# ISTORIA
## DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
## E
## DEL CONTADO VENESINO.

# ISTORIA
## DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
## e del Contado Venesino
## STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
## nella Gallia,

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale Ecclesiastica, e Laica*

SCRITTA

DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRVCCI
dell'Ordine Carmelitano.

## TOMO PRIMO.

---

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore*

IL SIGNOR

**D. MAFFEO BARBERINI**

Principe di Palestrina, e di Nerola; Duca di Monte Rotondo, e di Montelibretti; Marchese di Correse, di Ponticelli, &c. Barone di Coll'Alto: Signore di Capranica, della Città di Sarno, della Torre della Nunziata, del Contado di Cicoli, degli Stati di Luculo, di Roy, &c. della Valle di Gagliano, di Pacentro, &c. Grande di Spagna: Caualiere dell'insigne Ordine del Toson d'oro; e Capitano d'huomini d'arme per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

*CON LICENZA DE SVPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.MO SIGNORE, Padron Colendiſsimo.

N queſta Iſtoria della Città d' Auignone, e del Contado Veneſino hà glorioſa parte V. Ecc. come quella, che conta trà i Principi ſupremi di quegli Stati, per linea paterna Vrbano VIII. per ſangue materno Martino V. e per vincolo di affinità qualificato dalla communicazione del Soglio Innocenzio X. Sommi Pontefici di glorioſa memoria: e trà i Legati Apoſtolici, che ſotto i Papi gli amminiſtrano con giuriſdizzione da Sourano, due ne annouera, cioè il Sig. Card. Franceſco Barberini V. Cancelliero di S. Chieſa, e Decano del Sag. Collegio, ancor viuente, e per merito non meno, che per dignità Eminentiſſimo, e la chiara memoria del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chieſa Principe d'indole Regia. Hà di più l' E. V. in me compilatore dell'Iſtoria la più gran parte, che ſotto Dio, e' ſuoi Rappreſentanti alcun' altro vi habbia, e come Principe della Città di Paleſtrina, e come clementiſsimo, e munificentiſsimo Protettore della mia pouera Caſa; la quale dopo hauere in più vmil ſuolo traſpiantate da Mantoua, e da Lucca le ſue tenui propagini, hà compenſate le pro-

prie perdite con l'onor che hà di fedelmente proſeguire ſenza interruzzione quella ſeruitù de' Principi Barberini ſuoi Signori, a cui fù ammeſſa benignamente così toſto, c'hebbe principio in Paleſtrina il lor felice dominio. E' pertanto vn'atto di preciſo debito, che mi corre con V. E. e di giuſta fiducia, che m'iſpira il poſſeſſo delle ſue generoſe grazie, il dedicarle vmilmente queſta parte de gli ſtudij, quali ſi ſieno, della mia debolezza. Aggiungaſi, che nella guiſa di chi mandando all' amico vn dono di pochi pomi ſi ſtudia di renderlo più grato e decente con l'inuiarlo in alcun bacile d'argento, mentre io preſento al mondo queſti frutti di poco pregio delle mie vigilie, non poſſo meglio cooneſtarne il dono, e renderlo meriteuole di gradimento, che con l'offerirlo nel gioiellato vaſo dello ſplendido Nome di V. E. in cui gli ornamenti di Dominij, di Titoli, di Toſoni, di Grandati, di Generalati, di Prefetture, di Porpore, di Tiare, e di Sereniſsime parentele altro non ſono, che auree legature delle gioie delle virtù Signorili, e Chriſtiane, che da lei folgorano fino a gli occhi de' più alti Monarchi. Degniſi pertanto di generoſamente gradire queſto riuerente tributo dell'vmiliſsima ſeruitù mia, & inſieme ſi compiaccia di approuare con la ſomma benignità ſua, che con l' oſſequio ſi vniſca in lega l' intereſſe di togliere a i miei parti l'oſcurità con lo ſplendore di V. E. mentre me le inchino con tutta ſommiſſione. Venezia 31 Ottobre 1677.

Di V. Ecc.

*Humiliſs. Diuotiſs. & Obbligatiſs. Seruidore*

Fr. Sebaſtiano Fantoni Caſtrucci.

A CHI

# A CHI LEGGE.

*costante, che simili sempre ricorrono per la serie de' secoli i negozij, i consigli, e le vicissitudini delle cose nel mondo. Onde n'auuiene, che gli altrui euenti ne ammaestrino, e da i passati successi prendendo norma de' presenti, proucdiamo ancora a i futuri, le cui imagini vediamo in essi precorrere. Però Tullio chiamò l'Istoria Maestra della vita, e luce della verità: e Thucidide disse, l'Istoria essere vn campo di perpetua fertilità, che produce sempre copiosissimi frutti. Cosa, che l'Imp. Basilio si studiò d'imprimere nell'animo di Leone il figliuolo con queste parole descritte nel cap. 56. del Libro, ch'egli intitolò* Κεφάλαια παραινετικά. Per veteres historias ire ne recusa. Ibi enim reperies sine labore quæ alij cum labore collegerunt: atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia: varias humanæ vitæ mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius instabilitatem, & Imperiorum præcipites casus: & vt verbo complectar malorum facinorum pœnas, & bonorum præmia: quorum illa fugies, ne in Diuinæ iustitiæ manus incidas; hæc amplecteris, vt præmijs, quæ ea comitantur, potiaris. *Nè si ristringono nella sola politica, e domestica amministrazione le vtilità dell'Istoria, ma per tutte ancora le facoltà letterarie è sommamente gioueuole, e contro gli auuersarij della nostra santa Fede spezialmente aiuta il Teologo. Ciò per l'orme di varij Padri della Chiesa mi ha mosso ad impiegarmi alcuni anni in questo Campo dell'Istoria desideroso di cooperare alla propria, & alla publica vtilità. Ma a sceglierne quella parte, che vi hanno la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, mi han persuaso altri particolari motiui. L'vno è l'hauere i successi di questi Stati stretta connessione con importantissime materie Ecclesiastiche, e Laiche, col trattar le quali con metodo vnito, e castigato non poco si contribuisce al predetto fine vniuersale della publica vtilità. N'è il secondo il seruigio della Sede Apostolica, che vi scorgerai più chiaro del Sole nelle cose, che la concernono, trattateui, se non erro, con solidi lumi poco dedotti alla commune notizia, e però ricercati con lungo studio. Il terzo finalmente n'è il zelo di porre in chiaro le cose fin'ora assai oscure di luoghi per loro stessi degnissimi d'esser cogniti, e che fan parte riguardeuole del dominio temporale della Chiesa. E questo zelo nel 1671. ispiratomi da alcuni Nobili d'Auignone zelanti della chiarezza della lor patria, mentre io dimoraua in quella Città, come Prodatario di quella Legazione, e Teologo di Monsign. Illustriss. Orazio Mattei allora Vicelegato, mi fè trattenere a tal effetto altro gran tempo, così in Auignone, come in altre parti della Francia doppo seguitane la partenza del medemo Prelato richiamato quell'anno in Roma al cospicuo*

*carico*

*carico di Auditore della Sag. Ruota Romana. Per sodisfare a prima fronte à chi non e sì amico del vetusto, come del moderno, hò seguito nell'Ordine dell Istoria vn corso retrogrado, il qual però è diretto nel primo Tomo. Ma se vuoi leggerla in tutto con ordine diretto, dopo hauer letto il primo Libro del primo Tomo, passa al secondo del secondo Tomo, indi al primo pur del Secondo, poi al secondo Libro del primo Tomo, e successiuamente al terzo del primo: restandoti per vltimo da per se le materie Ecclesiastiche nel terzo Libro del secondo Tomo, le quali abbracciano i tempi, pe' quali scorrono gli altri Libri. Deui auuertire, che non fò in quest'opera professione di trattar di proposito delle famiglie particolari, però le notizie non ne son diffuse, ne vguali; ma fedeli, e basteuoli per l'ordinazione da me intesa del particolare al publico. Però non intendo di pregiudicare ad alcuna di esse, di cui non si dassero pieni lumi: troppo gran peso mi sarei addossato in volerne tesser le Genealogie, e tutte descriuerne minutamente le qualità: oltre che l'impresa riuscita mi sarebbe impossibile, non trouandomi ancora in quel tempo credito da muouer quei Signori a communicarmi le necessarie Scritture. Quando però da questa presente fatica traessero argomento di concepire in me abilità per intraprender l'altra di ridurre in piena pittura quel che n'ho solamente abbozzato, non mi mancherebbe la volontà di seruirli. In tutta l'opera poi ti assicuro, che per regola inflessibilmente retta mi son proposta la verità. Questa senza affetti seruili, senza passioni, e senza vanità, pura ti propongo fedelmente da legitimi monumenti, e da candidi Autori. E per ciò fare non ho negletta laboriosa osseruazione, e conciliazione di buon numero di Scrittori, e di Scritture. Alla fedeltà della narrazione ho congiunta, quanto & oue mi è stato possibile, la disposizione, e l'esposizione de' successi, con le cagioni, e col modo di essi, con la descrizzione de' luoghi, e con la purgata Cronologia de' tempi. Nè ho tralasciato per maggior lume delle cose, oue mi è parso espediente, il darne conueniente giudizio. Ho finalmente procurato di comporre questa Istoria, non con meretricio fuco poetico, ma con moderato ornamento diceuole a graue Matrona, & acconcio al decoro più tosto, che alla voluttà. Ciò non ostante, molti difetti potrai senza dubbio osseruarui con l'eccesso del tuo talento sopra la mia tenuità; ma spero altresì, che con eccesso di magnanima benignità ti farai loro superiore, e compatendo i mancamenti dell'ingegno, e del giudizio, non isdegnerai di gradire la volontà ordinata al tuo seruigio. Del qual frutto confido, non sarà l'opra sterile, se particolarmente ti accingerai alla sua lettura senza preoccupazione di particolari affetti, e con sentimenti Christiani, e pij: i quali non ho trascurato di promuouere, con fare in più luoghi oportuna menzione di quelle cose sagre, che possono fomentarli, & accrescerli. Viui intanto felice: & attendi, che questo mio studio sia inuito almeno ad altri più eruditi, per sodisfarti più pienamente in quello, non haurà potuto la mia poca abilità conseguire.*

PRO-

# PROTESTA
## DELL' AVTORE.

ETTORE auuerti, che alcune cose io tocco in questi Libri, così nella prima, come nella seconda Parte, le quali parrà, che à taluni, ò titolo di santità, o grazia di miracoli, o di profezia possano ascriuere. ma tutte in tal guisa le propongo, che non intendo, da veruno si prendano come dalla Sede Apostolica esaminate, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede de' suoi Autori hanno il peso, e per conseguenza non altrimente, che come Istoria vmana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sagra Congregazione della S.Rom. & vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me, secondo la dichiarazione dalla santa mem. di Vrbano VIII. fattane nel 1631. interamente, ed inuiolatamente si osserua: nè io volere, o culto, o venerazione in alcun tempo ad essi per ciò arrogarsi, nè indur loro, o accrescere opinione di santità, nè far loro alcun grado per beatificazione, o canonizazione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a i medemi da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbono, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tuttociò così fermamente, e santamente professo, come conuiene a chi è figlio obedientissimo della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.

FA-

# FACVLTAS ORDINIS.

*Fr. Æmilius Iacomelli Sac. Theol. Magister, ac humilis Generalis Vicarius Ordinis Fratrum Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.*

PRæsentium tenore facultatem concedimus Reuer. Adm. Patri Sebastiano Fantono Castruccio S. Theol. Magistro Ordinis Nostri typis mandandi Historiam Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venesini idiomate nostro Italico elucubratam, dummodò priùs eam duo Theologi a Nobis nominati recognouerint, & probauerint; ac aliorum etiam, ad quos spectat, consensus accedat. Dat. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ Transpontinæ die 1. Maij 1677.

*Fr. Æmilius Iacomelli Generalis Vicarius Carmelitarum.*

*Fr. Ant. Maria Tuschi Secret. Ordinis.*

---

## CENSORVM ORDINIS APPROBATIO.

IVssu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis nostri Generalis Vicarij Historiam Ciuitatis Auenionis, & Comitatus Venesini a Reuer. Adm. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio ex Secretario totius Ordinis nostri, & Exprouinciali tùm Prouinciæ Hiberniæ, cum Prouinciæ Romæ Italico idiomate elucubratam inoffenso pede percurri, & nihil in ea reperi, quod Catholicæ Fidei, & bonis moribus aduersetur, imò omnia in eadem deprehendi ad solidam eruditionem, ad sanam doctrinam, & Christianam pietatem penitùs composita, ac methodi, & elocutionis nitela mirè præstantia. Quarè vt ad lucem ingeniorum, & animorum in lucem prodeat eam dignissimam censeo. Dat. in Carmelo nostro Venetiarum die prima Iunij 1677.

*Fr. Stephanus Palmerini Prior, & Regens Carmeli Venetiarum.*

---

IVssu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis Carmelitarum Generalis Vicarij Opus hoc, cui titulus est, *Istoria della Città d'Auignone, e del Contado Venesino*, ab Adm. Reu. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio olim Secretario Ordinis, & Romanæ Prouinciæ Prouinciali eruditè compositum, & ingenuè elaboratum magna cum voluptate legi, & perlegi, & tanta ingenii soliditate, & dexteritate architectatum inueni, vt dignum sanè tanto auctore sapientissimo, modesto, insigni, prælo posse subiici ad publicam vtilitatem censeam. Dat. Venet. in Carmelo nostro die prima Iunii 1677.

*Fr. Ioseph Tomada Exprouincialis Prouinciæ Venetiarum, Commissarius Generalis Monialium S. Teresiæ, & Theol. Eminentiss. Cardinalis Dolfini.*

IN-

# INDICE

## DE' CAPITOLI
### di questo Tomo I.



## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.



Pietro

## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.



Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

---

## Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Città d'Auignone, e del Contado Venesino*, del Padre Maestro Sebastian Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza all'Hertz di poterlo stampare; osseruando gl'ordini, &c. Dat. li 7. Luglio 1677.

*Anzolo Correr Kau. Proc. Ref.*
*Lunardo Pesaro Proc. Reform.*

Lodouico Franceschi Segret.

DES-

# DESCRIZZIONE GEOGRAFICA, POLITICA, E CRONOLOGICA *DELLA CITTA'* D'AVIGNONE E DEL CONTADO VENESINO.

## *LIBRO PRIMO.*

*Sito, confini, & altre qualità communi a gli Stati, & a i Popoli d'Auignone, e del Venesino.*

## CAP. I.

1 

GLI Stati della Sede Apostolica situati entro la Gallia Narbonese abbracciano la Città d'Auignone col suo distretto, e'l Contado Venesino. Questo da i Conti di Tolosa deuoluto all'immediato, e sourano dominio de'Sommi Pontefici l'anno 1228. indi nelle mani de' medesimi Papi rimesso dopo la morte del Conte Alfonso da Filippo I Ardito Re di Francia nel 1272. e quella venduta nel 1348. per ottanta mila fiorini d'oro a Clemente VI. & a i Papi suoi successori dalla Regina Giouanna I. Contessa di Prouenza, con l'accesso dell'Imp. Carlo IV. il qual poco appresso donò, e cedè alla Chiesa Romana nell'istesso anno tutti i titoli, e dritti degl'Imperad. e dell'Imperio su la medema Città, e suo territorio. Son pertanto Stati distinti, ma perchè son contigui, & vniti sotto il supremo ministero di vn Legato a Latere, si discorrerà in commune delle cose, che all'vno, & all'altro appartengono.

2 Diuidono i sudetti Stati, dalla Prouenza all'Oriente, & al Mezzo giorno il Fiume Durenza, parte del Monte Ventoso, & altre linee imaginarie: all'Occidente, & al Settentrione il Rodano dalla Linguadoca: e parimente al

A Set-

Settentrione i due fiumicelli Eygues,& Ouueza, altra parte del Monte Ventoso,& altri termini imaginarij dal Delfinato. Contengono nel lor mezzo il Prencipato d'Orange, e lo circondano d'ogn'intorno. Scorrono tuttauia in alcune parti l'vna nell'altra le sudette Prouincie, e s'intrecciano scambieuolmente. Anzi i Castelli d'Aubres,di Rocca acuta,e di Rosset riconoscono in parte il dominio Pōtificio,& in parte la giurisdizzione del Re Christianiss.

3 Eran questi paesi antichissimamente compresi ne' Cauari,e ne' Voconzij,due de' principali popoli della Prouincia de' Romani Cisrodana. I Cauari,o Cauarij,o Cauares (secōdo varie letture di Strabone, di Plinio,e di Ptolomeo) si stendeuano dalla Durenza,ou'ella si passa presso a Cauaglione, fin di là da Valenza,ou'entra l'Isera nel Rodano. *A Massilia regionem,quæ inter Alpes, & Rhodanum est, vsque ad Durentiam fluuium Salyes incolunt* (scriue Strabone) *ad I϶. stadia. Indè vbi naui traieceris ad Cabelionem Vrbem,deinceps Cauarum est regio vsque ad Isaræ in Rhodanum influxum,quo loco Cemmenus quoq; mons ad Rhodanum appropinquat. Supra Cauares sunt Vocōtij,Tricori,Iconij,Pedyli,&c.* Tra le Città de' Cauari Strabone nominà Auignone,Orange,& Aeria. *In medio sunt Vrbes Auenio,Arausio,& Aeria.* L'altra parimente vi conta, che diceasi Vindalo, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*. Quattro ne segnala Ptolomeo, *Acusiorum Colonia,Aueniorum Colonia, Arausio, Cabellio Colonia.* Plinio vi annouera Valenza. *In agro Cauarum Valentia.* & in ciò è conforme a Strabone,che stēde i Cauari fino allo sbocco dell'Isera nel Rodano. Ma Ptolomeo attribuisce Valenza a i popoli Segalauni. *Sub Allobrogibus magis Occidentales sunt Segalauni,quorum Ciuitas Valentia Colonia*. Si toglie l'apparente contrarietà de gli Autori, se si riflette con Onorato Bouche, che i Segalauni son nazione subalterna, e dipendente, l'vna delle spezie contenute sotto il genere de' Cauari,restandone il nome generico alla spezie di essi più degna. I Segalauni dunque,i Tricastini,& i Memini sono i popoli subalterni de' Cauari. De' Segalauni detti da Plinio Segouellani non mi resta che dire dopo la menzione di Valenza. A i Tricastini attribuisce Plinio Augusta de' Tricastini ora S. Paolo de' tre Castelli, e Ptolomeo Neomago da alcuni creduto Nions. De' Memini secondo Plinio,e Mimini secondo Ptolomeo,è Carpentràs: *Carpentoracte Meminorum*, dice Plinio, e giusta Ptolomeo n'è Città *Forum Neronis*. Ilche ha dato argomento al P. Labbè di dire, per conciliazione de' detti autori,che *Carpentoracte, & Forum Neronis* sieno vna cosa istessa;e con buon fondamento,come appresso si vedrà. Questa sentenza,che i Memini con gli altri sudetti popoli appartengano a i Cauari abbastanza indicata dalle parole di Strabone riferite nel principio del paragrafo, è resa ineluttabile da vn'altro testimonio del medesimo Geografo, il qual parlando de' Volci,che abitauano di là dal Rodano,asserisce,che loro incontro all' opposta riua del fiume erano i Salij, & i Cauari; questi però preualendo per più lungo tratto,in guisa, che tutti i Barbari, i quali occupauano quella regione,Cauari si nominauano. *Volcæ Rhodano vicini sunt oppositos habentes in altera ripa Salyas, & Cauaros: horum nomen obtinet, ita vt omnes*

*qui*

*qui eam colunt regionem, Barbari, Cauari appellentur.*

I Voconzij, così detti da Pomponio Mela,e da Plinio,& Ouoconzij da Strabone, e da Ptolomeo, ſituati dall'iſteſſo Strabone ſopra i Cauari alla parte Orientale, ſi ſtendeuano anch'eſſi dall'ingreſſo dell'Iſera nel Rodano fino alla Durenza,ſeguendo il corſo di quel fiume fino a i Caturigi; come inſinua Strabone nel l.4. *Inde ad alteros Vocontiorum terminos, & ad Cottium milliaria I9. ad Epebrodunum Vicum.*Dal che raccoglieſi,ad eſsi apparteneſſero *Seguſtero, & Vapincum*: Siſteron,e Gap; benche gli antichi Scrittori nol dicano.I luoghi,ch'eſſi vi annouerano,ſono *Dea*,Die,*Auguſta Vocontiorum*, Aoſte;*Lucus Auguſti*,Luc in Delfinato; *Vaſio*,Vaiſon nel Veneſ. Inſieme co' Cauari contenuti tra l'Iſera, e la Durenza, diuideuano entro quello ſpazio quaſi egualmēte in due parti quel ch'è oggi parte del Delfinato, parte della Prouenza, e'l Contado Veneſino. I popoli inferiori compreſi ſotto i Voconzij ſon gli Vlgienti,i Tricolorij,i Tricorij,gl'Iconij o Siconij,& i Medulli o Pedyli.

4 E ameniſsimo il ſito di ambidue i membri di queſto dominio, ſtendendoſi per ampie cāpagne,e vaghe colline con poco orrore d'aſpre montagne. & alla bellezza ſi aggiūge la fertilità della regione fecōdiſsima di buon formēto,d'ottimo vino,d'olio perfetto,di zafferano,di biade,d'erbe,e di frutta iſquiſite d'ogni ſorte.onde vi ſi vedono germogliare ſotto oliueti, e pomarij le meſsi,ed intrecciarſi le vigne co' campi,e con gli orti. Abonda parimente di vccellami, e di cacciagioni, in guiſa che nulla le manca di quanto può deſiderarſi per nudrimento,e per delizia, nè ha da inuidiare alcuna delle conuicine prouincie,che anzi le portano inuidia, per trouarſi in lei riſtretto e cumulato quanto per eſſe è ſparſo.

5 Non mancano a queſto paeſe, ancorchè tutto mediterraneo, fontane ſalſe verſo S. Roman, onde potrebbe raccorſi il ſale. Contuttociò non ſi vagliono queſti popoli di ſimil commodità. Prima che la Prouenza foſſe paſſata ſotto il dominio de' Rè di Francia,prouedeuano i Papi alla Città d' Auignone, & al Contado Veneſino col ſale,che ſi comperaua in Prouenza a prezzo di ſale non alterato da alcuna gabella. Dopo ancora che fin dal 1481. la Prouenza paſsò nel dominio della Francia ſotto il Regno di Lodouico XI. continuò lungamente l'iſteſſa libertà del ſale: e benchè cento anni appreſſo, cioè nel 1581. l'vtile della gabella moueſſe i miniſtri Regij a tentar d'innouare nell'antico ſtile; contuttociò hauendo il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone fabricato co' Gabellieri Regij, e co' Conſignori del poggio del ſale vn proceſſo ripieno delle ragioni della Santa Sede, il Re Criſtianiſsimo Arrigo Terzo, conceſſe per noue anni vna groſsiſsima, e libera tratta di ſale da' ſuoi Stati a prezzo ſemplice di ſale per Auignone, e pe'l Veneſino: la quale appreſſo fu continuata per altri anni ad iſtanza della Ducheſsa di Beaufort. Indi i miniſtri Regij non hanno più condiſceſo a dare il ſale del Regno a prezzo di ſale a quegli Stati Eccleſiaſtici; ne han permeſso il tranſito libero al ſale d'Italia; ma hanno aſtretti gli abitanti a pigliarlo a prezzo alterato dalla gabella, a ragione di due

scudi il minoto:la qual alterazione di prezzo per gli abitanti d'Auign. e del Venes. è più che per metà inferiore a quella, che sostengono i sudditi Regij di Prouenza. La distribuzione del detto sale non si fa senza conuenienza del Sommo Pontefice: conciosiachè vn ministro de' Gabellieri Regij di Prouenza risiede in Auign. come Ministro,& Appaltatore Pontificio del sale, e pagando ogn'anno a S. Santità 1500. scudi per detto appalto,distribuisce a gli abitanti il sale al sudetto prezzo a nome del Papa.

6 La circonferenza di questa regione è di 120. miglia in circa : e contiene intorno ad 87. luoghi tra Città, Terre, Castelli, e Villaggi; de' quali la Città d'Auignone col Borgo di Morieres da essa dipendente ; & i luoghi di Bedarrida,di Castelnuouo Calcernier del Papa,e di Gigoniano(terra diruta, ma con molti rustici abitantiui per le grangie,e però parocchia) appartenēti all'Arciuescouo d'Auign. non son del corpo del Cont. Venesino. Vi sono ancora alcuni feudi rustici con giurisdizzione,ma senza abitatori, i quali però qualora vi si stabiliscano hāno a soggiacere al dominio baronale de' Sign. de' feudi. Tutti i luoghi abitati son popolati d'intorno a 120000. anime. Le Città sono Auignone,Carpentràs,Cauaglione,e Vasone.
Son l'altre Terre,Castelli,e Villaggi. L'Isola o Lilla;Valreàs;Pernes; Bolena;Masano;Serignano;Baumes;Toro;Oppede;Caderossa;Castelnuouo di Girau l'amy detto Gadagne;Obignano;Crillon;Veleron,Saumana;Arbres;Aubarroux; Baucet;Beaumont;Bedarrida; Bedoino; Blouac; Boisson; Bonieux ; Bosquet; Brantes ; Castelnuouo; Calcernier; Cabrieres; Camaret; Caromb; Caumont; S.Cecilia; Cresteto;S.Desiderio; Entraigues; Entrechaux; la Fare; Faucon; Flassan; Gardepariol; Gigoniano; Grillon; Ionquieres; Lagnes;S.Legier; Malaucene; Malemort; Maubec; Menerbe; Metamies; Modene;Monteaux;Morieres;Mormoiron;Mornàs; la Palud;Piles; Piolene; Ponte di Sorga; Puymeràs; Queirane; Rastel; Recherenche; Roays; Robion; Rocca acuta; Rocca su pernes;S.Roman de Maleguarde; S.Roman del Viennese; Rosset; Sablet; Sarrian; S.Sauornin ; Seguret ; Taillades ; Vacqueràs; Valclusa; Vallouse;Vedene; Venasca;Villadio; Villes; Visan.

7 Godono della naturalità della Francia i popoli d'Auign. e del Venesino,con peso di prendere la conferma di tal priuilegio ne' primi due anni d' ogni nuouo Re. Quanti auantaggi ciò loro arrecchi può comprendersi cō la lettura de' priuilegij,che si producono nel corso dell'Istoria. Quì conuiene indicare,che da che gli ottennero da Francesco I. n'han riportata continuamente la conferma, prima da Arrigo II. e poi con maggiore ampiezza da Carlo IX. per opra di Dragonetto di Fogasse Gentilhuomo della Camera del Re,e Gouernad. de' Prencipi Marchese di Conty,e Carlo di Borbone; i cui posteri Sig. della Bastie,e d'Entrechaux godono perciò vn'annua pēsione di 21.scudi d'oro del Sole loro assegnata in premio a'5. di Marzo del 1574 dalla Città d'Auign. Indi similmente l'han riportata da Arrigo III. da Arrigo IV. da Lodou.XIII. e dalla Maestà di Lodouico XIV. oggi Regnante.

8 Sō questi popoli affezzionatissimi alla Corona di Frācia:nè è marauiglia; cōciosiachè altre volte han soggiaciuto al dominio Frācese.Dopo gli Ostrogoti

goti vi dominarono i Francesi per molti secoli. Indi i Re d'Arles furono del materno sangue di Francia. Et a i Berengarij Conti di Prouenza,& a i Raimondi Conti di Tolosa succedettero Prencipi della stirpe Reale di Francia. Dopo che son passati sotto il dominio immediato, e sourano della S. Sede, hauendo i Rè Cristianiss. acquistate le Prouincie del Delfinato,e della Prouenza,si vedono gli Auignonesi, & i Venesini da per tutto circondati da gli Stati Regij; d'altro Prencipe lor non riluce da vicino lo splendore; nè quasi conoscono altra potẽza,che della Francia. Quindi s'imprime ne' loro animi fin da' natali la stima, e la venerazione di quel Monarca: affetti, che sono ageuolmente seguiti dalla parzialità. Si aggiunge per motiuo di questa,la conformità del linguaggio,e de' costumi;il dipendere questi Stati in sì fatta guisa nel traffico,e nel commercio da gli Stati Regij,che senza essi inutili lor sarebbono le lor merci; il possedere i Nobili, & i Cittadini d'Auign. e del Venes. molti beni,feudi,e giurisdizzioni nelle Prouincie del Regno; & in fine l'esser tutti vniuersalmente naturalizati in Francia con amplissimi priuilegij,che li rẽdon capaci d'officij,di beneficij,e di successioni nel Regno, e li cumulano d'altri auantaggi rileuantissimi. Et in vero han date proue chiarissime questi popoli della lor diuozione verso la Corona Cristianiss. in importanti occorrenze: e tra esse è notabilissima l'assistenza, che prestarono all'armi di Francesco I. per la quale a titolo oneroso conseguirono la naturalità del Regno, oltre il secondo titolo non meno da i Re considerato,dell'esser gli Auignonesi,& i Venesini sudditi della S.Sede; come l'vno e l'altro dichiarò nel suo priuilegio la gloriosa memoria del Re Lodouico XIII.

*9* Ma se sono diuoti della Francia,sono altresì obedientissimi,e fedelissimi alla S.Sede,e molto zelanti della Religione Cattolica. Chiari saggi n'han dati in molte emergẽze.L'ardore,col qual s'impiegarono in far snidare dalla lor Città le forze di Pietro di Luna nominato Benedetto XIII. allora ch'ei fu conosciuto scismatico.Il gran denaro,che cõtribuirono (erroneamente credendo di prestare ossequio a Dio) per la traslazione del Concil. di Basilea in Auignone. Le replicate istanze,che fecero a più Sommi Pontefici, per far dichiarare Auignone,e'l Venesino inalienabili dal dominio della S.Sede, e per farne confermare la seguita dichiarazione. La fedeltà, la costanza, il zelo,e'l valore, con che si opposero a gli Vgonotti tumultuanti, persistendo inuitti nella fè douuta a Dio, & al Prencipe.I larghi soccorsi,e contribuzioni di denaro,e di truppe somministrati alla santa mem.d'Vrbano VIII. nelle turbolenze d'Italia.E cose simili,che potranno per tutto il corso dell'Istoria osseruarsi. E però vero,che son tenaci de' priuilegij,co' quali si resero a i Conti di Prouenza, e di Tolosa, e co' quali passarono sotto il dominio de' Sommi Pontefici.Onde i sudetti priuilegij essendo stati generosamente confermati da tutti i Papi, si cimenterebbe all'estremo la lor fede, se fossero senza legitima cagione alterati.

10 Et in vero han ragione di zelar d'esser sudditi di N. Signore,poichè a duro si trouerebbe Prencipe, sotto cui godessero così imperturbatamente delle lor frãchigie.Oltre che la Città d'Auignone,quando passò in poter de'

Papi essendo ancor deformata per le rouine fatteui dall'esercito di Luigi VIII. Re di Francia, e dalla sentenza del Cardinale di S.Angelo, tutto l'ornamento delle sue mura, le Chiese, i Palazzi, & altri edificij ch'ora l'adornano, deue a i Papi, & a i Cardinali, che vi risiederono. Nè ne' tempi delle guerre de gli Vgonotti han veduto questi popoli men che paterna e sollecita prouidenza ne' Sommi Pontefici, i quali non neglessero d'inuiar da Roma per vigorosa difesa di questi Stati, e soldatesca, e denaro. L'onor della Legazione, che rende Auignone qualificatissima tra altre Città, e d'altri Magistrati, che le danno ancora splendore, le prouiene da i Papi: come da' medesimi fu illustrato il Venesino col titolo di Contea, e con edificij magnifici. Nè la Pontificia beneficenza è stata scarsa verso i particolari. Han saputo i Papi onorar le famiglie benemerite con feudi, e con titoli, e dignità, non pur di Marchese, ma eziandio di Duca. E benchè non molti ne sieno promossi alle Prelature Ecclesiastiche, ciò prouiene in parte dall'esser questi popoli per ordinario impazienti di frequentar lungamente la Corte di Roma, & in parte dall'esser per lo più impotenti di manteneruisi in molta distanza col decoro diceuole alla condizione de' lor natali. Aggiungasi, che hauendo essi maggiore inclinazione all'armi, più volentieri si dispongono ad auanzarsi per vie militari nella Corte di Francia, e nella Religione di Malta, la cui professione è molto frequentata da questa Nobiltà; onde sen vedono in vn tempo istesso più Caualieri in vna sola famiglia.

11 Tra le occasioni, che hanno di sodisfarsi del Dominio Pontificio, sentono non pertanto questi popoli qualche disgusto della tessitura giudiziaria, che vi si pratica secondo lo stile di Roma; conciosiachè vedono con altro metodo più speditamente terminarsi le cause nel contiguo Regno di Francia. Quindi non è percettibile, qual beneuolenza & applauso se ne concilijno que' Vicelegati, i quali, o per arbitrarie composizioni, o per altre vie breui, quanto loro è permesso dalle proprie facoltà, cercano di liberali dalle diuturne agitazioni de' tribunali.

12 Toccherò di corso l'altre lor qualità, per esser cose non men note, che miste; in guisa che trouandosi col formento il loglio, e col loglio il formento, & altri di essi ripieni di virtù, altri colmi di vizij, è difficilissimo il darne vn giudizio adeguato, & vniuersale; ora particolarmente, che il sangue, e'l commercio dell'altre nazioni han dapertutto notabilmente immutate le proprie qualità di ciascheduna regione. La Nobiltà (come ancora proporzionatamente il popolo) è abilissima all'armi, e qualora vi s'applica vi riesce con molta lode: ma nella patria resta molto oziosa, se con le dimestiche facende, e con la caccia, alla quale è deditissima, non dà il bando all'ozio padre delle conuersazioni effeminate, delle crapule, delle detrazzioni, e d'altri vizij. Professano tutti disinuoltura e candore col biasimar le simulazioni d'Italia, ma pare che ad essi ancora alcun poco siasi appiccato d'vn tal contagio, che nella nostra età serpe per tutte le nazioni, *Alibi magis, alibi minùs, vbique tamen*. Le leggi sono il proprio studio de' Cittadini, e d'alcuni Nobili ancora: & in esse han prodotti queste terre soggetti insigni.

Nè

Nè altri vi son mancati, nè vi mancano dell'altre discipline perfettamente ornati. Son tutti per ordinario viuaci, affabili, ciuili, ingegnosi, sociabili, e di molto spirito: e soffoca, o almeno diminuisce ogni lor difetto la docilità, per la qual si possono assai ben reggere da vn disinteressato, e prudente. Al che almeno (senza pregiudicare a più fauoreuole interpretazione) possono attribuirsi le parole, che cantò Ennodio di chiunque è nato lungo il Rodano. *Et natos Rhodani lac probitatis habet.*

13 Il Rodano fiume nauigabile, e capace di legni grandi bagna non pur le mura, e'l territorio d'Auignone, ma eziandio buon tratto de' confini del Venesino. E' detto da' Greci ῥοδανὸς, da' Latini *Rhodanus*, da' Francesi *le Rosne*, e da' Prouenzali *le Rose*: e trae il nome da *Rhoda*, o *Rhodes* antica Colonia de' Rhodij in Linguadoca. *Atque vbi Rhoda Rhodiorum fuit; vndè dictus multò Galliarum fertilissimus Rhodanus fluuius.* Così scriue Plinio nel l. 3. c. 4. il quale è seguito da San Girolamo *In ep. ad Galatas. Oppidum Rhodani coloni Rhodiorum locauerunt, vndè amnis Rhodanus nomen accepit.* Sorge la sua fonte nelle Alpi Graie tra que' de' popoli Leponzij, che si chiaman Viberi, non lungi dalle fonti del Danubio, e del Reno, e precipitandosi per l'Alpi s'ingolfa nel Lago Lemanno, oggi di Gineura, & all'acque di quello men tenui, e men chiare sopranuotando, senza punto mescolaruisi, con impetuosa rapidità ne trasporta tutte limpide & intatte le proprie. Indi prima accoglie in se stesso l'Arua; poi sotto Lione l'Arari detto volgarmente la Saone; appresso aprendo alla destra il seno al Nardone, & ad altri; & alla sinistra all'Isera, alla Druma, & ad altri fiumicelli del Delfinato, & alla Sorga, alla Nasca, all'Ouueza, & all'Eygues del Venesino, fatto di se maggiore da tante acque, scorre grande sotto le mura d'Auignone, e maggiormente poi ingrandito alla manca dalla Durenza, & alla dritta dal Gar, sbocca con più bocche nel mare, e fendendone con rapido corso i flutti spumeggia anch'egli nell'impetuoso conflitto con non mediocre pericolo de' nauiganti. S. Ambrogio nell'Esamerone così. *Rhodanus rapido concitus cursu Tyrrhæni æquoris freta scindit, in quo non mediocre fertur nauigantium periculum, dum inter se maris fluctus, & amnis fluenta decertant. Spumeus Gallico mari concorporatur per patulum sinum;* dice Ammiano dopo lunga descrizzione; e Pomponio Mela conchiude: *Accessuque aliorum amnium iàm grandis, & subindè grandior inter Volcas & Cauaras emittitur.* Vibio Sequestro fa menzione de' luoghi principali, che tocca nel corso. *Rhodanus Galliæ Lugdunum, & Auenionem decurrens, atque Arelatem, mari Tyrrheno miscetur.* Fiume grande lo chiama il Poeta Fortunato nel 1. lib. della vita di San Martino. *Rhodano torrentior amplo.* Anzi tra i più grandi dell'Europa il conta Solino con parole, che ancora spiegano la sua impetuosa rapidità. *Qui amnis præcipitatus Alpibus primò per Heluetios ruit, occursantium aquarum agmina secum trahens, auctuque magno ipso quod inuadit freto truculentior, aut torrentior, nisi cum fretum ventis excitatur, Rhodanus sæuit, & cum serenum est, atque ideò inter Euro-*

*pæ maximos fluuios & hunc computant*. Della sua velocità così cantò Tibullo. *Testis Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna*. Più ancora n'esprime Ausonio. *Quà rapitur præceps Rhodanus genitore Lemano*. e Floro il chiama il men lento di tutti i fiumi. *Et fluminum impiger Rhodanus*. Quindi trattesi dalle qualità del Rodano molte metafore; Sant'Ambrogio trattando della breue vita de gl'Imperadori Valentiniano, e Graziano morti in Lione: *Lugduni* ( dice ) *rapidiora vtriusque vitæ fuere curicula, quàm Rhodani sunt fluenta*. e San Girolamo traendola dal corso insieme, e dall'abondanza dell'acque, chiamò Sant'Ilario, *Latinæ eloquentiæ Rhodanum*. Le regioni bagnate dal Rodano son dette *Rhodanenses* da Sant'Ireneo, e da Sant'Epifanio. La Città di Lione è detta *Rhodanusia* da Sidonio, & all'huomo Lionese è dato da Orazio il titolo di *Rhodani potor*. Anche ad Auignone, & a parte del Venesino può darsi l'istesso titolo con la lode sopra dedottane da Ennodio.

14 La Durenza ancora fiume grande, ma non nauigabile, è commune a i territorij d'Auignone, e del Venesino, e li diuide dalla Prouenza Regia; & vtilmente irriga il Venesino con varij ruscelli che ne deriuano, particolarmente nel territorio di Cauaglione; del che Hospitalio così cantò.

*Pluribus immissus varijsque Druentia riuis*
*Prata rigat duplicem Domino referentia fructum*.

Ma se arreca al Venesino non leggiera vtilità la Durenza, non sono all'incontro piccoli i danni, che apporta così al Venesino, come ad Auignone con frequenti inondazioni questo fiume rapidissimo, di guado, e d'alueo incerto e fallace. Non men del Rodano veemente, & impetuoso lo chiama Plinio. *Segnemque deferens Ararim, nec minùs se ipso torrentem Isaram, & Druentiam*. Ausonio così ne scrisse. *Te Druma, te sparsis incerta Druentia ripis, Alpinique colunt fluuij*. Meglio il descriue Liuio nel p.lib. della 3. dec. narrando il passaggio d'Anibale per la Prouenza. *Ad Druentiam fluuium peruenit; Is, & ipse Alpinus amnis, longè omnium Galliæ fluminum difficillimus transitu est: nam cum aquæ vim vehat ingentem, non tamen nauium patiens est, quià nullis coercitus ripis, pluribus simul neque ijsdem alueis fluens, noua semper vada, nouosque gurgites faciens, ( & ob eadem pediti quoque incerta via est ) ad hæc saxa glomerosa voluens, nihil stabilis nec tuti ingredienti præbet, & tum fortè imbribus auctus ingentem transgredientibus tumultum fecit*. E Silio Italico non meno elegantemente racconta nel l.3.il medesimo successo.

*Turbidus hìc truncis saxisque Druentia lætum*
*Ductoris vastauit iter: namque Alpibus ortus*
*Auulsas ornos, & adesi fragmina montis*
*Cum sonitu voluens fertur latrantibus vndis,*
*Ac vada fallaci mutat fallacia cursu,*
*Non pediti fidus, patulis non puppibus æquus*.

Ma Giuseppe Scaligero *l.1.lect. Auson.c.* 30. testifica che i Romani il resero appresso nauigabile con la loro industria, a segno che vi scorrea la classe del

ſe del preſidio Romano. *Mirum eſt verò tantam veterum Romanorum fuiſſe ſolertiam, vt Druentiam nauigiorum patientem reddiderint, qui hodie tamen vix pontones ipſos aliquando in traiectu patiatur. At olim ibi non ſolùm nautarum negotiatio fuit, ſed & claſſis præſidij Romani. Præfectus claſſis Barcariorum Ebroduni Sabaudiæ, & nautæ Druentici memorantur hoc elegantiſſimo monumento, quod in Arelatenſi agro hodie reperitur.*

*M. Frontoni. Eupor.*
*IIIIIVir. Aug. Col. Iulia*
*Aug. Aquis Sextijs Nauicular.*
*Mar. Arel. Curat. eiuſd. Corp.*
*Patrono. Nautar. Druenti*
*Corum. & Vtriclariorum*
*Corp. Ernaginenſim*
*Iulia, Nice. Vxor.*
*Coniugi Kariſſimo.*

---

## *Denominazione, e Fondazione della Città d'Auignone.*

## CAP. II.

1 AVignone è detta *Auenion* da Strabone, e da Ptolomeo; dal quale ancora è chiamata *Aueniorum Colonia.* Da Pomponio Mela, da Plinio, da Vibio Sequeſtro, da Caſsiodoro, da Gregorio Turonenſe, e nelle Tauole itinerarie di Peutingero è nominata *Auenio. Auinio* ancora, & *Auennica Vrbs, & Auennici muri* dal medeſimo Gregorio. Nell'Itinerario Geroſolimitano *Ciuitas Auenione*. Nella Notitia delle Prouincie *Ciuitas Auenionenſium; Ciuitas Auennicorum. Auenicus* da Sidonio Appollinare. Anzi in alcune vecchie impreſsioni delle tauole di Ptolomeo è deſcritto Auignone col nome di *Lauenion*: ma per ſentire dell'eruditiſsimo Monſignor Suares vi ſcorſe error nella ſtampa; e la prima lettera L nel nome di *Lauenion* douea eſſer l'vltima della precedente voce abbreuiata *Col.* che val *Colonia.*

Volendoſi rinuenir l'origine del ſuo nome, l'incertezza di eſsa ha fatto andar diuerſi in diuerſe ſentenze.

2 Hanno alcuni ſtimato, foſſe *Auenio*, o *Auinio* nominato *A Vineis*; dalle Vigne, delle quali abonda. Se ciò foſse, queſta denominazione haurebbe hauuta Auignone non prima, che intorno a gli anni trecento di Roma: perchè non prima che i Greci Maſſilienſi ſtabiliti ſi foſſero nel dominio con molte vittorie, e fondate haueſſero alcune Colonie, è credibile eſſi inſegnaſſero a i Galli il piantare, e'l coltiuar le viti. Anzi è veriſimile, ciò non ſeguiſſe, che più tardi, cioè dopo l'vltima guerra lor moſſa da i Galloliguri, e da i loro confederati ſotto la condotta di Catumando intorno alli trecento ſeſſant' anni di Roma verſo il tempo, in cui la occuparono i Galli Senoni. Non parmi in vero, che prima di quel ſucceſſo haueſſe luogo il dir di Strabone, che diueniſſe Marſiglia publica ſcuola de' Galli; nè ciò che

riſe-

riferisce Giustino della coltura de'campi, la qual da i Massiliensi appresero i Galli: conciosiachè nemici di Marsiglia erano stati fino a quel tempo i popoli conuicini; nè quella Città or dall'vno or dall'altro popolo con continue guerre agitata erasi mai veduta in istato di sicurezza. Ma quando dopo lo sforzo di tutti i popoli insieme vniti sotto il comando di Catumando, questi *In perpetuùm amicitiam cum Massiliensibus iunxit*, come scriue il compendiatore di Trogo, allora giusta il medesimo; *Parta pace & securitate*, s'introdusse verisimilmente il commercio; e tra gli altri frutti, che ne riportarono i Galli, (e i conuicini della Prouenza i primi) fu la coltura delle vigne, e l'vso del vino. Et in vero, che non si raccogliesse nella Gallia il vino prima che i Massiliensi ne mostrassero il modo, non solo è palese pe'l testimonio di Trogo, ma è ancora indicato, quantunque diuersamente, da Liuio, e da Plinio. Narra Liuio, che vn certo Arunte da Chiugi in Toscana trasportasse nella Gallia il vino per allettar que'popoli a varcar l'Alpi & occupare vn paese, ch'abondaua di così dolce delizia. *Eam gentem traditur fama dulcedine frugum, maximèque vini, noua tum voluptate, captam Alpes transisse*: e poco appresso: *Et inuexisse in Galliam vinum illiciendæ gentis causa Aruntem Clusinum.* Riferisce Plinio, ch'Elicone Cittadino Eluezio hauendo alcun tempo dimorato in Roma, esercitandoui il mestier di fabro, ritornando nella Gallia portò seco de'fichi secchi, dell'vua, dell'olio, e del vino; indi esca ciò fosse a i Galli di portar l'armi in Italia. *Produnt Alpibus coercitas, & tam inexsuperabili munimento Gallias hanc primùm habuisse causam superfundendi se se Italiæ, quòd Helico ex Heluetijs Ciuis eorum fabrilem ob artem Romæ commoratus ficum siccam, & vuam, oleique, ac vini remeans secum tulisset: Quapropter hæc vel bello quæsisse venia sit.* Chiaramente ancora lo insinua Ateneo, dicendo de'Galli: *Locupletes vinum bibunt ex Italia petitum, vel Massiliensium regione.* Anzi perche la denominazione di *Auenio, o Auinio A vineis* è presa dall'Idioma latino, ne segue, ch'ella succedesse non prima che i Romani insignoritisi della Prouenza v'introducessero la lor lingua. Siasi che forse Auignone fosse così nominato con altro nome, o Celtico, o Greco dell' istesso significato, quando i Massiliensi prima forse che ad altre Città insegnata a gli Auignonesi la coltura delle viti, ciò forse cagionò ad Auignone in preferenza delle altre il nome deriuato *A Vineis*. È riferita questa opinione da Monsignor Suares *In Descriptiunc. Comit. Venasc.*

3 Belleforesto nel 1. tom. della sua Cosmografia riferisce d'hauere vdito, che Auignone sia detto *Auenio Ab Auibus*, perchè fu fondato a sorte seguendo il volo d'alcuni Sparuieri, nè altro ne ricerca, o ne dichiara, fondato solamente nell'altrui credito. Ma quì potrebbe d'auantaggio osseruarsi, che altre Città sono state fondate con simili augurij; e Romolo istesso hebbe da dodici auuoltoi l'augurio della fondazione di Roma. anzi che i Galli in particolare regolauano cō sommo studio dal gesto, dal volo, e dalla [illegible] de gli vccelli la condotta de'più graui affari, onde la spedizione mi[illegible] fu intrapresa, per testimonio di Trogo, *Ducibus Auibus.*

Quin-

Quindi parer verisimile, che il nome *Auenio* tragga origine *Ab Auibus* dal volo de gli Sparuieri: e forse da ciò prouenga, che nell'armi d'Auignone si vegga da vna faccia vn Girifalco, o Sparuiero; il quale in numero binario è stato ritenuto nell'arme nuoua delle trè chiaui date a questa Città da Clemente VI. Ancorchè Valaderio asserisca, aggiungessero alle lor armi gli Auignonesi il Girifalco, o l'Aquila, per mostrar di dipendere sol dall'Imperio, quando si posero in stato di Republica Imperiale. Il che supposto, (conciosiachè la denominazione è latina) dourebbe dirsi, tal nome hauesse principio sotto i Romani, cosa ripugnante all'opinione di più antica fondazione; ouero ch'altrimente nominato da gli vccelli in lingua Celtica, fosse poi detto da' Romani con l'istessa applicazione in lor lingua, *Auenio ab Auibus*.

4 Nell'istesso modo potrebbe intendersi, quel ch'altri credono, fosse detto *Auenio A veniendo*; cioè dal concorso de gli stranieri, che vi accorreuano; confine essendo il suo territorio di varij popoli, de' Cauari, de' Volci, de' Salij. poiche se prima fosse Auignone stato fondato con altro vocabolo Celtico dell'istesso significato, l'haurebbono poi i Romani nominato nel lor linguaggio *Auenio A veniendo*.

5 Vi hà chi a' tempi d'Augusto riduce la sua denominazione, ancorchè non la fondazione. E perche Seneca *l.5.quæst.nat.* asserisce, che trouandosi quell'Imperadore nella Gallia Narbonese votò & eresse vn tempio al vento Circio, detto altrimente Maestrale, conciosiachè a' suoi fiati, tuttochè violenti, ascriueuano i popoli la salubrità del lor aere; però l'Autore s' imagina, fosse eretto quel tempio in Auignone, oue regna più che altroue quel vento; & indi fosse detto *Auenio A vento*. *Galliam infestat Circius*, (scriue Seneca) *cui ædificia quaßanti tamen incolæ gratias agunt, tamquàm salubritatem cœli sui debeant. Diuus certè Augustus templum illi, cum in Gallia moraretur, & vouit & fecit*. Intorno a che può riflettersi, che il forte di S. Martino volgarmente creduto l'antico tempio di Diana sorgeua appunto sù la sommità della Rupe d'Auignone in sito, che a fatica trà gli accessibili altro può trouarsene più esposto al Maestrale, alla parte della porta Settentrionale, che dall'aura fù detta Aurosa: onde non essere in tutto inuerisimile, fosse quello il tempio da Augusto eretto ad honor del vento Maestrale più tosto, che l'altro di Diana. E n'accresce la coniettura l'hauere Auignone sopra tutte le Città della Narbonese per proprio epiteto il titolo di Vétoso: onde si dice communemente, *Auenio ventosa sine vento venenosa*.

6 Valaderio nel suo Labirinto Reale mette in piedi vn' altra sentenza col fondamento sopra accennato, che nelle tauole vecchie di Ptolomeo Auignone è detto *Lauenion*. & asserisce esser così denominato da Lauenico, l'vno de' Capitani de' Cauari Asiani, il qual ne fù il fondatore: ond esser Colonia Greca de' Ionij detti altrimente Foceensi fondatori, a suo dire, non pur di Marsiglia, ma eziandio d'Arles, di Nizza, di Tolone, e dell'altre Città nominate da Strabone, e da Stefano. In questa opinione non poche, nè piccole ripugnanze manifestamente si scorgono. Chiama Valaderio Asiatici i Ca-

i Cauari, che tutti gli antichi Scrittori affermano esser popoli naturali della Gallia, e come tali li nominan Barbari, titolo nè da' Greci, nè da' Romani mai dato a' popoli di Greca origine, come sarebbono stati i Cauari, se fosser parte de' Greci Asiatici, cioè de' Ionij, o Foceensi, che fondaron Marsiglia. Allega perciò Fonziano *De inclinatione Romani Imperij*: ma Autore è questo, che non hebbe mai esistenza, che nell'imaginazione di Valaderio. E'l dire del supposto Fonziano, che fosse Lauenico vno de' condottieri de' popoli Foceensi, ripugna a Trogo, che nomina i lor condottieri Perano, e Furio: ad Ateneo, che vno ne conobbe detto Euxeno: & a Plutarco, che gli dà il nome di Proti. Quando però si volesse deferire all'imaginazione del Valaderio, potrebb'essere il suo Lauenico nel successo de' tempi vn' huomo principale deputato dalla Republica Massiliense a diriger la fabrica delle mura d'Auignone, quando dopo la guerra di Catumando *Parta pace, & securitate fundata* si diedero i Massiliensi a rendere amici vffici a i vicini popoli; i quali trà l'altre cose da essi appresero, per testimonio di Trogo originario della Gallia, il circondar di mura i lor luoghi, ch'eran prima, o piccoli, o grandi, villaggi aperti; *Et vrbes mœnibus cingere didicerunt*. E per tale assistenza resa alla fabrica del ricinto delle sue mura potè l' imaginato Lauenico dare alla Città il suo nome, ancorchè non ne fosse fondatore, nè Colonia fosse Auignone de' Greci.
I Greci Foceensi non fondarono da principio, che la sola Marsiglia. indi stabilitisi nel dominio fondarono nel secondo e terzo secolo di Marsiglia altre Colonie. Trà queste Valaderio annouera Arles & Auignone. ma con qual fondamento? Nè Stefano, nè Ptolomeo, nè Plinio, nè Strabone, nè Mela, nè altro antico Istorico, o Geografo ne fan menzione. Strabone molto di proposito enumera le Colonie fondate da' Massiliensi in Prouenza, in Linguadoca, & in Spagna, e passa in silenzio Auignone, & Arles. Son'elleno Città da negligersi, se ne fosser nel numero? Nè sono forse così considerabili, come Atenopoli, Taurenzio, Hieres, Antibe, e Nizza in Prouenza; come Agde in Linguadoca; come Ferraria, Ampurias, Cabo de Cruz, & altre due innominate in Spagna? E se egli le hauesse neglette con errore intollerabile in tanto Geografo, studioso della gloria, e delle cose Greche, sarebbon forse in tal mancamento vniformi tutti ancor gli altri? Se poi Valaderio intende, che fosse fondato Auignone da' Greci nel medesimo tempo che la Città di Marsiglia, n'è ancora più ripugnante il pensiero. Conciosiachè non può concepirsi, per qual ragione si sieno stesi gli Autori in riferir le circostanze della fondazione di Marsiglia, e la licenza che n'ottennero i Greci dal Rè de' Segoregiensi, con le guerre che appresso le concitò da' popoli conuicini la gelosia de' suoi incrementi, e nulla habbian tocco della fondazione d' vna Città pur Greca, fondata, al sentire del Valaderio, da vna parte de gl'istessi Ionij, che fondaron Marsiglia, la qual senza dubbio in tal caso haurebbe douuto regolarsi con le medesime leggi, & arti, che quella di Marsiglia, & ingelosire anch' ella i finitimi.

7 Trà tante incertezze mi somministrò certuno vna riflessione più tosto, che opinione. Auignone, come si è detto, è compreso ne' Cauari; sen-

ſenza però indagarne altra denominazione eſterna, ella può prenderſi dalle ſue viſcere iſteſſe. E come per vnanime conſentimento de gli Scrittori Cauaglione è detto *Cauallio* da i Popoli Cauari; così Auignone può da'medeſimi con diuerſa fleſſione denominarſi *Auenio*, quaſi *Cauenio*; eſſendo veriſimile, che le due Città principali de' Cauari proprij, da eſſi traeſſero le proprie denominazioni. Queſto nome di *Auenio*, quaſi *Cauenio* ſuonando raccorciatamente *Cauarum Vnio* ben può confarſi ad Auignone, forſe come più antico, meglio che all'altre Città de' Cauari, alle quali è commune l'eſſere vnione d'abitatori. E perchè ancora, ſe rifletteremo, che tra gli antichi Galli, *De Republica*, *niſi per Concilium loqui non conceditur*, e che tra' Galli era principio della guerra vn'aſſemblea generale del popolo, in Auignone più toſto che altroue doueano l'aſſemblee di guerra adunarſi, & i conſigli generali per gli affari della Republica de' Cauari: già che Auignone n'era Metropoli, come indica Pomponio Mela, ſcriuendo: *Vrbium quas habet* ( la Gallia Narboneſe ) *opulentiſsimæ ſunt Vaſio Vocontiorum*, *Vienna Allobrogum*, *Auenio Cauarum*, *Arecomicorum Nemauſus* &c. onde iui propriamente per le dette Aſſemblee e Conſigli era *Cauarum Vnio*. Nè tal denominazione, come pare a prima fronte per la voce Latina *Vnio*, è in parte Celtica, & in parte Latina; poichè può crederſi, detta voce foſſe ancor Celtica, mentre ancor oggi nella gran Bertagna,oue ſi ſtima rimaſto in qualche parte l'idioma Celtico, l'vnione ſi nomina *Vnion*; con che conuerebbe *Auenion*. Nè fa alcuna difficoltà l'eſſerſi tolta dalla voce *Cauenion* la prima lettera C; trouandoſene ſimili eſempi nelle terre iſteſſe del Veneſino; tra le quali *Aueleron* oggi è detto *Veleron*, & *Abolena* diceſi *Bolena* ſenza il primo *A*: come nè men l'accreſce l'*V* di *Vnion* cangiato in *E* per ſimile eſempio di *Vindauſica* cangiato in *Venaſca*: e per altri ſimili, o proprij della condizione della deriuazione de' vocaboli, o effetti dell'alterazione ad eſſi apportata dal tempo, e dal miſcuglio delle lingue ſtraniere.

Il tempo della fondazione d'Auignone è non meno incerto,che la ſua denominazione. Quindi vanno que' che ne parlano in varij pareri.

8 Vi ha chi riferiſce la fondazione di queſta Città al tempo di Noè. Seguono queſti il ſuppoſto Beroſo, e' ſuoi fauoloſi ſeguaci: i quali ſcriuono, che poſtoſi dopo il diluuio ſu'l mare il Patriarca Noè, prima ancora della diuiſione delle lingue, n'andò moſtrando i lidi a' ſuoi tre figliuoli Semo, Camo, e Giafeto, tra' quali hauea ripartita la terra,aſſegnando l'Europa a Giafeto. Che indi a dieci anni inuiò Giafeto nell'Europa quattordici Capi a fondarui Colonie. Quindi prendono argomento d'imaginarſi, ch'entrato l'vn di eſſi in terra per vna bocca del Rodano, vi fondaſſe Auignone: la qual Città poi foſſe di Colonia, che dianzi era, eretta in Tetrapolitana da Samotes Dis quartogenito di Giafeto inuiato da Noè nella Gallia trentatrè anni dopo la detta fondazione, entrato pe'l Mediterraneo nel Rodano, & indi diſceſo in quella Città. Anzi dall'arme antica d'Auignone, ch'era vna Città quadrata, traggono coſtoro indizio, ch'ella diueniſſe

Te-

Tetrapolitana, secondo le regole d'Annio commentator di Beroso. Ma fauole son queste senz'alcun fondamento, ripiene d'imaginarij sogni, ripugnanti alla Sagra Scrittura, e da tutti gli eruditi concordemente fuggite a remi, e a vele. onde errore sarebbe inespiabile lo aderirui, e non men vano l'arrestaruisi per confutarle.

9 Altri n'attribuiscono la fondazione ad Ercole Osiri allora che passò per la Galloliguria; asserendo che aggiunse Auignone il Girifalco alle proprie armi dopo che Ercole fè scolpire in Viterbo alcuni Girifalchi in vna colonna erettaui per monumento delle riportate vittorie. ma non può essere che rouinoso vn'edificio fondato in falso; però non è da fermarsi in racconti, che son ruscelli della fauolosa sorgente di Beroso, e de' suoi Commenti.

10 Della fondazione fattane da Lauenico, o da altri de' Ionij, o de' Massiliensi si è discorso di sopra. Quì deue aggiungersi, che prendono alcuni motiuo di confermarsi nell'opinione, che fosse Auignone Colonia de' Massiliensi, perchè scorgeuasi, come diremo, in questa Città vn'antico tempio di Diana. Quasi che dal culto di Diana, il quale è certo, che fu promosso da' Massiliensi, debba inferirsi la fondazione della Città, nè bastasse per principio & origine di quel culto la vicinanza de' Massiliensi, e l'hauer essi insegnato a i finitimi il cinger di mura le lor popolazioni, & altre arti della cultura della terra, delle discipline liberali, del politico reggimento, e del culto della Religione. Altri dalla terminazione de' nomi in *Ion* deducono fosser Colonie de' Ionij, Auignone, Orange, Cauaglione, e Vasone, detti *Auenion*, *Arausion*, *Cauallion*, *Vasion*. Ma non conuien lusingarsi. Non terminano in Ion le Colonie certe de' Ionij, e de' Massiliensi. *Massilia*, *Athenopolis*, *Taurentium*, *Olbia*, *Antipolis*, *Nicæa*, *Rohen Agatha* o *Agathopolis*, *Diania*, oggi *Ferraria*, *Emporia* &c.

11 Vn'altra opinione espone il Noguier nel principio dell'Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone; asserendo, che questa Città è l'antica Regia de'Segoregiensi, il cui Re cōcesse alli Foceensi facoltà di edificar nel suo territorio la Città di Marsiglia. Opinione in vero plausibile, se fondata fosse in probabili conietture. Quindi fintanto nō si producano i fondamenti dell'autore, non posso indurmi a concorrere nel suo parere; ma sono astretto ad estimare, che la Città de'Segoregiēsi, o fosse Riez, (*Ciuitas Regiensis*) o alcun'altra de' Commoni popoli finitimi, e denominati da Commano Re de'Segoregiēsi, nel territorio de'quali Commoni fu edificata Marsiglia per testimonio di Ptolomeo, compresi secōdo Strabone tra i Salij, e non tra i Cauari da essi distinti, de' quali è fuor di dubbio Auign. Ciò chiaro si renderà nella narratiua dell'edificazione di Marsiglia, che così seguì.

12 Nell'anno della creazione del mondo 3454. della fondazione di Roma 153. e decimosesto del Regno del Re de'Romani Tarquinio Prisco, nell' Olimpiade XLV. i Foceensi, popolo Greco dell'Asia minore, per sottrarsi alla tirannide de' Persiani partiti da Focea Città, a dire di Tolomeo, dell'Eolide, o della Ionia, al sentir di Stefano, con potente flotta di tutto ciò fornita, ch'era oportuno per costruzzione, e conseruazione di nuoue sedi, parte n' andò

andò in Lucania, Prouincia dell'Italia, oue fabricò Hiela, o Hella, o Elea, ò Velia, oggi Pisciotta, come narrano Strabone, Dionigio, e Stefano: e parte approdata a i lidi della Galloliguria sotto la condotta di Proto, secondo Plutarco; o di Furio, e di Perano, secondo Pompeo Trogo, vi edificò Marsiglia, ch'è detta da' Latini *Massilia*, e da' Greci *Masalia*, e *Maßalia*. le imposero i Foceensi tal nome, come indica Stefano, perchè *Masse* in lingua Eolica significa Legare, & *Aliens* Pescatore. Supponendo quel Geografo, che in giũgere al lido il primo nauilio de' Foceensi, vedutoui vn pescatore, gli lanciasse il condottiero la fune, dicendo, *Lega pescatore*. Narra Giustino in Trogo Pompeo, che regnaua allora in quella contrada vn Re de' Segoregiensi detto Senano, (Nano ad Ateneo) il qual volendo maritare Gypte sua figliuola (che scriue Ateneo si chiamasse prima del maritaggio Peta, e dopo Aristoxena) fece vn solenne conuito, al quale inuitò chiunque aspiraua a quel matrimonio: che in tal congiuntura approdati a quelle spiaggie i Duci de' Foceensi, e discesi in terra per salutare il Re della regione, furono da lui trattenuti a desinar seco in vn con gli altri conuitati. Che in quel banchetto la figliuola del Re scelse per suo sposo Perano, secondo l'vso del paese, o col dargli l'acqua alle mani, come narra Giustino, o col porgerli vn bicchier di vino, come racconta Ateneo: Che diuenuto per tal ventura il Greco genero del Prencipe, chiedè & impetrò licenza di edificare vna Città al lido del mare.

13 Per rinuenire, qual fosse la Città Segoregiense, o quale il popolo di questo nome, e se di più terre fosse composto quel dominio (come è verisimile per la facoltà che Senano concesse di fabricare vna Città nel suo stato) sudano i moderni autori; poichè tra gli antichi Istorici, e Geografi non si troua di questo nome Segoregiense altra menzione, che quella ne fa nel detto racconto il compendiatore di Trogo. Vãno pertanto per conietture in varij pareri, i quali non parendo ad Onorato Bouche di alcun fondamento, n'ha egli presa occasione d'esistimare, debba in Giustino correggersi la voce Segoregiense, e Segobrigiense col leggerui in sua vece Celtoliguriense: ma con sua pace, non ha assai ben conietturato per emendar Giustino con voce così dissimile. Bartel, *In historica, & chronologica Præsulum Ecclesiæ Regiensis nomenclatura* haurebbe conietturato meglio d'ogn'altro, se non si fosse studiato di far passar la coniettura in dimostrazione con l'alterare il testo di Trogo in Giustino. Egli a steso lo riferisce: ma doue in alcuni esemplari di Giustino si legge *Ad Regem Segobrigiensium*, & in altri *Ad Regem Segoregiensiũ*, egli scriue *Ad Regem Sego Reiorum*. Il che se vero fosse, non vi sarebbe alcun dubbio, non fosse la Città di Riez l'antica Città de' Segoregiensi, oue regnaua Senano: trouandosi Riez ne gli antichi autori sempre nominata tra i popoli Albici, o Reij, *Rei Apollinares, Alibecum Reiorum Apollinariũ*. ma perchè nè si legge in Giustino *Sego Reiorum*, nè la Città di Riez è chiamata *Ciuitas Regiensis* da autori più antichi di Sidonio, e della Notizia delle Prouincie, conuien sodisfarsi, che ciò non sia euidenza, ma coniettura, tuttoche valida. prendendo ancora la coniettura gran forza dalla vicinanza, e contiguità di Riez co' popoli Commoni, nel cui territorio è chiarò, per testimonio

di

[illegible] mco,che fu situata Marsiglia. *Commonorum Vrbs est Massilia, Tau[illegible]tum oppidum, & Cithariſtes promontoriũ, Olbia Ciuitas, Forum Iulium Colonia, &c.* ond'è forza dire, o che la Città Segoregiense fosse Riez, e'l dominio del suo Re abbracciasse gli Albici Reij, oue Riez, & i contigui Cómoni, oue Marsiglia; o che i popoli Segoregiensi gl'istessi fossero, che i Commoni, cangiatosi il lor primo nome per la denominazione tratta da Commano Re de' medesimi Segoregiensi, e figliuolo del Re Senano; il qual Commano tentando di opprimere i Massiliensi restò oppresso dalle lor'armi ; e quindi gl'Istorici, & i Geografi nõ habbian fatta menzione de' Segoregiensi, che sotto il nome di Commoni loro imposto dal Re Commano.

14 Per concludere questo discorso. Dico primieramente, esser certissimo, che la fondazione d'Auign. è molto antica. Abbastanza ciò si raccoglie da Pomponio Mela contemporaneo, secondo alcuni, di Caio Cesare Dittatore, il qual la qualifica per la Città principale de' Cauari, e per vna delle più opulente di tutta la Narbonese. Così ancor da Strabone contemporaneo d'Augusto, il quale indica, (come altroue si esaminerà) ch'ella in quel tempo godesse della Cittadinanza di Roma. Da i medesimi testimonij si deduce infallibile conseguenza, che Auign. fu fondata molto prima dell'età di Augusto, e di Cesare, perche non è verisimile, che vna Città nouella peruenisse in vn subito alle prerogatiue, & all'opulenza, che Strabone, e Pomponio Mela testificano. Se poi Auignone fosse in piedi prima che da' Romani fosse soggiogata alcuna parte della Gallia, è cosa incerta. L'afferma non pertanto Theuet nella sua Cosmografia; e col citare Eusebio, e Gio. Cosm. Marlian. asserisce, che natiua fu d'Auignone Heluia Madre di Cicerone : dal che seguirebbe, ch'essendo il Padre di M. Tullio municipe di Arpino, e non potendo perciò contrar matrimonio con persone, che non godessero della Cittadinanza di Roma, già godesse Auign. in quel tempo, almeno del Ius del Lazio, e figliuola fosse Heluia di padre già diuenuto Cittadino Romano, per auere esercitato alcun Magistrato nella propria Città. Cosa, che con scala di proporzione ci farebbe montar molto sù nella fondazione di Auign. Ma perchè rauuolge molte difficoltà il dare ad Heluia Auignone per patria, e ripugna ad altri, che con più apparente fondamento la vogliono de' popoli Heluij, oggi Ducea di Borgogna, non propongo senza formidine il parer del Theuet. Più mi fa forza quel che soggiunge il medesimo Theuet nel lib. 14. della sua Cosmografia, narrando, che l'anno 1146. nel cauar per alcuni fondamenti vicino alle mura d'Auign. si trouò scolpito in colonna di diaspro vn monumẽto della vittoria, che sotto Vindalo riportò Domizio Enobarbo dell'esercito de gli Allobrogi. Il che supposto, è facile d'inferirne l'esistenza d'Auignone in tempo di Domizio; mentre è credibile questo ergesse i trofei della vittoria nelle Città vicine al luogo del combattimento; come dà simile argomento dell'esistenza allora di Carpentràs il trofeo dell'istesso Domizio, che vi si scorge ancor oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale. Più si auanzano i Sign. di S. Marta, e scriuono nella lor Gallia Christiana, che Domizio Enobarbo co' rinforzi de gli Auignonesi sconfisse sotto a Vindalo, e

presso

presso Auign. gli Allobrogi. *Primùm Romanæ Reipublicæ arctissimo fædere iuncta fuit, cuius munitionibus elatus Domitius multa Gallorum millia fudit.* Et ancorche alcuni possan temere, ch'essi in ciò dire determinino alla specie de gli Auignonesi il genere de' Cauari cõfederati allora senza dubbio co' Romani: Io non pertanto con più alto concetto di quegli eruditi Scrittori, mi persuado, ch'essi ciò proferissero, non solamẽte per probabile illazione tratta da' sudetti testimonij di Põponio Mela, e di Strabone, ma ancor per certa notizia della sudetta colonna di diaspro, e per altri istorici lumi, ch'essi n'hauessero, non ancora a me peruenuti. Ciò stante, che Auignone fosse Città potẽte prima che la Romana Republica s'impadronisse della Prouincia Cisrodana, è ben probabile, ch'ella fosse fabricata da' vetustissimi Cauari: non essendo credibile, che i Galli soliti, per testimonio di Cesare, a costituir le loro abitazioni, e villaggi, o tra le selue, o lungo i fiumi, negligessero quella sponda del Rodano così oportuna, per la frequenza, e veemenza de' soffi dell'aure, al disegno, che per ordinario haueano di munirsi contro i calori estiui: indi i Massiliensi, prima ch'ogn'altro luogo de' Cauari, la facesser cinger di mura.

---

## *Descrizzione della Città d'Auignone.*

## C A P. III.

1 Giace Auignone a gradi 27. 15. di longitudine, & a gr. 42. 35. di latitudine, situata al Rodano tra Lione, e Marsiglia, e riceue i commercij dell'vno, e dell'altro Emporio. Si stende il suo territorio per ogni parte da tre in quattro miglia. A Leuante ha i territorij di Ponte di Sorga, di Vedene, di S. Sauornino, di Castel nuouo detto Gadagne, e di Caumons. a Mezzo giorno la Durenza. a Ponente, & a Settentrione il Rodano. Antichissimamente era la Città edificata su la Rocca di Don, e stendeuasi per le sue falde: anzi per testimonio dell'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese fu appresso diuisa in più parti dalla variazione dell' alueo del Rodano. Lasciata ora la sommità, dalla sola pendice della rupe si stende vnita all'intorno di essa in vna amenissima pianura. Il suo ricinto è di tre in quattro miglia, & è chiuso da muraglie di pietre quadre ornate di merli, e di torri bellissime. Opra sono de' Sõmi Pontefici allor che vi risiederono, i quali rinchiusero dentro le mura i sobborghi. Otto sono le porte della Città, nominate del Rodano, del Maglio o dell'Olla, del Ponte, delle Legna o del Sale, di S. Lazaro, de l'Imbert, di S. Michele, e di Campo fiorito. Quella del ponte è sempre chiusa; e quella di Campo fiorito non s'apre, che in tempo di peste, per esser vicina al Lazzaretto; Onde sei son le porte per ordinario aperte. Non rinchiude questo ricinto moltitudine propor-

ctonata d'abitazioni, occupandone gran spazio i giardini, e gli orti, così de' Cittadini, come de' Regolari: è non pertanto non poco considerabile il numero, che contiene di sopra trentamila anime in quantità d'abitazioni corrispondenti; tra le quali non mancano Case, e Chiese vaste, & edificij di non mediocre decoro, ancorchè sieno per lo più regolati con architettura antica, pouera di disegno, e d'ornamento.

Lasciando in disparte le Chiese, & altri luoghi pij, de' quali appresso distintamente si discorrerà.

2 Spicca tra tutti gli altri edificij il Palazzo Apostolico di mole sinisurata, ma priuo di simetria, e di commodità. La prospettiua però n'è magnifica, & augusta; ond'è cosa di marauiglia, come per esso comparisca la Città maestosa a chiunque la mira dalla parte della Linguadoca, e del Ponte.

*Moles etiàm miranda Palatij*

*Materia, & sumptu; minimum, aut nihil artis in illo est.*

ne cantò Michele Ospitalio. Contribuiscono alla maestà della prospettiua sette sue gran torri, i cui nomi sono Truglias, de l'estrapada, S. Giouanni, della Campana, S. Lorenzo, l' Agace, e de gli Angioli. Soggiacque, come si narrerà, a molti incendij, che ne distrussero buona parte, dopo il ritorno della S. Sede in Roma: e fu riparato da i Cardinali Legati d'Armagnac, e d'Acquauiua. Vi sono anch'oggi marauigliosi nascondigli cauati dentro le mura, quantunque chiusi per lo più con leggiere pareti. Vi si vedono parimente molte vie sotterranee; l'vna delle quali di grande ampiezza credeuasi n'andasse molto lungi per di sotto al Rodano; pochi anni sono fu fatta chiudere con buon muro dopo qualche centinaio di passi della sua estensione, perchè stimauasi pericoloso il tentarne il fine.

3 E parimente bello edificio il palazzo de gli Arciuescoui edificato dal Cardinale Arnaldo de Via Nipote di Gio. XXII. comperato da Benedetto XII. e da lui assegnato a i Vescoui in cambio dell'antico palazzo Episcopale ritenuto da i Papi per la fabrica dell'Apostolico. Fu poi ampliato questo palazzo Episcopale da i Cardinali Coetiui, e della Rouere, riparato dall'Arciuescouo Marini, & vltimamente abbellito dall'Arciuescouo Ariosti. Riguardeuoli ancora sono i palazzi della Religione di Malta, e della Vicegerenza; ancorchè questo in gran parte sia rouinato, e maltenuto presentemēte. Egli era il vecchio palazzo Reale, & ordinaria residenza de gli antichi Podestà, e de' Gouernadori della Città.

4 Il Ponte di XXII. arcate grandi alquanto più di quelle del Ponte di Santo Spirito, e di tre altre mezzane, il qual fabricò la Città sul Rodano, e fu appresso riparato da' Sommi Pontefici, è opera superbissima, tutto che ora in qualche parte atterrato, e negletto.

*Nil ponte superbius illo;*

*Quem subtus Rhodanus multis iàm labitur auctus Fluminibus.*

Disse il citato Ospitalio. Onde si mette in controuersia, oue si conti maggior moltitudine di pietre, o nel palazzo Apostolico, o nelle mura della Città, o nel Ponte. E lungo il ponte intorno a mille e ducento passi, e più di cinque è lar-

largo. E' torto e ritorto con diuersi angoli, e piegature, quasi a biscia, o in forma di trincera; e nel mezzo si spinge in fuora a riceuere il corso dell' acqua con vna piegatura cuneata.

5 Le strade della Città son basteuolmente spaziose, e polite, se n'eccettui alcune, che giacciono nelle sue viscere, le quali son più auguste, & immōde, e men chiare. Ne rende alcune deliziose e vaghissime vn limpido e copioso canale della Sorga, che ad vn lato di esse piaceuolmente scorre.

6 Il più considerabil negozio, che sia in Auignone, è l'arte della seta, per cui riceue la Città gran commodo dal detto ramo della Sorga, che la irriga, e più ancora dalla fōtana coperta, ch'è fuori della Città nel camino di Caumont, le cui acque son di marauigliosa proprietà per dare alle sete colori viuaci, fini, e permanenti. Si stima, che gli operarij dell'arte si auuicinino al numero di dieci mila persone. Rende opulenti i mercadanti il suo traffico, e'l suo lauoro gran moltitudine alimenta di pouertà. Vi si fanno con abondanza, e con isquisitezza le confetture, che però son celebri per le conuicine Prouincie. A duro può desideraruisi cosa dall'arte: e la Natura, che tanto liberale le è stata de' suoi doni, quanto si è detto nel primo capitolo, le hà dato parimente il Rodano, il quale scorrendole sotto le mura, non solamēte le ageuola cō grand'emolumento i cōmercij, ma ancor le dà per la stagione estiua nel passeggio, e nel bagno non ordinarie delizie.

7 Non mancauano, nè mancano in questa Città alcuni vestigi dell'antichità, e di quello splendore, per cui fù annouerata da Pomponio Mela trà le opulentissime della Narbonese. E' vetusta tradizione, che oue è oggi la Chiesa Metropolitana sorgesse vn Tempio dedicato ad Ercole. Et vna statua auanzo di esso vedeasi, come dicono, nella Città con questa iscrizzione nel piedestallo.

*Herculi Auennico*
*Deo potenti protectori*
*C. Tuscilius*
*Pro Ciuium Vennicorum suscepto voto*
*L. M. D. D.*

Ella fù questa statua con altre simili antichità fatta sepellire da Vrbano V. sotto alcuni fondamenti del palazzo Apostolico, per abolir la memoria dell' idolatria, come di altre hauea fatto in Marsiglia, essendoui Abbate del Monastero di S. Vittore. Così testificano alcuni manoscritti antichi della Città; s'habbian'essi la fede, che lor conuiene. Mal nondimeno, quando ciò non sia fauoloso, ne inferiscono alcuni, che Ercole fondasse Auign. perche si nomina in quella iscrizzione Auennico: ciò solamente è proua del culto speziale e celebre, che vi si rendeua a quel falso Nume; come Diana adorata in Efeso era detta Efesia; & Apolline Delfico, Gioue Capitolino, e la Fortuna Prenestina da i famosi Tempij, che a lor onore si ergeuano in Delfo, nel Campidoglio, & in Preneste ora Palestrina.

8 A Diana spezialmente ancora veneratavi, forse per istruzzione de'

Greci Massiliensi, ascriue l'vniuersale opinione quel Tempio tutto di marmo, ricco di bellissime colonne parimente di marmo, che con volta simile sorgeua in figura tonda sù'l Poggio d'Auignone di cōtro all'Isola della Bartelassa sopra la porta già detta Aurosa. Questo poi fù costituito magazzeno di poluere da guerra continuamente custodito da alcuni soldati sotto il nome di Forte di S.Martino. Oggi nō è in piedi, perchè percosso vna notte dal fulmine, per la gran forza della poluere che diuāpò, non ostante che fosse edificio tutto massiccio di marmi, volò in aria con tanto empito, che grossissime pietre si scagliarono di là dal Rodano: e se la massa del palazzo Apostol. non hauesse seruito di scudo alla Città, ne sarebbe rimasta distrutta in gran parte: conciosiachè la sola commozione dell'orribil strepito, che risultò dall'attiuità della poluere, e dalla resistenza de' marmi durissimi e grossissimi, fù valeuole a rompere tutti i vetri, & aprir tutti i legni delle finestre, e suellere eziandio da i gangani gli vsci delle case: oltre i danni maggiori, che fece in alcuni luoghi non riparati della Città. Seguì la rouina nel giorno della Decollazione di S.Gio. Battista l'anno 1650.

9 La sudetta Colonna di Diaspro erettaui dopo la vittoria di Domizio Enobarbo era vn nobil monumento dell'antichità: ma non si sà, se sia stata trāsportata, o sepolta.

10 Restano anch'oggi, e magnifici, i vestigij d' vn vetusto Anfiteatro; ma sotterranei. Si vedono in alcune cantine.

11 Si vedono ancora gli auanzi di muraglie antichissime della Città tutte doppie: e restano quasi interi i portici delle porte doppie con spaziose lizze frà l'vna, e l'altra. Anzi nel cauarsi i fondamenti dell'abitazione de' Canonici di S.Maria Maddalena nella strada della piccola fusteria, nel luogo oue ancor oggi sono in piedi l'anticaglie di dette mura, dopo d'esserne state estratte grossissime pietre quadre di lauoro Romano, vi fù trouata vna medaglia di bronzo con la figura e col nome improntatoui dell' Imp. Traiano da vn lato, essendo logorato l'impronto dell'altra faccia. la conserua nel suo Museo con altri vetusti monumenti il prenominato Arrigo Suares. Quindi raccogliesi, che dette mura furono fabricate, o riparate in tempo del detto Cesare. e succedettero queste ad altre più vetuste, che prima v'erano: cōciosiachè Pomponio Mela, il quale scrisse, secondo Vadiano, nel Regno di Caio Claudio Cesare, e secondo altri da lui indicati sotto Caio Cesare Dittatore, annouera, come si è detto, Auign. trà le Città principali della Gallia Narbonese, onde allora non douea esser priua di mura; o fosser quelle, di cui la cinsero da principio i Greci Massiliensi, o altre.

12 L'istesso Arrigo Suares conserua nel detto Museo vn'antica lampana di terra con l'impronto d'vn Camelo giacente, & vn' Vrna piccola trouate dietro la Chiesa di S.Pietro dentro Auignone: & altra moltitudine d' Vrne di varie grandezze di vetro, e di pietra; di lagrimatorij, e di medaglie trouate nel territorio della Città. e Monsig. Giuseppe Maria Suares testifica d'vn' altra medaglia di Galba Imperadore trouata sopra Auignone.

*No-*

## Notizia della Legazione d' Auignone, della Vicelegazione, e del Tribunale dell' Auditore.

## CAP. IV.

1 LA Città d'Auignone pochi anni dopo la ritirata di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. fù qualificata con l'onor della Legazione da Papa Alessandro V. eletto nel Concilio di Pisa, che la commesse nel 1409. a Pietro Cardinale di Turreio. fù poi continuata da Gio. XXIII. nella persona di Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona l'anno 1411. e finalmente Martino V. nella persona del medesimo Arciuescouo l'ampliò, e la consolidò con l'autorità Apostolica non più da veruno controuersa dopo l'estinzione dello Scisma.

2 Per l'autorità della Legazione mi rimetto a i Giureconsulti; trà i quali Rebuffo *In const. Regias fol.* 169. 170. e Sanleggiero *p. 2. resolut. benefic. c.* 200. ne discorron diffusamente. Et in spezie, che possano il Legato, e'l Vicelegato derogare alle Regole della Cancelleria lo stabilì la Ruota Romana *decis.* 108. *p.* 4. *recentior.* Produsse vn'esatto ristretto di tutte le facoltà del Legato d' Auign. il Canonico Gio. Nicolai Auditore delle cause del palazzo Apostolico d'Auign. nel 1554. il qual fù dato nuouamente alla luce nel 1669. col titolo, *Enchiridion facultatum Legati &c.*

3 L' vso delle facoltà della Legazione corre presentemente per la Prouenza, per la Contea di Nizza, per il Prencipato d'Orange, per il Contado Venesino, per la Città d'Auignone, e per il Delfinato, che contengono le Prouincie *Aquen. Arelaten. Auenionen. Ebredunen.* e quella parte della *Viennen.* che si contiene nel Delfinato. Vna volta già interinatiui, più non s'interinano i Breui, e le patenti de' Legati, e de' Vicelegati nella Contea di Nizza, e nel Prencipato d'Orange. Non è così per la Prouenza, e pe'l Delfinato; conciosiachè ad ogni mutazione di Legato, e di Vicelegato si ricerca l'interinamento, e registrazione de' lor Breui e patenti ne' Parlamenti di Granoble, e d' Aix.

4 Secondo la nota raccoltane con grandissima diligenza da Monsign. Mattei nel principio della sua Vicelegazione, e trasmessa al Sig. Card. Altieri, l'entrate ordinarie della Legazione, che prouengono dal Cont. Venesino, montano presentemente a lire della moneta d'Auignone 11833. in circa; e le ordinarie, che si ritraggono dalla Città d'Auignone, ascendono al numero d' intorno a 8137. lire, che poste insieme sommano 19970. lire. dalla qual somma sottratte 6267. lire in circa, che si pagano da' Legati per prouisioni d' officiali, e per altre spese ordinarie, resta netta pe' Signori Cardinali Legati la somma certa d' intorno a 13703. lire. Delle rendite incerte e straordinarie del Contado Venesino non può assegnarsi somma verisimile; nè di quelle della Città d' Auignone, ancorchè riescano talora considerabili. Gli emolumenti incerti del gran sigillo,

che da alcun tempo in quà non è più goduto da' Viceleg. residenti, può ne' tempi correnti sottosopra determinarsi a 10000. lire annue in circa. Hà facoltà il Legato di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame: e qualora la mette in vso, per ogni marco d'argento gli appartengon due soldi, e dieci per ogni marco d'oro: Il che accresce l'entrate straordinarie, & incerte. Quì non espongo la serie de' Cardinali Legati, perche si vedrà nel corso dell'Istoria.

5 Sogliono presentemente i Legati istituire vn Vicelegato, che in lor vece risieda nella Città d'Auign. mentr'essi in Roma soprintendono come Nipoti de' Papi (a' quali ora è vso d'appoggiar la Legazione) al gouerno di tutto lo Stato Ecclesiastico. A questo effetto non solamente il Vicelegato hà lettere patenti del Legato, ma di più è munito d'vn Breue del Papa, col qual la Santità sua il costituisce nelle Prouincie rispettiuamente della Legazione suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale. Quindi son l'istesse *De iure* le facoltà del Vicelegato, che quelle del Legato, nè punto inferiori. In questa sentenza concorrono Stefano Bertrando *cons.* 117. *n.*2. *vol.*1.*p.*2. e la Ruota Romana *decis.*508.*p.*4. *recentior.* e la stabiliscono Lodouico Belli *cons.*63.*n.*8. e Sanleggiero nelle sue note a dette facoltà.

6 Come Vicarij Generali del Papa muniti di sì gran facoltà precedono dapertutto i Vicelegati a gli Arciuescoui della Città, come osserua Stefano Bertrando *cons.*117.*n.*11.*l.*4. e come rispose la Ruota d'Auign. auanti a Girolamo de Laurentis nel num.2. della decis.17. A ciò non ripugnauano altre volte gli Arciuesc. ma ora diuersamente sentẽdo d'intorno a 40. anni in quà, per non pregiudicarsi non interuengono nelle Chiese, quando sarebbono astretti a concorrerui co' Viceleg. Per la medesima qualità di Vicario generale del Papa non dãno i Viceleg. nel proprio palazzo la mano a i Vesc. nè della lor Legazione, nè del restãte della Francia; ma solamẽte la dãno a gli Arciuesc. Vnitisi nõdimeno i Vesc. della Frãcia in pretendere il trattamẽto, che riceuono gli Arciuesc. non si espongono a visitare i Vicelegati. Quando però alcuno di questi n'hà fatta la cortesia a i Vesc. del Regno, si è veduto da i medesimi corteggiare, e seruire in altre fũzioni cõ suo auãtaggiato decoro.

7 Si stendono per le Prouincie della Legazione le facoltà del Vicelegato non meno ampiamente nelle materie della Penitenzieria, che quelle in Roma del Penitenziero maggiore. Con l'istessa superiorità dispensa, conferisce beneficij, riserua pensioni, (ciò però delle pensioni ne' soli Contadi del Venesino, e di Nizza, e nella Città d' Auignone) e regola le controuersie giudiziali, & Ecclesiastiche della Dataria; di sorte che tutte da lui si spediscono, toltene alcune, che son riseruate con particolar disposizione de' sagri Canoni, e de' Concilij Ecumenici alla primordiale autorità de' Sõmi Pontefici. le parti più proprie del Vicelegato nella Giudicatura, ch' esercita nella Città d'Auign. e nel Contado Venesino, son simili a quelle, che si praticano in Roma nelle Signature di Grazia, e di Giustizia. Ond'è solito, ch'egli s'esponga due volte la settimana all'vdienza publica in Trono sotto baldacchino, con mozzetta e rocchetto scoperto, e con guardia di Suizzeri, assistito dal

Da-

Datario, e dall'Auuocato Fiscale, che gli siedono a i lati in scabelli, o sedie basse senza braccia. le controuersie, che in dette vdienze si agitano, s'aggirano intorno la prouisione delle grazie, che si son fatte, la forma di commettere l'appellazioni, la dichiarazione de' Giudici, l'vnione, e l'auocazione delle cause, e'l modo con che si deue in esse procedere, in riguardo così de' priuilegij, come delle vrgenze de' litiganti, e della qualità delle loro liti. la tessitura de' processi, così ciuili, come criminali, suol lasciarsi da' Vicelegati al Tribunale dell' Auditore, che nella giudicatura è vna cosa istessa con quel del Vicelegato; ancorchè da esso corrano l'appellazioni al Vicelegato, come a suo luogo si dirà.

8 Al Vicelegato è assegnata per sua sussistenza la prouisione di 100. ducati d'oro di camera il mese con gli emolumenti del piccolo sigillo, che importano intorno a noue altre doppie il mese. Risiede il Viceleg. nel palazzo Apostol. cō corpo di guardia di fanteria Italiana alla porta del palazzo, con guardia di Suizzeri nella prima sala detta de' Viceleg. e di Caualleggieri alla seconda detta de' Legati. Sichè per l'autorità spirituale, e temporale, e per lo splendore del posto nō parmi con questa Vicelegazione paragonabile alcuno de' gouerni di Prouincie nello Stato Ecclesiastico d'Italia. Aggiūgesi, che la difficoltà del gouerno in paese lōtano, priuilegiato, circondato all'intorno da gli Stati Regij, e souente agitato da controuersie di confini, e di giurisdizzioni; e l'esemplarità che ricercasi (particolarmente da' sudditi del Rè) in vn ministro, il qual porta il carattere di Vicario del Sōmo Pontef. richiedono per questo carico per tāti capi geloso vn Prelato di maggior riputazione, e di più paragonati talenti, che vn gouerno di Prouincia in Italia.

9 Altre volte i Vicelegati rendeuano il Sindicato nel fine del lor gouerno. Alesandro Guidiccioni Vesc. di Lucca, e Viceleg. d' Auign. nel 1562. essendo arriuato il suo successore Lorenzo de Lensis Vescouo di Fermo, rese il Sindicato, scriue il Perussi, come è costume; nè essendosi trouata persona querelantesi, che del breue tempo, c'hauea amministrato quel carico, partì con lagrime di tutto il popolo. Ora non è più in vso.

10 Hanno ancora i Vicelegati costituiti talora Assessori, senza il voto de' quali nulla decideuano, nulla decretauano. Carlo Cardinal Conti essendo Viceleg. costituì suoi Assessori Gabriele de Belli Signore di Roax, e Pietro Guion, come allora i più celebri Giureconsulti d'Auign. e del Venesino, & huomini di paragonata integrità, i quali continuarono in tal carico dal 1601. a tutto il 1604. Indi il Viceleg. Mōtorio nel 1606. assūse per suo Assess. il medes. Pietro Guion. Da quel tēpo nō s'è più praticata simil deputazione.

11 Sono ancora presentemente i Vicelegati Soprintendenti Generali dell'armi d'Auignone, e del Venesino, del che si discorrerà appresso.

12 La dignità della Vicelegazione richiede, che quì si esponga vna serie d'alcuni Viceleg. incominciandola dal principio della Legazione del Card. Alesandro Farnese; nel qual tēpo hebbe inizio il maggior lustro de' Viceleg. per la lontananza del Card. Farnese, che nō risiedè in Auign. come per ordinario hauean fatto i precedenti Legati (se n'eccettui il Card. della Rouere, e

Carlo di Borbone Arciu.di Lione fino alla morte del Card. di Chiaramonte seguita in Auignone nel 1541.
Alesandro Campeggi nobile e Vescouo di Bologna fù Vicelegato dal 1542 al 1544.e fù creato Cardinale nel 1551.
Antonio Triuulzio nobile Milanese Vescouo di Tolone dal 1544. al 1547. fù creato Cardinale nel 1557.
Camillo Mentuato Vescouo di Satriano dal 1547. al 1552.
Teodoro Giouanni di Chiaramonte Vescouo di Senez dal 1552.al 1554.
Iacomo Maria Sala Vescouo di Viuiers dal 1554. al 1560.
Alesandro Guidiccioni nobile, e Vescouo di Luca dal 1560. al 1562.
Lorenzo Lenzi nobile Fiorentino Vescouo di Fermo dal 1562.al 1565.
Per la residenza fatta in Auignone dal Cardinale d'Armagnacco, i suoi Vicelegati si tralasciano.
Domenico Grimaldi Nobile Genouese de gli Alberghi Arciuesc. d'Auign. dopo la morte del Card. d'Armagnacco Collegato d' Auignone seguita nel 1585. continuò la Vicelegazione in absenza di Carlo Cardinale di Borbone Legato fino al 1589.
Domenico Petrucci nobile Senese Vescouo di Bisignano dal 1589. fino al principio del 1592.
Domenico Grimaldi fù rimesso nel carico di Vicelegato nell' istesso anno, e nel medesimo il depose con la morte.
Siluio Sauelli Barone Romano Arciuescouo di Rossano dal mese di Agosto del 1592. al Giugno del 1593.
Per la residenza, che vi fece il nuouo Legato Cardinal d'Acquauiua si tralascia il suo primo Vicelegato.
Gio. Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, trasferito poi nel 1598. alla Sede d'Auign.è descritto in questa serie de' Vicelegati dal 1596.al 1599. perche il Card.d'Acquauiua verso il mese di Nouembre del 1596.si trasportò in Roma, ancorchè ritenesse la Legazione.
Carlo Conti figliuolo di Torquato Barone Romano Vesc. d'Ancona fù Viceleg.dal 1599.fino al Nouemb. del 1604. nel qual'anno stando ancora in Auignone fù creato Cardinale a noue di Giugno da Clemente VIII.
Pier Francesco Montorio Romano Vesc.di Nicastro dal 1604. al 1607.
Giuseppe Ferrier da Sauona Arciu.d'Vrbino dal 1607.al 1609.nel qual morì in Auignone. Stefano Dolci da Oruieto dell'Ordine de' Predicatori Arciuesc.d'Auignone dalla morte del Ferrier fino all' arriuo del successore.
Filippo Filonardi Romano Vesc. d' Aquino dal principio del 1610. fino al 1614.continuò nella Vicelegazione dopo essere stato creato Card. del mese d'Agosto del 1611. Gio. Francesco de' Conti di Bagno Arciuesc.di Patrasso dal 1614.al 1621.fu dopo lūghi anni creato Card.dalla S.mem.d'Vrb.VIII.
Guglielmo du Nozet Francese Arciuesc.di Seleucia dal 1621.al 1623.
Ottauio Corsini Nobile Fiorentino Arciuesc.di Tarso,e Nunzio di S.Santità al Rè Cristianissimo fù in quel tempo Viceleg.per lo spazio d'vn mese,mentre da gli Eretici era trattenuto in Nimes il Vicelegato du Nozet.

Cosmo

Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Nobile Fiorentino Vescouo di Carpentràs dal 1623. al 1629.

Mario Filonardi Nobile Romano Arciuescouo d'Auignone dal 1629. al 1634. Egli fu il primo de' Vicelegati, in cui fu congiunto l'anno 1630. il carico di Soprintendente Generale dell'armi in Auignone, e nel Venesino, che dapoi ha continuato in tutti gli altri Vicelegati seguenti.

Giulio Mazzarino Romano Referendario dell' vna e dell' altra Signatura dal 1634. al 1637. Egli fu il primo de' Vicelegati, che non hebbe carattere Episcopale; il che ne' tempi seguenti si è continuato a praticare in molti. Fu creato Cardinale nel 1641. Mentr'egli fu Nunzio straordinario di S. Santità in Francia, fu suo Prouicelegato in Auignone da' 30. d'Ottobre del 1634. al 1637. Francesco di Burdesia Romano Vescouo di Cauaglione.

Federico Sforza de' Conti di S. Fiora Barone Romano Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1637. al 1645, nel qual'anno fu creato Cardinale stando in Auignone.

Bernardo Pinelli Nobile Genouese Arciuescouo d'Auignone fu Vicelegato fino all'arriuo del successore l'istesso anno 1645.

Lorenzo Corsi Nobile Fiorentino Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1645. al 1653.

Domenico Marini Nobile Genouese de gli Alberghi dell'Ordine de' Predicatori Arciuescouo d'Auignone da gli otto d'Ottobre del 1653. a i cinque di Giugno del 1654.

Agostino Franciotti Nobile di Lucca Arciuescono di Trabisonda dal 1654. a' 23. di Dicembre del 1655.

Gio. Nicola Cōti Barone Romano dell'istessa gran Casa, che il Card. Carlo suo antenato Referēdario dell'vna, e dell'altra Signatura da' 23. di Dicēbre del 1655. a 29. di Giugno del 1659. Viue ancora, e fa mostra cōtinua de' suoi grā meriti, pe' quali fù poi assūto alla Porpora dalla S. mem. d'Alessād. VII.

Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1659. a' 14. di Settembre del 1664.

Alesandro Colōna Barone Romano della Casa di Carbognano Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1664. a 21. d'Agosto del 1665.

Lorēzo Lomellini Nobile Genouese de gli Alberghi, de' Signori dell'Isola di Tabarca figliuolo dell'Eccell. Gio. Battista, fu Duce della Sereniss. sua Republica, Reggente della Cancellaria di Roma del 1665. a gli vndici di Luglio del 1670.

Azone de' Conti Ariosti di Bologna Arciuescouo d'Auignone fino all'arriuo del successore.

Orazio della stirpe Baronale de' Mattei Romani, che si crede l'antica Paparesca, Votante dell'vna e dell'altra Signatura da' 19. di Luglio del 1670. fino a' 5. d'Aprile del 1671. nel qual partì verso Roma promosso all'Auditorato della Ruota Romana vacāte per la promozione dell' Eminentiss. Carpegna al Cardinalato. Succedè poi all'Eminentiss. Rocci nell' Arciuescouado di Damasco, e nel carico di Maggiordomo della S. mem. di Clemente X. qual

con-

continua appresso la Santità d'Innocenzio XI.
Azone Ariosto sopradetto da' 5. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671.
Pietro Bargellini Nobile Bolognese Arciuescouo di Tebe dalla Nunziatura di Francia arriuò alla Vicelegazione nel 28. d'Agosto del 1671. e terminò il suo carico a' 26. di Febraio del 1672.
Azone Ariosto ancora tra il Bargellini e'l successore.
Marcello Durazzo Nobile Genouese figlio dell'Eccellentissimo Cesare fu Duce della Serenissima sua Republica, Ref. dell'vna, e dell'altra Signat. al qual promosso alla Nunziatura di Portogallo nell'istesso anno 1672. succedè ....... de' Conti d'Anguisciola Nobile Piacentino Ref. dell'vna, e dell'altra Signatura.

13 Fa vn corpo istesso col Tribunale del Vicelegato il Tribunale dell'Auditore: e son cresciute le sue facoltà e prerogatiue da che non è solamente Auditor domestico, e Luogotenente Generale del Vicelegato, ma è ancora Presidente della Ruota, & Auditor Generale della Legazione. Giudica l'Auditore in prima istanza tutte le cause esecutiue della Città d'Auignone, e del Contado Venesino. Nelle seconde istanze mettono in lui tutte quelle del Contado, anche ordinarie e criminali; e si accumulano nel suo Tribunale tutti i negozij, che ne gli altri luoghi del Contado si vedon sparsi. In quelli, che riguardano le ordinarie, e criminali in prima istanza della Città d'Auignone, si osserua la preuenzione che stà in piedi tra il suo, e'l Tribunal del Vighiero, e de' suoi Giudici della Curia ordinaria, e temporale di S Pietro; quando però il Vicelegato non voglia auocarle a se; il che può fare in virtù delle sue facoltà. Van l'appellazioni dall'Auditore al Vicelegato, il qual le commette alla Ruota: e l'Auditore in tal caso non vi assiste, ancorchè ne sia Presidente.

14 Soleua l'Auditore essere istituito dal Vicelegato, ma da alcun tempo in quà ne fa l'istituzione con sue patenti il Legato. nè v'esempio, che sia da Roma appoggiato vn tal carico a soggetto d'altra nazione, che Italiana. E' ben vero, che quando n'apparteneua l'istituzione, o al Vicelegato, o al Legato residente, cadea talora in persone d'Auignone; come parimente succede allora che in alcuni accidenti di vacanza dell'officio, o d'absenza dell'officiale, o simili, ne fan l'istituzione i Vicelegati per modo di prouisione, eziandio ora che l'Auditorato si prouede in Roma. di tutte le sorti ve n'ha esempi, de' quali riferisco alcuni pochi. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone nel 1570. istituì Giuseppe Suares Auditore e Luogotenente Generale del Vicelegato. Lodouico Suares Canonico della Metropolitana fu deputato all'istesso carico da Monsig. de Bagno Vicelegato dal 1614. al 1621. e vi fu confermato da Monsig. du Nozet Vicelegato dal 1621. al 1623. Lodouico Guion dal Vicelegato Mazzarino a' 6. di Luglio del 1636. dal Vicelegato Sforza a' 18. di Nouembre del 1638. dal Vicelegato Corsi a' 7. di Settembre del 1647. e dal Vicelegato Bardi a' 14. di Nouembre del 1628. per l'absenza sua, e dell'Auditore in tempo di peste. e più recentemente Lodouico Arrigo Guion dal Vicelegato Lomellini a' 27. di Settembre del 1669.

Ng

## *Notizia de' Tribunali del Vighiero, del Vicegerente, e del Primicerio, e della Vniuersità de gli Studij d'Auignone.*

## C A P. V.

1 MOlto ornamento arreca alla Città d'Auignone il Tribunale del Vighiero. Prende origine questo carico da i Conti di Prouenza, e di Tolosa, i quali costituirono in Auignone il lor Gouernadore con questo nome, che val Vicario. Essendo poi la Città passata nelle mani del Papa sotto quelle conuenzioni, che tra lei, e' sudetti Prencipi s'erano stabilite, vi hà continuato il medesimo vfficio di Vighiero, cioè di Vicario particolare del Sommo Pontefice, come Signor temporale di essa.

2 In ogni età è stato Nobile, ò di stirpe Baronale il soggetto deputato a sostener questo Magistrato. & Eugenio IV. vietò espressamente il contrario con Bolla data in Siena a' 23. di Luglio del 1443. *Tenore præsentium statuimus, decernimus, & etiàm ordinamus, quòd in Ciuitate præfata nullus de cætero in Viguerium officio ipsius Ciuitatis vlla ratione vel causa præfici, aut illud exercere quacumque authoritate possit aut debeat, nisi miles, aut de Baronum genere procreatus existat.* Ilche confermò con sua Bolla Nicola V. nel 1447.

3 Perchè il Vighiero è Gentilhuomo di spada, e cappa gli sono stati congiunti due Dottori, che gli assistono con denominazione di Giudici della Corte temporale di S. Pietro da lui dipendenti; simili a i Giudici Collaterali di Campidoglio in ordine al Senatore di Roma. A lui si appella dalle sentenze de' suoi Giudici; & in tal caso egli assume per giudicare tre Assessori a suo arbitrio. L'autorità di questo Tribunale non si stende oltre le cause laiche, così ciuili come criminali; ma può ancora procederui alla pena capitale, come raccogliesi dalla Bolla di Martino V. data in Roma a' SS. Apostoli sotto il 1. di Febraio del 1425. nella qual proibisce, che alcun Religioso sia assunto al carico di Vighiero. *Nos attendentes, quòd Vicarij pro tempore deputati in Ciuitate prædicta habeant iurisdictionem, & potestatem plenariam etiàm in ciuilibus, & criminalibus causis de quibusuis excessibus, maleficijs, & delictis secundùm occurrentiam diuersorum casuum agnoscere, & iudicare, & quando iudicium & pœnam sanguinis, etiàm vsque ad mortem inclusiuè, exercere, nec deceat, neque etiam permissum sit iuxta Canonicas sanctiones, quòd personæ religiosæ, cuiuscumque militiæ, aut Ordinis fuerint, se in talibus debeant immiscere, &c.* Può il Vighiero per giuste cagioni deputare vn suo Luogotenente, il quale in di lui absenza gode de' medesimi onori, prerogatiue, e facoltà. Così il Vighiero, come i Giudici di S. Pietro son Magistrati annui, succedendone ogn'anno la variazione, o per nomina & ordine del Legato, o per pura istituzione del Vicelegato. Douea il Vighiero altre volte esser forestiero; ma da più di cento anni in quà si è

de-

derogato a questa condizione ad istanza della Città: onde si assumono presentemente a tal carico i Nobili d'Auignone, e del Contado. È incumbenza di questo officiale il presiedere nel consiglio della Città, al qual non è lecito di assembrarsi senza la conuocazione, e la presenza del Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale, ma non vi ha suffragio. Nelle publiche funzioni è solito il Vighiero d'andare in corpo con li Consoli della Città, come il Senatore co' Conseruatori di Roma.

4 Esporrò vna serie non interrotta de' Vighieri (come di Magistrato qualificato, che aggiunge qualità alle famiglie d'Auignone, e del Venesino) dal 1668. perchè non mi è stato possibile di raccorla intera da' tempi più antichi; tanto più che non molti lustri auanti eran promossi a tal carico soggetti forestieri, che non sono del nostro argomento. Premetterò nondimeno alcuni a me noti de gli anni precedenti.

| | |
|---|---|
| Arnaudo di Gerente Sig. de la Bruyere nel | 1547 |
| | 1552 |
| | 1553 |
| Lodouico de' Perussi. | 1561 |
| Pietro de Sado Sig. d'Agoult. | 1562 |
| Gio: Francesco Sadoleto Sig. di Blouuac. | 1563 |
| Gio: de Cambis Sig. d'Orsan. | 1568 |
| Lorenzo d'Arpagiù Barone di Lers, e di Roccaforte. | 1569 |
| Luigi d'Anselmi. | 1570 |
| Gio: de Puget. | 1571 |
| Accurzio de Faret. | 1572 |
| Francesco Fogasse Sig. della Bartelasse, e Barone di Sanson. | 1573 |
| Egidio di Berton. | 1574 |
| Riccardo Perussi. | 1575 |
| Pietro de Gerards Sig. d'Aubres. | 1576 |
| Pietro de Puget. | 1577 |
| Paolo Antonio de Robins Sig. di Graueson. | 1578 |
| Francesco di Rosset Sig. di S. Saluatore. | 1579 |
| Pietro de Bon. | 1580 |
| Paolo Antonio de Puget Sig. di Sauuins. | 1581 |
| Francesco Dragonetto di Fogasse Sig. della Bastie. | 1582 |
| Gio: de Cambi Sig. d'Orsan. | 1583 |
| Pietro de Rosset Sig. di S. Saluatore. | 1584 |
| Tomaso de Berton. | 1585 |
| Francesco de Rosset Sig. di S. Saluatore. | 1586 |
| Francesco Dragonetto Fogasse Sig. della Bastie. | 1587 |
| Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon. | 1588 |
| Francesco di Rosset Sig. di S. Saluatore. | 1589 |
| Tomaso de Berton Sig. di Crillon. | 1590 |
| Luigi de Cambi Consig. di Lagnes. | 1591 |
| Gio: de Cambi sig. d'Orsan. | 1592 |

Ale-

Aleſandro Ceſarini Romano; e ſuo Luogotenente Antonio de Cambi. 1593
Antonio de Puget. in altro Catalogo Antonio de Robins.
[illegible]gidio de Fortiàs Sig. d'Vrban. 1594
[illegible] 1595
Baldaſsarre de Galliens Sig. di S. Sauornino, e di Vedene. 1597
Franceſco di Gerente Sig. de la Bruyere. 1598
Ferrando Payen. 1599
Giorgio de Galliens Sig. des Eſsars. 1600
Paolo Antonio de Donis. 1601
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon. 1602
Egidio di Fortiàs Sig. d'Vrban. 1603
Giorgio de Galliens Sig. des Eſsars. 1604
Splandiano di Momoransi Sig. d'Hallier. 1605
Franceſco de Berton sig. de Crillon. 1606
Pietro de Tulle sig. della Nerte. 1607
Pietro Paniſse Caual. de SS. Maurizio, e Lazaro. 1608
Lodouico de Cambi sig. d'Orſan. 1609
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban. 1610
Pietro del Reueſt. 1611
Lodouico Pomar. 1612
Bartolomeo de Rodes sig. d'Auriac. 1613
Franceſco de Galliens sig. des Eſsars. 1614
Franceſco de Berton sig. de Crillon. 1615
Pietro d'Alfonſi. 1616
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban. 1617
Gaſparo di Sceytres sig. di Caumont. 1618
Gio. de Cambi sig. d'Orſan. 1619
Franceſco de Berton sig. di Beauuois. 1620
Franceſco di Sceytres sig. di Verquieres, Goult, Vaucluſe, &c. 1621
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Caſtellet. 1622
Pietro d'Alfonſi. 1623
Gio. Franceſco de Cambi de Seruieres. 1624
Lodouico de Cambi sig. d'Orſan. 1625
Carlo de Donis. 1626
Paolo de Cambi sig. della Faleche. 1627
Gerardo de Serra. 1628
Gio. de Cambi sig. d'Orſan. 1629
Baldaſsarre Fogaſse sig. della Baſtie, e d'Entrechaux. 1630
Lodouico de Robins sig. di Graueſon. 1631
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Caſtellet. 1632
Bartolomeo de Berton. 1633
Pietro di Galliens. 1634
Franceſco de Lopis sig. di Mondeuergues. 1635
Pietro Peruſſi. 1636

Andrea

| | |
|---|---|
| | 1637 |
| Andrea di Montagù. | 163[illegible] |
| Gasparo Perussi. | 16[illegible] |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet. [illegible] | [illegible] |
| Pietro Perussi Fortia Sig. d'Vrban. | 1641 |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet. | 1642 |
| Iacomo de Grilhetz Sig. d'Aubres. | 1643 |
| Marco Antonio de Puget de Caba∬ole de real Config. di Barbentana. | 1644 |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet. | 1645 |
| Lodouico di Galliens Sig. des Essars. | 1646 |
| Tomaso di Tulle di Villafranca. | 1647 |
| ....... Panisse de' Pazzi. | 1648 |
| Gasparo de Sceytres Sig. di Vauclufe. | 1649 |
| Gasparo di Fortià Sig. di Monreale, e della Garde. | 1650 |
| Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan e di Lagnes. | 1651 |
| Lodouico de Berton Sig. di Crillon. | 1652 |
| Paolo Carlo Fogasse de la Royere. | 1653 |
| Gio. Battista des Achards Sig. de la Baume. | 1654 |
| ......... di Grenoullàs di S. Martino. | 1655 |
| Paolo di Sceytres Sig. di Caumont. | 1656 |
| Gioachino di Simiana Sig. di Cheauneuf, e della Costa. | 1657 |
| Francesco Perussi. | 1658 |
| Gio: Francesco de Cambi de Seruieres. | 1659 |
| Pietro Ioannis Sig. di Verclaux. | 1660 |
| Carlo Claudio de Galliens Conte des Essars. | 1661 |
| Gio: Battista Tonduti Sig. di Blouuac. | 1662 |
| Francesco de Cambi Marchese di Brantes. | 1663 |
| Riccardo Giuseppe de Cambi de Fargues. | 1664 |
| Giuseppe Domenico de Berton Marchese di Crillon. | 1665 |
| | 1666 |
| | 1667 |
| | 1668 |
| Lodouico di Montagù. | 1669 |
| ....... Panisse de' Pazzi Marchese d'Obignano. | 1670 |
| Carlo Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie, e d'Entrechaux. | 1671 |
| Giuseppe Francesco Fogasse de Grugieres. | 1672 |

5 Il Tribunale del Vicegerente fu istituito poco dopo l'istituzione della Legazione per ordine datone da Gio. XXIII. a Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona, Camerlengo della S. Sede, e Legato e Vicario Generale d'Auignone a' 20. di Nouembre del 1412, mostra la Bolla di quel Pontefice prodotta da gli Archiuij nel Bollario della Città, come furono pienamente communicate a questo Magistrato le facoltà dell'Auditore della Camera per gli Oltramontani in luogo dell'istesso A. C. ch'esercitaua tra essi giurisdizione, quand'era in Auignone la S. Sede. Et in fatti fu rico-

no-

nosciuta l'autorità di questo Tribunale per molte Prouincie della Francia, prima che seguisse il concordato della S. Sede con la Corona di Francia sotto Leone X. e Francesco I. Ora è ristretta nella Città d'Auignone, e nel Venesino: ancorchè osserui Francesco Marco *quæst.delphin.*347.*num.*6.*p.*1. che possa ancora procedere nel Delfinato. Con Bolla data il primo di Giugno del 1445. fu stabilita l'autorità del Vicegerente da Eugenio IV. sopra i monetarij, e sopra tutti gli esenti, cioè Religiosi militari, monacali, e mendicanti di tutte sorti: anzi ancora sopra i Dottori, e gli Scuolari dell'Vniuersità. E' ben vero, che perdè questo Tribunale la facoltà sopra i Dottori, e gli Scuolari dell'Vniuersità, allora che Leone X. con Bolla data in Roma a' 27. di Marzo del 1514. concesse priuatiuamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti Scuolari e Dottori al Primicerio dell'Academia. è nondimeno anch'oggi il Vicegerēte esecutore de gli obblighi Camerali; risolue nelle cause de gli esenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venesino; e nel giudizio delle cause esecutiue concorre in prima istanza con l'Auditor Generale, e con gli altri Giudici e Magistrati d'Auignone, e del Venesino; da cui parimente gli si deuoluono le appellazioni per antiche disposizioni del Legato Arciuescouo di Narbona, de' Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leone X. ma perchè l'Auditor Generale non è priuo di alcuna delle facoltà del Vicegerente, ciò toglie non poco il concorso al Tribunale della Vicegerenza.

6 Confermò l'esistenza di questo Tribunale in Auignone Nicola V. Sommo Pontefice con Bolla de' 18. di Settembre del 1447. Nella qual Bolla ha preso errore chi nel Bollario della Città ha fatto il Sommario delle Bolle in fronte di ciascheduna di esse: conciosiachè vi nota, che Nicola V. confermò il Vigheriato, e la Vicegerenza: e'l Papa non vi fa menzione alcuna del Vigheriato della Città. Ecco le parole della Bolla. *Harum serie statuimus & decernimus, vt sicut hactenùs fuit Curia Vigueriatus Auditoris causarum Cameræ Apostolicæ in Ciuitate prædicta firmiter conseruetur, neque abindè amoueatur, sed ibi stet & resideat, prout hactenùs consueuit.* Ha preso errore per la voce di Vigheriato, senza osseruare, che vi si dice Vigheriato dell'Auditore della Camera, cioè Vicariato, e Vicegerenza di detto Auditore. Però Pio II. confermando a' 18. di Gennaio del 1458. la Bolla di Nicola V. la inserisce nella propria in questi termini. *Harum serie statuimus, & decernimus, vt sicut hactenùs fuit Curia Vicegerentis Auditoris causarum Cameræ Apostolicæ* &c. come sopra. L'istesso fa Paolo II. con sua Bolla de' noue di Dicembre del 1465.

7 Consecutiuamente alla Bolla di Gio. XXIII. Francesco de Conzy eresse in Auignone il Magistrato della Vicegerenza, ch'è officio in vita, con sua Bolla de' 7. di Marzo del 1413. la quale è descritta nel Bollario della Città: e per essa, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà istituì Vicegerente

Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone Dottore, Preposto Vallen. & Auditore delle cause del palazzo Apostolico.

Pon-

Ponzio di Sado Nobile Auignonese, e Preposto della Metropolitana fu dopo lui Vicegerente fino al 1445. esclusiuamente, come notano i Signori di Santa Marta.
Bartolomeo Angeli da Cingolo è nominato Vicegerente nella sopraccennata Bolla d'Eugenio IV. del 1445. a lui indrizzata.
Nicolò Liscio da Volterra mentouato da Rafaele Volaterrano gli successe nel Magistrato, come si ha dalla Bolla confermatiua delle sue facoltà direttali da Sisto IV. nel 1471. la quale è prodotta nel Bollario della Città.
Dopo la morte del Liscio l'Vniuersità de gli studij d'Auignone prese possesso dell'officio della Vicegerenza, ch'era stato vnito con tutte le sue facoltà, & emolumenti alla detta Vniuersità per Bolla di Sisto IV. del 1482. e ne deputò all'amministrazione
Pietro Ghiciardi Dottore, che lo esercitò fino al 1493.
Tuttociò manifestamente raccogliesi dalla narratiua, che ne fa Alesandro VI. in vna sua Bolla de' cinque di Settembre del 1493. per la qual depose dalla Vicegerenza Pietro Ghiciardi; & assegnata all'Vniuersità per prouisione de' suoi Reggenti la metà delle rendite & emolumenti della Vicegerenza, restituì in pristino illeso in tutte le sue facoltà, onori e prerogatiue il detto Magistrato, separandolo dall'Vniuersità, e rimettendone come prima l'istituzione alla S. Sede. Nell'istessa Bolla istituì in vita Vicegerente
Clemente de Choreis Dottore e Canonico di Marsiglia.
Pietro Vandonis nel 1503. *ex ant. M.S. arch. Conu. S. Mar. Transp. de Vrbe.* del quale nel l.3.c.3.nu. 19.
Antonio de Castro ne fu successore, al qual confermò le sue facoltà Leone X. con Bolla a lui indrizzata a' 17. di Marzo del 1520. la qual comincia: *Leo Papa X. Dilecto filio Antonio de Castro Auditori causarum Cameræ Apostolicæ Ciuitatis Auen.* Egli era Vicegerente ne gli anni 1522. e 1541. ne' quali fu ancora eletto Primicerio dell'Vniuersità.
Gasparo del Ponte era Vicegerente nel 1562. come testifica il Perussi, che allor viuea.
Lorenzo Pandrauio Preposto di S. Desiderio lo era nel 1593. nel qual'anno fu istituito Primicerio di nuouo.
Arrigo Pandrauio successe a Lorenzo. & a lui
Giuseppe Maria Suares Nobile Auignonese, ( del qual si discorrerà altroue ) fintanto che fu assunto alla Sede Episcopale di Vasone.
Francesco Roberti d'Auignone Sacrista della Collegiata di S. Desiderio allor gli successe: & a questo è succeduto nel 1672.
Pier Domenico Giuseppe di Gerente di Cabanes Nobile Auignonese, Cameriero di S. Vittore di Marsiglia.

8 L'Vniuersità de gli studij è de' principali ornamenti, c'habbia Auignone. Ella fu istituita l'anno 1303. da Bonifacio VIII. con Bolla, ch'è prodotta nel Bollario della Città. fu istituita per le leggi Canonica, e Ciuile, per la Medicina, e per l'Arti liberali. Carlo II. Re di Sicilia Conte di Prouenza e Signor d'Auignone, non altrimente la eresse, come alcuni

cuni scriuono, ma con suo diploma descritto nel sopradetto Bollario la onorò con ampij priuilegij ad istanza di Bertrando de Montilis Gentilhuomo d'Auig. e di Bernardo di Valbuona parimente Auignonese Dottore in Decreti inuiati per tal'effetto alla Maestà sua dalla già eretta Vniuersità; e ciò seguì nel 1304. come si raccoglie da gli anni del Regno di Carlo notati nel detto diploma, cõ che si corregge il numero aritmetico de gli anni del Sign. mal figuratoui. Vrbano V. residente in Auig. le confermò tutti i priuilegij concessile da' Papi, o da' Prencipi. Gio. XXIII. vi eresse lo studio generale della Sagra Teologia con Bolla del 1. di Settembre del 1414. Il medesimo Pontefice la munì pochi giorni appresso d'altri priuilegij: indi a' 13. di Settembre tutti ancora le communicò quelli, che in qualsiuoglia modo erano stati concessi, o dalla S. Sede, o da i Prencipi alle Academie di Tolosa, e d'Orleans. e Nicola V. esentò gli scuolari dell'Vniuersità dalle taglie, e gabelle con Bolla del 1447.

9 La hebbero in molta stima i Sommi Pontefici. Gio. XXIII. con Bolla data in Roma a' 3. di Marzo il terzo anno del suo Pontificato esortò questa Vniuersità a mandar suoi Nunzij al Conc. di Costanza; & ella il fece. Calisto III. per Bolle date in Roma a' 9. di Settembre del 1445. scrisse all'Vniuersità, & a i Dottori d'Auign. partecipando loro la spedizione, che apparecchiaua contro de' Turchi, & esortandoli ad aiutare con ogni assistenza, e consiglio il Card. di S. Prassede, ch'egli inuiaua Legato a Latere in Francia per promuouere quell'apparecchio. E tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. hebbero in vso di scriuere all'Vniuersità partecipandole la loro assunzione così tosto ch'erano assunti, come leggesi in varie Bolle, e Breui, che si conseruano.

10. Ella all'incontro in varie occasioni ha dato saggio della sua fedelissima diuozione verso la santa sede. Così tosto, che fu espulso Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dichiarò con solenne decreto, douersi obedire al Pontefice di Roma. Il Concilio di Basilea dopo esser diuenuto scismatico esortò l'Vniuersità con sue lettere date in Basilea a' 4. di Febraio del 1438. mandasse al Concilio alcuno de' suoi Dottori; ilche l'Vniuersità ricusò di eseguire senza licenza del Papa. Et hauendo Eugenio IV. con diploma dato in Ferrara l'istesso anno 1438. significato all'Vniuersità d'hauer trasferito il Concilio di Basilea nella Città di Ferrara, e però esortatala ad inuiare i suoi Oratori al Concilio di Ferrara, ella prontamente obedì; non ostante, che il publico d'Auignone hauesse procurato di frastornar quella traslazione col somministrar gran somma di denaro, per farlo trasferire nella sua Città.

11 Ha fiorito questa Vniuersità particolarmente nelle Leggi, e vi hanno professato in gran numero soggetti insigni in tal facoltà, così natiui, come stranieri. Tali furon tra gli altri. Oldrado del Ponte Italiano precettore di Bartolo, il cui monumento si vede nell'atrio della Chiesa di san Domenico d'Auignone. Paolo di Castro Italiano. Andrea Alciato Italiano. Giasone Mayno Italiano. Sannazario Ripa Italiano. Emilio Fer-

retti Italiano sepolto in Auignone nella Chiesa de' Padri Predicatori. Decio Italiano. Pietro de Vbaldis Italiano. Egidio di Bellamera Francese. Goueano Tolosano. A Garronibus. Stefano Bertrando da Carpentràs. Gio. Cai, o Gai d'Auignone. Luigi Belli. Ettorre de Bellis. Girolamo de Laurentijs, e'l Tonduti Signore di Sanleggiero parimente Auignonesi, e tutti chiari pe' dottissimi volumi da lor dati alla luce.
Tali ancor furono per dottrina insieme, e per dignità eminenti: Pietro Bertrandi di Columberio del Viuarese dopo la publica lettura nell' Vniuersità d'Auignone fatto Vescouo prima di Niuers, indi d'Arràs, e poi promosso al Cardinalato da Clemente VI. E Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocese di Mandes, il quale dopo esser stato in Auignone professor di legge Canonica fatto Abbate di S. Vittore di Marsiglia fu poi sublimato al trono Pontificio col nome di Vrbano V.

12 Di questa vniuersità, per disposizione di Bonifacio VIII. è Cancelliero il Vescouo ora Arciuescouo; e nella vacanza della Sede Archiepiscopale il Preposto della Metropolitana. Onde le funzioni de' Laureandi si fan nel Palazzo Archiepiscopale; e'l Cancelliero conferisce il grado, e ne spedisce il priuilegio.

13 Il Rettore dell' Vniuersità ha titolo di Primicerio. Questo è carico annuo, e si conferisce per elezzione dall' Academia, sempre a vn Dottore in Leggi. Egli è in possesso il Primicerio di precedere sotto i Prelati d'Auignone a qualsiuoglia Magistrato nelle funzioni dell'Academia. Non hebbe da principio la giurisdizzione, della quale egli oggi è munito. Leone X. con Bolla del 1513. gli concesse quella giurisdizzione, c'han sopra i Dottori e scuolari i Rettori di tutte l'altre Academie d'Italia e di Francia. Il medesimo Pontefice con Bolla del 1514. prodotta nel Bollario d'Auignone gli concesse, non solamente la giurisdizzione in prima istanza sopra i sudetti priuatiuamente ad ogn'altri; ma di più ancora, ch'essendo il Primicerio huomo laico possa sostituire in sua vece vn Chierico, il qual' eserciti giurisdizzione nelle cause Ecclesiastiche, e proceda con censure, occorrendo, nelle cause laiche. Il che senza dubbio è singolarissima prerogatiua, e maggiore ancora, che la potestà del sangue, e della vita, ch'egli ha sopra gli scuolari, e i Dottori. Ne corrono tuttauia l'appellazioni al Vicelegato.

14 Non ho hauuta oportunità di raccorre più antica serie de' soggetti, c'hanno occupato il posto di Primicerio. Si contenterà chi legge di questa, che n'espongo, incominciando dal 1430.

1430 Gerardo Charually Primicerio Reggente nell'Vniu. d'Auignone.
1431 Bonifacio Rauanelly
1432 Pietro Somardi.
1433 Antonio Virroni.
1434 Iacomo Guilloti.
1435 Bonifacio Rauanelly
1436 Lodouico de Frassengis
1437 Gio. Payer Vesc. d'Orange, e Reggente nell'Vniu. d'Auignone.
1438 Paolo de Cario Vescouo di Glandeuès.
1439 Ponzio de Sado Preposto della Catedrale d'Auign.
1440 Ioardano Bricy.
1441 Guglielmo de Fonderia
1442 Francesco de Cassanei.

1443 Filippo de Costeria.
1444 Gio. Isuardi.
1445 Bonifacio Rauanelly.
1446 Francesco de Cassanei.
1447 Iacomo Guillotı.
1448 Francesco de Bremiaco.
1449 Arnaldo Gugliemo de Sansaco.
1450 Raimondo Taloni.
1451 Filippo de Costeria.
1452 Gio. di Torricella.
1453 Gio.Payer Vescouo d'Orange, e Reggente nell'Vniuersità.
1454 Antonio Amelhosi.
1455 Iacomo Guilloti.
1456 Gio. Pietro Feuteri.
1457 Arnaldo Guglielmo de Sãsaco.
1458 Pietro de Superuilla.
1459 Gio.Payer Vescouo d'Orange.
1460 Giorgio de Garronis.
1461 Cristoforo Botin.
1462 Guglielmo Mayneri.
1463 Lodouico Merulli.
1464 Lodouico de Faret Arcidiacono di Cauaglione.
1465 Matteo de Damiani.
1466 Lodouico de Faret.
1467 Cristoforo Botin.
1468 Põzio de Sado Vesc. di Vasone.
1469 Cristoforo Botin.
1470 Giorgio de Garronis.
1471 Guglielmo Rayer
1472 Antonio Huet.
1473 Cristoforo Botin
1474 Roderigo Botin
1475 Lodouico Merulli.
1476 Amedeo Michaelis.
1477 Guglielmo Reyer
1478 Gio. de Cassanei.
1479 Dragonetto Girard.
1480 Iacomo d'Asthasio.
1481 Guglielmo Mayneri.
1482 Guglielmo Mayneri
1483 Gio. d'Asthasio.
1484 Lodouico Merulli.
1485 Amedeo Michaelis.
1486 Guglielmo Mayneri.
1487 Guglielmo Ricy.
1488 Agricolo Panisse Vescouo d'Apt, e Reggente nell'Vniu.
1489 Pietro Ghiciardi Vicegerente deputato dall'Academia.
1490 Guglielmo Mayneri.
1491 Gio. Casaleti Abbate di Sinanque.
1492 Guglielmo Mayneri.
1493 Gugliemo Ricy.
1494 Lodouico Merulli.
1495 Gio. di Garronis.
1496 Dragonetto Girardi.
1497 Oliuiero Rolandi.
1498 Lodouico Merulli.
1499 Gio. Casaleti.
1500 Clemente della Rouere Vescouo Mimatense, e Vicelegato d'Auignone per il Card. Giuliano della Rouere.
1501 Guglielmo Mayneri.
1502 Dragonetto Girard.
1503 Lodouico Merulli.
1504 Ponzio Alberti.
1505 Gio. Panisse.
1506 Stefano Parisi.
1507 Gio. de Garronis.
1508 Antonio de Castro.
1509 Nicolò Rolandi.
1510 Pietro Alberti.
1511 Dragonetto Girard.
1512 Gio.de Garronis.
1513 Perinetto Parpaglia.
1514 Fancesco Merulli.
1515 Pietro Alberti.
1516 Carlo Valserte.
1517 Oliuiero Rolandi.
1518 Nicolò Rolandi.
1519 Pietro Alberti.
1520 Francesco Merulli.
1521 Oliuiero Rolandi.
1522 Antonio de Castro Vicegerẽte

1523 Dragonetto Girard.
1524 Oliuiero Rolandi.
1525 Oliuiero Rolandi.
1526 Guglielmo Girard.
1527 Pietro Alberti.
1528 Pietro Girard.
1529 Iacomo Theuleri.
1530 Pietro de Forliuio Precentore della Metrop. e Regg. nell'Vniu.
1531 Pietro de Forliuio Precentore &c.
1532 Gio. Pellegrino Tesoriero della Metrop.
1533 Iacomo Nini de Claretis:
1534 Bonifacio de Garronis.
1535 Iacomo Nini de Claretis.
1536
1537
1538
1539
1540 Pietro Girard.
1541 Antonio de Castro Vicegerēte.
1542 Guglielmo Girard:
1543 Francesco de Perussi.
1544 Iacomo de Nouarins Reggente nell'Vniuersità.
1545 Pietro Girard.
1546 Francesco Rolandi.
1547 Iacomo de Nouarins.
1548 Gioachino Rolandi.
1549 Pietro Girard Signor d' Aubres.
1550 Girolamo de Laurentijs Regg. nell'Vniu.
1551 Pietro de Ricijs Consignore di Lagnes.
1552 Pietro Isnardi Rettore del Collegio di S. Marz.
1553 Gio. Maria.
1554 Nicolò Tartuli.
1555 Francesco de Sobiràs.
1556 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
1557 Giouanni de Laurentijs Rettore di S. Marz.
1558 Pietro de Ricijs.
1559 Gio. Maria.
1560 Perrinetto Parpaglia.
1561 Bartolomeo Serra.
1562 Iacomo di Nouarins Conte di leggi.
1563 Giuliano de Tullia Signor di Soliers.
1564 Bonifacio de Garronis.
1565 Gio. Maria Regg. nell'Vniu.
1566 Roberto Michaelis.
1567 Francesco de Petris.
1568 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
1569 Gio. de Tullia.
1570 Roberto Michaelis.
1571 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi.
1572 Lodouico de la Sala Decano di S.Pietro
1573 Francesco di S. Genesio.
1574 Elzear de Cadenet.
1575 Gerardo Sannazario Ripa.
1576 Gio. Suares Canonico della Metrop.e Vicario Gen.dell'Arciu.
1577 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi, Auditore di Ruota.
1578 Gio. de Tullia Vescouo d' Orange.
1579 Lodouico de la Sala Dec. di S. Pietro.
1580 Lodouico Belli.
1581 Gio. Francesco de Petris.
1582 Gabriele de Pupus.
1583 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Auditore di Ruota.
1584 Lorenzo Pandrauio Preposto di S. desiderio.
1585 Gio.Francesco Feraudi Aud.di Ruota.
1586 Lodouico Belli Reggente nell' Vniu.e Vicario Gen.dell'Arciu.
1587 Gio. Francesco de Petris Can.

della

della Metrop.
1588 Gio: de Tullia Vescouo d'Orange.
1589 Giuseppe Suares Regg. nell'Vniu. Aud. di Ruota.
1590 Girolamo Barrier Preposto della Metrop.
1591 Gio: Feraudi.
1592 Girolamo de Laurentijs Conte di Leggi, Aud. di Ruota.
1593 Lorenzo Pandrauio Viceg.
1594 Antonio Billioti.
1595 Lodouico Belli Aud. diRuota.
1596 Egidio Benedetti.
1597 Sebastiano di Sissoine.
1598 Giuseppe Suares, &c.
1599 Francesco de Labeo Auocato Fiscale.
1600 Giouanni di Giouanni.
1601 Gio: de Laurens.
1602 Francesco Belloni Auditore di Ruota.
1603 Antonio Billioti.
1604 Lodouico Belli, &c.
1605 Pietro Tonduti.
1606 Francesco SuaresPreposto della Metrop.
1607 Raimondo Tonduti.
1608 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
1609 Iacomo de Gardane.
1610 Gabriele de Bellis sign. de Roais, Conte di Leggi,Regg. nell'Vniu.
1611 Onorato di S. Genesio Aud. di Ruota.
1612 Lodouico Suares Can. della Metrop. e Vic.Gen. dell'Arciu.
1613 Riccardo de Cambi Auditor di Ruota.
1614 Sebastiano de Sissoine.
1615 Lodouico Louancit.
1616 Giuseppe Suares Aud. di Ruota, Consigl. nel Parlam. d'Orange,Regg. nell'Vniu.
1617 Francesco de Laurentijs Aud. di Ruota.
1618 Pietro Paien Consigl. d'Orange.
1619 Lorenzo de Labeo Auuocato Fiscale.
1620 Melchiorre Iacomo de Ioãnis.
1621 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
1622 Gio. de Laurens Co.di Leggi, Regg. dell'Vniu.
1623 Arrigo Suares.
1624 Pietro de Tullia.
1625 Riccardo de Cambi sig. d'Orsan.
1626 Gio. Francesco Saluador Aud. di Ruota.
1627 Francesco Felix.
1628 Gabriele deBellis sig.de Roais
1629 Pietro Pellegrino Tõduti Auditor di Ruota.
1630 Pietro de Tullia.
1631 Francesco Martini di s.Remo.
1632 Bartolomeo de Maresijs.
1633 Arrigo de Labeo.
1634 Pietro Payen giuniore Consigl. d'Orange.
1635 Pier Giuseppe Saluador Aud. di Ruota.
1636 Pietro Pellegrino Tonduti.
1637 Pietro Gouze sig. del Deues.
1638 Antonio Tonduti.
1639 Francesco Suares sig. d'Aulan, Aud. di Ruota.
1640 Giuseppe Siffredi Mornàs Custode del sigillo della Legazione.
1641 Egidio Serpillon Aud. di Ruota.
1642 Pierfrancesco Tonduti sig. di sanleggiero.
1643 Rodolfo Roberti.
1644 Arrigo de Laurens Aud. di Ruota.

1645 Gabriele Isoard.
1646 Eleazar Sallieres.
1647 Francesco Felix.
1648 Gio: Battista Tonduti sig. di Blouuac.
1649 Gio:Battista Blanchety.
1650 Gio: Payen. Proton. Apost.
1651 Gio: Francesco Saluador Aud. di Ruota.
1652 Pietro Pellegrino Tonduti Aud. di Ruota.
1653 Pietro del Bene.
1654 Spirito de Ribiers.
1655 Arrigo de Laurens Sig. de l' Oliua, Aud. di Ruota.
1656 Melchiorre Iacomo Tonduti di Sanleggiero.
1657 Carlo Gius. Suares Can. della Metrop. morto Vesc. di Vasone.
1658 Pietro Payen Consigl. d'Orange.
1659 Dionigio Serpillon de la Rouere Aud. di Ruota.
1660 Arrigo Felix Regg. nell'Vniu.
1661 Francesco Onorati sig. di Ionqueiretes.
1662 Pierfrancesco Tonduti sig. di Sanleggiero.
1663 Gabriele de Vedeu.
1664 Antonio Gay.
1665 Lodouico Garsin Co:di Leggi.
1666 Francesco Tache Registratore delle Bolle della Legazione.
1667 Francesco Fabri.
1668 Gabriel Maria Croset Regg. nell'Vniu.
1669 Pier Giuseppe Siffredi.
1670 Pietro Guion Can. della Metrop. Rettore de' Collegij di San Nicolò, e della Rouere.
1671 ...... del Bene.
1672 ......

---

## *Notizia della Ruota, e de' Consoli.*

## C A P. VI.

1 IL Senato della Ruota arreca anch'esso vn de' più rari otnamenti alla Città d'Auignone. Per sua notizia deue premettersi, che le cause della Legazione anticamente si commetteuano da'Legati, o da' Viceleg. a sei Commissarij amouibili, ch'eglino deputauano, i quali o soli le decideuano o co' voti degli Assessori. Il pregiudizio, che apportaua a i popoli quello stile di trattar le cause, per le controuersie, e procrastinazioni, che insorgeuano nell'elezzione, e nella giunta de' detti Cōmissarij, & Assessori, mosse la Città a ricorrere a Pio IV. il qual rescrisse, che a quella istanza prouedesse, o la Signatura di Roma, o il Legato, o il Viceleg. d'Auign. e ne spedì sopra il rescritto vna Bolla. In vigor di essa Giorgio Cardin. d'Armagnac Collega di Carlo Card. di Borbone nella Legazione con sua Bolla data in Auign. a'25. di Giugno del 1566. istituì sotto il beneplacito della S. Sede vn Senato di 6. Auditori perpetui, parte Ecclesiastici, e parte Laici, de' quali vn fosse Presidēte del Senato detto altrimēte Ruota, cō facoltà, e potestà di conoscere tutte e qualūque causa della Città d'Auign. e del Cont. Venes. e di tutta ancor la Legazione spirituali, e profane, ciuili, e criminali, miste & appartenēti all'vno

& al-

& all'altro foro, eziandio per via d'appellazione, mosse, e da muouersi, & alli detti Auditori, o ad alcuno di essi cōmesse, e da cōmettersi di vdire, e di conoscer sommariamente *De plano*, & *sola*, come dicono i Giureconsulti, *facti veritate inspecta*; e di giudicare e decidere col voto de gli altri Auditori di Ruota. come si contiene ampiamente nella detta Bolla segnata dal Segretario De Bissis. L'istituzione di questo Senato, o Curia della Ruota, e i regolamenti, che per essa fece il Card. d'Armagnacco, riceuerono la conferma dopo la morte dell'Armagnacco dal Card. di Borbone Legato a' 6. di Giugno del 1586.

2 Il Som. Pontefice Sisto V. ad istanza de' predetti Auditori di Ruota, e de gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino, dopo la discussione fattane di suo ordine da tre Cardinali, confermò la detta istituzione, e regolamenti della Ruota, il tutto corroborando col vigore dell'autorità apostolica; e comandò si spedissero le Bolle della conferma: ma la morte, che seguì della Santità sua, n'impedì la spedizione. Onde Gregorio XIV. succedutoli dopo il breuissimo Pontificato d'Vrbano VII. alle continuate suppliche de gl'istessi Eletti, & Auditori, & alla relazione e voto de' medesimi tre Cardinali approuò e confermò con Bolla data in Roma a' 6. di Febraio del 1591. l'istituzione della Ruota, la deputazione de gli Auditori, e gli altri regolamenti emanati dal Card. d'Armagnacco. Clemente VIII. per le suppliche presentatene alla S. sua da gli Ambasciadori della Città comandò con Breue de' 3. d'Agosto del 1599. a Gio. Francesco Bordini Arciuescouo e Vicelegato d'Auignone, facesse inuiolabilmente osseruare l'ordinazioni, i regolamenti, & ogn'altra cosa contenuta nelle predette Bolle di Sisto V. e di Gregorio XIV. e'l Vicelegato ad istanza de' Consoli d'Auignone a'7. di Gennaio del 1600. in esecuzione del Breue Pontificio publicò il decreto per la perpetua & inuiolabile osseruanza: come apparisce ne gli atti del Palazzo Apostolico d'Auignone appresso il Siffredi. L'istesso decretò il Sig. Card. Chigi, essendo Legato, a' dieci di Settembre del 1664.

3 L'Abbate Guglielmo de Patris fu il primo Presidente della Ruota. Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone Cancelliero della Chiesa, e dell'Vniuersità di Tolosa ne fu costituito Presidente dopo la morte del primo. Appresso per disposizione di Roma si pose in vso, che gli Auditori de' Vicelegati, ora Auditori generali della Legazione, occupasser la Presidenza nel tempo del lor carico d'Auditore. e così oggi si pratica.

4 Gli altri cinque Auditori di Ruota furono nella prima erezzione: Agostino Fiorauento. Gio. Nicolai Can. della metropol. Antonio Parisio. Gio. Valenziano Precettore di S. Antonio d'Auign. & Elzeario di Cadenet. Francesco di S. Genesio successe al Fiorauento nel 1572.
Girolamo de Laurētijs Seniore Reggēte nell'Vniu. al Sangenesio nel 1576.
Giuseppe Suares Seniore Regg. nell'Vniu. al Parisio nel 1576.
Francesco Faraudo sottentrò in luogo del Cadenet nel 1577.
Lodouico Belli in quel del Valenziano nel 1587.
...... Benedetti fu successor del Faraudo nel 1588.

C 4 Ric-

Riccardo de Cambi Sig.d'Orsan lo fu del Nicolai nel 1591.
Gio. Francesco de Petris Can. della Metrop.successe al Benedetti nel 1593.
Francesco de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla di Clemente VIII. successe a Girolamo de Laurentijs nel 1599.
Francesco Belloni a Gio. Francesco de Petris nel 1602.
Onorato di Sangenesio a Giuseppe Suares nel 1612.
Giuseppe Suares giuniore Regg. nell'Vniu.e primo Consigl. nel Parlamento d'Orange successe al Belloni nel 1620.
Gio.Francesco Saluador a Lodouico Belli nel 1621.
Bartolomeo de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla del Vicelegato, e per Breue di Gregorio XV. successe a Francesco de Laurentijs nel 1622.
Francesco Suares figliuolo del Sig.d'Aulan e del Pouet a Giuseppe Giuniore nel 1627.
Pietro Pellegrino Tonduti Penitenziero della Metropol.successe nell'officio vacante per risegna ad Onorato di San Genesio nel 1628.
Pier Giuseppe Saluador a G. Francesco Saluador suo fratello nel 1631.
Arrigo de Laurentijs a Bartolomeo de Laurentijs suo fratello nel 1632.
Egidio di Serpillon a Riccardo de Cambi Decano della Ruota nel 1640.
Pierfrancesco Saluador successe per risegna a Pier Giuseppe Saluador suo Padre nel 1643.
Dionigio Serpillon de la Rouere ad Egidio Serpillon suo Padre nel 1658.
Lodouico Arrigo Guion.Consult. del S. off.d'Auign.successe nell'officio vacante per risegna a Pietro Pellegrino Tonduti nel 1668.
Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua nell'istesso modo ad Arrigo de Laurentijs suo Padre nel 1668.
Paolo Saluador a Pier Francesco suo Padre parimēte per risegna nel 1668.
Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes nel 1672. succedè nel carico a Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua per rinunzia da questo fattane dopo hauer comperata la Signoria di Brantes.
Si che nel mese d'Aprile del 1672. componeuano questo Senato.
L'Abb.Paolo Pecci Nob. Senese Aud.Gen.della Leg.e Presid.della Ruota.
Francesco Suares Sig.d'Aulan e del Pouet Decano della Ruota.
Dionigio Serpillon de la Rouere.
Lodouico Arrigo Guion.
Paolo Saluador.
Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes.

5 Van gli Auditori di Ruota vniti con l'Auditor Generale nelle publiche funzioni; e in vn col medesimo han sempre luogo onoreuole ne' consessi publici. E doue non assiste l'Auditor Generale interuengon' essi immediatamente congiunti col Primicerio dell'Vniuersità, come con lor capo in tal caso.

6 I Consoli ancora della Città costituiscono vn Tribunale; ma di facoltà molto limitate e tenui: tutte ristringendosi nelle prouisioni delle vitto-

vittouaglie a beneficio della Città,e nella materia delle ſtrade, quando ad eſſi ſi appella dalle ſentenze o grauami, c'habbia alcun riceuuti da i Maeſtri di ſtrada,in tuttociò,che può riguardare la contrauenzione de' loro ſtatuti. Nè tal' appello ſi ammette,quando per detta contrauenzione paſſi la multa quindici fiorini: imperochè in tal caſo non ſi appella che al Vicelegato, ouero alla Corte ordinaria del Vighiero: come ſi fa parimente in ogn'altro caſo,che la contrauenzione porti pena, ó pecuniaria, o corporale per fraudi,o per altri delitti.

7 La denominazione di Conſoli hebbe allora principio, che la Città ſi poſe in iſtato di libertà. Succeſſe quella di Sindici allora ch'ella paſsò ſotto il dominio de'Conti di Prouenza,e di Toloſa;e continuò fino al Pontificato di Pio II. Queſto Pontefice fu,che di nuouo onorò queſto Magiſtrato col titolo Conſolare,ordinando,che le perſone le quali il compongono,non più Sindici,ma Conſoli indi in auanti ſi nominaſſero.

8 Ma prima ancora che ripigliaſſero il nome di Conſoli furono talora onorati dal Papa con queſto qualificato titolo: *Dilecti Filij Nobiles viri*. E'l medeſimo onore fu fatto a gli Ambaſciadori della Città. Non è da negligerſi oſſeruazione così onoreuole. Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a'13. di Gennaio del 1431. così ſcriſſe. *Eugenius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Dilectis Filijs Nobilibus viris Syndicis & Concilio Ciuitatis Auenionen. ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Solemus illis fidelium votis libenter annuere &c. ſanè quidem per dilectos Filios Nobiles viros Oratores veſtros nobis expoſitum fuit &c.* è prodotta la Bolla nel Bollario della Città. Anche in Auignone riportano trattamento qualificato per l'vnione c'han col Vighiero. Anzi nell'ingreſso del palazzo Apoſtolico riceuono particolari onori, quando v'entrano in corpo, eziandio che con eſsi non ſia il Vighiero: Imperochè qualora vi entrano vi ſono accolti da i ſoldati ordinati in ala; & in alcune occorrenze col tamburo ancora battente.

9 Han facoltà i Conſoli di deputare in vn col Conſiglio generale due ſoggetti con titolo d'Ambaſciadori per rendere obedienza ad ogni Sommo Pontefice dopo la ſua eſaltazione. Prerogatiua nel Dominio Eccleſiaſtico a poche Città commune.

10 Tre ſono in numero i Conſoli.Il primo non può eſtrarſi che dall'ordine della Nobiltà:ond'è proua diNobiltà per le famiglie d'Auignone l'hauere hauuto alcun primo Conſole. Si ſceglie il ſecondo dalla condizione de' Cittadini,e de' Mercadanti. E ſi prende il terzo dal numero de gli artefici più politi. Ad eſſi è congiunto vn Dottore della Città con titolo di Aſſeſſore;del quale è incumbenza il dirigere come huomo dotto i Conſoli. Sono annui queſti Magiſtrati; e per pluralità di ſuffragii ſogliono eleggerſi la vigilia di S. Gio. Battiſta nel Conſiglio publico della Città.

11 Rappreſenta queſto Conſiglio il corpo tutto della Città; & è compoſto preſentemente di quarantotto Conſiglieri,a i quali ſi aggiungono quattro Eccleſiaſtici deputati dal Clero, e quattro Dottori deputati dall'

dall'Academia. Dà la direzzione questo Consiglio a tutti gli affari di momento, che riguardano la Città, e l'Erario publico. Non può congregarsi senza il Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale; e con lui assistono vn Giudice della Curia di S.Pietro, & vn Notaio. Questi communica al Vicelegato le deliberazioni prese nel Consiglio, per riportarne la necessaria approuazione, quando non apportino pregiudizio al seruigio del Prencipe, o alle facoltà del Legato, e del Vicelegato.
La Casa publica della Città è parte del palazzo, che fù del Card. Gio. Colonna; e vi sorge vna magnifica torre, che sostien l'oriuolo commune di bellissimo lauoro.

12 L'entrate della Città ascendono alla somma di scudi 31844. in circa, secondo il registro fattone l'anno 1670. d'ordine del Vicelegato Mattei, e l'esito in frutti di censi passiui arriua intorno a scudi 29883. Tanta declinazione dell' Erario publico non arrecherà marauiglia a chi osserui quel che nel corso dell'Istoria si narrerà: Quanto spese la Città per riparare le sue antiche muraglie abbattute dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Card. di S.Angelo. Quanto profuse per iscacciar con l' armi Rodrigo di Luna; e quanto per munirsi, e difendersi in varij tempi da gli Vgonotti, particolarmente ne' Pontificati di Pio IV. e del V. La multa di sessantamila scudi impostale dal predetto Card. di S.Angelo. I settantamila contribuiti per la traslazione del Concilio di Basilea. I venticinque mila sborsati in soccorso del Rè Francesco I. contro l'armi dell' Imp. Carlo V. penetrato in Prouenza. I venti mila donati per sussidio dell' Erario Apostolico nelle turbolenze d'Italia sotto il Pontificato della S. mem. d' Vrbano VIII. Le cinquanta mila lire date a i Prouenzali in vigor delle conuenzioni per le controuersie della Durenza. E finalmente i cinquanta mila scudi, che impiegò nella fabrica de gli argini del medesimo fiume.

13 Espongo per vltimo vna serie de' primi Consoli continuata dal 1560 in quà; con alcuni pochi d'altri anni precedenti interrotti, senza molti de' più antichi, che sono sparsi nel corso dell'Istoria.

1465 Francesco Malaspina primo Console
1484 Iacomo di Pellegrino
1493 Oliuiero de Cocillis, altrimente Agassini
1500 Stefano de Sado
1513 Lodouico de Berton.
1528 Antonio de Tulles
1531 }
1532 } Arnaudo di Gerente
1535 }
1538 }
....... Diego Suares due volte in anni a me incerti, ma trà questi tempi per testimonio del Colombi.
1551 }
1555 } Arnaudo di Gerente.
1560 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1561 Claudio di Bertõ Sig. di Crillõ
1562 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1563 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
1564 Francesco de Galliens Sig. des Essars

1565 Clau-

1565 Claudio di Berton Sig. di Crillon
1566 Riccardo Perussi
1567 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1568 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1569 Claudio di Berton Sig. di Crillon.
1570 Riccardo Perussi
1571 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1572 Egidio di Berton Sig. di Crillõ
1573 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont
1574 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauesón
1575 Melchiorre de Galliens Sign. des Essars
1576 Antonio de Sceytres Sign. di Verquieres
1577 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1578 Pietro de Puget
1579 Lodouico de Sceytres Sign. de Caumont
1580 Melchior de Galliens Sig. des Essars
1581 Egidio de Berton Sig. de Crillon
1582 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauesón
1583 Tomasso de Berton
1584 Francesco Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
1585 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1586 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1587 Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1588 Baldassarre de Galliens Sig. de Vedene
1589 Franc. Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
1590 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan.
1591 Giuseppe Fogasse Sign. de la Bartelasse
1592 Baldassar de Merles Sig. de Beauchamps
1593 Pietro Panisse
1594 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1595 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
1596 Tomasso di Berton
1597 Francesco di Puget
1598 Arrigo de Gerards Sig. di Castelnuouo
1599 Gasparo de Sceytres Signor di Caumont
1600 Paolo Antonio de Puget Sign. de Sauuins
1601 Francesco de Rosset Signor di S. Saluatore
1602 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1603 Arrigo de Reuigliasc Sig. d'Albarroux
1604 Clemente de la Sala Sig. de la Guardia
1605 Francesco di Berton Crillon
1606 Gasparo de Sceytres Sign. de Caumont
1607 Francesco de Sceytres Sign. di Cheauneuf, e di Verquieres
1608 N. Gerente Sig. de la Bruyere
1609 Arrigo de Sceytres Caumont
1610 Paolo Antonio Donis Sign. di Gorolt
1611 Melchior de Faret
1612 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1613 Francesco de Rosset Sig. di S. Saluatore
1614 Carlo Fogasse la Royere
1615 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
1616 Gio. Vincenzo de Galliens de Castelet

1617 Arrigo de Gerards Sign. d'Aubres
1618 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1619 Francesco de Sceytres Sign. di Castelnuouo
1620 Giorgio de Galliens Sig. di Vedene; e questo morto fù eletto Carlo Donis de Goult.
1621 Piero Splandiano de Momorāsì Sig. d'Hallier, e d'Entraigues
1622 Tomaso di Berton Crillon
1623 Giuſ. Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1624 Francesco di Berton Signor di Beauuois
1625 Gio. Vincenzo de Galliens Sig. di Castelet
1626 Paolo de Cambi Sig. de la Faleche
1627 Gabriele de Grilhets Sign. di Brissac
1628 Baldassar Fogasse Sig. de la Bastie
1629 Arrigo de Sceytres Scudiero di Caumont
1630 Carlo Fogasse de la Royere
1631 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1632 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1633 Pietro de Reuigliasc Sig. d'Albarroux
1634 Gasparo Perussi
1635 Giuſ. Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1636 Paolo de Cambi Sig. de la Faleche
1637 Francesco de Galliens Sig. des Essars. e per sua morte Pietro Fogasse la Bartelasse Sig. di Beaulieu
1638 Pietro Perussi
1639 Gio. Francesco de Cambi de Seruieres
1640 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1641 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont.
1642 Lodouico de Merles Sign. de Beauchamps.
1643 Baldassar Fogasse Sign. de la Bastie
1644 Pietro Perussi
1645 Francesco de Lopis Signor di Mondeuergues
1646 Gio. Francesco de Cambi de Seruieres
1647 Francesco Perussi Maestro de' porti della Linguadoca
1648 Carlo Fogasse la Royere
1649 Lodouico de Galliens Sig. des Essars
1650 Tomaso de Tulles di Villafranca
1651 Carlo Filippo de Cambi Sig. di Montillet
1652 Francesco de Galliens Sign. di Castelet
1653 Gasparo de Sceytres Sign. del Pieuer
1654 Lodou. de Cābi Sig. di Lagnes
1655 Giuseppe di Merles signor di Beauchamps. e per sua morte Francesco de Lopis signor di Mondeuergues.
1656 Lodouico de Galliens sign. di Vedene
1657 Lodouico de Galliens sig. des Esars
1658 Gio. Battista Donis signor di Goult
1659 Baldassar Fogasse sig. de la Bastie
1660 Gasparo de Fortiàs signor di Monreale
1661 Paolo de Cambi sign. de la Faleche
1662 Gasparo de Sceytres signor del Pieuer

1663 Gas-

1663 Gasparo Perussi
1664 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1665 Gius. Francesco Fogasse de Grugieres.
1666 L'istesso Gius. Francesco Fogasse de Grugieres
1667 Gio. Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie
1668 Gasparo de Fortiàs Signor di Monreale
1669 Paolo Carlo Fogasse de la Royere
1670 Gio.Frãcesco de Cãbi Seruieres
1671 ....... di Berton Crilion
1672 Melchior de Galliens.

*Notizia de' Tribunali dell' Arciuescouo, e dell'Inquisitore, e dell'Officio del Datario.*

## CAP. VII.

1 IL Tribunale dell'Arciuescouo è in parte spirituale,e come tale abbraccia le cause Ecclesiastiche della sua Diocese,& in grado d'appellazione quelle ancora de' Vescouadi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vasone suoi suffraganei: & in parte è temporale,per il dominio temporale che l'Arciuescono ha ne'luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo Calcernier, e di Gigoniano entro il ricinto del Contado Genesino, & in altri de gli stati del Re. Hauendo l'Arciuescouo hauuti i nominati luoghi da gl'Imperadori con la qualità di Prencipe dell'Imperio,& essendogli stati confermati da' Sommi Pontefici gli amplissimi suoi priuilegij Imperiali, ritiene ancora sotto il dominio della S. Sede prerogatiue simili a quelle c'han nell' Imperio i suoi Prencipi. Quindi il Tribunale della Legazione procedendo ne' predetti luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo, e di Gigoniano nelle cause esecutiue, & ancora nell'ordinarie, in seconda istanza, nol fa che con lettere requisitorie del *Pareatis*; ancorchè il Legato a latere, come del corpo del Sommn Pontefice, per molte ragioni non si stimi tenuto a tal deferenza, qualora alcuna graue cagione persuada il contrario. Vedansi nel lib. 3. del tom. 2. le immunità concesse alla lor giurisdizzione temporale da i Papi.

2 Il Tribunale dell'Inquisizione ognun sà, come sia tra gli altri considerato per la dignità, e rileuanza delle materie della nostra santa Fede, che vi si trattano, e vi si giudicano senz' altra dipendenza, che dall' vniuersale Inquisizione di Roma. onde considerabile è l'ornamento, che ne riceue la Città d'Auignone; la qual come Sede della Legazione, del Metropolitano, e dell'Inquisitor Generale vede da se dipendere per trè titoli tutto il Cont.Venesino, ancorchè questo punto non ne dipenda come Stato e Contado particolare. E' antica l'erezzione di questo Tribunale seguita per occa-

occasione dell'Eresie de gli Albigesi, e de' Valdensi nel decimoterzo secolo della nostra salute. onde si legge, che Raimondo di Belmonte Vescouo di Vasone l'anno 1300.procedè in Valreàs contro alcuni Eretici Valdensi cõgiuntamente co' Vicarij dell'Inquisitor Generale Guglielmo di Marcello. Vrbano V. Sommo Pontefice nel decimo quarto secolo fè dar principio in Auignone alle carceri di questo Tribunale. e Gregorio XI. nel 1376. fece perfezzionarle, fatti a tal'effetto rimettere da i Vescoui del Delfinato, e della Prouenza quattro mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auign. e di Francesco Borilli Minorita Inquisitor Generale dell'istessa Città.

3 La giurisdizzione dell'Inquisitor d'Auignone si stendea da principio per tutta la Prouenza, e per tutto il Delfinato; & hauea le sue carceri in Auignone, in Vienna, & in Embrun. Anzi fino a i tempi d'Arrigo III. Re di Frãcia continuò l'esercizio delle sue facoltà in parte della Prouenza; narrando il Bouche, che'l Vicario dell'Inquisizione d' Auign. residente in Aix fù di là spedito a chieder soccorsi in Spagna da coloro, che vi seguiuano il partito della Lega Cattolica. Oggi ristringesi nel distretto d'Auign.e del Contado Venesino; oue l'Inquisitore tien suoi Vicarij in alcuni luoghi, come in Carpentràs, & in Valreàs. Giudica l'Inquisitore, o presente, o auuisato l' Arciuesc. e l'appellazione da' suoi grauami passa direttamente a Roma.

4 Hà l'Inquisitore per sua prouisione ducento scudi d'oro annui, cento assegnatili sù le rendite del Vescouado di Cauaglione, & altrettãti sù quelle della Prepositura della medesima Chiesa. Egli è dell'Ordine de' Predicatori; & hà particolare abitazione, oue risiede col suo Vicario Generale dell' istesso Ordine. Sei sono i suoi Consultori, che son deputati in vita dalla Sag. Congreg.de gli Emin. Sig. Cardinali Inquisitori Vniuersali. e trè di essi son Dottori Teologi, e trè Legisti. N'occupauano il posto nel 1672. Lodouico Maria Suares Preposto della Metropolitana; N.Priuat Canonico della Collegiata di S.Desiderio; Filippo Roberti Precentore della Collegiata di San Pietro; N. Ribera Auuocato; N. de Tullia sostituto Auuocato fiscale della Legazione; e Lodouico Arrigo Guion Auditor di Ruota, succeduto in tal carico al Padre, & all' Auolo. Al Suares def.v'è succed.il Prep.Cabanes.

5 Il Datario della Legazione ancorchè non eserciti in vigor del carico alcuna giurisdizzione, è nonpertanto il suo vfficio molto cospicuo. Conciosiachè regola come primo mobile sotto il Vicelegato tutto il negozio della Cancellaria; essendone i ministri inferiori il Segretario della Legazione, il Custode del Sigillo, il Registratore, e'l Correttore delle Bolle. Pe'l Canale della Dataria passano ancora tutte le grazie temporali, che si concedono in Auignone, e nel Venesino. Quindi nelle publiche vdienze assiste il Datario al Vicelegato alla destra, come l'Auuocato fiscale interessato nella giustizia gli assiste alla sinistra. Aggiungesi per prerogatiua del Datario l' essersi posto in vso, che gli cõmetta il Viceleg.per ordinario in grado d'appellazione le cause prima passate sott'il giudizio dell'Auditor Gener.e della Ruota.

6 Si conferisce questo vfficio dal Card.Legato, o a suo beneplacito, o a tempo espressamente limitato. Tuttauia Bartolomeo Guidotti Dottor Bo-

lo-

logneſe fù Datario in vita per Breue di Gregorio XV.dato in Roma a'29.d' Aprile del 1623. Non oſtante che ſi faccia in Roma la prouiſione di queſto carico,qualora è vacato per aſſunzione, per morte, o per altro accidente,l'han conferito i Vicelegati per interim con titolo or di Datario , & ora di Prodatario. Datario fù deputato da Monſig.Corſi a' 4.di Marzo del 1626. da Monſig.di Burdeſia Prouiceleg. a' 25.d'Ottobre del 1642. e dal Cardin. Sforza allor Prolegato a' 4.d'Aprile del 1645. Lodouico Guion . come ancora Monſign. Laſcaris deputò Datario Lodouico Arrigo Guion. Prodatario per breue tempo ſotto Monſig.Dolci Viceleg.fù vn Religioſo dell'ordine de' Predicatori ſottoſcritto ne' Regiſtri della Cancellaria . Et io per benigna iſtituzione di Monſig. Mattei n'eſercitai l'officio col medeſimo titolo di Prodatario per lo ſpazio di trè meſi ; indi per vrgenza , che mi portaua fuor d'Auignone , lo riſegnai nelle mani di Monſig. Arioſto Arciueſcouo , e Vicelegato , che ne prouide con l'iſteſſo titolo il Canonico Tache fino all'arriuo del nuouo Datario da Roma .

---

## *Notizia de' Carichi , e delle prouiſioni militari.*

## C A P. VIII.

1 INnocentio VI. reſidente in Auignone fù il primo de' Sommi Pontefici, che prouedeſſe alle coſe militari della detta Città, e del Contado Veneſino , con iſtituire nel 1356. General dell'armi per la S. Sede ne' detti Stati Giouanni Ernandez de Eredia di nazione Spagnuolo Caualiero di S.Gio.& a lui ancora appoggiò la ſopraintendenza,e la direzzione della fabrica delle mura d'Auignone .

Indi non ſi hà notizia, che altri occupaſſe tal poſto,perfinattanto che Pietro di Luna detto nella ſua obedienza Benedetto XIII. prima d'inoltrarſi dalla Prouenza verſo Sauona vi collocò Rodrigo di Luna Caualiero Catalano ſuo congiunto nel 1407.

Queſti vi ſi mantenne fino al 1410. nel qual'anno sù'l principio di Luglio fù dal Cardinal di Turreio Legato d'Auignone per Aleſandro V. coſtituito Generale dell'armi Pontificie,e della Città d'Auignone Filippo di Poictiers Sig.d'Arex,e di Dormens condottiero delle truppe auſiliarie del Rè di Frãcia inuiate contro Rodrigo di Luna . Il che appariſce per iſtrumenti publici della Città , e per quello in particolare delle Capitolazioni ſeguite a' 22. di Nouemb.del 1411.trà il Legato Frãceſco de Conzy,e'l nominato Rodrigo . Dopo la ritirata de' Catalani giunſe in Auignone a ſoſtenerui il carico di Generale dell'armi Marino Napolitano nipote di Papa Gio.XXIII.nè dopo lui v'è memoria d'altri Generali fino al 1561.

2 Allora i moti de gli Vgonotti nel Regno di Francia moſſero Pio IV.a munire Auign.e'l Contado Veneſ.con buon numero di truppe, parte Italiane, e parte Oltramontane de' predetti Stati Eccleſiaſtici tutte ſotto il coman-

mando d'vn Generale dell'armi, che punto non dipendea nel suo ministero dal Vicelegato, nè dal Legato. Variando poi il numero della soldatesca secondo le circostanze de' tẽpi, continuò la serie non interrotta de' Generali sino al 1629. nel qual questo carico fù abolito; risurto poi l'anno 1645. nella persona di D. Carlo Conti Barone Romano, nel qual di nuouo cessò.

5 Era il Generale senz'alcun dubbio il primo per dignità dopo il Vicelegato e l'Arciuesc. molto importante il suo ministero, nè men cospicuo lo splendore del posto. Hebbe il titolo di Eccellenza così tosto, che in quelle parti incominciò a praticarsi. fù sempre munito di guardia particolare del corpo, e come 25. Suizzeri sotto vn Capitano eran guardia del Vicelegato, così la guardia del Generale in tempo del General Capizucchi era composta di 26. lancie spezzate, compresoui il Capitano della guardia. la prouisione certa del Generale ascendeua a scudi 500. il mese. nel che tentatosi da' Ministri Camerali di far riforma in tempo del Capizucchi, entro pochi giorni fù ristabilita la prouisione nella solita somma. Tuttociò costa da i Roli de' pagatori Camerali, e da' Registri delle lettere del Capizucchi, che si conseruano da' suoi posteri. Erano in oltre considerabili gli altri emolumenti incerti, che potea recarli la suprema autorità, che godea sopra i soldati, e la facoltà di proueder le lor piazze, eziandio quelle de gli officiali, e de' Capitani. Il trattamento, che riceueuano i Generali dal Rè di Francia qualora scriueua loro, o entraua in Auignone, si osseruerà nel corso dell'Istoria nel riferirne i casi seguiti.

4 Per la dignità di questo carico espongo la serie de' soggetti, che lo sostennero.

1356 Gio. Ernandez de Eredia Caualiero Gerosolimitano di S. Gio.

1407 Rodrigo di Luna congiunto di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII.

1410 Filippo di Poictiers Sig. d'Arex, e di Dormens.

1412 Marino nipote di Gio. XXIII.

1561 Fabrizio Sorbelloni Milanese Cugino carnale di Pio IV. dal qual fù mandato. Si trouò in Auignone nel soggiorno di trè settimane, che vi fece il Rè Carlo IX.

1565 Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano, il quale era stato Cap. di Caualleggieri sotto il Gen. Serbelloni.

1567 N. de la Baume Conte di Susa (che fu nel 1578. Gouernadore di Prouenza) deputato da Pio V.

1570 Torquato Conti Barone Romano della vetusta, e gloriosa famiglia Anicia, la quale da Preneste, oggi Palestrina, passata in Roma ne' primi secoli della Republica, vi si qualificò maggiormente con Tribunati, con Edilati, con Preture, con Consolati, cõ Trionfi, e sotto il sopranome di Proba, e d' Olibria produsse Prefetti di Roma, Prefetti del Pretorio, nuoui Consoli, & anche vn'Imperadore Augusto, prima che l'Imperio Occidentale si estinguesse in Augustolo; e quel ch'è più fù illustrata da molti Santi, e Martiri. Indi sotto il nome di Cõti è stata feconda di numerosi Cardinali,

li, e di più Sommi Pontefici di chiaro valore, e pietà, e d'altri ſoggetti inſigni nell'arti di pace, e di guerra. Egli nato di Carlo Conti, e di Tarquinia Sauelli d'Albano, ſposò Violante Farneſe Nipote di Paolo III. e di lei generò Appio, che morì in guerra ne' Paeſi baſſi, Lotario Duca di Poli, e Carlo Cardinale da noi deſcritto nella ſerie de' Vicelegati d'Auignone. Come era ſtato il ſuo valore ſperimentato in altri gran carichi militari (de' quali appreſſo nel lib. 3.) in ſeruigio della S. Sede, fu nel detto anno mandato da Pio V. per aſſiſtere a queſti Stati in congiunture di gran pericolo, come ſi dirà a ſuo luogo.

1573 Marco Antonio Martinengo Conte di Villa chiara mandato da Gregorio XIII. Il Re Arrigo III. ſogiornò in ſuo tempo in Auignone intorno a due meſi.

1577 Saporoſo Matteucci da Fermo, che morì in Auignone a' 5. di Agoſto del 1578.

1578 Il Conte Montauto dato per ſucceſsore al Matteucci da Gregorio XIII. in breue fu richiamato dal G. Duca Franceſco Medici ſuo Signore. Annali m. s. di Gregorio XIII.

1579 Pirro Marcheſe Maluezzi: che ſeruì alla Regina Caterina de' Medici, quand'ella riposò in Auignone a' 4. di Luglio del 1579.

1581 Gio. Vincenzo Vitelli Marcheſe di Cetona: del quale fan menzione le lettere di Monſig. de Forx Arciu. di Toloſa. e gli Annali m. s. di Greg. XIII.

1582 Il Conte Baldaſsar Boſchetti; che morì in Auign. a' 22. d'Ottobre del 1584.

1584 Domenico Grimaldi dal carico di Rettore del Contado Veneſino, eſſendo ancor Veſcouo di Cauaglione, fu trasferito al Generalato dell'armi dopò la morte del Boſchetti: & in eſso continuò con la Vicelegazione congiuntali, così per tutto il reſtante della vita del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone, (che a Greg. XIII. trapaſsato il meſe d'Aprile del 1585. ſoprauiſse fino a' 21. di Luglio dell'iſteſso anno) come per altri anni ſotto il Pontificato di Siſto V. il qual di più dopo la morte dell'Armagnacco anche l'Arciueſcouado gli conferì della medeſima Città d'Auignone. onde in vn tempo iſteſso ſi trouò il Grimaldi Vicelegato, Arciueſcouo, e Generale.

1587 Roberto d'Altemps Conte di Galleſe.

1588 Domenico Grimaldi ripigliò il carico di Generale il primo di Febraio eſsendo ancora Vicelegato; ma depoſe l'anno ſeguente l'vno e l'altro miniſtero.

1589 Il Conte Ippolito de' Viſdomini nel reſtante del Pontificato di Siſto V. e nel breuiſſimo d'Vrbano VII.

1591 Il Conte Girolamo Moroni mandato da Gregorio XIV. a gli otto di Luglio. continuò nel tempo di quel Pontefice, e nel breue Pontificato d'Innocenzo IX.

1592 Il Marcheſe Diomede della Corgna in queſta famiglia adottato dall'altra della Penna mandato da Clemente VIII.

1593 Il Marcheſe Aſcanio II. della Corgna laſciato in ſuo luogo da Diomede

il Padre fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII.

1594 Biagio Capizucchi Marchese di Poggio Catini e di Montieri mandato da Clemente VIII. con giusto riguardo al suo valore, & a' suoi meriti. Conciosiachè nell'ardua impresa del Ponte di Poictiers oltrepassò la gloria del Romano Orazio, e degno si rese pe' suoi gran fatti d'esser singolarmente commendato dal grand'Alesandro Farnese. Anzi altre volte nel Pontificato di Gregorio XIII. passato in Auignone col comando di 300. soldati sotto il General Maluezzi haueua strenuamente contribuito alla sicurezza di quegli Stati Ecclesiastici infestati da gli Vgonotti. Toltone il Marchese Malatesta niun' altro sostenne sì lungamente questo carico, poichè dopo dieci anni scorsiui sotto il Pontificato di Clemente VIII. e i pochi giorni della Sede di Leone XI. vi continuò anch'vn' anno sotto Paolo V. Hebbe occasione il Capizucchi di assistere al pomposo riceuimento della Regina Maria de' Medici seguito in Auign. l'anno *1600*.

*1606*. Pompeo Frangipani Barone Romano mandato da Paolo V. mentre non era ancor succeduto nella Legazione al Card. Cintio Aldobrandino il Card. Scipione Borghese.

*1611*. Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda mandato da Paolo V. e confermato da Gregorio XV. e da Vrbano VIII. Si trouò all' ingresso del Re Lodouico XIII. nella Città d'Auignone l'anno *1622*. Continuò fino al *1629*. nel qual fu abolito il carico di Generale dell' armi fino al 1645. Nel qual ne fu rinuouato il titolo nella persona di Barone qualificato.

1645. Carlo Conti Barone Romano di paragonata prodezza, e generosità Nipote dell'altro Generale Torquato, fratello di Torquato, e d'Innocenzio famosi Generali ne gli eserciti Imperiali, e dell' Eminentiss. Gio. Nicola Cardinale viuente, di cui si è fatta menzione nella serie de' Vicelegati, e figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsina. Fu mandato da Innocenzio X. Viue ancor vegeto questo degnissimo Duca di Poli coronato di numerosa prole di grande espettazione; tra la quale a Giuseppe il primogenito Duca di Guadagnolo, e Principe di Poli ha arriso la sorte a misura del merito, hauendo sposata con amplissima dote Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Colonna Duca di Paliano G. Contestabile del Regno di Napoli Signora di rari pregi.

5 Per l'espugnazione della Roccella mancato il pericolo degl'insulti de gli Vgonotti di Francia, mancò parimente il bisogno di tener in piedi con grossa spesa tanta gente di guerra nella Città d'Auign., e nel Contado Venes. però ridotta la soldatesca a numero inferiore fu abolito il carico di Generale dell' armi, e fu dichiarato Soprintendente Generale di esse nella predetta Città e Contado il Vicelegato Filonardi. Qualità appresso continuatasi ne gli altri Vicelegati.

*6* Fu nondimeno istituito vn'altro Comandante subordinato alla soprintendenza del Vicelegato col qualificato titolo di Gouernadore dell' armi.

1630. Ottauio Vbaldino già stato Capitano de' Caualleggieri sotto il General Malatesta fu il primo Gouernadore dell' armi.

*1632*

1632. Alesandro Filicaia Caualiero di Malta cugino carnale de SS. Card. Barberini dal carico di Vicecastellano di Castel S. Angelo fu trasferito il Mese di Giugno a quel di Gouernadore dell' armi di questi Stati.

1657. In Lorenzo Lomellini Gran Priore d'Inghilterra de' Caualieri di Malta si rinuouò l'esercizio di questo carico, ch'era stato interrotto, così dal Generalato di Carlo Conti, come dal gouerno introdottouisi dopo il Conti d'vn semplice Comandante. E motiuo diedero di rimetterlo in piedi i tumulti, che incominciarono l'anno 1653. tra il Card. Bichi, e'l Vicelegato Corsi,e tra la Nobiltà, e'l popolo d'Auignone. Si trouò il Lomellini in questa Città, quando vi si trattenne per alcune settimane il Re Cristianiss. Lodouico XIV.

7 Variò dopo lui il comando dell'armi, e si regolò nella forma, c'hoggi si pratica mentre scriuo nel 1672. Ora il numero delle truppe si riduce in vna Compagnia di sessanta Caualleggieri in circa (tra' quali si contano persone nobili, & Officiali riformati) sotto il comando d'vn Capitano,che ha la qualità di Cap. della guardia del Legato,& in sua absenza del Vicelegato: & in tre numerose compagnie di fanteria: l'vna delle quali risiede col suo Capitano in Carpentràs per presidio di quella Città,e del Contado: e le altre due risiedono di presidio in Auignone sotto il comando di due Capitani. Per toglier l'egualità di questi due officiali, origine alle volte di qualche dissensione, ad vno di essi aggiunse il Sig.Card. Altieri Legato la qualità di Sergēte maggiore: e'l primo a goderne fù N. Meniconi Nobile Perugino Commendatore della Religione di Malta Caualiero gētilissimo,e nō meno erudito,che coraggioso. A lui trasferito al carico di Castellano di Ciuita Vecchia succedè N. Cenughi Nobile Senese,e Caual. dell'istessa Religione,nè di mē chiari talēti.

8 Le predette soldatesche sono stipendiate dal Papa. La Città d'Auignone per quelle che vi risiedono ha il peso de'letti,e di simili vtensili; & all'istesso soggiace per l'altra compagnia il Contado. Mancati ora i timori della vicinanza de gli Eretici, serue detto presidio più per decoro della Legazione, e per accrescer vigore all'esecuzioni della giustizia, che per alcuna difesa, ancorchè custodisca le porte della Città,e'l palazzo Apostolico. Troppo debole sarebbe per opporsi ad vna piena sedizione,ch'emergesse nella Città,nè alla potenza del Re Christianissimo, qualor tentasse l'occupazione di questi Stati,(il che non è da temersi della pietà di S. Maestà) potrebbe resistere qualunq'altro sforzo maggiore,non che sì poca milizia. Questa tuttauia sarebbe valeuole a temporeggiare alcun poco in caso di sedizione nella difesa del palazzo Apostolico,ch'è ben fornito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra,che possono bisognar per tre mesi.

9 Oltre le dette compagnie di caualleria, e di fanteria,v'è parimente vna piccola compagnia di 25. Suizzeri, che guardano la Sala del Palazzo, e fiancheggiano il Vicelegato ogni volta che n'esce. la introdusse il Card. d'Armagnacco. è comandata da vn Capitano Italiano; e la collazione di questo carico si fa dal Vicelegato;la doue gli altri Capitanati si conferiscono dal Legato. Non ha questa squadra altri officiali inferiori,che vn Caporale Suizzero,ilqual la regge sotto gli ordini del Capitano.

10 Si conseruano nel palazzo Apostolico, con le debite munizioni di poluere, di palle, e di miccio, moschetti per armarne 1500. fanti, & altre armi offensiue, e difensiue per guernirne 500. caualli. Et in oltre cinquanta cannoni, che come fatti dalla Città si conseruauano prima delle turbolenze d'Auignone nel palazzo Consolare.

11 Conseguentemente a sì buon numero d'armi si mantiene in piedi in vn Gentilhuomo della Città, o del Contado il carico di Generale dell'artiglieria, che oltre la prouisione di 10. scudi il mese non è puramente onorario, godendo dell'esercizio di alcune facoltà per l'estrazzione della poluere nell'vso de' cannoni, e per cose simili: altre maggiori n'eserciterebbe in occasione di guerra. Oggi è nella casa Berton de' Marchesi di Crillon fin dal 1622.

12 Allor che i Sommi Pontefici manteneuano maggiori truppe in Auign e nel Venes. sotto il comando di vn Generale, vi comandaua alla caualleria, che per seruigio della S. Sede era leuata in questi Stati, vn Colonello natiuo de' medesimi; così parimente vn'altro alla fanteria. Or non essendoui in piedi soldatesca del paese, restano non pertanto i carichi di Colonnello della caualleria Francese, e di Colonnello della fanteria Francese: i quali tutto che nella pace puramente onorarij, per non essere in questi Stati vso di battaglione, si ridurrebbono in attuale esercizio, quando per difesa si leuassero soldati del paese. Oggi il carico di Colonnello della caualleria Francese è nella casa di Sado de' Marchesi di Saumana Consign. di Mazan. l'altro di Colonnello della fanteria Francese è nella Casa de' Cambi di Seruieres. Ambidue gioiscono d'vn'istessa prouisione di 10. scudi il mese.

## *Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali d'Auignone.*

## CAP. IX.

1 LA Chiesa Metropolitana d'Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don fu dedicata da S. Marta, consagrata dalla mano di Dio (come si dirà a suo luogo) ampliata dal gran Costantino, riparata da Carlo Magno: e con molto zelo, e generosità intraprese ad ampliarne, e rimodernarne l'edificio il fu Monsign. Arciuesc. Ariosto: del che darà distinta relazione chi haurà veduta compita l'opera. Ella da principio fu retta da S. Rufo discepolo di Cristo. fu costituita sotto la Metropoli Viennese, indi sotto l'Arelatense, e finalmente separata dall'Arelatense fu eretta ella istessa in Metropoli da Sisto IV. assegnatele per suffraganee le Chiese di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone.

2 Il Capitolo di essa è composto di trè Dignità; cioè d'vn Preposto, e di due Arcidiaconi, (l'vn de' quali è insieme Decano della Collegiata di Tarascone) di 2. Personati, cioè d'vn Tesoriero, ch'è ancora Penitēziero, e d'vn Precētore e di 15. Canonici Capitolari; e tutti (vedi quel che di ciò aggiũgo nel l. 3. al c vlt. n. 20.) vestono nella Chiesa abito rosso alquāto simile a quello de' Cardinali. La collazione n'appartiene ne' suoi mesi all'Arciuescouo. Vi sono in oltre

quat-

quattro Canonici Ebdomadarij fondati dal Cardinal Giuliano della Rouere, che portano l'istesso abito, ma nel Capitolo non han voce; e la presentazione ne spetta al Capitolo, e l'istituzione all'Arciuescouo. Accrescono il decoro del Capitolo quattordici Beneficiati, de' quali dieci son Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi: e de' Preti due sono amouibili; e tre ne son nominati dal Signore di Canillac; & altri Chierici. In questo stato è ridotto dopo molte vicende. Conciosiachè Sant'Agricolo Vescouo intorno al *660.* collocò nella Catedrale i Monaci di Lerins: indi Carlo Magno ampliatene le rend te vi pose in luogo de' Monaci Canonici Secolari: questi appresso abbracciarono la regolarità sotto l'Ordine di Sant'Agostino per disposizione di Vrbano II. nel 10*96.* e per vltimo nel 1481. furon riposti nello stato di Canonici secolari dal Cardinal della Rouere per commissione hauutane da Sisto IV.

*3* Espongo vna serie de' Preposti della Metropolitana, come della prima dignità Ecclesiastica d'Auignone sotto il Prelato, secondo che fu communicata a i Sammartani dal Preposto Lodouico Maria Suares, il qual la estrasse da gli archiuij della Chiesa, e della Città, e da gli antichi formularij della Curia Episcopale; aggiuntiui però gli altri, che appresso son succeduti.

Guglielmo de' Reali era Preposto nel 1187. e nel 11*99.*
Guglielmo de' Montilìs nel 12*06.* che poi fu assunto al Vescouado d'Auig.
Pietro d'Aramone nel 121*9.* fino al 122*3.*
Rostagno dal 122*3.* al 1245.
Guglielmo de Montilìs giuniore consobrino del precedente dal 1245. fino al 125*3.*
Rostagno Caualiero dal 125*3.* fino al seguente.
Bertrando Aymini nel 1295. fu poi assunto alla Sede Episcopale.
Rostagno de Mesuaga dal Decanato fu promosso alla Prepositura nel 1305 e viuea nel 1314.
Gerardo de Lautrico dal 131*9.* al 1328.
Pietro de Ricani, o de Rictani dal 1328. al 13*63.*
Oddo Monezij, o Monetarij, altrimente Monazij o Monteani nel 13*63.* e 138*9.*
Rostagno de Codoletò nel 13*96.*
Guglielmo Raimondi nel 1422.
Ponzio de Sado dal 1438. al 1470. fu assunto al Vescouado di Vasone.
Pietro Alberti nel 1470.
Monaldo d'Aare de' Visconti Asteriensi nel 14*90.* fù poi creato Vescouo Tarbiense.
Antonio di Tenda de Lascaris nel 14*92.* fatto poi Vescouo di Riez.
Giorgio d'Amboise nel 1504.
Antonio della Barra nel 1511.
Gio Pietro de Grossi della Diocese di Torino nel 1513:
Perrineto di Rouigliasco Consigliero del Duca di Sauoia nel 1527.
Antonio Fartullo Canonico della Metropol. creato Preposto nel 1547.

D *3* Per-

Perrineto di Rouigliasco dopo la morte del Fartullo riconseguì la Prepositura dal 1555. fino al 1583.

Girolamo Barrier o Barrerio dal 1583. fino al 1590.

Francesco Suares Consult. del S. Officio, e Rettore del Contado Venesino fu fatto Preposto nel 1592. e morì nel 1640.

Giuseppe Maria Suares fu dato Coadiutore a Francesco nel 1622. indi fu annouerato tra i Camerieri segreti d'Vrbano VIII. e nel 1633. assunto al Vescouado di Vasone.

Lodouico Maria Suares dopo Giuseppe Maria dato Coadiutore a Francesco, per morte di questo restò Preposto a' 26. di Dicembre del 1640.

Lodouico Alfonso Suares dato Coadiutore a Lodouico Maria, prima di succedere al Zio fu promosso alla Chiesa di Vasone.

Lodouico Gabriele de Gerente de la Bruyere de' Signori di Cabanes Caualiero di Malta ottenne la Prepositura nel 1672. dopo la morte di Lodouico Maria Suares. egli è Consultore ancora del S. Officio in quest'anno 1677.

4 L'Altar maggiore della Chiesa è de' più ricchi della Francia per le lamine d'argento, che d'ogn'intorno lo vestono. Vi riposano dentro gran cassa d'argento i Corpi di S. Rufo primo Vescouo, di S. Massimo vndecimo Vesc. e di S. Veredemio decimoquinto Vesc. d'Auignone, e di San Donato Confessore. Giacciono in questa Chiesa sepolti due Sommi Pontefici Giouanni XXII. e Benedetto XII. Son congiunti alla Chiesa i claustri, e le abitazioni Canonicali, oue altri delle Dignità, e de' Canonici han commodo appartamento, altri incommodo, altri di niuna sorte, ciascheduno optandolo secondo l'antichità. Sotto l'abitazioni Canonicali si vede la spelonca, ou'è tradizione, abitasse S. Marta prima di trasferirsi a Tarascone. Vi è vn'Altare, oue si celebra; ma si è intepidita la diuozione verso detta Santa.

5 La Chiesa di S. Agricolo, o secondo altri Agricola, è la prima Parocchia, e la prima Collegiata d'Auign. la fondò S. Agricolo decimoquarto Vesc. il qual v'introdusse i Monaci Lerinési. Indi rouinata dall'empietà Saracenica, fu riparata dal Vesc. Fulcherio, che trouatala abbandonata da' Monaci la ridusse in Priorato Parocchiale. Gio. XXII. n'ampliò, e n'adornò l'edificio a tre nauate; e trasportatili dalla Catedrale vi collocò i corpi di S. Magno decimoterzo Vescouo d'Auig. e di S. Agricolo suo figliuolo, che fu riceuuto dalla Città per suo Protettore. Vi fondò parimente l'istesso Papa vn Capitolo di 12. Canonici, e di 16. Beneficiati. nel progresso del tépo erettiui 3. altri Canonicati, fan presentemente il numero di 15. tra' quali si comprendono tre tra Dignità, e Personati, il Decano, il Precentore, e l'Operario; e tutti ne' suoi mesi son conferiti dall'Arciuescouo. Son pingui l'entrate di questo Capitolo; imperochè Gio. XXII. venti Priorati rurali gli vnì per lo più esistenti nella Prouenza. Vi aggiunse il prouido Pontefice i claustri, e le abitazioni Canonicali assai magnifiche. La cura dell'anime commessa al Capitolo si esercita da' Canonici, o da' Beneficiati approuati dall'Arciuesc. E congiunto alla Chiesa il Cimiterio a sinistra per sepoltura de' parocchiali. In questa Chiesa si predica l'Auuento, e la Quadragesima, come ancor tutti i giorni dell'Ottaua del Santiss: Sagramento: e l'Arciuescouo elegge il Predicatore, e gli dà la limosina. Andauasi la Tribu-

na,

na, mentre io scriueua, mettendo a oro con molta magnificenza.

6 La Chiesa di S.Pietro è la seconda Parocchia, e Collegiata d'Auignone. Bellissimo n'è l'edificio tutto composito di pietre quadre col frontispizio ornatissimo di statue, e d'altri lauori di scoltura. Degnissimo è l'ornaméto dell'Altar maggiore, e della Tribuna tutta vestita di quadri grandi d'ottima pittura con ampie cornici indorate, e tutta arricchita d'altre superbe indorature. Fu fabricata ou'era l'antica, e piccola Chiesa di questo nome, e dotata sotto Innocenzio VI. l'anno 1358. da Pietro del Prato Vesc. Cardinal Prenestino; che parimente vi fondò vn Capitolo di 10. Canonici (compreseui due Dignità, e Personati, il Decano, e'l Precentore) & 11. Beneficiati Preti, de' quali otto sono i perpetui, e tre gli amouibili. La cura dell'Anime appartiene al Capitolo, e l'Arciuesc. n'approua i Ministri. Il Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali è vicino alla Chiesa. In questa ancora si predica quotidianamente l'Auuento, la Quadragesima, e l'Ottaua del Santissimo Sagramento, essendo a carico dell'Arciuescouo l'elezzione, e la limosina del Predicatore. Nella medesima Chiesa l'anno 1389. Lodouico II: Duca d'Angiò fù coronato Re di Sicilia da Roberto di Gineura detto nella sua obedienza Clemente VII. e riputatoui vero Pontefice.

7 La Chiesa di S.Desiderio Vescouo di Langres eccede nella magnificenza della struttura, ancorchè d'vna sola Nauata, tutte l'altre Collegiate, e Parocchie d'Auignone. Era per auanti piccola Chiesa, riparata come l'altra di S.Pietro, dal Vescouo Fulcherio, e da lui eretta in Priorato Parocchiale. Fu poi ridotta in sì ampia forma per disposizione testamentaria del Card. Bertrando di Dencio Vescouo di Sabina, le cui ossa vi riposano presso dell'Altar maggiore in vn'insigne Mausoleo di pietra. Innocenzio VI. nel 1355. diè licenza a gli esecutori testamentarij del predetto Cardinale di ridurre in atto la di lui volontà, per cui non solo principiarono, e perfezzionarono la fabrica della Chiesa, ma ancor vi fondarono vn Capitolo di tre Dignità, e Personati, Preposto, Sacrista, e Precentore, di 10. Canonici, e d'alcuni Preti amouibili per seruigio del Coro. anzi di più edificarono adiacente alla Chiesa vn'abitazione cõmodissima pe' Canonici, e pe' Ministri, & all'altro lato della Chiesa vn Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali perfettamente cinto, & ornato. Sono stati a questa Chiesa vniti alcuni Priorati pingui esistenti nello Stato Pontificio, e nel Regio. Ella è la terza Collegiata, e la terza Parocchia della Città. Il Capitolo esercita il ministero Parocchiale con l'opra d'vn Curato che deputa sotto l'approuazione dell'Arciuescouo. In questa Chiesa fu solennemente canonizato S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano alla presenza di S. Delfina Vergine moglie del Santo.

8 La Chiesa di San Genesio è la qnarta Parocchia della Città, & è ancor Collegiata. Non ha l'edificio nulla di considerabile. Era già Cappella d'vno Spedale: indi fu eretta in Parocchia con dipendenza dalla Chiesa Metropolitana. Poi da 220. anni in circa Maria Maltesa la eresse in Collegiata con l'approuazione del Sommo Pontefice. Otto sono i Canonici, di cui si cõpone il suo Capitolo, e l'vn di essi è Dignità col titolo di Priore. Quattro ne son presentati da gli eredi della Fondatrice, che son della famiglia de' Cambi,

e quattro da' gli Operarij, che soprintendono all'edificio della Chiesa. Amministrano la Parocchia i Canonici con l'approuazione dell'Arciuescouo.

9 La Chiesa di S. Maria Maddalena è la quinta Parocchia della Città, & è Collegiata anch'essa. Era già contigua alla Catedrale vna Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Santo Stefano. La rinchiuse Gio. XXII. nel ricinto dell'antico Palazzo Episcopale, per ampliarlo in ordine alla residenza de' Papi: quindi ne trasferì la Parocchia nella Chiesa di S. Maria Maddalena a' 13. di Dicembre del 1317. E perchè la Chiesa della Maddalena era angusta, & incapace delle funzioni Parocchiali, però con diploma del primo di Gennaio del 1318. diè facoltà d'ampliarla, come seguì. In progresso di tempo vi è stato fondato vn Capitolo composto d'otto Canonici, de' quali due sono tra Dignità e Personati co' titoli d'Arciprete, e di Precentore. Sono di Iuspatronato Laicale, e gl'istituisce l'Arciuescouo, il qual parimente approua i Canonici, ch'amministrano la cura dell'anime. La fabrica, e l'ampiezza della Chiesa è poco più considerabile, che quella di S. Ginesio, ma di contro per sepoltura de' parocchiali ha vn Cimiterio ben chiuso.

10 La Chiesa della B. Verg. detta la Principale fu edificata nel decimo secolo dal Re & Imp. Lodouico l'Orbo: quindi dal Principe fondatore si denominò Nostra Dama la Principale. L'edificio assai bello, e capace non è indegno d'vn Principe. Vi è stabilita vn'insigne diuozione per l'anime del Purgatorio, e nel corso dell'Ottaua de' morti ogni giorno vi si predica di quell'anime con concorso di popolo numerosissimo. E' ancor Collegiata composta d'vna Dignità o Personato col titolo di Rettore, e di sette Canonici, che tutti sono di Iuspatronato Laicale, e s'istituiscono dall'Arciuescouo: sotto la cui approuazione essi amministrano la cura dell'anime. L'abitazione Canonicale è contigua alla Chiesa: alla quale ancora è vicino vn buon Cimiterio.

11 La Chiesa di S. Sinforiano, ch'è dedicata ancora a S. Lucia, è assai riguardeuole per la facciata, e per l'ornamenro interiore. E' Collegiata insieme, e Parocchia. N'è composto il Capitolo di sette Canonici, l'vn de' quali è Personato col titolo di Sacrista. Essi esercitano le funzioni Parocchiali con la solita approuazione dell'Arciuescouo. L'abitazione prossima de' Canonici è molto commoda, e'l Cimiterio è d'ogn'intorno cinto di mura.

---

## *Notizia dell'altre Chiese, de' Conuenti, de' Monasteri, e delle Case pie d'Auignone.*

## CAP. X.

1 LA Precettoria, o Commenda de' Caualieri di Malta è di antica fondazione nella Città d'Auignone: conciosiachè nel 1271. era Commendator d'Auignone Pietro Aguilloni, che possedeua nell'istesso

tempo

tempo la Commenda di Villa Dei nel Contado Venesino, e per alcuni dritti controuersi concordò quell'anno con Giraudo I. Vescouo di Vasone. Il Palazzo, come si è detto, di questa Commenda è de' più belli della Città; e v'è vna piccola Chiesa dedicata a San Gio. Battista.

2 Il Conuento de' PP. Predicatori hebbe luogo in Auignone cinque anni dopo la morte di San Domenico, cioè nel 1226. Gettò da principio i suoi fondamenti in vna Isoletta del Rodano vicina alla Città; indi per la seguita mutazione dell'alueo del fiume restò in terra ferma fuori della Città, per finattanto che fu rinchiuso tra le sue mura fabricate da' Sommi Pontefici. La Chiesa, ch' or vi si vede dedicata a San Domenico, è bella e magnifica a tre gran nauate. L'hanno illustrata le coronazioni fatteui d'alcuni Sommi Pontefici, & altre publiche funzioni Pontificie. E' ornata di monumenti insigni, e vi giaccion l'ossa di non pochi Cardinali. Al chiostro, & alla fabrica del Conuento non manca magnificenza: e l'essere stato abitazione de' Papi, che vi risiederono la metà dell'anno, perfinattanto che basteuolmente fosse ampliato l'antico Palazzo Episcopale, oue abitauano il restante delle stagioni, gli apporta anch'oggi non ordinario splendore. Vi è in piedi la famosa Sala, che seruì sempre di sala Concistoriale a Gio. XXII. & oue furono solennemente canonizati il Dottore Angelico San Tomaso d' Aquino, e Sant'Iuo Auuocato de' poueri: fu riparata, e ripolita dall'Arciuescouo Marini; onde souente vi si tengono publiche dispute di Teologia. E' onorato questo Conuento dal carico d'Inquisitor Generale, ch'è sostenuto da vn soggetto del suo Ordine, e dalla Catedra perpetua di Sag. Teologia secondo la dottrina di San Tomaso, la qual fu eretta nell'Vniuersità dall' Arciuescouo Marini, & in vigor della sua disposizione si conferisce per concorso ad vn Teologo Domenicano per segreti suffragij del Cancelliero, e de' Dottori aggregati nella facoltà. Lo rendono ancor venerabile il corpo del Beato Roberto d'Auignone Domenicano, che vi riposa, e'l lungo soggiorno, chi vi fecero in vita, così il medesimo Beato, come il glorioso S. Vincenzo Ferrerio.

3 Il Conuento de' PP. Minori fu fondato in questa Città intorno al 1227. ma da principio in Chiese date in presto, cioè nell'antica di S. Desiderio, e nell'altra di Nostra Dama la principale; e poi nel sito, oue si erge presentemente la Chiesa dedicata a San Francesco. Per le pietre quadre e tagliate, onde son fatte le pareti, e la volta della gran nauata, e per l'ampiezza di essa, è senza dubbio delle più considerabili della Gallia. Più moderna n'è la facciata; conciosiachè fu opera di Pietro Card. de Foix assunto dall'Ordine de' Minori, il cui corpo vi giace auanti l'Altar maggiore. Non v'è Chiesa in Auignone, oue sieno stati sepolti Cardinali in maggiore, o egual numero. La sepoltura ancora di Laura di Sado, donzella per bellezza, e per onestà cospicua, e celebre per le poesie del Petrarca, è suo non volgare ornamento. Il Conuento anch'esso è amplissimo: e può vantar come titolo decoroso l'esserui stato celebrato vn Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1247. con la presidenza d'Innocenzio IV. Som. Pontefice. e più di questo l'onora la morte seguitaui del B. Bonagrazia; della quale a suo luogo.

4 Il Conuento di S. Agostino fu fondato con le limosine de' fedeli nel decimoterzo secolo della nostra salute. Il Cardinal Pietro Corsini, di cui riposa il corpo nel Coro della Chiesa, ne fu liberalissimo benefattore, e tra gli altri doni, ch'egli li fece, è notabile il dono della sua Biblioteca da lui lasciatagli per legato. Non corrisponde il Conuento alla Chiesa, la quale in vero è bella & amplissima, ancorchè inferiore alla vasta Chiesa de' Padri Minori. E' dedicata alla Beatiss. Vergine Assunta.

5 Il Conuento de' Carmelitani hebbe in Auignone principio nel 1267. come si ha per l'atto della conuenzione seguita a' 14. d'Ottobre di detto anno tra il Capitolo della Catedrale, e li Religiosi Carmelitani, i cui nomi registrati nel detto atto da me veduto nell'archiuio del Conuento son questi. *Fr. Aegidius Prior, Fr. Stephanus de Monasterio, Fr. Raymundus de Garumbo, Fr. Raymundus de Vigna, Fr. Petrus Basseri.* Non si sà in qual sito allora si stabilissero, se è vera la tradizione confermatami da persone erudite della Città, che nel 14. secolo fossero trasferiti i Religiosi nella Casa de' già estinti Caualieri Templari lor concessa in vn con la Chiesa da Gio. XXII. Et allora dicono fosse ampliata la fabrica dell'vna e dell'altra alla forma d'oggi. Nè, ciò stante, sarebbe marauiglia, non esseruene monumento certo tra le scritture del Conuento, mentre perirono molti Istrumenti nel funesto incendio del medesimo Conuento, che seguì a' 19. di Dicembre del 1562. La Chiesa è molto ampia, ancorchè minore di quella di S. Agostino; e la gran soffitta tutta di legno d'elce era in grandissima stima: ma non ha guari, che di notte tempo tutta la soffitta, e le pareti dell'ala destra precipitosamente diroccarono a' 19. di Maggio del 1672. per incuria di chi volendo riparar quell'ala non l'haueua fortificata co' soliti appoggi prima di metter mano a scarnarla. Or non manca il Conuento di promuouerne la riparazione, & haueua già conuenuto, mentre io scriueua, al prezzo di sette mila scudi col maestro, che si caricò di rimetterla come prima in piedi tra pochi anni. La torre del Campanile n'è la più bella d'ogni altra simile nella Città. Tra le sagre reliquie, che vi si conseruano, è insigne il capo di S. Ignazio Martire Vescouo d'Antiochia. e tra' suoi ornamenti è cosa non volgare vn'ampia conca di bronzo, che serue d'acquasantario, dono di Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine Carmelitano; & vn Grifo grande di ottone, che sopra simil base rappresenta l'arme della Città, & è collocato a lato dell'Altar maggiore per sostenere il Messale nel cãtar gli Euangelij, dono di Ponzio Rainaud Nobile Auignonese, e parimente Generale dell'Ordine, che fece ancora nel 1486. la maggior campana della Chiesa di notabil grandezza, e di dolce, e gran suono. Il bello, & ampio chiostro di antico lauoro indica qual'egli fosse l'edificio del Conuento prima della riparazione fattane dopo il predetto incendio del 1562. Oggi ancora è di buona capacità, ne son belli alcuni dormitorij, & assai commodo tutto il restante dell'abitazione. E' illustrato questo Conuento dalla memoria del detto Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine, e poi assunto al Vescouado di Riez in Prouenza: del mentouato Ponzio Raynaud Nobile Auignonese parimente Generale dell'Ordine: di Antonio Buysson Vescouo di Betleme *in partibus* alunno senza dubbio della Prouincia Carmelitana di Prouenza, e ve-

risi-

risimilmente del Conuento d'Auign. non solo per esserne stato Priore, ma perchè ancora vna vigna di suo patrimonio giaceua nel territorio di Auign. nella contrada di Massilhargues, come per atto publico di N. di Castelnuouo Notaio d'Auign. sotto li 18. di Dicemb. del 1455: di Tossano di Villanuoua Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato d'Auign. professo del Conuento d' Auign. ancorchè poi affigliuolato all' altro di Molins della Prouincia di Narbona per occasione, che suo Padre era Medico del Duca di Borbone, del quale anch' egli fu Confessore: di Benedetto Rota Cittadino Auignonese d'origine Fiorentina alunno del Conuento d'Auign. e Dottore aggregato nell'Vniuersità de gli studij della medesima Città, assunto nel 1548. al Vescouado Caronoten. in partibus col suffraganeato della Chiesa Castren. in Prouēza, come è notato nel protocollo di Stefano Monerio già publico Notaio d' Auign. e nel Registro delle prouisioni Concistoriali: e di Lodouico de Vigne parimente d'Auign. Alunno del Conuento, e Dottore aggregato dell'Vniuersità, Vescouo, e Cōte di Vsez in Linguadoca, il qual morì in Auign. in casa di N. de Vade suo congiunto a' 20 di Nouembre del 1620. come si hà nel Registro de' defonti del Conuēto. Giace il suo corpo in vn deposito senza epitaffio nella Cappella di S. Paolo, ora della B. Verg. di Monte Carmelo, al corno dell' Epistola del suo Altare con sopraui pendente il Cappello Pontificale. Era magnifico, e tutto di ottone il tumulo di Ponzio Raynaud con sua effigie & epitaffio; & era nobile ornamento del sontuoso Coro con cento stalli da lui edificato, nel mezzo del qual sorgeua. Ma con l'occasione di ripararne il pauimento, che fù allor solleuato dieci in dodici palmi in circa, fur disfatti gli stalli del Coro nel 1624. abbattuto il monumento, e trasportato il corpo di Ponzio nella sepoltura di Guido da Perpignano, come afferma vn vetusto manoscritto dell'Archiuio del Conuento. Guido Terrena di nobil casa oggi esistente volgarmente detto da Perpignano dal Generalato dell'Ordine assunto al Vescouado, prima di Maiorica, e poi di Elna, la cui sede è in Perpignano, giace ne l'antica Cappella di S. Anna da lui fabricata al corno dell'Euangelio dell'Altar maggiore, per continuata tradizione del Conuento, e de' più eruditi Cittadini d'Auignone, in vn sepolcro eleuato cinque palmi in circa di sopra a terra, senza epitaffio, ma con l'armi scolpiteui del medesimo Guido, e con sopraui la statua d'vn Vescouo pontificalmente vestito. Nell'istesso sepolcro giacciono ancora, come si è detto, l'ossa di Ponzio Raynaud; e le altre di Gerardo di Bologna Generale dell' Ordine trasportateui nella medesima occasione; restandone l'antica iscrizzione sepolcrale dal tempo, e dalle mutazioni corrosa di contrò alla porta della Sagristia al corno dell'Epistola dell'Altar maggiore. Han parimente qualificato questo Conuento trè Capitoli Generali dell'Ordine. Il primo (che non è annouerato trà i Capitoli Generali) fù della sola obedienza di Roberto Gebennense detto Clemente VII. nel quale l'anno 1384. fù eletto Generale per la detta obedienza Raimondo Vaquerio o Baquerio. Il secondo vi fu tenuto nel Pontificato di Nicola V. e vi fu eletto nel 1451. Generale di tutto l'Ord. il Ven. Gio. Soret. Nel terzo celebratoui l'anno 1482. sotto Sisto IV. fù eletto Generale Ponzio Raynaud d' Auignone: il cui Generalato fù reso celebre per la cura della S. Casa di Loreto [illegible] in suo tempo all' Ordine Carmeli-

litano, e per l'acquisto fattoli del Conuento di Traspontina in Roma. E finalmente lo rendono venerabile l' hauerui abitato i gloriosi Santi Pier Tomaso, & Andrea Corsino. ella è dedicata la Chiesa alla B.Verg. Annunziata.

6 La Chiesa, che sotto il titolo di N.Dama del buon riposo è situata in quella contrada del territorio d' Auign. che chiamasi Monfauet, o Montefauo, o Monte Fauenzio, & è a poche seconda di quelle, che sorgono dentro le mura della Città, fù eretta in vn col Conuento l'anno 1338. da Bertrando di Monte Fauenzio Diacono Card. di S.Maria in Aquiro, che vi collocò i Canonici Regolari di S. Agostino. In progresso di tempo abbandonato da' detti Canonici il luogo fu ridotto il Conuento in Priorato Commendatario, e successiuamente posseduto da Priori particolari fino al Pontificato di Nicola V. che fu esaltato nel 1447. Egli ad istanza de' Consoli d'Auign. e de gli altri Cõseruatori dello Spedale del Ponte lo vnì nel 1452. a quello Spedale. Così la Chiesa, e'l Conuento di N.Dama del buon riposo rimasti sotto il dominio della Città, ella vi pose da molti anni i Padri Minori Osseruanti, che presentemẽte vi viuono con esemplarità, esercitando l'vn d'essi sotto l'approuazione dell'Arciuesc. le funzioni parocchiali pe' conuicini poderi del territorio. Prendono alcuni, anzi communemente, la denominazione della contrada di Monfauet dal predetto Card. di Montefauenzio fondatore di questa Chiesa, il qual vi giace sepolto. ma che sia di gran lunga più antica si raccoglie dall'Istrumẽto d'vna donazione di Raimondo VI. Conte di Tolosa dato in Monfauet l'anno 1203. prodotto dal P. Teofilo Rainaldo nel punto 17. del suo libro. *S. Benedictus Pastor & Pontifex*. Il principio n'è questo. *Notum sit omnibus præsentibus & futuris, quòd nos Raymũdus Dei gratia Dux Narbonæ, Comes Tolosæ, & Marchio Prouinciæ filius Reginæ Constantiæ pro remedio animæ nostræ &c.* e tale n'è il fine. *Datum apud Montem fauum anno Dom. Incarnat.* 1203. *mense Septembris in præsentia Domini G. Vticensis Episcopi, Rostagni de Sabrano Connestabuli, Rostagni de Codoleto, Raymundi Torqueriј, Stephani Prioris Pontis. Et ego Rostagnus de Codoleto interfui, & signaui, & mandato Domini Comitis sigillum apposui.*

7 Trae dal 1354. i principij il Conuento de' P.P. Trinitarij per la fondazione, che di esso, della Chiesa, e dello Spedale adiacente sotto il titolo di S. Marta fecero in quell'anno Bernardo Rascas Nobile Auignonese, e Lodouica de Gros sua moglie. Giuliano Card. della Rouere Legato & Arciuesc. d' Auignone vnì a questi Padri i Religiosi della Mercede l'anno 1481. e lor commesse la cura spirituale del predetto Spedale.

8 Succede per antichità la Chiesa, e'l Conuento de' Padri Celestini. Per sua notizia s'hà da premettere, che Gio. di Coiardano Vescouo d' Auign. che incominciò a sedere l'anno 1335. eresse vna Cappella ad onore di S. Michele Arcangelo nel Cimiterio de' poueri, e concorrẽdo nella spesa il Capitolo della Catedrale, vi fondò vna Cappellania perpetua, affinchè vi fosse ogni giorno offerto il S.Sagrificio incruento per le anime de' poueri iui sepolti. Iui per vmiltà si elesse la sepoltura il B.Pietro di Luxemburgo; e vi fù sepellito l'anno 1387. E perchè immantinente fu illustrato il suo monumento da numerosi miracoli, però Roberto di Gineura detto nella sua obedienza Clemente VII. depu-

pu-

putò trè de' suoi Cardinali per riconoscere, e conseruare i doni, e le oblazioni, che si porgeuano alla memoria del defonto seruo di Dio. Mossi dall' affluenza delle limosine i Cardinali deputati ottennero da Clemente facoltà d'impiegarle in fondare in quel luogo vn Conuento di dodici Religiosi Celestini sotto vn Priore, & in fatti incominciarono a fabricare il Monastero, e la Chiesa l'anno 1393. Così in vna relazione fattane alla Sagra Congregazione sopra Vescoui, e Regolari l' Arciuescouo Marini; e ciò in vero è conforme allo Spondano, che scriue il detto Clemente fù sepellito nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fondata; come in essa se ne scorge anch' oggi il magnifico monumento. Prosegue l'Arciuescouo Marini, che morto Clemente, e sepolto nella prenominata Chiesa, Lodouico Duca d' Orleans fratello di Carlo VI. Rè de' Francesi si portò in Auignone l' anno 1395. in vn co' Duchi del Berrì, e di Borgogna suoi Zij per conciliarui la pace della Chiesa vniuersale; e che allora Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. dichiarò Carlo VI. Rè Cristianissimo fondatore del detto Conuento; e l' Orleans a nome del Rè pose la prima pietra dell' augusto edificio, che ora è in piedi. Discordano i Padri Celestini nel riferire, come seguisse questa fondazione: conciosiachè dicono, non nel 1395. sedendo in Auignone Pietro di Luna, ma nel 1393. viuendo ancora Roberto fù inuiato dal Rè Carlo VI. in quella Città il Duca d' Orleans in vn col Berrì a fondare il loro Conuento. del qual viaggio de' due Prencipi nel 1393. non fan menzione gl' Istorici, che ne riferiscon l' altro del 1395. forse hauendol negletto, come cosa particolare, se da gl' istrumenti, e scritture autentiche de' Celestini si raccoglie, che in vero così seguisse. Il Rè Renato d' Angiò Conte di Prouenza n' accrebbe notabilmente nel 1476. la fondazione, e la dotazione: & in oltre donò alla Chiesa vna Croce d' oro di gran peso con dentroui considerabil particella del Santo legno della Croce. La Cappella del Beato Pietro di Luxemburgo fù prima ancora del Rè Renato ampliata, & ornata con magnificenza l' anno 1421. da Lodouico de Mont-Ioye. L' edificio, e l' ornamento della Chiesa non son volgari; ma il Conuento oltrepassa in bellezza tutti gli altri della Città, non mancandoli ancora la delizia d' ampij giardini. E' ricco d'intorno a ottomila scudi annui di rendita; onde vi viue numerosa Communità di Religiosi.

9 A' ventidue di Febraio del 1469. Lodouico Doria Nobile Genouese fondò Conuento e Chiesa pe' Padri Minori dell'osseruanza: e nel 1546. Simone del Poggio Vescouo di Damasco, e Suffraganeo in Auignone del Cardin. Alesandro Farnese ne consagrò la Chiesa a' 18. di Nouemb. Quarant'anni appresso, cioè nel 1586. fù concesso questo luogo a i Padri Minori osseruanti Riformati: & è in vero de' migliori ch'essi habbiano nella Gallia, così per la bellezza del Cōuēto, e della Chiesa, come per l'amenità e per l'āpiezza de gli orti.

10 Il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù a' quattordici d'Agosto del 1564. fù fondato e dotato dalla Città, che comperò per loro abitazione il palazzo detto della Mota, perchè da prīcipio fù del Card. Gailardo de Mola, altrimente Mota, nipote per sorella di Clemēte V. e poi era stato del Card. Nicola Brancacci; e loro assegnò vna pensione annua di quattrocēto scudi d'oro,

la qual Pio V. aumentò con altri cento ſcudi d'oro loro aſſegnati sù la menſa Archiepiſcopale. Nel ſucceſſo de' tempi per l'vnione d'alcuni Priorati pingui, e pe' legati pij de' fedeli è diuenuto il Collegio opulento. Si che per le rendite, e per la fabrica ſpazioſa e bella è de' buoni c'habbia la Compagnia nella Gallia; anzi de' più inſigni, ſe conſideri il culto delle ſcienze, e dell'arti liberali, che vi s'inſegnano con gran profitto, e l'affluenza de gli ſcuolari, che vi concorrono, onde l'euento hà corriſpoſto alle publiche ſperanze della Città, che ſi applicò a ſtabilirſi dentro le mura i predetti Padri con l'oggetto di maggiormente munirſi con la communicazione della lor dottrina contro le conuicine ereſie. Hà di più illuſtrata queſto Collegio la Città con inſigni letterati della Compagnia natiui d'Auignone, qual trà gli altri è Saliano Iſtorico, e Lorino Scritturale. Lungamente è ſtato ſenza Chieſa formata; ma finalmente perfezzionata e ridotta a tal bellezza, e vaghezza, che non è ſecõda in queſte qualità ad alcuna della Compagnia nella Francia, fù a' noue di Maggio del 1655. conſagrata dall'Arciueſcouo Marini, e dedicata al Santiſs. nome di Gieſù. Ma coſa auuenne nel principio della fondazione del Collegio, che non è da tacerſi. Moſſo il popolo d'Auignone da diabolica iſtigazione, e con orribil furore contro i Padri Gieſuiti commoſſoſi, n'andò a groſſe ſchiere per ſaccheggiar la lor caſa, e maltrattarli, & eſpellerli. Era l'affare a mal termine, ſe Franceſco Fogaſſe Sig. de la Bartelaſſe Capitano della Città non ſi opponeua intrepido co' ſuoi figliuoli alla furia del popolo tumultuante; e col fauor Diuino l'armi e'l credito del Fogaſſe riſpinſero, e rimeſſer nel ſuo douere quella plebe freneticante.

11 Il Conuento de' Padri Minimi riconoſce per fondatore Giorgio Card. d'Armagnacco Collegato & Arciueſcouo d'Auignone, il qual li collocò l'anno 1575. nella Chieſa già intitolata Noſtra Dama de' Miracoli, e nella caſa pia, che apparteneua alle Suore Penitenti dette volgarmente Ripentite, ch' egli trasferì nel luogo di S. Giorgio. Egli ampliò la Chieſa, la ornò, e la dotò in vn col Conuento, ond'oggi è di molta decenza e commodità l'vna e l'altra fabrica, e i Religioſi la conſeruano con polizia. Nel 1578. vi fù celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine con la preſidenza del medeſimo Card. d' Armagnacco.

12 I Padri Cappuccini hebber luogo in queſta Città l'anno 1576. per liberalità in primo luogo di Pietro di S. Siſto Cittadino Auignoneſe. la Chieſa, e'l Conuento ſon decenti e capaci; e belli & ampi gli orti. Grande è la diuozione, che porta il popolo a queſti Religioſi.

13 Il Nouiziato de' PP. Gieſuiti incominciò in Auignone intorno all' anno 1586. magnificamente fondato, e dotato da Lodouica Anzeſuna nobiliſſima Dama della Caſa de' moderni Duchi di Caderoſſa. Alla bellezza dell'edificio ſi aggiunge l'ampiezza, e l'amenità de gli orti. ond'è de' luoghi più acconci, c'habbia la Compagnia per l'educazione de' ſuoi nouizij.

14 E' ottima la Caſa de' PP. della Dottrina Criſtiana ſtabilita in S. Gio. il vecchio ſotto il fauore dell'Arciueſc. Tarugi, che fatto Card. nel 1596. fù trasferito all'Arciueſcouado di Siena nel 1597. è la ſeconda Caſa di queſto Iſtituto fondato dal Venerab. P. Ceſare di Bus, e baſteuolmente moltiplicatoſi per

la Gallia dopo essere stato vnito alla Congregazione Sommasca, che fiorisce in Italia. Riposa in detta Chiesa ancora incorrotto il corpo del Ven. Fondatore, che rese lo spirito a Dio nel 1608.

15 Il Card. Scipione Borghesi Legato d'Auign. promosse d'ordine di Paolo V. appresso il Viceleg. Ferrerio l'accettazione de' PP. Carmelitani Scalzi. onde a' 25. di Settembre del 1608. il Viceleg. e i Consoli della Città lor diedero per abitazione lo Spedale di Nazareth, già destinato per riceuimento de' poueri passaggieri, in vno col Cimiterio: e Pietro de Tulles Assessore della Città, e Sig. de la Verte, che per titolo de' suoi antenati vi pretendeua iuspatronato, ne cedè a i medesimi tutti i suoi dritti. Si opposero al lor possesso gli Operarij, & i Canonici di S. Genesio, per esser membro di quella Collegiata, e Parocchia detto Spedale col Cimiterio. Portatane l'appellazione al Papa, Stefano Dolci Arciuesc. d'Auignone, e Filippo Filonardi Vesc. d'Aquino Commissarij deputati da S. Santità mantennero nel possesso i Religiosi, obbligatili a dare alcuna somma di denaro a i predetti Canonici, & Operarij. Hauendo questi nuouamente appellato, commesse la causa il Pontefice all'Auditore della sagra Ruota Romana Alfonso Mansanedo, & vdita la relazione, ch'egli ne fece alla Santità Sua, di moto proprio soppresse con suo Breue la lite, impose silenzio alle parti, & approuò i Decreti de' Commissarij. In virtù di che sborsarono i Padri 700. scudi alle parti. elle non pertanto dopo la morte di Paolo V. ricorsero al successore. Quindi stanchi i Carmelitani Scalzi di tante liti concordarono amicheuolmente con gli Operarij, e co' Canonici dopo alcuni anni per le difficoltà, che quotidianamente emergeuano col Capitolo di S. Genesio; e per l'inoportunità del sito esposto a i tumulti ripugnanti alla coltura dell'huomo interiore, che questi Religiosi professano, essi comperarono altro accasamento, & orto nella Parocchia di S. Sinforiano ne' mesi d'Ottobre, e di Nouembre del 1619. Benedisse il luogo il Vicelegato Bagni, e gettò la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa il Marchese Malatesta Generale d'Auignone, e del Venesino. Non prima del 1626. si trasferirono i Padri nella nuoua abitazione per le feste di Pasqua; e Mario Filonardi Vicelegato, & Arciuescouo d'Auignone celebrò solennemēte la prima Messa nella nuoua Chiesa dedicata, come la prima, al gloriosissimo S. Giuseppe. Ella è bellissima, ma non ancora perfezzionata, mentre io scriueua, e grande vi è il concorso per la stima, in che si mantengono questi Religiosi. Il Conuento ancora è di molta bellezza, e simili ne son gli orti amplissimi. Il primo Conuento, e'l Cimitero son cangiati in case laiche, & in vn pomario vicino alla porta Limbert de' più considerabili, che si vedano in quelle parti. In detto primo Conuento morì, come vi hauea vissuto, in grand'opinione di Santità il Ven. Padre Tomaso della Purificazione Napolitano.

16 I Padri Agostiniani scalzi hebber luogo in Auign. l'anno 1610. la Chiesa n'è bella, e bene ornata. Il Conuento è commodo, e gli orti di grande ampiezza. i Religiosi vi abitano in molto numero.

17 I Padri Riformati del terzo Ordine di S. Francesco cognominati in Frācia *Picpus* voce corrotta da *petit capùs*, cioè *piccolo cappuccio*, fondarono in Auignone nel 1639. la Chiesa è piccola, ma polita: il Conuento è angusto,

ma

ma numerosi sono i Religiosi, che vi abitano.

18 La Casa dell' Oratorio di Giesù, altrimente di S.Filippo Neri,prouiene dall'Istituto, che Pietro Berul, promosso poi al Cardinalato,fondò in Parigi l'anno 1613.al qual si vnì nel 1626.l'Istituto della Dottrina Cristiana piantato in Aix dal Ven.Padre Romillon. Principiò in Auignone intorno al 1646. la Casa è assai commoda, ma la Chiesa angustissima.

19 Hebber i Padri Cappuccini vn luogo per lor Nouiziato da N. de Veràs Mercadante di seta intorno al 1662. Non era ancora la fabrica,mentre io scriueua, ridotta perfettamente in forma oportuna: onde non vi abitauano ancora i Nouizij, ma vi risiedeuano alcuni pochi Religiosi per mantenere il possesso della Casa, oue celebrano in vna cappella interiore.

20 Euui ancora in Auignone vn'altro luogo de' Padri dell'Oratorio, cioè il lor Seminario fondato con piccola Chiesa o Cappella da N. Albi Segretario dell'Arciuescouo l'anno 1666.

21 E' celebre il Monastero di S.Chiara, & a mio credere il più antico di quanti oggi ne sono in piedi nella Città d'Auignone.fù fondato nel 1250.Alesandro IV. molti priuilegij gli conferì nel 1256. e con trè Bolle consecutiue gli dispensò alcune Indulgenze. Nel 1517. fù riformato da Maria di Chiaramonte religiosa del medesimo Monastero insigne per natali non meno, (come sorella del Card.di Chiaramonte allora Legato d' Auignone)che per pietà.Incorrotto & intero fù ritrouato il suo corpo l'anno 1652. mentre le Monache ad altro fine smurauano vna parete del Coro. Dal tempo della detta Riforma è sempre stato il Monastero sotto la cura, e direzzione de' Padri Minori Oss. la clausura n'è ottima, e riguardeuole tutto l'edificio, così della Chiesa, come dell' abitazione.

22 Il Monastero di S.Lorenzo sotto la Regola di S.Benedetto fu fondato nel 1327. dal Card.Gio. Colonna creatura di Gio. XXII. la Chiesa è bella, e'l Monastero è parte del palazzo del predetto Cardinale; & è de' più facoltosi della Città. Vi viuono le Religiose sotto la cura dell'Ordinario in gran num.

23 Il Monastero di S. Caterina Vergine e Martire è sotto l'osseruanza esattissima della Regola di S.Bernardo, e sotto la cura dell'Ordinario. In riguardo della commodità, e della bellezza dell'edificio è giustamente riputato de' migliori della Francia, e per le grosse entrate che possiede, è forse il migliore della Città. è bellissima la Chiesa, e perfettamente ornata nello stabile,e nel mobile:fu ristaurata da Anglico Grimoardi Vescouo d'Auign.fratello di Vrbano V. le cui armi si vedono anch'oggi nel Coro delle Monache.

24 Sotto l'anno 1348. a' 26.di Febraio, Pietro Gomez de Barrosso natiuo di Toledo Prete Card.di S. Prassede fondò vn bel Conuento con la sua Chiesa nel territorio d'Auignone,e vi collocò le Religiose dell'Ordine di S. Domenico. Questo Monastero fù poi ampliato dal Card. Pietro d'Albornoz creatura di Gregorio XI. e riparato dal Card.Pietro de Rojas. fu appresso vnito ad vn' altro Monastero di Religiose Benedittine, che con Chiesa del titolo di S. Verano sorgeua presso alle mura della Città, e le Benedittine passarono all' Ordine di S.Domenico. Il primo Conuento abbandonato andò col tempo in rouina, e le pietre della Chiesa profanata seruirono per ordine de' Superiori al-

la

la riparazione delle mura della Città. Si scorgono ancora oggidì i vestigi della Chiesa, e del Monastero, & ancora cõseruano il nome di Spagna, che loro occasionò da principio il fondatore Spagnuolo, e fù continuato pe' suoi ristauratori della medesima nazione. Nel 1536. essendo accãpato nel territorio d' Auign. l'esercito del Rè Francesco I. per opporsi all'Imp. Carlo V. c'hauea penetrato nella Prouenza, furono ritirate le dette Monache dentro le mura della Città; cõcessa loro vna buona Chiesa sotto l'antico titolo di S. Prassede. Iui oggi viuono cõ esatta osseruãza delle Costituzioni di S. Domenico sotto la cura dell'Ordinario, hauẽdo ampliata a poco a poco notabilmẽte la fabrica dell'abitazione. Per osseruãza, per nobiltà, e per ricchezza è de' principali Monast. della Città.

25 E' contato trà gli antichi Monasteri d'Auign. quel di S. Giorgio. Fù già stabilito per le Donne Penitenti in vn con la Chiesa di N. Signora de' Miracoli eretta nel 1320. da Gio. XXII. Gregor. XI. nel 1376. gli fece parte delle amplissime oblazioni, che faceano di quel tempo i fedeli alla Chiesa di N. Signora della Speranza. Giorgio Card. d'Armagnacco hauendo dato il lor luogo a i PP. Minimi trasferì nella Chiesa di S. Giorgio le Suore Penitenti, altrimente Ripẽtite, le quali non professauano Regola d'alcun'Ordine, nè eran vere Religiose. Finalmente in lor luogo sottentrarono non hà gran tẽpo le Monache della Visitazione sotto l'istituto prescritto da S. Francesco de Sales, del qual già vn' altro Monastero era stato fondato nella Città. Questo è ben dotato, e buona n'è parimente la fabrica con orto, e con altre oportune commodità.

26 E' de' più riguardeuoli trà i moderni il Monastero di S. Maria della Visitazione sotto l'istesso istituto di S. Francesco de Sales. fù fondato sotto l'Arciuesc. Dolci, & è assai ben fabricato, ancorchè non compito mentre io scriueua. la Chiesa è vaghissima con moderna architettura edificata dall'Arciuescouo Filonardi l'anno 1633.

27 Nel 1613. si fondò il Monastero delle Carmelitane Scalze. A tal' effetto assegnò casa & orto Chiara Perussi nobilissima Dama Auignonese Vedoua di Gio. de Forbin Barone della Fara, di Vocluſa, e di Lauris; & ella sollecitò il Breue di Paolo V. per questa fondazione. Per essa furono inuiate da Genoua trè Religiose Carmelitane Scalze. Paola Antonia di S. Maria di casa Scorza, che fu Priora del nuouo Conuento, Eufrasia di Christo di famiglia Doria, che ne fù Sottopriora, e Maddalena di Giesù Maria de' Centurioni Maestra delle Nouizie. le prime ad ascriuersi trà queste Religiose, pochi giorni dopo l' arriuo delle fondatrici, furono Anna de Forbin, e la sua Sorella figliuole di Chiara. Chiara istessa indi a trè anni con licenza di S. Santità entrò nel Monastero in abito secolare, e diuotamente vi visse fino alla morte. la Chiesa e'l Monastero spirano la polizia e la diuozione, che son proprie di questa Congregazione. Si è auanzato questo Monastero nel temporale, nè mai è declinato nello spirituale; ond'è de' migliori della Città. E' sotto la cura e direzzione de' Padri Carmelitani Scalzi.

28 Il Monastero di S. Orsola sotto la Regola di Sant' Agostino hebbe principio in Auignone l' anno 1637. le sue Monache son communemente chiamate le Reali, perchè questo Monastero era già il palazzo c' hauea in Auignone Renato d' Angiò Rè di Napoli. Elle insegnano le fanciulle;

e a tal'effetto hanno scuole congiunte alla loro abitazione. Entrateui tutte le fanciulle, ne chiudono le porte, che rispondono alla strada. Queste chiuse, si apron l'altre del claustro delle Monache, e le maestre Religiose entrano in quelle sale, e vi rimangono sino al fin della classe. Ritiratesi allora prima le monache, e serrati gli vsci del claustro, si aprono successiuamente quelli della strada per l'egresso delle fanciulle. Il che si osserua religiosamente, nè ad alcuna persona di qualunque sesso è lecito di penetrare nelle dette classi. Hanno oltre questo le medesime Religiose come vn'altro Monastero separato dalla strada publica, ma congiunto alla loro abitazione con vn passaggio coperto sopra vn'arcata di pietra. Iui si educano sotto la disciplina delle Religiose fanciulle nobili in gran numero. Hebbe questo Istituto origine dal P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, che nel 1590. istituì vn simil monastero in Lilla col mezzo di quattro donzelle d'Auignone, che lo fondarono. Indi si propagò in Aix, & in Auignone.

29 Fu fondato il Monastero del Verbo Incarnato l'anno 1639. E il primo di questo Istituto, che poi si è steso per la Francia sotto la Regola del P. S. Agostino con l'aggiunta di particolari costituzioni. Le sue facoltà son sufficienti, ma l'abitazione è incommoda, come composta di più case insieme congiunte. E esemplare il viuere di queste Religiose.

30 Il Monastero di S. Agostino parimente fondato, come i due precedenti nel tempo dell'Arciuescouo Filonardi, è cresciuto a segno nel numero delle Monache, ne' beni, e nella fabrica, che presentemente è de' migliori della Città. Son'Orsoline anch'esse queste Religiose sotto la Regola di S. Agostino, e'l patrocinio di S. Orsola, ma riformate.

31 Il Monastero di S. Andrea, detto ancora di San Filippo, è dell'istesso istituto di Sant' Orsola, che professa il Monastero delle Reali. A sollecitazione di queste fu fondato non ha gran tempo per opera di Teofilo Arnaud Monaco Benedettino del Monastero di Sant'Andrea, il qual concesse pe'l nuouo Monastero l'abitazione, ch'era già Collegio di studenti Benedettini sotto il titolo di S. Andrea: anzi mentr'egli visse somministrò ancora alle Religiose il vitto. L'edificio del Monastero è assai commodo con buon' orto: ma le rendite son troppo tenui.

32 Non ha molto similmente, che gettò in Auignone i suoi fondamenti il Monastero di Nostra Dama del Rifugio. E suo istituto il gouernare, e'l ridurre nel buon sentiero della virtù le femine cadute in fallo, però, oltre il Monastero delle Vergini Religiose, che vguaglia nel numero gli altri della Città, vi ha dentro i claustri vn'altra abitazione separata, oue son rinchiuse le predette Donne in buon numero: E con gran carità inuero e destrezza son rette da queste Monache; onde mosse dal loro esempio & istruzzione danno ben tosto per ordinario argomenti di penitenza. Eccelle l'industria di queste Vergini in tutte l'arti mechaniche, con che si procacciano vitto sufficiente.

33 Ha hauuto luogo recentemente nella Città d'Auignone il Monastero di Nostra Dama, il cui istituto principiato in Francia milita sotto la Regola di S. Agostino, e le costituzioni della Compagnia di Giesù in quel ch'è stato possibile d'adattarne alle Religiose. Queste educano le fanciulle nella guisa

che

che l'Orsoline. Viuono commodamente di entrate, mà la loro abitazione è angustissima.

34 Da Genoua si è propagato di fresco nella Città d'Auign. l'istituto delle Monache dell'Annunciazione volgarmente nominate le Celesti, perche portano lo scapulare di tal colore.

35 Il più nuouo Monastero di Religiose è quello in Auignone di Nostra Dama della Misericordia, il cui istituto principiò in Aix di Prouenza. Si è molto auanzato l'edificio, ed ottimamente è fabricata la Chiesa. Molte persone si portano verso questo Istituto per la semplicità, e pouertà, che professano le sue alunne. Era intenzione della fondatrice (la qual fu persona di abietta condizione) si riceuessero le Religiose senza dote; ma non potendo ciò sostenersi, per non hauere il Monastero altre rendite, elle arrecano la dote solita.

36 Dopo che il Monastero di S. Giorgio fu distratto ad vso delle Monache della Visitazione, fu fondata per istudio dell'Arciuescouo, e d'altre persone diuote la casa pia delle Donne penitenti sotto l'inuocazione di S. Maria Egiziaca; e dopo lunga vicissitudine è notabile l'incremento, c'ha riportato da' pij legati, & altre limosine de' fedeli, a segno che vi viuono in esatta clausura intorno a cinquanta femine penitenti: alle quali dopo l'esperimento della lor virtù si prouede con le nozze, o in altro modo; e volendo perpetuamente dimorare in quel luogo vi si ritengono.

37 La casa deputata per le fanciulle Orfane natiue d'Auignone è assai commoda per l'abitazione, per l'entrate, e per le limosine.

38 Vi ha vn'altra casa sotto il titolo della B. Vergine della Guardia, oue si conseruano quelle fanciulle pouere, che sotto la cura delle Madri correrebbon pericolo di macchiar la propria onestà. Viuono queste fanciulle col lauoro delle lor mani, e con le limosine che lor sono somministrate.

---

## *Notizia de' Collegij d'Auignone.*

## CAP. XI.

1 L'Insigne Collegio di S. Marziale dipendente dall'Abbadia di Cluny fu fondato da Pietro de Croso, il qual creato Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. che durante lo scisma fu riputato in queste parti vero Pontefice, morì in Auignone l'anno 1388. fu fondato per mantener nello studio dodici Monaci Benedittini della Congregazione Cluniacense; fu riccamente dotato, e datagli in feudo la terra di Piolene, della qual s'intitola Signore il Rettore del Collegio. Non ha lungo tempo, che l'officio di Rettore è stato ridotto in beneficio, e la maggior parte delle rendite del Collegio è ora affetta al beneficio Rettoriale. Questo era goduto, mentre io scriueua, dall'Abbate della Costa della nobilissima famiglia di Simiana. è ottima la fabrica così del Collegio, come della Chiesa, e spira la pietà, e la magnificēza del Fondatore. la Chiesa è ornata di tre illustri sepolcri; del Card. de Croso, del

Cardinal d'Agrifoglio, e del Cardinal Ambianense. è sepolto questo dentro la Tribuna da lui fabricata al lato destro dell'Altar maggiore, e'l suo sepolcro marmoreo è senza dubbio de' più sontuosi, e superbi del Cristianesimo.

2 Il Card. Gio: de Broniaco di nazione Sauoiardo, che morì in Roma l'anno 1426. ordinò nel suo vltimo Codicillo, si fondasse de' suoi beni vn Collegio di poueri scuolari sotto il titolo di San Nicolò d'Annesì, o di Gineura nella Città d'Auignone, i quali a gli Studij delle leggi attendessero. Ventiquattro volle, che fossero gli scuolari, otto della Diocese di Gineura, otto dell'altra parte della Sauoia, & otto delle Diocesi di Vienna, e d'Arles. Diè la nomina de' detti scuolari al medesimo corpo de' Collegiali; e se questo fosse negligente a prouedere entro vn mese la vacanza del luogo, ordinò la nominazione si deuoluesse al Vescouo, & al Capitolo di Gineura. Incaricò a i Vescoui di Marsiglia, e di Vasone, & all'Vniuersità de gli Studij d'Auignone il far gli statuti del Collegio alla norma de' Collegi di Parigi, e di Tolosa. Istituì suoi esecutori testamentarij alcuni Prelati; & ordinò, che se gli officiali del Papa mettessero impedimento alla perfezzione di quella fondazione, ella si effettuasse nella Città di Mompellier in Linguadoca sotto la protezzione del Re di Francia, e del suo Parlamento; nè fece menzione per altro caso d'alcuna protezzione d'altro Prencipe. I Signori Cardinali non potendo allora testare, e disporre de' lor beni per dopo morte, n'haueua il Broniaco ottenuta facoltà per Bolla di Benedetto Decimoterzo. Essendosi pertanto riconosciuta inualida, come emanata da vn'Antipapa, nè compresa tra quelle disposizioni de' Competitori al Pontificato, che furono validate, e confermate nel Concilio Generale in ordine al gouerno della Chiesa, l'eredità del Cardinale restò deuoluta alla Camera Apostolica. Contuttociò il Sommo Pontefice Martino Quinto, fu contento, che di essa sol dieci mila fiorini d'oro si applicassero alla Camera per difesa della Fede Cattolica, i quali furono attualmente consegnati a Benedetto de Gindalotis Chierico di Camera a' venticinque di Febraio del 1427. Per tutto il restante si compiacque di confermare l'vltima volontà del Testatore. Nel volersi ridurre in atto la fondazione prescritta dal Cardinale, si trouò la sua eredità tenuissima, e per consistere la maggior parte in crediti inesiggibili, incapace affatto di detta fondazione. Martino V. ad istanza de gli esecutori testamentarij del Cardinale si dispose a supplir con la propria munificenza alla tenuità dell'eredità. Trasferite pertanto altroue le Monache, che il Vescouo Anglico Grimoardi fratello di Vrbano V. haueua dal Bosco del forno trasportate dentro la Città, incorporò al Collegio il lor Monastero, e la lor Chiesa; di essi, e d'vna casa del Card. di Broniaco fattasi l'abitazione, e la Chiesa del Collegio. Anzi, quel ch'è più, smembrò dall'Abbadia dell'Isola Barba dell'Ordine di S. Benedetto situata nella Diocese di Lione il Priorato della terra di Bolena nel Contado Venesino, e lo incorporò con tutti i suoi beni, entrate, dritti, & appartenenze al Collegio, il qual n'entrò in possesso l'anno del Sig. 1428. Et in esso consistono presso che tutte le rendite di questo Collegio, che per tal Priorato è ancora insieme con la Camera Apostolica Consignor temporale

della

Vescoui rispettiuamente delle nazioni, c'han luogo nel Collegio; onde le nazioni non ne riceuerono alcun pregiudizio, trasportatosi il dritto della nomina da i Collegiali ne' Vescoui dentro le medesime nazioni. Li Collegiali furono obbligati a non più studiar leggi, come ordinaua il Testatore, ma Teologia; a vestir abito clericale; & a giurar nell'ingresso al Collegio di non ammogliarsi, ma di menar vita ecclesiastica, e di portarsi alle missioni per conuersione de gli Eretici della Sauoia e della Francia. Il gouerno e l'amministrazione fù tolto a i Collegiali: e fù ordinato vn Rettore amministrator del Collegio, & vn Vicerettore, che lo aiuti nell'amministrazione, l'vno e l'altro fuor del corpo de' Collegiali, Ecclesiastici secolari, e Sacerdoti qualificati da deputarsi dalla Sag. Cong. *De propaganda*, o da' suoi Commissarij. Partecipano tuttauia dell'amministrazione i Collegiali in qualche maniera; mentre l'vn d'essi, che si cangia successiuamente per torno, approua ogni mese le partite delle spese fatte dal Vicerettore. Soprintende al gouerno del Collegio il Vicelegato d'Auignone, come Commissario della Sag. Cong. *De propaganda fide*, la quale è solita di darneli la commissione, e in ciò gli assiste vna Congregazione deputata di trè Preti, di trè Gentilhuomini, e di trè Auuocati della Città d'Auign. Il Vicerettore rende i suoi conti al Rettore, questi al Viceleg. nella Congregazione deputata, e'l Viceleg. ne trasmette copia parimente ogn'anno alla Sag. Cong. *de propaganda*. L'osseruanza de gli Statuti è promossa dal Rettore, e dal Vicerettore sotto la soprintendenza del Cõmissario Generale della Sag. Cong. che, come hò detto, suol'essere il Vicelegato. Non han potuto i Collegiali ancor digerire, che sieno stati rimossi dal maneggio de' beni del Collegio; nè han mai tralasciato il tentar di trarre ne' lor sentimenti l'Altezza Reale, e i Vescoui della Sauoia. Sempre però poco affetti per ordinario a i lor Rettori, e Vicerettori, hanno osato ancora alcuni di essi di riuocare in dubbio l'autorità Pontificia per l'immutazione della disposizione del Testatore, ancorchè trà Cattolici più chiara del Sole, e molto più nel caso di questo Collegio, la cui fondazione intrinsecamente nulla per se medesima, anzi inutile ancora & incapace d'effetto per la tenuità dell'eredità, fù validata e ridotta in atto per mera compiacenza, e liberalità del Papa: oltre che l'immutazione fattane è solo accidentale, nè varia la sostanza della disposizione testamentaria, & è fatta per vtile euidente, e per conseruazione del Collegio. Asseriscono, non esser legati dal giuramento, che fanno, non sò se appoggiando la lor sentenza a difetto di libertà, ò alla contraria disposizione del Testatore. In fatti non l'osseruano, e ritornati ne' lor paesi prendon vita coniugale. Non vestono conforme a i nuoui Statuti clericalmente, nè studiano Teologia, ma Leggi; Et a questa inosseruanza, ch'è approuata da i Vescoui della Sauoia, i Superiori per giusti motiui lor noti chiudono gli occhi. Arriuano i Collegiali a querelarsi, perchè le confiscazioni de' beni de' delinquenti della Terra di Bolena son tutte applicate alla Camera Apostolica, non ostante che al Collegio Consignor temporale di detta terra appartengano nelle confiscazioni i beni stabili per la transazione seguita l'anno 1270. trà il Conte di Tolosa posseßore allora del Venesino, e'l Priore di Bolena, al quale è succeduto il Collegio per la predetta

disposizione di Martino V. Ma tralasciando di prenderne ragione in fauor della Camera Apostolica dalla falsa opinione di alcuni, che scriuono, Alfonso Conte di Tolosa fosse inuasore del Venesino; tralasciando parimente l'altre ragioni legali, che n'adducono i ministri Pontificij d'Auignone, mi fermo in quello, che i Collegiali istessi asseriscono, che da allora che'l Priorato di Bolena fu incorporato da Martino V. al Collegio, questo non ha mai hauuto il possesso d'hauer parte nelle dette confiscazioni: onde n'è nata in fauor della Camera vna legitima prescrizzione; tantopiù che abbastanza ciò indica, che Martino V. trasportò nel Collegio il Priorato di Bolena con legge tacita, espressa poi con la pratica, della diminuzione di simil dritto, ben potendo il donatore donar sotto le condizioni, che più gli aggradano.

3 Segue il Collegio della Rouere con Chiesa del titolo di S. Pietro in Vincoli fondato nel 1476. dal Card. Giuliano della Rouere Legato & Arciuesc. d'Auignone, il qual creato Sommo Pontefice col nome di Giulio II. confermò a' 30. di Gennaio del 1511. la fondazione già fattane con la dote d'alcuni Priorati, e del dominio temporale della terra di Richerenches nel Contado Venesino. Del palazzo di Poictiers, così nominato perchè fù del Cardinale de Malosicco detto di Poictiers, o Pictauiense creatura di Gregorio XI. si fece il Collegio. Altre cose, che lo concernono, posson raccorsi da alcune particole, che quì riferisco, della Bolla della sua erezzione prodotta dal Noguier nella sua Istoria Cronologica della Chiesa, de' Vescoui, & Arciu. d'Auignone *Iulianus miseratione Diuina tituli S. Petri ad Vincula Sacros. R. E. Presbiter Cardinalis &c. Recensentes iam dudum &c. sub nomine & titulo de Ruuere prædictis, & numero triginta sex scholarium inibi in scientijs, seu facultatibus Canonica & Ciuili erudiendorum & studere debentium, inclusis quatuor Presbiteris seu Cappellanis, qui inibi Missas & alia diuina officia celebrare, & etiam circà studij exercitium versari & proficere debeant, ac in & sub dicto trigintasex scholarium numero includantur, & comprehendantur &c. dictamque domum &c in qua arma nostra affigi, ac quòd perpetuò Rector & Collegiati pro tempore illis tàm in sigillis, quàm alibi vtantur, & non alijs etc. potestatem autem Rectorem & scholares prædictos in dicto Collegio ponendi & instituendi nobis quoad vixerimus, & post nos Reu. in Christo Patri Domino Bartholomæo Episc. Ferrariensi, nec non & illustri Domino Ioanni almæ Vrbis Præfecto Duci Arci, & Soræ, ac Comiti Senogalliæ germanis nostris charissimis, & post ipsorum ab hac luce egressum illi, seu illis, quos in statutis per nos edendis, aut alias duxerimus nominandos &c. Superiores autem Rectoris & Collegiatorum Archiepiscopum pro tempore, & Capitulum Ecclesiæ nostræ, Primicerium, & Vniuersitatem studij, ac Consules & Concilium præsentis Ciuitatis Auinion. deputamus. In protectores verò ipsius Collegij Sacrum Romanorum dominorum Sacros. R. E. Cardinalium Senatum nominamus. &c. datum & Actū Auen. in Palatio Apostol. sub anno a Nat. Dom. MCCCCLXXVI. Indictione nona, die verò XXII. mensis Augusti Pontificatus præfati Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti Diuina Prouidentia Papæ IV. anno V. præsentibus ibidem Reu. in Christo Patre Angelo de Geraldinis Dei & Apost. Sedis gratia Episc. Sueßano Rectore Comitatus Venaiss. Egregijsque & Nobilibus*

*viris*

della predetta terra di Bolena. Da ciò manifestamente raccogliesi, che nè per disposizione del Cardinal Fondatore, nè per titolo alcuno di beneficio reale può pretendere alcun Prencipe, fuor del Papa, alcun dritto di direzzione, o di protezzione del Collegio. Anzi tal pretensione, se vi fosse, è totalmente abbattuta da gli atti delle incorporazioni, e donazioni de' beni fatte a fauor del Collegio da Martino V. e delle confermazioni emanatene dal Concilio di Basilea, e da Pio Secondo, ne' quali espressamente si dispone, ch'essi in vn col Collegio siano, e debban'essere sotto l'immediata soggezzione, e dipendenza dalla Santa Sede. Vedesi ancora per quel si è narrato, che gli Officiali del Papa non impedirono la fondazione del Collegio: anzi che questa non haurebbe potuto effettuarsi senza le liberalissime grazie di Martino Quinto, ch'è in fatti il vero fondatore del Collegio, ancorchè il Cardinale de Broniaco ne porti il nome. Onde discorre senza fondamento chiunque asserisce, che questo Collegio di già fondato in Auignone possa ora trasferirsi nella Città di Mompellier, mentre il fondatore solamente ordinò, che si fondasse in Mompellier, quando gli esecutori testamentarij fosse ro da' ministri Pontificij impediti di fondarlo in Auignone. Il che non pur non seguì, ma si trouò in oltre nel Papa vna sì effettiua protezzione, che a duro si sarebbe trouata d'effetti simili in altro Principe. Vero è, che nel 1649. alcuni scuolari Sauoiardi del Collegio presentaron supplica al Parlamento di Tolosa per trasferirlo in Mompellier; e'l Parlamento senza vdir la parte decretò che il Collegio vi si trasferisse, e per sua sussistenza (non potendo hauersi le sue rendite esistenti nel Dominio del Papa) si sequestrassero per ripresaglia i beni de' sudditi di Sua Santità esistenti nella Linguadoca; e l'anno 1650. seguì la ripresaglia d'alcune entrate dell'Arciuescouo, e del Capitolo della Metropolitana d'Auignone, e d'altri Auignonesi nel territorio di Villanuoua. Ma poi prodotte auanti al Parlamento le sue ragioni dal Rettore di questo Collegio Pontificio, fu conosciuta la vanità della pretensione de' Collegiali sediziosi, furono restituiti i beni sequestrati, e l'arresto, o decreto prima emanato dal Parlamento fu cassato nel 1653. In tal congiuntura l'Arciuescouo d'Arles occupò il Priorato di Mondragone, che il Collegio hauea acquistato nella Prouenza; ma finalmente dopo molti anni questo ancora fu ricuperato per l'attenta cooperazione del presente Rettore di questo, e dell'altro Collegio Pontificio della Rouere Pietro Guion Canonico della Metropolitana. I Vescoui di Marsiglia, e di Vasone, e l'Vniuersità d'Auignone non formarono compitamente (come loro incombeua per disposizione del Testatore) gli statuti del Collegio: però si diedero sopra ciò diuersi Ordini da Papa Eugenio IV. finalmente di commissione di Nicola V. li formò il Sacrista della Chiesa di Vasone, e furono publicati nel 1448. indi vi aggiunse nuoui regolamenti nel 1554. il Card. Farnese Legato d'Auignone. Nel 1570. d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. ne fè de gli altri per riforma del Collegio il Card. d'Armagnacco: il Card. d'Acquauiua nel 1596. publicò altri ordini per riforma parimente del medesimo Collegio: e finalmente nel 1600. il Card. Carlo Conti, essendo Viceleg. prima d'essere assunto alla porpora, ne fece anch'egli per suo buon gouerno. In queste alterazioni di statuti, e

regolamenti si mantenne sempre inalterabile il gouerno del Collegio nelle mani de' Collegiali, del corpo de' quali eleggeuansi da essi medesimi il Rettore e gli altri Officiali del Collegio. Si mantenne ancora nel corpo de gl'istessi, ancorchè con alcuna agitazione, la nomina de' nuoui Scuolari nella vacanza de' luoghi. Eugenio IV. diuersamente ordinò con Bolla del 1431. ma poi riuocando la prima ripose i Collegiali nel pristino dritto con Bolla del 1436. e perchè gli Studenti ammessi in vigor della prima Bolla appellarono dalla seconda (con l'error d'alcuni) al Concilio di Basilea, ordinò quel Concilio l'esecuzione della seconda. Il Legato Acquauiua volle disporre d'alcuni luoghi del Collegio; ma fatto da' Collegiali ricorso a Clemente VIII. la Santità sua deputò per quella controuersia due Commissarij. Qual fosse la risoluzione di essi, non n'è restata memoria ne gl'istromenti e scritture autentiche del Collegio, onde ho raccolte fedelmente queste notizie. Il Sig. Duca di Sauoia nel 1435. supplicò il Concilio di Basilea per la conferma dell'incorporazione del Monastero di Furnis, e del Priorato di Bolena già fatta da Martino V. e l'ottenne. Supplicò in fauor de' Collegiali Eugenio IV. per la riuocazione della predetta sua prima Bolla, e ne riportò la grazia. Promosse appresso il Concilio di Basilea la cōfermazione della 2. Bolla d'Eugenio riuocatoria della prima. E fauorēdo parimente gli Studenti contro il Card. d'Acquauiua ricorse a Clem. VIII. il qual deputò alle sue preghiere i predetti Cōmissarij per conoscere della controuersia de' luoghi, c'hauea proueduti il Legato. Con questi, e simili vffici non si è dimostrato il Duca protettor del Collegio, nè vi ha perciò acquistato alcun dritto, ma ben sì ha protetti gl'interessi de' proprij sudditi, che in vero risultano in suo vantaggio, poichè sogliono i sudditi nelle lor disposizioni dipendere dal lor Sourano, eziandio ne gli affari, che non concernono il dominio, o alcun dritto del Prencipe. Il Collegio gouernato, & amministrato da' Collegiali haueua tāto discapitato ne gl'interessi temporali, e tali licenze di costumi vi s'erano introdotte, tali disordini, e confusioni, che Vrbano VIII. lo incorporò con sua Bolla alla Sag. Cōgreg. *De propaganda fide*, promouēdo vigorosamente l'affare il Card. Federico Sforza allora Vicelegato per l'oculare esperienza c'hauea de gli accennati inconuenienti. Allora il medesimo Card. per ispezial commissione di S. Santità, e della Sagra Cong. *De propaganda* rinuouò gli statuti del Collegio, insieme cō vna particolar Congregazione a ciò deputata, a mente del Papa, e della Sag. Cong. confermandosi in tutto a i vecchi statuti, da alcuni capi in poi, ne' quali per le circostanze de' tempi alla medesima Sātità sua, & alla Sag. Congr. piacque si variassero. In quella rinuouazione di statuti, per la diminuzione delle rendite del Collegio, portata dalle ingiurie del tempo, e dalla mal regolata amministrazione de' Collegiali, i luoghi del Collegio, ch'eran ventiquattro, furon ridotti a diciotto. E di essi otto si concessero alla Diocese di Gineura, quattro all'altra Sauoia, tre all'Arciuescouado di Vienna, e tre all'Arciuescouado d'Arles. Così restandone due terzi a i Nazionali di Sauoia, & vn terzo a i Diocesani de' Vescoui di Francia, come hauea appunto disposto il Testatore, quando di ventiquattro sedici n'assegnò alli Sauoiardi, ed otto alli Diocesani Francesi. La nominazione ne fu data a i Vesco-

*aliud contiguum Hospitali meo, saluis additionibus per me vel executores meos faciendis, gubernatione & regimine Episcopi Auenion. seu alterius Ecclesiæ totaliter excluso. &c. Notai del Testamento sono, Martinus de Chastres Lemouicen. Diœces. Ioannes de Liers. Leodien. Diœces. &c. Ex extracto & collationato vltima Nouembris 1634. per Belbe Notarium cum Originali in archiuio Nostræ Dominæ de la Laurade Ordinis S. Benedicti Monasterij.*

2 E' insigne lo Spedale di S.Bernardo, e di S. Marta eretto da' fondamenti e dotato a' 21. di Settembre del 1354. da Bernardo Rascas Nobile Auignonese, e da Lodouica de Grossis sua moglie. Innocenzio V I. allora sedente ne confermò la fondazione. E' poi stato arricchito nel successo de' tempi fino al giorno d'oggi dalla pietà di altri; tra' quali ne son principali benefattori Maddalena Lartessut nobil Dama Auignonese, che nel 1500. gli donò dieci mila scudi in tante gioie dentro vn vaso di porcellana, così imitando S.Maria Maddalena, che sparse a' piedi del Redentore il prezioso vnguento, benchè di minor valore, ch'era contenuto nel vaso di alabastro. Indi Egidio Berton Sig. di Crillon, che istituì suo erede il detto spedale; Giuliano di Grillets Sig. di Taillade, e della Rocchetta, che gli fece vn Legato di dieci mila scudi; Antonio de Lopes Sig. di Montmirail, che lo istituì erede nella somma d'intorno a cinquanta mila scudi. &c. Presentemente ascendono le sue rendite a' quindeci mila scudi in circa, onde possono manteneruisi e curaruisi più di cento infermi. L'edificio è magnifico con sale separate per le femine. Recentemente, cioè nel 1671. vi sono state condotte da Nimes alcune Religiose ospitaliere dell'Ordine di S.Agostino per seruire a gl'infermi. La cura spirituale, e l'amministrazione de' Sagramenti n'appartiene a i Padri Trinitarij, che abitano nel contiguo Conuento sotto l'istesso titolo di S. Bernardo, e di Santa Marta fondato dal medesimo Rascas. Il temporale n'è amministrato da quattro Rettori Laici, che due per anno son nominati dal Consiglio della Città, & approuati dall'Arciuescouo. Non si spediscono tuttauia i negozij graui, che da vn Consiglio composto de' Rettori, e di tutti quelli c'hanno esercitato vn tal carico, presiedendoui l'Arciuescouo.

3 Il piccolo Spedale di S.Antonio dipende dalla Precettoria di S. Antonio esistente nel Delfinato, che lo fondò con Chiesa dell'istesso titolo. Vi si riceueuano que' ch'eran tocchi del male, ch'è nominato fuoco di S. Antonio, & ancor quelle femine, che per estrema vecchiezza non eran'abili a procacciarsi con le proprie mani il vitto. Ma poco or preme detta Religione in questo Spedale a simili atti di carità, e ne lascia ancora la Chiesa senza conueniente riparazione.

4 Lo Spedale di S. Giacomo fu eretto di contro alla Chiesa de' Padri Agostiniani, per albergarui que' che vanno in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Vi si riceuono i pellegrini anch'oggi, e vi si alimentano per alcuni giorni. Dipende dalla Confraternità de' Mercadanti, che vi è succeduta alla Confraternità de' Sig. Cardinali del tempo della residenza de' Sommi Pontefici in Auignone. di questa Confraternità, ch'è la più antica di tutte quelle, che non portan sacco, è Capo il secondo Console della Città.

5 Lo Spedale di San Lazaro, ch'è fuor della porta della Città nominata di

San

San Lazaro, con Chiesa dedicata al medesimo Santo, è solamente pe' lebbrosi.

*6* Lo Spedale per gli appestati detto volgarmente Chamflory, o Campo fiorito è situato fuori della Città distante vn tiro di pietra dalla Porta, che ne prende il nome; fu fondato in vn con la Chiesa intorno al 1580. da Tomaso Gadagne Nobile Fiorentino nel campo, che Clemente VI. comperò nel 1348. per sepoltura di que' che la peste estinse in Auignone quell'anno con ampia strage. Il luogo è stimato in queste parti singolare per l'ampiezza dell'edificio e del sito, per l'oportunità dell'acque, che all'intorno vi scorrono, e per altre commodità, delle quali abonda.

7 Euui parimente lo Spedale o Casa pia di questa Città, che chiamasi la limosina generale, perchè vi si fanno opere numerose e considerabili di pietà. Vi si nudriscono i bambini esposti; vi s'alimentano i vecchi impotenti, ed i pupilli e vagabondi dell'vno e dell'altro sesso vi s'istruiscono nell'arti mecaniche. Vi si trattengono ancor le donne, che professauano il lenocinio; e da questo luogo si somministra pane e denaro a' bisognosi d'onesti natali, che non han faccia per mendicare. E' amministrato da quattro Rettori nominati dalla Città. Hebbe principio nel tempo della fame, che nel 1541. afflisse la Città sotto la Legazione del Card. Alessandro Farnese. L'edificio n'è molto auanzato, e sempre si auanza più con ottime commodità.

8 Non manca a questa Città il Monte di Pietà, che soccorre alle vrgenze de' bisognosi all'vso de gli altri Monti simili. E' diretto da vn certo numero di persone d'ogni sorte di condizione deputate dalla Città. L'Arciuescouo Marini lo istituì suo erede vniuersale; onde n'è diuenuto più opulento.

Molte sono le Confraternità d'Auignone, poichè ogn'Arte per ordinario ha la sua, che serue in alcuna Chiesa a qualche Cappella, & esercita altr'opere lodeuoli di pietà. Ma io farò menzione sol di quelle, che veston sacco, hanno Oratorij particolari, e son nominate Confraternità di Penitenti.

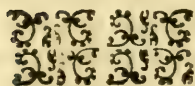
*9* E' di tutte la più antica la Confraternità de' Penitenti Grigi, così detti, perchè vestono sacco grigio. Hebbe principio nel 1226. dopo che la Città d' Auignone cedè all'armi di Luigi VIII. Re Cristianissimo, allora che a' 14. di Settembre, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, il predetto Re, e'l Card. di S. Angelo Legato della S. Sede visitarono, seruendo il Santissimo Sagramento in solenne processione, vn piccolo Oratorio dedicato alla S. Croce, e situato in quel tempo fuor delle mura della Città. Iui allora Pietro de Corberia Vescouo d'Auignone istituì questa Confraternità sotto il titolo di S. Croce, Penitenti chiamatisi i suoi Confrati, in segno, come vogliono, di penitenza, per essere stata abbracciata, e poi abiurata da alcuni Cittadini l'eresia de gli Albigesi, egli fu che prescrisse alla Confraternità alcune Costituzioni, le quali il Legato approuò, e confermò con autorità apostolica. L'Oratorio di Santa Croce è ora dentro la Città, e contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Conuentuali. Vi è di continuo esposta per singolar priuilegio la Santissima Eucaristia; imperochè rinchiudendosi in vn piramidal tabernacolo, che d'ogn'intorno è di cristallo, ouunque corrisponde al sito dell'Ostia sagrosanta, questa rimane sempre a tutti visibile. E forse ciò fu concesso a questa Confraternità in protestazione della fè Cattolica contro gli errori della predetta Eresia. Si glo-

*viris &c. Petro de Sadone, & Antonio Simone de Damianis Consulibus Auen. & me Petro Lamberti Bizuntinen. Diœcesis, Ciue & habitatore Auen. publico Apostolica & Imperiali Curiarumque Cameræ Apostolicæ, & eius Vicegerentiæ, nec non temporalibus Auen. authoritate Notario, & Scriba &c.* Oggi è cangiata la disposizione della riferita Bolla; conciosiache piacque alla S. mem. d'Vrbano VIII. d'vnir parimente questo Collegio alla Sag. Cong. *de propaganda fide*. Lo gouerna & amministra vn Rettore deputato dalla Sagra Cong. & è l'istesso soggetto, il quale è Rettore dell'altro di S.Nicolò d'Annesì; ond'è chiamato Rettore de' due Collegij Pontificij. Il Vicerettore è diuerso, hauendo ciaschedun Collegio il proprio, che vi risiede.

4 Succede il Collegio di S.Michele con vna piccola Chiesa di questo titolo, fondato e dotato a gli otto d'Aprile del 1483. per sei poueri Scuolari, che studijno in leggi, da Gio. Isoardi Dottore Auignonese.

5 Il Collegio di S.Bernardo con piccola Chiesa dell'istesso nome fù fondato e dotato nel 1495. da Gio. Casaleti Abbate del Monastero di S.Maria di Sinanca dell'Ordine Cisterciense per sei Monaci studenti di quell'Ordine: e la fondazione ne fù approuata & autorizata nel 1496. dal Card. Giuliano della Rouere ad istanza del medesimo Abb. Casaleti. Gli Alunni studiano Teologia, e Legge Canonica. E' ancora questo Collegio nominato Collegio di Sinanca.

6 Il Collegio di S.Croce, c'ha similmente contigua vna piccola Chiesa dell'istesso titolo fù fondato nel 1550. e dotato per otto poueri studenti di Legge Canonica e Ciuile da Pietro Ricis Dottore Auignonese, che riseruò a se, & a' suoi eredi la facoltà di nominare e deputare detti Scuolari, de' quali due deuon'essere Preti, e Collegiali perpetui. la nomina n'è deuoluta presentemente per dritto ereditario a i Signori Cambi Marchesi d'Orsan.

7 Il Collegio di Digion fù antichissimo in Auignone, e dipendente dall'Abbadia di Monte maggiore vicino ad Arles. Soppresso da vn certo Abbate di Montemaggiore fù dal medesimo ristabilito sotto il titolo di S. Eutropio pe' Monaci di S.Benedetto dell'istessa Abbadia, i quali già s'applicauano a studiar Teologia e Legge Canonica nell'Vniuersità di questa Città. E' in piedi presentemente questo Collegio, ma per ordinario senza studenti.

*Notizia*

## *Notizia degli Spedali, delle Confraternità, e d'altre piccole Chiese di Auignone.*

## C A P. XII.

1 LO Spedale di S.Benezetto, detto del Ponte, è a tutti gli altri preferibile per la qualità del Santo Fondatore, e per l'antichità della fondazione. Fu fondato (come altroue si narrerà) nel 1177. e fu prouueduto di Chiesa, e di Cimiterio nel 1187. Mancati i Religiosi del Ponte istituiti dal Santo, i quali vi abitauano, e vi riceueuano i pellegrini, sottentrò il Publico della Città d'Auignone all'amministrazione, e gouerno di questo Spedale senz'alcuna dipendenza dal Vescouo della Città. Questa ne deputa due Rettori Laici, e s'è introdotto, che il primo Console d'Auignone nel terminar l'vfficio del Consolato assuma il Rettorato annuo dello Spedale insieme cō vn'altro Nobile deputato dalla Città. Ma deue notarsi, che questo Spedale presentemente è composto di due Spedali vniti, cioè dello Spedale del Ponte fondato da S Benezetto, e dello Spedale, che vicino all'altro eresse, e dotò il Cardinale Adoino Alberti Vescouo Ostiense. Gioua di produr per lume di ciò vna particola del Testamento da me veduto del detto Cardinale stipulato a' tre di Mag. io del 1363. nell'Indizzione prima, l'anno primo del Pontificato d'Vrbano V.

*Item volo & ordino, quòd de bonis meis compleatur Hospitale, quod fieri facio in capite Pontis Auenionen. de quo nuper reddidit mihi computum D. Bernardus Rascasij Miles Auenion. qui benè laudabiliter se habuit in procurando fieri omnem structuram dicti Hospitalis, quæ per omnia quantum ad ædificium dicti Hospitalis volo quòd credatur probitati suæ. Item lego dicto Hospitali totum claustrum meum, & quicquid ibi emi, quicquid ibi ædificaui vnà cum omnibus domibus, quas emi in vico recto magno, & breuiter quicquid habeo vltrà magnam domum quam inhabito versùs Pontem vel Rhodanum, excepta vna modica domuncula, quæ tenet se cum furno Monialium Sancti Laurentij, quam gratuitè mihi concesserunt ad faciendam voluntatem meam, & confiteor coràm Deo & hominibus, quòd ad voluntatem earum debet eis reddi. Item lego eidem Hospitali hortum meum, quem emi seu acquisiui vt priuata persona a Domino Petro Ayme Episcopo Antisiodoren. vt a priuata persona. Item lego eidem Hospitali Grangiam meam cum exitu suo sitam iuxtà portam de pererijs propè Prædicatores Auenion. &c. Item volo & ordino, quòd nisi ego ordinauerim in vita mea de modo regendi dictum Hospitale, quod vt præmissum est ædificari facio in capite Pontis Auenion. quòd mei executores infrascripti possint de ipso gubernando & regendo ordinare. Item volo & ordino, quòd postquàm prædictæ ordinationes per me, vel per meos executores factæ fuerint, Commune & Concilium Auenionense regat, seu regi faciat perpetuis temporibus dictum Hospitale iuxta, & secundùm Ordinationes per me vel executores meos faciendas, & sicut modò de præsenti per eos regitur Hospitale aliud*

gloria la medesima Confraternità d'hauere hauuto per confondatore, e per confrate il detto Re Cristianissimo Lodouico VIII. In progresso di tempo alcuni de' Nobili Fiorentini, che pafsarono ad abitare in Auignone, sommamente la fomentarono, e la ridusfero nel florido stato d'oggi. Ella è inuero insigne, e molto diuota.

10 La celebre Confraternità de' Penitenti Neri, così nominati perchè vestono sacco di tal colore, fu eretta sotto il patrocinio di S. Gio. Battista da N. Ricasoli Nobile Fiorentino abitante in Auignone intorno al 1488. e fu promosfa da altre famiglie parimente Fiorentine, che si trasferirono in questa Città dopo la congiura de' Pazzi. N'è bellissimo l'Oratorio, e'l più riccamente ornato di tutti gli altri di simili Confraternità d'Auignone. E' contiguo alla Chiesa de' PP. Agostiniani, i quali han la cura spirituale della sodalità. Vi si radunano i Confrati a i soliti officij tutti i giorni festiui; & in oltre si esercitano in altre opere insigni di pietà, così intorno a gl'infermi, come nel sepellire i morti, e nell'aiutare que' che recentemente son conuertiti alla Fede Cattolica. Trouandosi l'anno 1574. nella Città d'Auignone la Regina Caterina de' Medici, si compiacque d'ascriuersi a questa Confraternità d'origine Fiorentina.

11 L'insigne Confraternità de' Penitenti Bianchi, così denominati dal sacco bianco, che vestono, fu fondata l'anno 1527. da Manardo Fogasse, e da altri dodici Nobili d'Auignone in pia concorrenza de' Nobili Fiorentini. Il suo Oratorio sotto il titolo delle cinque piaghe del Signore auanza gli altri in ampiezza, e bellezza di vaso; & è congiunto alla Chiesa de' PP. Predicatori, c'han la direzzione spirituale della Confraternità. Si scorge tra' suoi ornamenti vna gran Croce d'argento, che le donò Lodouico de Vigne dall' Ordine Carmelitano assunto al Vescouado d'Vsez, le cui armi sono affisse a' piè del Crocifisso di detta Croce. La magnificenza di questi Penitenti, come ancor quella de' Penitenti Neri, fa spesse volte nell'anno degna mostra per la Città, e la lor diuozione degnamente si esercita nell'Oratorio. E' grande ornamento di questa sodalità l'esseruisi ascritto Arrigo III. Re di Francia, mentre dimoraua in Auignone l'anno 1574. e molto più l'hauere il medesimo Re nel 1583. istituita in Parigi ad imitazione di esfa vna simil Confraternità di Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunciazione della Beatissima Vergine, come lo Spondano ne' suoi Annali testifica.

12 Presso al Conuento de' Padri Carmelitani è situato l'Oratorio di Nostra Dama della pietà, oue dall'anno 1556. esercitano gl'istessi atti di Religione, che l'altre Confraternità i Penitenti, che portano il sacco torchino, perciò nominati Torchini. Eran già diretti nello Spirituale da' Padri Carmelitani; ora in ciò son seruiti amouibilmente da' Padri Trinitarij. Non manca a questa Confraternità l'ornamento de' Prencipi; conciosiachè vi si ascrisfero nel sudetto anno 1574. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone, e'l Cardinale di Lorena Arciuescouo di Rheims, il qual morì in Auignone d' infermità contratta per l'aria notturna da lui patita nel portar processionalmente la Croce di questa Confraternità.

13 La Confraternità della Misericordia sotto il titolo della Decollazione

di

di S. Gio: Battista fondata l'anno 1586. da Pompeo Catelina Italiano Colonnello nella guarnigione di questa Città, ha per Oratorio vna bella Chiesa ben' adornata, che anticamente diceuasi di S. Feuicolo, & ora ha il titolo di S. Gio. Decollato. Questi Penitenti, che vestono sacchi neri, sostentano a proprie spese tutti que' bisognosi, che son carcerati per cause così ciuili, come criminali: confortano i condennati a morte, e sepelliscono i lor cadaueri; oltre gli atti di culto Diuino, che fanno nell'Oratorio. Per opre simili di carità tutti vniuersalmente a questa Confraternità contribuiscono volentieri larghe limosine.

14 La Confraternità de'Penitenti Violacei, o Paonazzi fondata sotto il titolo di S. Giuseppe, o più tosto di Giesù, Maria, Giuseppe, ha il suo Oratorio vicino, ma non contiguo, alla Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. Trasse origine intorno al 1662. da vna certa dissensione, che nacque tra i Penitenti Torchini. Separatasene perciò vna parte dall'altra, assunse il color violaceo, e si situò vicino alla Chiesa de' predetti Padri Scalzi, per imitare il primo loro istituto nel color del sacco, e nel sito dell'Oratorio.

15 Altre piccole Chiese adornano la Città, e' l territorio d'Auignone; come dentro le mura la Chiesa di Santa Anna edificio non disprezzabile: Quella di Nostra Dama de' dolori d'assai buona fabrica: Quella di Nostra Dama della speranza, celebri ambedue per miracoli; e cinque, o sei altre in circa. e fuor delle mura, la Chiesa di S. Amanzio vnita alla Metropolitana; la Chiesa di S. Rufo, seruita ognuna da vn Sacerdote secolare; la Chiesa di San Verano; e quella di Nostra Dama di Mondeuergues (quasi Monte di Vergini) auanzo del Monastero di Religiose fondateui nel 1060. dalla Contessa Odda.

## *Denominazione & Erezzione del Contado Venesino.*

## CAP. XIII.

1 DAlla Città d'Auignone passando a qualche particolar notizia del Contado Venesino: Vanno alcuni in sentenza, che si denomini il Venesino dalla Caccia, che in Latino è detta *Venatio*: asserendosi che il paese più ancora che oggi ripieno fosse altre volte di selue, e di macchie per la caccia oportune; taluno aggiungendo, non ne prouenga la denominazione dalla Caccia nudamente considerata, ma ben sì *A Venatione libera*, cioè dalla Caccia stata ab antico libera in questa Prouincia. Opinione, che non ha cosa di ripugnante.

2 Voglion'altri, così si denomini da Venasca, non secondo lo stato nel qual'è oggi la detta terra; poichè ripugna, che vna piccola terra denomini vna Prouincia in preferenza di Città, e di luoghi più cospicui; ma secondo l'antico stato della Città di Vindausica, della qual si crede esser Venasca vn'auanzo, o vn ripezzo. Ma ciò non arride. Perchè di Vindausica non si ha notizia, che dalla sola Notizia delle Prouincie; la doue d'altre Città del paese

se oggi detto Venesino si fa celebre menzione da più vetusti scrittori. Aggiungasi, che ne' secoli della Romana Republica essendo questa Prouincia diuisa in Cauari, & in Voconzij (popoli principali, ch'altri minori subalterni ne conteneuano) non potea esser capo Vindausica, se allora era in piedi, che o de' Cauari, o de' Voconzij; il che nè meno può ammetterſi per quel, che segue. Nel tempo de gl'Imperadori Romani continuando la diuisione dell' odierno Venesino in Cauari & in Voconzij, ne son fatte capitali a chiare note Auignone, e Vasone da Ptolomeo, da Plinio, e da Pomponio Mela, come di sopra si è detto. Nella declinazione del Romano Imperio si trasferì la Sede Episcopale da Carpentràs a Vindausica, come a suo luogo diremo: segno, che fin'allora non era stata Vindausica qualificata con alcuna prerogatiua di preferenza. E se hauesse allora incominciato ad acquistare vn simil carattere abile a denominare il Venesino, forse ne haureſſimo dalle Istorie alcun lume, da che non molti anni dopo la detta traslazione passò sotto il dominio de' Borgognoni. Indi a quel de' Borgognoni succeduto il dominio de gli Ostrogoti, il Re Teodorico, che possedeua in proprietà l'vna e l'altra Prouenza Orientale, & Occidenrale, (nella quale si comprendeua il moderno Venesino) & in raccomandazione la Linguadoca, ripartì quel suo stato in quattro gouerni generali, da' quali dipendeuano quelle Prouincie; costituiti i Gouernarnadori in Narbona, in Marsiglia, in Arles, & in Auignone; come a suo luogo si mostrerà. Si che in quel secolo ignuda rimase di superiorità Vindausica. Passato appresso il dominio della Prouenza da gli Ostrogoti ne' Franchi, leggiamo che la Prouincia fu diuisa in quattro parti nel ripartimento fattone tra i due Re Francesi Gontrano, e Sigiberto; e le parti furono; la Città di Marsiglia, che restò indiuisa tra i due fratelli; il Contado d'Auignone, e'l Contado d'Aix con le lor dipendenze, i quali furono la porzione di Sigiberto; e'l Contado d'Arles con le sue appartenenze equiualente a i due d'Auignone, e d'Aix, che toccò a Gontrano. Si che ancor non si troua alcuna preminenza di Vindausica, che possa hauer denominato il Venesino, mentr'ella era in piedi. Fu poi la detta Città distrutta nel sesto secolo della nostra salute dalle armi de' Longobardi; & allora il suo Vescouado fu vnito a quello di Carpentràs, dalla quale nel quinto secolo erasi prima trasportato in Vindausica, come si narrerà. Per questa vnione congiuntosi a Carpentràs il nome di Vindausica, potrebbe dirsi, che per esser Carpentràs il capo del Venesino, habbia l'istessa Città di Carpentràs con quel suo nome di Vindausica denominato il paese. ma ciò nè meno sussiste: perchè non fu distinto questo paese in vn corpo dal restante della Prouenza, mentre sotto gli altri Re Franchi, e poi sotto i Re di Arles obediua tutto ad vn Prencipe; nè si sà, che sotto i medesimi Re fosse Carpentràs per qualità di gouerno capitale del moderno Venesino. Questo poi passato da i Re alla proprietà de' Conti, non fu mai soggetto ad vn solo Principe, fuor che ne' tempi de gli vltimi Conti di Tolosa; & allora non potea Carpentràs esserne capitale, perchè era Città Baronale, come chiaramente raccogliesi dalla Bolla di Federico II. con cui quel Prencipe comandò ad alcuni Baroni del Venesino, e tra essi al Signore di Carpentràs, di riconoscere in lor basso sourano Raimondo VII. ch'era stato

priuato

priuato del dominio del Venesino nel trattato di Parigi del 1228. la Bolla estratta da gli Archiuij di Carpentràs, riferita dal Catel, e dal Bouche, e prodotta nel processo del Rodano del 1500. al foglio 3353. così incomincia. *Fridericus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Ierusalem, & Siciliæ Rex. Dominis Villæ Insulæ, Ciuitatis Carpentoractensis, Castri de Interaquis, Villæ Cadarossæ, Castri de Mometamijs, Castri Petræ Latæ, & Castri de Intercallis præsentibus litteris inspecturis fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Notum facimus fidelitati vestræ &c.*

Contro proue a mio credere assai manifeste, non è da fermarsi nella conietturа, che si adduce da i fautori di tal'opinione, per l'arme de' Conti di Tolosa già possessori del Venesino, la quale è spiegata dalla nobil famiglia Thesan de' Signori di Venasca; perche non già in riguardo del dominio di Venasca succeduta alla distrutta Vindausica, ma per altri suoi meriti le sarà stata communicata quell'arme da' sudetti Conti; mentre essi son feudatarij in alcuna parte di Venasca per sola infeudazione lor fattane, come ancora ad altri, dal Vescouo di Carpentràs, il quale sotto la souranità del Papa n'è Signor diretto, per donazione fattagline dal Conte di Tolosa, come si riferirà nel corso dell' Istoria. Si danno taluni a credere di confermarne l'opinione, con mostrar che vna volta vi fù vn Conte Vendacense: e perche suppongono, quel Conte Vendacense fosse Conte di Venasca, si fan lecito d'asserire, che fosse quelli vn Conte del Venesino da essi detto Venascino. Per penetrar la forza di questa illazione riferiamo il tenore dell'Istromento prodotto dal Ruff nell'Istoria de' Conti di Prouenza a pag. 61. *Ex Archiuijs Montis Maioris. Guirpitionem fecerunt Guillelmus & filij sui in manu Dodoni fratris sui & filiorum suorum de Monasterio Conres in præsentia Amalrici ipsius loci Præpositi, & Monachi Montismaioris, vbi Rolandus dominari videtur, cœterorumque fidelium laicorum, Bertranni scilicet Vendacensis Comitis, Petri Bastoni, Amelij fratris sui &c.* Quì scorgesi non farsi menzione alcuna di Venasca, ma esser solamente interpretato per Conte di Venasca (semplice Castello, o piccola terra) il Conte Vendacense, il qual più tosto douea esser Conte di Carpentràs; il cui Vescouo dicendosi ancor Vendacense, (come di Stefano Vescouo di Carpentràs intorno a quel tempo, cioè nel 1024. raccogliesi da vn'autografo dell'Arciuescouado d'Arles) il Conte anch'egli vsò quella volta l'istesso titolo. Certo è, che qualora ne gl'Istrumenti si è fatta menzione della moderna Venasca, non si è vsato il nome di *Ciuitas, o Castrum Vendacense*, ma di *Castrum Venascha, o di Castrum de Venasque. Propè Castrum Venascha* si scriue nella donazione d'vna Chiesa esistente nella Città di Carpentràs fatta dal Rè Carlo al Vescouo Vendacense nell' 868. (cioè non molto lontano dal riferito Conte Vendacense) la quale è prodotta dal P. Colombi nel 2. lib. *de reb. gestis Episc. Vasion. Castri de Venasque* è scritto nella donazione, che nel 1159. (parimente non molto lontano dal medesimo Conte Vendacense ne fece a Raimondo Vesc. di Carpentràs Raimondo Conte di Tolosa: come per gli Archiuij di Carpentràs testificano i Sāmartani *In Gallia Christiana.* Vuole il Ruffi, che quel Bertrando Cōte Vēdacense fosse fratello di Guglielmo III. Cōte di Prouenza; e'l Bouche stima, fosse Bertrando II. Conte di Forcalquier. Ma qualun-

lunque si fosse quel Conte, o l'vn de' sudetti, o altro Conte particolare di Carpentràs detta Vindausica, e Città Vendacense, certo è che'l Cont. Vendacense non denominaua il Venesino, il cui tratto apparteneua ripartitamẽte a molti Signori, e conteneua molti Contadi indipendenti l'vno dall'altro. Chiaramente ciò si vedrà a' suoi luoghi nel corso dell'Istoria. Intanto osseruisi per piccol lume di questa verità il tenore del seguente Istrumento dagli archiuij del Monastero di Monte maggiore prodotto dal Bouche. *Sacrosanctæ Dei Ecclesiæ, quæ constituta esse videtur in honore S. Genitricis Mariæ, nec non etiam S. Petri Apostolorum Principis, in Cœnobio videlicet, quod vocatur Mons maior. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Vt Deus omnipotens eripere me dignetur, & animam Patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & cõiungi supernorũ Ciuibus, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouinciæ, & adiacet diuersa per loca: In Comitatu Auenionensi, in Castro quod nominant Tarasconem meam dominicaturam, & meam partem de porto: In Villa laurata meam Dominicaturam: in villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Arausico, meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico, in villa, quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi, in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi, in villa Gacilde meam Dominicaturam. In villa, quam vocant Albinosco, quartam partem cum omnibus ibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. Facta Cartula ista VIII. Kalen. Madij feria 4. Luna VII. Regnante Dom. nost. Iesu Christo anno ab Incarn. Dom. MXL. Indict. VIII. &c.*

3 Altri vogliono, che supposto debba il Venesino denominarsi da alcun luogo, deriui il suo nome da Auignone; e per la conformità de' vocaboli, e per la preminenza, che altre volte ha goduta Auignone in tutta la Prouincia, or detta Venesino, o nella maggior parte di essa. La conformità de' vocaboli è aperta, dicendosi Auignone, come di sopra si è riferito, *Vrbs Auennica*, & *Auennicorum*, anzi *Vennicorum*: onde il paese è detto *Auennicinus*, o *Vennicinus*, indi in Francese *Venicin*, o *Venecin*, e da esso corrottamente volto in Latino *Venesinus*, o *Venaissinus*. La preminenza d'Auignone ageuolmente ancora si proua. Rimettendomi a quel che si è accennato, & a quel, che si dirà d'auantaggio delle qualità d'Auignone ne' tempi de' Romani, e de' Borgognoni, spiegherò maggiormente quel che altroue ne accenno de' secoli susseguenti. Dopo il 506. Teodorico Re degli Ostrogoti diuise in tre gouerni tutta la Prouenza. Gemello fu Gouernadore d'Arles; Marado di Marsiglia; e Vindilo d'Auignone; come si legge nell'epistole di Cassiodoro. Dunque intorno alla terza parte della Prouenza riconosceua in quel tempo per sua capitale Auignone. Nel 578. riferisce Gregorio Turonense lib.4.cap.39. che Amo, l'vn de' tre capi de' Longobardi, che allora inuaser la Francia, occupò la terra di Macao del territorio Auennico. *Et Amo quidem Ebredunensem carpens viam vsque Macao villam Auennici territorij quam Mummolus merue-*

*erat munere regio, accessit, ibique fixit tentoria.* Se quel Macao, in Paolo Diacono *Macouilla*, era Manosco, *Manuasca* detta per abbreuiazione Maca, come riferendo le conietture e l'opinione d'vn'autore scriue il P. Colombi nel l. 1. n. 9. e 10. di Mannasca, è in chiaro, quanto si stendesse in que' tempi il territorio Auennico. Se poi quel Macao era, come altri sentono, & in spezie il Bouche, la terra di Lilla nel Venesino, ecco parte del Venesino fin d'allora del Territorio Auennico, o Vennico. Il che distrugge la risposta d'alcuni; Che Contado o Territorio Auennico si dicesse la sua Diocese Episcopale; poichè Macao, s'egli era Manosco, apparteneua alla Diocese di Sisterone; e se era Lilla spettaua alla Diocese di Cauaglione. Nel 570. Sigisberto Re d'Austrasia, l'vn de' quattro figliuoli di Clotario I. Re di Francia, non sodisfatto del Regno assegnatoli nel partimento prima tra lor seguito, pretese parte nella Prouenza, ch'era toccata a Gontrano, e l'ottenne: diuisasi la Prouenza in due porzioni, delle quali l'vna fu la Città di Arles con le sue dipendenze, che restò a Gontrano; e l'altra per Sigisberto si compose delle Città d'Auignone e d'Aix, e delle terre da esser dipendenti; restando per entrambi indiuisa la Città di Marsiglia. Nel che concordano tutti gli autori, e l'istesso Bouche, che opina in fauor di Venasca, lo riferisce nel l. 1. sect. 1. c. 4. dell'Istoria di Prouenza. Ampie dunque doucan'essere le dipendenze d'Auignone, e stendersi di molto il territorio Auennico. Tuttociò si conferma, perchè il Patrizio Mummolo, che ne'tempi de' Re Francesi della prima stirpe era Gouernador d'Auignone reggeua ancora Vasone, come Città dipendente dal suo gouerno; come si porrà in chiaro nel far menzione di S. Quinidio Vescouo di Vasone. Ond'è certissimo, che gran parte almeno del Venesino era compreso sotto il gouerno d'Auignone, perciò allora sua capitale. Dà qualche forza ancora a questa sentenza la donazione di Bedarrida, che fece al Vescouo d'Auignone l'Imp. Lodouico il Pio o l'Imp. Lodouico l'Orbo, nella quale detta terra contasi nel Contado d'Auignone con queste parole. *Vt quamdam villam Bittorritam nomine cum suis omnibus quæ dici & nominari possunt ad eamdem villam ex antiquitate iustè & legaliter pertinentibus sitam in Comitatu Auen.* &c. con quel che segue appresso il Noguier. Quindi ancorche il Paese, che dipendea sotto i Re dal gouerno d'Auignone, si distraesse, succeduto il dominio de' Conti, in varie Signorie; nulladimeno in virtù della goduta preminenza potè restare a parte di esso la denominazione di Venesino, quasi Vennicino da Auign. Città Vennica, o Auennica, perdutane la prima lettera A, come Bolena, e Velerone prima si nominauano per fede di molti istromenti Abolena & Auelerone Tanto afferma con buoni fondamenti questa seconda opinione, supposto che la voce Venesino debba dedursi dal nome d'alcuna Città, o terra.

Non però le manca la sua difficoltà; mētre il nome di Venesino par più moderno di quel che comporti la supposta deriuazione. Conciosiachè tal nome di Venesino non si ha notizia, che si ritroui prodotto, se non dopo che dal Papa e dal Concilio Lateranense si dichiarò, la Chiesa Romana, tener le terre di Raimōdo VI. di quà dal Rodano per prouederne Raimōdo VII. quād' egli fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di quella grazia della

della Chiesa, date dal Papa e dal Concilio l'altre di là dal fiume a Simone di Monforte. Dopo questo dico, nel 1222.Raim.VII. produsse il nome di Venaissino in vn contratto,che seguì trà lui,e' Conſ.d'Auign. e dopo questo cōtinuatamente si troua l'istesso nome in Bolle, lettere,& istrumenti di Papi,di Prencipi, e di priuati.Se ben potrebbe sodisfarsi alla difficoltà con supporre, che Raimondo VII.dasse il nome di Venaissino a quel suo paese con relazione all'antica estensione d'Auign.tuttoche in quel tempo si fosse sommamente raccorciata, nè più appartenesse ad Auign. detto paese, toltene alcune poche terre eCastelli del medesimo,chepure gli soggiaceuano,come si dirà a suo luogo.E bē n'haueua Raim.qualche motiuo da' seruigi pur allora resili da gli Auignonesi,col fauore delle cui forze era riētrato in possesso di quella Prouincia.Così dell'antiche dipendenze di Valenza si eresse il Cont.c'hora è Ducato del Valētinese,nō dipēdēte dalla Città di Valēza. Se pur nō piacesse di dire, che Raimondo VII.spogliato d'ogn'altro Stato,allora a quel paese,di cui s'era posto in possesso, dasse il nome di Venaissino *A venatione*,che o già libera vi era ab antico,o libera fu da lui fatta per cōciliarsi gli animi di que' popoli.

4 Resta a vedere quando hauesse principio il titolo di Contea nella Prouincia Venesina. Personaggio di riuerita erudizione afferma,che i Conti Tolosani assumessero il titolo di Conti del Venesino, e n'ornassero i lor primogeniti. Contuttociò ne resto con perplessità per difetto di proue. anzi in contrario hò osseruato in molti istromenti che i Conti di Tolosa non altro titolo assumeuano che di Marchesi di Prouenza, per esser possessori del paese oggi detto Venesino.

5 Altri asseriscono,che Raimondo VII. trouandosi priuo del Contado di Tolosa dato dalla Chiesa al Monfort, prima che la Chiesa a lui cōsegnasse le terre di quà dal Rodano,presone con la forza il possesso,in vn col possesso assunse il titolo di Conte del Venes. Onde in proua di ciò, nell'atto accennato del 1222.trà lui,e i Consoli d'Auign.nel suo sigillo si legge da vna faccia *S.R.C.*cioè *Signū Raymundi Comitis*, e dall'altra *Venaissini.* Il che è proua a prima fronte manifesta: ma perche dopo questo si legge sempre il Venesino pur senza titolo di Cōtea, dà argomento di dire,che cessasse poi questo titolo,come vsurpato da Raim. senza legitima autorità del Papa, o dell'Imperadore.

6 Alcuni affermano in terzo luogo,che il Venes.già fosse Contea quando il Rè di Francia succeduto ad Alfonso Conte di Tolosa suo Zio restituì il Venes. al Papa. poichè in vn Repertorio de' monumenti, che son ne gli Archiui della Camera Apostol.in Carpentràs, queste parole si leggono. *Vnus liber in pergameno continens quomodò Raynaldus de Ramerio Senescallus Bellicadri,et Comitatus Venascini,de mandato Domini Regis Franciæ restituit dictū Comitatū Romanæ Ecclesiæ*. ma ciò non proua; perche quel Repertorio è moderno fatto nel corrēte secolo di mano del Fabry Sig.di Peiresc,il qual così scrisse secondo la qualità presente del Venesino, e lo nominò Venascino, secondo l'opinione mal'insinuatasi della denominazione da Venasca.

7 Altri adducono queste proue per mostrar, che il Venes. non hebbe sì tosto il titolo di Contea. I. Nell'atto della pace di Parigi del 1228. trattandosi del moderno Venes. è scritto così. *Terram autem,quæ est in Imperio vl-*

*trà Rhodanũ, & omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere potest in ea, præcisè et absolutè quittauit dicto Legato nomine dictæ Ecclesiæ in perpetuum.* II. Federico II. Imp. mal tollerando, che possedesse quel paese la Chiesa, in vna Bolla, che ne spedì in fauore di Raimõdo Conte di Tolosa nel 1235. riferita dal Bouche al l.9. sect. 2. per cõmunicazione fattagline da Monsig. de Bousquet Vesc. di Mompellieri, nome non li dà di Contado, ma di terra Venesina; *Terram Venesin, et totam aliam terram, quam in Imperio siue in Regno Arelatensi etc.* III. Papa Gregor. IX. rispondendo al Rè S. Luigi intorno a questa Prouincia, scriue così. *Litteras, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terrã, quã Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas retinuit etc.* IV. Nella risposta, ch'egli fà sotto l'istessa data del mese di Marzo l'anno V. del suo Pontificato al Cõte di Tolosa, si val degl'istessi termini. *Cæterùm licet Ecclesia Romana terram citrà Rhodanũ ad manus suas duxerit retinendam etc.* V. Due anni appresso nel VII. del Pontificato a' 18. di Febr. l'istesso Greg. risponde al medemo Conte in questo tenore. *Cum itaq. in terra Venaiscen. pro qua tibi restituenda nobis per litteras, & nũcios supplicasti etc.* VI. Alfonso fratello di S. Luigi Rè di Frãcia, e Conte di Poictiers, e di Tolosa, possedendo dopo la morte di Raim. suo Suocero il Venes. non pur non se ne qualificaua Conte, ma in vn'atto, che conseruasi nella Certosa di Buõpasso nel Venes. onde asserisce il Bouche d'hauerlo estratto non gli dà altro tit. che di Siniscalcato, nel mentre Tolosa intitola di Contado. Il tenor n'è questo. *Alphonsus filius Regis Franciæ, Comes Pictauiæ et Tolosæ vniuersis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino. Notũ itaq. facimus, quòd nos intuitu pietatis, nec non ob speciale deuotionẽ quã habemus .......... fratres sanctæ domus hospitalis ...... concedimus ........ Comitatu nostro ....... Senescalli Venaissini in feudis etc. Nos enim in Senescallia Venaissini ......... fratribus prædictæ domus Hospitalis ......... Caualcatam & resortũ nobis, vel nostris hæredibus retinemus etc. extra Comitatũ nostrũ,* (qui si riferisce al Contado di Tolosa) *& Senescaliã Venaiscini, ratione Caualcatæ prædictæ etc. Nos autẽ I ãna Tolosæ ac Pictauiæ Comitissa concessionẽ etc. Datũ apud Armaxamicas propè Aquas mortuas anno MCCLXX.* VII. In vn'istromento dell'istesso anno, il cui originale è nelle mani del Sig. de la Bastie, è scritto così. *In Christi nomine. Anno Incarn. eiusdẽ MCCLX. sc. 11. Id. Mart. Notũ sit omnib. quòd nos Raym. Bossigonus Iudex in partib. Venaiss. Cum inuenerimus etc. & cum quæstio diù esset agitata inter Raynaudum, & Bernardum Reynaudi fratres de Abolena ex vna parte & Syndicum & Vniuersitatem loci Paludis ex altera &c. viso instrumento sententiæ latæ per Dominum Imbertum de Aurono tunc Iudicẽ Venaissini pro Domino Comite Tolos. etc. Nos inquã Iudex præfatus etc. lecta fuerũt hæc apud Paiudẽ in domo Guillelmi Fabri in præsentia Nobilis viri Domini Iõnis de Arsisio Senescalli Venaiscin. testes interfuerunt Dominus Alahars Capellanus Mornacij, Guyotus Capellanus Vasionis, Vuillermus baiulus Paludis, Philippus Notarius dicti Domini Senesc. Et ego Bertrandus Lambertus public. Notar. etc.* VIII. Greg. X. scriuẽdo a Filippo l'ardito, dopo hauer quel Rè rilasciato il Venes. nel 1272. alla Chiesa, vsa queste parole. *De terra Venes. Romanæ Eccl. cuius est propria, liberè dimittenda* IX. Se titolo hauea di Contea

la

la Prouincia Venesina douea forse l'istesso Papa ommetterlo nelle lettere patenti, con le quali nell'anno 1272. ne deputò al gouerno Guglielmo de Villareto? Eccone la formola. *De terra Venayssini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis &c.* & appresso; *Curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terræ illius Venayssini quoad temporalia tuæ sollicitudini vsque ad nostrum beneplacitum præsentium tenore committimus.* Quindi concludono, che fu il Venesino eretto in Contado sol trentaquattro anni in circa dopo il ritorno del medesimo nelle mani della Sede Apostolica; cioè allora che trasportata questa da Clemente V. nella Città d'Auignone, non solamente illustrò quel Pontefice il Venesino con la dimora, che godea di trarui, così presso a Malaucene Diocese di Vasone, come in Monteos Diocese di Carpentràs, ma eziandio il nobilitò col titolo di Contea, facendo batterui monete d'argento, oue impresso si vede da vna faccia il titolo, ch'egli assume di Conte del Venesino con queste voci. *Comes Venesini.* Del che fà fede Monf. Suares. *In sua Descriptiunc. Comit. Ven.* Aggiungono per vltimo, che la voce di Venesino deue preferirsi a quella di Venascino non mai vsata ab antico da' Papi, da gl'Imperadori, e da' Conti; i quali tutti per ordinario han detto Venesino, o Venayssino, o Venaiscino. Il Petrarca anch'egli nomina Venesino questo paese. *Quid inter vallem clausam Venesini, & apertas Italiæ valles &c. l.8. ep. famil. ep. 116.*

---

## *Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino particolarmente intorno all'antichità.*

## C A P. XIV.

1 CArpentràs Capitale oggi del Contado Venesino è riguardeuole, non pur per la Sede Episcopale, ma eziandio per la residenza della Curia della Prouincia, per la moltitudine de' suoi Nobili, per la copia d' edificij considerabili, per l' opulenza del Mercato, che vi si tiene ogni Venerdì con grandissimo concorso di gente, e di vittouaglie, pe'l numero d' intorno a dieci mila abitanti, e per le magnifiche mura di pietra, che la circondano per opra de gli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. Ella era ne' tempi antichi Capo de' Memini (come si è accennato nel 1. cap. del libro) popolo subalterno de' Cauari. Ella fù detta *Carpentoracte* da Plinio; *Carpentoracte Meminorũ*; e da Ptolomeo *Forum Neronis; Sub Tricastinis Memini, quorum Ciuitas forum Neronis.* E' di sentenza il P. Labbè, che sieno vna cosa istessa *Carpentoracte & Forum Neronis*: però cancella ragioneuolmente il relatiuo *qui* oue Plinio dice, *Luteuani qui et Foroneronienses,* come impropriamente intruso ne gli eséplari di quell' antico Geografo. Nè si troua ripugnanza nella moltiplicazione de' nomi *Forum Neronis & Carpẽtoracte*, l'vn dall'altro essendo dipendẽte; nè men nel cancellamẽto del predetto relatiuo *qui*, mentre vrge la cõuenienza di conciliare i testimonij di

Plinio, e di Ptolomeo. Nel tempo che Giulio Cesare essendo in Prouenza vi fè dedurre molte Colonie da Tiberio Nerone, l' vn de' suoi Luogotenenti, marito appresso di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze di Cesare Augusto, istituì Nerone in questo luogo le fiere & i mercati, oue per vendere, e comperare concorressero i Mercadanti, e i popoli, e vi eresse vn Tribunale, oue si rendesse ragione all' altre terre de' Memini; però la Città fu chiamata *Forum Neronis*; onde scriue Ptolomeo, *Memini, quorum Ciuitas Forum Neronis*, oue Plinio dice, *Carpentoracte Meminorum*. Mi auanzo ancora in opinare, che *Forum Neronis* fosse il primo nome ora a noi cognito di questa Città, e *Carpentoracte* il secondo, deriuato da gli effetti del Foro, cioè da i carri, o cocchij scoperti, detti in latino *Carpenta*, che concorreuano a i mercati & alle fiere; onde *Carpentoracte*, quasi *Carpenta acta*. Piu degno era il Foro, che il Conciliabolo, ma men cospicuo che la Prefettura, come alla Prefettura preualea la Colonia, & a questa il Municipio. Non però segue, che Carpentràs fosse fondata da Tiberio Nerone dall' hauerla il medesimo costituita Foro. Il trouarsi anch' oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale vn trofeo erettoui da Domizio Enobarbo, e da Fabio Massimo, indica la sua esistenza in quel tempo, e per conseguenza maggiore antichità. Vi si vede parimente nell' orto di Brutinelli fuor della porta Auriaca vn' altro monumento dell' antichità in questa iscrittione a caratteri Romani.

*D. M. L. Tetti Cassiani Pompeia*
*Potentina Coniugi Optimo.*

Si troua ancor nominata questa Città *Vindisca*, *Vindausica*, & *Vendacensis Vrbs*, per l'vnione fatta della Diocese dell' antica Vendacense al Vescouado di Carpentràs.

2 Cauaglione Città de gli antichi e proprij Cauari, e Colonia Romana, *Ciuitas Cabellicorum*, & *Cauallicorum* nella Notizia delle Prouincie, *Cabellion Colonia* a Ptolomeo, *Cabellio* a Plinio, *Caballion Vrbs* a Strabone, è Sede Episcopale, piccola di trè mila abitanti in circa, nè le mancano molte famiglie nobili; contuttociò è poco riguardeuole ne' suoi edificij; ma riguardeuolissima per l' amenità e delizie del suo territorio, che non pure è il più bello di tutto il Venesino, ma eziandio non cede a i più pingui e più vaghi d'altre Prouincie. Nell' antichità era molto più considerabile; e della sua antichissima fondazione da luculento testimonio il Petrarca scriuendo a Filippo di Cabassole nel lib. 2. tract. 10. c. 2. *De vita solitaria*. *Eam quoque sortitus es patriam, quam licet Episcopatus tuus Ciuitatis appellatione nobilitet, ea tamen, præter vetustatem & nomen, de Ciuitate nihil habet, non luxum, non frequentiam, non tumultum, singula ad eam vitam, de qua loquor, aptissima. Cuius ego, si ritè computo, annis circiter quinquaginta ante Domini aduentum Iulio Cesare Britanniam oppugnante, in authen-*

*thenticis scriptis inter antiquas iàm tunc Vrbes memoriam inuenio.* Era situata allora su la montagna, che le sourasta, là doue ora si stende nel piano soggiacente e contiguo al monte. Soura quel monte si scuoprono i segni della sua antica grandezza nelle medaglie, che alla giornata si trouano nel cauar la terra; come ancora nelle reliquie delle sue antiche muraglie; tra le quali sù la fronte d'vna base si legge anch'oggi a maiuscole.

*IOVI M. A. M. V. S. L. M.*

Vedeuasi ancora, non ha molto, nell'orto, c'ha in Cauaglione il Marchese della Bartelasse di casa Fogasse, vna bella statua della Terra Androgina, così figurata per la propria fecondità. Sostenendo in grembo vn cumulo di fiori e di frutti con la veste alzata per dauanti, restaua il suo corpo affatto ignudo dallo stomaco in giù. Quindi il Signor della Bartelasse padre del moderno mosso da verecondia la fè priuare con lo scalpello de' genitali dell'vno, e dell'altro sesso; e poi il Moderno ne ha fatto dono, per non sofferire, che in vn suo luogo comparisse quel monumento dell'Idolatria de gli Etnici. Nel 562. della salute questa Città fu residenza di Sigiberto Re de' Francesi; come si dirà nel tom. 2. al libr. 3. cap. 6. num. 10.

3 Vasone presentemente piccola Città edificata in vn monte, pe'l cui decliuio si stende resupina a Settentrione verso il fiume Ouueze, detto da alcuni Ouidia, e da i più Ouasio, o Ouasico, il qual le bagnaua all'Africo le mura, quando giaceua di là dal fiume nel piano, nel poco numero di trecento case in circa contiene molte famiglie nobili; e sopra le case nella sommità del monte ha vn forte castello, che accresce la fortezza della Città. Ancorchè la qualifichi la Sede Episcopale, trahe non pertanto dall' antichità il maggior suo lustro, non solamente per più Concilij tenutiui, ma ancor per l'antichità della propria fondazione, e per l'antica sua opulenza e grandezza, di cui fan proua all'occhio i vestigi delle sue rouine, che si stendono d'ogn'intorno vna lega in circa. L'indicano parimente le molte medaglie, iscrizzioni, sepolcri, e statue, che vi si vedono, e vi si trouano. Tra simili monumenti son sopra tutti considerabili alcuni simolacri, o di Dei Gentili, o di Senatori Romani. Commosso il volgo dalla stranezza, e dalla maestà delle vesti, credeuali effigie di Santi, e veneraauali con tal concetto; ma il prouido Prelato Giuseppe Maria Suares eruditissimo in ogni genere d'antichità, raccogliendo da gli abiti di chi fosser le imagini, le fè trasportar nel palazzo Episcopale, così da gli occhi dell'indotta plebe l'occasione dell'errore saggiamente togliendo. Vanta Vasone sotto i rottami delle rouinate anticaglie sepolte le proprie Terme, per le quali stimasi fosse detto da' Bagni *Burgus Balneoli* vn sobborgo antico della Città mentouato nella Bolla di Pascale II. a Rostagno Vescouo. Potrebbe parimente vantar Vasone con alcuna probabilità d'hauer data l'origine al famoso & antico Istorico Trogo Pompeo; conciosiachè essendo certa la sua origine da i Voconzij, non da' Volchi,

come afferisce Bartel *In Præsul. Regien.*) benchè incerto da qual luogo di quel popolo, ben può Vasone, che n'era l'vn de' due Capi; & il principale, hauerui legitima pretensione. Egli istesso Pompeo Trogo riferisce la sua origine per testimonio di Giustino suo compendiatore, oue può leggersi. Vasone così detto da Ptolomeo col nome Greco ὀυασίων, per testimonio di Monf. Suares, dal sudetto fiume Ouasico, di antichissima ma incerta fondazione, era in vno con Luc. Capo de' Voconzij. *Vocontiorum*, scriue Plinio, *Ciuitatis fœderatæ duo capita, Vasio, & Lucus Augusti*. Anzi che auanzasse in splendore l'istesso Luc, almen ne' tempi di Ptolomeo posteriore a Plinio, raccogliesi dal medesimo Ptolomeo, che nel cap. 5. del lib. 2. negletto Luc non qualifica tra i Voconzij, che il solo Vasone. *Sub quibus Vocontij, & Ciuitas Vasio*. Pomponio Mela contemporaneo di Cesare *lib. 2. de situ Orbis cap.* 5. l'annouera tra le Città principali della Gallia Narbonese; & a tutte lo preferisce nell'ordine dell'enumerazione. *Vrbium, quas habet, opulentissimæ sunt, Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum Auenio Cauarum, Tolosa Tectosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Blyteræ*.

Essendo stata la Città di Vasone per testimonio di Plinio Città federata de' Romani, per intendere qual fosse in Vasone la qualità di Città federata, deue supporsi. Che le Città confederate de' Romani erano di due sorti. Altre non mai state nemiche de' Romani, nè mai da lor soggiogate, & altre, che dall'armi della Republica erano state sottoposte al suo Imperio. Le prime eran confederate & amiche del popolo Romano senza dipenderne con alcuna maniera di soggezzione, e godeuano di pienissima libertà. Tal fu lungamente la Città di Marsiglia, & in tal senso è detta da gli Scrittori Città federata. Non così eran le seconde, che dopo guerra hauuta co' Romani eran state debellate dalle lor' armi. Federate eran dette, perchè soggette restauano al dominio di Roma sotto alcuni patti, e condizioni, e sotto il peso d'alcune dipendenze, ossequij, e tributi pattouiti. Viueano con proprie leggi, e con proprij Magistrati, ma partecipi non erano, nè della Cittadinanza, nè d'altro dritto Romano; in ciò inferiori a i Municipij. Soggiaceuano a tributi, gabelle, e dazij molto più che i Municipij, e le Colonie; non tutte però in vn modo, ma diuersamente secondo la diuersità delle conuenzioni. Onde da gli Scrittori è collocata la lor condizione in terzo luogo rispettiuamente a i Romani, cioè sotto i Municipij, e le Colonie, e sopra le Prefetture, i Fori, i Conciliaboli, & i popoli deditizij, che sofferiuano la più dura sorte, non d'altro godendo, che di quella sola libertà, la qual diuersificauali da gli schiaui.

Per tanto essendo certissimo, che i Voconzij non pur guerreggiarono contro i Romani in vn co' popoli Salij, ma che di essi debellati, come si dirà a suo luogo, trionfò il Proconsole M. Fuluio Flacco, non può contarsi Vasone tra le Città federate della prima sorte, come Marsiglia, ma

deue

deue porsi nella serie delle seconde con l'altre terre de' Voconzij sue dipendenti.

4 Lilla è terra del Venesino qualificata non pur dalla Giudicatura, della qual si discorrerà, ma eziandio dalle sue numerose e riguardeuoli abitazioni, che contengono intorno a sei mila abitanti, dall'opulenza de' mercadanti, che vi riesiedono, e dalle proprie fortificazioni, che la resero nelle guerre de gli Vgonotti inaccessibile alle lor'armi, e l'vna delle tre piazze (Carpentràs, e Vasone eran l'altre) più sicure del Venesino. Per fondato parer d'alcuni moderni ella è il Macao di Gregorio Turonense *l.* 4 *c.* 39. e la Machouilla di Paolo Diacono *lib.* 3. *cap.* 3. *de gest. long.* della quale nel territorio Auuenico fu inuestito dal Re Gontrano il Patrizio Mummolo; ancorchè il Colombi esistimi sia Manosco terra della Prouenza Occidentale. Di Lilla fa menzione Sant'Ambrogio, nominandola celebre per la pesca delle trotte, che vi si fa nel fiume Sorga, il quale in più rami all'intorno le scorre.

5 Malaucene terra del Venesino d'intorno a quattrocento case, già nobilitata dall'estiuo soggiorno fattoui da Clemente V. in vn palazzo edificatoui dalla Santità Sua al capo della gelida, e limpidissima fonte di Gratzello, soggiaceua nel 1400. a Bernardone de Serris, o Serra; & era altre volte abitata da molti Giudei, ciaschedun de' quali pagaua al Vescouo di Vasone per la Scuola e pe'l cimiterio vna libra di pepe, vna di gingeuro, e due di cera ogn'anno. Ella e de' popoli Atlantici, e Cambolettri, che son nominati da Plinio, ma non tra i Voconzij. E ciò in opinione di Solery che stima fossero subalterni de' Voconzij, & abitanti all'intorno dell' alto monte Ventoso, alle cui radici Malaucene giace.

6 Dell'antica Aeria de' Cauari, di cui Strabone, *In medio sunt Vrbes Auenio, Arausio, & Aeria*, non vi è vestigio o memoria sotto vn tal nome: & è verisimile fosse distrutta con Vindalo, come a suo luogo si dirà, dall'armi o de gli Alemanni in tempo dell'Imp. Gallieno, o de' Vandali nel 407. di Christo. Se però alcun luogo l'è succeduto con altro nome, come ricercano i moderni Geografi, aderisco a quelli che opinano per Mornàs, forte castello di ducento case in circa su'l Rodano, come più conforme alla descrizzione, che ne fa il citato Geografo. Sansone opina ch'ella sia Vasone; ma senz'alcun fondamento, poichè Vasone è Voconzio, non Cauaro.

7 L'antica Città di Vindalo, *Vindalum*, appresso Strabone, *Ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*, Città de' Cauari, *Vindelium* detta da Floro, e da Paolo Orosio con altra flessione *Vindalium*, è chiaro fosse di vetustissima origine, mentre esisteua prima che i Romani s'insignorissero della Prouenza, quando Domizio Enobarbo sconfisse nelle sue campagne l'esercito degli Allobrogi. E' ancor certo, che non fu distrutta da Domizio, come a capriccio alcuni asseriscono, perche Strabone ne discorse, come di Città esistente in suo tempo, allor che scrisse del fiume Sorga, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*: ma fu distrutta e spià-

e spianata dall'armi, o de gli Alemanni, o de' Vandali, come appresso si narrerà. Del suo sito non vi è controuersia, perche è chiara la descrizzione, ne fà Strabone, costituendola verso lo sbocco della Sorga nel Rodano. *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur, quo loco Cn. Domitius AEnobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit*. ond' è fondatissima la sentenza di Giuseppe Scaligero seguita da non pochi moderni, che fosse questa Città situata verso il Porto della Traglia, oue appunto entra la Sorga nel Rodano. tanto più che ancora oggidì in quella parte si van scuoprendo de gli ossamenti vmani rinchiusi in vrne di terra cotta. E con molta ragione da Mons. Suares è presa la coniettura, che la piccola terra di *Vedene* non lungi dal detto porto della Traglia sia stata edificata non lungi dal distrutto Vindalo con la traccia del sudetto nome di Vindalo, o Vindelio, come per rimetterlo in piedi.

8 L'istesso Mons. Suares riconosce la traccia del nome de' popoli Memini nella Chiesa di S. Antonio di *Meinemene* nel territorio di Lilla, e nella Baume *della Mene* nel monte Ventoso.

9 E' controuerso qual fosse la Città Vendacense, Vendaco, o Vindausica nel tratto del Venesino. Alcuni vogliono, fosse l'istessa, che Vindalo, o Vindelio, o Vindalio. onde in tal caso ne potrebb' essere, o reliquia, o rampollo la terra *di Vedene*. Parmi nonpertanto plausibile l' opinione di Mons. Suares, che la Città Vendacense, o Vindausica fosse diuersa da Vindalo; & ora la rappresenti la terra di Venasca, edificata a mio credere nel sito di Vindausica dopo la distruzzione seguitane, come si dirà, per l' armi de' Longobardi ne' tempi de' Re Merouingi. E vaglia il vero, che la Città Vendacense o Vindausica fosse ou' oggi è Venasca, n' è basteuole indizio il sito di questa nella valle di Nasica, o Nasca, per cui scorre il fiumicello *Nausica*, ond' è verisimile prendesse il nome la Città di Vindausica, & oggi il prende la terra succedutale di Venasca, come Vasone *Ouasion* dal fiume Ouasico. Incominciò Vindausica ad esser Città, com' è lecito di coniettturar per solidi fondamenti, quando nel 407. di Cristo, 13. dell'Imperador Onorio inondaron le Gallie lasciate a bello studio indifese da Stilicone i Vandali in vn con gli Alani, e con altri Barbari, e le deuastarono quanto descriue San Girolamo in vna lettera scritta sotto quell' anno ad Ageruchia, *Innumerabiles & ferocissimæ nationes vniuersas Gallias occuparunt, Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rhodano includitur, Quadus, Vandalus, Sarmata &c. vastarunt &c. Aquitaniæ, Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouinciæ, præter paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius & intus vastat fames*. Allora è verisimile, sentisse Carpentràs gli effetti delle barbare ostilità, e però di colà si trasferisse il Vescouo in Vindausica, che forse fu l' vna delle poche Terre, che ne rimasero per testimonio di S. Girolamo immuni. Quindi intorno a quel tempo datasi in luce la Notizia delle Prouincie, vi si legge, *Ciuitas Carpentoratensis nunc Vindausica*. Ma poi riparatasi la Città di Carpentràs, ella riassunse l'elezzione del

pro-

proprio Vescouo, continuando parimente i Vescoui in Vindausica: onde in vn tempo istesso hauea Carpentràs il suo Vescouo, e'l suo altresì Vindausica nel 450. ambidue sottoscritti in vna lettera scritta da' Vescoui della Gallia a San Leone Papa, come mostreremo a suo luogo. Distrutta poi da' Longobardi Vindausica, si vnì la Diocese di Vindausica alla Sede di Carpentràs;nè più si legge indi in auanti alcun Vescouo Vendacense distinto dal Carpentoractense, ancorchè alcun Vescouo di Carpentràs talora s'intitolasse Vescouo Vendacense per la sudetta vnione seguita delle due Chiese. Che in Carpentràs fosse Vescouo ne' tempi precedenti all' accennata inuasione de' Barbari, il persuade la congruenza, che fosse eretto Vescouado in vna Città, oue per esser Capo de'popoli Memini douea risiedere alcun Magistrato Romano, in conformità della regola per ordinario osseruata dalla primitiua Chiesa nell'erezzione delle Sedi Episcopali, come altroue diffusamente diremo. Oltre che,se da Carpentràs non si fosse trasferito il Vescouado a Vindausica non potrebbe ageuolmente intendersi il senso di quelle parole della Notizia delle Prouincie, *Ciuitas Carpentoractensis nunc Vindausica*. Nè in altro tempo può collocarsi questa traslazione per conformarsi al tempo della notizia delle Prouincie. Han creduto alcuni, che ne seguisse la traslazione,quando i Borgognoni steso dentro la Gallia il dominio dalle prime sedi, che nel 413. vi occuparono vicino al Reno, s'insignorirono di Carpentràs: Onde auuenne ch'essendo i Borgognoni Arriani, si ritirasse in Vindausica il Vescouo Cattolico. Ma ciò ripugna. Perchè non prima del 452. o del 462. si stesero i Borgognoni fino alle sponde della Durenza,tempo molto posteriore alla Notizia delle Prouincie; anzi erano allora Cattolici (come testifica Paolo Orosio che scrisse nel 417.) sotto Gundeuco o Gondioco lor Re Cattolico, come il tutto si vedrà a suo luogo. Anzi quando a Gundeuco successe nella Corona il primogenito Gondebaldo infetto dell'Arrianismo, non perciò abbandonarono i Vescoui Cattolici dell'altre sedi le Città,che soggiaceuano al di lui dominio,anzi nè meno la Città di Lione sua Regia. perchè dunque abbandonar la sua il Vesc. di Carpentràs? Onde per tutte le congruenze deue riferirsi il successo al tempo dell'inuasione Vandalica nel 407.Dopo la distruzzione di Vindausica fu poi edificata in suo luogo la terra di Venasca,che ora è in piedi,nominata sempre Venasca nell'istesso tempo che la Città di Carpentràs era detta Città Vendacense,e Vindausica.Chiunque ha lume delle difficoltà che s'incontrauano in rintracciare il vero tra le tenebre di materia cotanto oscura,che ha fatto errare,ò vacillare chiarissimi ingegni di solida erudizione, raccoglierà che la sua dilucidazione non poche, nè leggiere osseruazioni hà ricercate.

Dell' altre terre e luoghi del Venesino, che non han relazione all' antichità, non fo menzione, rimettendomi a quel n'hanno scritto in prosa, & in verso Michele Ospitalio, il P. Colomby, Mons. Suares.

10 I piccoli fiumi,che bagnano il Venesino (oltre il Rodano, e la Durenza,che gli son communi con Auign.) son questi.Il lets,o lais,che sceso da vna mon-

montagna del Delfinato scorre con vn suo ramo per le sue terre, e cō l'altro tra i suoi confini, e quelli del Contado di Grignano membro della Prouenza, e gli altri della Terra di Tolignano appartenente al Delfinato, & entra nel Rodano. Il Calauon, che sorgendo nella Contea di Sault entra nella Durenza presso a Caumont, & era detto anticamente Aucalo, come per vna iscrizzione in pietra riferita dal Bouche.

*Mineru*
*a Ibuli*
*a auca*
*lonis*
*Musæ*
*a*

L'Eygues (*Bicarus* in latino al Suares) che si scarica il primo dopo il Lets nel Rodano, e con parte del Monte Ventoso, con alcune linee imaginarie, e col fiume Oueze distingue il Venes. dal Delfinato. L'Oueze (al Suares *Ouasicus*, al Colombi, & a i Sammartani *Ouidia*) ou'entran l'acque della fonte di Gratzello, congiuntosi con la Nesque, o Nasca, (*Nausica* in latino al Suares) altro fiumicello natiuo del Venesino, perde il suo nome dentro la Sorga. La Sorga (a Strabone *Sulgas*) che inaffia con acque non men vtili, che limpide i Cauari, trae tra essi nobile origine da vna marauigliosa fontana, che fu delizia del Petrarca, in Vaucluse, cioè Valle chiusa, e fu già detta da Plinio, *Nobilis fons Orge*. Entra nel Rodano al porto della Traglia. dal Petrarca è chiamato il suo fonte Re delle fonti.

11. Montagne assai considerabili della Prouincia del Venesino son quelle di Leberon, che stendendosi in largo da cinque leghe, scorrono per dieci in circa da Cauaglione fin presso a Manosco in Prouenza. Il monte Ventoso di non commune altezza è confine del Venes. con la Prouenza, e col Delfinato. Nell'epistole del Petrarca se ne leggono luculente descrizzioni, e particolarmente nell'epistola 49. a Giouanni Colonna *l.4.ep.de reb.familiar.*

---

## *Notizia de' Magistrati, e del Gouerno Politico, & Economico del Contado Venesino.*

## CAP. XV.

1 IL Cont. Venesino, che contiene tre Città, e *69.* luoghi tra Terre, Castelli, e Villaggi, è ripartito in tre Giudicature. l'vna è la Giudicatura di Carpentràs: la seconda è la Giudicatura di Lilla: la Giudicatura di Valreàs è la terza. Così in Valreàs, come in Lilla risiede vn Giudice particolare, che stende la giurisdizzione in tutte le terre del proprio partimento; e si deputano questi due Giudici a tempo dal Viceleg. d'Auignone. In Carpentràs risiede il Giudice dell'appellazioni, a cui si deuoluono l'appellazioni

da i

da i Giudici di Lilla, e di Valreàs. Egli è similmeute temporaneo, e costituito dal Vicelegato. Vi risiede ancora il Rettore del Contado, e vi tiene il proprio Luogotenente. Egli non solo giudica immediatamente nel partimẽto della Giudicatura di Carpẽtràs, ma ancora è Giudice supremo della Prouincia tutta del Venes. con giurisdizzione, che dispone della vita ancora de gli huomini. Non è pertanto questo magistrato men riguardeuole, che vn Preside d'altra Prouincia. E istituito con Breue di S. Santità.

2 La serie de'Rettori del Contado è questa.

1235 Giouãni Bauciano Arciuescouo d'Arles. quando il Venesino si era deuoluto alla S. Sede nel trattato di Parigi del 1228.
1240. Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs.
1273 Guglielmo di Villareto G. Priore di S. Gilles de'Caualieri di S. Gio. quando la S. Sede n'hauea ricuperato il possesso.
1275 Raimõdo di Grassaco Cõmẽdator d'Orange, de'Caual. di S. Gio.
1277 Filippo di Bernisson.
1291 Gio. di Grillac.
1295 Ruggiero de Spinis Fiorẽtino.
1300 Gio. Artemistio.
1302 Guido di Montalcina.
1309 Raimõdo Guglielmi de Rudos.
1316 Arnaldo de Troian.
1334 Pietro Guglielmo Vescouo d'Orange.
1342 Gio. Vescouo di Fregius.
1344 Gio. Sig. de la Rupe, o de la Rocca
1356 Gio. Ernandez de Eredia Caualiero di S. Gio.
1358 Guglielmo de Rhofilac
1365 Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme.
1366 Gauuelino Vescouo di Magalone.
1376 Gio. di Bransaco Vesc. Cardin. di Sabina.
1389 Arrigo de Seuery
1389 Gio. d'Alserino Proton. Apost. Auditore della S. Ruota Rom.
1404 Antonio de Luna cõsanguineo di Pietro detto Benedetto XIII.
1410 Gio. de Poictiers Vescouo e Conte del Valentinese.
1424 Giacomo Camplon Vescouo di Carpentràs.
1429 Pietro Cotini Vescouo di Castro.
1432. Onofrio di Francesco di S. Seuerino.
1457 Ruggiero di Castelbuono.
1458 Angelo Geraldini d'Amelia Vescouo di Sessa.
1464 Costantino Eruli da Todi Vescouo di Narni, e poi di Spoleto.
1476 Angelo Geraldini, di nuouo.
1481 Costantino Eruli Vesc. di Spoleto, di nuouo.
1485 Radolfo Bonifacij
1490 Gio. Andrea Grimaldi Vesc. di Gras.
1502 Galeotto della Rouere Vesc. di Sauona.
1504 Lodouico di Rochechouart Vesc. Santonense.
1505 Francesco di Stagno Vesc. di Rodes.
1510 Angelo Leonini Arciuescouo Turritano in Sardegna.
1513 Pietro de Valetarij Vescouo di Carpentràs
1514 Francesco di Villanuoua.
1538 Gerardo di Corneilhano Abbate di San Tiberio in Linguadoca.

Pao-

1546 Paolo Sadoleto eletto di Carpentràs.
1553 Andrea Recuperati.
1554 Antonio Vacca.
1555 Lorenzo Tarasconi Protonot. Apost.
1565 Pietro Sabbatier.
1566 Francesco di Castellana.
Lodouico Bianco di Rocca martina.
Cesare Brancacci Abbate di S. Andrea. Questo venuto dall'Ebraismo lasciò l'Abbadia, e trasferitosi in Venezia tornò a giudaizare. Fu precettore di Genebrardo.
1577 Domenico Grimaldi Vesc. di Cauaglione.
1584 Francesco Argoli.
1588 Giacomo Sacrati Vescouo di Carpentràs.
1593 Achille Ginnasio.
1593 Guglielmo Cheisolmi Vesc. di Vasone.
1594 Pier Girolamo Leopardi Preposto di Recanati.
1598 Orazio Capponi Vesc. di Carpentràs.
1600 Pompeo Rocchi Vesc. di Cauaglione.
1600 N. Thuscani.
1601 Gio. de Tullia Vesc. d'Orange
1605 Giacomo Rocamotori Abb. di S. Maria di Canna in Italia.
1607 Ottauio Mancini Vesc. di Cauaglione.
Baldassar Gaddi Fiorentino.
1614 Cosmo de Bardi Vesc. di Carpentràs.
1621 Cesare Racagna, poi Vesc. di Città di Castello, e Gou. di Roma.
1627 Antonio Brunacci Vescouo di Conuersano.
1628 Francesco Suares Preposto d'Auignone.
1629 Persio Caraccio, poi Vesc. Larinense.
1630 Gio. Battista Bonghi.
1637 Cosmo Keeremans Preposto d'Orange. Audit. del Card. Bichi.
1643 Guidobaldo Gallo Abbate di S. Maria della Fontana.
1644 Cosmo Keeremans, di nuouo.
1652 Mario Bati.
1656 Cesare Saluano.
1663 Francesco de' Conti di Montemarte, e di Titignano Caualiere di Malta.
1672. N. Vibod Torinese.

3 Fa parimente la sua residenza in Carpentràs il Giudice delle cause Camerali, dalle cui sentenze, e Decreti si prouoca al Vicelegato. è officio moderno, ma perpetuo, e'l conferisce il Legato.

4 I Baroni del Cont. costituiscono anch'essi Giudici particolari nelle lor terre, ma con facoltà di procedere nelle cause ciuili solo in prima istanza, e nelle criminali sol per semplici risse, e leggiere offese: toltine alcuni Baroni, che godono de' Regali. Tra questi è molto priuilegiata la giurisdizzione del Signore, oggi Duca, di Castelnuouo di Girau l'amy, ora detto Gadagne; poiche procede in prima, seconda, e terza istanza; ancorchè ne corrano l'appellazioni a i Rettori del Cont. & a i Viceleg. d'Auign. eziandio dopo le prime istanze. Ha parimente vn'altro priuilegio questo Signore, che la doue gli altri feudatarij si trasferiscono a Carpentràs a render l'omaggio alla S. Sede nelle mani del Rettore, questi all'incontro si porta di persona a riceuerlo nella terra di Gadagne. Riconosce questo feudatario la superiorità del Rettore, come di Ministro Pontificio, ma non è riputato membro del Contado,

onde

onde per tal ragione non ha luogo nell'aſsemblea del paeſe. Tutte le terre Baronali riſpettiuamente ſi contengono ne' partimenti, o giuriſdizzioni delle Giudicature di Carpentràs, di Lilla, e di Valreàs.

5 Queſto è il partimento di Carpentràs. Carpentràs, Pernes, la Rocca ſopra Pernes, Baucet, Venaſca, S. Deſiderio, Malemort, Metamies, Villes, Blouac, Mormoiron, Maſan, Bedoino, Crillon, Modene, Caromb, Barroux, Maulaucene, Beaumont, Brantes, Entrechaux, Vaſone, Creſteto, Falcone, Puimeràs, S. Romano in Vienneſe, Villadio, Boiſſon, Roays, Monteaux, Entraigues, Vedene, S. Sauornino, Ponte di Sorga, Caderoſſa, Serignano, Camaret, Queirane, Raſtello, S. Romano Malaguardia, Segureto, Sableto, Vacqueràs, Sarriano, Baulmes, Obignano, Flaſsano, S. Leggiero. In num. 48.

6 De' ſeguenti luoghi è compoſto il partimento di Lilla. Lilla, Cauaglione, Toro, Gadagne, Caumont, Taillade, Robion Maubec, Opede, Menerbe, Bonieux, Cabrieres, Lagnes, Saumana, Velcrone, Valcluſa, Ionquieres. In num. 17.

7 Alla giuriſdizzione di Valreàs appartengono. Valreàs, Viſan, Bolena Rouſset, Arbres, Piles, Grillon, S. Cecilia, Rocca acuta, Bouſquet, Palude, Mornàs, Piolene, Richerenche, Valouſe, Gardepariol. In num. 16.
Vi manca de' feudi abitati la Fara, che ſcorſa dalla penna nelle note preſene, non ho hauuto poi tempo di ricercar nuouamente a qual partimento ſi aſcriua. Nè vi ſi deſcriuono i feudi rurali tutto che Nobili. La Città d'Auignone, e'l Borgo di Morieres, che n'è dipendente, non appartengono al Contado. Nè Bedarrida, Caſtel nuouo Calcernier o del Papa, e Gigoniano Feudi dell'Arciueſcono dipendon punto dalla giuriſdizzione del Rettore.

8 A queſta ſerie poſſon ridurſi i gouerni militari, che ſono affetti a dodici terre del Contado. Gouerno è vſo di colà chiamare il comando dell'armi, e Gouernadore d'vna terra quel che in eſſa vi comanda l'armi. Nelle turbolenze de gli Vgonotti comandauano queſti Gouernad. a preſidij effettiui: or ſono per lo più piazze morte, e ſi conſeruano per emolumento, e gratificazione de gli officiali Italiani, e d'altri ſoggetti del paeſe: han tuttauia il peſo di cuſtodire, o da per ſe, o per opra altrui le fortificazioni de' luoghi. In alcuni però vi ſi tengono certi pochi ſoldati. Del Capitano, che riſiede in Carpentràs con compagnia piena di fanteria s'è diſcorſo nel cap. 8.

9 Riceue il Cont. Veneſ. la direzzione del gouerno politico, & economico dall'Aſsemblea de gli Stati del paeſe compoſta de' tre Ordini, de gli Eccleſiaſtici, de' Nobili Feudatarij, e delle Communità. E ſon di più ſorti queſte Aſſemblee. La prima ha il nome di Stati Generali, i quali ſi aſsembrano rariſſime volte, e con eſpreſsa permiſſione del Card. Legato. Et in eſſa han luogo non pure i tre Veſcoui del Contado, cioè di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vaſone, ma eziandio l'Arciueſc. d'Auignone; anzi ancora i Veſcoui d'Apt, d'Orange, e di S. Paolo de' tre Caſtelli, o i lor Vicarij: del ſecondo Ordine de' Nobili tutti ad vno ad vno vi han luogo i feudatarij del Contado: come parimente del terzo Ordine tutte le Communità del medeſimo.

10 Segue in ſecondo luogo l'Aſſemblea generale d'ogn'anno. E queſta è com-

composta de gliEletti di tutti gli Ordini,che son'vndici;e dell'Aggiũta,che si dà a gli Eletti. Gli Eletti dell'Ordine Ecclesiastico sono i Vescoui di Carpentràs,di Cauaglione,e di Vasone. Dell'Ordine de' Nobili feudatarij non v'è che vn'Eletto,il qual si elegge dal corpo de'medesimi di tre in tre anni;e durãte il suo carico precede ad ogn'altri del suo Ordine:nè può a tal grado assumersi vn che sia subfeudatario, cioè feudatario d'altro feudatario; ancorchè come subfeudatario suffraghi nell'elezzione dell'Eletto, & habbia luogo ne gli Stati Generali. Eletti dell'Ordine delle Communità son questi. Il I. e'l II. Console di Carpentràs; il I. Console di Lilla; il I. Console di Valreàs. Il I. Console di Pernes,come aggiunto fisso di Carpentràs; il I. Console di Cauaglione, come aggiunto fisso di Lilla; e'l I. Console di Bolena,come aggiunto fisso di Valreàs. L'Aggiunta, che si dà a questi Eletti è composta di sei Consoli della Giudicatura di Carpentràs, di sei di quella di Lilla, e d'altrettanti dell'altra di Valreàs. La scelta ne và per torno, secondo la nomina, che rispettiuamente ne fanno i Consoli del partimento, sotto il beneplacito, & approuazione dell'Assemblea Generale. Tra gli altri affari, che si trattano in questa Assemblea, vi si determina in particolare la quantità delle Collette, che deuono imporsi per le spese publiche; e le sue determinazioni si muniscono con l'approuazione del Vicelegato.

11 Succede in terzo luogo l'Assemblea de' soli Eletti, che come ho detto son'vndici. Si tiene in alcune graui occorrenze, che non permettono di attendere il tempo dell'Assemblea generale.

12 Finalmente pe' negozij men graui, ch'emergono alla giornata, si tiene in Carpentràs l'Assemblea Ordinaria, che si compone del Vescouo di Carpentràs, o del suo Vicario; dell'Eletto della Nobiltà, o del suo Deputato; e del primo, e del secondo Console di Carpentràs. Et in tutte queste adunanze assistono tre suoi Officiali. Il Procurator Generale del Paese, il Tesoriero, e'l Segretario.

13 La cospicuità del grado di Eletto della Nobiltà, che costituisce vn Nobile Capo di tutta la Nobiltà del Paese, mi dà motiuo di esporne vn breue Catalogo dal 1560.

Nel 1560 Due eran gli Eletti.
Spirito Astoaudi Sig. di Valclusa.
Aimaro di Vassadel Sig. di Vacqueràs. continuarono al 1573.

Nel 1573. N. de Thesan Sig. di Metamies e Consign. di Venasca.
N. Sig. di Brantes. fino al 1584.

Nel 1584 Tomaso de' Pazzi Sig. d' Obignano Cau.di S.Michele. fino al 1595.

Nel 1595 Rostagno Cadard d'Ansesune Barone del Toro, e Sig. di Caderossa. Continuò fino a morte, la qual seguì nel 1627. Ciò fu motiuo al corpo de' Feudatarij per decretare, ch'indi in auanti si eleggesse l'Eletto di tre in tre anni.

Nel 1627 Gio. Vincenzo Cadard d'Ansesuna, figliuolo del precedente, Barone anch'egli del Toro, e Sig. di Caderossa.

Nel 1630

Nel 1630. Gio. Vincenzo predetto fu confermato.
Nel 1633. Paolo de Fortiàs Baron di Baumes, e Sig. di Piles.
Nel 1636. Francesco Berton Sig. di Crillon.
Nel 1639. Luigi de Sceytres Sig. di Caumont.
Nel 1642. Paolo de Fortiàs di nuouo.
Nel 1645. Splandiano di Momoransì Sig. d'Entraigues, il qual creato di Maggio morì di Nouembre.
Nel 1645. Claudio di Momoransi Sig.d'Entraigues figliuolo di Splandiano, creato di Dicembre.
Nel 1648. Claudio de Vincens de gli Astoaudi Consig. di Masano creato di Dicembre. (fermato.
Nel 1652. Gio.di Vassadel Sig. di Vacqueràs creato in Gennaio, e poi con-
Nel 1657. Paolo Cambi Consignore di Velerone.
Nel 1660. Paolo de Thesan Sig.de Metamies,Consig.di Venasca,e di S.Desiderio, Marchese di S.Geruasio in Linguadoca.
Nel 1663. Luigi de Fortiàs d' Vrban Consign. di Caderossa.
Nel 1666. Claudio Panisse de' Pazzi Marchese d' Obignano.
Nel 1669. Gio. Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie de Raynauds, o Rainaldi, e d'Entrechaux, il quale eletto di Maggio continuò fin verso il fine del 1672.

---

## *Notizia de' feudi del Venesino.*

## CAP. XVI.

1 NEl Contado Venesino si contano alcune terre erette in Ducati, & altre in Marchesati. Contuttociò nelle sessioni del Paese si considerano le quattro Baronie antiche, & elle son preferite nel luogo.

*Serignano* è la prima Baronia. Ne gode *Massimiliano Eschallart de la Marc* Marchese de la Boulage in Francia. è di famiglia, e di residenza Francese.

*Baumes* è la seconda. la possiede la Casa *di Fortiàs Signora di Piles*, di chiara origine di Spagna,ora famiglia nobile di Carpentràs illustre per Croci di Malta, e per carichi riguardeuoli militari, e politici, nel Venesino, e nella Francia. Di questa cospicua famiglia due altri rami risplendono in Auignone, ambedue col fregio delle Croci di Malta, e con la qualificazione de' primarij carichi della Città, l'vno detto Fortiàs di Monreal per feudo che possiede di questo nome nel Delfinato, l'altro nominato Fortiàs d' Vrban dal feudo rurale nobile che gode nel Venesino, oltre la parte di dominio, che ha in Caderossa.

*Toro* è la terza. E della Casa nobilissima di *Cadard Turnon Ansesuna*, che se bene è delle più antiche d'Auignone, oue risiede da più di cinque

secoli, è nonpertanto originaria d'Alemagna, e gli huomini d'essa erano intitolati suoi Baroni dall'Imp. Federico I. Oltre il continuato ornamento delle Croci di Malta, l'hanno adornata molti carichi considerabili nella Corte di Francia, come di Caualiero Scudiero della Regina, di Capitano delle guardie del Corpo del Re, di gran Cacciatore di Francia; e di Ambasciadore Regio &c. e molti Vescouadi, & Arciuescouadi nel medesimo Regno. Come ancora il supremo grado di Podestà della Republica d' Auignone, & altri qualificati officij del Paese. La rendono ancora cospicua molte illustri parentele contratte nella Francia con le Case di Turena, d' Vsez, di Tournon, di Simiana &c. Ora questa famiglia ha il titolo di Ducato nella sua Terra di Caderossa, & è opulenta di molti feudi nella Linguadoca cō titoli ancor di Marchese. E nella Città d'Orange gode di molti dritti nobili, e particolarmente della gabella de' frutti nel mercato, e delle lingue de' Buoui. Gerardo d'Ansesuna Sig. di Cabrieres sposò vna figliuola della sorella di Giulio II.

*Opede* è la quarta Baronia E posseduta dalla nobil Casa *Forbin*, che risiede in Prouenza, oue vltimamente occupò lungo tempo con gloria l'eccelso posto di Primo Presidente del Parlamento d' Aix.

2 *Caderossa* è Terra eretta in Ducato dalla S.mem.d'Alesandro VII. in fauore della predetta *Casa Ansesuna*, la qual vi possiede quattro parti di dominio: due ne sono del Papa: & vna della Casa *Fortiàs d'Vrban* d' Auignone del medesimo stipite, e di non minor chiarezza, che la prenominata Casa di Fortiàs de Piles. Per questa parte di dominio il Fortiàs d'Vrban ha il titolo di Consign. di Caderossa. Risiede in questa terra vn Gouernad. militare deputato dal Viceleg. ma ogni sera è obbligato a portar le chiaui delle porte della Terra al Duca. Il Fortiàs, che n'è Consign. hà il priuilegio d'vna porticella, per cui può vscir dalla Terra a suo libito senza passar pe'l corpo di guardia.

*Gadagne*, già detto *Castelnuouo di Girau l'amy*, è Terra eretta in Ducato dalla S.mem.di Clemente IX. la possiede il *Duca di Gadagne* Luogotenente Generale dell'armi del Rè Cristianissimo, della nobil Casa *de' Galliens*, *ò de' Galeans* da lungo tempo diramatasi in Auignone da i celebri Conti Galeani di Nizza. Egli è d'vn ramo di questa casa detto *di Vedene* per il feudo di questo nome chiaro per Croci di Malta, e per tutti i nobili officij della Città d'Auignone. Della giurisdizzione di questo Signore si è discorso nel precedente capitolo; & iui ancora si è detto, come questa Terra non è membro del Contado nelle sue Assēblee, ma ben sì nella subordinazione al Rettor di esso.

3 *Obignano* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.d'Alesandro VII. Ell'era senza questo titolo della Casa *de' Pazzi d' Auignone* diramatasi *da' Pazzi di Firēze*, la cui nobiltà chiarissima in tutte le Istor. quì nō richiede altri lumi. E poi passata per eredità materna in vn col cognome nella casa *Panisse d'Auign* di antica anch'ella, e nobile origine Italiana, la cui nobiltà come si sia mantenuta il mostrano le Croci di Malta, le Mitre, & altri suoi fregi.

*Velerone* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.di Clem. IX. in fauore della Casa *de' Cābi del Ramo di Brantes*, la qual ne possiede la metà, essēdone possessor dell'altra la casa *de' Berton de' Marchesi di Crillō*, di cui si ragionerà appresso. la predetta Casa Cābi è Nobile d'Auign. originaria di Firēze, donde

vi-

vi si trasferì Luca Cãbi de'Cãbi Figliambuchi del quartiero di S.Giouanni nel 1448.e poi vi si stabilì con Maria de' Pazzi sua moglie nel 1474. Il solo nome della Consorte fà giudicar della nobiltà della Casa del marito,nella quale fin dall'anno 1292.si collocauano i primi gradi della Republ.Fiorentina,Gonfalonierato di Giustizia, Priorato della libertà &c. come poi in Auign. vi si son collocati i primi officij della Città, e del Paese.

*Crillon* è antica Signoria, e nuouo Marchesato della casa illustre *di Berton* discendente da alcuni Conti Piemõtesi, resasi ancor più chiara in Auign. non pure per le Croci di Malta, e pe' più nobili officij della Città,e del Paese, ma eziãdio per lo valor de'Guerrieri c'ha prodotti,e pe' carichi militari cospicui c'ha sostenuti;e l'è trà gli altri di grande onore Lodouico de Berton chiarissimo per militari imprese Maestro di Campo del Reggiméto delle guardie d'Arrigo IV.Rè di Francia,che soleua talora scriuergli *Al brauo Crillon*, e talora *Al brauo de' braui.* la illustra ancor grandemente l'Ordine Equestre Regio dello Spirito Santo, del qual fù ornato il medesimo Lodouico: prerogatiua non commune ad altra famiglia d'Auign. dalla Brancacci in poi.

*Saumana* è nuouo Marchesato della Casa *di Sado* delle più antiche famiglie naturali d'Auign.che trà gli altri ornamenti di Croci di Malta,di Mitre, di feudi, di carichi militari, e d'officij primarij giustamente ascriue l' hauer prodotto *Laura*, la cui beltà e virtù è resa eterna nella memoria de' posteri dalle rime del Petrarca.

4 *Cauaglione* è Città Baronale; conciosiachè il suo Vescouo n'è Consign. in vn col Sommo Pontefice.

*Vasone* anch'ella è Città Baronale per simil Consignoria, che il suo Vescouo vi ha col Papa.

5 *Arbres* è luogo,che soggiace al dominio della nobil Casa *Grillets d'Auignone* chiara per Croci di Malta, e per officij nobili della Città. Vn'altro suo ramo sotto nome *di Castillac* risiede in Mormoiron altra Terra del Contado col fregio anch'essa delle Croci di Malta; come altri ne sono in Parigi, e nella Bressa; onde questi traono l'origine.

*Barroux* è luogo di dominio della Casa *Pellesier de Gigondas*.

*Baucet* è di giurisdizzione temporale del Vescouo di Carpentràs.

*Beaumont* è Signoria del *Duca di Villars in Prouenza*, Duca e Pari di Frãcia nel Parlamento d'Aix.Ha prodotto la sua Casa vn Grand' Ammiraglio di Francia, Gouernad. della Piccardia, e d'Hauedegrace,e Caualiero dell' Ord. dello Spir.S. la sua famiglia è la nobiliss.*Brãcaccia di Napoli*,che principiò in Auign. nella persona di Buffilio Brancacci con la qualità di Maresciallo di S. Chiesa sotto Roberto di Gineura detto Clem.VII. In lingua Francese questo ramo del Duca di Villars è detto *Brãcas de Villars*.e quãtũque si sia trasferito in Prouéza,può nõpertanto dirsi Auignonese,e del Venes.per hauer cõseruata Casa in Auign.finattanto che pochi anni sono la vendè a Lodouico Arrigo Guion,e per possedere beni allodiali in Lilla, e feudi nel Contado.

*Bedoino* è terra della nobil Casa *d'Orleans*, cioè del ramo di essa, il quale è diuerso dall'altro cognominato della Motta. risiede in Carpentràs. e l'vno e l'altro son chiari per Croci di Malta.

*Blouuac* riconosce la Signoria della nobil Casa *Tonduti d'Auignone* vscita da Nizza di Prouenza.

*Boisson* è soggetto al dominio della Casa *di Glandeues de Bous* Prouenzale residente in Prouenza.

*Bolena* è vna buona Terra del Contado bagnata alle mura dal fiume Letz, ou'ha vn bellissimo ponte. Soggiace per metà al dominio immediato del Papa e per metà a quello del gran Collegio Pontificio, o di S. Nicolò d'Annesi in Auignone: ma il suo territorio molto ampio e ricco si diuide in quattro partimenti: di Barri, di Bolena, di Chabrieres, e di Bozon. Quelli di Barri, e di Bolena appartengono per metà alla giurisdizzione della Santa Sede, e del detto Collegio. Quel di Chabrieres interamente dipende dal Collegio. E quel di Bozon dalla giurisdizzione de' Consoli di Bolena.

*Bosquet* soggiace al dominio del Collegio della Rouere d'Auignone.

*Brantes* apperteneua al Marchese di Velerone di quel ramo della *Casa Cãbi*, ch'è perciò detto *di Brantes*. Ora n'ha fatto compra nel 1672. la Casa *de' Laurentijs*, chiara per gradi di lettere, & in Auignone di prima mano.

*Cabrieres* è del Duca di Caderossa, e Baron del Toro, di cui di sopra.

*Camaret* è del Barone di Serignano, del qual di sopra.

*Caromb* è della nobilissima casa *De la Baume*, che risiede nella Borgogna Contea, oue possiede il Marchesato di S. Martino.

*Caumont* è Terra soggetta alla Casa *Sceytres* d'antica nobiltà d'Auignone, oue hà goduto de' gradi primarij, e souente ha spiegato il fregio delle Croci di Malta; onde non ha gran tempo, che col titolo di Bali di Caumont risiedeua Ambasciador di Malta in Roma vn Caualiero d'altro ramo pure Auignonese di questa Casa, il qual si cognomina *di Pieuer* da vn feudo di questo nome, che possiede in Prouenza.

*Cresteto* soggiace al dominio temporale del Vesc. di Vasone.

*S. Desiderio* è Terra, di cui è Sig. temporale il Vesc. di Carpentràs, ma questo hauendola infeudata, molti in qualità di Suffeudatarij ne sõ Cõsignori. La Casa *di Thesan di Venasca* vi ha tre parti di dominio. La Casa *di Gasc* ve n'ha due: altrettante la Casa *di Seguins*: e la medesima quantità la casa *di Limoion*. Le case *de Ferriolis, de Bus, de Petris Grauiglie, d'Orleans la motte, de Rafaelis o Rafelis de Tertulle, de Cheluy, e de Nouarins* vna ve n'hanno per ciascheduna.

La Casa *di Thesan* è di Carpentràs della più antica nobiltà naturale del Venesino qualificata co' gradi primarij del medesimo, col Marchesato di S. Geruasio in Linguadoca, e cõ altre Signorie nel Cõtado, e cõ Croci di Malta.

La Casa *di Gasc* è di Toro nel Contado qualificata anch'ella dalle Croci di Malta, e dalla Signoria di Coyrol nel Prencipato d'Orange.

La Casa *di Seguins* è Casa nobile cõ Caualieri di Malta, e stimasi originaria di famiglia Veneta Senatoria. Vn ramo n'è in Carpẽtràs, e l'altro in Pernes.

La Casa *d'Orleans la Motte* è di Carpentras, e se n'è discorso di sopra.

Le Case *de Bus, Nouarins, e Petris de Grauille* son nobili d'Auign. e quella de' Petri è antichissima, & ha hauuto Consoli nel 1215. mentre Auignone era in istato di Republica.

Dell'altre partecipi ancora di questo feudo non mi son peruenute notizie.

*En-*

*Entraigues* è Terra di dominio della Casa *Momoransi* vscita per figlio naturale dal gran Contestabile di Francia della famosa e gran Casa di *Momoransi*. Abita in Entraigues,ma è stimata d'Auignone,ou'hebbe la prima stanza,e come tale entra nel Consiglio della Città, e vi ha goduto il grado di Primo Console,come ancora quel di Vighiero della Città,e di Eletto della Nobiltà del Paese. Dà Caualieri di Malta.

*Entrecbaux* è Terra,di cui per metà è feudatario del Papa, e per metà è suffeudatario del Vesc. di Vasone quel ramo di casa *Fogasse* che si cognomina *De la Bastie*.Questa Casa intorno al 1390.vscita dal Piemōte,se ne trasferì vn ramo in Portogallo,l'altro in Delfinato, e l'altro in Auignone. Quì poi dopo lungo tempo si diuise in due rami,detto il primo *de la Bartelasse*, e'l secondo *de la Bastie* Dal primo *de la Bartelasse* spuntarono appresso tre altri, che costituiscono due famiglie in Auignone co' sopranomi *de la Ruyere*, *e della Grugiere*,& vna in Carpētràs col sopranome *di Santa Gemma*,tutte tre senza feudi. Questa Casa è qualificata dalle Croci di Malta,dalle dignità principali della Città,e del Paese, da molti carichi militari, & altri onoreuoli impieghi e titoli della Corte,e da parentele fatte con delle prime Case d'Auignone,come la *Lartessut* estinta, *la Berton Crillon* &c. e con due case principali forestiere, con la Casa de *Poictiers* nel 1460,e con la Casa de la Baume del Conte di Susa ne' tempi correnti.

*La Fara* è luogo soggetto alla casa *Lopis de la Fara*, che è casa nobile con Caualieri di Malta nella Città di Carpentràs, & è diramata in Auignone in due nobili famiglie dell'istesso cognome,delle quali vna porta il sopranome *di Mondeuergues*,che ha goduto de'gradi primarij della Città.

*La Garde Pariol* è Terra diuisa in molti Consignori. Il Barone di Serignano vi ha due parti di Dominio. altrettante il Conte di Susa, il qual possiede molti beni allodiali nel Venesino presso a Bolena, & a Valreàs. Il Duca di Caderossa vi n'ha vna;Così ancora i seguenti.

La Casa *Vincens*,o *Vicenti degli Astoaudi* riputata di Carpentràs,ancorchè risieda ne' proprij feudi,riguardeuole per Croci di Malta, per gradi primarij del paese,per la Consignoria di Masan nel Contado, e per lo Marchesato di Causan nel Prencipato d'Orange.

Le Case *Pellisier de Gigondas*; *De la Forestie*; *e de Payen* Nobili abitanti in Bolena; tra le quali *la Payen* è stata ancora onorata del Vighierato d'Auignone.

La *Puget de Cabassole* nobil famiglia d'Auignone,oue ha goduto i gradi di primo Console,e di Vighiero,la quale or'abita in Prouenza,ou'è Consignora di Barbentana.

La Casa *Onorati*, di cui appresso.

La Casa *Blocart* del Delfinato ou'è Consignora di Rocca acuta, cioè della parte,che n'appartiene al Re Cristianissimo.

La Casa *de Prisis*, della quale non ho notizia.

*Pons*, e *Rocart*, Case nobili di Bolena,vi possiedono ciascheduna vna mezza parte.

Vna ancora la Casa *Galteri* di Carpentràs.

*Lagnes* è Terra d'immediato dominio del Papa; ma con alcuni Consignori, i quali non altro vi possiedono, che alcuni dritti signoriali. Gode d'vna parte di questa Consignoria.

La Casa *de' Cambi d'Orsan*, ramo in Auignone d'vn' istesso tronco, che la Casa de' *Cambi di Brantes* de' Marchesi di Velerone, e come quella qualificato con simili prerogatiue, e col Marchesato d'Orsan in Linguadoca.

L'altra parte di questa Consignoria è feudo ereditario della Casa de' Paoli, o de Pol della quale appresso.

*San Legier* è luogo di dominio di quel ramo della Casa *Tonduti* di sopra mentouata, il qual possiede in Linguadoca la Baronia di Maligiai, e produsse il celebre Giureconsulto S. Legier.

*Malemort* è di giurisdizzione temporale del Vesc. di Carpentràs.

*Maubec* è terra del *Duca di Villars Brancacci*, di cui di sopra.

*Masano* ha due Consignori; il Marchese di Saumana della *Casa di Sado*, e'l Marchese di Causans della Casa *di Vincens de gli Astoaudi*.

*Metamies* è Terra del March. di S. Geruasio di casa *Thesan*.

*Modene* è Terra della Casa *Raimondi*, *o Remond*, che porta il titolo di Conte, della più antica nobiltà d'Auignone, come quella ch'è annouerata tra gli antichi Podestà della Republica d'Auignone. Risiede con l'ornamento de' Caualieri di Malta in Modene; & ha vn suo ramo in Auignone, ma senza feudo.

*Piles* è Terra del Barone di Bàumes della Casa *Fortiàs* di Carpen.

*Piolene* appartiene al Collegio di S. Marziale d'Auign.

*Puimeras* è per tre quarti sotto il dominio della Casa *Blegiers Danselon o Toulignan* chiara per Croci di Malta originaria di Vasone; e della Casa *de Veri* per vn quarto.

*Rastello* è del Vescouo di Vasone.

*Recherenche* è del Collegio della Rouere d'Auignone.

*Roays* appartiene al dominio della Nobil Casa *de Bellis* d'Auignone, c'ha prodotto il celebre Giureconsulto Gabriel de Bellis; & ha parimente in Auignone vn'altro suo ramo sotto il sopranome *di Gromelles*.

*Robion* è Terra de' *Marchesi di Cereste* in Prouenza, che fanno il secondo ramo della Casa Brancacci trasportatasi da Napoli in Auignone, & ha il cognome *di Brancàs Forcalquier*. Da questo secondo si è diramato il terzo, che si è stabilito in Auignone col sopranome *di Brancàs di Villanuoua*, e con molte ricchezze, ma senza feudo.

*Roccacuta* è terra, che per metà appartiene al Re Cristianissimo, e per metà al Sommo Pontefice. Questa parte, ch'è membro del Venesino, ha per Signore la Casa *Martin*, che sta in Prouenza.

*S. Roman di Malaguardia* è del dominio del Conte di Grignano potente e gran Barone della Prouenza dell'antica, e nobilissima Casa d'*Adyrnar Castellana*.

*S. Roman del Viennese* riconosce il Priore del luogo per tre parti di dominio, e per vna la Casa *di Seguins*.

*Ros-*

*Roſset* ſoggiace alla nobil Caſa *d'Alrics di Valreàs* qualificata da Oroci di Malta, e da carichi militari.

*Sarriano* ha per Signore il Priore pro tempore di S. Spirito in Linguadoca, ch'è a nominazione del Re Criſtianiſſimo.

*S. Sauornino* è della caſa *di Galliens Signora di Vedene*. della quale ſon' altri rami in Auignone la Caſa *di Galliens des Eſſars*, che poſſiede vn Marcheſato di queſto nome in Prouenza; e la caſa *de Galliens Caſtellet* ſenza feudo; ma l'vna e l'altra, come la *Galliens di Vedene*, riguardeuole per le Croci di Malta, e pe' gradi primarij della patria.

*Taillades* riconoſce il dominio del primo ramo della caſa *Fogaſse detto della Bartelaſſe* per l'Iſola di queſto nome nel Rodano, ch'ella poſſiede con titolo di Marcheſe.

*Vacqueràs* è ſignoria della nobil caſa *di Vaſſadel* d'antica origine Napolitana, che riſiede in Carpentràs con la qualificazione delle Croci di Malta, e de' gradi primarij del Paeſe. Ve n'ha parimente in Carpentràs vn'altro Ramo, che poſſiede il feudo di *Montmiral* nel Prencipato d' Orange.

*Valcluſa* è luogo dominato da vn ramo della nobil famiglia *Sceytres* diuerſo dall'altro *di Caumont*. per queſto feudo il Sig. di Valcluſa e ſuffeudatario del Veſcouo di Carpentràs: ma è di più Feudatario Signore di Caſtro nouo les Martegues in Prouenza.

*Valouſa* è della Caſa *Boutin*, caſa nobile di Malaucene qualificata con Caualieri di Malta.

*Vedene* è del Ramo della Caſa *di Galliens*, il qual ſi cognomina *di Vedene*. di eſſa già s'è diſcorſo.

*Venaſca* riconoſce per Sig. temporale il Veſcouo di Carpentràs. ma vi han parte nel dominio que' medeſimi, che l'hanno in San Deſiderio; onde ne ſon Conſignori con vaſſallaggio al ſudetto Veſcouo.

*Villes* è parimente del Veſcouo di Carpentràs.

6 Si contano ancora nel Veneſino alcuni feudi rurali, per lo più ſenza ſudditi, che li direi Caſali con giuriſdizione. I Signori di eſſi han luogo tra i Feudatarij del Contado non men che gli altri, che ſon Padroni di luoghi popolati. Queſti ne ſon venuti alla mia notizia.

*Achaux* è del Barone di Serignano *Eſchallart de la marc.*

*Altauilla* è del medeſimo.

*Bauſſec* è del Veſcouo di Carpentràs.

*Baſtia des Reynauds*, o *Rainaldi* ( illuſtre & antica famiglia d'Auignone eſtinta ) è della caſa *Fogaſſe* Sig. d'Entrechaux.

*Beauchamps*, o Belcampo è dominio della caſa di *Merles*, che dal Buſſo in Delfinato, oue ſi era trasferita dal Beauioleſe in Francia, nel qual poſſedeua le Terre di Ribe, di Cheuenon, e di Varennes, fu traſportata in Auignone da Dragonetto de Merles figlio d'Antonio Sig. d'Autene ne' primi anni del decimoquinto ſecolo. A Lodouico ſuo figliuolo, mentr'era in Roma Ambaſciadore d'obedienza a Siſto IV. per la ſua Città, infeudò quel Pontefice nel 1474. queſto Caſtello in feudo nobile, *Propter eius nobilitatem, & merita*, come parla il diploma pontificio. E' chiara queſta famiglia pe' gradi prima-

rij

rij della Città, e pe' Caualieri di Rodi, e di Malta, trà i quali è non meno illustre, che recente la memoria di Arrigo de Merles G. Priore di Tolosa, e Generale delle Galee della sua Religione, e della medesima Ambasciadore straordinario ad Innocenzio Decimo.

*Beauchamps* dell'istesso nome, ma della Diocese d'Orange, è della Casa di *Massilian*, suffeudo dipendente dal Barone di Serignano.

*Bozon* è de' *Consoli di Bolena*, e per suo titolo il primo Console di Bolena hà luogo nell'assemblea de' feudatarij. Questo feudo però hà molti contadini, che si contengono sotto vna Parocchia rurale detta *di S. Biagio*. fu tassato nell'Assemblea del 1669. in vndici franchi, quattro soldi. &c.

*Eyrolles* è della Casa *Bertrand de Pellissier*.

*Frigolet* è del Duca di Caderossa *Ansesuna*.

*Giauon* è della Casa *Baroncelli d'Auignone*. Casa anticamente vscita dalla nobile *Baroncelli*, ch'è l'istessa che la *Bandini*, di Fiorenza; indi continuata in Auignone con lo splendore delle Croci di Malta, de' primi gradi della Città, e d'illustri parentele; trà le quali fù riguardeuole quella che fece Giuliano Baroncelli sposando, come asseriscono, vna nipote di Papa Giulio II.

*Ionquerettes* è della nobil casa *Onoraty* d'Auign.

*S. Ipolita* è del Marchese di S. Martino *De la Baume*.

*Meyràs* è del Marchese d'Obignano *Panisse de' Pazzi*.

*L'Oriol* è del medesimo.

*S. Pantaly* è della casa *des Alrics* di Valreàs.

*La Rocquette* riconosce per Signore *il primo Console di Cauaglione*, il qual come tale ha luogo nell'assemblea de' feudatarij, fù cottizato questo feudo, o tassato nella somma di sette franchi, e quattro soldi nell'assemblea generale del 1669.

*La Rocque henry* è della casa *de Rafaelis de Tertulle*.

*Sanoulhans* è feudo del secondo ramo della casa *de Vincens*, *o Vincenti*.

*Serres* è feudo *del* I. e *del* II. *Console di Carpentràs*.

*Solerieu* è del Capitolo di S. Paolo.

*Torre di Sabrano* è feudo dell' Abbate de la Casa Dio.

*Trauaglian* è feudo del Barone di Serignano.

*S. Tronquet*, o *S. Torquet* è feudo ereditario della Casa *de Pol*, o *de Pauli* da questa omaggiato fin dal 1547. Non mi fermo nell' origine da vn fratello di San Sergio Paolo Proconsole primo Vescouo di Narbona che dà a questa casa il Romita di Soliers nella Cronologia de' Vescoui, & Arciuescoui di Narbona al cap. 1. fog. 13. è ben vero che per testimonio del medemo Soliers, e di Onorato Bouche nell' Istoria di Prouenza al tom. 2. al lib. 9. sect. 2. fog. 211. ella è antica in Auignone, come quella, che nel tempo della Republica d' Auignone n' hebbe vn Console nel 1218. cioè eletto nel 1218. conciosiachè nell'Aprile di quell'anno non è annouerato trà i Consoli in vn' Istrumento, che indico nel corso dell'Istoria. Dubiterei però della tradizione di questo Raimondo, se egli fosse il Raimondo, ch'è nominato Console nel 1215. col cognome di S. Paolo: come nel lib. 4. c. 5. n. 38.

Si

Si estinse poi questa famiglia in Auignone , mentre vn'altro suo ramo vscito da Nizza nel 1426. fioriua in Piemonte con caratteri di nobiltà,come scriuono la Chiesa, e Pingon . Indi Giacomo figlio di Goffredo, e di Margherita de Ponte d'Asti la fè rifiorire in Auignone trasportandouela da Pinarolo (mentre vn'altro ramo ne continuaua in Torino ) nel 1477. nè perciò la estinse in Pinarolo,doue ritornò Iannetto il suo primogenito,restando in Auignone altri due figliuoli Battista e Michelangelo, i cui posteri sono stati, non men che pe' feudi,chiari per carichi militari di molta considerazione, come di Sergenti maggiori , di Marescialli di campo , di Capitani di squadra di Vascelli &c.

*Vrban* è feudo del Ramo della Casa *Fortias* detto *d'Vrban* .

E queste son le notizie peruenutemi de' feudi del Venesino , e delle famiglie alle quali appartengono .

7 Non però mancano delle Case , che quantunque ora ne sieno priue , in altri tempi han posseduto nel Venesino de' feudi,come per ragion d'esempio l'Astoaudi, e la Perussi, &c.

*L'Astoaudi* è casa della più antica nobiltà naturale d' Auignone , come quella ch' era ancor chiara ne' tempi de' Raimondi Tolosani . ha familiare il fregio delle Croci di Malta . Risiede ora in Malaucene del Contado , & era altre volte Signora di Velerone , e d' Entraigues , di Vaucluse , e di Masano .

*La Perussi* della più cospicua nobiltà di Firenze, onde fu bandita per l'impegno , ch' ella hauea con la fazzione de gli Albizi , è più antica in Auignone, che l'altre famiglie Fiorentine trasferiteuisi dopo la congiura de' Pazzi ; e con le Croci di Malta , e co' primi carichi della Città vi hà risarcita, e compensata la perdita de' primi gradi di Prior della libertà , e di Gonfaloniero di Giustizia , che godeua nella Republica Fiorentina . Ha posseduta nel Contado la Signora di Caumont , & in Prouenza la Baronia di Lauris , & altri feudi .

8 Vi sono ancora dell'altre famiglie,che possiedon feudi fuor del Contado nelle Prouincie soggette al Re Cristianissimo ; come per ragion d' esempio , la Simiana , la Gerente , la Donis , la Gerar di Castellana , la Eymar di Monsallier , la Suares , la Guillhen , la Guilliens , la Villiardi , la Viuet , la Ioannis &c.

*La Simiana* , illustrissima in Prouenza per potente e continuato Baronaggio , e per altre splendide prerogatiue fin da' tempi precedenti al Rè Carlo Magno , risiede in Valreàs col continuato fregio delle Croci di Malta, e col titolo di *Marchese di Simiana* in vn suo Ramo, che possiede nel Delfinato la Signoria *di Truchenùs* .

*La Gerente*, che nell'XI.secolo cognominauasi di i Chastillon cangiò cognome & armi per occasione ben degna di particolar menzione. Allora che durãte la guerra Santa Imberto di Castiglione comandaua in Damasco le truppe di Sciampagna , hauendo i Saracini ridotta quella Città agli estremi , apparue l' Apostolo Sant' Andrea a Pietro di Chastiglione Archimandrita o Abbate , e gli comandò di manifestare, che il ferro della lancia , c'hauea sù la Croce aperto il costato del figliuol di Dio , giaceua sotto l' altare della

la Chiesa, e douer portarsi nella prima sortita, che si farebbe contrò de gl' infedeli: il che eseguito da Imberto fratello di Pietro, i nemici furono messi in fuga: & i Chastiglioni in riguardo della detta visione assunsero per arme in campo d'oro la Croce di S. Andrea detta in Francese *Saultoir*, e si cognominarono *Gerentes, Eò quòd gessisent hastam Domini*. Così decanta antica tradizione riferita dal Padre Menestrier nel suo libro intitolato *Le veritable art du blason.* Et ella è ancor fauorita dalle conietture, che se ne traggono da Fucherio, e da Guglielmo di Tiro, i quali scriuono, che detta riuelazione fosse fatta a Pietro Sacerdote di Marsiglia. Aggiungono altre Scritture, che questa famiglia hebbe ancora vn'altro motiuo del nuouo cognome, & arme dall'hauere il medesimo Abbate trasportata dall'Acaia in Prouenza la Croce di S. Andrea, ch'è nella Chiesa di S. Vittore di Marsiglia. Comunque ciò sia; certo è che Iarento o Gerento Signor di Monclar, e Barone di Senàs nel 1146. prestò omaggio con altri Baroni di Prouenza a Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Barcellona, come riferisce il Bouche tom. 2. foglio 123. onde allora era chiara questa famiglia in Prouenza. Cresciuta poi in notabili qualificazioni di feudi, e di gradi Laici, & Ecclesiastici, ne trasportò vn ramo nella Città d'Auignone nella declinazione del decimoquinto secolo Baldassarre Gerente Sig. de la Bruyere feudo nobile in Linguadoca figliuolo terzogenito di Guigonetto Barone di Senàs Ciãbellano del Re Renato, e fratello di Giouanni Cancelliero del medesimo Re, di Tomaso Maggiordomo, e gran Ciambellano dell'istesso, e di Gio. Maria Gran Priore della Morea, e Generale della Caualleria della sua Religione. Quì ha goduti questa famiglia i gradi primarij della Città, si è impiegata in cospicui carichi militari, & ha prodotti molti Caualieri di Malta, tra' quali è celebre la memoria di Claudio Francesco Gerente, che dopo varie Commende, e dopo il Generalato delle Galee morì gran Priore di Sant'Egidio. Gode nella Linguadoca i feudi nobili *de la Bruyere, e di Peredon,* e nella Prouenza il dominio della terra *di Cabanes*.

*La Donis* famiglia da Candia passata in Roma, onde trasse lo stendardo, che porta nell'arme con questi caratteri *S.P.Q.R.* e da Roma a Firenze, oue sostenne il carico di Gonfaloniere di Giustizia, indi nelle commozioni di quella Republica trasportatasi in Auignone sotto Luca Donis, & Elena de' Pazzi nobilissima sua Consorte, vi ha goduti i primi gradi della Città, vi ha spiegate Croci di S. Gio. e di S. Michele (prerogatiua però commune ad alcune altre famiglie) e vi ha contratte illustri parentele con gli Strozzi Francesi, co' Baroncelli, co' Sado, co' Galliens des ysars, e con gli Astoaudi. Possiede in Prouenza il Marchesato *di Beauchamps*, e la Signoria della buona Terra *di Coult, o di Gò*.

*La Gerar di Castellana* famiglia di chiarissima nobiltà vscita da Prouenza risiede in Auignone, e possiede in Prouenza il Marchesato *di Tailiades*.

*La Suares* è famiglia nobilissima di Cordoua trasferitasi in Auignone da più di 150. anni da che in Spagna (impazienti i popoli del Dominio dell'Imp. Carlo V.) si eccitarono graui tumulti con disegno di solleuare al Regno il Duca di Calabria Aragonese, ch'era trattenuto prigioniero in Sciatiua. Giouanni

vi la

vi la traſportò con Diego ſuo figliuolo, il qual due volte, per argomento di riconoſciuta nobiltà, onoratoui col grado di primo Conſole della Città, vi ſi ſtabilì col matrimonio d'Eleonora *Oliuaria* conſanguinea di Franceſco *Oliuario*, o *Oliuier* Gran Cancelliero di Francia, e di Serafino Card. *Oliuario*. E di lei vi propagò la ſua chiara poſterità feconda di eruditi ſoggetti, di primarij Magiſtrati, e di Mitre, e Dignità Eccleſiaſtiche; la qual ſe bene è ſtata più applicata alle lettere, che all'armi, ha non pertanto ſpiegato il fregio della Croce di Malta, ancorchè prima di profeſſare in quella Religione foſſe aſtretto il ſoggetto a deporla per propagar la ſucceſſione della famiglia, & ha più volte ſomminiſtrata ad altre caſe imparentate la propria nobiltà per far Caualieri. Poſſiede nel Delfinato le Signorie *d'Aulan*, *e di Poet*.

*La Eimar di Monſallier* nobil famiglia Prouenzale abitante in Auign. gode in Prouenza la Signoria *di S. Caterina*.

*La Guillhen* famiglia in Auignone ornata delle Croci di Malta poſſiede in Prouenza la Signoria *di Mongiuſtino*.

*La Guilliens* famiglia riguardeuole d'Auign. poſſiede in Linguadoca la Signoria di *Puy la valle*.

*La Ioannis* è caſa nobile d'Auign. qualificata col grado di Vighiero della Città. Nel Prencipato d'Orange ha la Signoria di *Verclaux*.

*La Villiardi* nobil famiglia d'Auignone gode in Prouenza la Signoria di *Quinzone*.

*La Viuet* è famiglia in Auignone coſpicua per le ricchezze, e per la Dignità ch'ella gode di Preſidente della Corte des Aydes, e di Teſoriero del Re in Linguadoca. poſſiede nell'iſteſſa Prouincia la Baronia *di Monclùs*, *e di Treſco*.

*9* Vi ha ancora in Auign. d'altre famiglie, che non han poſſeduto, nè poſſiedon feudi per loro iſteſſe, ma ben sì nel ſuo tronco, o in altri ſuoi rami; come per ragion d'eſempio *la Felis*, *la Delbene*, &c.

*La Felis* famiglia chiariſſima in Riuoli del Piemonte fin dal 700. della noſtra ſalute, come teſtificano Iſtorici, & autentiche memorie, ch'ella produce. Si diramò in Auign. fin dal 1461. e vi fu poſta nell'iſteſſa riga, che l'altre famiglie nobili Italiane; indi i ſuoi diſcendenti già hauendo la naſcita d'Auign. furon poſti nella prima mano nella perſona di Claudio Felis marito d'Iſoarda Peruſſi, e figliuolo di Filippo, che paſsò il primo in Auign. Intorno al 1547. Pietro Felis reſtò in Auign. oue i ſuoi poſteri viuono nobilmente, e Filippo il fratello di Pietro ſi ritirò in Marſiglia, oue ſtabilì vna Caſa, c'ha prodotti alcuni Caualieri di Malta, & ha in Prouenza il dominio *de la Reynarde*, *e di Beaulieu*.

*La Delbene* caſa nobile abitante in Auign. diramata dall'illuſtre famiglia Fiorentina Delbene, prima in queſto ramo paſsò a Verona, e di là in Auignone nella perſona di Pietro Delbene ſopranominato Giulio Ceſare per tal ſopranome datogli dal Duca Aleſandro Farneſe in conſiderazione delle prodezze da lui ſpiegate nell'aſſedio d'Anuerſa corriſpondenti all'altre, c'hauea prima fatte nella liberazione di Malta, nella battaglia di Lepanto, e nel ſoccorſo di Vienna aſsediata da Solimano. I ſuoi poſteri viuono in Auignone onoreuolmente; ladoue altri dell'iſteſſo tronco godono in Francia la Signo-

ria

ria di *Vilesseau* chiari per molte Mitre di Chiese illustri, e per carichi militari.

10 Quì potrei ragionare d'altre famiglie, c'han fatto Caualieri di Malta; come per ragion d'esempio

Dell'*Allemand* di Carpentràs.

Dell'*Espine* di Malaucene.

Della *Giardine* del Toro.

Della *Marcel de Crochan* di Piolene.

Della *Quiqueran di Ventabren* di Carpentràs.

Della *Rolards* di Mormoiron.

Della *Raxi di Flassan* di Bedoino.

Della *Riuiere di S. Maria* di Pernes.

Della *Verdelin* del Toro.

Della *Puget Chastueil* d'Auignone, qualificata ancora da' gradi primarij della Città.

Della *Tullia*, o *Tulles di Villafranca* originaria di Piemonte, onde la trasportò in Auignone ne gli anni di Roberto detto Clemente VII. Giacomo di Tulles Nobile Piemontese itoui con Amedeo VII. Conte di Sauoia, e Principe di Piemonte; illustrata parimente da' primarij gradi della Città, e da tre Prelati, che successiuamente riempierono la Sede d'Orange, de' quali il terzo nominato Gio. Vincenzo fu Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo Lodouico XIV. al Re di Polonia, e nel ritorno dall'Ambascieria fu trasferito al Vescouado di Lauaur in Linguadoca, prouisto di più Abbadie, e del carico di Consigliero Ecclesiastico nel Parlamento di Tolosa.

Potrei ancora discorrere d'altre case Nobili, e di prima mano, come per ragione d'esempio.

Della *Granullhas* nobil Casa vscita di Catalogna, e qualificata, ancorchè senza feudo, col Vighierato d'Auignone, oue risiede; ilche per le Bolle de' Papi è argomento espresso di nobiltà.

Della *Serres* d'Auignone, anch'ella onorata del grado di Vighiero.

Della *Blancetti*, della *Gnion*, della *Saluador*, della *Serpillon*, della *Siluestri*. della *Tullia*, tutte d'Auignone. della *Sobiràs* di Carpentràs, &c. ma vscirei dal mio argomento, ch'è di dar lume principalmente di ciò, che concerne l'Asemblea de' Feudatarij del Paese. Si è non pertanto lasciata scorrer la penna in grazia ancora d'altre famiglie, per non hauer giudicato irragioneuole il torcere alquanto dalla linea eclittica delle materie, che professo, mentre non me ne son dilungaro per molti gradi. In cose poi, che non tratto di proposito, scuserà chi legge, se le notizie, o son corte, o non sono eguali, e si appagherà che sien pure quelle, che n'ho proposte senza pregiudizio, o d'altre famiglie, o d'altre memorie, ch'io habbia ignorate, o non habbia potuto ricercar più sottile, e profondamente.

*Il Fine del Primo Libro.*

# ISTORIA

## D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquistarono l' vno e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così i Papi, come gli Antipapi.*

## LIBRO SECONDO.

### *Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.*

### CAP. I.

Er ben penetrare, come acquistasse la S. Sede il paese del Venesino, è necessario di montar più sù fino all'origine dell' Eresia, della quale infettati ne' tempi susseguenti i Conti di Tolosa, che n' eran Signori, si cagionarono le lor perdite.

1 Intorno al 1135 vn tal Pietro Bruis natiuo delle montagne di Prouenza seminò vn'Eresia nelle Diocesi d'Embrun, di Gap, e di Die. I di lui seguaci furono dal suo nome cognominati Pietro Brusiani. Scacciati dalla sollecitudine de' Vescoui trasmigrarono prima in S. Gilles, (oue dopo alcuni anni fù bruciato l' Eresiarca) indi s'auanzarono fino a Tolosa; oue propagò i loro errori vn Monaco Apostata nominato Errico, da cui presero l'altro nome di Erricciani: e cresciuti in numero penetrarono nell'Aquitania, e nella Guascogna. Non neglesse la cura di quel morbo contagioso la vigilanza del Som. Pont. Eugenio III. e spedì nella Linguadoca Alberico Cardinale Ostiense, il quale assunse in sua compagnia il P. S. Bernardo. Di detto Eresiarca Errico, e del Card. Ostiense scriue San Bernardo nella sua lettera 240 ad Alfonso Giordano Conte di Tolosa. *Quanta audiuimus & cognouimus mala, quæ in Ecclesia Dei fecit & facit quotidie Henricus hæreticus, versatur in terra vestra sub vestimentis ouium lupus rapax.* Indi prosegue verso il fine dell' epistola. *Hæc, ego vt dixi, causa aduentus mei; nec à me ipso nunc venio, sed trahor; si fortè spina illa, & parua ipsius, dum*

*adhuc parua sunt germina, de agro dominico extirpari queant, non mea, qui nullus sum, sed sanctorum, cum quibus sum, Episcoporum manu, tua quoque dextera cooperante, in quibus præcipuus est venerabilis Episcopus Ostiensis ab Apostolica Sede ad hoc ipsum directus, homo qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit Ecclesiæ suæ in multis per illum Dominus Omnipotens. Tua est, vir inclyte, honorificè suscipere illum, & eos qui cum ipso sunt, ac ne tantus labor tantorum virorum pro tua potissimum, tuorumque salute susceptus inefficax sit, secundùm potestatem desuper datam tibi operam dare.* Del medesimo Errico, e di S. Bernardo discorre l'autore della sua vita appresso il Surio. *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, nunc Apostata vilis, pessimæ vitæ, perniciosa doctrina, verbis persuasibilibus gentis illius occupauerat leuitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit ab Ecclesia regionis illius sæpiùs ante rogatus, & demùm a Reuerendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicæ persuasus pariter, & deductus.* Delle conuersioni, che fece il Santo in quella missione, l'istesso autore della sua vita ragiona in questi termini. *Prædicauit autem in Ciuitate Tolosana per aliquot dies, & cæteris locis, quæ miser ille* (Errico) *frequentasset ampliùs, & grauiùs infecisset, multos errantes reuocans, subuersos reparans, subuersores & obstinatos authoritate sua premens & opprimens, vt nec dico resistere, sed ne audere quidem vel apparere præsumant.* Et egli istesso il S. Abbate scriuendo a i Tolosani l'epistola 241. ne dà modesto testimonio: *Gratias agimus Deo, quia non fuit ociosus aduentus noster ad vos, & mora quidem breuis, sed non infructuosa.* Parimente San Pietro Maurizio de Montboissier Abbate di Cluny detto il Venerabile, che morì nel 1157 quattro anni dopo S. Bernardo, s'impiegò per ordine del Pontefice strenuamente nella conuersione di questi Eretici, e nella confutazione de' lor delirij; anzi scritto vn libro intitolato, *Contrà Petrobrusianos, & Enricianos*, lo indrizzò a gli Arciuescoui d'Arles, e d'Embrun, & a i Vescoui di Die, e di Gap. Il titolo della sua lettera è questo. *Dominis & Patribus Magistris Ecclesiæ Dei Arelatensi, & Ebredunensi Archiepiscopis, Diensi, & Vapincensi Episcopis, Fr. Petrus humilis Cluniacensis Abbas salutem & obsequium.* Nel corpo di essa è scritto. *Migrauit autem, sicut audiui* (la detta Eresia) *ad loca satis vobis contigua, & a Septimania vestra vobis persequentibus expulsa in Prouinciam Nouempuloniam, quæ vulgò Gasconia vocatur.*

2 Nel 1160 da Pietro Vualdo Mercadante di Lione prese origine vn'altra setta, i cui seguaci si dissero dal cognome dell'Eresiarca, Vualdensi, e Poueri di Lione dalla pouertà Euangelica, che mostrauan di professare. Scacciati da Lione n'andarono ad annidarsi nell'alte montagne del Delfinato, e della Prouenza, oue sapeano esser restate alcune reliquie de' primi Pietrobrusiani. Indi molto ingrossati calarono nella pianura: dalla Prouenza s'inoltrarono nella Linguadoca, e nella Guascogna, e vi si congiunsero co' Pietrobrusiani, & Erriciani; dispostili a quella vnione la conformità, benche non intera, de' lor praui dogmi. Diramatisi in varie sette, germogli ne furono i Populicani o Publicani; i Patareni, così nomatisi, perchè iattauan d'esporsi, ad imitazione de' Martiri, a patir persecuzioni, e tormenti per la lor fede; i Cathari, che rinuouando gli errori de' Manichei assunsero similmente quel nome, di cui si compiacquero i Manichei, che si nominarono Catharisti; & altri con altri nomi, che riportarono da varij luoghi oue fecero i nidi della propria empietà, trà i quali fù il più famoso, che tutti gli altri compre-

se

se, il nome di Albigesi da Alby Città dell'Aquitania; non perchè di là prendessero origine, come vuol Parisio, nè perchè iui fosser condannati la prima volta, come sente Alfonso Delbene Vescouo d'Alby, conciosiache prima furon condannati altroue, ma perche espulsi da Tolosa, colà si ritirarono con Ruggiero Prencipe di quella Città.

3 Tutte le dette Eresie furono condannate da Papa Alessandro III. nel Concilio, che celebrò in Tours l'anno 1163. e così ne scrisse il Concilio a i Vescoui delle Prouincie infette di contagio. *A partibus Tolosæ damnanda hæresis dudum emersit, quæ more cancri paulatim se ad vicina loca diffundens, per Gasconiam, & alias Prouincias quamplurimos iam infecit, & dum in modum serpentis intrà suas reuolutiones absconditur, quantò serpit occultiùs, tantò grauiùs Dominicam vineam in simplicibus demolitur: vndè Episcopos, & omnes Domini Sacerdotes in illis partibus commorantes inuigilare præcipimus, & sub interdictione anathematis, ne vbi cogniti fuerint illius hæresis sectatores receptaculum quisquis eis in terra sua, aut præsidium impertiri præsumat, sed nec in venditione & emptione aliqua cum eis communio habeatur, vt solatio humanitatis amisso ab errore viæ suæ resipiscere compellantur. Quisquis autem contra hæc venire tentauerit, tamquam particeps iniquitatis eorum anathemate feriatur: illi verò si deprahensi fuerint, per Catholicos Principes custodiæ mancipati omnium bonorum amissione mulctentur.*

4 Nel 1176 per togliere ogni scusa a gli Eretici furon chiamati a publica disputa in Alby. V' andarono gli Eretici, e de' Cattolici vi conuennero gli Arciuescoui di Lione, e di Narbona; i Vescoui di Nimes, di Tolosa, e d'Agde; molti Abbati e Preposti; il Conte di Tolosa Raimondo V. e sua Consorte la Regina Costanza; i Visconti di Beziers, e di Lautrec; e di popolo gran moltitudine. Deputati da entrambe le parti per Giudici della disputa, il Vescouo d' Alby, gli Abbati di Castres, d' Ardorel, e di Candeil, & Arnaldo di Narbona: l'Arciuescouo di Lione interrogando gli Eretici, tutti ad vno ad vno confutò validissimamente i loro errori con le sole autorità del nuouo Testamento, che vnicamente essi ammetteuano. Vedutisi conuinti gli Eretici, per non essere esclusi dalla communicazione de' popoli, professarono publicamente la Fè Cattolica; ma allora che vollero obbligarli i Giudici a confermarne la professione con giuramento, essi ostinatamente il ricusarono, (essendo l'vn de' loro errori, non douersi giurare per qualsiuoglia cagione) ancorche con testimonij delle Sagre Scritture lor si prouasse manifestamente, esser ciò lecito; anzi in quel caso esserui tenuti per purgarsi dell'infamia dell'Eresia. Quindi i Giudici li condennarono, e la sentenza ne fù approuata da i suffragij di tutti gli altri Padri, che interuennero in quel congresso.

5 Dopo questo, propagandosi sempre maggiormente il seguito de gli Eretici, Lodouico Rè di Francia, & Arrigo Rè de gl' Inglesi accesi di Cristiano zelo, nel 1178 (altri dicono nel 1177) determinarono di giuntamente muouer l' armi alla distruzzione de gli empi. ma poi cangiato consiglio, si stimò conueniente di lasciar trattare ancora vna volta il negotio da i ministri della Chiesa. Onde si mossero a tal' effetto Pietro Cardinale di San Grisogono Legato della Sede Apostolica, gli Arciuescoui di Bourges, e di Narbona, il Vescouo di Poictiers, vn Vescouo d' Inghilterra, e l' Abbate di Chiarau alle. A questi aggiunsero i detti Rè Raimondo V. Conte di Tolosa, il Visconte di Turena, & altri potenti Baroni, ingiungendo loro d' assistere à gli Ecclesiastici, e d' espeller da quelle contrade a forza

gli eretici, che chiudendo proteruamente il cuore a i lumi della predicazione, ricusassero di riporsi nel grembo della Chiesa Cattolica. Si procedè in Tolosa con le prediche, e co' giudizij: molti ne furono conuertiti, molti puniti. i contumaci solennemente si scommunicarono, e se n'ordinò a' Prencipi l'espulsione. Ma gli espulsi in gran numero poco si allontanarono, ritiratisi nella Diocese d'Alby con Ruggiero Prencipe di quella Città, manifesto eretico, che fù parimente fulminato con la scommunica.

6 L'anno seguente 1179 tenne Alesandro III. vn Concilio generale nel Laterano; & in esso furon dannati di nuouo tutti gli Eretici, che nella Guascogna, nell' Albigese, e nelle parti di Tolosa publicauano i loro errori, o Cathari, o Patareni, o Publicani, o d'altro nome, e tutti i lor fautori e riceuitori. Vi furon parimente dannati i Brebanzioni, Aragonesi, Nauarri, Bascoli, Coterelli, e Triauerdini, che all'vso de' Mori incrudeliuano contro i Cristiani, non perdonando a condizione, a sesso, a età, nè distinguendo i luoghi sagri da i profani. Et i Padri del Concilio esortarono i Prencipi a perseguitarli con l'armi, a confiscare i lor beni, e ridurre in seruitù le persone, ingiungendo a i Vescoui di concedere Indulgenza de' peccati (secondo il merito de' lor fatti) a chiunque impugnasse l'armi per tal' impresa.

7 Contuttociò più rigogliosa germogliando alla giornata la maledetta semenza, Innocenzio III. Som. Pontefice zelantissimo, sù'l principio del suo Pontificato spedì nel 1198. due insigni Religiosi dalla Gallia, Raniero, e Guidone con facoltà di Legati Apostolici: accioche con predicazioni, con censure, e con ogn'altro modo possibile si studiasse di ridurre all'ouile di Santa Chiesa quegli armenti smarriti; & a gli Arciuescoui, a i Vescoui, a i Prencipi, a i Baroni, & a i popoli delle Prouincie del Delfinato, della Prouenza, della Linguadoca, dell'Aquitania, e della Guascogna raccomandò con lettere efficacissime il cooperare secondo l'ordine de' Legati all'estinzione dell' Eresia, concedendo a chiunque vi cooperasse l' Indulgenze che si conseguiscono nel pellegrinaggio di S.Giacomo di Galizia. Gli esortò ancora a combatterli; ma della guerra frastornò l'esecuzione la spedizione di Terra Santa.

8 Proseguì ne gli atti della sua pastorale sollecitudine Papa Innocenzio III. e nel 1203 inuiò nelle infette Prouincie Arnaldo Abbate Cisterciense, Pietro di Castelnuouo, e Radolfo dell'istesso Ordine, tutti Legati Apostolici, e soggetti di gran virtù, accioche incombessero a tutto studio nella conuersione & estirpazione de gli Albigesi. ma già s'annoiauano i tre Legati di quella Legazione, che poco fruttuosa riusciua per lo fauor che prestaua a gli Eretici Raimondo VI. Conte di Tolosa, e meditauano di abbandonarla; quando arriuò a loro in Mompellieri Diego Vescouo d'Osma in Ispagna, personaggio di zelo, e di virtù eroica, che da Roma ritornaua alla propria sede nel 1206. questi riscaldò il lor coraggio, & in vno con S. Domenico allor Canonico regolare della sua Chiesa si rese lor socio nel ministero. Nell' istesso anno altri dodici Abbati dell'Ordine Cisterciense aggiunse al lor drapello Innocenzio con altro numero di Monaci del medesimo Ordine; i quali tutti si adoperarono strenuamente in quel santo affare con l'esempio d'vna vita vmile e penitente, con laboriosissime e pericolosissime peregrinazioni, con dispute priuate, e publiche, e con miracoli ancora segnalatissimi, virilmente con essi loro commilitando nella sagra impresa Fulcone huomo d'esimia pietà recentemente assunto dall' Ordine Cisterciense alla sede di Tolosa. ma non si raccolse quella messe, che potea

tea sperarsi da così fatti operarij, vietandola l'ostinatissima contumacia de gli Eretici, e particolarmente di Raimondo VI. Conte di Tolosa, de' Conti di Foix, e d'altri Grandi.

9 Era commiserabile la mendicità e'l disprezzo, nel quale haueano ridotta la Chiesa di Tolosa le violenze di Raimondo, e de gli altri Eretici, come raccogliesi da gli Atti di Fulcone riferiti da' Sammartanj. Nè mancauano le sue angustie al Venesino, oue il dominio di Raimondo Eretico hauea introdotta, e propagata l'Eresia, & hauea con strane concussioni agitate le Chiese di Carpentràs, e di Vasone, espulso dal Conte Raimondo il Vescouo di Carpentràs dalla propria sede, & occupati i beni e le terre di quella Chiesa, e dell' altra di Vasone, con la prigionia ancora del Vescouo di Vasone, e del suo Clero, come si vedrà altroue.

10 Più volte però in quel tempo conuenne a i Legati di scommunicare il Conte, e più volte per la sua finta penitenza lo riconciliarono con l'assoluzione alla Chiesa. L'vltima volta fù scommunicato da Pietro di Castelnuouo Collega dell'Abbate Arnaldo, quand'era già morto Radolfo l'altro Legato, e Diego Vescouo d'Osma dopo due anni di ministero era ritornato in Spagna, lasciato co' Legati il P. San Domenico, il qual da Arnaldo costituito Inquisitor della fede continuò a combattere con somma fortezza, e con egual prudenza molti anni, con parole, con scritti, con miracoli, con vita apostolica, e con immensi pericoli. Scrisse Raimondo a Pietro di Castel nuouo, promettendoli con giuramento d'espellere tutti i Routieri, & Eretici dalle sue terre, di pienamente emendarsi, e di dar tutte le satisfazzioni, che gli sarebbono da lui ingiunte, se con Arnaldo il Collega si compiacesse di trasferirsi in S.Gilles, ou'egli allor dimoraua. Andarono i Legati; ma come furono in quella Città, si smascherò Raimondo, e nulla volse adempire delle sue promesse; anzi publicamente li minacciò di farli morire, se osauano d'vscire da S.Gilles. N'vscirono tuttauia mal grado del Conte scortati da buon numero di Cittadini armati; ma trà essi ascostisi i Sicarij deputati da Raimondo, nell'accingersi i Legati a passare il Rodano, l'vn de gli empi satelliti scagliò la sua lancia contro Pietro di Castelnuouo, e'l trapassò per le coste inferiori da banda a banda. Riguardollo Pietro benignamente, e gli disse, *Dio ti perdoni, perchè io ti perdono*; e dopo alcune orazioni rese felicemente lo spirito al suo Signore.

11 Dopo sì atroce delitto di Raimondo furono inuiati al Papa Fulcone Vescouo di Tolosa, e Nauarro Vescouo di Conferans per informarlo del funesto successo, e dello stato lagrimeuole delle Prouincie deturpate dall'Eresia. Ferì profondamente il cuor del Pontefice quella nouella, e giustamente irritato impugnò contro Raimondo l'vna e l'altra spada, solennemente l'anatematizò, sciolse tutti i suoi sudditi dalla fedeltà, che doueangli, e concesse i suoi Stati a gli occupatori: e ne scrisse a tutti i Conti, Baroni, e Nobili delle Prouincie Narbonese, Arelatense, Ebredunense, Aquense, e Viennese in questo tenore riferito da Pietro Vallisarnense c.8. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs nobilibus viris Comitibus, Baronibus, & vniuersis militibus per Narbonensem, per Arelatensem, Ebredunensem, Aquensem, & Viennensem Prouincia constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Rem crudelem audiuimus, & in communem luctum generalis Ecclesiæ deducendam, quòd cum sanctæ memoriæ Fr. Petrus de Castronouo Monachus & Sacerdos, vir inter viros vtique virtuosus, vita, scientia, & fama præclarus, ad Euangelizandum pacem & confirmandam fidem*

*in*

*in Prouincia Occitana cum alijs destinatus, in commisso sibi ministerio laudabiliter profecisset, & proficere non cessaret, quippe qui plenè in schola Christi didiscerat quod doceret, & eum qui secundùm doctrinam & fidelem obtinendo sermonem in sana poterat exhortari doctrina, & contradicentes reuincere, paratus omni poscenti reddere ratio nem, vt poterat vir in fide Catholicus, in lege peritus, in sermone facundus, concitauit aduersùs ipsum diabolus ministrum suum Comitem Tolosanum Raymundum, qui cum pro multis, & magnis excessibus, quos in Ecclesiam commiserat, & in Deum, sæpè Censuram Ecclesiasticam incurrisset, & sæpè sicut homo versipellis & callidus, lubricus, & incostans, penitudine simulata fuerit absolutus, tandem odium continere non præualens, quod cœperat contra ipsum, eo quòd nouerat in ore eius verbum veritatis ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in populis, ac eo fortiùs in eodem Comite, quò magis pro maioribus erat ipse facinoribus increpandus, tàm eum, quàm Collegam suum Apostolicæ Sedis Legatos ad villam Sancti Ægidij conuocauit, promittens super cunctis, quibus impetebatur capitulis satisfactionem plenariam exhibere. Cum autem conuenientibus illis in villam prædictam præfatus Comes salutaria monita sibi facta modò velut verax & facilis promitteret se facturum, & modò velut fallax & durus ea prorsùs facere recusaret, volentibus illis demum ab eadem villa recedere mortem est publicè comminatus, dicens quòd quocumque vel per terram diuertant, vel per aquam vigilanter eorum obseruaret egressum; & confestim dictis facta compensans, complices suos ad exquisitas insidias destinauit. Cumque verò nec precibus dilecti filij Abbatis Sancti Ægidij, nec instantia Consulum & Burgensium furoris sui mitigari insania potuisset, ipsi eos inuito Comite nimiumque dolente cum armatæ manus præsidio propè ripam Rhodani fluuij deduxerunt, vbi nocte quieuerunt instante, quibusdam eiusdem Comitis satellitibus ipsis prorsus ignotis hospitantibus cum eisdem, qui sicut apparuit in effectu sanguinem quærebant eorum. In crastino itaque mane facto & missa celebrata de more, cum innocui Christi milites ad transitum se fluminis præpararent, vnus de prædictis Sathanæ satellitibus lanceam suam vibrans prænominatum Petrum supra Christum petram immobili firmitate fundatum tantæ proditionis incautum inter costas inferiùs vulnerauit, qui priùs ipsum respiciens percussorem, & Christi magistri sui cum Beato Stephano secutus exemplum dixit ad ipsum, Deus tibi dimittat, quia ego dimitto, pietatis & patientiæ verbum sæpiùs repetendo, deinde sic transfixus acerbitatem illati vulneris spe cælestium est oblitus: & instanti suæ pretiosæ mortis articulo cum ministerij sui socijs, qui fidem promouerent, & pacem non desinens ordinare post iustas orationes in Christo feliciter obdormiuit; qui profectò cum ob fidem, & pacem, quibus nulla est prorsùs causa laudabilior, ad martyrium sanguinem suum fuderit, claris iam vt credimus miraculis coruscaßet; nisi hoc illorum incredibilitas impedisset, de quorum similibus in Euangelio legitur, quia ibi virtutes Iesus non faciebat multas propter incredulitatem eorum, quia quamquam linguæ non fidelibus sed infidelibus sint in signum, Saluator tamen præsentatus Herodi, qui teste Luca valde gauisus est viso ipso pro eo quòd signum aliquod ab eo fieri sperabat, & facere dedignatus est signum, & reddere interroganti responsum, sciens quia incredibilitas signorum non credulitatis inductio, sed vanitatis illum admiratio delectabat. Licet autem ipsa praua generatio & peruersa Prouincialium* ( nomina così gli Eretici, perche trassero la prima origine dalla Prouenza ) *non sit digna vt tàm citò, sicut forsitan ipsa quærit, de suo sibi mar-*

*martyre signum detur, expedisse tamen credimus vt vnus ipse pro ipsa, ne tota pereat, moreretur, quæ contagio hæreticæ prauitatis infecta per interpellantem occisi sanguinem a suo meliùs reuocatur errore. Hoc est enim vetus Sacrificium Iesu Christi, hoc miraculosum ingenium Saluatoris, vt cum in suis esse victus putatur, tunc vincat potiùs in eisdem, & ea virtute qua ipse mortem moriendo destruxit, à superatis interdum famulis suis superatores eorum faciat superari: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum plurimum fructum affert. Sperantes igitur quòd de morte huius fœcundissimi grani sit fructus in Christi Ecclesia prouenturus, cum profectò sit durè culpabilis, & culpabiliter durus, cuius animam ipsius gladius non pertransit, nec vnquam penitus desperantes cum vtilitas tanta debeat in sanguine suo eße, quòd suæ prædicationis nuncijs circa memoratam Prouinciam, pro qua ipse in corruptione descendit, ob tanta Deus tribuat incrementa: Venerabiles Fratres nostros Archiepiscopos, eorumque suffraganeos monendos duximus attentiùs, & hortandos per Spiritum Sanctum, in virtutem obedientiæ districtè præcipiendo, vt verbum pacis & fidei seminatum ab eo suæ prædicationis irriguis conualescere facientes, & ad expugnandam hæreticam prauitatem ac fidem Catholicam confirmandam, ad extirpanda vitia & plantandas virtutes indefessè studio sedulitatis instantes iam dictum Dei famuli occisorem, & vniuersos, quorum ope, vel opera, consilio, vel fauore tantum facinus perpetrauit, receptatores quoque vel defensores illius ex parte Omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque BB. Apostolorum Petri & Pauli & nostra excommunicatos & anathematizatos per suas diœceses denuncient vniuersis, & omnia loca prorsùs ad quæ ipse vel aliquis eorum deuenerint, præsentibus eis interdicto faciant Ecclesiastico subiacere, singulis diebus Dominicis & festiuis, pulsantibus campanis, & candelis accensis, donec ad Sedem Apostolicam accedentes per satisfactionem condignam mereantur absolui, sententiam huiusmodi solemniter innouantes: illi autem qui ortodoxæ fidei zelo succensi ad vindicandum sanguinem iustum, qui de terra clamare non cessat ad cœlum, donec ad confundendum subuersos & subuersores descendat ad terram Deus vltionum, viriliter se accinxerunt aduersùs hos pestilentes, qui simul in vnum pacem & veritatem impugnant, suorum remissionem peccaminum à Deo eiusque Vicario securè promittant indultam, vt eis labor huiusmodi ad operis satisfactionem sufficiat; similiter illis offensis, pro quibus cordis contritionem, & veram confessionem oris obtulerint vero Deo. huiusmodi siquidem pestilentes Prouinciales non tàm nostra diripere, sed nos perimere moliuntur, nec solùm ad perimendas animas linguas acuunt, verùm etiam ad perdenda corpora manus extendunt proditores animarum effecti, & corporum peremptores. Licet autem præfatus Comes pro multis & magnis flagitijs, quæ longum esset per omnia enarrare, iamdudum sit anathematis mucrone percussus, quia tamen certis indicijs mortis S. viri præsumitur esse reus, non solùm ex eo quòd publicè comminatus est ei mortem, & insidias parauit eidem, verùm etiam ex eo quòd occisorem ipsius in multam familiaritatem admisit, & magnis donis remunerauit eumdem, vt de cæteris præsumptionibus taceamus, quæ pleniùs innotescunt multis; ob hanc quoq; causam ijdem Archiepiscopi & Episcopi publicè nuntient anathematizatum eumdem. Et cum iuxtà Sanctorum Patrum canonicas sanctiones ei qui fidem Deo non seruat fides seruanda non sit, a communione fidelium segregato, vtpotè qui vitandus est potiùs, quàm fouendus,*

*dus, omnes, qui dicto Comiti fidelitatis, seu societatis, aut fœderis huiusmodi iuramento tenentur adstricti, auctoritate Apostolica denuncient interim absolutos, & cuilibet Catholico viro licere, saluo iure Domino principali, non solùm persequi personam eiusdem, verùm etiam occupare & detinere terram ipsius, illius præsertim obtentu, quod ab hæresi per suam prudentiam fortiter expietur, quæ per illius nequitiam fuit hactenus turpiter sauciata & maculata: quia dignum est vt manus omnium contra ipsum consurgant, cuius manus extitit contra omnes, quòd si nec sic vexatio dederit intellectum, manus nostras in eo curabimus aggrauare: Si quo modo vero satisfactionem promiserit exhibere, ipsum pœnitudinis suæ hæc signa præmittere oportebit: Vt de toto posse suo depellat prauitatis hæreticæ sectatores, & se paci satagat conciliare fraternæ, cum principaliter propter culpam, quam in vtroque noscitur commisisse, in eum Ecclesiastica fuerit prolata censura; quamquam si in suas iniquitates Deus voluerit obseruare, vix posset congruè satisfacere, non tantummodò pro se ipso, sed pro alia multitudine, quam in laqueum damnationis induxit. Quia verò secundùm sententiam veritatis timendi non sunt qui corpus occidunt, sed ille qui potest mittere corpus & animam in gehennam, confidimus & speramus in eo qui vt a fidelibus suis timorem mortis auferret mortuus die tertia resurrexit, quòd præfati hominis Dei mors Venerabili Fratri nostro Coseranensi Episcopo, & dilecto filio A. Abbati Cisterciensi Apostolicæ Sedis Legatis, aliisque Ortodoxæ fidei sectatoribus, non solùm timorem non incutiet, sed amorem accendet, vt eius exemplo, qui vitam æternam temporali morte feliciter est mercatus, animas suas in tàm glorioso certamine, si necesse fuerit, pro Christo ponere non formident. Vndè Archiepiscopis & Episcopis consulendum duximus, admouendo preces præceptis, præcepta precibus inculcantes, vt Legatorum ipsorum salubribus monitis & mandatis efficaciter intendentes, tamquam strenuissimi commilitones assistant iisdem in omnibus, quæ propter hęc ipsis duxerint iniungenda: scientes quòd sententiam, quam ipsi non solùm in rebelles, sed etiam in desides promulgauerint, nos ratam haberi pręcipimus, & inuiolabiliter obseruari. Eia igitur Christi milites, eia strenui militiæ christianæ Tyrones, moueat vos Generalis Ecclesiæ gemitus, succendat vos ad tantam Dei nostri vindicandam iniuriam pius zelus, mementote quia Creator noster nostri non indiguit cum nos fecit, qui quamquam nostro seruitio non indigeat, vt quasi per illud minus in agendo minus voluerint fatigetur, & sua omnipotentia minor sit obsequio nostro carens, occasionem tamen in hoc articulo nobis tribuit acceptabiliter seruiendi. Cum igitur post interfectionem præfati Iusti, Ecclesia quæ in partibus illis est absque consolatore in tristitia & mœrore sedente, fides euanuisse, periisse pax, hæretica pestis & hostilis rabies fortiùs inualuiße dicatur, ac si potenter in eius nouitate procellæ non succurratur eidem, penè penitus videbitur nauis Ecclesiæ naufragari. Vniuersitatem vestram monemus attentiùs, & propensiùs exhortamur, ac in tantæ necessitatis articulo in virtute Christi confidenter iniungimus, & in remissionem peccaminum indulgemus, quatenus tantis malis occurrere non tardetis, & ad pacificandum gentes illas in eo, qui est Deus pacis & dilectionis, intendere procuretis, & quibuscumque modis reuelauerit vobis Deus, hæreticam ibi studeatis perfidiam abolere; sectatores ipsius eò quàm Saracenos securiùs, quò peiores sunt illis, in manu forti & extento brachio impugnando: prænominatum etiam Comitem, qui quasi fœdus percussißet cum eadem morte propria non recogitat, si fortè vexatio sibi tribuat intellectum, & impleta facies eius ignominia incipiat inquirere nomen Dei ad satisfaciendum nobis & Ecclesiæ, imò & Deo, pondere non desinatis inducto super eum oppressionis vrgere, ipsum & fautores eiusdem de castris Domini depellen-*

*do,*

*do, & auferendo terras eorum, in quibus relegatis hæreticis habitatores Catholici subrogentur, qui scilicet ortodoxæ fidei nostræ disciplinam in sanctitate & iustitia seruent coram Deo. Datum Laterani 7 Idus Martij Pontificatus nostri anno XI.* che fù il 1208. E questo fù il primo allarma della Chiesa contro Raimondo.

12 Questi intanto hauea spediti suoi Inuiati al Papa, e per lor mezzo erasi querelato con la Santità sua dell' eccessiua acerbità dell' Abbate Cistercienfe, e de' suoi Colleghi, e ministri; e l' hauea supplicato a spiccar dal suo lato vn' altro Legato, che vdisse le sue querimonie, e conoscesse la sua causa, promettendo di obedirli in tutto e per tutto. Volle compiacerlo il Pontefice per togliere ogni pretesto di scusa, & istituì suo Legato Milone (l'vno de' suoi Chierici collaterali scriue Innocenzio) Protonotario Apostolico, huomo d' animo imperterrito, ed esimio in integrità, e scienza, datoli per Collegato Tedisio o Teodosio Canonico di Genoua, soggetto anch'esso di riputata virtù, e di paragonato talento. Contuttociò non desistè dal pensiero d'opprimer con l'armi gli Eretici; publicò sue lettere e Bolle contro essi, e contro Raimondo, & ordinò al Legato di trattare col Rè di Francia, per far predicare in tutto il suo Regno la Crociata contro que' ribelli della Chiesa, e di Dio: datagli ancora istruzzione di gouernarsi ne gli affari del Tolosano col consiglio dell'Abbate Arnaldo ben'informato de' diportamenti del Conte.

13 L' Abbate Arnaldo andato all'incontro del Legato lo raggiunse in Auxerre, e di là si portarono giuntamente al Rè. Presentateli le lettere d' Innocenzio, ne riportarono, che nè la Maestà sua, nè suo figliuolo poteano portarsi in persona a quella santa impresa, per sourastare al suo Regno l' armi dell'Imperadore Ottone, e del Rè d'Inghilterra, ma che haurebbe permesso a i Baroni del suo dominio d'armarsi, e di promuouerla con ogni sforzo, consentendo si predicasse la Crociata per tutta la Francia. Il che fù eseguito con tanto ardore, che preser la Croce gli Arciuescoui di Sens, e di Roano; i Vescoui d'Autun, di Clermont, di Neuers, di Chartres, di Lysieux, e di Bayeux; il Duca di Borgogna; i Conti di Neuers, di S.Paolo, di Montfort, di Bar sù la Senna, & altri Signori; e si ammassò vn'esercito sì numeroso, che alcuno scriue, montasse alla moltitudine di 500.mila combattenti, i quali tutti portauan la Croce al petto, a differenza di quei ch'andauano a cōbattere in Terra Santa, che la vestiuano alle spalle. Guglielmo Britone così ne canta nella sua Filippide.

*At reliqui Proceres, Equites, Comitesque, decusque*
*Prælati Ecclesiæ, nec non & nobile vulgus,*
*Omnes ferè viri gladios qui ferre valebant,*
*Spe ducti veniæ Christi sua pectora signo*
*Consignant, vt quod calet intus pateat extrà,*
*Illasque in partes iter aggrediuntur ituri.*

Il medesimo Autore riferisce, che il Rè Filippo vi mandò a sue spese quindici mila soldati.

*Rex igitur primus zeli feruore superni*
*Corde pio motus ter millia quinque virorum*
*Ad proprios sumptus instructos rebus, & armis*
*Dans exemplum alijs in Christi prælia misit.*

14 Mentre si disponea il militare apparecchio, partì il Legato Milone, e preso il camino verso la Prouenza, assembrò in Monteos Castello del Venesino

vn'assemblea d'Arciuescoui e Vescoui, per prender col lor consiglio le conuenienti misure nell'affare del Co. Raimondo. Di là col parer de' medesimi citò il Côte a comparire in giorno prefisso auanti al suo giudizio nella Città di Valenza nel Delfinato. Obedì Raimondo atterrito dalla fama del potente apparecchio militare, che faceasi in Francia; e comparso nel tempo, e nel luogo assegnato, si pose in poter di Milone con promessa d'eseguire tutti i suoi ordini. Volle il Legato, che per sicurtà delle sue promesse gli dasse Raimondo in mano sette forti Castelli, i quali in vn co' dritti, che hauea sù la Contea di Melgueil in Linguadoca, si deuoluessero al dominio temporale della Chiesa Romana, ogni volta, ch'egli mancasse nell'osseruanza delle promesse: che d'auantaggio facesse dar cauzione giurata dell'osseruazione delle medesime da i Nobili suoi dipendenti, e da i Consoli d'Auignone, di Nimes, e di S.Egidio, con legge che tutti restasser sciolti dal giuramento della fedeltà douutagli in caso, che egli non le adempisse. In tutto consentì Raimondo, & in primo luogo fè rimettere i sette Castelli (tre de' quali eran membri del Venesino, cioè Opede, Baumes, e Mornàs) nelle mani del Collegato Tedisio, che vi si portò per ordine di Milone a riceuerli a nome della Chiesa Romana, & a munirli.

15 Ciò eseguito, n'andò il Legato co' Prelati della sua comitiua, e col Conte in S. Gilles, per iui assoluerlo dalla scommunica, e fargli i conuenienti precetti dopo hauer da lui riceuuto l'atto di publica confessione, e da lui, e da' suoi malleuadori i solenni giuramenti delle cose prima concluse in priuato. Comparue il Côte in camicia, in calzoni di tela, e scalzo alla porta della Chiesa di S.Egidio, ou'era apparecchiata decentemente sopra vn'altare amouibile la Sagrosanta Eucaristia, con la Croce del Signore, con le reliquie de' Santi, e col libro degli Euangelij. Iui genuflesso alla presenza del Legato, e di venti Arciuescoui, e Vescoui, e di gran turba di popolo fè l' infrascritto giuramento riferito da Catel Consigliero del Rè nel Parlamento di Tolosa nel l. 2. dell'Ist. de' Conti di Tolosa, e da altri Scrittori accennato. *Hæc est forma iuramenti facta a Raymundo Comite Tolosano apud S. Ægidium in manu Domini Milonis. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo,* 14 *Kal. Iulij* (18 di Giugno del 1209) *Ego Raymundus Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ Sacrosanctis Reliquijs, Eucharistia, & ligno Crucis Dominicæ compositis supra sancta Dei Euangelia corporaliter manu tacta iuro, quòd suprà singulis, & vniuersis capitulis, pro quibus a Domino Papa, vel eius Legato, vel alijs ipso iure fui, vel sum excommunicatus, stabo mandatis in primis Domini Papæ, ac vestris Magister Milo Domini Papæ Notari, Apostolicæ Sedis Legate, ità videlicet, vt quicquid per se vel litteras suas, Nuncius vel Legatus mihi præceperit, super vniuersis Capitulis, quibus excommunicatus fui vel sum, bona fide sine fraude ac malo ingenio adimplebo, super istis præcipuè Capitulis, quæ hic nomino: videlicet, quòd pacem alijs iurantibus dicor noluisse iurare: item quòd iuramenta quæ feci super expulsione hæreticorum, vel eis credentium non seruaße dicor: item quòd hæreticos dicor semper fouisse, eisdemq. fauisse: item quòd de fide suspectus habeor: item quòd Ruptarios siue Mainadas tenui: item quòd dies quadraginta festorum & temporum qui securitate gaudere debent dicor violaße: item quòd aduersarijs meis, qui se iustitiæ offerebant, pacemq. iurauerant, dicor noluiße iustitiam exhibere: item quòd Iudæis publica commisi officia: item quòd monasterij S.Guilielmi, & aliarum Ecclesiarum poßessiones & Ecclesias iniustè detineo: item quòd incastellaui Ecclesias, & incastellatas detineo: item quòd indebita pedagia, vel quidagia colligo, vel colligere facio: item quòd Carpentoractensem Episcopum a propria Sede depuli: item quòd*

*quòd de interfectione Sanctæ mem. Petri de Castronouo suspectus habeor pro eo maximè quòd interfectores ipsius in magna familiaritate recepi: item quòd Vasionensem Episcopum & eius Clericos cepi, & Palatium eiusdem Episcopi, & domos Canonicorum destruxi, & Castrum Vasionense per violentiam abstuli: item in religiosas personas manus iniecisse: super his, & alijs, si qua poterunt inueniri prædicto modo iuraui & alios iurare feci, & septem Castrorum dedi cautiones, quorum nomina sunt hæc, Fiaci, Epeda, Balme, Roquomaura, Castrum Mornacij, Faniaux, Argentea, Montferrati. Si autem ea quę supradixi Capitula, & alia iniuncta mihi fuerint in perpetuum bona fide non seruauero, volo & concedo vt septem supradicta Castra cadant in commissum Romanæ Ecclesię, et ius quod habeo in Comitatu Melgoliensi ad Romanam Ecclesiam plenissimè reuertatur. Volo etiam et concedo, vt persona me excõmunicet, et terra supponatur Ecclesiastico interdicto, et Coniuratores mei, tàm Consules, quàm alij, & successores eorum ex hoc ipso sint absoluti a fidelitate iure ac seruitio, quibus mihi tenentur ratione Ecclesiæ pro feudis, & iuribus quæ habeo in Ciuitatibus & Castris de quibus erant, tàm Consules quàm illi qui iurarunt fidelitatem facere, teneantur pariter & signare: item sub eodem iuramento & eadem pœna stratas publicas securè seruabo, eisdem pœnis subiacere volo si prædicta omnia non seruauero, vel aliquod prædictorum.* Dopo tal giuramento prestato dal Conte, il Legato gli fece questi precetti. *In nomine Domini. Ego Milo D. Papæ Notar. Apostolicę Sedis Legatus pręcipio tibi Domino Raimũdo Comiti Tolosano sub debito præstiti iuramenti, & sub forma eiusdẽ iuramenti adiecta, vt D. Episcop. Carpentoratensẽ tàm in Ciuitate quàm extrà in pleno iure restituas, et damnis datis tàm de rebus quã de fructibus eidẽ Episc. reseruandis fideiussores pręstes idoneos, & vniuersos Ciues Carpẽtoratenses a iuramento quod citrà terminũ tibi vel alij tuo nomine pręstiterũt, absoluas omninò, & indictionẽ quã tibi fecisti fieri, mihi vel cui dixero facias assignari. Itẽ præcipio tibi sub eadẽ pęna vt dictũ Episc. Præpositũ, & Canonicos Vasionẽses tã in Castris quã in alijs pleno iure restituas, & de damnis datis, ædificijs destructis, & rebus alijs & fructibus resarciendis eisdẽ fideiussores præstes idoneos, Castrum Vasionẽse mihi vel cui dixero facias assignari. Itẽ sub eadẽ pęna tibi præcipio vt Aragonenses, Ruptarios, Cotarellos, Basculones, Mainadas, vel quocũ q. alio nomine censeantur de tota terra tua & posse tuo prorsus expellas, nec in alienam terram eos immittas vel concedas, nec eorum auxilio tempore vllo vtaris. Item sub eadem pœna tibi præcipio, vt vniuersos Iudæos in tota terra tua & posse ab omni administratione publica vel priuata prorsus amoueas, nec vmquã eos ad ipsam vel aliã restituas, vel alios Iudæos ad aliquam administrationem adsumas, nec eorum consilio vllo tempore contra Christianos vtaris. Item sub eodem iuramento, & eadem pœna tibi præcipio, vt stratas publicas securas obserues; saluis ijs quæ vel Dominus Papa, vel ego, vel alius de mandato ipsius eodẽ tempore vel diuersis tibi duxerit imposterũ iniungenda.* Ciò fatto, pose il Legato parte della sua stola al collo del Conte e cõ essa lo introdusse nella Chiesa, e per la Chiesa il condusse fino all'Altare, sẽpre battẽdolo con vn fascetto di verghe, e finalmente assolutolo dalla scommunica, gli fece alcuni altri precetti, de' quali manca vna parte nell'antico manoscritto, onde gli hà estratti Catel, per mancarui vn foglio. Il titolo n'è questo. *Hæc sunt præcepta facta Domino Comiti Tolosano postquam fuit absolutus.* E nel foglio, che segue al lacerato, è scritto così. *Itẽ præcipio, vt hæreticos, quos Diœcesani Episc. vel alij Ecclesiarũ Rectores, hæreticos, receptatores vel fautores eorũ tibi vel tuis baiulis nominabunt, tamquam hæreticos habeas. Item præcipio vt pacem a Legatis statutam vel deinceps statuẽdam iures & signes inuiolabiliter seruari, & ipsius pacis statuta & vniuersos homines tuos tenere & iurare pacẽ facias, & secundũ statuta pacis*

*seruare. Item præcipio vt septem castra, quæ mihi ratione Ecclesiæ tradidisti, eorum aliquod non auferas per te vel per aliam quamdam personam, ablatum cum toto posse tuo ad recuperandum illud viriliter labores, statim illud pristinæ custodiæ restituas. Hæc omnia tibi præcipio perpetuò obseruanda, et si quæ alia Statuta prędictis Capitulis vel alijs pro quibus excommunicatus fuisti, Dominus Papa vel eius Legatus duxerit imposterum iniungenda.* Nel medesimo libro è descritto il giuramento prestato da i Consoli d' Auignone nell'istesso giorno dell'assoluzione di Raimõdo. Eccone il tenore. *In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo. 14. Kal. Iul. Nos Consules Auenionenses de consensu et voluntate Domini R. Comitis Tolosani precisè iuramus super Sãcta Dei Euãgelia manu tacta tibi Magist. M. Domini Papæ Notario, Apostolicæ Sedis Legato, quòd bona fide, et sine fraude et malo ingenio consulemus & operã dabimus pro posse nostro, quòd dictus D. Comes tã per se, quã per successores suos super his omnibus pro quibus fuit excõmunicatus, quòdq. supra ijs quæ exposuit in forma quã ipse antequã absolueretur iurauit, pareat omnibus mandatis Ecclesiæ, et quòd ea in perpetuũ seruet: ità quòd si quod illorũ non fecerit, vel contra quod illorũ venerit manifestè, nos ei nullũ consiliũ vel auxilium seu obsequiũ per nos vel homines seu amicos nostros aliquatenus ei pẽdemus, scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua vel seruitio illi vllo modo tenebamur, imò vsq. plenè perueniat faciemus contrà ipsum pro poße nostro quòd quid Romana Ecclesia vel eius Nuncius siue Legatus nobis mandet faciendũ nõ obstante fidelitate vel iure aliquo vel seruitio si quo ipsi vllo modo tenebamur: a quo etiã tã tu quàm dictus Comes nos absoluistis, si fortè ipse vt dictum est contra pręcepta quę facta sunt, vel fuerunt ei, venerit manifeste; tunc etiã pro iure siue seruitio, si quod in villis vel Castris nostri Consulatus & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatẽ Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidẽ fidelitatem & perpetuo seruaturi. Item stratas publicas securas seruabimus, & faciemus per totũ nostrum districtum inuiolabiliter obseruari. Itẽ Guidagia vel pedagia vel exactiones aliquas a transeuntibus per stratas, vel etiã per flumina nullatenus accipiemus, nisi quæ vel quas antiquorũ Regum vel Imperatorum concessione constiterit nos habere. Item Ecclesias omnes & domos religiosas in nostro districtu tàm in ciuitate, quã extrà in plena signabimus libertate, neq. ab eis exactiones aliquas, seu tallias exigemus, & defunctis earũ Episcopo vel alijs Rectoribus, Episcopos vel domos eorũ nullo modo expoliabimus, nec administrationi earum seu custodiæ occasione alicuius consuetudinis vel aliqua alia, nisi fortè rogati ab Episcopo, vel Capitulo, immiscebimur: sed omnia sine diminutione aliqua defunctorum successoribus reseruentur. Et in electionẽ Episcopi vel alterius Rectoris Ecclesiæ faciendã, per nos vel per quamcũq. aliam personam nos nullatenus immiscebimus, nec aliquã violentiã faciemus, vel impedimentum præstabimus, quominùs electio Canonicè ac liberè celebretur. Itẽ pacẽ seu treguam sicut nobis iniunctũ fuerit bona fide seruabimus. Item si Episcopus vel Capitulum, vel alia persona Ecclesiastica nobis aliquos hæreticos nominauerit, vel per nosmetipsos cognoscere poterimus aliquos hæresim prædicare, vel facere conuenticula aliqua, ipsos persequemur secundùm legitimas sanctiones, & eorum bona omnia infiscabimus, hæc omnia singulis annis per manus Episcopi nostri faciemus Consulibus nostris iurare: Si quis autem hoc noluerit, ipsum tamquam hæreticum habebimus manifestum, nec eius iudicium, siue auctoritas vigorem in aliquo sortietur.* Prima de' Consoli d' Auignone haueano fatto vn simil giuramento i Baroni, e dopo i sudetti Consoli ne fecero vn conforme i Consoli di Mompellier, ma in essi non si troua alcuna promessa di soggettarsi al dominio della Chiesa

Ro-

Romana, come in quello de' Consoli d'Auignone. E nel fine di tutti i lor giuramenti, così sottoscrisse e decretò il Legato. *Et ego supermemoratus Milo Domini Papæ Notarius, & Apostolicæ Sedis Legatus authoritate Legationis qua fungor, ad prædicta exequenda vobis & vestris successoribus potestates & authoritates concedo. Hæc omnia pro posse suo, & sine aliquo malo ingenio corporaliter iurauerunt &c.*

16 Così tosto che Raimondo fù assoluto, dimandò la Croce per congiungersi con l'esercito de' Crociati; e Milone ne compiacque, e lui, e due de' suoi Gentilhuomini. Pertanto essendo l'armata Cattolica giunta in Lione intorno alla festa di S. Gio. Battista, le andò il Conte all'incontro, e vi s'vnì in Valenza sù'l Rodano, promettendo a i Capi d'assister loro con ogni forza per l'estirpazione de gli Eretici. Grandi furono i progressi de' Crociati in quell'anno: e'l primo ne fù l'espugnazione di Beziers in Linguadoca con la strage d'intorno a sessanta mila Cittadini, e con l'incendio dell'istessa Città. L'Anonimo Autore del libro *Præclara Francorum facinora* così ne racconta il successo. *Primò omnium Bliterrim capiunt Ciuitatem, eamq. incendio tradunt: & in Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ, ad quam Ciues, qui priùs restiterant, confugerant, in ipso festo vsque ad septem millia occiduntur. Et quidem satis iustè, quia primo requisiti ex parte exercitus per suum Episcopum ad ipsos transmissum, scilicet Magistrum Reginaldum de Montepessulano, virum ætate, vita, & scientia venerandum, quòd hæreticos, qui ibi erant, quos ipse Episcopus, qui eos in scriptis notauerat, nominaret, redderent, aut si istud non valerent, quòd de Ciuitate Catholici exeuntes dimitterent hæreticos, ne perirent pariter cum eisdem: quod quidem facere noluerunt, sed sese aduersùs Deum, & Ecclesiam erigentes, exercitui diù superbè resistere præsumpserunt, in festo S. Magdalenæ, ac in eius Ecclesia meritò Dei iudicio capti sunt & destructi, quia de ipsa Sancta Maria Magdalena contumeliosè hæretici blasphemabant: Itemque in eadem Ecclesia olim retrò quadraginta annis Biterrenses Ciues Dominum suum Vicecomitem nomine Trincauellum proditionaliter, & crudeliter occiderunt: ac Episcopo Ciuitatis eiusdem, qui Dominum Vice Comitem de manibus ipsorum eripere conabatur, dentes ibidem pariter confregerunt: vt qui Ecclesiam ipsam sanguine Domini sui, & Episcopi ac Pastoris polluerant, ibidem in suo sanguine punirentur.* Simil racconto ne fà Guglielmo de Podio Laurentij, che fù Cappellano e partiale di Raimondo VII. Conte di Tolosa. Della resa di Carcassona così scriue il sudetto Anonimo. *Bellatores Domini versus Carcassonam dirigunt signa sua, vbi hæretici plures erant, quos potenter obsiderunt. Sed Rogerius, seu Raymundus Rogerij Vicecomes Biterrensis, & Carcassonensis nepos Comitis Tolosani, qui priùs aufugerat, ac Biterrensi terrore concussus, post multos vtrinque conatus, pacis conditiones inuenit, vt Ciues Carcassonenses in camisijs & braccis exeuntes inde, Ciuitatem obsidentibus resignarent: quod & factum fuit in festo Assumptionis B. M. semper Virginis in Augusto; ipso tamen Comite, donec perficerentur quæ pacta erant, in hostagio, & custodia remanente, vbi non post multum tempus dysenteria moritus ipso anno.* Quasi dell' istesse parole si vale nel riferir questo fatto Guglielmo *de Podio Laurentij*, soggiungendo dopo hauer detto che il Visconte morì di dissenteria, *Vndè multi multa mendacia diuulgarunt, quòd fuisset seriò interfectus.* Hò voluto allegare i sudetti Autori (a i quali è conforme non solamente Pietro Vallisarnense fedelissimo Istorico della Guerra Albigese, ma eziandio Matteo Parisio, ancorche iniquissimo contro la Chiesa Romana, &

i suoi Legati) per confonder la malignità d'alcuni moderni, ch' esaggerano con calunnia la crudeltà, che a lor dire vsarono i Crociati in Beziers, & in Carcassona; tra i quali Andoque falsamente scriue, che i Crociati fecero vscire affatto ignudi da Carcassona tutti gli abitatori dell' vno e dell' altro sesso, per punirli con l'ignominia di scoprir le parti vergognose a tutto vn'esercito.

17 Intanto ritiratisi dall'armata Cattolica ne' proprij Stati il Conte di Niuers, e'l Duca di Borgogna con le lor truppe, per hauere abondantemente sodisfatto al tempo dell' obbligazione della Crociata, se ne separò parimente il Conte Raimondo: e mentre Simone Conte di Monfort eletto Generale della sagra impresa andaua espugnando molti luoghi de gli Eretici nel 1210. egli non fece alcuna diligenza per espellere, come hauea promesso, gli Eretici dalle sue terre, nè dalli dazij indebiti sgrauò i suoi popoli, anzi di questi procurò la confermazione dal Rè Filippo suo sourano, quantunque non la ottenesse; & implorò contro Simon di Monforte l'armi dell'Imperadore Ottone. Onde il Legato Milone assembrò in quell'anno istesso vn Concilio nella Città d' Auignone, e vi scommunicò non solo gli abitanti di Tolosa, perche non haueano eseguita la promessa espulsione de gli Eretici dalla lor Città, ma ancora il Co. Raimondo in caso che nello spazio allora prescrittoli non riuocasse i nuoui dazij secondo il giuramento prestatone in S. Egidio. Ciò mosse il Conte a consultare la S.Sede, quali fossero i dazij, ch'egli potea esiggere, e quali i vietatili dal Legato. Rispose il Papa, i dazij da lui esiggibili esser quelli c'haueuano stabiliti gl'Imperadori, o i Rè, o il Concilio Lateranense, e quelli de' quali fosse in così antico possesso, che memoria non vi fosse in contrario. Così ne' Decretali c. *super quibusdam de verborum significatione*. Ma fù elusoria la sua dimanda, poiche riceuuto il rescritto Pontificio non però obedì.

18 Intanto per la morte del Legato Milone seguita in quell'anno, succeduto nella Legazione il Canonico Tedisio suo Collega, ad istanza di Raimondo che si era trasferito a tal'effetto nella Corte Romana, riceuè ordine da Innocenzio, che insieme col Vescouo di Riez vdisse il Conte, ch'era ricorso alla S.Sede, e l'ammettesse alla purgazione della macchia dell'Eresia, e dell'omicidio di Pietro di Castel nuouo, purche facesse precorrere alla purgazione l'adempimento delle promesse giurate al fù Legato Milone, con lo scacciar gli Eretici da' suoi Stati, e col riuocare & abolire le nuoue gabelle, c' hauea ingiustamente imposte sopra i suoi popoli. Quindi nel fine dell'istesso anno 1210. congregò Tedisio vn'altro Concilio d'Arciuescoui, e Vescoui in S.Egidio, citando il Conte a comparirui in giorno prefisso. Si rese Raimondo all'asegnazione, e s'offerì a purgarsi dell'eresia, e della morte di Pietro di Castel nuouo. ma quando il Legato gli fece intendere, non poter ammetterlo alla detta purgazione, che allora c'hauesse espulsi gli Eretici da' suoi Stati, e riuocate le ingiuste imposizioni de' dazij, non protestò Raimondo di voler ridurre in atto quel che fin'allora non hauea eseguito, ma proruppe per gran dispetto in pianto. Il che vedendo il Legato, gli disse quel versetto del Salmo, *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. & in quell'ora medesima egli, e i Padri del Concilio di nuouo lo scommunicarono con tutti i suoi aderenti. Così Pietro Vallisarnense candidissimo Istorico di quel tempo, che o fù presente, o vicino a i successi tutti, che narra.

19 Ognun vede che per tante trasgressioni, e recidiue di Raimondo, e per tante monizioni de' Padri da lui sprezzate, egli era già dicaduto dal beneficio

ca-

canonico della purgazione della mora, & era inescusabilmente incorso nelle pene del trattato fatto in S. Egidio, per cui era già deuoluto alla S.Sede il dominio de' sette Castelli depositati, il dritto di Raimondo sù la Contea di Melgueil, e la parte ch' egli hauea, o potea hauere nella Città d'Auignone. Contuttociò proseguendo ancora la Chiesa a trattarlo con materna indulgenza; il Legato Tedisio, il Vescouo d'Vsez, e l' Abbate di Cistercio nel 1211. alla presenza di Pietro Rè d' Aragona, e di Simone Conte di Monforte offerirono a Raimondo questo auantaggioso partito. Che gli rimanessero intere tutte le sue Signorie, e proprietà, e tutti ancora i dritti feudali, ch'egli godeua in alcuni Castelli di Baroni, e Nobili Eretici; anzi di più, che di cinquanta Castelli da lui non dipendenti, de' quali erano stati spogliati simili Eretici, la quarta, & eziandio la terza parte si deuoluesse al di lui dominio, pur che scacciasse da' suoi Stati tutti gli Eretici. E pure offerta sì ampia non fù accettata dal contumacissimo Conte: così manifestamente dando a vedere, che più che i proprij sposaua gl'interessi dell' Eresia.

20 Ne confermò l'indizio, allora che trouandosi lui con l'armata Cattolica, la quale assediaua il forte di Lauaur, lo esortò il Conte d'Auxerre suo parente ad obedire alla Chiesa. In vece d'abbracciare il salutar consiglio, se n'offese Raimondo, e tutto collerico ritornato in Tolosa, vietò a gli abitatori della Città il trasportar de' viueri al campo de' Crociati; fè serrarne le porte, accioche la Società Cattolica istituita dal Vescouo non si portasse in rinforzo de gli assedianti, ancorche nol potesse impedire, perche il fiume passato a guazzo seruì di porta; e Gerardo de Pepius suo partigiano diede addosso ad vna squadra di Crociati, ch'andaua a congiungersi col Monforte, e molti n'vccise. Anzi il Conte ordinò a Fulcone Vescouo d'vscir da Tolosa sotto pena della vita; il che eseguì il Vescouo dopo alcuni giorni, e portatosi al campo di Lauaur, di là chiamò tutti i suoi Ecclesiastici, i quali trasportandone la Sagrosanta Eucaristia immantinente vscirono dalla Città a piedi ignudi.

21 Così resosi cumulatamente reo il Co. Raimondo fù di nuouo publicamente anatematizato da i Legati Apostolici dopo l'espugnazione di Lauaur, e la sua terra esposta a gli occupatori; e ciò per ordine d'Innocenzio. Spondano ancora il testifica con queste parole nell'anno 1211. *Cum Raymundus Comes Tolosanus penitus a Catholicis desciscens, eis varijs modis insidiaretur: omnisque spes eius emendationis excisa fuisset, idem iussu Innocentij Papæ, cuius rursum extant ea de re huius anni literæ, a Legatis Apostolicis publicè denunciatus excommunicatus, & cunctis ad diripiendum expositus tamquam refuga fidei, & Ecclesiæ hostis &c.*

22 Dopo la nuoua sentenza corse il Monforte, e prosperamente, sù gli Stati del Tolosano: onde vedutosi spogliato di tutti i suoi Stati, fuor che di Tolosa, e di Montalbano, ricorse questi alle frodi; & ageuolmente tirato ne' proprij interessi il Rè d'Aragona, fece informar da gli Ambasciadori Aragonesi tanto sinistramente il Pontefice intorno alle procedure ingiuste, e violente, a lor dire, de' Legati e del Monforte, che rimastone quasi persuaso Innocenzio ne fece graui rimproueri all'Arciuescouo di Narbona Legato Apostolico, al Vescouo di Riez, a Tedisio, & all'istesso Monforte; & ordinò, si restituissero le terre de' Conti di foix, di Cominge, e del Visconte di Bearn vassalli dell'Aragonese molto considerato dal Papa per la segnalata vittoria c' hauea di fresco riportata de' Saracini; si desistesse dalla vessazione de' medesimi, e del

Tolosano, ch'eran pronti a subire ogni penitenza, secondo l'espostoli da quel Rè; e si celebrasse vn Concilio, nel qual maturamente si esaminassero le proposte del Rè, affinche vdito la Santità sua il voto de' Padri, potesse risoluere quel che più conuenisse alla Religione, & alla tranquillità. le lettere d'Innocenzio son date a 15. 17. e 18. di Gennaio del 1212.

23 Fù celebrato l'ingiunto Concilio senza veruna dilazione nel Castello di Lauaur, e vi furono rigettate le petizioni del Rè d' Aragona, col rimettere i Padri il negozio alla decisione del Sommo Pontefice. Molte scritture è conueniente, ch' io quì produca, le quali giustificano le procedure de' Vescoui, de' Legati, e del Papa; & illustrano la verità dell'Istoria con molte notitie de' fatti del Co. Raimondo da rare persone osseruati. la petizione presentata dal Rè d'Aragona al Concilio. la risposta fatta dal Concilio al Rè. la lettera de' Legati Apostolici Vgone Vescouo di Riez, e Tedisio Canonico di Genoua al Papa. la lettera scritta al medesimo dal corpo del Concilio. e la lettera scrittali dall'Arciuescouo d'Arles, e da' Vescoui d' Auignone, di Carpentràs, di Cauaglione, di Vasone, e d'altre Città.

24 La petitione del Rè è questa. *Quoniam sacrosancta Mater Ecclesia non solùm verba, sed verbera quoque docetur habere deuotus Ecclesiæ filius Petrus Deo miserante Rex Aragonensis pro Comite Tolosano ad sinum eiusdem matris Ecclesiæ cupiens redire, a Sanctitate vestra petit humiliter & rogat instanter quatenus faciendo satisfactionem personalem pro excessibus quibuscumque prout ipsi Ecclesiæ fuerit visum expedire, ac pro damnis & iniurijs illatis diuersis Ecclesijs & Prælatis satisfaciendo id quod Clementia Matris Ecclesiæ ipsi Comiti duxerit iniungendum, restituatur clementer & misericorditer ad possessiones suas, & alia quæ amisit. Quòd si fortè in persona Comitis nollet Ecclesia ipsius Regis petitionem audire, petit & rogat hoc idem pro filio: ità tamen quòd puer nihilominus satisfaciat personaliter pro excessibus vel in frontaria Sarracenorum cum militibus eundo in subsidium Christianorum*, (era il figlio di sedici anni) *vel in partibus transmarinis secundùm quòd Ecclesia melius arbitrabitur expedire; et infans in terra sua in tàm diligenti custodia, et tàm fideli cura ad honorem Dei et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ habeatur, vsquequo de bonitate sua signa compareant manifesta. Et quoniam Comes Conuenarum, nec fuit vmquam hæreticus, nec eorum susceptor, sed potiùs impugnator, et ideò terram dicitur amisisse, quòd assisterit Consobrino et Domino suo Comiti Tolosano, petit idem Rex et rogat pro eo, sicut pro vassallo suo, vt restituatur ad terram suam, satisfaciendo quoque ad arbitrium Ecclesiæ, si eum apparuerit in aliquo deliquisse. Item Comes Fuxensis cum nec sit nec fuerit hereticus, pro eo memoratus Rex petit et rogat sicut pro consanguineo suo carissimo, cui sine verecundia in iure sic deesse non potest, quatenus pro reuerentia ipsius et gratia restituatur ad sua, satisfaciendo nihilominus Ecclesię in his et pro his quibus clementię Matris Ecclesię cum apparuerit deliquiße. Item pro Gastone de Bearno vassallo suo petit sepedictus Rex et rogat affectuosè quatenus restituatur ad terram suam, et fidelitates vassallorum suorum, maximè cum paratus sit parere, et ad arbitrium Ecclesię satisfacere coram Iudicibus non suspectis, si nobis causam ipsius audire et expedire non licet. In omnibus tamen præmissis duxit memoratus Rex misericordiam potiùs, quàm iudicium inuocandum, mittens ad clementiam vestram Clericos et Barones suos super prędissis, ratum habiturus quicquid vobis cum eis fuerit ordinatum: supplicans vt talem habere dignemini circumspectionem et diligentiam in hoc facto, vt in*

*ne-*

*negotio Christianitatis in partibus Hispaniæ ad honorem Dei & Sanctæ Matris Ecclesiæ dilatationem prædictorum Baronum, & Comitis Montis fortis subsidium possit habere. Datum Tolosæ &c.*

25 Ecco il tenore della rispoſta fattagli dal Concilio. *Illustri & dilecto in Christo P. Dei gratia Regi Aragonum Comiti Barchinonensium Concilium apud Vaurum salutem & sinceram in Domino dilectionem. Petitiones & preces vidimus, quas pro Tolosano, & eius filio, & Fuxensi, & Conuenarum Comitibus, & nobili viro Gastone de Bearno vestra Regalis serenitas destinauit: in quibus etiam literis inter cætera, Ecclesiæ filium dicitis vos deuotum, super quæ Domino Iesu Christo, ac Regali vestræ Celsitudini gratiarum referimus actiones, & in cunctis quibus secundum Deum possemus, propter illam mutuam dilectionem, qua vos Sancta Romana Mater Ecclesia sicut intelligimus amplectitur, & vos ipsam, nec non & ob reuerentiam excellentiæ vestræ regalis, admitteremus affectuosiùs preces vestras: Super eo quod pro Comite Tolosæ petitis & rogatis, hoc duximus serenitati Regis respondendum. Quòd tàm causa Comitis, quàm filij, quæ pendet ex facto Patris, auctoritate superiori est a nobis exempta, cum idem Comes Tolosæ Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio a Domino Papa negotium suum fecerit sub certa forma committi. Vnde sicut credimus memoriæ retinetis, quot & quantas gratias dicto Comiti per multos excessus ipsius Dominus Papa fecit, nec non & quam gratiam ad intercessionem vestram & preces Venerabilis Narbonensis Archiepiscopus Apost. Sedis Legatus tunc Abbas Cistercij apud Narbonam & Montempessulanum eidem Comiti faciebat, biennio, si benè meminimus, iam transacto. Volebat siquidem idem Legatus omnes Dominicaturas, & proprietates eidem Comiti remanere integras, & illæsas: & vt illa iura quæ habebat in Castris aliorum Hæreticorum quæ de feudo eius erant, sine alberga, sine quista, sine caualgata eidem integra remanerent. De illis prætereà Castris quæ erant aliorum Hæreticornm, quæ de feudo eius non erant, quæ idem Comes dicebat esse quinquaginta, volebat præfatus Legatus vt quartalis & tertia pars eorum caderet in proprietatem Comitis supradicti; spreta verò Comes illa magna gratia Domini Papæ, ac prædicti Legati, & Ecclesiæ Dei, veniens directè contra omnia iuramenta quæ olim præstiterat in manibus Legatorum, & addens iniquitatē iniquitati, crimina criminibus, mala malis, Ecclesiam Dei & Christianitatem, fidem & pacem cum Hæreticis, & Ruptarijs impugnauit, & damnificauit adeò, vt omni gratia & beneficio reddiderit se indignum. Quòd autem pro Comite petitis Conuenarum, taliter super hoc duximus respondendum. Pro certo intelleximus, quod cum post excessus suos multiplices, & iuramenti trangressionem fœdus cum Hæreticis & eorum fautoribus contraxisset, & ipsam Ecclesiam licet nunquam in aliquo læsus esset cum eisdem pestilentibus impugnasset, licet postmodum diligenter fuerit admonitus, vt cessaret à ceptis, et rediens ad cor tandem reconciliaretur Ecclesiasticæ vnitati, nihilominus idem Comes in sua nequitia extitit, excommunicationis et anathematis vinculo alligatus: de quo etiam, vt dicitur, Comes Tolosæ asserere consueuit, quòd ipse Comes Conuenarum eum ad guerram impulit et induxit, vndè idem Comes auctor per hoc guerræ, et malorum, quæ Ecclesiæ multipliciter obuenerunt, extitit. Verumtamen si talem se exhibuerit, vt absolutionis beneficium mereatur, postmodum cum fuerit absolutus, et habuerit potestatem standi iudicio, si de aliquo quereletur, Ecclesia ei iustitiam non negabit. Petit prætereà Regia Celsitudo pro Comite Fuxensi; ad quod taliter respondemus. Quòd constat de ipso, quòd hæreticorum extitit a longo tempore receptator,*

præ-

*præsertim cum non sit dubium, quin credentes hæreticorum hæretici dicendi sint, qui etiam post multiplices excessus suos, post præstita iuramenta, post obligationes tàm personarum, quàm rerum, post iniectionem manuum in clericos, & detentionem eorum in carcerem, pro quibus causis & multis alijs anathematis mucrone percussus, post etiam illam gratiam, quam idem Legatus ad intercessionem vestram olim ipsi Comiti faciebat, cruentam cædem exercuit in signatos tàm Laicos quàm Clericos, qui in paupertate & simplicitate sua contra Vauri Hæreticos in Dei seruitium ambulabant. Qualis autem & quanta erat illa gratia benè recolit, sicut credimus, Regia celsitudo, ad cuius preces cum eodem Comite compositionem faciebat dictus Legatus: sed quòd non fuit facta illa compositio per ipsum Comitem stetit, extant enim literæ ad Dominum Comitem Montisfortis Regali sigillo munitæ talem clausulam continentes: dicimus etiam vobis, quòd si Comes Fuxensis noluerit stare placito illi, & vos posteà non audieritis preces nostras pro eo non erimus inde vobis dipacati. Verumtamen si dederit operam, vt absolutionis beneficium consequatur, & postmodum cum absolutionis fuerit gratiam consequutus de aliquo querceletur, iustitiam ei Ecclesia non negabit. Postulatis insuper & rogatis pro Gastone de Bearno, vt restituatur ad terram suam, & ad fidelitates vassallorum suorum, super quo vobis taliter respondemus. Vt alia multa, imò potiùs infinita, quæ in ipsum Gastonem dicuntur, ad præsens silentio transeamus. Confederatus tamen hæreticis, & receptatoribus, seu defensoribus eorum contra Ecclesiam & signatos est Ecclesiasticarum personarum, & Ecclesiarum manifestissimus persecutor, venit in auxilium Tolosanorum ad obsidionem Castri noui; interfectorem Fr. Petri de Castro nouo Apostolicæ Sedis Legati habet secum: Ruptarios diu tenuit atque tenet. In anno præterito Ruptarios in Cathedralem Ecclesiam Oleronis induxit, vbi amputato fune de quo pendebat Pixis continens Corpus Domini nostri Iesu Christi, in terram cecidit, & quod nefas est dicere ipsum Corpus Dominicum est per terram expansum; transgressus iuramenta manus in Clericos violentas iniecit, pro quibus & alijs causis pluribus, quas ad præsens tacemus, idem Gasto excommunicationis & anathematis est nexibus innodatus. Verumtamen si satisfecerit Ecclesiæ prout debet, & absolutionis beneficium consequetur, & conquestus fuerit de aliquo, audietur de iure suo. Aliter siquidem pro prædictis sic excommunicatis, Clarissime Princeps, vestram Regiam Maiestatem intercedere non deceret, nec nos pro talibus & in talibus audemus aliter respondere. Ad hæc serenitatem vestram Regalem monemus & hortamur in Domino, quatenus ad memoriam reuocare dignemini honorem, quem vobis fecit Sedes Apostolica, & illum quem in præsentiarum Illustri Regi Siciliæ Sororio vestro fecit, quod etiam Domino Papæ in vestra promisistis vnctione, & quod vobis Sedes Apostolica dederit in mandatis. Oramus vt Deus ad honorem suum, & S. R. E. per multa tempora vos conseruet. Quòd si per hanc nostram responsionem vestræ Regiæ Maiestati non fuerit satisfactum, nos ob reuerentiam vestram & gratiam Domino Papæ curabimus intimare. Datum Vauri &c.*

26 A Raimondo ancora intimarono i due Legati la presa risolutione. e la lettera così finisce. *Propter igitur supradicta, & alia multa adeò vos fecistis indignos, quòd in negotio vestro ad purgationem secundum mandatum D. Papæ procedere non valemus, prout fuit coram nobis a toto Concilio diffinitum. ideòque vobis per præsentes literas protestamur, quòd hæc omnia per proprium Nuncium literis nostris Domino Papæ curabimus diligentissimè intimare; vt ipse circa personam vestram, & factum vestrum secundùm quod suæ beneplacitum fuerit sanctitati procedat.*

27 La

27 La lettera de' medesimi Vgone, e Tedisio al Papa è questa. *Sanctiss. Patri & benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, Hugo sola Dei permissione Regiensis Episcop. & Theodosius Canonicus Ianuens. humiles serui eius cum longitudine dierum & vita perpetua ad oscula pedum se ipsos. Sanctit. vestræ insinuatione præsentium innotescat, quod de facto Comitis Tolosani, quod olim insufficientiæ nostræ prouidentia vestra commisit, processimus in hunc modum. Sanè prius ap. S. Ægidium infrà tres menses secundùm tenorem Apostolici rescripti Concilium habuimus Archiepiscopor. Episcopor. & alior. Prælator. Ecclesiæ, Baronum etiam & alior. quorum præsentiam nouimus oportunam, ante omnia per literas nostras Comiti memorato mandantes, vt Hæreticos, & Rotharios de terra sua expelleret, alia etiam mandata impleret humiliter, ad quæ tenebatur adstrictus pluribus iuramentis, ne si fortè mandata illa implere negligeret, purgationi suæ impedimentum præstaret. Cumque vocatus venisset ad Concilium, & per operis euidentiam manifestè nobis, & toti Concilio constitisset, quòd mandata, quæ de hæreticis & Rotharijs expellendis, & alijs causis multis & negotijs diuersis temporibus a diuersis Legatis, & præcipuè a bonæ memoriæ Magistro Milone sibi facta fuerant, non impleuerat, nec implebat, consilium fuit omnium, & deliberatio ipsum non debere tunc temporis ad purgationem admitti: non enim verisimile videbatur quòd in tantis criminibus, videlicet de hæresi, & nece Legati vestri iuraret, qui toties in minoribus causis & articulis sua fuerat iuramenta transgressus. Iniunctum itaque sibi a Prælatis qui conuenerant ad colloquium, & a nobis, vt hæreticos, & rotharios de suo districtu expelleret, & alia nihilominus impleret humiliter & deuotè, de quibus constabat ipsum iuramentis plurimis obligatum fuisse, quatenus cum ijs & alijs se indignum fecisset, requisiti ab ipso circa personam eius Apostolicum exequeremur mandatum: at ipse recedens a nobis non solùm non impleuit quæ mandauimus, verum datus in reprobum sensum ex toto est oblitus multam gratiam & misericordiam, quam vltra suorum exigentiam meritorum apud Apostolicam sedem inuenit, cepit iniquitati iniquitatem apponere, ac præteritis abominationibus & criminibus committere grauiora: propter quæ a Legatis de communi consilio Prælatorum multoties fuit anathematis mucrone percussus, & exposita terra eius. Nec credat Apostolica circumspectio nos in exequendo mandato vestro extitisse aliquatenus desides vel remissos: sæpissimè enim dictum Comitem ex parte vestra citauimus, & ad præsentiam nostram venire contempsit; nec Venerabilibus Patribus Carpentoratensi & Vasionensi Episcopis & literis eorum, quibus vsque ad summam ferè mille marcharum per me Regiensem, & bonæ memoriæ Magistrum Milonem sub pœna excommunicationis quondam fuerat condemnatus, & alijs Ecclesiasticis, & miserabilibus personis quas exhæredauerat, voluit satisfacere coram nobis, quæ omnia per venerabilem Patrem Nemausensem Episcopum tunc S. Ruffi Abbatem, & literas nostras, & per me Theodosium, qui paternos ad pedes vestros benignitati vestræ curauimus diligentissimè intimare. Postquam autem à Beatitudine vestra hoc anno, recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nunquam fuimus requisiti, apud Auenionensem Ciuitatem in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarum Prælatos, quorum consilio & deliberatione mandatum vestrum tutiùs exequi valeremus. Verùm ego Theodisius grauissima infirmitate præuentus, & multi ex Prælatis, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio interesse; sicque factum est, vt necessariò negotium differretur: deinde quando tempus habuimus oportunum, Venerabiles Patres Narbonensis Apostolicæ Sedis Legatus, & Burdegalensis Archiepiscopi, multi prætereà Episcopi, & alij Ecclesiarum Prælati*

*ti iuxtà Tolosam apud Vaurum ad citationem nostram ad Concilium conuenerunt, a quibus prout tenebamur in tanto negotio consilium requisiuimus diligenter: ipsi verò post multam deliberationem & diligentem tractatum consilium suum nobis in scriptis dederunt, quatuor, nomine omnium, sigillatum sigillis, sicut de verbo ad verbum inferiùs pleniùs continetur. In nomine Domini Iesu Christi Amen. Hoc est consilium quod Dominus Narbonensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & alij Ecclesiarum Prælati, qui fuerunt in Concilio apud Vaurum dederunt Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio Canonico Ianuensi Iudicibus delegatis a Domino Papa super negotio Comitis Tolosani: Consuluerunt enim eis, quòd Comes Tolosanus propter multiplices causas & rationes non debebat ab eis ad purgationem admitti tam super crimine hæreticæ prauitatis, quam super nece Legati. Constat enim & notorium est, quòd de expellendis Hæreticis & Rotharijs de terra sua, & alijs multis articulis multoties præstitit iuramenta in manibus Legatorum, quorum nullum seruauit. Imò postquam ab Apostolica Sede redijt, apud quam multam misericordiam & gratiam inuenit vltra suorum exigentiam meritorum, iniquitatem iniquitati apponens, adauxit pedagia, impugnauit Ecclesiam, & pacem cum Rotharijs & Hæreticis inceßanter impugnat, receptauit hæreticos, fouit & fouet, & quanta potuit & potest virtute defendit: mille insuper & vltrà de Crucesignatis Ecclesiasticis & Laicis Rotharij eius & complices occiderunt. Præstereà Abbatem de Monte Albano ferè per annum captum detinuit, Abbatem de Moyssaco cœpit, Episcopum Aginnensem de propria sede cum Rotharijs eiecit, & ciuitate sua & alijs bonis omnibus spoliauit, & damnificauit eum in valentia quindecim millium solidorum. Adeò prætereà infamatus fuit & est de hæresi a longè retrò temporibus apud bonos & graues, quòd inuincibiliter præsumitur contra ipsum propter istas & alias plurimas enormitates & manifestos exceßus illius, quæ longum est enarrare: dixerunt Prælati & concorditer responderunt, quòd adeò se fecit indignum, vt ei fieri copia Euangeliorum non debebat a Legatis vel Iudicibus delegatis, & etiam quia tali excommunicationis genere propter ea quæ dicta sunt, tenetur astrictus, quòd ab eis sine speciali mandato Domini Papæ non potest absolui. Placuit enim toti Concilio, vt præsens scriptum Sigillis dicti Domini Narbonensis Archiepiscopi, & Albiensis, & Tolosani, & Conuenarum Episcoporum suo & aliorum nomine signarentur. Et quia non poteramus ad purgationem iniungendam Comiti procedere, iuxtà consilium Prælatorum, per literas nostras bis protestati fuimus Comiti sæpe dicto, quòd per ipsum stabat, & impedimentum præstiterat ne factum ipsius posset vlteriùs habere progressum, absque Summi Pontificis licentia speciali propter alias iniquitates & abominationes ipsius: Abbatem de Monte Albano ferè per annum tenuerat vinculis mancipatum, nec non de sede propria bonis omnibus spoliatum eiecerat Episcopum Aginnensem. Ipse tamen nobis prætereà per quemdam Notarium suas litteras destinauit, in quibus misericordiam potiùs quàm iudicium implorabat, postulans a nobis, vt vel intraremus Tolosam ad ipsum, aut ei assignaremus locum alium competentem: quibus diligenter in scriptis rescripsimus, quòd in causa eius propter præfatas rationes procedere nullatenus poteramus, & idcircò nolumus eum grauare, vel etiam nos ipsos inutiliter laboribus & expensis. Volentes igitur fines mandati diligentissimè custodire, meram & plenam veritatem, scilicet totius facti seriem, & processum Beatitudini vestræ breuiter intimamus, cui soli Dominus imponendi finem tantis cladibus plenissimam scientiam & potestatem concessit. Ecclesiæ suæ Omnipotens Præsidentiam vestram in longitudine dierum conseruet.*

28 Mandò alcuni giorni dopo al Sommo Pontefice vn'altra lettera il corpo

po del Concilio, e fù deputato a portarla l'istesso Tedisio con altri Ecclesiastici. Vedasi come altri lumi ne deriuano per l'Istoria. *Sanctissimo Patri in Christo, ac Beatiss. Domino suo Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, deuoti & humiles serui eius Archiepiscopi, Episcop. & alij Ecclesiarum Prælati apud Vaurum pro sanctæ fidei negotio congregati cum omni affectione longum vitæ spatium, & salutis. Ad agendas Paternitatis vestræ sollicitudini dignas grates cum nec lingua nec calamus nobis sufficiant, retributorem omnium bonorum oramus, vt nostrum in hac parte suppleat defectum, & abundè vobis retribuat omne bonum, quod nobis & nostris, alijsq. partium nostrar. Ecclesijs tribuistis. Cum enim in partibus istis pestis hæretica antiquitùs seminata nostris partibus vsque adeò succreuisset, quòd cultus Diuinus ibidem haberetur omninò in opprobrium, & derisum: & in Clerum & bona Ecclesiastica hinc hæretici, inibi ruptarij grassarentur, & tàm princeps, quàm populus in reprobum sensum datus a fidei rectitudine deuiauerit, vt per vestros exercitus signatorum, quos ad emendandas spurcitias pestis huius sapientissimè destinastis, & Christianissimum eorum Principem Comitem Montisfortis, intrepidum omninò athletam, & inuictum Dominici prælij bellatorem, Ecclesia quæ tàm miserabiliter ibi corruerat, caput inibi cœperit releuare, & in parte maxima destructis aduersitatibus & erroribus vniuersis, terra dudum a cultoribus horum dogmatum conculcata demum Diuino cultui assuescat. Restant verò adhuc reliquiæ dictæ pestis, Tolosa videlicet Ciuitas cum castris aliquot, vbi tamquam sordes in sentinam cadentes residuum prauitatis hæreticæ se collegit: quorum Princeps, Comes scilicet Tolosæ, qui ab antiquis temporibus, sicut multoties iam audistis, hæreticorum & fautor extitit & defensor, & pro viribus, quæ sibi remanserunt, impugnat Ecclesiam, & quoad potest pro fidei hostibus eius cultoribus se opponit. Ex quo enim redijt a Sanctitatis vestræ præsentia cum mandatis, in quibus vltrà omnem meritorum exigentiam suorum egeratis misericorditer cum eodem, introiuit sicut manifestè videtur Angelus Satanæ in cor eius, & gratiæ vestræ beneficiorum ingratus, de his quæ coram vobis promiserat nihil impleuit, imò pedagia sæpiùs abiurata vehementer adauxit, & ad omnes quos sciuit nostræ & Ecclesiæ aduersarios se conuertit: sanè per Othonem Dei & Ecclesiæ inimicum opinatus contrà ipsam Ecclesiam vires assumere, sub ipsius confidentia manifestè, sicut asseritur, minabatur, quòd Ecclesiam de finibus suis & Clerum radicitùs extirparet, hæreticos & ruptarios, quos multoties abiurauerat, ex tunc feruentiùs solito fouere studuit & tenere. Cum enim Catholicorum exercitus obsideret Vaurum, vbi sedes erat Sathanæ, & quasi huius erroris hæretici Prouincia, ipse in subsidium peruersorum misit milites, & clientes; & in Castro suo quod Caßer appellatur, fuerunt inuenti & combusti a Cruce signatis plusquam quinquaginta hæretici præter credentium eorum multitudinem copiosam. Inuocauit etiam contra Dei exercitum Sauaricum inimicum Ecclesiæ, Regis Angliæ Senescallum, cum quo Christi pugilem prædictum Comitem Montisfortis apud Castrum nouum Arij obsidere præsumpsit; sed Christi dextera faciente citò fuit eius præsumptio in confusionem conuersa; itȧ quòd pauci Catholici infinitam Arrianorum multitudinem effugarunt. Prædictorum autem Othonis & Regis Angliæ confidentia defraudatus, vt qui baculo arundineo nitebatur, cogitauit iniquitatem abominabilem, & ad Regem Marrochitarum nuncios destinauit, subsidium eius non solùm in terræ nostræ sed totius Christianitatis exitium implorando: Sed conatum ipsius Diuina pietas impediuit. Episcopum Aginnensem a Sede propria expellendo bonis omnibus spoliauit; & Abbatem de Moyssaco cœpit; & Abbatem Montis Albani per vnum an-*

*annum tenuit captiuatum; Ruptarij quoque ipsius & complures, Peregrinos, Clericos & Laicos, innumerabiles varijs tormentis affecerunt, & nonnullos detinent, ac diutiùs tenuere captiuos. In his omnibus non est auersus furor eius, sed adhuc manus eius extenta, itá vt fiat quotidie semetipso deterior, & omnia mala, quæ potest, per se ipsum & filium & complices suos Fuxensem & Conuenarum Comites & Gastonem de Bearno viros sceleratissimos & peruersos contra Dei Ecclesiam operetur. Cum autem vltione Diuina & Censura Ecclesiastica memoratus athleta fidei Comes Christianissimus terras ipsorum, tamquam hostium Dei & Ecclesiæ Sanctæ iusto occupauit prælio ferè totas, ipsi adhuc in sua persistentes malitia, & humiliari sub potenti manu Dei contemnentes, nuper ad Regem Aragonum recurrerunt, per quem forte intendunt vestram circumuenire clementiam, & Ecclesiam suggillare: adduxerunt enim ipsum Tolosam nobiscum, qui de mandato Legati & delegatorum vestrorum apud Vaurum conueneramus, colloquium habiturum, qui quæ aut qualia proposuit, & quæ nos ei duximus respondenda, ex rescriptis quæ vobis sigillata mittimus pleniùs cognoscetis. omnes igitur vnanimiter, & concorditer hæc præmissa Paternitati vestræ intimamus, liberantes animas nostras, ne per defectum significandi in negotio fidei de contingentibus aliquid omittatur: pro certo namque sciatis, quòd si terra quæ dicto tyranno cum tanta iustitia, & multa Christianorum effusione sanguinis est ablata, ipsis aut hæredibus eorum restituatur, non solùm fieret nouissimus error peior priore, sed exinde excidium Clero, & Ecclesiæ inestimabile immineret. Ad hæc, quoniam enormitates abominabiles & alia scelera prædictor. per singula præsenti paginæ non credidimus adnotanda, ne librum texere videremur, quædam in ore nunciorum posuimus, quæ sanctis auribus vestris poterunt vnica voce referri.*

29 Al medesimo Tedisio consegnaron lettera per Innocenzio i Prelati descritti nel titolo di essa. ne riferiremo in buona parte il tenore. *Sanctiss. Patri, ac Benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontif. M. Diuina permissione Arelaten. Archiep. VV. Auenionen. B. Cauellionen. Episcopi, A. Nemausensis,.... Magalonen. C. Carpentoraten. G. Arausiacen. C. Tricastinen. & R. Vasionensis electus, & P. monasterij S. Ægidij Abbas humiles serui Sanctitatis ipsius longitudinem dierum cum vita & salute perenni. Vtinam infallibiliter, & oculata fide posset V. Sanctitas sicut nos possumus intueri qualiter videlicet partes nostras, & ferè totam Prouinciã Narbonensem, terras olim miseriæ & tenebrarum & vmbræ mortis, & in quibus nullus ordo sed confusio inerat sempiterna, per ministerium vestrum, & illorum, quos ad extirpandum lolium de agro Dominico ante faciem vestram operarios destinatis, Rex Angelorum Dominus fortis & potens in prælio ad cultum fidei, ad statum quietis & pacis, & ad debitam reformationem potenter & mirabiliter reuocauit, etc. Verùm Pater Sanctissime adhùc summoperè timendum est, et cauendum, ne venenum hydræ, hoc est dolosissimæ Ciuitatis Tolosæ, si non tamquam membrum putridissimum succidatur, et ipsa circumstantia loca iam plenè purgata et salubria inficiat iterùm et corrumpat, et quod ædificatum est et reformatum a vobis multis laboribus et expensis, in antiquum Chaos recidat, aut in multò deterius relabatur. Proindè Benignitati vestræ cum deuotione omnimoda flexis genibus, et profusis lachrymis supplicamus, quatenus secundùm zeli finem, quem habetis, arripiat iudicium manus vestra, et sceleratissima Ciuitas illa cum sceleratis spurcitijs omnibus et sordibus, quæ se in ira tumidum ventrem viperæ receperunt, cum in sua malitia non sit inferior Sodoma et Gomorra, debito exterminio radicitùs explantetur. Si enim laqueus ille contritus fuerit, et nos erimus liberati: alioquin in veritate, quæ Deus est, vobis loqui-*

*quimur, et testamur, quòd si fortè peccatis nostris exigentibus Tyrannus ille, vel potius Hæreticus Tolosanus, aut etiam filius eius, caput contritum et fortiùs conterendum erigeret, assumptis alijs septem spiritibus nequioribus se, vt singularis ferus, et Leo rugiens, et quærens quos deuoret, singularia deuastaret, et subuerteret vniuersa, vt longè tolerabilius esset Ecclesiam, quæ est in partibus nostris, esse vel habitare inter barbaras nationes, quàm in pristinam confusionem redire. Prouideat igitur Apostolica circumspectio futuris cladibus, et occurrat, ne præualeat inimicus, nec altam pio, tàm sancto, et tàm vtili opere manus vestra desistat, quousque Draco Moysis prorsùs deuorauerit Pharaonis Dracones, et fugato Iebuseo cum circumstantibus alijs et immundis populis, acquisitionis pacificæ terræ promissionis fruatur. Ad hæc discretioni Magistri Theodisij plurima Paternitati vestræ referenda commisimus, cui super negotijs et necessitatibus totius Prouinciæ tamquam nobis ipsis indubitanter credatis, si placet, ipse enim nouit in omnibus virtutem. Conseruet Deus Sanctitatem vestram Ecclesiæ Sanctæ suæ per tempora multa. Datum Arausiæ X. Kalend. Martij, anno Dom. millesimo ducentesimo decimo secundo.*

30 Scrisero ancora al Pontefice con sentimenti conformi, vna lettera l'Arciu. di Bordeos co' Vescoui di Bazas, e di Perigueux: vn' altra il Vesc. di Beziers; & vn'altra il Vesc. d'Apt: e per la loro vniformità con le già riferite superfluo sarebbe lo stenderne il tenore.

31 Dopo la risoluzione del Concilio si dispose il Rè d' Aragona a trattar con l'armi il patrocinio del Tolosano. Di che hauuto sentore l'Arciu. di Narbona Legato della Sede Apost. gli scrisse dissuadendonelo, e vietandoglilo da parte di Christo, e del suo Vicario il Som. Pontefice, e con l'autorità della Legazione, comminandogli ancor la scommunica in questi termini. *Vnum autem non volumus Serenitatem vestram latere, quòd si quos de vestris in defensionem prædictę terrę duxeritis relinquendos, cum omnes excommunicati sint, ipso iure vos denuntiari excommunicatos tamquam defensores Hęreticorum publicè faciemus.*

32 Illuminato all'incontro il Pontefice dalle riceuute lettere del Concilio, de' Legati, e de' Prelati, e dalle informazioni di Tedisio, cangiò sentimento, e così scrisse al Rè d' Aragona.

*Illustri Regi Aragonum.*

*Is in cuius manu sunt omnium corda Regum, inspiret tibi humiliter exoratus, vt prudenter attendens, quòd iuxtà mandatum Apostoli nos oportet obsecrare, arguere, increpare, nostras increpationes, quas paterna vitæ affectione depromimus, deuotione recipias filiali, & sic nostris obtemperes monitis & consilijs, vt correctionem Apostolicam deuotè recipiendo, demonstres te in ijs etiam affectum habuisse sincerum, in quibus absque dubio nosceris deliquisse. Sanè ad totius ferè mundi notitiam iam peruenit, nec Serenitatem tuam ignorare credimus, aut etiam diffiteri, quòd inter cæteros Principes Christianos te specialiter studuimus honorare, per quod potentia tibi accreuit & fama; vtinamque cum ijs prudentia & deuotio tibi ampliùs accreuissent: quod licet vtile nobis existeret tibi iam potiùs expediret. Verum in hoc neque tibi prouidisse dignosceris, neque nobis, vt decuit, detulisse, quòd cum Ciues Tolosæ a corpore Ecclesiæ sint excommunicationis mucrone præcisi; & ipsorum Ciuitas supposita interdicto, pro eo quòd quidam eorum sunt hæretici manifesti, plures verò credentes fautores & receptatores ipsorum ac & defensores, adeò vt alij quoque, quos Christi exercitus, imo veriùs ipse Christus quem*

con-

*contra se ipsos suis adinuentionibus prouocarunt, a suis fecit tabernaculis emigrare, ad Tolosanam quasi quamdam erroris sentinam, confugerint Ciuitatem, obseruantes tempus & oportunitatem captantes, quo fidem in partibus illis de nouo plantatam velut locustæ de puteo abyssi egressæ valeant extirpare, tu Diuini timoris oblitus, quasi præualere valeas contrà Deum, vel auertere manum eius contra eos exigentibus suis culpis extentam, ipsos & eorum complices in defensionem, sub specie pietatis impietatem exercens in scandalum populi Christiani ac propriæ famę recepisti post inhibitionem a Legato nostro ex parte Dei, & nostra districtissimè tibi factam, non sine nota graui infamiæ, ac suspicionis scrupulo grauioris. Insuper igitur auditis quæ Venerabilis Frater noster Segobiensis Episcopus, & dilectus filius Magister Columbus Nuncij tui, ac Nūcij Legati nostri, ac nobilis viri Simonis Comitis Montisfortis, in præsentia nostra proponere valuerunt, & literis directis hinc inde pleniùs intellectis, habito cum Fratribus nostris tractatu atq. consilio diligenti, volentes honori tuo quantum ad famam, saluti quantum ad terram, & indemnitati quantum ad animam paterna sollicitudine præcauere, Serenitati tuæ in virtute Spiritus Sancti sub obtentu Diuinæ ac Apostolicæ gratiæ districtè prouidimus iniungendum, vt sine mora prænotatos deseras Tolosanos & complices eorumdem, non obstante prouisione vel obligatione quacumque præstita vel recepta in elusionem Ecclesiasticæ disciplinæ, ipsis quamdiù tales extiterint non impensurus per te vel per alios consilium auxilium vel fauorem. Si verò inde ad Ecclesiæ redire desiderant vnitatem, prout fuit a dictis Nuncijs tuis propositum coram nobis, nos Venerabili Fratri nostro Tolosano Episcopo viro integræ opinionis & vitæ, qui testimonium habet non solùm ab his qui sunt intus, sed ab his etiam qui sunt foris, nostris damus literis in mandatis, vt adiunctis sibi duobus viris prudentibus & honestis, eos qui voluerint de corde puro, & conscientia bona & fide non ficta redire, sufficienti ab eisdem cautione recepta, reconciliet Ecclesiasticæ vnitati. Illos verò, quos in erroris sui tenebris persistentes idem Episcopus de labe notauerit hæreticę prauitatis, exterminari precipimus a Ciuitate iam dicta, & bona eorum omnia confiscari, ità quòd nullo vmquàm tempore recipiantur in ipsam, nisi fortè diuinitùs inspirati se veros fidei Orthodoxę cultores exhibitione operum demonstrarent. Et sic Ciuitas ipsa reconciliata pariter & purgata sub Apostolicę Sedis protectione consistat, non molestanda de cætero a Comite supradicto, vel alijs fidelibus Catholicis, sed defendenda potiùs & fouenda. Miramur insuper & mouemur, quòd tu pro terra nobilium virorum Conuenarum, & Fuxensis Comitum, ac Gastonis de Bearno restituenda sibi Apostolicum, per Nuncios tuos suppressa veritate mandatum exprimentes, surripi fecisti mandatum: Cum propter multa & magna eorum flagitia ob Hereticorum fauorem, quos manifestè defendunt, excommunicationis sint vinculo renodati; verùm cum mandatum pro talibus sic obtentum non teneat, illud tanquam subreptum penitus reuocamus. Si verò ijdem Ecclesiasticæ vnitati reconciliari desiderant, prout dicunt, Venerabili Fratri nostro Narbonensi Episcopo Apostolicæ Sedis Legato nostris damus litteris in mandatis, vt recipiens ab ipsis non solùm iuratoriam cautionem, cum iam sua sint iuramenta transgressi, sed & aliam quam viderit expedire, beneficium eis absolutionis impendat. Et his ritè præmissis tamquam veræ deuotionis indicijs, Cardinalem de Latere nostro Legatum virum honestum prouidum & constantem iuxtà petitionem tuam ad partes illas curabimus destinare, qui non declinans ad dexteram vel sinistram, sed incedens Regia via semper, quæ rectè facta inuenerit approbet & confirmet, errata verò corrigat & emendet, & tàm nobilibus antedictis, quàm alijs conquerentibus exhiberi faciat iustitiæ comple-*

*men-*

*mentum. Interim ergo inter te & terram tuam, & dictum Comitem Montis fortis & suam, volumus & mandamus firmas treguas fieri ac seruari, Hæreticis prorsùs exceptis, cum quibus, cum nulla sit societas lucis ad tenebras, nec participatio Christi ad Belial, aut pax fidelis Ortodoxæ fidei professoris cum infideli, treguas siue pacem non conuenit habere cum hæreticis. Mandantes nihilominus Comiti antedicto, vt tibi pro terra, quam a te tenet, reuerenter exhibeat quod exhibere tenetur: illud autem excellentiam tuam volumus non latere; quòd si Tolosani ac Nobiles sæpedicti adhuc quoque in errore suo duxerint persistendum, nos per indulgentias innouatas Cruce signatos & fideles alios præcipimus excitari, vt ad extirpandam pestem huiusmodi Diuino freti auxilio insurgentes, tàm contrà ipsos, quàm quoslibet alios receptatores aut defensores ipsorum, qui plus ipsis hæreticis sunt nociui, procedant in nomine Domini Sabaoth. Monemus igitur Serenitatem tuam, rogamus, & obsecramus in Domino, quatenus quæ præmisimus prompto animo quantum ad te pertinet exequaris sicut scis pro certo. Quòd si aliter, quod non credimus, duxeris faciendum, præter indignationem Diuinam, quam ex hoc facto contra te proculdubiò prouocares, graue ac irreparabile posses incurrere detrimentum, nec nos, quantumcumque tuam diligamus personam, tibi contrà fidei Christianæ negotium possemus parcere, vel deferre. Quantum enim tibi periculum immineret, si Deo, & Ecclesiæ, præsertim in causa fidei, te opponeres, vt consummationem sancti operis impedires, non solùm vetera, sed & moderna te possunt exempla docere. Datum Laterani Kal. Iunij Pontific. nostri anno decimosexto.*

33 Non fece conto il Rè d'Aragona de' consigli, e de gli ordini d'Innocenzio; e risolutosi a decidere quella controuersia con l'armi, dichiarò per vn' Araldo la guerra al Monforte. Indi co i Conti di Tolosa, di Foix, e di Cominge portatosi all'assedio di Mureto con esercito di cento mila combattenti, Simone di Mõforte vi appiccò la battaglia con 1000. huomini soli, e cõ la perdita di non più che noue de' suoi ne riportò segnalatissima e prodigiosa vittoria. De' nemici, parte trafitti dal ferro, e parte sõmersi nella Garõna, perirono intorno a ventimila, contatosi trà gli vccisi il Rè d'Aragona. Le particolarità di sì famosa giornata son riferite a pieno dall'Anonimo Autore del libro Præclara Francorum facinora, da Bernardo Guidoni, da Pietro Vallisarnense, da Guglielmo de Podio Laurentij, e da Guglielmo Britone. Rifletto solamente, che il Britone nella sua Fillippide testifica, che nell' esercito del Rè, e de' Conti si contarono ancora le copie ausiliari trasmesseui dalla Città d'Auignone.

*Confugit ergo Comes Raymundus ad Aragonensis*
*Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno*
*Quotquot habere potest toto, nec defuit illi*
*Fuxinus Comes, & Tolosanæ copia gentis,*
*Marsilijque viri, quosque illi misit Auigno,*
*Albia chara, Nemaus, & quos misere Nauarri,*
*Et quos nutrierat Carcasso, Comesque Bicorrus,*
*Conueniunt omnes &c.* Seguì la battaglia a 13 di Settembre del 1213.

34 Quãto perciò s'vmiliasse Raimõdo sotto la mano di Dio, può raccogliersi da quel che operò nel corso della Quadrag. del 1214 contro il proprio fratello Balduino. Abiurata questi sinceramẽte l'eresia nel 1211. hauea poi sẽpre aderito cõ fedeltà al Mõforte. Ardea però cõtro lui Raim. d'odio implacabile; quindi corrotti i dimestici del fratello, il fece proditoriamẽte prẽdere, mẽtre sicuro

dormiua nel proprio letto: e così tosto che fù condotto alla sua presenza, a gran pena permessogli di confessarsi ad vn Sacerdote, lo fece impiccare ad vn noce per le mani del Conte di Foix, e di Bernardo di Portella Catalano; godendo Raimondo d'assistere a quello spettacolo d'orrenda inumanità. Più barbaro fù questo fatto, che la vendetta da lui già presa nel 1211 di Maffredo di Beluesé suo cugino. lo pregò Maffredo di staccarsi dal partito de gli Eretici; nè hauendo prestate orecchie al salutar consiglio il Conte indurato, si ritirò Maffredo meglio auuisato appresso il Monforte; in odio di che l'inumano Raimondo assediò il Castello di Beluesé, e'l Borgo di Mõgiscardo, demolì e distrusse tutta la Baronia, e fè morire tutta la famiglia del Cugino, toltine due fanciulli figliuoli di Maffredo, che nascosti dall' affettuosa prouidenza d' vna cameriera furon poi trasportati in Bearn. Or di qual religione potea esser capace vn cuore di simil tempra? Certo è per testimonio di Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano di suo figliuolo, che *Multum Comes opinionem suam ex illius fratricidio aggrauauit*.

35 Con tutto ciò dopo tanti demeriti, spergiuri, e recidiue pur s'vmiliò poco appresso dopo contumacia sì lunga il Conte, & a Pietro di Beneuento Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato a Latere della S. Sede offerì satisfazzioni sempre per auanti ricusate, rimettendo nelle mani del Cardinale a libera disposizione della Chiesa tutti i suoi Stati, e consecutiuamente ne riportò il beneficio dell'assoluzione. Oltre gli effetti che seguirono, e i testimonij de gli Scrittori, ne l'assicuran due atti riferiti da Catel l.2. pag.300. e 301. di questo tenore. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ offero me ipsum Domino Deo, & S. R. Eccl. & vobis Domino P. Dei prouidentia eiusdem Diacono Cardin. Apost. Sedis Legato, & trado corpus meum, vt fideliter adimpleam & obseruem iuxtà possibilitatem meam omnia mandata quæcumque Dominus Papa, & Sanctitatis vestræ misericordia mihi decreuerit iniungenda. Et dabo operam efficacem, quòd filius meus Raymundus cum tota terra sua, quam tenet & possidet veniat in manus vestras, & tradat corpus suum vobis, & dictam terram, vel quicquid de terra illa volueritis ob hanc causam, vt mandatum Domini Papæ & vestrum secundùm posse suum obseruetur, & fideliter adimpleatur. Hoc factum fuit in Villa Narbonæ mense Aprili, & feria 4. anno Dominicæ Incarnationis* 1224. Il secondo è questo. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonæ, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ non inductus vi, vel dolo, spontanea, & libera voluntate vobis Domino Cardinali offero corpus meum, & totam terram, quam ego olim habui, & tenui, quam fateor me olim Raymundo filio meo donasse totam, illam videlicet, quam ex ea teneo, vel alius per me, vel a me; ità videlicet, quòd si vos mandaueritis mihi, quòd dimissa terra, quam ego teneo, accedam ad Regem Angliæ, vel alium locum, quo vos cognoscetis me meliùs viuere posse, donec possim visitare Sedem Apostolicam misericordiam & gratiam petiturus. Item paratus sum vobis vel vestris Nuntijs assignare totam terram, quam teneo, ità quòd tota terra sit in misericordia, & libera potestate Summi Pontificis, & Ecclesiæ Romanæ, & vestra: si verò illi, qui pro me vel a me tenent aliquam partem terræ super hoc non aßentirent mihi, ego cogam ad hoc iuxtà mandatum vestrum & posse meum. Item offero vobis corpus filij mei, & totam terram, quam tenet, vel alius pro eo, vel ab eo, vt corpus cum terra sit in misericordia, & mandato Domini Papę, & vestra; & procurabo, quòd idem filius meus, & illi, quorum consilio, & cura regitur, id offerant, promittant, & obseruent.*

36 In

36 In ſeguito di queſto fù rimeſſa la Città di Toloſa nelle mani del Cardinal Legato: per ſicurezza della fede di Raimondo fù conſegnato al medeſimo Cardinale il Caſtel Narboneſe, ch'era in Toloſa il Palazzo, e la Cittadella fortiſſima di Raimondo, e per pegno di quella della Città diedero i Cittadini alcuni oſtaggi, c'haueſſero a dimorar ſotto guardia in Arles. Indi nell' iſteſſo anno dopo il Natale, il Cardinal Legato aſſembrò in Mompellieri vn Concilio di cinque Arciueſcoui, cioè di Narbona, d'Auch, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix; di ventotto Veſcoui, e di molti Abbati, con l'aſſiſtenza ancora di numeroſo Baronaggio, e di Nobiltà qualificata: & in eſſo d'vnanime aſſenſo fù conferito al Conte Simone di Monforte, ſotto il beneplacito del Sommo Pontefice, il dominio della Città di Toloſa, e di tutti gli Stati di Raimondo, e di tutte l' altre Città, e terre, c'haueano conquiſtate l'armi de' Crociati nelle Prouincie Aquitanica, e Narboneſe. Il che confermò Innocenzio ſolamente per fino al Concilio Vniuerſale, nel qual dourebbe più maturamente eſaminarſi affare sì rileuante.

37 Nel 1215 dal giorno di S. Martino fino alla feſta di S. Andrea fù celebrato in Roma con la Preſidenza dell' iſteſſo Papa il Concilio Ecumenico Lateranenſe. V'interuennero i Patriarchi Latini di Coſtantinopoli, e di Geruſalemme; i Legati dell'Aleſandrino, e dell'Antiocheno; 71 Arciueſcoui; 340 Veſcoui; moltiſſimi Procuratori di Veſcoui abſenti; oltre 800 Abbati, e Priori; e gli Ambaſciadori di Federico II. eletto Imperador de' Romani, d'Arrigo Imper. di Coſtantinopoli, di Filippo Rè di Francia, di Giouanni Rè d'Inghilterra; de' Rè d'Aragona, d'Vngheria, di Geruſalemme, e di Cipro, e d'altri Prencipi, e Città. Vi ſi trouarono parimente Raimondo Toloſano, e'l di lui figliuolo coſtituito in età di diciott'anni, e Guido fratello di Simone di Monforte, per eſporui ciaſcheduno le ſue ragioni. Queſte maturamente diſcuſſe; per ſentenza del Concilio fù priuato il Toloſano; fù confermato al Monforte il dominio conferitoli dal Concilio di Mompellieri, con peſo di reſtituire alla moglie di Raimondo tutte le terre dotali, e di dare ogn'anno a Raimondo per proprio ſoſtentamento quattrocento marche d'argento fin ch' egli continuaſſe ad obedire vmilmente alla Chieſa; e fù ordinato, che l'altre terre ch'egli poſſedeua di quà dal Rodano, cioè le terre del Veneſino, ſi cuſtodiſſero a diſpoſitione della Chieſa per prouederne il figliuolo del Conte, quando foſſe peruenuto ad età maggiore, ſe degno ſi moſtraſſe di ſimil grazia con lodeuol conuerſazione di Catholici coſtumi. Così Pietro Valliſarnenſe, Guglielmo de Podio Laurentij, Bernardo Guidoni, Du Tillet, e Spondano.

38 Raimondo il vecchio paſsò dopo queſto in Iſpagna, e Raimondo il giouane reſtò in Prouenza. Iui accolto e protetto da gli Auignoneſi fù ancora riconoſciuto dal Veneſino prima che in ſuo fauore ne diſponeſſe la Chieſa Romana, ſecondo la ſentenza del Concilio Lateranenſe. Queſte ſon le parole di Bernardo Guidone. *Poſt præfatum ſiquidem Lateranenſe Concilium Comes Raymundus ſeceſſit in Hiſpaniam, & filius Raymundus venit in Prouinciam, Comite Simone Toloſę dominium iam adepto, fuitq. dictus Raymundus amparatus a Ciuibus Auenionenſibus & receptus, & conuerſa eſt ad eum terra ſimiliter Veneyſſini.* Guglielmo de Podio Laurentij così ne ſcriue. *Poſt Concilium autem Generale Comes Raymundus ſeceſſit in Hiſpaniam, & filius eius venit in Prouinciam, quò iam vxores eor. tranſierant, poſtquam Comes Simon Toloſam adijſſet, fuitq. dictus filius amparatus a Ciuibus Auenionenſibus, & receptus, & conuerſa eſt terra ad eum ſimili-*

K 2 *ter*

*ter Venaissini, & inde mouit guerrā Comiti Montisfortis.* L' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Franc. facinora* riferisce, che con le forze de gli Auignonesi, de' Tarasconesi, e de' Marsigliesi Raimōdo il giouane prima occupò il Venesino, e poi Beauccaire, mētre il Monf. s'era trasferito in Corte del Rè di Francia a prēderne, come da Sig. sourano, l'inuestitura de gli Stati acquistati. *Cumq. Comes Simon nondùm rediisset de Francia, interim Raymundus iunior filius Raymundi senioris quondam Comitis Tolosani facta coniuratione cum Auenionensibus, & Tarasconensibus, & Marsiliensibus terram occupat vltrà Rhodanum* (ch'è il Venesino) *nec non & Bellicadrum Castrum, quod est citrà in ripa Rhodani in Regno Franciæ, quod fuerat Comitis Tolosani*. Onde in tal senso deuono intendersi le parole de gli altri Autori. *Et conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Ilche seguì nel 1216. nel quale morì in Perugia Innocenzio III.

39 Questo fù il primo fatto, col quale Raimondo il giouane alzò il temerario calcagno contro la Sede Apostolica. Dopo hauere occupato Boccaire, gli furono aperte le porte di S. Egidio: onde l' Abbate interdisse il luogo, e scommunicò gli abitatori, e n'vscì a piè nudi con tutti i suoi Religiosi, trasportandone seco con somma venerazione il Santiss. Sagramento. I Cittadini di S. Egidio chiuser le porte al Conte Simone, che vi era accorso: & egli passò il Rodano per seguire il volere del Cardinal Bertrando, che soggiornaua allora in Orange deputato Legato per questi affari da Honorio III. ch' era succeduto ad Innocenzio nel Sommo Pontificato. Ma nel mentre il Monforte era occupato nell'assedio del Castello di Creste contro il Conte del Valentinese, pe' segreti maneggi di Raimondo il giouane, de' Tolosani Eretici, e d'altri richiamato da Spagna Raimondo il vecchio, entrò in Tolosa nel mese di Settembre del 1217. e precipitosamente fortificolla. Vi accorse tosto il Monforte in vn col Cardin. Legato, e mentre i Tolosani combatteuano il Castel Narbonese, oû' era il Legato, il Monforte combattea la Città. l' assedio ne fù lungo, e durò al fine di Luglio del 1218. per lo rinforzo de' Crociati, che sopraüennero dalla Francia per la predicazione fattaui della Croce da Fulcone Vescouo di Tolosa per ordine del Legato. Il Cōte Simone a 25. di Giugno del 1218. dopo hauer rispinti i nemici, c'haueano con vigorosa sortita assalito il cāpo, mortalmente percosso in testa da gran sasso lanciato con vna machina, vi morì con molta diuozione.

*Cuius ab interitu valdè pars Catholicorum*
*Infirmata dolet, et pars aduersa superbit.*

Così scriue Guglielmo Britone. Et in vero il Conte Amalrico suo figliuolo e successore fù astretto non pure a leuar l'assedio nella festa di S. Giacomo, ma eziandio ad abbandonare il Forte del Castel Narbonese. Indi sostenne molte perdite ne' rincontri d'armi, sempre ingrossandosi il partito de' Raimondi, e de gli Albigesi di genti, e di Città, che abbandonauano quel del Monforte.

40 Nel 1219 Lodouico primogenito del Rè di Frācia presa la Croce si mosse con potente esercito accompagnato dal Card. Bertrando contro gli Albigesi diuenuti più che mai insolenti, e dopo qualche prospera impresa cinse Tolosa di strettissimo assedio a' 17 di Giugno, e con machine, e con assalti rigorosissimi grauemente la molestò; ma dopo quarantacinque giorni per cagioni variamente riferite da gli Scrittori abbandonò l'impresa; e'l suo ritorno in Francia sì fattamente fè declinare le cose de' Cattolici, che cessando le spedizioni de' Crociati, e ribellandosi ad Amalrico le Città, e le terre, egli fece nel 1224 amplissima cessione di que' suoi dominij a Lodouico VIII. succeduto a Filippo

nella

nella Corona di Francia. Et accettatala il Rè, lo creò in ricompensa Contestabile del suo Regno.

41 Intanto nel 1222 era morto Raimondo il vecchio di morte subita; e perche col ripigliare il patrocinio de gli Eretici era nuouamente incorso nella scommunica, & era stato vn'altra volta publicamente anatematizato, giacque senza Ecclesiastica sepoltura; nè il figliuolo dopo esserfi riconciliato con la Chiesa fù mai valeuole ad impetrarglila, perche mai non prouò abbastanza i segni di pentimento, che diceua hauer dati il Padre morendo.

42 Quel che è scritto in vn fragmento de' fatti di Lodouico VIII. annesso al libro di Guglielmo Britone (onde l'istesso ha estratto S. Antonino tit. 19. c. 3.) Che Raimondo VII. e i suoi Albigesi mandati Ambasciadori in Roma promettessero di sottoporsi a gli ordini della Chiesa, onde perciò ordinasse Honorio nel 1223 all'Arciuescouo di Narbona d'vdirli, e che questo congregasse a tal' effetto vn Concilio in Mompellieri, oue Raimondo dopo hauer giurato d'eseguire alcuni precetti fattili fù assoluto e dichiarato Cattolico, da alcuni è riuocato in dubbio, perche non ne fà menzione Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano del medesimo Raimondo, e studiosissimo di tutto quello possa contribuire alla scusa, & alla commendazione del suo Signore, e perche ancora non molto dopo fù spedito da Honorio in Francia Romano Cardinale di S. Angelo per concitare il Rè contro Raimondo, e gli Albigesi. Ma, come riflette lo Spondano, il silenzio dell'vno non deue pregiudicare al detto dell'altro; e può essere, che dalla conuersione simulata per solo interesse vmano ritornato ben tosto Raimondo al vomito, commuouesse per ciò di nuouo il Pontefice e'l Rè. Anzi par ciò conforme a quel che osseruano gli Annali di Francia, parlando del Cardinal Romano, come si dirà quì sotto.

43 Nel 1224 Honorio deputò Legato per gli affari di Tolosa e de gli Albigesi Romano Cardin. di S. Angelo; il qual tragittatosi in Francia persuase il Rè Lodouico VIII. a prender la Croce, e passar con potente esercito a dar l'vltima mano all'affare dell'estirpazione de gli Albigesi, e de' Tolosani tante volte interrotto, & impedito. Nel che hauendo prontamente consentito il Rè, prese la Croce dalle mani del Legato in vn co i Grandi, e con molti Prelati del Regno il giorno della Purificazione della Vergine nella Chiesa di Nostra Dama in Parigi. Indi la Primauera si mosse il Rè col Legato, e con l'esercito.

44 Prima della mossa dicono alcuni, che il Card. Legato intorno alla Pasqua celebrò in Burges vn Concilio di 100 Vescoui, oltre gli Abbati, e i Priori. Due soli ne parlano; tacendo questo fatto Guglielmo *de Podio Laurent.* Bernardo Guidoni, gli Anonimi autori della vita di Lodou. VIII. e del l. *Prac. Franc. facin.* e le Croniche Martiniane. Matteo Parisio Ingl. è l'vn di que' che lo riferiscono; e dice, che cōparuero in quel Concil. Raimondo VII. e Simon di Monf. questo dimandando gli Stati aggiudicatili dal Concil. Lateran. e quello protestādo d'esser Cattol. e di voler portarsi in vn col Leg. per tutte le sue terre, discacciādone gli Eretici, e dare ogn'altra satisfazzione, che gl'ingiungesse la Chiesa pe' suoi errori, se pure gli hauea cōmessi; e conchiude, che sprezzato dal Card. *Non potuit Comes Catholicus gratiā inuenire, nisi pro se & hæredibus suis hæreditatē deserens abiuraret.* Ma oltre la falsità, che si scorge nel suo racconto, producendo in Scena Simon di Monforte già morto nel 1218. egli è conuinto da tutti gli autori d'innumerabili mēzogne per tutto il corso della sua Istor. e di manifesto liuore, e d'odio implacabile verso i Pōtef. e Leg. Apost. e verso il Rè Lodou. VIII.

è la pijssima Regina Bianca sua moglie da gl' Istorici di tutte le nazioni sommamente commendata, contro la qual proferisce sporche, & atroci calunnie. Gli Annali di Francia ancora ne parlano riferiti dallo Spondano, senza far però menzione di Simon di Monforte, asserendo, che *Romanus seuerum se exhibuit Raymundo, quòd is fidem pro tempore et occasione mutare solitus Catholicos rursùs exagitare cepisset, nec videretur quiescere posse, nisi potentiæ suę diminutione*. Il che dà qualche indizio, che fosse prima stato riconciliato alla Chiesa dall'Arciuescouo di Narbona, come si è detto di sopra, per le sue promesse, e poi eludendo le grazie della Chiesa, hauesse mancato d'osseruarle, ritornato come prima ad opprimere i Cattolici.

45 I progressi del Rè Lodouico, e la sua morte seguita a 7 di Nouemb. del 1226. si riferiranno altroue quanto sarà bisogneuole pe'l nostro argomento.

46 Dopo la morte del Rè Lodouico VIII. proseguì la guerra tra Raimondo, & Imberto di Beauieu Luogotenente Regio. Raimondo prese il Castello d'Altariua presidiato dal Rè; & Imberto espugnò il Castello de la Bessede, oue comandauano per Raimondo due prodi Capitani, Ponzio di Villanuoua, & Oliuiero di Termes. Raimondo forzò il Castel Saracino, & Imberto il Castello di Montech: e con vicendeuoli successi continuò il giuoco alcun tempo. Intanto fulminauano ancora l'armi spirituali contro Raimondo: conciosiache nella Quadragesima del 1227 fù tenuto vn Concilio Prouinciale da Pietro Amelino Arciuesc. di Narbona, e vi fù ordinato, che Raimondo Giuniore, il Conte di Foix, il Visconte di Beziers, gli Eretici Tolosani, i loro aderenti e fautori, e segnatamente que' di Limoux, tutte le Domeniche, e tutte le feste si denunziassero scommunicati con l'estinzione delle candele, e col suono delle Campane in ciascheduna parocchia.

47 Ingrossato dopo questo il campo d'Imberto co' rinforzi mandatiui dalla Regina Bianca, si portò Imberto all'assedio di Tolosa. Paolo Emilio, e Belleforesto seguendo Nicola Gilles, Guglielmo de Nangis, e'l Sig. di Gionuille nell'edizione della sua Istoria fatta da Antonio Pietro di Rieux, non gia secondo la nuoua edizione fattane da Mainardo conforme a' suoi antichi esemplari, scriuono che Imberto s'impadronì di Tolosa. ma Guglielmo *de Podio Laurentij*, *Præclara Francor. facinora*, Bernardo Guidoni, e Sebastiano de Mamerot nelle sue Croniche Martiniane non parlano della resa di Tolosa; ma dicono, che formato l'assedio ripartì Imberto i suoi combattenti con questo ordine. Vna parte si portaua ogni giorno a sradicar le vigne; vn'altra mano se n'impiegaua in dare il guasto a i grani; altre truppe incombeuano alla demolizione delle Torri, e de' luoghi forti, ch'erano d'ogn'intorno nel territorio; e'l grosso dell'armata attendeua alle funzioni dell'assedio: così vessando i Tolosani per obbligarli a sottomettersi al Rè. E ciò in vero par più conforme al trattato, che poi si concluse in Parigi. poiche qual'vopo vi sarebbe stato d'alcun trattato, se fosse stata sottomessa Tolosa?

48 Certo è che in quelle circostanze arriuato dalla Francia Elia Guerino Abbate di Gran Selua ad offerire a i Tolosani la pace da parte del Legato della S. Sede, l'angustie, in cui si trouauano, gli obbligò a prestare orecchie alla proposta. Conuennero, che la pace si trattarebbe in Meaux Città della Brie soggetta al Conte di Sciampagna. Iui abozzatine gli articoli con lungo congresso trà il Cardinal Legato e molti Prelati da vna parte, e Raimondo cō molti abitanti di Tolosa dall'altra, si conclusero affatto in Parigi alla presenza del gio-

giouane Rè S. Luigi 9. nel mese d'Aprile del 1228. Eccone l'Atto a lungo descritto per esser cosa fondamentale nel nostro argomento: riferito ancora dal Bouche e dal Catel nelle loro Istorie di Prouenza, e di Tolosa; e mal compendiato dal Bzouio ne' suoi Annali.

49 *In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ludòuicus Dei gratia Francorum Rex. Nouerint vniuersi præsentes pariter & futuri, quòd cum Raymundus fil. Raym. q. Comitis Tolos. diù in excommunicatione persistens, Ecclesiæ, & Dei volens esse longo tempore contumax & rebellis, ad cor tamen rediens Domino faciente ad mandatum Ecclesiæ, & Charis. amici nostri Romani S. Angeli Diaconi Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, & nimiùm venit humiliter & deuotè absolutionem suam petens, gratiam & misericordiam Ecclesiæ, & nostram, & non iudicium postulando: promisit autem dicto Legato nomine Eccles. Rom. & nobis, quòd Ecclesiæ & nobis & hæredibus nostris de cætero erit deuotus, & vsque ad mortem fideliter adhærebit, & quòd Hæreticos, & eorum credentes, fautores, & receptatores in terra, quam ipse & sui tenent, & tenebunt, semper totis viribus expugnabit, non parcens in hoc proximis, vassallis, consanguineis, nec amicis, & terram tandem purgabit ab Hæreticis, & hæretica fæditate, & iuuabit etiam purgare et defendere terram, quam nos tenebimus, et promisit quòd iustitiam debitam faciet sine mora de hæreticis manifestis, et fieri faciet per Bailiuos suos viriliter et potenter. Inquiret etiam diligenter et inquiri faciet de inueniendis hæreticis, credentibus, fautoribus, et receptatoribus eorumdem secundùm ordinationem, quam super hoc faciet dictus Legatus; et vt faciliùs et meliùs hæretici valeant inueniri, promisit, quòd soluet vsque ad biennium duas marchas argenti, et exindè in perpetuum vnam cui hæreticum ceperit, et per Episcopum loci vel alium qui potestatem habeat ille qui captus erit et fuerit de hæresi condemnatus, ità quòd si plures ceperit, pro singulis dabit, vel dari faciet tantumdem. De alijs non manifestis et credentibus et receptatoribus et fautoribus Hæreticorum seruabit et seruari faciet secundùm quod dictus Legatus vel Romana Ecclesia ordinabunt. Item seruabit et seruari faciet pacem in terra, quam ipse et sui tenebunt, et iuuabit seruari in terra quam nos in manu nostra tenebimus, et Ruptarios expellet et puniet animaduersione condigna et debita, et receptarios eorum: Ecclesias et viros Ecclesiasticos defendet, et defendi faciet a suis, et iura, libertates, et immunitates quas habent, conseruabit eisdem, et faciet firmiter conseruari: et ne de cætero in terra ista claues Ecclesiæ contemnantur, sententias excommunicationis seruabit, et a suis seruari faciet, et per suos. Excommunicatos vitabit, vel vitari faciet, sicut in sacris constitutionibus continetur: et si aliqui in excommunicatione per annum contumaciter permanserint, ex tum idem Raimundus ad mandatum Ecclesię ipsos ad sinum Matris Ecclesię redire compellet, occupando omnia bona sua mobilia et immobilia, et tenebit ea donec ad plenum satisfaciant de causa pro qua fuerunt excommunicationis vinculo innodati, et de damnis datis occasione excommunicationis prædictæ; faciet omnes Bayliuos suos institutos et instituendos in ipsa institutione iurare, quòd omnia supradicta fideliter obseruabunt, ità quòd si negligentes in his reperti fuerint, pro modo delicti puniantur, et si culpabiles extiterint omnium puniantur amissione bonorum. Instituet etiam Bayliuos non Iudæos sed Catholicos in terra, et nullius hæresis suspicione notatos; et tales prohibiti non possint admitti ad emendum reditus Ciuitatum et villarum vel Castrorum, vel pedagiorum; et si fortè talis ignoranter institutus fuerit, expellet eum, et puniet, dum super hoc fuerit certificatus. Item promisit idem Raymundus, quòd omnia bona immobilia et iura Ecclesiarum et Ecclesiasticarum personarum ad præsens restituet, et*

*restitui faciet ad plenum a suis in tota terra, quam ipse & sui tenebant, illa videlicet quæ Ecclesiæ vel personæ Ecclesiasticæ tenebant ante primum aduentum Cruce signatorum, vel de quibus constabit eos spoliatos. De alijs autem stabit iuri coram Ordinarijs, vel coram dicto Legato, vel a Sede Apostolica delegatis. Promisit etiam quòd ipse soluet in posterum integrè decimas, & solui faciet integrè a suis bona fide, & quòd milites & alij Laici non habeant decimas in terra, quam ipse & sui tenent & tenebunt, nec permittet eos habere, sed ad Ecclesias iuxtà dispositionem ipsius Legati vel Ecclesiæ Romanæ integrè reuertantur: pro damnis verò illatis a se vel a suis Ecclesijs, vel viris Ecclesiasticis super rebus mobilibus vel destructione Castrorum, vel villarum, vel aliarum rerum, exceptis immobilibus, de quibus fieri debet restitutio, sicut superiùs dictum est, soluet decem millia marcharum argenti assignanda bonis personis idoneis & fidelibus, quas ipse Legatus eliget, vel Ecclesia Romana, quæ quantitatem prædictam de bonorum virorum consilio proportionaliter & fideliter diuident, iuxtà quantitatem damnorum, nec poterunt ipse, vel ipsi pro damnis mobilium, vel destructione domorum, vel villarum, sicut expressum est superiùs, vltrà summam illam ampliùs conueniri. Item soluet Abbatię Cistercien si duo millia marcharum argenti, vt emantur inde redditus pro refectione Abbatum & Fratrum in Capitulo Generali. Abbatiæ Claræuallis quingentas marchas ad emendos redditus pro refectione Abbatum & Fratrum, qui conueniunt in festo Natiuitatis B. Virginis. Abbatiæ Grandis Siluæ mille marchas. Abbatiæ Bellæ perticæ trecentas marchas. Abbatiæ Candeli ducentas marchas, ad dicta monasteria construenda, tàm pro damnis eisdem illatis in rebus mobilibus, quàm pro salute animæ suæ. Item sex millia marcharum soluet, quę retinebuntur ad muniendum, infortiandum, & custodiendum Castrum Narbonense & alia Castra, quę nos pro Ecclesię et nostra securitate tenebimus vsque ad decennium, prout inferiùs continetur, & sicut visum fuerit expedire: supradicta verò viginti millia marcharum soluet hinc ad quatuor annos. Item quatuor millia marcharum deputabuntur ab ipso Raimundo duobus Magistris Theologię, duobus Decretistis, sex magistris liberalium artium, & duobus magistris grammaticis regentibus Tolosę, quę diuidentur hoc modo. Singuli Magistrorum Theologię habebunt singulis annis quinquaginta marchas vsque ad decennium, scilicet annuatim; Vterque magistrorum Decretorum habebunt triginta marchas vsque ad decennium; singuli magistri Artium habebunt viginti marchas vsque ad decennium. Item statim post absolutionem suam assumet pro pœnitentia Crucem de manu Domini Legati contrà Sarracenos, & ibit vltrà mare infrà biennium, ibidem per quinquennium integrè continuum moraturus. Illos autem qui adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, occasione huiusmodi quòd adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, non grauabit, sed benignè tractabit idem Raimundus eos tamquam amicos, ac si ei contrarij non fuißent, exceptis Hæreticis, & credentibus ipsorum: & Ecclesia & nos similiter faciemus illud idem de illis, qui ipsi Raimundo contra nos & Ecclesiam adhæserunt, exceptis illis qui ad pacem Ecclesiæ & nostram non veniunt cum eodem Raimundo. Nos autem attendentes humilitatem eiusdem Raimundi, & sperantes quòd in deuotione Ecclesiæ & fidelitate nostra perseueret fideliter, volentes sibi facere gratiam, filiam suam quam nobis tradet, trademus in vxorem vni de Fratribus nostris per dispensationem Ecclesiæ, & dimittemus eidem Raimundo totum Episcopatum*

To-

*Tolosanum, excepta terra Marescalli, quam Marescallus tenebit à nobis: post mortem autem eiusdem Raimundi, Tolosa & Episcopatus Tolosanus erit fratris nostri, qui habebit filiam suam in vxorem, et filiorum susceptorum ex ipsis duobus; si autem frater noster, quod absit, moreretur sine filijs ex ipsa, Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur ad nos & hæredes nostros; & filia, vel alij filij, vel filiæ, vel hæredes ipsius Raymundi nihil iuris in ipsis poterunt reclamare: & si ipsa filia sine filijs ex fratre nostro moreretur, Tolosa similiter & Episcopatus Tolosanus ad nos & hæredes nostros reuertentur: ità quòd omni casu contingente ad nos & hæredes nostros Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur; & nulli poterunt ibi ius aliquod reclamare, nisi filij aut filiæ descendentes ex fratre nostro, & filia eius, sicut est supradictum. Item dimittimus eidem Raimundo Agennensem & Caturcensem Episcopatus: de Episcopatu Albiensi dimittimus eidem Raimundo quicquid est de Episcopatu Albiensi citra fluuium de Tarn, videlicet ex parte de Gaillac: & Ciuitas Albiensis remanebit ex parte nostra, & quicquid est vltrà fluuium illum versùs Carcassonam in eodem Episcopatu Albiensi, et nos habebimus ripam et aquam ex parte vsque ad medium flumen, et idem Raimundus similiter habeat ripam et aquam ad medium flumen ex parte sua, saluis iuribus et hæreditatibus aliorum, dummodò de ijs qui ex parte Raimundi faciant quod debebunt, et similiter ex nostra. Episcopatum Caturcensem dimittimus eidem Raimundo excepta Ciuitate Caturcensi, et feudis, et alijs quæ habuit in eodem Episcopatu Rex Philippus auus noster tempore mortis suæ: et si dictus Raimundus sine filijs de legitimo matrimonio procreatis decesserit, tota terra remanebit filiæ suæ, quam habebit frater noster in vxorem, et hæredibus susceptis ab ea; ità quòd dictus Raimundus vt verus Dominus habeat plenum ius, et liberum dominium in supradicta terra, quæ dimittitur ei, saluis conditionibus supradictis tàm de Ciuitate Tolosæ et Episcopatu Tolosano, quàm de terra alia superiùs nominata, vt in morte pias eleemosinas facere possit, secundùm vsum et consuetudinem aliorum Baronum Regni Franciæ. Supradicta omnia dimittimus ei saluo iure Ecclesiæ et Ecclesiasticorum virorum sicut superiùs est expreßum. Vndè Viridifolium cum pertinentijs suis, et Villam de Lasbordes cum pertinentijs suis dimittimus, secundùm ordinationem bonæ memoriæ patris nostri Ludouici Regis, et Comitis Montisfortis, Episcopo Tolosano, et filio O. de Luers, ità tamen quòd Episcopus Tolosanus pro Viridifolio faciat Raimundo quod debebat facere Comiti Montisfortis, et filius eiusdem faciat quod debebat facere bonæ memoriæ Regi Ludouico Patri nostro. Donationes aliæ à nobis, vel à Patre nostro, vel à Comitibus Montisfortis factæ non teneant, nec idem Raimundus vel sui ad eas teneantur in terra quæ ipsi Raimundo dimittitur. De omnibus supradictis dictus Raimundus faciet nobis homagium ligium et fidelitatem secundùm consuetudinem Baronum Regni Franciæ. Totam aliam terram, quæ est citrà Rhodanum in Regno Francorum, et omne ius si quid ipsi Raimundo competit, vel competere poßet in ea, præcisè et absolutè quittauit nobis et hæredibus nostris in perpetuum. Terram autem quæ est in Imperio vltrà Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raimundo competit vel competere posset in ea præcisè et absolutè quittauit dicto Legato nomine Ecclesiæ in perpetuum. Item omnes Indigenæ qui Fayditi fuerunt de terra illa pro Ecclesia, pro Patre nostro, et Comitibus Montis fortis, et adhærentibus eis, vel propria voluntate recesserunt ab eadem terra, nisi inueniantur Hæretici ab Ecclesia condemnati, integrè restituantur in statum pristinum quoad hæ-*

*hæreditates & possessiones, propter illa, si qua ex causa donationis a Patre nostro, vel a nobis, vel a Comitibus Montisfortis habuerunt. Si verò aliqui hominum qui remanebunt in terra, quæ dimittitur Raimundo, noluerint redire ad mandatum Ecclesiæ & nostrum, specialiter Comes Fuxensis & alij, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem cum ipsis faciet vel treguas sine assensu Ecclesiæ, & nostro; & si terræ eorum occupabuntur, remanebunt eidem Raimundo, destructis tamen priùs omnibus munitionibus & fortalitijs, muris & foßatis, nisi vel pro securitate Ecclesiæ & nostra voluerimus ea retinere vsque ad decennium post acquisitionem, & tunc cum redditibus & prouentibus ipsorum Castrorum retinebimus ipsa. Item idem Raimundus faciet dirui muros Ciuitatis Tolosæ omninò, & foßata impleri iuxtà mandatum, voluntatem, & ordinationem Legati. Item diruentur funditus & replebuntur fossata triginta villarum et Castrorum per ipsum Raimundum, videlicet de Fano Iouis, de Castronouo, de la Besseda, de Auinioneto, de Podio Laurentij, de Sancto Paulo, de Vauro, de Rabastentijs, de Gaillaco, de Monteacuto, de Podiocelsis, de Verduno, de Castro Sarraceno, de Moyssaco, de Monte Albano, de Monteacuto, de Agenno, de Condomio, de Sauerduno, de Alta ripa, de Cassanolio, de Pugeolis, de Altauillar, de Villa Petrutij, de Layrac, et de quinque alijs ad voluntatem ipsius Legati, nec poterunt reædificari sine voluntate Ecclesiæ, et nostra; nec alibi fient nouæ fortiæ. Villas tamen non infortiatas benè poterit facere idem Raimundus, si voluerit, in terra quæ dimittitur ei: Si verò aliqua Villarum vel Castrorum, quæ debent dirui vt dictum est, eßent hominum suorum, et nollent quòd diruerentur, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem vel treguas sine aßensu Ecclesiæ et nostro cum eis faciet, donec diruantur muri, et impleantur fossata omnia supradicta. Promisit et iurauit nobis et dicto Legato præfatus Raimundus se firmiter et perpetuò seruaturum bona fide et sine fraude et malo ingenio, et quòd faciet bona fide ab hominibus et vassallis et fidelibus suis firmiter obseruari: faciet etiam illud idem iurare omnes Ciues Tolosanos, et alios homines terræ, quæ dimittitur ei, et addet iuramento illorum, quòd ipsi dabunt operam efficacem, quòd ipse Raimundus seruet ea; et si idem Raimundus venit contrà prædicta, vel aliquod prædictorum, ipso facto de voluntate eius sunt absoluti, et ex nunc ipse eos absoluit a fidelitate et homagio et omni alia obligatione, quibus ipsi tenentur ei, et adhærebunt Ecclesiæ et nobis contrà ipsum, nisi infrà quadraginta dies postquàm fuerit monitus hoc emendauerit, vel iuri steterit coram Ecclesia de ijs quæ ad Ecclesiam pertinent, et iuri coram Rege de his quæ ad Regem pertinent, et tota terra ipsa quæ dimittitur ei incidet in commißum Regis, et erit idem Raimundus in eo statu, in quo nunc est quoad Regem, et quoad excommunicationem, et omnia alia, quæ fuerunt statuta contrà ipsum et patrem suum in Concilio Generali vel posteà. Addetur etiam in iuramento ipsorum, quòd iuuabunt Ecclesiam contrà Hæreticos, credentes, fautores, et receptatores eorum, et contrà omnes alios qui occasione hæresis, vel contemptus excommunicationis Ecclesiæ contrarij existerent in terra quæ dimittitur eis, et in terris alijs supradictis, et Regem iuuabunt contrà omnes, et eis facient viuam guerram, donec ad mandatum Ecclesiæ reuertantur et Regis: renouabuntur autem prædicta iuramenta de quinquennio ad quinquennium ad mandatum Regis. Vt autem omnia supradicta adimpleantur, et Ecclesiæ et nobis pleniùs et meliùs obseruentur, tradet pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris Castrum Narbonense, quod tenebimus vsque ad decennium, muniemus et infortiabimus, si visum fuerit expedire. Item tradet nobis pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris caput Castri noui, Castrum Vauri, Castrum de Monteacuto, Penam de Agenesio, Rupe-*

pe-

*perusij, Castrum de Cordis, Castrum de Verduno, Castrum de Ville muri, et vsque ad decennium tenebimus ea, ità quòd primis quinque annis soluet idem Raimundus nobis pro expensis custodiæ quolibet anno mille quingentas libras Turonenses, non computatis in ijs sex millibus marcharum supradictis: in alijs quinque annis, si voluerimus tenere, faciemus expensis proprijs custodiri: Nos tamen poterimus, si placuerit Ecclesiæ et nobis, diruere quatuor castra de prædictis, videlicet Castrum Vauri, caput Castrinoui, de Villomuro, et Verdunum, et propter hoc non diminuetur prædicta summa mille et quingentarum librarum Turonensium: Redditus et prouentus Castrorum, et omnia quæ iure dominij percipiuntur, erunt Raimundo, et nos ad sumptus nostros tenebimus capita ipsorum Castrorum, et Corduam, et dictus Raimundus habebit ibi Bayliuos suos non suspectos Ecclesiæ, et nobis, qui faciant iustitiam hominibus, et recipiant redditus, et prouentus prædictos. Post decennium autem restituemus dicta capita Castrorum et Corduam dicto Raimundo liberè, saluis conditionibus supradictis, et si prædicta omnia quantum ad Ecclesiam et nos fuerint obseruata. Penam autem de Albigesio tradet nobis infrà Kalendas Augusti proximas cum alijs Castris detinendam a nobis ad decennium. Si verò illam non poterit habere vsque ad terminum illum, tunc obsideri faciet et viuam guerram fieri tamdiù quousque eam habeat, nec pacem nec treguam cum ipso faciet, qui tenet eam vel tenebit, donec ipsam habeat; non tamen propter hoc retardetur a peregrinatione transmarina, de qua superiùs est ordinatum; & si vsque ad annum integrum post ipsas Kalendas Augusti tradiderit nobis prædictam Penam de Albigesio, erit in conditione supradictorum Castrorum, scilicet quòd reddemus ei quando reddemus alia castra: Si verò post annum prædictum ipsam Penam de Albigesio non poterit assignare, ex tunc eam tradet Templarijs vel Hospitalarijs siue alijs religiosis in eleemosynam perpetuò, saluis hæreditatibus eorum, qui se tenent ex parte nostra, possidendam ad voluntatem Legati vel Ecclesiæ Romanæ, tali conditione, quòd ipsi non alienent ipsam de manu sua, nec de ea faciant guerram dicto Raymundo, nisi de mandato Ecclesiæ. Et si non poterint aliqui Religiosi inueniri, qui velint eam habere, diruatur omninò, nec possit reædificari sine voluntate Ecclesiæ Romanæ, & nostra, & ipsius Raimundi. Item donec dictam Penam de Albigesio tradat nobis, vel Templarijs, vel Hospitalitijs, vel alijs religiosis, sicut dictum est, tenebimus propter hoc obligatam Penam de Agenesio & Castrum Narbonense. Et si etiam infrà duennium det Penam de Albigesio Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis vt dictum est, tanto tempore post decennium sumptibus nostris tenebimus si voluerimus illa duo castra prænominata quanto tempore distulerit tradere Penam. Et si post decennium Pena de Albigesio non esset acquisita, tamdiù post tempus memoratum tenebimus post decennium illa duo castra, quousque ipsa esset restituta & esset assignata, sicut superiùs est expressum. Et nos absoluimus quantum ad nos pertinet Ciues Tolosanos & alios homines terræ quam ipsi Raymundo dimittimus, a iuramento & alijs obligationibus factis nobis, & Patri nostro, & Comitibus Montisfortis, vel alijs pro eis a pœna & incursibus, quibus nobis vel Patri nostro, vel Episcopo Tolosano, vel alijs Prælatis, vel alijs Comitibus Montisfortis se obligauerant, si vmquàm in dominium ipsius Raimundi, vel patris eius reuerterentur, saluis in omnibus & per omnia conditionibus supradictis. Vt autem prædicta omnia rata maneant, præsentem paginam sigilli nostri auctoritate & Regij nominis caractere inferiùs annotato fecimus communiri. Actum Parisijs anno Domini 1228. Mense Aprilis, Regni verò nostri anno tertio: astantibus in Palatio nostro quorum nomina supposita sunt & signa; Dapifero nullo, Signum Roberti Buticularij, Signum Bartholo-*

*lomæi Camerarij, Signum Mathæi Constabularij, datum vacante Cancellaria; explicit.*

50 Segnati e sigillati questi articoli l'istesso giorno nella Chiesa di Parigi comparì Raimondo in camicia e sottocalzoni a piè nudi, & alla presenza del Cardinal Legato d'Inghilterra, e di numerosissimo popolo fù assoluto, e riconciliato alla Chiesa dal Cardinal Romano Legato della santa Sede in Francia.

51 Per maggior sicurezza dell'esecuzione del trattato, si costituì Raimondo nel Louuero prigioniero & ostaggio in vn con altri de' suoi persino all' adempimento d'alcuni de' detti articoli, come appare per la dichiarazione fattane dal Rè S.Luigi nell'istesso giorno. l'Atto è riferito da Catel. *Ludouicus Dei gratia Francorum Rex vniuersis ad quos præsentes literæ peruenerint salutem. Nouerit vniuersitas vestra, quòd Raymundus filius q. Raymundi Comitis Tolosani remansit in prisione nostra Parisijs apud Luparam ad petitionem suam, & de propria ipsius voluntate pro pleniori Ecclesiæ securitate & nostra, donec idem Raymundus filiam suam in potestate nostra apud Carcassonam Nuncijs nostris tradiderit, & quinque Castra, videlicet Castrum Narbonense, Penam in Agenensi, Rupem paruæ, Cordam, & Verdunum nostris similiter Nuncijs assignauerit: itá quòd cum filiam suam, & dicta Castra sicut præmissum est tradiderit, & de hoc nobis & Romano S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato constiterit, idem Raymundus liberè reuertetur, & cum eo reuertentur Claudius de Cauaillone, Raymundus de Castronouo, Bertrandus Descalquens, Pontius Ortolanus, A. Barraux, Raymundus Ysarnus, B. de Villanoua, Petrus de Tolosa, Mauran R. Filius Ægidij Hugonis de Alfario, & filius Hugonis Ioannis, qui ad maiorem securitatem Ecclesiæ & nostram remanserant obsides cum eodem penes nos, in ostagio remanebunt, donec nobis, & eidem Legato constiterit, quòd de muris Tolosanis dirutum sit vsque ad quingentas Taysias raptales in parte illa videlicet, quæ circuit Castrum Narbonense: itá quòd ad ipsum Castrum liber pateat accessus, & repleta sint ibidem ad plenum fossata. Quod cum factum fuerit, & de hoc nobis & dicto Legato constiterit, ijdem obsides liberè reuertantur. In cuius rei testimonium sigillum nostrum præsentibus literis duximus apponendum. Actum Parisijs anno Domini 1228. mense Aprilis.*

52 Così alla fine, dopo tanta longanimità della Chiesa, praticata eziandio contro il consiglio de' Prelati della Francia, sostenne Raimondo per la sua ribellione & apostasia da Dio, e dalla Chiesa, quella pena di priuazione di Stati, che alla prima si pratica co' ribelli del Prencipe, senza che gioui loro il tardi pentirsi del commesso delitto di fellonia.

53 Così il Rè di Francia per dritto legitimo della traslazione de gli Stati di Raimondo il vecchio di là dal Rodano, dopo lunga tolleranza & indulgenza, fatta dalla Chiesa nell' Ecumenico Concilio Lateranense trasmessoli dalla cessione del Conte Amalrico di Monforte; per dritto di conquista in guerra giusta mossa in negozio della fede Cattolica contro vn relapso nella protezzione de gli Eretici e nella disobedienza alla S. Sede, & alle disposizioni del Concilio Ecumenico, e contro vn' inuasore di terre non più sue; per cessione ancora dell' istesso Raimondo giuniore, alla qual non tolgon la validità l'angustie, in cui si trouaua, come non la tolgono alle capitolazioni, che fanno i presidij delle piazze assediate e ridotte all'estremità, restò Padrone in proprietà di tutta la Linguadoca da i confini del Lionese lungo il Rodano fino al mare,

delle

delle Città di Narbonā, e di Nimes, della Contea di Melgueil, e di quanto hāuea posseduto, o possedea Raimōdo nella Linguadoca, e delle Città di Cahors, e d'Alby con la metà dell'Albigese nell' Aquitania. Vsando in questo il Santo Rè di molta clemenza con Raimondo, come appare per l'atto riferito; poiche cedè graziosamēte a Raimondo con pieno e nō condizionato dominio la Città d'Agen, e la sua Diocese, la Diocese di Cahors senza la Città, e la parte della Diocese d'Alby, ch'è di quà dal fiume Tarn. Di più gli concesse il vitalizio dominio della Città, e Diocese di Tolosa, e gli fè gratia di maritar con Alfonso di Francia suo fratello Giouāna figliuola del medesimo Raimondo col dritto della successione nel Contado di Tolosa, e della sua Diocese per loro, e pe' figliuoli, che di lor nascessero; con legge però, che se Alfonso premorisse senza prole a Giouāna, nè Giouanna, nè i figliuoli, ch'ella riportar potesse da altro letto, hauessero alcuna parte in Tolosa, e nelle terre della sua Diocese, ma tutte si deuoluessero immediatamente al Rè. Onde raccogliesi chiaramente, quanto s'ingannino quegli Scrittori, che a piena bocca asseriscono, Tolosa sia passata al Rè in virtù del maritaggio di Giouanna con Alfonso, e fosse dato quel Contado ad Alfonso, come bene dotale di Giouanna, mentre questa doueua perderlo, premorendo Alfonso senza figliuoli. Il vero è, che fù ammessa Giouanna al matrimonio d'Alfonso per far grazia a Raimondo, che per se stesso era destituito d'ogni dritto per giustamente possedere quegli Stati.

54 Così parimente la Chiesa Romana (che alcuni anni prima per le recidiue, & inosseruanze di Raimondo il vecchio hauea fatto acquisto di sette Castelli da lui depositati con legge di caducità, e de' suoi dritti nella Contea di Melgueil per sua cessione in detto caso di trasgressione, anzi ancora della parte, ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone per l' obbligazione di suo consenso giuratane da i Consoli di essa, come si è riferito di sopra) in virtù di questo trattato restò Padrona delle terre, che Raimondo il giouane possedeua di quà dal Rodano, se si riguardano da Roma, e di là dal Rodano, se si rimirano da Parigi, che sono il tratto del Venesino. E ciò primieramente secondo l'intenzione dell' Ecumenico Concilio Lateranense, il qual disponendo esplicitamente, che dette terre rimanessero a disposizione della Chiesa Romana per prouederne il figliuolo di Raimondo Seniore, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuersazione di Cattolici costumi, veniua altresì a disporre implicitamente, che rimanessero sotto il dominio della Chiesa nel caso contrario, che poi auuenne; poiche Raimondo Giuniore dopo il Concilio s'intruse a forza prima del tempo nel detto paese, rimesse in piedi il partito eretico, e dopo simulata emendazione ricadè ne gli vsati errori, il perche dichiaratosi indegno delle gratie della Chiesa concitò giustamente alla giustizia punitiua l'armi della medesima Chiesa, e del Rè. Secondariamente per dritto di cōquista d'armi in guerra giusta (come si è detto parimente in ordine al Rè di Frācia) nella quale haueano di lunga mano contribuito i Sommi Pont. con grauissime spese di Legazioni, di presidij &c. e con innumerabili sollecitudini e sofferenze, così de' medesimi Papi, come de' lor ministri. 3. per l'amplissima cessione (alla qual non toglie validità, come si è già ponderato, l'angustiosa condizione delle prostrate forze di Raimondo) che ne fè l'istesso Raimondo, che n'era possessore, con le riferite parole: *Terram autem quæ est in Imperio vltrà Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raymundo competit vel competere posset in ea, præcisè, et absolutè quitauit dicto Legato nomine Ecclesiæ*

*in*

*in perpetuum*. con clausola però, ch'insinua il difetto di giusto dominio in Raimondo. *Omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere posset in ea*. E finalmente per vn certo contratto di *Do, vt Des*, che passò trà S. Lodouico, il Card.Legato, e'l Conte Raimondo. poiche Raimondo destituito d'ogni dritto per hauer parte in Stati, dal cui dominio era dicaduto per giusti titoli, cedè alla Chiesa la terra di quà dal Rodano, che possedeua, & al Rè la terra oltre il Rodano, accioche il Rè con l'assenso della Chiesa gli dasse il dominio vitalizio di Tolosa, e della sua Diocese da continuarsi nella posterità, che Giouanna sua figliuola riportasse da Alfonso fratello del Rè, e'l dominio perpetuo, e libero de' paesi d'Agen, di Cahors, e d' Alby. E'l Rè cooperò alla cessione della Terra Venesina alla Chiesa, accioche la Chiesa consentisse nell' acquisto, ch'egli facea della Contea di Melgueil, e de' quattro Castelli di là dal Rodano, che in virtù dell'obbligazione di Raimondo Seniore si erano deuoluti alla Chiesa.

55 Che la Sede Apostolica entrasse in possesso del Venesino dopo il trattato di Parigi, lo rendono manifesto le preghiere, che nel 1233 impiegò il Rè S.Luigi appresso Gregorio IX. accioche si degnasse di benignamente rilasciare il Venesino al Conte Raimondo VII. come riferiremo appresso. E ne conferma l'euidenza il riferito Catalogo de' Rettori del Venesino per la Sede Apostolica, tra i quali è descritto nel 1235 Gio. Bauciano Arciuescouo d'Arles, e nel 1240 Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentras.

56 Furono dunque eseguiti gli articoli del trattato, che concerneuano il temporale: ma nell'esecuzione de gli altri, che toccauano la fè Cattolica, e l'indennità delle Chiese, e de gli Ecclesiastici, benchè ottimamente regolata nel Concilio celebrato in Tolosa l'anno 1229 da Romano Card.Legato, sì negligente si mostrò il Conte, che i Tolosani più non pagauan le decime al proprio Vescouo, molestauan gli Ecclesiastici, & infestauano le terre Episcopali di Verfoglio. Quindi il Legato prima di vscir di Francia, fù obbligato a prouederui con nuouo Decreto dato in Mornac a 29 di Dicembre del 1229. e riferito da Catel pag. 345. e'l Papa, e'l Rè ripigliarono sinistra opinione del Conte. Si rese appresso nuouamente mancheuole nell'esecuzione del trattato intorno al punto dell'estirpazione de gli Eretici. Onde il Vescouo di Tornay nuouo Legato del Papa chiamò a se in Castel nuouo il Conte, & iui ancora comparsi gl' interessati, che si querelauano di Raimondo, fù nella Chiesa di Pietra bianca stabilito il modo, col qual Raimondo douea riparare i mancamenti commessi contro il trattato di Parigi. e ciò seguì nel 1230.

57 Contuttociò nel 1233 mosso dalla propria pietà il Rè S.Luigi, e dalle preghiere e stimoli della Regina sua madre, senza osseruare il fondo del cuore di Raimondo, e la freddura fin'allora da lui mostrata nell'esecuzione de gli articoli concernenti l'estirpazione dell'eresia, pregò il Papa, che concedesse a Raimondo lo stato Venesino. Non si rese Gregorio alle intercessioni del Rè; e nella scusa, che apportò, non mostrossi auido del dominio temporale, ma si dichiarò, che il fine prefissosi in quel temporale acquisto era stato il commodo spirituale di quelle terre, e lo stabilimento in esse della fe Cattolica, e della gloria di Dio. ma non per questo negò il suo dritto temporale, e l'affermar l'vno non fù negar l'altro. Disse, non essere ancora assicurato il fine spirituale da se preteso; e diè speranza che col tempo sodisfarebbe in quell' affare a Dio, & all'huomo. Con che indicò d' hauere in pensiero di sodisfare a Raimondo

con

con rilasciarli il dominio vtile del Venesino, & a Dio, & alla Chiesa con riseruarne a i Romani Pontefici il dominio diretto, e la deuoluzione del dominio vtile in caso che Alfonso fratello del Rè, e Giouanni figliuolo di Raimondo morissero senza prole del lor letto coniugale; nell'istessa maniera, che il Rè hauea disposto della Città e Diocese di Tolosa; come poi eseguì il successor di Gregorio. Questi per vltimo scrisse di voler prenderne consiglio da gli Arciuescoui, e da gli altri Prelati dell'Assemblea, che per suo ordine radunerebbe il Vescouo di Tornay suo Legato. Ecco il tenore della risposta di Gregorio IX. esposta dal Bouche t.2. pag. 1063. e 1064. *Gregorius Episcopus seruus Seruorū Dei. Charissimo in Christo filio Ludouico Regi Francorum illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Literas, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terra, quam Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas detinuit, Regalis nobis excellentia destinauit, solitæ benignitatis affectu recepimus, & quæ continebantur in eis intelleximus diligenter. Sanè illius testimonium inuocamus, qui testis in cælo, quòd licet Ecclesia Romana prædictam terram, in qua infinitis angustijs, & expensis innumeris, multorum sanguine hactenus extitit laboratum, ad manus suas duxerit retinendam, ne reprobis repetentibus, vel irruentibus in eamdem fieret durior post prosperitatem aduersitas: non tamen intendimus terram illam proprijs vsibus applicare, non in ea priuatum prosecuti fuimus interesse, nullam in retentione ipsius vtilitatem quæsiuimus temporalem, cum sit negocium pacis & fidei, & Dei sit causa quam agimus, & spirituale dumtaxat in hoc commodum attendamus. Sed cum illius terræ conuersio adeò sit adhùc recens & tenera, quòd ex mutatione subita facilè posset incurrere recidiuum, & recidiui languores interdum esse soleant prioribus grauiores, accurata est sollicitudine præcauendum, ne morbus, qui tam grauiter Christi maculauit Ecclesiam, iterùm postquam curatus est, in ipsius possit refluere corruptelam. Quantum claræ memoriæ Ludouicus Rex Francorum pater tuus in præmisso negocio laborauit, ad cuius prosecutionem de suis liberaliter contulit, & tandem se liberaliùs adiecit, vitæ vitam offerens, vt viueret in Christo post mortem: quot inclyti in prosequutione ipsius negocij de Regno Franciæ ceciderunt, quanto sudore laboratum est, & quanto labore sudatum, vt terra illa conuersa in salsuginem a malitia inhabitantium in ea, bellis attrita continuis, & hæreticæ prauitatis erroribus inuoluta ab huiusmodi respiraret angustijs, & contagijs purgaretur? Quanta strages populi Christiani, quanta animarum pericula, Ecclesiarum destructio, religiosorum locorum excidium, damna rerum, et expensarum dispendia occasione præfati negotij peccatis exigentibus sunt secuta? Et vtinam esset adhuc dictum negotium adeò solidatum, quòd ex nulla parte status eius penitùs fluctuaret. Numquid non grandi cautela opus est, ne tot impensæ perdantur? Numquid non nobis, si quid indè sinistri, quod absit, accideret, posset indè non immeritò imputari? Numquid formidare non immeritò possumus præteritis futura pericula grauiora? Et ideò quantumcumque dictum Comitem, sicut specialem Apostolicæ Sedis filium, sincera diligamus in Domino charitate, & ad incrementum et exaltationem ipsius libenter, si per eum non steterit, aspiremus, paternæ circa eum sollicitudinis gerentes affectum, expetit tamen in tanto negotio nonnisi circumspecta deliberatione præhabita procedatur. Vnde quia quid nobis super his magis expediat negotio memorato fieri non potuit plena fides, Venerabili fratri nostro Episcopo Tornacensi Apostolicæ Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, vt vocatis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et alijs Ecclesiarum Prælatis, qui in sua Legatione consistunt, et cum eis super præmissis, et eorum circumstantijs vniuersis deliberatione habita diligen-*

*genti, consilium quod super ijs datum fuerit, nobis studeat suis literis fideliter intimare, vt procedamus exindè, prout secundùm Deum videbimus expedire. Ipsius itaque habita responsione Legati, sic Deo propitio in præmisso negocio procedemus, nihil de contingentibus omittendo, quòd Deo pro posse satisfaciamus, & homini, ac tuæ Serenitati gratum esse poterit & acceptum. Datum Reate 4 Nonas Martij Pontificatus nostri anno quinto.* Nell'istesso tenore rispose Gregorio alla Regina Bianca, che parimente ne lo pregò; e la risposta dal medesimo fatta al Co. Raimondo è d'vn senso istesso, ancorche sia concepita in diuersi termini.

58 Certo è che il consiglio de' Prelati non douè esser fauoreuole a Raimondo; conciosiache continuando questi nella sua freddura, e nelle già detestate trasgressioni, pochi giorni prima della data delle lettere Pontificie, era stato citato a comparire in giudizio auanti al Legato di Tornay, c'haueua seco assembrati l'Arciuescouo di Narbona, & altri Vescoui. Però nè il Papa gratificò il Co. Raimondo dello stato Venesino, nè tornò a replicar per lui altri vffícij il Rè; il quale ancorche si fosse lasciato indurre vna volta ad intercedere in suo fauore, n'hauea non per tanto il giusto concetto, poiche riferisce Catel, c'hauendo S. Lodouico vdito, che il Rè d'Inghilterra si regolaua molto co' consigli del Conte della Marca, e del Co. di Tolosa, disse stupirsi, *Che il Rè suo cugino tanto si fidasse di due huomini, de' quali l'vno era stato traditore, e l'altro Eretico.*

59 Nel sopradetto giudizio s'offerì il Conte ad emendare in che hauea mancato, secondo che ordinerebbono il Vescouo di Tolosa, & vn Caualiero, che fosse deputato dal Rè di Francia, il qual nominò Egidio di Flaiac. Allora il Legato e'l Conte fecer lunghi, & vtilissimi decreti, e statuti, che sono stesi in Catel dalla pagina 348 fino alla 357. con questa data. *Acta sunt hæc Tolosæ duodecimo Kal. Martij anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio.*

60 Ciò mosse Gregorio a commendar la fede, e'l zelo Cattolico di Raimondo, quando rispose ad vna sua lettera nel 1235. scrisse in quell' anno il Conte al Pontefice replicando le sue preghiere per esser gratificato del Venesino: al che rispose Gregorio, che molti proponendo d'hauer legitimo dritto sù quelle terre, egli era obbligato ad esaminar le ragioni di ciascheduno, e far la douuta giustizia; onde non poter per allora corrispondere con certa risoluzione alle sue istanze. Ecco il tenore della risposta prodotta dal Bouche nel tom.2. alla pag.1065. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Comiti Tolosano salutem, & Apostolicam benedictionem. Reputantes Ecclesiæ Romanæ te specialem filium & deuotum, ac ad personam tuam patris gerentes affectum, petitionibus tuis benignum assensum, quantum cum Deo possumus, impertimur. Vnde si quando preces tuas non admittimus, credere potes, & debes, rationabilem causam subesse, propter quod a pietate paterna quod filij postulat deuotio non impletur. Cum itaque in terra Venascen. pro qua tibi restituenda Nobis per literas & nuncios supplicasti, multi se ius habere proponant, & nos ex officij nostri debito teneamur cuilibet suam iustitiam conseruare, ad præsens super hoc deliberare nequiuimus, nec tibi certum aliquid respondere. Vnde ei, qui tibi contrà prauitatem feruorem fidei suæ inspirauit, & zelum, laudes & gratias exhibentes, & tuæ commendantes sinceritatis affectum, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè, ac tibi consulimus, quatenus id indefesso prosequutus studio pietatis, pro exaltatione puritatis Catholicæ sis, sicut laudabiliter incæpisti, sollicitus in Romanæ Ecclesiæ dilectione immobiliter perseuerans. Nos enim quò deuotionis conti-*

*nua-*

*nuatio te ampliùs reddit fauorabilem, & acceptum, eò magis in his, quæ cum nostra possumus honestate, parati sumus fauorem tibi, & beneuolentiam exhibere. Datum Laterani 18.Kal.Febr.Pontif.nostri anno septimo.*

61 Per le sudette parole del Pontefice *Multi se ius habere proponant*, insorge difficoltà, chi fossero allora i pretendenti del Venesino. Per ciò intendere deue osseruarsi, che la terra di quà dal Rodano, che appartenne a i Conti di Tolosa, per la transazzione seguita nel 1125 trà Raimondo Berengario Conte di Prouenza, & Alfonso Giordano Conte di Tolosa si stendea fino al fiume Isera, come si dirà distintamente in altro luogo. A tutta questa estensione poteano stendersi le pretensioni di Raimondo: ma allora ch' egli ne supplicò il Pontefice, n'era in possesso di gran parte consistente nel numero di 73 in 76 Castelli, tra' quali Montelimar, S. Romano &c. Aimaro di Poictiers Conte del Valentinese, che viuea nel 1235. & è sottoscritto in alcune Bolle dell'Imper. Federico II. in quell' anno. Questi era l'vno di que', che vi haueano dritto, e con esso concordò Gregorio, dandogli in feudo quel ch' egli già possedea. Egidio Bellamera discorre ampiamente di questo contratto nel suo conf.33. e se ben pare esso indichi, che il Gregorio, il qual concordò col Conte del Valentinese, fosse Gregorio XI. mentre le condizioni del contratto riferite dal Bellamera indicano già fosse Anignone sotto il dominio temporale della Chiesa, in esse dicendosi, che il Conte del Valentinese sarebbe in alcune occorrenze obbligato di assistere al Papa con cento caualli e quattrocento fanti nel Contado Venesino, e nella Città d' Auignone, e che le seconde appellazioni delle dette terre infeudate si deuoluerebbono al Preside Pontificio, ò di Auignone, ò del Contado Venesino: ma ciò è espresso, perche nel tempo, nel qual consigliò Bellamera, si trattaua del Conte moderno, (segno che quel non fosse, col qual si era concordato di principio) c'hauea negletto di render l' omaggio alla S.Sede, quando la Chiesa già possedea Auignone; e però nel detto consiglio è nominata l'obbligazione del Conte d'assistere al Papa in quella Città, perche ella è nel distretto, pe'l qual s'obbligò il Conte, che primo hebbe il feudo, & escluse da quella sua obbligazione l'Italia. Da i Conti del Valentinese, e non altrimente per alcuna ritenzione fondata sù i dritti de' Conti di Tolosa, acquistaron poi queste terre sotto i medesimi pesi i Rè Cristianissimi; e come Delfini e Conti del Valentinese ne prestarono per procuratore omaggio alla S. Sede; e Carlo VII. che succedè il primo al Conte del Valentinese nel dominio di quello Stato, ne prestò omaggio per procuratore a Papa Calisto III. come si testifica in vna istruzzione data da Pio II. a' suoi Agenti appresso Lodouico XI. le parole ne son riferite dal Bouche tom.2.pag.1068. *Item Rex Christianissimus, vt Delphinus & Comes Valentinus, iam tempore Calixti per specialem Procuratorem præstitit fidelitatis iuramentum in Curia Romana de septuaginta tribus Castris, seu iurisdictionibus in dicto Comitatu Valentino, sicut prædecessores Comites prestiterũt, maximè Dominus Aimarus de Pictauia, in quibus homagijs cauetur, quòd secundæ appellationes illarũ iurisdictionum siuè oppidorum deuoluantur ad Præsidẽ in Auenione, seu Comitatu Venaiscini. Et certa alia sunt iura in fauorem Cameræ Apostol. quæ tamen minùs obseruantur, & velit Rex præcipere, & mandare, quòd omnia contenta in homagijs teneantur, & liberè obseruentur.* Del che meglio si discorrerà nel l.3. al c.2. e 3. Il C. di Prouenza non hebbe mai alcun dritto di dominio diretto, o di reuersione nelle terre di quà dal Rodano appartenenti a i Tolos. come distintamẽte si dirà nel l.1.p.2. Potea tuttauia pretẽderui vna porzione del dominio di

Lilla, come erede del Conte di Forcalquier, come parimente si riferirà nell'istesso libro. E questi ancora potea esser perciò nel numero di coloro, di cui disse Gregorio *Multi se ius habere proponant*. Potea ancor farsi auanti la Città d'Auignone per que' Castelli, che vi possedea, come nel medesimo luogo si narrerà. E finalmente il principal pretendente douea essere la Camera Apostolica, che per conseruarsene l'acquisto rappresentaua per opera del Camerlengo della Chiesa Romana le proprie ragioni al Papa, come il Procurator Generale del Rè rappresenta i dritti della corona ne' Parlamenti, & altri Regij tribunali.

62 Ritornando al Conte Raimondo; quel suo zelo commendato dal Papa nella predetta lettera si mostrò ben tosto, come fosse finto, e di sola esteriore apparenza, poiche sormontando la violenza del timore, che'l tenea rinchiuso, eruttò nell' istesso anno manifestamente al di fuori il veleno del suo cuore. Dopo hauer più volte minacciati, e fatti minacciare gl'Inquisitori della fede, ch'eran Padri dell'Ordine de' Predicatori, fè publicare vn' editto, che niuno della Città hauesse commercio co' Religiosi Predicatori, che niuno lor dasse, ò vendesse cosa veruna, e pose guardie alle porte del lor Conuento, affinche persona lor non portasse de' viueri, nè men dell'acqua del fiume. Indi scacciò da Tolosa e gl'Inquisitori, e tutti gli altri Religiosi del lor'Ordine, i quali nulla temendo il martirio, n'vscirno intrepidi processionalmente, cantando ad alta voce il *Credo*, e la *Salue Regina*. Anzi n'espulse l'istesso Vescouo, & i Canonici della Catedrale furono dal popolo irreligioso grauemente oltraggiati. Così Catel da vn' antica Cronica manoscritta: Guglielmo *de Podio Laurentij*. Onde lo Spondano fà questa riflessione. *Ex his porrò videas, quo animo Comes Raymundus & hæresim olim abiurasset, & statuta contra hæreticos promulgasset, cum nunquam cessauerit hijs patrocinari*.

63 Nell' istesso anno 1235 dopo la seconda ripulsa del Papa si riuolse al presidio dell'Imp. Federico II. il quale, tutto che allora scommunicato con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà; tutto che priuo di facoltà per ispogliar la Chiesa d'vna Signoria legitimamente acquistata, e per infeudarne vn promotore del partito eretico, contro l' intenzione del Concilio Lateranense, al quale hauea egli assistito, e consentito pe' suoi Ambasciadori, munì Raimondo di trè Bolle nel mese di Dicembre di quell'anno. Con vna lo inuestì del Venesino, dicendo, *Donamus et concedimus, et in perpetuum confirmamus sibi et hæredibus suis terram Venesin, et omnem aliam terram quam in Imperio, siue in Regno Arelatensi Viennensi, ipse vel antecessores sui habere, et tenere consuerant etc.* Con l'altra costituì vasalli del Conte i Signori di Lilla, di Carpentràs, d'Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata, e d'Entrechaux. *Donamus et concedimus sibi et hæredibus suis perpetuò in Vassallos Dominos Villæ Insulæ, Ciuitatis Carpentoract. Castri de Interaquis, Villæ Cadarossæ, Castri de Mometamijs, Castri Petræ latæ, et Castri de Intercallis*. E con la terza comandò a i detti Baroni di riconoscerlo per lor Signore. *Quare fidelitati vestræ firmiter præcipiendo mandamus, quatenus dicto Comiti dilecto fideli nostro iuramenta præstetis ipsi tamquam D. vestro, ad honorem, & fidelitatem nostram et Imperij de cætero intendentes*. Le due vltime estratte da gli Archiuij di Carpentràs sono state prodotte dal Bouche tom. 2. pag. 1066. la prima è dal medesimo riferita a carte 227. dell' istesso tomo, communicatali da Monsignor Bosquet Vescouo di Mompellieri. In vigor della disposizione di Federico fù riconosciuto

il

il Conte da alcuni de' prenominati Baroni. onde Catel riferisce, che in vn' antico libro di ricognizioni feudali del Co. di Tolosa è registrato vn' atto di ricognizione prestata a Raimondo VII. da i Signori di Cadarossa nel 1236. E nel 1237 concesse Raimondo vn priuilegio d' esenzione da i dazij per tutte le sue terre a gli abitanti di Lilla. Il tenor dell' atto è steso nel 2. tom. del Bouche a carte 1066. e i testimonij ne furono, *Dominus Antonius Augerius Cancellarius dicti Domini Comitis, et Dominus Petrus Astoaudus Iudex; Raimundus de Auriolo Vicarius etc.* Non però Raimondo hebbe allora il possesso di tutto il Venesino, oue continuarono come si è detto, i Rettori Pontificij.

*64* Nel 1239 il Co. Raimondo hebbe guerra con Raimondo Berengario Conte di Prouenza, non perche questi hauesse riunito al suo dominio il paese del Venesino, ch' è di là dalla Durenza, come scriue Dupuy, ma perche l' Imperadore hauea ordinato al Tolosano di portar l' armi contro il Prouenzale in vendetta della disobedienza di questo, che non hauea a' suoi ordini mosse l'armi contro il Conte di Fiandra, come narra Catel; e perche irritato ancor più Federico contro Raimondo Berengario, per hauer lui sottoposta al proprio dominio la Città d'Arles, lo hauea dichiarato traditor dell' Imperio, e priuatolo de' suoi Stati, hauea donato a Raimondo di Tolosa il Contado di Forcalquier (ch'era la terra di quà dalla Durenza, che possedea il Berengario, e non altrimente il Venesino) e spezialmente la Città, e'l territorio di Sisterone. come riferisce il Bouche tom.2. pag.244. E nel 1240 ritornando Raimondo dalla detta guerra, passò vicino alla Città di Carcassona, ch'era assediata da alcuni ribelli del Rè di Francia; e neglesse di dare aiuto con le sue truppe al Siniscalco Regio, che nel richiese, ancorche vi fosse pe'l trattato di Parigi obbligato.

*65* Nel 1241 scoppiò apertamente il suo mal' animo contro il Rè: assistito da molti Baroni della Linguadoca, e dell' Aquitania si collegò Raimondo col Rè d' Inghilterra, e col Conte della Marca per muouer l'armi contro la Francia. Seguì la mossa nel 1242; come con Guglielmo *de Podio Laurentij*, e con Catel riferisce lo Spondano; ma con sconfitta de' Marchiani, degl' Inglesi, e de' Tolosani.

*66* Nell' istesso anno 1242 furono trucidati da gli Eretici nella sala del Conte in Auignoneto gl' Inquisitori della fede, & altri Religiosi, & Ecclesiastici. Guglielmo *de Podio Laurentij* narra il successo; e più distintamente vna Cronica manoscritta della Biblioteca dell' Ordine di San Domenico in Tolosa, le cui parole son riferite da Catelo così. *Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, quarto Kal. Iulij, in nocte Ascensionis Domini apud Auinionetum in domo Raymundi Comitis Tolosani, Fr. Guillelmus Arnaldi de Ordine Fratrum Prædicatorum de monte Pessulano vir discretus & doctus in iure canonico, deuotus atque mitissimus Inquisitor Hæreticorum datus auctoritate Domini Papæ, ab iniquis hæreticorum credentibus pro fidei defensione fuit crudelissimè gladio interemptus, et cum eo alij duo fratres nostri Ordinis Prædicatorũ, sc. Fr. Bernardus de Rupe forti, et Fr. Garcias de Aura. Item duo fratres de Ordine Minorum, sc. Fr. Stephanus Collega dicti Inquisitoris, et Fr. Raimundus Carboneri, et Prior Auinioneti eiusdem loci monachus de Clusa, et Raimundus Scriptoris Canonicus, et Archidiaconus Lezatensis in Ecclesia Tolosana, et Petrus Arnaldi Notarius Inquisitionis, et Bernardus Clericus Archidiaconi memorati, et duo Nuncij ...... Ecclesiæ, sc. Fortanerius, et Ademarus. Memoratus autem Inquisitor Fr. Guil-*

*lelmus principaliter quærebatur. Hos omnes interfecerunt credentes hæreticorum pro fide Christi, et obedientia Ecclesiæ Romanæ cantando Te Deum laudamus, de mandato Baiuli Raymundi Comitis Tolosani, qui illos illùc duxerat in Camera Comitis.*

*67* Esacerbato il Rè S.Luigi da tanti eccessi dimandò a i Prelati del Regno vn sussidio di denari per portar la guerra contro gli Albigesi, e'l Conte Raimondo, *Qui cum sæpius* (scriue lo Spondano) *hæresim abiurasset, eius denuò defensorem ageret; et nuper aliquot fratres Prædicatores nequiter occidisset*. Ed in fatti mandò il Rè ne' loro paesi vn potente esercito condotto da Imberto di Beaujeu, e dal Vescouo di Chiaramonte. Ma vmiliatosi il Co. Raimondo, e sottopostosi alle satisfazzioni, che gl'ingiungesse il Rè, per opera della Regina Bianca, e del Vescouo di Tolosa, fù di nuouo indulgentemente ammesso alla pace, e restituito nella grazia del Rè; e ritornato in Tolosa, in conformità delle promesse fattene, fece impiccar gli vccisori di detti Martiri.

*68* Intanto per morte di Gregorio IX. succeduto nel Pontificato Celestino IV. che siedè sol dodici giorni, e dopo lui Innocenzio IV. si portò Raimondo in Roma l'anno 1243 per piegar l'animo del Pontefice a ristabilirlo nel Dominio del Venesino. E felice fù l'euento del suo trattato, conciosiache Innocenzio benignamente compiacque le sue preghiere. *Mox tempore vernò anno Domini* 1243 *adijt Sedem Apostolicam, et tàm apud Imperatorem, quàm apud Curiam morã traxit per annum, aut circà, et obtinuit sibi terram restitui Venaissini*. Così Guglielmo *de Podio Laurentij in Chronic.c.46*. e'l conferma l'Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Francor. facinora*. Catel così la discorre. *Egli ottenne dal nostro S.Padre, che la Contea de Venise, c'hauea suo Padre come data in guardia da Papa Innocẽzio III. gli sarebbe resa*. Ma egli equiuoca. Raimondo VI. padre del VII. non diede del Venesino a Papa Innocenzio, che alcuni Castelli, in pegno sì, ma sotto condizione (che per le sue trasgressioni si purificò) di piena deuoluzione al dominio della S.Sede. Tutto l'altro paese del Venesino fù da Raimondo VII. ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana nel trattato di Parigi sotto Honorio III. costa per gli atti sopra dedotti.

*69* Non però Innocenzio IV. concesse il Venesino al Conte Raimondo liberamente senza riserbaruisi verun dritto. Vi si ritenne il dominio diretto, e la reuersione del dominio vtile, qualora morissero senza prole del lor letto Alfonso e Giouanna genero e figlia di Raimondo: come appunto del Contado, e della Diocese di Tolosa hauea disposto il Rè S.Luigi. Il che, se non fosse, non haurebbe Gregorio X. potuto scriuere al Rè Filippo l'ardito nel 1272. *De Terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, et ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria, liberè dimittenda*. E nelle lettere patenti, con le quali istituì Rettore del Venesino Guglielmo di Villareto, non haurebbe detto; *De terra Venaysini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius Immediatum reducta dominium*. Il dirla ridotta al dominio immediato, mostra che prima vi hauesse il dominio mediato, cioè diretto. E lo indicò ancora Martino Sanuto *l.3.p.12.c.13*. in questi termini, *Philippus Rex Francorum tempus praeuenit Concilij, reddiditq. Summo Pontifici Comitatum Venesinum, quem longo tempore ab Ecclesia sui tenuerant prædecessores*; cioè Alfonso e Raimondo.

*70* Nel 1249 mentre si apparecchiaua a valicar oltre mare contro i Saracini caduto infermo il Co. Raimondo, morì munito di tutti i Sagramenti della

Chie-

Chiesa à 26 di Settembre in Milhau, detto in latino Emiliano: hauendo fatto a 23 il suo testamento, trà gli esecutori del quale son nominati i Vescoui di Carpentràs, e di Cauaglione nel Venesino. E' steso in Catel pag. 373. e 374. ma non si crede fosse eseguito, perche molti Dottori votarono per l'inualidità del Testamento. Il lor voto è riferito dal medesimo Catel pag. 383. e trà que' Giureconsulti è nominato Ponzio Astroaldi, la cui nobil famiglia anch' oggi è in piedi nel Venesino. Fù ben valido il Codicillo, che fece il giorno seguente, nel qual'atto il detto Ponzio Astroaldi, ò Astroaudi è qualificato Cancelliero del Conte. L'atto è in Catel pag. 375. e vi si vedono alcune pie disposizioni del Conte, e trà l'altre l'ordine, che fà a' suoi eredi d'inuiare oltre mare, e di mantener per vn' anno cinquanta soldati ben' armati contro gl' infedeli.

71 Per la morte di Raimondo successe nel Contado di Tolosa, e nel dominio del Venesino Alfonso Conte di Poictiers fratello del Rè S. Lodouico, e marito di Giouanna figliuola di Raimondo. Vna sol volta onorò il Venesino della sua presenza, quando ridusse in vn con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, la Città d'Auignone alla sua obedienza, di che si discorrerà altroue. De' suoi fatti memorabili per la Contea Venesina è il principale la composizione delle differenze, che di lunga mano verteuano trà i Conti Signori del Venesino, & i Vescoui di Vasone; di che parimente altroue. Vna transazzione è l'altro, ch'egli fece col Prior di Bolena, di cui hò fatto menzione nel libro precedente. Titolo di Siniscalco hebbero nel suo dominio i Rettori del Venesino. Trè ne nomina Giuseppe Maria Suares. Raimondo Gancellini nel 1251. Giouanni d'Arsisio nel 1260. e Guidone di Valgrignosa nel 1271.

72 Corsero sol pochi giorni trà la morte di Alfonso, e quella di Giouanna, ambidue trapassati l'anno 1271 nel ritorno da Tunisi senza veruna posterità. Scriue Dupuy, che Giouanna nel testamento, ch'ella fece legò a diuersi diuerse terre del Venesino, e tutto il restante di esso al suo Cognato Carlo primo Conte di Prouenza e Rè di Sicilia. Ma se non è supposto vn tal testamento, è certo che fù inualido in ordine al Venesino, che ricadeua alla Chiesa, e senza questa caducità come cosa d'Alfonso si sarebbe deuoluto al Rè di Francia Filippo l'Ardito suo nipote. Però non si legge, che Carlo I. Rè di Sicilia, nè muouesse armi, nè passasse vfici col Rè Filippo per ricuperar quel Legato, e'l Rè Filippo ignorando i dritti della Sede Apostolica s'impossessò non solo della metà della Città d'Auignone, ma ancora del Venesino.

73 Ne lo informò Gregorio X. nel 1272. pregandolo per Guglielmo di Macone Auditore delle cause del sagro Palazzo, e Nunzio inuiatogli a tal' effetto si compiacesse di rimettere il Venesino in poter della S. Sede, alla quale apparteneua. Il che prontamente eseguendo il pio Rè, per la conosciuta giustizia dell'istanza, non cedè come cosa propria la Prouincia Venesina al Papa, ma la rilasciò come cosa non sua, e propria della S. Sede, e la rilasciò tutta intera. Il Papa ne lo ringraziò con questa lettera, che trouasi nel Registro di Gregorio, & è riportata a lungo da Odorico Rainaldi continuatore de gli Annali del Baronio. *Gregorius etc. Illustri Regi Francorum. Libenter audiuimus, quòd beneuolè susceperis, et acceptaueris mansuetè nostrum, et Apostolicæ Sedis verbum per dilectum filium Magistrum Guillelmum de Matiscona Capellanum nostrum, ac generalem causarum nostri palatij Auditorem ex parte nostra*

*& Sedis eiusdem Regiæ Serenitati expositum, de terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ, ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria; liberè dimittenda. Sicut enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo, disposuisti, et ordinasti consultè prædictam terram extrà manus tuas totaliter ponere, et ab ipsa prorsùs omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per Nuntios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris præsentibus Nuntijs amouere, vt sic ijdem nostri Nuntij, prædictæ Sedis & nostro nomine et auctoritate possessionem ipsius terræ expeditam et vacuam appræhendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, et Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentiùs et hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, veluti animæ tuæ saluti, ac Diuinis beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuntios autem, quos propter hoc miseris, venire ad Sedem facias supradictam, vt eis nostris associatis Nuntijs, negotium anthore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni 11. Kalend. Decembris anno 2.*

74 Pare ad alcuni, che il Rè Filippo contro il testimonio di Gregorio tutto intero non restituisse il Venesino. I. Per li 73. o 76. luoghi, che già circoscritti nel Venesino, il qual stendeuasi fino all'Isera, oggi godono i Rè di Francia. II. perche la terra di Pietra lata gia membro delle terre Tolosane di quà dal Rodano è parimente in potere del Cristianissimo. e III. perche il Rè non rilasciò alla Sede Apostolica la metà d'Auignone, che pur contauasi tra le terre di Raimondo di quà dal Rodano. Al primo si è sodisfatto di sopra, col mostrar, che le dette 73 piazze possedute da Aimaro di Poictiers, & infeudategli da Gregorio IX. son peruenute al dominio de' Rè di Francia, non per alcuna ritenzione, che ne facesse il Rè Filippo, ma per esser eglino succeduti al Conte del Valentinese. Al secondo rispondesi, esser fama commune, che Pietra lata per transazzione seguita tra il Papa e'l Rè fosse cambiata con la terra di Valreàs, ch' era membro del Delfinato. E n'è proua tutto il Responso 21. del celebre Giureconsulto Sannazario Ripa. Al terzo è vero, che la Città d' Auignone soggiacea da principio in parte a i Conti di Tolosa; ma postasi poi in libertà con l'approuazione dell'Imp. Federico I. ne perdè il Tolosano il possesso. Continuò nondimeno a mantener viui i dritti del suo dominio; ma questi perirono, quando Raimondo VI. per le sue replicate trasgressioni n' incorse nella caducità giuratane di suo consenso da i Consoli d'Auignone in S. Egidio. Si che non possedendo, nè dominando Raimondo VII. a questa Città, che si trattaua con tolleranza del Conte più da confederata, che da soggetta, ella non si contò nelle terre di quà dal Rodano, che il predetto Raimondo cedè alla Chiesa nel trattato di Parigi. E' vero ancora, che i Consoli d'Auignone eran tenuti per giuramẽto fattone in S. Egidio a giurar fedeltà alla Chiesa Romana per tutti i dritti, che nella Città, ò ne' Castelli del lor Consolato hauesse, o potesse hauere il Tolosano; ma non si legge che attualmente seguisse questa traslazione di dritti, nè i Sõmi Pontefici la ricercarono, ancorche viuo restasse nella Chiesa il ius d'esiggerla. Soggettatasi poi la Città spontaneamente con certe cõuenzioni a Carlo Conte d'Angiò e di Prouenza, & ad Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa fratelli del Rè di Francia, la metà d'Auignone fù considerata non come cosa prouenuta da Raimondo, ma come particolar conquista di Alfonso; e però trapassato Alfõso, sottentrò nella sua Signoria per dritto di consanguinità il Rè Filippo suo nipote;

te; non curatosi il Papa di controuerterne al Rè il dominio co' dritti acquistatiui nel tempo di Raimondo Seniore.

75 Tutte adunque intere rilasciò il Rè le terre cedute da Raimondo alla Chiesa nel trattato di Parigi, e da Innocenzio IV. riconcesseli in feudo con legge di caducità in caso di morte d'Alfonso senza posterità. e Rinaldo di Ramerio, ch'era Siniscalco del Venesino per detto Rè Filippo, n'esegui la restituzione nel 1272.

76 Rientrata la S.Sede in possesso del Venesino, ne costituì Gregorio Rettore Guglielmo di Villareto Priore de' Caualieri Gerosolimitani in S. Egidio con lettere patenti esposte alla luce dal Ciacconio. Eccone il tenore. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Guillelmo de Villareto Priori Prioratus Hospitalis Ierusalem & S. Ægidij salutem & Apostolicam benedictionem. Vniuersum Ecclesiæ Romanæ dominium humiliter regi, & disponi suauiter affectantes, de Terra Venayssini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium, eius debet foueri mansuetudine, & moderamine communi, vt in prærogatiua regiminis Apostolici sui status conseruationem agnoscat, & nouæ lætitiæ priuilegio delectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam, vt omnia in sapientia dirigantur, quæ officialibus in manuum tuarum operibus disponentur, curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terræ illius Venayssini quoad temporalia tuæ sollicitudini ad nostrum beneplacitum præsentium authoritate committimus, per Apostolica scripta tibi mandantes, quatenus eiusmodi administrationem, regimen, iurisdictionem, curam, & custodiam tanta vigilantia prosequaris, quòd inde possis apud Deum & hominem de fideli industria, & fructuosa diligentia commendari, & dignam nobis ac supradictæ Ecclesiæ reddere rationem. Redditus autem & prouentus ibidem supradictæ Ecclesiæ debitos, nostro, & eiusdem Ecclesiæ nomine integrè colligas, fideliter custodias ac conserues, faciens eiusdem nomine præstare fidelitatis debitæ iuramenta ab illis, qui olim ea nostris ad hoc nuncijs minimè præstiterunt: contradictores districtione, quæ conuenit, appellatione postposita, compescendo. Datum Lugduni 5. Kal. May Pontificatus nostri anno tertio.*

77 A Guglielmo di Villareto succedessero altri Rettori, secondo il Catalogo espostone nel primo libro, nè altro auuenne di notabile nel Venesino per soggetto della nostra Istoria, fino alla traslazione della Sede Apostolica nella Città d'Auignone.

78 Contuttociò espongo in questo luogo le Bolle, con cui gl'Imperadori, ch'erano alti sourani del Venesino, ne confermarono alla Chiesa Romana il pieno dominio, ancorche sien date ne' tempi susseguenti, accioche si compisca in questo Capitolo l'argomento dell'acquisto di detto Stato fatto dalla S.Sede. Si conserua nell'Archiuio di Castel S.Angelo il priuilegio dell'Imper.Carlo IV. riferito interamente dal Bzouio; & io ne ommetto poche parole. *Sanctissimo in Christo Patri & Domino suo Domino Clementi* (era Clemente VI.) *Sacrosanctæ Romanæ ac vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus & Bohemiæ Rex cum reuerentia debita & deuota pedum oscula beatorum. Summis & feruentibus desiderijs in spiritu humili cupientes Sanctitatis vestræ pedibus, & Apostolicæ Sedi toto corde & animo zelum vestræ reuerentiæ &c. Item promittimus, & ad Sancta Dei Euangelia corporaliter per nos tacta iuramus, quod non occupabimus, nec recipiemus, nec acquiremus, nec quouis*

*modo vsurpabimus Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Ferrariens. Ciuitates, oppida, castra, terras alias seu territoria vel loca Ecclesiæ Romanæ, seu ad ipsam mediatè, vel immediatè spectantia in Italia, vel vbilibet extrà Italiam, sicut est Comitatus Venaysini, qui ad Romanam Ecclesiā pleno iure noscitur pertinere, & plura etiam alia ad eamdem Ecclesiam pertinentia extrà Italiam constituta &c. Nec aliquibus inuadentibus, seu occupantibus, vel quomodolibet vsurpantibus, seu inuadere, occupare, vel quomodolibet vsurpare attentantibus seu volentibus prædicta Regna Siciliæ, Sardiniæ, vel Corsicæ, seu Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanū, Venaysin. Ferrariā &c. non iuuabimus, nec eis adhærebimus &c. nec dabimus, nec concedemus vllo vmquàm tempore in perpetuum vel ad tempus aliquid de prædictis sub colore, conditione, vel titulo quibuscumq. Quòdq. prædictam Ecclesiam Romanam, aut vos Dominū nostrum Papam, seu successores vestros, vel officiales, ministros, vaßallos, & subditos vestros non inquietabimus, vel quomodolibet molestabimus in dictis Regnis &c. nec in Vrbe Romana &c. Ducatibus, Marchionatib. Comitatib. &c. nec aliquod dominium, iurisdictionem, superioritatem, seruitutem potestariam, Capitaneatum, vel aliud officium quocumq. nomine censeantur, accipiemus, vel vindicabimus, vel per nos, vel per alios exercebimus in prædictis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan. Venaysin, Ferraria &c. nec etiam pro quibuslibet rebus, vel iuribus in præmissis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus Anconitan, Venaysin, Ferraria &c. etiamsi nobis a quibuslibet communitatibus, vel personis singularibus offerrentur. Nec ius etiam aliquod aliud qualecumq. vindicabimus, acquiremus, vel occupabimus, seu quomodolibet per nos, vel alium, seu alios vsurpabimus, recipiemus, vel exercebimus, nec concedemus etiam recipi, vel haberi in Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatib. Marchionatib. Comitatib. Anconitan. Venaysin Ferraria &c Et ad prædictor. omnium perpetuam rei memoriam, & S.R.E. ac Sedis Apostolicæ, & Romanor. Pontificum securitatem, atq. cautelam præsentes scribi literas, & Regiæ maiestatis sigillo fecimus communiri. Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quòd post Imperialis dignitatis coronationem susceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & seruabimus, atq. iurabimus, & de supradictis omnib. infrà octo dies nostras patentes dabimus literas quadruplicatas harum seriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam vestram, & successorum vestrorum, & S.R.E. & Sedis Apostolicæ Imperialis maiestatis typario communitas. Dat. Tridenti 5. Cal. Maij Ann. Dom. 1347. Regnor. verò nostror. anno 1.* L'Imperador Sigismōdo ancora auanti, e dopo la sua coronazione parlò, e scrisse nel suo giuramento e priuilegio così ....... *Cum omnibus iuribus, & iurisdictionib. corūdem: Comitatus quoq. Campaniæ, atq. Maritimæ, Vrbis Romæ, Ferrariæ, Regnor. Siciliæ, Sardiniæ, & Corsicæ, Comitatus Venaysini cum omnib. Prouincijs, Ducatibus, Comitatibus, Ciuitatibus, oppidis, Castris, locis, terris alijs, & territorijs vbilibet positis Sedi Apostolicæ, Romanisq. Pontificibus sub quocumq. tenore concessis confirmamus, & ex certa scientia innouamus, ac etiam quatenus opus est de nouo concedimus, eaq. omnia ad proprietatem ipsius Ecclesiæ pertinentia eße recognoscimus &c. Prædicta autem omnia & singula inuiolabiliter obseruare, & obseruari facere, & nullo vmquàm tempore contrauenire iuramus ad Sancta Dei Euangelia &c. Dat. Romæ pridie Kal. Iunij anno Dom. 1433.* Vedasi sotto quest'anno il Bzouio.

*79* I successi della Città d'Auignone intorno a questi tempi non sono argomento del presente libro. Contuttociò riferirò la traslazione del dominio della

sua metà in Carlo II. Rè di Sicilia e Conte di Prouenzà, che vi dominaua per l' altra metà; accioche si sappia distintamẽte in che stato fosse la Città d'Auignone, quando vi si trasferì la Sede Apostolica. Nel 1290 passato il Rè Carlo II. in Prouenza collocò in matrimonio con Carlo di Valois fratello di Filippo il bello Rè di Francia Margherita di Sicilia sua figliuola, dotandola delle Contee (oggi Ducati) d'Angiò, e del Maine, per concerto fatto trà i Rè, che in considerazione di riunire con simil dote dette Contee alla Francia, cederebbe Filippo a Carlo, & a' suoi eredi tutto il condominio ch'egli hauea nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Non era Auignone Città inalienabilmente vnita alla Corona di Francia. I. perche era acquisto fatto da Filippo l' Ardito, non come Rè, ma come consanguineo d'Alfonso Conte di Tolosa. 2. perche dipendea dall'alta souranità dell'Imperio. 3. per difetto delle solẽni dichiarazioni, che allora si ricercauano, perche vno stato stato s'intendesse inalienabilmente vnito alla Corona: onde il Rè Gio. che fù prigioniero di guerra de gl' Inglesi nel 1356. vscito che fù da quella cattiuità, fù il primo, che solennemẽte, & inalienabilmente vnì alla Corona i Ducati di Borgogna, e di Normandia, e le Contee di Sciampagna, e di Tolosa, come consta per l'atto dell'istesso Rè dato nel Louero nel 1361. riferito a steso da Catel pag. 398. 399. e 400. Pertanto fù prudente consiglio del Rè Filippo il cedere vna Città, oue godea del dominio vtile in compagnia d'altro Prencipe, senz' hauerui il supremo dominio diretto appartenente all'Imperadore; Vna Città ancora di cui vna parte appartenea in proprietà di ragione al Vesc. della Città per concessione dell' Imp. Federico I. Vna Città al cui dominio, almen diretto, per la parte già stata del Tolosano, potea giustamente pretendere la Sede Apost. per hauer violate Raimõdo VI. le promesse sotto legge di tal caducità da lui giurate in S. Egidio. E cõ tal cessione ricuperar la proprietà di due Stati considerabili. L'atto della cessione si conserua in Aix ne gli Archiuij Regij al Registro *Pergamenorum* al f. 224. e fù prodotto nel processo del Rodano del 1500. (ch'è negli Archiuij d'Auignone) al f. 785. è di questo tenore. *Philippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus vniuersis, tàm presentib. quã futuris, quòd cũ nos per conuentiones habitas inter nos ex vna parte, & Magnif. Principẽ charissimum consanguineum Carolũ Dei gratia Illust. Regem Ierusalẽ & Siciliæ ex altera in tractatu contracti matrimonij inter Carolũ germanum nostrũ, & Margaritã natã ipsius Regis; ipso procedente matrimonio dederimus, concesserimus, & omninò dimiserimus ipsi Regi Siciliæ, et eius hæredib. in Comitatib. Prouinciæ, & Forcalquerij quicquid iuris habemus, vel habere possumus in Ciuitate Auenione, & eius pertinentijs, ac districtu. Nos iuxtà conuentiones predictas consumato matrimonio inter præfatum Carolũ Germanũ nostrũ, ac Margaritam prædictã, prædicto Carolo Regi Ierusalem & Siciliæ, & eius hæredibus Comitib. Prouinciæ & Forcalquerij damus, & quittamus liberaliter, & omninò dimittimus quicquid iuris habemus in Ciuitate Auenione prædicta, ac eius pertinentijs & districtu, habendum, & tenendum perpetuò pacificè, & quietè. Volentes & tenore præsentium præcipientes, ac mandantes omnib. Prælatis, cæterisq. fidelibus nostris dictorum Comitatus, districtus, & pertinentiarum, quatenus ex nunc dicto Regi Ierusalẽ & Siciliæ, et eius hæredibus prædictis, aut eorum mandatis in omnibus, quæ ad nos pertinebant ibidem, pareant efficaciter et intendant: eisque fideliter homagia, seu Sacramenta fidelitatis, ac alia deueria, in quibus nobis tenebantur, a quibus ipsos Prælatos, fideles, et subiectos penitus absoluimus, et quittamus, impendant. Quod vt firmum, et stabile perseueret, præsentes literas sigillo nostro fecimus communiri. Act. Paris. An. Dom. 1290. Mens. Septemb.*

Cle-

## *Clemente V. Papa Residente in Auignone.*

## CAP. II.

1 HAuea dunque la Sede Apostolica l'immediato dominio del Venesino, quando si trasferì nella Città d'Auignone, e questa soggiacea all' immediato dominio di Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Prouenza. Per piena notizia del fatto della traslazione della Sede Romana in Auignone deue premettersi.

2 Che succedè a Bonifacio VIII. nel sommo Pontificato Benedetto XI. il qual dall'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato fù l'vn de' due Cardinali, che soli non abbandonarono Bonifacio, quando proditoriamente fù inuaso il Palazzo Pontificio in Anagni, anzi intrepidi gli siederono a lato, allor che vestito de gli ornamenti Pontificali aspettò Bonifacio gli aggressori nel solio, dicendo con fortezza Apostolica: *Ex quo proditoriè sicut Christus capior, saltem vt Pontifex mori volo*. Scrisse a Benedetto lettere riuerentissime Filippo il bello Rè di Francia, e protestandogli diuozione & ossequio filiale, si studiò di diluere con gli vffici de' suoi Ambasciadori la macchia ascrittali dall' opinione sparsasi, ch'egli hauesse hauuta alcuna parte nella lesione della maestà Pontificia. Al che vnitesi le suppliche inuiateneli da tutti i Vescoui della Francia, sciolse il Pontefice tutti i Francesi dalle censure contratte nel tempo di Bonifacio, e così nell'ep.cur.155 n'allegò le ragioni, che ve'l moueano. *Attendentes vtilitates & commoda, quæ ex eodem Regno, dum in ipsius Ecclesiæ deuotione persistit, Ecclesiæ prædictæ proueniunt; quodq; propter euitandum scandalum, præsertim vbi multitudo deliquit, seueritati est aliquid detrahendum; sperantes insuper, quòd Rex & incolæ memorati tantò Deum & dictam Ecclesiam studebunt peramplius & deuotiùs submittere, quantò eadem Ecclesia misericordiùs, & gratiosiùs egerit cum eisdem etc. Dat. Perusij 3. Id. Maij an. 1.* Ne sciolse espressamente il Rè, come nell'ep. cur. 145. lo riuestì con molti diplomi dell'ornamento de' priuilegij concessi a i Rè di Francia da' preceduti Pontefici, come nell'ep. cur. 143. a 162. restituì all'Academie di Francia le pristine facoltà, come nell'epist. cur. 147. e riaprì al Clero la porta a gli onori Ecclesiastici, come nell' ep. cur. 148. Indi a preghiere del medesimo Rè riceuè in grazia Pietro, e Giacomo Colonnesi, che chiedean perdono, temperando così la clemenza con la seuerità Ecclesiastica come nell'ep.cur.35. *Eis quæuis alia, præterquam quòd præfatarum depositionum a Cardinalatibus, priuationis beneficiorum, et Ecclesiarum, confiscationis bonorum, et iurium, quæ dictis Ciuibus, seu alijs sunt concessa, et inhabilitatis ad Papatum sententia siuè pœna abstulit, reddimus etc.* Della scommunica poi, ch'egli fulminò contro il Nogareto & altri, così scriue Bernardo Guidoni *In Chron. Rom. Pontific. Benedictus Papa denunciauit excommunicatos publicè et in scriptis actores sceleris et captionis prædecessoris sui Bonifacij Papæ VIII. nominatim, et expresse Guillelmum de Nogareto, Sciarram de Columna, et quosdam alios nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis, et facinoris cum eisdem, quæ ipse Benedictus fide viderit oculata.*

3 Pareano dunque calmate le passate procelle; ma non per tanto trapassato il pio Pontefice a sei di Luglio del 1304. in Perugia, si diuise in due fazzioni

il

il sagro Collegio. Dell'vna eran capi i Cardinali Matteo Rossi Orsino, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio VIII. i quali promoueano al Pontificato alcun soggetto, che fosse studioso della memoria di Bonifacio, e de' suoi fatti. Seguiua l'altra i Cardinali Napoleone Orsino, e Nicolò Pratense, che si studiauano di far cader l'elezzione in persona amica del Rè di Francia, e de' Colonnesi. E con tal costanza perseuerò ciascheduno nel suo proposito, che vacò la Sede Apostolica intorno ad vndici mesi. Finalmente per artificio del Pratense i Cardinali così concordarono. Che la fazzione del Gaetano nominasse tre soggetti Francesi idonei fuor del Collegio, l'vn de' quali entro lo spazio di quaranta giorni fosse eletto dalla parte del Pratense. Datasi di ciò la fede scambieuolmente, la parte del Gaetano nominò trè Arciuescoui promossi da Bonifacio, e per varie cagioni a Filippo infensissimi: e tra essi in primo luogo Bertrando de Agutis, altrimente de Gotto Arciuescouo di Bordeos, per errore chiamato Raimondo da Gio. Villani. Questo benche di tutti il più infenso al Rè, stimò il Pratense, douersi preferir nell'elezzione ad ogn'altro; perche stimò, ch'essendo di spirito ambizioso tutto si dedicherebbe al Rè all'offerta del Pontificato. Perciò spedito con somma segretezza e velocità vn Corriero a Filippo, gli partecipò il disegno, & esortollo a conciliarsi quell' Arciuescouo. Non neglesse l'affare il Rè, e senza indugio chiamatolo ad vn'abboccamento in S.Gio. d'Angelì, ne riportò promessa di far quant'era possibile in suo compiacimento, qualora ottenesse per opra sua il Papato. In sei capi dicono si ristringessero le richieste del Rè. Che più ampio perdono hauesse a concederli della maestà Pontificia suppostasi da lui lesa nella persona di Bonifacio. Che riceuesse in sua grazia i socij, e fautori, ch' egli hauea hauuti contro il detto Pontefice. Che concedesseli per cinque anni le decime del Regno in risarcimento delle spese grandi fatte nella guerra di Fiandra. Che condennasse la memoria di Bonifacio. Che restituisse nell' onor del Cardinalato i deposti Cardinali Colonnesi, & alcuni altri ne creasse de' suoi amici. Del sesto si riserbò la dichiarazione a suo luogo e tempo. Et alcuni stimano, fosse l' estinzione dell'ordine militare de' Templari; & altri con maggior fondamento credono fosse la traslazione della Sede Apostolica nella Gallia. Tuttociò li promesse l'Arciuescouo con giuramento, e ne diede ostaggi al Rè il fratello, e due suoi nipoti. Così S.Antonino da Gio. Villani. Giuntone segreto ragguaglio al Cardin. Pratense trenta giorni dopo ch'era stato spedito il Corriero, con pienezza di voti fù eletto a cinque di Giugno Vigilia della Pentecoste del 1305 il detto Arciuescouo. E col decreto dell'elezzione mandatogli nell' Aquitania si vnirono le preghiere de' Cardinali, che strettamente il sollecitarono ad accelerare il suo passaggio in Italia per prouederui alle necessità della Chiesa.

4 Egli all'incontro publicato il Decreto nella Metropolitana di Bordeos a 22 di Luglio, & assunto il nome di Clemente V. ordinò a i Cardinali di conuenire in Lione, ou'egli si trasferì per attenderli. Cosa, che punse viuamente l'animo di gran parte de' Cardinali, che delusi si conobbero nell'opinione hauuta, ch'egli hauesse prontamente a portarsi per la coronazione in Italia. Fù coronato Clemente nella Chiesa di S.Giusto in Lione a 14 di Nouembre in giorno di Domenica. Dopo la coronazione, mentre caualcaua il Papa per la Città, vn vecchio muro non reggendo al peso della moltitudine, ch' indi godeua dello spettacolo, subitamente diroccò. Il Duca di Bertagna, che in vn con Carlo fratello del Rè di Francia conducea per le redini il cauallo del Papa, re-

stò oppresso sotto la rouina, e pochi giorni appresso morì. Il fratello del Rè ne rimase grauemente ferito. Gagliardo di Gotto fratello del Papa anch' egli vi perì (scriue il Vuestmonasteriense, che fù vcciso il giorno di S. Clemente in vna zuffa attaccatasi trà le famiglie del Papa, e de' Cardinali) con alcuni nobili, e molti del popolo. Il Rè Filippo, che per breue spazio nel principio della caualcata hauea caminato a piedi con le redini del cauallo del Pontefice in mano, caualcando allora alla sinistra di Clemente appena euitò il pericolo. Et al Papa caduto di sella in quella paura vscì dal capo la Tiara Pontificale, perdutosi perciò vn carbonchio di sommo valore, che n'era il principale ornamento. Con sì funesti auspicij fù trasferita nella Gallia in grazia del Rè Filippo la Sede Romana con estremo stupore di tutto l'orbe Christiano, e grauemente indignata l' Italia, che nell'altre calamità della Chiesa nuoue tempeste le si apparecchiassero per quel fatto.

5 Terminate le solennità, si diede il Papa ad adempire le sue promesse. In primo luogo, come scriue Spondano, riconciliò più ampiamente, e con intera pienezza il Rè alla Chiesa. Indi nell'ingresso dell'Auuento fatta promozione di Cardinali creò di nuouo Giacomo, e Pietro Colonnesi, (onoratili appresso l'vn dell'Arcipretato della Basilica Lateranense, e l'altro di quel della Liberiana) e dieci altri tutti Francesi, e parziali di Filippo, fuor che vn'Inglese dell'Ordine de' Predicatori Confessore del Rè d'Inghilterra. Non però allora collocò la Sede in Auignone. Si trattenne tutto il Febraio del 1306. in Lione, oue riuocò e dichiarò alcune costituzioni di Bonifacio VIII. ancorche per auanti dichiarate dal medesimo Bonifacio. Indi il restante dell'anno soggiornò in Bordeos, e di là passò a Poictiers, oue risiedè qualche tempo, trasferendosi talora a Tolosa, e di continuo schermendosi destramente dalle replicate istanze di Filippo contro la memoria di Bonifacio.

6 Indi ancora diè principio il Papa all'inquisizione contro i Caualieri Tēplari, trà i quali è da osseruarsi, non mancauan natiui d'Auignone, e del Venesino. Onde nel rolo de' Templari custoditi nel Forte di Pertuis due se n'annouerauano d'Auignone, & vno di Villa Dei luogo del Venesino. *Fr. Raymundus Catabri miles de Villadei; Fr. Guillelmus Michael de Auenione; Fr. Petrus Monini de Auenione*. Lo produce il Bouche da gli Archiuij d'Aix nel tom. 2. pagin. 331. e 332.

7 Intanto mentre Clemente soggiornaua ancora in Poictiers nel 1308 accesosi nella Sagristia (nel palazzo scriue S. Antonino) di S. Gio. Laterano il fuoco la notte precedente alla festa di S. Gio. ante portam Latinam, tutta diuampò la Basilica col Patriarcato, e con le case contigue, restata immune dall'incendio la sola Cappella detta *Sancta Sanctorum*, oue si conseruauano le teste sagrosante de' Prencipi de gli Apostoli. Acerbo caso, che si stimò presagisse i danni, che sourastauano alla Chiesa Romana per la traslazione della sua Sede chiamata da gl'Italiani Cattiuità Babilonica, perche durò, come quella, intorno a settant' anni.

8 Con questo nuouo augurio si trasportò la Corte Romana entro l'ottaua dell'Epifania del 1309 nella Città d'Auignone, perciò eletta dal Papa, perche non essendo soggetta alla Corona di Francia, vi si stimò più libero dalle importune istanze del Rè Filippo, che in altra terra del dominio Francese, aggiungendogline motiuo la contiguità del Venesino soggetto alla S. Sede. Incominciò d'allora Auignone ad essere illustrata con lo splendore della Corte

pontificia, e con gli auuenimenti cospicui, che deriuauano dalla residenza del supremo capo dell' orbe Cristiano.

9 Gli Ambasciadori d'Arrigo VII. coronato in Aquisgrano Rè de' Romani nel giorno dell'Epifania del 1309 fecer vedere a gli Auignonesi col loro ingresso nella Città il primo spettacolo di magnificenza, che vi si rappresentasse per la residenza de' Papi. Due Vescoui furono, il Basileense, e'l Cariense, il Delfino di Vienna, i Conti di Sauoia, di Namur, e di Saraponte, che a nome d'Arrigo prestarono a Clemente il solito giuramento di fedeltà, e d'obedienza, e n'ottener la confermazione dell'elezzione d'Arrigo, con legge, che trà due anni si portasse in Roma a riceuerui la Corona Imperiale. All' incontro gli spedì il Papa due Legati a Latere, che lo accompagnassero in Italia: e furono i Cardinali Pratense, e di Fiesco.

10 Morto Carlo II. Rè di Sicilia, Roberto suo figliuolo e successore testamentario si trasferì nella sua Città d'Auignone, e prestato al Papa il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per il Regno delle due Sicilie, ne fù coronato in quella Città con pompa di tutta magnificenza per le mani dell' istesso Pontefice la prima Domenica d'Agosto, come scriue Bernardo Guidoni, o a gli otto di Settembre, come narra Gio. Villani. Indi trattenutosi qualche tempo appresso il Pontefice, si vide Auignone dentro le mura due Corti sourane, la spirituale, e la temporale.

11 Nel medesimo anno comparue (nuouo spettacolo considerabile) nella Corte d'Auignone gran turba d'intorno a trentamila huomini di nazione Alemani & Inglesi, con speranza di passare in Leuante in vn co' Caualieri di S.Giouanni: ma non vollero gli Ospitalarij ammetterli, allegando esser da per se soli basteuoli per l'espugnazione di Rodi. E perche il Papa non prouide in altro modo al lor zelo, tutti ritornarono alle patrie contrade con molto scandalo. Così il diligente Cronografo Autore dell' Appendice dell' Istoria di Tolomeo Lucchese. Altri nondimeno scusano il Papa, poiche quella disordinata moltitudine non hauea capi considerabili, nè v'era copia di nauilij per tragittarla.

12 Si videro parimente in Auignone gli Ambasciadori del Rè di Francia, e poi gli altri de' Rè di Castiglia e d' Aragona. Cagione della lor venuta fù quella, si raccoglie da ciò che narra l'istesso Clemente in vn suo diploma prodotto da Mauclero *part.* 4. *lib.* 7. *cap.* 8. In esso espone il Pontefice, il Rè Filippo hauergli fatto istanza, prima in Lione, e poi in Poictiers, che dalla Sede Apostolica si mettesse in giudizio la macchia d' eresia, che si apponeua al defunto Bonifacio: la quale ancorche Clemente riputasse, come in vero era, alienissima da Bonifacio nato di Cattolici progenitori, impiegato da Martino IV. e da Adriano V. in importanti Legazioni, esercitato ne' carichi della Corte, promosso al Cardinalato, che poi dal Solio di Pietro perseguitate haueal' eresie, e strenuamente confermati i dogmi Cattolici: Contuttociò hauer la Santità sua stimato conueniente al decoro della Sede Apostolica, & alla purità della Chiesa in dar luogo in tal materia alle giuridiche procedure. Riceuutone dunque nuoui stimoli da gli Ambasciadori per ciò inuiati da Filippo, *Ad instantiam Regis Franciæ & suorum* (come si legge in Bernardo, e ne' M. S. della Biblioteca Vaticana *in Clem. V. sig.* 3765.) *in publico Consistorio pronunciauit, vt liceret prosequi volentibus procedere contrà memoriam Bonifacij Papæ VIII. defuncti.*

e pre-

e prescrisse a gli accusatori, & a i difensori il termine per tal procedura. Comparsi da vna parte per l'accusa Guglielmo Nogareto, e Guglielmo Plasiano marauigliosi artefici di calunnie, il Card. Francesco Gaetano huomo di grand' animo non solamente confutò con valide ragioni le calunnie de'delatori, ma propose ancora contro i medesimi terribili accuse. Potea temersi, dice lo Spondano, di qualche graue disordine, e scandalo, conciosiachè il Cardinale, e'l Nogareto entrauano ambidue nel Concistoro per le diete di quella controuersia con gran comitiua d'huomini armati. Detestarono, come scriue Albertino Mussato l.1.c.4. questi consigli del Rè Filippo i popoli d'Italia, di Germania, e de'Paesi bassi; & offesa la pietà de'Principi Christiani, che la fama del Romano Pontefice padre vniuersale fosse così attaccata dall'insolente empietà d'alcuni maligni, spedirono i Rè di Castiglia, e d'Aragona Ambasciadori a Clemente, come narra il Surita, scongiurandolo a non permettere cosa di tanto pregiudizio, e così ingiusta. Non si mosse, scriue Odorico Rainaldi, il Pontefice per quelle istanze, come certissimo che la memoria di Bonifacio sarebbe vscita come oro dal cimento di quel fuoco più splendida. Ma Spondano asserisce, ch'estuando per esse il Pontefice, c'hauea promesso d'ancora esaminare in vn Concilio Generale la fede di Bonifacio addentata con dette accuse, prese consiglio di chiedere a Filippo, desistesse dall'istanza della celebrazione del Concilio, e'l tutto rimettesse alla decisione del Papa col consiglio de'Cardinali. Nel che condisceso il Rè, vditi il Papa i voti de'Cardinali, bruciò in publico Concistoro tutte le carte dell'accuse presentate contro Bonifacio, e'l dichiarò Cattolico, di niuna contagione d'eresia infetto, e però vero, & indubbitato Pontefice. E dopo questo prouide pienamente all'onore, & a i dritti del Rè di Francia, & all'indennità d'ogn'altro col riuocare, e cassar tutti gli atti, che per ciò conueniua d'abolire. Prouaron vigorosamente tra gli altri l'innocenza di Bonifacio con manifesti argomenti dedotti dal Ius Ciuile, dal Ius Canonico, e dalla Sagra Teologia li Cardinali Riccardo Petronio o Petrone Senese Giureconsulto, Guglielmo Longo Dottore in Decreti, e Gio. de Murro, e Gentile di Montefiore Teologi. Anzi Carroccio, e Guglielmo Debolo Caualieri Catalani s'offerirono a prouarla in campo chiuso con l'armi.

13 Spondano asserì che l'innoceuza di Bonifacio VIII. Fu dichiarata da Clemente nella Città d'Auignone, e vi si bruciarono nel Concistoro le carte delle accuse contro lui presentate: ma queste ancor si conseruano nell'Archiuio Vaticano trasportateui da Auignone, e Bzouio citando molti Autori afferma, che ne seguì la dichiaratione nel Concilio generale di Vienna nella 3. sessione presiedendoui il Pontefice, e presenteui il Rè Filippo. Ch'ella fu fatta vnanimamente da tutti i Vescoui raunatiui. Che dopo quella dichiarò il Pontefice, Nogareto, e Sciarra non haueano che da se stessi riceuuto impulso alla violazione della persona Pontificale: non hauerui il Re di Francia in alcuna maniera influito: i ministri del Re, c'haueuano contro Bonifacio presentati articoli di varie accuse, non esseruisi mossi per piena malignità, ma per zelo più tosto, ancorche indiscreto, sedotti da'susurri della fama bugiarda. Che consecutiuamente a detta dichiarazione decretò Clemente, che niuno osasse di mai rimprouerare a quel Rè, o a' suoi posteri l'ingiuria fatta a Bonifacio, & abrogò tutte le costituzioni, con le quali hauea quel Pontefice fulminato il Re, e'l Regno di Francia in pena della violata Maestà Pontificia. Che Guglielmo Nogareto iui presente hauendo del confessato delitto chiesto vmilmente perdono, vi

fu con profusa indulgenza ammesso da Clemente, e sciolto dalla scommunica gli fu imposto di pellegrinare a i luoghi santi, e trattar l'armi nella Palestina tra le truppe della Crociata. Col Bzouio concorda Odorico Rainaldi sotto l'anno 1312; & aggiunge, che nell'istesso Concilio fu definito, potere il sommo Pontefice spontaneamente deporre il Pontificato; il che da taluni era stato dedotto in controuersia dopo la cessione di Celestino, per la qual fu assunto Bonifacio. Così discorre nella 3.p.al tit.21.c.3.S. Antonino della dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio seguita nel Concilio Viennese. *Cum Clemens de delenda memoria Bonifacij ex Ecclesia cum Prelatis Concilij tractaret, quia Rex illum hæreticum fuisse probare intendebat, Concilium nullo modo assentiri voluit, sed contrarium declarauit, se ipsum fuisse Catholicum & indubitatum Pontificem.*

14 I Veneziani ancora nell'istesso anno 1309. spedirono Ambasciadori a Clemente per dimandar l'assoluzione dalle censure, e da ogn' altra pena spirituale e temporale, e la restituzione ne gli onori, nelle giurisdizioni, e ne' priuilegij. Duro mostratosi il Papa alle lor preghiere, non abbandonò l'impresa l'vn degl'Ambasciadori il Procurator Francesco Dandolo; nè per lunghezza di dilazione, nè per inclemenza di rifiuto, nè per altra difficoltà desistendo da gli ossequij, e dalle vmiliazioni, espugnò finalmente l'animo rigido di Clemente, e rimosse i pregiudizij della patria col riportarne la bramata reintegrazione. Il che seguì in Auignone a 26. di Febraio del 1313.

15 Nel 1311. a 17. d'Ottobre vscito d'Auignone il Pontefice si trasferì in Vienna del Delfinato alla celebrazione del Concilio. Il che essendo fuor del mio argomento, basterà di riferirne cosa, che appartiene alla Città d'Auignone. Ad istanza di Raimondo Lullo, che v'interuenne, vi fu decretato per testimonio dello Spondano, che nell'vniuersità Bolognese dell'Italia, Parisiense della Gallia, Oxoniense dell'Inghilterra, Salmanticense di Spagna, & ouunque risiedesse la Corte Romana, s'insegnasser publicamente le lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ond'è credibile, l'osseruanza di tal Decreto hauesse vigore nell'Academia d'Auignone, mentre vi continuò la Sede Romana. Dopo li 7. di Maggio del 1312. ritornò Clemente in Auignone, e vi dimorò parte del 1313.

16 Questo Pontefice fè vedere ad Auignone il primo spettacolo di solenne canonizazione di Santi; conciosiachè vi canonizò S. Pietro di Morone, che fu Celestino V. a cinque di Maggio del 1313.

17 Due promozioni di Cardinali fè nell'istessa Città (oltre la prima fatta in Lione nel primo anno del Pontificato) l'vna fù di cinque soggetti nel 1310. Di noue fu la seconda........, ma otto scriue Agostino Oldoini esser descritti ne' Registri Vaticani, poichè non volle accettare il Cappello Guido Vescouo Traiettense: questo nondimeno non è registrato tra i noue nominati da Bernardo Guidone. e l'vna e l'altra fu di nazionali Francesi, per lo più Guasconi, e nel Sabbato de' quattro tempi dell'Auuento.

18 Per la residenza di Clemente vide ancora Auignone le pompe funerali di molti Cardinali, che vi morirono. Nel mese di Dicembre del 1308. o secondo le memorie Vaticane nel 1312, vi morì Lodolfo Brancaccio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo creato nel 1294. da Celestino V. il qual Lodolfo hauea precorso a Clemente nel trasferirsi in Auignone. L'istesso hauea fatto Stefano Parisiense Prete Cardinale di S. Ciriaco *in Thermis* creato da Clemente in Lione, e l'istessa sorte incontrò morto in Auignone l'istesso anno prima dell'arriuo del Papa, o altrimente secondo le memorie Vaticane a 10. di Dicem-

cem-

cembre del 1311. Nel 1309 vi morì Gio. Boccamazza Romano Vescouo Cardinal Tusculano creatura d'Onorio IV. Nel 1311 Pietro Hispani Vesc. Card. Sabino promosso nel 1302 da Bonifacio VIII. e Bertrando de Bordis Vescouo Cardinale Albano, e Camerlengo di S. Chiesa creato da Clemente nel 1310. Nel 1312 Gio. de Murro dell' Ordine de' Minori Vesc. Card. Portuense assunto da Bonifacio nel 1302. il qual Gio. fù sepolto nella Chiesa de' P. P. Minori d'Auignone. Gentile di Montefiore dell'Ordine de' Minori Prete Cardinale de' SS. Siluestro e Martino ne' Monti promosso da Bonifacio nel 1298. il cui cadauero trasportato in Italia fù sepellito nella Chiesa di San Francesco d' Assisi. Francesco Napoleone Orsino Diacono Card. di S. Lucia in Selce creato da Bonifacio nel 1295. il qual giace in Auignone nella Chiesa de' PP. Celestini. e Pietro d'Arablay Vescouo Cardin. Prenestino creatura di Clemente: benche altri vogliano vi morisse nel 1316. Vi morirono nel 1313. Gio. Monaco Francese Prete Card. de' SS. Marcellino e Pietro Creatura di Celestino V. il cui cadauero fù trasportato a Parigi. Riccardo Petronio o Petrone Senese Diac. Card. di S. Eustachio promosso da Bonifacio nel 1298. ancorche molti asseriscano morisse in Genoua. & Arnaldo Felguerio Vescouo Card. Sabino creatura di Clemente. Vi morì parimente sotto Clemente in tempo incerto, a dir del Ciacconio, Arnaldo Nouelli dal medesimo Clemente assunto dall' Ordine Cisterciense al Cardinalato sotto il titolo di S. Prisca. Altri però son di parere, che morisse nel 1314. & altri nel 1317.

19 Non vide allora Auignone i funerali del Papa, perche Clemente trasportò la Corte Romana nella Città di Carpentràs capitale del Venesino dopo il Maggio del 1313. stimando fosse più conueniente al decoro della S. Sede, ch' ella hauesse per suo piedestallo vna Città, che soggiaceua al suo immediato dominio tẽporale. Iui dimorò con la Corte persino al principio d'Apr. del 1314. Così non mancãdo alle altre prerogatiue di Carpentràs anche l'onore della residenza dei Som. Pontefice, e della magnificenza, che suole accompagnarla. Indi trouandosi molestato da varie infermità lasciò Clemente la Corte in Carpentràs, & egli ne partì alla volta di Bordeos per ristoraruisi col respiro dell'aria natiua: ma come fù in Roccamaura sù'l Rodano, aggrauato dal male vi morì la notte precedente al Sabbato, che fù il venti d'Aprile del 1313. Il suo cadauero in vna cassa di piombo fù trasportato in Carpentràs, oue risiedeua, come si è detto, la Corte: e dopo lunghissima lite agitata trà i Canonici di Carpentràs, e d'Vzesta (terra di Guascogna della Diocese Vasatense, oue Clemente hauea eretta vna Chiesa, & vna Collegiata, & elettaui viuendo la sepoltura) dato il giudizio in fauor de' Canonici d'Vzesta, fù trasferito nella lor Chiesa nel fin d'Agosto del 1316.

20 Hauea Clemente in varij tempi onorato con lunghe villeggiature il paese del Venesino; godendo talora di soggiornare in Monteos terra della Diocese di Vasone presso alla nobil fontana di Grazello, oue edificò per propria abitazione vn magnifico palazzo nel Priorato di S. Maria detta di Grazello: & iui furon datate molte Costituzioni Pontificie, che si conseruano in varij Archiuij della Città d'Auignone. Nella solitudine d'ambidue questi luoghi non meno che in Auignone compose le sue Clementine, che preuenuto dalla morte non potè dare in luce egli istesso, ma furon poi publicate il primo di Nouembre del 1317. dal suo successore, il quale ordinò, si osseruassero da pertutto. Anzi gli atti del Concilio generale di Vienna terminato a' 7. di Maggio del

del 1312 furono da Clemente publicati in Montcos à ventuno di Marzo del 1314 poco prima che cadesse nell' vltima infermità della sua vita.

21 Alcuni sentono, che il paese del Venesino fino al tempo di Clemente V. non godesse del titolo di Contea, come non con leggieri fondamenti si è riferito nel primo libro. Questo Pontefice si crede, lo illustrasse con la prerogatiua del titolo, & onor Contale: basteuolmente indicandolo le monete d' argento, ch' egli fè battere, & oggi ancor si conseruano, nelle quali si fè scolpire col titolo da vna faccia di Conte del Venesino. *Comes Venesini*.

22 Col titolo di Contado qualificò parimente il Venesino nel Breue, col quale n'istituì Rettore Raimondo Guillermi Sig. di Rudos. Il detto Breue è degno d'esser prodotto in questo luogo, come è steso-ne gli Annali del Bzouio. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Raymundo Guillermi Domino de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi debito exigente pastoralis officij de statu terrarum omnium ad Romanam Ecclesiam pleno iure spectantium prosperè conseruando teneamur sollicitè cogitare, circà statum tamen Comitatus Venayssini, qui est ipsius Ecclesiæ speciale dominium, intensis studijs vigilamus, & ministerium Apostolicæ sollicitudinis libenter impendimus, vt Comitatus ipse per nostræ prouidentiæ studium dirigatur prosperè, & salubriter gubernetur: ad te igitur, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum, & sperantes, quòd per te in hac parte satisfieri poterit plenariè votis nostris, Rectoriam prædicti Comitatus in temporalibus per te, vel alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputandum, vel deputandos duxeris exercendam Apostolica tibi auctoritate vsque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum duximus tenore præsentium committere, disponendi, & ordinandi, præcipiendi, statuendi, puniendi, & diffiniendi, excipiendi, & faciendi in eodem Comitatu quicquid ad eiusdem Rectoriæ spectat officium, ac honori, & commodo Ecclesiæ prædictæ, & prospero statui fidelium Comitatus eiusdem noueris expedire, & contradictores & rebelles temporali districtione appellatione postposita compescendi tibi concedentes plenam & liberam potestatem, tibi, ac illi, vel illis, quem, vel quos, ad regimen eiusdem Comitatus, vt prædicitur, duxeris deputandum, vel deputandos, & tuis, seu illorum officialibus quouis genere alienationis cuiuslibet bonorum, iurium, iurisdictionum, & honorum quorumlibet, quæ in eodem Comitatu Romana Ecclesia dignoscitur obtinere, quam ex nunc si secùs actum fuerit decernimus irritam & inanem, penitùs interdicto. Ideòque Nobilitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus onus regiminis Comitatus eiusdem deuotè suscipiens, sic illud prudenter geras, & laudabiliter prosequaris, quòd tui honoris augmentum proueniat, ac nostram & præfatæ Sedis benedictionem & gratiam proindè vlteriùs merearis. Nos enim processus & sententias, siue pœnas, quas temporaliter ritè feceris, tuleris, vel statueris in rebelles, ratos habebimus, & faciemus authore Domino vsque ad satisfactionem condignam appellatione remota inuiolabiliter obseruari; non obstantibus aliquibus priuilegijs, vel indulgentijs, aut literis Apostolicis quibuscumque personis sæcularibus, communitatibus, vniuersitatibus, & locis ab eadem Sede concessis, per quæ tuæ in hac parte iurisdictionis executio possit quomodolibet impediri, de-*

*quibus fieri debeat in nostris literis de verbo ad verbum mentio specialis. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septembris Pontificatus nostri anno quinto.*

23 L'istesso giorno diresse Clemente vn'altro Breue a i Baroni, a i Nobili, & a i popoli del medesimo Contado nel tenor seguente. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs vniuersis Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Communitatibus, Vniuersitatibus, ac populis, cæterisque personis secularibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Comitatum Venayssini constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Et si debito exigente Pastoralis officij de statu &c. Ad dilectum igitur filium Nobilem virum Raymundum Guillermi de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectorem, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum &c. Quocircà vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs eumdem Rectorem deuotè suscipientes, & honorificè pertractantes, eique tamquàm Rectori Venassini prædicti plenè in omnibus intendere, & efficaciter obedire curetis, alioquin processus, & sententias, siuè pœnas, quas temporaliter ritê fecerit, & tulerit, siue statuerit in rebelles, &c. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septemb. Pontif. nostri anno V.*

---

## *Gio. XXI. detto XXII. Papa Residente in Auignone.*

## CAP. III.

1 DOpo la morte di Clemente V. si tenne ou'era la Corte, cioè in Carpentràs, il Conclaue per l'elezzione del nuouo Pontefice: ma diuisi i Cardinali in due fazzioni, conciosiache gli Aquitani, ch'erano in maggior numero, voleano eleggere vn della lor nazione, e gli altri Francesi congiunti a gl' Italiani cercauan d'asumere alcun'altro, che più vtile fosse, o per la Chiesa, o per loro, de' quali era Capo il Card. Napoleone Orsino, l'affare n'andò in lungo. Intanto insurta discordia tra i ministri della Corte Romana, e i Cittadini di Carpentràs, a tal segno ella si auanzò, che prima si venne tra le parti all'armi con aspre zuffe, così nella Città, come ne' luoghi conuicini: indi voltosi il popolar furore contro i Romani mercadanti, & altri forestieri, che seguiuan la Corte, si diede il sacco al'e lor case, e si rapirono le lor merci con si graue danno, che molte famiglie non ignobili si videro perciò ridotte ad estrema inopia. Da simili guasti si pasò all' incendio, il quale ampiamente stesosi per fuoco gettato ne' tetti arse parte della Città: quindi appiccatosi alle case contigue al Conclaue, intimoriti i Cardinali n'vscirono. Questo è il racconto, che ne fà egli istesso Gio. XXII. nell'ep. sec. 61. al lib. 4. citata da Odorico Rainaldi. Lo Spondano aserisce, che l'incendio incominciò dal medesimo Conclaue appiccatoui a bello studio, o da' Cardinali Guasconi, o da' lor famigliari. Et altri afferma (*M.S. Enr. Suar.*) che l' incendio fosse fortuito, accesosi nella Sagristia della contigua Catedrale il fuoco, nè grande ne fosse il danneggiamento.

2 Vsciti dal Conclaue i Padri, e discordando, così nella persona da elegger-

gersi,come nel luogo dell'elezzione,n'andaron vagando per varie Città, come narra Bernardo Guidone,sordi all'esortazioni de'Prencipi, e d'altri pij soggetti per lo spazio di due anni,e d'alcuni mesi con graue scandalo,e detrimento della Republica Cristiana. Finalmente per arte di Filippo Conte di Poictiers(che fu poi Rè di Francia col nome di Filippo il Lungo) fratello del Rè Lodouico Hutino raunati ad vno ad vno tutti i Cardinali col pretesto d'altri negozij in Lione,li rinchiuse quel Prencipe,ancorchè ripugnanti, nel Conclaue già da lui preparato nel Conuento de'Padri Predicatori,minacciando, che non permetterebbe n'vscissero prima c'hauesser conuenuto nell'elezzione del Papa. Dopo la discordia ancor di quaranta giorni fu alla fine eletto a'sette d'Agosto del 1316. Giacomo d'Ossa Cardinal Portuense di nazione Aquitano nato in Cahors d'abietti natali,e di bassa statura,ma alto d'animo, e di talenti. Assunto il nome di Gio. XXI. detto XXII. fu coronato a gli otto di Settembre, e fu seruito per le redini del Cauallo nel far la solita Caualcata per la Città da Carlo Conte della Marca Fratello,e da Lodouico Zio del Rè di Francia.

3 Egli era attualmente Vescouo d'Auignone: onde la Chiesa di questa Città giustamente può gloriarsi dello splendore, che le arreca la suprema esaltazione del suo Prelato. L'affetto ch'egli perciò portaua a detta Città, e l'incendio,che nella Sede vacante haueadeformata quella di Carpētras,gli diede motiuo di ristabilirein Auignone la residenza Pontificia,immātinente spedite di questa risoluzione publiche lettere, acciochè fosse noto oue hauessero ad indrizzarsi i popoli,& i Prencipi per trattar con la S. Sede. E dichiaratane la determinazione così tosto che fu creato, inuiò senz'alcuno indugio ministri in quella Città a farui assegnare,e ripartir le case necessarie per abitazione e sua e de'Cardinali. Se ne fece la prima distribuzione a' sedici di Agosto del 1316. con l'opera di Vgone di Mirabello, e di Lodouico di Pietra Grossa deputati Apostolici per tal'effetto, e di Giacomo Bermondi Nobile, e di Bertrando di Mairosio Cittadino,ambidue deputati dalla Corte Regia, e dal Consiglio della Città. Conseruasi l'atto autentico di questa distribuzione, e vi sono ancora descritte altre distribuzioni, che nel progresso del tempo conuenne aggiungere. E rozzo secondo lo stile del tempo il tenor dell'atto, e mancheuole, e scorretto per la vetustà, che n'ha consumati i caratteri. Io quì l'espongo,come cosa curiosa per le famiglie della Città d'Auignone.

---

## 4 *Sequitur ordinatio quædam facta per Dominum Ioannem Diuina prouidentia Papam XXII Supra ordinandis libratis eisdem & Dominis Cardinalibus in Ciuitate Auenionis.*

*IN Nomine Domini amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo sexto Videlicet die decima Sexta augusti Pōtificatus Sanctissimi Patris in Christo Domini Ioannis diuina prouidente clementia Papæ XXII,anno primo; infra scripta assignatio hospitiorum facta & ordinata fuit in Ciuitate Auenionis per Venerabiles Viros Dominos Hugonem de Mirabello Canonicum Ebredunensem & Ludouicum depetragrossa imperpetuum assignatores Sedis Apostolicæ authoritate, & per Dominos Iacobum Bermundi militem Bertrandum de Mairosio burgensem authoritate curiæ regiæ & concilij dicta Ciuitatis deputatos.*

 *Tri-*

*Primò Domino Papæ domus Episcopalis Auenionis & domus Prædicatorum cum hospitijs circumuicinis*

*In librata superiori domus Episcopalis assignata sunt hospitia infrascripta*

*Primò dicta domus Episcopalis cum domibus præpositorum sacristiæ de Camera & eleemosinæ*

*Item domus Prioris Sancti Stephani*

*item domus Pontij Barcæleri*

*Item domus Stephani Martini*

*Domino Ostiensi*

*Item hospitium Guillonis de Spina quondam*

*item Petri Barulli nouum contiguum hospitio dicto istud hospitium exemptum fuit à dicta librata, & loco ipsius hospitij fuit assignata ipsi librata quædam caua seu volta lapidea quæ est subtus ipsum hospitium & facta fuit huiusmodi permutatio de consensu Reuerendissimi in Christo Patris Domini Ioannis XXII. & consensu Nerei & Achilei Presbiteri Cardinalis decretum in gratiam tenentis & proprietarijs ipsius hospitij; & postmodum præmissa ad perpetuam rei memoriam confirmata fuerunt per Sanctissimum in Christo Patrem & Dominum nostrum Dominum Gregorium diuina prouidentia Papam XI. XII. Mensis Iunij Pontificatus sui anno tertio*

*Item stare Iacobi Ligue*

*Item quædam aula Petri Michaelis*

*Item quoddam stare Domini Guilliermi de Aquis*

*Item vna Camera alterius staris Petri Berulli*

*Item quoddam stare Domini Vrtice quod est iuxta stare Domini Petri Baralli*

*Item Botica seu Apotheca Gerandi & Ioannis Gintredy*

*Item staria quæ sunt retro dictum primum hospitium quæ hactenus tenuerunt*

*Item stare Douerie*

*Item coquina Guillermi Guillatti hospitium quoddam magni Guillermi Logase*

*Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & familiaribus & sequacibus suis & quod prouideat de hospitijs eorumdem*

*Domino Tusculano*

*Hospitium Iacobi de Senis*

*Hospitium Bouerie*

*Hospitium Iacobi Danronis*

*Hospitium Audiberti*

*Hospitium Luciæ Labocheriæ*

*Hospitium Guillermi de Sancto Cadimo*

*Hospitium quoddam Dominici Pistoris*

*Hospitium Domini Laugerij Bremundi*

*Hospitium Laurentij Finas*

*Hospitium Instarde*

*Hospitium Ioannis Blasiei*

*Hospitium Bengarij Raymundi*

*Hospitium Catharinæ de Cros de Caual*

*Hospitium Raymundi Vedelli*

*Hospitium Raymundi Camini*

*Hospi-*

*Hospitium Raymundi Rascassij*
*hospitium Raimundi Marniarte*
*hospitium Petri Ægidij*
*hospitium Bernardi Moym*
*hospitium Domini Guillermi Vgonis*
*hospitium Guillermi Poncij*
*hospitium Bertrandi Farandi*
*hospitium Bertrandi Milonis*
*hospitium Guillermi Aloym*
*Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra.*
*Domino Sabineo*
*Staria duo Raimundi de Portibus*
*stare Guillermi Arnaudi*
*stare Bartholomeæ Raynaudæ*
*stare liberorum quondam Iacobi Raynaudi*
*Pars hospitalis Pontis Fracti si de ipsius rectoris processerit voluntate*
*stare Petri Allati*
*stare Hugonis de Gordea*
*stare Hugonis Ramandi*
*stare Guillermi Brotinelli*
*stare Pelati*
*stare Guillermi Sondoym*
*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*
*Domino ......*
*Stare liberorum quorumdam Domini Rostani Cauallerij*
*Stare Guillermi Roberti*
*stare Iacobi & Francisci Raimundi*
*stare Bertrandi Laurentij*
*stare liberorum quondam Petri Danrom*
*stare Ioannis de Auralita*
*stare Raimundi Figue & fratris sui*
*stare Guillermi Pelliserij*
*stare Raimundæ Cauuerie Vxoris quondam Pontij Valeucie*
*stare Bertrandi & Guillermi Arnaudi fratrum*
*stare Hugonis Pelliserij*
*stare Bertrandi Pelliserij*
*stare quondam liberorum Rostagni Audiberti*
*stare ibidem contiguum vbi morantur Lombardi*
*stare Guillermi de Monte Pessulano*
*stare quondam Bertrandi pari de Carpentorate*
*stare Guillermi N daire*
*stare vixendis Vyspesse*
*stare Clementis*
*stare Domini de Tribone*
*stare Iacobi Guigonis*
*stare Bertrandi Verrerij*
*stare Petri Turri*
*stare Nigri Ioannis Peissonerij*

*Stare Ægidij de Vtecia*
*stare Poncij Dauelli*
*stare Rossani Deuiali*
*stare Fornerij*
*stare Iacobi Rascasij quod nunc tenet Cantinus de gratia dicti Domini Cardinalis*
*stare Guillermi Milbatij*
*stare Domini Iacobi Cantelini*
*Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra.*
*Dom.no Albanensi*
*Stare Pauli de Sado*
*stare Laurentij Massellarij*
*stare Bertrandi Maluicini quondam*
*stare Maius Bertrandi Spandi*
*stare Hugonis Gist*
*stare Ioannis Deodati quondam*
*stare Bertrandi Raimundi Sartoris*
*stare Guillermi Beroardi*
*stare Hugonis Asciuti quondam*
*stare Petri de Turribus Massellarij*
*stare Hugonis Gist*
*stare Bertrandi Audoardi quondam*
*stare Aymoneti quondam provt tenuit niger Petrus de Buclauo*
*stare Derrumati vsque ad Arentam Philipe pars inferior domus nigri Ioannis Gerardi vsque ad beneplacitum Domini Philipi*
*Pars superior more in qua sunt duæ Cameræ*
*Medietas hospitij Petri Peißonij*
*Stabula in domo Ioannis Gregobani Pro x. equis*
*Hospitium heredum Pontij Rebulli pro Paulo Desado*
*Camera superior domus Hugonis Ademarij*
*Subtulum cum solario Pontij Farandi*
*Item aliud subtulum cum solario eiusdem*
*Stabulum pro tribus equis*
*Domus Guillermi de Lugduno Sabatij*
*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*
*Domino Berengario & SS. Nerei & Achillei*
*Hospitium Domini Berengarij Raimundi, si de voluntate eius processerit aliter non.*
*stare Raimundi Berengarij*
*stare Petri Berengarij*
*stare Petri Romegerij*
*stare Rosthagni Hugonis*
*stare Arnaldi Yordam scriptorum*
*stare Pontij Farandi*
*stare Stephani Farandi*
*stare Domini Iacobi Bremundi*
*stare Liberorum quondam Ægidij Moreti*
*stare Domini Nicolai Capellani*
*stare Alasanæ Coluiæ si de sua voluntate processerit*

Su-

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali Albo

Stare Ioannis Blanci
stare Raimundi Rascasij
stare Iacobi Catalani
stare Roberti Berllini
stare Raimundi de Cornilhone
stare Laurentij Damiani
stare Petri & Raimundi Textoris
stare Duranti Carriere
stare Ioannis de Gorda quondam
stare immuta quæ sunt coram stari dicti Ioannis Blanc & vsque ad angustum Cunilij & vsque ad domum Sancti Ruffi nimirum
Camera superior cum camera inferiori domus Iacobi Rascasij quas tenet Cantunis

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Vitali Cardinali

Domus Fratrum Minorum
stare Petri Bosaycij
stare Raimundi Chabaudij
stare Stephani Boissie
stare Bertrandræ Boissie
stare Ioannis Boissie
stare Raimundi Nicholai
stare Guillermi Rosynholi
stare Guillermi de Segureto
stare Bernardi Cathalani
stare Petri de Cortesono
stare Petri de Moyenco in quo stetit Abbas Agenen. non stare Albergarie
stare Bertrandi Stephani
Hospitium Orsse
Hospitium in quo morabatur Dominus Rosthagnus Cauallerij
Duo staria Bressonij
stare Guillermi Hugonis
stare Bertrandi Paschalis
stare George pro Stabulo

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali de Sancto Seuero.

Stare Domini Petri Rancurelli
stare Bermundi Canuille
Camera superior domus Xpriane
Camera cum granerio & deambulatorio & coquina domus Domini Raymundi Aymini
stare Guillermi Lamberti quondam
Domuncula Gerandi de Manoasco
stabulum pro quatuor equis Guillermi Coyrane
stabulum pro tribus equis Domus Ioannis Milonis
stare Pontij Almibacij
subtulum cum solario domus Bartholomei de Masano

*Subtulum pro tribus equis domus Petri Guiellermi*
*Pars inferior domus Raimundi Bouerij*
*Stare quondam Iacobi Magistri*
*Solarium domus Philippæ Carreriæ*
*Hospitium Petri Cristophori de gratia speciali cum augmentauerint de familia*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Cardinali de Baiona*

*Stare Raimundi XXX liberorum*
*stare Francisci de Cauallione*
*stare Moneti de Cauallione*
*stare Ricani Ruffi*
*Stare Perussale*
*stare de Canis montibus*
*stare Raimundi Asterij*
*stare Raimundi Triathe*
*stare Iacobi Vitalis*
*stare Raimundi Desiderij*
*stare Petri Guirardi*
*stare Pontij Aymini*
*stare Iacobi Monsouerij pro vt alias tenuit*
*stare Raimundæ Iordanemque*
*stare Raimundi Raymberti*
*stare Codonelle scilicet stabulum*
*stare Domini Petri de Berbentana*
*stare Raimundæ Iordanemque*
*stare Raimundi Raymberti*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*

*Domino Neapolioni Cardinali*

*Stare liberorum Domini Ferrarij Sperandei*
*stare Domini Bertrandi de Montibus quondam*
*stare Francisci Aloini*
*stare Hugue Prade*
*stare Iacobæ Marine*
*stare Rostagni de Gorda*
*stare Francisci Astorii*
*stare Andraueri Dominō priori Sancti Michaelis de Firigoleto loco sui*
*stare Bertrandi Caponi*
*Domus Sancti Michaelis de Firigoleto*
*Curtile Bremundi Cantuelhæ*
*stare Bertrandi Berbegerij*
*stare Focallare*
*stare Saucie Monerie*
*stare Buardi Bernardi*
*subtulum cum solario domus Guillermi de Valle* } *Aquaria*
*Pars inferior domus Nicholai Corsatorij*
*stare Guillermi Martini Sartoris*

*Stare*

Stare Raimundi XXX liberorum
stare Guillermi Peregrini
stare Raimundi Bernardi
stare Petri de Sancto Ioanne
stare Constantij Andreæ
stare Raimundi Nicholai
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Guillermo Testa Cardinali
stare Petri Loquerij
Stabulum quod est Martini Musone quod est hospitium suum
Stabulum aliud Guilermi Rao
Aliud Guillermi Amellij
Aliud Ioannis de Podio
stare Silij Moteti
staria duo Dominæ Raimundæ Andranæ
stare Raimundi Gordoni
stare Petri de Porta Aquaria
stare Amielinæ de Berbusano
stare Guillermi Aribaut
staria duo Iudeorum
staria Bremundi Oliuarij
stare Ioannis de Verst
stare Hugonis Iordam
stare Ioannis Bonouie
stare Guillermi Vaguerij
stare Guillermæ Lingue
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Iacobo Gayetani Cardinali
Stare Guirani de Aquis
Aula Ortulanorum
stare Raimundi Ortolani
stare Hugonis Ioannis, & fratris sui
stare Raimundi de Sado Canuabaesij
stare vxoris quondam Ioannis Auenionensis
stare quondam liberorum Pontij Rebullij Corderij
stare Marqueti quondam Ioannis
stare Petri Viaderij pro vt distinctum & per Apod ipsius Petri
stare Bernardi Pagra Mencrij
stare Ioannis Catalani
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Raymundo de Sargis Cardinali
Domus Sancti Ioannis
stare Domini de Curtedone
stare Ioannis Cabesse
stare etiam quintum iuxta Cansonimitantum & reducat se in domo Bernardi Quintini fratris sui quam ipsius fratribus assignamus
Camera cum duabus cameris Raimundi nigri
stare Guillermi Hugonis

Stare

*Stare Petri Amiti*
*stare Guillermi Portelli*
*stare Guillermi Banili*
*stare Pontij Suffredi*
*stare Guillermi Martini*
*stare Raimundi de Cauallione*
*stare Petri Fornerij*
*stare Petri Monge*
*stare Rosthani Berengarij*
*stare Laurentij Chabaudi*
*stare Pontij Mathei*
*Domuncula Raimundæ Salnage*
*stare Sanxme*
*Stare Petri Caudelerij*
*stare Duranti Siluestri*
*stare Petri de Sancto Laurentio*
*stare Ioannis Roderij*
*stare Pontij Mathei*
*stare Petri de Salbgati*
*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino Guillermo de Bergranio Cardinali*
*stare Domini Berardi de Verrellis*
*stare Monacharum Sanctæ Catharinæ*
*stare Raimundi Martini*
*stare Petri de Sancto Saturnino*
*stare Ioannis Audegerij domicelli & tunc reuocatum cum habeat Dominus Cardinalis hospitium Vixendislanceæ quod erat dicti Ioannis*
*stare Domini Cabassole*
*stare Bertrandi Rancurelli*
*stare Brantoleesarum*
*stare Vixendislanceæ*
*stare Debocherijs*
*stare Petri Geraudi*
*stare Iacobi Monsonerij*
*Pars staris Ioannis Debibius sicut hactenus tenuit*
*Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino A. de Pelagrini Cardinali*
*Stare Domini Ioannis Cabassole*
*stare heredum Domini Sanctæ Demontilijs*
*stare Dominæ Momiæ*
*stare Raynaudi de Figueria*
*stare pro Domino Cardinali*
*stare Dominæ Malirate*
*stare Vairani*
*Cameræ duæ staris Dominæ Bartholomeæ Tortose*
*stare Pontij Mutaronij*
*stare Raimundi de Thoro*
*Stare Dominæ Ayglinæ de Thoro*
*stare Domini Bertrandi Plantij*

Stare

Stare Bertrandi de Granis
stare Pontij Astoardi pro Domino Ioanne Cabassola
stare Guillermi Alanti
stare Domine Dulciæ vbi erat cellarium
stare Bertrandi Amellij
stare Bartholomei Asseuerij
stare Bartholomei de Pallude
stare Rastelli
stare Guillermi Beroardi
stare Barosserij
stare Aymericæ de Sancto Petro
stare Petri Loquerii ex libra tam pro nepotibus Domini Cardinalis
stare Mariæ de Castro nouo loco staris Ioannis Segueretí

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Francisco Gayetano

stare Gulliermi & Berengarij Cauallerij quondam
stare Domini Petri de Lors quondam
stare Domini Berengarii Reinoardi
stare Domini Raymundi de Moris
stare Rayßosii quod tenuit à Domino de Canto Lupo
stare Bartholomei pistoris
stare Raimundi laboratoris de Berbentana
stare Petri de Romanis
Camera hospitij Guillermi de Romanis Sartoris
stare Magistri Deodati Petri Notarij
stare Quigonis Raynoardi

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Lucæ de Flisco Cardinali

Primò stare Bertrandi Cauallerij quondam
Item hospitium Petri de Opeda
Item hospitium Francisci Raymondi
item Dominæ Argentinæ Sordelle
item hospitium Guillermi Roberti
item hospitium hæredum Raimundi Gantdi
item pars hospitij Petri Adrey
item pars hospitij Petri de Vlmo quondam
item hospitium Guillermi Vulbacij
item hospitia Petri de Dia Contigua
item pars hospitij Pontij Rascatij
item primum hospitium Bertrandi Descantij
item hospitium Bertrandi Laurentij hospitatoris
item Petri de Auronis
item hospitia Ioannis de Aurausica
item hospitium Bertrandi Verreytii
item pars hospitii Raimundi Figua
Item pars superior hospitii Bertrandi Laurentii quondam
Item hospitium quod nunc locat Guillermus Damiani
Item hospitium quondam Raimundi de Narbona
Item hospitium Guillermi Troncheti

Item

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino Duardo de Garno Cardinali*
*Stare Bertrandi Bontoni*
*stare Guillermi Coregerij*
*stare Guillermi Erat*
*stare Bertrandi Arnaldi*
*stare Guillermi Farandi*
*stare Bertrandi Pelat*
*stare Laurentij de Monis*
*stare Pontij Augerij*
*stare Ioannis Gros Peyssonerij*
*stare Magistri Raynaldi*
*stare Ioannis Gros*
*stare Nabalnuenti*
*stare Petri de Marioe*
*stare Petri Meynerij*
*stare Raimundi Bontos*
*stare Mone Oliuarie*
*stare Guillermi Auriaci*
*stare Guillermi Montonerij*
*stare Guillermi Aßali*
*stare Pontij Benedicti*
*stare Raimundi Benedicti*
*stare hospitalis Petiti*
*Supra staria scripta seu hospitia &c. vt supra.*
*Domino Iacobo de Columna Cardinali*
*Stare Raymundi Suffredi exceptoris Apothecis*
*stare Rosthanni Deshr*
*Camera vna domus Raymundi Fulconis*
*Camera vna domus Petri Michael*
*stare Hugonis Pragramenij*
*staria quæ fuerunt Domini Raimundi Lombardi desuper*
*stare Ioannis Blanci*
*stare aperte superioris domus Rycardæ Arqueriæ*
*stare Ioannis Pagani*
*stare heredum Bernardi Ricomarini*
*stare Bertrandi Auri belli*
*stare Pontij Hugonis*
*stare primum Rosthagni de Thor*
*Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.*
*Domino Petro de Columna Cardinali*
*Stare Dominorum Ioannis Augerij, Gaufridi Augerij*
*stare Domini Bertrandi Farandi*
*stare Thomæ Augerij quondam*
*stare cuiusdam Bertrandi de Volobea*
*stare Hugonis de Bras*
*stare Antonij de Paragio quondam*
*stare Petri Textoris*
*stare Pontij de Monasterio quod est prope Sanctum Laurentium*

Sta-

*Stare Marganboni*
*stare Domini Petri de Tumbus loco staris Petri de Sancto Saturnino*
*stare Raimundi de Aramone*
*stare Burgundionum*
*Pars staris Domini Iacobi de Aurono quod hactenus tenuit*
*Pars staris Rosthagni de Cornizbone quam hactenus tenuit. supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino Michaeli Cardinali*
*Hospitium Raimundi Milonis*
*stare Guillermæ Amblardæ*
*stare Catharinæ Pontiæ*
*stare liberorum quondam Petri Pontij*
*stare Hermelinæ filiæ Grollerie*
*stare Rosthagni de Reali*
*Quædam domus lapsæ Triani hospitij Iacobi Rostelli*
*stare Ferrarij de Vedena quondam*
*stare Petri Ioannis*
*stare Maluicine contiguum hospitio dicti Petri*
*stare seu curtile Raimundi Fede*
*stare Raimundæ Audemar contiguum hospitio seu Curtili Raimundi Fede Curtis discooperta Guillermi Gaufridi*
*Quædam domus Magistri Guillermi Saturnini contigua hospitio Petri Ioannis*
*stare Iacobi Rastelli contiguum stari Rosthagni de Reali*
*stare liberorum quondam Vitalis Fabri*
*Hospitium liberorum quondam Hugonis Alanti quod est ante Augustinos*
*Hospitium Iacobi Giperij*
*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino Nicolao Cardinali*
*stare Raimundi de Codaleto*
*stare Dannanorimi*
*stare Domini Guillermi de Bulbone*
*Domuncula Guillermi Textoris*
*Quædam Camera domus Hugonis Gaufredi*
*stare Guillermi de Aramone*
*stare Geraudi Blanchi circa Portam Aqueriam*
*stare Gige*
*stare Pontij Crolati*
*Domus Ioannis de Caualleria*
*Domus iuuenis de Basio*
*Domus Eugitinæ*
*Domus Pontij Guaria*
*Domus Guillermi Ortolani*
*Domus Alfanti Fralherij*
*Domus Bertrandi Desmindriò aliter Catharinæ Fabresse*
*Domus Dominorum de Cauallione supra descensum Portæ Aqueriæ. supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*
*Domino B. de Mota Cardinali*
*Primò stare Domini Guillermi Raimundi de Malbona*

*Stare*

Stare magistri Clauelli Iacobi
Stare Raimundi Auricule
Stare Yniberti Talerij
Stare portæ aqueriarum
stare Raymundi de Norbona
stare Guillermi de Muscone
stare Iacobi Maßani in quo non moratur
stare Guillermi Milonis vnum tantum quod alias habuerunt
stare Bertrandi Raynerij Pellicij
stare Guillermi de Taro
stare Magistri Ioannis Barberij
stare Guillermi de Sado
stare pontij Milonis
stare Raimundi de Cauallione
Stare Iacobi Clescantij
Supra scripta Staria, seu hospitia &c. vt supra
Domino Cardinali Penestrio
stare Raimundi Maliuiani & nepotum suorum
stare Vitalis de Porta Ferrucea quondam
stare Magdalenes
Stare Gaufridi de Barbentana
Stare Iacobi Missaria
stare Guillermi Gualberti
stare Raimundi de Aramone
stare Bertrandi de Maerues quod tenet Dominus Bertrandus de licentia dicti Domini Cardinalis
stare Aminon
stare Ioannis Sicardi
stare Massoti
stare Ioannis Larteyssuchij quondam
stare Moneti de Ponte
stare Bertrandi Rosij quondam
stare Peironeti Peyssonerij
stare Iacobi Morrandi
stare Pontij Gerandi
stare Ioannis Fabri
stare Bertrandi Ebrardi
stare Rothagni Lansnerij
stare Guillermi Stephani
solarium domus Rosthagni Clays
solarium domus Balhardi
solarium Ioannis de Ponte
stare Ioannis de Mascon
Supra scripta Staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Matheo Cardinali
Primò hospitium Domini Petri de moris
Item vnam Cameram domus Adevicerij
Item vnam Cameram domus Pauli de Biturita

Item

*Item duas Cameras domus Vilburgis Comible*
*Item Subtulum cum solario domus eiusdem Balburgis*
*Item Subtulum cum solario Bartholomei Quintini*
*Item solarium domus Petri Berandi*
*Item Cameram cum modica terrassia domus Raimundæ Saninadæ*
*Item hospitium Guillermi Corrigerij*
*Item operatorium cum solario Ioannis de Romanis*
*Item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus ade de Mercerri prædicti*
*Item partem superiorem alterius domus ade quam tenebat Comes de Mediolano pro habitatione ipsius ade & eius familiæ in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali*
*Item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corrigerij in recompensatione sui hospitij*
*Item hospitium heredum Gaufridi de S. Michaele*
*Item duas Cameras cum duabus domunculis prioris S. Genesij*
*Item hospitium Dominæ Raimundæ de S. Michaele*
*Item partem hospitij heredum Raimundi auricule prodicta Domina Raimunda provt alia tenuit in recompensationem sui hospitij*
*Item hospitium antiquorum*
*Item partem hospitij Bertrandi de Nemis*
*Item hospitium Raimundi Monge excepto Cellario*
*Item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis Grota & duabus Apothecis desuper.*
*Item hospitium Ioannis Milonis*
*Item hospitium Georgue Amista*
*Item hospitium heredum Borgue Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius prodictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij*
*Item Cameram vnam cum coquina domo supra porticum abilitate latrinarum & introitu & exitu domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Dominæ Raimundæ de S. Michaele, & eius familiæ tantum*
*Item hospitium Ioannis de Porta Aurosa & Reynaudi de Congeniis quondam pro Aymerico & Gaufrido de S. Michaele in recompensationem hospitij*
*Item aliud hospitium dictorum Ioannis & Raynaudi pro habitatione Sauxie de Sancto Michaele & eius liberorum in recompensatione eorum hospitij*
*Datum Auenioni die 3. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. An. 12.*
*Hæc sunt librata & assignata Domino Petro Ecclesiæ S. Stephani in Cælio monte Presbitero Cardinali*
*Primo camera superior cum modica aula anteriori & terrassia domus Ioannis Peissonerij*
*Item hospitium Ioannis Vollegonis contiguum hospitio Martini de Musone retenta congrua habitatione dicto Ioanni seu eius vxori & eius familiæ*
*item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabatius & quidam Apothecarius*
*item hospitium Claræ Iudeæ*
*item hospitium heredum Petri Bedoci retenta habitatione eius vxori & eius liberis congrua in eodem*
*item Furnis Sancti Ioannis*

Item hospitium Aybelinæ de Verduno pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis seu eius familiares
item hospitium Guillermi Nicolai
item hospitium Domini Ludouici
item vnum solarium domus Guillermi
item vnum solarium domus Ioannis Lantelini
item vnum solarium domus Roytenque
item hospitium Martini de Mutone
item hospitium maius Bertrandi Berengarij
item hospitium Petri Loquerij
item hospitium Petri Entalbatoris pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis quod est nostrum hospitium Bertrandi Berengarij
item vltimum solarium domus Ioannis Soldani in quo solario est coquina cum Camerula
item subtulum domus Bertrandæ Olenque aliter Mercadane
item duo solaria Raimundi Amelij
item solarium supra crotam Magistri Raymundi Praderij
item quinque superiores Cameræ domus Petri Lepros
item Cameræ tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genesio
item Cameræ duæ superiores domus Guillermi Geraudi
Datum vt supra.

Hæc est librata Domini P. de Pratis Sanctæ Potentianæ Presbiteri Cardinalis pro se & suis familiaribus
Primò hospitium Raymundi Suffredi exceptis Operatorijs
item hospitium hæredum Domini Raimundi Lombardi militis excepto Cellario
item pars hospitij Gulelmi Nechij
item hospitium heredum Ioannis Vitalis excepta parte quam tenent dicti heredes
item hospitium Francisci Baralbij ac Pregarlandanæ
item hospitium Domini Vrtice
item subtulum vnum domus Catharinæ de Laneis
item pars superior domus Iacobi Martini quam tenet ligna tabernarius
item pars superior domus Coparelli
item pars superior domus Iacobi pagani
item pars superior Bernardi Reconianni
item pars inferior domus Bertrandi Auribelli
item pars hospitij Francisci Antonij
item subtulum cum solario Dominæ Herminæ Vrticæ
item hospitium Ægidij de Vrtica excepta parte quam tenet idem Ægidius
item hospitium Hugonis Pargamenerij
item domus heredum Rosthagni de Taras excepto Cellario
item Camera vna domus quondam Raimundi Fulconis
item vnum operatorium domus heredum Petri Michaelis
Datum Auenione die secunda Mensis Martij anno quo supra proxime

Hæc est librata Domini P. Ecclesiæ Sancti Stephani de Cælio monte Presbiteri Cardinalis pro se & famularibus suis per Dominum Gerardum de Labo Domini Papæ Capellanum, Rostagnum de Monis militem & Bertrandum Arnaudi Virpitum designatores assignata Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. anno eiusdem quinto cilicet die 11. Martij.

Pri-

*Primò Camera superior cum modica aula anteriori & Terrassia*
*Domus Ioannis Peyssonnerij*
*Item hospitium Ioannis Bollagonis contiguum hospitio Martini de Mutone retenta contigua habitatione dicto Ioanni seu eius vxori & eius familiæ*
*item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabaterius & quidam Apothecarius*
*item hospitium Claræ Iudeæ*
*item hospitium heredum Petri Bedocij retenta habitatione eius vxori, & eius liberis congrua in eodem*
*item Furnum Sancti Ioannis*
*item hospitium Aybelme de Verdeduno prout nunc tenet Dominus Cardinalis seu eius familiares*
*item hospitium Guillermi Nicolai*
*item hospitium Domini Ludouici*
*item vnum solarium domus Guillermi Veroli*
*item vnum solarium domus Ioannis Lantelmi*
*item vnum solarium domus Boisenque*
*item hospitium Petri Loquerij*
*item hospitium Petri Entalhatoris prout nunc tenet dictus Dominus quod est iuxta hospitium Bertrandi Berengarij*
*item vltimum solarium domus Ioannis Soldane in quo solario est coquinula cum Camerula*
*item subtulum domus Bertrandæ Alueque aliter Mercadano*
*item duo solaria Raimundi Amehi*
*item solarium supra Crotam Magistri Raimundi Praderij*
*item quinque superiores cameræ domus Petri Lopros*
*item cameræ tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genenesio*
*item Cameræ duæ superiores domus Guillermi Gerandi*
*Datum Auenione die & anno vt supra proximè*
*Infra scripta hospitia seu partes seu pars hospitiorum ipsorum sunt assignata per assignatores domorum in Auenione authoritate Apostolica & Curiæ regiæ ac concilij dictæ Ciuitatis specialiter deputatos Reuerendo in Christo Patri Domino B. miseratione diuina Sanctæ Agatæ Diacono Cardinali*
*Primò stare Bertrandi Bontosij*
*Item stare liberorum Hugonis Bontosij quondam*
*item stare Gaufridi Arnaudi*
*item stare Guillermi Corregerij*
*item stare liberorum Guillermi Farandi quondam*
*item stare liberorum Raimundi Pelati quondam*
*item stare Laurentij de Monis*
*item stare liberorum Pontij Augerij quondam*
*item stare Ioannis Peissonerij*
*item stare liberorum Magistri Raynaldi quondam*
*item stare Bernardi Gros*
*item stare Palmeric*
*item stare Petri de Mario quondam*
*item stare Francisci Meinerij & liberorum Petri Meinerij quondam fratrum*

*Item stare Raimundi Bontosij*
*Item destari Mōne Oliueriæ vna Camera superior*
*item stare Vedelle*
*item stare Guillermi Auriaci nunc Ferrarij Bremundi & Raimundi Milonis*
*item stare Guillermi Montonerij quondam*
*item stare Guillermi Stalli*
*item stare Raimundi Benedicti quondam*
*item destari Petri Meigreti vnum stabulum pro tribus equis & vna camera desuper*
*item stare Petri Magistri*
*item destari Petri de Mossac vna Camera inferior & altera superior cum stabulo pro vno equo*
*item destari Ioannis Bremundi Camera superior cum coquina*
*item domus seu fenaria dena Genolba quæ est iuxta domum liberorum Raimundi Pelati quondam*
*item modica Camera inferior & alia superior Ioannis Catalani & quondam locale pro lignis*
*item destari Raynardorum vnum stabulum modicum*
*item stare Ioannis Gerardi*
*item stare Agnetis Coffrerie*
*item stare Petri Filioli*
*item stare Guillermi Egiperij in quo est modica curtis & modica camera & altera satis sufficiens*
*item destare de Morneta*
*item destari Pontij Vencelmi modicum stabulum cum cellario*
*item subtulum cum camera superiori Pontij Ratelli*
*item stare Raimuudi Mossega*
*item stare Suffredi Dauid contiguum domui Bertrandi Bontosij*
*item stare Guillermi de Sado*
*item destari Mōne Bonsselme vnam Camerulam*
*item vnum stare Tiburgis Andreæ seu liberorum eius vbi est Camera inferior & altera superior*
*item stabulum Agnetis Pellice pro vno equo*
*item destari Bartholomei Guigonis duo stabula pro sex equis*
*item minus stare Bellicendis Richardæ seu filij sui*
*item de maiori stari duæ camerulæ & vnum modicum penus*
*item stare Petri Geraudi Pelliparij vbi est stabulum pro sex equis*
*item destari Rostangni Montonerij vna Camera superior*
*item destari Moneti Lunardi vna Camerula & vnum stabulum pro vno equo*
*item destari Guillermi de Lafunera vna camerula cum vno paruo subtulo*
*item destari Dominæ Valentinæ vna Camera superior*
*item destar. Bertrandi Vassoli vnum furnum*
*item vna longia siue fenaria Nicolai de Sabaudia sita prope portale de infirmerijs*
*Quæ habeat & teneat pro vt nunc tenet nil addito nihilque remoto*

*Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & famularibus & sequentibus & hospitibus suis & quod prouideat ex dictis hospitijs Dominis eorumdem*

*Datum Auenioni anno autem Domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo Men-*

Mensis Martij Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Ioannis diuina prouidentia Papæ XXII anno V.

Hæc sunt librata Domini Mathei Ecclesiæ Sanctorum Ioannis & Pauli Presbiteri Cardinalis assignata eidem pro se & famularibus per Dominos Gerardum de Salo Domini Papæ Capellanum & Ioannem Audegerij militem ac Paulum de Sado Burgensem

Primò hospitium Domini Petri de Moreris
Item vnam Cameram domus Pauli De biturrica Ademerrerij
item duas Cameras domus Basburgis Conilhe
item subtulum cum solario Bartholomei Quintini
item solarium domus Petri Geraudi
item Cameram cum modica Terrassia domus Raimundæ Samnæde
item hospitium Guillermi Corrigerij
item opatorium cum solario Ioannis de Romanis
item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus Ademerrerij
item partem superiorem alterius domus Ademerrerij quam tenebat Comes de Mediolano per habitationem ipsius Adæ & eius familiæ in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali
item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corregerij in recompensationem sui hospitij
item hospitium Gaufridi de Sancto Michaele
item duas Cameras cum duabus domunculis Prioris Sancti Genesij
item hospitium Dominæ Raimundæ de Sancto Michaele
item partem hospitij heredum Raimundi Auricule pro dicta Domina Raimunda pro vt alias tenuit in recompensationem sui hospitij
item hospitium Arqueriorum
item partem hospitij Bertrandi de Nonis
item hospitium Raimundi Mõge excepto cellario
item hospitium heredum Põtij Porcelli exceptis crota & duabus Apothecis desuper
item hospitium Ioannis Milonis
item hospitium Borgue Armille
item hospitium heredum Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius pro dictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij
item Cameram vnam cum coquina cum domo supra porticam abilitate latrinarum & introitus & exitus domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Dominæ Raimundæ de Sancto Michaele & eius familiæ tantùm
item hospitium Ioannis de porta Aurosa & Raimbaudi de Congenijs quondam, aliud hospitium Domini Ioannis & Raimbaudi pro habitatione Sanxiæ de Sancto Michaele & eius liberorum in compensatione eorum hospitij

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Datum Auenioni die 20 Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. anno XII.

Hæc sunt librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino Anibaldo de Chitano Cardinali

Primò hospitium maius heredum Pontij Retramij
item hospitium Bertrandi Pelaprati
item hospitium heredum Malnicini Derapina

*Item aula Guillermi & Raimundi Rainoardi fratrum*
*Item hospitium paruum heredum Pontij Retrannij*
*item Camera vna domus Petri Barrali*
*item pars superior domus Gaufridi Ebamcha*
*item Camera vna domus Vairane de Auiduis*
*item pars superior domus Raimundi Yniberti*
*item pars superior domus Catharinæ Olmarie*
*item Camera vna superior domus Petri Ioannis*
*item pars hospitij Bertrandi Lendeneta quam tenbat quidam Cursor Domini Papæ*
*item hospitium quondam Petri Roberti*
*item hospitium paruum Domini Ioannis de Sclapone*
*item hospitium Raimundi Aoste*
*item Camera vna superior domus Rostagni Laugerij quam ipsemet tenet.*
*item pars superior domus Rixendis de Aramone*
*item solarium domus Iacobi Anglici*
*item hospitium Galianæ de Berbentana*
*item hospitium Iacobæ Flos excepta sua habitatione prout habitare consueuit*
*item vnum subtulum domus Domini Raimundi de Aramone quondam*
*item hospitium Guillermi filiæ de Terto*
*item hospitium quondam Guillermi Ioannis*
*Datum Auenione die 28. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ* XXII. *anno* 12.

*Hæc est librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino I. Ecclesiæ Sanctæ Priscæ Presbitero Cardinali*
*Primò hospitium heredum Domini Guillermi de Castro nouo*
*item hospitium heredum Domini Rostagni de Montilijs*
*item maius hospitium heredum Guillermi Besoli excepto cellario*
*item hospitium heredum Guillermi Petri Amici de Columterio excepto cellario*
*item hospitium heredum Guillermi Pontij*
*item domus heredum Ioannis Yterij*
*item hospitium quondam Magistri Nicolai Iordan*
*item hospitium Magistri Raolini Vbati*
*item subtulum domus Guillermi Ruffi*
*item hospitium Domini Bremundi Montonerij & nepotum eius*
*item pars superior domus Bertrandæ Quintisse*
*item hospitium Candelerij*
*item hospitium quondam Guillermi Pontij perfecta fabrica*
*item hospitium Raimundi Maluicini*
*item subtulum cum solario domus Raimundi Pelliparij*
*item hospitium quondam Benedictæ*
*item pars superior hospitij Guillermi Graynoli*
*item hospitium Suffredi Gros*
*item hospitium Michael Pellipariј*
*item pars superior domus Rostagni de Gorda*
*item hospitium Ioannis Ruffi quondam*
*item pars superior hospitij Raimundi Vrate*
*Datum Auenione die 28. Pontificatus Domini Ioannis Papa Anno* 12.

5 Par-

5 Partì Giouanni da Lione verso il fin di Settembre, in giorno di Sabbato, & à due d'Ottobre giunse in Auignone; oue molti credono, ch'egli hauesse stabilito di stabilir per sempre la Sede Apostolica, a ciò mosso dall'amor disordinato verso la Gallia sua national Prouincia, e dalle preghiere del Rè di Francia, come testificarono gli oratori di Benedetto PseudoPontefice al Rè Francese, secondo il manoscritto tom.12. *de schismate* nell'Archiuio Vaticano nell'istruzzione de' detti ministri. Certo è non per tanto, che nel 1332 hauea risoluto il Pontefice di trasferir la sua residenza in Bologna, e n' hauea auuisato il Cardinal suo Legato; & al Rè Filippo, che gli hauea scritto con marauiglia di non esser stato informato di quella risoluzione, rispose sotto l'vltimo di Febraio, hauer differita la sua partenza per aspettare in Auignone i di lui Ambasciadori; nè voler eseguirla prima d'hauer conchiusa l'impresa della guerra Asiatica. Così nel t.8.p.2.ep.secr.pag.217. e l istessa ragione nella pag. 312. allega al suo Legato impaziente di quell'indugio, e l'impossibilità di però prefiggere tempo certo del suo viaggio. Eran già in Auignone, quando il Papa scrisse le dette lettere, gli Ambasciadori Regij, ma condizioni così esorbitanti proposero, sotto le quali abbracciaua il Rè il passaggio di Terra Santa, che non potendo il Papa concederle, vana riuscì per testimonio di Gio. Villani la prima Legazione di Filippo. Scorse altro tempo nel ponderar Giouanni altri patti da proporre al Rè; i quali da questo accettati, nuoui Ambasciadori ne giunsero in Auignone, come si raccoglie dalle lettere di Gio. citate dal Rainaldi; ma nuoui ancora ritardamenti egli frapose, & ostacoli alla gita del Papa in Italia. Ciò non ostante nel seguente anno 1333 era pur disposto Giouanni a riportar la Sede in Roma; al qual' effetto hauea per auanti commessa a Filippo di Bambarlhaco la ristaurazione in Roma del palazzo, e de gli orti Pontificali; il che sommamente grato a i Romani li mosse a trasferir nel Papa con publici & vnanimi suffragij il dritto e l'autorità de' Magistrati Vrbani, cioè a restituirgli quel ch' essi haueano vsurpato per l'absenza de' Pontefici: in conseguenza di che Giouanni istituì Senator di Roma Roberto Rè di Sicilia; ma preualsero (come si hà nel t.9.p.1. dell'ep. seg. di Gio. alla pag.108.) le solite lusinghe del Rè Filippo, che frastornarono l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice, e lo indussero a promettergli, che non intraprenderebbe il meditato viaggio senza il di lui parere.

*6* Il Palazzo Episcopale, come si è detto nell'atto sopradescritto della distribuzione delle case, era l'habitatione di Giouanni; quindi volendo, come conueniua per commodo e per decoro, ampliarlo, rinchiuse nel suo ricinto la Chiesa Parochiale di S.Stefano contigua alla Catedrale; e però trasferì quella Parocchia nella Chiesa della Maddalena. La Bolla della traslazione è riferita dal Noguier; e dalla data di essa, *Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo*, appare che detto Autore deue correggersi, oue scriue, forse per error del copista o dell'impressore, che ne seguì la traslazione a 13 di Dicembre del 1318. poiche ciò caderebbe nel terzo anno del suo Pontificato, essendone scorso il secondo a sette d'Agosto del 1318. onde seguì veramente l'accennata traslazione a tredici di Dicembre del 1317. La permissione poi, che il Papa successiuamente diede per fabricarui vna Chiesa più ampia, e più idonea per le funzioni Parocchiali, cadè nel primo di Gennaio del 1318. come consta per la data della Bolla parimente dedotta dal Noguier nella sua Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone.

N 3 7 Nel

7 Nel primo anno del suo Pontificato, mentre fremeuano per tutti i Regni guerre ciuili, non mancò la discordia di ancora inuadere la Corte Pontificia. Conciosiache alcuni Cardinali sollecitati da Bernardo d' Astigia cospirarono cõtro il Pontef. ma sedata la dissensione de' Card. proruppe in tal' eccesso il furor de gli empi, che tentò di dar morte, prima cõ veleni, e poi con magiche arti, e con l'opera de' demonij, così al Pontef. come ad alcuni Cardin. ma oppresse la diuina prouidenza l'indegno attentato. Scoperti gli autori dell'esecrabil delitto, e peruenute inopinatamẽte alle mani del Pontef. le auuelenate pozioni, e tre affascinate imagini di cera, cõ le punture delle quali douea offendersi la vita di Gio: e de' sudetti Card. furono processati nel 1317. e puniti cõuenientemente i malefici. Il processo allor fabricato si trouò nell'Archiu. d'Auign. dal Card. Ottauio Acquauiua Legat. e fù trasportato in Roma l'anno 1594. e si cõserua nell'Archiu. Vaticano. (m. s. sign. n. 19.) Giudici Cõmissarij della causa furono Bartolom. Vesc. di Fregiùs, e Pietro Tessore insigne Dott. in legge Canon. (t. 1. ep. secr. 550.) Discorre il Pontefice di questo fatto in vna sua lettera. (tom. 1. ep. secr. 374.) *Ioãnes &c. Porrò licet huiusmodi perfidi proditores conceperint dolũ huiusmodi, & vt iniquitatẽ parerẽt, oportunitates quærere, suosq. frequenter curauerũt pro viribus exercere conatus; ille tamen, in cuius potestate hominis & mors & vita cõsistit, misericorditer resistẽtiæ manũ opposuit, & a nocere nitẽtibus innoxiis nocere nõ sinens, potiones, & tres ex imaginib. antedictis ab insperato in manus nostras deuenire cõcessit, &c. Dat Kal. Maii;* cioè il 1. di Mag. del 1317. Da altre lettere di Gio: raccogliesi, che i principali autori di quelle imagini fossero Gio. d'Amanto Medico, e'l Barbiere del Papa: e che molti Chier. della Corte Pontif. esecrabilmente inuolti nel culto, e nel cõmercio de' demonij, spesso gli hauesser rinchiusi in anelli, in specchi, & in circoli per ritrarne de' Vaticinij, nõ hauessero errore di abusarsi de' Succubi, & affermassero di poter non pur con veleno, ma eziandio con sole parole offendere, & vccider gli huomini. Che ancora Vgone Geraldo Vescouo di Cahors fosse inquisito e conuinto d'hauere apparecchiata la morte al Papa, si hà dall'Appendice di Martin Polono; e che il medesimo macchiasse con altri enormi delitti l'Episcopal dignità, apparisce dalla sentenza contro lui proferita; (an. 1. p. 1. ep. com. 793.) che fosse degradato, e rinchiuso in perpetua carcere, il mostrano gli editti Pontif. t. 2. p. 2. ep. secr. 380. 381. ma Bern. Guid. riferisce, che poi fù tratto cõ vncino all'vlt. supplicio, scorticato, e dato alle fiãme.

8 Non è però marauiglia, che sottratto vedẽdosi Gio: alle furie d'alcuni suoi nemici, e però cumulato de gli effetti promessigli dalla B. V. anzi bisognoso d'essere ancora trà gli altri aguati difeso dalla protezzione della medesima; egli all'incõtro eseguisse quel che ingiũto gli hauea l'istessa Madre di Dio; dãdo in quel tẽpo, cioè a 3. di Marzo del 1317. la Bolla Sabbatina, che comincia, *Sacratiss. vti culmine*, in fauor dell'Ord. Carmel. ancorche alcuni Apografi di detta Bolla segnino l'anno 6. del suo Pontif. che cade nel 1322. il che a errore molto familiare degl'impressori può ascriuersi, come notò Teof. Rain. l. de Scap. Parth. Carmel. p. 2. q. 2. ouero a repetizione di detta Bolla per qualche dubbio sopra essa insurto, o per occasione di alcune cõtrouersie eccitate nel 1322. contro l' Ord. Carmelit. e dal Pontef. sedate con la Bolla, che incomincia *Sacræ Religioni.* data quell'anno in Auignone a 6. d'Agosto, la quale è stesa nel Mare Magno dell' ordine; come par verisimile a Daniele della V. Maria *In Vinea Carmeli. p. 5. c. 6. §. 2. n. 835.*

9 Gio. ancor Cardin. nella Sede vacante dopo la morte di Clem. V. si diede a pregar la Verg. si degnasse di dar la serenità della pace alla Chiesa inuolta ne' turbini delle ostinate discordie de' Cardin. col disporre i lor animi a cõuenir nel-

l'e-

l'elezzione del Capo della Chiesa Vicar.di Christo.Nel feruor delle sue preghiere, come narra Gio. medes. nella predetta Bolla, apparsagli la Madre di Dio in veste Carmelit.gli promesse di farlo esaltare al Pontif. e di liberarlo da tutti gli attentati,& insidie de'suoi nemici.cō legge però primieramente,Che cōfermasse nuouamente l'Ord.Carmel.2.Che publicasse al mōdo;che gli osseruatori della sua Regola cōseguirāno l'eterna salute;e che la Verg.nel primo Sabbato dopo la morte d'alcū Religioso,o fratello della Cōfrat.del Carmine,c'haurà osseruate alcune cōdizioni prescritteui,promuouerà la lor liberazione dal Purgator. *Ego Mater gratiosè descendā*,cioè non per corporal trasmigrazione,ma per communicatione delle sue grazie) *Sabbato post eorū obitū* ( ilche non esclude più celere aiuto se ne sarā degni)*& quot inuenero in purgatorio,liberabo*(cioè ne procurerò la liberazione) *& eos in montē sanctū vitæ æternæ reducā*:son le parole di tal priuilegio. e 3.Che concedesse a gl'istessi come Vicar. di Christo nel lor ingresso nella Relig.o Confrat.del Carmine l'indulgenza della terza parte de' lor peccati;e la plenaria nell'artic.della morte:la quale indulg.plen.è spiegata nella Bolla con queste voci, *Supplicio soluātur ac culpa*.Il che deue intendersi, come notò il predetto Teof.Rain.nel cit.l.p.2.q.5.in questo sēso.Che chiunque cōseguisce l'Indulg.è sciolto da colpa,e da pena.Da colpa per l'assoluzione,o per la cōtrizione:e da pena formalmēte per l'Indulg. Tale è il senso delle parole del 1. de' Macab.a c.12.*Sācta & salubris est cogitatio pro defūctis exorare,vt a peccatis soluantur*.dell'estrauag.*Antiquorum de pænit.& remiss.* oue dicesi darsi per l'Indulgenza la remissione della colpa,e della pena.Nè in diuerso dimandò S.Francesco a Christo, che l'Indulgenza della Porziuncula fosse di colpa e di pena. E simil formola di parlare è stata in vso nelle antiche Indulgenze ancorche non si pratichi nelle moderne concessioni, per rimuouer il senso falso, del quale ella è capace, dell'asserzione della colpa precisamente per l'Indulgenza.

10 Sodisfece dunque Gio.al primo prescritto con vna Bolla d'iterata cōferma, & esenzione dell'Ord.Carmelit. che diede nell'anno 1.del suo Pontif. Al 2. col publicar nella Bolla Sabbatina data l'istesso anno la sopradetta promessa dell'eterna salute; e l'altra del soccorso del Purgator.il qual per quelli,che non cōseguirono l'Indulg.plen. per l'obice de'peccati veniali,seguirà per l'impetrazione della Verg.o sciogliēdosi per essa gratuitamēte l'anime senz'altra soluzione,o eccitandosi a suffragarle i viatori, o muouendosi Christo ad applicar loro i suffragij per giuste cagioni non accettati in prò d'altri,o piegādosi a distribuire egli stesso con spezial dispensa alcuna parte del tesoro della Chiesa. Sodisfece finalmente al 3.col concedere nella medesima Bolla le dette Indulg.che pe' meriti della Verg.hauea il Sig. lor concedute nel Cielo, cioè hauea significato,che fossero lor concesse dal suo Vicario costituito in terra in suo luogo *Super familiā suam rationem exacturus in tempore*.Ed in tal senso,e non altrimente,è detto, che l'Indulgenza della Porziuncula, come questa ordinata a Giouanni in fauor de' Carmelitani, fosse conceduta da Christo, il quale in Cielo non esercita d'ordinario in simili affari la sua potestà d'eccellenza. E così deuon suonare le parole della Bolla di Giouāni.*Istā ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virg.Gloriosæ Iesus Christus cōcessit in cœlis.*

11 Spiega il cit.Daniele nel §.2.del c.6.della p.5.il senso di tutte l'altre parole della Bolla; e chiaramente lo spiegheranno i Decreti che di sotto si dedurrāno di sag.Cong.de'Card.e di Som.Pōtef.e nel c.5.riferisce il medesimo autore tutte le varietà di voci, che si trouano in varij Apogr. o esēplari di essa,la qual cōsistēdo nella corteccia de'vocaboli,nō nel midollo del sēso,nō vizia la verità

N 4 del

del fatto narrato; imperoche, *Nihil obstat narrandi diuersitas, vbi eadem dicuntur*, come è scritto ne' Decretali *c.7. de verb.signific.tit.*40.e'l Panormit.*(Add.c. nihil) Diuersitas verborũ non vitiat si idem in substantia cõcludatur.* Verità resa indubbitata da molte allegazioni dell'antico testamento fatte da Christo, e da gli Apostoli senza l'identità della corteccia delle voci, come osserua il citato Rainaldi *p.2.q.2.* e detta variazione di vocaboli ha potuto trarre origine, e dall'hauere alcuni ridotto in compendio il senso dell'originale, o dell' esemplare di detta Bolla, o dall'hauer altri preteso di dilucidarne con parafrase il senso a prima fronte in alcuni luoghi alquanto oscuro. Dal medesimo Autore gloriosamente prostrate posson vedersi tutte le inettissime obiezzioni, che fece alla verità di questa Bolla il temerario Launoio.

12 Non si troua in vero l'originale di essa; ma chiunque osserui, che l'archiuio dell'ordine Carmelitano era nell'Inghilterra, non ne prenderà marauiglia, in riflettere alla perdita de libri, istrumenti, memorie, e cose sagre, che si fece in quel Regno per la defezzione d'Errico VIII. nè strano parrà, che negli archiuij Pontificij d'Auignone non se ne sia trouato registro, a chi si souuiene, che furon'essi spogliati in gran parte da Pietro di Luna, che seco ne portò tutto quel che gli fù possibile, quando si ritirò nella Cosetania, e si rinchiuse nella fortezza munitissima di Paniscola. O di quanti istrumenti e di quante bolle per varij accidenti seguita si deplora la perdita! Et hora mentre scriuo non si troua ancora dopo grandissime diligenze o Bolla, o alcuna scrittura autentica dell'erezzione del Collegio de' Teologi nell'Vniuersità della Sapienza Romana. Basta per rendere indubbitata la verità della Bolla Sabbatina di Gio. XXII. la conferma fattane con altre Bolle da altri Pontefici.

13 Alesandro V. la confermò a sette di Dicembre del 1409. la confermò per hauerne veduto & esaminato con diligenza l'Autografo, e originale; e la confermò inserendo a steso nella sua Bolla il tenor di quella di Gio. XXII. cosi. *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, &c. Tenor cuiusdam priuilegij fel. rec. Ioannis XXII. prædecessoris nostri dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus, & dilectis in Christo filiabus sororibus & confratribus confratriæ Fratrum dicti ordinis Carmelitarum concessi per nos visi & diligenter inspecti de dicto originali sumptus, vt de ipso in posterum certitudo plenior habeatur præsentibus fecimus adnotari.*

14 Nel Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano celebrato in Mompellieri l'anno del Sign. 1420. l'originale della Bolla d'Alesandro V. fù rimesso nelle mani d'Alfonso di Terames (Domenico lo chiaman'altri) Priore del Conuento de' Carmelitani di Conuentre in Inghilterra, acciochè lo collocasse nel cõmune archiuio della Religione, ch'era in quel Regno. ma dal tempo dell'Apostasia del medesimo nõ ne appariscono, che autentici transunti, così nell'archiuio di S. Maria Traspontina di Roma, come in quelli d'altri Conuenti. I Padri Carmelitani Scalzi vno ne hanno antichissimo nell' archiuio del lor Conuento di Malta; e donde lo hanno hauuto è narrato da Isidoro di S.Giuseppe, e da Pietro di S.Andrea Carmelitani Scalzi *In.t.1. Historiæ generalis Carmelitar. discalceatorum congregationis S. Eliæ. Romæ ex Typographia Philippi Mariæ Mancini* 1668. Ecco le lor parole. *Quas litteras Alexandri V. originarias & plũbo Pontificis sigillo munitas Frater Dominicus de Terramio Prior Conuentus Oparuensis in Anglia, in Regno ac Ciuitate Maioricarum auctoritate Regia fecit authenticari anno* 1421. *Vnde post annos vigintiduo in publicam transumpti formam Messanæ reductæ sunt, nosque accepimus, & in archiuio Conuentus nostri Melitensis asser-*

*seruamus*. E' ancora certo, che l'empio Baleo Inglese Apostata dalla Religione Cattolica, e dall'Ordine Carmelitano vide in Inghilterra, & altroue, o questa Bolla, o quella di Gio. XXII. e ne dà *In Catalogo Scriptorum Britanniæ centuria* 5. *in Appendice ad Nicolaum Trineth* questo testimonio: *Istam apparitionem cum inauditis Indulgentijs & animarum Purgatorij liberationibus &c. in quadam Bulla legi, tàm in Anglia, quàm in Hannonia; quæ etiam Romæ anno* 1530 *sub Clemente VII. renouata fuit*. Ne parla ancora *In vita Ioannis XXII.* allegato da Rodolfo Ospiniano Eretico *tract. de Monachis l.6. c. 3. fol.386. col.1.* Conuinto però dell'esistenza della Bolla, e della verità dell'apparizione della Vergine a Giouanni XXII. come parimente confessa nella Centuria 4. al fog.370. si riuolge a morderla con dente canino, scriuendo nell'istessa Centuria 4. nell' Appendice *Ad Robertum Baston*, che seguì la detta apparizione *Authore Diabolo*. L'Eretico Drelincour ministro di Sciarantone anch'egli nel libro, che compose dell' honor ch'è douuto alla Santissima Vergine, tutto che non dia fede all'istoria del dono dello scapulare, & al tenore della Bolla Sabbatina, nulladimeno confessa, che quella Bolla fù confermata in forma autentica da Alesandro V. onde possiamo dire col Grisostomo; *Veritatis maximum argumentum est, cum quis inimicos ad testimonium adhibet*.

15 Contuttociò parue a Launoio di poter latrare, che la Bolla di Alesandro sia finta, perche è data in Roma. Apparisce, dic'egli, appresso vna lunga serie d'autori, che Alesandro V. da che fù creato Pontefice in Pisa non andò mai in Roma occupata da Ladislao suo nemico; soggiungendo di voler subir volentieri nota d' imprudenza, se si produce vn solo Autore, il qual testifichi hauer vissuto Alesandro vn'ora sola in Roma. Ma eccolo nel suo laccio. E' vero, che da principio non potè Alesandro accettar l'inuito de' Romani, che'l chiamauano in Roma, trattenuto dal presidio di Ladislao, che occupaua quella Città; ma indi a poco scacciatine gli Vngheri, potè trasferiruisi dalla vicina Toscana; ed in fatti trasferitouisi, vi dimorò breue tempo, partitone frettoloso in vdir, che il Rè Ladislao rimetteua in piedi le truppe per ritornar da Napoli all'occupazione di Roma. Vn diploma d'Alesandro dato in Roma il 1. di Dicembre appresso SS. Apostoli conseruauasi in mano di Fr. Gio. Giacomo dell'Ordine di S. Agostino, per esser da lui inserito nell'istoria della Prouincia de' Salij, quando scriueua Teofilo Rainaldi, che ne fà fede nel cit. lib. p.2. q.2. In Roma Alesandro ammesse la citazione di Husso, e diede contro lui rescritto; come nel lib.1. dell'istoria de gli Hussiti racconta Gio. Cochleo Scrittor candidissimo. Del soggiorno dell'istesso Pontefice in Roma a chiare note parimente testificano Lodouico Carion, *In Chron.* Meyero ne gli Annali di Fiandra. e Giacomo Estrinchardo Autore della vita di Roberto. nè oscuramente lo indicano Gordone, Spondano, & altri, che scriuono fosse da Lodouico d'Angiò restituita Roma ad Alesandro, che non molto lungi trouauasi. Prosegue Launoio, per argomento della finzione della Bolla d' Alesandro, che niun de' Pontefici prima di Paolo V. hà datate Bolle *Apud S. Mar. Maior.* nè auuerte, che nel Bollario del Cherubino è descritta vna Bolla di Martino V. data appresso S. M. Maggiore: che Nicola IV. habitò in S. M. Maggiore, e vi datò i Diplomi, per testimonio del Volaterrano, del Ciacconio, del Nauclero, del Piatina, del Bzouio, e d'altri. Che Gregorio XI. *ap. S. Mar. Maior.* segnò la Bolla dell'Indulgenze per la Chiesa di S. Troconio nell'anno 7. del Pontificato: e Sisto IV. spedì la Bolla della canonizatione di S. Alberto Carmelitano *ap. S. Mar. M.*

dal

nel 1476. Aggiungasi, che in alcuni transunti di detta Bolla d' Alesandro, per testimonio del Rainaldi nel cit. luogo, non si esprime la data in Roma, ma solamente apresso S.M. Maggiore; sotto il qual titolo vi hà Chiesa in Pistoia, in Fiorenza, & in Bologna; ou'è certissimo, che fù Alesandro dopo l' assunto Pontificato. onde molti però han variato nel trascriuere la data della Bolla.

16 Fù paragonata la verità di detta Bolla d'Alesandro (la qual contiene di parola a parola l'altra di Giouanni) dalla giuridica procedura d' Alesandro Riario Auditor della Camera. Presentatogli dall'Ordine Carmelitano vn Apografo autentico della detta Bolla con istanza, che giuridicamente si citasse auanti al suo Tribunale chiunque volesse opporuisi, publicamente si affissero le citazioni con la prefissione del termine, e quello spirato senza comparsa d'oppositore, dopo hauere il Giudice diligentemente esaminato il sudetto Apografo, & hauerlo riconosciuto per intero, legitimo, & autẽtico, dichiarò ognun dicaduto dal dritto di più impugnarlo, e n'ordinò il transunto per publico istrumento, alquale hauesse a prestarsi fede pienissima. come all'Autogr. del medesimo. Questo publico trãsunto in data de'4. d'Ag. del 1568. si cõserua nell'Archiu. del Conu. di S.M. Trasp. e tal procedura si legge ancora appresso Emm. Rodriq.

17 Clemente VII. ad istanza di Nicolò Audet Generale de' Carmelitani confermò le predette Bolle di Gio. XXII. e di Alesandro V. nel 1528. con costituzione *in forma Breuis sub annulo piscatoris.* indi con Bolla *sub plũbo* l'anno 1530 settimo del suo Pontificato a' 12. d' Agosto. Questa è descritta nel Bollario di Laerzio Cherubino *pag. 599.* e si conserua il suo originale nell' Archiuio Traspontino. Paolo III. confermò successiuamente nel 1524 quella di Clem. VII. con Bolla, che comincia, *Prouisionis nostræ,* il cui Autografo parimẽte giace nel detto Archiuio, e vi è inserita la Bolla di Clemente. Pio V. nel 1566 con Bolla di moto proprio, la qual comincia *Superna dispositione,* approuò, com' egli dice, il Priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. da Alesand. V. da Clem. VII. e da Paolo III. concesso, e confermato. ella è nel predetto Archiuio. Gregor. XIII. il priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. come suonano le sue parole, publicato, corroborato, e confermato, approuò, e confermò con Bolla, che principia, *Vt laudes,* data in Roma *Apud S. Petrum* a 18. di Settemb. del 1577.

18 Successe dopò alcuni anni la detta Conferma di Greg. alla sentenza data in fauore dello Scapulare Carmelit. e del suo priuilegio Sabbatino dal Vesc. di Salamanca col voto di 4. primarij Dottori di quell'Vniuersità nel 1569. Il fatto così seguì pe' testimonij, che cita Daniele a Virg. Dispensaua largamente in quel tempo il sag. Scapulare Gio. Rossi Generale de' Carmel. che visitaua le sue Prouincie di Spagna, e però cresceuane a marauiglia la diuozione. Pertanto insursero alcuni emoli, e spargendo, che i priuilegij della Confratern. del Carmine, e spezialmente quel della Bolla Sabbatina, non sussisteuano, per hauerli a lor dire riuocati il sagr. Concil. di Trento, e i Som. Pontefici, non piccola commozione si eccitò, non pur nel volgo, ma eziandio trà Ecclesiastici, e secolari di prima mano: e proscritti i libri, e gl'istromenti della Confratern. trattauasi per abolirla appresso i Giudici Ecclesiastici, e ciuili. Deputati finalmente all'esamina del negozio 4. insigni Dottori Salmaticens. essi vedute & esaminate le Bolle Pontif. e discussi i fondamenti dell'vna, e le obiezzioni dell'altra parte, votarono in questi termini tradotti dallo Spagnuolo in Latino. *Ego Doctor Mantius primarius Theologiæ Cathedraticus in Vniuersit. Salmaticensi iudico Confrat. Ord. B. M. Virg. de Monte Carmelo posse frui Indulgent. concessis a Ioanne XXII. Alexandro V.*

&

*& Clemente VII. quia nec Concil. Tridentinum, nec proprius motus Pij V. obstat, quò minùs possint dicti Cõfrat. ijs frui. Frat. Mantius.* Il Dott. Rodriguez anch'egli così. *Attenta mente ponderatis ijs, quæ ad priuilegia Confr. B. Virg. de Monte Carmelo spectant, quoniam in Ecclesia Catholica semper solitum fuit, imò prædicatum, posse eosdem Confratres eiusmodi vti, nec Pontifex quispiam, aut Concilium derogarit; proptereà censeo ijsdem liberè posse frui: sicut de Bulla Sabbathina idem planè attestor. Ego Doctor Rodriguez.* In simil modo votarono gli altri due Dottori, Bartolomeo de Medina, e Francesco Sanchez. E tal risoluzione de' Dottori con solenne sentenza fù confermata da Francesco de Cuniga Prouisore del Vescouo di Salamanca. Così cessata la procella ritornò la pristina serenità.

19 Nel 1607 ad istanza d'Arrigo IV. Rè Cristianissimo eresse Paolo V. l'ordine militare in Francia de' Caualieri della Beatiss. Verg. del Carmine con Bolla data in Roma appresso S. Marco il primo di Marzo. oue della diuozione d'Arrigo si leggono queste parole: *Denominatione, seu titulo ac Regula gloriosissimæ semper Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam prædictus Henricus Rex sui protectricem & aduocatam singulari deuotione semper habet, & veneratur.* e l'anno seguente l'istesso Pontefice con nuoua Bolla data appresso S. Pietro, a 26. di Febraio prescriue al detto Ordine alcuni Statuti, l'vn de' quali è questo. *Quolibet verò ipsius gloriosissimæ Virginis Mariæ festiuitatis die, ac præcipuè de Monte Carmelo, quæ die decimasexta Iulij celebrari solet, peccata sua Sacramentaliter confiteri, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere.* Il che conferma notabilmente la stima del priuilegio Sabbatino espresso, e confermato nelle Bolle di Gio. XXII. e d'altri Pontefici.

20 Ciò non ostante si suegliarono in Portogallo nel 1612 altri contradittori al detto priuilegio Sabbatino: anzi in Auignone ancora vi si oppose l'Inquisitore, vietando di predicarlo a' popoli. Pertanto portata la controuersia nella Sagra Congreg. dell'vniuersale Inquisizione di Roma, & iui grauemente agitata dall'vna, e dall'altra parte, e maturamente discussa da' Sig. Cardinali, e Consultori, finalmente a 15 di Febraio del 1613. d'ordine di Paolo V. emanò dalla detta Sag. Congregazione Decreto di questo tenore. *Patribus Carmelitis permittatur prædicare, quòd populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratr. Sodalitatis Beatiss. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumq. paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint &c. suis intercessionibus continuis, suisq. suffragijs & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbathi (qui dies ab Ecclesia eidem Beatissimæ Virgini dicatus est) adiuturam.* Il che dichiara il senso della Chiesa intorno al significato delle parole del priuilegio. Il qual parimente è dichiarato, e stabilito dalla Sag. Congreg. de' Riti nelle lezzioni dell' officio della Solenne Commemorazione della Beatiss. Vergine del Carmine composte in quel tempo, & esaminate, & approuate da i Cardinali Bellarmino, e Torres. Ecco le parole della Sagra Cong. nella V. e nella VI. lezzione del detto officio. Nella V. *Nec verò nomenclaturam tantùm magnificentissima Virgo tribuit, & tutelam, verùm & insigne sacri Scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, vt cælesti hac veste ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.* Nella VI. *Non in hoc tantùm sæculo Ordinem sibi tàm acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verùm & in alio (eum vbique & poten-*

*tentia & misericordia plurimùm valeat) filios in scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesq. paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyùs piè creditur efferre.*

21 Ha sigillato finalmente tutto l'affare la S.mem. di Clemente X. il quale ad istanza di Matteo d'Orlando Generale de' Carmelitani, ora assunto al Vescouado di Cefalù in Sicilia, hauendo commesso al Card. Bona il riuedere tutte le Bolle d'Indulgenze e grazie e spirituali emanate da' Sommi Pontefici in fauor dell'Ord. Carmelit. dopo l'esamina diligentissima, e la fedelissima relatione fattane in sommario dal medesimo Eminentissimo, tutte le confermò con diploma, che incomincia, *Commissa nobis diuinitùs &c.* e finisce. *Dat. Romæ ap. S. M. Maior. sub annulo Piscatoris die* 8. *Maij* MDCLXXIII. *Pontificatus nostri anno tertio.* Et espressamente trà esse confermò il Priuilegio Sabbatino, del qual così nel corpo del Diploma. *Idemq. Ioannes* XXII. *pro animabus, quæ in purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem B. Mariæ Matris Dei, die Sabbathi post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis ipsius suffragijs & meritis ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit &c. Vt omnis quæ circà illas oriri posset dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis desuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium a dilecto filio nostro Io. tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato reuisum &c. Summarium præinsertum, omniaq., & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus &c.*

22 Nè piccola conferma della verità della Bolla Sabbatina è quel che si legge nel libro stampato con licenza de' Superiori in Milano a 23 d'Aprile del 1673. Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore. Il suo titolo è questo. Vita della Ven. Madre Francesca del Santiss. Sagramento Carmelitana Scalza, e motiui per eccitare la pietà de' fedeli al soccorso dell'anime del Purgatorio scritta in idioma Castigliano da D. Michele Battista di Lanuza, tradotta in Italiano dal P. Fr. Gioachino di S. Maria Carmelitano Scalzo. In essa parlandosi di questa Ven. Religiosa così si narra nel lib. 2. c. 4. n. 3. Quindici anni dopo che fù morta se le rappresentò vna Monaca nel Coro con cappa e velo, e le disse, che patiua per hauer dispensato alcuni beni del Conuento, quando fù Priora. Replicolle la Madre Francesca. *Dunque la Sabbatina non t'hà giouato in tanto tempo?* Rispose. *Coloro, che sodisfanno alle condizioni, con le quali fù conceduta, N. Signora gli caua dal Purgatorio, ma sono pochi.* Le disse ancora che certa Religiosa del suo Conuento staua patendo, che la raccomandasse a Dio. Il che ancora è narrato nel libro intitolato Lume a viui con l'esempio de' morti, che contiene le apparizioni dell'anime del Purgatorio a questa medema serua di Dio con le osseruazioni di Monsig. Palafox a ciascheduna di esse.

23 Non fù sola la Bolla Sabbatina de' fauori, che fece questo Pontefice all'ordine Carmelitano. Gli assegnò, come è tradizione, l'abitazione e la Chiesa in Auignone de' Caualieri Templari già estinti; hebbe per Confessore Sanzio Dullo Carmelitano della Diocese di Pamplona già Confessore ancora di Clemente V. indi lo promosse al Vescouado Albarrizenense, come parimente al Vescouado di Bosa in Sardegna Gio. Clarano, o Clairano; a quel di Maiorica prima, e poi a quel d'Elna Guido di Terrames da Perpignano chiarissimo

Dot-

Dottore e Generale dell'Ordine; & altri ad altre Chiese. E l'empio Baleo altra ragione non allega della parzial propensione di Giouanni verso quest'Ordine, che la riferita apparitione della Vergine. *Mirabilem ante Pontificatum visionem habuit, vt in Bulla testatur, quòd Maria Virgo ab aduersarijs illum liberaret, & Papam faceret.*

24 Quindi non è marauiglia, che non trascurasse questo Pontefice le occasioni di palesare la singolarissima diuozione, ch' egli portaua alla Vergine. Egli istituì il suonare ogni sera alla salutazione Angelica, concedendo dieci giorni d'Indulgenza à chiunque recita a qual suono tre volte l'Aue Maria, come riferisce Polidoro Virgilio *l.6.de Inuent.c.12.* citato da Genebrardo *in Chronic.* Onde Auignone fù la prima Città, che rendesse simile ossequio alla gran Madre di Dio, e godesse del beneficio della concessa Indulgenza.

25 Eresse nel 1320. vna Chiesa in Auignone col titolo di nostra Signora de' Miracoli, la quale è ora seruita da' Padri Minimi, i quali vi edificarono vn nobil Conuẽto per munificenza di Giorgio Cardinal d' Armagnacco Collegato, & Arciuescouo d'Auignone. L'occasione della fabrica di questa Chiesa è degna dell'vniuersal notizia per gloria della Beatiss. Vergine. Indignata vna donna piggior d'ogni fiera, e volta in rabbia per la ripulsa riceuuta dal figlio, ch'ella hauea sollecitato con esecrabil libidine ad incestuoso congiungimento, lo accusò in giudizio, come se tentato a forza egli hauesse l' innocente giouane l'infame incesto. Condannato dal credulo giudice il misero ad esser arso tutto viuo, mentre legato al palo era già d'ogn'intorno circondato dalle fiamme, si riuolse dal rogo ad vna imagine della Beatiss. Vergine incastrata nella muraglia di contro al patibolo, e con ardente istanza e con viua fiducia supplicatala a voler proteggere la sua innocenza, impenetrabile diuenne alle fiamme per la protezzione della Madre di Dio, ed illeso ne vscì senz'essere stato violato dal fuoco in vn pelo. Così Noguier nell'Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone. Ma l'autore del M.S. Vaticano al n.3765 in Giouanni XXII. citato da Odorico Rainaldi così narra diuersamente il successo. *Anno MCCCXX vel circà, Auenione duobus pro crimine sodomiæ commisso, vno sene, & alio iuuene ignis incendio adiudicatis, eisque ad columnam ligatis & accensis, minor ille ad inuocationem B. Mariæ Virginis, sene cremato, illæsus exiuit: vndè dictus Dominus Papa Capellam in eodem loco construi fecit, & dotauit pro perpetuis Capellanis: quam Capellam de Miraculis intitulauit.* Certo è, che la fabbrica di questa Chiesa fù promossa col motiuo d'vn gran miracolo seguito alla presenza di molti; come riferisce il medesimo Gio. nelle sue lettere.tom.8.p.1. ep. sec. p.177.

26 Con lo stimolo della medesima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine, copiose Indulgenze dispensò Giouanni a chiunque visitasse la Chiesa Catedrale, ora Metropolitana, di Nostra Dama di Dom.

27 Dall'anno 1318 questo Pontefice fino alla morte resse egli stesso la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij, che prendeuano questo titolo. *Vicarij Generales Episcopatus Auenion. in spiritualibus & temporalibus per sedem Apostolicam deputati.* E però premendo nella conseruazione della disciplina Ecclesiastica, fè celebrare vn Concilio Prouinciale nella Chiesa di S. Rufo fuor delle mura d' Auignone l'anno 1326 sotto la presidenza di Gasberto Arciuescouo d'Arles.

28 Applicatissimo ancora a gli altri auantaggi della medesima Chiesa, n'

ac-

accrebbe il decoro con eriggerui due Arcidiaconati sotto questa legge. Che il primo di essi, cioè il Priore del Monastero di S.Michele di Frigolet, si chiamasse Arcidiacono d' Auignone: e'l secondo, cioè il Preposto del Monastero di S.Paolo del Mausoleo, fosse detto Arcidiacono di S. Paolo nella Chiesa d'Auignone, affettando que' Priorati alle due dignità erette, & incorporandone i Religiosi trà i Canonici della Catedrale. l' Arcidiacono detto d' Auignone hebbe il primo luogo dopo il Preposto, e l' Arcidiacono di San Paolo il secondo. la Bolla dell' erezzione è prodotta dal Noguier, a cui rimetto il lettore per altre particolarità. Vnì ancora alla mensa Episcopale la Chiesa di Castelnuouo Diocese d' Auignone con Bolla de' tredici di Settembre del 1317. E con altra del 1318 vnì alla Catedrale l' Abbadia Benedittina di Lurra Diocese di Sisterone dando luogo trà le Dignità all' Abbate, e tra i Canonici a gli altri Religiosi di quel Monastero.

29 Non meno applicato ad altri auantaggi della Città fondò il Capitolo Collegiale di Sant' Agricolo, o Agricola, tal come oggi continua: vniti alla mensa Capitolare venti Priorati rurali, e la Cappella del Ponte, oue giacea il corpo di San Benezetto. Di tutto ciò si conseruan Bolle nell' Archiuio, detto il Tesoro, di detta Collegiata. Ampliò ancora la Chiesa istessa di Sant' Agricolo, oltre la ristaurazione c' hauea fatta il Vescouo Fulcherio della fabrica prima erettane dal medesimo Sant' Agricolo.

30 E perche nel luogo di Malpasso della Diocese di Cauaglione (oue ab antico era stata edificata, come si dirà a suo luogo, vna Cappella in memoria de' Nobili Auignonesi, che perirono nell' opporsi a i Saracini su'l passo della Durenza) abitauano i Caualieri Templari, i cui beni erano stati confiscati nell' abolizione del lor Ordine, il medesimo Pontefice ancor sollecito del Contado Venesino, cangiato il nome del luogo in Buonpasso, lo donò con le sue dipendenze a i Religiosi Certosini, che vi edificarono vna bella Chiesa con vn Conuento.

31 Vide Auignone per la residenza del Papa molte funzioni Ecclesiastiche considerabili. Tal fù la solenne canonizatione fattaui a sette d'Aprile del 1317 di San Lodouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Rè di Sicilia e fratello del Rè Roberto allora viuente. Seguì a 18 di Maggio del 1321 la canonizatione di San Tomaso Vescouo Herefordense nell' Inghilterra; & a 15 di Luglio del 1323 quella del Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino.

32 Più volte vi riceuè il Sommo Pontefice Ambasciadori di Prencipi, eziandio Orientali, come furono que' di Leone Rè d' Armenia nel 1331. Anzi Prencipi istessi per varij affari rileuanti del Cristianesimo. onde vide Auignone non infrequente concorso di Personaggi. De' più considerabili però fù il soggiorno fattoui da Giouanni Rè di Boemia, che vi si trasferì a trattar col Papa per Lodouico il Bauaro nel 1332. E quello ancor che vi fece, ancorche con piccola comitiua, e per otto giorni, Filippo di Valois Rè di Francia in occasione d' esserfi portato a Marsiglia per venerarui il corpo di San Lodouico Vescouo suo consanguineo nel 1330. Ma vn' altra volta volendo il medesimo Rè Filippo trasferirsi in

Aui-

Auignone ā riuerire il Papa, mentre con numeroſo ſeguito di Corte, e di Soldateſca n' andaua viſitando il ſuo Regno col penſiero d' inoltrarſi ancora in Iſpagna contro i Mori di Granata, Giouanni, che non volea appreſſo di sè tollerar Prencipi armati, gli vietò l' auanzarſi, eziandio con comminazione di ſcommunica, con lettera citata dal Bzouio. Più graue fù il timor di Giouanni, per teſtimonio dello Spondano, quando Guglielmo Conte d' Hannonia, e ſuocero del Bauaro, incaminatoſi con ottocento Caualli contro i Mori di Granata per adempire il voto fattone, volle paſſar per Auignone per prima riceuerui la benedizzione Pontificia. Così fatto ſoſpetto ne concepì allora il Pontefice, ancorche pia foſſe l' intenzione di Guglielmo, Prencipe per eccellenza d' integrità cognominato il Buono, che a ſe chiamati il Siniſcalco della Prouenza, ed i Nobili del Contado Veneſino, armate ancora con la propria tutte le famiglie de' Cardinali, ſi poſe prima in difeſa, indi vietò a Guglielmo ſotto pena di ſcommunica il toccar la Prouenza da alcun lato, aſſoluendolo parimente dal voto di paſſare in Spagna, purche ſenza indugio ritornaſſe ne' proprij Stati. al che Guglielmo prontamente obedì, riuolgendo faccia verſo l' Hannonia.

3 Riferiſce Floſſardo, che nel 1333 vnitamente ſi trasferirono in Auignone tre Rè, Filippo Valeſio di Francia, Filippo di Nauarra, e Giouanni di Boemia, i quali preſer la Croce dalle mani del Papa per la ſpedizione di Terra Santa; ma ſcriue Matteo Villani, il quale afferma d' eſſerſi allora trouato in Auignone, che il Rè di Francia nel 1334 vi mandò Pietro Rogerio (poi Clemente VI. Sommo Pontefice) Arciueſcouo Rotomagenſe, il quale in publico Conciſtoro hauendo giurato nell' anima del Rè, che nel meſe d' Agoſto del ſeguente 1335 haurebbe quel Prencipe ſciolto dal lido per lo viaggio di Terra Santa, ottenne per Filippo dal Papa, e dal Sagro Collegio le decime del Regno; ſoggiungendo, che i detti Rè in vno con altri Prencipi, Prelati, e Grandi preſer la Croce dal medeſimo Arciueſcouo deputato da Gio.

34 Eraſi eccitato vno Sciſma l' anno 1317 nell' Ordine de' Caualieri di San Giouanni, e per la vita diſſoluta del Gran Maeſtro Fulcone di Villareto (quell' iſteſſo, che ſtrenuamente hauea eſpugnata nel 1310 l'Iſola di Rodi) haueano alcuni eletto per Gran Maeſtro Maurizio di Pagnaco. Chiamò Giouanni a ſe ambidue i competitori: & eſſi giunti in Auignone, morì naturalmente Maurizio, e Fulcone ſpontaneamente rinunziò. Onde ſi eſtinſe lo Sciſma con la nuoua elezzione d' Elione di Villanuoua Priore di Sant' Egidio creato quell' anno iſteſſo Gran Maeſtro dell' Ordine nel Palazzo Apoſtolico. E nell' anno ſeguente ſi celebrò parimente in Auignone vn Capitolo Generale del medeſimo Ordine militare (funzione notabile) per prouedere a gli abuſi introdottiui: come nell' Iſtoria di eſso riferiſce Boſio citato dallo Spondano, e dal Noguier; tutto che queſti n' aſcriua il ſucceſso all' anno 1323. non però a mio credere correttamente, conciosiache nel mille ſeicento venti trè il Gran Maeſtro Elione era già in conteſa con Arrigo Rè di Cipro, & in quell' anno commeſse il Papa ad Aimerico Minorità Veſcouo di Paſo in Cipri il trattar la pace trà que' due Prencipi,

pi, come scriue Vvaddingo ne' suoi Annali de' Minori, producendo il Breue della commissione Pontificia.

35 Vn de' più memorabili auuenimenti, de' quali fosse Teatro Auignone sotto Giouanni, fù l'abiurazione de' suoi errori, che vi fece in publico Concistoro a piedi di questo Papa Pietro Corbario chiamato nel suo gouerno Nicola V. Fin dal 1316 hauea Giouanni ricusata a gli Ambasciadori di Lodouico Bauaro la confermazione dell'Imperio, ch'era controuerso tra lui, e Federico d'Austria. Nel 1317 hauea prescritto a i due competitori il tempo di produrre le lor ragioni auanti alla Sede Apostolica; ma nulla deferendo Lodouico all'autorità Pontificia, continuò ad arrogarsi l'amministrazione libera dell' Imperio; anzi si diede a proteggere i ribelli della Chiesa, ed i Visconti di Milano dannati d'eresia. Di che formato processo, lo publicò Giouanni nel 1323 con vn monitorio diretto al Bauaro, perche sotto pena di scommunica desistesse entro lo spazio di trè mesi dal patrocinio de' sudetti, e dall' amministrazione dell' Imperio, perfinattanto, che la Sede Apostolica approuasse la sua elezzione, e persona. Prouocò il Bauaro dal Papa mal informato al Papa ben informando, & al Concilio generale da congregarsi allor che il Papa fosse in Roma nella Sede di Pietro; anzi prodotto vn manifesto delle sue ragioni, s'offerì a prouare auanti a Cardinali non sospetti, o nel Concilio Generale molti capi d'eresia, ch'egli impose a Giouanni. Indi nel 1324 per eludere le procedure del Papa gl'inuiò trè Ambasciadori col pretesto d'intendere, se veramente fosse da lui emanato il predetto monitorio, e di chiedere in tal caso vn termine competente di sei mesi, per fargli le conuenienti risposte col parere del suo consiglio. Per toglier luogo alle scuse due altri mesi gli concedè il Pontefice, non per rispondere al monitorio, ma per riconoscersi, & obedire. Scorse il termine senz'alcuna resipiscenza di Lodouico; onde Gio. il dichiarò scommunicato con assegnarli trè altri mesi per comparire in persona, o per suoi procuratori a giustificarsi de' commessi mancamenti, & a ripararli sotto pena di dicadere ipsofatto da qualunque dritto potesse hauere all' Imperio per la sua elezzione; nel qual tempo non Rè, ma eletto Rè de' Romani intitolar si douesse. Scorsi ancora i trè mesi senz'alcun frutto, a gli vndici di Luglio lo dichiarò contumace il Papa, e per lo disprezzo della Chiesa, per l'occupazione di Ferrara, per la protezzione de' Visconti, e per altri capi dicaduto da ogni ragione all' Imperio, citandolo di più alla sentenza dell'altre pene da fulminarglisi contro il primo di Ottobre, se continuasse intanto nell' indebita amministrazione del Regno. anzi per motiuo di simili procedure aggiunse ancora il titolo d'eresia, ond'appariua Lodouico macchiato; come si hà dalle lettere del medesimo Giouanni allegate da Odorico Rainaldi sotto il 1327. Nè lasciò il Papa di sodisfar nell' istesso tempo al mondo col purgarsi per publiche lettere dell' eresia impostali dalle calunnie di Lodouico. Seguì concordia l'anno seguente trà il Bauaro, e l' Austriaco; ma fù rescissa così dal Papa, come da gli Elettori, per testimonio dello Spondano, perche senza nuoua elezzione non potea l' vno trasferir nell'altro i suoi voti. Proseguendo finalmente il Bauaro a diportarsi in Italia ostilmente con la Chiesa, hebbe non per tanto ardimento di chiedere per suoi Ambasciadori due volte la coronazione a Giouanni; il qual di ciò irritato pronunziò contro lui aperta dichiarazione d'eretico, e però nuoua & vltima sentenza di scommunica e di deposizione a venti d'Ottobre del 1327. Lodouico all'incontro si fè coronare in Roma a 17 di Gennaio del 1328 da quat-

tro

tro Sindici del popolo Romano, ( il qual per suoi Ambasciadori hauea protestato al Papa, che sarebbe forzato a darsi a Lodouico, se la S. sua non hauesse senza indugio riportata la Sede in Roma) come scriue ne' suoi manoscritti Vaticani Nicolà Pseudominorita, o come narra S. Antonino da Sciarra Colonna. Pronunziò sentenza, prima di deposizione cõtro Giouanni a quindici d'Aprile, indi di morte a titolo d'eresia alli venti; promulgò leggi coercitiue intorno a i Papi alli ventitrè; e pene alli vent'otto del medesimo contro chiunque riconoscesse Giouanni per Vicario di Christo. E finalmente, restando attonito a tanta insolenza il mondo, dichiarò il Collegio de' Cardinali infetto d'eresia, e però deuoluta l'elezzione del Pontefice al Clero, & al popolo di Roma, e fè dall'infima plebe, e da' Sacerdoti di bassa riga (poiche i Canonici delle Chiese Patriarcali con la fuga si eran sottratti ) eleggere al Pontificato Pietro di Corbario Pseudominorita: Il qual successiuamente coronò di nuouo il Bauaro, promosse sette PseudoCardinali, e sentenziò Giouanni. Per sì fatte abominazioni reso il Bauaro esecrabile a Roma, (la quale appena date le spalle quel Prencipe si ripose sotto l'obedienza di Giouanni, riassunto al carico di Senatore Stefano Colonna Signor di Palestrina seguace del Papa ) indi fatto esoso a tutta l'Italia per le sue rapacità & infedeltà, e da tutti abbandonato, si ritirò con poca riputazione in Germania, presone il pretesto dalla seguita morte del competitor Federico d' Austria.

36 Partito il Bauaro riconobbesi l' Antipapa, e datosi in mano di Bonifacio Nouelli Pisano Conte di Donoratico, e confessati a Giouanni i proprij errori per lettera, e chiestone humilissimamente perdono, si offerì a ritrattarsi publicamente ouunque la Santità sua comandasse. Poi alla presenza di Raimondo Stefani Chierico di Camera, e Nunzio Apostolico, di Simone Arciuescouo di Pisa, e di Guglielmo Vescouo deputati Pontificij con grande amarezza di cuore detestò i suoi trascorsi, e giurò d'obedire a tutti i comandamenti del Papa, con che fù riconciliato da i Delegati alla Chiesa. Indi per mare, e per terra honestamente tradotto, & in Nizza, & altri luoghi celebri del suo viaggio di nuouo detestati publicamente i suoi falli, peruenne da Pisa in Auignone a 24 d'Agosto; & a 26 del medesimo in publico Concistoro alla presenza di tutti i Cardinali, e Prelati, e di tutti gli Ecclesiastici e Regolari della Città prostrato a piedi del Pontef. con fune al collo, rinuouò la confessione, e la detestazione de' proprij errori, sottomettendosi al giudizio del Papa, & implorando il perdono, e la restituzione nel grẽbo di S. Chiesa. Intenerito Gio. per la sincera penitenza del Corbario, confermò l'assoluzione datali da' suoi delegati, e con l' autorità Apostolica pienamente il riceuè nella grazia sua, e della Chiesa, abbracciandolo ancora e baciandolo con somma clemenza. Iterò il Corbario l'istessa confessione, & abiurazione alla presenza di tutto il popolo d' Auignone; e nel fine della sua concione, come narra Spondano, soprauenne a volo vn' Aquila, e si posò sù'l palazzo Pontificio; quasi volesse il Signore col segno di quell'insolito vccello confermare il Pontificato di Giouanni. Per toglier l'occasione di nuoue turbolenze della Chiesa fù stimato conueniente di trattenere il Corbario nel palazzo Pontificio, assegnateli buone camere, libri, e compagni, e tutto ciò, che gli era d'vopo per passar la vita onoreuolmente, e con agio: vsatasi l'vnica cautela, che persona non gli parlasse senza notizia del Papa: trattato da famigliare, e custodito da nemico. Così visse tre anni, & vn mese, poi trapassato fù sepellito con decoro nella Chiesa de' Minori.

37 Sei promozioni di Cardinali fè questo Papa, e tutte in Auignone. la prima di otto nel Venerdì de' quattro tempi dell'Auuento del 1316. la seconda d'vn solo seguì a 20 di Giugno del 1317. la terza di sette a 20 di Dicembre del 1320. Di dieci la quarta a 18 di Dicembre del 1327. Nel Venerdì tra l'Ottaua della Pentecoste del 1331 seguì la quinta d'vn solo, secondo Ciacconio; ma l'Vghelli vi aggiunge Aimerico di Chaluz di Borgogna, del qual come Vescouo di Chartres discorre Claudio Roberti nella sua Gallia Christiana, al qual son conformi i Sammartani, che'l qualificano Cardinale del titolo di S.Martino ne' Monti creato da Giouanni. la sesta di.... Cardinali a 20 di Dicembre del medesimo anno. la Sala Concistoriale di Giouanni per queste e per altre funzioni era l'istessa Sala de' PP.Predicatori, nella qual fu canonizato il Dottore Angelico.

38 Morirono all'incontro in Auignone sotto questo Pontificato gl' infrascritti Cardinali. Giacomo di Via Guascone nato d'vna sorella di Giouanni, eletto Vescouo d'Auignone, e Card. del titolo de' SS. Gio. e Paolo morì nel Mese di Giugno del 1317. e fu sepellito nella Catedrale. Di Aprile del 1319 Guglielmo Longo da Bergamo Diac. Card.di S.Nicola in Carcere creatura di Celestino V. Nel 1320 morirono, secondo alcuni, Guglielmo Arcusati da Bordeos affine, e creatura di Clem.V. del titolo di S.Pudenziana; e Vitale di Furno Guascone dell' Ordine de' Minori assunto da Clem.V.Vesc. Card.d'Albano; sepolti entrambi nella Chiesa de' P.P.Minori d'Auignone. ma da' Registri Vaticani si ha, che Guglielmo trapassasse sotto Clemente a 24 di Febraio del 1311. e Vitale a 16 d'Agosto del 1327. Nel 1321 passarono da questa vita Nicolò Pratense dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense promosso da Benedetto X. detto XI. il qual'è sepolto con epitaffio nella Chiesa de' PP. Predicatori d'Auignone; e Berengario Stedelli Guascone Vesc. Card. Tusculano creatura di Clem. V. il qual però secondo altri morì più tosto nel 1323. fù letale il 1322 a Pietro Arnaldi Bearnese dallo stato monacale assunto al Cardinalato da Clem.V. sotto il tit.di S.Stefano nel monte Celio. Morirono secondo alcuni nel 1323 Guglielmo di Mondagoto Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente V. e Benedetto Agerio Guascone dell'Ordine de' Minori Vescouo Card.Tusculano creatura di Gio. che giace nella Chiesa de' Minori d'Auignone; ma giusta i Registri Vaticani seguì la morte di Guglielmo nel 1321; e di Benedetto, ad altri Bertrando, nel 1329. Nel 1325 scriuono seguisse la morte di Arnaldo de Aux Guascone Vesc. Card. Sabino creato da Clemente V. e di Rainaldo, o Reginaldo della Porta d'Alasacco Limosino Vesc. Card. Ostiense creato da Gio. ma ne' Registri Vaticani è descritto il trapasso di Arnaldo nel 1320; e quel di Reginaldo nel 1326. Il 1326 fù ancor termine della vita di Pietro Colonna Diac.Card.di S.Eustachio creato da Nicola IV. priuato da Bonifacio VIII. e di nuouo promosso da Clemente V. il cui cadauero fu trasportato in Roma; e di quella di Bernardo di Castaneto della Diocese d' Albi da Gio. creato Vesc. Card. Portuense, e sepolto nella Catedrale d'Auignone; questi però secondo altri trapassò nel 1317. Morì nel 1330 Pietro Textoris Card. del tit.di S.Stefano nel monte Celio, Cancelliero di S.Chiesa, e creatura di Gio. ma varia il tempo della sua morte al parer d'altri, che la segnano nel 1325. Raimondo Gotto di Vilaudran figliuolo del fratello di Clem.V. e da quel Papa creato Diac.Card.di S.Maria Nuoua morì a 30 di Nouembre del 1330. Arnaldo Francese Arciu.d'Aix Vesc. Card. Albano: Pietro Monaco Francese Card.

del

del tit. di . . . . . . . . . . . e Bernardo di Garuo Guascone affine di Clemente V. Card. del tit. di San Clemente sepolto nella Chiesa d'Auignone, tutti anch' essi creature del medesimo Clemente, morirono in tempo incerto di questo Pontificato.

39 Prima che alla morte di tanti Cardinali seguisse in Auignone quella ancor del Pontefice, mandò Lodouico Bauaro nel 1332 Ambasciadori al Papa due suoi Segretarij offerendo scuse, e dimandando la concordia, e la coronazione. ma dopo tanti delitti da lui commessi ciò non bastaua, come difendendolo si dà a credere nella di lui Apologia Huuarto. Maggiore apertura vi fece nel 1334 il medesimo Bauaro col mostrare vna prossima disposizione d' vmiliarsi a Gio. fino a ceder l'Imperio: ma ne fù frastornato l'effetto, prima da' praui consiglieri di Lodouico, e poi dalla morte di Giouanni.

40 Hauea Giouanni nelle Bolle della canonizatione di S. Lodouico Tolosano, e di S. Tomaso d'Aquino apertamente professato, che l'anime purgate godono dopo la separazione dal corpo la chiara, e per vsar del vocabolo dell'Apostolo la faciale visione di Dio. nulladimeno ciò non essendo allora vna verità ancor riuelata, e definita dalla Chiesa, hauea ne gli anni seguenti dubbitato di questo fatto; e postolo in controuersia ne' suoi discorsi e sermoni per ritrarne maggior lume da gli altrui pareri, senza nulla definirne, hauea mostrato di pender priuatamente nell'opinione, che le dette anime non hauessero a godere della chiara visione di Dio, che dopo il dì dell' vniuersal Giudizio. la contraria sentenza essendo più commune appresso i fedeli, ripugnaua a questo priuato sentimento di Giouanni la maggior parte de' Cardinali, come nell'vltimo cap. del lib. 11. scriue Gio. Villani. anzi Filippo il Rè di Francia amicheuolmente e con riuerenza esortò il Pontefice a ritirarsi da simili opinioni, che poteano istillare alcun sospetto d'errore, come nel citato luogo afferisce il medesimo Gio. Villani. Agitaua l'istesso timore i congiunti del Papa, & allora più, quand'egli fù soppreso dall'vltima infermità, temendo, che se la Chiesa definisse in appresso il contrario, hauesse a macchiare alcun sospetto d'errore la sua memoria. Quindi per testimonio dell'istesso Autore sollecitarono in quella congiuntura il Pontefice a dichiararne espressamente il suo senso. Però Giouanni, ancorche prima hauesse publicamente dichiarato, non hauer mai decretoriamente parlato in tal materia, conuocati tutti i Cardinali professò di tenere, che l'anime separate, così tosto che son purgate da colpa e da pena, vedono chiaramente la Diuina essenza, e sottopose ogni suo senso, e detto passato, e presente al decreto, che sopra ciò darebbe la Chiesa. e fatto di tal dichiarazione vn diploma, non fu munito con Bolla per la morte che gli sopragiunse il giorno seguente, che fù il quarto di Dicembre del 1334.

41 Morì nonagenario di gran profluuio di ventre, e rese l' anima a Dio orando e salmeggiando nel detto giorno & anno, correndo il decimo nono del suo Pontificato. Morì nel suo palazzo; e fù sepolto nella Chiesa Catedrale di Nostra Dama di Dom con pomposissimi funerali; il primo di simili spettacoli, che vedesse Auignone. S'ingannò chi scrisse, benche grauissimo Autore, che ne fù trasportato il corpo in Cahors sua patria: conciosiache giace in vna Cappella della detta Metropolitana, oggi nominata di S. Giuseppe, rinchiuso in vn sepolcro di pietra, che si solleua in varie piramidi, di antica sì, ma curiosa architettura.

42 Lasciò, come dicono, diciotto millioni di fiorini d'oro in moneta, e set-

te in gioie, e vasi Ecclesiastici, e suppellettile sagra. Tesoro accumulato cō la riserua de' primi frutti di tutti i beneficij vacāti. Molto potrebbe soggiungersi di quel che operò questo celebre Pontef.; ma perche non riguarda in verun modo, nè il Contado Venesino, nè la Città d'Auignone, rimettendomi a gli altri, che n'hanno scritto diffusamente, basterà d'accennarne, ch'egli eresse molti Vescouadi, Arciuescouadi, e Chiese Collegiali; sostenne vigorosamente i dritti temporali della Chiesa; si fece mediatore di pace tra molti Prencipi Cristiani; procurò la conuersione de' Lituani, e la propagazione della nostra fede nella Seruia, nella Tartaria, ed in molti Regni dell'Oriente; e riprouò molte eresie & errori.

43 Istituì parimente il Tribunale di dodici Cappellani Pontificij detti Auditori di Ruota, a' quali si prouocasse nelle cause da tutte le regioni dell'Orbe Cristiano. Il che concerne Auignone, mentre in questa Città si aprì tribunale così cospicuo.

44 Non deue negligersi, che nell'vltimo anno del Pontificato di Gio. fù sì feruente in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle finitime contrade l'ardor del Cielo, tanta fu la penuria dell'acqua, che di tutti d'ogni sesso, e d'ogni età si spogliauano di squamme, in guisa di serpenti, il volto, il collo, e le mani; ond'era stimato non di carne, ma di ferro chiunque inuiolato resisteua a quegli ardori: e tutta la plebe ignuda dall'ombilico in sù scorrea in guisa de' forsennati, implorando con alte strida il fine di quel flagello, la pioggia, e la temperie dell'aria.

45 Il Petrarca, ch'è testimonio della riferita arsura, arse in Auignone ne gli anni suoi giouanili fin dal 1327. di limpido e casto amore per Laura di Sado, dōzella di nobil sangue, di solleuato ingegno, di perfetta beltà, e d'impenetrabile pudicizia: & era corrisposto entro i medesimi limiti d'intemerata onestà da Laura, ch'era non men consapeuole della pura intenzione, che del merito sublime del suo amante. la conosciuta virtù d'entrambi rendeua libere le lor pratiche non men virtuose, che amorose, & incapaci d'esser denigrate da minima macchia d'alcuna sinistra opinione del mondo. Molti desiderauano di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e trà gli altri il Som. Pontefice Giouanni vi sollecitò il virtuosissimo giouane, eziandio con offerirli per dispensa Apostolica considerabili auantaggi di pensioni Ecclesiastiche, acciochè potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale: ma ricusò l'offerta il Petrarca, rispondendo, *Non voler diuenir marito per non lasciare d'essere amante*. Così è riferito nella sua vita in Spagnuolo descritta in fronte de' suoi libri *De remedijs vtriusque fortunæ* parimente tradotti in Spagnuolo. Morì l'amata donzella dopo molti anni de gli amori del Petrarca, passando ad abitare, come probabilmente può credersi, in luogo più conueniente alla sua paragonata virtù: e l'addolorato Petrarca per monumento del suo amore pose dentro la sepoltura del di lei cadauero vn Sonetto, che in altro luogo si riferirà. Viuendo ancor Laura nel 1328 accompagnò il Petrarca Giacomo Colonna figliuolo di Stefano Signor di Preneste o Palestrina da Giouanni creato Vescouo Lombariense in Francia in riconoscimento dell'intrepido zelo, col qual nell'anno medesimo a 22 d' Aprile hauea publicata ad alta voce nel mezzo di Roma la sentenza del Papa contro il Bauaro, mentre quel Prencipe occupaua armato la Città. Fù fatto il Petrarca Canonico di quella Chiesa, ma deposto il Canonicato dopo la morte immatura dell' amico Prelato Colon-

Ionnese, ritornò in Auignone, e passò gli vltimi anni di Giouanni, e parte di que' del successor Benedetto, così in Auignone, come nella solitudine di Valchiusa Diocese di Cauaglione.

---

## *Benedetto XI. detto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici, Residenti in Auignone.*

## CAP. IV.

1 DOpo l' esequie nouendiali dal sagro Collegio rese a Giouanni, entrarono i Cardinali nel Conclaue, che il Siniscalco di Prouenza haueua disposto nel Conuento de' P.P. Predicatori. Essendosi diuisi in due fazzioni, delle quali l'vna era retta da Tailarando fratello del Conte di Perigort Cardinale primo Prete del titolo di S. Pietro in Vincoli, e l'altra da Giouanni Colonna Cardinale Diacono di S.Angelo, fu prima offerto il Pontificato a Gio. Raimondi Cardinal Portuense fratello del Conte di Cominges con legge, che nõ haueste a tornare in Roma: ma lui ricusatolo, perche pareuli la cõdizione pregiudiziale alla Chiesa, fù perfuntoriamente proposto da entrambe le parti, ciascheduna pensando di sparare a vento, come il meno considerato de' Cardinali, Giacomo Fornerio, o di Forno, o altrimente Nouelli natiuo di Sauerduno della Diocese Apamiense, e secondo altri della Tolosana, figliuolo della sorella di Gio.XXII. Cardinale del titolo di S.Prisca. Egli era stato dall' Ordine Carmelitano assunto da giouane all'Abbadia di Fonte freddo dell' Ordine Cisterciense, (come simili esempi di Carmelitani assunti ad Abbadie d'altro Ordine produce il Lezana ne suoi Annali; di Cristoforo Carmelitano della Prouincia di Venezia promosso nel 1417 all'Abbadia Ostrauicense; di Vincenzo Concio della Prouincia di Toscana nel 1409 all'Abbadia di S.Pancrazio dell'ordine di Vallombrosa. e come scriue Daniele a Virgine di Martin Cupero della Prouincia Belgica trasferito all'Abbadia di S.Crispino dell'Ordine di S. Benedetto in Hãnonia; di Melchior Solerio Spagnuolo all'Abbadia Caningramense Benedittina; e d'altri) da quella al Vescouado Appamiense, indi al Mirapicense, e finalmente alla Porpora nell'vltima promozione fatta da Gio. XXII. Dunque il proposto da giuoco fù per Diuina Prouidenza riceuuto immantinente da sẽno; & eletto a 20 di Dicembre del 1334, fù coronato nella Chiesa de' Predicatori il 1. di Gennaio, altri scriuono a gli 8. del 1335; hauendo assunto il nome di Benedetto XII. Di lui così scriue Polieuino *In apparatu Benedictus Papa huius nominis XII. anteà dictus Iacob. &c. Io. Papæ XXII. ex sorore nepos, primò Carmelita, deindè monachorũ Cisterciensiũ sub regula S. Bened. Ecc militantiũ Abbas fontis frigidi &c.*

2 Comparuero tosto in Auignone gli Ambasciadori de' Romani a sollecitarlo di andare in Roma. & egli ne fè promessa, senza però prefiggere termine certo al viaggio. I moti de' clienti della Chiesa in Italia alienarono indi a poco il Pontefice dal pensiero di riportarui la Sede, come scriue l' Autore della vita di Benedetto; o più tosto n'impedì la risoluzione il Rè di Francia con quel pretesto, (che douea più tosto promuouerla) e con altre ragioni fatte proporre al Papa da Tailarando di S.Pietro in Vincoli, e da Pietro di S. Cle-

mente Cardinali suoi parziali. Dalle quali ragioni, rispose Benedetto, *Concludi videbatur debere curiam in his partibus perpetuò remanere*. Anzi volendo i detti Cardinali proporle nel Concistoro a tutti gli altri lo vietò il Papa; *Quia*, diceua, *Scandalosi periculi materiam suscitarent*. Disposero contuttociò il Pontefice a fermarsi in Auignone, anzi ad incominciarui con spesa grande la fabrica del palazzo pontificio. così Raynaldi *Ex vet. m. s. de gest. Benedicti ap. Bosquet. Ex m. S. Vatic Sign. n. 3765. in Bened: XII.* e da Tolomeo Lucchese nel m. s. dell' Ist. Eccl. l. 24. c. 43. Indi i Romani vessati dalle fazzioni de' Colonnesi e de gli Orsini sollecitarono di nuouo il Papa nel 1337. al ritorno in Roma, ma pure indarno.

3 Propenso Benedetto alla tranquillità piegaua a riceuere all'aggiustamẽto il Bauaro; e senza aggrauare, o replicar le sentenze contro lui fulminate dal predecessor Giouanni, con benignissime lettere lo inuitò all'ouile. Da esse allettato il Bauaro spedì Ambasciadori al Pontefice, i quali ritornarono in Germania per communicare a Lodouico le condizioni della concordia prescritteli da Benedetto. Ciò peruenuto alle orecchie del Re Filippo, egli fece istanza al Papa, si douessero nella riconciliazione di Lodouico considerare gl'interessi e suoi, e di Roberto Rè di Sicilia, & hauessero a parteciparglisi le condizioni della concordia prima che si stabilissero. Assentì Benedetto alle preghiere del Re, tanto più che vi era stimolato da i Cardinali Francesi, e gli partecipò gli articoli trasmessi in Germania, da' quali potea conoscere, hauere il Papa preuenute le Regie istanze nel premunir gl interessi della Francia, e della Sicilia. Intanto il Bauaro verso il cader dell'anno 1335. mandò in Auignone Roberto suo Zio a far promessa al Papa, ch'egli non haurebbe mossa guerra al Re Francese, nè collegato si sarebbe con Odoardo Re d'Inghilterra: indi premessa così necessaria disposizione alla concordia, proseguirono nel mese d'Aprile del 1336 a promuouerla con grande ardore il detto Roberto, e Rodolfo Conti Palatini del Reno Procuratori del Bauaro; e l'affare auuanzauasi prosperamente, ancorchè le satisfazzioni, che Lodouico offeriua, non fossero ancora adeguate a i delitti da lui commessi: quando s'vdì in vn subito, che violate le promesse si era collegato il Bauaro con l'Inglese. Punto il Pontefice dall'infedeltà di Lodouico, che mettea ostacolo insuperabile all'impresa di Terra Santa, alla quale accingeuasi il Rè di Francia, e rimastine attoniti i due Principi Tedeschi, ripigliaron questi il camino della Germania per rimuouer Lodouico da que' malsani consigli. Persuaso pertanto il Bauaro da gli ottimi de' suoi Baroni, rimandò in Auignone l'istesso anno il predetto Roberto Conte del Reno suo Zio, e Guglielmo Conte di Giugliers con amplissima procura di confessare in suo nome, e detestare i suoi delitti, di scisma, di fomento, e protezzione d'Eresiarchi, di sentimenti eretici, d'inuasione di terre Pontificie, e d'altro; di chiederne il perdono; d'offerirsi in penitenza alla spedizione Asiatica; di subire ogn'altra pena, che volesse Benedetto imporgli; di deporre il titolo Imperiale, di confederarsi co! Re di Francia, e di dar tutte l'altre satisfazzioni, che poteano esiggersi per la Religione Cattolica, per la Maestà Pontificia, pe' clienti della Chiesa &c. Era però ridotto il negozio su l'orlo della bramata conclusione, & haueano per eseguirlo i Procuratori del Bauaro prefisso il termine de' giorni succedenti alla Purificazione della Vergine del 1337. ma il Re di Francia col pretesto della mole de' suoi affari pregò il Pontefice à differirne l'esecuzione ( doueano interuenirui gli Ambasciadori

Regij

Regij per ſtringer la confederazione con Lodouico) perſino al primo giorno della ſouraſtante Quadrageſima. Queſta dilazione ſconcertò l'affare. Conceſſali dal Pontefice, che nella preſa riſoluzione di riconciliare il Bauaro inſleſſibile nell' iſteſſo tempo ſi moſtrò col Rè, il qual con ſegrete lettere nel diſſuadeua, comparuero al tempo oportuno i Regij Oratori, e per vltima terminazione del negozio già co' miniſtri Bauarici ſtrettamente trattauano della confederazione de' loro Prencipi: quando all'improuiſo, cangiatoſi l'animo di Lodouico, giunſe in Auignone ſuo ordine, che richiamò in Germania i Conti ſuoi Procuratori. A tanto mancamento aggiuntine de gli altri in offeſa dell'autorità Apoſtolica nella Dieta di Konſtaym, e ripigliati Lodouico i primi della protezzione de gli Ereſiarchi, tutti affliſſero sì Benedetto, ma non lo ſmoſſero dal tenore d'vna paterna clemenza, eſortato il Bauaro a reſipiſcenza con vmaniſſime lettere, e con l'opra ancora di Arnaldo di Verdala, che a tal'effetto mandò in ſua corte con qualità d'Internunzio Apoſtolico. Crebbero ciò non oſtante i traſcorſi di Lodouico, ancorche talora moſtraſse alcuna ſcintilla di pentimento, fino a dar ſentenze di nullità di matrimonio, & a diſpenſar ne' gradi proibiti di conſanguinità; ma non giunſer mai a raffreddare il zelo, ond' ardea Benedetto, di racquiſtar con la benignità quell'anima. Così Odorico Rainaldi dall'ep.ſegr. di Benedetto, dalla ſua vita, da Tolomeo Luccheſe &c.

4 Con l' iſteſſo genio di clemenza auido Benedetto della pace d'Italia riceuè al perdono, & all'obedienza Bologna, & altre Città della Lombardia, della Marca, e d' altre Prouincie: ancorche non laſciaſſe di sfoderar talora la ſpada ſpirituale contro Città e Principi contumaci. Portò il Caduceo con buon ſucceſſo tra i Rè di Caſtiglia, d'Aragona, e di Portogallo frà ſe diſcordi: nè affatto inutile fù la ſua mediazione trà il Rè Franceſe, e l'Ingleſe, poiche trà eſſi per opra ſua fù prolungata per quattr' anni la tregua. Dell'Imperio vacante per la depoſizione di Lodouico coſtituì Vicarij, i Viſconti in Milano, & altre Città, che poſſedeano; gli Scaligeri in Verona e Vicenza; i Gonzaghi in Mantoua, e Reggio; i Carrari in Padoua; gli Eſtenſi in Modena, & Argenta; e per Ferrara, ch'è del dominio Eccleſiaſtico, loro impoſe l'annuo tributo di dieci mila ſcudi d'oro alla Chieſa Romana.

5 Procurò queſto Pontefice la riparazione delle Baſiliche di Roma, colà rimeſſi a tal' effetto cinquanta mila fiorini d' oro. Si oppoſe all'emergenti Ereſie. Definì di fede la viſione beatifica dell'anime così toſto che ſon purgate. Fù ſollecito di riſtaurare la diſciplina Eccleſiaſtica e regolare di molte Chieſe, e di molti Ordini. Zelante in particolare della Chieſa d' Auignone fè celebrarui a tre di Dicembre del 1337 nella Chieſa di San Rufo fuor delle mura vn Concilio di tre Prouincie, Arelatenſe, Ebredunenſe, Aquenſe, con l'interuento de' tre Arciueſcoui, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix, de' Veſcoui lor ſuffraganei, e de' Procuratori di tutti i Capitoli delle dette Prouincie. Gli atti di eſſo ſon molto conſiderabili, e ſon riferiti a lungo dal Noguier nella ſua Iſtoria Eccleſ. de' Veſcoui, e de gli Arciueſc. d'Auignone.

6 Vedendo Benedetto per la guerra acceſaſi tra il Franceſe, e l'Ingleſe ſuanir la ſpedizione di Terra Santa, in conſiderazion della quale Giouanni il predeceſſore hauea concedute al Rè di Francia le decime Eccleſiaſtiche del ſuo Regno, ne riuocò la conceſſione. Per tal cagione vide Auignone il Rè Filippo, che vi ſi trasferì a trattar col Papa in vn con Giouanni Duca di Nor-

mandia suo primogenito nel 1336. Nel qual congresso è memorabile la protesta, che per testimonio dello Spondano Benedetto fece a Filippo. Ch' egli lo amaua tanto, che se due anime hauesse, vna volentierissimo n'esporrebbe per di lui vantaggio: ma non hauerne che vna, & vnicamente amarla, e desiderare di conseruarla. Però così limitasse il Rè le proprie dimande, che nulla in quelle si contenesse, che fosse offesa di Dio, e danno dell'anima, perche in cose simili in niun modo compiacerebbelo. Il che quantunque a prima fronte duro paresse al Rè, contuttociò dopo qualche ponderazione il gradì, per essergli nota la rettissima intenzione del Papa.

7 Nel 1339 due altri Rè si videro in Auignone: Pietro Rè d'Aragona, e Giacomo d'Aragona Rè di Maiorica, e di Minorica: de' quali il primo riceuè dal Papa il Regno di Sardegna, e di Corsica, e sodisfece con giuramento a i dritti della Chiesa nel medesimo Regno.

8 Oltre quel de' sudetti Rè, notabile ancora fù l'arriuo in Auignone di Barlaamo Abbate, e di Stefano Dandalo Ambasciadori d'Andronico Imper. di Costantinopoli per chiedere in primo luogo sussidij militari per ricuperare alcune Città occupate da' Turchi, e la conuocazione in secondo luogo d' vn Concilio generale, per discuterui & illustrarui con Teologiche dispute il dogma cattolico della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, e così ricongiungere alla Latina la Chiesa Greca. seguì quest' Ambasceria parimente nel 1339.

9 Ma più curiosa e cospicua fù l' Ambasceria del gran Cham dell' Asia Imperador de' Tartari, che vi si vide l'anno precedente 1338. le lettere patenti del gran Cham eran concepite in questo tenore registrate in Benedetto *l. 4. ep. secr.* 131. *Nos mittimus Nuncium nostrum Andream Francum cum quindecim socijs ad Papam Dominum Christianorum in Franchiam vltrà septem maria, vbi Sol occidit, ad aperiendum viam Nuncijs sæpè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos: & ad rogandum ipsum Papam, vt mittat nobis suam benedictionem, & in orationibus suis sanctis memoriam faciat de nobis, & quòd Alanos seruitores nostros filios suos Christianos habeat recommendatos. Item quòd adducant nobis ab occasu Solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalea in anno Rati mense sexto, tertia die Lunationis.*

10 Indi nel 1340. spettacolo sopra tutti nobilissimo vide Auignone. Cento Caualli Moreschi condotti per le redini da altrettanti schiaui della medesima nazione, cento spade, e cento scudi di cuoio, e ventiquattro bandiere de gl'istessi nemici, particella delle spoglie riportatene in vna insigne vittoria, mandò Alfonso Rè di Castiglia in vn col cauallo, e con la bandiera, di cui s'era seruito nella battaglia il Rè. la celeberrima, e quasi incomparabil vittoria merita d'esser prodotta in qualunque libro. Albohaceno, ad altri Abemarin Rè di Marocco per vēdicar la morte d'Abomelico suo figliuolo vccisο in Spagna nel 1339, & altre sconfitte riceuuteui da' suoi Mori, raunò vn immenso esercito di settantamila caualli, e di quattrocentomila pedoni, che cinque mesi impiegò nel tragittar per lo stretto. Alfonso Rè di Castiglia con l'aiuto del Rè Portoghese gli si fece incontro sotto Tariffa con vn'esercito di quattordici mila Caualli, e di venticinque mila fanti, tutti muniti della confessione Sagramentale, e della Sagrosanta Eucaristia, e segnalati nelle vesti con croci rosse. Si attaccò la battaglia tra i disuguali eserciti con sommo ardore il primo di Nouembre, o ne gli vltimi d' Ottobre secondo varij Scrittori; e riempiti di pa-

nice

nico terrore per oprà Diuina i nemici, con sì ſtrenuo valore vi combatterono i Chriſtiani, che giuſta il conſenſo di Mariana, di Surita, e d'altri, ſenza perdere che venti ſoli ſoldati, trucidarono de' nemici ducento mila, cattiua ne fecero vn'immenſa moltitudine, nella qual ſi contarono Fatima la principal delle mogli del Rè Mauritano, & Abohamaro ſuo figlio, e tanta preda raccolſero dal campo Moreſco, che diminuì in Spagna il valore della moneta, e crebbe quel delle merci. onde conuenne, che di sì miracoloſo ſucceſſo ragguagliaſſero i Rè con lettere laureate il Vicario di Dio, e gli faceſſer parte de' trofei acquiſtati col preſidio del Dio de gli eſerciti.

11 Verſo il fine del Pontificato di Benedetto caſo auuenne in Auignone notabile. Vn Gentilhuomo Genoueſe nominato Nicolino della ſtirpe Fieſca d'Innocenzio IV. tornato di freſco dalla corte del Rè d'Inghilterra, mentre giaceua nel proprio letto fù sù l'aurora preſo da alcuni miniſtri di Filippo Rè di Francia, e tradotto di là dal Rodano nel dominio Regio col fauor d' alcuni officiali Pontificij, e ſpezialmente d'vn tal Giouanni Toloſano, ch'eſercitaua il carico di Mareſciallo della Corte Romana. Grauemente per quell'attentato commoſſo il Papa, fulminò di botto ſentenze terribili contro coloro, c'haueano catturato e ritenuto Nicolino, e ſpediti prontamente inuiati al Rè, con tanto calore in quell'affare ſi adoperò, ch'entro pochi giorni fù ricondotto Nicolino nella Città d'Auignone per ordine del Rè, ſenza cui notizia era ſeguita la di lui cattura. Quanti de' miniſtri Pontificij furon trouati complici di quel delitto, tutti furon puniti con gran rigore, altri riſtretti in dure prigioni, & altri appeſi alle fineſtre dell'albergo di Nicolino. & hauendo ordinato il Pontefice, l'iſteſſo ſupplicio ſi prendeſſe del Mareſciallo, queſti preuenne la vergognoſa eſecuzione con veleno ſomminiſtratoli nella carcere da' ſuoi amici. Contuttociò Benedetto a terror de gli altri fece impiccar mitrato il di lui cadauero nel publico luogo patibolare. Spondano.

12 Vna ſola promozione di ſei Cardinali Franceſi fè Benedetto in Auignone a 18 di Dicembre del 1337, o ſecondo altri del 1338. E quelli che ne morirono nella medeſima Città in ſuo tempo, ſon gl' infraſcritti. Nel 1335 Arnaldo de Via da Cahors figliuolo d' vna ſorella di Gio. XXII. e creatura del medeſimo Papa, Diac. Card. di S. Euſtachio, a 24 di Nouembre, come da' Regiſtri Vaticani ha raccolto Agoſtino Oldoini. Nel 1336 Luca Fieſco Genoueſe de' Conti di Lauagna Diac. Card. di Santa Maria in via lata creato da Bonifacio VIII. come ſi hà dall' iſcrizzione ſepolcrale poſta in Genoua, oue fù traſportato il ſuo corpo dalla Chieſa de' Minori d' Auignone. e Guglielmo Petri Guaſcone Veſc. Card. Sabino dall' Ordine de' Predicatori, e dal carico di Maeſtro del Sagro Palazzo aſſunto da Clemente V. Nel 1340 Matteo Orſino Romano dell' Ordine de' Predicatori Card. del tit. de' SS. Gio. e Paolo creatura di Gio. XXII. e Raniero Rufi Guaſcone Card. del titolo di S. Griſogono ſepolto nella Chieſa de' Minori d' Auignone: ancorche altri voglian moriſſe Diac. Card. di S. Maria in Coſmedin nel 1325 ſotto Giouanni ſuo promotore e parente.

13 De' ſuoi parenti queſto Pontefice vn Nipote promoſſe al Cardinalato, & vn'altro all' Arciueſcouado d' Arles. De' parenti Laici non volſe mutar lo ſtato.

14 E vero, che Gio. XXII. ampliò il palazzo Epiſcopale, oue abitaua, rinchiudendoui, come ſi è detto, la Parocchia di S. Stefano. ma Benedetto [illegible]

mor-

morte del Cardinale Arnaldo de Via assegnò a i Vescoui d' Auignone il palazzo, c'hauea fabricato quel Cardinale, & egli hauea fatto comperare da i Cardinali Prenestino e di S. Prisca a nome della Camera Apostolica. Così stabilito con permuta pe' Sommi Pontefici l'antico palazzo de' Vescoui, v' incominciò di proposito il nuouo edificio del vasto palazzo Apostolico, qual' oggi si vede, benche rouinato in gran parte. N'edificò tutto il tratto dalla parte Settentrionale fino alla Chiesa di Nostra Dama con la torre altissima di Trugliàs. Pietro Obrerio fù l'architetto, e'l direttore dell'opera: e Galberto della Valle Arciuescouo d'Arles consagrò la Cappella Pontificia, che vi fù eretta.

15 Honorò talora questo Pontefice il Contado Venesino col dimorar qualche tempo nella terra del Ponte di Sorga, come si raccoglie dalla Bolla della riforma dell'Ordine Cisterciense datata nel Ponte di Sorga a dodici di Luglio del 1335 prodotta dal Cherubino. E che vi andasse a sette di Luglio & iui co' Cardinali, e con molti Teologi esaminasse le ragioni, ch' egli hauea compilate pe la beatifica visione dell'anime purgate, si raccoglie da Tolomeo Lucchese nel l'Ist. Eccl. M.S. l.24. c.43.

16 Finalmente questo Pontefice lodatissimo, di somma pietà, e di profonda dottrina, studioso della pace, tenace della disciplina, amatore de' dotti, e segnalatamente ornato d'ogni virtù, dopo sett'anni, quattro mesi, e sei giorni di Pontificato morì nel palazzo Apostolico d'Auignone a 25 d' Aprile del 1342. e fù sepolto nella Chiesa Catedrale in vna Cappella a man sinistra del coro antico; oue risplendè con miracoli; come scriuono l' Autore Anonimo della sua vita publicata dal Bosquet; e Grisostomo Erriquez *In fasciculo Sanctor. Ordinis Cisterciensis*. I Martirologij di Cistercio, e di Francia ne fan menzione sotto quel giorno, come d'huomo Santo.

17 Dopo la morte di Benedetto nel duodecimo giorno della Sede vacante a' sette di Maggio del 1342 fù concordemente eletto Pietro Rogerio Lemouicense dall Ordine Benedittino della Congreg. Cluniacense assunto prima al Vescouado d'Arràs, poi all' Arciuescouado di Roano, indi nel 1337 al Cardinalato col titolo de' SS. Nereo & Achilleo. Preso il nome di Clemente VI. fù coronato nella Chiesa de' P.P. Predicatori d' Auignone a dodici di Maggio nel giorno della Pentecoste, assistendo, e ministrando alla funzione Giouanni primogenito del Rè di Francia, che per via gli seruì di Scudiero, Giacomo Duca di Borbone, Filippo Duca di Borgogna, & Humberto Delfino di Vienna con altri Grandi. lo chiama il Petrarca *literatissimum Pontificem*, e testifica d' hauere vdito lui fosse di sì potente & inuitta memoria, che non potea obliare quel c'hauea letto vna volta. Fù d'indole humanissima e liberalissima; però altrettanto grato a i Curiali (poco onoreuolmente descritti dal Petrarca nelle sue Epistole) quanto per la seuerità de' costumi era stato loro odioso il predecessor Benedetto.

18 Inuitarono tosto i Romani il Pontefice a ritornare in Roma commiserabil Vedoua prima dell' Imperio, & allora della Sede Apostolica. Capo dell' Ambasceria per l' insigne sua eloquenza fù deputato Nicolò di Renzi, e trà gli altri Ambasciadori si contò Francesco Petrarca, il qual presentò al Papa vn Poema egregio per allettarlo al bramato ritorno. ma si scusò Clemente per la necessità di comporre le atroci guerre de' Francesi e de gl'Inglesi, e di assistere a i pericoli che minacciauano gli Africani alla Spagna; il che obligaualo, come diceua, a trattenersi di là dall'Alpi.

19 Re-

19 Regolò non pertanto a lor preghiere in altro tempo gli vfficij e'l gouerno di Roma: e ridusse il Centenario del Giubileo allo spazio di cinquant' anni: onde fù celebrato nel 1350; e con tanto concorso, non ostante la precedente peste, nè ancora estinta, che scriue Matteo Villani, dal Natale fino alla Pasqua caduta nel 28 di Marzo si contarono sempre in Roma da vn millione fino ad vn millione e ducento mila stranieri, dalla Pasqua fino alla Pentecoste ottocento mila, e nell'estate sempre ducento mila.

20 Rinuouate Clemente le monizioni al Bauaro; a 12 d'Aprile del 1343 alla presenza di numeroso popolo d'Auignone confermò e rinuouò tutte le sentenze e censure già fulminate da Gio. e priuo lo dichiarò d'ogni dignità & honore. & ordinò a i Vescoui di publicare ogni Domenica & ogni festa quelle censure. Commosso pertanto il Bauaro mandò Ambasciadori al Papa nell'istesso anno per impetrar l'assoluzione a qualsiuoglia condizione: ma le condizioni maturamente stabilite co' medesimi Ambasciadori furon poi da lui ricusate. Simile euento hebber simili velleità di Lodouico nel 1344. Anzi in vn'assemblea d'Elettori, e di Principi da lui raunata in Francfort furono apertamente riprouate le condizioni, e di là spediti Ambasciadori al Papa, & al Sagro Collegio per solamente riferire il senso dell' Assemblea senza veruna procura per alcun trattato. Ciò ragioneuolmente ascritto a propria contumelia, e derisione, con l'animo giustamente vlcerato incominciò il Papa a meditar di prendere degna vendetta della violata maestà Pontificia. Quindi rinuouati contro Lodouico gli anatemi nel mese d'Aprile del 1345, ordinò a gli Elettori di prontamente prouedere a nuoua elezzione di Rè de' Romani. Il che reiterò nel giorno della Cena del Signore l'anno 1346: e per Nunzij, e per lettere si protestò con gli Elettori, che se nel tempo prescritto non procedeuano all'elezzione, vi prouederebbe la Sede Apostolica, dalla quale era stata ad essi communicata la facoltà di eleggere; & in ordine a tal fatto depose dall'Arciuescouado di Magonza Arrigo già prima scommunicato, e contumace, e vi promosse in suo luogo Gerlaco di Nassau nipote del fù Adolfo di Nassau Rè de' Romani. Però nel mese di Luglio dell' istesso anno fù eletto Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, due soli Elettori aderenti del Bauaro non interuenuti a quell'atto. Nel fin del mese gli Ambasciadori dell' Eletto prestarono in Auignone à Clemente i soliti giuramenti a nome del lor Principe. Il Papa all' incontro mandò in Germania Isimbardo Protonotario Apostolico, accioche dalla bocca e dalla mano istessa di Carlo riceuesse la conferma di quanto haueano promesso gli Ambasciadori. Il che adempito, nuoui Procuratori Carlo spedì à Clemente, accioche di nuouo confermassero al Pontefice quel ch' egli ad Isimbardo hauea giurato. Et allor Clemente diede in Auignone a sei di Nouembre il Decreto della confermazione di Carlo. Riceuè Carlo IV. la prima corona in Bonna, essendoli stato chiuso l'ingresso in Aquisgrano, che con numero d'altri Prencipi, e Città continuò nell' aderenza del Bauaro: anzi dopo la morte di questo seguita a gli vndici d'Ottobre del 1347, il deposto Arrigo di Magonza, e gli altri Elettori del partito del Bauaro elessero in Rè de' Romani Odoardo Rè d'Inghilterra; ma non accettata dal Rè quella dignità, conuennero i medesimi nel principio di Giugno del 1348 per l'elezzione di Federico Marchese di Misnia, dal qual parimente ricusato l'onore, finalmente a due di Febraio del 1348

eles-

eleſſer Gunrero Conte di Schuuartzemburg in Turingia. ma queſti ancora dopo alcuni meſi rinunziò a' ſuoi dritti in fauor di Carlo per opera di Lodouico Marcheſe di Brandemburgo figliuolo del defunto Bauaro gia riconciliato con Carlo; che però vniuerſalmente riconoſciuto reſtò pacifico nell'Imperio.

21 Procurò Clemente gli affari della fede Cattolica in varij Regni dell'Aſia con lettere, con Nunzij, e con miſſioni d'operarij Apoſtolici. Fù ſollecito nel difenderla da pertutto dall'ereſie con la condannazione di molti errori: e con zelo non minore la promoſſe con l'armi. Confederatoſi col Rè di Cipro, e co' Signori Veneziani, e chiamati in lega i Caualieri di Rodi, meſſe in piedi vna buona armata, la qual dopo hauer oppreſſi molti vaſcelli de' Barbari, eſpugnò nel 1344 la Città di Smirna con ſtrage vniuerſale de gli abitatori, e con preda di ſpoglie ampliſſime. Indi per vna rotta, che riceuerono i Criſtiani all'intorno dell'occupata Città, quantunque non la perdeſſero, promulgò di nuouo il Pontefice la ſagra ſpedizione contro de' Turchi; dichiarò Generale dell'eſercito terreſtre Humberto Delfino di Vienna, ch' egli iſteſſo con le ſue mani veſtì della Croce, dandogli lo ſtendardo della S. Rom. Chieſa in Villanuoua preſſo Auignone a 25 di Giugno. Coſtituì Comandante dell'armata maritima Bertrando di Baux; Corrado Piccamilio Genoueſe Generale del'e Galee di Cipro; e General di quelle di Rodi il Cau. Arnaldo delle pareti. Nè fù ſenza frutto la nuoua ſpedizione; riportataſi de' Turchi inſigne vittoria nauale con l'affondamento e preſa di cento diciotto legni, e con cattiuità di cinque mila de gl' infedeli, come narra Boſio.

22 Memorabili ſono gli auuenimenti di Nicola Gabrino di Renzi, che terminarono ſotto Clemente in vna lunga carcere, ch' egli ſoſtenne in Auignone.. Queſti dell' infima plebe di Roma inuiato di nuouo da' Romani l' anno 1347 a pregare il Pontefice pe'l ſuo ritorno in Roma, non hauendone riportate che parole, tanto operò ritornato in Roma con efficaci perſuaſiue, che a 20 di Maggio fù con voti communi acclamato Tribuno della plebe con ſomma poteſtà. Gouernò ſette meſi con grandiſſima autorità: ſi lauò nel Battiſterio di Coſtantino: ſi fè crear Caualiero all'Altar di S.Pietro dal Sindico del Popolo Romano eletto per tal funzione: ſi fè incoronare con ſette miſterioſe corone di Quercia, d'Edera, di Mirto, d'Alloro, d'Oliuo, d'Argento, e d'Oro; & impugnò lo Scettro con ſopraui vn pomo aureo. S'intitolò *Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus ſeuerus & Clemens, liberator Vrbis, zelator Italiæ, amator orbis, Tribunus Auguſtus*. Fù così vano, che citò Lodouico Bauaro, e Carlo IV. a dedurre auanti al ſuo Tribunale le lor ragioni. Citò il Collegio de' Cardinali a riparar le Chieſe de' lor Titoli, e Diaconie, e l' iſteſso Papa a tornare in Roma: e di più ſi accinſe a ſottomettere al ſuo dominio le conuicine Prouincie. Si ſtudiò di fiaccare il tirannico orgoglio il Sommo Pontefice: eccitò Carlo IV. a troncare oportunamente con l' armi quel nociuo germoglio: e per opera di Bertrando Card. Legato lo dichiarò ſoſpetto d' ereſia, e'l fulminò con ſcommunica. Indi Nicola Conte d' Altamura in Puglia con qualche Caualleria ſomminiſtratagli dal Legato entrò di notte tempo in Roma, (altri ciò aſcriuono a Pipino Conte Mineruino) e tanto la commoſſe col fauore de' Colonneſi, che penetrando nel Campidoglio coſtrinſe alla fuga il Tiranno abbandonato da' ſuoi dopo ſette meſi di poteſtà. Traueſtito fuggì prima nella Mole Adriana, poi a Lodouico Rè d' Vngheria nel Regno di Na-

Napoli. Indi tentato indarno d'esser rimesso nel Tribunato col fauor di Vernero Capitano del detto Re, stette alcun tempo ascosto in abito di penitente tra gli Eremiti di Monte Morone, mentre in Montefiascone era citato & anatematizato dal Card. Bertrando. Cadè finalmente nelle mani dell'Imp. Carlo IV. per essersi portato incognito nella sua corte, per ispiar su gli affari di essa. Onde l'Imperadore tramandatolo in Auignone, il Papa ve'l trattenne in prigione.

De gli altri fatti di Clemente appartengono più largamente alla Città d'Auignone le cose seguenti.

23 Creò il Pontefice nel publico Concistoro l'anno 1344. e coronò Re dell'Isole fortunate Lodouico di Spagna, o della Cerda Conte di Chiaramonte in Francia, e figliuolo d'Alfonso della Cerda cognominato l'Eseredato. Son situate queste Isole alla sinistra nell'vscir dallo stretto Gaditano, o di Gibilterra nel mare Atlantico a fronte del Regno di Marocco. Sette sono in numero, e la principale è detta Canaria, e già vi hauea penetrato vn' armata de' Genouesi. Gli le diede il Papa con legge, che procurasse di farui introdurre il lume della Fè Cristiana, e sotto annuo tributo le tenesse in feudo dalla Chiesa Romana. Prese in quell'atto il Pontefice per argomento della sua Concione nel Concistoro quelle parole de'Numeri, *Faciam Principem super gentem magnam*. Andò per Auignone in solenne caualcata il nuouo Re con la corona in capo, e con lo scettro in pugno: ma turbò la solennità, come riferisce Spondano, vna pioggia strabocchеuole, che di repente cade, e tutti bagnò gli spettatori, la Regia comitiua, e'l Re medesimo. Fu poi chiamato questo Lodouico il Prencipe della Fortuna, e da lui si propagò pe' suoi posteri l'illustre famiglia della Cerda in Castiglia, che oggi con altri Ducati e stati possiede il Ducato di Medina Celi in Andalusia. Non giunse mai al possesso di quel Regno, perche gli mancarono gli aiuti de' Re di Castiglia, e di Portogallo, ancorchè in ossequio di Clemente scriuessero a S.Santità di sottoporsi a quella disposizione, non ostanti i dritti, che vi pretendeano.

24 Vn'altra volta in tempo di Clemente passò in Auignone con Carlo suo figliuolo Gio: Re di Boemia nel principio del 1346. & allora, come proua Odorico Rainaldi, senza partecipazione del Re di Francia s'intauolò il trattato dell'Imperio per Carlo IV.

25 Sì grosse nel medesimo anno, e si continue cadder le pioggie per l'Italia, e per la Gallia, che tolta ogni messe per la soffocazione della semenza, gran penuria si patì in dette Prouincie, & in Auignone, e nel Venesino.

26 A ventuno di Giugno del 1347. non essendo ancor fabricata nel Palazzo Pontificio alcuna cappella capace, canonizò Clemente S.Iuo Brit anno nella Sala istessa del Conuento de'P.P.Predicatori, nella qual Gio.XXII. hauea canonizato S.Tomaso d'Aquino.

27 Più aspro, che la penuria del 46., fù il flagello, che scaricatosi dalla mano di Dio nell'istesso anno 46. continuò nel 47. nel 48. e nel 49. ad affliggere atrocemente l'vniuerso. Originata dal grauissimo puzzore d'vn'acceso vapore, che stesosi orribilmēte nell'Indoscithia per quindici giornate di spazio, consumò arbori, animali, e pietre peste crudelissima, tutta primieramente deuastò l'Asia, poi l'Egitto, le regioni situate al Mare Euxino, la Grecia, le Isole e piccole e grandi dell'Egeo, del Mediterraneo, e dell'Adriatico, e le spiaggie dell'

dell'Europa, e dell'Africa. Indi auanzatasi nell'Italia tutta la infettò, e di là penetrata con egual rouina nel continente della Gallia, della Spagna, e dell'Africa, si diffuse a poco a poco per le regioni del mare Oceano, così dell'Europa come dell'Africa, per la gran Bertagna, per l'Ibernia, e per l'altre Isole Occidentali; e finalmente oppresse la Germania, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Vuandalia, e l'altre contrade Settentrionali. Cinque mesi in circa durò per ogni luogo, ch'essa attaccò; nè sol pe'l contatto, o per l'alito, ma per la vista ancora communicauasi. A pena il terzo de' viuenti restò nel mondo, & in molte Prouincie non ne lasciò il morbo vorace in vita, che la decima, anzi la ventesima parte. Sessantamila persone rapì in Fiorenza, scriue S. Antonino Arciuesc. di quella Città, e'l Boccaccio nel principio del Decamerone n'amplia il numero a centomila, forse comprendendoui il territorio. Il Petrarca (l. 8. rer. familiar. ep. 7. ad Socratem) elegantemente secondo il costume descriuendo l'orribil contagione afferisce, *Eam mundum vniuersum gentibus spoliasse, & ferè sine habitatore reliquisse, vacuas domos, derelictas Vrbes, squalida rura, arua cadaueribus angusta, horrendam vastamq. toto orbe solitudinem attulisse.* Nè v'è Autore di que' tempi di qualsisia nazione, che non ne faccia relazione conforme. Nel 49 incrudelì nel Settentrione, e nel 48 nell'Italia, e nella Gallia: oue Auignone, e'l Venesino sentirono nell'acerbità de' lor mali il conforto della paterna sollecitudine di Clemente, il quale in Auignone, benche non ancora soggetto al suo dominio temporale, esercitò in quella occorrenza atti di esimia pietà: fece a sue spese nudrire e medicar gl'infermi, stipendiò largamente ministri publici, che incombessero a sepellire i cadaueri, che altrimente sarebbono restati insepolti: e perche non bastauano per la moltitudine de morti i cimiterij ordinarij, comperò vn campo per lor sepoltura, ou'eresse, e dotò di annue rendite vna Chiesa in onore della Beatiss. Vergine. Gli Autori, che ne scriuono, non mentouano che Auignone; ma non è credibile, non fosse il Pontefice parimente sollecito del Venesino, che gli era contiguo, e soggiaceua al dominio temporale della S. Sede. Fece la peste in Auignone lo strazio maggiore nel corso della Quadragesima: e nota Rebdorfio ne' suoi Annali, che ne' trè giorni precedenti alla quarta Domenica morirono in questa Città mille, e quattrocento persone.

28 Si era spento il furore di questa peste, quando Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Prouenza ritrouandosi in Auignone con l'assenso di Lodouico di Taranto suo marito iui presente vendè questa Città a Clemente, & alla S. Sede per prezzo di ottantamila fiorini d'oro realmente sborsati. Seguì la vendita a noue di Giugno del 1348, e la conferma della medesima a 21 dell'istesso mese. Nel seguente Capitolo se ne discorrerà di proposito per piena illustrazione di questo fatto. Quì solamente espongo, che in conseguenza della traslazione del dominio seguita col consenso ancora di Carlo IV. Rè de' Romani, rimosse l'armi della Regina dalla casa publica della Città, vi furono affisse le Pontificie. Ecco le parole dell'Anonimo Autore della vita di Clemente VI. appresso il Bosquet riferite da Odorico Rainaldi. *Ciuitatem Auenionensem cum suo territorio à Ioanna Regina Siciliæ, ad quam per priùs spectabat, tenebaturque in feudum ab Imperio, Romanæ Ecclesiæ dato magno pretio emit, consensu tamen & voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi, qui etiam auctorizando, approbando, & confirmando emptionem huiusmodi, voluit & concessit, quòd in perpetuum pertineret ad ius & proprietatem dictæ Ecclesiæ præ-*

*fati*

*fati Papæ, suorumq. successorum canonicè intrantium: quòdq. per eos liberè teneantur & possideantur in franco allodio, nec pro ipsis homagium seu fidelitatem, seruitium, seu recognitionem cuiquam facere in posterum teneantur: Et in signum adeptæ possessionis, & translationis dominij eorumdem, de domo communi sita iuxtà Ecclesiam S. Petri Auinionensis arma dictæ Reginæ in ea affixa amota fuerunt, & in ipsorum loco arma ipsius Papæ apposita & affixa.* Anzi di più, cangiò Clemente l'antica diuisa della Città d'Auignone, dandole in luogo della Città quadrata tre chiaui l'vna in giusta distanza colca sopra dell'altra; & accioche non perdesse affatto l'arme vetusta, lasciò che due Girifalchi in piedi sostenesser lo scudo con gli artigli, e col becco.

29 Resse Clemente la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij dal 1349 fino alla morte. Proseguì la fabbrica del gran palazzo Apostolico d'Auignone fabbricandone tutto il dauanti, e la gran Cappella da basso verso il palazzo della Vicegerenza. Incominciò la fabbrica delle muraglie nuoue della Città stendendole dalla Rocca di Doms fino alla porta del Rodano. E fè rifare quattro grandi arcate del Ponte, che la rapacità dell' acque hauea atterrate: E si vedono anch'oggi nelle lor chiaui di ferro gl' impronti delle armi Pontificie di Canillac.

30 Nel medesimo anno 1349 hauendo confermata il Delfino di Vienna la donazione già fatta de' suoi Stati al Rè di Francia, si abdicò del dominio; & ascrittosi all'Ordine de' Predicatori, il Papa ad istanza del Rè promosselo in Auignone a tutti gli ordini sagri nella notte di Natale: indi dopo alcuni giorni al Patriarcato d'Alessandria, & all'amministrazione perpetua dell'Arciuescouado di Rheims.

31 Nel 1350 scommunicò Clemente il Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano inuasor di Bologna, & interdisse la Città di Milano, perche citato l'Arciuescouo non era comparso in giudizio. Successiuamente mandò vn Legato in Italia a comandargli restituisse Bologna, e deponesse, o l'Arciuescouado, o'l dominio temporale di Milano. Riceuè l'Arciuescouo con molta sommissione il Legato, e dettogli che la seguente Domenica gli haurebbe data risposta conueniente nel Duomo, dopo hauere in quel giorno celebrata solennemente la messa, così com'era vestito sacerdotalmente impugnò con la sinistra vna Croce, e con la destra vna spada ignuda; & alla presenza di tutto il popolo disse al Legato mostrando la Croce, *Questo è il mio spirituale, e voglio che la spada sia il temporale per difesa del mio dominio.* Il che vdito, veementemente si commosse il Papa per quella insolenza, e citò immantinente il Visconti a comparire in Auignone. Promesse l'Arciu. di presto comparire, e vi mandò innanzi il suo Segretario a pigliare a pigione tutti gli alberghi, e case, che trouar vi potesse, & apparecchiarui tutte le cose necessarie per sostentamento di dodici mila caualli, e di sei mila pedoni. Ciò eseguito dal Segretario, più non si trouò in Auignone albergo per gli stranieri, che concorreano per negozij alla Corte. Del che ragguagliato il Papa, chiamò a se il Segretario, e da lui vdito, c'hauea fin'allora spesi quaranta mila fiorini d'oro, fè contarglili prontamente, e rimandollo in Milano con ordine di significare al suo Signore, che soprasedesse da quel viaggio. Così racconta il Corio da alcuni seguito, ma in ciò da i più rigettato. Fù poi assoluto l'Arciuescouo nel 1352, e si concluse con lui la pace: dataglisi Bologna in Vicariato per dodici anni sotto l'annuo censo di dodici mila fiorini, & vn pronto sborso di cento mila.

32 Fè

32 Fè Clemente in Auignone quattro promozioni di Cardinali. d'vndici la prima a 20 di Settembre del 1342. Di due la seconda a 29 di Maggio del 1343. la terza d'vn suo Nipote a 29 di Maggio del 1348. e la quarta di dodici a diciotto di Dicembre del 1350.

33 Nel corso del suo Pontificato morirono in Auignone i seguenti Cardinali, secondo i Registri Vaticani. Nel 1343 Bertrando di Monte Fauenzio Guascone Diac. Card. di S. Maria in Aquiro creatura di Gio. XXII. è sepolto fuor delle mura d' Auignone nella Chiesa da lui fabbricata di S. Maria del buon riposo. Nel 1345 Guglielmo Testa Francese Vescouo Card. Albano creatura di Clemente V. Nel 1347 Napoleone Orsino Romano Diac. Card. di S. Adriano creato da Nicola IV. ond'era entrato nell' anno sessantesimo del suo Cardinalato. Nel 1348 il Card. Gaucelino: Gozzio d'Ariminis Francese Cardin. del tit. di S. Prisca creato da Benedetto XII. Gio. Colonna Romano Diacono Card. di S. Angelo promosso da Gio. XXII. Imberto de Puteo, o de Ponzio Francese Card. del tit. de' SS. Apostoli creatura e parente dell' istesso Giouanni. Gio. Raimondi Conte di Cominges Vesc. Card. Portuense: e Pietro Gomez de Barrosso Vesc. Card. Sabino, che fù sepolto nella Chiesa di S. Prassede da lui fondata, e dotata. Nel 1352 Bertrando di Porto Guascone Vescouo Card. Ostiense; tutti parimente creature di Giouanni.

34 Si compiacque Clemente VI. di soggiornar talora in Villanuoua presso Auignone: e ne gli Annali di Luca Vuaddingo molte lettere si leggono di questo Pontefice date in Villanuoua l'anno 1352 a Costantino Rè d' Armenia, al Patriarca di Gerusalemme, al Patriarca di Grado Nunzio della Sede Apostolica, al Doge di Venezia, al Gouernadore della Republica di Genoua, & ad altri. E da i Registri delle lettere di Clemente due ne produce il Rainaldi date parimente in Villanuoua l'anno medesimo, l'vna a Gio. Arciuescouo di Milano, & a' suoi fratelli, e l'altra a Pietro Rè d'Aragona. Et altre lettere e Breui nel 1343. 1344. 1345. 46. 47. 49. e 51. riferiti dal Rainaldi medesimo.

35 Finalmente hauendo questo Pontefice sieduto dieci anni e sei mesi in circa morì in Auignone a sei di Dicembre del 1352. fù la sua morte prenunziata da vna Cometa negra, e da vn fulmine, che tutto quasi abbattè il Campanile della Basilica di S. Pietro di Roma, e ne liquefece le campane, come se in ardente fornace fossero state fuse. Fù depositato il suo corpo nella Catedrale d'Auignone: indi accompagnandolo vn fratello, trè nipoti, & vn consanguineo di Clemente da lui promossi al Cardinalato, fù trasportato nel suo antico Monastero di Casa Dei in Ouuergne, ch' egli haueua mollo ampliato, & arricchito.

36 In tempo di questo Papa ritornò il Petrarca ad onorare del suo soggiorno per alcun tempo la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, dopo essere stato coronato in Roma nel Campidoglio con la poetica laurea da Orso Conte dell'Anguillara Senator di Roma nel 1341. e dopo hauer dimorato in Napoli Cappellano della Regina Giouanna nel 1343. si trouò presente nel 1344. alla riferita coronazione di Lodouico della Cerda; indi si ritirò a godere per alcun tempo della solitudine di Valchiusa antica delizia del suo spirito.

## *Acquisto della Città d' Auignone fatto dalla S. Sede sotto Clemente VI.*

## CAP. V.

PEr piena notizia del modo, col qual seguì l'accennata vendita d' Auignone, è oportuno il premettere in compendio quel che auuenne dopo la successione di Giouanna nel Regno di Napoli, nelle Contee di Prouenza, e di Forcalquier, e nel dominio d'Auignone.

1 Era trapassato nel 1343 con lutto del Regno di Napoli, e della Città d'Auignone il Rè Roberto Prencipe di religione, di prudenza, e di scienza commendatissimo; per testimonio del Petrarca, di Gio. Villani, e di tutti vnanimemente gl'Istorici. Erede de' suoi dominij era Giouanna primogenita dell' vnico suo suo figliuolo Carlo Duca di Calabria già estinto, in vita del medesimo Roberto congiunta in matrimonio cō Andrea d'Vngheria figliuolo di Carlo Martello Rè d'Vngheria primogenito di Carlo II. padre di Roberto. l' imbecillità dell'adolescenza di Giouanna costituita in età di 19. anni non atta a sostenere il peso di Stati amplissimi hauea obbligato Roberto a deputar nel suo testamento cinque amministratori, e Gouernadori della Regina Giouanna, senza cui assenso ella non potesse nell'amministrazione del Regno, e de gli altri Stati far cosa alcuna finchè fosse peruenuta all'età di 25. anni. Furono i detti Gouernadori Sancia Regina Vedoua di Roberto, Filippo Cabassole Vescouo di Cauaglione, Filippo di Sanguineto Conte d'Altofiume, Goffredo di Marsano Conte di Squillaci, e Carlo d'Artùs Conte di S. Agata. E trà essi fù da Roberto principalmente considerata in tal ministero la Regina Sancia con queste parole del testamento. *Sine expressa conscientia & assensu principaliter ipsius Dominæ Reginæ, et aliorum administratorum, rectorum, dispensatorum, et gubernatorum prædictorum.* Di più il Rè Roberto nel medesimo testamento dato per mano del Notaio Nicolò d'Alisa nella Camera del Rè in Castelnuouo di Napoli a 16 di Gēnaio del 1343, che ora si conserua ne' Regij Archiuij d'Aix, raccomandò alla protezzione del Papa, e de' Cardinali così le persone della Regina Sancia, di Giouanna, di Andrea suo marito, e di Maria Sorella di Giouanna, come il suo Regno, le sue Contee, Signorie, e beni, con le seguenti parole. *Item recomendat cum omni reuerentia, humilitate, ac deuotione Sanctissimo, et Clementissimo Domino Nostro Summo Pontifici, et Reuerendis Patribus Dominis Cardinalibus sacri Collegij præfatam Dominam Reginam, nec non Dominum Ducem, et Ducissam, et sororem eius prædictas, ac Regnum, Comitatus eosdem, et quæcumque alia bona, terras, et loca: et sperat præfatus Dominus Rex, quòd iàm dicta Domina Regina, Domini Dux, et Ducissa, et soror eius, Regnum, Comitatus, et alia supradicta fauore, et assistentia prefatorum Dominorum, Domini N. et Dominorum Cardinalium manuteneantur et defendantur, et a noxijs præseruentur, attenta plusquàm filiali reuerentia, et deuotione ipsius Domini Regis, et Prædecessorum eius ergà ipsos semper ad successores propaganda, sicut hùc vsque extitit propagata etc.*

2 Clemente all'incontro dopo matura deliberazione con diploma dato in Auignone *IV. Kal. Decemb. anno II.* e riferito a stesò da Odorico Rainaldi, pro-

nunziò che l'amministrazione di quel Regno nella minorità de' Rè appartene-
ua alla Sede Apostolica in vigor delle conuenzioni già seguite nell' infeudarne-
lo trà essa, e'l Rè Carlo I. nè hauer potuto Roberto infringere nel testamento
i dritti Pontificij. & annullò le facoltà de' predetti Gouernadori deputati,
(quelle sole di esecutori testamentarij lor lasciate illese) e tutti gli atti de' me-
desimi, o d'alcun di essi, e tutti ancora que' della Regina Giouanna fatti con
loro autorità & assenso. Consecutiuamente deputò all'amministrazione del
Regno fino alla detta età di Giouanna con qualità di Legato Aimerico de
Suardia Card. del titolo di S. Martino in Monti, al qual fù ordinato hauessero
ad obedire così Giouanna Regina, come i predetti Gouernadori, i Magistra-
ti, e i Baroni del Regno. ne fà menzione l'Autore della vita di Roberto, e se ne
vedono i diplomi ne' Registri Pontificij, citati dal detto Rainaldi sotto l'anno
1344. Hebbe Almerico il pacifico possesso dell' amministrazione del Regno,
come testificano concordemente gl' Istorici, e singolarmente apparisce dalla
lettera di Clemente ad Aimerico registrata *In Clem. VI. an. 3. l. 3. lit. diuers. form. ep. 174. Sanè cum tu pro huiusmodi administratione, gubernatione, & bailia gerendis & exercendis ad Regnum & terras prædicta te personaliter conferens, ibidem prædictis literis nostris & processibus solemniter publicatis, easdem administrationem, gubernationem, & bailiam suscipiens & gerens exerceas plenè, sicut intelligimus, pacificè, & quietè, per eamdem Reginam & suos tibi obedientia plenaria præstita in hac parte &c.* Nel principio del 1344 hauea Clemente, non ostante la
deputazione del Legato amministratore del Regno, dato il titolo Regio ad
Andrea d'Vngheria marito di Giouanna, ad istanza dell'istessa Giouanna, e di
Sancia Regine, e di Lodouico Rè, e d Elisabetta Regina d' Vngheria madre e
fratello rispettiuamente d'Andrea: & a lui, & alla Regina Giouanna hauea
promessa la Regia vnzione, e coronazione da farsi dal Card. Legato, se ad esso
nella commessa amministrazione obedissero. *Tuq. ac eadem Regina Legato super administratione prædicta parueritis effectualiter, vt præfertur, eidem Legato, per quem coronatio & inunctio prædictæ honorabiliùs fieri poterunt, intendimus oportunam super ijs concedere potestatem.* così è scritto in vna lettera di Clemente ad Andrea nel tom. 2. dell'ep. segr. di questo Pontefice. e comincia *Andreæ Regi Siciliæ illustri. Multiplicatas &c.* & è datata, *Auenione IV. Non. Februarij anno* II. Indi Giouanna dispensata dal Papa per la tenerezza dell'età, e del
sesso dal portarsi personalmente in Auignone, a 28 d'Agosto dell' istesso anno
1344 nelle mani del Card. Aimerico prestò a Clemente, a' suoi canonici successori, & alla Chiesa Romana il giuramento di fedeltà, e l' omaggio per lo
Regno della Sicilia di quà dal Faro nella forma, che può vedersi nel Rainaldi
sotto quest' anno.

3 Dopo questo vinto Clemente dalle importune preghiere di Giouanna richiamò il Legato dall'amministrazione del Regno, e libere lasciò alla Regina
le redini del gouerno. esortatala prima ad asumersi buoni Consiglieri, e ritener gli asunti, che cooperasero al buon gouerno del Regno, e dell' altre sue
terre; non però volendola in ciò coartata dalla testamentaria disposizione
dell'Auolo, nè dal giuramento, che per esecuzione di esa hauese prestato, dal
quale, occorrendo, con Apostolica autorità la disciolse. di questa esortazione,
e dichiarazione così diede incumbenza al mentouato Cardinale Aimerico con
lettera data in Auignone *XIV. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno III.* da i
Registri Pontificij sotto quest'anno prodotta dal Rainaldi. *Adijcimus exhorta-*

*tioni*

*tioni prædictæ, quòd eadem Regina tales prauia matura & diligenti deliberatione in Consiliarios suos, ac gubernationis & administrationis Regni & terrarum prædictorum cooperatores assumat, & retineat iàm assumptos, qui Deum diligant, iustitiam ament & foueant &c. & cum quorum sano consilio quæ agenda fuerint expediat vtiliter, et ea quæ non licebunt vel expedient, respuere non omittat: Non obstante ordinatione aui sui prædicti, qua quoad hoc ipsam arctari nolumus, & iuramento super hoc præstito, super quo etiam secum si oporteat, dispensamus. Nec aliquibus consiliarijs, quibus forsan afficeretur, tantum adhæreat, quòd aliorum sapientum, & fidelium prætermittat consilia, vel contemnat.*

4 La rimozione di Aimerico dall'amministrazione del Regno fè spuntar graui danni, e disordini, de' quali già s'erano sparsi i semi fin dalla morte di Roberto, e nel corso ancora del gouerno del Cardinale. Circonuenuto il Papa dal Card. Tailarando Zio materno di Carlo Duca di Durazzo, come riferisce Gio. Villani, dispensò nella consanguinità, che correa tra Carlo, e Maria Sorella di Giouanna con diploma, del quale è memoria nel tom. 5. dell'ep. segr. di Clemente alla pag. 255. in vigor del quale senza partecipazione della medesima Regina Carlo sposò Maria, ancorchè per conuenzione seguita trà Roberto Rè di Napoli, e Carlo Rè d'Vngheria, e per decreto Pontificio ella già fosse promessa, come erede del Regno in caso che Giouanna morisse senza prole, ad vn'altro fratel di Andrea. Correano di più discordie trà gl'Italiani, e gli Vngheri, e particolarmente per l'arroganza di Roberto precettore di Andrea, e per la sfrenata ambizione di Filippa la Catanese fauorita di Giouanna. Era in oltre Andrea poco amato dalla Conforte per la poca conformità de' loro costumi, e per la freddura, e debolezza di Andrea ne' congressi maritali. Al che aggiungeuasi, non trouarsi più in corte la vedoua Regina Sancia, ch'erasi già rinchiusa nel monastero di S.Chiara, oue piamente terminò i suoi giorni nel 1345. Quindi mossa Giouanna dalla naturale auuersione ad Andrea, & in parte da' fomenti della Catanese, e de' suoi congiunti, & aderenti, e da gli artificij de' Prencipi interessati nella depressione d'Andrea, non solamente tenea esclùso il marito dalla partecipazione del gouerno, (del che fù ripresa da Clemente, come nel tom. 3. delle sue lettere segrete 236. 237. e 582. anzi nel foglio 1049. dal medesimo fù stimolato il Rè di Francia a rimuouer Giouanna da que' mal sani consigli) ma ancora determinò di differir la propria coronazione per disturbare quella di Andrea. *Ad disturbandam illius Regiam inunctionem suam extrahere decreuit*: scriue il Rainaldi nel 1345.

5 Per persuader la Regina, che non lasciandosi subornare da i susurri degli auuersarij d'Andrea ripigliasse verso lui il douuto affetto, nè più differisse la coronazione d'entrambi, le spedì Clemente Giouanni Auditore delle cause del sagro Palazzo. E finalmente risoluto a più non tollerare così dannosa dilazione, e dichiarata la sua ferma risoluzione a Giouanna, & a i Prencipi del Regno con molte lettere, destinò Guglielmo Vescouo Carnotense per tal funzione con diploma, in cui prescrisse le condizioni, & articoli c'haueua Andrea a giurare prima di riceuere la sagra vnzione, e la corona. ma poco prima del prefisso tempo della detta solennità seguì l'infelice morte di Andrea in Auersa a 18 di Settembre del 1345. Dormiua la notte Andrea con la Regina sua moglie, quando di repente chiamato con gran premura, acciochè senza indugio si trasferisce à Napoli per sedarui vn tumulto impro-

uisamente eccitatoui, nell'vscir che fece dalla Camera gli gettarono i congiurati Sicarij vn cordone di seta al collo, e strangolatolo il precipitarono per vn balcone della sala ne gli orti soggiacenti. Al botto del corpo destatasi vna donna Vnghera, diede gran voci all'orribile spettacolo, onde si rauuolse immantinente in confusione e fracasso, non pure il Regio palazzo, ma tutta ancor la Città.

6 La cagione di così scelerato assassinio da altri fù attribuita a Giouanna; & in tal senso, per relazione fattaneli da vn'Vnghero, fù Gio. Villani candidissimo Scrittor di quel tempo; e da altri fù ascritta a i Prencipi del sangue, che s'interessauano nella successione del Regno, & a i ministri, che dall'indole seuera di Andrea temeano d'essere spogliati dell'autorità arrogatasi per la facilità, e'l fauore della Regina. Et in tal senso sono il Petrarca e'l Boccaccio Scrittori anch'essi di libero candore, e contemporanei, che per testimonio dello Spondano purgano Giouanna da simil macchia. l'Autore della vita di Clemente riferito dal Rainaldi così ne discorre. *Occasio huius sceleris specialiter fuiße dicitur, quia ipse tamquàm virtuosus & audax verbo & facto monstrabat se velle punire multos, quos videbat criminosos & malè se habentes, quàmprimùm dominium dicti Regni ad ipsum peruenisset: de quo malè sibi conscii & meritò formidantes cogitauerunt aduersùs eum & modo præmisso sibi ipsis præcauere. In quo discant noua dominia acquirentes, quòd à principio non exasperent, molestent, aut terreant subditos suos, etiam quantumcumque demeritos, neque pandant interiora sui cordis: sed dissimulent, & potiùs tales alliciant, eisque blandiantur, donec habeant dominij sui firmitatem, dederintque ordinem, per quem aduersùm eos procedere valeant absque sui periculo, & scandalo aliorum: quia ex opposito modo simili, aut crudeliori perijsse, aut a dominijs suis deiecti fuisse leguntur.*

7 Distratto parimente in varij pareri il Regno, chi difendea Giouanna, come monda di quel delitto, e chi ribellando mouea contro lei le armi, come contro rea, e di scettro indegna, come fece, per testimonio del Rainaldi, allettato dalla speranza del Regno Carlo Duca di Durazzo: & altri finalmente cogliendo l'oportunità del publico tumulto si dauano senza freno a tutte sorti d'improbità. Nè punto valsero, o le lettere di Clemente, o gli vffici d'Ildebrandino Vescouo di Padoua, e di Guglielmo Vescouo Cassinense deputati dal Papa, o i consigli de' Baroni del Regno per richiamar trà i Prencipi del sangue Regio la sbandita concordia. Nè potendo Bertrando Cardinale di San Marco superar le difficoltà frappostesi per portarsi all'amministrazione del Regno da Clemente a lui appoggiata dopo il rifiuto fattone dal Cardinal Guidone, languiua il Regno miseramente trà strane conuulsioni.

8 Intanto il primo di Febraio del 1346 promulgò Clemente vna rigorosa sentenza contro i Sicarij, e i complici della morte di Andrea registrata in Clemente nell'anno 4 lib.3. ep. cur. 9. Et a 3 di Giugno dell'istesso anno ordinò a Bertrando di Baux Conte di Monte Caueoso di procedere contro gli esecutori, e i complici della morte di Andrea, come costa per le lettere di Clemente tom. 5. ep. secr. 45. e per Gio. Villani nel lib. 12. cap. 51. ancorche Spondano in vece di Bertrando di Baux ponga per Commissario della causa Vgo Conte d'Auellino. fù dunque nel mese d'Agosto preso con giusto

ri-

rigore l'vltimo supplicio de' Conti di Tralizi, e d' Eboli, di Raimondo Maestro di Camera della Regina, e di suo figliuolo cognominato dalla Pace, di Raimondo Cabano, di Nicolò Mirazanense, e del Cameriere del defunto Andrea. Molti altri de' complici rimasero per quella volta impuni. di che si dolse col Co. Bertrando il Pontefice con lettere de' 25 di Nouembre del 1346. Arriuò ancora quell' anno in Napoli Bertrando Cardinal di S. Marco Legato, ma da Giouanna e da' Prencipi non tolleranti, ch'egli intraprendesse, secondo l'ordine, a formar processo contro le lor persone, mal riceuutoui, si ritirò in Beneuento.

9 Vi tornò non per tanto l' anno seguente per ordine speciale di Clemente, & entrò in Napoli a 20 di Nouembre, & impugnate le redini del gouerno, primieramente fè tutti i Prencipi & Ordini del Regno prestar giuramento di fedeltà a Carlo Martello Duca di Calabria figliuolo di Giouanna, e d' Andrea, e riconoscerlo per successore alla corona, qualunque volta cedesse Giouanna il Regno, o morisse. E' l Conte Bertrando di Baux per ordine parimente del Papa proseguì contro i rei della morte di Andrea, e molti ne cadder vittime con supplicij acerbissimi; tra' quali Carlo d'Artùs Conte di Sant' Agata, l' vn de' Gouernadori deputati da Roberto, per testimonio di Giouanni Villani morì nelle carceri di Beneuento, e'l suo figliuolo soura vn patibolo. Tenagliati ignudi, e scorticati con rasoi per la Città: morì ne' tormenti la Catanese vecchia e caduta, e sueltole il cuore del corpo e sangue, e le viscere, il restante del cadauero fù dato alle fiamme, fuor che la testa, la qual recisa dal busto fù esposta sopra vna porta di Napoli: Tutta viua fù arsa Sancia sua figlia: Già mezzo arrostito Roberto figliuol della Catanese, e gran Siniscalco del Regno, fù leuato dal fuoco, e strascinato semiuiuo sù per la fanga, e per le cloache, e strappatoli dal popolazzo il cuore, e le interiora, fù fatto in pezzi, non pur dal ferro, ma ancor dall' vgne, e da i denti. Lo Spondano da più antichi Autori annouera trà i condannati ancora il Marsano Conte di Squillaci grand' Ammiraglio genero della Catanese, e l' vno anch' esso de' Gouernadori deputati dal Rè Roberto, che finì i suoi tormenti sopra vna forca. Haueua ordine il Cardinal Legato di procedere per inquisizione contro le persone della Regina, e de' Prencipi, ma non ostante le premure di Clemente non volle mai la Regina dar luogo al principio di tal processo. Questa impotenza di sottoporre Giouanna, e i Prencipi all'ordine giudiziario preueduta nel Card. Legato da Lodouico Rè d' Vngheria fratello di Andrea, prima dell'esperienza di esa, lo fè risoluere a muouersi dal suo Regno con potente esercito, per prendere da per sè stesso giusta vendetta dell'assassinato Prencipe. Il che saputosi dal Pontefice, fù cagione che rilasciasse a Giouanna l'amministrazione del Regno, accioche la perdita non ne fosse ascritta alla S.Sede, e per opera del medesimo Card.Legato si studiò di conciliarne i Prencipi, accioche vniti si opponessero alla sourastante rouina. Ma negletti i salutari consigli di Clemente, amaron meglio di spianar co' proprij liuori la strada alle armi di Lodouico.

10 Questi adunque dopo hauer riportate da Lodouico il Bauaro ferme promesse di validi soccorsi, fatte precorrere verso il Regno di Napoli alcune truppe, a cui si aggiunse con altri il Conte di Fondi, mosse dall' Vngheria à trè di Nouembre del 1347. Giunto in Verona a due di Dicembre, & indi

proseguendo il viaggio, non curò in Foligno l'anatema comminatogli dalla voce del Card. Bertrando Legato Apostolico, e Vicario generale de gli Stati della Chiesa in Italia, rispondendo al Legato, ch' egli haurebbe conseruati illesi i dritti della Chiesa, e del rimanente haurebbe raccomandata la giusta causa a Dio. Entrò nel Regno per la Prouincia dell'Abbruzzo, e la vigilia del Natale del Redentore peruenne all'Aquila, riceuutoui senza contrasto. Iui nel principio del nuouo anno si vide a i piedi gli Ambasciadori di Napoli, che gli offerirono il Regno, come a successore del primogenito di Carlo II. e di là auanzatosi verso la Regia, si fermò in Auersa, oue accolti amicheuolmente i Prencipi, che con numerosa comitiua di Baroni vi andarono a riuerirlo, di repente dopo la mensa fè trucidare Carlo Duca di Durazzo, e precipitarlo dal medesimo balcone, ond'era stato gettato lo strangolato Andrea; e ritenuti prigioni Roberto Prencipe di Taranto intitolato Imperador di Costantinopoli, e gli altri Prencipi, (eccettuatone Lodouico di Taranto non comparsoui) li tramandò in Vngheria in vn col fanciullo Carlo Martello Duca di Calabria figliuol di Giouanna e d'Andrea. Indi a bandiere spiegate auanzatosi verso Napoli vi penetrò con tutto l'esercito, e'l riempì di terrore; sprezzò gli onori deferitili da i Cittadini; permesse a Vuernero suo Capitano latrocinij, libidini, e stragi; seuero, aspro, e nemico si mostrò con tutti del Regno; di tutti diffidando, cangiò tutti gli antichi Magistrati; in tutte le Città e fortezze pose guarnigioni Vnghere; e con nuoue inquisizioni de' partecipi nella morte di Andrea, riempì le carceri, & agitò i Tribunali. In ciò fare impiegati alcuni mesi, temendo della peste, che già grassaua in Italia, e diffidando di soggiornar trà popoli, ch' egli hauea alienati con le asprezze dalla sua diuozione, s' imbarcò sopra vna Galea in Barleta odioso a tutti nel mese di Maggio del 1348. lasciato Vicerè in quel Regno Corrado Lupo Vnghero, che col giogo d' vn crudo gouerno aggrauò l' odio, e l' auuersione, c' haueano concepita i popoli, & i Baroni per Lodouico, e per la sua nazione.

11 Intanto all' auuiso, che si auuicinaua il Rè Lodouico, alla cui potenza senza l' assistenza de' suoi Prencipi conosceuasi troppo inegual di forze, haueа la Regina nel principio dell' anno tragittato soura tre Galee in Prouenza. e Lodouico di Taranto, ch' ella haueuasi destinato per Consorte, in vedersi tradito da i Prencipi suoi congiunti, che si eran dati all' Vnghero, la seguì a gran giornate anch' egli, insieme con la Prencipessa Maria vedoua di Carlo di Durazzo, e sorella di Giouanna. Giunta che fù la Regina in Prouenza, fù da i Prouenzali trattenuta in custodia nella fortezza d' Aix per la sospizione del suo influsso nella morte del Rè Andrea. Per tal' esempio intimorito Lodouico di Taranto, senz' arrestarsi in altro luogo della Prouenza, si trasferì in Auignone, oue per testimonio di Giouanni Villani impetrò dal Papa, che libera fosse rilasciata Giouanna. Liberata dunque la Regina dalla custodia per ordine del Pontefice, n' andò in Auignone, e vi entrò a 15 di Marzo del 1348. incontrata da alcuni Cardinali, e cumulata di quegli onori, ch' è solita la Santa Sede di deferire alle persone Reali. Ammessa all' vdienza del Papa in publico Concistoro con molta facondia e vigore rispose all' accuse de gli Ambasciadori Vngheri. Indi impetrò da Clemente la dispensa della consanguinità per congiungersi in matrimonio con

Lo-

Lodouico di Taranto, del qual portaua già graue l'vtero, assunto allora da Lodouico il titolo di Conte di Prouenza. Non però neglesse Clemente l'ordine giudiziario contro Giouanna, istituiti trè Commissarij nella sua causa, cioè Bertrando Cardinale Ostiense, Guglielmo Card. del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, e Galhardo diacono Cardinal di Santa Lucia in Selce; e perche questi non poteano commodamente inquirire contro la Regina senza i processi già fatti in Napoli da Bertrando di Baux Conte di Monte Caueoso, con lettera ch'è nel tom.6. dell'ep.segr. di Clemente 1397, ordinò il Pontefice al Card. Bertrando Legato della S. Sede, che pregasse il Rè d'Vngheria a trasmetterne gli originali, o le copie. *Postquam Regina ipsa hùc applicuit, venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, et dilectis filijs nostris Guillelmo tit. S. Stephani in Cælio monte Presbytero, ac Galhardo S. Luciæ in Silice Diacono Cardinalibus contra prefatam Reginam inquisitionem commisimus faciendam; qui tamquàm veri iustitiæ zelatores ad inquisitionem huiusmodi, et alia contrà ipsam Reginam, si inueniatur culpabilis, procedent, prout fuerit suadente iustitia faciendum: & cum inquiri commodè in Ioannam non possit, sollicitandum precibus Vngariæ Regem, vt publicas tabulas a Bertrando Comite montis Caueosi de crimine illatæ Regi Andreæ necis confectas, vel earum exempla trasmitteret, &c. Dat. Auin. non. Maij anno VI.* Al che si aggiunse l'eccezzione, che poi diede Giouanna a quel giudizio, allegando allora esser tempo, non di rispondere giuridicamente, ma di rintuzzar con la forza la forza fattale da Lodouico con espellerla violentemente dal Regno.

12 Alienati gli animi de' popoli, e della nobiltà del Regno da gli Vngheri haueano richiamata Giouanna, offerendole la congiunzione delle lor forze, se vi tornasse anch'ella armata dalla Prouenza; e ne le haueano rinforzati gli stimoli così tosto, che il Rè Lodouico s'era incaminato verso Barletta per imbarcaruisi alla volta d' Vngheria. Riuolser pertanto l'animo la Regina, e'l Conte Lodouico suo marito a rammassar denaro, per munirsi di forze opportune alla ricuperazione del perduto Regno in sì fauoreuoli congiunture. Impegnarono le gemme, e i monili, ed ottennero il sussidio delle Decime Ecclesiastiche: ma ciò non bastando a noleggiar, come fecero, dieci Galee de' Genouesi, e ridurre al lor soldo Vuarnero Tedesco con 1200 Caualli, & a fornirsi in Prouenza d'altri militari apparecchi; fù risoluto nel consiglio della Regina di vendere a tal' effetto al Papa la Città d' Auignone al prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, somma in quel tempo considerabile, con somma equiualente alla somma di ducentomila scudi Romani in circa, come si hà dalle lettere di Clemente riferite da Odorico Rainaldi sotto il 1343 nel farsi menzione del tributo di otto mila oncie d'oro pagato dalla Regina Giouanna in quaranta mila fiorini d'oro, computati cinque fiorini per oncia. *In quadraginta millibus florenorum auri quinque florenis pro vncia qualibet computatis.*

13 E' verisimile, che nel Consiglio della Regina postasi sù'l tapete la proposizione di vendere Auignone alla S.Sede, si controuertesse in primo luogo, se potea Giouanna validamente alienare senza il consenso de' Gouernadori deputati nel testamento dal Rè Roberto: e vi fosse risoluto; Poter ben farlo Giouanna per più ragioni. 1. E principalmente perche il Papa hauea annullata, come si è detto, la detta disposizione testamentaria. 2. Perche alcuni, cioè trè, de' detti Gouernadori eran morti, come parimente si è

narrato: 3. Perche Giouanna trouandosi espulsa dal Regno potea con altri Consiglieri supplir la parte de' deputati, che vi mancauano, come in fatti la supplì con l'interuento di due suoi Consiglieri nominati nell' Istrumento della vendita: *Nicolao de Atherolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginæ, & Comitis præfatorum.* 4. Perche non ostante la proibizione del Rè Roberto potea Giouanna senz' altra assistenza che del marito validamente vendere, & alienare: imperoche il Curatore non si dà a chi nol vuole, giusta la Costitutione dell' Imperador Giustiniano: *sub §. Item inuiti. Institut. de Curatoribus.* la qual costituzione è citata e seguita da Pietro de Ferrarijs: *In forma libelli, quo agitur de reddit. ration. tutelar. in verbo & curatores num.* 5. In tal guisa, ch' eziandio fosse dato per testamento sotto clausola, che non fosse confermato dal Giudice, sarebbe nondimeno affatto necessaria la conferma del Giudice ad istanza, e requisizione dell' adulto, altrimente il pupillo potrebbe da per sè stesso contrarre, e vendere, nè la paterna disposizione in contrario sarebbe d' alcun momento. *lib.* 1. *in fin. de confirm. tutor. l. nemo potest* 58. *ff. de legatis* 1. 5. Perche trattandosi col Papa, e co' Cardinali, a' quali Roberto haueua raccomandata, come si è detto la protezzione di Giouanna, e di tutti i suoi Stati, non era però necessario altro assenso di Gouernadori, oue concorrea, per giudicar conueniente vn contratto, il senso del Papa, e del Sagro Collegio. 6. Per l' angustie, nelle quali era costituita la Regina Giouanna, le quali non inducendo altrimente coazzione, nè togliendo la libertà dell' atto, concorrono sommamente nella validità della vendita: poiche il solo titolo di graue necessità rende alle donne alienabile, eziandio parte della lor dote. Onde la Regina posta in necessità di denaro per assembrar con esso le forze conuenienti a ricuperare il Regno di Napoli rapitole dall' Vnghero, allor che nell' absenza del Rè d' Vngheria la inuitauano i popoli a ritornarui armata per congiungersi con le forze, ch' essi offeriuanle, validamente potè alienare vna Città per racquistare vn Regno. Nel qual caso di necessità è lecito anche a i minori di vendere, non osseruate le solennità della legge, e dello statuto, come afferma Riminaldo Giuniore *Institutionibus de testament. in princip. num.* 441. Imperoche la necessità non soggiace a leggi, *in l. pupillo §. si quis. Ricio. ff. de operis noui nunciatione. & lib.* 1. oue Baldo in particolare, *ff. de Officio Consulis*. Felino *in cap. querelam, de Iureiurando*. l' Abbat. Panormit. *in cap. finali de religiosis domibus*. Anzi alla necessità tutte le cose obediscono, come si hà nell' Ecclesiast. *cap.* 42. e la necessità rende lecito quel ch' altrimente è illecito, come afferma la Glosa *in cap. quoniam distinct.* 48. Onde concludesi, che perciò fù lecito a Dauidde di mangiare i pani di proposizione, & a gli Apostoli il coglier le spighe] in giorno di Sabbato dal campo altrui, e stritolarle e mangiarne.

14 E questa è la prima ragione, con la qual poterono nel medesimo Consiglio scioglier la difficoltà, che potè opporsi per quella disposizione, che fè Roberto nel suo Testamento. *Item voluit, & ordinauit, quòd semper & perpetuò Comitatus Prouinciæ, & Forcalquerij supradicti sint vniti cum Regno sub vno Domino inseparabili dominio, & nusquàm possit, vel debeat aliqua separatio fieri, etiam si plures filij et filiæ eßent, seu quacum-*

*que*

*que alia ratione sine causa, cum hoc maximè respiciat præsidium mutuum, & prosperum statum Regni, & Comitatuum prædictorum*. 2. Perche essendo costantissimo, che cessa la legge allor che cessa il fine di essa, chi può ragioneuolmente imaginarsi, che la detta vnione di Stati ordinata fosse dal Rè Roberto alla distruzzione di essi? Era dunque implicita intenzione di Roberto, che potesse alienarsi vna Città per ricuperazione del Regno, e potesse quel corpo di Stati priuarsi d'vn dito, quando ciò fosse necessario per conseruazione del Capo, anzi del restante del corpo, che caduto il Capo, cioè il Regno, tutto crollaua. 3. Perche il senso delle dette parole, manifestamente è questo: Che non si disuniscano i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier dal Regno di Napoli; cioè non si assegni al primogenito il Regno, & a gli altri figliuoli, o figliuole alcun de' detti Contadi, ma che di tutti sia vnico Signore il Rè. 4. Perche Auignone non era proprio membro d'alcuna di dette Contee, ma terra adiacente, come diffusamente mostrerò nel lib. 4. nel riferire le condizioni sotto cui si rese la Città d'Auignone a i Conti di Prouenza, e di Tolosa; e come indicano i titoli più volte assunti, così da Roberto, come da Giouanna, riferiti dal Bouche. *Ioanna Dei gratia Regina &c. Prouinciæ, Folcarquerij, & Pedemontis Comitissa, et Auenionis Domina*. 5. Perche Roberto vietando d'alienare senza il consenso de' Gouernadori da lui deputati, con tal' eccezzione fermò la regola di poter alienare con l'assenso di essi, quando l'alienazione non ismembrasse dal Padron del Regno il dominio d'alcuna delle predette Contee.

15 Forse non fù negletta in quell' occasione l'esamina della transazzione, che seguì nel 1125 (come discorreremo nel lib. 4.) trà il Conte di Prouenza Raimondo Berengario, e la Contessa Dolce sua moglie per vna parte, e trà Alfonso Giordano per l'altra Conte di Tolosa marito di Faidida; nella quale l'vno all' altro promette di non lasciar gli Stati, i quali scambieuolmente si rilasciano, che a' proprij figliuoli legitimi e naturali, e scambieuolmente si sostituiscono morendo senza prole. ma ben tosto douè osseruarsi, che quella obbligazione e sostituzione fù meramente personale de' contraenti, nè in alcun modo si stese a' lor posteri e successori. le parole dell' atto, che si riferiranno nel libro quarto son chiare. *Ego Raymundus prædictus Comes Barchinonensis, et Dulcia Comitiua non dabimus, nec impignorabimus, nec post mortem nostram alicui laxabimus, nisi tantùm infantibus nostris. Et si obierimus sine infante totum, quod superiùs dictum est, tibi præscripto sine omni dilatione, dimittimus, laxamus, concedimus*. e l'istesso dice il Conte Alfonso Giordano in fauore di Raimondo, e di Dolce. Anzi douè produruisi il dritto acquistato dalla Santa Sede sù la Prouenza quarantaquattro anni prima de' detti Conti Raimondo, & Alfonso, cioè nel mille ottocento vno. Bertrando Conte di Prouenza prestò in persona quell' anno a Gregorio Settimo giuramento di fedeltà in questo tenore. *Ego Bertrannus Comes Prouinciæ ab hac hora et deinceps tibi Domino meo Papæ Gregorio, et cunctis successoribus tuis, qui per meliores Cardinales Sanctę Romanę Ecclesię electi fuerint fidelis ero, et quicquid mihi credideris in damnum vestrum non manifestabo. Sic me Deus adiuuet, et hęc Sancta Dei Euangelia*. Benche la for-

formola di tal parlare importi manifestamente soggezzion temporale, potrebbe nondimeno torcersene il senso alla fedeltà, che per lo scisma eccitato dall'Imperadore Arrigo promesse Bertrando al vero Pontefice presente, e futuro, non intruso per violenza di Prencipi laici, ma canonicamente eletto ma proseguì l'istesso Bertrando. *Ego Bertrannus Dei gratia Comes Prouinciæ pro remissione peccatorum meorum, & parentum meorum, offero, concedo, dono omnem honorem meum, quantum ad me iure parentum pertinet, omnipotenti Deo, & Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & Domino meo Gregorio Papæ Septimo, & omnibus succeßoribus suis, ità vt quicquid placuerit deinceps Domino Papæ Gregorio de me, & de toto honore meo sine vllo contradicto faciat. Ecclesias autem omnes, quæ in mea potestate sunt, præfato Domino meo Gregorio Papæ omninò dimitto, & omnibus successoribus suis, & ad ordinandas eas iustè & secundùm Deum pro posse meo fideliter adiuuabo.* il Cardinal Baronio nel detto anno 1081. Resta stordito il Bouche in riconoscere tanta autorità, che concesse il Conte Bertrando a i Papi sù la Prouenza; onde sforzandosi di peruertirne il significato, nel tom. 2. pagin. 83. da quelle parole di Bertrando, *Pro remissione peccatorum meorum*, trae argomento di credere, che l'arbitrio in tutti i suoi Stati donato a i Papi riguardasse non il temporale, ma la sola spiritualità. Quasi non fosse in vso di far donazioni di beni temporali alla Chiesa col motiuo spirituale, *Pro remissione peccatorum*. e segnatamente ciò non fosse stato familiare a i Conti di Prouenza, come può vedersi in molti istromenti appresso l'istesso Bouche nel tomo 2. alle pagg. 40. 45. 54. 57. 60. 66. 70. Come Pipino Rè di Francia nel far dono di gran terre alla Chiesa Romana protestò a gli Ambasciadori dell'eretico Imperadore Costantino Copronimo, che per altro non vi era mosso, *Nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum*. Di più la distinzione, con che Bertrando parlò delle Chiese, *Ecclesias autem*, particola manifestamente disgiuntiua, conferma incontrastabilmente, c'haueua prima sottopòsto al Papa lo stato temporale, cioè tutta l'autorità, che vi possedeua, e poi gli fè cessione de' dritti, che dall'vso poteano prouenirli nell'elezzione de' Prelati. Intesa dunque nel retto senso dal consiglio della Regina la donazione di Bertrando, sciolse tutte le difficoltà, che contro la Santa Sede poteano insorgere in quella vendita per qualunque proibizione, o di Roberto, o di Raimondo Berengario, o di altro posteriore à Bertrando.

16 Non douè mancar di discutersi in quel consiglio la difficoltà che potea fare a quell'atto l'esser Giouanna minore, non ancor giunta al vigesimo quinto de' suoi anni. ma facile fù il trouarui rimedio; poiche rinunziandosi con Giuramento al beneficio dell'età minore, il Giuramento da minore rende maggiore, secondo l'aperta disposizione del testo nell'Autent. *Sacramenta puberum Cod. si aduersùs venditionem*, la qual costituzione è di Federico Enobardo; e secondo quella del cap. *Quamuis pactum*. 2. *de pactis in 6.* ch'è Decretale di Bonifacio Ottauo. E così fece la Regina nell'istrumento della vendita per caminare di buona fede, nè hauer più dritto d'esser restituita *in integrum* per ragione dell'età minore. come in simil caso notò la Cappella Tolosana, & iui Aufrerio nelle addizioni alla questione quaranta cinque, e quaranta noue. Il che maggiormente procede, perche seguì

guì detta vendita per atto necessario, & in commodo, e fauore della Regina.

17 E credibile, vi si agitasse ancora la questione, se fosse adeguato il prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, cioè come hò detto di sedici mila oncie d'oro, o ducento mila scudi Romani in circa. e per torre ogni dubbio di lesione, risoluè la Regina quel che poi eseguì nell' Istrumento della vendita. 1. D' espressamente rinunziare ad ogni azzione, che potesse prouenirle dal titolo della lesione. 2. di trasferire nella S. Sede con titolo di donazione *inter vivos* pura, semplice, & irreuocabile il di più che potesse valere Auignone, e'l suo territorio. E vaglia il vero, tali furon gli vffici, & assistenze, che rese Clemente a Giouanna, così appresso i Rè d' Vngheria, e di Trinacria, come nel giudizio della sua causa intorno alla morte di Andrea, e nelle viscere istesse del Reame di Napoli, che non sarebbono stati compensati abbastanza beneficij sì rileuanti ancorche la Città d' Auignone fosse stata in tutto trasmessa a i Papi con pura donazione. Ma tutte queste cautele non occorreuano, perche il prezzo di ottantamila fiorini d' oro (somma in quel tempo grande) fù adeguatissimo per la sudetta Città; imperoche il suo territorio è angustissimo, non istendendosi, che vna lega in circa all' intorno, oue il Rodano non gli prescriue molto più corta estensione: nè la Città trouauasi allora nello stato d' oggi con le belle mura, con molte Chiese, e con gran parte de' notabili accasamenti, che opra furono appresso de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali risiedentiui. anzi giaceua ancor deformata per le rouine patite per l'espugnazione fattane poco più d' vn secolo auanti dall' armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Cardinal di Sant' Angelo, per cui furono abbattute le sue muraglie, e diroccati trecento palazzi, e case principali, e le sue torri più riguardeuoli, come a suo luogo si narrerà. onde a più gran prezzo fù venduta questa Città, che non fù ceduta molti anni appresso dalla Regina Iolanda ad Amedeo IX. Duca di Sauoia la Città con la Contea molto ampia di Nizza detta di Prouenza popolata di terre, e castelli per lo prezzo di cento sessantaquattro mila fiorini d'oro.

18 Diminuiuano di più il prezzo d' Auignone. 1. la proprietà di quella parte di essa, che detta Città Episcopale era stata donata alla Chiesa d' Auignone dall'Imperador Federico Enobardo, & era stata senza legitima facoltà ceduta dal Vescouo Zoen nel 1251 (come si narrerà nel lib. 4.) ad Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa, & à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, la qual giustamente apparteneua al Papa. 2. la legitima pretensione, che poteano hauere i Pontefici sopra il dominio vtile, o almeno sopra il diretto di quell' altra parte d' Auignone, che apparteneua a i Conti di Tolosa, dalla qual dicadè il Conte Raimondo VI. per le violate condizioni, c'hauea giurate in S. Egidio con la deuoluzione de' suoi dritti alla Sede Apostolica, come parimente in S. Egidio giurarono i Consoli d'Auignone; il che si è riferito nel primo Capitolo di questo lib. 2.

19 Dal che apparisce, che niuna parte de' suoi Stati, come questa Città (oue haueano tanti dritti i Papi) così conuenientemente poteua alienarsi da Giouanna. tanto più che la residenza, la qual vi faceano i Sommi Pontefici, non solamente Capi spirituali dell' Orbe Cristiano, ma ancor Signori diretti del Regno temporale della medesima Giouanna, e muniti di quelle facol-

coltà, che poteano lor deriuare sù la Prouenza dall'accennata concessione del Co. Bertrando, v'infieuoliua notabilmente l'esercitio dell'autorità della Regina, ancorche Padrona della Città.

20 Douè ancora pensarsi al dritto del Signor diretto d'Auignone, senza il cui assenso vendendosi la Città haurebbe forse potuto controuertersi, o della validità di essa, o almeno del dritto di prelazione ad ogn'altro, che vi hà il Signor diretto nel comperare. Ma ciò non fece veruna difficoltà, perche essendo di lunga mano Sig. diretto d'Auignone, della Prouēza, del Delfinato &c. l'Imperadore senza contradizzione di verun Prencipe, anzi con espressa approuazione, e ricognizione, non solamente de' Conti di Prouenza, ma eziandio de' Rè di Francia, come diffusamente si dirà in più luoghi del libro 4. Questo assenso dell' Imperadore non vi mancaua per testimonio dell' Autore della vita di Clemente riferito nell'antecedente capitolo. *Consensu tamen et voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi*. il qual di più pochi mesi appresso cedè al Papa tutta la superiorità, c'haueua l' Imperio nell'istessa Città. *Qui etiam* (prosegue il citato Autore) *auctorizando, approbando, et confirmando emptionem huiusmodi voluit, et concessit, quòd in perpetuum pertineret ad ius, et proprietatem dictæ Ecclesiæ, præfati Papæ, suorumque successorum canonicè intrantium etc.* come sopra.

21 Così discusse e rimosse tutte le difficoltà si procedè, non all'impegno (come taluno mal' informato hà scritto modernamente) ma alla vendita della Città d' Auignone; e in essa non rilasciò il Papa alla Regina i censi annui decorsi del Regno di Napoli, come taluno si è imaginato, ma riceuè la Regina dal Camerlengo di Santa Chiesa ottanta mila fiorini d'oro effettiui, secondo il prezzo conuenuto. E questo, & altre cose sopradette appariranno dal tenore dell' Istrumento della vendita estratto da gli Archiuij della Città, e publicato dal Bzouio ne' suoi Annali, e dal Noguier nella sua Istoria de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d' Auignone.

22 *In Nomine Domini Amen. Vniuersis præsentes litteras, seu præsens instrumentum publicum inspecturis Ioanna Dei gratia Hierusalem et Siciliæ Regina, Prouinciæque et Forcalquerij Comitissa, et Domina Ciuitatis Auinionis salutem, et præsentibus perpetuam dare fidem. Notum facimus, quòd in præsentia Notariorum publicorum ac testium infrascriptorum ad hæc propter infrascripta coràm Nobis accersitorum, specialiter vocatorum personaliter existentes, gratis, spontè, & non coacta, non seducta, nec ab aliquo in aliquo circumuenta, sed ex mera, libera, spontanea animi voluntate nostra super hoc ducta, & ex certa scientia nostra de, & cum voluntate, & consensu Illustrissimi viri Domini Ludouici de Tarento Comitis Prouinciæ legitimi viri, & mariti nostri ibidem ad hoc præsentis, & ad infrascripta licentiam, & authoritatem, si, & quatenùs in hac parte indigemus, nobis super sequentibus omnibus & singulis præstantis, vendimus, cedimus, concedimus ad perpetuum, & quittamus pro Nobis, & hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumque Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino Nostro Domino Clementi Diuina Prouidentia Papæ VI. Sacrosanctæ Romanæ & vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, successoribus suis, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ,*

*siæ, venerabili viro Magistro Guillelmo de Malosicco Clerico Cameræ ipsius Domini Nostri Papæ, ac Procuratori in hac parte per eumdem D. N. tàm pro se, quàm etiam nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ ad hoc legitimè constituto ibidem præsenti & recipienti, ac pro ipso Domino Nostro Papa, eiusquesuccessoribus, ac Ecclesia memoratis super singulis infrascriptis solemniter stipulanti, ac in ipsum, & Dominum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Ecclesiam prælibatam, titulo puræ, & perfectæ venditionis transferimus irreuocabiliter pleno iure ad haben. tenen. & perpetuò pacificè possiden. per dictum Dominum nostrum P. & eius Successores, ac Romanam Ecclesiam supradictos, et alios ad faciendum eorum omnimodam voluntatem, videlicet Ciuitatem nostram Auinion. cum suburbijs, & toto territorio, et confinibus, quò prætendunt inter territoria, et confines Castrorum Pontis Sorgiæ, et de Vedena, Castri Nouum, et de Cauis montibus ex parte vna, & Comitatum Venaissini ex altera, & territoria Castrorum Nouarum, Castelli Reinardi, & Castri Barbentanæ ex alia, & territoria Castrorum Rupe Muræ podij alti, Rupæ fortis de Sado, & de termino ac flumine Rhodani quantum ad Nos spectat secundùm confrontationes & limites Ciuitatis eiusdem, ac territorij ipsius, & reliqua, ac cum omnibus & singulis Villis, Castris, Burgis, locis, adiacentijs, pertinentijs, sequelis, vniuersis hominibus, vassallis, emphiteotis, homagijs, & feudis, retrofeudis, proprietatibus, censiuis, fortalitijs, ingressibus, & egressibus, ac omni dominio, & omni iurisdictione, & iustitia alta, mera, & bassa mero, & mixto imperio, superioritate, omnique actione reali, ac personali ad nos pertinen. ratione prædictæ Ciuitatis Auenion. & aliorum præmissorum, vel alicuius ex his infrà fines territorij et districtus ipsius Ciuitatis consistentium, ac cum omnibus et singulis censibus, redditibus, præsidentijs, iuribus, deuerijs, honoribus, seruitijs, emolumentis, et expletis, quos, quas, et quæ habemus, et habere possumus, et debemus quoquo modo, et ad nos spectant et pertinent quacumque causa seu ratione in Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtu, ac pertinen: eorumdem, nihil actionis, petitionis, possessionis, proprietatis, dominij, iurisdictionis, meri et mixti imperij, honoris, superioritatis, seruitutis, emolumenti, vel expleti, seu cuiuscumque alterius iuris nobis penitùs retinendo, pro pretio videlicet octoginta millium florenorum auri de Florentia boni et legitimi ponderis, quos quidem octoginta mille florenos auri Nos dicta Regina venditrix recognoscimus publicè, et in veritate legitima confitemur nos habuisse et recepisse plenariè et integrè pro pretio antedicto à Domino N. P. præfato per manus Reuerendi Patris in Christo Domini Stephani Dei gratia Episcopi Sancti Pont. Thomarum Camerarij eiusdem Domini Nostri P. et Apostolicæ Sedis in bona et electa pecunia numerata, et de quo quidem pretio præfatum D. P. et eius successores, et Ecclesiam Romanam, pro nobis, et hæredibus ac successoribus nostris per in perpetuum soluimus et quietamus omninò, cum pacto valido, et solemni per nos super hoc interposito de vlteriùs ab eodem Domino P. eius successoribus, et Ecclesia Romana causarum ratione huiusmodi aliquid non petendo. Huiusmodi pecuniam nos dicta Regina recognoscimus in euidentem vtilitatem nostram, ac pro necessarijs et vtilibus negotijs fuisse conuersam; etiam ex nunc quidquid dicta Ciuitas Auen. cum eius territorio, prætendentijs, et districtu ac iuribus supradictis valet seu in futurum plus valebit pretio antedicto, considerantes quòd secundùm Apostolum verba Domini Iesu memorantem beatiùs est dare quàm recipere, hoc ideo præfato Dño Summo Pontifici, et dicto eius Procuratori recipienti & sti-*

*& stipulanti vt suprà & dictæ Ecclesiæ Romanæ, ex certa scientia, donatione pura simplici & irreuocabili facta, cũ insinuatione præsentiũ solemniter inter viuos in totum illud plus, meliori modo & forma, quibus poßumus, damus, cedimus, concedimus, ac perpetuò penitusque quittamus ac donamus, cedentes nihilominus & quittantes Nos dicta Ioanna Regina prædicto Sanctissimo Patri & Domino nostro Papæ, eiusque successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ prælibatæ, ac in eos transferentes titulo & causa prædicta perpetuò, totaliter, pleno iure omnia nomina iura & actiones quascumque ac quidquid iuris, actionis, iurisdictionis, dominij, meri & mixti Imperij, honoris, & superioritatis, resorti, census, redditus, præsidentiæ, seruitij, emolumenti, & expleti proprietatis, cognitionis, possessionis, & deueri habemus, habereve possumus & debemus quacumque causa seu ratione in dicta Ciuitate Auen. eiusque territorio ac districtu, Villis, Burgis, locis, adiacentijs, confinibus, sequelis, & pertinentijs eorumdem ratione Ciuitatis eiusdem, ac in & cum omnibus vassallis, subditis nostræ Ciuitatis, territorij, & districtus ipsius, cuiuscumque conditionis existant, nec non omnes actiones reales & personales, mixtas, vtiles, pratorias, & ciuiles nobis & nostris quomodolibet competen. & competituras in præmissis seu pro præmissis omnibus & singulis, ac contrà quascumque personas ratione & occasione præmissorum, seu alicuius ex eis; ac insuper prædictum Dominum nostrum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Romanam Ecclesiam memoratos ex nunc facimus & constituimus in prædictis omnibus & singulis veros Dominos proprietarios, possessorios, procuratores, actores vt in rem suam propriam, & diuestien tes nos de Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtis, pertinen. & sequelis, ac alijs omnibus vniuersis & singulis sicut præmittitur per nos venditis, perpetuò quomodolibet, & de omni iure nobis & nostris in præsenti & in futurum quomodolibet compe ten. in eisdem præfatum Dominum Nostrum Papam in persona dicti Procuratoris sui ibidẽ præsentis et recipientis, ac vice et loco, nomine et authoritate ipsorum Domini nostri Papæ, et eius Successorum, et Ecclesiæ Romanæ in hac parte solemniter stipulant. per traditionem annuli nostri, de eisdem liberaliter inuestimus, constituentes nos nihilominus ex nunc præmissa omnia et singula sic per nos vendita, vt præfertur, ipsorum Domini Nostri Papæ, eiusque Successorum, et Ecclesiæ Romanæ precario nomine et iure non aliter, nec alias amodo tenere et etiam possidere, donec poßessio vel quasi dictæ Ciuitatis fuerit per ipsum Dominum N.P. vel Successorem suum, seu alium vel alios nomine ipsorum realiter apprehensa, dantes et concedentes plenariam et liberam potestatem memorato Domino nostro Papæ, vt amodò per se vel alium siue alios, dictæ Ciuitatis, et territorij, ac districtus, Villarum, locorum, homagiorum, recognitionum, & aliorum præmissorum, iuriumque & pertinentiarum eorumdem possessionem vel quasi pacificam, liberam & quietam auctoritate propria quandocumque voluerit appræhendendi, & perpetuò penes se retinendi; mandantes nihilominùs per præsentes hominibus & vassallis, Emphiteotis, ac subditis vniuersis & singulis Ciuitatis præfatæ & eius territorij & districtus, pertinentiarumque ipsius, cuiuscumque fuerint conditionis, vt amodò eidem Domino nostro Papæ, eiusque Succeßoribus, ac Ecclesiæ Romanæ prælibatæ pareant, obediant efficaciter, & intendant tamquàm verum Dominum Ciuitatis eiusdem & territorij ac districtus, pertinentiarumque ipsius, ac cum ipso, eiusque Successoribus, ac Ecclesia Romana deinceps in omnibus & per omnia perpetuò sequantur, præfatos vassallos, Emphiteotas, homines, & subditos cuiuscumque conditionis existant, a Sacramento fidelitatis, & ab alijs iuribus quibusque, ad quæ nobis ratione dictæ Ciuitatis & territorij, districtus, & pertinen. eiusdem quoquo modo siue ratione eorum quæ tenent infrà Ciuitatem, territo-*

*rium*

*rium eosdem, ex quacumque causa tenebantur ac teneri possint & debent, ex nunc pro nobis & nostris præfatis soluimus & liberamus penitùs perpetuò, atque quittamus, cum pacto valido & solemni per nos super hoc legitimè interposito de vlteriùs aliquid ab eis, seu eorum aliquo, aliquo modo in perpetuum non petendo: quod si faceremus (quod absit) volumus non audiri aliquatenùs, nec admitti, imò perpetuum silentium nobis & nostris prædictis imponimus in hac parte; promittimusque insuper nos dicta Regina præfato Domino Papæ et eius Procuratori pro ipso Domino, eiusque Successoribus et Ecclesia præfata, solemniter interposita super hoc stipulatione, præfata omnia et singula, sicut prædicitur, per nos ei vendita et quietata tàm in proprietate, quàm in possessione legitimè defendere, et perpetuò garantire, et in ea pace teneri ab omnibus contrà omnes et ab omni Domino et Dominio, Collegio, Vniuersitate, lite, quæstione, causa, calumnia, briga, controuersia, censiua, emptione vniuersali et particulari, comparamento, perturbatione, et alio impedimento quocumque; promittimus etiam vt suprà litem, delictum, seu controuersiam non facere, aut fieri permittere vel procurare in futurum per nos, vel alium, seu alios contrà dictum Romanum Pontificem memoratum, qui nunc est, et qui pro tempore erit, seu Ecclesiam Romanam præfatam, aut eorum gentes, vel officiales quoscumque, quoquo modo ratione præmissorum, seu aliqua eorumdem causa vel occasione quacumque, imò omnem causam, litem, brigam, controuersiam, si quæ in posterum moueretur per aliquem seu aliquos contrà præfatum Dominum P. seu eius Successores ac Ecclesiam Romanam ratione premissorum, seu aliquorum ex eis, in nos totaliter assumere, et in expensis nostris proprijs, ac sine ipsius Domini, eiusque successorum et Ecclesiæ Romanæ aliquibus custibus et expensis vsque ad finem debitum prosequi et finire; nihilominusque omnia et singula damna, intereße pariter et expensas, quæ et quas memoratus Dominus P. seu eius successores, aut Ecclesia Romana ob causam et defectum garantię huiusmodi quomodolibet facerent, seu sustinerent in futurum, promittimus legitimè et bona fide eidem Domino Nostro, et dicto eius Procuratori vt suprà stipulanti reddere soluere emendare refundere et resarcire omninò, quodque simplici verbo dicti D. P. seu eius successorum in damnis interesse et expensis huiusmodi stare, credere efficaciter, et parere pro omni et sufficienti probatione, non obstante iure dicente, quòd aliquis in causa sua propria iudex, testis, vel arbiter esse nequit, cui iuri certiorate et expreßè renunciamus in hac parte. Cæterum nos dicta Regina certificata priùs legitimè quid sonant renunciationes sequentes, et de effectibus earum, renunciamus deliberatè, et consultè, ac expreßè omni exceptioni doli et fraudis, læsionis, et venditionis prefatę per nos, sicut prĕmittitur, de prĕdictis non factę, nec habitæ, nec receptæ per nos numeratæ pecuniæ, ob causam præfatam, et omni spei numerationis et receptionis futurarum actioni et exceptioni in factum, et iuri, per quod læsis et deceptis vltrà dimidium iusti pretij vel alias quomodolibet subuenitur, beneficio minoris ætatis et restitutionis in integrum, si nobis forsan competeret in hac parte, et legi Iuliæ de fundo dotali non alienando, et omni alij iuri et priuilegio in fauorem mulierum introducto, et qaomodolibet introducendo, et omnibus iuribus, legibus, authenticis, et glossis in toto corpore vtriusque iuris Canonici et Ciuilis contentis, ac etiam cauillationibus, obuiationibus, cautelis, statutis ac consuetudinibus patriæ, siue loci quibuscumque, per quæ præsens venditio et donatio huiusmodi possent caßari, infringi, irritari, aut aliàs quomodolibet annullari, in totum, vel in aliqua parte etiam minima, de quibus in præsentibus literis seu instrumento publico expreßam oporteret fieri mentionem, specialiter illi iuri per quod censetur inualida renunciatio generalis, nisi quatenus in contra fuerit expreß. Pro quibus omnibus et sin-*

*singulis , sicut præscriptum est, tenendis per nos, & faciendis , & complendis, attendendis, & inuiolabiliter obseruandis, Nos dicta Regina venditrix, hæredes, & successores nostri iure pignoris & hypothecæ obligamus, afficimus, & constituimus, ac specialiter & expressè Regna nostra Hierusalem, & Siciliæ, ac Comitatus nostros Prouinciæ & Forcalquerij, & alias terras nostras omnes & singulas vbicumque sint & existant, ac omnia alia bona mobilia & immobilia, præsentia & futura , quocumque nostro nomine dici possunt, quæ quidem Regna, terras, bona, & alia suprascripta constituimus nos à præfato D. N. P. emptore, Successoribus, ac Ecclesia Romana præfatis, precario nomine possideri, donec possessio dictæ Ciuitatis per ipsum D. P. vel Successores suos, vel alium seu alios eius & dictæ Ecclesiæ Rom. nomine fuerit apprehensa. Propterea si aliquod dubium seu obscurum erat, vel forsitan emergebat in futurum in & super præmissis, & ea tangentibus , Nos dicta Regina volumus & ex certa scientia concedimus, quòd memoratus D. N. P. illa & illud possit interpretare, declarare, & intelligere, ac in & super præfatis clausulis addere corrigere & detrahere pro libito voluntatis, ac beneplacito Sanctitatis eiusdem, quorum interpretationem, declarationem, intellectum habere volumus pro voluntate nostra, ac legis habere vigorem, efficaciamque perpetuam obtinere, perindè ac si ore nostro proprio expressissemus; volumus etiam & concedimus, quòd fiant super his literæ seu instrumenta sigillo nostro sigillata meliori modo, & forma , quibus fieri poterunt, & dictari de & cum consilio sapientum. Volentes & consentientes insuper Nos suprascripta Regina, si, cum, quando, & quoties opus fuerit nos, & hæredes, ac successores nostros quoscumque cogi, compelli ad obseruantiam omnium, & singulorum præfatorum per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, officiales, & Commissarios Curiæ Cameræ Apostolicæ D. N. P. & per quascumque alias Ecclesiasticas personas Ecclesiastica censura, & per brachium sæculare strictiori et fortiori modo, quo fieri poterit, coniunctim et diuisim, semel et pluries, vno et eodem tempore, vel diuersis, prout meliùs visum fuerit expedire, et per solam exhibitionẽ, seu ostensionem præsentium. Iurantes nihilominùs Nos dicta Ioanna Regina , tactis Sacrosanctis Euangelijs manu nostra, contrà præsentem venditionem et donationem, ac contractum ratione minoris ætatis, vel aliàs vllatenus in posterum nos venire, nec aliquid per nos vel alium seu alios facere vel procurare clàm vel palàm, directè vel indirectè, propter quod venditio, donatio, translatio, cessio, et quittatio huiusmodi possent aliquatenùs in toto, vel in parte infirmari, vel etiam irritari. Post quæ incontinenti Nos memorata Regina pro securitate et cautela præfati D. N. Summi Pontificis, et Ecclesiæ Romanæ, tenore præsentium facimus et constituimus nostros veros Procuratores legitimos in meliori forma, videlicet venerabiles et discretos viros Dominum Bernardum de Vexonio Archidiaconum Antuepicen. in Ecclesia Laumeracensi, Præpositum et Sacristam Ecclesiæ B. Mariæ de Dono dictam, et Sacristam Ecclesiæ Sancti Agricoli Auen. Decanum B. Mariæ Villæ nouæ Auen. Diœcesis, qui nũc sunt et pro tempore erunt, Magistrum Petrum de Mennato Caturcen. et Guillelmum de Bordis Agenen. Ecclesiarum Canonicos, et Ioannem de Raiboro Licentiatum in legibus licet absentes tamquàm præsentes, et eorum quemlibet in solidum, ità tamen quòd non sit melior conditio occupantis, sed quod per vnum eorum inceptum fuerit, per alium, seu alios eorumdem prosequi valeat et finiri, ad comparendum pro nobis et nostro nomine ad omnes dies et locos quomodocumque, quotiescumque, et vbicumque ad confitendum et recognoscendum coram Domino Auditore Curiæ Cameræ D. N. P. eiusque Locumtenente, et Commissario quolibet ipsius, seù Iudicibus alijs quibuscumque, ac eorum quolibet, omnia et singula superiùs in præsenti instrumento*

*to contenta, cum omnibus expensis, damnis, & interesse, si quæ essent per dictum D.N. seu eius successores, ac Romanam Ecclesiam in futurum, prout suprà factum est, occasione præmissorum, et iurisdictionem omnium & singulorum iudicum prorogandi in eos & eorum quemlibet, ex nunc tamquam in proprios Iudices consentimus, vt possint Nos, & hæredes, ac successores nostros prædictos condemnare, & mulctare, & excōmunicare, et omnem iurisdictionem pro expressis in Nos, ac nostros prædictos exercere Ecclesiasticam vel ciuilem, & esse submittend. Nos & hæredes & successores nostros supradictos, Regna nostra, Comitatus præfatos, terras nostras, & alia bona nostra quęcumq. Ecclesiastico interdicto, & aliàs iurisdictioni & mero examini eorum, & cuiuslibet eorūdem, & audiendum, et recipiēdum pro nobis, nostro nomine ac nostris supradictis, omnem condemnationem, præceptum, monitionē, nouumq. terminum longum vel breue, ac excōmunicationis sententiam in nos & prædictos, & interdictū in ipsa Regna & terras nostras quascumq. & Comitatus prædictos, & alia remedia, quæ de iure possent super hoc adhiberi, de omnib. & singulis supradictis loco & tempore per dictos Iudices seu alterum eorumdem, et ad volendum et consentiēdum quòd dicti Auditor, Vice Auditor, Locumtenens, Cōmissarius, et alij Iudices in et contrà Nos, hæredes et successores nostros prædictos excōmunicationis sententiam ferant, ac in Regnis, Comitatibus, et alijs terris nostris supradictis interdictū Ecclesiasticum apponant, ac censuram Ecclesiasticam aggrauent et promulgent, et quoscumq. alios processus faciant pro præmissis, et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula faciendum, et dicendum, quæ nos faceremus et facere possemus, si personaliter præsētes essemus. Promittentes nos dicta Regina Notarijs publicis infrascriptis et publicis personis, nec non dicto Procuratori, vt suprà stipulant. solemniter nomine illorū omniū, quorum intererat pro nobis, ratum & gratum habiturū quidquid per dictos Procuratores nostros, et eorū alterū, actū, dictū, factū, recognitum, confessatum, submissū, concessum, receptum, vel susceptum, gestum fuerit, vel alias quomodolibet procuratū, et eosdē Procuratores non reuocare, imò præmissa omnia et singula tenere et inuiolabiliter obseruare, et contrà non facere aliquatenus in posterū, vel venire, per nos, vel interpositā personā, sub bonorum nostrorum omnium præsentiū et futurorū obligatione et hypotheca. Cæterū Nos Ludouicus de Tarento supranominatus, Comes Prouinciæ, et maritus legitimus præfatæ Ioannæ Reginæ, Comitissæque, omnibus vniuersis et singulis, dum, prout superiùs scripta sunt per eamdem consortem nostram charissimā, de eius licentia et authoritate, assensu pariter et consensu nostris per nos eidem penitùs in hac parte liberaliter præstitis, concessis, agerentur, et fierent ibidem in præsentia notariorum publicorum, ac testium suprascriptorum personaliter existentes, et ea audientes, pleniùsque intelligen. ac recognoscen. et confitentes publicè et legitimè penitùs esse vera, spontè, prouidè, et scienter, ac deliberatè, et consultè, ac expressè in eisdem omnibus vniuersis et singulis nostrum liberum impartimur assensum pariter et consensum; et nihilominùs ad instantiam et requestam præfatæ Reginæ Comitissæq. Consortis nostræ, quantum in nobis est et ad nos pertinet, melioribus iure, forma, et modo quibus possumus, eadem omnia vniuersa et singula ex certa scientia nostra laudamus, approbamus, emologamus, authorizamus, ac ratificamus expressè pro nobis, et hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumq. ac ea valere volumus, et tenere ac habere perpetui roboris firmitatem, et in singulis prædictis nos efficaciter obligamus, sub omni iuris et facti renunciatione, securitate pariter et cautela, eaque bona fide tenere promittimus, et inuiolabiliter obseruare, et contrà in aliquo nunquàm facere vel venire, ratione minoris ætatis, vel aliàs, seu aliquid attētare quoquo modo, nec contrauenire volenti aliquatenùs consentire, seu alicui dare opem, operam,*

auxilium, consilium, fauorem, verbo, vel facto, per nos, vel alium, seu alios, clàm, vel palam, directè vel indirectè, sub bonorum nostrorum omnium præsentium & futurorum obligatione & hypotheca, Procuratore prænominato, ac Notarijs publicis infrascriptis vice & nomine dicti D.N.P. & eius Successorum, ac Ecclesiæ Rom. prælib. super omnibus & singulis præfatis solemniter stipulan. in hac parte. Et si forsan aliquid contrà prædicta seu aliqua ex eis, quod absit, in futurum nos, seu hæredes aut Successores nostros facere, vel attentare quoquo modo contingeret, volumus & expressè concedimus nos, hæredes, & successores nostros prædictos de euictione totali supradicta D.N.P. prædicto, eiusque Successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ teneri omninò, & per hoc totaliter repelli. Nos Ludouicus Comes præfatus modo simili, quemadmodùm prædicta Regina Comitissaque charissima Consors nostra coerctioni & compulsioni Curiæ Cam. D.N.P. & aliorum Iudicum Ecclesiasticorum & Sæcularium quorumcumque se supposuit, ac voluit compelli per Auditorem, Viceauditorem, Locumtenentem, & Commissarium eorumdem, & per alios quoscumque Iudices Ecclesiasticos & Sæculares, coniunctim vel diuisim, prout superiùs pleniùs habetur, nos etiam pari modo & forma compulsioni & coerctioni præfatis, nos & nostros antedictos ac terras nostras quascumque supponimus, & submittimus, & volumus per eosdem Auditorem, Vice Auditorem, Locumtenentem, & Commissarios, & quoscumque alios prælibat. ac eorum quemlibet cogi & compelli; & nihilominùs ad actus omnes, & singulos suprànotatos, ad quos, & prout memorata Regina & Comitissa consors nostra prænominatos Procuratores suos fecit & constituit, Nos ipsosmet, & singulos, ac quemlibet eorum in solidum pro nobis facimus, & constituimus Procuratores nostros in meliori forma per præsentes, quos quidem Procuratores nostros promittimus, vt suprà, nullatenùs reuocare, imò promissa omnia & singula seruare sub bonorum nostrorum omnium expressa obligatione. In quorum omnium præmissorum testimonium Nos Ioanna Regina Comitissaque, & Ludouicus Comes consortes prædicti præsentes litteras seu præsens publicum Instrumentum fieri fecimus, & mandauimus per Notarios publicos infrascriptos, ac sigilli nostri vnà cum signo & subscriptione solitis notis eorumdem nostrum cuiuslibet fecimus appensione muniri. Acta verò fuerunt hæc Auen. in domo habitationis nostræ consortium præfatorum, videlicet die nona mensis Iunij, anno a Natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione prima, Pontificatus præfati D.N.D. Clementis PP. VI. anno septimo, præsentibus dicto Reuerendo in Christo Patre Stephano Episc. Sancti Pon. Thomeriarum ipsius D. PP. Camerario, Nicolao de Atherolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginæ & Comitis præfatorum, Magistris Bertrando de Channaco Cler. Cam. Apost. ac Tornac. Can. & Ioan. Regis Scriptore Pœnitentiariæ D.N.P. Test. ad præmissa vocatis specialiter & rogatis. Tenor autem Procuratorij mandati supranominati Magistri Guillelmi de Malosico Procuratoris D.N.P. præfati, pro eodem, eiusdem successoribus, ac Ecclesia Romana memoratis, super præfatis omnibus & singulis superiùs, vt præmittitur, stipulan' sequitur sub his verbis. Clemens Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Guillelmo de Malosico Can. Lingonen. Cameræ nostræ Clerico salutem & Apostolicam benedictionem. De tuæ circumspectionis & fidelitatis industria, quam in commissis tibi negotijs laudabili experimento probamus, vtilem et plenam in Domino fiduciam obtinen. te nostrum verum et legitimum œconomum, procuratorem, actorem, factorem, negotiorum gestorem, et Nuntium specialem tenore præsentium facimus constituimus etc. e'l restante della Procura. Dat. Auen. octauo Idus Iunij Pont. nostri anno septimo.

Et

*Et ego Simon de Varijs Clericus Lemouicensis Diœcesis publicus Apostolica et Imperiali authoritate Notarius, qui licentiam et authoritatem, assensus pariter et consensus præfatorum præstationi, et concessioni, venditionique, donationi, diuestitioni et inuestituræ, pactis, conuentionibus, renunciationibus, iuramentis, præstationibus, obligationibus, ratificationibus, et alijs omnibus et singulis præfatis, vt et vbi superiùs continentur, dum inter contrahentes præfatos vnà cum prænominatis testibus, ac Notario publico infrascripto præsens interfui, eaque manu propria scripsi, notaui, et in hanc publicam formam redegi de mandato Dominorum Reginæ, et Ludouici Comitis consortium præfatorum, ac signo meo solito signaui instrumentum huius modi vnà cum appensione sigillorum consortium eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Et egò Ioannes Palaisini Clericus Caturcen. Diœces. publicus Apostolica authoritate Notarius præmissis omnibus et singulis, vt et vbi superiùs continentur, dum per eos Reginam et Ludouicum Comitem consortes prædictos, vt præmittitur agerentur, vnà cum prescripto publico Notario, ac testibus suprascriptis præsens interfui, et de mandato ipsorum Consortium hic me manu propria subscripsi, ac signum meum huic instrumento publico apposui consuetum, vnà cum appensione sigillorum eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Extractum a suo Originali stante in Archiuio præsentis Ciuitatis Auen. per me Henr. Secret.*

23 La medesima vendita per maggior suo valore fù ratificata e confermata a' ventuno dell'istesso mese di Giugno dalla Regina Giouanna, e dal Conte Lodouico. e l'atto n'è preso da i due medesimi Notai, c' haueano riceuuto il primo.

24 Consecutiuamente a questa vendita, Carlo IV. Rè de' Romani eletto in Imperadore, con Bolla aurea data in Gorlitz il primo di Nouembre del 1348 trasferì ne' Sommi Pontefici tutto il dominio, e tutti i dritti, c' haueuano gl'-Imperadori nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Il tenor della Bolla è il seguente. *Sanctissimo in Christo Patri, et Domino suo Domino Clementi diuina Prouidentia Sacrosanctæ Romanæ ac Vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Rex Bohemiæ etc. cum reuerentia debita, deuota pedum osculatione beatorum. Et si deceat munificentiam Regiam Ecclesijs, Ecclesiasticisque personis, per reuerentiam Iesu Christi, qui est caput Ecclesiæ, et a quo bona cuncta suscepimus quæ habemus, exhibere se liberalem, erga Romanam tamen Ecclesiam Ecclesiarum matrem, tantò se debet impendi largiùs, quantò ad id et deuotio nos amplior excitat, et ratio debiti potioris obstringit. Immensa igitur beneficia et honores, quæ nobis et Imperio nostro collata per Beatitudinem vestram, et eamdem Romanam Ecclesiam recognoscimus et fatemur, humiliter et debita gratitudine intuentes; et piæ deuotionis studio meditantes, quantùm Ciuitas Auinion. sit et fertilitate accomoda, et alias multipliciter oportuna pro statu Romanæ Curiæ, cum qua ibidem per annos plures Beatitudo vestra, et nonnulli prædecessores vestri Romani Pontifices resederunt, sicut et vos præsentialiter residetis; indecens non minimùm existimantes, vt locus, quem vestra et eorumdem prædecessorum vestrorum decorauit præsentia, sub cuiusq. existat dominio temporali, ad laudem et gloriam Regis Regum, et in recognitionis signum duplicium talentorum, et in reuerentiam et honorem Beati Petri Apostolorum Principis, cuius vos Diuina Clementia constituit successorem, nec non pro nostra, ac prædecessorum Romanorum Regum aliorum fidelium animarum salute, quidquid feudi, homagij, superioritatis, nec non Iurisdictionis, directi dominij, proprietatis, actionis, et iuris cuiuslibet, quodcumque et qualecumque sit, et quocumque nomine censeatur, habe-*

*mus quomodolibet, ac habere possumus et debemus, ex quacumque actione vel causa, in Ciuitate Auinion. districtu, ac territorio, iuribus, et pertinentijs suis omnibus, et ad nos, seu Regnum Romanorum pertinet quoquo modo, eidem Apostolorum Principi, et per eum vobis et successoribus vestris Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et præfatæ Romanæ Ecclesiæ, de certa nostra scientia, in perpetuum, donatione mera, pura, ac libera, quæ dicitur inter viuos, damus, tradimus, concedimus, ac donamus. Vt autem hæc donatio Regia perpetuis maneat illibata temporibus, et firma, rata, ac inconcussa perduret, præsentis nostræ donationis, ac concessionis paginam, bullæ aureæ typario nostræ maiestatis impressæ, fecimus appersione muniri. Datum et Actum in opido nostro Gorlict, Anno millesimo trecentesimo quadragesimo octauo, Calend. Nouembris, Regnorum nostrorum anno tertio. Et ego Nicolaus Decanus Colonien. aulæ Regiæ Cancellarius, vice et nomine Reuerendi in Christo Patris D. Gerlatij Archiepiscopi Moguntì Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognoui.*

25 Scriue Nostradamo moderno Istorico di Prouenza, che nel 1349 riuocò Clemente tutte le alienazioni fatte dalla Regina, onde vien punto il Papa, perche non considerasse il torto, che faceasi da per sè stesso, non eccettuando in quella generalità la seguita vendita d' Auignone. Se hauesse Nostradamo indicata la fonte, onde attinse questa notizia, o hauesse prodotto il tenor della Bolla della riuocazione, (per la qual si stà alla sola sua fede) facilmente da essi si raccorrebbe, che riuocò solamente il Pontefice le alienazioni, che Giouanna fece nel Regno di Napoli prodigamente in detrimento del suo Real patrimonio senz' alcun' vtile, o necessità. Et a questo forse allude Odorico Rainaldi, quando sotto l'anno 1348 raccontando co' lumi di Matteo Villani allor viuente, che mossasi Giouanna dalla Prouenza sopra dieci Galee de' Genouesi insieme con Lodouico di Taranto suo marito, il qual per maggior decoro della sua persona al titolo di Conte di Prouenza hauea aggiunto l' altro di Rè di Gerusalemme, (non potendo assumere quel di Rè di Sicilia senz'autorità Apostolica) & accolta con giubilo da i Baroni al Lido di Napoli non munito dal Rè d'Vngheria con alcuna naue, entrò prosperamente nella Città, e parte col terrore, parte con la forza vi ricuperò le due fortezze, indi fornita di caualleria da Vuernero Tedesco già ridotto al suo soldo domò alcuni Baroni, che persisteuano nella diuozione del Rè Vnghero, e molti presidij de gl' istessi Vngheri da altri Forti, e terre scacciò: prosegue, che partecipati a Clemente questi felici successi della Regina, Clemente con sue lettere la eccitò a renderne grazie a Dio, e le ordinò di raffrenare con la prudenza la profusa liberalità. *Clemens illam ad agendas Diuino Numini grates excitauit, atque effusam liberalitatem prudentia coercere iussit.* Anzi dal medesimo Rainaldi sotto l' anno 1353 espressamente si hà che riuocò Clemente tutte l'alienazioni fatte nel Regno sopra l'annua rendita di venti oncie d'oro, come fatte trà que' torbidi a forza. Ma qualunque si fosse la supposta riuocazione, è fuor d'ogni dubbio, che non vi fù compresa la vendita d'Auignone, perche non è mai compresa in alcuna disposizione la persona, che in essa parla, per argomento della legge *Inquisitio C. de solutionibus.* e della legge *Paulus §. finali ff. de pignoribus.* quando la dispositione può ritorcersi in odio di chi la fà: il che procederebbe al contrario, se fauoreuole gli fosse; secondo le annotazioni fatte da Aymo Craueta nel consig. 274. num. 11. nel fine, e ne' seguenti. E meglio ancora delle parole, e delle leggi, dieder gli effetti a vedere il senso di Clemente in

in detta riuocazione, qualora esista ne' termini del Nostradamo.

26 Niente più di forza hebbe la generalità delle riuocazioni, che fece in varij tempi Giouanna delle alienazioni da lei già fatte per moto di prodigalità in fauore de' proprij sudditi con suo detrimento, e senza necessità, e senza le dedotte circostanze, giuramenti, e rinunzie, che concorsero nella vendita d'Auignone. Gioua in proua di questa verità d'esporre la riuocazione di Giouanna del 1365 presa dall'Archiuio Regio d'Aix, e già prodotta nel processo del Rodano incominciato l'anno 1500, il qual si conserua in buona forma originalmente nell' Archiuio della Città d' Auignone. *Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Prouinciæ & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa. Seneschallis Comitatuum nostrorum Prouinciæ, & Folcarquerij, vel eorum Locumtenentibus præsentibus & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem. Certos vos facimus, quòd nouiter Edictum nostrum, seu quamdam ordinationem fecimus in serie subsequenti &c. Iubemus præsentis Edicti nostri tenore omnibus & singulis tenentibus Ciuitates, Castra, terras, Casalia, loca, villas, iura, & emolumenta, regalia, et iurisdictiones, merum et mixtum imperium, appellationes, recognitiones, territoria, tenementa, ac iura et bona, et obuentus, concessiones easdem, et exercentibus iura regalia, et iurisdictiones, velut superiùs est expressum, sub pœna fidelitatis, qua nobis adstringuntur, et alia quæ contrà occupatores dominiorum est per capitula dictorum Comitatuum specialiter stabilita, quod huiusmodi Ciuitates etc. extrà manus suas ponant, ipsisq. renuncient instanter, et sine dilatione quacumque etc.* (Tutte formole, che s'indrizzano a' proprij sudditi) *A præsenti autem ordine declarationis, et reuocationis nostræ signanter et specialiter exceptamus, et exceptatas penitùs reputamus omnes et singulas compositiones, donationes, ac venditiones factas nouiter venerabili monasterio S. Victoris de Massilia ob reuerentiam D. Nostri Sanctissimi Pontificis*; (era questi Vrbano V. da quel monastero asunto al Sommo Pontificato) *nec non donationem factam venerabili viro Abbatis Montis maioris; factas magnificis viris Comiti Bellifortis, et Vicecomiti Turenæ* (era questi consanguineo di Clemente VI.) *et Raimundo de Baucio Comiti Soleti etc. nec non quondàm Raymundo de Agouto etc.* (era questi della stirpe di Clemente V.) *Dat. Neapoli per manus Nobilis Thomæ de Buffalis de Messana Rational. locum tenen. Protbonotarij Regis Siciliæ Consiliarij, et fidelis nostri dilecti anno Domini 1365 die 25 Maij tertiæ Indictionis Regnorum nostrorum an. 23.*

27 Come poi dopo varie vicende di tregua e di guerra, e dopo il processo giuridico preso contro Giouanna per la morte di Andrea da i Cardinali, c'hauea deputati Clemente, ella fosse dichiarata innocente di quel delitto nel 1351. e nel 1352 placato finalmente con Giouanna dasse la libertà a gli altri Prencipi del sangue il Rè d'Vngheria, e la pace e'l riposo al Regno di Napoli, anzi generosamente rimettesse e donasse, in grazia della S. Sede, a Giouanna trecento mila scudi, che in vigore delle seguite conuenzioni ella era tenuta di dare all' Vnghero per le spese da lui fatte nella guerra; non è del nostro argomento.

## *Innocentio VI. Vrbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici Residenti in Auignone.*

## CAP. VI.

1 DOpo la morte di Clemente VI. vditosi, come narrà Matteo Villani, che Gio. Rè di Francia mouea frettoloso verso Auignone, per procurare con armate preghiere, si eleggesse vn Papa a sua diuozione, i Cardinali, ancorche parzialissimi del Rè, per zelo della libertà Ecclesiastica n'accelerarono per preuenirlo l'elezzione; e tenuto il Conclaue nel palazzo Apostolico già reso capace, elessero a 18 di Dicembre Stefano Alberti di Limoge Vesc. Card. Ostiense, e Penitenziero maggiore. Assunse l'eletto il nome d'Innocenzio VI. e secondo i M.S. Vaticani fù coronato a trenta di Dicembre dell'istesso anno 1352, ancorche l'Autore della vita d'Innocenzio appresso il Bosquet assegni con errore il giorno vigesimo terzo del mese.

2 Era lo Stato della Chiesa in Italia occupato presso che tutto da varij Tiranni; tra' quali fomentato da molti congiurati aspiraua a sottomettere al suo dominio l'istessa Roma Gio. di Vico inuasore di Viterbo, e di molt' altre Città Ecclesiastiche, che assumeua orgogliosamente il titolo di Prefetto di Roma. A fiaccar gli sforzi di questo Tiranno, & a ricuperare il dominio della Chiesa dalle mani di tutti gli altri, riferiscono i M.S. Vaticani, e l'Autore della vita d'Innocenzio, che il Pontefice mandò in Italia con amplissime facoltà il Cardinale Egidio Aluaro Albornoz di nazione Spagnuolo disceso dall'antica prosapia de' Rè di Leone, chiaro prima d'ascriuersi al Clero per militari imprese contro i Saracini Africani e Granatini sotto l'insegne del Rè Alfonso di Castiglia: datogli per consigliero, come versatissimo ne gli affari d'Italia, e principalmente in que' di Roma, Nicola di Renzi, che prigioniero nella Città d'Auignone con eloquenza insinuantesi si haueua conciliata la grazia d' Innocenzio; ma era il Renzi condotto dal Cardinale sotto onorata sì, ma diligente e forte custodia. Mentre Albornoz si accingeua alle commesse imprese, ardeano in Roma le ciuili discordie, trà le quali il Conte Bertoldo Orsini Senator di Roma sotto vna grandine di sassi scagliatili dall'infuriato popolo miseramente perì, e l'altro Senatore Stefanello Colonna fù astretto a sottrarsi trauestito con la fuga al pericolo. Indi cresciute le animosità trà i Sauelli, i Colonnesi, e gli Orsini con molto spargimento di ciuico sangue, da questi disordini prese occasione d'intrudersi col fauor popolare nel gouerno della Città con autorità despotica Francesco Baroncelli nato in Roma dell'infima plebe, per testimonio di Matteo Villani, e non altrimente della nobile schiatta de' Baroncelli di Firenze, che ora si è diramata in Auignone, come scriue l'Ermite de Soliers nella sua Toscana Francese. Intitolauasi *Franciscus Baroncellus Scriba Senatus Dei gratia almæ Vrbis Tribunus II. ac Romanus Consul*, nè punto deferendo alla souranità, e maestà Pontificia, con lettere contumeliose offese Innocenzio, e temerariamente inuitò Carlo IV. a prender la Corona Imperiale dal Senato, e dal Popolo Romano, ma tutto intento a rapine, a libidini, a stragi, dopo quattro mesi di tirannide fù trucidato dall'istessa plebe, che l' hauea promosso.

3 In

3 In riceuerne contezza Innocenzio pensò d'opporre Nicola di Renzi al nuouo Tiranno, come si hà nel tom. 1. delle sue ep. segr. p. 188. e poi ordinò al Cardinale di metterlo in libertà, e di rimetterlo nel gouerno di Roma. Ciò seguì nel 1354 dopo che il Renzi hauea seguito l'Albornoz nella ricuperazione del Patrimonio, e d'altre Città dell'Vmbria dal poter di Gio. di Vico: come narra l'Autore della vita di Nicola. Allora dal Cardinale creato Senator di Roma, vi fù riceuuto dal popolo in guisa de' trionfanti; ond'era solito il Renzi di paragonare quella sua reintegrazione all'altra di Nabuccodonosorre dopo sett' anni di degradazione, e miseria. & Innocenzio con lui si congratulò del successo con lettera, che incomincia. *Innocentius &c. dilecto filio Nobili viro Nicolao Laurentij militi, Senatori Vrbis.* Ripigliò Nicola con molta lode il gouerno, represse l'orgoglio de' potenti, e punì con l'vltimo supplicio il Caualier Moreale di Prouenza, che dopo hauer militato con sommo valore sotto il Cardinale Albornoz fattosi capo di ladroni, di sicarij, e di soldati hauea deuastate molte terre Ecclesiastiche, e particolarmente la Marca, preferito con sue lettere da Innocenzio nelle sceleraggini e nelle crudeltà ad Oloferne, & a Totila. ma ben tosto abusando il Renzi dalla nuoua prosperità, e torcendo con arrogante, e barbaro gouerno dalla pristina integrità, a gli otto di Dicembre del 1354 fù trucidato, e strascinato a furor di popolo, e'l suo cadauero fù arso e ridotto in cenere. Indi ne gli anni seguenti prouide il Pontefice ad altri disordini di Roma, e dopo hauer dato a loro istanza a i Romani Senatori forestieri, pur tumultuando i medesimi con l' hauersi costituito vn'altro magistrato di sette Riformatori, abrogò Innocenzio i Riformatori, per testimonio dello Spondano, e per ammorbidire i Romani, e lusingarli all'obedienza con esca di onore, ristabilì sopr' essi il magistrato d'vn Senator forestiero, ma il collocò nella persona di Vgo di Lusignano Rè di Cipro.

4 Nell'istesso anno 1353, nel quale Innocenzio hauea mandato in Italia il Card. Albornoz, prouide ancora al Regno di Napoli; e perche i Rè Lodouico e Giouanna, e gli auidi lor sudditi, c' haueuano con le spoglie del Regno accumulate ampie ricchezze, non haueano sotto varij pretesti eseguita la riuocazione delle alienazioni fatta da Clemente VI. ne confermò la riuocazione Innocenzio, e vi aggiunse la scommunica contro i detentori che non restituissero, e contro i Rè, che non ricuperassero i beni alienati con diploma dato in Villanuoua a 10 di Maggio del 1353, e registrato in Innocenzio an. 1. l. 1. p. 1. ep. cur. 6. Indi prosegui ad assistergli con vari vffici; e morto il Rè Lodouico di Taranto, mandò in Napoli Guglielmo Grimoardi Abbate di San Vittore di Marsiglia soggetto di paragonata bontà e prudenza per assistere con l'opra del suo consiglio al gouerno del Regno nella vedouanza della Regina.

5 Procurò la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prima col mezzo di Guido Cardinal Portuense nel 1353. Indi nel 1354 col trattare egli stesso in Auignone con Giacomo Duca di Borbone, e con Arrigo Duca di Lancastro consanguinei, e deputati de' detti Rè. e ne gli anni seguenti col ministero d'altri Legati; ma sempre indarno. Migliore effetto hebbe l'opra del Papa per la liberazione di Giouanni Rè di Francia, che dopo quattro anni, & vn mese in circa di prigionia fù liberato dal Rè d'Inghilterra pe' soli vffici di preghiere, di monizioni, e di comminazioni, che v' impiegò con sommo vigore il Pon-

tefice, in ciò seruito strenuamente da Andoino di Rocca Abbate Cluniacense suo deputato. Volendo nel corso della guerra auanzarsi verso Auignone per vederui, e riuerirui Innocenzio Odoardo Prencipe di Galles e Duca d'Aquitania primogenito del Rè d' Inghilterra, dopo hauer dato il guasto a tutto il paese di Tolosa, e di Carcassona, narra lo Spondano, che il Papa gli ne fè diuieto, e fù obedito.

6 Fece Innocenzio con oportune e celeri prouisioni, che non prendesser radice in Calabria gli Eretici traualicatiui dalle montagne d'Embrun. e facendo rigorosamente procedere contro que' d'essi, ch'osauano d' annidarsi in Auignone, due vi ne furono publicamente bruciati nel 1354. Promosse ancora in altre occasioni con molto zelo la fè Cattolica. Con sussidij di denari, e con ordinare al gran Maestro di Rodi d'assistere alla Città di Smirna prouide all'indennità de' Cristiani dell' Oriente. Mandò San Pier Tomasso Carmelitano Vescouo Pactense, e Bartolomeo Minorita Vescouo Traguriense a Stefano Rè di Rascia per prenderne la professione da lui promessa della fè Cattolica. Indi con l'opera del medesimo S. Pier Tomasso indusse Lodouico Rè d'Vngheria a muouer l' armi contro il predetto Rè di Rascia indurato nello Scisma, e nell'Eresia. E l'istesso Santo fù da lui spedito in Grecia col Vescouo di Sisopoli per dispor quell'Imperadore, e que' popoli alla fede Ortodossa: & essendo trasferito al Vescouado di Corone fù inuiato in qualità di Legato Apostolico nell'Oriente ad eccitar que' fedeli alla guerra sagra contro de' Turchi.

7 Nel 1355 deputò Pietro Bertrandi Cardinale Ostiense per la coronazione dell' Imper. Carlo IV. in Roma. e nell' istesso anno altra funzione Regale rese in Auignone più solenni le feste del Santo Natale del Signore; trasferitouisi Pietro Rè d' Aragona a rendere in propria persona omaggio al Som. Pontefice per la Sardegna.

8 Nel 1356 costituì Generale dell' armi d' Auignone, e del Contado Venesino Giouanni Ernandez de Eredia Caualiero Spagnuolo dell' abito di San Giouanni, e gli diè la sopraintendenza della fabrica delle mura d' Auignone, delle quali fece quel tratto, che dal ponte della Sorghetta si stende fino a S. Lazaro.

9 Ben venne in acconcio l' hauere Innocenzio pensato al gouerno dell'armi; imperoche nel 1357 Arnaldo di Seruola Arciprete di Vernijs condottiero d' alcune truppe col nome di Società di Guasconi fomentato & assistito dal Conte d' Auellino della Casa di Baux e da cinque nipoti di Clemente VI. riempiua la Prouenza mal difesa di rapine, e di guasti, che son descritti di proposito da gl' Istorici della Prouenza, i quali vnanimemente deplorano l' infelice stato, in cui ell'era ridotta quella Prouincia. Scriuono che immuni fossero da quelle violenze la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino; e facesse l' Arciprete intendere al Papa, che nulla temesse, nè per sè, nè per le terre Ecclesiastiche. Contuttociò dalla lettera d' Innocenzio a Giouanni Rè di Francia tom. 5. ep. secr. pag. 155. si raccoglie, che patì il Contado Venesino i suoi danni. *Comitatum nostrum Venusini diebus ijs non longè præteritis intrauerunt: vbi diebus aliquibus commorati, tandem post aliqua damna, quæ intulerunt ibidem, in dictum Comitatum Prouinciæ descenderunt*. Messosi per tanto in difesa il Papa, e munito in fretta Auignone, & altri luoghi principali del Venesino, continuò a starsene armato finche quel nembo all' intorno gli s' aggirò. E per quell' armamento sostennero i sudditi Ecclesiastici alcu-

ni

ni pesi per soccorrere all' erario della S.Sede, che rendeano esausto le guerre d'Italia. trà quelli pesi l'vn fù la gabella del vino, che per testimonio di Nostradamo fù astretto il Papa ad imporre; quindi inaspriti gli animi contro i creduti Autori di que' disordini, a gran pena potè Innocenzio contener le sue genti, che furiosamente non trucidassero i Cardinali nipoti di Clemente VI.

10 Si rallegrò all'incontro la Corte l'istesso anno 1357 per lo ritorno, che fece in Auignone il Card. Albornoz dopo hauer con insigne valore, e con ammirabil destrezza ricuperata la maggior parte del dominio Ecclesiastico nell'Italia. Vide allora Auignone, per testimonio dello Spondano, funzione di singolare esempio; imperoche il Papa medesimo con tutto il Collegio de' Cardinali andò incontro all' Albornoz due miglia fuor d' Auignone. Onore non mai reso a i primi Monarchi dell' Vniuerso, e che auanzò incomparabilmente di stima tutte le pompe de gli antichi trionfatori. Indi Innocenzio altamente il lodò con publica concione nel Concistoro, e gli diede lo speciosissimo titolo di Padre della Chiesa. Declinarono tuttauia gli auuantaggi dell' armi Pontificie d' Italia nell' absenza dell' Albornoz per la poca perizia militare d' Andoino Abbate Cluniacense, che gli era succeduto in quella legazione, onde per ordine d' Innocenzio ripigliatala l' anno seguente mille trecento cinquant' otto il Cardinale Albornoz, riualicò in Italia, e trà l'altre gloriose imprese vi domò nel 1359 il fiero Ordelaffo Tiranno di Forlì, e rintuzzò le forze di Bernabò Visconti.

11 In quell' anno 1358, e non prima, come è scritto nella Cronica Martiniana con l' aggiunte del Mamerosio, la Città d' Auignone prestò giuramento di fedeltà al Pontefice. Ragione di tal prolungamento è credibil fosse il pretender la Città, che le fossero da i Pontefici confermati i priuilegij, co' quali passò nel 1251 sotto il dominio de' Conti di Prouenza e di Tolosa: nel che difficili doueano renderfi i Papi, poiche col titolo della compra si cumulauano in essi i dritti, che prima de' priuilegij haueano, nella parte della Città, ch'è detta Episcopale, donata a i Vescoui d' Auignone dall' Imperador Federico I. e nell' altra parte di essa, che apparteneua à i Conti di Tolosa, per hauer violato il Co. Raimondo VI. il trattato fatto col Legato Apostolico in Sant' Egidio sotto la condizione, giurata ancora da i Consoli d' Auignone, della traslazione de' dritti di Raimondo nella Santa Sede; come di sopra si è riferito. Ma si piegò finalmente l'animo d'Innocenzio, e dopo il giuramento di fedeltà riceuutone, confermò alla Città gli antichi priuilegij del 1251 con Bolla data a vent' otto di Marzo del 1358, che dall'Archiuio della medesima Città è stata prodotta nel suo Bollario.

12 Nel medesimo anno raro accidente seguì, che danneggiò non poco Auignone. La Durenza fiume rapidissimo, e voracissimo, vscì sì gonfio dal proprio alueo, e tanto stese le sue inondazioni, che giunto grosso e vigoroso alla Città d' Auignone, vi entrò, e vi si dislagò, forzata & abbattuta la porta, ch' è presso allo Spedale di San Bernardo con vn buon tratto delle contigue muraglie.

13 Nel 1361. nuoua Società di vagabonde e predatrici milizie infestò grauemente Auignone, e la Corte Romana. Diuisa in trè corpi, l'vno

l'vno al Settentrione lungo il Rodano occupò il Castello dello Spirito Santo, e'l suo ponte; l'altro si tenne alla parte Australe verso Mompellieri; e la terza parte si accāpò all' Oriente intorno a Carpentras nel Cōtado Venesino; e tutte riempiendo di prede e d'omicidij il paese, e cingendo con largo assedio la Città d'Auignone, tutte vietauano il trasportare i viueri alla Corte Pontificia; nè a questa lasciauan libero e sicuro l'accesso a qualsiuoglia persona; ancorche si dichiarassero di non voler danneggiare, nè il Papa, nè la sua Corte. Rebdorfio ne' suoi Annali così riferisce il successo. *Anno Domini MCCCLXI mense Ianuario quædam societas armatorum se congregat iteratò vt suprà circà Aueniouem supra Rhodanum, & capiunt Castrum Spiritus Sancti, & pontem Rhodani ibidem, vt prohiberent victualia deferre Curiæ Romanæ; ac prædas & cædes faciunt circumquaque. & sic societas triplex, vna circà Rhodanum ab Aquilone, alia ex parte australi versùs Montempessulanum, tertia ab Oriente versùs Carpentracum; ità quòd Curia timuit sibi multum: sed tamen asseruerunt, quòd Papam & Curiam nollent damnificare. Securus autem non patuit introitus Curiæ Romanæ: propter quod magis, quàm propter priorem societatem Curia est valdè turbata, & pro subsidio Dominus Papa legationem Domino Carolo Imperatori, & Alemanniæ Principibus dirigit seriosam.* Ma senza attendere il soccorso d' Alemagna si riuolse Innocenzio a più presentaneo rimedio, e promulgata la Crociata con premij d' Indulgenze a chiunque il seguisse contro quel nemico, accorse ben tosto da varie parti gran numero di Crociati, a' quali dato per Capitano Bertrando Cardinale Ostiense, con la lor opera furono espulse le facinorose milizie. Così lo Scrittore della vita d' Innocenzio appresso il Bosquet. *Innocentius Papa cum tota sua Curia, nec immeritò, fuerunt plurimùm conturbati: & ob hoc ad obuiandum eorum malitiæ per ipsum Papam, tamquàm contrà hostes Dei, fidei, & Ecclesiæ suæ fuerunt facti processus, & data Cruciata, conceßaque Indulgentia plenaria omnibus expugnantibus, & persequentibus ipsos. Quibus per varias partes diuulgatis, venerunt quamplurimi Crucis signaculo insigniti aduersùs eos dimicare & certare disponentes: quibus idem Innocentius constituit Capitaneum & Ductorem Dominum Petrum Cardinalem Ostiensem superiùs nominatum. Sicque per Dei gratiam actum est, quòd dicti malefici locum prædictum satis citò post dimiserunt.* Estinto poi dalla peste il Cardinal Bertrando, ritornarono le dette truppe, e masnade, e grauemente molestarono il Contado Venesino, per finattanto che le ridusse il Marchese di Monferrato al suo soldo contro i Visconti di Milano, come scriuono Rebdorfio, e Matteo Villani. Anzi soggiunge il Rebdorfio, che parte dell' espilatrice società ritornata il mese di Dicembre del medesimo anno, tentò di sorprendere, e saccheggiare Auignone, al qual' effetto introdottisi gli esploratori nella Città, e scopertine alcuni, in vn sol giorno dieci ne furono sommersi nel Rodano, & vndici appesi al patibolo. *Eodem anno mense Decembri quidam de societate redeuntes præscriptam clàm intrabant Ciuitatem Auenionensem, tradere volentes eamdem, quorum aliqui depræhensi fuerunt: & vno die decem personæ in fluuio Rhodano suffocatæ, & vndecim patibulo suspensæ.* E con lui concorda Matteo Villani. Così incominciata nel principio dell'anno, nel fin del medesimo terminò la vessazione.

14 Fù ancor più graue nell'istesso anno 1361 l'afflizzione d' Innocenzio, e della Città d' Auignone. Nemico, contro il quale è vano l' opporre eserciti,

e ba-

e bastioni, penetrò la Città, e vi fece strage vastissima. la peste, che vi si accese con sommo danneggiamento nel 1348, tornò à riaccenderuisi con tanto furore, che come piggiori son le recidiue, che i morbi istessi, maggior fù il carname, che vi fece in quest' anno, e penetrò ne' palazzi ancora, e nelle case principali. onde per testimonio di Matteo Villani ne rimasero estinti noue Cardinali, settanta Prelati, e popolo innumerabile. Si segnalò in tal congiuntura a beneficio de gl' infermi, quanto fù possibile per la protervia del morbo, Guido di Chauliac Chirurgo, e Medico famosissimo della Diocese di Mendes professore in Auignone, che però fù assunto da Vrbano V. per suo famigliare, Medico, e Cappellano. errando il Bouche nello scriuere, che fù a seruigi di Clemente VI. forse per non distinguere questa peste sotto Innocenzio dall'altra sotto Clemente.

15 Altro danno riferisce lo Spondano, che sentì il Pontefice nella sua Basilica Lateranense quel medesimo anno mille trecento sessant' vno. Imperoche l' artefice, che n' acconciaua il tetto, hauendo con sè del fuoco per riunir le commissure delle lastre di piombo, ond'era coperto, lasciò caderne senz' auuedersene sopra i legnami di sotto al piombo. Quindi per essi a poco a poco serpendo, diuampò in vn tratto, & incendiò la Basilica la seconda volta da che la Sede Apostolica fù trasferita nella Gallia.

16 Trè promozioni di Cardinali fece Innocenzio in Auignone. la prima d' vn suo Nipote nel mese di Marzo del 1353 ne' quattro tempi della Quadragesima. la seconda di cinque a 23 di Dicembre del 1356. la terza di noue a 16 di Settembre del 1361. Vn' altro Cardinale ammesso dal Ciacconio fù parimente sua creatura detto Francesco de Aptis da Todi Prete Card. di S. Marco.

17 De' Cardinali nel suo Pontificato morirono. Nel 1353 Ademaro Roberti di Limoge Cardinal del titolo di S. Anastasia creato da Clemente VI. che altri da' Registri Vaticani voglion morisse sotto Clemente il primo di Dicembre del 1352. Nell' istesso anno 1353 Gio. Mollandini, o Morlandini di Limoge dell' Ordine de' Predicatori Cardinal del tit. di Santa Sabina creatura di Clemente VI. Nel 1355 Bertrando Deucio Francese Vescouo Card. Sabino, e Cancelliere di Santa Chiesa, creatura di Benedetto XII. sepolto nella Chiesa di San Desiderio. & Arnaldo Francese Card. del tit. di San Sisto creato da Clemente VI. il qual trapassò di morte repentina. Nel 1356 Pastore d'Albernaco Francese dall' Ordine de' Minori assunto da Clemente VI. al titolo de' SS. Siluestro e Martino in Monti, e sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone. e Gailardo de Mola, o de Motà Guascone Diac. Cardinale di S. Lucia in Selce figliuolo d'vna sorella di Clemente V. e creatura di Gio. XXII. Nel 1361 Pietro de Prato Guascone Vesc. Card. Prenestino, e Cancelliero di S. Chiesa creatura di Gio. XXII. Guglielmo Curti dalla Chiesa Albiense cognominato Albo Vescouo Card. Tusculano creato da Benedetto XII. Bernardo della Torre di Limoge Diac. Card. di Sant' Eustachio. Pietro Bertrando Columberio del Viuarese prima professore di leggi nell' Vniuersità d'Auignone, indi creato Vescouo, e poi Card. Ostiense chiaro per molti dottissimi volumi da lui dati alla luce. Pietro della Foresta Francese Prete Card. de SS. dodici Apostoli. Gio. di Caramagna Francese Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro: creature tutti quattro di Clemente VI. Pietro de Crosso di Limoge Cardinal del tit. de' SS. Siluestro e Martino in Monti sepolto nella Metropolitana. Gu-

gliel-

glielmo Farinerio Aquitano dall'Ordine de' Minori assunto al tit. de' SS. Marcellino e Pietro; e Francesco de Aptis Italiano da Todi Prete Card. di S. Marco, e Penitentiero maggiore, sepolto nella Chiesa de' PP. Celestini al Ponte di Sorga: creature tutti trè d'Innocenzio.

18 Resse questo Pontefice la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij: e molto belle fondazioni pie si fecero in suo tempo in questa Città, delle quali si è discorso nel primo libro. Egli edificò nel palazzo Apostolico la gran Cappella superiore: e compì tutto il corpo del palazzo alla parte meridionale. Notabili riparazioni ancora fece nel Ponte, e per esse contribuì la Città ducento fiorini d'oro. Amò singolarmente Innocenzio il luogo di Villanuoua presso Auignone di là dal Rodano; nè solamente vi fondò nel 1356 la Certosa, che fù da lui nominata la valle di benedizzione, dotandola sì riccamente, ch'è delle più opulente di tutto il Regno di Francia, ma ancor si compiacque di soggiornarui frequentemente, ogn'anno per qualche mese, come appare per le sue lettere, Breui, e Bolle iui datate, riferite in gran numero dal Cherubino, dal Vuaddingo, e da Odorico Rainaldi.

19 Finalmente hauendo sieduto noue anni, e dieci mesi in circa morì in Auignone a dodici di Settembre del 1362. Il suo cadauero fù prima sepolto nella Catedrale d'Auignone; indi fù trasportato nella Chiesa della Certosa di Villanuoua da lui fabricata, e dotata.

20 Discordauano i Cardinali dopo la morte d'Innocenzio, nè poteuano conformarsi nella scelta d'vn soggetto del lor corpo, perche altri voleano promuouere vn Limosino, nazione allor passata di fresco sotto il dominio del Rè Inglese, & altri vi ripugnauano. Onde applicatisi a ricercarlo fuor del Collegio, vnanimemente consentirono in Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocese di Mendes nel Regno di Francia. Professaua Guglielmo l'Ordine Benedittino, & essendo Dottore in Teologia, & in Decreti ne fù publico professore prima in Mompellieri, e poi nell'Vniuersità d'Auignone. Indi creato Abbate di S. Germano d'Auxerre, fù appresso costituito nel medemo grado nel Monastero di S. Vittore di Marsiglia. la riputazione della sua dottrina, probità, e prudenza mosse Innocenzio VI. a deputarlo, come si è detto, per assistere alla Regina Giouanna nel gouerno del Regno dopo la morte del Rè Lodouico suo Consorte; e persuase i Cardinali ad eleggerlo Sommo Pontefice, mentre ancora era absente dalla Prouenza. Senza però palesare la elezzione seguita a 28 d'Ottobre, gli n'inuiarono i Cardinali il Decreto, che lo trouò pur allora da Napoli approdato in Marsiglia; di là Guglielmo mandato auanti il consenso alla sua elezzione, entrò in Auignone a 31 d'Ottobre, & intronizatoui l'istesso giorno, & assunto il nome di Vrbano V. fù consagrato, & incoronato a sei di Nouembre del 1362. Così gli Autori della sua vita, e del M. S. Vaticano.

21 Zelò viuamente Vrbano gli affari della Religione. mandò Missionarij nel Regno del Catai con lettere al gran Cham, & ad altri Prencipi Tartari, esortandoli caritateuolmente alla lor conuersione, e pregandoli per tutti gli altri auantaggi della fè Cattolica. Procurò e sollecitò con ardore la sagra spedizione in Terra Santa, e dichiaratone condottiero il Rè Giouanni di Francia cercò di congiungerui altri Prencipi, e Rè. Spedì in Tracia San Pier Tomasso Carmelitano creato Patriarca Latino di Costantinopoli per predicarui la Crociata contro i Saracini, e i Turchi, e per

per-

persuadere l'Imp. de' Greci all'esecutione dell'vnione con la Chiesa Latina; già da lui promessa sotto Innocenzio per opera del medesimo Pier Tomasso: il che sortì lieto euento; imperoche stando in Italia, vi riceuè all' obedienza il detto Imp. Paleologo, e'l trattò con onori poco minori, che que' si rendono all'Imp. de' Romani. Condannò gli errori dell' eresie allora emergenti; e stabilì in Auignone per flagello, e per conuersione de gli Eretici le carceri dell'Inquisizione.

22 Mostrò co' Prencipi nelle occorrenze vigore Apostolico; e trà gli altri esempi di questo, scommunicò Pietro il crudele Rè di Castiglia: procedè giuridicamente contro Bernabò Signor di Milano, e dopo le giuridiche procedure il dichiarò publicamente eretico, scismatico, scommunicato, e priuo d'ogni giurisdizzione, dignità, & onore, e sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi: nè da tal fatto il rimosse alcun rispetto del Rè di Francia, e resistè intrepido a gli stretti vffici, che in prò di Bernabò interpose il medesimo Rè Giouanni in persona. Diede ancora ad altre dimande dell'istesso Rè generosa ripulsa, nè curò, che partisse dalla sua presenza con l' animo amareggiato.

23 Successe questa visita che il Rè di Francia rese al Pontefice in Auignone nell' istesso mese della coronazione di Vrbano, cioè di Nouembre del 1362. Ma poi raddolcitosi, scriue lo Spondano, l'animo di Giouanni alla considerazione della giustizia delle riceuute ripulse, non lasciò il Rè di ritornare indi a pochi mesi l'anno 1363 nella Città d'Auignone; e vi si trouarono in vn medesimo tempo Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro venutoui dall'Oriente col Legato Apostolico S.Pier Tomasso. Notabile fù il soggiorno di trè Rè in quella Città, e cospicua la funzione, ch' essi vi fecero, riceuendo il Venerdì Santo la Croce dalle mani del Papa per passar contro i Turchi oltre mare entro il termine di due anni.

24 Nel medemo anno 1363, ma nel mese di Dicembre, incominciarono in Auignone freddi rigidissimi, & insoliti, che durarono per trè mesi continui a sì fatto segno, che il rapidissimo Rodano sì stretta e profondamente restò gelato, che come scriue l' Autore della vita d'Vrbano, vi passauan sopra sicuri i carri carichi a tutte l'ore.

25 Altro gran Prencipe, & altra celebre funzione vide Auignone nel mille trecento sessanta cinque trasferitouisi a visitare il Pontefice l' Imperador Carlo IV. che accolto splendidamente assistè in abito Imperiale alla Messa, che solennemente celebrò Vrbano nel giorno della Pentecoste. Così lo Scrittore della vita d' Vrbano riferisce il successo. *Anno LXV. mense Maij Carolus Romanorum Imperator venit in Auenionem ad Vrbanum Papam cum magna comitiua Principum et Nobilium Alamannorum, et ornatus insignijs Imperialibus per ipsum Papam et Cardinales fuit valdè et honorificè receptus: et die Sancto Pentecostes tunc occurrente, dicto Papa solemniter celebrante, astitit in habitu Imperiali, diademate coronatus, in manu dextra sceptrum gestans, sinistra pomum. etc.*

26 Non men notabile, ma ingiurioso, e molesto, fù l'altro accidente pur del 1365, che riferisce con altri Autori il Petrarca. Nuoua società di armati espilaua la Linguadoca e la Prouenza condotta da Bertrando Guesclino, come si hà dall'epist. segrete di Vrbano. Rispettò la Santità Pontificia per più graui insulti; ma per ritrarne alcun' emolumento non lasciò di te-

tener bloccata per qualche tempo la Città d'Auignone. onde fù astretto finalmente Vrbano a ricomprar la libertà con gran somma di denaro, che le sborsò a titolo di stipendio, poiche asseriuano di voler passare contro i Mori di Granata. Dal che il Petrarca prese occasione d' eccitar viuamente il Papa a rendere la S.Sede all'Italia, oue il Cardinale Albornoz hauea con l'armi spianate le strade, depressi i tiranni, e reintegrata la Chiesa ne' suoi dominij. Esaggera il Petrarca l'ingiurioso attentato di que' ladroni. *Ad eam te necessitatem deduxisset, vt omni alio cessante remedio tua et Romanæ Curie libertas ac requies multo auro redimenda esset, multa, nec immeritò, super hoc cum fratribus tuis questus, inter cætera iniuriam hanc Bonifacij iniurię non ęquasti tantùm, sed etiam prætulisti. Rectè id quidem, ac veraciter.* & appresso. *Nec ea res sine magni alterius hostis auxilio ac fauore: nec tunc etiam aperta vi, sed nocturnis insidijs acta est. At tu hominum innocentissimus etc. non subitò, non occultè, sed instructa acie vilissimorum furum circumuentus (o indignum ac scelestum facinus) te ipsum pecunia redemisti, ad quod Bonifacium nec coactum certè, nec requisitum scimus, etc. l.7.rer.senil. ep.1.*

27 Restituì Vrbano alla Chiesa d'Auignone il Vescouo, nè più la resse come Clemente & Innocenzio per suoi Vicarij Apostolici, fuor che intorno a due anni dalla promozione del Vescouo Anglico Grimoardi suo fratello al Cardinalato fino a gli vndici d'Ottobre del 1368, nel qual fù promosso alla Sede di questa Città Pietro Gerardi.

28 Diede questo Pontefice l' vltima mano al vasto edificio del palazzo Apostolico d'Auignone. Vi fece tagliar nel sasso il gran Cortile, e'l suo pozzo: e vi fece l'appartamento, che riguarda l'Oriente, dalla Sala de' Legati fino alla gran Cappella. nel qual lauoro distrusse, come vogliono, e sepellì i vestigi dell'Idolatria, che appariuano nelle reliquie del tempio d'Ercole, preferendo allo studio dell'antichità il zelo della Religione. Continuò ancora le muraglie della Città dal ponte della Sorghetta fino alla porta del Rodano, e dalla porta di S.Lazaro fino alla Rocca di Don: e fè rifare quelle che in fretta hauea fatte Innocenzio dalla porta di S.Michele fino alla porta Imbert, e la porta istessa di S.Lazaro. Così raccoltolo da antiche note scriue il Valaderio nel suo Labirinto Reale; & aggiunge, che Vrbano fù, il qual promosse in Auignone il numero del sette in alcune cose. Nel riuellino di S.Lazaro non volse che sette merli; e nel Palazzo Apostolico essendo sei Torri, vi aggiunse la settima nominata de gli Angioli. Nè fù priuo il Contado Venesino del beneficio delle sue fabriche. Nel Ponte di Sorga edificò per villeggiamento de' Papi vn magnifico palazzo, del qual non restano, che poche ruine, doppo la distruzzione fattane da gli Eretici ne' tempi susseguenti; di che si scriuerà a suo luogo. Della fabrica del palazzo d'Auignone in quella parte di esso, a cui haueuano imposto il nome di Roma, così scriue l'Autore della vita d'Vrbano. *Et primò in Palatio Auenionensi, quod in magnam partem ampliauit in illa, quæ hodie vulgariter Roma appellatur: in qua sunt habitationes, deambulatoria, et viridaria miræ pulchritudinis et amænitatis: habent etiam in se maiorem delectationem, quàm etiam quæcumque aliæ in toto palatio existentes.*

29 Vna sola promozione di Cardinali fece in Auignone questo Pontefice: e furon quattro i promossi nel 1366. Vn'altra ne fè d'vn solo in Marsiglia essendo in camino per Roma: e due ne fece, essendo in Italia, nella Città di Montefiascone, e tra tutte due dieci Cardinali creò.

30 Pet-

30 Persuaso finalmente dall'esortazioni del Petrarca, e di molti huomini Santi, particolarmente dal Prencipe Pietro d' Aragona religioso Minorita chiarissimo non men per la Santità della vita, che per lo splendore del sangue Reale, nel 1366 promulgò con editto il suo ritorno in Roma; scrisse in ordine a ciò al Card. Legato Albornoz, che fornisse del necessario apparecchio la fortezza di Viterbo, & assistesse a Gaucelino di Pradalho da lui mandato a riparare, & apparecchiare il palazzo Vaticano; e nel medesimo argomento del suo ritorno scrisse al Senato, & al popolo Romano. Vinte poi tutte le difficoltà frapposteui da Carlo Rè di Francia, e da molti Cardinali, & altre persone della Corte, come scriue il Petrarca, l' vltimo giorno d'Aprile del 1367, giusta l'Autore della sua vita, vscì d'Auignone, oue cinque Cardinali vollero rimanere, ma di niuna autorità muniti dal Papa; & a 20 di Maggio sciolse da Marsiglia con grand'apparecchio di Galee, e di Naui somministrategli da Giouanna Regina di Napoli, da i Veneziani, da i Genouesi, e da i Pisani: ma con quanta ripugnanza di alcuni Cardinali lo descriue il Petrarca l.9.rer. senil. ep.2. *Vnum de multis interseram, fuisse ibi nonnullos ex illo etiam venerabili Ordine, qui confestim vt ventus classem terris eripuit, ceu torti acriter muliebri eiulatu omnium in se nautarum simul, vectorumq. ora conuerterent: quin et conuitijs, ne qua stomachi esset excusatio, blasphemijsq. non parcerent: O malum Papam, o patrem impium, exclamantes; quò nam terrarum miseros filios rapit? non quasi ad Christianitatis vnicam ac supremam arcem vrbem Romam sua in Sede Catholicæ futuri Reges Ecclesiæ, sed quasi Ctesiphontem, aut Memphim Saracenorum in carceres traherentur.* Fermatosi per alcuni giorni in Genoua, e ripigliata la nauigazione il giorno dopo l'Ascensione, a quattro di Giugno prosperamente scese sotto Corneto, oue alla spiaggia si vide a' piedi gran numero di Grandi, di Prelati, e di nobiltà, & altra moltitudine parte armata, e parte inerme dello Stato Ecclesiastico. Celebrata in quella Città la solennità della Pentecoste, e riceuutiui gli Ambasciadori di Roma, che gli rassegnarono il pieno dominio della Città, e gli porser le chiaui di Castel S.Angelo, ch'erano state fin'allora appresso i Romani, a noue dell'istesso mese giunse in Viterbo, doue il raggiunsero que' Cardinali, c'haueano proseguito il camino per terra. Indi partito dopo alcuni mesi, a sedici d'Ottobre entrò in Roma solennemente accoltoui dal Clero, e dal Popolo; e dopo hauere orato nella Chiesa di S.Pietro, & esseruisi assiso nella Catedra Pontificia, n'andò ad abitare nel contiguo palazzo Pontificio, che prima presso che diruto, almen ne' tetti, era stato di suo ordine marauigliosamente riparato.

31 Di quel ch'egli fece in Italia non appartiene ad Auignone & al Venesino, che la promozione di Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme natiuo di Cauaglione, e nobile così di quella Città, come dell'altra di Auignone. fù creato Cardinale in vn con altri soggetti nella Città di Montefiascone a 22 di Settembre del 1368. allora che fù promosso amministraua il Vescouado d'Auignone in qualità di Vicario Apostolico costituito da Vrbano nel 1366: gouernaua di più nel temporale Auignone, e'l Venesino, appoggiatoneli dal Papa il carico nel partir per Roma. amministrò Filippo il Vescouado fino all'Ottobre del 1368. fù Rettore del Contado Venesino fino al 1369. ma gouernò Auignone fino al ritorno, che vi fece Vrbano.

32 Mentre Vrbano si tratteneua in Italia, Carlo V. Rè di Francia con lettere patenti date nel Louero di Parigi a cinque di Dicembre del 1368 donò, e

ce-

cedè al Papa, & a' suoi successori vna certa parte del Ponte del Rodano, cioè dalla Città d'Auignone fino alla Cappella, ch'è situata sù'l Ponte, coll'alueo, e con l'acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutta l'estensione del territorio d'Auignone, con tutta la giurisdizzione, giustizia alta, mezzana, e bassa, mero, e misto imperio, rissorto, e superiorità omnimoda, e con tutti i dritti, che gli apparteneuano in quella parte del ponte, e del fiume. Si conseruano queste lettere nell'Archiuio d'Auignone, e sono state inserite nel processo del Rodano, e nel Bollario della Città. Esse non son fatte ad istanza del Papa, nè date con l'interuento d'alcun ministro Pontificio. Quindi abbracciando i Pontefici il nuouo dritto, che in vna parte acquistauano per quella donazione, non vollero pregiudicarsi in quel che già pretendeuano d' hauere acquistato sù la metà del fiume, e sù tutto il Ponte, come successori di chi possedea l' vno e l'altro col possedere Auignone. Al che ripugnando in progresso di tempo i Regij, ciò fù occasione al Papa, & al Rè di conuenire dopo più d' vn secolo in vn processo giuridico per tal controuersia; come nel progresso dell' Istoria si narrerà.

33 Nel fin del mese di Maggio del 1370 vscito da Roma Vrbano, e fermatosi nella Città di Viterbo, intimò all'improuiso il suo prossimo ritorno nella Città d'Auignone: dichiarando però con publico diploma, che ne gli anni c'hauea passati in Roma, e ne' luoghi circonuicini, era stato trattato con ogni riuerenza, & ossequio; ma ciò non ostante richiamarlo nella Gallia affari grauissimi. che a ciò lo muouesse il zelo di conciliar da vicino la pace tra i Francesi, e gl'Inglesi, lo indica l'Autore della sua vita con queste parole. *Audiebat mala quæ continuo fiebant, et maiora fieri sperabantur occasione guerræ nouiter suscitatæ, et exortæ inter Reges Franciæ et Angliæ memoratos: quibus vt obuiare posset multum inerat menti suæ, eratq. intentionis sibi Domino fauente circà huiusmodi guerræ sedationem totis viribus laborare, et intendere, etiam in propria ad dictos Reges accedendo hac de causa, vbi aliàs super hoc se non posse proficere reperiret*. E che vi fosse subornato da alcuni Cardinali, scriue il Petrarca l.13. rer. senil.ep.13. *Flecti se siuit pessimam in partem, et vt malis hominibus placeret, Christo displicuit et Petro, bonisq. omnibus. etc. Remitte illi misericors Iesu Christe hanc animi mollitiem atq. fragilitatem, et hanc, et alias culpas omnes, et delicta iuuentutis eius, et ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia, vt nunc sunt homines, vir meo quidem iudicio bonus fuit.* Lo ammonì il Prēcipe Minorita Pietro d'Aragona, che si astenesse da quel ritorno, il quale haurebbe occasionato vno scisma, sotto cui sarebbon periti innumerabili innocenti. Predisse S.Brigida, che se tornaua Vrbano in Auignone, sarebbe tosto trapassato a renderne conto nel tribunale del Diuino Giudice, e suelò la riuelazione hauutane dalla Vergine al Cardinal di Belforte, che poi fù Gregorio XI. nè osando il Cardinale di significarla al Papa, ella istessa la Santa gli la communicò in Montefiascone, ma Vrbano non ne fè conto, perche non scorgeua argomento, che confermasseli, le parole di Brigida essere ingiunte dal Cielo. Così il M.S. Vaticano *tom. 2. de schism.p.*22. S.Brigida *l.7.reuel.c.*137. Gobelino *in Cosm.æt.6.c.*73. la Cronica Belgica *in Vrb.V.* e S.Antonino 3.*p.tit.*24.*c.*11. § 2. Dunque sciolse Vrbano dal lido di Corneto a cinque di Settembre sopra grossa armata apparecchiatagli da' Rè di Francia, e d'Aragona, da Giouanna Regina di Napoli, da i Prouenzali, e dalla Città d'Auignone, che volle anch'ella contribuire a seruir con naui il Pontefice. *Idem Vrbanus iter suum arripiens, mare intrauit in Corneto die*

*quin-*

*quinta Septembris, vbi inuenit galeas et nauigia ad excellentiam, de quibus cum magna excellentia et apparatu sibi prouiderant Reges Franciæ, et Aragonum, Regina Siciliæ, Ciuitas Auenionensis, et Prouinciales.* l'Autore della sua vita. Approdato a' 16 del mese in Marsiglia, a 24 entrò in Auignone con sõma esultazione della Città. *et XXIV. Auenione vbi cum gaudio et exultatione maxima receptus est.*

34 A sei d'Ottobre riuocò gli ordini, che per l'amministrazione d'Auignone hauea dati in partendone; e decretò a 13 dell'istesso mese, che i facinorosi, i quali dalla Prouenza fuggissero nel Contado Venesino, si rimettessero a i Magistrati della Prouenza, & all'incontro i Magistrati Prouenzali scambieuolmente rimandassero i rei, che dal Contado si ritirassero con la fuga in Prouenza. come si hà *In Vrbano. an.8. ep.com.* 564. *e* 568.

35 Sourapreso finalmente, giusta la predizzione di S.Brigida, dall' vltima infermità, morì a 19 di Dicembre dell'istesso anno 1370 in casa del Card.d'Albano a porte spalancate, accioche ognuno potesse entrandoui edificarsi del cattolico e pio transito di questo esemplar Pontefice, che mai non volse nella sua malatia spogliarsi, & hauea dati quegli esempi d'integrità, di zelo, e di staccamento da ogni affetto di sangue, che possõn leggersi, & ammirarsi nell' Autore della sua vita. Che si pentisse di non hauere obedito al non conosciuto comandamento di Dio fattoli per l'organo di S.Brigida, e concepisse proponimẽto di riportar la S.Sede in Roma, lo afferma Alfonso già Vescouo Gennense nel M.S.Vaticano *to.2.de schism.p.22.* e che risplendesse dopo morte con miracoli, lo testifica l'Autore della sua vita, e'l Petrarca istesso *l.13.rer.senil.ep.13.* fù sepolto il suo corpo nella Catedrale d'Auignone, e poi trasportato nel suo monastero di S.Vittore di Marsiglia, nel qual viuendo haueasi eletta la sepoltura.

36 Questi Cardinali morirono in Auignone nel corso del suo Pontificato. Nel 1363 Vgo Rogerio Monstrio Monaco Tullense Card.del tit. di S. Lorenzo in Damaso fratello, e creatura di Clemente VI.& Andoino Alberti Vesc. Card. Ostiense, nipote, e creatura d'Innocenzio VI. Nel 1364 Tailarando Conte del Perigort Vesc.Card.Albano creatura di Gio. XXII. Nel 1367 Elia di S. Eredio Francese dell'Ordine de' Minori Vesc.Card.Ostiense, che giace in Auignone nella Chiesa de' Minori, promosso da Innocenzio VI. Nel 1369 Pietro Iterij Aquitano Vesc.Card.Albano parimente creatura d'Innocenzio. Nel 1370 Pietro Conte del Perigort Card.del tit.di S.Lorẽzo in Damaso creato da Vrbano.

37 Il primo giorno dopo l'ingresso de' Cardinali nel Conclaue apparecchiato nel palazzo Apostolico d'Auignone, cioè a 30 di Dicembre del 1370 (ancorche l'Autore della sua vita appresso Bosquet noti l'anno 71, perche prẽde il principio dell'anno, non dalle Calende di Gennaio, ma dal Natale del Sig.) fù eletto concordemẽte Pietro Rogerio o Ruggiero Monstrio Limosino de' Cõti di Belforte Diacono Card. di S.Maria Nuoua nipote di Clemente VI. già dal Zio creato Card. in età di 18 anni, indi dato in disciplina a Baldo Perugino publico professor di leggi in Perugia, e lume chiarissimo della dottrina legale. Degno alunno di sì gran Maestro era dottissimo in leggi, anzi ancora in Teologia, & in ogn'altro genere di dottrina: dotato in oltre di singolar modestia, e soauità di costumi. Non era ancora quadragenario nel tempo della sua elezzione, ma debole, e d'improspera sanità. Ordinato Prete a 4 di Gennaio del 1371, fù consagrato, e coronato col nome di Gregorio XI. altri dicono la Vigilia, & altri il giorno dell'Epifania. Assistè alla sua coronazione Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia Carlo V. detto il Sauio, e Gouernador della Linguad.

il qual condusse per le redini il Cauallo Pontificio, mentre il Papa dopo la coronazione caualcò solennemente per la Città.

38 Altri Prencipi hebbe in Auignone il Pontefice; e trà gli altri il Rè di Nauarra, ch' era in contesa col Rè di Francia per alcuni suoi dritti in parte della Normandia, compensati appresso col Prencipato di Mompellieri, & andò in persona nel 1371 a congratularsi della sua assunzione col Papa. Vi comparuero parimente con lettere Regie date in Tortosa a quindici di Gennaio dell'istesso anno gli Ambasciadori di Pietro Rè d'Aragona a professar clientela, e rendere omaggio alla S. Sede per la Sardegna, e per la Corsica.

39 Zelantissimo questo Pontefice della quiete della Cristianità procurò vigorosamente nel medemo anno 1371 con l' opera de' suoi Legati la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra; ma indarno, così per l'indurata nimicizia de' Rè, come per la parzialità de' Cardinali mediatori. Indi nel 1375 fatto tenere all' istesso effetto vn congresso nella Città di Bruges in Fiandra, non potè riportarne, che la conclusione della tregua d'vn'anno. V'interuennero mandati dal Papa Pileo Arciuescouo di Rauenna, e Guglielmo Vescouo di Carpentràs: dalla parte del Rè di Francia il Duca d'Angiò suo fratello: e dall' altra dell'Inglese il Duca di Lancastro suo figliuolo, con molti Vescoui, e Nobili dell vno, e dell'altro partito. Publicò nel 1372 gli articoli, co' quali approuò la composizione delle differenze, che verteuano trà Giouanna Regina di Sicilia, (cioè di quà dal Faro) e Federico Rè di Trinacria (cioè della Sicilia di là dal faro) che son prodotti dal Rainaldi; e furono da Federico approuati nel 1374 col giuramento di fedeltà da lui prestato alla S. Sede, come nel publico istrumento, che si conserua in Castel S. Angelo, & è riferito a steso dal medesimo Odorico Rainaldi. Con la sollecitudine delle sue lettere, e con l' opera di Guidone Card. di Bologna pacificò nel 1373 i Rè di Castiglia, di Portogallo, e di Nauarra. e nel 1375. a 12 d'Aprile stabilì la concordia trà Arrigo Rè di Castiglia, e Pietro Rè d'Aragona, per testimonio del Mariana. Nè mancò in tutto il corso del Pontificato di accorrere col Caduceo trà altri Prencipi, e popoli Cristiani frà sè discordi.

40 All'incontro vigorosissimo contro i contumaci della Chiesa, impugnò contro di essi sentenze, censure, & armi. De' Papi, che risiederono in Auignone, egli fù l'vnico, che leuò gran truppe di soldatesca in questa Città, e nel Contado Venesino, e congiuntele con altre leuatene nel Regno di Francia, le spinse contro Bernabò, e Galeazzo Visconti prima anatematizati, e dannati sotto la condotta d'Amedeo Conte di Sauoia; nè seguì la spedizione senza gran danno de' Visconti. ma fù con poco profitto quella di Roberto Card. di Gineura (che poi fù Clemente VII. Antipapa) mandato da Gregorio con sei mila Caualli, e quattro mila fanti contro i Fiorentini dopo hauerli fulminati con vna terribil sentenza, ch'è riferita dal Bzouio. Anzi hebbero ancora successo improspero l'armi, che Gregorio continuò, come fù in Italia, contro i medesimi Fiorentini; imperoche questi sepper corromper con l'oro, & indurre a defezzione, non pure le ausiliarie, ma eziandio le truppe medesime della Santa Sede.

41 Non trascurò i dritti temporali della S. Sede, non pure in Italia, oue riuocò all'obedienza la Città di Perugia, ma eziandio fuor d'essa: e perche nel Delfinato si comprendeuano alcune terre feudali della Chiesa Romana (che forse erano delle terre di quà dal Rodano, da Raimondo VII. di Tolosa cedutele

tele nel trattato di Parigi del 1228, e dal Papa concesse in feudo parte al Conte del Valentinese, e parte al Delfino di Vienna) ammonì il Rè di Francia di far rendere alla Sede Apostolica il douuto omaggio da Carlo Delfino suo primogenito con lettera, ch'è registrata tom.5.ep.secr.p.145. di questo tenore. *Charissimo in Christo filio Carolo Regi Francorum illustri. Scimus, quòd eximiæ deuotionis claritate præfulgidus circà Romanæ Ecclesiæ matris tuæ manutenenda iura libenter intendis, ac studio sollicitudinis operosæ intento prosequeris quæcumque sibi vtilia fore cognoscis: propter quod ad id celsitudinem regiam tantò libentiùs inuitamus, quantò in hoc promptiorem esse nouimus per se ipsam. Cum itaque, fili charissime, dilectus filius Carolus Delphinus Viennensis primogenitus tuus medietatem villæ de Romanis, ac de Nionus, & de Mirabellis Castra, & maius dominium Castri de Vinsobrio; nec non duas partes & iura vassallatica duarum partium dominij, meri & mixti imperij, ac iurisdictionis omnimoda castri Reppesature, & Parenam, dominium & iurisdictionem, merum & mixtum imperium proprietatis, & iura vaßallatica castri Podij Hugonis; nec non medietatem dominium & iura vassallatica, & quidquid hospitale S. Ioannis Ierosolimitani tenebat & possidebat a Domino Montis Albani in Castro de Nouauisano; & insuper quartam partem feudi & dominij meri & mixti imperij & iurisdictionis territorij Albanhaneti; tertiam quoque partem feudi, iurisdictionis, meri, & mixti imperij territorij S. Andreæ de Spontazano: medietatem etiam pro indiuiso iurisdictionis et ius vassallaticum, et quicquid habet in territorio Baldibe S.Mauritij, et de Quoqucto: et quicquid iuris habet et habere debet, aut visus est habere in dictis castris, locis, et territorijs Viennensis, Vasionensis, et Arausicensis Diœcesis, a Nobis et Romana Ecclesia in feudum teneat, et ratione præmissorum nobis homagium, et fidelitatis iuramentum præstare teneatur (sicut credimus) regia sinceritas benè nouit: nos attendentes ætatem teneram dicti Delphini, quem tamquàm filium benedictionis et gratiæ, et ad magna et Deo placentia praelectum specialiter gerimus in visceribus charitatis; et propterea in præmissis eidem Delphino atque suis (ità tamen quòd per hoc eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et succeßoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) quamuis libenter eiusdem Delphini contemplaremur præsentiam, complacere volentes; excellentiam regiam rogamus et hortamur attentè, quatenus dilecto filio nobili viro Gubernatori Delphinatus vel alteri, de quo eidem excellentiæ regiæ videbitur, committi facias vt huiusmodi homagium et fidelitatis iuramentum ratione præmißorum, et etiam aliorum, si quæ sint, nomine dicti Delphini (sic quòd per hoc, vt præfertur eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et succeßoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) nobis et eidem Romanæ Ecclesiæ præstet, vt moris est; et super his venerabili fratri nostro Annerito Episcopo Parisiensi fidem indubiam adhibere serenitas tua velit. Dat. Auin. V. Kal. Octobris anno V.* che fù a 27 di Settembre del 1376.

42 Zelò Gregorio l'ampliazione, e la purità della fè Cattolica. molte leghe trattò contro i Turchi, ma infruttuosamente; perche Lodouico Rè d'Vngheria, dalla cui sola potenza e valore potea sperarsi il principio, e'l fine fauoreuole dell'impresa vi s'intepidì, e si amareggiò, perche gli furono a tal'effetto negate le decime Ecclesiastiche, per voler più tosto il Papa seruirsene contro Bernabò Visconti. Condannò &, estinse molte Eresie, che prorompeano in varij luoghi: e soffocò le reliquie de' Valdensi, che si scoprì hauere il nido nelle montagne della Prouenza, del Delfinato, e della Sauoia. Al qual'effetto nel 1375 stabilì trè carceri dell'Inquisizione, in Embrun, in Vienna, & in

Arles: e fè perfezzionare, e fortificar le prigioni, che n' hauea ordinate e principiate in Auignone il suo predecessore Vrbano. Per tal'effetto ordinò a gli Arciuescoui, & a i Vescoui delle dette Prouincie, quali notò di trascuraggine nell'opporsi a quegli Eretici, mandassero prontamente 4 mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auignone, e di Francesco Borilli Minorita Inquisitore dell'istessa Città: e per l'alimento de' prigionieri, e per simili spese di quel tribunale rimettessero ottocento Fiorini annui per lo spazio di cinque anni, il qual denaro douesse esiggersi *Ex malè ablatis, aut Legatis incertis*. Tutto ciò apparisce dalle lettere di Gregorio nel 1375. Dopo di che il Borilli (mentre l' istesso altroue faceano altri Inquisitori con Antonio Vescouo di Massa Internunzio Apostolico) fè sì gran numero di prigionieri, che non bastando per mantenerli la tassata pensione, fù astretto il Papa ad inuitar con premij d' Indulgenze i fedeli a contribuirui con sussidij di limosine.

43 Ad istanza di Pietro Giuniore Rè di Cipro approuò Gregorio l'officio, & istituì la solennità della Presentazione della B. Vergine, ch'era già in vso nell' Oriente, ma nell'Occidente era incognita, o almeno antiquata. onde per testimonio del Bouche fù dato principio alla celebrazione di detta festa nella Città d'Auignone, solennizandouisi prima che altroue con molto splendore e magnificenza nella Chiesa de' PP. Minori a 21 di Nouembre del 1372. Se ciò è vero, non sò, se si dilatasse fuor d'Auignone detta solennità, che ne' Registri di Paolo II. si troua appresso istituita da quel Pontefice, come testifica il Cartagena.

44 Caso auuenne in Auignone notabile l'anno 1373. Nell' angolo d' vna casa situata in vn vicolo dietro la Chiesa di Nostra Dama la Principale era incastrata vna diuota imagine della purissima Vergine, che tenea il suo defunto figliuolo sopra i ginocchi. Vn giuocatore, c'hauea perduto tutto il denaro della sua borsa, vscito dalla casa del giuoco, ch'era di contro, in girar gli occhi verso l'Imagine proruppe rabbioso in sacrileghe ingiurie, e contro le scagliò vna pietra. Sangue abondante scaturì dalla percossa imagine: e la testa del sacrilego di botto si voltò a rouescio, restandone la faccia alle spalle, e l' occipite al petto. Catturato il reo subitamente senz'altra forma di giudizio fù condannato a morte, e prima a chieder perdono publicamente alla Vergine auanti la sagra imagine. Rauuedutosi il reo, e tenuto dal manigoldo per la fune rauuolta al collo si prostrò contrito auanti l'imagine, e consentendo nella pena implorò con dirotte lagrime la clemenza della Madre di Dio per l' astersione della colpa. allora in segno del conceduto perdono ritornò in vn momento il volto al suo luogo. la condonazione del Cielo fù seguita dalla condonazione vmana. la casa fù diroccata, e vi si fabricò vna Chiesa ad onor della Vergine col titolo di Nostra Signora di Buona speranza, per la speranza, che ne conferma il seguito miracolo, c'habbiamo ad impetrar da Dio il perdono de' nostri misfatti per l'intercessione della misericordiosissima Vergine. la pietra rinchiusa in alcuni cerchi, e pendente da vna catena di ferro auanti la miracolosa imagine si conseruò lungo tempo. Perdutasi poi per l'vmana negligenza, altro oggi non resta, che la catena, e i cerchi, i quali mostrano, qual fosse la grossezza della pietra. Grande fù allora la diuozione del popolo, grande il numero de' voti, che si appesero all'intorno dell'Imagine, & amplissime le limosine, e l'oblazioni, che le faceano i fedeli. Onde Gregorio XI. conosciutele sourabondanti, ne fece parte alle Suore ripentite, che prima de' Padri Minimi tenner la Chiesa di N. Signora

de'

de' Miracoli già fabricata da Gio. XXII. Il diploma perciò dato da Gregorio a 22 d'Ottobre dell'istesso anno incomincia.*Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis Nobis in Christo filiabus Gubernatrici et Sororibus repentitis nuncupatis Domus de miraculis Auenionensis nullum Ordinem professis salutem et Apostolicam benedictionem*. Col tempo langui la diuozione, e s'inaridirono le limosine: anzi si sarebbe estinto il culto di quella sagra imagine, se la Casa Fogasse non vi hauesse prouisto col fondarui annue entrate, per le quali vi si celebra cotidianamente,e la sera vi si canta la *Salue Regina*,celebrandouisi più solennemente i Diuini vfficij nelle Vigilie di tutte le feste della Vergine, e principalmente in quella dell'Asunzione.Carlo Fogasse de la Rouiere ne somministrò autentiche proue a Teofilo Rainaldi,che ne fà menzione nel suo lib.*S.Io.Benedictus Pastor et Pontifex*. Riferiscono ancora il detto miracolo Noguier, & altri.

45 Due promozioni di Cardinali fece Gregorio nella Città d'Auignone. di dodici fù la prima a gli 8.di Giugno del 1371. e di vndici la seconda a 20 di Dicembre del 1375.

46 All'incontro nel corso del suo Pontificato questi Cardinali vi morirono. Nel 1372 Gio.Fabri Francese Card.del tit.di S. Marcello promosso da Gregor. Nel 1273 Bertrando di Boschetto Francese Arciu.di Napoli Card.del tit.de' SS. dodici Apostoli creato da Vrbano V.Gio.di Dormano Francese Vesc.di Beauuois Card.del tit.de'SS.Quattro Coronati creatura del medesimo Vrbano.Raimondo di Canillac d'Auxerre Monaco & Abbate di Conca Vesc.Card. Prenestino creatura di Clemente VI. sepolto in Auignone nella Chiesa de' Minori. Guglielmo Sudre Limosino dell'Ordine de' Predicatori Vesc.Card. Ostiense. Stefano Parisio Francese Prete Card.di S.Eusebio,creature ambidue d'Vrbano. Nel 1374 Guglielmo Giudici Limosino Diac.Card.di S.Maria in Cosmedin Nipote,e creatura di Clemente VI.Rainaldo,o Rinaldo Orsini Romano Diacono Card.di S.Adriano,Arcipr. della Basilica Vatic. creato anch'esso da Clem. VI. Pietro Gomez Albornoz Arciuesc.di Siuiglia Prete Card.di S.Prassede. Bertrãdo di Canillac Vesc.di Cominge Card.del tit.di S.... ... Gio.della Torre d'Ouuergne Card.del tit.di S.Lorenzo in Lucina,tutti trè creature di Greg.Nel 1376 Simone di Langhan Inglese Vesc.Card.Prenestino creato da Vrbano, e sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso, ch'egli hauea edificata in più ampia forma,ou'era la prima. Gio.de Buxerijs d'Ouuergne già Abbate Generale dell' Ordine Cisterciense, indi assunto da Gregorio al Cardinalato sotto il tit. di S. Lorenzo in Lucina.

47 Sei anni in circa risiedè in Auignone questo Pontefice, & in quel tempo si compiacque di villeggiare talora in Villanuoua di là dal Rodano, e talora nel Ponte di Sorga terra del Venesino,come appare per varie bolle, e lettere datateui in varij anni riferite dal Cherubino, e da Odorico Rainaldi.

48 Verso il fine del detto sessennio, cioè a 23 d'Agosto del 1376 confermò la conferma de' priuilegij d'Auignone con Bolla, ch'è dedotta nel Bollario di questa Città. & alcuni giorni appresso, cioè il primo di Settembre, con altra Bolla inserita nel medemo Bollario vietò ad ognuno di qualsiuoglia condizione l'inuadere l'Auignonese, e'l Venesino.

49 Poco tardò dopo questo a riportar la Sede Apostolica al suo luogo connaturale di Roma;partì dalla Città d'Auignone a 13 di Settemb. del 1376. come narra l'Anonimo Autore della sua vita.*In die 13 mensis Septẽbris anni LXXVI. de Auenione recessit, iter suum arripiendo versus partes memoratas cum Dominis*

*Cardinalibus, sex dumtaxat exceptis, qui Auenione remanserunt*. Non tutti dunque i Card. il seguirono; sei ne rimasero in Auignone, e con essi il Tesoriero del Papa Pietro Vescouo di Magalone. l'vn de' detti Cardinali fù Gio. di Bransaco Vesc. Card. di Sabina, che da Gregorio fù costituito suo temporal Vicar. Generale nella Città d'Auignone, e nel Cont. Venesino a 21 di Lug. dell'istesso 1376.

50 Era Gregorio da sè stesso disposto per propria inclinazione a restituire a Roma la Sede Romana; ma riceuutene l'vltime disposizioni da i consigli di Baldo già suo precettore, e molto più dall'esortazioni di S. Brigida, ne fè promessa nel 1375 a gli Ambasciadori di Roma, e si conseruano in questo argomẽto i registri delle sue lettere. Sì forte finalmente fù l'impulso, che gli ne diedero l'vrgentissime sollecitazioni di S. Caterina di Siena, che più non volle differirne l'esecuzione, non ostanti gli vffici, che per dissuadernelo, replicauano di continuo i Cardinali, e'l Rè di Francia.

51 Quindi entrato nel Rodano si portò a Noue, e di là per Orgone a Marsiglia; oue commessosi al mare, dopo graui agitazioni di tempeste diè fondo nel porto di Genoua a 18 d'Ottobre: indi approdò a 5 di Dicemb. a Corneto; & hauendoui riposato fino a 13 di Gennaio del 1377, per mare, e per le bocche del Teuere arriuò in Roma a 17 dell'istesso mese. Pietro Alettense Vescouo di Sinigaglia dell'Ord. di S. Agostino descrisse diffusamente il viaggio di Gregorio. Io della sua descrizzione riferirò il principio, che può illustrare le materie d'Auign.

*Itinerarium Gregorij Papæ XI. inceptum 13. Septembr. Anno Dom. 1376. Pontificatus sui anno 6.*

*Floris pulchritudo et tu tamen pauperum*
*Dulcoris origo, consolamen mærentium,*
*Eboris rutilatio, & castitatis lilium,*
*Pudoris protectio & exemplum, decor virginum,*
*Maris stella, viaq. proficiscentium,*
*Vocaris Domina de Donis, Regina Auenionensium,*
*De tua Ciuitate, tuis donis mirè prædita longis temporibus*
*Exiuit gemma grata, & clarè prædita cælestibus,*
*Nobili prosapia generata, annexa regalibus,*
*Deo accepta, & placita hominibus, Sacerdos Altissimi Gregorius*
*Die tertia decima mensis septimi,*
*Tibi assignata a cunctis, vocataq. dies Sabbathi*
*Seruis tuis grata pro electione ieiunij,*
*Heu fletus est, hæc imitata diem mæroris maximi.*
*Tibi Virgo gloriosa explicare dolorem nequeo*
*Dum amœna tempora colore immutata video,*
*Multum grata, rubicundioraq. ebore antiquo,*
*Genas, colla rubricata splendidiora claro topatio.*
*Ciuitas speciosa magnalia dicta sunt de te,*
*Nunc iaces prostrata in puluere & cinere*
*Remanes orbata viro absque scelere,*
*Ab omnibus spreta velut peccatrix absque fœdere.*
*Oculi tui columbarum obfuscati sunt lacbrymis,*
*Dilecti filij tui vberum tuorum ablactati sunt vberrimis,*
*Speciosi sponsi filiarum tuarum lacerati iacent in vijs,*
*Placidi tui intuitus irrigati sunt in verbis maximis.*

In

*In Nouis noua Ciuitas, & noua habitatio*
*In te prima cœna, & prima statio,*
*Pulchra & amæna grataq. mansio,*
*Multis & amara & horribilis inuitatio.*
*Manet dies Dominica secunda dieta omnibus olim grata;*
*Conuenit turba magna, quæ currit, vterque sexus facie immutata.*
*Oriuntur suspiria gemitusq. reserantur cordis secreta,*
*Traditur familiæ, cum dolet Dominus, franguntur viscera cuncta.*
*Supersedeo de osculis, quoniam mixta sunt lachrymis.*
*In Orgone, terra abundans lapidibus, die tertia Petrus iacitur. &c.*

Questo Itinerario fù dall'Autore trasmesso in Auignone cō la seguente letterā.

*Fratribus, qui sunt in Auinione afflicti, salutem & pacem bonam dicunt fratres vestri per Italiam dispersi. Benefaciat nobis Deus, & meminerit testamenti sui sancti, quod habuit ad Clementem VI. qui illustrauit nos, & annum Iubilæi concessit. Orationibus instate, vigilijs, eleemosinis, precibusq. Dominum pulsate, vt tandem aperiat cor nepotis sui, eiusq. successoris Gregorij* XI. *inclinet, & inducat ad id faciendum. Scribimus vobis insuper mala, quæ meritò venerunt nobis his diebus, ex quo recessit Iason à terra Sancta, quæ vos legentes magnificè gratias Deo immensas agatis, qui liberauit nos de supradictis periculis; mihi quoque indulgeatis, meæq. imbecillitati, ac imperitiæ adscribatis, qui passus Leoninos et Rhetoricos prosequutus non fui propter minùs benè intelligentes consortes meos. Pro me peccatore Christi seruulo Senogalliensi indigno Episcopo exoretis consorte in vestris tribulationibus. Scriptum et completum in Alueolo Corneti in die S. Nicolai Antistitis, anno Domini* MCCCLXXVI. *prælibati Domini Gregorij Papæ* XI. *anno sexto.*

52 L'esultazione, e la magnificenza straordinaria, con cui fù accolto da i Romani il Pontefice, prima alle bocche del Teuere, indi al lido di S. Paolo, oue scese, e poi alla porta di Roma, e la solennità della processione militare, ciuica, & Ecclesiastica, con la qual fù condotto in S. Pietro è parimente descritta dal medemo compagno del viaggio di Gregorio Pietro Alettense riferito dal Ciacconio, dal Bzouio, e dal Rainaldi in Gregorio XI.

53 Dunque Roma racquistò la Sede Pontificale, per l'ingresso del Papa, a 18 di Gennaio del 1377, giorno dedicato alla Catedra Romana di S. Pietro, dopo esserne stata priua (toltone il breue tempo, che Vrbano V. vi dimorò) 72. anni, sei mesi, e dieci giorni dalla morte di Benedetto XI. dall' elezzione di Clemente V. anni settantuno, sette mesi, & vndici giorni. Dalla coronazione dell'istesso Clemente anni settantuno, due mesi, e due giorni; e dalla costituzione della Sede in Auignone anni sessant'otto, e pochi giorni. Del tempo del qual'esilio così pronunziò Egidio Card. di Viterbo riferito dal Vittorino nelle sue addizioni al Ciacconio. *Si Vrbis, et Romanarũ Ecclesiarũ ruinã inspicias, hoc exilij tẽpus noctem dixeris; Si mores, sanctitatemq. Pontificum, diem appellandũ existimabis.*

54 Il ritorno del Sommo Pontificato nella sua vera Sede molti considerabili auantaggi recò alla Chiesa Romana; non però tutti quelli, ch erano stati promessi da S. Caterina di Siena a Gregorio; perche egli non seguì il consiglio della medesima Sãta, che con grauissima lettera lo esortò a venire in Italia per sagra Maestà formidabile più tosto, che per vmana. Nel qual'argomẽto così parimẽte scrisse il Petrarca In apol. cōtra Galli calumnias. *Vnũ his nũc etiã pari fide, ac simplicitate subnectã, non oportuisse, nec oportere Pontificem Romanũ armata manu Romam petere: tutiorem illum facit auctoritas, quàm gladij, sanctitas, quàm loricæ. Arma Sacerdotũ sunt orationes, lachrymæ, & ieiunia; & virtutes, & boni mores, et ab-*

*stinentia, castitas, humanitas, mansuetudo actuum, & verborum. Quid signis militaribus opus est? Satis esset Crux Christi: illam solùm tremunt Dæmones, homines reuerentur. Quid buccinis? sufficit alleluia.* Gregorio all'incontro hauendo mandato auanti con esercito Roberto Card. di Gineura poco degno per la sua crudeltà del carico di Legato Apostolico, inasprì più tosto, e si alienò gli animi de gl'Italiani: come testifica Leonardo Aretino nell'Istoria Fiorentina al lib. 8. e S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 1. §. 4. racconta vn fatto di Roberto, che la cruda tempra del suo cuore chiaramente dimostra. Non hauea potuto Roberto nel 1376, nè con dolcezza di parole, nè con forza d'armi franger la contumacia de' ribelli di Bologna; quindi ritiratosi in Cesena, vi lasciò sì sciolte le redini alla militar licenza, che prouocati i Cesenati dalle atrocissime ingiurie, che di continuo ne riceueano, corsero all'armi, & ottocento soldati Britanni in quella commozione vccisero. Come allora si diportasse Roberto, odasi dal detto S. Antonino. *Arcem in ea munitissimam tenebat Gebennensis: qui veritus, ne Ciuitas ad hostes deficeret, indignationem dissimulabat, nihilq; sinistrum de Cæsenatium facto loquebatur; sed eos multa perpessos indignè, meritò simul, necessarióque aiebat arma corripuisse: verùm ea deponere tandem, & ad sua redire suadebat. His verbis confisi Cæsenates arma deposuere. Accitis autem properè Anglorum copijs, & cum Britonibus coniunctis, per ipsam arcem eas contrà populum inermem, deceptumque immisit. Britones verò irati cædem suorum vlcisci properantes, neq. ætati, neq. sexui pepercerunt, miseram & innocuam multitudinem trucidantes crudelissimè. Angli autem cum eis magis insistebant rapinæ Ciuitatis; vndè & Cæsenates ipsos admonebant ad fugiendum a Ciuitate, vix enim aliqui alij euaserunt, nisi a Ciuitate recedentes. tanta fuit crudelitas Britonum, vt & lactentes de cunis extraherent, capita eorum ad parietes contundentes, aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes, ipsos occisos alligantes ad ostia domorum. Stratæ plenæ erant cadaueribus, & sanguinibus. Iuxtà patres reperiebantur filij interempti: secus germanos fratres eorum; & cum vxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesiæ hæc fieri sinebat quasi non curans, fortè sperans ciuitatem vacuam remanentem ad eius dominium peruenturam, sicut postmodùm accidit. Et vbi Britones hoc egerunt in vindictam, vt indè ab alijs ciuitatibus timerentur, citiùsq. se eis traderent, ne paterentur talia; oppositum indè sequutum est: nàm tanto horrori omnibus Italicis hoc fuit, vt magis animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando deuenirent ad manus tàm immanium ferarum. & si Legatus ad hoc illos induxit, vt dicitur, cum tamen sub iureiurando promisißet Cæsenatibus securitatem, vt deponerent arma: ne dum prælatum Ecclesiasticum vices tenentem Vicarij Iesu Christi, sed Herodem, & Neronem dedecuisset tàm sæuissima, scelestaque vindicta,*

55 Non arridendo però gli euenti pienamente alle concepite speranze di Gregorio, già questi piegatosi alle preghiere de' Cardinali Francesi meditaua da senno il ritornar come Vrbano nella Città d'Auignone; il che si raccoglie dalle letteré di Bonifacio IX. e dal M.S. vaticano *t. 2. de schism. p.* 22. ma preuenuto dall'vltima infermità munito de' Sagramenti della Chiesa piamente passò a miglior vita in Roma a 27 di Marzo del 1378.

56 Nel giorno istesso del suo trapasso arse di fortuito incendio il palazzo Apostol. d'Auignone, a segno che grandemente ne restò deformato. Accidente che per Diuina disposizione presagì forse i disordini dell'orribilissimo Scisma che arse lungamente nella Chiesa di Dio, del qual fù teatro principale la Città d'Auignone, come vedremo ne' seguenti Capitoli di questo 2. libro.

## *Roberto di Gineura detto nella sua Obedienza Clemente VII. Residente in Auignone.*

## CAP. VII.

1 MOrto Gregorio XI. non erano i Cardinali in numero, che 23: sei de' quali essendo rimasti in Auignone, & vno essendone absente per la Legazione cōmessali della Toscana,non se ne contauano in Roma, che sedici. Di essi sol 4. erano Italiani, e trà gli Oltramontani maggiore era il numero de' Guasconi. Questi aspirauano ad eleggere vn della loro nazione: là doue gli altri Francesi,de' quali era il capo Roberto Card.di Gineura,più tosto con que' d'Italia concorreuano in alcun soggetto Italiano. I Limosini ancora, quādo hauer non potessero il Pontefice Guascone, eran disposti a consentire in vn della nazione Italiana, purche si assumesse fuor del Collegio: e tutti gli Oltramontani si conformauano in desiderar soggetto,di cui potesse sperarsi, hauesse inclinazione alla residenza d'Auignone. Anzi ciascheduna segnatamente delle due fazzioni,senz'hauersi communicato scambieuolmente il pensiero, hauea volti gli occhi a Bartolomeo Arciuescouo di Bari già famigliare di Pietro Card. di Pamplona Limosino,e riputato come Francese, sì per hauer conuersato lungamente in Auignone,come per esser Napolitano,e però nato suddito di Prencipi di sangue Francese.Et in vero era degno per altro l'oggetto,e meriteuole di così fatta esaltazione, come versatissimo nelle sagre lettere,nelle leggi, nella pratica della Cancelleria,& in ogni altro stile della Curia Romana;d'animo pio,di mani impollute, professor d'onestà,zelatore della giustizia, nimico e persecutore della Simonia. Che questa fosse l'intenzione del Card. Roberto di Gineura lo testifica Marino Arciuesc.di Brindisi, allora Vesc. di Cassano, famigliare del detto Card.*t.2.M.S.de schism.p.*38.67.*t.*4.*p.*63.64.78 Che l'istesso fosse il disegno di tutti i Card.Limosini,ne dà testimonio Roberto Straton Auditor delle cause del Sag.Palazzo *t.2.de schism.p.*38.d'esser stato pregato di concorrere in tal pensiero da i Cardinali Francesi prima d'entrar nel Conclaue,l'affermò nell'articolo della sua morte il Card.di S.Pietro, come si hà nel citato luogo.

2 Con tal'animo s'incaminarono i Cardinali verso il Conclaue; e nell' entrarui,i Romani, che prima haueuano dimandato per Papa vn'huomo retto,e capace,alzaron le voci,dimandando a i Cardinali vn Papa,*o Romano,o Italiano.* ma que' clamori del popolo furon precarij e supplici,non di minaccie,e di violenza:come narra in Gobelino,& in Cranzio,Alfonso Eremita religiosissimo già Vescouo Giennense,allor viuente,e nel suo Commentario inserito nel to. 2. de schism.p.122.*Cumq. Cardinales post meridiem cum sonitu instrumentorum musicorū Conclaue intrarent, Romani magno clamore postulabant Papam Italicum,non Gallicum: non erat clamor vrgentium,sed precantium,quod gestibus apparebat*. Maestro Giacomo da Siena nel fatto mandato all'Vniuersità di Parigi, il qual si conserua nella biblioteca di S.Vittore di Parigi, per testimonio dello Spondano, che lo allega, non parla d'alcuna forza, ma ben sì d'istanze caldissime, con le quali i Romani esclamarono per l'elezzione d'vn Romano, o d'vn Italiano, postisi giustamente in timore d'alcuna nuoua trasmigrazione della Sede Apostolica.

S.Ca-

S.Caterina Vergine figliuola di S.Brigida allor dimorante in Roma testificò anch'ella, che non prima della seguita elezzione d'Vrbano si eccitò il tumulto del popolo. *to.4.de schism.p.*45. l'istesso affermò S. Caterina di Siena, scriuendo a i Cardinali segregi nella sua epist. 31. che indarno spargeuano essere stato eletto Vrbano per terrore, mentre a i sensi di tutti era stato chiaro, che non Vrbano, ma il Card. di S.Pietro fù publicato per timore: del che si discorrerà quì sotto. Finalmente, che così fosse, come si è detto, è confermato dall'Abbate Sistrense nella relazione, ch'egli ne fece al Rè d'Aragona, & al suo consiglio di coscienza: come nel tom.2.de schism.pag.82.

3 Entrati i Cardinali in Conclaue, n'andò alla finestra di esso vn de' Caporioni di Roma, e dimandando a i Cardinali vn Papa, non più Italiano, *ma Romano*, così disse. *Scitis Domini mei, quòd in introitu Conclauis multi clamauerunt rogantes vos, quòd eis daretis Italicum, vel Romanum, nunc autem pro parte totius populi sum missus ad paternitates vestras, & vobis pro eorum parte notifico, quòd solùm volunt eis dari Romanum, nec essent contenti de Italico: timent enim, ne sub aliqua conuentione secreta inter vos, & aliquem Italicum non Romanum inita, ipse post electionem reduceret Curiam Auenionem.* Alche rispose a nome di tutti i Colleghi il Card. Glandacense: Marauigliarsi i Cardinali di quella molestia, perche doueano sodisfare al popolo le risposte altre volte dategli sopra tal'affare, nè poter dir altro, che quello haueano già detto, e quel c' haueano altre volte risposto, allora parimente rispondere. E'l Caporione si ritirò replicando queste parole. *Placeat Deo, quòd detis nobis Romanum; aliàs pro certo aliud quàm verba procul dubio sentietis.* Ciò riferito dal Glandacense a gli altri Cardinali insieme congregati, il Card. di Limoge così perorò. *Vedete, Signori miei, che questi Romani prima ci chiesero vn soggetto, che fosse grato a Dio, et al mondo, senz'alcuna eccezzione di persona, o di patria: indi nel nostro ingresso in Conclaue ristrinsero la prima proposizione generalissima nella nazione Italica: nè di ciò contenti or la rinchiudono trà le mura di Roma. Io per me non vedo, che possa farsi elezzion di Romano, perche stanti le minaccie del Caporione, elezzione sarebbe veramente impressiua, e coatta. Oltre che nel Collegio non v'hà che due Romani, l' vno infermo e decrepito, cioè il Card. di S.Pietro, e troppo giouane l'altro, & inesperto, cioè il Card. de gli Orsini: nè fuor del Collegio conosco Romano, che sia idoneo al Pontificato. Facciamo dunque in maniera, che la nostra elezzione cada in soggetto, che sia capace di regger degnamente la Chiesa; che possa ragioneuolmente piacere al popolo; e che verisimilmente debba essere a noi propenso. Per ciò conseguire, sei cose parmi, che da noi osseruar si debbano. Che sia il soggetto di età matura; sia di costumi onesti; sia di dottrina grande; sia perito nello stile della Curia; sia nostro famigliare et amico; e sia di nazione Italiano, acciochè ricuperi più ageuolmente il patrimonio Ecclesiastico. E queste condizioni tutte le riconosco in vn solo, cioè nell' Arciuescouo di Bari.* E dopo hauerle distintamente delineate nella sua persona, immantinente procedendone all' elezzione, disse ad alta voce. *Quibus omnibus ponderatis Ego in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti S. R. E. Cardinalis Dominum Archiepiscopum Barensem eligo in Sanctæ Romanæ vniuersalis Ecclesiæ Summum Pontificem mea sponte, et liberè, omni modo, via, et forma, quibus meliùs possum, tàm de iure, quàm etiam de facto.* Dopo il Card. di Limoge Vesc. Prenestino lo elesse il Card. d'Agrifoglio; indi il Pictauiense; in quarto luogo il Glandacense; (che trè giorni prima dell'ingresso in Conclaue di sua mano hauea scritto vn biglietto al detto Arciuescouo in que-

sto

sto tenore: *Reuerende Pater hinc ad paucos dies eritis mihi Dominus, et Magister, quapropter ex nunc vt ex tunc me vobis specialiter recommendo*. ) Il quinto ad eleggerlo fù il Card. Viuariense; il sesto il Card. di Bertagna; il settimo fù il Cardin. di Magggior monasterio; il Card. di Vernio l'ottauo; il Card. di S. Angelo il nono; il Card. di S. Eustachio il decimo; l'vndecimo fù il Card. Pietro di Luna; (che prima d'entrare in Cõclaue n'hauea manifestato il pensiero a Pietro Garsei suo Cameriero, & al Vescouo Eremita Alfonso suo allora famigliarissimo; onde ciò communicato da Alfonso a S. Caterina figliuola di S. Brigida, mosse la S. Vergine a fare insolita riuerenza nella Chiesa di S. Pietro a detto Arciuescouo con ammirazione di quel Prelato, & a raccomandargli humilmente i suoi affari, cioè la canonizazione di Brigida. *tom. 2. de schism. p.* 122. ) Il duodecimo che lo elesse fù il Card. Roberto di Gineura; il Card. di S. Pietro il decimoterzo; il Card. di Milano il decimoquarto; il Card. Portuense il decimo quinto; e l'vltimo il Card. Orsino, il qual non lo elesse espressamente, ma con le seguenti parole. *Illum in Papam eligo, in quem maior pars consenserit*. Così con retti mottiui dell'idoneità, sprezzate le dimande de' Romani, fù eletto concordemente Bartolomeo Arciuescouo di Bari con pienissima libertà: conformandosi a questa narratiua dell'Abbate Sistrẽse anche Bartolomeo Vescouo di Recanati, e di Macerata, e'l Vescouo di Faenza testimonij oculari. Ma nell' ora della sua elezzione cadè vn'orribil fulmine, e toccò le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna, che poi furono l' vn dopo l'altro inuasori della S. Sede.

4 Seguita l'elezzione fù chiamato in Conclaue in vn con altri Prelati l'eletto Bartolomeo, accioche iui significandoglisi l'elezzione vi prestasse il douuto consenso; come riferisce l' Arciuescouo di Brindisi, che tutto il fatto apprese dal Card. di Gineura. *tom. 4. de schism. pag. 63*. Per l'ingresso di que' Prelati in Conclaue apprendendo il popolo, che fosse eletto il Pontefice, si concitò a tumulto, o stimolato da' parziali del Cardinale Orsino, che'l voleuan Papa, come scriue Teodoro Niem, o dal timore, che non fosse eletto vn Romano. Non ripugna ancora, che fosse in parte della cagion del tumulto l'essersi aperta vna porta del Conclaue, per trasportarne l'argenterie de' Cardinali, come narra il citato Giacomo da Siena, o perche temesse il popolo, non fosse seguita l'elezzione a suo voto, o perche dubitasse nõ volessero i Card. vscir dal Cõclaue senz' alcuna elezzione. Significò indi a poco al popolo, che strepitaua, vn ministro del Cõclaue, essere eletto il Barense, come riferisce il citato Alfonso; & allora crebbe il tumulto, il popolo infuriò, e mostrauasi accinto alle violenze, perche apprese, l'eletto fosse Gio. di Bar Limosino già Cameriero di Gregor. XI. huomo per superbia e per lasciuia, nõ pure a i Romani, ma a tutti parimẽte i Curiali esoso. Presero però cõsiglio i Card. di sedar la sedizione con l'artificio. Persuasero il Card. di S. Pietro (così nominato per esser Arcipr. della Basilica Vaticana, ancorche fosse della Casa Tebaldi) a vestirsi de gli abiti Pontificali, e fingere d'esser Papa, accioche occupato il popolo a venerarlo, essi in quel mẽtre potessero col ritirarsi prouedere alla propria indẽnità. Sparsosi pertãto di cõsẽio del Card. di S. Pietro, ch'egli era eletto, nõ però si calmò la procella, perche alcuni intesero, che l'elezzione fosse caduta in Pietro Abb. di Mõte Cassino; ma dileguatosi l'equiuoco, si rasserenò, e trãquillò il popolo, e corse in folla a rapire il Card. all'Altare della Basilica, oue postolo a sedere, n'andò ad vno ad vno la moltitudine a venerarlo. Mẽtr'era occupato il popolo in quell'ossequio, prosegue l'Ab. Sistrẽse, che i

Car-

Cardinali alla presenza de' detti Prelati presentarono a Bartolomeo l'atto dell'elezzione, pregandolo volesse consentirui, come ad elezzione canonica, & vnanime. Schernito si stimò da principio l'eletto Pontefice, poiche scorgeua essere adorato per Papa il Card. di S. Pietro; ma disingannato con lo suelamento della finzione accettò con molta vmiltà, e con profuse lagrime la dignità Pontificia. Il che seguito, il nascosero i Cardinali ne' più riposti nascondigli del palazzo Apostolico, per sottrarre e lui, e sè stessi dal pericolo, che lor souraſtaua dall'impeto della plebe, che si sarebbe irritata al tirarsi della cortina.

5 E vaglia il vero corrispose al timore l'euento: imperoche il popolo rozzo indiscretamente rendendo al supposto Papa, cioè al Cardinale di S. Pietro, i douuti ossequij, non contento di baciargli i piedi, si auanzaua al bacio delle mani, & in ciò fare premendole, mentr' eran gonfie di dolorosa chiragra, il costrinsero dopo lunga tolleranza a prorompere vinto dal dolore, che'l lasciassero in pace, perche non egli, ma vn'altro era l'eletto Pontefice. Inuiperito e volto in rabbia il popolo, perche si vide illuso da i Cardinali, corse concitato all'armi, e circondò il palazzo da ogni parte, minacciando i Cardinali di morte. Tentarono allora atterriti alcuni Cardinali la fuga con l'aprirsi con la frattura del Conclaue il passo per parte che non credeano guardata. Ma scoperti, e presi dal popolo, con molti aggrauij & obbrobrij fur ricondotti nel Conclaue, con protesta che se vn Romano non eleggessero, non scamperebbono dalla morte. E questi furono i Cardinali di Gineura, d'Agrifoglio, di Verneio, Pictauiense, e Viuariense. E' conforme in tal racconto il Vescouo di Todi testimonio oculare. *tom.2. de schism. p.43.*

6 Rinchiusi di nuouo i Cardinali in Conclaue, prosegue il Sistrense, che nuouamente confermarono l' elezzione di Bartolomeo. Indi chiamati a se Agapito Colonna, Cadomo di S. Eustachio, il Cancelliero della Città, e l' Abbate di Monte Casino, lor riuelarono l'elezzione di Bartolomeo Arciuescouo di Bari, e si protestarono, che potea ben tutti il popolo vcciderli, ma non hauer per allora altro Papa, che l'eletto Bartolomeo.

7 Certificati allora i Romani Magistrati del fatto, meditarono di costringer con la forza l'eletto a rinunziare al Pontificato: ma li rimosse con l' arte, e con la prudenza dall'indegno pensiero il nominato Vescouo di Todi, che ne fà fede. *tom.2.p.43.* E che molti d'altri Romani il cercassero per vcciderlo, o per forzarlo a deporre il Pontificato, il testifica il Vescouo di Recanati *tom.4.p.71.*

8 Trà questi moti, che ancor bolliuano, hebber luogo i Cardinali di ritirarsi, alcuni in Castel S. Angelo, & altri in terre vicine: come narra l'istesso Vescouo di Todi, che fù quel che ascose l'eletto Pontefice in segretissimi luoghi del palazzo Apostolico.

9 Cessò finalmente l'efferuescenza, si sgonfiarono gli alterati vmori, e si quietò pienamente il popolo per opera di Agapito Colõna, di Cadomo di S. Eustachio, e dell'Abb. Cassinense, come riferisce l'Abb. Sistrense *t.2. p.82.* Et allora l'eletto Barense, & i Cardinali di Porto, (altrimente di Firenze) di S. Pietro, di Milano, di Maggior monastero, e di Luna, ch'erano dentro il Conclaue, mandarono il Vesc. di Cassano (che ne fà il racconto *t.4.p.63.*) a richiamare i Card. che si trouauano in Castel S. Angelo: & essi andati prontamente al palazzo Apostolico, tutti insieme cõ sõma allegrezza, e co' soliti riti lo vestirono de gli ornamẽti Põtificali, lo intronizarono, e lo adorarono. Il Card. di Verneio, o di Vernia lo publicò al popolo col nome di Vrb. VI. & egli il Pontefice dopo hauere ãmessi al

ba-

bacio i circostanti, portato nel portico Superiore della Basilica di S. Pietro di colà asperse con l'acqua benedetta il popolo, e solennemente lo benedisse. Tutte queste funzioni si fecer con somma tranquillità: indi con solenne apparato, con pompa trionfale, e con vniuersale applauso egli prese il possesso in S. Gio: Laterano, e poi a 18. d' Aprile nel giorno di Pasqua fù Coronato in S. Pietro, interuenendo cō gli altri alla Coronazione i Cardinali di Gineura, di S. Eustachio di S. Angelo, & Orsino a tal effetto ritornati la notte precedente in Roma. Così il Vescouo di Recanati, e Roberto Straton *tom.4.de schism.p.* 71.*tom.* 2.*p.* 67. Teodorico de Niem *l.1.c.*2.3.

10. Così dunque entrarono i Cardinali in Conclaue a 7. d' Aprile del 1378. à gli otto fù eletto il predetto Bartolomeo Prignano di età sessagenario nato in Napoli di Padre Pisano, e di Madre Napolitana, o come altri vogliono d'Auolo Pisano, e di Padre Napolitano. Nell'istesso giorno ottauo seguirono i riferiti tumulti. Nel nono sedatisi, fù vestito, intronizato, e publicato. Non essendo seruite le dimande fatte da'Romani prima dell'elezzione, e li tumulti ad essa seguiti, che per contribuir maggiormente alla libertà d'vn'atto tutto contrario alle neglette dimande, & alle minaccie sprezzate con incrollabil fermezza.

11. Il Vescouo di Cassano *tom.4.p.63.* così riferisce il sentimento prodotto alla sua presenza dal Card. di Limoge intorno all'elezzione d' Vrbano. *Accipiens missale suum in manibus suis iurauit ad Sancta Dei Euangelia. Dominus Barēsis est ità vere electus, & vnanimiter in cōcordia a nobis omnibus Cardinalibus, sicut fuit vmquàm S. Petrus verus Papa, & Vicarius Christi.* Del senso del Card. Pietro di Luna così testifica Anselmo Canonico Patracense *tom.4.de Schism. p.78. Ipse respondit suo more iuràdi, Per mia fè ego credo, quòd a tempore S. Petri non fuit verior Papa in Ecclesia Dei tàm rite, canonice, & concorditer electus antè, & post ingressum Conclauis.* Bartolomeo Zabricio l'istesso afferma del Card. di Verneio *tom.4.de schism.p.74. Dominus de Verneio fortè viginti vicibus mihi iurauit, quòd erat verissimus Papa, & Canonice, & sanctè electus, et quòd credebat, quòd verissimè Spiritus Sanctus induxerat discordiam inter eos vltramontanos, & quòd etiam per Spiritum Sanctum fuerat nominatus in Conclaui.* Ma a che occorrono testimonianze d'altri, oue parlano i medesimi Cardinali?

12. Scrissero i Cardinali lettere particolari a varij Rè, e Prencipi, ragguagliandoli della elezzione d'Vrbano canonicamēte seguita. Così Roberto Card. di Gineura al Duca di Bertagna, & al Conte di Fiandra per testimonio di molti Istorici; & all'Imp. Carlo IV. come narra Flossardo. L'istesso scrissero à nome publico del Sagro Collegio; e quella che ne scrissero al detto Imp. Carlo IV. è riferita da Arrigo di Knygton *l.5. de euent. Angl.* e l'altra che ne mandarono ai Cardinali rimasti in Auignone è descritta nel *tom.5.de schism.p.7.*

13. Mossi da questi auuisi riconobbero, e venerarono Vrbano per vero Pōtefice i Cardinali restati in Auignone con lettere, che si vedono nel *tom.2. schis. p.32.* e riceuuta simil notitia Gio. del tit. di S. Marcello detto il Card. Ambianēse ti trasferì dalla Toscana in Roma a rendere in persona ad Vrbano i soliti vffici douuti à i Sommi Pontefici. Anch'essi i Prencipi Christiani assicurati della legitima elezzione d'Vrbano, nō men dalle relazioni de'Cardinali, che da quelle del Papa, gli presētarono, ò con ambascierie, o cō lettere le lor cōgratulazioni, & ossequij. L'Imp. de'Romani fù il primo a mādargli suoi Ambasciadori: e fù la prima a seguirlo Giouanna Regina di Sicilia, la qual per maggior riuerēza cōmesse l'imbasciata ad Ottone di Bransuic suo marito, & a lui aggiunse Nicolò

Spi-

Spinelli da Giouenazzo Cancelliere del Regno, insigne Giureconsulto e Caualiere creato in Roma l'anno 1367 da Pietro Rè di Cipro con la spada, che Vrbano V. hauea data in dono alla Regina Giouanna. Carlo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Lodouico Rè d'Vngheria, Casimiro Rè di Polonia, Pietro Rè d'Aragona, e li Rè di Castiglia, di Portogallo, di Nauarra, di Scozia, e di Suezia. Il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna, il Co. di Fiandra, il Duce di Venezia, & altri Prencipi Christiani riconobbero anch'essi, o con Ambasciadori, o con lettere il Pontificato d' Vrbano, come si hà nel M.S. Vatic. 1.2.7.8.13. *de schism.*

14 Di più i Cardinali approuarono anche con l'opere l'elezzione d' Vrbano, celebrando con lui Concistori per alcuni mesi, decretando col medesimo affari grauissimi, tra' quali, per testimonio di Leonardo Aretino, fù la concordia stabilita co' Fiorentini, ministrandogli nelle sagre e nelle politiche funzioni, e chiedendone, & impetrandone per se, e per altri beneficij, e grazie. e racconta Tomasso Vualsingham nell'Istoria Anglicana, che più de gli altri s'internò nella famigliarità d' Vrbano il Card. di Gineura, e più di tutti fù ammesso confidentemente nel suo consiglio. Il che vdito, si rallegrò Lodouico il Conte di Fiandra, sperando di ottener molte grazie dal Papa per la mediazione del detto Cardinale suo consanguineo. nè vana fù la speranza; conciosiache il Cardinale presentate ad Vrbano le istanze del Conte, ne impetrò prontamente il Vescouado Morinense per lo Preposto di S. Donato, e per vn' altro Chierico della comitiua di Lodouico la Prepositura vacante per l' assunzione del Preposto. Di che scriuendo Roberto al Conte, non solamente nelle sue lettere qualificò la benignità d'Vrbano, ma eziandio si diffuse nella commendazione della santimonia, e della giustizia del medesimo, e pregollo a continuare nell' osseruanza d' vn Pontefice, ch' egli haueua sperimentato sì fauoreuole.

15 Ciò non ostante ben tosto si turbò la tranquillità della Chiesa, & alla passata serenità successe vn nembo de' più violenti, & oscuri, c' habbiano mai agitato, e sparso di confusione l'orbe Cristiano. I Cardinali Francesi sospirauano Auignone; Vrbano si dichiaraua, non voler muouersi in alcun tempo da Roma, oue il Principe de gli Apostoli hauea stabilita la Catedra col proprio sangue. I Cardinali erano auuezzi a viuer con lusso; e'l Papa con seuere correzzioni sferzaua intempestiuamente i lor costumi, & altamente dichiarauasi di volere isgonfiare il lor fasto, moderar le pompe, diminuir le comitiue, raffrenar le profusioni, ordinar le spese in vsi pij, e sbarbar dalla Corte le radici della Simonia. Questa fù la cagione dell' amarezza, e dell' indignazione de' Cardinali, e prima origine dello Scisma, che indi a poco scoppiando stese per tutta la Cristianità le sue fiamme. Tomasso Vualsingan *In Richardo II.* così ne discorre. *Robertus Cardinalis Gebennen. & cœteri de Collegio, quibus Ecclesiæ perturbatio complacebat, cum viderent Vrbanum Papam vt Summum Pontificem condecenter agere, contrà auaritiam ipsorum disputare, aduersùs iniustitias disceptare, et in omnes Simoniacos intrepidè, ac terribiliter fulminare, pœnituit eos se hominem fecisse.* Teodorico Niem, che vdì, e vide il successo, più chiaramente lo afferma nel commentario *de schismate..... In quo Cardinalium, et Prælatorum mores voluit redarguere. Ea res illos plurimùm offendit, intempestiuaque admonitio occasionem dedit schismatis subsequentis. Nonnulla alia homo serius de die in diem pro censura morum faciebat, per quæ omnium Cardinalium, et*

*Præ-*

*Prælatorum iracundiam contra se magis concitauit.* Alfonso Vescouo Eremita, Autore anch'esso di quel tempo, il simile testifica nel trattato, ch'egli scrisse *De schismate. Deindè D. Vrbanus, cum esset vir seueræ industriæ cæpit Cardinales increpare, et exasperare de multis, et præsertim Cardinalem Ambianensem, qui venerat de Thuscia. Quam rem ægerrimè tulere Patres; et processit ea res ad acrem verborum concitationem cum Cardinali memorato in præsentia aliorum. Et respondit Cardinalis Gebennensis in hunc modum. Pater sancte, vos facitis modicum honorem Cardinalibus vestris, verbis et gestibus, nec eos tractatis honorificè sicut antecessores vestri, et ideò nos fortè taliter faciemus, quòd vicissim a nobis modicum honorem reportetis.* L'istesso affermò S. Caterina di Siena trè anni auanti il successo, allor che profetizò lo Scisma futuro à Raimondo suo Confessore. Doleuasi Raimondo con Caterina, che dopo la ribellione dell'altre Città del dominio Ecclesiastico Perugia ancora si fosse ribellata a Gregorio XI. e punto da intimo cordoglio, che più non si trouasse ne gli huomini, nè timor di Dio, nè paura di censure, nè riuerenza della Chiesa Romana madre, e maestra di tutte le Chiese, prorompeua in dirotte lagrime. Ciò veduto, gli disse la Santa, che non piangesse prima del tempo; ancor restare ampia materia di pianti; quel che allora vedeuasi esser latte e miele in comparazione di quel c' hauea a seguire. E replicando Raimondo, che poter mai vedersi di peggio, se non che i fedeli negassero ancora la fè di Christo? soggiunse Caterina, *Quod modò fit, Laici faciunt: paulò post deteriora videbimus in Clero, cum Pontifex cæperit in prauos eorum mores animaduertere: eccitabunt enim immane scisma, et totam scindent Ecclesiam. Præpara igitur te Pater ad patientiam. Raim. Capuan. in vit. S. Cath. Sen. p. 2. c. 10.*

*16* Così gettati ne gli animi de' Cardinali i semi di perniciosi disegni, preser vigore col fomento di Carlo Rè di Francia, e di Lodouico d'Angiò suo fratello, per quanto n'affermò Bartolomeo Zabricio con giuramento, asserendo d'hauer vdito dalla bocca de' medesimi Cardinali Francesi, che detti Prencipi hauesser tratti alcuni di essi contro lor voglia nel disegno dello Scisma. *tom. 4. de schism. p.* 74. Narra il Vescouo di Faenza Internunzio d'Vrbano nel Regno di Castiglia, offerisse il detto Rè Carlo a i Cardinali la potenza dell' armi per proteggerli nello Scisma, ancorche fosse stato d'vopo d' interromper perciò la guerra con l'Inghilterra. *M.S. Vatic. sign. n.* 4927. *p.* 146. Certo è, che vero, o falso ciò fosse, diuolgarono i Cardinali, ch'erano stati eccitati allo Scisma dal Rè Francese: del che si dolse per lettere con detto Rè il Card. Pileo Arciuescouo di Rauenna. *t.* 18. *de schism. p.* 341. E' fuor di dubbio il fomento, che lor diede Giouanna Regina di Napoli. Ella s' irritò contro Vrbano, perche non volle permettere, che Ottone di Bransuich suo marito fosse cinto della Regia corona; e questa piaga di Giouanna era di continuo inasprita dal veleno, che sopra vi schizzaua Nicolò Spinelli grauemente amareggiato del discortese trattamento, ch'a suo dire hauea riceuuto da Vrbano, quando vi trattò come Ambasciadore della Regina. Ne discorrono diffusamente Collenuzio, Summonte, Ettorre Pignattelli nel suo Diario M.S. e prima di essi il Niemo. Quindi Giouanna si diede a fomentare i rancori de' Cardinali, e col consiglio, e con l'opera dello Spinelli principale architetto dell' abomineuol fabrica dell'Idolo ageuolmente spinse ad abbandonare Vrbano que' che v' erano già disposti per l'odio contra lui concepito, e per le proprie cupidità impazienti d' esser circoscritte trà certi limiti di moderazione. Di più si aggiunse, che Vrbano

co-

costituì Prefetto della Campagna, e della Maremma di Roma Tomasso Sanseuerino, deposto da quel carico Onorato Gaetano Conte di Fondi. Ciò finì di spianar la strada a i Cardinali per inoltrarsi verso il precipizio, che meditauano, venuto loro in acconcio il disgusto di quel vicino, e potente Barone.

17 Incominciarono a trabalenare i disgusti de' Cardinali in questi successi. Il Cardinal di Grangia detto Ambianense si diede a fauorire Francesco di Vico nemico della Chiesa inuasor di Viterbo. Pietro Guntelino che per opera del Card. del Poggio, detto di Maggior monasterio, era stato costituito con buon presidio Francese Prefetto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, ricusò di rimetterla nelle mani del Papa, che ripeteuala: anzi il denaro, che'l Pontefice hauea sborsato per ricuperarla, fù dal Cardinal di S. Eustachio dispensato alle truppe de' soldati Guasconi, e Britanni. Questi ch'erano stati trasportati dalla Gallia in seruigio della Sede Apostolica, diuenutine traditori, ostilmente scorreuano all' intorno di Roma. E'l Cardinale di Sant' Eustachio souente con essi si riduceua a clandestini consigli: indarno Vrbano minacciando i Cardinali di graui castighi.

18 Non però dauan fuori il detestabil disegno non ancor maturo dello Scisma, ancorche si mostrassero disgustati dell'acerbità d' Vrbano, e d' alcune costituzioni da lui publicate, che non poco legauano i Cardinali. Ciò fù occasione, che col pretesto de' calori, e con altri artificij ageuolmente impetrassero dal Pontefice i Cardinali Francesi licenza d'andare a trattenersi in Anagni. Così trà gli altri nel tom. 2. *de schism. p.* 46. Tomasso eletto Vescouo di Lucera lo afferma con istrumento publico in questi termini. *Quòd propter aliquas suas constitutiones, quas fecerat dictus Dominus noster Papa, quæ ligabant ipsos Cardinales, conceperunt odium contrà dictum Dominum nostrum Papam: vndè cautè, et astutè sciuerunt licentiam habere a dicto Domino nostro Papa, et se de Vrbe ad Anagniam transtulere*. E'l conferma il Card. di Rauenna in sue lettere al Rè di Francia; come Odorico Rainaldi sotto l'anno 1379. Giunti i Cardinali in Anagni, ancorche alla giornata si auanzassero le lor machine, non però lasciauano di far memoria d' Vrbano, come di vero Pontefice, nelle Messe, e nelle publiche orazioni; anzi di là continuauano a scriuergli per beneficij, grazie, promozioni, e simili interessi proprij, e de' lor famigliari, & amici. Così con altri Cristoforo Galina Veneziano Auditor del sagro palazzo. *tom. 2. de schism. p.* 74. e'l citato Vescouo di Todi *pag.* 48.

19 Finalmente hauendo già risoluta i Cardinali la deposizione d'Vrbano, tentarono di trarlo con frode nelle lor forze, col supplicarlo, si compiacesse di trasferirsi in Anagni, per iui dispor con essi di ciò che apparteneua al gouerno vniuersale della Chiesa. Si lasciò persuadere il Papa; ma quando era accinto a muouersi verso Anagni, gli sopragiunse fedele auuiso, che se la Santità sua entrasse in Anagni, vi sarebbe tosto arrestata prigioniera da i Cardinali, e dal Conte di Fondi. il che vdito cangiò consiglio, e n'andò à Tiuoli: oue Giouanna Regina di Napoli non ancor sedotta, gl' inuiò per sua guardia ducento lancie, e cento fanti armati. Di là inuiò Vrbano suoi Nunzij a i Cardinali d'Anagni per raddolcire i loro sdegni, e frastornar gli effetti perniciosi, che potean temersi di quella sedizione: ma indarno. Così il Vescouo di Todi nel citato luogo.

20 Riuscita vana la frode, si smascherarono i Cardinali, e si applicarono ad opprimere Vrbano con la forza aperta: al qual'effetto chiamarono in Anagni

gni le mentouate truppe de' Guasconi, e de' Britanni. *Crediderunt de facto cum potentia Britonum, & Vasconum dictum Dominum nostrum Papam opprimere, quod Deo non placuit. tom. 2. de schism. p.* 48. Nè puotero impedir loro il passo i Romani come narra Teodorico Niem *l.* 1. *c.* 7.

21 Inuitarono dopo questo con lettere piene di frodi, e di menzogne date a 20 di Luglio del 1378 i Cardinali Italiani a congiungersi con essi loro per l'elezzione d'altro Pontefice. ma non si resero per allora gl' Italiani alle infami suggestioni, e perseuerarono con Vrbano in Tiuoli, tenendo con lui Concistori priuati e publici per le promozioni occorrenti, e per altri affari: tra' quali si contò la conferma dell' elezzione di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto all' Imperio; e la pace co' Fiorentini, secondo il tomo terzo *de schism. pag.* 118. la qual di sopra dicemmo con Leonardo Aretino, fosse fatta prima che n' andassero i Cardinali Francesi ad Anagni.

22 Non lasciò Vrbano di fare ogni sforzo per ouuiare a i danni del sourastante Scisma: e più volte consultato co' Cardinali Italiani il mezzo, più d' ogn' altro oportuno gli parue e proprio la conuocazione d' vn Concilio Ecumenico, per deciderui col giudizio infallibile della Chiesa vniuersale la controuersia insurta intorno alla validità della sua elezzione. Mandati adunque i trè Cardinali Italiani, il Fiorentino, il Milanese, e l' Orsino a farne la proposta a gli altri; essi si aboccarono con trè de' Cardinali Francesi, cioè con quel di Gineura, con quel di Sant' Eustachio, e col Pictauiense in vna Chiesa Campestre vicino alla Città di Palestrina. ma dopo lungo colloquio dichiaratisi i Francesi di non hauer da i Colleghi facoltà di rispondere a tal proposta, strettamente pregarono gl' Italiani a trasferirsi con essi loro in Anagnì, per riportarne la deliberazione da tutti. Non volendo gl' Italiani commettersi alla lor fede, replicarono, che poteano le SS. loro Reuerendissime riferir la proposizione a i Colleghi, e riportar la risoluzione a Genazano, o ad altro luogo vicino, ou'essi l' attenderebbono. Di questo diedero parte i Cardinali Italiani ad Vrbano con lettera, che comincia. *Sanctissimo D. Nostro D. Summo Pontifici. Nouerit vestra Beatitudo, quòd die matutina & heri conuenimus propè Ciuitatem Penestrinensem in quadam Ecclesia campestri cum Dominis &c.* e finisce. *Scriptum Zagaroli die VI. Augusti prima indictione. Deuoti vestri, P. Portuensis. S. Mediolanensis. I. de Vrsinis Cardinales. tom. 2. de schism. p. 36.* Dapoi con la viua voce il ragguagliarono della negatiua lor riportata. S' inorridirono alla voce di Concilio i Cardinali Francesi, e ne ripudiarono la proposta, come pregiudiziale, e dannosa, per testimonio de gl' istessi atti scismatici. *Fuit communi omnium consilio vt damnosa, & præiudicialis repulsa. tomo decimosexto de Schism. parte* 12. Aborriuan la luce perche amauan le tenebre: protestauano d' hauere errato in eleggere Vrbano, e pretendeuano di non poter errare nel proferirne sentenza di nullità: Esiggeuan credito, quando si confessauano rei di perfidia. Non douersi conuocare il Concilio, asseriua il Cardinal di Sant' Eustachio, perche la Chiesa era priua del suo Pastore; e pure la sola Chiesa nel Concilio può dichiarar la sua vedouanza allora che ve n'è dubbio. Decretò in appresso il Concilio di Costanza, appartenere a i Cardinali il publicare legitimamente eletto vn Papa, ma dopo hauerlo

publicato per tale, non hauer più dritto a proferir sentenza contro la sua elezzione.

23 Ma eglino, ciò non ostante, accalorati da i riferiti fomenti esterni, e punti da gli stimoli del Cardinale Ambianense, il quale come più agramente corretto da Vrbano, più implacabilmente era infellonito contro di lui, à segno, che nel tom. 4. p. 74. così ne discorre Bartolomeo Zabricio: *Si Cardinalis Ambianensis non fuisset, nil fuisset de istis nouitatibus*: a noue di Agosto del 1378, come scriue lo Spondano, nella Catedrale d'Anagni dichiararono Vrbano intruso, e la Sede Apostolica vacante.

24 Dapoi con la forza dell'ambizione smossa la costanza de' trè Cardinali Italiani, (morì nel mese d'Agosto il Card. di S. Pietro, e con publico istrumento dichiarò moribondo l'vnanime, e libera elezzione d'Vrbano) con promettersi segretamente a ciascuno d'essi il Papato, li trassero nel lor partito, e terminato in Fondi il necessario apparecchio, congiuntamente vi si trasferirono, e procedendoui a nuoua elezzione, a 20 di Settembre del 1378 crearono Roberto de' Conti di Gineura Card. del tit. de' SS. Apostoli, che scorreua il 36 della sua età, mossi dalla sua indole ardita, e dal sangue generoso, per cui toccaua con diuersi gradi di consanguinità, o d'affinità i maggiori Prencipi Christiani. l'eletto asiunse il nome di Clemente VII. & alla presenza di Otone di Bransuich, de gli Ambasciadori della Regina Giouanna, e d'altri Baroni fù coronato auanti alla Catedrale di detta Città di Fondi.

25 L'Antipapa co' Cardinali Francesi ritornò allegro ad Anagni. Vrbano Papa ritornò da Tiuoli a Roma giustamente irritato, e sceso a S. Maria Maggiore, di là n'andò ad abitare in Santa Maria in Trasteuere, perche il Castel di S. Angelo era nelle mani de gli auuersarij. E li Cardinali Italiani pieni di cordoglio, di vergogna, e d'ira si ritirarono dalla Città d'Anagni, ma non ritornarono ad Vrbano, ancorche da lui con benignità inuitati, & ancorche professassero, anche dopo la Sinagoga di Fondi, Vrbano essere il vero Pontefice: pèrche si dettero a credere, potesse coprirsi il lor commesso errore, se stando in disparte a niuna parte attaccati operassero per la conuocazione del Concilio. Ed in questo senso son concepite le lettere da essi scritte al Pontefice da Tagliacozzo, a 17 di Gennaio del 1379. Mostrò allora Vrbano l'istessa prontezza, e desiderio per la conuocazione del Concilio; ma nuouamente con tumido fasto ne fù dallo Scismatico rigettata la proposizione rinuouatane da i medesimi Cardinali Italiani, allegando, non esserui d'vopo di Concilio, mentre la questione era già stata decisa da i Cardinali. A dodici d'Agosto del medemo 1379 trouandosi vicino a morte il Card. Orsino, il Vescouo di Viterbo suo famigliare hebbe con lui questo ragionamento. *Ego peto, quòd dicatis mihi, si erro in adorando Dominum Vrbanum pro Papa: quòd si errarem, ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam quàm ipsum. Tunc ipse respondit: Certè imò errares, si non adorares, quia ipse est verissimè Papa. Tunc ego dixi sibi: Quare ergo non redistis ad ipsum? ipse respondit: quia via Concilij videtur mihi vtilis pro eo, pro me, & pro tota Christianitate*. Odorico Rain. da i M.S. Vatic. *de schism.*

26 Ma tornando a gli Scismatici. Essi pretestarono ragioni della nuoua elezzione, con formare vn fatto dell'elezzione d'Vrbano diuerso dal vero, e pien di menzogne. E perche veniuano a scoprirsi le prime bugie, più volte mutarono il fatto, souente producendo cose trà sè pugnanti, e contradicenti.

Il

Il perche furono ripresi, e conuinti di falsità da Gio. di Lignano, da Baldo, e dall'Arciuescouo di Toledo; come nel tom.1.p.160. e nel tom.17. p.223. Contuttociò ristringeuano i lor fondamenti nella violenza, che dissero hauer lor fatta i Romani per forzarli ad eleggere vn'Italiano, od vn Romano. Dissero, che i Caporioni poser guardie alle porte della Città, per vietare a i Cardinali il portarsi per l'elezzione altroue: Che turba agreste & insolente fù posta intorno al Conclaue, rimossine i Nobili a ciò deputati: Che al suono delle Campane di S.Pietro, e del Campidoglio messosi il popolo in arme, circondò il Conclaue con strida, e con minaccie d'incendio, e di morte: Che le turbe tumultuanti percuoteuano le pareti del Conclaue con lancie: Che lanciarono alle finestre di esso, e sassi, e freccie: Che di giorno, e di notte penetrarono armati e furiosi nel medemo Conclaue. E che ricoueratisi i Cardinali nell'intimo Sacrario, in vna di quelle irruzzioni ne ruppero i Romani la porta con le scuri, e li circondarono minaccieuoli con l'armi ignude. Così l'Anonimo Autore Francese della vita di Gregorio XI. Così Pietro Buoninsegni, da cui l'hà preso S. Antonino. e così le lettere circolari, che scrissero i Cardinali dopo l'elezzion di Roberto diuersissime dall'altre, c'haueano mandate in giro dopo l'elezzione d'Vrbano.

27 Certo è, che questo lor fatto si scorge manifestamente falso per quel, che fin'ora s'è detto con testimonij di quel tempo di tanto credito. e fuor di ciò, si rende ancor sospettissimo, sol perche è affatto contrario a quel che prima dell'emulazione haueano già publicato per tutta la Cristianità. onde infermissime perciò rimasero le lor ragioni appresso la maggior parte del Cristianesimo; nè furono stimati degni di fede que' detti, co' quali dauano vna mentita alle proprie precedenti attestazioni. Nè gioua il dire, che i Cardinali testificassero della legitima, e libera elezzione d'Vrbano, perche dimorando in Roma non poteano con lor sicurezza scriuere in altra forma. Dentro il Conclaue istesso niuno dice, fossero in guisa coartati i Cardinali, che non potessero hauere alle mani vn Notaio, e due testimonij per vn'atto publico di protestazione in contrario. Così Baldo consigliando in tal controuersia particolarmente *q.6. de Schism. ad 6. Cod. §. sed quia.* e nelle allegazioni non impresse, estratte da gli Archiuij d'Auignone esistenti *tom.5. de schism. p.36. 39. Nunquam enim sic coarctati fuisse dicuntur, quòd non potuissent habere vnum tabellionem & duos testes, & protestari, & indè confici facere publicum documentum.* Come dunque può concepirsi, che vsciti dal Conclaue, anzi da Roma, e sedati i tumulti popolari, non hauessero alcuna via & oportunità di significar segretamente senza pericolo a i Prencipi Christiani la verità del successo? Ciò è affatto impercettibile senza concepire ne' Cardinali vn' abiettissima debolezza, e molto più vergognosa di quella, che loro rimprouerarono i popoli & i Vescoui d'Inghilterra in vna lettera commune riferita dal Vualsingam *In Richardo. Detestamur insuper vestram vecordiam, qui cum in acie Ecclesiæ sitis constituti veluti pugiles & propugnatores orthodoxæ fidei, & Ecclesiasticę libertatis, capellos in capitibus rubeos comportantes ob signum strenuitatis & audaciæ, quòd intrepidè vsque ad mortem certare pro iustitia deberetis, quomodò metus mortis vos inuasit, & vicit, vt perire iustitiam sineretis? Quomodò qui columnas Ecclesiæ vos nominatis, facti estis infirmi & debiles, vt sustinere non possetis tectum, quin rueret? Numquid adfuit ibi Samson, qui longè priùs obierat? Sed dicetis fortasse ad excusationes in peccatis, quòd Petrus petra fidei, & post Petram Christum primum Ecclesiæ fundamentum, ad vocem ancillæ ostiariæ expauescens ipsum Christum detestando & iurando negauit, cuius infir-*

*mitatis vos estis participes & sequaces. Genimina viperarum &c. & post capitis vestri damnabilem negationem, redite cum Petro ad confessionem.* Scriuono Arrigo d'Hassia, e'l continuatore di Nangio appresso lo Spondano: Che dopo l'elezzione d'Vrbano scrisse vn Cardinale segretamente al Rè di Francia, auuertendolo, non prestasse fede alle lettere de' Cardinali persinattanto, ch' essi dimorassero in Roma. Ma oltre che da quanto si è fedelmente narrato apparisce esser questo nel numero dell'altre bugie inuentate da'Cardinali dopo i lor disgusti: s'inganna chiunque crede, ciò faccia alla giustificazione di essi: di quà più tosto si prende forte argomento per condannarli. Scrisse vn Cardinale, dũque tutti poteano scriuere senza pericolo: non essendo men pericoloso il dare vn velato auuiso, il qual scorgeasi essere vn sordo apparecchio di guerra, che vn distinto ragguaglio, col quale a chiare note la medesima s'intimasse.

28 Ma stando al fatto, che i Cardinali esposero al mondo dopo la lor secessione, e dato e non concesso. non però per esso punto si giustifica il lor procedere; nè s' infringe punto, anzi impenetrabilmente si munisce l'elezzione d' Vrbano. Haueano il Clero, e'l Popolo di Roma giusta cagione di ricercar con tutto il feruore, che si eleggesse da' suffraganti vn Pontefice, il qual non più abbandonasse la Catedra di Pietro trasferita per diuina ordinazione da Antiochia in Roma, e stabilitaui col sangue del Principe de gli Apostoli: vn Pontefice, che sodisfacesse al debito Episcopale di risiedere nella propria Sede: vn Pontefice, che più non fomentasse con l'absenza le calamità di Roma, e dell'Italia già rese per la residenza fatta da' Papi oltre i monti oggetto di commiserazione. Il che non potendo sperarsi da gli Oltramontani appassionati d'Auignone, poteano in quelle circostanze non senza ragione chiedere i Romani vn Papa, o Romano, o Italiano. E se pure il giusto lor desiderio fù promosso con modo ingiusto di violenta impressione di terrore, non però per procurare in genere vn Romano, od Italiano, senza coartare i Padri ad alcuno indiuiduo, mutilarono notabilmente la lor libertà; imperoche giusta Baldo, *Sæpè potestas libertatis in specie miscetur cum necessitate in genere.* laonde con questa ragione rispose gl' Inglesi a i Cardinali Scismatici nella sopracitata lettera prodotta da Vualsingam. *Serui nequam*, scriueano, *ex ore vestro iudicandi, modum electionis Summi Pontificis nuper celebratæ nobis per literas vestras declarastis, dicentes, quòd Conclaue vestrum vallauit armatorum indomita multitudo minas vobis facientes terribiles & lethales, nisi eligeretis Italicum vel Romanum, nullam tamen certam vobis limitando personam, ad quam compellerent eligendam. Manifestum est igitur, quòd personam, quam vos conceditis, elegistis liberè, & non coactè; & sic quantùm ad personam a vobis tunc electam tenemus firmiter & tenebimus, ipsam electionem esse, & fuisse ritè & canonicè celebratam, & ipsi electo, & inthronizato, & coronato, tamquam vero sacrosanctæ Ecclesiæ Capiti, & Petri successori, & in terris Christi Vicario fideliter adhæremus, & ipsius monitionibus, & dictis & factis, vt veri fideles & Catholici humiliter promittimus obedire, vestram perniciosam rebellionem, & sacrilegam ac hæreticam contumaciam in exemplum damnabile non trahentes.*

29 Aggiungasi, prosegue Baldo appresso il Bzouio, che in quel caso *Rumor populi non fuit determinatio, sed excitatio.* l' impeto popolare non determinò, ma eccitò l'elezzione, la qual fù fondata nelle cause connaturali dell'atto, non tumulto del popolo. *Nec in rumore fuit fundata electio, sed in causis secundùm naturam actus.* Conciosiache nel fatto da lor promulgato confessano i

Car-

Cardinali appresso il medesimo Baldo, che vnanimi consentirono in Vrbano senz'alcuna considerazione della nazionalità Italiana ricercata dal popolo di Roma, sol perche egli era di paragonato talento ne gli affari della Corte, il che riguarda la causa finale della publica vtilità della Chiesa, e la materiale della capacità del soggetto. *Accessit igitur ratio ad actum, & fecit ratum factum:* e perche lungo tempo hauea conuersato famigliarmente con essi loro; nel che lo considerarono come Oltramontano più tosto, che come Citramontano. *Non igitur iste fuit Italicus simpliciter, sed mixtæ naturæ, & moris electus, vt vtriusq; partis opinio saluaretur, imò magis præualeret opinio Gallorum, quia vsus naturam vertere consueuit, testante Aristotele pluribus in locis. Ex quibus apparet manifestè, quòd Domini Vltramontani se ipsos propter consuetudinem, & Domini Citramontani se ipsos propter naturam considerantes, vota ad inuicem miscuerunt &c. Vndè nec vox populi, nec intentio de Vrbano præiudicabat, quòd magis esset Vltramontanus, quàm Citramontanus.* le parole del fatto de' Cardinali son queste. *Omnes quasi ex abrupto sine alia discussione personæ nominauerunt Dominum scilicet Archiepiscopum Barensem, & ipsum tamquàm illum, quem credebant eis magis notum, & in factis Curiæ expertum elegerunt in Papam, animo, & proposito, prout dixerunt tunc, vt ipse esset verus Papa.*

30 A queste vltime parole prorompe Baldo. *Quid igitur adhuc egemus testibus? loquela tua te manifestum facit.* Protestano d' eleggerlo a fin che sia vero Papa. *Eligimus vt sit verus Papa.* Si seruono nell'eleggere d'vna dizzione effettiua, prodottiua, che include perfettamente la sostanza dell' effetto, (imperoche *Non est aliud verbum ità substantificum in mundo, sicut verbum sum, es, est*) per mostrar, che quell' atto elettiuo è indipendente dal rispetto del popolo tumultuante, libero dal timore, & esente da tutto quello, che viziandolo può toglier l' effetto del vero Papato in Vrbano. *Domini ad viuificandum actum, cui impressio videbatur obstare, motu proprio & formaliter protulerunt quod pertinet ad libertatem voluntatis.* E però, secondo il medesimo Baldo, *Ad istud non videtur vllo modo posse responderi, nàm Domini dixerunt se eligere ea intentione, vt sit Papa.* Che se pur si risponde, che molti Cardinali si dichiararono, che non elegerebbono vn'Italiano, se fossero fuor del pericolo, come si attesta nel fatto da' Cardinali esposto, *Et aliàs nisi propter mortis periculũ non facturi;* si replica, quel che susseguentemente protestarono nella prima elezzione, e prima della seconda, *Eligimus vt sit verus Papa,* contradisse alla prima dichiarazione, la riuocò, la corresse. *Nam licet tempore primæ electionis aliqui prædixerunt, quòd non erat de voluntate eorum eligere Italicum, postea tamen contrà dixerunt, et finis corrigit principium; apertè enim protestati sunt, quòd elegerunt eum ea intentione, quòd sit Papa: & in hoc proposito persistentes, iteratò reelegerunt eumdem non repetita protestatione contraria, vndè non est dubitandum de consensu.* E se forse s'instasse, che i Cardinali per puro timore proruppero nella detta dichiarazione d'eleggerlo con intenzione, ch'egli fosse vero Pontefice: risponde Baldo, che niun terrore fù loro incusso per tal confessione, e prolazione di parole misteriose, le quali non essendo oggetto della corta intelligenza del volgo, nè men del volere poteano esserlo. Altro, a dir de' Cardinali, non chiedeua il popolo, che l'elezzione d'vn Papa, o Romano, o Italiano, nè penetraua nelle formalità del modo di procederui con le parole, e co' fatti. *Si enim per metum dicũt se confessos, certè respondetur, quòd nullus metus fuit incussus ad confitendum, & ad*

*hos misteriales sermones proferendos, quos nec imperitum vulgus formare scisset. Extraneis ergo coniecturis non egemus, nàm in ipsa loquela manifesti sunt.*

31 Ancorche basti quanto si è detto per render chiaro, che nell' elezzione d'Vrbano non hebbe il timore parte valeuole a priuarla di libertà, contuttociò deue aggiungersi, che finattanto il timore non habbia inuase tutte le cellule, e i seni dell'animo, sempre vi rimane qualche scintilla di libertà, ch'è capace di fondar l'atto del libero arbitrio. Or secondo la lor narratiua temerono i Cardinali dopo l'elezzione più che prima non hauean temuto. *Propter quod Domini plus solito mortis timorem timentes, in Capella secreta se pro maxima parte reduxerunt.* Quindi raccogliesi, che quando a lor dire prima dell'elezzione temerono, non era il timore nella sua pienezza; onde nõ era capace di toglier la libertà, peroche tutto non occupaua l'animo de gli Elettori. Eccone il discorso di Baldo. *Quòd autem tempore electionis Vrbani Cardinales non essent metu prostrati, & quòd nondum excidissent a sui animi robore, thema ostendit: quia posteà plus timuerunt; ergò ante minùs timebant; ergò aliqualiter non plenè timebant: & tunc voluntas non erat adhùc sub seruitute, pugnabat terribiliter cum animo forti, & nondũ mens metu serua erat. quapropter in radice libertatis fuit fundamentum liberæ voluntatis &c. In hac autem seruitute, quæ vincit animos, non erant adhùc Domini Cardinales, quia non exciderant a propria firmitate, sed erat eis aliquid residui & spontanei, quia nondùm plenè timebant, cum posteà creuerit timor. Quare qui parùm timent non verè timent, & qui parùm videt non est cœcus. Ergò libertas non statim moritur, cum mens timere incipit. &c.*

32 Anzi quando ancor tutto fosse stato occupato dalla paura l' animo de' suffraganti, e però quel timore potesse dirsi *Cadens in constantem virum*, non per questo vizierebbe l'elezzione d'Vrbano, perche non il timore fù cagione prossima & immediata dell' atto, come s'è ponderato di sopra, ma la capacità del soggetto: *Non autem omnis metus vitiat, sed ille solus, qui dat causam actui proximam & immediatam.*

33 Di più la verità del legitimo Pontificato d' Vrbano è confermata da gli atti, che lo seguirono, i quali o son proue della validità e libertà dell'elezzione, o purgatene le qualità viziose validamente la rinuouano con nuoui consensi. *Nàm facta consensum habent validè.*

34 Et in primo luogo è constante, per l'allegato fatto de' Cardinali, ch'essi ne reiterarono l'elezzione: laonde *Vrbanum repetita probauit electio*: Imperoche chi più volte fà vna cosa istessa, par voglia, che nulla si possa opporre a quel fatto: *Nàm qui bis, vel sæpiùs quid facit videtur velle, quòd contrà id nil possit opponi*: mentre ouunque interuiene la seconda considerazione, ch' è rifllessiua, iui si presume vna piena deliberazione: *Quia vbi secunda interuenit consideratio, ibi esse præsumitur plena deliberatio.* Ed in vero è più chiaro del Sole, che della seconda elezzione d' Vrbano non può dirsi fosse motiuo l' impressione del popolo, il qual non pretese mai vna doppia elezzione. *Ad binam enim electionem populus non coegit, sed accidit Dominis, sicut quando vndæ magis inuicem se frangunt, & collidunt; nàm aut nauicula periclitatur, aut ducitur, seu trahitur a potenti, vt ait Clemens, Ducunt volentem fata nolentem trahunt.*

35 Accresce la presunzione della libertà de' primi consensi, e la proua de' seguenti lo spontaneo ritorno in Roma di que' Cardinali, che n'erano vsciti, già sottrattisi al pericolo della popolar violenza. *Si enim inuiti elegerunt*, dice

ce lo Spondano, *cur in Vrbem reuersi inaugurationis maiestati interfuerunt*? Era in lor balia il restarsene lungi dalla Città: Quindi essendo rientrati, *Ex reuersione*, dice Baldo, *præsumitur animus*. e l'istesso può dirsi de gli altri Cardinali, che s'erano ritirati nel Castel S. Angelo, oue poi per vn'anno intero difesosi il presidio Francese, non si rese, che a patti di buona guerra.

36 L'hauerlo poi coronato, e trattato in tutti gli atti giuridici e Pontificali da vero Papa, come affermano i Cardinali nel fatto, è conferma del lor consenso, e proua dell'inuestitura, e del possesso, che conferirono, e confermarono ad Vrbano del vero Pontificato. *Cum enim coronauerunt eum, manifestissimum est quòd consenserunt in ipsum*: & appresso prosegue l'istesso Baldo, *Habendo igitur vt Papam in actib. deputatis a iure, scire debuerunt per hoc se conferre, vel confirmare veram possessionem, qui certè actus non fuerunt impressiui, sed volitiui*.

37 Toglie finalmente alli Cardinali ogni ragione d'allegare alcun titolo di coactione, & ogni dritto di più negare il Pontificato d'Vrbano, l'hauer da lui acccettate come da vero Papa diuerse assoluzioni, e grazie. *Qui acceptat aliquid ab aliquo tamquàm a tali, non habet amodò ius negandi*. Et in altro luogo il medesimo Baldo, *Qui recipit aliquid ab aliquo non habet rationem conquerendi se vi coactum, vt C. de pig. l. cum te pecuniam. vbi est textus no. & valdè facit contrà Cardinales, qui ab Vrbano susceperunt absolutiones, & gratias tamquàm a vero Papa*.

38 Aggiungasi, che Vrbano dopo il possesso pacifico del Pontificato douea secondo le leggi esser mantenuto *In iure possessorio* fin che costasse del mal possesso; e questo douea costare per sentenza, non de' Cardinali, (che con esempio inudito si fecero attori, testimonij, auuocati, e Giudici come notò Gio. de Lignano) ma del Concilio Ecumenico conuocato da Vrbano. Al che non seppe rispondere il Card. Pietro di Luna, quando i Prelati di Portogallo non lasciãdo da lui sedursi così gli dissero. *Nõ obstat tertia ratio, vbi dicitur, quòd debet Cardinalibus credi propter authoritatem officij, eò quòd officium eorũ est vniuersali Ecclesiæ sponsæ Christi prouidere de eius sponso: quod verum est, cum formam tenuerunt, dando vnum tantum: sed cum duos simul viuentes, hoc repugnat iuris dispositioni: ergò eis non credendum, & si est modò credendum dictis eorum, est credendum de publicatione primi sponsi, & non de publicatione secundi durante primo, propter iuris repugnantiam*. Haueua ancor detto Pietro di Luna, a i Cardinali affermanti alcuno esser vero Papa douersi credere, come a gli Apostoli testificanti Giesù esser figliuolo di Dio. nel che consentirono i Prelati Portoghesi, mentre i Cardinali propongano vn solo Papa, come gli Apostoli predicarono vn solo Christo: altrimente non hauersi a prestar lor fede, come forse, *Imò sine fortè Apostolis etiam tùm viuentibus non esset credendum, si ipsi fecissent quod vos fecistis, scilicet alium Christum prædicando. tom. 6. de schism. pag. 93.*

39 Altro gran numero di fortissime ragioni, che con luce meridiana dimostrano il vero Pontificato d'Vrbano, posson vedersi nelle seconde Allegazioni di Baldo, e nel 2. trattato di Gio: de Lignano per Vrbano VI. che dall'Archiuio Vaticano espose alla luce Odorico Rainaldi dopò il fine del tom. 17. degli Annali Eccles. Appresso il medesimo sotto il 1378 può vedersi parimente il fatto, che Vrbano mandò al Rè di Castiglia estratto dall'Archiuio del palazzo Apostolico d'Auignone, e da' Cardinali Scismatici così intitolato. *Factum missum per Bartholomæum sub Bulla Regi Castellæ*. Nella sostanza è conforme a quanto

di sopra n'habbiam narrato. ne soggiungerò alcuna cosa, che poco varia, e spiega meglio alcune particolarità del successo, e può ageuolmente concatenarsi col riferitone. Negletta l'accennata minaccia del Caporione, vi si narra, che i Cardinali la mattina de gli otto concordemēte elessero Bartolomeo Arciuescouo di Bari, e differirono al dopo desinare il publicarne l'elezzione, così per chiamare prima della publicazione dentro il Conclaue l'eletto, & altri Prelati, come per prima trasportarne alcuni argenti, e suppellettili. Che incominciandosi dopo questo a susurrar trà i Romani, ch' era eletto il Papa, andauan' essi chiedendo e gridando, che lor si notificasse chi fosse l'eletto, a' quali il Vescouo di Marsiglia custode del Conclaue mandò vn ministro, che lor dicendo in sua lingua, *Allez a S. Pierre*, cioè *Andate a S. Pietro*, essi intesero fosse eletto il Card. di S. Pietro; onde taluni, asserendo esser l'vso, n'andarono a rapire i mobili della Casa di detto Cardinale, & altri rimasero all' intorno del palazzo Apostolico gridando ad alta voce con giubilo, *Vn Romano habbiam dimandato, & vn Romano ci han dato*. Che intanto entrarono col Barense altri Prelati in Conclaue, e vi desinarono in disparte da i Cardinali. Che poi essendo ogni cosa, e dentro, e fuori, in silenzio, reiterarono i Cardinali l'elezzione del Barense per maggior espressione del libero lor consenso. Che dopo questo per la porta, onde s'estraeano gli argenti, entrarono molti Romani dentro il Conclaue: il che veduto da' Cardinali, temendo della loro indignazione, se allora scoprissero, nō essere stato eletto vn Romano, finsero d'hauer eletto il Card. di S. Pietro. Che questo ornato de gli abiti Pontificali, non in S. Pietro, ma nel palazzo fù intronizato nella Sede dalla moltitudine, & adoratoui. Che in quel mentre i Cardinali publicamente vscirono dal Conclaue, & accompagnati dal corteggio di molti Nobili n'andarono alle proprie abitazioni; trà i quali il Card. di Luna n'andò da così gran comitiua cinto, che'l presidio Francese di Castel S. Angelo, sotto cui passò, stimando fosse condotto prigione da' Romani, incominciò a scagliar contra essi sassi e saette; dal che all'incontro argomentando i Romani, si tentasse da quel presidio alcuna nouità contra Roma, toccarono le campane di San Pietro all'armi, ma scopertosi l'equiuoco cessò la sedizione. Che dapoi spiegato dal Card. di S. Pietro non esser lui il vero Papa, ma vn'altro miglior di lui, cioè il Barense: e riferito al Barense, che alcuni perciò del popolo il cercauano per vcciderlo, come nō Romano, si ascose in parti riposte del palazzo. Che alcuni Cardinali temendo anch'essi di violenza per l' illusione al popolo fatta con la finzione del Card. di S. Pietro, parte si ritirarono in Castel S. Angelo, come i Cardinali di Limoge, d'Agrifoglio, Pictauiense, di Bertagna, Viuariense, e di Vernio; & altri si trasferirono a terre vicine, e forti, come Roberto di Gineura a Zagarola, S. Eustachio, & Orsino a Vicouaro, e S. Angelo al Castello d'Aide del Monastero di S. Paolo: rimastisi altri cinque nelle proprie case, cioè i Cardinali di Fiorenza, di Milano, di Maggior monastero, Glandacense, e di Luna. Che la mattina de' noue fù chiaramente notificata l'elezzione del Barense, e ritornarono in palazzo i cinque Cardinali, che stauano nelle lor case: che i sei di Castel S. Angelo prima trasmessero per iscritto facoltà a i predetti cinque di procedere all'intronizazione, e coronazione, e poi assicurati dal Senatore e da gli altri officiali della Citta, n'andarono anch'essi al Conclaue, & iui nella solita Cappella verso la sera, elessero per la terza volta il detto Barense, lo intronizarono, e lo publicarono col nome d'Vrbano VI. Dapoi la mattina seguente alli dieci in giorno di Sabbato insieme col Cardinale Orsino già ritornato in Roma il condussero per le solite cerimonie nella Basilica di S. Pietro.

40 Tras-

40 Trasferò con tuttociò nel lor seguito i Cardinali segregi non piccola parte della Cristianità: e tanto inuiluppato restò l'affare per le diuerse relazioni del fatto, e per l'artificio de' politici, i quali impediuano a i popoli la notizia del vero successo, e delle buone ragioni dell'elezzione d'Vrbano, che i Francesi trà gli altri ne rimasero per lo più al buio; come testificò il celebre Giuriconsulto Gio.de Lignano.e'l mostrano chiaramente i Francesi Istorici,che scrissero di questo fatto inezzie aliene ancora dall'istesse relazioni de' lor Cardin. Imperoche Frossardo *l.2 hist.* riferisce,che il Card.di S.Pietro fù dichiarato da senno Papa,& a lui fù surrogato Vrbano,qual fa di patria Romano.Gaguino *In Hist. in Car.V.* scriue che Vrbano nõ da'Card.ma dalla plebe di Roma fù eletto al Põtific.Et altri altre falsità proferiscono ingãnati dalle mẽzogne de gli Scismatici.

41 Oltre Giouanna Regina di Napoli con parte della Sicilia; aderì all' intruso Roberto il Rè di Francia Carlo V.detto il Sauio, perche nel tempo della prigionia del Rè Giouanni suo Padre gouernò saggiamente il Regno, sedotto dall'Abbate Vedastano suo fauoritissimo Consigliere,e dall'interesse,che prendeua nella residenza de'Papi in Auignone. & ancorche nella prima Assemblea de' Prelati del suo Regno celebrata il mese di Settembre del 1378 si risoluesse, *Non douere i Cardinali ascoltarsi*, come per le lettere del Cantore della Chiesa Parigina riferisce Paolo Emilio; & ancorche per testimonio del medesimo l'Academia della Sorbona proseguisse a propugnare i dritti d'Vrbano,& a dannar l'empietà de' Cardinali segregi, in guisa che dapoi nel 1381, come narra lo Spondano, molti di que' Dottori abbandonata la Città di Parigi si trasferirono ad Vrbano in Roma, tra' quali si annouerarono Gio.Gersone, Gio. Ronceo, & Egidio Canonico della Catedrale:Contuttociò il Rè in altra Assemblea a bello studio men numerosa fatta tener nel mese di Nouembre fè decretare l'obedienza di Roberto nominato Clemente. Per l'autorità parimente de gli vfici del Rè Carlo più tosto che per altro, o abbracciarono il partito di Roberto, o in esso si confermarono la Castiglia, l'Aragona, la Nauarra, la Scozia, Cipro, e con Rodi altri Prencipi minori.

42 Per la detta confusione, nella quale inuolsero il fatto i politici, e gli Scismatici, contarono ancora gli Antipapi nel lor partito due gran Serui di Dio: cioè il B.Pietro di Luxemburgo,e S.Vincenzo Ferrerio.Ma questi si ritrattò: e'l Luxemburgo era in età d'intorno a noue anni allora che incominciò lo scisma, però incapace di discernere il vero al buio delle dubbiezze. indi cresciuto con buona fede nell'obedienza di Roberto, ciò in lui non impedì, come nè men nel Ferrerio, i marauigliosi effetti della Diuina grazia.

43 Seguirono all'incontro Vrbano vero Pontefice l'Italia,il Portogallo,l'Inghilterra,la Germania, la Boemia, l'Vngheria, la Polonia,la Dania, la Suezia, la Noruegia, la Prussia, la Frisia, la minor Bertagna, e la Fiandra, ancorche dipendente allora dal Rè di Francia, l'Aquitania soggetta all'Inglese, e l'altre nazioni Cristiane, eziandio la Grecia. Anzi Vincislao Rè de' Romani, e Lodouico Rè d'Vngheria mãdaron subito Ambasciadori a Roberto detto Clemente,per esortarlo a rimettersi sotto l'obedienza d'Vrb. ch'egli istesso haueua diãzi proposto alla Cristianità per vero Pontef.Clemente pessimamente accolse gli Ambasciadori,e di essi tẽne lũgamẽte in carcere que'ch'erã Chierici,e come ladroni li fè tormẽtar cõ l'aculeo.Il qual barbaro fatto nõ seruì,ch'a dar saggio della propria perfidia,& a cõfermar que'Rè nell'obediẽza d'Vrb. Teodor.Niẽ.

44 Approuarono parimẽte Vrb. i più dotti huomini di quella età:tra'quali

Baldo

Baldo Prencipe de' Giurisconsulti: Giouanni di Lignano Dottore eccellentissimo nell'vniuersità di Bologna: Claudio Lygicuno Teologo in Bologna di tanta fama, che riputauasi il più dotto dell'Vniuerso: & altri moltissimi.

45 De' Santi lo riconobbero S. Caterina di Suezia figliuola di S. Brigida, e presente in Roma, quando fù eletto Vrbano: la qual fè giuridica deposizione della libertà, con cui fù fatta l'elezzione d'Vrbano prima d' alcuna violenza, o commozione del popolo. *tom.4. de schism. p.45.* S. Caterina da Siena contemporanea del principio dello Scisma, la qual n'hauea profetato trè anni auanti. Ella scrisse a i trè Cardinali Italiani, che si eran lasciati sedurre a concorrere nell'elezzion di Roberto, chiamandoli nell'ep.31. membra disgiunte dal suo capo, Angioli conuertiti in Demonij, & esortandoli a ritornare all'obedienza d'Vrbano, il quale era certo, non essere stato dichiarato Papa per timore, ma il solo Card. di S. Pietro. Scrisse ad Vrbano a 5 d'Ottobre del 1378, animandolo nell'ep.22. alla costanza contra gli Scismatici con queste parole. *Accepi Dæmones humana carne indutos non elegisse Christum in terris, sed excitasse Antichristum aduersùs te Christum in terris, quem ego profiteor, & non nego te Christi Vicarium esse, qui tenes claues cellarij Ecclesiæ Sanctæ, in quo seruatur sanguis immaculatus Agni, cuius minister es, fremant licet, et rumpantur aduersarij.* Scrisse parimente alla Regina Giouanna, stimolandola ad esecrar gli Scismatici, e ricongiungersi al vero Pontefice Vrbano; come nel lib. delle sue ep. n.309. Scrisse finalmente a 6 di Maggio del 1379 con l'epist. 96. al Rè Carlo il Sauio nell' istesso argomento. Pietro d' Aragona Prencipe Minorita celeberrimo per la santità della vita, il quale anch'egli esortò il medesimo Rè a ridursi all'obedienza d'Vrbano con questa lettera inserita nel tom.1. *de Schism. p.144. Illustrissime ac magnificentissime Princeps, & Domine, Neposq. charissime. Semper dilexi personam vestram, & domum Regiam Franciæ &c. Nunc autem Domine mi ista est Conclusio literæ. Voluntas est Domini mei Iesu Christi, quòd vos cum Regno vestro tamquam veri Catholici, qui de Sancta & Catholica domo super vniuersas domos Regias mundi exorti estis, recipiatis Vrbanum tamquàm verum Summum Pontificem, & Vicarium Iesu Christi, & eius obedientiæ vos subijciatis, quia Francia fabricata est Idolum, & monstro se subiecit. Caueatis de indignatione Diuina, quia super Reges, populos, nationes, & regna ira Dei desæuiet, nisi subijciantur Vrbano. Scripta manu propria in Gandia die Veneris prima Aprilis. Vester humilis auunculus, & Orator Fr. Petrus de Aragonia.* Rodrigo Robicio o Ruiz Religioso anch' egli dell' Ordine de' Minori tenuto in grand' opinione di Santità, e chiarissimo per spirito di profezia, qualificò parimente il Pontificato d' Vrbano, massimamente allora che Caterina madre di Gio. II. di Castiglia nel 1381 gli mandò in Conimbria di Portogallo suoi Messaggieri per intender da lui, a qual de' due competitori del Pontificato douesse per coscienza aderire il figliuolo. Giunti gl'inuiati alla sua presenza, prima ch'aprisser la bocca mosso dal Diuino Spirito così proruppe il Seruo di Dio con sensi così espressi da Luca Vuaddingo ne' suoi Annali dopo Marco Vlissiponense, & Abramo Bzouio. *Noui a qua, et ad quid missi estis. Sciatis optimam, quæ vos legauit, Principem post vestrum discessum obijsse: Ioannem Regem iniquo aliorum Consilio Clementis partem secuturum, non longè tamen abesse Diuinam tanti piaculi vindictam. Carolus Galliarũ Rex huius schismatis fautor et incensor, Ioãnis consiliarius et persuasor nuper defunctus seuerũ subijt iudiciũ, luitq. grauissimi reatus dignum suppliciũ.* Ritornati gli Ambasciadori in Castiglia verificato trouarono quel c' hauea predetto Rodri-

go,

go,e della morte della Regina, e della propensione del Rè per Clemente .

46 Anche gli Ordini Regolari parteciparono dell'vniuersal diuisione della Chiesa, e ciascheduno d'essi hebbe due Generali,come due eran l'obedienze d'Vrbano,e di Clemente. Io solamente noterò per l' Ordine Carmelitano , che Bernardo Olense di Minorica decimosettimo Generale Latino di detto Ordine al passo della Corona d' Aragona seguì il partito di Clemente: indi hauendo rinunziato al suo carico l'anno 1383, gli successe eletto nel Capitolo Generale dell'obedienza di Clemente tenuto in Auignone Raimondo Vacquerio:e questi per spontanea rinunzia fatta il 1389 hebbe per successore Gio. Grossi Tolosano eletto in Perpignano.Vrbano nella sua obedienza fè nel Capitolo Generale deporre Bernardo Olense,c'hauea aderito a Clemente:laonde in luogo di Bernardo il Capitolo elesse Michele Ayguano di Bologna celeberrimo Dottore nella Scolastica, e nella Scritturale, e sotto il nome d'Incognito famosissimo Espositore de' Salmi, il quale fù confermato da Vrbano con Bolla del 1380.Dapoi nel 1386 il medesimo Vrbano lo assoluè dall'officio,& istituì Vicar.Gener.Gio. de' Conti di Raude in Lõbardia, il quale appresso fù eletto Generale dal Capit.generale tenuto in Brescia l'anno 1387. A questi per sua morte essendo succeduto Matteo di Bologna , si trouarono nel Concilio di Pisa ambidue i Generali Carmelitani Matteo di Bologna dell'obediẽza de' Successori d'Vrbano,e Gio.Grossi dell'obediẽza del successor di Clemente. Ambidue vi deposero spontaneamẽte l' vfficio,& essendosi i Religiosi dell'vna e dell'altra obedienza concordemente fatti seguaci del Concilio di Pisa procederono a nuoua elezzione in Bologna l'anno 1412,e vi fù eletto Gio.Grossi,ch'indi in auanti fu Gener.di tutto l 'Ord.

47 Ecco quel c'hò stimato di prenotare con ordinata serie per chiara notizia di questo Scisma,il qual prouẽne,al parere dello Spondano: *Ex Gallorum ingluuie sibi solis contra ius fasque Sedem Pontificalem retinere cupientibus , & ex Romanorum iusto quidem, sed intemperantiùs procurato desiderio, ac denique ex intempestiua Vrbani VI. asperitate & ferocitate .*

48 Così tosto che fù creato Clemente(così per l'auuenire nomineremo Roberto per chiarezza dell'Istoria)non lasciò di fare da Fondi e da Anagni sanguinosa guerra ad Vrbano.le prenominate truppe de' Guasconi,e de' Britanni occupato il Monastero di Grottaferrata,di colà scorreano cõ guasti, e con stragi sotto la condotta di Pietro della Saga e di Bernardo della Sala nobili d'Anagni fino alle porte Lateranense,Maggiore,e di S.Lorenzo.Rinaldo,e Gio.de gli Orsini cõ altro grosso di gente teneuano assediata la porta di S.Agnese. Giordano Orsino di Monte Giordano dalle sue case , e la milizia presidiaria dalla mole Adriana infestauano dentro la Città con sortite e scorrerie ostili i parziali d'Vrbano,il qual difendeuasi in S.Maria in Trasteuere . Intanto oportunamente giũto ad Vrbano il soccorso di Gio.Aucuto con alcune migliaia di Britãni, c'haueuano militato per la Chiesa in Toscana contro i Perugini, & i Fiorentini,l' arriuo di quelle truppe,e gli sforzi di Nicola Orsino Conte di Nola, di Tomasso Sanseuerino, e di Andrea Carafa Maggiordomo del Papa, i quali opponeuansi con strenuo vigore a i nemici,e rintuzzauano tutti i lor tentatiui, accrebber l'animo de' Romani.Dapoi ancor più ingrossatesi le forze del Pontefice cõ nuoui rinforzi raccolti dalle terre Ecclesiastiche, Alberico Conte di Barbiano Generale della Chiesa insieme cõ Galeazzo Pepoli Bolognese vscì di Roma a 28 d'Aprile del 1379, e con giusta armata si spinse contro il Monzoia o Mongioia nipote di Clemente,che con numerose truppe di Guasconi,e di Britãni assediaua la terra di Marino,per poi inoltrarsi a soccorrere il Castel S.Angelo. Attaca-

ca-

catasi la giornata il giorno seguẽte, ne fù il successo così improspero per Clem. che 5 mila de' suoi restaron su'l campo insieme con Bernardo della Sala strenuo guerriero nominato dal Valsingam Bernardo del Sale, ch'era stato dianzi allettato da Clemente al proprio seruigio con l'inuestitura di Mornàs, e di Caderossa nel Venesino, per testimonio di Clemente istesso nel suo Registro *to. 1. pag.* 87. e trà i prigioni, che furono in gran numero, si contò l'istesso Monzoia con altri Capi notabili, e soldati veterani. laonde rientrarono i Pontificij in Roma in atto di trionfanti, strascinando lacere le insegne di Clemente. S. Antonino. Platina. Vualsingamo. Collenuzio. Spondano. Bzouio. Rainaldi.

49 Ma troppo intempestiuamẽte raccolsero i trionfali applausi, imperoche se hauesse Alberico proseguita la vittoria, si sarebbono del pestifero scisma suelti i germogli, & haurebbe ageuolmente cõdotti prigionieri da Anagni in Roma l'Antipapa, e i suoi Cardinali. Atterrito per quella rotta de' suoi, da' cui speraua non pure il soccorso, ma eziandio l'espulsione di Vrbano da Roma, rese a patti di buona guerra il Castel S. Angelo il Comandante Francese, che per vn' anno dalle forze de' Romani valorosamente l'hauea difeso. e poco dopo Giordano de gli Orsini di Monte Giordano s'inchinò anch' egli all' obedienza d'-Vrbano. e Rinaldo, e Giouanni Orsini ritiratisi nell'Abruzzo, mentre dapoi tentarono di far declinar gli Aquilani a Clemente, caderono sotto il furor popolare. Spauentato più ch'ogni altri Clemente, n'andò vagando per varij luoghi del Co. di Fondi, e particolarmente si ascose in Spelonca Castello della Diocese di Gaeta, perfinattanto, che giuntali dalla Regina Giouanna la dimandata scorta di soldati e di galee, n'andò a Napoli, riceuutoui con magnificenza dalla Regina nel Castel dell' Ouo. Ma ben tosto tumultuando contra lui i Napolitani in fauor d' Vrbano, come scriuono il Collenucci, il Pignatelli, & altri, non istimandosi sicuro, nè douendo trar seco nel precipizio la confederata Regina, fù astretto l' Antipapa a tornare ond' era venuto, come scriue l' Autore Scismatico della sua vita, e come mostrano le sue lettere a 18 di Maggio date in Fondi. Poco appresso da quelle spiaggie si commesse al mare, & approdato prosperamente in Marsiglia a dieci di Giugno del 1379, indi a pochi giorni si portò in Auignone, riceuutoui con sommo onore e giubilo, così da gli abitanti della Città, come da' Cardinali rimastiui, quando Gregorio *XI.* ne partì.

50 Stabilitasi in Auignone la residenza di Clemente, incrudelì lo scisma, e prese vigore. Per opera de' Cardinali, e scriuono ancora del Rè di Francia, innumerabili persone furon costrette a testificare in giudizio, l' elezzione d' Vrbano esser seguita coactamente: ancorche maggior fosse il numero di coloro, che per ordine di Vincislao Rè de' Romani interrogati altroue da' suoi Ambasciadori diedero testimonio della legitima elezzione d' Vrbano, e dell' intrusione di Clemente. Pietro Portuense detto il Card. Fiorentino, e Simone del tit. di SS. Gio. e Paolo detto il Card. di Milano, temendo della seuerità d'Vrbano, per essersi congiunti a i Cardinali Oltramontani nell'elezzione di Clemente, si accostarono all'Antipapa anch'essi, deposto il pẽsiero, nel qual fin'allora haueuano continuato, della conuocazione del Concilio. Anzi in Nizza di Prouẽza composero, e publicarono nella casa di Gregorio Orsetti vn fatto dell'elezzione d'Vrbano sparso di menzogne, il quale è inserito nel *to. 1. de schism. p.* 160. Contra Prelati, Preti, e Chierici dell' obedienza di Vrbano incrudeliuano Clem. e i suoi parziali, come scriue Teodorico Niem, andauasene a caccia per terra, e per mare, e com'erã presi, o nell'acqua, o nel fuoco,

o con

o con altro genere di supplicio periuano: e spesso tra le loro insidie cadeuano i Nunzij, che a varij Prencipi spediua Vrbano; così procurandosi che a quelli non peruenisse il lume del vero fatto.

51 Si promulgauano in Auignone ne' giorni solenni publiche esecrazioni, e Scommuniche contra Vrbano, e' suoi seguaci; nè ommetteuasi di confermar con la predicazione il popolo nella sinistra opinione del Pontificato d'Vrbano. Ma caso auuenne nella medesima Città notabile, che quì espongo con le parole di S. Antonino. *Multiplicauit, & Clemens vocatus Cardinales, e diuersis partibus nouos assumens. Cum autem vnus eorum Auinioni sermocinaretur publicè contrà Vrbanum, nisus probare non esse verum Papam, subita morte extinctus est, quasi in vindictam suæ falsæ probationis.*

52 Cercò Clemente di opprimere Vrbano con l'armi di Rinaldo Orsini, (*Raim. Cap. in vit. S. Cath. Sen. p. 3. c. 5.*) e di rapirgli con varie Legazioni i Prencipi della sua obedienza; di allettare ancora con ampie offerte al proprio partito le Città d'Italia, anzi di ridurvele con la forza dell'armi di truppe Guascone, e con l'arti del Cardinal Pileo; e stimolò Lodouico d'Angiò a potentissimi apparecchi di guerra per opprimere non meno Vrbano, che Carlo di Durazzo da Vrbano inuestito del Regno di Napoli. Mentre all'incontro Vrbano fulminaua anch'egli cō giuste censure l'Antipapa, sollecitaua i Prencipi di quel partito a ritornare all'ouile della vera Chiesa, e hauea promosso al Regno di Napoli Carlo di Durazzo Prencipe di quel sangue, depostane Giouanna, non solo come scismatica, ma come principale autrice dello Scisma.

53 Ecco in ristretto quel che appartiene allo Scisma fino alla morte di Vrbano; il qual morì a 15. d'Ottobre del 1389. Glorioso in vero per zelo, per integrità, e per costāza, se nō hauesse offuscata la propria gloria con le troppo rigide maniere, e con l'auidità d'ingrandire il Nipote col Prencipato di Capua, col Ducato d'Amalfi, co' Contadi di Casera, di Fondi, di Mineruino, e d'Altamura, e col dominio delle Città d'Auersa, di Gaeta, di Capri, di Castellamare, di Sorrento, di Nocera, di Somma, e d'altre. Il cui smembramento non riuscì tollerabile al Rè Carlo, ancorche compreso nell'inuestitura del Regno, e da lui accettato. Onde non adempitasi pienamente dal Rè la cōdizione a voto del Papa, & aggiuntiuisi altri motiui, si eccitò tra loro guerra e discordia nō poco pregiudiziale a gli affari della Chiesa. Siedè dal giorno della sua elezzione 11. anni 6. mesi, e 7. giorni. Di lui riferisce Kranzio *l. 1. metrop. c. 13.*, che fù detto da celeste specie ad vn pio Monaco *Vrbanus est verus Papa, & Sponsus Ecclesiæ, sed in regimine suo tenebit modum sine modo.* Or riuolgiamoci ad altre materie.

54 Sourastando a Giouanna l'armi di Carlo Durazzo ad istanza d'Vrbano proueduto d'esercito dal Rè d'Vngheria, pensò la Regina di munirsi contro le sue forze con adottar per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò: al qual effetto Clemente con diploma dato in Auignone il primo di Febraio diè podestà alla Regina di procedere alla detta elezzione, e di trasfondere in lui dopo morte il Regno. fatta da Giouanna l'adozzione a 29 di Giug. del 1380, la confermò Clemente nel mese di Lugl. dell'istesso anno. e nell'istesso tempo, perche Giouanna nō hauea facoltà di trasferir nell'Angiò i Contadi di Prouenza, di Forcalquier, e' del Piemonte senza l'assēso di Cesare diretto sourano di quelle Prouincie, finse l'Antipapa, che fosse vacāte il Soglio Cesareo per l'adesione di Vincislao ad Vrbano, e però i dritti Imperiali appartenere alla Chiesa: sù'l qual fondamēto cō autorità Apostolica cōsētì nella traslazione fattane da Giouāna: e ciò fè cō

Bolla

Bolla data in Auignone 11. *Kal. Augusti anno II.* descritta nell'Appendice dell'Istoria di Giouenale Orsino. Nè lasciò Clemente di rendere ogn' altro vfficio possibile alla medema Giouanna: onde impegnò ad vn certo Gregorio il dominio temporale, che la Chiesa d'Auignone hà nella terra di Barbentana per ventimila scudi, ch' egli hauea spesi d'ordine di Clemente per seruigio di quella Regina nella congiuntura delle agitazioni, ch'ella sosteneua per l'indignazione d'Vrbano. Ne discorre Paolo di Castro nel cons.414.

55 Era morto a 16 di Settembre il Rè di Francia Carlo V. e per l'opera da lui prestata a Clemente, hauea sentito in molti auuenimenti il peso del braccio Diuino. E prima di morire aperti i lumi dell'animo con publico istrumento, benche sparso d'indebite scuse, descritto nel tom.35. *de schism. p.*152. haueа protestato di voler aderire a quel Pontefice, che il Sag. Concilio vniuersale haurebbe determinato, douer venerarsi. Anzi che ancor si sottraesse con publico decreto dall'obedienza di Clemente, si raccoglie per gli atti dell'assemblea di Parigi prodotti nell'Appendice a Giouenale Orsino, dall'orazione, che vi hebbe Guglielmo Fillacio Decano di Rheims, allora che propugnandoui la causa di Pietro di Luna rimprouerò a i Francesi col detto esempio di Carlo V. la leggierezza, con la quale eran soliti di togliere, e di restituir l'ossequio a i Pontefici d'Auignone. Rimasto però Reggente del Regno di Francia Lodouico d'Angiò fratello del defunto Rè nella minorità del Rè Carlo VI. non hebbero alcuno effetto i pensieri del defunto, perche attaccatissimo Lodouico a Clemente per gli auantaggi, che ne speraua, promosse più che mai lo Scisma fino alla violenza.

56 Clemente all'incontro cumulando i suoi vffici verso Lodouico già da Giouanna adottato, nella Città d'Auignone, ou'erasi l' Angiò trasferito con Amedeo Co. di Sauoia seguito da potente esercito, a 30 di Maggio del 1382 del Regno di Napoli lo incoronò. Seguì la celebre funzione otto giorni dopo la morte della Regina Giouanna, la qual venuta insieme col Regno in poter del Rè Carlo, per togliere ogni speranza a i di lei parziali nella congiuntura, che gli s'erano ribellati la Città dell'Aquila, e i Conti di Lecce, di Montorio, e di Conuersano, fù di suo ordine barbaramente strangolata con vn laccio, o soffocata con vn guanciale, come variamente riferiscono il Niem, & altri Autori di quel tempo, mentre genuflessa oraua nel suo Oratorio.

57 Raccomandata da Clemente a Lodouico l'oppressione d'Vrbano, così ben che l'occupazione del Regno di Napoli, entrò l'Angiò in Italia con fioritissimo esercito di sessanta mila soldati: e lo Scismatico Autore della vita di Clemente si duole, ch'ei non andasse a dirittura a Roma, perche a suo dire haurebbe senza dubbio ridotto nelle sue forze Vrbano, e i suoi Cardinali. ma non permettendolo la Prouidenza, senza toccar la Città di Roma, forse per non consumar l'esercito all'intorno di gran Città oportunamente munita di numerosi presidij, n' andò Lodouico a Napoli; nel qual Regno dopo varij successi improsperi delle sue armi morì afflitto nella Città di Bari a 10 d' Ottobre del 1384. degno pe' suoi gran talenti di miglior fortuna in causa più giusta.

58 La morte di Lodouico primo d'Angiò fè concorrere altri sourani nella Città d' Auignone. imperòche Maria, la quale intitolauasi Regina, vedoua del defunto Prencipe, trasferendosi da Angers in Prouenza insieme con Lodouico II. suo figliuolo, per calmarui più ageuolmente le tempeste eccitateui dalla fazzione del Rè Carlo Durazzo, per cui si teneano Marsiglia, & Ar-

& Arles, entrò in Auignone nel 1385, e vi si trattenne persinattanto che col fauor di Clemente hauesse fortificato il proprio partito, e spianatasi bē la strada pe'l suo prospero ingresso in quella Prouincia. In quel soggiorno di Maria Clemente con l'auttorità, che arrogauasi di Sommo Pontefice, infeudò del Regno di Sicilia Lodouico Secondo, ma non procedè per allora alla sua Coronazione.

59. Ella fù riserbata al mese di Nouembre del 1389. nel quale Auignone vide tra le sue mura altro numero di gran Prencipi, e splendide funzioni. Vi si trouò il Rè di Francia Carlo VI. Ludouico Duca d'Orleans suo Fratello; i Duchi di Borbone, di Burges, e di Borgogna suoi Zij, e Lodouico II. d'Angiò suo Cugino. il primo di Nouembre celebrò l'Antipapa Pontificalmente, e'l Rè di Francia gli diede l'acqua alle mani. Indi Clemente tra le Solennità della messa incoronò Lodouico Giuniore de'Regni di Gerusalemme, e di Sicilia, e ne riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà. Ciò fù vn legar strettamente ne' suoi interessi que'Prencipi; mà non bastandogli, in quella, & in altre occasioni concesse al Rè di Francia le prouisioni di molti Vescouadi per auanti riseruati alla Sede Apostolica; & al medesimo, a i Prencipi, & a i loro famigliari, concesse per grazie, & espettatiue i più pingui beneficij del Regno, & ogni sorte di dispense, che vollero, per meglio contenerli nella propria diuozione.

60. Nel medemo anno pasṡò per Auignone vn grande impostore nominato Paolo Tigrino, il qual iattandosi Patriarca di Costantinopoli, & infigendosi d'esser stato maltrattato da Vrbano per hauer mostrata propensione a Clemente, fù da questi, e da'suoi Cardinali hauuto in grand'onore, e cumulato di ricchissimi doni. Simili ne rase col medesimo inganno dal Rè di Francia in Parigi; nè prima c'hauesse approdato in Leuante, si scoprì l'impostura.

61. Nel 1390. si tennero l'vltimo d'Agosto nella Città d'Auignone i Comizij Generali dell'Ordine de'Caualieri di San Gio: per trattarui della difesa di Smirna già da Gregorio XI. raccomandata al lor presidio, e per raunarui tutti gli oportuni apparecchi. Così Bosio nel l. 4. della loro Istoria; soggiungendo, che così hauea l'Antipapa ordinato al gran Maestro dell'Ordine, allor che gli andarono a i piedi tre suoi Ambasciadori per impetrarne sussidij per la detta Città di Smirna, e per l'Isola di Rodi, la quale anch'ella era minacciata dall'armi vittoriose di Baiazette gran Signore de'Turchi.

62. Nel tempo della residenza di Clemente in Auignone, questa Città, e'l Contado Venesino sentirono all'intorno, e dentro i lor territorij alcuni moti non leggieri di guerra. Li Tuchini truppe di rapina, & auanzi delle Società, che ne gli anni precedenti haueano riempite di guasti la Linguadoca, e la Prouenza, danneggiauano nuouamente questa Prouincia sotto la condotta di Ferraguto lor Capo. E perche aderiuano al partito di Carlo di Durazzo contro la fazzione di Lodouico d'Angiò, non cessauano di scorrere con molti danni nel paese Ecclesiastico posseduto dall'Antipapa fautore dell'Angioino. Clemente lor oppose Raimondo Ruggiero di Turena suo affine in secondo grado, pronipote di Clemente VI. e figliuolo del Fratello di Gregorio XI.

63. Ma quell'aiuto c'hauea Raimondo dato a Clemente fù l'vn de' motiui da lui addotti nel muouerli guerra gli anni seguenti. Irritato Raimondo, che Lodouico I. d'Angiò hauesse riuniti al dominio Contale di Prouenza i feudi, ch'egli haueua riceuuti a titolo oneroso dalla Regina Giouanna, e che la vedo-

doua Maria tutrice di Lodouico II. haueſſe coſtantemente ricuſato di reintegrarnelo, abbracciò apertamente nel 1390. il partito del Rè Ladislao figliuolo di Carlo di Durazzo, rammaſsò le reliquie dell'armata, che il fù Rè Carlo hauea traſmeſſa in Prouenza per far diuerſione all'armi di Lodouico I. in Italia, e raunò altre truppe dalla Linguadoca, e dal Delfinato, alle quali ſi congiunſero non pochi malcontenti della Prouenza. Con quelle forze nõ ſolamente s'impadronì di molti caſtelli, piazze, e terre conſiderabili in quella Prouincia, ma inuaſe ancora il Contado Veneſino, n' occupò gran parte, e così quello, come il territorio d'Auignone affliſſe con atroci oſtilità. Allegaua per giuſto titolo dell'inuaſione delle terre Eccleſiaſtiche: Eſſergli debitrice la Camera Apoſtolica di grã Sõme preſtatele da Guglielmo ſuo Padre, così nel Pontificato di Gregorio XI. come nel preteſo Papato di Clemente: altre parimente douernegli in riſarcimento delle ſpeſe da lui fatte nel portar l'armi per Clemente contra i Tuchini in Prouenza, e contra Vrbano in Italia. Non rimuoueua Clemente il preteſto, o'l motiuo di Raimondo con lo sborſargli il preteſo denaro, però la guerra durò alcuni anni. Finalmente l'Antipapa, come riferiſce il Bouche, liberò dalla veſſazione i ſuoi ſtati con la pace, che concluſe con Raimondo l'anno 1393. ſenza comprenderui la Prouenza: indarno lagnandoſi con Clemente i Deputati di quella Prouincia, ch' egli ſi ſtaccaſſe nella pace da chi haueua con lui congiunti i proprii intereſſi in guerra. Tra gli articoli di quella pace raccoglieſi da alcune memorie del Monaſtero di Monte Maggiore, l'vno foſſe, che Raimondo terrebbe in pegno il Priorato di S. Remigio, e tutte le rendite dell'Abbadia di Monte Maggiore, e delle ſue dipendẽze, perfinattanto che con que' frutti pienamente ſi foſſe ſodisfatto de' crediti, ch'egli haueua con la preteſa Sede Apoſtolica d' Auignone. Così il Bouche Iſtorico di Prouenza. Ma detta pace, o non fù vera, o non fù dureuole: imperoche l'Anonimo Autore della vita di Clemente appreſso il Boſquet aſseriſce, che nel 1394. il qual fù l'anno della ſua morte, agitò Clemente la ſeuerità de'giudizij, replicando più acerbi editti contro Raimondo, che l'affine Antipapa moleſtaua con graue guerra, e'l Contado d'Auignone, cioè il territorio d'Auignone, e 'l Contado Veneſino danneggiaua con guaſti oſtili: donde il predetto autore prende occaſione di eſaggerar con acerbità, che le ricchezze quando da i Pontefici ſon profuſe ne'conſanguinei, e ne gli affini, per lo più diuentano pernicioſe alla Chieſa, e ſi ritorcono in ſua rouina. Nel che parimente concorre il teſtimonio di Pietro di Luna il ſucceſsor di Clemente nella commiſſione, che diede a'ſuoi Ambaſciadori di diuolgar le cagioni della precipitoſa morte di Clemente. *Item propter guerram Domini Raymundi de Turena, quam fouebat Dominus Ambianenſis, & alij in Curia, & propter guerras, quæ erant in Neapoli; & Dominus Ambianenſis tenebat Comitatum Venayſini, vel vnam partem Comitatus. t.6. de ſchiſm. p. 20.*

64 Da queſto Clemente riconoſce il Veneſino il beneficio delle belle mura di pietra quadra, ond'è cinta la Città capitale di Carpentràs. Non ne perfezzionò Clemente il lauoro, ma datoui principio, tanto ancor lo auanzò, che facile fù al ſuo ſucceſsore il ridurlo à fine.

65 Oltre la promozione, c'hauea fatta Clemente in Fondi, altre dodici creazioni di ſuoi Cardinali egli fece nella Città d'Auignone. D' vn ſolo furon la prima, e la ſeconda ſeguite nel 1382. di dieci la terza a 23. di Dicembre

bre del 1384. di otto la quarta a 12 di Luglio del 1385. d'vn solo la quinta del 1386. Nel 1377 fù la festa di due Italiani , che Vrbano VI. hauea deposti dal Cardinalato . d'vno parimente furono la settima, l'ottaua , e la nona nel 1388, nel 1389, nel 1390. Due ne produsse la decima che seguì l' istesso anno 1390 a 10 d'Ottobre . Vn ne creò nell' vndecima del 1391; e ne chiuse il periodo , due promouendone con la duodecima a 24 di Gennaio del 1394.

*66* Prima che giungesse in Auignone l'eletto Antipapa vi morì nel mese di Dicembre del 1378 il Cardinale Egidio Isfalnio Vescouo Tusculano creatura d' Innocenzio VI. al quale il Ciacconio dà con errore il cognome di Bellamera , attribuendoli tuttociò ch' è proprio d' Egidio di Bellamera Vescouo d' Auignone . De' Cardinali creati da' veri Papi , ma deposti come scismatici da Vrbano VI. vi morirono dopo l' arriuo di Clemente : Nel 1379 Gio. de Bransaco Vesc. Card. Sabino creatura d'Innocenzio , e da Gregorio XI. lasciato suo Vicario Generale in Auignone , e nel Contado Venesino . Nel 1381 Pietro Flandrini , o Flandrio Diacono Card. di S. Eustachio , creato da Gregorio XI. Nel 1384 Vgo di San Marziale Francese Diacono Card. di S. Maria in Portico promosso da Innocenzio VI. e Pietro di Bernia Francese Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina detto il Viuariense creatura di Gregorio XI. Nel 1385 Pietro di Monturuco Limosino Card. del tit. di S. Anastasia Cãcelliere di S. Chiesa creatura d'Innocenzio detto il Card. di Pãplona. Nel 1387 Anglico Grimoardi Vesc. Card. Albano fratello e creatura d'Vrbano V. il qual fù l'vno de' due Cardinali restati in Auignone , che con lor lettera ad Vrbano VI. ( fù l'altro il predetto Card. di Pamplona ) de' trè di Luglio del 1378 descritta nel tom. 2. *de schism. p. 32*. consentirono nella restitutione di Castel S. Angelo da gli altri Card. congiurati impedita. Nel 1389 Gerardo del Poggio detto di Maggior Monastero dall'Ordine Cisterciẽse assunto al Cardinalato da Gregor. XI. col tit. di S. Clemente . Nel 1390 Guglielmo Nouelletri Diac. Card. di S. Angelo. Pietro di Verruco Diac. Card. di S. Maria in via lata . Vgo di Montelongo prima del tit. de' SS. quattro Coronati, e poi Vesc. Card. Prenestino, detto di Bertagna, tutti trè creature di Gregorio XI. nel 1392 Bertrando o Bernardo Lagerij de Figiaco dell'Ord. de' Minori Vesc. Card. Ostiense, ( assunto a questo titolo da Vrbano VI. ) creato dall'istesso Gregorio col tit. di S. Cecilia detto il Glandacense , sepellito nella Chiesa de' Minori in Auignone . ed in tempo incerto Gio. de Crosso Vesc. Card. Prenestino, detto di Limoges, Maggior Penitenziero, creato anch' esso da Gregorio, e sepolto nella Catedrale . è ben vero che douè morire prima del Card. di Bertagna morto nel 1390. in qualità di Vesc. Card. Prenestino , alla qual non potè passare , che pe'l trapasso del Card. di Limoges Vesc. Prenestino. De' Card. creati da Clemẽte morirono in Auignone: Nel 1382 Nicolò di S. Saturnino dal Generalato dell'Ord. de' Predicatori assunto al titolo di S. Sisto , sepolto nella Chiesa de' Predicatori d'Auignone. Nel 1383 Pietro di Bareria Card. del tit. de SS. Marcellino, e Pietro. Nel 1385 Aimerico de Manaco Card. del tit. di S. Eusebio. Nel 1387 Iacomo de Viss del tit. di S. Prisca. Pietro di Luxẽburgo Diac. di S. Giorgio al velo d'oro beatificato dal vero Clemente VII. Nel 1388 Gio. Rotlãdi Vesc. d'Amiens del tit. di S..... Pietro Aiscelini di Montaguto dell Ord. di S. Benedetto del tit. di S. Marco. Pietro de Crosso del tit. de' SS. Nereo, & Achilleo, il qual'è sepolto nella Chiesa di S. Marziale . Nel 1390 Pietro Soracenecco Vesc. Card. Sabino . Tomasso de Classe o di Cassaco Monaco & Abbate di..... del tit. di S. Sabina. Amelino de Lotrec Vesc. di Cominges del tit. di S. Eusebio.

R Nel

Nel 1391. Faidito d'Agrifoglio già Vesc. d'Auignone del tit. de' SS. Siluestro, e Martino de' Monti. Giacomo de Mõtenayo del tit. ad altri de' SS. Marcellino e Pietro, ad altri di S. Clemente. Nel 1392. Pietro de Fitigniaco Diac. di S. Maria in Aquiro, sepolto nella Chiesa de' Celestini.

67. Riuolgendoci ora allo scisma. Dopo la morte di Vrbano legitimamente, e con applauso assunto a 2. di Nouemb. del 1389. al Sõmo Põtificato col nome di Bonifacio IX. Pietro Tomacelli di patria Napolitano, e di famiglia nobilissima diramata dalla Casa illustre de' Cibo: rinuouò cõtro lui l'Antipapa l'esecrazioni, e le sentenze; come altresì Bonifacio fulminò Clemente, e tutti i suoi aderenti, e seguaci. Si trattò non per tanto dal vero Pontefice d'abrogar lo scisma, e di restituir l'vnione alla Chiesa. Con varie legazioni prima tentò di ridurre alla sua obedienza, cioè al vero ouile, i Prencipi, e i popoli del partito dell'intruso con offerire a i Pseudo Cardinali di Clemente l'onor del vero Cardinalato, e in vn con esso a Clemente la perpetua Legazione a Latere nelle Prouincie, e ne' Regni, che allor gli obediuano. Dapoi si auanzò ad offerire la celebrazione di vn Concilio Ecumenico, accioche in esso con legitima autorità giuridicamente si decidesse la controuersia del conteso Pontificato. All'esempio di Bonifacio Clemente anch'egli volle parere inclinato all'vnione, e compostone vn particolare officio di messa, lo publicò con ampie indulgenze per chiunque lo celebrasse: ma nell'istesso tempo, per racconto dello Spondano, mandò in Parigi il Maestro Gio: Goulam Carmelitano, accioche dispensando Indulgenze dissuadesse l'vnione, e concitasse contro Bonifacio gli animi. Quando poi vide sommamente accalorati i Francesi nello studio d'abolire lo scisma, mandò Legato al Re di Francia il Card. Pietro di Luna, accioche sotto specie di sedar lo scisma si studiasse di propagarlo. Ma dissentiuano i Teologi della Sorbona, per testimonio di Giouenale Orsino, e tra essi principalmente due soggetti di sommo credito Pietro Ailly, & Egidio de Campi; che furono però citati da Clemente al suo tribunale, ma ricusarono di presentaruisi. Si diede allora Clemente a corrompere con doni, e con promesse i Prencipi della Corte, laonde congiuntosi a Pietro di Luna il Duca di Berry Zio del Re, con la sua forza, & autorità oppresse i Sorbonici. Questi non pertanto non costernati presentarono al Re vna scrittura per confermarlo nel disegno dell'abolizione dello scisma; ma quando sperauano di riportarne fauoreuole risoluzione, fu loro imposto silenzio dal Cancelliere del Regno. Proruppe allora dalle midolle l'acerbità del dolore, e non ostante l'ordine Regio si ripigliarono i primi colloquij, e vinto da grauissimi argomenti Pietro di Luna fu astretto a congiungersi col Consiglio Regio nel parere di spogliar Clemente della pretesa dignità Pontificia. Ma tra tutti i modi di abolire lo scisma aderirono al più difficile, & ingiurioso al vero Pontefice, cioè alla via della cessione dell'vno, e dell'altro competitore, quando doueano appigliarsi all'vnico, che conueniua della celebrazione del Concilio Vniuersale proposto da Bonifacio; perche non voleano confessare i popoli d'hauere errato nel declinare da Vrbano, come forza sarebbe stato di confessare, qualora il Concilio con giuridica sentenza n'hauesse approuata l'elezzione. Nel medesimo tempo i Cardinali anch'essi con gran dispetto di Clemente trattauano in Auignone del modo di rendere la pristina vnità alla Chiesa. Vn de' Dottori della Sorbona scrisse parimente a Clemente, che più non potea sostenerlo. Tutta l'istessa Academia, gli scrisse, esser conueniente che deponesse il Papato. Non resse Clemente all'iracondia, alla malinconia, & all'ansietà, che ne concepì; onde caduto infermo, e

per-

percosso in pochi giorni da apoplesia morì in Auignone à 16. di Settembre del 1394. Così l'Autore della sua vita. Giouenale Orsino. Pietro di Luna *t.6. de schis. p. 20. M.S. bibl. Vat. sign. n. 4927. p.* 114. e da essi Bzouio. Spondano. Rainaldi.

68. Scriue lo Spondano, che lasciò Clemente per la Camera Pontificia trecẽto mila scudi d'oro in contanti; ma Giacomo Bosio nel lib. 4. della sua Istoria narra che a tanta inopia lo hauean ridotto le sue profusioni, che per certa somma di denaro hauea dato in pegno al Caualiere Gio. Ernandez de Eredia la Tiara Pontificale, la Mitra preziosa, e tutta la sagra, e ricca supellettile Papale: in guisa che non haurebbe potuto solennemente incoronarsi il successore nell' Antipontificato, se non hauesse il pio Caualiere gratuitamente restituito tutto ciò ch'era d'vopo per quella magnifica funzione. Fu sepellito non come scriue lo Spondano nella Chiesa Catedrale, ma come afferma Valaderio, & apparisce a gli occhi, nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fabricata con le limosine, che concorreuano alla sepoltura del B. Pietro di Luxemburgo nella Cappella di San Michele già edificata nel Cimiterio de' poueri da Gio. di Coiardano Vescouo d'Auignone.

69. Tre penne dipingono i costumi di Clemente. Quella di Nicolò Clemangio, l'altra di Teodorico Niem, e la terza di Pietro di Luna. Ecco le parole di Nicolò Clemangio Arcidiacono Barocense nel c. 26. del suo libro *De corrupto Ecclesiæ statu* scritto nel tempo dell'istesso scisma. *Postquam importabili sarcina peccatorum exigente, furiale malum schismatis in Ecclesiam irrepsit, vt taceam de aliis de Papatu contendentibus, quid Clemente nostro quoad vixit miserabilius? Qui ità se seruum Gallicis principibus adiecerat, vt eas ferret iniurias, & contumelias, quæ ipsi quotidie ab aulicis inferebantur, quas vix deceret in vilissimum mancipium dici. Cedebat ille furori, cedebat tempori, cedebat flagitantium importunitati. Fingebat, dissimulabat, largiter promittebat, diem ex die ducebat: his beneficia dabat, illis verba. Omnibus, quos aut arte assentatoria, aut ludicra in curijs amicos sibi fecerat, summoperè placere studebat, eosque beneficijs promereri, quò talium patrocinio Dominorum gratiam, & fauorem assequeretur. His itaque, atque iuuenibus nitidis, & elegantibus, quorum maximè consortio gaudebat, singulos ferè vacantes Episcopatus, cæterasque præcipuas dignitates impendebat. Denique vt Principum beneuolentiam faciliùs consequeretur, assecutam foueret, fotam conseruaret, conseruatam amplificaret, plurima vltrò denaria atque xenia illis dabat. Quascumque super Clero exactiones petere voluissent, annuebat, vltrò etiam sæpiùs ingerebat; Sicque omnem Clerum dispositioni sæcularium magistratuum ità subijciebat, vt magis quilibet eorum, quàm ipse, Dominus putaretur. In hac tristissima seruitute, non dico præsidentia, tria vel suprà temporum lustra cum incredibili Ecclesiæ attritione consumpserunt.* Teodoro Niem ne scriue nel l. 2. c. 4. *Hic Robertus siuè Clemens multum fauit magnatibus, siue nobilibus, vnde petentibus ipsis terras, castra, & dominia Ecclesiasticarum Cathedralium, & Monasteriorum modico annuo censu ipsis soluendo in feudum sine difficultate concessit, & ea Ecclesijs, & Monasterijs auferens, eodem etiam pensionis, vel alterius seruitutis onere non retento, absolutè donauit pro se, & hæredibus ac successoribus eorumdem.* Pietro di Luna succeduto a Clemente nell'istruzzione data a' suoi Nunzj così discorre del Predecessore nel tom. 2. *de schism. p. 20. Vt dicebatur, ipse vel sui committebant simoniam, quia omnes dignitates, & Episcopatus, & beneficia vendebat. Ità quia omnes fatuos studiorum, & iuuenes, & lasciuos, & lubricos ponebat propè se ad morandum in familia sua, & bonos communi reputatione dimittebat, nec dabat eis beneficia. Item quia faciebat*

*faciebat promotiones iuuenum, vt potestis videre in toto Regno Franciæ.* E di più appresso. *Item quia scutiferos, & scriptores tenebat, vt omnes vidimus, tales vt vidistis; imò quandoque dicebat; Ista vestis, quæ non ibat nisi vsque ad posteriora, adhuc dicebat, quòd erat nimis longa; imò in vno festo fecit radi supercilia Cantello scutifero Domini Rothomagensis, vt audiui, &c.*

---

## *Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. Residente in Auignone.*

## CAPITOLO VIII.

1 Dopo la morte di Roberto detto Clemente non vollero i Cardinali d' Auignone, come facea istanza il Re di Francia, differire i Comizij in ordine a procurare l'vnione delle Chiese; e ne presero il pretesto, per testimonio di Giouenale Orsino, dalla necessità di costituirsi vn Capo, mentre Raimondo di Turena teneuali come assediati. Non sò con qual fondamento riferisca Frosardo, ch'essi procederono all'elezzione di nuouo lor Papa sotto condizione, ch'ella fosse nulla, se grata non riuscisse al Re di Francia. Certo è, che non men per compiacere a quel Re, che per proprio dettame, prima di suffragare si astrinsero con publico, e solenne giuramento a dar ciascheduno la mano, come fosse assunto, senza scusa, e dilazione all'estinzione dello scisma per tutte le vie vtili, & acconcie a tal fine, eziandio con la cessione del Papato da farsi ogni volta, che dalla maggior parte de' Cardinali o presenti, o futuri si stimasse ciò spediente. Ciò premesso, con pienezza di voti elessero Pietro di Luna già Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, perche ostentaua vna potente inclinazione a procurare con tutti i modi possibili l'vnione della Chiesa. Teodorico Niem *l.2.c.2.* Salutato col nome di Benedetto XIII. e coronato a gli vndici del 1394. con ampollose parole, e con lettere circolari si diede tosto a mostrarsi desideroso, e zelante della predetta vnione; come in Giouen. Orsin. nel tom.10 *de schism.p.69*.e nel tom.8. *p.*185.

2. Si tenne allora in Parigi, come narra Giouenale, vn'insigne asssemblea, e vi fù decretato douersi preferire a quella del compromesso la via della cessione. e molti stimarono, che prudentemente la eleggessero per sedare i flutti delle coscienze: ma stante almeno il pacifico possesso da Vrbano goduto alcuni mesi in tutta la Chiesa, & in tutte le nazioni, dagl'istessi Scismatici confessato nella medesima sopracitata assemblea di Parigi *t.4.de schis.p.*108. per cui non doueua Bonifacio cedere, che per senteza del Sinodo Ecumenico, giudicarono altri Cattolici, che commendassero quell'onoreuol genere di concordia per coprir la macchia contratta nel fomentar lo scisma *tom.*13. *de schism. p.* 13. Non osò il Lunano di mostrar da principio ripugnanza a quel modo d'vnione, ch'egli stesso hauea approuato ne gli vltimi giorni di Clemente; ma riuolto all'astuzie, inuiò suoi Nunzij alla Corte Francese, accioche proponendo alcune difficoltà preuedute nell'elezzione d'vn terzo Pontefice si tirasse l'affare in lungo fino allo scioglimento di esse, per proporne appresso dell'altre, e così prolungare il tempo, e dal tempo raccor beneficio. e trà gli Spagnuoli andò nel

punto

punto medesimo seminando, i Francesi nõ per altro tentar d'indurlo all'abdicazione del Papato, che per esser loro insoffribile vn Pontefice d'altra nazione, che Gallicana, con questi stimoli dell'amore, e dell'onor della nazione inuiluppando & impegnando gli Aragonesi nel suo patrocinio. Così scorse il 1394.

3. Premendo il Re di Francia nel superar le difficoltà della riunione della Chiesa, giudicò douesse tentarsi con la maestà l'animo vasto di Benedetto incapace d'abbassar le palpebre a poco splendore. però nel 1395. mandò in Auignone amplissimi Ambasciadori, Lodouico d'Orleans suo Fratello, e Gio: Duca del Berry, e Filippo Duca di Borgogna suoi zij. In vece della cessione (ch'egli ripudiò come contraria alle leggi, & alla pratica della Chiesa, e di esempio pernicioso) propose loro Pietro di Luna la via del compromesso in arbitri da farsi concordemente in vn priuato congresso tra Bonifacio, e lui. e quando ciò non bastasse a restituir la pace alla Chiesa, si dichiarò che prima di separarsi dal congresso, haurebbe proposte, e proposteli haurebbe accettate, e con effetto proseguite altre vie ragioneuoli, oneste, e giuridiche. Scorgendo i Prencipi della Regia Gallica, tutto ciò non essere, che tergiuersazioni, e cauillazioni di Pietro di Luna, si diedero a procurare d'hauer copia autentica del giuramento della cessione fatto da tutti i Cardinali prima dell'elezzione di Pietro, e ricercarono i Cardinali d'Auignone a significar loro in scritto, qual giudicassero la via più cõueniente per l'vnione. Approuarono i Cardinali con ampio voto, e a tutte l'altre preferirono la via della cessione, come si ha nelle lettere di Arrigo Re di Castiglia a Martino Re d'Aragona, che sõ descritte nel *t.15.de schis.p.26.* e sõ prodotte dal Rainaldi nell'ann. 1397. si cõmosse allora contro i suoi Cardinali a graue sdegno Pietro di Luna, ma poi per fuggir la nota di durezza, pose egli stesso nelle mani de' Duchi la copia autentica del giuramento. & aggiunge Abramo Bzouio, c'hebbe grã parte a piegarui il suo animo il tumulto popolare, che in quella congiũtura eccitarõ per zelo i Cittadini d'Auignone. Questo fine hebbe il trattato de' predetti Duchi, che cõ questo sol frutto ritornarono in Parigi. Oue nel medesimo anno in numerosa Asseblea de' Vescoui della Gallia si decretò di sottrarre a Pietro di Luna durãte lo scisma la collazione de' beneficij, l'annate vacãti, &c. *t.6.de schis.p.17.*

4. Hauea Riccardo Re d'Inghilterra, come narra Giouenale Orsino, esposto prima per suoi Ambasciadori al Re di Francia, non douersi forzare il vero Põtefice a deporre il Pontificato, e ciò per consiglio della Chiesa Anglicana, ma douersi cõgregare il Concilio Ecumenico, & in esso giuridicamente degradare chi fosse conosciuto intruso; come proponea Bonifacio. Contuttociò nel 1396. congiuntisi con nozze in strettissima cõfederazione i predetti Re, in vn colloquio c' hebbero insieme, si lasciò andar Riccardo ne' sentimenti di Carlo, e ripudiata la via del Concilio, come se stasse in lor mano la Monarchia Ecclesiastica, determinarono di astringere i due cõpetitori alla rinũzia del Põtificato. e Riccardo fattane istanza a Bonifacio n'hebbe ripulsa. Da ciò Benedetto prese occasione d'insidiare a Bonifacio, mandati a Roma suoi Nunzij, che sotto colore di procurar la pace della Chiesa vi seminasser sedizioni. Vietato loro l'accesso a Roma da Bonifacio, che ne temeua l'insidie, essi n'andarono ad Onorato Conte di Fondi, oue parimente il Pontefice spedì Francesco Vescouo di Segouia per vdire le lor proposte, ma questi declinãdo dalla fede si vnì nella congiura de messi di Benedetto; onde il Pontefice commesse a Corrado Arciuescouo di Nicosia di procedere contro lui con la seuerità delle leggi. *Bonif. l. 4. ep. cur. p. 53.* Nel corso dell'istesso anno 1396. due soggetti promosse Benedetto nella Città d'Auignone all'onor del Cardinalato.

5. Nel 1397. si tenne in Francfort vna dieta de' Prencipi dell'Imperio con l'interuento degli Ambasciadori de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di altri Prencipi, e dell'Academia Sorbonica; e di là si spedirono Ambasciadori a Bonifacio a fargli istanza, che per riunire in vn'ouile tanti Regni Cristiani si compiacesse di rinunziare al Pontificato, quando ancor vi cedesse Pietro di Luna. ma come scriue Teodorico Niem *l. 2. c. 33. Præfatus Bonifacius multùm ægrè tulit, quòd dicti Principes eum hortabantur ad cedendum.* E con ragione, perche non era de' Prencipi, o della Sorbona, il riunire la Chiesa, ma del Concilio Ecumenico, il qual dimandaua Bonifacio, per testimonio ancora dello scismatico Card. di Tureio nel suo Commentario inserito nel *tom. 10. de Schism. p. 69.* Nell'istesso tempo, ritornaua con buona armata Martino Re d'Aragona dall'impresa dell'Isola di Sicilia, e dopo hauer lasciati in Sardegna, & in Corsica gli oportuni sussidij era approdato a Marsiglia. Colà gl'inuiò Benedetto Antonio di Luna a pregarlo di trasferirsi in Auignone per conferire insieme de' modi di abolir lo scisma: ma suo disegno era di propagarlo in quel colloquio, e di mettere ancora in ragione con la potenza d' vn Re armato i suoi Cardinali, che già gli si mostrauano auuersi per la sua auuersione all' vnione della Chiesa. Compiacque il desiderio di Pietro il Re suo affine, e con numerosa comitiua delle sue truppe entrò in Auignone l'vltimo di Marzo del 1397. Non neglesse alcuno apparecchio il preteso Pontefice per render magnifica, e gloriosa la Regia entrata: onde Auignone non hauea forse ancora veduto vn'ingresso così superbo, per l'apparato delle milizie del Re congiunto con la pompa apparecchiatali per studio di Benedetto. Il giorno appresso, che fu la quarta Domenica di Quadragesima, l'Antipapa onorò il Re col dono della Rosa d'oro, e col sagro ornamento di quella gioia volle che caualcasse per la Città. Indi a 22. di Aprile, che fu il giorno di Pasqua, dopo la Messa solenne lo inuestì del Regno di Sardegna, e di Corsica. In quel soggiorno del Re facilmente con le sue lusinghiere espressioni lo fascinò, e con l'interesse del sangue Aragonese lo impegnò nel suo patrocinio; nè solamente ne ottenne di restar munito di buon presidio Aragonese, ma etiandio lo indusse a concorrere nell' estirpazione dello scisma, non con altro modo, che con l'oppressione di Bonifacio. Al qual fine ordirono questa machina. Sotto colore di trattar dell'vnione con Bonifacio sopra due galee armate mandò suoi Nunzij a trattar cō Onorato Conte di Fondi, indi con Gio: di Vico, al quale offerirono dodici mila scudi d'oro, se rimettesse il porto e'l Castello di Ciuitauecchia nelle mani di Benedetto, c'haurebbe a tal effetto colà approdato con legni Aragonesi, assicurandolo, che per opera del Co: di Fondi sarebbe dopo quel possesso riconosciuto per Papa da alcuni Baroni Romani, e da gran parte del popolo. Accettata da Giouanni l'offerta gli sborsarono gli Ambasciadori la detta somma. Ma volle la Prouidenza, che per varie difficoltà frapposteuisi non potesse Pietro di Luna portarsi cō armata a que' lidi. Quindi speditoui Gōzalo Forcenio a riceuere a suo nome il Castello, e'l porto, nō volle il Vicano rimetterglilo, asserendo essersi cōuenuto di cōsegnarlo all'istessa persona di Pietro. Arse in quest'anno la peste in Auignone; laonde Benedetto ne vscì, trasferendosi ad habitare nel Palazzo Pontificio del Ponte di Sorga; e gran parte de' Cardinali n' andò altroue. Nel Ponte di Sorga fortificò Benedetto il proprio partito con due promozioni di Cardinali; Di tre fu la prima a tre di Settembre, e d'altrettanti la seconda a 21. di Dicembre. Nel medesimo luogo celebrò la solennità del Natale del Signore: e declinato poi il furor della peste

ritor-

ritornò in Auignone verso il principio del 1398. risuonando l'aria di lietissimi viua con vniuersale applauso, mentr'egli caualcaua verso il palazzo.

6. In quell'anno 1398. due Ambasciate mandò il Re di Francia a Pietro di Luna per farlo risoluere alla cessione del Papato; ma tutte furono infruttuose, così la prima dell'Arciuescouo di Sens, come la secōda di Pietro d'Alliaco Vescouo di Cambray, e del Marescialo Gio: Maingrio Bussicaudo. Dapoi dal medesimo Re tentati parimente indarno i Re de' Romani, di Vngheria, di Polonia, e d'Inghilterra per disporli a sottrarsi all'obedienza di Bonifacio, ei congregò in Parigi vn'assemblea del Clero, e de' Baroni del Regno, e vi decretò a 28. di Luglio la recessione dall'obedienza di Benedetto per tutto il suo Regno, e per la Prouincia del Delfinato: così per zelo *non secundùm scientiam* vsurpatasi l'autorità del Concilio, nella celebrazione del quale dal Padre desiderata nell'articolo della morte più tosto doueua premere. Racconta il successo autore scismatico testimonio oculare nel *tom.*10. *de schism.p.*195. e l'editto Regio è registrato nel *.l.*13.*de schism p.*125. La lettera di auuiso da lui scrittane a i Cardinali d'Auignone sotto l'istessa data è inserita nel *tom.*12. *de schism. p.* 234. Aderirono i Cardinali predetti a quella sottrazzione d'obedienza, & vsciti d'Auignone con molti Prelati, e Ministri Pontificij valicarono a Villanuoua di là dal ponte del Rodano, per timor delle forze Aragonesi già lasciate dal Re Martino nella Città d'Auignone. Con l'armi ancora tentò il Rè di Francia di astringer Pietro di Luna alla cessione. Mandato cō giuste forze il sopranominato Marescial Bussicaudo, questi in pochissimi giorni del Contado Venesino s'impadronì; dapoi portatosi sotto Auignone, col fauor del popolo concitato all'armi vi entrò a gli 8. del mese di Settembre, & obbligò l'Antipapa a ritirarsi in vna delle due fortezze, oue lo cinse d'assedio, e con varij attacchi lo molestò. Accrebbero le forze del Bussicaudo i Cardinali di Villanuoua, i quali raccolte non poche truppe sotto la condotta del Card. Ostiense, rientrarono in Auignone, e proclamato il nome del sagro Collegio presero l'amministrazione del gouerno, e rinforzata la guerra forzarono l'Antipapa a ridursi dalla Fortezza nel munitissimo Palazzo Apostolico. Di là rintuzzò il Lunano gl'impeti degli auuersari, e con lo sparo delle bombarde deformò la Città con varie rouine. Tentò il Bussicaudo di far penetrar nel palazzo per vie sotterranee alcuni valorosi soldati, ma tutti furono da gli assediati, o presi, o vccisi. Non poco danno all'incontro riceueano gli assediati dalle bombarde con cui batteua il Card. di Castelnuouo altrimente Ostiense il palazzo, per testimonio registrato nel *tom.*10.*de schism.p.*195. doue parimente si narra, ch'essendo vsciti dal Palazzo tre Cardinali parziali di Benedetto, cioè di Pamplona, di Voyl, e di S. Adriano ad aboccarsi con altri tre lor Colleghi, li fece il Bussicaudo arrestar prigioni: e Giouenale Orsino asserisce, che due furon presi mentre poi tentauan la fuga, e'l Pamplona perì di fame. Di queste angustie di Pietro di Luna auuisato Martino Re d'Aragona tentò di liberarlo col soccorso di grossa armata: ma vietò all'armata l'ingresso nel Rodano l'aridità del medesimo, ancorche in stagione hiemale, che n'impediua la nauigazione, eziandio a piccoli legni: laonde combattendo su'l mare co' disagi di estremo freddo, e con le tempeste, parte dell'armata perì, e parte ritornò in Aragona senza far nulla. Questo successo, che dal Rainaldi è collocato nel 1398 è riportato dallo Spondano al 1400. col testimonio del Surita. Ottenne intanto la destrezza di Pietro di Luna 3. mesi di tregua: E prima che scorresse l'anno giunsero in Auignone due lettere del Re d'Aragona date a' 6. di Dicembre, dirette

l'vna a i Cardinali, e l'altra a i Cittadini d'Auignone cõ amare querimonie dell'assedio di Benedetto suo affine, e dell'occisione fatta de' suoi Aragonesi. Si conseruano per testimonio dello Spondano nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi.

7. Nel 1399. per opera del Re d'Aragona, e de' suoi Ambasciadori si stabilirono dal Re di Francia alcuni articoli di concordia da proporsi a Pietro di Luna: il ristretto n'è questo. Che Pietro rinunzierebbe al Papato, quãdo Bonifacio cedesse anch'egli, o morisse, o fosse deposto: Che da se allontanerebbe tutte le gẽti d'armi: Che si trasferirebbe in persona alla Congregazione da tenersi per l'vnione della Chiesa: Che non vscirebbe dal Palazzo senza consenso del Re di Francia: Che ciascheduno de' suoi giurerebbe l'osseruanza di detti articoli. Che all'incontro i Cardinali, & i Cittadini d'Auignone ricederebbono dopo questo da ogni via di fatto: Che il Re di Francia prenderebbe sotto la sua saluaguardia e protezzione la persona di Pietro, e di cent'huomini disarmati di suo seruigio, e lor farebbe somministrare abõdantemente tutte le cose necessarie per vna onoreuole sussistenza, e farebbe onoreuolmente trattare il medesimo Pietro di Luna da notabili Personaggi Ecclesiastici, e secolari. Senza però ritrattare la decretata sottrazzione d'obedienza. Consentì Pietro a i proposti articoli con giuramento a 4. d'Aprile, mosso dall'angustie, in cui si trouaua per mancanza di vittouaglie, non altro mangiando nel suo palazzo, che pane, e legumi, nè altro beuendosi, che aceto temprato cõ acqua. *Iam enim deficiẽte vino, & alijs victualibus totaliter, solo pane cũ leguminibus, aqua & aceto infrà palatium vescebãtur. t.* 10 *de schism. p.* 203. da quel pũto furono rilasciati liberi i Cardinali prigioni, e restò Pietro nel Palazzo Pontificio sicuro da ogni molestia, ma custodito all'intorno. Ma ben tosto ripigliato vigore dichiarò con publico diploma irrito il giuramento da lui prestato per cedere alla violenza. *lib. priuil. Rom. Eccl. M.S. Vallicell. sign. L.D. p.* 149. E perche la poco accurata custodia, con la quale il guardauano, gli hauea permesso di richiamar le antiche, e d'introdurre nuoue soldatesche Aragonesi, e munizioni, da bocca, e da guerra, munita Pietro la gran torre, che sourastaua al ponte; fè bruciare il ponte di legno; fè chiudere la porta della Città, che vi esce, per vietarui l'accesso dalla parte della Linguadoca; scagliò dal palazzo, e pietre, e fuochi artificiati, e con essi, e con frequenti tiri di Cannone, vccise Cittadini, incendiò case, e sommamente danneggiò la Chiesa Catedrale, mostrando aperto disegno di distruggere la Città.

8. Si entrò con queste operazioni nell'anno 1400. e nell'istesso tempo per opera, o per conniuenza dell'Aragonese alcuni Baroni raccolsero numerose truppe, e portando con guasti, e stragi la guerra nel Contado Venesino, molte terre, e luoghi ridusero all'obedienza di Benedetto, mentre la Prouẽza soggetta all'Angioino parziale dell'Antipapa era cõniuente, nè la Francia faceua sforzi in contrario impedita dal fauore, che Lodouico Duca d'Orleans prestaua a Pietro di Luna. Ciò mosse i Cardinali, e'l Bussicaudo a rinforzarsi con nuoue truppe. Il Bussicaudo raffrenò gli Aragonesi, & i Baroni confederati nel Venesino, e congiuntament co' Cittadini d'Auignone s'impadronì a forza della Torre del Ponte. Così vn Codice M. S. della Biblioteca di S. Vittore allegato dallo Spondano: Così Zurita, e Bzouio. In questa guisa di nuouo ristretto Pietro di Luna, scorse l'anno 1400.

9. Nel 1401. tuttoche strettamente custodito l'Antipapa era tanto considerato, che Guglielmo Palmerio Prouinciale de' Minori osò di predicare publicamente nella Città d'Auignone la Domenica di Settuagesima, esser tutti scõmunicati,

nicati,

nicati, maledetti e scismatici quelli, che a Benedetto non obediuano. Il che cõmosse il Clero, e'l popolo d'Auignone a tumulto così veemente, che per sedarlo vi fù d'vopo de gli Ambasciadori a tal'effetto inuiati dal Rè di Francia. Intraprese intanto, già prima da lui subornato con promesse amplissime, Lodouico d'Orleans con maniere più efficaci la protezzione di Benedetto, e prima hauendo trattato co' Cardinali d'Auignone col mezzo de' suoi Ambasciadori, si trasferì appresso egli istesso in questa Città per rendergli alcun'officio notabile. E perche la costanza de' Cardinali impediua il maneggiar pianamente la di lui liberazione, pensò a recarui non leggiera disposizione col rimuouere da Auignone il Marescial Bussicaudo, huomo di genio feroce, e di rigida seuerità, che inuigilaua con cent'occhi alla sua custodia. Ciò eseguito col mandarlo al gouerno della Città di Genoua, che turbata dalle dimestiche fazzioni, s'era posta sotto il dominio Francese: il Collegio de' Cardinali accomodandosi al genio dell'Orleans rimesse alquanto del suo rigore nel custodirlo, & introdusse varij trattati con Benedetto, ancorche tutti senz'alcun frutto. Giunse in quel mentre scacciato da Napoli Lodouico d'Angiò, che ne portaua il titolo Regio, e dominaua nella Prouenza, e penetrato a 26 d'Agosto nel Palazzo Apostolico prestò al ristretto Antipapa il giuramento di fedeltà per lo Regno di Napoli, & offerì alla sua diuozione sè stesso, e Carlo il fratello.

10 Il fauore di questi Prencipi mosse il Rè d'Aragona nel 1402 ad applicar seriamente l'animo a liberar con industria Pietro di Luna da quella carcere. A tal' effetto inuiò ad Auignone Giacomo di Prata Contestabile d'Aragona con trè altri soggetti sotto apparente colore di trattare accordo trà Pietro, e i suoi Cardinali, ma con vero e segreto disegno di farlo vscire dall'assediato palazzo. a' quattordici di Settembre giunser gli Ambasciadori sotto le mura d'Auignone. Vietato da principio l'ingresso, fù lor permesso alla fine a persuasione dell'Angiò, e dell'Orleans. Dopo hauere indarno procurata appresso il Collegio la liberazione di Pietro, si diede il Contestabile ad esplorar diligentemente tutti i luoghi del palazzo Pontificio, per trouarne alcuno, che fosse acconcio per l'vscita dell'Antipapa; e si accorse, che vna abitazione della Chiesa Catedrale era congiunta al palazzo con vn' istessa parete. iui adunque ordinò, che si forasse senza strepito il muro; e di là aprì a Pietro la via per ridursi in sicuro.

11 Per quella apertura sù l'albeggiare del duodecimo di Marzo del 1403 vscì trauestito Pietro di Luna con trè soli de' suoi famigliari, aspettato & accolto dal Contestabile, e da' Colleghi Aragonesi, da Roberto Brachamonzio nobile Normanno, e da' suoi compagni nel vicolo oue riusciua la casa. Si trattenne Pietro di Luna nella vicina Chiesa di Sant' Antonio, finche si aprisse la porta del fiume, oue di sotto al ponte attendeualo vn Monaco di Monte maggiore con nauilio ben fornito di remi, e d'armi mandatoui dal Cardinal di Pamplona, che si teneua in Arles con l'intelligenza del Prencipe Angioino. Entratoui Pietro n'andò a gran voga a Castel Renardo Castello della Prouenza sù la riua della Durenza, oue già s'era reso per suo più forte presidio il Cardinal di Pamplona con alcune truppe militari. Due giorni appresso vi fù visitato da Lodouico d'Angiò, e da trè Cardinali. E verso il fine del mese n'andarono parimente a riuerirlo a nome della Città dodici de' principali d'Auignone, e'l pregarono di ritornare nella Città, pronti dichiarandosi a rendergli la pristina obedienza, purche intraprendesse da senno la cura

di

di riunire la Chiesa. I Cardinali per afficurarnelo gli ne mandarono lettere communi presentategli dal Card. Vicecancelliere: e la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino temendo di perdere la sedia Pontificale, per raddolcirlo si riposero l'vltimo di Marzo sotto la sua potestà. Non però si piegò Benedetto, ma prima si trasferì al Ponte di Sorga; indi a cinque di Maggio passò a Carpentràs; di là ritornò al Ponte di Sorga; sù'l principio d'Agosto si portò a Salone in Prouenza; a gli otto di Nouembre andò a Marsiglia; e sù'l principio di Dicembre a Tarascone, oue fù visitato dal Duca d'Orleans. e trà questi andirivieni vide totalmente ritornate alla sua obedienza, prima la Castiglia, e la Nauarra, e dapoi la Francia con decreto dato dal Rè a 28 di Maggio, dopo che l'Vniuersità di Tolosa con sue lettere l'hauea auuertito, che niuno in terra può arrogarsi l'autorità di giudicare il Sommo Pontefice. Giouenale Orsino. Teodoro Niem. *tom.3.priuil.Rom.Eccl.p.21. tom.4.de schism.p.*144. Spondano. Rainaldi. Bouche. Bzouio.

12 In Tarascone diede principio all'anno 1404; e'l continuò in Marsiglia, oue promosse due soggetti al Cardinalato. Iui apparecchiò vn'armata per tragittare in Italia all'oppressione di Bonifacio, & al medesimo fine d'ordine dell'Orleans vn'altra n'allestiua il Bussicaudo in Genoua, mentre i Nunzij di Pietro di Luna sollecitauano Bonifacio in Roma a trasferirsi in qualche luogo con Pietro nominato Benedetto: ma così il timore dell'insidie dell'Antipapa, come l'improspera sanità di Bonifacio gli vietarono di dare assenso a quella proposta. *Innoc.VII. l.1.ep.cur.p.*234. ancorche Benedetto diuersamente iattasse, e dopo lui altri appassionati Scrittori. Presenti i Nunzij di Pietro di Luna in Roma morì Bonifacio il primo d'Ottobre. & i Cardinali rinchiusisi nel Conclaue chiamarono a se i predetti Nunzij, e loro offerirono di non procedere all'elezzione del nuouo Pontefice, s'essi hauesser procura per rinunziare a nome di Pietro al preteso Papato. al che risposero i Nunzij, non hauer tal procura, nè ciò conuenire al dritto del lor Signore. Allora i Cardinali a 17 d'Ottobre elessero in nuouo Papa Cosmato de' Migliorati da Sulmona Card. del tit. di S. Croce in Gerusalemme, ch'assunse il nome d'Innocenzio VII. ma prima dell'elezzione si obbligarono i Cardinali a procurar l'vnione della Chiesa, eziandio con la cessione del Papato, con giuramento simile a quello, c' haueano fatto i Cardinali d'Auignone prima dell'elezzione di Benedetto.

13 Nel 1405 giunsero a' Prencipi, & a' Prelati della sua obedienza lettere d'Innocenzio date a 27 di Dicembre del 1404. registrate nel lib.1.*ep. cur. Iun.p.* 114. con le quali dando lor parte della sua assunzione al Papato li pregaua a suggerirgli cō fedel consiglio i modi più oportuni di render l'vnione alla Chiesa. & al medesimo fine di sceglierli con matura consulta conuocò vn Sinodo di Prelati in Roma pe'l primo di Nouembre; e poi per l'impedimento delle sedizioni di Roma lo protrasse al primo di Maggio del 1406 con diploma, che si legge nel primo lib.delle sue ep. *p.*345. mentre all'incontro Pietro di Luna tentaua di preualere ad Innocenzio col sottrargli dall'obedienza i popoli, come per opera de' Francesi gli riuscì delle Città di Pisa, e di Genoua, ou'egli si trasferì con tutta la Corte per di là maggiormente stendere la sua giurisdizzione; e perche a tal'effetto rammassauan forze Lodouico d'Angiò, e'l Duca di Borbone; non solamente Innocenzio fù astretto di costituir Legato a Latere Pietro di Candia Card.del tit.de' SS.dodici Apostoli con facoltà di confederarsi con Prencipi, e con altri popoli a' danni dell'Antipapa, e de' popoli che a quello de-

declinassero, come si hà nel l.2. delle sue ep. p.58. ma hebbe in oltre giusto motiuo di non voler ascoltare le proditorie proposte de' suoi Nunzij; ancorche alcuni Scrittori appassionati ne prendesser motiuo di biasimarnelo.

14 Morto Innocenzio a sei di Nouembre del 1406, gli successe eletto in Roma a 2 di Dicembre Angelo Card. Corraro Veneziano, che assunse il nome di Gregorio XII. E perche prima dell' elezzione haueano i Cardinali con formola più rigorosa prestato il giuramento già fatto prima dell' elezzione d' Innocenzio VII. per adempir l'obbligazione aggiuntaui, Gregorio a gli vndici del detto mese inuitò con sue lettere Pietro di Luna alla Cessione, e partecipò al Collegio de' Cardinali Lunani, & a i Prencipi il suo giuramento e'l suo studio. Leonardo Aretino Segretario di Greg. *lib.2. ep.* 4. Theodorico Niem *tract.1.c.2.l.6.c.6.* Diè speranza del successo dell' vnione l'essersi scambieuolmente accettata nel 1407 per luogo del congresso di Gregorio e di Benedetto la Città di Sauona. ma dapoi l'esser Sauona del dominio della Francia seguace di Pietro, l' esserui andato Pietro chiamato Benedetto armato con grossa armata di Galee valeuole ad opprimer Gregorio, e l'hauere il medesimo Antipapa straordinariamente munito il palazzo d'Auignone, impresse il terrore in Gregorio, e gli diè giusto fondamento di ripudiar la detta Città. E queste & altre ragioni furono publicate in Siena da varij Predicatori il primo di Nouembre del 1407. Il tenor di esse è questo appresso Teodorico Niem.

15 *In primis quòd Dominus noster voluit & vult vnionem Ecclesiæ per viam cessionis, & omnem aliam viam rationabilem, & hanc prosequitur, & prosequi intendit vsque ad mortem. Hanc conclusionem primò probant litteræ, quas primò misit per Orbem: Oratores quos hinc indè per Orbem dispersit: Quia misit ad partem aduersam ad requirendum & conueniendum de loco: Quia locum elegit in obedientia & dominio partis aduersæ: Quia electum locum de facto & non de iure, (cum prohibuerit suis oratoribus ne eligerent locum Ianuæ, sub quo est Saona) quamquam videtur incommodus & difficultatibus plenus, sperans tamen posse adimplere conuenta, acceptans ratificauit: Quia pro adimplendis conuentis potestatem dedit Cardinalibus per suas Bullas impignorandi certas terras Ecclesiæ: Quia per suos Nuncios requisiuit Principes & Communitates suæ obedientiæ de subsidijs, & alijs quæ pro tanto opere requiruntur. Quia iuramenta secundùm pacta conuentionis Massiliæ sibi per Ianuenses oblata acceptauit. Quia per suum Oratorem requisiuit Ianuenses & Gubernatorem eorum de securitatibus Venetis dandis; & similiter requisiuit Venetos de Galeis armandis, & securitatibus mutuis acceptandis pariter et exhibendis, cum multis alijs rationibus, quarum aliquæ infrà patebunt. Secundò, quia per ipsum non stetit, quin pacta Conuentionis Massiliæ factæ, dico conditionalia & principalia, pro vnione necessaria non adimplerentur, & tamen non sunt adimpleta, videlicet. 1. Non est adimpletum, quòd Veneti & Ianuenses cum suo Gubernatore mutuas securitates darent & acciperent. 2. Non est adimpletum, neque potuit per Dominum nostrum adimpleri, quòd haberet tutas Galeas in pactis ordinatas, non pro commoditate itineris, neque solùm pro tutela suæ personæ, sed pro conseruanda partium libertate in loco, sine qua vnio vera introduci non potest. 3. Non est adimpletum quod fuit in pactis, & est necessarium ex natura rei, videlicet quòd vtriusque in loco potentia foret æqualis. Hoc autem Dominus noster toto feruore visus est adimplere per suum Oratorem, & per Gallicos Oratores alteram partem requirens, quòd ex quo ipse Dominus noster Papa tutas & communitas non poterat habere Galeas, ipse quoque Dominus Petrus de Luna sine Galeis ad locum veniret, aut eas dearmaret in loco*

*cò. Illorum neutrum obtinere potuit, sed vtrumque pars aduersa denegauit. Tertiò, quòd postquàm locus Saonæ fuit acceptatus, multis veritatibus patefactis, quæ priùs latitabant, ipse locus redditus est meritò suspectus, & vnionis verisimiliter turbatiuus. 1. Innotuit quædam determinatio Ecclesiæ Gallicanæ constituens Domino Petro de Luna spatium 10 dierum ad renunciandum: aliàs tamquàm schismaticus aut hæreticus haberetur; & sine sua renunciatione ad electionem vnici Pontificis procederetur per vtrumque Collegium, verum, & prætensum; nulla mentione de vero Pontifice facta. Cum ergo multa præparatoria præcedant cessionem, ne post electionem vnici Pontificis restet disputandum, videlicet, propter matrimonia, Regna, & terras Principibus concessas, dignitates Ecclesiasticas elargitas, Canonizationes Sanctorum factas, & alia plurima, quæ infrà spatium decem dierum commodè fieri non possent, factus est suspectus; & etiam quòd licet locus existat sub eorum dominio & vsurpatione, ad tam breuem terminum arctent partes; cuius rei nullam habeant iuridicam facultatem. 2. Per multas litteras dignorum fide de Gallia missas, intimatum est Domino nostro, quòd eidem pararentur insidiæ, si veniret ad locum Saonæ; ad quem locum non accederet sine prudentibus cautelis & securitatibus validis; quas securitates etiam priùs oblatas petiuit & obtinere nequiuit. 3. Superuenit quòd Dominus Petrus de Luna Papale palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit, nec ad locum Saonæ voluit accedere, cum tamen sit de obedientia illius, & gubernetur per amicum eius, nisi esset fortis in mari & in terra. Vndè præsumitur, quòd insidias timeat in obedientia sua & sub amico suo. Quare Dominus noster ibidem extraneus spiritualiter & temporaliter, illùc ire non potest, nisi armis munitus vt ille. Quartò accedit præsumpta violentia Regis Siciliæ, & violentia in terris istis contrà fideles Ecclesiæ, quos Dominus Papa ex iuramento tenetur defendere, & sub Ecclesiastico dominio conseruare, quæ violentia non exerceretur, vt Rex præfatus pluries est protestatus, si locus Saonæ abijceretur. imò Rex prælibatus promittit obedientiam Ecclesiæ, & vnioni auxilia ministrare, dummodò locus suspectus in tutum locum mutetur. Quintò accessit solemnis Legatio Regis Hungariæ protestans cum pluribus Principibus & Comitibus de obedientia Domini nostri, quòd ipse locus Saonæ esset vnionis turbatiuus, cum commutationibus in obedientia, nisi vnio alibi tractaretur in loco tuto: quorum rationabiles persuasiones tacentur, quia cum honore alterius dici non possunt, quem Dominus noster charitatiuè nititur conseruare. Sextò superuenit quòd Oratores Regis Franciæ, sub cuius dominio est locus Saonæ, Romæ existentes, ausi sunt diuidere Cardinales a Papa, & seditionem populi Romani contra eumdem Dominum excitare; & tandem grauissimis contumelijs suam maiestatem inuaserunt. Septimò considerans Dominus noster non solùm quòd fuit absolutus a loco Saonæ, sed propter votum vnionis obligatus non ire, (cum non propter loca vnio, sed propter vnionem obligatur locus) vt tamen fideles populi, qui solùm quæ exteriùs apparent considerant, non scandalizentur, summum adhibuit conatum; & primò se nouiter obligauit adire Saonam, quibus quidem medijs ornatus similiter, propter quæ pars sua semituta aliqualiter quiesceret, & aduersa onerata petitionibus condescenderet; 1. petiuit, quòd Gubernator Ianuæ multis rationibus suæ parti suspectus, pro tempore vnionis rediret in Franciam, ad quod ipse se obtulerat: & Ianua remanente sub gubernatione duorum ex Oratoribus Regis Franciæ, quos Dominus noster eligeret, ipse Dominus noster disserebat priùs Ecclesiæ terras esse inuadendas, quàm gubernator Ianuam non inuadendam sed custodiendam. 2. Petiuit quòd sibi darentur obsides, centum videlicet Ianuenses, & quadraginta Saonenses, & hoc quidem obtulerant,*

*dabit*

*dabit enim Dominus in illis se Summum Pontificem, & Collegium suum, & totam Romanam Curiam, cum ad eorum dominium se transferet quasi in Eremum. 3. petiuit, quòd Dominus Petrus de Luna, aut sine Galeis, sicut ipse Dominus Papa, Saonam veniret, aut dearmaret conductas, vt vtriusque partis in his accedentibus esset æqualitas; quamuis in alijs Domini Petri de Luna remaneret incomparabiliter magis robusta, est enim inter suos, & noster ibat ad alienos: noster vt sic verus Papa ibat vbi haberetur vt Antipapa: & Antipapa stabat & venerabatur falsè vt Papa, per hoc enim nimiùm offendebatur veritas, qam Deus defendit. 4. petiuit, vt de his omnibus adimplendis ipsi Domino nostro constaret per totum mensem Septembrem proximè præteritum: sed horum neutrum est sortitum effectum. Quare ipse Dominus noster ab obligatione secunda spontè oblata est absolutus. 5. Dominus noster propter tollendum scandalum pusillorum Roma recessit, non cum paruo dispendio, & periculo suorum fidelium, & terrarum Ecclesiæ, eundo versùs Saonam: vt si ei darentur petita adeßet Saonæ in termino, exponens se & totam Curiam suam magnis periculis: cum nullam videret sibi viam tutam, nisi per Lombardiam diuturnis & grauissimis guerris horridam & squallentem: ad quod perficiendum grauissimum iter requisiuit potentes obedientiæ suæ de gentibus non multis armorum, quos non valuit obtinere. 6. Idem Dominus noster huius itineris difficultate percepta, non tamen animo prædictæ viæ dimittendi conceptum pariter & contractum, de mutatione loci aduersarium humiliter requisiuit, primò per suos oratores, secundò per Florentinenses Oratores, tertiò per Oratores Senenses, quartò per Oratores Lucenses, offerens eidem etiam illa loca quæ in principio conuentionis Marsiliæ ipse Dominus Petrus de Luna obtulerat primò Oratoribus dicti Domini nostri: cuius loci mutationis affirmatiuam non habet. 7. igitur, quia ex vltimo Capitulo conuentionis sæpiùs nominatæ Antipapa tenetur acceptare vnum de locis primitùs sibi oblatis per Oratores Domini nostri, ( aliàs euidenter est fractor promissi ) humiliter & charitatiuè Dominus noster per suos Oratores solemnes eundem Antipapam requirit, vt ad mutationem velit attendere: quorum nunc expectat responsum. Dicit ergò Dominus noster: quid ergo debui facere & non feci? Illi locum defendunt: ego vnionem quæro. Sicut enim non homo propter Sabbathum, sed Sabbathum propter hominem est institutum; sic non vnio propter locum, sed propter vnionem locus inquirendus est. & quemadmodum vtique propter bonum hominis expedit Sabbatho curare: sic propter bonum vnionis oportet locum Saonæ mutare.* Mostra di approuar le ragioni del ripudio di Saona, Surita ne gli Annali, e più chiaramente Bosio nel lib. 4. dell' Istoria de' Caualieri di S.Giouanni, e S.Antonino *tit. 22. c. 5. §. 1. & 2.* il quale così discorre. *Percipiens ergo Gregorius aduersarium non verè quærere vnionem, sed sui subuersionem, vt solus remaneret in Sede Petri, mutauit vt sapiens propositum suum in eundo Saonam. & quamuis quidam dixerint, quòd trepidauit timore vbi non erat timor, & has suspiciones immitterent sui, vel ipse simularet, ne Papatum dimitteret: non sic alij viri timorati, non sic: sed quòd iustam causam timoris, & deceptionis habuerat.*

16 E vaglia il vero, che si apponesse Gregorio in giudicar della fraudolosa intenzione di Benedetto, il mostra ancora manifestamente l' hauer egli mandate nel 1408 vndici Galee per sottomettere al suo dominio la Città di Roma, mentre Gregorio n' era absente, e continuaua con lui i trattati per la permutazione del luogo di Sauona in altro più tuto. del che si duole Gregor. *l. 2. ep. p.* 221 ma non hebbe effetto il disegno di Benedetto, perche ritrouata Roma già occupata da Ladislao Rè di Napoli, ritornarono le sue Galee indietro. Teodorico

Niem

Niem *tract. 6. cap. 32.* Conferma l'istesse frodi di Benedetto il non hauer voluto questo Antipapa altro luogo mai accettare per l'aboccamento con Gregorio, che luoghi maritimi, ne' quali egli preualeua per forza di maritime armate a Gregorio; del che non solo si lagnò Gregorio per testimonio di Teodorico Niem *l. 3. c. 26.* & *tract. 6. c. 2.* ma eziandio i Cardinali ne gli atti del Concilio di Pisa: & Alessandro V. *l. 2. gen. 5. p. 54.* Contuttociò per gli artificij de gli Scismatici non potè Gregorio euitare le detrazzioni de popoli, e de' Cardinali ancora della sua obedienza; e perche egli per la conosciuta auuersione di Pietro di Luna alla cessione del Pôtificato, e per hauer penetrate le sue frodi stimãdosi per allora sciolto da' cõdizionati giuramẽti, vietò a' suoi Cardin.i trattati co' Card. Lunani, come sediziosi, anzi creò per fortificarsi alcuni nuoui Cardinali, irritati gli antichi, & apponendo a Gregorio, che illudesse la Chiesa non men che Pietro di Luna, abbandonato il lor Capo, vsciron di Lucca, ou egli era, e si congiunsero co i Cardinali Lunani prima in Liuorno, e dapoi in Pisa. oue vnitamente il primo di Settembre del 1348 conuocarono vn Concilio Generale da celebraruisi a 25 di Marzo del 1409. dopo che Gregorio n' hauea intimato vn' altro a sei di Luglio; come chiaramente sotto quest'anno dimostra Rainaldi per le lettere di Gregorio, e di Roberto Rè de' Romani. Onde falsa fù l'antidata de' 24 di Giugno, che i Cardinali posero alla lor Citatoria per preuenir nel tempo quella del Papa. Per tal successo egualmente commossi Gregorio e Pietro di Luna, ambidue rispettiuamente scommunicarono, e deposero dalla dignità i lor Cardinali congiurati. Gregorio si ridusse in Roma; e Pietro di Luna in Perpignano, e con veloce fuga, per hauer presentito, che'l Marescial Bussicaudo Rettor di Genoua doueua d'ordine del suo Rè arrestarlo. Scommunicò il Rè di Francia, e tutti quelli c'haueano scossa la sua obedienza; e celebrò in Perpignano vn Concilio co' Prelati di Castiglia, d'Aragona, e di Nauarra, e con alcuni della Prouenza, e della Sauoia. Gregorio con lettere a tutti i Prencipi dell'Orbe Cristiano si querelò della cõgiura de' suoi Cardinali, e si studiò di farli tenere per colpeuoli, e violatori d'ogni legge. Seguirono Gregorio dopo il Concilio Pisano Roberto Rè de' Romani fino alla sua morte che seguì nel fine di Maggio del 1410. Ladislao Rè di Napoli fino 16 d'Ottobre del 1412. nel qual corrotto dall'oro aderì a Gio. *XXIII.* successore d'Alesandro V. Sigismondo Rè d'Vngheria fino al 1410, nel qual parimente si fè seguace di Giouanni. I Rè di Dania, di Suezia, e di Noruegia furono anch'essi costanti per alcun tempo nell'ossequio di Gregorio, ma poi si conformarono alle disposizioni di Pisa; restate ferme con Gregorio solamente alcune Città d'Italia.

17 Nel 1409 il prefisso giorno de' 25 di Marzo si diè principio al Concilio di Pisa senz'autorità del sommo Pontefice: e fù creduto fosse per ciò basteuole quella del Sag. Collegio, perche la Chiesa non haueua allora vn Pontefice indubbitato; e perche in esso non haueua a decretarsi intorno alla fede, ma doueua estirparsi lo scisma. Pareua ancora, che nella celebrazione di esso implicitamente influisse il Papa, mentre ambidue i competitori s' eran' obbligati con giuramento alla cessione. e finalmente quelli che supponeuano, Gregorio e Benedetto non altro dassero, che collusioni in scandalo della Chiesa, e propagazione dello scisma, che per essere inueterato poteua degenerare in Eresia, estimauano con tal supposizione, che i Cardinali potessero conuocare il Concilio, citare i competitori a comparirui, e deporli in contumacia, e procedere all'elezzione d'vn'altro Papa. Contuttociò non solamente i seguaci di Gregorio,

rio, e di Pietro di Luna, ma dapoi molti huomini ancora per dottrina e religione cospicui sommamente dubbitarono dell' autorità del Concilio di Pisa. Imperoche, se non v'era indubbitato Pontefice, come v' era indubbitato Collegio di Cardinali, che potessero conuocare il Concilio? e con qual' autorità gli vni conferirono a tal'effetto il Cardinalato a quelli, che non eran veri Cardinali? Nè fà a lor dire, che non vi fosse indubbitato Pontefice; perche era indubbitato il dritto di legitimo possesso del Pōtificato in Vrbano VI. e ne'suoi successori. onde del Concilio di Costanza, se non fosse stato conuocato, come si dirà, da Gregorio, si sarebbe ancor dubbitato, come si dubbitò del Concilio di Pisa, essendo certissimo, che il Concilio per esser Canonico deu'esser conuocato dal Papa: nè sarebbe forse bastato, che'l Concilio di Costanza fosse conuocato da Gio. XXIII. il cui Pontificato dipendeua da principij ambigui del Concilio di Pisa. Son luculenti i dubbi, che contra il Concilio di Pisa proposero in vna sessione di esso gli Oratori di Roberto Rè de' Romani, i quali dal tom. 22. *de schism. p. 63.* hà prodotti in luce il Rainaldi ne' suoi Annali. Anzi nella pag. 65. del medesimo tomo è registrato il publico istrumento col quale i detti Oratori partendo senz' aspettar dal Concilio la risoluzione de' proposti dubbi giuridicamente prouocarono da gli atti di esso ad altro Concilio Ecumenico da conuocarsi da Gregorio. L'istrumento è dato in luce dal predetto Rainaldi. Certo è, che S. Antonino, ch'allor viueua, non riconobbe mai per legitimo il Concilio di Pisa: anzi così ne parla. *Per Pisanum Concilium, vel Conciliabulum, cum non esset alicuius eorum, qui se gerebant pro Pontifice, auctoritate congregatum, non erat ablatum ipsum schisma, sed augmentatum ex duobus, tribusve se pro Papa gerentibus.* E questa opinione di S. Antonino è commendata da Sandero *l. 7. de visibili monarchia.* Imperoche ragionando de' trè Pontefici, che sedeuano nel tempo del Concilio di Costanza, fà questa osseruazione sopra Gregorio. *Quem titulum iustissimum habuisse putauerim.* Nè stabilisce la validità del Concilio di Pisa l'esser da' Cattolici riceuute per legitime le disposizioni per altro ragioneuoli di Alesandro creato in detto Concilio, e di Gio. suo successore, perche le roborò l'autorità di Martino V. oltre il Concilio medesimo di Costanza: onde nel Bollario Romano è descritta ancora l'vltima Bolla, che diè Gregorio mentre sedeua Gio. XXIII. nel 1415.

18 E' non pertanto certissimo, che senza colpa furono da i popoli riconosciuti per veri Pontefici Alesandro e Giouanni; perche la maggior parte de' Prelati, e de' Dottori li venerarono. per la qual ragione, e perche erano riconosciuti *secundùm communem opinionem*, per parlar con S. Antonino *3. p. tit. 22. c. 5. §. 3.* sono annouerati correntemente trà i Romani Pontefici.

19 Fù dunque eletto a 26 di Giugno del 1409 nel predetto Concilio Pietro Filargi di Candia Card. del tit. de' SS. Apostoli Creatura d' Innocenzio VII. il quale assunse il nome d'Alesandro V. e fù consagrato, e coronato a' sette di Luglio. Così non cedendo Gregorio e Benedetto, ancorche deposti in quel Concilio, lo Scisma in vece d' estinguersi s' inuigorì; e si videro nella Chiesa di Christo trè Capi, benche vn solo ne fosse lo sposo legitimo, e'l vero Vicario di Giesù Christo.

20 Prouide immantinente Alesandro al gouerno d'Auignone, e del Venesino. il che ne darà argomento di passare al terzo libro di questa Istoria, che conterrà i successi di questi Stati sotto il gouerno de' Legati Apostolici.

21 Ma prima deue osseruarsi, che quando vscì d' Auignone Pietro di Luna

vi

vi rimasero alcuni Cardinali: onde molti vi morirono così nel tempo della residenza del sudetto Antipapa, come ne gli anni seguenti fino all' elezzione di Alesandro. De' Cardinali creati da' veri Papi vi morì in tempo incerto Guglielmo d'Agrifoglio Francese prima del tit. di S. Stefano *in Monte Celio*, e poi Vesc. Card. Sabino, e vi è sepolto nella Chiesa del Collegio di S. Marziale nella Cappella di S. Stefano da lui eretta, e dotata. Nel 1405 vi morì Pietro Corsini Nobile e Vescouo di Firenze Vesc. Card. Portuense, detto il Card. Fiorentino, ancorche il Bzouio ne noti la morte nel 1403. fù sepellito nella Chiesa de' PP. Agostiniani con questo epitaffio. *Hic iacet Reuerendiss. in Christo Pater D. Petrus de Corsinis de Florentia Decretor. Doctor Portuensis Episc. Cardinalis, qui obijt die decimasexta Aug. anno Domini MCCCCV. & anno sui Cardinalatus* XXXVI. *cuius anima requiescat in pace*. Nel successo de' tempi fù trasferito il suo corpo in Firenze, oue giace nella Chiesa Metropolitana. Ambidue furono creature d'Vrbano V. De' Cardinali di Gregorio XI. vi morirono, nel mese di Dicembre del 1394 Guglielmo de Canacho Monaco Limosino Card. del tit. di S. Vitale, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori: e nel mese d' Aprile del 1402 Gio. de Grangia prima del tit. di S. Marcello, poi Vesc. Card. Tusculano detto il Card. Ambianense, cioè d'Amiens, che giace in vno de' più superbi monumenti del mondo nella Chiesa di S. Marziale al lato destro della Tribuna da lui edificata. De' Cardinali di Roberto detto Clemente VII. vi morirono, poco dopo l'elezzione di Benedetto il Card. di Pietra mala Aretino, il cui cadauero fù trasportato nella Chiesa de' PP. Minori nell'Aluernia. Nel 1396 Tomasso Amanato di Pistoia del tit. di S. Prassede. Nel 1398 Gio. di Nouocastro, o di Castelnuouo Borgognone Vesc. Card. Ostiense Consobrino di Clemente, assunto dall' Ordine de' Predicatori: e vi morì nel mese d'Ottobre poco dopo hauer portati rinforzi di truppe al Marescial Busficaudo per l'assedio di Pietro di Luna: fù data sepoltura al di lui cadauero nella Chiesa della Certosa di Villanuoua presso Auignone. Nel 1403 Martino Salua Nauarro Vesc. di Pamplona del tit. di S. Lorenzo in Lucina detto il Card. di Pamplona esimio Giurisconsulto, e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso: ma Bzouio scriue, che morì in Salone. Nel 1404 Bertrando de Canhaco Limosino Vesc. Card. di Sabina detto il Card. di Gerusalemme, ch'è sepellito nella Chiesa de' PP. Predicatori. Nel 1405 Leonardo Geofonense della Diocese di Salerno Vesc. Card. Ostiense assunto dal Generalato dell'Ordine de' Minori, nella cui Chiesa riposa il suo corpo. De' Cardinali di Pietro di Luna detto Benedetto morì intorno al 1405 in Monaco Michele Salua Nauarro eletto di Pamplona Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro; e ne fù trasportato il Corpo alla Certosa di Buonpasso, e sepellitoui vicino al Card. di Pamplona suo Zio.

22 Si riferì di sopra come furono assegnate l'abitazioni a i Cardinali nel Pontificato di Gio. XXII. Ora per sodisfare alla giusta curiosità de gli Auignonesi indicherò le abitazioni, così d'alcuno de' Cardinali di quel tempo, come d'altri de' tempi seguenti, le quali di presente appartengono ad alcuni della Città, come hò raccolto da antiche Scritture, ch'or si conseruano appresso i PP. Giesuiti d'Auignone, e da altre memorie d'istrumenti publici. le abitazioni de' Cardinali vi son nominate con la voce *librata* in barbaro latino, e *liuree* in lingua Francese, perche essi le hebbero per distribuzione, la quale in Francese è detta *liuree*. o pure se questa voce vuol farsi adiettiua potrebbe intendersi quasi *Maison liuree*, cioè casa distribuita, e consegnata. La librata dunque

del

del Card. Colonna nella Parocchia di Sant' Agricolo è oggi la Casa Consolare della Città, la Torre dell'Oriuolo, e'l Conuento delle Religiose Benedittine di S. Lorenzo. Oltre l'antico M.S. lo mostrano alcune armi Colonnesi antiche, le quali ancora vi si conseruano: ma di qual Cardinal Colonna si debba intendere lo indica l' assegnazione delle Case fatta a Pietro Card. Colonna nel principio del Pontificato di Gio. XXII. tra le quali si annouera la Casa di Ponzio vicina a S.Lorenzo. Questo Pietro fù deposto da Bonifacio VIII. e restituito nel Cardinalato da Clemente V. contuttociò è probabile, che parimente vi abitasse Giouanni Colonna creato Cardinale da Gio. XXII.

La Librata del Cardinal de Puteo nella Parocchia della Principale, era l'Osteria de' quattro denari vicina al Collegio della Croce. Il detto Cardinale fù Imberto de Ponzio, altrimente da Puteo de Mompellieri Cardinale e parente di Gio. XXII.

Le Librate del Cardinal di Turreio, e del Cardinal Pratense; sono oggi il solo accasamento o Palazzo ch'è situato nella Parocchia di S. Agricolo di contro alla Casa de' Panisse, la quale ora è de' Galliens di Castellet. detto Palazzo fù già di Madama d'Oyse, poi de' Duchi di Villars di Casa Brancacci, e da essi è passata nel dominio della Casa Guion. Il detto Cardinal Pratense fù Pietro de Prato Cardinal Prenestino e Cancelliero di S. Chiesa creato da Gio. XXII. e morto sotto Innocenzio VI. N' è proua chiarissima l'essere altroue la medesima Librata ascritta al Cardinal Prenestino, poiche al solo Pietro di Prato conuiene l'vno e l'altro nome di Cardinal Pratense, e di Cardinal Prenestino. Il Cardinal di Turreio fù Pietro di Turreio Lionese creato da Roberto detto Clemente VI. e riceuuto per vero Cardinale nel Concilio di Pisa fù il primo Legato d'Auignone istituito da Alesandro V. come si narrerà nel seguente libro.

La librata del Cardinal d' Ouergna nella Parocchia di San Desiderio, è oggi parte del Collegio de' Padri Gesuiti; e fù Casa altre volte de' Brancacci. Il detto Cardinale fù Bernardo della Torre d' Ouergna Creatura di Clemente VI.

La Librata del Cardinal Magalonense nella Parocchia di S. Agricolo è la Casa di Giuseppe d' Aqueria sotto il Canone del Capitolo di S. Desiderio. Detto Cardinale fù Andoino Alberti Cardinale Vescouo di Magalone Creatura, e nipote d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di S. Marziale nella Parocchia di S. Sinforiano vicino alla Casa de' Nobili di Cabassole, che hoggi è della famiglia Eyminier è hora la Casa del Dottor Borelly. E il mentouato Cardinale fù Vgo di S. Marziale Limosino Creatura d' Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Fiorenza nella Parocchia di San Pietro auanti alla Chiesa di San Giouanni il Vecchio, è vna casa hoggi posseduta da i Padri della Dottrina Christiana, la quale fù del Signor de la Sala. Il nominato Cardinale fù Pietro Corsini detto il Cardinal di Fiorenza Creatura d' Vrbano V.

La Librata del Cardinale Anglico Grimoardi fratello d' Vrbano V. appartenne alla Casa d'Audibert, & alla Casa d'Alfonso; hoggi è la Casa del Veruins situata sotto la Sala della Miranda del Palazzo Apostolico verso San Pietro. Egli la comprò da' detti Gentilhuomini, de' quali Audibert resta in Orange, & Alfonsi in Mompellier.

La Librata del Cardinal Guglielmo d' Agrifoglio Creatura d' Vrbano V. è

hoggi la Casa che habita il Signor d'Aubres.
La librata del Cardinal de Grangia, detto Cardinal d'Amiens, Creatura di Gregorio XI. è il Palazzo della Commenda de' Caualieri di San Giouanni nella Parocchia di S. Agricolo.
La librata del Cardinal Guido di Malosicco detto Cardinal di Poictiers Creatura di Gregorio XI. è il Collegio della Rouere nella Parocchia di S. Agricolo.
La librata del Cardinal di Gerusalemme nella Parocchia di S. Agricolo, è la Casa del Sig. d'Aubres. detto Cardinale fù Bertrando de Canhaco Vescouo Cardinal di Sabina, chiamato Cardinal di Gerusalemme Creatura di Roberto detto Clemente VII. Ma testificando vn'altra Scrittura, che la Casa del Signor d'Aubres fù la Librata del Cardinal d'Agrifoglio; conuien dire, che il Cardinal di Gerusalemme sottentrasse in essa al Cardinal d'Agrifoglio.
La librata del Cardinal di Pietra mala nella Parocchia di S. Desiderio è la Casa e Torre dietro il Monastero di S. Chiara, che fù comprata da Lorenzo di Fortias, & hoggi è posseduta da' Fortias Signori di Monreale. detto Cardinale fù d'Arezzo e Creatura d'Vrbano VI. ma fuggendo il rigore di quel Papa si ritirò in Auignone, e fù riceuuto dall'Antipapa Clemente nell'Ordine de' suoi Cardinali.
La librata del Cardinal di Saluzzo nella Parocchia di S. Sinforiano, è la Casa de' Bordini, che non dimorano più in Auignone, ma nel Ponte di Sorga. detto Cardinale de' Marchesi di Saluzzo dopo il recesso da Pietro di Luna fù riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Pisa, e di Costanza, ancorche creato da Roberto di Gineura detto Clemente VII.
La librata del Cardinal di Chiaramonte nella Parocchia di S. Agricolo, è la Casa delli Sceytres Signori di Caumont. Quel Cardinale fù Nicolò di S. Saturnino Cardinale di Clemente VII. Antipapa.
La Librata del Cardinale Auxitanen nella Parocchia di Sant' Agricolo, è vna parte della Casa del de Maresijs. Quel Cardinale fù Giouanni Flandrini Anticardinale di Clemente VII. che morì nell' obedienza di Pietro di Luna.
La librata del Cardinal di Sant' Angelo nella Parocchia di San Pietro, è la Casa del Puget, conuertita oggi nel Monastero delle Religiose Torchine. detto Cardinale fù Pietro Blaui Diacono Cardinal di S. Angelo, del numero de' Cardinali, che abbandonarono Pietro di Luna nel 1398.
La Librata del Cardinal di Meyrolio nella Parocchia di S. Maria Maddalena è la Casa e la torre dell'Officiale dell'Arciuescouado. fù quel Cardinale Gio. de Murolio d'Ouergna, che abbandonò Pietro di Luna nel 1398.
La Librata del Cardinal di Napoli nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Doni Signori di Gò, e Marchesi di Beauchamps. detto Cardinale fù Bernardo di Bosqueto Francese Arciuescouo di Napoli Creatura d'Vrbano V.
La Librata del Cardinale Auxitano nella Parocchia di S. Agricolo è oggi il Collegio di Sinanca, & è la medesima, che quella habbiam detto esser parte della Casa de' Maresij, essendo l'vno e l'altro edificio vicini; e però douea contenere le Case, che vi son di mezzo. Il Cardinale è l'istesso detto di sopra; se pur non fosse Giouanni Auxitano Cardinal del titolo de' SS. Gio. e Paolo, che fù de' Desertori di Pietro di Luna.
La librata del Cardin. di Spagna nella Parocchia della Principale è vna parte del Monastero di Santa Chiara. fù quel Cardinale Creatura e Desertore di Pie-
tro

tro di Luna, e si chiamò Pietro Fernando Frias del tit. di Santa Prassede, detto Cardinale di Spagna.

La Librata del Cardinal di Foix nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Billoti di contro a quella del Bellon. detto Cardinale fù Lunano, ma poi riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Costanza fù Legato d' Auignone.

La Librata del Cardinal di San Giorgio nella strada Des Amelis nella Parocchia di San Sinforiano, è la Casa, che fù di Gabriele d' Ambrosij, & ora è della famiglia de Petris Grauiglie. Non v'è indizio, che possa far discernere, qual fosse il detto Cardinale tra i molti, che si son denominati dalla Diaconia di San Giorgio.

*Il Fine del Secondo Libro.*

# ISTORIA
## D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO
*Nel tempo, che non più risiedendoui i Papi vi gouernarono i Legati Apostolici.*

## LIBRO TERZO.

I Sommi Pontefici nel lasciar la Città d' Auignone per riportare in Roma la Sede Romana, prouidero con special considerazione all' onoreuolezza di quella Città, c' hauea hauuto l' onore d' esser depositaria della Catedra di Pietro per lunghi anni. Quindi Vrbano V. non partì d' Auignone l' anno 1367 senz' hauer costituito suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venesino Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme. Nè Gregorio XI. valicò in Italia senza lasciare in Auignone Gio. di Bransaco Vescouo Cardinale di Sabina con la medesima qualità di Vicario Generale della Santa Sede in quella Città, e nel Venesino. Cessò quella forma di gouerno, prima per lo ritorno d' Vrbano V. in Auignone; e dapoi per la residenza, che vi ripiantò Roberto di Gineura creduto nella sua obedienza vero Pontefice col nome di Clemente VII. a cui successe Pietro di Luna dettosi Benedetto Decimoterzo. Ma ritiratosi Pietro in Spagna, e creato nel Concilio di Pisa Alesandro V. questi di nuouo prouide al gouerno d' Auignone, e del Venesino. onde da lui dee riconoscere la Città d' Auignone il principio della sua Legazione, che da quel tempo ha continuato senza interrozzione fino al giorno d' oggi.

Pietro

## Pietro Cardinale di Tureyo: Francesco di Conzy Arciuesc. di Narbona Legati.

## CAP. I.

1 Così tosto che nel Concilio di Pisa fù istallato nel Soglio Pontificio riuolse Alesandro V. lo sguardo alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, per liberar quegli Stati dalla tirannide di Pietro di Luna.

Prima d'inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona, haueua Pietro detto Benedetto XIII. deputato al gouerno d'Auignone, e del Venesino Rodrigo di Luna suo congiunto: datoli per Collega nella direzzione dell' armi il Visconte Ebolense, o de Vol Capitano di paragonato valore, e di gran fama. E loro haueua commesso d'assicurarsi nella Città d'Auignone de' posti più forti, e di munirli con nuoue fortificazioni, e con rinforzati presidij di soldati Catalani. Cosa che eseguita da Rodrigo fù l'vn de' Capi, che mossero, come si è detto nel precedente libro, Gregorio XII. a ricusar d'auanzarsi a Sauona. *Superuenit, quòd Dominus de Luna Papale Palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit.*

Occupaua dunque Rodrigo di Luna nella Città, come si vede in antichi & autētici M.S. di essa, i posti del Palazzo Apostolico, della Chiesa Catedrale, delle due fortezze nominate Quiquenparle, e Quinquegrouigne, di tutta la Rocca di Dō, del Palazzo Episcopale, della Torre del Capo del Ponte, e del Palazzo della Vicegerenza, tutti studiosamente fortificati, e riempiti di numerosi presidij. Con che teneua il giogo sù'l collo della Città, e col medesimo premeua il Venesino, per essere ancor iui forte in più luoghi. Quando ne gli vltimi mesi del 1409 vi soprarriuò Pietro Cardinale di Tureio speditoui da Alesandro V. in qualità di Legato, e Vicario Generale della S. Sede. Era nato Pietro in Lione, fù ornato della porpora da Roberto detto Clemente, e riceuuto poi tra' veri Cardinali allora che abbandonato Benedetto si vnì con gli altri nel Concilio di Pisa, e vi elesse Alesandro V. Che Alesandro lo istituisse Vicario Generale e Legato della S. Sede in Auignone e nel Venesino, ne dan manifesta proua i Diarij d'Auignone di quel tempo, e gli atti d'Istrumenti publici, che ancor si conseruano non men nell'Archiuio della detta Città, che nello studio dell'erudito Arrigo Suares nobile Auignonese. Passarono in Auignone col Cardinale di Tureio alcuni altri Cardinali, che non sapeano priuarsi di quell'vsato, e grato soggiorno, ancorche la Sede Pontificia ne fosse lungi. lo dimostra l'esser morto in Auignone a 12. di Dicembre del detto anno il Card. Pietro Blaui Lunano accettato nel Concilio di Pisa: lo insinuano gli atti di Gio: XXIII. e lo indica il Zurita nell'Indice delle cose d'Aragona. Dal medesimo si raccoglie, che istituì ancora Alesandro vn Rettore tēporale del Contado Venesino, il quale altronde sappiamo, che fù Gio. di Poictiers Vesc. di Valēza, e Conte del Valentinese. E che la guerra contro Rodrigo di Luna s'incominciò dalla parte del Venesino. Ecco le parole di Zurita. *Aprili fermè exacto* (del 1410.) *aliquot Cardinales, & Ciues Auenionenses ductoribus Bellicadri Seneschallo, Delfinatus Gubernatore, Vicario Venaisini Comitatus, qui expulso Roderico de*

*Luna ei ditioni præpositus fuerat, repentina defectione Auenionense Palatium circumsident.*

2 Si racquistò il Venesino prosperamente, fuor che la terra, e'l fortissimo Castello d'Opede, oue si ridussero tutte le forze, che Rodrigo hauea nel Contado. Indi scorrendo quel presidio riempiua di danni il paese, e teneualo in commozione, e terrore. Contuttociò il Card. di Tureio, e'l Rettore del Venesino non giudicarono spediente il tentarne l'espugnazione: più oportuni lor paruero gli sforzi per debellar l'istesso Rodrigo, e così recidere la radice, onde communicauasi l'vmore a i rami. Si diedero pertanto a fare i douuti apparecchi per l'impresa, ad assicurarsi de' soccorsi delle conuicine Prouincie, & a disporre i Cittadini d'Auignone alla guerra aperta. Haueano questi aderito al Concilio di Pisa, e ripudiato Pietro di Luna riconosceuano Alesandro, e'l Card. di Tureio suo Legato: contuttociò non s' erano ancor dichiarati contra Rodrigo con atti aperti d' ostilità, e continuauano con essolui in apparente amicizia.

3 Ma odorata Rodrigo la disposizione, c'haueano ad assistere all' armi del Cardinale, prouide alla sicurezza del Palazzo con abbattere il Campanile della Catedrale, che dominaualo. Con sotterranei lauori tagliandone i fondamenti ne cagionò la rouina da quella parte, onde staccauasi ageuolmente il nuouo edificio dal vecchio; e fece credere fosse auuenuta a caso. Indi volto in rabbia volle prima del successo vendicarsi del male, che preuedea sourastargli: anzi forse si diede a credere di frastornarlo con tor di mezzo i principali della Città. Dodici ne conuitò a desinare in Palazzo, tra' quali afferma Valaderio, si contassero i Consoli: ma entrati gl'incauti nel Palazzo furono immantinente arrestati prigioni, e senza veruno indugio strangolati, in vece d'esser pasciuti di nobili viuande, imbandirono de' lor cadaueri deliziosa mensa a i barbari affetti del Catalano. Nell' istesso giorno, che fù il 26 d' Aprile del 1410. restituì per la sepoltura a i parenti i corpi de gli estinti, come se fosser morti d' infermità; e sorpresi altri dodici li rinchiuse in prigione. I nomi de gl' imprigionati son questi. *Ponzetto, o Ponzio Astoaudi, Bertrando Astoaudi suo fratello, Gio. Cabassole, Luigi Cabassole, Giorgio d'Ogion, Vghettò Malaspina, Gailardo Capul, Remondon de Geri, Francone Renaudet, e maestro Remolino Notaio.* Gli altri due non son nominati nel Diario.

4 Per queste esecuzioni non s' introdusse, come Rodrigo hauea stimato, il terrore nella Città d' Auignone, ben sì il risentimento, e'l furore. Irritata non men d' vn toro ferito, corse da quel punto all' armi, non isbigottita punto per l' auantaggio de' posti, che occupaua il Lunano, e strettamente congiuntasi col Cardinale, si accinse a sforzare con vigorosa guerra il crudel nemico. Giunse oportuno indi a tre giorni, cioè l' vltimo d'Aprile, il rinforzo di mille balestrieri, che condussero in Auignone dianzi sollecitatine dal Cardinale, l' Arciuescouo di Lione, il Signor di Gioiosa detto l' Eremita, e'l Siniscalco di Boccaire. Il medemo giorno *Ponzio Astoaudi* trouò modo di riporsi in libertà col saltare da vna finestra del Palazzo.

5 Affinche non mancasse a gli Auignonesi il neruo della guerra, concesse il Legato alla Città tutte le gabelle, e prouenti, così del vino, e del sale, come d'ogn'altra merce per vn biennio, & oltre ancora perfinattanto che i debiti

biti già contratti, e da contrarsi per occasione di quella guerra fossero interamente estinti. I Roli delle spese fatte dal principio del mese di Maggio del 1410. fino al Giugno del 1411. ancor si conseruano registrati in pergameno nell' Archiuio della Città. Di tal concessione di gabelle: de' Deputati costituiti dal Consiglio della Città per far le prouisioni necessarie alla continuazione della guerra: e de' danni, che nel principio di essa arrecarono a i Cittadini con sortite, con tiri di bombarde, e d'altro i presidij di Rodrigo dà chiara notizia vn' istromento in Pergameno, ch'è nell'Archiuio della Città con questo titolo. *Parlamentum habitum in detentores Palatij schismaticos* 1410. Eccone il tenore.

6 *Notum sit omnibus, quòd anno* 1410. 20. *mensis Maij Pontificatus Domini Alexandri V. anno primo. Cum instigante Diabolo, & malitia impiorum suggerente, præsens Ciuitas Auinion. cum omnibus habitatoribus, vt satis extat toti mundo notorium, fuerit nouissimè (proh dolor!) per impios, scelcratos, ac pestiferos hæreticos schismaticos Catalaunos, & alios in magno, & paruo Palatio, ac rupe, & Ecclesia B. Mariæ de Domnis, & Turre capitis Pontis Rhodani dictæ huius Ciuitatis intrusos partem damnati Petri de Luna, olim Benedicti XIII. nuncupati, fauentes, tenentes, & sustinentes in odium vnionis Sanctissimæ Ecclesiæ nuper factæ & consideratæ in Sancto Concilio Generali nouissimè Pisis celebrato, enormiter & hostiliter aggressa, diffidenterque, proditoriè, & nefariè, proditiones, seditiones, iniuriæ, ac factiones atrocissimæ quamplures illatæ, & indè secutæ fuerint, ac damna innumerabilia, crimina inaudita et enormia perpetrata, maximè contrà Deum, ac Beatam Virginem eius matrem, et in offensam, ac sacræ Religionis, et sanctæ fidei contemptum, totiusque Reipublicæ detrimentum, et in perditionem corporum, et animarum viuentium, primò per captionem Ciuium, et Consiliatiorum Ciuitatis eiusdem, deindè per incendia, discursus, inuasiones, feroces deprædationes, extractus balistarum, bombardarum, machinarum, fundarum, lapidum, et lapidum aliorum iactus, et interfectiones, mutilationes, et mortes atroces personarum vtriusque sexus iuuenum et seniorum inibi degentium, aliaque diuersorum generum maleficia innumerabilia et inexplicabilia, quæ vix ore dici poßunt, nec calamo scribi, etiam vsque ad saccomannum et perditionem totalem, quantum in eis fuit, ponendo Ciuitatem, et omnes habitatores in ea morti tradendo, si eis possibile fuisset; oporteat necessariò, pro tuitione, conseruatione, defensione dictæ Ciuitatis, et habitantium in ea, dictorum schismaticorum extirpatione, et Ciuium prædictorum liberatione, de multis et infinitis necessarijs prouidere, nec possint talia fieri et haberi sine magnis sumptibus, pecunijs, et laboribus: De mandato, et auctoritate, et licentia Nobilis et egregij viri Domini Ioannis Buffardi Domicelli ad præsens Vicariam huius Ciuitatis regentis,* (cioè Vighiero) *et vt talis et pro tali in præsenti Ciuitate habiti, congregato venerabili Concilio huius almæ Ciuitatis ad sonum tubæ, et campanæ more solito in domo habitationis Nobilis & circumspecti viri D. Antonij Vironis legum eximij professoris &c. quem locum concorditer elegerunt. Et primò dictus D. Antonius Vironus legum Doctor, Venerabilesque & circumspecti viri, Dominus Petrus de Sancta Cruce Dominorum Sindicorum Assessor, Pontius Trenquerij legum Doctor, Raymundus Trenquerij, Antonius Tomassij, & Foresius Ninus licentiati in legibus. Nobilesque & prouidi viri Pontius Alloaudi, & Ioannes Rallerij Syndici, Catalaunus de Roca, Petrus de Castro nouo, Guillelmus de Luquesio,*

 *Be-*

*Berengarius de Comis, Petrus Vsolis, Ademarius Comitis, Elzearius de Nionis, Sauaricus Grimaudi, Andreas de Arta, Dominus Bertrandus de Vinea Iurisperitus, Petrus Vctice, Andreas Raspondi, omnes Consiliarii dictæ Ciuitatis, cum plures ab hac Ciuitate, tàm ex Consiliariis, quàm ex Ciuibus, quàm aliis dictæ Ciuitatis habitatoribus præ terrore guerræ se absentassent, et aliqui per dictos inimicos capti fuissent et detenti, primò videlicet venerabiles, et circumspecti viri D. Antonius Retronchini, et Iordanus Riccii Legum Doctores, Magister Rolandus Rolandini Baccalaureus in legibus; honorabilesque viri Ioannes de Sadone, Angelus Bartolomæi, Georgius Riccii, Georgius de Briconibus, Nerius Busaffi, Laurentius Ortensius, et nonnulli alii etc. Attendentes supradicti Consiliarii, quod Reuerendissimus in Christo Pater Dominus Petrus miseratione Diuina S. R. E. Præsbyter Cardinalis de Turreio vulgariter nuncupatus Sedis Apostolicæ Legatus, et Vicarius Generalis in hac præsenti Ciuitate, nec non Comitatu Venaissino pro dicto D. N. Papa causam huiusmodi tamquam propriam et meritò cordi gerens, ad postulationem et requisitionem DD. Syndicorum, & Consilij Gabellas omnes huius Ciuitatis Auinion. scilicet vini, salis, & mercantiarum quarumcumque cum omnibus prouentibus per suas patentes litteras eisdem Syndicis & Consilio pro subuentione, tuitione, & conseruatione Ciuitatis, & habitantium, pro præmissis talibus supportandis ad biennium, & vltrà, donec & quousque omnia & quæcumque debita occasione guerræ contracta & contrahenda fuerint soluta, contulit, etiam cum facultate eligendi, ordinandi &c. elegerunt Antonium Vironem legum eximium professorem, Andream Raspondi; Catalaunum de Roca, Georgium Riccium, Ioannem de Sadone, Angelum Bartholomai, Guillelmum de Luquesio, Georgium de Briconibus, & Nerium Busaffi tàm Nobiles, quàm Burgenses, qui possint gabellas vendere, & omnia ad bellum neceßaria comparare &c. Demùm ipsis omnem guerræ curam mandant. Electi de more iurarunt, ne Respublica pereat, & ne hæc Ciuitas de dominio, iurisdictione, & imperio Ecclesiæ Romanæ, sub certis tamen conditionibus, consistens, & ipsi Romanæ Ecclesiæ, & Domino nostro Papæ, et sacro Romano Collegio tàm peculiaris, tàm chara, et amabilis tamquàm vniuerso Orbi communis et affabilis in manus inimicorum etc. sumptum per Guillelm. Matthæi, aliàs Monachi Valentin. Diæces. in hospitio sito in librata Cardinal. Ostiensis etc.* Qui però non si fà menzione, almeno espressa, dello strangolamento de' dodici conuitati riferito dal Valaderio.

7 Tre giorni dopo il detto Consiglio, cioè a ventitrè di Maggio, fece il Cardinale piantare in sito oportuno per batter la Torre del ponte la grossa bombarda, che à noue di Maggio era stata portata da Aix sopra carretta tirata da trenta sei Caualli.

8 Precedè quella batteria di due giorni la elezzione di Baldassar Cossa Napolitano Diacono Card. di Sant' Eustachio creatura di Bonifacio IX. fù creato in Bologna Som. Pontefice a venticinque di Maggio, essendoui morto alli trè del mese Alessandro Quinto: ma la sua morte non era nota in Auignone, quando fù preso l'atto del riferito Consiglio della Città. Assunse il nuouo Pontefice il nome di Gio. XXIII.

9 Nel seguente mese di Giugno corse graue pericolo la Città. Due traditori sedotti da Rodrigo doueano appiccare il fuoco in sette, o otto parti di essa

in

in vn tempo istesso: e mentre per estinguer l'incendio tutti sarebbono i Cittadini in commozione, al beneficio di quel tumulto haurebbe il Lunano introdotto nel Palazzo il Signor di Sauarone con buon numero di soldati, per far con essi, e co' suoi vna valida impressione nella Città, e metterla a sacco. Ma per Diuina Prouidenza il tradimento si scoprì: catturati i rei, e squartati, ne furono esposti i quarti alle porte della Città il decimo quarto del mese. Nell' vltimo di esso entrò in Auignone grosso rinforzo di truppe ausiliari mandate dal Rè di Francia: il che diede oportunità di prosegnir con più di vigore le militari operazioni contro i Lunani sotto la direzzione di Filippo di Poictiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero de'le dette milizie Francesi, il qual fù costituito dal Legato, e dal Consiglio della Città Generale delle lor armi.

10 Vn de' maggiori auantaggi, che riportasser quell' anno gli Auignonesi contra Rodrigo, fù l'impresa della gran Torre del Ponte. Non era stata valeuole la gran bombarda d'Aix a farui con lunga batteria breccia considerabile: quindi fù d'vopo risoluersi d'adoperar le mine, ancorche spiacesse di priuarsi d'ornamento e munizione sì riguardeuole. fatta con sommo studio giuocò prosperamente la mina a 23 di Dicembre del 1410, e fece volare in aria la Torre in vna con la guarnigione. Ma non vide quel successo il Cardinal di Tureio, che caduto poco auanti infermo morì a noue del detto mese nella Città d'Auignone: e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Villanuoua, di contro alla quale era situato vn suo palazzo, i cui vestigi ancor oggi spirano magnificenza.

11 Vdita ch' egli hebbe la nouella della morte del Card. di Tureio, gli diè Giouanni senza indugio il Successore nella Legazione d' Auignone; creando Vicario Generale della S.Sede in quella Città, e nel Contado Venesino Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona, e Camerlengo di S. Chiesa. Ascriuono alcuni la sua prima istituzione a Martino V. nel 1418. e così è notato nella Sala de' Legati nel Palazzo Pontificio d'Auignone. ma ciò forse, perche allora confermato da Martino V. hauran stimato conueniente di dedurre il principio della Legazione dall'autorità non più controuersa d'vn'indubbitato Pontefice. Che del rimanente è fuor di dubbio l'istituzione fattane da Gio. XXIII. Così la Bolla, con che l'istesso Pontefice nel 1412 gl'ingiunse l'erezzione del Tribunale della Vicegerenza, come si è detto nel c.5. del lib.1. e così gli articoli, che si conclusero nel 1411. tra lui e Rodrigo di Luna. Di questi particolari non hebbe forse notizia Odorico Rainaldi, che riferisce all'anno 1414 l'istituzione del Conzy in Vicario, e Legato d'Auignone, per le lettere di Gio. datene in Mantoua a gli 8. di Febraio del 1414. perche l'istituzione di quell'anno fù vna prorogazione del carico prima impostogli. Entrò Francesco in possesso della Legazione nel 1411. nè meno ardente si dimostrò, che'l suo antecessore nel promuouere l'espugnazione di Rodrigo. Cresceua parimente l'ardore degli Auignonesi; nè annoiati della lunghezza, nè indeboliti per le difficoltà, a misura della nemica resistenza si auanzaua lo sforzo del lor vigore. Caricauano i Lunani con continui attacchi; e più d'ogn'altro terribile fù l' assalto generale, ch'a quattordici di Febraio si diede in vn tempo istesso al gran Palazzo, alla Vicegerenza, & alla Rocca di Don. Con tuttociò non fù possibile di sormontare la fortezza naturale & artificiosa de' detti luoghi, e'l valore de' difensori: anzi rimasero delle truppe d' Auignone quattro mila sù'l campo. Ma non fù men' ampia a pro-

proporzione la perdita de gli auuersarij. Quindi diminuiti notabilmente di numero, prima furono astretti ad astenersi dalle sortite, e poi temendo d' esser posti affatto fuor di difesa, se rinforzati i Pontificij da nuoui soccorsi tentassero vn' altra volta l' assalto generale, incominciarono a dare orecchie alle propositioni, che fecero i Mediatori.

12 Capitolarono finalmente la resa del Palazzo, e de gli altri posti, che teneuano in Auignone, e della terra, e del Castello d'Opede nel Venesino, se dentro il termine di cinquanta giorni lor non giungesse soccorso valeuole a liberarli. Il soccorso non venne, ancorche hauessero spediti Corrieri à chiederlo, secondo la permissione hauutane ne gli articoli della Capitolazione. Però a 22. di Nouembre del detto anno 1411. dopo dicianoue mesi d'assedio, e di guerra, si ritirarono in Catalogna sotto la fede publica per la via di Narbona il Visconte di Vol, e Rodrigo di Luna, a i quali Zurita aggiunge Michele Alpartiglio, e Pietro Bertrandi Capitani de' forti del Palazzo, e d' Opede, con trecento soli presidiarii, auanzo di vie maggior numero di soldati. Ma prendiamo dall' Archiuio della Città il tenore delle accennate capitolazioni, come è descritto in due originali, l' vno in pergamina, e l' altro in carta commune.

12 *Sequuntur Capitula habita, proloquuta, & concordata inter Reuerendiss. in Christo Patrem, & Dominum D. Franciscum miseratione Diuina Archiepiscop. Narbonens. D. N. Papæ Camerarium, atque Vicarium Generalem in Spiritualibus & temporalibus in Ciuitate Auinion. & Comitatu Venaissini; & Reuerendum in Christo Patrem & Dominum D. Ioannem Valentinum, & Dien. Episcopum, & Comitem, Rectorem Comitatus prædicti; & Venerabilem & egregium virum Constantinum de Pergula præfati D. N. Papæ Secretarium, ipsis tribus pro parte D. N. Papæ, Ciuitatis Auenion. & Comitatus Venaissini prædictorum ex vna; & Nobiles & egregios viros Dominos Bernardum de Sos Vicecomitem de Volo, & Rodericum de Luna milites Capitaneos gentium in palatio Apostolico dictæ Ciuitatis existentium partibus ex altera: mediantibus, interuenientibus, & tractantibus Magnificis & potentibus viris Domino Petro d' Acygne milite Seneschallo Prouinciæ misso per Serenissimam Principem Dominam Iolandam Reginam Hierusalem & Siciliæ pro recuperatione Palatij, & loci de Oppeda, & alijs infrascriptis, & Domino Philippo de Pictauia milite Domino d'Arex, & de Dormens misso per Serenifs. & Christianifs. Principem Dom. Francor. Regem pro succursu dando & ministrando Ciuibus & Ciuitati prædictis, nec non Capitaneo Generali gentium armorum prædictæ Ciuitatis Auinion. pro bono & vtilitate euidenti partium prædictarum. Et 1. fuit actum & expresè conuentum, tractatum, & concordatum inter partes prædictas, quòd dicti Capitanei dictarum gentium palatij Apostolici possint, & valeant apud Magistrum ipsorum mittere tres ex hominibus in dicto palatio existentibus cum tribus eorum seruitoribus pro notificando dicto eorum magistro facta ipsorum, & statum palatij, & fortalitiorum ipsius, nec non & Castri Opede, & etiam concordata inter partes, & nisi infra quinquaginta dies à die Iouis proxima, quæ erat prima Octobris, immediatè computandis, qua ipsi mittendi dictum Palatium exierint, dictus eorum Magister eis miserit succursum talem, per quem possint à manibus inimicorum suorum, qui eos tenent obsessos, liberari, & liberet cum effectu, teneantur, & debeant dicti Capitanei supradictum palatium cum eius fortalitijs, & locum Opeda tra-*

*dæ tradere, expedire realiter, & cum effectu modis & formis inferius adnotatis. Et quòd Capitanei dicti succursus teneantur ostendere prædictis Domino Camerario, & alijs superius notatis expressam Bullam, aut litteram authenticam, per quam Bullam & litteram constet, quòd dictus eorum succursus per eorum Dominum, & Magistrum eisdem mittitur, aliàs non sint absoluti ab eorum promissionibus, & iurameatis, nec aliter intelligatur verus succursus ab eorum Magistro missus, nisi per modum & formam superius expressam: & quòd prædicti superius nominati teneantur dare locum prædictis Capitaneis, vt possint dictam Bullam, seu litteram eisdem de palatio ostendere statim eo ipso, quod dicti Capitanei, & alij dicti succursus . . . . . . . . in territorio Auinion. & Comitatus Venaissini.*

*II. Item fuit actum inter partes prædictas, conuentumque & expresse concordatum, quòd cum Serenis. Dom. Iolanda Hierusalem, & Siciliæ Regina totis vitæ suæ temporibus . . . . . . . . . et procurauerit laudem, honorem, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ, recuperationemque Palatij Apostolici Ciuitatis Auinionens. et eius fortalitiorum, et loci Opedæ fiendam Ecclesiæ Romanæ: attento etiam quòd obsidiati in dicto Palatio et eius fortalitijs fuerunt homines claræ memoriæ Illustrissimi Principis Regis Aragonum quondam ipsius Dominæ Reginæ Genitoris, pro quorum vitæ, et salutis conseruatione eiusdem Dominæ Reginæ interfuit, et interest opem dare, & procurare vt ad propria eorum vitis saluis reuertantur: hinc est quòd prædicti Capitanei gentium dicti Palatij statim & incontinenti ipsis quinquaginta diebus elapsis teneantur, & debeant, vt etiam promiserunt sub fide corporum suorum, & ad Sancta Dei Euangelia . . . . . . . . . . . dictum Palatium cum eius fortalitijs, et Castrum Opedæ prædictum tradere ac deliberare, ac tradent et deliberabunt sine aliqua contradictione et exceptione quibuscumque libera, expedita a se, et a gentibus in dictis fortalitijs, et Castro Opede existentibus, ad opus, commodum, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ solùm in manibus prælati Domini Seneschalli Prouinciæ mandato, voluntate, et ordinatione dictæ Dominæ Reginæ ad hoc missi, et hìc existentis, vt ipsa Palatium, fortalitia, et Castrum dictus D. Seneschallus statim, et incontinenti tradat liberè, et expediat realiter, et cum effectu in manibus præfati Domini Camerarij nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ, cuius Palatium et dicta fortalitia existunt. Adueniente autem dicto succursu modo et forma prædictis, præfati Capitanei dicta fortalitia tradere non teneantur: imò eo casu omnes obligationes, promissiones, et iuramenta per ipsos Capitaneos facta et præstata sint cassa, et nulla: et quòd obsides infrascripti dictis Capitaneis et infrà dictum Palatium sine aliquo damno à prædictis detrimentum vllo modo inferendo cum eorum bonis et rebus restituantur.*

*III. Item quòd dentur et dari debeant dictis tribus mittendis salui conductus per præfatum D. Camerarium, et D. Philippum Capitaneum Generalem, et hoc expensis dictæ Ciuitatis, et Comitatus Venaissini: et nihilominus conductores si requirant sumptibus eorum, qui eos conducent vsque ad finem Regni Franciæ, videlicet vsque ad locum de Salsis, et hoc pro vna vice tantùm, ita et taliter quòd antedicti possint et valeant tutè et securè cum eorum rebus ire vsque ad fines Regni Franciæ, et redire intrà dictum Palatium durante tempore dictorum quinquaginta dierum.*

*IV. Item dentur pro illis de Palatio victualia moderatè medio tempore prædicto, excepto pane, vestimentis, et calceamentis. Candelæ autem et ligna neceßaria dabun-*

*buntur arbitrio dicti Capitanei Generalis pretio quo omnia prædicta in Ciuitate communiter venduntur. Dummodò dentur pro parte dictorum Capitaneorum boni & sufficientes obsides ad arbitrium & deliberationem præfati D. Seneschalli, de reddendo restituendo palatium cum eius fortalitijs, & castrum prædictum de Opeda statim post dictum tempus quinquaginta dierum liberè & expeditè Ecclesiæ Romanæ modo & forma prædictis sine contradictione & difficultate quibuscumque. Obsides verò sunt ij.*

| | | |
|---|---|---|
| | *Ioannes Parda* | |
| | *Huguetus de Pace* | |
| *Fratres* | *Matthæus Montulli* | *Milites Ordinis S. Io. Hierosol.* |
| | *Petrus de la Cerda* | |
| | *Berengarius Boyl* | |
| *Dominus* | *Petrus Turella* | *Licentiatus in Decretis* |
| | *Bartholomæus* | *Nepos D. Antonii Vicecomitis* |
| | *Ioannes Petri* | |
| | *Bartholomæus Montagnesii* | |
| | *Sancius de Sparsa* | |

*V. Eo casu quo prædicti Capitanei gentium dicti Palatii à se, & gentibus suis in eodem palatio, & eius fortalitiis ac Castro Opedæ existentibus, ipsum palatium cum eius fortalitiis & Castrum Opedæ prædictum modo præmisso non redderent & restituerent liberè & expeditè, et præmissa omnia et singula non tenerent, attenderent, et obseruarent, dictus Dominus Seneschallus de dictis obsidibus disponat, eosque puniat, prout sibi visum fuerit, et de talibus est fieri consuetum.*

*VI. Item quod dicti Capitanei possint interim mandare in Ciuitate quatuor vel quinque ex eis de palatio pro emendo victualia supradicta eis ministranda pretio rationabili, quo alijs de Ciuitate, associatis tamen eis aliquibus de Ciuitate pro securitate ipsorum ad ordinationem dicti D. Capitanei Generalis dictæ Ciuitatis.*

*VI. aliter (in altero ex duobus autographis) Item quòd ad hoc ordinandum per Dominum Capitaneum Generalem dictæ Ciuitatis Auinion. apportabuntur victualia supradicta ad locum foraminis . . . . . . . . Burdarij Palatij, in quo Parlamentum fuit factum & conclusum vltimò antè domum Domini Georgij de Moellis Seneschalli Prouinciæ quondam.*

*VII. Item quòd omnes res, & quæcumque ipsarum Capita, bona propria ac aliorum in dicto palatio, et eius fortalitijs, ac Castro Opedæ existentia secum deferre possint in eorum recessu etc. Cætera verò bona, et res, quæ sunt, et esse consueuerunt in, et de dicto Palatio, et Castro Opedæ etc. et res et bona aliorum quæcumque et quomodocumque, quæ esse reperientur aliorum quorumcumque in eisdem, liberè, et illibatè dimittantur etc. Si autem dubium aliquod superesset de bonis prædictis, quorum essent, stetur iuramento DD. Vicecomitis, et Roderici prædictor. Capitaneor.*

Gli altri articoli fino al sedicesimo inclusiuamente contengono. Il saluocondotto, e la scorta da darsi à dette genti nel lor partire dal Re di Sicilia Conte di Prouenza, o dal Re di Francia, secondo il camino che prenderebbono: Le Galee, nauilij, carri, e cariaggi da somministrarsi loro, & al lor bagaglio, ma a loro spese, dal Siniscalco della Prouenza: La remissione delle offese fatte da quelli della Città, e del Contado, che s'erano ritirati in detto palaz-

Palazzo, e Castello, purche le offese si esplicassero: la restituzione scambieuole di chiunque fuggisse dalla Città, o dal Palazzo nel termine de' cinquanta giorni: Diuieto alle genti del Palazzo di trattar con alcuno, duranti i cinquanta giorni, o apertamente, o in segreto, per far cadere il Palazzo, e'l Castello in man d'altri, che del Camerlengo: Diuieto e promessa delle genti del Palazzo di non danneggiarlo dentro quel termine ne' legnami, o in altro, e l'istesso in ordine al Castello d'Opede: Accordo di tregua nel detto tempo tra il Palazzo, e la Città, e tra il Castello d'Opede, e'l Contado Venesino: Permissione a gli abitanti d'Auignone di comperar dalle genti del Palazzo alla presenza di vno o due deputati del Capitano della Città, e d'altrettanti de' Capitani del Palazzo: e promessa di somministrare alle genti del Palazzo Medico, e medicine, ma a loro spese. Il tenore del decimosettimo articolo è questo.

*XVII. Conseruatores autem dictæ treguæ prædictis durantibus quinquaginta diebus erunt Domini Capitaneus Generalis Ciuitatis Auen. & Viguerius dictæ Ciuitatis pro parte Ciuitatis eiusdem, & Dominus Vicecomes, & Veramus de Moustiers milites, qui potestatem habeant puniendi quoscumque eorum subditos dictam treguam infringentes, seu infringere volentes; manente semper tregua prædicta modo & forma prædictis. Victualia autem de quibus suprà fit mentio dabuntur in modum subscriptum.*

*Habebunt decem mutones pro die qualibet carnali, sed iurabunt dicti Capitanei ad Sancta Dei Euangelia, & promittent sub fide corporis ipsorum, quòd neque in sale, neque in alia forma eos vel partem ipsorum conseruabunt, quàm vltrà duos dies possint durare. Habebunt quatuor summatas vini in die, & iurabunt & promittent, vt suprà prædicti Capitanei, quòd non facient munitionem vltrà duos dies vt suprà. Die Veneris, & die Sabbathi, aut alijs diebus ieiunantibus pro qualibet die possint expendere octo florenos in piscibus; & quòd non debeant aliquid salare, neque seruare, vt suprà, iuramento & promissione prædictis mediantibus. De allijs, & cæpis, & leguminibus dabitur arbitrio Capitanei Generalis supradicti.*

*Sequuntur etiam alia Capitula habita tractata proloquuta & concordata per & inter Dominos, quos supra, de & super tangentibus gentes existentes in Castro prædicto de Opeda Comitatus Venaisini, & incolas eiusdem super certis victualibus, securitate, & alijs per eos petitis &c.*

Il ristretto di questi Capitoli è. Che nello spazio de' cinquanta giorni le genti del Castello sieno prouedute di tutte le cose necessarie, toltone pane e vino, di che han basteuol prouisione, ma dicendo d'hauerne d' vopo si stia al giuramento di Tomasso di Nditia Arcidiacono di Rhodes, e d' Antonio Vintense. Che del fieno e della biada si somministri loro ad arbitrio de' due medesimi. Che le dette vittouaglie si consegneran loro *In Burgata* del luogo di Maubec, oue sei solamente in numero de gli abitatori d' Opede si trasferiscano con le lor bestie da carico tre volte la settimana accompagnati da due soldati della guarnigione del Castello. Che altre persone non vsciranno da i confini del territorio d' Opede: Che intorno ad alcune franchigie pretese da gli abitanti d' Opede in risarcimento de' danni sostenuti nella guerra, prenderan risoluzione a loro arbitrio il Camerlengo, e'l Rettore del Venesino.

Prosegue poi l' atto.

*Signatum manu Capitaneorum Lo Vescomte de Vol. Rodrigo de Luna. Et quia in instrumento concordiæ super præmissis per me subscriptum Notarium*

*rium sumpto expressè cauetur, quòd partes superiùs hinc indè nominatæ contrahentes, & ipsarum quælibet se præsenti rotulo huic capitulorum in eodem instrumento ad plenum proprijs manibus subscribere & sigillare haberent in testimonium veritatis, & è conuerso dicti Domini Camerarius, Seneschalcus, & alij superiùs nominati in alijs Capitulis eiusdem tenoris facere haberent: hinc est quòd Domini mei prædicti volentes attendere præmissa, & complere vt promiserunt, se præsenti huic Rotulo Capitulor. prædictor. prop. subscripserunt, & signa sua poni fecerunt, vt patet in prædictis. In testimonium præmissorum. Lambertus.*

14 Resa così la pace alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, e'l pacifico, & vniuersal possesso di essi a Gio. XXIII. con la ritirata de' Catalani, seguita, come si è detto, a 22 di Nouembre del 1411. si allontanò parimente da Auignone Filippo di Poictiers con le truppe ausiliarie del Rè di Francia, e vi sopragiunse con qualità di Generale dell'armi Pontificie nella detta Città, e nella Contea Venesina Marino nipote di Gio. XXIII. come indicano i Catalogi de' detti Generali; ma da essi non può raccogliersi, mentre ne tacciono il cognome, se per fratello, o per sorella ne fosse nipote.

15 Applicatosi poi Giouanni al buon gouerno ciuile della Città d'Auignone, con bolla data a 21 di Nouembre del 1412 ingiunse a Francesco di Conzy l'erezzione del tribunale del Vicegerente dell' Auditor della Camera in detta Città. Onde il Legato in vigor di quella commissione lo eresse l'anno 1413 con sua Bolla de' sette di Marzo; e con essa istituì Vicegerente in vita Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone, Dottore in leggi, Preposto Vallen', & Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà. Nell'istesso anno 1413 a' sette di Maggio fortuitamente s' appiccò il fuoco al palazzo Apostolico, come scriue il Valaderio, e vi arse la sala dell'vdienza.

16 Nel 1415 morì in Auignone Pietro Gerardi del poggio di nazione Limosino, prima Card. del tit. di S. Clemente, e dapoi Vescouo Card. Tusculano. Creato da Roberto Clemente VII. abbandonò il di lui Successore, & assistendo al Concilio di Pisa vi suffragò nell'elezzione d'Alesandro V. e seguita la morte d'Alesandro creò in Bologna Giouanni XXIII. egli è sepolto nella Chiesa di Nostra Dama di Don.

17 Intanto così lodeuolmente amministraua il gouerno Francesco di Conzy, che Martino V. eletto nel Concilio di Costanza a gli vndici di Nouembre del 1417, lo istituì anch'egli Legato e Vicario d'Auignone nel 1418. da questo tempo prendono alcuni il principio della Legazione d'Auignone, (e tra gli altri chi ha fatto memoria di questi Legati nella Sala del Palazzo Pontificio d'Auignone, però detta Sala de' Legati) perche Martino fù Pontefice indubbitato di non più controuersa autorità. In questo carico continuò Francesco fino alla morte, la qual seguì l'anno 1432 nella Città d'Auignone, oue giacciono le sue ossa nella Chiesa de' PP. Celestini.

18 De gli altri fatti di Francesco di Conzy habbiamo alcuna notizia da gli atti del Concilio di Costanza scritti da Iacomo Ceretano. A' 17 di Febraio del 1415. riferisce il Ceretano, ch'egli arriuò in Costanza. *Die 17 Februarij Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Camerarius Papæ venit.* Che partisse dal Concilio quando ne partì Sigismondo Cesare alla volta di Narbona, e di Perpignano, per trattarui con Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo dimostra la lettera, che da Narbona egli scrisse sotto i ventuno di Nouembre del 1415 ad alcuni Car-

Cardinali del Concilio in questo tenore. *Reuerendiss. in Christo Patribus, & Dominis meis præcipuis Dominis Dei gratia Ioanni Ostiens. Vicecancellario, Petro Cameracen. Guillelmo S. Marci, Antonio de Challant, & Amadeo Salutiarum S. R. E. Cardinalibus. Reuerendiss. Patres & Domini præcipui præmissa recommendatione. Nouissimè per vnum seruitorem D. Archiepisc. Tholosani scripsi Paternitatib. vestris Reuerendiss. recessum D. Petri de Luna de Perpignano apud Cocum liberum, vbi continuè remanserant quatuor Galeæ suæ, post cuius recessum venerunt immediatè sequenti, quæ fuit decimaquinta huius, Dominus Rex Aragonum ad eum misit viros solemnes ad requirendum eumdem, & protestandum, vt in cedula hic inclusa, prout & fecerunt, antequam Galeas ascenderent, quibus per ipsum de Luna auditis in effectu eisdem respondit, vt sequitur. Domini vos benè veneritis; audiui quæ vos dixistis. Ego vado ad S. Matthæum, ad quem locum Curiam meam transtuli: ibi deliberabo cum meis fratribus Dominis Cardinalibus & alijs, & deindè respondebo Domino Regi, qui vos misit. Et sic ab eo recesserunt. Eadem autem die circa Solis occasum intrauit Galeam, & in portu mansit tota illa nocte. Sabbathi autem mane velis tentis nauigauit, & dicitur quòd vadit Paniscolam; cum eo vadunt quatuor sui Cardinales. Quintus autem, sc. D. P. Ranati vocatus Tholosanus remansit in Perpiniano senio & infirmitatibus confractus, eum tamen secuturus quamprimum equitare poterit. Multi Prælati & alij in Perpiniano tunc existentes secuti sunt, aliqui per mare cum eo, alij verò per terram. Et quia D. Rex Aragonum dixit, quòd volebat procedere ad subtractionem obedientiæ eidem P. de Luna fiendam, DD. Ambasiatores S. Concilij redierunt apud Perpinianum ad prosequendum dictam materiam. Instat enim præfatus Rex Aragonum, quòd D. Imperator illùc redeat, qui hoc facere deliberauit, dummodò per ipsum Regem assecuretur, quòd infrà certum terminum non longum subtractionem faciet, & posteà parti nostræ adhærebit. Nec alia occurrunt mihi nota. Paternit. vestras Reuerendiss. conseruet Altissimus. Scriptum Narbonæ 21. Nouembris. vester frater Archiepisc. Narbonen. & S. R. E. Camerarius.* Da gli atti della Legazione del Card. de Foix si può ancora raccogliere, che rendesse Francesco molti vffici al detto Cardinale in Auignone, e nel Contado allora che vi pasò, e vi si trattenne, come appresso si narrerà.

19 Or prima di passare a discorrere del Legato, che successe al Conzy, è giusto di toccare alcuna cosa del Concilio di Costanza, e della finale estirpazione dello Scisma, acciochè non manchino nella nostra Istoria i lumi necessarij di quelle cose, c'hanno connessione con le materie, che vi si trattano; come l'hanno il Concilio di Costanza, e'l fine di quello Scisma, de' cui principij, e progressi già s'è discorso: tanto più, che nella serie del seguente discorso non mancherà da osseruarsi alcuna cosa particolare d'Auignone, e del Venesino.

20 Dopo la creazione d'Alesandro V. esultarono i Padri del Concilio di Pisa datisi a credere d'hauer proueduto perfettamente all'vnita della Chiesa: ma poco stante si accorsero, che l'idra dello Scisma creduta estinta per la recisione de' suoi capi più viuace risorgeua con teste moltiplicate. E la Chiesa per auanti diuisa in due già veniua miseramente squarciata in tre parti. Vedasi quel che n' hò scritto nel c. 8. del l. 2 Al che può aggiungersi l'incertezza del supposto, che i Cardinali dieder per certo, del fomento che dauano i competitori con iscambieuoli collusioni allo Scisma inueterato. Il qual supposto inquanto a Gregorio mostrò l'euento, che fù ben fallo. *Nam post Concilium Constantiense, in quo tota Christianitas conuenit, etiam qui erant de obedientia Gregorij, ille solus,* cioè Bene-

nedetto, *pertinax fuit &c. Tamen de Gregorio non idem apparuit, licet vulgus ex diuulgatione Cardinalium, & aliquorum hoc sentiret, scilicet quòd colluderet, vel simularet; quin imo contrarium ostensum est; nam Concilium Constantiense ipse approbauit &c. procuratorem misit Carolum Malatestam ad renunciandum: nec transgreßor iuramenti vel voti iudicari debuit, si non debito modo agere potuit quod promisit, alio ei insidiante, vt nondum clarificatus de iure suo id sibi soli vsurparet. firmata igitur conclusione illa vt vera, quæ incerta erat, conuenientes vtriusq; Pontificis Cardinales &c.* Così scrisse S. Antonino; e con simili discorsi vacillauano i popoli nel giudizio d'vn vero Papa, mentre ciascheduno de' trè pretendeua d'esserlo. Forse trà se penetrando queste difficoltà Alesandro V. giudicò spediente di tenere in piedi il Concilio, col decretar la continuazione di quel di Pisa in altro luogo, o più tosto la celebrazione d'vn'altro indi a tre anni, cioè nel mese d'Aprile del 1412.

21 Lo conuocò in Roma il suo Successore Gio. XXIII. pe'l tempo già prefisso; ma dapoi pe'l poco numero de' Prelati concorsiui hauendolo prorogato, conuenne con Sigismondo Cesare di celebrarlo nella Città di Costanza. Datouisi principio con la prima sessione a 16 di Nouembre del 1314, non si applicarono i Padri ad esaminare con argomenti e ragioni, chi de' trè pretesi Pontefici preualesse a gli altri nel dritto, e perciò douesse vniuersalmente riceuersi dalla Chiesa. Nodo pareua questo troppo difficile a sciogliersi per le diuerse esposizioni del fatto dell'elezzione d'Vrbano VI. sempre più inuiluppatosi nel progresso del tempo; nè piaceua alle nazioni il pericolo di soccombere al rimprouero d'hauere errato. Pertanto si diedero a procurare, che ciascheduno de' tre competitori si disponesse alla rinunzia, onde poi d'vnanime asenso vn'altro vero, & indubbitato Pontefice si eleggese. e Gio. XXII. della cui sola obedienza si componeua allora il Concilio da lui conuocato, diede prontamente le mani per la consecuzione di quel fine; obbligatosi altamente nel publico consesso de' Padri con giuramento, e con voto di rinunziare al Papato, qualora Benedetto e Gregorio anch'essi rinunziassero, & ancora in ogn'altro caso, che con la sua cessione potese darsi la pace alla Chiesa, & estirparsi lo Scisma. Due cose appreso si fecero ne' principij di quel Concilio, delle quali si valsero ne gli anni susseguenti i sediziosi di Basilea per osare d' alzar il calcio contro la Sede Apostolica.

22 L'vno fù il Decreto della potestà di quel Concilio sopra il Sommo Pontefice così concepito nella sess. 4. a 30. di Marzo del 1415. *Hæc Sancta Synodus Constantiensis Generale Concilium faciens pro extirpatione præsentis schismatis, & vnione, ac reformatione Ecclesiæ Dei in capite & in membris fienda, ad laudem Omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitimè congregata, ad consequendum faciliùs, securiùs, liberiùs, & vberiùs vnionem & reformationem Ecclesiæ Dei, ordinat, disponit, statuit, decernit, & declarat, vt sequitur. Et primò, quòd ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitimè, generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem repræsentans, potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris.*

23 Ciò fù da' Basileensi tortamente tratto al senso vniuersale, & asoluto. ma il tenore medesimo del Decreto mostra che in eso non s'intese altrimente di tutti i Concilij, ma di quel solo, ch'era congregato per l'estirpazione dello

Scis-

Scisma in tempo che niuno de' trè competitori era indubbitato Pontefice: onde il suo senso germano è, che i Concilij Generali son superiori a i Papi dubbij. *Non definiuit absolutè Concilia generalia habere a Christo potestatem suprà Pontifices, sed tantùm in casu, idest tempore schismatis, quando nescitur quis sit verus Papa. nàm dubius Papa habetur pro non Papa, & proindè habere super illum potestatem non est habere potestatem in Papam. & si Concilium sine Papa non potest definire noua dogmata fidei, potest tamen iudicare tempore schismatis quis sit verus Papa, & prouidere Ecclesiæ de vero pastore, quando is nullus aut dubius est: et hoc est quod rectè fecit Concilium Constantiense*. Così il Card. Bellarmino *l.2.de Concil. auct. c. 19.* seguendo il Card. Torrecremata, che non ancor Cardinale interuenne in quel Concilio. *Summ. de Eccl.l.2.c.49.* Meglio ancora spiega il detto decreto Tomasso Campeggi *de potest. Rom. Pont. Putamus decretum illud robur obtinere, nec eo imminutam auctoritatem Romani Pontificis: quoniam si is (quod Deus auertat) in hæresim lapsus sit, non in eum habet Concilium potestatem, qui sit Pontifex, sed in eum qui fuerit Pontifex, quòd hæresis omni eum auctoritate et potestate spoliauerit: in casu verò schismatis, cum sc. duo vel plures de Pontificatu contendunt, cum ignoretur quis eorum sit Pontifex, Concilium in eos habet potestatem, qui pro Pontificibus non habentur. Sicut enim quod nescitur consecratum pro non consecrato habetur, et consecratione eget. cap. veniens de presbyt. non bapt. cap. solemnitates de consecrat. dist.1. Sic qui ignoratur an verus sit Pontifex habendus est pro non Pontifice, et in eum habens potestatem non censetur habere potestatem in Pontificem. etc. Ex quibus perspicuè colligi potest, illis duob. casibus Concilio tribui potestatem in Romanum Pontificem. Nec te deterreant verba: Cui quilibet cuiuscumque status, vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur. quoniam is Papa præmissis casibus, in quem Concilium potestatem obtinet, sic Papa nuncupatur, vt homo mortuus, aut pictus homo appellatur etc. Nec quod dicitur ad reformationem dictæ Ecclesiæ in capite et in membris, referendum est nisi ad deformationem ratione schismatis, aut hæresis, cum desit verus Pontifex, cuius est Ecclesiam reformare. Sic quod dicitur in capite et in membris interpretando de capite dubio et incerto, cum super eo Concilium habeat iurisdictionem, non autem, si certum fuerit et indubitatum*. Ma dato ancora, e non concesso, che il senso di quel Decreto fosse vniuersale & assoluto, egli è non pertanto certissimo, che non haurebbe forza veruna, perche il Concilio di Costanza non era allora Concilio Generale, mentre nol componeuano, che i Padri dell' obedienza di Giouanni. fà questa distinzione de' tempi di quello Concilio il Torrecremata nel citato *lib. 2. c. 9.* e la osserua ancora Tomasso Campeggi *De pot. Rom. Pont. c.23.§.6. Decretum illud præter id quòd factum fuit à sola obedientia Ioannis XXIII. nec etiam concorditer factum ab omnibus eiusdem obedientiæ, cum reclamauerint complures S. R. E. Cardinales, complures Prælati, & Doctores, affirmantes minùs iuridicum fore, daturumq. quandoq. occasionem schismatis*. E finalmente quando ancora in quel tempo fosse stato generale il Concilio, pur quel Decreto sarebbe stato di niun valore, perche non fù confermato dall' indubbitato Pontefice Martino V. il quale di quel Concilio altri Decreti non confermò, che i concernenti gli articoli della fede: Quando nell' vltima sessione di esso pregato di confermarne gli atti con autorità Apostolica, così affermano i medesimi atti, ch'ei rispondesse. *Sanctissimus Dominus noster Papa dixit, respondendo ad prædicta, nimirùm postulata, quòd omnia et singula determinata, conclusa, et decreta in materijs fidei per præsens Concilium conciliariter, tenere, et inuiolabiliter ob-*

*seruare volebat, et numquàm contraire quoquo modo: ipsaque sic conciliariter facta approbat et ratificat, et non aliter, nec alio modo: et illud idem iteratò fecit dici per organum Domini Augustini de Pisis Fiscalis, et sacri consistorij aduocati prædicti, qui nomine Papæ a Protonotarijs, et Notarijs ad scribendum acta Concilij ordinatis et deputatis petijt instrumenta publica fieri.*

24 La seconda operazione del Concilio, la quale come hò accennato seruì di spada a i sediziosi di Basilea per vulnerare l'autorità Pontificia, fù la deposizione di Gio. XXIII. da esso fatta dopo che l'istesso Giouanni per varie ragioni se n'era sottratto con la fuga, non ostante il suo giuramento e voto di procedere alla cessione. Ma inuano di questo esempio si valsero i detrattori della maestà, e dell'autorità Pontificia: conciosiache i Padri di Costanza per due titoli particolari, che vniuersalmente non concorrono ne' Papi, e ne' Concilij, si arrogarono giurisdizzione sopra Giouanni. Il primo fu, Perche il Pontificato di Giouanni era riuocato in dubbio da gran parte della Christianità, oue altri era in possesso della dignità Pontificale: onde in tal caso riputandosi vacante la Sede Apostolica, souraſtaua il Concilio a qualsiuoglia Papa incerto, e potea conoscere, così del dritto, con che teneuano simili Papi il Pontificato, come d'ogn'altro emergente, che potesse i pretesi Pontefici a quella dignità suprema rendere inabili. Il secondo fu, perche parue il medesimo Giouanni si sottomettesse spontaneamente alla giurisdizzione del Concilio allora che'l conuocò ad effetto d'estirpar lo scisma, e promesse di cedere al Pontificato ogni volta, che ciò spediente si giudicasse all'vnione della Chiesa. Nel qual caso il Concilio dalla volontaria sottomissione del Pontefice può acquistare autorità di procedere contra vn Papa indubbitato, non che contra vn dubbio: come l'acquistò il Concilio Romano con Simmaco Papa l'anno 502. Altrimente, come disse a i Padri Romani, & al Rè Teodorico l'Auuocato di Simmacco, l'indubbitato Sommo Pōtefice *Deus suo sine quæstione reseruauit arbitrio, voluitq. B. Petri successores cælo tantùm debere innocentiā, & subtilissimi discussoris indagini inuiolatam exhibere conscientiam, ipsis verò quicquid vbique fidelium est submisit*. Quindi disse il Concilio a Marcellino Papa, *Prima Sedes non iudicatur a quoquam. tu reus, tu iudex. noli a nobis iudicari: ex ore tuo iustificaberis, et ex ore tuo condemnaberis*. Così decretarono i Padri del Concilio Romano sotto la presidenza di Siluestro alla presenza di Costantino, e d'Elena Augusti. *Nemo iudicabit primam sedem, quoniam omnes a prima Sede desiderant iustitiam temperari, quoniam nec ab omni Clero, nec ab omni populo iudex omnium iudicabitur*. Così dissero a Valentiniano Imperatore i Padri d'altro Concilio nella causa di Sesto. *Non licere illis aduersùs Summum Pontificem dare sententiam*. Così replicarono auanti a Carlo Magno nella causa di Leone III. *Sedem Apostolicam a nemine iudicari debere*. Oue non concorresser que' titoli, pe' quali fù deposto Gio. XXIII. inettamente, e con empia temerità oserebbe vn Concilio di porre *Os in Cœlum*, e trarre in giudizio il supremo Pastore della greggia di Christo. La sentenza del Concilio fù da Gio. approuata per quell'istesso motiuo, che l'hauea spinto a prometter la cessione. Anzi per torre ogni dubbio, che potesse insorgere contra la validità di detta sentenza col controuertere i due fondamenti addotti, con prudenza e con zelo rinunziò egli stesso dopo la sentenza spontaneamente al Papato.

25 Prima ancora della deposizione e rinunzia di Giouanni, parue a Grego-

rio

gorio XII. oportuno il tempo di mettere in atto il disegno c'hauea sempre hauuto di dar la pace alla Chiesa con la sua cessione. Costituì pertanto suoi Nunzij e Procuratori Gio. Domenici suo Cardinale del tit. di S. Sisto, Gio. eletto Patriarca di Costantinopoli, Vernero Arciuescouo di Treueri, Lodouico Co. Palatino del Reno, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, per conuocare & autorizare a suo nome la Congregazione di Costanza, inquanto fosse stata congregata dalla Regia Serenità di Sigismondo, non da Baldassar Cossa detto Gio. XXIII. & inquanto ne fosse affatto rimossa la presidenza, e la presenza del medesimo Baldassarre. Giunti i sudetti Oratori al Concilio dopo la deposizione e cessione di Giouanni, vi furono ammessi a quattro di Luglio del 1415; e secondo l'intenzione di Gregorio presiedè in quell'atto Sigismondo Rè de' Romani. In primo luogo publicamente vi si lessero le Bolle Gregoriane della deputazione de' Procuratori per la conuocazione, & autorizatione del Concilio: e successiuamente Carlo Malatesta, ch'era munito di più ampie facoltà, commesse al Card. Domenici la conuocazione, e l'approuazione del Concilio. Il che eseguito dal Cardinale, accettò a cautela il Concilio quella conuocazione, & autorizazione: tutti i processi cassò, tutte le censure, pene, e sentenze dell'vna contro l'altra obedienza di Gio. e di Gregorio, dichiarandole ambedue vnite in vn corpo di Christo, e del Concilio Generale. & ordinò, che i Notai nel rogarsi de gli atti Conciliari, fino inclusiuamente alla cessione di Gregorio, non facessero alcuna menzione di Romano Pontefice, o di Sede vacante, ma de gli anni de' Regni di Sigismondo Cesare. Consecutiuamente ammesso trà gli altri Cardinali il Domenici, si cantò la Messa con gli altri soliti officij, e ripigliò la presidenza del Concilio il Cardinale Ostiense. Ecco il Concilio di Costanza già prossimo alla generalità per l'vnione di due obedienze, e già munito delle conuocazioni di due pretesi Pontefici; anzi può dirsi in questo stato veramente Generale per la conuocazione fattane da Gregorio, che come successore d'Vrbano VI. godeua in preferenza d'ogn'altro il legitimo possesso del Pontificato. Dapoi fù letto il mandato procuratorio di Gregorio in persona del Malatesta per la rinunzia del Papato. Indi dimandò il Malatesta, se il Sagro Concilio stimaua spediente per l'vnità della Chiesa, si facesse prontamente la rinunzia in Costanza, prima di trasferirsi a Nizza di Prouenza per disporre al medesimo l'animo di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. e'l Concilio rispose, *Conuenir si facesse in Costanza senz'attender la cessione di Benedetto*. Dapoi con publici Decreti confermò, e ratificò tuttociò, che canonicamente per altro, e ragioneuolmente, o immediata, o mediatamente hauea fatto, dispensato, ordinato, concesso, & indulto Gregorio XII. & allora a nome di Gregorio rinunziò il Malatesta altamente al Papato, e'l Concilio accettò, approuò, e lodò la cessione: & a quindici del mese dichiarò Angelo Corraro, già Gregorio XII, Card. Vescouo, Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Sommo Pontefice, toltone il caso della rinunzia di Benedetto, nel qual si concorderebbe del luogo, che trà essi stabilir si douesse. S. Antonino di questo fatto di Gregorio così discorre 3. *p. tit.* 22. *c.* 4. §. 2. *Gregorius vir Sanctus, vipotè qui Ecclesiæ et vnionem et reformationem semper optauerat, per Carolum Malatestam procuratorem ad hoc suum, omni iuri suo, quod in Papatu haberet, renunciauit solemniter, hoc petentibus congregatis in Concilio, et expedire vnioni faciendæ iudicantibus.*

26 Con tutto questo obedendo ancora a Pietro di Luna molti Rè, e Prouincie Cristiane, che allora non concorreuano in quel Concilio, determinò il Rè Sigismon-

gismondo di muouere ogni pietra per piegare alla cessione l'animo del Lunano più duro, che sasso, o per vnire almeno al Concilio le nazioni della di lui obedienza. Per tanto incaminatosi da Costanza verso Narbona, di là s'auanzò a Perpignano, oue lo attendeuano il preteso Papa, e Ferdinando Rè d'Aragona. Vi entrò a 19 di Settembre: & vnitamente con Ferdinando Rè, e con Alfonso Prencipe d'Aragona non trascurò argomento o promessa per piegar Benedetto, ma non altro ne riportò, che le vsate collusioni; e di esse l'vna fù il proporre per luogo d'altro Concilio da conuocarsi da lui alcune altre Città, trà le quali si contò *Auignone*. finalmente sù'l principio di Nouembre del 1415 si ritirò Benedetto dal congresso, e col presidio di grosse squadre di soldati, e col seguito de' suoi Cardin. e di buon numero di Prelati sopra 4. Galee si ridusse nel forte di Paniscola. E'l Rè Sigismondo ritornò a Narbona, per dar con gli vffici altre batterie all'animo di Benedetto absente, e per indurre il Rè Ferdinando, e gli altri Prencipi della Spagna, quand'egli fosse inespugnabile, a ripudiarlo, e congiungersi col Concilio di Costanza. Resosi poi il Lunano sempre più inflessibile, & inesorabile alle monizioni, e comminazioni de' Rè d'Aragona, di Castiglia, e di Nauarra, e de' Conti di Foix, e d'Armagnacco; tutti per consiglio di S. Vincenzo Ferrerio, toltone l'Armagnacco, risoluettero d'abbandonarlo, e d'vnirsi al Concilio. Così si concluse in Narbona con Sigismondo Cesare nel mese di Gennaio del 1416; ma sotto queste condizioni. Che il Concilio fosse di nuouo conuocato in Costanza da quella terza obedienza. Che il Cōcilio così vnito cassasse a maggior cautela, & abolisse tutti i processi, censure, sentenze, decreti, & atti emanati da Gio. da Gregorio, e dal Sinodo di Pisa contro l'obedienza di Benedetto. Che si approuassero a cautela, e si confermassero tutte le dispense, cōcessioni, e grazie emanate da Benedetto. Che non volendo Benedetto rinunziare, come in quelle circostanze per ogni legge vmana e diuina era tenuto a fare, fosse dal Concilio così vnito giuridicamente deposto con nuouo processo, *senza hauersi alcuna relazione, per titolo di proua o di cosa giudicata, a gli atti e processi cōtro lui fatti, e sentenze contro lui promulgate nel Concilio di Pisa*. Trasmesso per Corriero quel concordato al Concilio, fù da i Padri accettato, e promesso con giuramēto a' 4. di Febraio del 1416. Trà quelli, che lo accettarono, sō registrati.
Gio. Hugoneti *Procuratore dell'Vniuersità de gli studij d'Auignone*.
Giacomo Crasseti *Procuratore del Capitolo d'Auignone*.
Simone Quatadriorum *Procuratore del Vescouo d'Auignone*.
Eseguite poi in varij tempi le patteggiate conuocazioni, abolizioni, e confermazioni, seguì parimente in diuersi tempi l'vnione de' Regni della Spagna, e del Contado di Foix al Concilio.

27 In questa pienezza del Concilio (al qual non mancaua, che l'vnione presenziale del Contado d'Armagnacco, non considerabil particella del Cristianesimo, ancorche scriuano, che il Co. ancor d'Armagnacco già si fosse dal Lunano alienato) dopo il processo compilatoui contro Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo condannò il Concilio in contumacia a 26 di Luglio del 1417. e come notorio Scismatico, & Eretico il depose dal preteso Pontificato.

28 Indi a gli vndici di Nouembre dell'istesso 1417 da tutti i Cardinali, che furono in numero ventitrè, e da trenta Prelati a tal effetto dal Concilio per quella sol volta deputati, cioè da sei di ciascheduna delle nazioni, Italica, Gallica, Ispanica, Germanica, & Anglica, nelle quali diuideuasi nel Concilio

cilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Sommo Pontefice Odone di San Giorgio al velo d'oro Diacono Cardinal Colonna Romano, che assunse il nome di Martino V. perche Martino successore di Nicola III. confondendo il volgo col nome di Martino quel di Marino I. e II. si era nominato Martino IV. ancorche in vero fosse Martino II. Nel caualcare per la Città di Costanza il giorno della sua coronazione, che fù il 21 di Nouemb. fù seruito per le redini da Sigismondo Rè de' Romani alla destra, e da Federico Marchese di Brandeburgo Elettor dell'Imperio alla sinistra. Molti Prencipi con lui si congratularono, e tra gli altri Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zupthen, che professò di trarre indubbitata origine dalla Casa Colonna con lettera, ch'è nel Registro di Martino *lib. 1. p. 19. Beatissime Patrum Pater etc. Ego qui a progenitoribus meis a domo vestra Columnæ, antiqua et excelsa Romana stirpe, claram traxisse fateor originem, quod mihi reputo ad culmen cedere magnæ gloriæ etc. Dat. Haemborch ipso die Beatæ Luciæ Virginis meo sub sigillo. Perhumilis V. Sanctitatis Reynaldus Dux Iuliacensis, et Gelriæ, ac Comes Zutphanensis.*

29 Dopo la creazione di Martino, tra gli altri errori di Gio. Vuiclef, e di Gio. Huss, condannò il Concilio queste proposizioni. *Petrus non est, nec fuit caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ. Papa non est proximus et immediatus Vicarius Christi et Apostolorum.* E con l'approuazione del medesimo Concilio ordinò Martino a i Prelati, & a gl'Inquisitori della fede d'interrogare i sospetti d'Eresia. *Vtrũ credat quòd Papa Canonicè electus, qui pro tempore fuerit, eius nomine proprio expresso, sit successor B. Petri habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei.* Il quale articolo, e le condannazioni de gli altri due, è chiaro, che son cose contrarie al riferito decreto contro l'autorità Pontificia, qualor si prenda in senso vniuersale & assoluto, fatto in Costanza, allor che il Concilio non era ancor generale, & Ecumenico.

30 Prouide parimente il Concilio à i futuri scismi: decretando nella sess. 39. che l'elezzione d'vn Papa fatta per timor, che cade in vn'huomo costante, è nulla, nè co' seguenti consensi de gli Elettori può validarsi. *Ciò non ostante il Papa così eletto goder del possesso del Pontificato fino alla celebrazione del Concilio Generale, al qual solo appartenere la definizione della validità, ò inualidità dell'elezzione.* Che i Cardinali, c'han per timore eletto il Pontefice, deuono protestarsene per Notai e testimonij entro lo spazio d'vno, o due mesi, dopo la qual protesta hanno a prouocare il Papa al Concilio entro il termine d'vn'anno, se in altro precedente il futuro Concilio fù disegnato: altrimente douer l'eletto Pontefice congregarlo per l'istesso tempo, qualora o peste, o guerra, o simile accidente non obbligasse a differirlo. Che i Cardinali dopo hauer l'vno eletto, ancorche per timore, non possono prima della definizione del Concilio eleggere il secondo: e qualora lo eleggano, l'elezzione *ipso iure* sia nulla, nè possa il secondo eletto amministrare il Papato, e trattarsi da Papa sotto grauissime pene al secondo eletto, & a i Cardinali imposte. Con che, quantunque non decidessero espressamente i Padri del Concilio la cõtrouersia de' tre passati competitori al Pontificato, abbastanza nondimeno indicarono, *che il legitimo possesso del Papato era stato in Vrbano VI. e ne' suoi successori*: Che molto rettamente haueano il medesimo Vrbano e' suoi successori proposta a i Cardinali, & a i popoli la celebrazione del Concilio. Che peruersamente operarono i Cardinali, così protestandosi troppo tardi, come procedendo all'elezzione del secondo Pontefice. Anzi è da osseruarsi la grandezza della Diuina Prouidenza, *la qual non permesse che'l*

*Pontificato di Gregorio successor d'Vrbano fosse nel Concilio abrogato, che dalla sola sua cessione, la doue Giouanni e Benedetto furono dal Concilio deposti.*

31 Si sciolse finalmente a 22 d'Aprile del 1418 il Concilio di Costanza, nel quale fù estirpato lo scisma, e fù preparato, e dispensato l'antidoto contro il veleno de' Vuicleffisti, e de gli Hussiti: strenuamente adoperatouisi per l'vno, e per l'altro Roberto Mascallo di Ludlouia dell'Ordine Carmelitano, huomo di profonda dottrina e prudenza, che vi assistè in qualità d'Ambasciadore d'Arrigo V. Rè d'Inghilterra in vn con due Vescoui di quella Corona.

32 Restauano tuttauia dopo il Concilio le reliquie dello Scisma nel detto forte di Paniscola della Diocese di Tortosa nella Catalogna. e potea temersi, c' hauesse quell'auanzo a ripullulare in nuoui germogli, mentre Alfonso Rè d'Aragona non volle permettere, che la contumacia di Pietro di Luna inflessibile ad ogni ammonizione e preghiera fosse tentata con l' armi, secondo la commission di Martino, da Alamanno Card. del titolo di S.Eusebio colà spedito a tal' effetto Legato nel 1418.

33 Nè daua ancora piccola apprensione di nuoue turbolenze l'essersi con la fuga ridotto in saluo, mentr'era trasportato a Martino in Mantoua, Baldassar Cossa già Gio.XXIII. perche egli era di sagacità, e d'animo grande, e si temea potesse venir riprodotto al Pontificato da Braccio Fortebraccio Perugino detto da Montone suo amico, strenuo guerriero, & occupator di Perugia, e d'altra non mediocre parte del dominio Ecclesiastico. Ma l'apprensione fù tolta dall'istesso Baldassarre con la spontanea dedizione, che di se stesso fece a Martino, allor che giunto di repente a Firenze, senza veruna cauzione o patto si prostrò a' suoi piedi a 24 di Maggio del 1419, come osserua Felice Contelori *In elench.Card.* e lo adorò per vero Pontefice e Vicario di Christo canonicamente eletto. Atto fù questo, che vniteui le intercessioni della Città di Firenze, mosse la clemenza di Martino a crearlo il primo Cardin.del Sag.Collegio, già che era morto il Card.Corraro, già Gregorio XII. Così per spontanea sommissione di Baldassarre rimase estinta ogni questione che potesse muouersi, se Gio.XXIII. fosse stato legitimamente deposto, o hauesse pendente il Concilio spontaneamente ceduto.

34 Prima di Baldassarre, abbandonato Pietro di Luna, erano arriuati in Firenze quattro de' suoi Anticardinali, tra' quali Alfonso Carriglio Card. di S.Eustachio, à 17 di Marzo dell istesso anno, come raccoglie il citato Contelori dal Diario Fiorentino, che dall'istesso Martino erano stati confermati Cardinali in Gineura il primo d'Agosto dell'anno precedente. Ma non potè in quell' anno il Pontefice ridurre in douere Pietro di Luna con l' opera di Bernardo Vescouo Tifernate suo Nunzio, perche anch'egli fù impedito di oppugnar con l'armi il forte di Paniscola dal medesimo Rè Alfonso, che col tener l' Antipapa in piedi pretendea di rendersi necessario a Martino, e di estorcerne la corona di Napoli. Vano parimente riuscì a Martino nel 1420 il disegno d' opprimere il Lunano con l'armi della Crociata, che fè bandire dal nuouo Legato Pietro Fonseca Diacono Card.di S.Angelo. Non poteuano i Portoghesi accorrere alla Sagra impresa inuolti nella guerra d'Africa: nell'istessa impotēza erano i Francesi agitati dalle intestine dissensioni, e dall'armi Inglesi; & i Castigliani diuisi dalla discordia in due fazzioni ostili. Nè poteano sospesi dall'espettazione de' vicini moti muouersi i Nauarrini. Quindi libero Alfonso dal timor de' Crociati de' finitimi Regni, non permesse a' suoi sudditi Aragonesi, Valenziani, Catalani, e Balea-

learici il vestir la Croce per l'espugnazione di Paniscola. Anzi nel 1421 moltò sudò il Pontefice per soffocar con l'opera de' suoi ministri i pestiferi semi, che contro il Concilio di Costanza non solo nel Tarraconese, ma nel Tolosano ancora, e nell'Aquitanico, e nel Contado di Foix andaua spargendo da i pergami l'empietà d'alcuni animati all'opra infame dalla conniuenza d'Alfonso, il qual non meno con questa indegna politica, che con l'armi, ch'egli trattaua nel Regno di Napoli, tentaua di forzare a patti iniqui il Papa.

35 Nel 1423 doue non giunser gli sforzi di Martino arriuò la mano di Dio, morto in quell'anno Pietro di Luna nel suo forte di Paniscola, come testificano gli atti del Concilio di Siena, che allora celebrauasi, e gl'Istorici di Spagna, Surita *l.* 13. *annal. c.*23. Mariana *l.*20. *c.* 15. & altri. laonde deuon correggersi quegli Autori, che ascriuono la sua morte al 1424. Inuasero allora alcuni per istigazione del Rè Alfonso la dignità Cardinalizia, e crearono vn Papa teatrale, cioè Egidio Sanchez Munoz Canonico di Barcellona, fingendo d'esserui stati assunti da Pietro di Luna il giorno auanti della sua morte, e d'essere stati dal medemo astretti con giuramento a surrogare in suo luogo con nuoua elezione vn'altro dopo il suo trapasso. Cosa che da molti creduta, è parimente da alcuni Scrittori riferita per vera; ma ne fù scoperta la falsità dall'istesso Martino *lib.9. breu. pag.*3. Detestando i Valenziani tanta sceleraggine, si apparecchiarono ad assediar Paniscola, per rimuouere dall'Orbe Christiano il ludibrio di quel Papa scenico. onde il Pontefice ne li ringraziò con lettera registrata *lib. vlt. breu. p.*132. Ma franse i lor consigli il Rè d'Aragona, che prese il patrocinio di quegl'intrusi; e se ne dolse il Papa col Rè di Castiglia, così scriuendogli dell'Aragonese *l.9. breu. p.* 3. *In Christianitatis scandalum, & animæ suæ damnationem fouit et sustentauit illum Ægidium, sibi et sequacibus subministrans sumptus de bonis Ecclesiæ.*

36 Nel 1425 tentò Martino di suellere quell'vltimo rampollo dello scisma Lunano con l'opera di Pietro Cardinal de Foix consanguineo del Rè Alfonso, creatolo a tal'effetto Legato a Latere ne' dominij di detto Rè. la Bolla della sua istituzione è data a gli otto di Gennaio, come appare da gli atti del Cardinale. Giunse questi il mese di Marzo nella Città di *Carpentràs* capitale del Contado Venesino. e vi si trattenne fino al ritorno d'vn suo ministro, c'haueua in posta spedito auanti con lettere al Rè. De' noue di Marzo fù la risposta Regia, che gli negò l'ingresso nel Regno perfinattanto, ch'ei non hauesse riportato dal Papa l'effetto delle sue dimande intorno al Regno di Napoli, non tralasciando ancora d'allegare Alfonso l'impedimento della guerra, che apparecchiaua per liberare Arrigo il fratello dalla carcere di Castiglia. Si trasferì allora il Cardinale *in Auignone* a celebrarui la Pasqua caduta quell'anno a gli otto d'Aprile, e vi passò tutto il mese di Luglio mandando, e riceuendo messi dall'Aragona senz'alcun frutto. Il rimanente del tempo finattanto che fù ammessa la sua Legazione dal Rè, dimorò in Orgariliano della Diocese d'Vrgel, e del dominio di suo Nipote il Visconte di Castelbuono, & in Foix Contado della sua Casa.

37 Irritato intanto il Pontefice per la contumacia d'Alfonso, e risoluto di por la scure alla radice dell'albero inseluatichito, lo citò in giudizio con editto dato appresso SS. Apostoli a 15 di Luglio del 1426, e registrato in Martino *l.* 5. *p.*289. e fece affigger l'editto alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e de' SS. Apostoli in Roma, della Metropolitana di Narbona, e *della Catedrale*

*d'Auignone*. e con lettere date in Genezano della Diocese di Palestrina, e registrate *l.9. Breu. p.* 23. stimolò Andrea Vescouo di Geronda a procurar di piegare al douere con le sue esortazioni l' animo ostinato del Rè. Pertanto temendo Alfonso, che gli arriuasse addosso il fulmine della decretoria sentenza del Papa, per frastornar la tempesta, nel 1427 spedì Ambasciadori a Roma, e per essi promise a Martino d'ammettere il suo Legato. Riceuuto dunque il Card. de Foix l'ordine del Pontefice dato a 15 di Luglio del detto anno, e le lettere patenti del Rè, quali conueniuano alla dignità della Sede Apostolica, e della Legazione, s'incamminò verso la Corte d'Alfonso con splendida comitiua: nella qual si contò per vno de' due Auditori del Legato *Ridolfo Rollandi d' Auignone*. Ne gli atti del Cardinale così è scritto. *Dominusque Rodulphus Rollandi V.I.D. Auenion. vocatus etiam per D. Legatum venit ad deseruiendum illi*. E più sotto. *Duo Auditores causarum Rollandi et Rosergio prædicti Doctores, duo Abbreuiatores etc.* Giunto in Valenza a 23 d'Agosto vi fù accolto con solennissimi onori, in guisa che vscitogli il Rè incontro fuori della Città volle dargli a forza la dritta nel caualcare, e lo accompagnò scoperto, mentre il Cardinale haueua in testa il Cappello Cardinalizio. Ma il giorno seguente si eccitò di subito vna tempesta: imperoche hauendo intimato con suo editto il Legato, che i suoi Auditori haurebbono aperto il prossimo Lunedì il tribunale, per conoscer le cause Ecclesiastiche, temendo il Rè d'esser chiamato in giudizio da molti Ecclesiastici, ch'egli haueua ingiustamente vessati, vietò cō contrario editto l'agitarsi veruna causa auanti il Legato. ma tutto superò l'incomparabil prudenza, e dolcezza del Cardinale; onde questi, e'l Rè concordarono a 27 d'Ottobre in alcuni articoli, che il Legato hauesse a portare in Roma, e dopo l'approuazione ottenutane dal Pontefice, hauesse il medesimo Legato a ritornare nell'Aragona per la scambieuole esecuzione di essi. Entrò il Card. in mare dopo la metà di Nouembre, & à gli 8. di Gēnaio del 1428 entrò in Roma: ma perche conuēne scriuer più volte al Rè d'Aragona in ordine a detti articoli, & aspettarne risposta, e la peste ch'ardeua quell'anno in Roma, impedì i congressi, & obbligò il Card. a vagar souente per le terre conuicine, non potè il trattato concludersi, che verso il fine dell'anno.

38 Col trattato concluso in Roma ne partì di nuouo il Card. a 20 di Gēnaio del 1429; e con pioggie continue arriuò *a Malaucene* nel Contado Venesino verso le feste di Pasqua; e così per riuerēza delle feste Paschali, come per ristoro proprio e de' suoi vi riposò otto giorni: indi alcuni altri pochi trattenutosi *in Auignone*, proseguì il camino verso l'Aragona, hauendo ascritti nella sua comitiua vn Dottore *dell'Vniuersità d'Auignone*, e'l Sacrista *della Chiesa di Carpentràs*, com'è scritto ne gli atti della sua Legazione: oltre il prenominato *Dottor Rollandi*, che per testimonio de' medesimi atti questa volta ancora vi si trouò. Giunto a 12 di Maggio a Barcellona, honoreuolissimamēte vi fù accolto dal Clero, dal popolo, e dal Rè vscitili incōtro fuori della Città. Ma pe' sutterfugij, ch'andaua prendendo Alfonso, hebbe più volte a dolersi il Card. con estreme angustie, ch'egli si ritirasse dalle pattouite conuenzioni, contuttociò persistendo ne' suoi vffici con magnanima tolleranza, con intrepido vigore, e con viua fiducia in Dio, tocco di repente il Rè da vn'impulso di quel Signore, *In cuius manu corda sunt Regum*, si piegò alla cōcordia a' 16 di Giugno, e ne giurò solēnemēte gli articoli. In cōseguenza di questo cooperando Alfonso cō fedeltà, e cō efficacia alla resipiscēza de' Paniscolani con l'opera, che strenuamente v'impiegò il suo Ambasciadore Alfonso Borgia, che poi col nome di Calisto fu assunto al Sōmo Pontificato, Egidio Munoz,

noz, che vi si trattaua da Papa col nome di Clem. VIII. prima casò, & annullò tutte le sentenze, dal suo predecessor Benedetto fulminate contra chiunque non prestauali obediēza, e specialmente contro Odone Colōna, e suoi aderenti, & abilitò il medesimo Odone a tutti gli onori, e particolarmente al Papato; e dapoi protestatosi di non hauere accettata la Dignità Pontificale, che per hauer l'onore di spegnere egli stesso lo scisma, con parole, con lettere publiche, e con fatti rinunziò al preteso Papato a 26. di Luglio giorno festiuo della gloriosa S. Anna Madre della Beatissima Vergine. E nel medesimo, per richiamare al grembo della Romana Chiesa tutti quelli, ch'erano inuolti ne' lacci dell' antico errore dello scisma Lunano, tre Cardinali d'Egidio rinchiusisi, come in Sede vacante, per l'elezzione del nuouo Pontefice elessero concordemente Odone Colonna col nome di Martino V. A' quattordici d' Agosto dopo i primi Vespri dell' Assunzione della Vergine condotto dal Regio Ambasciadore Alfonso Borgia, Egidio Munnoz con tutti i ministri del suo scenico Pontificato rese vmilmente obedienza al Card. Legato nel palazzo del Maestro dell'Ordine militare di Montesia presso a S. Matteo terra contigua a Paniscola. A' sedici dell'istesso mese Giuliano Loua, Francesco Rouira, & Egidio Munoz giuniore deposero nelle mani del Legato le insegne del Pseudocardinalato, & al loro esempio domata la pertinacia l'istesso fece dapoi Eximino Dahe, ch'era in prigione per hauer consigliato Egidio, & i suoi Colleghi a protrar lo Scisma. e l'vltimo a rauuedersi alli ventiquattro fu Domenico di Bonafede Certosino Pseudocardinale da tre anni rinchiuso in Carcere nel forte di Paniscola per hauer tentato d'opporre ad Egidio vn' altro Antipapa. Tutti furono assoluti, riconciliati alla Chiesa, e prouisti; & Egidio Munoz fu onorato del Vescouado di Maiorica. Allora ricuperò il Cardinale di Foix la mitra coronata di S. Siluestro, parte della Croce del Signore, & altre sagre Reliquie, e paramenti Ecclesiastici, gran numero di Registri de' Sommi Pontefici, e molti antichi e principali priuilegij della Chiesa Romana (non però gl' Istromenti, co'i quali i Rè di Trinacria, cioè dell'Isola di Sicilia, haueuano professato d'hauerla riceuuta in feudo della Sede Apostolica, già prima occupati da Ferdinando Re d'Aragona Padre d'Alfonso) fino alla quantità di tre some. Tutte cose, che vi hauea trasportate Pietro di Luna: e dapoi riportate in Roma in tempo d'Eugenio IV. dal medemo Card. di Foix perpetuamente glorioso per esser venuto a capo d' impresa così importante, & ardua. Tutto ciò seguì mentre Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona era Legato, e Vicario d'Auignone, e del Venesino.

39 Per fine di questo Capitolo non ha da negliggersi quel che prima de' narrati successi succedeua *in Auignone* per testimonio del Rainaldi ne' suoi Annali sotto l'anno 1419. n. 2. I Giudei d' Auignone con magiche note chiamauano i maligni spiriti, infettauano della giudaica superstizione i semplici Christiani, & esercitauano impunemente l'vsura. laonde Martino V. con ordini rigorosissimi nel 1418. represse tanta sceleratezza tanto contagiosa per Auignone, e pe'l Venesino. Nel medemo anno a gli vndici di Luglio arriuò Martino da Costanza à Gineura, e vi hebbe all'incontro gli Ambasciadori *della Città d' Auignone*, che gli prestarono il giuramento di Fedeltà. Così Felice Contelori *Ex lib. diuis. seu partic. sac. Colleg. et ex Manual. Rodulph.* E nel 1419. l' istesso Martino diede in Firenze a 12. d' Aprile vna Bolla simile all' altra nel precedente libro indicata di Gregorio XI. con la qual vietò sotto graui censure *l' inuadere l' Auignonese e'l Venesino, è registrata nel l. 1. ep. cur. p. 257.*

*Mar-*

## *Marco Condulmerio Vesc. d' Auignone Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio Pietro Card. de Foix Vesc. Cardin. Albano. Legati.*

## C A P. I I.

1 PRima che Marco Condulmerio fosse da Eugenio IV. successor di Martino V. instituito Legato o Vicario d'Auignone, insursero controuersie di giurisdizzione tra i ministri del Re di Francia, e i Magistrati della Città d'Auignone: laonde Eugenio impose il comporle ad Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio nelle istesse lettere, con le quali a 13. di Giugno del 1431. lo istituì Legato a latere in Spagna per promuouere con ogni sforzo la conquista del Regno di Granata, nel qual con poco decoro del nome Christiano tra tante prouincie e Regni Cattolici i Mori si manteneuano. Ond'è fuor di dubbio, che il detto Cardinale si trasferì in Auignone, e vi soggiornò per l'ingiunto affate. le dette lettere son registrate *In Eugenio l.16.p.66. 67.*

2 Marco Condulmerio non è descritto nel Catalogo de' Legati d'Auignone, nè il suo nome, o le sue armi si vedono tra quelle de gli altri legati nella Sala del palazzo Pontificio d' Auignone. ma a Francesco di Conzy Arciuesc. di Narbona vi dan per successore nella Legazione Alfonso Cardin. Carriglio. Il che non è a mio credere senza errore; imperochè il Condulmerio fù legitimamente istituito da Eugenio IV. ancorche non godesse del pacifico possesso del suo Vicariato, o Legazione; e'l Card. Carriglio senza legitima autorità fù costituito dal Concilio di Basilea, ancorchè pacificamente per alcun tempo esercitasse il gouerno.

3 Dunque Marco Condulmerio consanguineo d' Eugenio d'antica famiglia popolare Veneziana, la qual come scriuono fu ascritta tra le nobili della Republica dopo l'esaltazione del Card. Condulmerio al Sommo Pontificato col nome d'Eugenio IV. seguita a tre di Marzo del 1431. fù dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio dal 1431. fu dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1432. e dopo la morte poco appresso seguita di Francesco di Conzy ne fu costituito ancora Legato, o Vicario. Ripugnarono gli Auignonesi, & i Venesini di riceuere il Preside Pontificio, e negandogli la debita obedienza, tentarono con replicate istanze di disporre Eugenio a cangiar dispositione, ma impenetrabile si rese il Pontefice alle ingiuste preghiere, e costantissimo nel sostenere il suo Vicario. La ripugnãza de gli Auignonesi, e de' Venesini si auanzò alla sedizione, onde Marco tētò d' opprimer con l' armi le loro animosità; e'l Papa con sue lettere registrate *In Eugenio l.15.pag.101.& 102.* stimolò Giouanna Regina di Napoli ad ordinare al suo Siniscalco di Prouenza il dare in quelle sedizioni d' Auignone, e del Venesino soccorso al suo ministro; e con lettere parimente registrate *In Eugenio lib.15.pag.3.ad pagin.12.* ingiunse al Cardin. de Foix l' adoperarsi con ogni studio à sedar que' tumulti, communicatagli a tal' effetto potestà suprema. In questi moti profittando gli Auignonesi dell' auttorità, che allora i Basileensi ingiustamente si arrogauano sopra il Sommo Pon-

Pontefice, ricorsero a loro, come ad vn Tribunale Superiore, per esser proueduti d'altro Vicario. Abbracciata que'di Basilea l'oportunità di dilatar le loro filatterie, costituirono Legato, o Vicario d'Auignone il prenominato Alfonso Carriglio Diacono Card. di S. Eustachio (ch'era Legato a latere per l'impresa di Granata) persinattanto, che per lo trattato, ch'essi ne farebbono più maturamente col Papa, altrimente si ordinasse. la Bolla, o Decreto di detta istituzione è steso ne gli atti conciliari della Cong. di Basilea alla sess. 4. in questo tenore.

4 *Sacrosancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitimè congregata vniuersalem Ecclesiam repræsentans Dilecto filio Alphonso S. Eustachij S.R.E. Diacono Cardinali, Apostolicæ Sedis Legato Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini in spiritualibus & temporalibus pro nobis & S. Matre Ecclesia Vicario Generali salutem, & Omnipotentis Dei benedictionem. In pacis authore hæc Sancta Synodus congregata Cum vniuersi populi Christiani pacem & tranquillitatem exoptans, per diuersas mundi partes ad procurandum ea quæ pacis sunt, & scandalis obuiandum suæ sollicitudinis opus impendat, Ecclesiæ proprium patrimonium ab hoc procurandæ pacis & tranquillitatis studio expers esse nullatenus decuit, quin imò ipsum debet specialis intuitus cura fouere. Cum itaque ad ipsius sacræ Synodi notitiam fide dignorum sit relatione deductum, quòd Ciuitas Auenionensis, quæ Sanctæ Dei Ecclesiæ semper fidelissima & obsequentissima fuit, certis vrgentibus rationibus, & causis necessarijs Vicarium per Summum Pontificemad ipsius regimen destinatum se admittere non debere prætendat, atque ad eumdem Summum Pontificem plures ambasiatas destinauerit pro virili & salubri gubernatione Ciuitatis eiusdem, ac Comitatus Venaysini eidem adiacentis, suppliciter postulans, vt de alio vtili eis prouideretur Vicario, quod hucusque obtinere nequiuit, nec sperat posse obtinere. Quin imò is, qui pro Vicario destinatus est, intendit & nititur suscipere gubernationis officium inuita Ciuitate, congregare satageus multitudinem gentium armatarum. Vndè super præmissis informatione recepta ex his & aliis, quæ honestas censet calamo non promenda, de turbatione & periculo graui status Ciuitatis illius, & patriæ ex verisimilibus. & vrgentibus rationibus dubitandum, eßetque nimis graue dispendium, si forte (quod auertere dignetur Altissimus) Ecclesia perderet illud tàm nobile patrimonij sui membrum, aut guerrarum inquietudine turbaretur. Idcirco hæc Sancta Synodus huiusmodi periculis cupiens obuiare, ciuitatemque illam, et Comitatum in pace et quiete fouere, regimen et gubernationem Ciuitatis ipsius et Comitatus, vsquequò cum Summo Pontifice per ipsam Sanctam Synodum, vel aliquo eius nomine habito pleniori tractatu fuerit aliter ordinatum; maximè attento quòd propter locorum distantiam et viarum discrimina non potest facile haberi recursus ad dictam Summum Pontificem, et periculum sit in mora: Tibi cuius futuræ vtili et fideli gubernationi fidem facit aliarum terrarum Ecclesiæ regimen per te hactenus fidelissimè plurimumque vtiliter gestum, duxit ad honorem Dei, Sanctæ Matris Ecclesiæ, ac huius Sacræ Synodi, tenore præsentium plenariè committendum, cum plenaria potestate regendi et gubernandi dictam Ciuitatem Auenionensem et Comitatum Venaysini, omnemque in eisdem iurisdictionem, merum et mixtum imperium per te, vel alium, seu alios exercendi, officiales amouendi, etiam si Pontificali præfulgeant dignitate, et alios vel eosdem instituendi, iuramenta seu promissiones recipiendi, ac illa relaxandi cum quibuscumque semet vel pluries, quoties visum tibi fuerit oportunum: Quascumque pecunias, fructus, prouentus, et emolumenta in illis Ciuitate et Comitatu, ratione iuris Papalis, vel Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, aut quocumque iure vel titulo, pro tempore præterito, præ-*

*senti*

*senti, & futuro Cameræ Apostolicæ debitas & debita recipiendi & exigendi, ac recipi & exigi faciendi, contradictores quoslibet vel inobedientes Censuris Ecclesiasticis, & alijs compescendi remedijs oportunis: Et generaliter cum omnibus illis potestatibus & facultatibus, quas bonæ memoriæ Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius à felicis recordationis Domino Martino Papa Quinto, & aliàs habuit, dum ageret in humanis, licet etiam hic specificè non exprimantur. Mandans tibi in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub pœnis iuris, quatenus curam & regimen prædictum humeris tuis impositum reuerenter suscipias, ac diligenter & fideliter exequaris, vtilitatem publicam, tranquillumque & pacificum statum Ciuitatis illius & Comitatus sic procurare sollicitè studeas, ipsumque regimen & gubernationem pro modo tuæ sapientiæ sic vtiliter gerere, vt apud Deum æternæ vitæ merita, & apud mundum fama tua laudis & gloriæ suscipiat incrementa. Mandat insuper omnibus officialibus, ciuibus, incolis, & habitatoribus dictæ Ciuitatis & Comitatus, Capitaneis, nec non Castrorum Castellanis, Bailliuis, & alijs officialibus quibuscumque, quouis nomine censeantur, & alijs vniuersis, quatenus tibi & per te deputandis officialibus ad regimen eorumdem, & nulli alteri pareant obediant & intendant in omnibus & per omnia, quemadmodum præfato Archiepiscopo Narbonensi dum viueret, & pro Ecclesia Romana dictæ Ciuitatis & Comitatus regimen & gubernationem gereret, faciebant, & facere tenebantur, quibuscumque promissionibus, iuramentis, obligationibus, & alijs quibuscumq; dispositionibus in contrarium facientibus non obstantibus vllo modo. Hæc namque sancta Synodus quorumcumque prædictis obuiantium vim & effectum præsentium authoritate suspendit. Et quicquid per te ritè spiritualiter & temporaliter gestum, & ordinatum, actum, vel sententiatum fuerit, vel prouisum, hæc Sancta Synodus ratum & gratum habebit, ac faciet authore Domino inuiolabiliter obseruari. Datum in sessione publica eiusdem S. Synodi in Ecclesia maiori Basileensi die Veneris vigesima mensis Iunij anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo.*

5 Accettò il Carriglio il ministero iniquamente commessogli, & auidamente da lui bramato, e riuolgendo contro il Pontefice l'impeto, e l'autorità, della quale lo hauea munito per aiutare il Re di Castiglia a suellere da Granata il Regno Moresco, scacciò à forza dalla Città d'Auignone il suo Vescouo Marco Vicario d'Eugenio, che più non vi fece ritorno, indi à due anni trasferito dal Papa all'Arciuescouado di Tarantasia. Si dolse grauemente Eugenio di questo fatto con Gio: Re di Castiglia, scriuendogli in questo tenore a 31. di Gennaio del 1433. come si ha *In Eugenio l.15. p.124.*

6 *Charissimo in Christo filio Ioanni Castellæ & Legionis Regi illustri salutem &c. Quoniàm prout nosti, Alphonsus S. Eustachij Diaconus Cardinalis ex Legationis officio, de eodem a nobis institutæ, vt tibi occupato in expeditione contra infideles] oportunos fauores auctoritate nostra impenderet, omnes vires, conatusque, quos in hostes fidei conuertere debuit, contra nos, & Romanam Ecclesiam effudit; Ciuitatem nostram Auinionensem, quæ semper peculiaris ac deuotissima filia dictæ Ecclesiæ extitit, diuersis fraudibus a nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione & obedientia subducendo, asserendoque se Legatum in eadem Ciuitate, venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Auinionensem ex commissione & mandato nostris Gubernatorem dictæ Ciuitatis perperàm abire a dicta Ciuitate coegit, tantumque in dicta Ecclesia excitauit incendium, vt per eum non steterit quin vnio Ecclesiastica tantis olim laboribus recuperata non mediocriter dissiparetur. Horum ac similium facinorum consideratione inducti, licet contemplatione tuæ Serenitatis, cuius idem Cardinalis regnicola est], hacte-*

*hactenus patienter cuncta tulerimus, omnibus modis experiri volentes, si præfatus Cardinalis ab iniquo eius proposito recedere vllo modo intenderet, decreuimus Ecclesiam Saguntinam, quam idem hactenus habuit in commendam, ab eodem Cardinali abdicare, alterique qui eidem tuæ Serenitati gratus sit conferre, ac etiam de suis alijs beneficijs disponere: hortantes in Domino eamdem Excellentiam tuam, quatenus per tuas litteras nobis velis intimare, qui nam ad præfatam Ecclesiam Saguntinam a nobis conferendam eidem Serenitati gratior sit, atque acceptior &c. Dat. pridie kal. Februarij anno* 11.

7 Cangiò non pertanto Consiglio Eugenio, e senza priuare Alfonso de' beneficij ecclesiastici, volle prima tentarne l'animo con la clemenza, mossoui ancora dal voler rimuouere da i sediziosi di Basilea ogni leggiera occasione di querimonia, com'egli scrisse a Francesco Foscari Doge di Venezia *lib. breu. pag.* 71. *Cardinalem S. Eustachij, quamuis dignè & meritò beneficijs priuare debuissemus propter illa, quæ Auinione fecit contra nos, & Ecclesiam, tamen neque ipsum, neque Cardinalem S. Petri priuauimus beneficijs, habentes patientiam, atque expectantes si Basileenses ad concordiam venirent, & ne haberent aliquam vel leuem causam nos calumniandi.* Ma non ostante l'indulgenza, che in questo praticò col Carriglio, casò, e dichiarò nulla l'istituzione fattane dal Concilio, e particolarmente con publico diploma dato nel Vaticano a 29. di Luglio del 1433.

8 Anzi nell'istesso anno istituì Legato d'Auignone Pietro Card. de Foix, ingiungendoli di far valere i suoi dritti, quando occorresse, ancora con l'armi. Il Card. di Foix chiamate l'armi de' Prencipi suoi consanguinei, cioè de' Conti di Foix e di Cominge, con giusto esercito portò la guerra alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, per la contumacia, in che confermauali il fomento de' Basileensi, le cui censure sprezzando il Cardinale, cinse d'assedio Auignone, e l'astrinse alla resa, come riferisce lo Spondano, nel 1434. Quanti guasti, e stragi arrecasse questa breue guerra, può raccoglierſi dal compendioso racconto, che ne fa Eugenio, in vn suo diploma inserito nelle sue lettere dedotte nella sess. 15. del Concilio di Basilea. *Quod numquam est lectum, ipsi* (si lagna de' Basileensi) *in Ciuitate nostra Auinionensi, & contra nostram voluntatem ausi sunt illam tyrannidi vnius Cardinalis nuper cum eis conuenientis subiiciendo, spreto vero Legato de latere per nos & Sedem Apostolicam constituto: vndè tot guerrarum strages, tot rapinæ, tot homicidia, tot incendia suborta sunt. Sed tandem clementissimus Deus fauit parti iustiorem causam habenti, quia nostro vero dominio, & sub nostro Legato ipsa Ciuitas est subiecta.*

9 Così escluso il Cardin. Carriglio, il quale dalla sopra dedotta lettera d'Eugenio a Gio. Re di Castiglia si raccoglie, che seducesse gli Auignonesi, & i Venesini, e fosse l'autore di quella sedizione da lui seminata, e coltiuata per raccorne il frutto della Legazione. e ne impugnò le redini il Cardin. di Foix, che cumulò le sue glorie con lo sbarbare dal campo della Chiesa quest' altra erbaccia.

10 Accrescerà la notizia di questo fatto, e d'altri successi della Città d'Auignone il dare alcun lume del nominato Concilio di Basilea. Era stata decretata nella session. 44. del Concilio di Costanza la celebrazione d'vn' altro Concilio, per estirpar le reliquie dello scisma, per rintuzzar l'eresie grassanti, e per restituire la disciplina Ecclesiastica: e Martino V. lo haueua conuocato in Pauia. Giuntone il tempo, vi mandò il Papa a dargli principio Donato Arciuesc. di Candia, Giacomo Vescouo di Spoleto, Pietro Rosaccio Abbate

d'Aqui-

d'Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Essi lo incominciarono nel mese di Maggio del 1423. come si hà nel C. M. S. di S. Vittore Parisiense, con alcuni Vescoui, e Prelati d'Italia, ancorchè de' Transalpini non vi fosser giunti, che due Abbati di Borgogna, e Gio: Bacone Carmelitano per l'eccellente abilità sua Deputato di tutto il Clero d'Inghilterra. ma sopravenuta in Pauia la peste, mentre vi si attendeuano i Prelati Oltramontani, piacque a i Padri di trasferirlo, secondo la mente del Papa, in Siena. Iui gli fù dato principio a 22. d'Agosto dell'istesso anno 1423 & arriuandoui alla giornata gran numero di Prelati, d'Ambasciadori, di Teologi, e di Giurisconsulti, vi si tennero alcune sessioni per istabilimento dell'vnità Ecclesiastica contro Pietro di Luna, e della fede Cattolica contro gli errori de' Vuiclefisti, de gli Hussiti, de' Lollardi, degli Adamiti, e d'altri Eretici; e per conferma delle sentenze contro essi fulminate ne' preceduti Concilij, e da' Sommi Pont. Gregorio XII. Alesandro V. Gio: XXIII. e Martino V. E perchè il Papa hauea mandati suoi Nunzij al Patriarca, & all'Imperadore di Costantinopoli per esortarli all'vnione con la Chiesa Romana, & hauea risposto l'Imperadore, non potersi tal materia in que' tempi trattar con frutto; ciò non ostante decretò il Concilio, non douersi abbandonar quel trattato, anzi douersi promuouere con ogni sforzo, come prima se ne presentasse l'oportunità. Indi a poco le calamità della contagione, e delle guerre, che vicine s'apprendeuano, & i semi delle discordie, che procurando di far risuscitare i dritti di Pietro di Luna, spargeua dentro il Concilio Alfonso Re d'Aragona infenso a Martino per l'adozzione di Lodouico d'Angiò fatta da Giouanna II Regina di Napoli, e confermata dal Papa, fecer che questi disciolto a 24. di Febraio del 1424. il Concilio di Siena, con approuarne tutti gli atti, che concerneuan la fede, lo trasferisse in Basilea Città della Diocese di Besanzone, e ne prorogasse la celebrazione di là a sett'anni. Nel 1431. il primo di Febraio istituì Martino suo Legato a Latere il Card. Giuliano Cesarini Romano per presiedere a suo nome con amplissime facoltà nel Concilio di Basilea: et à venti dell' istesso mese morì quel Pontefice degno per le sue gran geste di viuer sempre nella memoria de' posteri.

11 Entrati i Cardinali in Conclaue il primo di Marzo, alli trè vi elessero concordemente Gabriele Condulmerio Veneziano Card. del tit. di S. Clemente; il quale assunto il nome d'Eugenio IV. fu consagrato a gli vndici, e coronato. Questo Pontefice confermò la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del Card. Cesarini; onde s'incominciò à celebrare il Concilio a 23. di Luglio del 1431. Indi ad alcuni mesi hauendo dato ragguaglio il Card. Presidente al Papa del poco numero de' Prelati fin'allora concorsiui, della poca sicurezza del Concilio in quella Città in gran parte infetta de gli errori de' Boemi Hussiti, del pericoloso accesso alla medesima per le guerre circonuicine, e della volontà contumace publicata da' Boemi con lettera circolare contra il Concilio; il Pontefice con Bolla de' dodici di Nouembre sottoscritta da' Cardinali, diè facoltà al Legato di scioglierlo, e trasferirlo a Bologna per di là ad vn' anno e mezzo dal giorno del suo scioglimento: al che si aggiunse il motiuo dell' vnione de' Greci, i quali haueano col Papa consentito nella detta Città di Bologna. In riceuere il Cardinale la Bolla erasi ritirato dalla Presidenza per conformarsi alla mente del Pontefice; ma sopravenuti ben tosto in gran numero, e Vescoui, & Ambasciadori de' Prencipi, & alcuni Cardinali già creati in Concistoro priuato da Martino V. riassunse il Cesarini la presidenza, & aderendo a i dettami d'alcuni seditio-

sediti osi prosegui il Concilio contro l'intenzione d'Eugenio. Questi all'incontro, aggiuntosi all'accennate ragioni l hauere vdito con nausea, che i Boemi, eretici pertinacissimi, e gonfi d'vna gran vittoria riportata contro i Cattolici, erano stati inuitati al Concilio, per disputarui de'loro erronei articoli già condannati ne'Concilij di Roma, di Pisa, di Costanza, di Pauia, e di Siena, e da' Papi Gregorio XII. Alesandto V. Gio: XXIII. e Martino V. con Bolla de' 18. di Dicembre sottoscritta da'Cardinali disciolse il Concilio di Basilea, lo trasferì in Bologna per di là ad vn' anno e mezzo, e decretò, douersi celebrare indi a dieci anni vn'altro Concilio Generale *nella Città d'Auignone*. Ciò non ostante il Presidente, e i Padri del Concilio proseguirono le lor sessioni, e deprimendo l'eminenza del Pontefice della prima sede sopra il Concilio si diedero ad esaltare l'autorità del Concilio sopra del Papa, iattando a lor fauore il Decreto del Concilio di Costanza, del cui valore, e germana interpretazione non punto pregiudiziale alla suprema potestà Pontificia si è discorso nel precedente Capitolo, e però sostenendo, non hauere il Papa facoltà di sciogliere il Concilio generale da lui congregato. In questa ribellione perseuerò qualche tempo quel Concilio, altro non procurando co'suoi Decreti, che ridurre a nulla la potestà della Sede Apostolica. E nella pendenza di tal controuersia seguì l'intrusione del Cardin. Carriglio nella Legazione d'Auignone con tutto il restante, che ne risultò, come si è narrato.

12 Oppresso finalmente Eugenio, quindi dalle violenze di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dalle ribellioni de'Romani, e dalle machinazioni d' Alfonso Re d'Aragona, e quindi dalla defezzione di molti Cardinali corrotti, e dal timore d'vn dannoso scisma sourastante alla Chiesa per la pertinacia de' Basileensi, sedotto ancora dalle lusinghiere promesse di questi, e spinto dalle istanze di molti Prencipi, a 15. di Gennaio del 1433. non senza nota di facilità s'indusse a riuocare la dissoluzione del Concilio, e le censure e priuazioni fulminate contro di esso, e suoi aderenti, col dichiararle irrite, e nulle, e ad aderire a detto Concilio, e sua continuazione. Non però in tal fatto, nè per esso approuò i Decreti emanati da i Basileensi in pregiudizio della superiorità, & autorità Pontificia: anzi nel condescendere a detta riuocazione e dichiarazione si protestò di più tosto voler morire, che confermare i Decreti e gli atti de' Basileensi, i quali o con sinistra interpretazione del Decreto del Concilio di Costanza, o con altro modo pregiudicauano alla suprema potestà della Sede Apostolica; anzi non condescenderui, che *Data promissione a Synodo, & securitate a Principibus, quòd Apostolicæ Sedis honor, & Sanctitatis suæ illibatus seruaretur*. Vedansi ne gli Annali Ecclesiastici, Bzouio, Spondano, e Rainaldi.

13 Il Card. di Torrecremata, il più gran Teologo della sua età, discorrendone diffusamente ne' suoi dottissimi Libri *De Ecclesia*, dopo hauer mostrato che detta dichiarazione fu con violenze e minaccie estorta da Eugenio, potentemente rintuzza le illazioni che traeuano i Basileensi dalle parole del suo diploma. Primieramente afferendo, che i Sommi Pontefici nell'hauere a confermare i decreti de' legitimi Concilij Ecumenici, a'quali non haueuano assistito in persona, hebber sempre inuariato costume di raunare vn Sinodo de' Prelati immediatamente soggetti al Patriarcato Romano, e d' iui esaminarli maturamente prima di procedere alla conferma, come si legge di S. Siluestro allora che approuò i Decreti del Coucilio Niceno. anzi in simil maniera si diportò ne' tempi

più

più moderni Clemente V. per approuare i Decreti del Concilio Generale di Vienna: Laonde Gio: Andrea nel principio delle Clementine, che si fecero in quel Concilio, così ne scriue. *Quæ quia aliquæ earum erant ineptæ, aliquæ prolixæ, aliquæ defectiuè compositæ, aliæque etiam non expediebant, fecit illas Clemens recenseri per peritiores, qui aliquas illarum in toto reseruauerunt, aliquas in toto resecarunt, aliquas quoad verba mutauerunt mente seruata, aliquibus verò earum quibusdam detractis quoad verba, & quoad mentem aliqua sunt addita.* Esser di più costante, che più volte i Basileensi sollecitarono per suoi Nunzij Eugenio alla conferma de' lor decreti, nè mai la ottennero. II. Che non dichiarò Eugenio irrita la dissoluzione prima fatta del Concilio per difetto di potestà di dissoluerlo nel Prencipe della Chiesa, ma perchè conobbe esser stata fatta per cause non vere, ancorchè tenute per vere, e perchè n'erano risultate graui dissensioni, e più graui ancora se ne temeuano. Quindi Nicola Papa *in c. sententia 25. qu. 7.* disse: *Sententiam Romanæ Sedis non negamus in melius posse commutari, cum aut surreptum aliquid fuerit, aut ipsa pro consideratione ætatum, & temporum, seu grauium necessitatum dispensatoriè quædam ordinare decreuit, quoniam & egregium Apostolum Paulum quædam fecisse dispensatoriè legimus, quæ postea legitur reuocasse.* III. Che essendosi dichiarato Eugenio di voler proseguire il Concilio con ogni deuozione e feruore, ciò deue intendersi in quelle cose sole, che giusta e ragioneuolmente vi sarebbono decretate, salua la Fede Cattolica, e la riuerenza, e l'autorità della Sede Apostolica.

14 La detta adesione d'Eugenio, e la concordia tra lui e'l Concilio hebbe effetto a cinque di Febraio del 1434. Et in questo stato del Concilio hebbe principio il pacifico possesso della Legazione, e Vicariato del Card. di Foix nella Città d'Auignone, e nel Contado Venesino. E nel progresso del suo gouerno successero affari di grande importanza per Auignone, i quali m' obbligano a ripigliar da Capo la materia del Concilio.

15 Il trattato dell' vnione de' Greci incominciato da Martino V. fu proseguito, come si è detto, da Eugenio, il quale indusse l'Imperadore, e'l Patriarca di Costantinopoli a compiacersi della Città di Bologna per luogo del Concilio Ecumenico. Frastornato il disegno da i Conciliari di Basilea, questi ostentando il lor zelo ne riassunsero il trattato con loro Ambasceria spedita alla Corte Greca. Laonde all'incontro mandati dall' Imperadore, e dal Patriarca altri loro ambasciadori al Concilio di Basilea per conuenir co' Padri di esso nelle capitolazioni conuenienti per la celebrazione libera d'vn Concilio Vniuersale de' Greci, e de' Latini, rifiutata sempre costantemente gli Ambasciadori Greci a nome dell' Imperadore, e del Patriarca la Città di Basilea, come di accesso ad essi troppo difficile, finalmente a sette di Settembre del 1434. vnanimi concordarono gli Ambasciadori, & i Conciliari, che l'Ecumenico Concilio per la desiderata vnione si celebrasse nell'Occidente, o in Calabria, o in Ancona, o in altra terra maritima dell'Italia, o in Buda d'Vngheria, o in Vienna d' Austria, o pure nella Sauoia, sotto condizione, che prima i Basileensi potessero fare ogni sforzo con gli vffici de' loro inuiati per disporre l'Imperadore, e'l Patriarca a consentire, si continuasse il Concilio nella Città di Basilea. E perchè i Greci protestarono di volere onninamente confermate dal Papa le sudette, & altre condizioni, che tralascio, come fuor del mio argomento; però i Conciliari così ne pregarono ne' loro atti Eugenio. *Et quoniàm, vt præscriptum est, ipsi Græci propter nonnullas causas postulant, vt Sanctissimus D. Eugenius Papa IV. dictis capitulis & conuentionibus*

*nibus expressè consentiat, ne propter hoc tantum bonum negligatur, ipsũ Eugeniũ hæc sancta Synodus cum omni charitate obsecrat & deprecatur, ac per viscera misericordiæ Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat, ac requirit, vt in fauorem fidei, & Ecclesiasticæ vnitatis præfatis capitulis & cõuentionibus synodali decreto approbatis & ratificatis per suas literas more Romanæ Curiæ bullatas expressum assensũ præbeat.* Si dolse Eugenio cõ suo Breue dato in Fiorenza a 15 di Nouembre del detto anno e registrato *lib. breu.p.*86.che hauessero senza sua cõsulta e notizia stabilite i Cõciliari quelle conuenzioni, mentre diuerse poteua hauerne concluse in Constantinopoli Christoforo Garatone suo Segretario e Nunzio, il cui ritorno egli aspettaua per intorno alla souraſtante festiuità del Natale del Sig. Cõtuttociò per zelo di nõ fraporre al preteso fine verun' ostacolo nel fine del sudetto Breue prestò il richiesto assẽso. *Verũtamen vt perspiciatis nostrã sincerã & bonam voluntatẽ, postquã ita determinastis, eis assensũ, prout petitis, nostrũ præbemus.* E vaglia il vero, secõdando il Garatone il genio de' Greci, hauea stabilito cõ l'Imperad. a nome d'Eugenio, che douesse il Cõcilio celebrarsi in Cõstãtinopoli con l'interuento del Legato Põtificio, così sperãdo, che maggior numero cõcorrẽdoui de' Padri Greci, più dureuole hauesse ad essere l'vnione, qualor vi seguisse, che nõ fù la già stretta nel Concil. di Lione da i pochi, che vi traualicarono, le cui determinazioni furono bẽ tosto rescisse dal maggior numero rimasto nell'Oriẽte. N'auuisò Eugen. i Cõciliari cõ lettera de' 20 di Febraio del 1435. nõ vi prestarono orecchie i Basileẽsi, ma con lettera scritta ad Eugen. a 5 di Maggio riprouãdo la via della celebrazione del Cõcil. in Costãtinopoli, sostẽnero la cõcordia dell'anno scorso, la quale era stata cõfermata dalla Sãtità sua. Così nel M.S. d'Alesand. VII. p. 115. Anzi mãdati nuouamẽte Nũzij a Costãtinopoli, questi cõ le loro perorazioni all' Imper. descritte *In append. Conc. Basil.* cercarono di piegarlo al luogo di Basilea, ma trouatolo in ciò inflessibile, il sollecitarono per la ratificazione del primo cõcordato. Nel che condescesi l'Imperadore, e'l Patriarca, l'vno con lettera scritta al Concilio, e l'altro con istruzzione datane ad vno de' Nunzij Basileensi, l'vna e l'altra registrate nella detta Appendice, e date a 26 di Nouembre, fecero stretta istanza si scegliesse trà i nominati alcun luogo maritimo dell'Italia, come più cõmodo all'Imperadore, al Patriarca, & al Papa, il qual desiderauano, e stimauano necessario v'interuenisse, com'essi, in persona.

16 Scorse gran tempo senz'alcuna esecuzione del cõcordato. Et in quel mentre gli Auignonesi haueano mandati loro Ambasc. ad Eugenio, per supplicarlo, volesse cooperare, che'l Concilio si trasferisse nella lor Città. Così si raccoglie dalla lettera d'Eugenio a i Card. suoi Legati in Basilea, registrata *lib. breu. p.* 147. *Respondimus quoque Oratoribus Auinionẽsibus de consilio venerabiliũ fratrũ nostrorũ S.R.E. Cardinal. nullatenus ex multis causis, præcipuè propter loci incõmoditatẽ, posse, neq; nobis placere eligi Ciuitatẽ illã pro transferendo Cõcilio.* Riceuuta gli Auignonesi ripulsa dal Papa, si riuolsero a i Cõciliari, e per interessarli nell'effetto delle lor brame offersero per tẽpo determinato il presto di 70000. fiorini d'oro per la celebrazione del Cõcil. in Auign. In questa Città apertamente pendeuano i Basileensi, mentre Giouanni

uanni Bissipato Ambasciadore e Procuratore dell'Imperador Greco sollecitauali nel principio del 1437. a determinar finalmente vn luogo de'nominati nel primo Decreto, il qual fosse commodo a i Greci, & al Papa. Indarno dolendosi il Bissipato dell'infedeltà, e dell'incostanza de' Conciliari; indarno querelandosi, che mentre i Prelati Orientali, superati pericoli e spazij immensi d'arduo camino, dalla Siria, dall'Egitto, e dalla Russia eran giunti in Costantinopoli pronti a solcare aspri mari, per valicare nell' Occidente, il poco zelo de'Basileensi volesse loro aumentare insopportabilmente il disagio con obligarli per Auignone a nauigazione lunghissima, & esposta alle offese de'Corsari Africani: e con publico istromento, dal lib. 9. d'Eugenio esposto dal Rainaldi, indarno protestandosi, che i soli Basileensi per maniere così improprie soggiacerebbono all'infamia d' hauere impertinentemente impedita la congiunzione delle Chiese Occidentale, et Orientale. Nè valeua a i Conciliari il cercar d'onestare col sussidio del denaro d'Auignone il proprio disegno, che solamente traeua origine dall'auuersione, ch'essi haueuano all'Italia, perche in essa più che altroue potea risplendere la Maestà Pontificia. Conciosiache la Communità di Fiorenza haueua offerti sessanta mila scudi, e quattro galee: Quattro galee similmente, e gran quantità di moneta hauea essibito il Marchese di Mantoua: Anzi il Sommo Pontefice, se si trasferiua il Concilio in alcuna Città del suo Dominio, haueа promesso di dare in dono tutta quella somma, che qualsiuoglia Prencipe, o Communità offerisse di dare in presto come si ha nel libello apologetico per Eugenio riferito ne gli annali del Rainaldi sotto l'anno 1436.

17 Tra simili altercazioni pur lasciatisi vincere dallo studio della pace i Legati Apostolici, e i Prelati loro aderenti, conuennero con la parte auuersa de'fazziosi con vnanime decreto; che sborsando gli Auignonesi il promesso sussidio nel nuouo interuallo di tempo che lor si costituiua, essendo già scorso il primo si trasferisse in Auignone il Concilio; e se all'incontro non adempissero dentro quel termine le lor promesse, si deputasse altro luogo per detta traslazione. *In append. Conc. Basil. edit. Bin. tom.* 4. *p.* 1. *p.* 215.

18 Scorso senza l'esecuzione dello sborso il secondo termine prescritto a gli Auignonesi ( il quale scriue lo Spondano fosse di quarantadue giorni, cioè di trenta a pagare, e di dodici à far costare del pagamento ) e passati dalla parte sana del Concilio altri giorni in stimolare i fazziosi all' elezzione d'vn altro luogo, finalmēte prima nelle deputazioni, e dapoi nella sessione solenne tenuta a sette di Maggio del 1437. la più degna e riguardeuol parte del Concilio, ancorchè la men numerosa, a cui presiedeuano i Cardinali Cesarino, e di S. Pietro in Vincoli Legati della Sede Apostolica, elesse per la traslazione di esso, o Fiorenza, o Vdine, o altro luogo de' contenuti ne'pattouiti articoli tra il Papa, il Concilio, e i Greci. E nel numero di questa parte si contarono gli Ambasciad. del Re di Francia, che per ordine del medesimo Re all'amore del patrio suolo preferendo il zelo del Diuino seruigio, posposero Auignone a Fiorenza, o altro de'detti luoghi. Onde il Pontefice

tefice ne rese grazie al Re Francese con lettera registrata.*lib.breu.pag. 146. Intelleximus quidem te mandasse dilectis Filijs nobili viro Simoni Caroli militi,& Martino Guestel oratoribus tuis, vt pro transferendo Concilio,in quo Graeci interesse debent pro ipsorum reductione locum gratum nobis, & conuenientem Graecis eligerent, & alios ad similiter faciendum requirerent & hortarentur, quae res fuit nobis gratissima, & ex ea plurimum commendamus celsitudinem tuam,quae more suorum praedecessorum ea agit, quae spectãt ad dignitatem & pacem Ecclesiae,& Apostolicae Sedis.Quoniam verò Ciuitas Florentina per ipsos Oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilij prudenter electa &c.* E questo decreto dell'elezzione d'vno de'predetti luoghi, ad istanza degli Ambasciadori Greci,che n'andarono ad Eugenio,e strettamente ne lo pregarono in publico Concistoro,fu dal medesimo Eugenio confermato con bolla data in Bologna a'29.di Giugno dell'istesso anno 1347.

19 All'incontro la parte de'Conciliari auuersa al Papa,la quale aborriua il trasferirsi in Italia,e guidata da Lod.Card.Arelatense era composta di pochi Prelati,e di moltitudine plebea di semplici Sacerdoti delle conuicine terre,e de'famigliari Ecclesiastici de'Prelati,contro l'vso de'passati Concilij ammessi al suffragio decisiuo,& era perciò la più numerosa,subornata & accalorata da Alfonso Re d' Aragona,da Filippo Maria Duca di Milano,e da Amedeo Duca di Sauoia decretò anch' ella l' istesso giorno diuersamente : Cioè,Che ammesse le istanze degli Auignonesi,i quali chiedeuano vn'altra proroga di tempo per lo sborso,ferma restasse l' elezzione prima fatta della Città d'Auignone,e se i Cittadini di essa nè men quella volta adempissero le lor promesse,si trasferisse il Concilio in alcuna Città di Sauoia. E manifesta l'ingiustizia di tal Decreto, nientedimeno Lodou. Pontano celeberrimo Giurisconsulto luculentemente la dimostra nel suo Consig.352. e proua,come in quelle circostanze di tempo non hauea luogo la purgazione della mora (ell'era la seconda)in fauor degli Auignonesi, e conclude : *Non res propter loca, sed loca propter res amanda esse: quarè non amandam vnionem Graecorum pro Auenione, sed Auenionem pro vnione Graecorum.*

20 Nell'istessa sessione de'sette di Maggio la parte de'fazziosi promulgò vn Decreto per assicurare a gli Auignonesi il rimborso della somma di settanta mila fiorini d'oro: & in esso dichiarò, che già la Città d'Auignone n'hauea sborsata vna parte.Il tenore n'è questo. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitimè congregata vniuersalem Ecclesiam repraesentans,ad perpetuam memoriam. Cum nuper dilecti Ecclesiae filij Syndici & Concilium Ciuitatis Auinionensis summam septuaginta millium Florenorum auri de camera pro conductione Serenissimi Graecorum Imperatoris,& venerabilis Patriarchae Constantinopolitani,aliorumq; Graecorũ ad oecumenicum Conciliũ dante Domino venturorum iuxta concordata & conclusa cum eorum Ambasiatorib.necessariã huic sacrosanctae Synodo & vniuersali Ecclesiae liberaliter mutuare obtulerint,iamq;eius partẽ exoluerint,ac restantẽ,expeditis nõnullis pro eorũ cautione ab ipsa Sãcta Synodo petitis, in pecunia numerata exoluere paratos se offerant:eadẽ sancta Synodus cupiens,*

 prout

*prout decẽs est & debitum, dictorũ Syndicorum & Concilij, ne ex sua liberalitate damnum patiantur, indemnitati legaliter prouidere, omnes & singulas pecuniarũ quantitates, quæ ex indulgentijs per ipsam sanctam synodũ vniuersis Christi fidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione vnionis Occidentalis & Oriẽtalis Ecclesiarũ, ad eamdem Christianæ fidei professionẽ in dicto Concilio Domino largi ente procurandæ & perficiendæ, largientib. per eius literas ad diuersas mundi partes directas, & iã in plerisq; locis solemniter publicatas cõcessis, nec non ex decima generali per eamdẽ S. Synodũ causam ob præmissã imposita & conclusa hactenus prouenerunt, ac proueniẽt in futurũ Syndicis & Cõcilio præfatis vsq; ad summam supradictã ex nunc obligando, hypothecando, & assignãdo, vult, statuit, & decernit, quod ijdẽ Syndici & Cõciliũ in omnibus & singulis quibus maluerint, & quæ eligenda duxerint, & præsertim Franciæ, Aragoniæ, Delphinatus, Britaniæ, Sabaudiæ & Burgũdiæ Regnis, Ducatib. Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diæcesibus auctoritate eiusdẽ S. Synodi & vniuersalis Ecclesiæ ad leuãdũ exigendũ, & recipiendũ de pecunijs ex Indulgẽtijs & Decima prædictis, vt præmittitur, proueniẽtib. vsq. ad summã prædictam, & quousq; illa eisdẽ integraliter fuerit persoluta quascumq; personas idoneas ad hoc eis vtiles & accomodas in suos collectores nominare, eligere, deputare, & ordinare, quodq; personæ ipsæ sic per eos nominatæ, electæ, & deputatæ de pecunijs huiusmodi vsq; ad summam prædictã nomine Syndicorũ & Concilij prædictorũ petere exigere, & leuare possint & debeãt, perindè ac si per ipsã S. Synodum ad hoc deputatæ, & nominatæ fuissent, nec nõ illos soluentes quoscumq; debita assignata quitãtia a solutis sint liberi penitùs & immunes. Promittit insuper & pollicetur hæc sancta Synodus, quod ipsa Collectores ipsos sic per dictos Syndicos & Conciliũ deputatos quibusuis colore vel occasione captatis directè vel indirectè sine expressa Syndicorũ & Cõcilij prædictorũ voluntate atq; consensu nullatenus reuocabit, nec pecunias huiusmodi per alios in eligendis per dictos Syndicos & Concilium Regnis, Ducatibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diæcesibus prædictis sine consensu simili exigi, colligi, vel leuari faciet, aut eorũ collectorib. huiusmodi, quominus illas vsq; ad summã prædictã pro Syndicis & Concilio prædictis liberè colligere & leuare valeant, impedimentum aliquod præstabit, seu præstari patietur quoquo modo: Quin imò Regum, Principum, & aliorum Dominorum, in quorum Regnis, territorijs, & dominijs eosdẽ syndicos, & Cõciliũ electionem antedictã facere contingerit, super libera exactione & collectione pecuniarũ ex indulgentijs & decuma huiusmodi, vt præfertur, prouenientium, fauorẽ, et consensum, coercitionem quoq; si opus fuerit, & brachij secularis auxilium procurabit & ordinabit, aliasq; eosdem syndicos, & Concilium super integra & reali restitutione, & satisfactione dictæ summæ omninò reddet indẽnes. Præterea eadem S. Synodus vult, statuit, & decernit, quòd super exactione pecuniarũ huiusmodi Syndicis & Cõcilio prædictis quæcumq; literæ & processus compulsoriales, & pænales cũ omnib. & singulis clausulis necessarijs et oportunis cõcedantur, conficiãtur, & etiam per ipsius Cãcellariam expediantur, alijs literis in præmissis, & circa præmissa iã cõcessis in suo robore duratu-*

*raturis. Datũ Basileæ in sessione nostra publicã huius sãctæ Synodi in Ecclesia maiori Basileensi solẽniter celebrata Nonis Maij Anno a Natiuit. Domini MCCCCXXXVII.* Se deputasse, e doue i suoi Collettori la Città d' Auignone, e qual somma raccogliesse per suo rimborso, m'è ignoto.

21 La parte sana del Sinodo di Basilea deputò suoi Nunzij a Costãtinop. Pietro Vesc. di Digne, Antonio Vesc. Portugalẽse, e Nicolò di Cusa Preposto del Monastero di Meruel della Diocese di Treueri. Questi prima visitarono il Papa in Bologna, e cõcertati cõ esso, e con gli Ambasciad. Greci gli affari, iui si vnirono cõ Christoforo Garatone Vesc. Coronẽse, e Nũzio Pontificio, e passati in Venezia, di là spiegarono vnitamẽte le vele verso Costãtinopoli sopra quattro Galee comãdate da Antonio Cõdulmerio, come si hà *In Eug. l. 11. p.* 224. e vi approdarono a tre di Settẽbre dell'istesso anno, e presẽtate all' Imp. le lettere Põtificie, e'l denaro che gli mãdaua il Papa per difesa di Costãtinop. nella sua absẽza, immãtinente consentì l'Imper. nella proposta, che gli fece il Nũzio Põtificio della Città di Ferrara luogo cõpreso nella conuenzione di facile accesso per più breue nauigazione per l'Adriatico nõ esposto ad incursioni Africane, e per le bocche del Po, luogo ancora sicuro per l' osseruãza di Nicolò Estẽse, e della Rep. Veneta verso il Greco Imperio. Di che certificato cõ celerità Eugenio dalle lettere del Garatone, intimò sẽza indugio, e cõuocò il Cõcilio Vniuersale in Ferrara, disciogliẽdo l'altro di Basilea cõ Bolla de' 18. di Sett. del 1437. nella qual si diffuse Eug. in amare querimonie del tumultuario, sedizioso, ingiurioso, e scismatico procedere de' Basileensi.

22 Poco dopo l'arriuo del Garatone cõ gli Ambasciad. Greci, o co' due Vescoui Nũzij del legitimo Cõcilio di Basilea, vi giũse ancora cõ altre quattro Galee Marco Cõdulmerio già Vesc. d'Auign. allora Arciuesc. di Tarãta, sia Legato a Latere della Sede Apostolica nell'Oriẽte, accõpagnato da Nicolò di Cusa l'altro de' Nunzij del Cõcil. E mẽtre i Greci s'accingeuano ad imbarcarsi co' Põtificij, vi giunsero a 3. d'Ottob. quattro Vesc. Nũzij de' fazziosi Basileensi cõ tre Galee apparecchiate in Marsiglia a spese della Città d' Auignone. Parue a i Greci inetta la lor venuta, poichè già s' erano publicamẽte protestati in Basilea di nõ voler consentire in Auign. I Nũzij del Papa cõfutarono tutte le obiezzioni de' Fazziosi: e l'Imp. e'l Patriarcha dopo hauer cõfermata la risoluzione d'entrar ne' legni Põtificij, e sortarono i Basileensi, che deposte le animosità, e cõposti i diffidij, n'andassero seco in Venezia. Persuaso il Prefetto delle tre Galee d'Auign. abãdonò i Basileensi, e aderẽdo in di in auãti ad Eug. accrebbe con la sua Capitana il numero, e le forze della squadra Põtificia: gli altri volser la poppa a Costãtinopoli, e ritornarono indignati a Marsiglia. I Greci su'l fine di Nouembre entrati in mare cõ sicura squadra di noue Galee, a noue di Febraio del 1348. approdarono in Venezia & a 4. di Marzo entrarono in Ferrara cumulati nell'vno, e nell' altro luogo d'amplissimi onori. Vscirono incõtro all'Imp. fuori della Città tutti i Card. che si trouauano in Ferrara, cõ grã comitiua di Prelati. Sotto aureo baldacchino cõdotto al palazzo Apostolico, per via anticamẽte à ciò fabricata da' Marchesi Estẽsi n' andò a cauallo fino alla Camera del Papa. Nelle porte di Brõzo della Basilica Vatic. fabricate d'ordine d' Eug. per monumẽto del ri-

Y 3 to, che

to, che si osseruò tra il Papa, e l'Imp. è scolpito il Papa coronato della Tiara Pôtificale, che porge la mano all'Imp. scoperto con vn ginocchio in terra. Phrâtze però è diuerso nel raccôto che ne fà l. 2. c. 15. così scriuêdo del Papa. *Cognito Imperat. ad portā adesse surrexit & inābulauit, et ità spatia faciētē Imperat. offendit, qui cū in genua vellet procūbere, nō id Papa permisit, sed eū cōplexus, porrectaq. dextera osculatus est & ad sinistram suam collcauit.* L'altre cerimonie possō vedersi appresso l'istesso autore, che le apprese dal, la bocca di Demetrio Despota, & appresso gli Atti di Andrea di S. Croce p. 70. A gli 8. di Mar o sopragiûto il Patriarca di Costantinop. & accolto al porto da grā turba d'Arciuesc. di Vescoui, e di Prelati, e dal Marchese Nicolò d'Este, e dal suo figliuolo, pretese che gli vscissero ancora de' Card. incōtro; onde differito il suo ingresso al giorno seguēte, due Card. vltimi Diaconi andatili incontro sēza farsi alcuna scābieuole sommissione se'l posero in mezzo dopo che il più antico di essi, cioè Prospero Colonna Card. di S. Giorgio al Velo d'oro così gli hauea detto, secōdo il raccôto di Andrea di S. Croce. *Reuerendiss. Pater Dominus noster Papa misit nos, vt associaremus Paternitatē vestrā.* Fu riceuuto nella vltima camera dal Papa in questo modo descritto dal citato Andrea. *Sedit Sūmus Pōtifex vsque ad Patriarchæ aduētū in secreta camera Card. ad dexterā Papæ cōstitutis. In scabello ad sinistram disposito receptus est, eoque paululū Summū Pōtificē alloquuto, ad palatiū sibi pro habitatione assignatū associarūt omnes, qui secū ex naui venerāt, Card. demptis.* A gli otto d'Aprile si diede principio con la presenza de' Greci al Concilio già principiato d'ordine d'Eugenio dal Card. Nicolò Albergati a gli otto di Gênaio. L'ordine delle sedi fu così disposto. La destra della Chiesa fu data ai Latini, tra' quali era il Papa, e la sinistra a i Greci. Incominciaua alla destra il solio del Papa, tra questo, e i Cardinali era la sedia vuota per l'Imp. de' Romani, ancorche absente. Seguiua il Sagro Senato di noue Card. collocato tra il primo, e'l secōdo de' Card. Vesc. il Patriarca Latino di Gerusalēme; succedeua a i Card. il Patriarca di Grado, indi secondo la loro antichità nel grado gli Arciuesc. i Vescoui, gli Abbati &c. Incominciaua alla sinistra la sedia dell'Imp. Greco dirimpetto a quella dell'Imp. Romano, & al suo lato dritto sedeua in vno scabello Demetrio il fratello Despota di Morea. Di frōte al primo Card. seguiua la sedia del Patriarca di Costātinopoli al cui lato sinistro erā costituiti quattro scabelli. Sedeuano appresso l'Arciuesc. d'Eraclea Procuratore del Patriarca d'Alesandria, l'Arciuesc. d'Efeso Procuratore del Patriarca d'Antiochia, e l'Arciuesc. Monēbasiēse Procuratore del Patriarca di Gerusalēme, indi altri sedici Arciuescoui, dopo i quali succedeuano sei Crociferi della Chiesa di Costantinopoli, così detti, perche portauano sopra il cappello vna croce, e per vltimo vna venerabile comitiua di Monaci. Sedici sessioni del Concilio furono celebrate in Ferrara, ma per la peste soprauenutaui nella decimasesta sessione tēnutaui a dieci di Gênaio del 1439 fu decretata la traslazione del Concilio a Fiorenza.

23 Pochi giorni dopo ch'Eugenio hauea disciolto il Concilio di *Basilea*, persistendo i Conciliari (a cui non ancora nota poteua essere la detta dissoluzione) ne' loro iniqui Decreti, inettamēte vno ne promulgarono a 26. di Set-

Settembre del 1437. col qual vietarono ad Eugenio il sottomettere al Dominio d'alcun Prencipe la Città *d'Auignone, e'l Contado Venes.* e'l molestare il Card. di Foix Legato di quegli stati, quali dichiararono inalienabili dalla Sede Apostolica, e sotto la protezzione del Concilio, vulnerando nel seguente tenor del Decreto la Maestà, e l'autorità Pontificia. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in spiritu sancto legitimè cõgregata vniuersalem Ecclesiam repræsentans ad futuram rei memoriam. Cũ nostra sollicitudo ad hæc inter alia iugiter adspiret, vt sancta præsertim Romana Ecclesia feliciter in spiritualibus gubernetur, simul quoq; cum virtutum ornatu temporaliũ rerum obtineat vbertatem, sine quibus spiritualiũ administratio diu subsistere non valeret, prisci quoq; patres hac consideratione permoti largã prædiorum, dominiorum, & poßessionum amplitudinẽ ipsi Ecclesiæ acquirere curauerunt, quorum alienationem sub grauibus pœnis censuerunt pro hibendã; adeò vt Simmachus Papa spiritu Dei repletus in suo canone decreuerit, etiam Papæ nõ licere prædia Ecclesiæ alienare aliquo modo aliqua necessitate, nec in vsum fructũ rura tradere, nisi tantummodò domus, quæ in quibusdã Vrbib. non modica impensa sustentãtur, qua lege omnes custodes & prælatos astringi voluit &c.... Nos eor. vestigia imitando vigilanter curare cõuenit, ne quicquam terrarum, & possessionum, quæ iam Deo, & ipsi Rom. Eccl. in sustentationẽ Summi Põt. & ministr. suor. dedicatæ sunt, distrabi a quoquã, vel alienari patiamur, illa præsertim loca insignia, in quib. necessitatis tempore liberè valeat Rom. Pont. cũ sua Curia commorari; vbi nullus sæcularis potestatis metus exterreat, nullus tẽporalis fauor absorbat, nullus terror immineat, nihil S. Sanctitatẽ, & Ven. S.R.E. Card. a vero & veri consilij soliditate remoueat, cũ non absq; prouisione Diuina ipsa loca Apost. Sedi prouenisse credãtur. Ex his autẽ causis, & alijs nos iustè & meritò mouentib. prouisione congrua occurrere duximus, ne inclyta Ciu. Auinionis, quæ se sẽper deuotissimam et fidelissimã Ecclesiæ exhibuit, et nouissimè in fidei Catholicæ obsequiũ de suis facultatib. copiosissimam subuentionẽ pro vnione Græc. cũ Latinis prosequenda ministrauit, quoquo pacto ab ipsius Rom. Eccl. dominio alienetur, aut ad manus alienas trãsferatur, cũ ex his & alijs Eccl. vniuersali per ipsã inclytã Ciuitatẽ impensis obsequijs non impeti, non dãnificari, non in alios vsus alienari sed beneficijs attolli meritò debeat. Ecclesiasticis enim vtilitatib. insudãtes Ecclesiastica dignũ est remuneratione gaudere. Decernit igit. hæc S. Synod. vt nullus cuiuscũq; dignitatis vel præeminẽtiæ fuerit, etiã si Papalis, Ciu. predictã, et etiã Comitatũ Venaysini cũ terris, et dominijs sibi adiacẽtib. audeat, vel præsumat quouis modo seu iuris colore quæsito vendere, seu pignori obligare, aut in feudũ, vel censũ dare, aut quouis modo alienare. Quòd si secus per Rom. Põt. vel aliũ quẽuis actũ sit de præsẽti, vel in futur. agi cõtingat hæc S. Synod. totũ id, et quicquid inde sequ. ex nũc prout ex tũc, caßat, irritat, et annullat, et omni carere decernit robore firmitatis. Atq; etiã statuit, quòd ipse Rõ. Põt. vel alius quiuis si quicquã cõtra huiusm. Decretũ attẽtauerit, Sac. Gen. Cõcilio deferatur. Recipiẽtes quoq; etiã si Cardinalatus, Patriarchali, Põtificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quauis Ecclesiastica vel sæculari præfulgeãt dignitate, vel etiã si cõmunitas fuerit, decernit hæc S. Synodus pœnis excõmuni-*

*cationis, priuationis cuiuscũq; dignitatis Ecclesiasticæ, vel sæcularis, etiã omnium feudorum, specialiter quæ a Romana, vel alia tenent Ecclesia, subiacere, nec non perpetuæ inhabilitationis ad quascumq. Dignitates Ecclesiasticas vel sæculares, & quæcũq. beneficia, & officia in posterum obtinenda. Cõmunitas verò Ecclesiastico interdicto, vltra pœnas supra expressas sibi conuenientes, eo ipso subiaceat: quas pœnas singulariter singuli, qui aliquid prædictorum attentauerint, ipso facto incurrant. Insuper Ciuitatem prædictam Auinionensem, quæ magnam mercedem ab vniuersali promeretur Ecclesia, cuiq; indignissimũ esset pro eius optimis meritis mala quæuis per aliquẽ irrogari, præsertim cum multa contra ipsius Ciuitatis statum in eneruationem, disturbiũ, & dissolutionem huius Sanctæ Synodi & suorum Sanctorum operum, attentari & machinari possent, quibus hæc Sancta Synodus nõ valeret ex post facto, saltem commodè & sine graui damno prouidere, cumque iam ipsi Ciuitati & Ciuibus grauia cõminata sint, veluti ex informatione summaria comperimus, eadem Sancta Synodus Ciuitatẽ ipsã & supposita eiusdem in suam & Ecclesiæ vniuersalis, quã repræsentat, specialẽ protectionẽ, & saluaguardiam suscipit ac reponit, prohibens sub pœnis prædictis omnibus & singulis quacumq. dignitate vel præeminẽtia Ecclesiastica vel sæculari, etiã si Cardinalatus, Patriarchali, Pontificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia qualibet præfulgeãt dignitate, vel etiã si cõmunitas fuerit, ne ipsi vel ipsorũ aliquis directè vel indirectè ciuitatem prædictã diffidare, perturbare, inuadere, vel inquietare tẽporaliter vel spiritualiter, aut eius habitatores violẽter capere, aut in personis vel bonis eorũ damnificare, atq. molestare præsumãt. Quod si quis fecerit, pœnas superiùs expressas ipso facto incurrat: Romanus verò Pontifex si aliquid prædictorum attentauerit, Sacro Concilio deferatur, & ipsa attentata nullitati ipso facto subiaceant. Et quoniam id quoq; pariter indignũ esset, vt venerabilis Petrus Episc. Albanẽsis sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, & Apostolicæ Sedis Legatus, qui ad ipsius Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini prædicti gubernationẽ deputatus est, quiq; pro expeditione subsidiorũ Sanctæ Matri Ecclesiæ præstitorũ, in eadẽ Ciuitate Auinionensi ad prosequendã vnionem Græcorum fideliter & efficaciter laborauit, huic Sanctæ Synodo se obsequentissimũ exhibendo, per quempiã vexaretur, inquietaretur, aut molestaretur, cuius etiam perturbatio, & molestatio in magnũ dispendiũ & in grauẽ calamitatẽ ipsius Ciuitatis Auinionẽsis verisimiliter proueniret, idcircò sub eadem protectione ex præmissis causis recipit hæc Sancta Synodus eumdẽ venerabilẽ Petrum Episc. Albanensẽ, & suos familiares domesticos, & continuos commensales, decretoque pariter prohibet eadẽ Sancta Synodus sub pœnis antedictis ne quisquam cuiuscumq; dignitatis &c. vt suprà ipsũ & suos prædictos inuadere, diffidare, molestare, aut de facto in suis beneficijs, bonis, & rebus quibuscũq; perturbare præsumat, vel spiritualiter vel tẽporaliter quoquo modo contrà eumdẽ, & eosdẽ procedere: Si verò Romanus Pontifex aliquid prædictorũ attentauerit, Sacro Concilio deferatur, similiq; nullitatis vitio in contrarium attẽtata eo ipso subiaceant. Quodq; absolutio & relaxatio a prædictarũ excõmunicationum (præterquam in mortis articulo) ac interdicti, & inhabilitationis, &*

*cæ-*

*cæterarum penarum sententÿs sacro generali Concilio reseruata intelligatur. Datum in sessione nostra publica in Ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata VI. Kal. Octobris anno a Natiuitate Domini* 1437. *Act. Conc. Bas. sess.* 25. Si raccoglie dal tenor di questo Decreto, che sborsò Auignone la promessa somma di settanta mila fiorini d'oro; e che il Card. di Foix cooperò alla piena esecuzione del presto: l'vno e l'altro, il Legato, e'l publico d'Auignone, per la retta intenzione, che sedotti hebbero di così seruire alla Chiesa, certamente degnissimi d'esser lodati da penne più degne, che nõ erã quelle de' fazziosi di Basilea. Mostrauan'essi di temer per zelo; ma la propria astuzia & improbità lor daua a credere e temere, che potesse Eugenio alienare Auign., per toglier quel nido all'Antipapa, ch'essi dauano a vedere, cõ le loro insolẽti e scismatiche procedure, di volere oppore al sõmo Põtefice.

24. Così appunto successe; poichè ostinati perseuerando i Basileensi con animi infelloniti nel lor Conciliabolo, in vna Satanica sessione, che (ritiratisene gli Ambasciadori de' Prẽcipi, & altro grau numero di Prelati) restò composta del solo Cardinale Lodouico Alamanni Arciu. Arelatense, di sette Vescoui, e di popolar moltitudine di Sacerdoti d'ordine inferiore, che riẽpieuano i seggie piscopali cõ sagre Reliquie in mano a 16. o come altri vogliono, a 9. di Maggio del 1439. fulminò contro Eugenio sentenza di deposizione del Papato. Non considerando, che i Fratelli minori soggiacciono alla giurisdizzione della primogenitura del Papa: che la Casa di Christo è sottoposta al Sommo Pontefice Padre di famiglia: Che non men la greggia vniuersale della Chiesa, che le pecore particolari deue subordinarsi alla direzzione del Pastore: che il corpo mistico della Chiesa come il corpo fisico non può non dipendere dal suo capo: Che la Sposa, cioè la Chiesa, è soggetta alla potestà dello Sposo, ch'è il Papa: Che come la Madre del Re è suddita del Re, così la Chiesa madre del Papa come huomo, e come fedele, è suddita del Papa, come Prẽcipe di essa, a cui solo immediatamẽte diede il Signore la suprema potestà delle chiaui, che per lui si trasfõde a gli altri fedeli: Che la Chiesa è forza cada ogni volta ch'è smossa l'autorità del Põtef., ch'è la pietra sopra la quale è fõdata: Che la Chiesa è bellissima e senza macchia sol quãdo è *Ornata viro suo*, ch'è il Papa: Che quãto è registrato nelle sagre lettere delle prerogatiue della Chiesa, tutto di essa si verifica sol quãdo è cõgiũta al Papa suo Sposo, suo capo, e Vicario di Christo, onde senza lui nõ sarebbe quella Chiesa, ch'è chiamata Sãta nel Simbolo degli Apostoli, nõ sarebbe cõgregata *In nomine Christi*, nõ sarebbe corpo ma cadauero, nõ sposa ma adultera, nõ Chiesa ma Sinagoga, nõ talamo di Christo, ma prostibolo di Satana. Che quãto conuiene a Christo, come capo inuisibile della Chiesa, tãto cõ proporzionata communicazione si deue al Papa come Capo visibile della medesima Chiesa, e perche visibile, però capo necessario della Chiesa visibile: Che Christo, il quale ha promesso di trouarsi nel mezzo delle persone raunate in suo nome, assiste ne' Concilii, come nel corpo l'anima, la quale esercita le sue principali fũzioni negli organi del capo, come Christo principalmẽte influisce co' suoi lumi nel Papa, ch'è capo del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Che se bene il Regno è superiore al Re, come disse Gerson ne nel Cõcilio di

di Costanza, e come replicarono i fazziosi di Basilea, (proposizione però, che in molti luoghi sarebbe data alle fiamme, come offensiua dell' autorità della Monarchia Laica) contuttociò la Chiesa non può esser superiore al Papa, perche il Pontefice ha l'autorità immediatamente da Dio, ladoue i Rè l'hebber primieramente da i popoli: Che la celebrazione de' Concilij non è stata istituita, come necessaria per la decisione delle materie della fede, cōciosiache è basteuole per deciderle senza errore il Sommo Pontefice legitimo successore di Pietro, pe'l quale, non per la Chiesa, Christo pregò *Vt non deficeret fides*, ma come conueniente e necessaria per la più facile esecuzione de' Decreti, ne' quali tutti influiscono, come scrisse a Martino Mayero nelle sue epistole il Cardinale Enea Siluio Piccolomini dapoi Pio II. e perche ancora piace al Signore, che tutti operino per le vie vmane, ancorche sicuri della Diuina assistenza, e co' mezzi proprij della prudenza, non tentando sēza essi il Signore Iddio. Per la qual ragione i Rè si vagliono de' lor Consigli, & i Papi consultano alla giornata col sagro Collegio de' Cardinali, che loro assistono nel gouerno, come già assisteuano i settanta Seniori a Mosè.

25 Pronunziata contro d'Eugenio la sentenza della deposizione, deputarono i Basileensi tre triūuiri, che nominassero per elettori d'vn nuouo Papa 33 del lor corpo; 18 de' quali furon sudditi d'Amedeo Duca di Sauoia, per testimonio di Flauio Biondi *dec. 3. l.* 10. le cui qualità descriuēdo Poggio Fiorētino *Inuect. in antip. pag.* 56. son da lui chiamati, riuolto all'Antipapa, *Apostatæ, perfidi, homines fraudolēti, corde improbi, animo facinorosi; detestādi, sacrilegi, infames, ex turpitudine omniū gentiū collecti, perditi Sathanæ alumni, viri scelesti, omniū ignominia noti, nati ad pastū, ad sarciendū ventrē creati.* Anzi li paragona alla pretoria Coorte, che si congregò nell' atrio di Pilato per crocifiggere il vero Christo. *Sed referamus hāc veluti prætoriam Cohortē præclarissimorū militū ad crucifigendū verū Christū in Pilati atrio congregatā.* Questi rinchiusisi per Cōclaue in vn luogo già fabricato nel mezzo di Basilea ad vso delle dāze publiche, parue cōueniente quel teatro di lasciuia, nō perche vi rifiorissero le virtù, come poeticamēte scrisse Enea Siluio Piccolomini *de gest. Basil. l.* 2. che dapoi aperti i lumi riuocò & infrinse quāto n'haueua scritto, ma perche i demonij tripudiāti per lo scisma prodottoui vi triōfassero. Questi cōsiderādo il discredito del lor vil partito, procurarono di qualificarlo col promuouere al Pōtificato vn gran Prencipe. Così in tal proposito perorò in que' Comizij l'vno de gli Elettori. *Quid hic fiendū est? nedū ne hominē eligemus, qui nostris Principibus magis derisui, quā venerationi habeatur? Potētes Prælati, ac famosi Card. a nobis defecerūt, videtis quid Principes fecerint. Nemo aptior est Amedeo Duce Sabaudiæ, qui alterū in Italia, alterū verò in Gallia pedē habet, ad quē omnes ferè Christianorū Principes aut sāguine attinent, aut amicitia fauent.* Ciò arrise alla maggior parte de gli Elettori, ch'erano il Card. Arelatense, 11. Vescoui buona parte scacciati per delitti dalle lor Sedi, 7. Abbati, 5. Teologi, e 9. Dottori di legge Sacerdoti, ch'erano stati abietti pedāti. laōde a 5. di Noueb. in Basilea, che in tal cōgiuntura dal B. Gio. di Capistrano *de Pap. et Conc. arct. p.* 3. fù chiamata *Spelonca di Basilischi*, col nome di Felice V. fù assunto Amedeo Duca di

Sa-

Sauoia all'Antipapato nominato dal citato Poggio *Trono di Satana.* Così si auuerò il giudizio,che del Cōcil.di Basilea diede il grauissimo Giorgio Trapezūtino nella sua epist.data in luce dal Pōtano in Greco & in Latino dopo l'Istor.di Frātze. *Nō aliud iniquis Decret.suis,et prauis in Eugen.verū Pontificē machinationib.quærere dignoscebatur,quā vt Ecclesiā schismate perderet,et Pontificatu iterū in Galliā,vel in Germaniā trāsferret:cui qui adessēt nō synodi populares sed viri sanguinū,et Concil.malignantiū vocandi essent.*

26 Haueua Dio nel 1437 prenūziati a S.Francesca Romana questi torbidi della Chiesa. Alienata da' sēsi la Sāta,le cōparue S.Gregorio Papa,che a nome di Christo le ordinò d' incoraggiare in quelle calamità l' animo afflitto d'Eugen.cō promettterli,che la Diuina protezzione nō mācherebbeli. Indi ad alcuni giorni cōtēplādo di notte tēpo nelle risplendenti stelle l'Onnipotēza Diuina,mētre sourastaua l'Aurora,vide la serua di Dio di repente turbarsi l'aere,& in esso alcuni Gigāti muouersi con grād' impeto all'assalto d'vna venerāda Matrona spogliata del māto. Intese la Sāta per quella specie,che la Chiesa di Dio sarebbe grauemēte vessata da gli empi,ma n'haurebbe riportata vittoria: imperoche volēdo i Gigāti stringer le spade, la Dōna rappresentāte la Chiesa implorò il Diuino presidio con queste voci: *Deus in nomine tuo saluū me fac,& in virtute tua libera me*:& allora i Giganti non poteron mai trarre i ferri dal fodero. *Vit. S.Frācisca l.3. c.15.* Tutto ciò si verificò ne gli attētati de' fazziosi Basileensi,poiche non raccolsero, nè dalle precedenti insolenze,nè dalla creazione dell'Antipapa, nè dalle susseguenti operazioni altro frutto,che di cōfusione,e di scorno. E' vero,che la Germania nel cōgresso di Magonza riceuè tutti i decreti de'Basileensi,ma quelli n' eccettuò,che in alcun modo apparteneuano al giudizio fattoui contro il Papa,e nel riceuer gli altri prescrisse molte limitazioni,e modificazioni da farsi da gl'istessi Basileēsi. E' vero,che la Frācia nel Concil. Nazionale di Burges parimēte gli ammesse,ma alcuni assolutamēte & altri cō modificazioni:e l'istesso Regno e'l Rè protestarono di riconoscere il Cōcil.di Basilea, nō quel di Ferrara,e di Firēze (ancorche il Rè hauesse espressamente cōsentito nella traslazione del Concil.a Firēze,come si è detto)ma riconoscer per Papa Eugen.nō Felice eletto da' Basileēsi. Alfonso Rè d'Aragona non riconobbe da principio nè Eugen.nè Felice,ma dapoi ben tosto aderì ad Eugen. la Germania appigliatasi alla neutralità,ricusò d'ascoltare nella Dieta di Magonza il Card. Arelatēse,e due Anticardinali di Felice,se questi prima nō deponeuano gli abiti Cardinalizij,e quello gli ornamenti di Legato a Latere: l'istesso auuēne nella Dieta di Frācfort presēteui Federico III. Rè de' Romani:anzi questo mādati Ambasc.ad Eugen.& a Felice,loro ordinò di venerare Eugenio,come vero Papa,e di chiederli la cōuocazione d'altro Cōcil.e di trattar cō Felice per internūzij senz'asserirlo per Pontefice.e finalmente deposta la neutralità tutta la Germania si sottopose nel principio del 1447.ad Eugen. l'Italia,senz'escluderne Filippo Maria Duca di Milano genero dell'Antipapa,la Spagna, la Prouenza, l'Inghilterra, l'Vngheria, la Polonia, e gli altri Regni Settentrionali,con tutto l'Oriente seguirono in tutto Eugenio. la Sauoia, gli Suizzeri, i Basileensi, e que' d'Argentina seguirono Felice sì, ma fu-

furono dapoi astretti a venerare il vero Pontefice.

27 Si verificò parimente la visione mostrata a S.Frãcesca nella vittoria, che col miracoloso aiuto del B.Andrea Corsini Carmel. riportarono di Nicolò Piccinino Generale di Filippo Maria Duca di Milano, Lodouico Scarãpo, o Mezzarota Padouano Patriarca d'Aquileia Gener.dell'armi Põtificie, & i Fiorentini, quãdo Eugen.nel 1440 era rinchiuso co' Card. in Firenze con grã timore de' progressi, e delle forze del Piccinino. Giouerà d'vdirne il successo da Pietro Andr.de Castaneis *In vit.S.Andr.Corf.c.7.* da cui l'han preso il Surio, e'l Bollãdi. *Deus autẽ, qui est mirabilis in Sãctis suis etc. reuelauit per B.Andreã cuidã iuueni, qualiter in die S.Petri Apostoli, qui caput est Ecclesiæ, quod festũ infrà octo dies appropinquabat, bellũ et cãpus caperetur cõtrà prædonẽ Ecclesiæ inimicũ, et Florentinorũ, contrà quẽ maxima victoria consequeretur etc. talis verò iuuenis in præceptũ habuit talia intimare decẽ officialib. baliæ siue guerræ Ciuit. etc. qui quidẽ iuuenis intrepidus et virilis absq. aliquo metu intrauit in prædictorũ Congregat. quos inuenit tristes, plenosq. dolore, quibus ait hilari, et iucũda facie etc. Itaq. confortamini, et viriliter agite, quoniã B.Andreas de Corsinis ciuis vester Episc. Fesulanus de Ord. Carmelitarũ, et in domo ipsorum sepultus, qui nouiter tãta miracula ostendit ità hæc mihi voluit reuelare, ac præcipere, vt vobis Dominis meis intimarẽ. Qui quidẽ Domini et officiales admodũ animati et cõfortati, omni deposito timore, sicut veri fideles, et securi de tali reuelatione, operã dederũt cũ ipsorũ Capitaneo, et Capitaneo Eccl. bellũ ac pugnã cõtra inimicos eorũ capere ipso festo die S.Petri Apost. mira res et quasi inaudita! in paucis horis talis est habita victoria, quòd vix vnus de inimicis remãsit. nã nonnullæ personæ deuotæ cõmorãtes vbi actũ est bellũ siue propè, retulerũt vidisse in aere quẽdã Episc. de albo indutũ super equũ cũ baculo in manibus ante se promouentẽ infinitã aciẽ armorũ cõtrà dictos nostros inimicos: & ità ex diuina gratia, et meritis beatorũ Sãctorũ Ciuitatis Florẽtiæ aduocatorũ, et præsertim B.Andreæ de Corsinis recepta est victoria prædicta, et liberata est Ciuitas a tyrãnis, et per cõsequens Eccl. videlicet Eugen. Papa cũ toto Clero suo. Ex qua victoria ordinatũ est maximũ festũ etc.* Et io credo d'appormi, se stimo che con tal vittoria riportata nel giorno di S.Pietro volesse Dio indicare, ch'Eugen. era il vero success. di Pietro, nõ Felice, il vitello d'oro empiamẽte fabricato da' Basileensi.

28 Hebbe finalmente effetto la predetta visione di S. Francesca in quel che seguì nella Città d'Auignone l'anno 1444. Non per altro haueano i Basileensi dichiarata inalienabile dal dominio della Sede Romana la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che perche non mancasse all' Idolo già da lor concepito quel nido, ond'altri Antipapi haueano alzato cõtro la Sede Apostolica il temerario calcagno. Quindi creato Felice si diede a procurare d'iui piãtar la Sede, che senza la base d'Auig. gli parea vacillãte. Ammassate dunque delle truppe spiegò l'insegne dell'Antip. Vgolino Alamãni, (cõsang. forse di Lod. Alamãni Card. d'Arles) e mosso verso Auig. cercò di soggiogare il Venes. e di espugnar la Città cõ le proprie forze, e co' tradimẽti, e tumulti intestini d'alcuni subornati della Città, e del Paese medes. già che in ogni buõ cãpo germogliano ãcor dell'erbaccie. Ma vana riuscì l'ĩpresa, perche resistẽdo,

do,& opponendosi con fedeltà,e con vigore gli Auignonesi,& i Venesini al nemico,& ai traditori li cacciarono in fuga,e si dileguarono le inique speranze dell'Antipapa. Si resero in questo degni di sõma gloria gli Auignonesi, e diedero a vedere di non hauer per auanti desiderata la traslazione del Cõcilio di Basilea nella lor Città per quell'indegno fine,ch'era inteso da i Basileensi. E deplorabile,che nõ rimangano altre memorie particolari d'vn successo,che douè produrre molti fatti riguardeuoli,che illustrarebbono la nostra istoria.Ma prẽdiamo dal registro d'Eugenio nel l.13.p.79.la cõmissione con la quale il Pontefice,nõ ostante fosse Legato d'Auign. il Card. di Foix, ordinò a Tristando Vescouo eletto di Conserans d'inquirire,e di procedere contro tutti quelli,che nella Città,o nel Contado fossero stati cõplici,e partecipi dell'ostile,e proditorio attẽtato.*Eugenius Episcopus Seruus Seruorũ Dei.Dilecto filio Tristando electo Conseranensi salutem &c. Cũ dudum nõnulli iniquitatis filij quodam Hugolino Alamanni Duce,per insultus,& proditionẽ facto tumultu,manu armata ciuitatẽ nostrã Auinion.,& Comitatum Venaysini aduersùs nos & Romanam Ecclesiam insurgentes cum suis fautoribus,cõplicibus, & sequacibus,ac cũ vexillis perditionis alumni Amedei olim Ducis Sabaudiæ, qui se Felicem V. ausu sacrilego nominare præsumit,conati fuerint occupare,nos volentes prout suadet iustitia,vt illi qui talia ausi sunt attentare,animaduersione debita puniãtur,tibi cõtrà omnes,& singulas personas Ciuitatis,& Comitatus prædictorum,qui dicto insultui & tumultui contra nos & dictã Ecclesiã interfuerunt,aut dederunt ad ea publicè vel occultè auxiliũ,cõsilium,vel fauorẽ,vel scienter non reuelauerunt, cuiuscũque status,gradus,ordinis,vel cõditionis fuerint,nec non cõtra omnes schismaticos tàm laicos,quàm clericos adhærentes præfato Amedeo,aut eius & Basileensiũ fautores,& sequaces vbilibet cõstitutos autoritate nostra procedendi,ac ipsos & ipsorũ quẽlibet per arrestationẽ bonorũ & personarũ captionẽ & coercitionẽ,ac officiorũ,beneficiorũ,& dignitatũ suorũ quorũlibet priuationẽ,et ab eisdẽ amotionẽ,nec nõ bonorũ tẽporaliũ cõfiscationẽ tã ciuiliter, quã criminaliter puniendi &c. plenã & liberam eadem auctoritate concedimus tenore præsentiũ facultatem. Datum Romæ apud S. Petrum anno incarnationis MCCCCXLIV* (era della Natiu.1445) *V.Kal.febr. Pontif. nostri anno XIV.*

29: Morì finalmente Eugenio in Roma a ventitre di Febraio del 1447: illustre per la santità de'costumi,e glorioso per molti fatti insigni, e singolarmente per hauer trionfato di tante tempeste, che sopra gli scaricò l'Aquilone di Basilea,e per hauere malgrado di quelli,e d'altri turbini felicemente condotta al sospirato porto nell'Ecumenico Concilio Fiorentino & Lateranense l'vnione de'Greci,de gli Armẽti,de'Iacobini,de gli Etiopi, de' Mesopotamij,de'Caldei,e de'Maroniti con la Chiesa Romana.

32 Eletto a cinque di Marzo Tomaso Card.di S.Susanna,che asũse il nome di Nicola V.e coronato a'18.dell'istesso mese,sẽza l'interuẽto del Card. di Foix,che si cõpiaceua di nõ allontanarsi dalla sua legazione d'Auign.tutta la Germania immãtinẽte lo venerò,cõfermata dal Re de'Romani,e da'Prẽcipi dell'Imperio l'abrogazione della neutralità,e d'ogni cõmercio cõ Felice Anti-

Antipapa, e co' sediziosi di Basilea. E nel 1449. strenuamente adoperatisi i Prencipi Christiani per rendere vna piena serenità alla Chiesa, e principalmente Federico III. Re de'Romani, Carlo VII. Re di Francia, e Lodouico Delfino di Vienna suo primogenito Confaloniero di S. Chiesa, Amedeo detto Felice temendo di rimanere senz'alcun seguace, anzi di perdere la Sauoia, che Nicola V. haueua esposta all'occupatione dell'armi del Re di Francia, a sette d'April e spontaneamente depose il Pontificato, & i Basileensi, che per ordine del Re Federico scacciati da Basilea, s'erã trasferiti in Losãna, ristringendo lo Scisma tra i confini della Sauoia, per loro apparente decoro, e per isuellere ogni radice di Scisma, elessero in sommo Pontefice a 25. d'Aprile il medesimo Nicola V. e consecutiuamente disciolsero la lor Congregazione Basileense trasferita in Losanna. Amedeo già detto Felice, fu dal Pontefice creato Cardinale Vescouo di Sabina, e costituito perpetuo Legato a latere della S. Sede nella Sauoia, nel Piemonte, nel Monferrato, nel Marchesato di Saluzzo, nella Contea d'Asti, nel Lionese di quà dalla Sona, e ne'territorij d'Augusta, di Losanna di Basilea, di Costanza, d'Argentina, di Seduno &c. col primo luogo dopo il Pontefice, col priuilegio di portar nel distretto della sua legazione gli ornamenti Papali, (toltine il triplice diadema, l'anello pescatorio, la Croce ne'piedi, l'ombrella, e la delazione dell'Eucaristia) e con altre prerogatiue. Egli però ben' vsando della clemenza di Nicola, e della grazia del Signore, ritornato alla solitudine di Ripalia, tutto si diede alla contemplazione delle cose celesti, solito dire, (come si ha nell'Istoria Sauoiarda per Guglielmo Paradino l.3.cap.41.) Non esser mai stato di maggiori beneficii cumulato da Dio, che quando da lui fu depresso l'intelletto vmano con le ricchezze, e con gli onori oscurarsi, come con nebbie, acciochè non conosca Dio, il qual'essendo conosciuto necessariamente amarsi, e sicome l'arbore quanto più profonde mette le radici in terra, tanto più alti solleua verso il Cielo i rami, così ciascuno eleuarsi a tanto maggiori virtù, quanto maggiormente si auanza nella Christiana demissione. Morì piamente in molta opinione di Santità nel mese di Gennaio del 1450. come vuol Monotto *In Amed. pacif.* ma Pingone *In arb. gen. Sab. Princ.* n'ascriue la morte al 1451. anzi Vuanderburchio la costituisce nel 1452. Nè meno si spiegò la Diuina misericordia, nè meno si ammirò la potenza della Diuina gratia in Lodouico Alamanni Arciuescouo d'Arles Card. del tit. di S. Cecilia priuato della porpora da Eugenio, e riuestitone da Nicola. egli fu principale autore del nefando e pernicioso scisma, e con erronea coscienza introdotti nella Chiesa di Dio mali innumerabili era stato lunghi anni indurato nella pertinacia, e contuttociò ritornato al grembo della Chiesa così marauigliosa mutatione in lui fece la destra dell'Eccelso, che in vn momento innestato nell'oleastro il felice sorcello del buon oliuo della gratia, in breue tempo carico d'amplissimi frutti di meriti si solleuò al culmine della Virtù; onde trapassato a miglior vita per testimonio del Contilori nell'anno 1450. risplendè con miracoli dopo morte, come afferma Enea Siluio *De Europ.* c.42.

31 In-

31 Intanto nel corso del Pontificato di Nicola prima ancora che si sciogliesse il Concilio di Basilea, ne mostrò poca stima la Città d'Auignone, e stimando di niun vigore il decreto da quello emanatone, mandò suoi Ambasciadori in Roma a Nicola, e per essi lo supplicò a dichiararla inalienabile dal dominio della Sede Apostolica in vn col Contado Venesino. fù commendato l'animo diuoto e fedele de gli Auignonesi dal sommo Pontefice, il qual compiacque le lor preghiere con Bolla de' 18 di Settembre del 1447 stesa nel Bollario di detta Città. Anzi con altra Bolla data sotto il medesimo giorno, e parimente inserita nel predetto Bollario, vietò a tutte sorti di persone, eziandio di condizione Pontificale (era con questa voce indicato Amedeo, che col nome di Felice si trattaua per Papa) Imperiale, o Reale, l'inuadere la Città, e'l territorio d'Auignone e'l Contado Venesino, come lo haueuano proibito Gregorio XI. e Martino V.

32 Nel 1448 Pietro di Foix Vesc.Card.Albano e Legato d'Auignone eleuò di sotterra, e trasferì più decentemente con molta solennità sopra vn'Altare della Chiesa di S.Maria di Villa del mare della Diocese d'Arles in Prouenza (mentre già prima deposto da Eugenio a 28 di Maggio del 1440 Lodouico Card. Alamanni, era stata commessa l'amministrazione di quella Metropolitana a Ruggiero Preposto della Chiesa d'Aix) i corpi delle S.Marie di Giacomo, e di Cleofa. Il che ne spiega il senso delle parole poste nell'epitaffio sepolcrale del detto Cardinal di Foix, *Iacobi, & Salome Marias alta locauit*. Il tenore della commissione datane li da Nicola V. ad istanza di Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che godeua i titoli di Rè di Gerusalemme, e di Sicilia, è il seguente. *Venerabilibus fratribus Petro Episcopo Albanensi, & Archiepiscopo Aquensi, ac Episcopo Marsiliensi salutem &c. Sanè sicut ex serie petitionis pro charissimi in Christo filij nostri Renati Siciliæ Regis illustris nobis oblatæ petitionis intelleximus, licet corpora Sanctarum Mariæ Iacobi, & Mariæ Salomæ in Ecclesia B.Mariæ Villæ de Mari Arelatensis Diæcesis infra terram, in loco honesto per sanctos discipulos Christi recondita & tumulata fuerint, & a Christi fidelibus ibidē cum magna veneratione venerentur: tamen idem Rex pro feruentiori deuotione populi & maiori veneratione earumdem sanctarum, affectat corpora & reliquias huiusmodi de dicto loco eleuari, & supra altare vel alias infrà eamdem Ecclesiam in tabernaculo seu capsa argētea honorificè reponi & recondi, si desuper a Sede Apostolica concedatur licentia: quare pro parte dicti Regis nobis fuit humiliter supplicatum, vt super ijs oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur affectionem dicti Regis plenariam in Domino commendantes, ac cupientes, vt corpora & reliquiæ sanctarum huiusmodi a Christi fidelibus congruè venerentur, ac decenter conseruentur, huiusmodi supplicationibus inclinati; fraternitati vestræ &c. quatenùs tu, frater Episcope Albanensis, si ad id commodè intendere potueris ac volueris, per te vel alium, si super hoc requisitus fueris, alioquin vos fratres, Archiepiscope, & Episcope Marsiliensis, aut alter vestrum, si ita est, corpora & reliquias sanctarum huiusmodi de dicto loco licitè eleuandi,*

*&*

*& suprà altare, vel aliàs infrà ipsam Ecclesiam in tabernaculo honesto, seu capsa argentea reponendi, & recondendi cum solemnitatibus in talibus requisitis auctoritate nostra licentiam concedatis. Dat. Romæ apud S. Potentianam anno incarnationis Dominicæ MCCCCXLVIII. XIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo. In Nicol. l. 3. p. 162.*

33 Morì a 24 d'Aprile del 1455 a cinque hore della notte seguente (come narrano Stefano Infissura, Bartolomeo di Turcia in M.S. Vatic. sign. n. 111. e Paolo Benedetti sign. n. 110.) Nicola V. huomo di profonda dottrina, d'alta prudenza, e di probità esimia, Mecenate de' letterati, ristauratore de gli edificij di Roma, e del Pontificio erario, zelantissimo della pace vniuersale de' Cristiani, e riparatore di quella della Chiesa Romana, e d'Italia, e studiosissimo di far argine a i progressi strabocchcuoli de' Turchi; al quale Eugenio IV. per celeste specie comparsoli mentre dormiua hauea nel Conclaue predetto il Pontificato col vestirlo in sogno de gli ornamenti Pontificali, e mentre in Tolentino languiua l'anno 1449 aggrauato da pericolosa infermità gli hauea riuelato, c'haurebbe allora ricuperata la salute, ma nell'ottauo del Pontificato haurebbe pagato il debito della mortalità, come narra nella sua vita Giannozzo Manetti nel lib. 1. Fù canonicamēte eletto a gli 8. d'Apr. Alfonso Borgia della Città di Valenza in Spagna Card. de' SS. Quattro Coronati: il quale assunse il nome di Calisto III. così verificatasi la sua costante asserzione del futuro Pontificato prenunziatogli da S. Vincenzo Ferrerio; come narra Gobelino *In Comm. Pij II. l. 1.*

34 Costanti allora gli Auignonesi nel lor diuoto proposito, non furon lenti in fare al nuouo Pontefice le medesime istanze, c'haueano fatte al predecessore. onde ne riportarono la conferma delle due accennate Bolle di Nicola V. in due Bolle, che diè Calisto, l'vna a 23 d'Agosto del 1455, e l'altra a 25 di Febraio del 1457. ambedue ornate d'elogij della fedeltà, e diuozione della Città d'Auignone verso la S. Sede, & ambedue publicate nel mentouato Bollario della Città. In altra guisa ancora onorò Calisto la Città d'Auignone, e mostrò di confidare nella sua diuozione. Imperoche spedito in Francia nel 1456 in qualità di Legato a Latere il Cardinale Alano Vescouo d'Auignone, ad effetto di predicarui la Crociata, e di raccoglierui le decime Ecclesiastiche, e truppe ausiliari contro de' Turchi, raccomandò nell'istesso tempo il detto Cardinale, e gli affari commessigli, all'assistenza della Città d'Auignone, con Breue scrittone a i Sindici, & al Consiglio di essa, che si legge steso nel Bollario della medesima. Morì Calisto a sei d'Agosto del 1458. Pontefice, della cui dottrina legale così testifica Enea Siluio *De Europ. c. 58. Vnus omnium, qui suo tempore scientiam iuris profiterentur, eminentissimus.* S. Antonino *3. p. tit. 22. c. 14.* così ne discorre: *Vir æstimatus magnæ iustitiæ, & æquitatis, & bonæ & laudabilis famæ, magnus iurista.* Pontefice, secondo il Platina, integerrimo, modestissimo, accessibile, e limosiniero: e secondo tutti gli scrittori così ardente alla debellazione de' Turchi, che molte vittorie ne riportò, e maggiori n'haurebbe riportate, se non gli fosse mancata l'assistenza de' Prencipi Christiani.

molti

Molti tuttauia lo riprendono di troppo ſtudio nell'ingrandire i parenti, e trà gli altri il Poggio nella vita M.S.del commendatiſſimo Card.Domenico Capranica, il quale apertamente e con ſomma coſtanza ſi oppoſe a Caliſto, quando Pietro Lenzuolio ſuo nipote di ſorella, con la communicazione del cognome di Borgia (il qual fù ſteſo parimente a Roderico fratello di Pietro, che dapoi fù Aleſ. VI.) fù da lui creato Duca di Spoleti nell'Vmbria.

35 Per la ſua morte fù eletto a 20 d'Agoſto Enea Siluio Card. Piccolomini da Siena,huomo di gran coraggio,di gran conſiglio, di gran deſtrezza, di gran dottrina, e d'eloquenza incomparabile: diligentiſſimo, infaticabile, feliciſſimo ne'maneggi,pieno d'eſperiēza,di virtù,e di meriti. fù abſēte dalla ſua elezzione il Card. di Foix,come l'era ſtato dall'altra di Caliſto. Ma nell'vna e nell'altra interuēne il Card.Alano Veſc. d'Auign. Non negleſſe queſto Pōtef.nominatoſi Pio II.la Città d'Auig.e'l Cōt.Veneſ.e cō ſua Bolla nō ōmeſſa nel Bollar.della Città,rinuouò il diuieto dell'inuaſione di eſſi.

36 Era ſtato da Pio inueſtito del Regno di Napoli Ferdinando figliuolo naturale del Rè Alfonſo d'Aragona,che ne l'haueua iſtituito erede,come già abilitato alla ſucceſſione da Eugen.IV. ſi ſtimauano di ciò offeſi Gio.Rè d'Arag.il qual pretēdea di ſuccedere in quel Regno,come fratello d'Alfonſo;e Renato d'Angiò Conte di Prouenza,che in vn col tit.di Rè di Sicilia teneua ferme le ragioni da lui acquiſtate per l'adozzione di Lodou. d'Angiò ſuo padre fatta dalla Regina Giouāna II.cō l'approuazione del Papa,quando abrogò per tit.d'ingratitudine la prima adozzione d'Alfōſo d'Aragona, e Giouāni Duca di Lorena figliuol di Renato, col fauor di molti Baroni del Regno,e d'altri Sig.Italiani, proſeguēdo cō l'armi i dritti paterni,e già hauendo occupate molte Città del Regno; Pio mandò in aiuto di Ferdinando vn giuſto eſercito condotto dal Simoneto, come narra Collenuzio nel lib.6. Però dubbitādo Pio,che mentr'egli guerreggiaua cōtro i Frāceſi,e li Prouēzali nel Regno di Napoli, queſti all'incontro non volgeſſer l'armi contro la Città d'Auign. e'l Cōtado Veneſino;nel 1460 ordinò con lettera regiſtrata *In Pio l.breu.pag.*109.al Card.di Foix di premunire oportunamente quegli Stati,& in caſo d'attacco fortemente difenderſi.Ond'è credibile, non negligeſſe l'affare il Legato,e ſi metteſſe in difeſa con gli apparecchi conueniēti.

37 L'vltimo Conte del Valentineſe e del Dieſe eſſendo ſtato già prima ritenuto in carcere da' ſuoi Nipoti, vicino a morte nominò nel ſuo vltimo teſtamento erede de' ſuoi Stati il Rè di Francia, ſotto condizione, che ſe il Rè permetteſſe alcuna parte di quelle ſue terre peruenisſe nelle mani de' ſuoi ingrati nipoti, ſi deuoluesſe l'eredità alla Chieſa Romana. Carlo VII. Rè di Francia entrò in poſseſso de'Cōtadi Valentineſe e Dieſe,e reſe omaggio per procuratore a Caliſto III.per quella parte di eſſi,ch'era feudo della Chieſa, come ſi è detto nel lib.2.c.1.n.62. ma violando poi il teſtamēto del Conte,diſtribuì nō poche di quelle terre a gli eſeredati nipoti del Conte defūto. Però Lodou.XI.ſucceduto a Carlo nella Corona,cōſiderādo detti Cōtadi eſſer di ragione deuoluti alla Chieſa Rom.per la violatione del teſtamēto fatta dal Rè Carlo,ſtimò douerleſi reſtituire:& in fatti datane ampliſſima

Z pro-

procura a Gio. Gioffredo Cardin. Vescouo d'Aràs suo Ambasc. li restituì e donò a Pio II. nel 1462. sotto condizione che rimanessero al Rè quelle terre di detti Contadi, ch'erano situate nel Regno di Francia, cioè di là dal Rodano. Accettò il Papa la donazione, o restituzione di Lodouico, e gli cedè all'incontro non solamente il dominio vtile di quelle terre dell'eredità ch'eran situate di là dal Rodano, ma il dominio diretto ancora delle medesime, e tutti i dritti, che potesse hauerui la Chiesa Romana, liberandolo da ogni dipendenza e peso di feudo, vassallaggio, ligio, omaggio, e fedeltà. E cō questa conclusione mandato alla Corte del Rè Antonio Noxetano suo Nūzio, ratificò Lodouico tutto il trattato. Gio. Gobelino l. 9. Pio II. spedì sopra questo fatto vn Diploma registrato *l. breu. de cur. pag.* 121. in questo tenore. *Ad perpetuam rei memor. Charissimus in Christo filius Ludouicus Rex Frācorum Christianissimus, et religiosissimus Princeps, postquā patre suo Carolo Rege vita functo felicissimè Regni Franciæ coronā, ac Delphinatus, Comitatuumq; prædictorum dignitatem et dominium plenum auctore Deo recepit, pro suo Zelo, et conscientiæ puritate minimè passus est eludi, refringi, vel in aliquo lædi vltimā voluntatem prædicti Comitis: diuersissimū namq; ab animo testantis fore putauit, si vel tāti flagitij pœna quoquo modo remitteretur, vel recōpensam assequerentur illi, quos non ad cōmoda, sed ad pœnarum acerbitatē notari defuncti voluntas, et ratio publicæ disciplinæ suadent. Siue igitur quòd à præfato Carolo Rege minus paritum fuit voluntati prælibati Comitis, data præsertim illis recōpensa, qui in ipsum defunctū Comitem tàm inhumanè sæuierant: siue quòd Comitatus prædicti, qui ab Ecclesiæ Romanæ directo dominio magna ex parte manant, deuoluti alioquin ab aliquibus extimabantur: siue quòd Ecclesiā Romanā omnium Christianorum matrē Christianissimus ipse Rex munificentia regali honestare omnibus viribus certat, atq; augere, tantò dignioribus laudibus excellentiā suā dignā censemus, quātò sua sponte Comitatus prædictos cum omnibus iuribus nobis et Apostol. Sedi resignat, donatq; atq; largitur. Dilectus nempè filius noster tit. S. Martini in Montibus Presb. Cardin. et Apostolica dispensatione Episc. Atrebatensis p enissimo ipsius Ludouici Regis mandato, litterisq; munitus corā venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. Comitatus prædictos cū omnibus Ciuitatibus, castris, villis, feudis, hominibus, iuribus, mero et mixto imperio, iurisdictione, territorio, et pertinentijs vniuersis citra Rhodanū fluuiū consistentib. in nos et Romanam Ecclesiam ipsius Ludouici Christianissimi Regis nomine transtulit, donauit, et resignauit, eorumdemq; Comitatuū possessioni ciuili ipsius Regis nomine ad nostrum cōmodum cessit, nobisq; adipiscendæ possessionis prædictorum omnium liberam facultatem largitus est, prouiso quòd castra et dependentia ex Comitatibus prædictis in Frāciæ Regno consistentia in dominio ipsius Regis hæredumq; suorū cum iuris plenitudine remaneant, quodq; ab ipsis consanguineis accepta recompensa, tamquam ab indignis, cassa & irrita fuisse, et esse declaretur. etc.* e dopo hauere accettato i detti Contadi, e dichiarato i consanguinei ingrati del morto Conte esser dicaduti da ogni dritto, prosegue. *Volentes studia tā religiosi Principis ergà Apostol. Sedē benignis*

pro-

*prosequi fauoribus, eidē Regi non obstante donatione et trāslatione præmissis, omne ius qualitercumq; Nobis competens in castris antedictis, quæ in Regno Franciæ claudūtur et consistunt, permittimus finimusq; integrū ac illibatū, illi quoq; ad ipsius Regis suarūq; cōmodum renunciamus et cedimus, ac Regē præfatum ab omni feudo, vassallagio, ligio, homagio, ac fidelitatis iuramento, quod aliàs super præmissis nobis et Ecclesiæ Romanæ præstitit, absoluimus & liberauimus per præsentes etc. Dat. in Abbatia S. Saluatoris Clusinæ Diœcesis anno MCCCCLXII. III. Kal. Aug. Pontific. nostri anno IV.* Dal qual Diploma si raccoglie ancora, che non solo il Rè Carlo VII. a Calisto III. ma eziandio il Rè Lodou. XI. prima della traslazione da lui fattane nella S. Sede hauea reso omaggio a Pio II. per le dette terre, in cōformità dell'vfficio, con che per opera de' suoi agēti il medesimo Pontef. gli ridusse a memoria questo douere, come habbiam detto nel l. 2. c. 1. n. 62. Hò voluto quì inserire le notizie di questo fatto, per concernere stati, che in parte apparteneuano ad antico patrimonio di S. Pietro, & in parte all'antica terra Tolosana di quà dal Rodano, quando stendeuasi fino all'Isera, ceduta da Raimondo VII. alla Chiesa Romana: e per illustrare quel che n'ho accennato nel citato lib. 2. c. 1. n. 62. e 75. E ben vero, che per testimonio del Gobelino l. 9. i Prefetti di quelle terre ricusarono d'obedire in tal disposizione a i primi comandamenti del Rè. *Quāuis Præfecti locorū primas eius iussiones neglexerint.* onde nō sò, se il Papa ētrasse in possesso di quelle terre: tāto più che molti anni appresso vedremo il medes. Lodou. restituire vn'altra volta alla Chiesa Rom. l'istesse terre.

38 Morì Pio in Ancona a 15 d'Agosto del 1464, mentre con zelo, e vigor d'animo senza esempio, accingeuasi carico d'anni e d'infermità a valicare egli stesso in Leuante sù la grossa armata, c'hauea raccolta contro i Turchi inuasori di Costantinopoli. e l'istesso anno a 13 di Dicemb. (quand' era già stato esaltato a'30 d'Agosto al Sōmo Pontificato Paolo II. per auāti Pietro Barbo Card. del tit. di S. Marco Nobile Veneziano, e nipote d' Eugenio IV. e più illustre ancora pe' costumi, che pe' natali, per parlar con Rodrigo Sanzio Vesc. di Palenza *hist. Hisp. p. 4. c. 4.*) passò all'altra vita in Auig. Pietro Card. di Foix, e vi fù sepolto nella Chiesa de' PP. Minori, dal cui Ordine era stato assunto alla porpora. Egli haueua riedificata la gran piattà forma, ch'è dauanti alla Chiesa di Nostra Dama di Don cō la scalinata a tanti gradini, quante son le voci dell'Orazione Dominicale, che fanno il numero di 49, cioè di sette volte sette. Hauea eretta e fondata vna sontuosa Cappella nella Chiesa de' Padri Celestini: e la bella Croce oue son l'armi di Papa Eugenio IV. e le sue: & hauea fabricata la facciata dell'ampio vaso della Chiesa de' PP. Minori; e dentro di essa Chiesa vna gentil Cappella, ou'è a ginocchi la sua statua di marmo. lasciò di se stesso memoria amabilissima nella sua Legazione, e'l perpetuo titolo di buon Legato. Il suo Epitaffio sepolcrale sopra vna lamina di bronzo auanti all'Altar maggiore è questo. *Sub hoc humili iacet loco fr. Petrus de Fuxo creatus Cardin. anno ætatis suæ XXII. qui in Concilio Constantiensi cum Cardinalibus, & in Hispania Legatus schisma deleuit, et duos Hispaniæ Reges confœderauit. Tiaram B. Siluestri Lateranēsi*

*Ecclesiæ restituit. Auenionem & diuersas Prouincias vt pater patriæ annis triginta duobus rexit. Iacobi & Salome Marias alta leuauit. Tandem anno MCCCCLXIV. de Mense Decembri animam Deo reddidit, quem Sancta suscepit de terra Lucia. Pauli Pontificis Maximi anno primo.*

---

## *Vacanza della Legazione, Carlo di Borbone Arciu. di Lione, Giuliano Card. della Rouere, Giorgio Card. d'Amboise, Roberto Guibè Card. di Nantes Legati.*

## CAP. III.

1 DOpo la morte del Cardin. di Foix vacò la Legazione d'Auignone per lo spazio d'intorno a sei anni. nè fù la Città d'Auignone gouernata, che da' suoi Magistrati ordinarij, nè hebbe il Contado Venesino altro Superiore, che il suo Rettore. Pendente questa vacanza.

2 Nel principio del Pontificato di Paolo trà gli anni 1464, e 1465, tentarono alcuni di cōporre le controuersie, che ardeuano trà Renato d'Angiò, e Ferdinando d'Aragona sopra il Regno di Napoli, per sedar le guerre, ch'altrimente si giudicauano di gran durata, e rimuouere le cōseguenze, che poteano temersene molto perniciose alla Christiana Republ. A tal' effetto fù proposto questo partito. Che il Pontef. dasse a Renato il dominio della Città d'Auign. e del Contado Venes. con legge ch' egli cedesse al preteso Regno. Che Ferdinando all'incontro, in riguardo del conseguito beneficio della pace, cedesse e dasse alla Chiesa Rom. la Città dell'Aquila e'l suo Cōtado nell'Abbruzzo come cōtiguo alle terre Ecclesiastiche. Negauano alcuni, fosse vtile alla Chiesa quella permuta, & asseriuano douersi procurare con ogni studio, che la Chiesa non perdesse quel dominio di là dall'Alpi, esser quello vn ricouero a i Sōmi Pontefici, che fossero espulsi dalla lor Sede, & vn freno agl'Italiani, perche non insorgano cō l'armi contro i medesimi Papi. *Vbi hìc quieti esse non sinimur, cōminantes ad eam nostram Ciuitatem cōmigrationē, salutem nobis operamur, metuentes enim, ne tantum ornamentum amittat Italia, perdi dominatum nostrū et nos non patiuntur.* Altri stimauano quella permuta vtilissima, per la qual si veniua a togliere a i Papi transalpini l'occasione e la lusinga di trasportar la Sede fuor dell'Italia; ma eludeua il colpo di questa opinione Giacomo Card. di Pauia, estimando appena vno poter trouarsi così peruerso e sciocco, che volesse esporre a predoni e tiranni il prencipato Ecclesiastico dell'Italia, particolarmente, perche rinchiuso Auignone trà l'altrui forze, più rassembra di dominio altrui, che del Papa, il qual da Roma a tutto il Christianesimo liberamente impera. Così concorrendo il Papiense nella prima opinione di Gio. Caruiale Cardinal Portuense; nella medesima piegò Paolo, e si disciolse il trattato. *Papien. ep. 94.*

3 Nel 1465 la Città d' Auignone spedì a Paolo suoi Ambasciadori, che furono, Ponzio di Sado Vescouo di Vasone, Francesco Malespina primo

mo Console, e Baldassarre Sprofani, & Antonio de Neutis, o de Neueis Consiglieri della Città. Questi a diciotto di Settembre prestarono al Papa il giuramento di fedeltà, e ne riportarono la conferma de gli antichi priuilegij della Città. la Bolla, ch'è ne gli Arch. della Città, è prodotta nel suo Bollario. in essa sō nominate le persone, che componeuano il consiglio della Città, cō questo ordine. *Raimondo Barone di Montemaurino Vighiero della Città, Pōzio di Sado Vesc. di Vasone, Frācesco Malaspina primo Console, Iacomo Venicij, e Gio. Radulfi 2. e 3. Consoli, Gabriele d'Ambrosij Assessore de' Cōsoli. Consiglieri ordinarij, Guichamardo de Vadeto, Guglielmo de Damianis, Antonio Lartesβuti, Gerardo di Sado, Giorgio Saratti, Antonio Galian, o Galiens, Marabosino di Bartolomeo, Antonio Sextoris, Antonio de Neutis, Nerio de Aymonetis, Giouanni Zampini.* Aggiunti al Consiglio ordinario, *Gio. Focardi, Agostino de Thieri, Matteo d'Vlino, Micheletto Ruffi; Gio. Lorini, & Antonio Aguillarij Notai; Guglielmo Borelli, Christoforo de Boneti, Pietro Margerij, Stefano di Castelnuouo, aliàs Bosqueti, Rostagno Lietardi, Antonio Massaboni, Pietro Alberguen, aliàs de Norember, Mermeto Gai, Desiderio Ioannis, Lorenzo Isuardi:* & i Baliui di tutte l'Parti.

4 Hebbero senza dubbio sentore gli Auignonesi del riferito trattato della permuta d'Auignone con l'Aquila: quindi gelosi di conseruarsi sotto il dominio della Sede Apostolica, s'applicaron da senno a premunirsi contro simili tentatiui. E quantunque molti Sommi Pontefici haueſſero con lor Bolle proibita l'alienazione della Città e del Contado Venesino, contuttociò stimarono, che più considerabil sarebbe appresso i futuri Papi l'osseruanza di quel diuieto, se fosse fatta con Bolla Concistoriale. Ne porsero dunque istantissime suppliche al Papa, & esso gli esaudì, commendata sommamente la lor diuozione, e fede. la Bolla è registrata nel citato Bollario sottoscritta da tutti i Cardinali, ch'erano in Roma, in data de' noue di Dicembre del 1465. Certo è che non mostrarono allora gli Auignonesi que' sentimenti, che loro ascriuono gl'Istorici Prouenzali, scriuendo, che i Cittadini d'Auignone diedero il titolo di maledetta vendita alla vendita, che fè della lor Città la Regina Giouanna I. Così auuenturosi si stimarono sotto il dominio della Chiesa Romana, che procurarono con ogni sforzo e precauzione possibile, d'impedir come grande infelicità il ritornar nelle mani de' Conti di Prouenza, ch'erano stati per auanti lor Prencipi.

5 Verso il fine del sesto anno e principio del settimo del Pontificato di Paolo II. ne gli anni del Signore 1470 spirò il termine della vacanza della Legazione d' Auignone: conciosiache ad istanza, e preghiere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il Papa n' istituì Legato Carlo di Borbone Arciuescouo di Lione: hauendo il Rè promesso con giuramento, ch'egli haurebbe procurato, che il Borbone amministrasse rettamente la giustizia, & haurebbe deposta la Legazione ad ogni cenno di Paolo e de' suoi successori. Si vedono *in lib. priuil. Rom. Eccl. tom. 2. pag.* 208. *& to. 3. p.* 222. le publiche lettere del giuramento Regio con questa data. *Dat. in oppido nostro Ambosiæ die 26. mensis Septēb. anno Domini MCCCCLXX, et Regni*

*nostri X*. All'istesso si obbligò parimente Carlo di Borbone, e la formola del suo giuramento è descritta nel medesimo libro *priuil. tom. 2. pag. 249.* Di quì raccoglhesi, come debban correggersi alcuni, che al Cardin. di Foix danno per successore nella detta Legazione il Card. Giuliano della Rouere, e gli altri, che ascriuono a Carlo di Borbone la qualità Cardinalizia, allor ch'egli era Legato; peroche il Borbone fù promosso al Cardinalato da Sisto IV. a' 17 di Dicembre del 1476, per testimonio di Stefano Infissura *In M.S. Arch. Vatic.* quando già gli era succeduto nella Legazione d'Auignone Giuliano Card. della Rouere. Altri hanno scritto, che la Legazione di Carlo di Borbone hebbe principio nel 1472 fondati nel testimonio del Card. Papiense, il quale nella sua ep. 74. scriue, che Sisto IV. in quell'anno *Carolũ Borboniũ Lugdunensem Archiepiscopum Legatum Aueniouensibus præfecit.* Ma non per questo, quel che si è narrato per le allegate note Vaticane può riuocarsi in dubbio; Vero è, che hauendo Sisto dichiarato esser già spirata la Legazione di Carlo, per opera del Card. Bessarione determinò di conferirglila nuouamente; e poi sopragiunte lettere del Rè Lodouico, che furono presentate al Papa verso la metà di Giugno da Teobaldo Vescouo Cenomanense Ambasciador Regio, Sisto per compiacere al Rè ne li decretò il possesso. *Ap. Sixt. lib. breu. & bullar. pag.* 105.

*6* Morì d'Apoplesia la notte antecedente a 26 di Luglio del 1471. Paolo II. del qual così scriue Egidio Viterbese Card. *In hist. 22. sæculor a Leone X. Tàm liberalis Paulus fuit, vt paucis egentium non donarit: tàm iustus, vt furum sicariorum, maleficorum nemini pepercerit: tàm clemens, vt occidi neminem passus sit. &c. Dicebat in rebus alijs hominem esse posse, in Ecclesiarũ rectoribus creandis Angelum, in Collegio augendo Deum Pontificem esse oportere: qui in altero peccet impium, qui in altero dæmonem esse existimandum: in illo vnam Ecclesiarum prostitui, ac viro alieno coniũgi & non suo, in hoc Ecclesias vniuersas periclitari, tum ob ea, quæ quotidie per Senatum decernũtur, tum ob ipsos Dei Vicarios, qui e Senatu creari consueuerunt; quamobrẽ altera hac culpa non vnum tantùm, sed plures simul pessumdari, perdique Pontificatus*. Indi facendone paragone con Pio II. prosegue, *Fuit Paulus eruditione Pio minor, animi magnitudine, & augendæ Reipublicæ studio non inferior, sacrarũ rer. exornandarum cura maior: vterque iustus, vterq; clemens: ille eloquentia, hic magnificentia melior. Vterque in Ecclesijs collocandis diligens, in hominum delectu accuratus: ille ad externa recuperãda, hic ad domestica exornanda incitatior &c. facundia & litteraria studia ornabãt Pium, Paulum grauitas, liberalitasque commendabat: ille fouendis bonis ingenijs, hic viduis, virginibus, Episcopis, nobilibusque pauperibus sustentandis operam dabat: alter ineruditum Episcopum vocabat asinum; alter auarum Pontificem lupum appellabat: is omnes esse doctos; hic neminem pauperem esse laborabat: amabat ille elegantiora ingenia; hic viros magnanimos, atque liberales: floruere sub Pio mirum in modum bonarum artium studia; incredibilis sub Paulo iustitia viguit: omnes eo Principe poesim, oratoriam, & cultiores musas adamabant; nemo hoc Pontifice vel seditiones ciuitatũ, vel via-*

*rum*

*rum latrocinia exercebat: ille vt nemo eßet ignarus litterarum; hic tuta vt eßent omnia procurabat.&c. Denique si doctrinam aspicias, Paulus non modò Pio, sed nemini Pontifici non cessit: si domesticam disciplinam spectes, nec Pio nec Pontificum vlli cessit; domi enim solus monstra non aluit, nulla in familia insolentia, nullus fastus, summa in omnibus vt eßet tum humanitas, tum modestia imperabat: qui secus ageret, eum quamprimum e familia submouebat*. Papirio Massonio così ne scriue. *Te in vita Pauli, Platina, non sequimur, iratus enim & inimico animo scribere videris, remque historico indignam facere, quem ira & odio rapi indecorum est. &c. Illum meritò laudem ob perenne studium pacis componendæ, bellique detestandi: optimi enim Pontifices sunt iudicandi qui nullum inter Principes bellum serunt.* le satire publicate contro di Paolo furono confutate da Francesco Filelfo *l.35. ep.1. ad Sixtum IV.*

7 Sisto IV. gli successe a noue d'Agosto, già Francesco della Rouere dal Generalato dell'Ordine de' Minori assunto da Paolo alla porpora col tit. di S. Pietro in Vincoli: nato in Sauona, o dalla stirpe nobilissima della Rouere di Torino, o ad essa ascritto per clientela, essendo in ciò varij gli Scrittori. Egli nel 1472 conferì di nuouo la Legazione d'Auignone a Carlo di Borbone, come si è detto. e questo Legato hauendosi a trattenere fuor d'Auignone, istituì suo *Luogotenente e Vicelegato Thoßano di Villanuoua dall'Ordine de' Carmelitani* assunto a 9 di Febraio del 1466 al Vescouado di Cauaglione. le lettere patenti della sua istituzione, per nota communicatane dall'erudito Monf. Giuseppe Maria Suares, son date in Molins del Borbonese a gli otto d'Aprile del 1473.

8 Durante la Legazione di Carlo di Borbone Sisto IV. eresse in Metropolitana la Chiesa d'Auignone, di cui era Vescouo il Card. Giuliano della Rouere, con diploma dato a 21 di Nouembre del 1475. è registrato *In Sixto reg. legat. pag.* 101. e la sua data è questa. *Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLV. XI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno V.* Se ne discorrerà di proposito nell'vltimo libro. Qui però hà luogo il narrare, che il Sommo Pontefice con Breue esposto nel Bollario d' Auign. si compiacque di partecipare questa sua disposizione a i Consoli, & al publico d'Auign. dichiarando loro d' hauer volentieri in ciò condisceso alle preghiere del Cardinale suo Nipote, per la lor diuozione verso la Sede Apostol.

9 Nel 1476 Sisto IV. rimossone Carlo di Borbone (che poi creò Cardinale a 17 di Dicembre dell'istesso anno) istituì Legato d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere suo Nipote, al quale aggiunse con diploma dato *Romæ apud S. Petrum anno incarnationis Dominicæ MCCCCLXXV. X. Kal. Martij Pontificatus nostri anno V.* che cade nel 1476 dalla Natiuità, la Legazione del Regno di Francia, per eccitare il Rè Lodouico XI. e i suoi Prencipi e popoli a volger l' armi contro Maometto Signor de' Turchi, che nel 1474 espugnata Caffa opulentissimo Emporio de' Genouesi, sempre più auanzaua le sue conquiste, e sourastaua con le vittoriose insegne all'Italia. la Bolla delle facoltà, di cui fù munito il Card. Giuliano per la le-

gazione d'Auignone, è frequentemente addotta da Gio. Nicolai Dottore Auignonese nel suo libro intitolato *Enchiridion facultatum Legati.* In Giuliano prese incremento la dignità, e l'autorità di questa Legazione, per l'amplissime facoltà espressamente concesseli da Sisto IV. non essendo state per auanti, ò così ampie, o così chiare: onde alle facoltà di Giuliano riferirono i seguenti Pontefici quelle che conferirono a gli altri Legati.

10 Incontrò Giuliano sù'l bel principio della Legazione d' Auignone vn duro scoglio. imperoche affettando il Rè Lodouico (poco sodisfatto di quella mutazione di Legato) il dominio della Prouenza, che obediua a Renato d'Angiò, pericolò talmente in quella congiuntura Auignone nel 1476, che per testimonio del Card. Papiense *ep. 662.* corse fama, essersi perduta quella Città per colpa del Legato Giuliano, & esser caduta sotto l'armi Francesi. ma poi fù composta quella controuersia intorno Auignone, e li Francesi si astennero dall'vsurparsi i dritti della Chiesa. Così Odorico Rainaldi sotto l'anno 1476. n. 3. & a questa composizione seguì appresso, come si è detto, la promozione del precedente Legato Carlo di Borbone al Cardinalato a 17 di Dicemb. dell'istesso anno. Nel qual parimente a 22. d'Agosto fondò il medesimo Giuliano il Collegio della Rouere in Auignone, come si è riferito nel lib. 1. c. 11. n. 3. De gli altri fatti di Giuliano si ragionerà nell'vltimo libro, oue si darà notizia de' Vescoui, e de gli Arciuesc. d'Auign.

11 Nel 1478 la Città d'Auignone fù arricchita di molte famiglie nobili Fiorentine. e questa ne fù l'occasione. Due famiglie preualeuano nella Città di Fiorenza: la de' Medici, e la de' Pazzi. Questa di nobiltà più antica, e poco inferiore di ricchezze: nobilissima ancora l'altra, più ricca, e di autorità di g an lunga maggiore. Solleuata l'hauea e stabilita in quel posto l'industria di Cosmo de' Medici: la piena intelligenza, ch'ei possedeua, di tutti i penetrali più intimi d'vna perfetta prudenza e politica, gli meritò co' titoli di sapientissimo, e di Grande vna stima singolare di tutta l'Italia: pendeua dal suo cenno la Republica Fiorentina, e riconosceualo più come Signore, che come suo Cittadino. A Pietro il figliuolo, huomo anch' egli di valore, ancorche non pareggiabile al padre, continuò Fiorenza a deferire con la medesima subordinazione. Lorenzo e Giuliano figliuoli di Pietro gli successero nella potenza, & amministrauasi la Republica a loro arbitrio. Quindi si accese l'emulazione ne' Pazzi, e quell'istesso fomentò il fuoco, c'hauea giudicato Cosmo douesse estinguerlo. Era stata collocata in matrimonio a Guglielmo de' Pazzi la sorella di Lorenzo de' Medici; e quella affinità, in vece di conciliare gli animi de gli emuli, più gli haueua alienati col renderli vie più impazienti d' esser esclusi, ancorche parenti, dal maneggio della Republica, che tutto era in mano de' fratelli Medici, senza veruna considerazione de' Pazzi. Voltisi però i Pazzi, e i loro aderenti al disegno di recidere in vn con la vita la potenza di Lorenzo, e di Giuliano, con lo specioso pretesto di troncare i legami, che stringeuano in seruitù la patria; scoppiò la congiura a 22 d'Aprile del 1478 in giorno di Domenica, secondo Maffeo Volaterrano *Geograph. l. 5.* Dentro la Chiesa di S. Reparata all'eleua-

nazione dell'Ostia Sagrosanta nel tremendo Sagrificio della Messa soccombè all'empio assassinamento la vita di Giuliano; ma Lorenzo sol leggiermente ferito sottrattosi alla violenza de'congiurati, vide in vn tratto stabilita più che mai con l'oppressione degli auuersarij la propria autorità e potenza:conciosiachè parte n'estinse la Città co'supplicij, e parte si diede alla fuga. Molti de'fuggitiui valicarono in Auignone, e vi fermarono il domicilio.Alcune,ora ne sono estinte; e di quelle famiglie che ne sono in piedi, si è dato alcun lume nel c. 16. del l.1.

12 Nel 1483 trouandosi Lodouico XI. grauemente infermo, & hauendo aperta e sottomessa la sua coscienza a S.Francesco di Paola, restituì alla Chiesa Romana i Contadi Valentinese e Diese,e li trasfuse nel Conte Girolamo Riario nipote Pontificio sotto il diretto dominio della Sede Apostolica;di che Sisto gli ne rese grazie;come si ha *Ap.Sixt.l.breu.an.*13. onde raccogliesi,che non hebbe effetto la prima restituzione e donazione, che n'hauea fatta nel 1462 il medesimo Lodou.a Pio II. E che di essa ben scrisse Gobelino,*Quamuis præfecti locorum primas eius iussiones neglexerint*. Lo hebbe questa secōda:ma trapassato all'altra vita il Re Lodou.verso il fine d'Agosto dell'istesso anno 1483; e succesogli nel Regno in età di 14. anni il suo figliuolo Carlo VIII. il Parlamēto del Delfinato con suo Decreto riunì alla Corona detti Contadi,e ne furono espulsi i ministri Pontificij. Di che si dolse il Papa col Duca di Borbone,al quale il Re defūto,per testimonio del Comineo l.5.c.41.hauea morēdo commessa l'amministrazione del Regno,e lo esortò alla riparazione di quell'ingiuria con Breue di questo tenore. *Duci Borbonis.Hortamur nobilitatem tuam,vt pro solita tua & prædecessorū ad nos,& Eccl.deuotione, & pro iustitiæ debito,omnē tibi possibilē operā adhibere procures per nostrorum officialium & Castellanorum ad sua solita officia restitutionem,nec permittas tàm grauem iniuriam nobis & præfatæ Eccl.illatam in Regno Franciæ,cuius Reges & incolæ huius sanctæ Sedis, & Sedentium in ea cultores, et fauores semper fuere,impunitam transire:distulimus vsq;modo publicare,quibus censuris ecclesiasticis qui talia fecerint, & eis ad id auxilium,cōsilium,vel fautorem directè, vel indirectè,tacitè vel expressè præstiterunt, eorumque descendentes vsque in tertiam generationem, ac loca dominij eorum censuris & pœnis ecclesiastic is irretiti sunt iuxta apostolicas constitutiones,non dubitantes Regem ipsum re hac intellecta,eos qui talia perpetrarunt,condigna animaduersione puniturum in aliorum exemplum, & missurum ad Apostolicam Sedem a censuris prædictis,iniuncta eis pœnitentia absoluendos.Alioquin expediens foret pro iuris dictæ Ecclesiæ tuitione ad oportuna a iure, & constitutionibus prædictis data remedia recurrere contra eos qui talia fecerunt,& alios, qui cum possint,illa negligant emendare:quod tandem faciemus, quamquam non libenter,sed necessitate compulsi,ne nos præfatæ Ecclesiæ iura negligere videamur, qui alios in sua iustitia confouemus.Dat.Romæ die 1. Decembr. MCCCCLXXXIII. Pontificatus nostri anno XIII.*

13 Scorse il trattato di questo affare con la vita di Sisto, il qual morì in Ro-

in Roma ottuagenario a dodici d'Agosto del 1484.e Gio.Battista Card.del titolo di S.Cecilia dell'antichiss. e nobiliss. Casa Cibo, c'hauea prodotto Innoc.IV.essẽdo assũto al Sõmo Põtificato a' 29.dell'istesso mese col nome d' Innoc.VII.fè continuare il Card.Giuliano della Rouere nella Leg. d'Auig. Et in quell' anno medesimo hebbe occasione di sorger con l' armi spirituali in difesa della propria giurisdizzione nella detta Città. Il caso fù questo. Il Marescial lo Imberto Signor di Monfort catturò nel dominio Ecclesiastico, trà i territorij di Morieres, e di Castelnuouo, Giacomo di Pelegrino primo Console d'Auignone. onde Innocenzio con Bolla data a trentuno d' Ottobre dichiarò scommunicato il sudetto Imberto, se dentro lo spazio di sei giorni dalla publicazione della Bolla non rilasciaua i prigioni, nè riparaua i danni inferiti : nella medesima scommunica inuolse i complici, & aderenti in quell' attentato : e sottopose all'interdetto tutte le Città e luoghi, che gli dassero aiuto, e ricetto. la Bolla da gli Archiuij della Città è stata esposta nel suo Bollario.

14 Nel 1485 diede Innocenzio a trenta di Luglio vna Bolla in fauor d' Auignone, e del Contado Venesino conforme all' altre sopra indicate di Gregorio XI. di Martino V. di Nicola V. e di Calisto III. la Bolla è indrizzata a i Vescoui di Carpentràs, e di Cauaglione, & al Vicegerente d' Auignone : & è descritta nell'allegato Bollario.

15 Nel 1486 ripetè Innocenzio da Carlo VIII. i Contadi Valentinese, e Diese, che Ludouico XI. haueua restituiti prima a Pio II.e poi a Sisto IV. & hauendo Carlo risposto, che si sarebbe la controuersia amicheuolmente composta per via d'arbitri, instò Innocenzio, ch' egli istituisse persone di probità cospicua per la cognizione di quella causa; come appare *In Innoc. lib. breu.pag.*457. fù questa lite protratta perfinattanto che Alesandro VI. auidissimo d'esaltare i suoi figliuoli naturali ad ampie ricchezze, & a gran dominij, e sollecito di conciliarsi a tal'effetto il Rè di Francia, alienò dalla Chiesa i detti Prencipati, accioche ne rimanesse inuesiito sotto il diretto dominio della Francia Cesare Borgia suo figliuolo, nello sposare, deposto il Cardinalato, Carlotta d'Albret figlia del Rè di Nauarra, e parente del Rè di Francia. Così la Sede Apostolica perdè quelle terre, ch'essendo parte della terra di quà dal Rodano cedutale dal Co.Raimondo VII.nel trattato di Parigi, erano state da Gregorio IX. concesse in feudo al Conte del Valentinese con molti pesi; l' vn de' quali era, che le seconde appellazioni nelle dette terre si deuoluessero al Preside Pontificio del Venesino : oltre la perdita, che fece del dominio vtile delle medesime terre, e dell' vtile e del diretto dell'altra parte de' Contadi Valentinese e Diese prouenutile per la disposizione testamentaria del Conte. Vedasi ne gli Annali del Rainaldi nel 1486. nu. 45. il testimonio dell'alienazione fattane da Alesandro VI.

16 A 25 di Luglio del 1492 morì Innocenzio in Roma, Pontefice grandemente lodato da Leonello Vescouo Concordiense appresso Papirio Massonio, dall' istesso Massonio, e dal Vialardo *In Innoc. VIII.* da Stefano Infissu-

fissura *M. S. Arch. Vatic.* da Onofrio Panuino &c. & assunto al Sommo Pontificato a gli vndici d'Agosto dell' istesso anno Rodrigo Borgia nipote di Calisto III. Cardinal Portuense col nome d'Alesandro VI. continuò nella sua Legazione d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere; ma per l'antica discordia di priuata nimicizia con Alesandro si tenne sempre lontano da Roma durante il di lui Pontificato, dimorando or nella sua legazione, & or nella Corte di Francia.

17 Nel 1493 la Città d'Auignone à trenta di Luglio prestò in Roma il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciadori, e ne riportò la conferma de' suoi priuilegij. L'Istrumento di questo fatto fu posto in luce nell' impressione del prenominato Bollario della Città. Gli Ambasciadori furono, *Oliuiero de Cocillis, altrimente Agaffini primo Console, e Clemente de Coreis Canonico e Vicario Archiepiscopale d'Auignone*. Il Cōsiglio, nel quale furono eletti, è così descritto. *Nicolò Rainaldi d'Arles Vighiero; Oliuiero de Cocillis o Agaffini primo Console; Pietro Pinelli, Elia Regis secondo e terzo; Francesco Merli Assessore. Consiglieri. Antonio de Comis milite, Dragonetto Ghirardi Dottore, Guglielmo Roccella, Gio. Forardi, Riccardo de Maresijs licenziato in Leggi, Pietro Baroncelli, Pietro Petri, Gio. de Sado, Ridolfo Perussi, Maffredo Parpagliac, Francesco Sobiracij, Francesco d'Oria, Gio. de Tullia, Gabriele Caiuo Stefano de Agnerijs, Pietro Cabassole, Domenico Panisse, Battista Buxi, Gio. Puti, Nicolò di Monferrato; Bonifacio de Blangerijs, e Gio. Robini Notai; Antonio Tomassij, Gerardino Carense, e Bernardino de' Brulhe*.

18 Nel 1500. si diè principio in Auignone ad vn famoso processo sopra vna controuersia di giurisdizzione vertente tra i Papi, e i Re di Francia. La Città d'Auignone, come si dirà nel libro seguente, altre volte fu padrona di di tutto il ponte del Rodano da lei fabricato, quando nello stato della sua libertà le soggiaceua la terra di S. Andrea di là dal fiume. Indi il Rodano fu per metà del possessore della Linguadoca, e per metà, nell'estensione rispettiuamente de' lor dominij, del possessore del Delfinato, e del Padrone della Prouenza, del Venesino, e d'Auignone, Prencipi tutti tre diuersi, e sourani. Anzi dopo la cessione della metà d'Auignone col suo distretto, & appartenenze fatta dal Re di Francia a Carlo II. Re di Sicilia, Conte di Prouenza, e Consignore per l'altra metà d'Auignone, questi pretese il dominio di tutto il largo del Rodano, di tutto il ponte, e della terra di Villanuoua, come di distretto & appartenenza d'Auignone. Venduta dunque alla Sede Apostolica la Città d'Auignone dalla Regina Giouanna Prima col suo territorio, e con la parte del Rodano, che le toccaua; espressamente nominata nell'istrumento della vendita, la santa Sede restò padrona della metà almeno del Rodano, per l'estensione della Città, e del suo territorio, come per simil titolo n'era Signora per l'estensione del Venesino, tanto più che l'Imperador Carlo IV. haueа ceduta alla medesima Santa Sede, e donata tutta la Souranità, ch'egli haueua in Auignone, come altri Imperadori fecero il simile intorno al Contado Venesino. Contuttociò il Re di Francia Signor della Lingua-

guadoca pretese, che suo fosse tutto l' alueo del fiume, allor che Auignone passò da i Re di Sicilia Conti di Prouenza a i Sommi Pontefici, forse perchè nella diuisione seguita tra i figliuoli dell'Imperador Lodouico il Pio, costituitosi per termine del Regno di Francia il Rodano, intendeua, tutto quel termine fosse compreso nell'istesso Regno. Anzi Carlo V. Re di Francia la fè da Padrone di tutto il fiume, quando non richiesto donò e cedè alla Chiesa nel Pontificato d'Vrbano V. vna certa porzione del Ponte, con l'alueo, e con l'aqua del fiume corrispondente a quel termine per tutto il territorio d'Auignone; come si è narrato nel libr. 2. al cap. 6. num. 31. Contuttociò non cessando i Papi d' attribuirsene il dominio della metà, nè volendo lor permetterne l'vso i Re: Finalmente Alesandro VI. Sommo Pontefice, e Lodou. XII. Re di Francia nel 1500. conuennero di procedere amicheuolmente in quella controuersia per via giuridica, e deputarono l'vno e l'altro suoi Cõmissarij con facoltà di proseguir nel processo fino alla sentenza definitiua esclusiuamente, riserbatisi di pronunziarla essi medesimi il Papa, e'l Re. Li Giudici Commissarij deputati da principio dal Papa ( senza darui alcuna parte al Legato ) furono, Gio. Casaleti Abbate di Sinanca dell'Ordine Cisterciense Diocesano di Cauaglione, Pietro Baudonis Decano della Collegiata di S. Pietro d'Auignone, e Guglielmo Mayneri Giurisconsulti. Quei del Re, Carlo de la Vernade milite Consigliero e Maestro di richieste ordinario della casa del Re, Filippo de Verry Consigliero Regio nel Parlamento di Parigi, e Giò. Raboth Consigliero nel Parlamento del Delfinato. Procuratori del Papa furono, Ponzio Lartesuto Procurator Fiscale del Palazzo, e Pietro de Petri Procurator Fiscale della Curia temporale di S. Pietro. Procurator Regio fu Arnaldo Faure Procurator generale del Re nel Parlamento di Tolosa. Notaio per parte del Papa fu Pietro de Ambianis d' Auignone, e per quella del Rè, Francesco Sorbier di Bagnolo. Li detti Lartessuti, e Petri furono ancor deputati per loro attori da i Consoli della Città *Stefano de Sado il primo*, e Bernardino de Damianis, e Ferdinando Mascaroni. Il processo fu continuato e terminato nello spazio di cinquanta anni con molte rinuouazioni di Commissarij. Il suo titolo è questo. *In Causa DD. Officialium Sanctissimi, iuncta Ciuitate Auen. contra Procuratorem generalem Regis Galliarum in Prouincia Occitaniæ*. Si conserua nella casa commune d'Auignone in più grossi volumi, ciaschedun de'quali è sottoscritto da sei Commissarij con l'appensione de' lor sigilli. Non vi è memoria, che sopra questo processo sia emanata alcuna sentenza, o definitiua, o prouisionale. La presente pratica è relatiua alla donazione del Re Carlo il V. e mentre non vi sia alcuna sentenza, la lite in petitorio è pendente.

19 Nel libro intitolato *Speculum Ordinis Carmelitarum* è scritto, che Pietro Terasse Generale de'Carmelitani fu Legato d' Alesand. VI. in Auignone. ma si ha da correggere l'equiuocazione. Il vero è, che questo Pietro Terrasse (la cui patria non è nota per qualsisia memoria e monumento del detto Ordine ) alunno della Prouincia di Prouenza, essendo Procurator

Gene.

Generale dell'Ordine, Vicario Generale del medesimo per l'Italia, e Prouinciale Romano, fu delegato da Alesandro VI. e con Breue dato in Roma il primo di Maggio del 1501. fu deputato Collettore e Commissario Apostolico in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle terre adiacenti, per predicarui il Giubileo & esiggerne le limosine, e per esiggerui, la decima delle rendite Ecclesiastiche, e la vigesima de gli Ebrei, per la guerra contro Turchi. Di tuttociò vi è memoria fedele nell' Archiuio del Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina di Roma in antico e legitimo manoscritto coperto di pergamina e segnato B. n. 2. dell'istesso Pietro Terrasse ou' egli nota distintamente quanto operò, quanto riscosse, quanto spese. Iui asserisce, che spese ducento scudi del Sole per stipendio de' Predicatori di diuersi ordini Regolari, ch'egli mandò a predicare il Giubileo per le Città, e terre di sei Diocesi, dal che si raccoglie, che la sua commissione stendeuasi ancora oltre il Venesino, e forse ne' conuicini Vescouadi di Orange, e d'Apt, o di S. Paolo de' tre Castelli. Dice ancora, che gli Ebrei non volean pagare, perchè i lor beni erano ipotecati & obbligati a i Cittadini d'Auignone, e questi li difendeuano; onde con l' autorità del Vescouo Mimatense Gouernadore allor d'Auignone (di quà si raccoglie qual fosse allora il Vicelegato del Cardinal della Rouere) impedì per alcuni giorni, quanto gli fu possibile, la discussione de' loro beni, fino al ritorno d'vn Corriero da lui spedito in Roma, il qual ritornò con vn Breue Pontificio, in vigor del quale *non obstantibus quibuscumque* forzò gli Ebrei al pagamento. Che la raccolta del Giubileo montò alla somma di 3645. fiorini della moneta corrente d'Auignone. La decima dell'entrate del Clero nel primo anno a 2105. fiorini simili; e nel secondo a 1643. rimastine altri 462. nelle mani degli Ecclesiastici, che non voller pagare vdita la morte d'Alesandro: la Vigesima degli Ebrei per due anni a 1800. Che conformemente all' ordine Pontificio consegnò il denaro a Lorenzo Strozzi mercante Fiorentino, e Cittadino d'Auignone corrispondente di Pietro Delbene mercante Fiorentino abitante in Roma, che li douea consegnare alla Camera Apostolica. Nell'istesso manoscritto espone Pietro Terrasse due Breui dati in Roma *apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Ianuarij MCCCCCIII. Pontificatus nostri anno XI.* con l'vn de' quali Alesandro lo istituì Vicario Generale di tutto l'ordine Carmelitano; e con l'altro lo deputò Commissario per lo spoglio del defunto Ponzio Raynaudi nobile Auignonese e Generale Carmelitano, che ordinò si riducesse in moneta, e si trasmettesse a Roma per la fabrica del nuouo Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina. E successiuamente narra il Terrasse, Che seguita la morte del Raynaudi n' andarono al Conuento de' Carmelitani d'Auignone *Reuerendi PP. Dominus Petrus Vandonis Vicesgerens in Auinione Curiæ Cameræ Apostolicæ* (onde ho tratta la notizia di questo Vigerente da me descritto nel lib. 1. c. 5. num. 6.) *ac Dominus Petrus Filiolis tunc Thesaurarius Reuerendissimi D. Legati, et nunc Episcopus Sistaricensis, ac etiam Dominus Franciscus Meruli Fisci Procurator, vt bona defuncti inuentarizarent ad saluum ius habentis, vt con-*

*constat instrumentis publicis duorum vel trium notariorum*. Che la Città d'Auignone non volendo permettere, che si priuasse il suo Conuento di quello spoglio per trasmetterlo a Roma, gli fu necessario di spedire vn Corriero al Papa per far imporre silenzio alla Città. Che ciò fatto; per equità verso la Città, e'l Conuento d'Auignone, lasciò a questo vn'orto comperato dal defunto Generale per cento ducati: vna vigna comperata per altri cento: Vna Casa *propè portam Matelonis* comperata per cento cinquanta: Vn' annuo censo di cinquanta scudi d'oro, che il medesimo Generale hauea comperato dalla Città d'Auignone per mille scudi d'oro: e tutta la supellettile, e gli vtensili. Di più gli diede, settecento scudi, ne' quali il Conuento era creditore del detto Rainaldi: trecento scudi per finire il choro, ch'egli hauea cominciato; e ducento scudi d'oro del Sole *Pro sepultura sua & nouena secundum consuetudinem patriæ in funere Generalis*. Di più per equità verso il Conuento d'Aix, oue il Raynaudi hauea preso l'abito Religioso, e per quietar le querele di quella Città commossa, lasciò a quel Conuento vn'altro censo annuo di cinquanta scudi d'oro, ch'egli haueа comperato da i Signori d'Aremone, e di Vallebrega d'Aix. Detratti ancora nouanta scudi d'oro del Sole per gli officiali della causa, & altri cẽto simili in tanti argenti donati al Card. Legato, tutto il restante consegnò al mentouato Lorenzo Strozzi per trasmetterlo a Roma in seruigio della fabrica della Traspontina, che fù la somma di due mila e cento scudi d'oro del Sole.

20. Morto Alesandro VI. a 18. d'Agosto del 1503. continuò la Legazione del Card. Giuliano della Rouere, anche ne'pochi giorni del Pontificato di Pio III. già detto Francesco Piccolomini Diac. Card. Senese nipote per Sorella di Pio II. il quale eletto a 22. di Settembre, fu dalla morte, che lo colse a 18. d'Ottobre, rapito alle publiche speranze del Christianesimo. *Cuius fama bonitatis*, scriue Rafaele Volaterrano *l.22*, *animi omnium ad benè iam de religione, deque rebus humanis sperandum excitati fuere*. Pietro Delfino così ne scriue *l.7.ep.81*. *Coniunxit eum Angelicis choris, qui vitam Angelicam duxerat &c.* e nell' ep.84. *Iam omnes quietem temporũ & annum placabilem Pij ductu & auspicio futurum sibi pollicebantur: iã nullus erat futurus Simoniæ locus, ealabe vltra glacialem oceanum ablegata: iam luxus omnis frugalitate & continentia suo que id potissimum exemplo quemadmodùm ex eius coronatione coniectari licuit, cæperat moderari; multaque alia pia opera, vt audio, paucis diebus sua auctoritate & sapientia confecit.*

21 Il primo di Nouembre dell'istesso anno 1503. fù eletto Papa il Card. Giuliano della Rouere, il quale assunto il nome di Giulio II. diede per nuouo Legato alla Città d'Auignone il Cardinale Giorgio d'Amboise Arciuescouo di Roano primario e fauorito consigliero del Re Lodouico XII. che creato Cardinale da Alesandro VI. hauea riceuuto il Cappello Cardinalizio in Francia, altri dicono dalle mani del Card. Giuliano della Rouere, & altri dall'istesso Card. Cesare Borgia che gli l'hauea recato,

prima

prima che deponesse la porpora per isposar Carlotta d'Albert. Conuenne a questo Legato di adoperarsi per comporre le controuersie, che verteuano per ragione di confini e di giurisdizzione, e si trattauano ancora ostilmente con l'armi tra i popoli di Prouenza, e del Delfinato sudditi di Francia, e tra quelli de' Contadi d'Auignone e del Venesino sudditi della Sede Apostolica. Di questo fatto darà alcun lume la commissione datane al Cardin. da Giulio con Bolla esistente *lib. bull. secr. 99. pag.* 185. la qual comincia. *Dilecto filio Georgio tit. S. Sixti presbytero Card. Rothomagensi in nostris Ciuitate Auinionensi, & Comitatu Venaysini, ac terris adiacentibus, Delphinatu, ac Prouincia Prouinciæ nostro & Apost. Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem. Cum nos te hodie &c. Nos attendentes & debita præmeditatione pensantes prout experimento didicimus, quòd inter præfatum Regem & regnicolas hominesque & habitatores Delphinatus, & prouinciæ Prouinciæ, nec non subditos nostros Comitatus Auinionensis, & Comitatus Venaysini, quamplures lites & controuersiæ super confinibus, iuribus, iurisdictionibus, & alijs rebus, ex quibus strages, homicidia, deuastationes, bonorum, & personarum captiuationes, & detentiones, aliaque quamplurima & enormia, non sine magna locorum, personarum, et habitatorum eorumdem, ac Romanæ Ecclesiæ damno, & iactura successerunt, maioraque, & grauiora, nisi desuper remedio prouideatur oportuno, succedere formidantur. &c. dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarn. Domin. MDIII. pridie nonas Decembris Pontificatus nostri anno I.* Poco soggiornò in Auignone questo Cardinale, perche assisteua come ministro nella Corte di Lodouico. Delle discordie che tra questo Re, e'l Pontefice incominciarono a prorompere nel 1509. fu creduto autore. così Paris de Grassis *tom. 3. p.* 485. *Quem* (il Card. d'Amboise) *omnes boni viri blasphemant, tamquam Pontificis aduersarium, & omnium malorum causam.* Anzi l'istesso Giulio ne testifica nella Bolla contro Alfonso Duca di Ferrara, che esiste *lib. 99. Bull. Secr. p.* 137. con queste parole. *Temerario ausu cornua contra nos & dictam sedem erigens* (parla d'Alfonso) *velut ingratus, & a bonæ memoriæ Georgio tit. S. Sixti presb. Cardinale, ac in Regno Franciæ, & partibus illis dictæ Sedis Legato tunc in humanis, agente, viro vtique in dicto Regno, & apud dictum Christianissimum Regem, magnæ auctoritatis existente, zizaniæ, & dissensionum satore, ac omnibus artibus ad summum Apostolatum, etiam nobis in dicta Sede ex Dei clementia sedentibus, contrà canonicas sanctiones temerè anhelante, ac ea quæ poterat contrà nos, & præfatam Romanam Ecclesiam moliri tractante, cum quo maximam intelligentiam & amicitiam habebat, sibi fauente iuramento proprio contrauenıendo, sub protectione, amicitia, adhærentia, & confœderatione dicti Regis Franciæ recipi procurauit, & receptus fuit in perniciem, & damnum nostrum, & Apostolicæ sedis prædictæ, vt euentus docuit &c.* Morì il Card. Giorgio in Lione a 25 di Maggio del 1510. molto opportunamente per la Sede Apostolica, prima che si conuocasse il Conciliabolo di Pisa. Ne furono onorate l'esequie con la presenza del suo Re; e dapoi ne

fu

fu trasportato il Corpo alla sua Metropoli di Roano; oue fu sepolto con questo elato, e ventoso epitaffio riferito da Claudio Chenù nella sua Gallia Christiana.

*Pastor eram Cleri, Populi pater, aurea se se*
*Lilia subdebant, Quercus & ipsa* ( arme di Giulio II.) *mihi.*
*Mortuus en iaceo, morte extinguuntur honores,*
*At virtus mortis nescia morte viget.*

22 Per la sua morte Giulio II. costituì Legato d'Auignone Roberto Guibè, o di Vitrè, ( de Chalanch lo nomina Paris de Grassis *tom. 4. p. 74.*) che prima Vescouo di Rennes, indi trasferito alla Chiesa di Nantes, era stato creato Cardinale del tit. di S. Anastasia da Giulio nel mese di Febraio del 1505. a preghiere d'Anna di Bertagna Reina di Francia, mentre egli era Amdasciadore del Re Lodouico XII. al Papa.

23 Haueua prima Giulio II. collocate in matrimonio in Roma due sue Nipoti, l'vna ad vn'Orsino, e l'altra ad Antonio Colonna, restituendo a questo in tal congiuntura tutte le terre a i Colonnesi occupate da Alesandro VI, e donandogli di più Frascati, e'l magnifico palazzo a SS. Apostoli. e simile onore haueua partecipato alla Città d'Auignone ( non so però se prima o dopo d'esser assunto al Pontificato ) maritando parimente vna sua Nipote di Sorella a Giraudo d'Ansesune, ò Ansedune ( oggi de' Duchi di Caderossa ) Nobilissimo Auignonese, e Signor di Cabrieres nel Venesino. Morì Giraudo in Roma l'anno 1505, e Rostagno d'Ansedune Arciuescouo d'Embrun, ch'era succeduto al Card. di Nantes nell' ambasciata del Re Lodouico al Papa, gli eresse nobil monumento nella Chiesa de' SS. Apostoli con questa iscrizzione, che spiega l'altre qualificazioni godute da Giraudo appresso i Re Christianissimi Carlo VIII. e Lodouico XII. *D. O. M. Giraudo Anceduno Equiti Gallo Caprearum Domino omnibus ingenij, virtutisque dotibus ornato, pacis, bellique artibus instructo, Carolo VIII. & Ludouico XII. Francorum Regibus familiæ Præfecto solertissimo, Iulij II. Pont. Maximi, quòd sororis eius filiam duxisset, necessario adprimè charo. Vixit annos XLI. menses X. dies IIII. Rostagnus Archiepiscopus Ebredunensis Francorum Regis ad Pontificem Orator Fratri optimo mærens posuit. Anno MDV.*

24. A 21. di Febraio del 1513. morì in Roma Giulio II. la cui grandezza e costanza d'animo celebre appresso tutti gli Scrittori così descrisse compendiosamente il Ciacconio: *Erat animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in prosperis continens, in calamitatibus se ipso semper excelsior; irritari aduersis, non eneruari, virtus eius poterat*. Per le guerre da lui maneggiate lo difende il Bellarmino *de potest. Summ. Pontif.* cap. 11. A quindici di Marzo dell' istesso anno fù eletto Papa Giouanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo de' Medici, e di Clarice Orsina, il quale in età di quattordici anni a' 14. di Marzo del 1489 era stato da Innocenzio VIII. creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Domenica. Assunse il nome di Leo-

Leone Decimo.

25 A 9. di Nouembre dell'istesso anno 1513. morì in Roma Roberto del tit. di S. Anastasia Card. di Nantes Legato d'Auignone cospicuo per santità di costumi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Iuo de' Britanni. Egli era stato contento di più tosto perdere venticinque mila scudi di rendite ecclesiastiche, le quali godea nel Regno di Francia, e nel Ducato di Bertagna, che di aderire secondo i sentimenti di Lodouico XII. al Conciliabolo Pisano, e declinar dalla fede verso la Sede Apostolica, come riferisce Paris *tom.4.p.70*. Anzi dopo la morte di Giulio costituito da Leone Legato Apostolico in Francia, passò in quel Regno, e con zelantissimi vffici mosse quel Re alla resipiscenza; onde non meno per l'esortazione di Roberto, che per la clemenza spiegata da Leone nel riceuere al perdono, e reintegrare contro l'altrui consiglio alcuni Cardinali promotori del predetto Conciliabolo, e per la torbidezza de' proprij affari riconosciuta per effetto della vessazione data al Vicario di Christo, dannò Lodouico quel Conciliabolo, & approuò come santo, e legitimo il Concilio Generale Lateranense per mezzo de' suoi Ambasciadori, che perciò riportarono dal Papa nel Concilio le necessarie assoluzioni dalle censure incorse, come con altri narra il Guicciardini.

---

## *Francesco Card. di Chiaramonte, Alesandro Card. Farnese, Legati.*

## C A P. III.

1 NEl 1513. dopo la morte del Card. di Nantes fu da Leone istituito Legato d'Auignone Francesco di Chiaramonte, che prima Vescouo di Valenza in Delfinato, e dapoi Arciuescouo di Narbona e d'Auch, fu da Giulio II a 29. di Nouembre del 1503. creato Cardinale del tit. di S. Stefano nel monte Celio; indi fu promosso al Vescouado Tusculano, e fu Decano del Sagro Collegio.

2 Nel 1514. confermò Leone vna concordia, ch'era seguita verso il fine del Pontificato di Giulio tra gli Auignonesi, e gli abitatori di Noue. Proua la Città d'Auignone per antichi istrumenti, che si stendeua il suo territorio di la dal fiume della Durenza; onde hauerle appartenuto per conseguenza tutto quel fiume. Contuttociò contradicendo alle ragioni degli Auignonesi gli abitanti di Noue, venner tra loro, per euitare i cimenti de gli scambieuoli insulti, in questa concordia nel 1512. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole

fosse commune ad Auignone & a Noue. Essendo stata la conuenzione ratificata dal Re Christianissimo, come sourano della Prouenza: la Città d'Auignone spedì suoi Ambasciadori in Roma, Lodouico de Berton, Oliuiero Rollandi Dottore, e Francesco Baroncelli, per impetrarne la conferma da Leone X. come sourano d'Auignone. Condiscese il Papa, e la confermò a 23. di Gennaio *del* 1314. (113. *ab Incarnatione*) con queste parole esposte nella sua Bolla. *Item quoad contentionem & processum loci de Nouis, ad euitandum scandala, per modum concordiæ, & donec causa principalis scripta fuißet, certa conuentio facta fuisset, per quam flumen Durentiæ commune esset cum Insulis circumcircà, quam conuentionem dictus Rex ratificauit, dignetur Sanctitas sua per suum Breue, prout in dicta concordia & conuentione continetur, illas ratificare. Placet S. D. N. Papæ.* la Bolla estratta da gli Archiuij della Città è prodotta nel Bollario della medesima.

3 Ne' primi giorni dell' 1516 hebbe l'onore Auignone della presenza di Francesco I. Re Christianissimo, il qual nel ritorno, che fece dall'Italia, vi entrò, e vi dimorò alcuni giorni. Tornaua il Re dalla Città di Bologna, oue dopo l'occupazione di Milano si era abboccato a gli vndici di Dicembre del 1515 con Leone X. e vi hauea con lui concertati e stabiliti i famosi concordati tra la Sede Apostolica, e la Corona di Francia, e l'abrogazione della pragmatica sanctione estratta da i Decreti del Concilio di Basilea, e contro l'autorità Pontificia decretata nel Concilio Nazionale di Burges, che già abrogata con lode di pietà Christianissima da Lodouico XI. e dapoi rimessa in piedi, fu finalmente dopo il detto aboccamento abrogata e condannata l'anno 1516. nell'vndecima sessione del Concilio Generale Lateranense conuocato e cominciato da Giulio II. e proseguito e terminato da Leone nel 1517. nel qual'anno a 23 di Marzo la sudetta abrogazione per sua perpetua osseruanza fu letta, & interinata, cioè descritta e confermata, ne gli atti del Parlamento di Parigi.

4 Nel medesimo anno 1517 trouandosi il Re Francesco in Aix, la Città d'Auignone vi spedì per suo Ambasciadore Francesco di Merles Sign. di Belcampo ad offerire a S. Maestà l'alloggio tra le sue mura.

5 Ne gli anni 1520, e 1521, ardendo la peste per la Linguadoca, e per la Prouenza, ne riceuettero l'Auignonese, e'l Venesino non leggiere molestie, e danni, e nel medesimo 1521 morì in Roma il primo di Dicembre in età di quaranta sette anni Leone X. Mecenate de' letterati, e Prēcipe di più che Regia liberalità e munificenza. Per la cui morte fu promosso al sommo Pōtificato a' noue di Gennaio del 1522. Adriano natiuo della Città di Traietto della Germania inferiore prima dato per precettore a Carlo il nipote dall'Imp. Massimiliano, e dal medesimo mandato Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico, indi da questo promosso al Vescouado di Tortosa, e dopo la morte di Ferdinando a prieghi dell'Imperator Massimiliano creato Cardinale del tit. di Pammachio de' SS. Gio. e Paolo da Leone X.

a 7. di

27. di Settembre del 1515. Egli era in Spagna, quando fu eletto Papa, e gouernaua que'Regni per l'Imp. Carlo V. e col castigo di Padilla, e di Brauo autori del tumulto vi haueua gloriosamēte sedate quelle sedizioni, che diedero occasione a Giouanni, e Diego Suares Caualieri di Cordoua di trasportare in Auign. la lor famiglia, come si è accennato nel l.1.c.16.nu. 8. Riceuuto l'eletto il Decreto, e le lettere de'Cardinali, e ritenuto l'antico nome d'Adriano col numero di VI. sciolse dal lido di Tarragona a' 12. d'Agosto, e giunto in Roma con prospera nauigazione, dalla Basilica di S.Paolo a'29. dell'istesso mese vi fè l'ingresso. & hauendo retto per breue tempo il Pontificato con lode d'insigne pietà, vi trapassò a miglior vita a' 24. di Settembre del 1523. Gli fu dato per successore a' 19. di Nouembre dell'istesso anno Giulio de' Medici cugino di Leone, e figliuolo postumo di Giuliano de' Medici, che restò estinto nella congiura de' Pazzi. Egli era stato creato da Leone X. Cardinal Diacono di S. Maria in Domenica a 23. di Settembre del 1513. indi era passato al tit. di S. Clemente, e dapoi all' officio di Vicecancelliero di S.Chiesa. Assunse il nome di Clemente VII.

*6* Nel 1524. entrò nella Prouenza l'esercito dell'Imp. Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara: ma non s'auanzò oltre la Città di Marsiglia, nella cui oppugnazione inutilmente tentata si franse l'impeto de'suoi flutti. Ciò non per tanto diede occasione alla Città d' Auignone di produrre in effetti la sua vsata diuozione verso la Corona di Francia; imperochè dichiaratasi spontaneamente del partito Regio, aprì le porte al Marescial di Cabanes, & all' auanguardia del Re. Ciò fece ancora, che il Contado Venesino rendesse i suoi seruigi al medesimo Re Francesco, mentr' egli pe'l suo tratto inoltrauasi con l' esercito al soccorso di Marsiglia: & in tal congiuntura la terra di Caderossa fu più dell'altre onorata, poiche in essa fece alto il Re, e vi ascoltò la deputazione della Città d' Auignone.

7 Nel 1527. il Cardinal Legato d' Auignone Francesco di Chiaramonte, hauendo presa giuridica informazione de'miracoli, che Dio faceua al sepolcro, & all'intercessione di Lodouico Card. Arelatense, del qual si è fatta menzione nel c.2.n.30. di questo Libro; ne fè relazione a Clemente VII. & egli il Pontefice, con Breue dato *sub annulo Piscatoris* a' noue d'Aprile del 1527. riferito da Giacomo Sadoleto, e dal Ciacconio, permesse, le sue ossa si collocassero in luogo più onoreuole, e fosse Lodouico venerato ne gli altari della metropolitana d'Arles con culto di Beato.

8 Precorse di poco la data di questo Breue al memorabil sacco, che patì la Città di Roma nouecento ottant' anni dopo che fu saccheggiata da i Goti. In questo fatto andò su'l tapete ancor la Città d'Auignone; onde con tal motiuo ne ristringo in breue il successo. Prima ingannato Clemente dalla fede d' accordo datagli con lettere dal Duca di Borbone Generale dell'esercito di Carlo V. la qual lo mosse a disarmare, e licenziar tutti i fanti delle bande nere, che poteano col numero, e col valore paragonato rispinger

da Roma vn'esercito senz'artiglieria; e poi gabbatosi da sè stesso, quando v-dito auanzarsi in fretta il Borbone commesse la difesa di Roma alla direzione di Renzo da Ceri, Capitano altre volte da lui tenuto in poca stima, il qual la munì debolmente: arriuò a i cinque di Maggio sotto le mura del Borgo il Borbone; & alli sei dopo qualche resistenza della gente colletizia oppostasi, che cagionò nondimeno la morte del Borbone, e di mille de' suoi soldati, sforzate le difese, penetrò l'esercito la mattina nel Borgo, e dilatatosi per Trasteuere, la sera s'auanzò per li ponti in Roma, e per più giorni il tutto vi pose a sacco. Montò la preda del sacco ad vn millione di scudi in denari, argento, oro, e gioie, & à più d' altrettanto ascesero le tasse pagate da que' che vollero redimerne le lor case. Non si perdonò a luoghi e cose sagre, non all' onestà delle matrone, delle fanciulle, e delle monache dall' empietà de' soldati, e particolarmente de' Tedeschi eretici: e si videro per le vie di Roma sopra vili giumenti andar legati con gli abiti della dignità indegno giuoco e bersaglio de gl' insulti di truppe miscredenti Prelati e Cardinali. A tanta miseria e ludibrio si sottrasse con altri Cardinali Clemente VII. con ritirarsi in Castel S. Angelo, oue sostenne l'assedio fino alli sei di Giugno, nel qual giorno, già dileguata ogni speranza di soccorso dell'esercito de' suoi Collegati, conuenne il Papa con gl'Imperiali (che dopo la morte del Borbone haueano assunto in lor Generale il Prencipe d' Oranges) in molte durissime condizioni, tra le quali vna fu, che fino alla seconda paga di gran somma di denaro da farsi tra venti giorni, restasse il Papa con tredici Cardinali prigione in Castel S. Angelo, e poi n' andasse con essi a Napoli, o a Gaeta fino alla determinazione, che di lui prendesse l' Imperadore. Entrato dopo questo in Castello il Capitano Alarcone con 3. compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Tedeschi, vi restò il Papa strettamente custodito in abitazioni anguste, e con pochissima libertà. al che si aggiunse l' angustia e'l pericolo della peste, che accesasi in Roma penetrò ancor nel Castello, & estinse alcuni di que', che seruiuano alla persona del Pontefice. Questo però con arti e prieghi piegò i Capitani a differire il trasportarlo a Gaeta: onde restò nel Castello fino alla risoluzione di Cesare. il qual mostratosi alquanto perplesso in risoluere la liberazione del Papa, tanto alle preghiere, che gli ne porse l' Auditor della Camera residente appresso lui per Clemente, quanto alle calde istanze fatteneli da gli Ambasciadori perciò speditigli da i Re di Francia, e d' Inghilterra; confederatisi questi due Re giurarono di far gagliarda guerra in Italia col fine principale della liberazione del Pontefice. Et era già entrato con valido esercito nell' Italia il Generale Lautrec, quando l' Imperadore vi mandò il Generale di San Francesco con l' ordine della liberazione di Clemente; la qual per varie difficoltà frappostesi da i ministri nel concertarne le conuenzioni non hebbe effetto, che à noue di Dicembre, nel qual giorno era stato risoluto, che gli Spagnuoli accom-

accompagnassero il Papa fino a luogo sicuro. Ma egli non fidandosi della lor' opera, la notte antecedente a i noue trauestito in abito di mercadante vscì dal Castello, & andatone a' prati, oue attendeualo Luigi Gonzaga Soldato Imperiale con gran compagnia d'archibugieri, fu da lui accompagnato fino a Montefiascone, & iui licenziati il Papa gli archibugieri, si lasciò seruir dal Gonzaga fino ad Oruieto, ou'entrò di notte senz' accompagnamento d' alcun Cardinale.

Or mentre i sudetti Re instauano con vffici appresso a Cesare per la liberazione di Clemente, ricercarono ancora i Cardinali, ch'eran liberi per l'Italia accioche insieme co i Cardinali, ch'erano di là da' Monti, si congregassero *nella Città d'Auignone*, per consultare in tempo tanto difficile quel che si hauesse a fare per beneficio della Chiesa, i quali per non si mettere in mano di Prencipi tanto potenti, ricusarono, benchè con diuerse scusazioni, d'andarui. Così il Guicciardini.

9 Nel 1533 passò di nuouo per Auignone il Re Francesco I. e vi dimorò due giorni nel tornar da Marsiglia; oue con la presenza di Clemente VII. e del detto Re, Caterina de' Medici pronipote del Papa e figliuola di Lorenzo de' Medici giuniore già Duca d' Vrbino fu congiunta in matrimonio con Arrigo Duca d'Orleans, che per la morte del Delfino suo maggiore successe al padre nella Corona di Francia col nome d'Arrigo II. Così Clemente innestò nella casa Reale di Francia il sangue de' Medici, dopo hauere poco auanti innestato il sangue Austriaco nella casa de' Medici per Margherita figliuola naturale dell'Imp. Carlo V. data per moglie ad Alesandro de' Medici, che perciò fu costituito Duca di Firenze. Et a quel tempo deue riferirsi a mio credere quel che ascriue il Valaderio al 1530. Vdita il Re Frãcesco la fama della bella e virtuosa Laura sepolta nella Chiesa de' Minori d' Auignone nella cappella della nobil casa di Sado, ond' ella vscì, volle veder le sue ossa. Fattelle però disumare, trouò con esse vna scatola di piombo, con dentroui vn Sonetto del Petrarca di questo tenore.

*Qui riposan le caste e felici ossa*
*Di quell' alma gentile, e sola in terra,*
*Aspro e dur sasso or ben teco hai sotterra,*
*E'l vero onor, la fama, e beltà scossa.*
*Morte ha del verde lauro suelta e smossa*
*Fresca radice, e il premio di mia guerra*
*Di quattro lustri e più, se ancor non erra*
*Mio pensier tristo, e'l chiude in poca fossa.*
*Felice pianta in Borgo d'Auignone*
*Naque e mori, e quì con essa giace*
*E penna, e stil, l'inchiostro, e la ragione.*
*O dilicati membri, o viua face,*
*Che ancor mi cuoci e struggi, inginocchione*
*Ciascun preghi il Signor ti accetti in pace.*

Il Re compose anch'esso due quaternarij, & insieme col sonetto del Petrarca fè porli nella scatola di piombo, la qual fu rinchiusa con l'ossa dentro la sepoltura. Li versi del Re son questi·

*En petit lieu comprins vous pouuez voir*
*Ce qui comprend beaucoup par renommee*
*Plume, labeur, la langue, & le sçauoir*
*Furent veincus par l'amant de l'aymee,*
*O gentil ame estant tant estimee*
*Qui te pourrà louer, qu'en se taisant?*
*Car la parolle est tousiours reprimee,*
*Quand le suiet surmonte le disant.*

Par che pretendesse il Re, in far disumar quel cadauero, di raccorre alcun frutto simile a quel che dapoi raccolse Francesco Borgia Duca di Gandia dal riconoscere il cadauero dell'Imperadrice Isabella prima di darlo alla sepoltura.

10 Nell'istesso anno 1533 si eccitarono in Auignone e nel Contado Venesino alcuni tumulti, pe'quali fu necessario, che non ostante l'ordinario gouerno del Legato, vi mandasse Clemente VII. vn particolar ministro per sedarli: ma questo con maniere parziali & ingiuste fattosi fazzionario hauea più tosto accresciute le sedizioni. Quindi zelando il ben publico, prima si opposero in fatti alle violenze del ministro molte persone nobili e rette, e poi ricorsero al Sommo Pontefice, che per l'accennato matrimonio di Caterina si era trasferito in Marsiglia. Clemente allora efficacemente intento alla quiete di que'suoi stati, per riportarne indubbitatamente l'effetto riuolse gli occhi in vn degnissimo personaggio di sommo credito, di paragonata virtù, di sceltissima nobiltà, e d'illustre qualificazione di dignità. Paolo Capizucchi fu questo patrizio Romano insigne Legista, Canonico di S. Pietro Auditore della Sagra Ruota, Cappellano, e Referendario domestico, e Vicario perpetuo del Papa nella Città e distretto di Roma, & eletto Vesc. di Nicastro. Questo insigne Prelato fu da Clemente inuiato in Auign. e nel Cont. Venes. con qualità di Nunzio Apostolico. E costa della sua istituzione e del tempo di essa per l'ordine delle sue prouisioni fatto dal Card. Camerlengo al Depositario della Camera estratto dall' Archiuio segreto del Vaticano *ex l. diuers. Clem. 7. fol. 197. in questo tenore.*

*A. Card. Camerarius*

*Pro R. Paulo Capisucco.*

*Spectabili viro Bartholomæo Lanfredino pecuniarum Cameræ Apostolicæ generali depositario. De mandato &c. & auctoritate &c. Tenore præsentium committimus & mandamus, quatenus de dictis pecunijs soluatis, & numeretis R. Domino Paulo Capisucco eletto Neocastren. Nuntio Apostolico ad Ciuitatem Auenionis & Comitatum Venaysini a Sanctitate Sua nuper deputato scuta ducenta auri de Sole ad bonum computum prouisionis suæ duorum mensium hodiè inceptorum ad rationem centum viginti ducatorum similium quolibet mense. Quos &c. Datum Marsiliæ in Camera Apo-*

*ria Apostolica die XI. Nouembris* 1533.
*A. Card. Camerarius.*

*Verisius.*

Più chiaro lume non habbiamo di questo affare d'Auignone, che quello ne dà il Card. Giacomo Sadoleto nella sua lettera scritta (non essendo ancor Card.) tra le stampate ad Vbaldino Sartinelli *XII. Kal. Decemb.* 1533: con queste parole. *Itaq; & si Paulo mandaram Massilia discedens, vt aliquid daret ipse ad te literarum: tamen aliena illa opera non contentus, vt primùm reuerti Carpentoracte has ad te scribere institui, quæ tibi nuntiarent gratum te mihi fecisse, quòd meam, atq; adeò quòd Prouinciæ huius causam tàm accuratè apud Pontificem egeris. Quamquàm ille, qui fuerat hùc missus, vt prouinciam seditionibus quibusdam laborantem pace concordiaque placaret, non sedator, neque extinctor factionum, sed concitator potiùs apparuerit: venerat enim hùc partibus illis addictus, quas maxime timebamus. Neque ipse id dissimulabat, neque animi sui studium tegere poterat, sed cum cupiditate eßet ità aperta, vt palàm omnibus pateret, quorum arbitrio gesturus esset magistratum; cumque in causis partibus eorum, qui rerum per se gestarum rationes eßent redditari, non æquo iure aduersus omnes, neque eodem vteretur, complures hinc boni viri, & nobiles Concilio habito, primùm quæsitoris huius libidini se opposuerunt; deinde re ad Maximum Pontificem delata facilè ab eius clementia & singulari iustitia est impetratum, vt pro homine parùm his populis probato, alium nobis daret, in cuius virtute & integritate & prudentia requiesceret Prouinciæ Status. Quod & factum est: datumque negotium Paulo Capisucco homini eximia auctoritate atque doctrina, quem nunc maximè expectat Prouincia &c.* Fa altre volte onoreuol menzione di Paolo Capizucchi l'istesso Cardinal Sadoleto in due lettere, ch'egli scriue a Paolo Sadoleto suo nipote; nella prima così: *De Capisucco gratissimum mihi est, & Romæ eum commorari, & habere locum, quem virtus eius meretur, quanquàm non vt meretur quidem; est enim vir summis honoribus dignus &c.* e nell'altra. *Capisuccum meum talem tibi beneuolentiam ostendere &c. & certè nihil fieri potest illius virtute præstantius, humanitate lenius, familiaritate dulcius: & tamen hæc in eo antea etiam cognoueram, nunc verò, quòd tantam fidem præstet amicitiæ: quòd ità memor sit eorum, a quibus ipse mirificè diligitur, quanquam longè absentium, hoc propè singulare est, & summum in hac ætate optimi viri indicium, cui ego toto corde, & animo penitus sum addictus &c.* Non è però marauiglia che huomo di sì alti talenti, di tanta dottrina & integrità, di tanta prudenza, e soauità sedasse tutti i tumulti d'Auignone, e del Venesino, e glorioso se ne tornasse in Roma sommamente commendato da Clemente; e fosse poi costituito Prefetto della Signatura di Grazia, e fosse da Paolo III. deputato Vicelegato dell'Vmbria e Gouernador di Perugia con facoltà di Legato per sedare come fece, per

testimonio del Pellini nel 3. tom. della sua Istoria, i tumulti di Perugia. a questo grand' huomo, a cui deue Auignone, e'l Venesino la sua quiete di quel tempo, non sarebbe mancata la porpora, se nol preueniua la morte. Trasferito il suo corpo dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, oue fu sepolto, nella Basilica di S. Maria Maggiore nella cappella della sua famiglia, il Cardinal Gio. Antonio Capisucchi suo Nipote gli pose nel tumulo questa iscrizzione.

*D. O. M.*

*Paulo Capisucco Episcopo Neocastrensi, Vicario Papæ, Rotæ Auditore subsignandis gratiæ rescriptis Præposito, pluribus legationibus perfuncto, Ioannes Antonius Card. S. Pancratij Patruo benemerenti posuit. Obijt annum agens sexagesimum 9. Id. Augusti* 1539.

11. Nel 1534 a 25. di Settembre morì Clemente VII. & a dieci d'Ottobre dell'istesso anno fu eletto Papa col nome di Paolo III. Alesandro Farnese di nobilissima stirpe Romana, che nelle memorie della Città d'Oruieto è chiara intorno all'anno millesimo, figliuolo di Pierluigi Farnese, e di Giouannella Gaetana di Sermoneta, il cui Auolo Ranuccio fu condottiero Gene ale dell' esercito Ecclesiastico sotto Eugenio IV' e fu da lui onorato col dono della Rosa d'oro. Egli era stato creato diacono Cardinale de'SS. Cosmo e Damiano a 20. di Settembre del 1493 da Alesandro VI. indi auanzatosi per varij titoli, e Vescouadi, egli era Vesc. Card. Ostiense e Decano del Sagro Collegio, quando fu assunto al sommo Pontificato, per la qual'esaltazione come il più degno fu raccomandato a i Cardinali da Clemente vicino al morire. Per molti anni del suo Papato continuò nella legazione d'Auignone il Cardin. Francesco di Chiaramonte.

12 Nel 1536. entrato in persona con grande armata in Prouenza l'Imperador Carlo V. la Città d'Auignone diede a veder nuouamente la sua osseruanza verso la Corona di Francia. Imperochè non astretta da altra forza, che da quella della propria parzialità, riceuè tra le sue mura Roberto Stuardo Signor d'Obigny con otto mila Suizzeri, e quattrocento huomini d'arme; fiancheggiò l'esercito Regio accampato nel suo territorio tra la Città, e la Durenza vicino al ponte di Buonpasso. gli somministrò senza prezzo gran copia di vittouaglie, e molte campagne per far cannoni: e soprauenutiui da Valenza prima il Delfino di Francia, e dapoi il medesimo Re, volle contribuir la Città con tutti i modi possibili all' indennità Regia, dando in dono alla Maestà sua la somma di venticinque mila scudi.

13 Non è però marauiglia, che spesse volte entrasse questo Re in vna Città che gli era tanto affezzionata. Così fece nel ritornar dal Piemonte l'anno 1537. Così parimente nel 1538, e dimorandoui assegnò a quindici di Maggio vna pensione di trenta soldi il giorno alle Religiose del monastero di San Verano, ch'erano state trasferite due

an-

anni prima con gran dispendio dentro la Città, per la perdita c' haueano fatta del lor Monastero allora che vi si accampò l' esercito Regio.

14 Grato ancora si dimostrò il Re verso tutto il corpo della Città, concedendo a tutti i suoi Cittadini & abitatori il priuilegio della naturalità della Francia già dimandatali dalla Città nel 1534. con l' opera di Arnaudo di Gerente a tal'effetto da esa speditogli ambasciadore in quell' anno. Da ciò riporta la Città grãdi vtili, per eserle necessario il cõmercio con gli stati della Corona che la circondano. L'istesso priuilegio fu cõmunicato ancora al Contado Venesino, c'hauea mostrato simile ardore nel Real seruiggio. E perchè questi priuilegij sono stati successiuamente confermati da Re seguenti, come si è accennato nel libr. 1. cap. 1. num. 7. e 8, in vn simil tenore, espongo la maggior parte di quel, che concedè, o confermò la glor. memor. di Lodouico XIII. per publica notizia de gli auantaggi, che ne risultano a questi stati.

15 *Louis par la grace de Dieu Roy de France, & de Nauarre, Comte de Prouence, Forcalquier, & terres adiacentes. A tous presents & a venir salut. Nos Chers, & Bien-amez les Consuls & habitans de la Ville d'Auignon, & Comtè Venaisini, Nous ont fait remonstrer par le premier, & iusques au douzieme Articles du Cayer & Requeste, que le Sieur Paul Antoine de Dony escuyer de la dite Ville, Seigneur de Gault, & de Beauchamps, Gentilhomme ordinaire de nostre chambre, premier Consul & deputè d'icelle Ville Nous a presentee de leur part au mois de Decembre dernier sur la confirmation de leurs prieuleges, que de tout temps ils ont estè tres humbles, tres fidelles, & tres affectionez seruiteurs au bien & seruice de cette Couronne, & l' ont tousiours tesmoignè en toutes les occasions, qui se sont presentes; mesmes lors que l' Empereur Charles cinquiesme descendist en Prouence auec vne grande & puissante armee, que le Roy Francois Premier fut receu dans icelle Ville, qu' il auroit dressè son armee, & tirè de la dite Ville grande somme d' argent, & munitions de guerre, viures, & autres choses necessaires pour s' opposer aux entreprises que le dit Empereur auoit contre la dite Prouince; C' est pourquoy les Roys nos predecesseurs en consideration de ce, & des bons, grands, & signalez seruices receus de la dite Ville, & des habitans d' icelle, & aussi de la bonne intelligence & amitiè, la quelle a estè de tout temps entre eux, les Papes, et le S. Siege Apostolique, ont tousiours accordè ausdits Habitans sujets de Sa Saintetè plusieurs grands priuileges, et semblables, qu'a leurs vrais suyets, regnicoles, et originaires, et iceux confirmez successiuement de regne en regne, et mesme par lettres patentes du dit Roy Francois Premier, et confirmees par les Roys Henry second, Charles Neuf, et Hnery Troisiesme. exemption ds droits forains etc.... les parties ouyes en nostre Conseil, & auec connoisance de cause: ce qui leur autorit estè confirmè par les dits Roys Francois Premicr, Charles Neuf. & Henry Trois. D'auantage qu'il*

auroit

*auroit estè permis par les Roys nosdits predecesseurs a la dite Ville, & Habitans d'icelle, & leurs successeurs de pouuoir &c.... sans payer aucuns droits forains, les ayant en tout ce que dessus tenus, censez, & reputez comme nos propres sujets tous les quels priuileges &c.... le fermier de la foraine qui est a present depuis son bail, souz pretexte que dans iceluy il auroit fait mettre vne clause portant reuocation de tous priuileges, bien que telle reuocation ne se puisse entendre pour eux, parceque ils ont obtenu les dits priuileges, non seulement par le dit secours, mais moyennant vingtcinq mil escus, qui feurent prestez au dit Roy Francois Premier, pour la necessitè de ses affaires, & per ainsi a titre onereux qui ne se peut reuoquer, auroit estably des Bureaux tout a l'entour de la dite Ville d'Auignon, & Comtè Venaissin &c... A ces causes desirans subuenir aus dits Consuls & Habitans de la dite Ville d'Auignon, & iceux gratifier, & fauorablement traiter, autant qu'il nous serà possible, tant en consideration de Nostre Saint Pere le Pape, dont ils sont sujetz, que pour les bons & agreables seruices, qu'ils ont faits aux feus Roys nos prædecesseurs, & ceux, que nous nous promettons, qu'ils continueront enuers nous a l'aduenir, & pour autres considerations a ce Nous mouuans. Apres auoir fait voir en nostre Conseil les dites lettres a eux octroyees par les Roys nos dits predecesseurs, & notamment celles du dit feu Roy nostre tres honorè Seigneur & Pere du mois de May mil cinq cens quattre vingts dix neuf. Arrests de nostre dit Conseil du dit neufiesme Septembre mil six cens cinq, & trentiesme Iuin mil six cens neuf. Autres Arrests donnez par nostre dite Cour des comptes les quinsieme May mil six cens trois, & vnsieme Mars Mil six cens six, & autres pieces concernans les dits priuileges. Nous del'aduis de la Reyne Regente nostre tres honoree Dame & Mere, & d'iceluy nostre dit Conseil, & de nostre grace speciale pleine puissance, & authoritè Royale, conformement aussi aux responces par nous faites en nostre dit Conseil sur les dits articles du dit cayer, dont l'extraict est cy attachè sous le contrseel de nostre Chancellerie. Auons ausdits Consuls & Habitans de la dite Ville d'Auignon continuè & confirmè, continuons & confirmons tous & chacuns les dits priuileges & exemptions, qui leur ont, comme dit est, estè accordez, mesme par le dit feu Roy nostre tres honnorè Seigneur & Pere, ainsi qu'ils sont particulierement specifiez es dites lettres patentes, qui leur ont este expediees au dit mois de May mil cinq cens quattre vingts neuf, & qui ont estè verifiees en nos Cours de Parlement, & chambres des Comptes de Paris, & Parlement de Tholose, & iceux, & chacun d'eux, entant que besoin est ou seroit, leur auons de noueau concedez & confirmez, concedons & confirmons par ces presentes signees de nostre main &c.... Voulons & entendons aussi, que les supplians iouissent pleinement des lettres de naturalitè, pour estre eux, & leur successeurs, nez & a naistre tenus & reputez comme naturels Francois & nos propres sujets, & comme tels les auons declarez & declarons, auec pouuoir de tenir offices, benefices, & autres charges, posseder biens meubles & immeubles, y succeder, & demeurer en iceux en toutes les terres de nostre obeissance, comme & tout ainsi*

que

*que nos dits vrais & propres sujets originaires & regnicoles, & ce tant pour le passè, que pour l'aduenir, & sans que a l' occasion du Droit d' Aubene &c.... a la charge de prendre confirmation de la dite naturalitè des Roys, qui nous succederont, deux ans aprés le deceds de leurs predecesseurs. Voulons &c... que les dit supplians soient desormais censez & reputez, comme nos vrais & naturels sujets & nais en nostre pais de Prouence, sans qu' ils puissent estre constraints par nos fermiers, ny autres au payement &c... Si donnons en mandement a nos amez & feaux les Gens de nos cours de Parlement &c. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousiours, nous auons fait mettre nostre seel a ces dites presentes, sauf en autres choses nostre droit, & l'autruy en toutes. Donne a Paris au mois de Mars l'an de grace mil six cens onze. & de nostre Regne le premier. Signè Louis. & plus bas; Par le Roy en son Conseil, la Reyne Regente sa mere presente. Philippeaux. & seellees du grand sceau de cire verde sur lais de soye rouge & verde.*

16 Nel detto anno 1538 haueа inuiato la Città d'Auignone Lodouico de Merles a Nizza di Prouenza per suo Ambasciadore a Paolo III. mentre soggiornò in quella Città.

17 S'erano già scoperti fin dal 1535 nel Contado Venesino alcuni Eretici, antiche reliquie de' Vualdesi, e nuoui emulatori de' Luterani, e de' Zuingliani: e n'era parimente vn buon numero nella Prouenza. Ma nel 1538 interrogato vn prigione depose contarsene nella Prouenza e nel Venesino ben dieci mila famiglie. E dal processo della causa dell' esecuzione della sentenza del Parlamento di Prouenza contro la terra di Merindol agitata in Parigi, risulta, che i luoghi particolarmente infetti nel Venesino eran Cabrieres, Oppede, S. Cecilia, Saumane, e Cauaglione. Mentre dalla sua parte ne punì alcuni con la morte il Parlamento di Prouenza: il Cardinal di Chiaramonte Legato d'Auignone confiscò i beni di que' che scoprì colpeuoli nel suo Stato. Di ciò irritati gli Eretici, oue prima viueano coperti, si smascherarono, e prese l'armi fecero a truppe alcune scorrerie pe'l Contado Venesino, e più frequenti per la Prouenza. Intanto che il Legato pensaua dalla sua banda a i modi d'opprimerli; il Parlamento rappresentò al Rè le loro insolenze e riuolte; e'l Rè gli ordinò di procederui fino all'esterminazione di quella setta. Quindi il Parlamento nel 1540 promulgò vna rigorosa sentenza contro tutta la terra di Merindol. ma quando s' era sù'l punto di far eseguir la sentenza, assembratisi gli Eretici si armarono in numero d'ottocento, per impedirne l'esecuzione, e costituitosi per capo vn certo Tassillo Marò, huomo crudele & empio, posero de' presidij in varij luoghi, e scorsero per la Prouenza, e pe'l Venesino, portando dapertutto, ou'essi poteano, il sacco, il violamento, l'incendio, la strage, & ogni sorte di più crudele empietà. Pertanto essendo bisogno di non meno di due mila soldati per domar que' ribelli, fù sospesa l'esecuzione della sentenza, perfinattanto che Claudio di Sauoia Conte di Tenda Gouernadore della Prouenza riceuesse gli ordini oportuni per la sussistenza delle truppe.

In

In quella pendenza ne leuaua dell'altre in Auignone il Vicelegato l'anno 1541, per visitare a mano armata la terra di Cabrieres. Gli abitatori di quel luogo per frastornar la tempesta, che lor sourastaua, n' andarono a Carpentràs, e ricorsero alla protezzione di quel Vescouo Giacomo Cardinal Sadoleto, Prelato di spirito pio e dolce, col prometterli di rimettersi, e d'emendarsi, così tosto che nella visita Diocesana li facesse istruire della dottrina della verità. Prestò fede il Cardinale alle loro vmiliazioni, e promesse, e tanto si adoperò col Vicelegato in lor prò, che n'ottenne lo sbandamento delle truppe. Contuttociò animati que' del Contado dall'appoggio degli altri di Prouenza, (che più che prima eran diuenuti insolenti, per hauere il Rè ordinato, che si tentasser prima e si proponesser loro le vie della benignità e della grazia) in vece d'emendarsi, si auanzarono anch'essi ad vna intollerabile impudenza, in guisa che costa nel processo, vn di Cabrieres hauer posto vn Crocifisso nel fuoco, dicendo voler far bollire la pignatta, e tutti vniuersalmente hauer commesse empietà senza numero. Finalmente Gio. Meynier Barone d' Oppede nel Venesino, primo Presidente del Parlamento, e Luogotenente del Rè in Prouenza per l' absenza del Conte di Tenda, hauendo dal Rè Francesco il Primo riportato ordine di far eseguir la sentenza già per auanti pronunziata nel 1540, n' auuisò il Vicelegato, accioche anch'egli assembrasse le sue milizie. Indi così tosto che furon giunte le Regie d'Italia, le quali doueuano imbarcarsi in Marsiglia per la guerra, ch' era in piedi con gl'Inglesi, a dodici d' Aprile del 1541 congregò la Corte, e publicateui le lettere del Rè, l' istesso giorno spedì lettere & ordini alle Communità per leuare altre genti da guerra, e per fornirle di vittouaglie. Alli tredici montò a cauallo co i Commissarij deputati per l'esecuzione della sentenza, con la Caualleria, con sei reggimenti di Fanteria condotti da Paolino Barone de la Garde ritornato d'Italia, e con altre squadre Prouenzali, e n'andò la sera a Pertuis. alli 14. s'auanzò a Cadenet. Dilà si portarono diuisi in due corpi a metter fuoco a varij luoghi de gli Eretici, e particolarmente alla terra di Merindol, oue non trouarono alcuno, per hauerla gli Eretici abbandonata col ritirarsi in Cabrieres. *Perche secondo la publica fama* (son le precise parole tradotte d'Antonio d'Alagonia Signor di Vaucler deposte con giuramento l' anno 1547 auanti ad vn Commissario Regio) *s' eran tutti ritirati a Cabrieres del Contado, poiche come si diceua, e com'era il vero, gli abitanti di Cabrieres eran ribelli, e disobedienti a Dio, al nostro S. Padre il Papa lor Prencipe, & al lor Signor feudale*; (era questi della Casa Ansesane) *per lo che il detto Signor Luogotenente del Rè fece marciare tutte le truppe verso il Contado, per dar fauore & aiuto al Vicelegato d'Auignone, & a gli officiali del nostro S. Padre, a fine di far ritornare il detto luogo all' obedienza del nostro S. Padre*. L' Oppede Luogotenente del Rè n'andò la sera de' dicianoue a Cauaglione con la maggior parte delle bande veterane, e con tutte le truppe Prouenzali. Il Barone de la Garde n'andò dritto a Cabrieres, oue trouò le truppe del Papa, e'l Signor di Moulans Capitano dell' artiglieria, e su-

ſubito citò la terra alla reſa: ma gli abitanti, in vece d'obedire, riſpoſero con ingiurie, chiamando i noſtri Caffardi, Papiſti, Idolatri. Il Barone allora fece far gli approcci dell' artiglieria, nel qual fatto reſtaron feriti molti Gentilhuomini, e braui ſoldati, e buoni cannonieri de' noſtri. Il Luogotenente Regio vdita la pertinacia di que' di Cabrieres, auanzò alli 20. da Cauaglione con tutte le bande veterane, e col corpo della Caualleria, e trouò all'intorno di Cabrieres con gran numero di fanteria il Barone della Garde, e'l Luogotenente del Vicelegato, i quali haueuano già incominciata la batteria, non ſenza perdita di molti de' noſtri ſotto la grandine della moſchetteria nemica. Si ritirò la ſera l' Oppede con la Caualleria a Cauaglione, e la batteria continuò all' intorno di Cabrieres tutto il reſtante del giorno, e gran parte della notte con ſimil perdita di gente. Il Luogotenente Regio montò la mattina de' 21. a cauallo per trouarſi all' eſpugnazione di Cabrieres, ma sù la metà del camino hebbe auuiſo, eſſerſi reſa quella terra a diſcrezione: affrettato però il paſſo, entrò in Cabrieres inſieme col Luogotenente del Vicelegato, e col Barone de la Garde. le femine & i fanciulli furon cuſtoditi nella Chieſa, rinchiuſi tutti gli altri nelle camere e ſale baſſe del Caſtello, o Palazzo. la terra fù data in mano del Luogotenente del Vicelegato, il qual vi poſe per guardia vn numero di ſoldati di buoni coſtumi: e conuennero i trè Capi, che non ſi darebbe il ſacco, nè per allora ſi vcciderebbe veruno. Dopo queſte prouiſte, il Luogotenente Oppede, e'l Barone della Garde n'andarono a deſinare nell'alloggiamento, che'l detto Barone hauea preſo nella grangia del prenominato Marò; & appena haueano deſinato, che lo auuertirono, eſſerſi ammutinati i ſoldati dentro la terra, perche voleuano saccheggiarla: vi accorſe veloce ſenz'alcun'indugio il Baron de la Garde, e con gran fatica fè ceſsare il diſordine, fatti vſcir da Cabrieres tutti i ſoldati, fuor che i poſtiui di preſidio dal Luogotenente del Vicelegato. Voleua queſti metter dapoi a morte tutti gli abitanti, e ſpianar la terra; ma finalmente laſciatoſi perſuadere dall' Oppede, e dalla Garde, conuenne con eſſi loro, che trenta ſoli ne moriſſero de' più vecchi, e più oſtinati, così huomini, come donne, e quelli particolarmente de gli huomini, c'haueano tirato maggior numero di moſchettate, onde ne portauano ſegni manifeſti nel viſo. Così fù eſeguito, e furono traſportati dalla terra molti fanciulli e tenere donzelle, per farli nudrire altroue, & iſtruire nella Fede Cattolica. Partirono dopo queſto tutte le bande di Fanteria; indi l' Oppede, e la Garde accompagnati dalla Caualleria s'incaminarono verſo Cauaglione, e riposarono per camino in vna grangia, ou' era alloggiato il Generale dell' artiglieria. Colà ſtando, giunſero in fretta trè gentilhuomini dello Stato Pontificio a chieder ſoccorſo, perche gli Eretici vſciti dalle camere baſse per certe caue, e preſe l'armi, eran duramente alle mani col preſidio del Papa. Se ne turbò ſommamente l' Oppede, perche la Fanteria inoltrataſi era ben lungi; contuttociò ſpedito velocemente vn Corriero a far voltar faccia ad alcune

trup-

truppe di fanteria, egli s' auanzò in diligenza verso Cabrieres con la sua poca Caualleria. Iui all'intorno aspettando l'arriuo della fanteria, si pose a fare alla lontana la ronda alla terra per impedire i soccorsi, che diceuasi esser vicini; & vdì in quel tempo gran fracasso dentro Cabrieres di grida, e d'archibugiate. Cessò il rumore di là à qualche ora, & vscirono dalla terra alcuni del Luogotenente del Vicelegato a far sapere all' Oppede, che quantunque i nemici haueffero vccisi molti de' nostri, eran stati nondimeno caricati sì brauamente, che non essendo loro soprarriuato alcun soccorso, n'era restata la maggior parte in pezzi: onde la terra esser rimessa sicuramente nell'obedienza del Papa, e del suo Signor feudale. Ciò vdito, s'auanzò il Luogotenente Regio ad offerir la sua opera al Luogotenente del Vicelegato, se occorresse d'impiegarla in altro; & essendone stato ringraziato, si ritirò di nuouo in Cauaglione con la sua truppa. *Così dalla detta deposizione del Signor di Vaucler*. Tassillo Marò natiuo di Cabrieres, e capo de' ribelli, così del Papa, come del Rè, essendo stato trouato dentro la terra espugnata, fù come suddito del Papa rimesso nelle mani del Luogotenente del Vicelegato, e fù dapoi esemplarmente punito con l' vltimo supplicio nella Città d'Auignone. Bouche nell'Ist. cronol. di Prouenza.

18 Ciò seguì, come si è detto, nel 1541. nel qual'anno parimente morì in Auignone il Card. Legato Francesco di Chiaramonte, e fù sepellito nella Chiesa del Ponte di Sorga. ancorche altri ascriuano la sua morte all'anno precedente 1540. Per la sua morte Paolo III. conferì la Legazione d'Auignone ad Alesandro Farnese suo nipote figliuolo di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orsini Duchi di Parma e di Piacenza, che da lui creato Cardinale Diacono di S.Angelo a'18.di Decembre del 1534. in età di quattordici anni, indi col tit. di S.Lorenzo in Damaso fatto Vicecancelliero di S.Chiesa, era ancora Arciuescouo d'Auignone fin dal 1535. Intento Alesandro all' amministrazione vniuersale della Chiesa sotto il Pontefice suo auolo, & all'esercizio de gli officij della Corte Romana non risiedè in Auignone, ma non per questo lasciò di sodisfar pienamente alle parti d'ottimo Pastore e Legato. Et hebbe appunto nel medesimo anno 1541. occasione d'esercitarle: conciosiache in Auignone fù così grande la penuria de' viueri, che n'andò fino alla fame; & egli generosamente solleuò il popolo da quella miseria con profusa liberalità, & esortò con lettere i Cittadini facoltosi a seguire a proporzione il suo esempio: onde allora si deputarono per ciascheduna parocchia persone qualificate, e commode, per raccoglier le limosine, e distribuirle a gli abitanti poueri: e da questo fatto riconosce il suo principio lo Spedale, o Casa pia d'Auignone detto la Limosina generale; come s'è accennato nel lib.1.c.12.nu.7. Si discorrerà più diffusamente di questo Cardinale nel lib. vltimo sotto la serie de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d' Auignone.

19 Nel 1544 caderono in Auignone pioggie strabocccheuoli senz'alcuna intermissione per otto giorni, e otto notti continue, e perche ciò seguì di No-

Nouembre, gli fù dato il nome di Diluuio di S.Martino. Ingrossato pertanto spauenteuolmente il Rodano, abbattè ducento canne delle mura della Città dalla banda de' PP. Predicatori. Tutte le sepolture delle Chiese de' Cordiglieri, de gli Agostiniani, e de' Carmelitani riempite d'acqua, si aprirono, & i cadaueri gettati fuora dall'acqua, vi sopranuotauano come barche. le Monache di S. Chiara furono trasportate con battelli dal lor Monastero in luogo più alto; & essendo inondata la parte più bassa della Città, tutto il popolo si ritirò verso la Rocca di Doms.

20 Serpendo sempre l'eresia, non ostante la sopraniferita espugnazione di Cabrieres, era souente necessario di procedere a castighi de' rei, che si andauan scoprendo nella Prouenza, nel Contado Venesino, & in Auignone medesimo. Due casi riferirò, che auuennero l'anno 1547, l'vn nella terra di S. Cecilia del Contado Venesino, e l'altro nella Città d'Auignone. In S.Cecilia vn Religioso animato dalla disposizione del popolo, osò di publicamente predicare molti dogmi contrarij alla verità ortodossa della Chiesa Romana; ma posteli oportunamente le mani addosso fù esemplarmente punito. Coperto d' vn sacco di tela torchina seminata a croci gialle diede di se spettacolo a tutta la terra; e di là condotto in Orange ad abiurare in quella Catedrale i suoi errori, fù poi ricondotto a dieci d'Agosto in S. Cecilia col medesimo vestimento a ritrattarui quel che vi hauea predicato, & iui rinchiuso in perpetua prigione a pane, & acqua. In Auignone due giouani studenti conuinti d'esser del numero de gli erranti, furon condannati ad esser condotti per tutte le Chiese Collegiali della Città a Capo e piè nudi in camicia con vna croce in mano, & in ciascheduna d'esse publicamente chieder perdono a Dio, & abiurar l'eresia. Gli sbirri, che li conduceuano, portauano in braccio fasci di frasche, per dare a diuedere, che i rei meritauano il fuoco. Nell'eseguirsi la sentenza, essendo giunti i giouani auanti alla Metropolitana, furono esposti in vn palco, donde vdirono alla presenza di tutto il popolo vn sermone, che fece contro i loro errori vn Predicatore, per istruirli nella vera dottrina: iui poi replicarono vn'altra publica abiurazione; e di là condotti al Palazzo Apostolico, vi furono rinchiusi trà quattro mura in perpetuo con la penitenza di digiuno in pane & acqua trè volte la settimana.

21 Nel 1549 a 13. di Nouembre trapassò in Roma all'altra vita Paolo III. Pontefice di somma prudenza e destrezza; amator della pace; promotore della medesima trà Prencipi Christiani; giustissimo trà Carlo V. e Francesco I. ancorche congiungesse in matrimonio ad Ottauio Farnese Duca di Parma suo nipote Margherita figliuola naturale di Carlo, e vedoua d' Alessandro Medici; applicato all'oppressione de' Turchi, contro i quali si confederò con Carlo, e con la Republica di Venezia; e zelante all'estirpazione delle nuoue eresie, al qual'effetto conuocò il Concilio generale in Mantoua, e poi in Trento, oue dopo la pace seguita trà Carlo e Francesco gli fe dar principio nel 1545 e dapoi trasferillo in Bologna nel 1547. Per la sua morte fù assunto al Pontificato col nome di Giulio III. a gli otto di

Fe-

Febraio del 1550 Gio. Maria del Monte di S. Sauino Aretino Vesc. Card. Preneſtino, ch'era ſtato promoſſo alla porpora da Paolo III. a 22. di Dicembre del 1536. ſotto il ſuo Pontificato continuò nella Legazione d'Auignone il Card. Farneſe.

22 Queſti nel 1553. onorò Auignone con la ſua preſenza. Vi entrò a' ſedici di Marzo, e vi fù accolto con ſommo applauſo dal popolo, eſſendoui ſuo Vicelegato Teodoro Gio. di Chiaramonte Veſcouo di Senez, e con pompe di ſtraordinaria magnificenza non più praticate per auanti nell' ingreſſo d'altri Legati. Gio. Nicolai Dottore e Canonico della Metropolitana d'Auignone, che ſcriſſe nel ſeguente anno 1554 il ſuo *Enchiridion facultatum Legati*, ne dà indizio con queſte parole. *Hæc ſparſim digeſta, quæ Legato eunti in Prouinciam facienda incumbunt, ad eumque pertinent, non abs re congeſſi, ne iuris & rerum ignari quod nuper Reuerendiſſimo ac Illuſtriſſimo Domino Alexandro Farneſio Eccleſiæ Catholicæ Cardinali meritiſſimo, Auenicæq. Vrbis Legato digniſſimo maximo cum populi applauſu in eius aduentu ſumptuosè honorificèque factum extitit, damnent, aut inſimulent nouitatis.*

23 Morì Giulio III. a 23 di Marzo del 1555; Pontefice pacifico, e retto, che ripoſe in Trento il Concilio prima trasferito da Paolo III. a Bologna. e gli ſucceſſe nel Pontificato eletto a noue d'Aprile Marcello II. che ritenne il ſuo primo nome, di caſa Ceruini da Montepulciano, nato in Montefano della Marca di nobili Genitori Ricardo Ceruini Teſoriero della Marca, e Caſſandra Benci, e creato Cardinale da Paolo III. a' 19 di Dicembre del 1539. dalla conoſciuta ſantità de' ſuoi coſtumi, e da i ſanti principij del ſuo gouerno ſi prometteano i popoli vn ſecol d'oro; ma appena acceſa ſi ſpenſe queſta luce, rapito dalla morte dopo pochi giorni, cioè la notte entrante nel primo di Maggio. onde il medeſimo anno 1555. produſſe ſucceſſiuamente il terzo Papa, che eletto a' 23 di Maggio aſſunſe il nome di Paolo IV. Egli era Gio. Pietro Carafa Napolitano figliuolo di Diomede Conte di Matalona e di Vittoria Camponeſca Dama Aquilana, che dopo d'eſſere ſtato Arciueſcouo di Teate, e Cappellano maggiore di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. fino al tempo d'Adriano VI. e dopo hauer dato il principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini dalla ſua Chieſa di Teate, era ſtato creato Cardinale del tit. di S. Clemente da Paolo III. a' 22 di Dicembre del 1536, e nel tempo della ſua aſſunzione al Pontificato era Veſc. Cardinale Oſtienſe Decano del Sagro Collegio. Egli ordinò la ſagra vniuerſale Inquiſizione in Roma, e nello ſtudio di difendere e conſeruare la Chriſtiana Religione non fù inferiore alla gloria d'alcun paſſato Pontefice. Tolſe via tutti i tributi impoſti, e tutti i magiſtrati conferiti da' ſuoi Nipoti ſenza ſua notizia, & in queſto & in altri fatti acquiſtò ſomma commendazione di giuſtizia, e d'equità; e ſarebbe morto aſſolutamente glorioſo, ſe perſuaſo da i ſuoi non haueſſe ſpinte l'armi contro Filippo II. nel Regno di Napoli, il che affliſſe di gran rouine il Lazio, aſtrinſe il Papa a riceuere le leggi della pace dal Rè, e tirò ſopra i

ſuoi

suoi Nipoti vna sentenza capitale nel Pontificato del successore, ancorchè riueduta la lor causa da Pio V. li pronunziasse poi innocenti quel santo Pontefice, e redintegrasse la lor famiglia. Morì Paolo IV. a 18. d'Agosto del 1559. nel qual'anno parimente morì in vna giostra, disauuenturatamente trafitto per l'occhio il capo da vna scheggia di lancia, Arrigo II. Re di Francia marito della Regina Caterina de' Medici. Gli successe nel Pontificato col nome di Pio IV. a' 26. di Dicembre dell'istesso 1559. Gio. Angelo Medici Card. del tit. di S.Prisca creatura parimente di Paolo III. che a gli otto d'Aprile del 1549. lo creò Cardinale del tit. di S. Pudenziana: Milanese di patria, nato di Bernardino de'Medici, e di Cecilia Sorbelloni nobili Milanesi. Il suo Pontificato sotto la legatione del medesimo Card. Farnese fu fertile di considerabili auuenimenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venesino.

24 Fino al 1560. non erano state in Francia considerabili le intraprese de gli Eretici, perchè erano destituiti di capi. Ma sotto il Regno di Francesco II. figlio d'Arrigo, si dichiararono del lor partito Antonio Re di Nauarra, e suo fratello il Prencipe di Condè in odio de'Prencipi di Ghisa, che tutta possedeuano in Francia l'autorità del ministero. anzi il Condè concertò con gli eretici la congiura d'Amboise, per la qual doueano il Re, e tutti gli altri della famiglia Reale essere almeno ristretti, e così cangiarsi il gouerno a voglia de' congiurati. Quindi gli Eretici per ageuolar con altri tumulti l'esecuzione della congiura, si posero per varie Prouincie in armi, inuadendo terre e Città, con profanamento e saccheggiamento di cose sagre, con incendij d'Altari, con lacerazioni d'imagini, e con stragi d'Ecclesiastici, e d'altri fedeli. Tra gli altri Paoluccio de Richieu Mouans vnitosi nel Delfinato col Signor di Mombrun, e rammassate alcune truppe d'eretici del Delfinato e della Prouenza, entrò nel Venesino, & inuestì il luogo di Malaucene: indi presolo a viua forza, vi abbatterono gli Eretici nella Chiesa gli altari e le imagini, e vi stabilirono l'esercizio della lor setta, secondo i dogmi pestiferi di Gineura. Vi concorsero tosto da tutti i luoghi delle conuicine prouincie altri settarij, per fortificar la piazza, e per manteneruisi. All'incontro il Signor de la Motte Gondrin Luogotenente del Re in Delfinato, per preuenir le conseguenze di quell'attentato, che poteano temersi perniciose per la sua prouincia, assembrò in diligenza truppe, e marciò alla volta di Malaucene, per ricuperar la terra, & hauer nelle mani il Mombrun. In Bolena terra delle principali del Venesino fece alto, e penetratou, che que' d'Orange mandauano de' soccorsi a gl'inuasori di Malaucene i, mandò a farne doglianze co' Consoli di quella Città, e loro ingiunse di rimettere in suo potere per lor giustificazione il capo de' sediziosi Mouans. Risposero i Consoli, non esser Mouans nella lor Città, e gl'inuiarono Deputati a protestargli, esser falso quel che altri gli haueua riferito de' soccorsi da loro dati a gli occupatori di Malaucene. La Motte Gondrin fè sembiante di prestar fede a' lor detti, e li fè promettere di non

dare alcuna assistenza a Mombrun, nè a' suoi aderenti, o ad alcuno della sua setta. ma indi a trè giorni fatti prigioni alcuni vsciti da Orange, che andauano in rinforzo di Malaucene, e da essi inteso nella tortura, che tutti i giorni n'vsciuano all'istesso effetto, scrisse questa lettera alla Città d'Orange. *Consoli, Consiglieri, Cittadini, & Abitanti della Città d' Orange. Partiti che voi foste hieri da Noi, fummo auuertiti del soccorso che voi mandauate a Mombrun, il qual fù incontrato da sei della Compagnia di San Gialle, che alcuni ne vccisero, e gli altri fecer prigioni. Questi prigionieri son della vostra Città, e da essi habbiamo vdito i fauori, che fate a Mombrun, a Mouans, et ad altri sediziosi e ribelli, che si son solleuati con l'armi contro il nostro S.Padre, e contro le due Maestà Christianissima e Cattolica: Cosa ch' abbastanza mostra, che il male e'l veleno prouien da voi. Non farete errore, inuiandoci domani nel termine di tutto il giorno la somma di mille scudi, per aiutare a stipendiar le genti di guerra, che sono in questo paese sotto la nostra carica e condotta, per castigo de' ribelli. Se mancate d'inuiarneli, siate sicuri che noi verremo a visitarui con chiaui c' habbiamo sofficienti ad aprir le vostre porte, & altre ancora più forti che non son le vostre, e vi castigheremo come ribelli de' trè sopranominati Prencipi, in guisa che sarà esempio il vostro castigo a vostri consimili. E ciò è tutto per ora quel c'hò a dirui, attendendo la vostra emendazione. Da Bolena questo trè Settembre 1560. Non mancate d'inuiarci la detta somma per huomo espresso là doue saremo domani, e col portatore di questa mio Trombetta mandatemene vno de' vostri. Vostro Amico. La Motte Gondrin.* Non fù all'ordine la somma pe'l dì seguente, ma pochi giorni appresso, per allontanar da se sì molesta visita, hebbe per bene il Consiglio d'Orange di mandarli due mila scudi. Riceuutili la Motte Gondrin, proseguì la marcia verso Malaucene: ma la trouò abandonata da' nemici, che non hebber cuore d'attenderlo: anzi ancora trouò deserto il castello del Mombrun, e lo fè spianare. Bouche Ist.Cronol.di Prouenza. Non fù solo a muouersi per l'affare di Malaucene il Signor de la Motte Gondrin era ben giusto che parimente si muouesse il proprio Prencipe del Contado. Alesandro Guidiccioni Vescouo di Lucca e Vicelegato assembrò gli Stati del paese, per ordinarui le oportune prouisioni di denaro e di truppe a fin di opporsi al Mombrun, e ricuperar l'occupata terra. Et hauendo stimato bene d'incominciar col trattato, inuiò deputati al Mombrun, Luigi d' Ansesune Signor di Caderossa, Tomaso de'Pazzi di Panisse Signor d'Obignan, il Signor di Crillon di casa Berton, il Sig. d'Orsan, di casa Cambi, il Sig. di Nouesan, e Luigi de' Perussi di Comōs. ma tutti questi cōtro la publica fede furono trattenuti alcun tempo dal Mombrun. Quindi il Vicelegato, senza fraporre indugio, vdita la mossa de la Motte Gondrin, gl'inuiò di rinforzo due numerose compagnie di soldati condotte dal Capitano San Gialle, i cui soldati fecero i prigioni d'Orange, e dal Capitano Rosset, con alcuni pezzi d'artiglieria, della quale era Commissario il Cap. Melchiorre de' Perussi di Comons. Lodou, Perussi nella sua Istoria. Bouche. &c.

25 Morto il Rè Francesco II. a' 5. di Dicembre del 1560. gli succedè

ne

nel Regno Carlo IX. il fratello in età di dieci anni ſotto la Reggenza della Regina Caterina de' Medici ſua Madre; la qual col titolo di Legato in tutto il Regno ſodisfece ad Antonio di Borbone Rè di Nauarra, Prencipe allora ſedotto ad abbracciar l'ereſia, ma nemico di tumulti, e ſedizioni. Non così erano il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio Coligny, i quali aderendo paſſionatamente a gli Eretici, piegauan talora la Regina Caterina, benche perfettamente Cattolica, a fauorir col preteſto della pace publica il lor partito. Quindi a' 28. di Gennaio del 1561. ſi diede in Fontanablò vn' Editto Regio, col qual fù ordinato ſotto pena di morte, che i Cattolici, e gli Eretici ſi aſteneſsero d'ingiuriarſi l'vn l'altro, e di moleſtarſi nel fatto della Religione; che ſi rilaſciaſsero i prigioni Eretici; che ſi richiamaſſero gli eſuli; e ſi reſtituiſſero loro i beni. Il che fù di ſommo pregiudizio alla fede Cattolica: poiche rientrando gli Eretici a groſſe truppe in Francia, ſi moltiplicò la lor fazzione, e diuenne fortiſſima. Alterò quell' Editto ſtranamente i Cattolici. il Parlamento di Parigi zelante della fede ſtrepitò nel Conſiglio priuato del Rè, aiutato da i Cattolici sforzi del Duca di Ghiſa, del Conteſtabile Momoransì, e del Mareſciallo di S. Andrea: e tanto vnitamente ſi adoperarono, che finalmente nel meſe di Luglio del medeſimo anno con altro Editto Regio fù proibito in Francia l'eſercizio della falſa Religione, e fù ordinato, che i lor Miniſtri vſciſſero tutti dal Regno: ma l'eſecuzione del ſecondo punto fù rimeſſa per fino a dopo il Colloquio di Poiſsy, il qual fù conceſso a gli Eretici per Decreto priuato. E fù in vero grauiſſimo diſcapito della Religione Cattolica, che articoli già condannati ſi metteſsero in controuerſia trà gli Eccleſiaſtici Cattolici, e i miniſtri Eretici alla preſenza del Rè, e di tutta la Corte; come ſeguì nel ſudetto luogo di Poiſſy dal nono di Settembre fino alli 25. di Nouembre di quell' anno 1561. Ma peggio fù, che il Condè, e'l Coligny, colto il tempo, ch'erano abſenti dalla Corte il Ghiſa, il Momoransì, e 'l S. Andrea, con gl' impulſi del Cancelliere del Regno induſsero la Regina e'l Conſiglio Regio a publicare vn' altro Editto contrario ſotto li 17. di Gennaio del 1562. pe'l qual fù permeſso a gli Eretici l' eſercizio della lor ſetta fuor delle mura delle Città, e delle Terre: con che fù macchiata non leggiermente la gloria del Regno Chriſtianiſſimo della Francia, che non haueua ancora eſpreſsamente tollerata minima macchia contro la purità della Fede. Ripugnò d' approuar quell' Editto il Parlamento di Parigi, ma aſtretto dal terzo comandamento fattoneli dal Rè, lo interinò finalmente dopo due meſi, proteſtandoſi d' obedire in quella parte al Rè, per accomodarſi alle congiunture de' tempi, non per approuar con tal fatto in modo alcuno la nuoua ſetta. Il Parlamento di Borgogna riſolutamente non volle ammetterlo: maluolentieri, e coattamente lo fecero gli altri Parlamenti; e pochiſſimi il poſero ne' Regiſtri.

26 Ingroſsati gli Eretici pe'l primo Editto, che reſtituì loro i beni, eſtraſse dalle carceri i prigionieri, e richiamò nelle lor contrade gli eſuli: intumiditi per l'indebito onore fatto a i lor miniſtri, allorche furono am-

messi a disputar co' Vescoui : & irritati dal 2. editto di Luglio, corsero insolentemente all'armi, & infestarono per le Prouincie della Francia Terre, e Città, con furti di cose sagre, con incendij di Chiese, con violamenti, con stragi, e con ogn'altro genere di violenze. Et occuparono trà l'altre Città Orange col fauor del *Parpaglia Cittadino d' Auignone*, ou' era stato altre volte publico professore di leggi, & era in quel tempo Presidente del Parlamento d'Orange. Nel Cont. Venesino non poterono per allora far breccia, per le buone difese posteui da Fabrizio Serbelloni Caualiero Milanese Consobrino di Pio IV. ch'era giunto in Auign. a 19. di Nouemb. del 1561. costituito dalla S. sua con amplissime facoltà Generale dell'armi della detta Città, e del Venesino, indipendente dal Card. Farnese, e dal suo Viceleg.

27 Erano allora, primo Cons. d'Auign. Claudio Berton Signor di Crillon, Francesco Leuancit il 2. Francesco Saluador il 3. e loro Assessore Elziàs di Cadenet. Componeuano questi vn Consiglio di guerra insieme con Lodou. Perussi di Comons Vighiero della Città, Giuseppe Panisse Preposto di Cauaglion, Francesco Galliens Sig. des Essars, Lorenzo d' Arpagiù Barone di Roccaforte, Luigi Sceytres Sig. di Comons, Pietro de Ricijs Sig. di Lagne, Francesco Fogasse Signor de la Bartelasse Capitano della Città, il Dottor Parisi, e Bernardino Laurens : interuenendoui ancora Onorato Errico Segretario della Città. Conueniuano due volte il giorno nella casa commune; e con la presenza, e presidenza del General Sorbelloni prendeuano alla giornata le oportune risoluzioni. Talor parimente si conuocaua il Consiglio Generale della Città per cose, che meritauano la notizia e'l concorso di tutti. Di quelli che'l componeuano, dal prenominato Lodouico Perussi Vighiero della Città nel primo libro, ch' egli scriue di questa guerra da lui veduta, son nominati e lodati in particolare i seguenti.

Francesco Vidal Consigliero del Rè, e Segretario della Legazione

| | |
|---|---|
| Agostino Fiorauanti Auditor domestico | Quattro Auditori del Palazzo Apostolico. |
| Gio. Nicolai Canonico della Catedrale | |
| Gio. Laurenti Rettore di S. Marziale | |
| Gio. di Valenza Commendatore di S. Antonio. | |

Stefano de Robbins Signor di Graueson
Pietro de Baroncellis Signor di Giauon
Domenico Scudiero di Panisse
Riccardo de Perussi Scudiero de Lauris
Francesco Bon Signor di Theze
Pietro de Girards Signor d' Aubres
Alesandro Caualier de Cambis
Accursio Signor del' Isola Faret
Cesare Cantelmo Signor de Nions
Alesandro de Grillets Signor di Brisac
Paolo Antonio di Gadagne Capitano di Castelnuouo del Papa
Nicola Tertully Signor di Bagnoly
Luigi Scudiero d' Anselmi
Gio. de Cambis Signor d' Orsan

Pie-

Pietro Scudiero de Donis
Gioachino de Rollandi Sig. de Bortz
Lo Scudiero di Forliuio Capitano delle chiaui delle porte
Luigi Achard Scudiero dela Baume
Claudio Achard Signor de la Baume
Bartolomeo Achard Signor de Valobres
Lo Scudiero de Puget Signor de Chaſtuel
Iacomo Ninis de Claretis Dottore
Antonio de Nauarins Maeſtro dello Stato della Città
Iacomo de Nauarins Dottore e Co. Palatino Signor di Venaſca
Manaudo de Guillens Dottore
Gio. de Guillens Dottore
Il Capitano de Cocis o Cocillis Agaffin Capitano di Villanuoua pe'l Rè.
Antonio Chierici Dottore
La Caſa de Tulles
Carlo di Fortià Capitano del Ponte di Sorga
Franceſco Fortià
Pomponio Fortià Dottore
Gio. Maria de Francia Dottore
Marco de Paretz
Gio. Battiſta de Paretz
Iacomo Serra
Tomaſſo Serra
Gio. Alfonſi Signor de Mimars
Raimondo Alfonſi Depoſitario della Legazione
Franceſco Bus Clauario del Papa
Antonio Franceſco Banqui
Lo Scudiero Pol Signor di S. Tronquet
Claudio Guerin
Michele Villeles
Giouanni Villeles
Franceſco Lopis Signor de Mommirail
Gio. de Lopis
Bernardino de Rueddes
Giouanni de Rueddes
Bartolomeo de Rodes
Antonio Romieu
Marco Romieu
Giuliano Collin Dottore
Filippo Garnier Dottore
Il Maeſtro Bordini
Seleuco de Cuſans
Antonio Cay Dottore
Giouanni Cay Dottore

Lodouico Pomardi
Claudio Bernardi
Michele Croset
Lorenzo Casali
Gio. Labia
Francesco Labia
Bartolomeo Labia il Visitatore
Bartolomeo du Baye
Gio. du Roure Dottore
Andrea Sissoine Dottore
Gio. Ioannis Dottore
Gio. Pietro de Montè
Rodrigo Rapale
Pietro Vassol
Gio. Ferrier Benet
Accurzio Roland
Giacomo Gardiole
Paberano Dottore
Villiardi Dottore
Bodardo de Renis
Gio. Antonio de Magis
Peregrino Tonduti
Luigi Barrier
La Casa d' Hugues
De Acqueria Dottore
Simon Philieul Dottore
Nicola de Ceps
Baldassar de Ceps
Gio. Zemiffreni
Michele il Nobile
Le Case de Lauzes
Le Case de Beaux, cioè de' Belli
Gio. Massilhan
Gio. Zanobi
Bernardo Borcelet
De Maresis Dottore
Francesco Morini
Lorenzo Borrel
Lorenzo Royret
Gio. Cambaud
Antonio di Bedarrida
Giacomo de Brye
Antonio Fort
Antonio Aliberti

Il Caualier Granet
Pietro di S. Sisto
Gabriele Serre
Pebre
Gio. Paillard
Giometto Boet.
Et in primo luogo i prenominati del Consiglio di guerra.

28 Dopo il terzo Editto di Gennaio in fauor de' Religionarij, s'opposero in Prouenza all' esecuzione di esso per zelo della fede molti Cattolici; & in primo luogo Durando di Ponteuez Signor di Flassano primo Console d'Aix, e fratello del Conte di Carces. In quella commozione essendo stati maltrattati & vccisi molti Eretici, ne ricorser gli altri alla Corte di Francia: e questa per la potenza de' Capi Eretici, che allora vi preualeuano, fù più sollecita a rimediare a i danni fatti a gli Eretici da i Cattolici, che per auanti non era stata a dar rimedio a quelli, c' haueano a i Cattolici apportati gli Eretici. Mandò pertanto in Prouenza il Conte di Cursol, che dapoi fù Barone d' Vzès, con due Consiglieri, l' vn del Parlamento di Parigi detto Fumee, e l' altro del Parlamento di Granoble detto Ponat, sospetti ambidue d' Eresia, per procedere contro i Cattolici disubbidienti. Nell' istesso tempo, che gli Eretici di Prouenza ricorsero contro i Cattolici, rappresentarono ancora alla Corte, che la Città d'Auignone machinaua contro il seruigio del Rè; onde fù astretta la Città a spedir per suo Ambasciadore al Rè Pietro d' Anselmi Signor di Ianaz, per purgarsi della calunnia.

29 Fece alto in Villanuoua il Conte di Cursol, e di là, dopo hauer desinato nel Palazzo Apostolico d'Auignone col Vicelegato, e col General Sorbelloni, passò in Prouenza. Iui vnitosi col Conte di Tende Gouernadore della Prouincia, che proteggea gli Vgonotti, lasciò per guardia in Aix cinquecento soldati sotto il comando d'Antonio di March Eretico; e con altri quattro mila e trecento si diede a perseguitare il Flassan, marciando verso Bariols, oue quelli s'era ricouerato. Dopo quattro giorni d' assedio, sottrattosi il Flassan, presero i Conti per assalto la terra, con morte di seicento de' difensori, oltre la strage, che dapoi vi fù fatta, di femine, di fanciulli, e d'ogn'altro genere di età. De' prigioni furono alcuni decollati, & altri impiccati, come rei di lesa Maestà, in Aix, con grandissimo detrimento della riputazione, e de gli affari de' Cattolici così rigorosamente puniti, allor che gli eccessi totalmente ingiusti, e sommamente felloni & empi de gli Eretici erano stati fino a quel punto impuni. Trà quelli, che si saluarono, si contò il Signore di Ventabren Gentilhuomo d' Arles originario di Cauaglione, che si ritirò in Auignone. Nell' espugnazione di Bariols furono abbattuti gli Altari, e le sante imagini, profanati, e rubati i calici, e le croci, e bruciate altre cose sagre: trà le quali que' falsi zelatori dell' apparente seruigio del Rè, e veri nemici di quel di Dio ridussero in cenere le sagrosante reliquie di San Marcello d' Auigno-

ne Vescouo di Die, come si dirà nell' vltimo libro. Con la gloria di questa detestabile impresa partì da Prouenza il Conte di Cursol. Vi restarono i due Commissarij per finire il processo d' altri prigioni Cattolici: & i soldati, c' hauean seruito nell' espugnazione di Bariols, furono ripartiti di presidio, nell' Isola di Martegue, in Salon, in Craux, in San Remigio, in Noue, in Senàs, & in altre piazze; e dapertutto ruppero Croci, & imagini, vietaron la Messa, & astrinsero alla fuga i Cattolici. Piggiore intanto era la condizione di questi nel Delfinato, ou' erano state inuase dal Baron d' Adretz capo de' sediziosi Eretici le Città di Valenza, e di Grenoble, e vicino a quella Prouincia anche la Città di Lione.

30 In questo stato d' affari così difficile, risoluè la Città d' Auignone, con l' assenso del Sorbelloni di rinforzar le guardie, e di fare altre due grosse compagnie di fanteria, oltre quella ch' era già in piedi sotto il comando del Signor de la Bartelasse. Dell' vna fù fatto Capitano il Signor di Crillon, il quale istituì suo Luogotenente Melchiorre Perussi di Comons, e suo Alfiero il Capitano Iolly Giouanni. Dell' altra fù dato il gouerno al Sig. di S. Gieurs della famiglia di Castellana, che costituì suo Tenente il Capitan Cailhe, e suo Alfiero Paolo Belloni. la metà di questi soldati fù messa al soldo del Papa, e la metà al soldo della Città. Si mandarono fuor delle mura tutti i sospetti d'eresia, senza però far loro minima ingiuria, ritenendoui dentro con ogni libertà e decoro le lor mogli, e figliuoli. Si nettarono le fosse vecchie della Città, e se ne fecero delle nuoue dalla banda del Rodano: Della terra, che si cauò in quell'opera, si fecero parapetti, e difese esteriori; si abbatterono alcune torri, e si ridussero in piattaforme riempiendole di fascine, e di terra, e vi si montò l'artiglieria, contandosene in tutto 42. pezzi nella Città, per essersene trouati di fresco altri sette nella casa del Publico sotto vna gran catasta di legna. Si edificarono 4. molini a vento sù la montagna di S.Martino, e se ne fecer venire di que' da acqua, che furono collocati vicino alla porta delle legna. da Milano, e da Brescia si fece portar buon numero di corsaletti, di morioni, di picche, d'archibugi, e d'altre armi, così da piè, come da cauallo. furono diroccate alcune case de' Cittadini per far trincere dietro le mura: e tutta la campagna fù rasata d'alberi a tiro di cannone. Era cosa marauigliosa il veder tutto questo eseguirsi con celerità, & ordine estremo, per la diligenza de' Cittadini, e per la vigilanza de' Magistrati, e del Generale Sorbelloni; il quale a sue spese fece tagliare le viue roccie di S.Martino, per farui vn passaggio, per doue i soldati e gli altri potessero circuir le muraglie senz' essere astretti a passar pe' gradini di S.Anna. Per l'altre opere tutti i Cittadini prestaron liberalmente denari, ciascheduno a misura delle sue facoltà, e trà gli altri buona somma ne prestò Pietro de Bisquerijs Vescouo di Nicopoli. Somministrò il Clero molti rottami d'argenti sagri, de' quali furon battuti scudi e testoni con l'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Generale: Dette parimente alcune campane rotte, per farne colobrine, e pezzi da campagna.

31 Men-

31 Mentre gli Auignonesi in tal guisa si premuniuano, mosso il Rè Carlo IX. dalle querimonie de' Cattolici, hauea mandato il Conte di Sommariua, della casa anch'esso di Sauoia e primogenito del Conte di Tenda, con amplissime facoltà di suo Luogotenente, e Gouernadore di Prouenza, nell'absenza del Conte di Tenda, e con ordine di mortificar viuamente i sediziosi e ribelli Eretici. A lui dimandarono gli Auignonesi qualche pezzo d'artiglieria de' superflui, che n'erano in Marsiglia, & egli lor prestò due cannoni, che Bernardino Laurens d'Auignone condusse per mare fino in Arles, e di colà in Auignone per terra. Tãto che sendo già fortificata a marauiglia la Città d'Auignone, molti Gentilhuomini e Dame de' Cattolici della Linguadoca, del Viuarese, del Delfinato, e della Prouenza, vi si ricouerarono con le lor famiglie, come nel luogo più sicuro che fosse in quelle Prouincie.

32 Il Conte di Sommariua non meno ardente nella difesa de' Cattolici, che fosse il padre nella protezzione de gli Eretici, assembrò prontamente cinque in sei mila fanti, e mille caualli sotto il comando de' Signori di Carcez, di Cental, di Flassans, di Ventabren, e d'altra nobiltà di Prouenza, e mosse contro gli auuersarij. Essi all'incontro abbandonati i luoghi, pe' quali eran sparsi, si raccolsero in vno, e lasciati presidij nel Castello di Senàs, & in Merindol, si auanzarono sotto Pertuis, che tenea pe' Cattolici, & era presidiato con alcuni soldati di Marsiglia mandatiui dal Conte di Sommariua. colà arriuati, e rinforzati dal Mouans, tennero assediata la terra trè settimane. Voleua il Sommariua portarsi a battere i nemici sotto Pertuis, ma non gli fù possibile di passar la Durenza, perche gli Eretici dopo il lor passaggio haueano rotti tutti i ponti da quello d' Orgon in poi, nè poteuasi drizzarne de gli altri, per la grossezza, e per l'impeto del fiume, che ad ora ad ora staua per dislagare. In quel mentre il Presidente Parpaglia vscì vna notte da Orange alla testa d'vna truppa di Protestanti, con moschetti, pettardi, cordaggi, & altre munizioni da guerra, per sorprendere Castelnuouo del Papa, e fortificaruisi, e così priuare Auignone di molte cõmodità. ma vana fù la sua intrapresa, poiche il Bozzuti Arciuesc. d'Auig. e Signor del luogo lo hauea munito di buon presidio di soldati, che'l custodiuano sempre con diligenza, e'l difesero valorosamente da quell' attacco: onde il Parpaglia, lasciatiui morti molti de' suoi, e tutte l' armi, e i cordaggi, fù astretto a ritirarsi con vergogna in Orange. Indi a poco il medesimo Parpaglia fattosi dare l'oro, e l'argento de' reliquiarij della detta Città, ch'eran stati posti in sequestro nelle mani de' Consoli, lo portò a Lione, per farne batter moneta, e per comperarne dell'armi; ma mentre ritornaua da Lione a Orange in battelli carichi d'armi e di monizioni, riconosciuto presso il Borgo di Viuiers, fù assalito da gli abitanti del luogo, e fatto prigione.

33 Nel corso di questi successi il Conte di Sommariua fù dal Sorbelloni inuitato a passare il suo cãpo sù'l porto d'Orgõ, e andare a rinfrescarsi nelle terre del Papa, per di là prẽdere il camino di Merindol. Accettò l' inuito il Co. e passato il porto, s'accãpò sù la riua del fiume in vn sito forte vicino alla Città di Cauaglione; trincerãdosi dalla parte di Merindol, per vietar l'accesso

cesso al nemico, che di là gli era prossimo. Molte scorrerie, e scaramuccie si fecero trà i soldati del Co. e gli auuersarij di Merindol, oue s'era auanzata da Pertuis sotto il comãdo di Mouuans tutta la Caualleria cõ buon numero di fanteria de gli eretici. In quelle fazzioni auuẽne, che sparatasi casualmẽte la pistola del Capitano Vsanno d'Arles, ferì mortalmente vn de'suoi amici più cari, il Capitano Ventabren Signore di Meiãnes, che però morto indi a poche hore, come originario di Cauaglione fu sepolto in quella Catedrale con molta pompa nella Cappella de'suoi Antenati.

Dopo alcuni giorni accortisi gli Eretici d'affaticarsi indarno nell' assedio di Pertuis; ingannati ancora dal fuoco, che a caso appiccatosi in alcuni luoghi del campo de' Cattolici, e scoperto dalle sentinelle, che gli auuersarij teneuano su le vette delle montagne di Merindol, e del Leberon, fu creduto esser segno della marcia dell' esercito Cattolico, disloggiarono dall'assedio, e si ritirarono a Sisterone; oue facile fu lor l'ingresso, per l'intelligenze che già vi haueano, iui sperando (per esser vna delle chiaui della Prouenza, e Città per sito, e per fortificazioni munitissima) di tenersi con sicurezza, e di conseruarui le ricche prede riportate dalle Chiese spogliate. Nè è marauiglia, che tanto temessero allora gli Eretici; perche il campo del Sõmariua s'era ingrossato con molte truppe condotteui dal Cõte di Susa, la cui sola persona valorosissima era cõsiderabil rinforzo.

34 Voleua il Sommariua seguire immantinente i nemici, ma lo pregò il Sorbelloni di portarsi prima congiuntamente all'espugnazione d'Orange, in vendetta dell'ossa di S. Eutropio Vescouo dateui alle fiamme, della figura d'vn Crocifisso posta da quegli empi sopra d'vn'asino, e frustata per tutta la Città, e di mille altri esecrabili eccessi commessiui. Ciò tra loro accordato; s'incaminò verso Orange il Conte di Sommariua con la caualleria, e con la fanteria, con due cannoni grossi da batteria, e con due mezzani. Il Sorbelloni galoppò verso Auignone, e disposte il giorno le cose, communicò la sera il segreto a Lodouico de' Perussi Vighiero, & al Signor des Essars. A mezza notte fè partir la prima verso Orange la compagnia del Signor di Crillon, poi fè marciare quella del Castellana Signor di San Geurs con altro buon numero de'Soldati della Città, & egli seguì con altra squadra di nobiltà. Su l'alba si trouarono a vista d'Orange, e s'accamparono con l'esercito. Fatti gli approcci, e piantata la batteria, si fè la chiamata per la resa; ma non prestandoui l'orecchie i nemici, incominciò a fulminare la batteria, e così tosto, che fu aperta la breccia, benchè non ancora sofficiente, si spinsero tutte le truppe all'assalto con tanto vigore, & impeto, nulla temendo l'archibugiate e le moschettate che gli auuersarij lor faceuano grandinare addosso, che vi penetrarono a sei di Giugno del 1562. gridando Vittoria. Nel calor della mischia furon tagliati in pezzi moltissimi de'nemici, e più ancora dopo espugnato il Castello, oue s'eran rinchiusi con ostinata difesa. De'nemici morirono intorno a mille persone, e de'Cattolici non più, che dieci, o dodici, e tra essi Paolo Bellone Alfiero della Compagnia di S. Geurs, Il fuoco che arse in quella Città per

quasi

quasi tutte le case, non fu cosa deliberata da' Cattolici, come scriue qualche autore infetto seguito ciecamente dal Bouche, ma occorsa casualmente per essersi bruciata la fiasca della poluere d'vn soldato, come testifica candidamente il Perussi nel primo libro di queste guerre, che seguirono sotto i suoi occhi. Vn curioso di quel tempo scrisse queste parole latine, che disegnano con lettere numerali il tempo della presa d'Orange.

*orenglaM DeVastaVIt serbeLo.* cioè *MDLVVII.*

Dopo il fine dell'impresa il Serbelloni con le sue compagnie e'l Conte di Susa ritornarono in Auignone. Il Conte di Sommariua col Signor di Carces, e col campo di Prouenza riprese il camino per Vedene, Castelnuouo, e Comons, e n'andò ad accamparsi a Baumettes in Prouenza, per auanzarsi ad espellere gli auuersarij da Sisteron; ma prima essendo ito il Conte da Orange al Castello di Mondragone, gli fu rimesso in quel luogo il Parpaglia fatto prigione vicino al Borgo di Viuiers: Messolo sotto sicura guardia, lo fè seguire il campo fino a Caumons. Colà il Vicelegato andò a chiederlo al Conte, come suddito del Papa, c'hauea delinquito nelle terre della Chiesa. Lo consegnò il Conte sotto condizione, che il Re approuasse quella consegna. L'approuò la Maestà Sua, scriuendo al Conte, hauer gradito che fosse stato il Parpaglia catturato, e rimesso nelle mani degli officiali di S.Santità, la cui autorità desideraua fosse mantenuta. L'istesso scrisse al Vicelegato. Parpaglia condotto in Auignone fu poi decollato in vn palco a' noue di Settembre, e la sua casa data a sacco al popolo fu demolita. Restò il suo sito per piazza di vso publico, e fu nominata Piazza Pia dal nome di Pio IV. allora regnante, quando a trenta di Gennaio del 1563. il Vicelegato andò in solenne processione a benedirla allo sparo del cannone, gettando ne' fondamenti delle sue ale alcune medaglie d'oro, e d'argento con l'impronto dell'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Sorbelloni.

35 Hauendo il campo di Prouenza lasciato il Contado Venesino per portarsi all'assedio di Sisterone, e le forze Pontificie essendosi ripartite in Carpentràs, nell'Isola, & in Vasone, con disegno di solamente guardar que' forti principali dalle incursioni de gli auuersarij; Il Barone d'Adrets Capo de gli Eretici del Delfinato, irritato della presa d'Orange, e sollecitato da' fuorusciti d'Auignone, di Carpentràs, e dell'altre terre del Contado, i quali lo assicurauano prenderebbe di botto Carpentràs, si dispose ad entrar nel Contado con gran forze di gente, e d'artiglieria. In primo luogo assediò Pietralata piazza del Re, oue comandaua a pochi soldati il Capitano Riccardo di Valreas. Dopo hauer sostenuti qualche giorno gli assalti nella terra, si ritirarono i pochi difensori nel Castello, nè molto tardarono a renderlo a patti della vita, e de' beni salui: ma vsciti che ne furono, violarono gli auuersarij le promesse, c'haueano giurate, e tutti inumanamente li trucidarono, come parimente haueuano praticato con gli abitatori del luogo in entrarui. Il terrore delle crudeltà vsate in Pietralata fece procurar lo

scam-

scampo con fuga tumultuaria a gli abitatori della ricca terra di Bolena, onde restatiui dentro soli trenta soldati della compagnia del Signor della Bartelasse, tutti passarono a fil di spada, allor che sforzata la lor difesa, v'entrarono i nemici a forza. Nell'istesso modo occuparono questi, e Valreàs, e Visan. Il General Serbelloni in tal'occasione fece leuare nel Venesino molte compagnie, e ne fornì il Conte di Susa. Il qual con esse, con altre sue, e co' Baroni del Contado determinò d'accamparsi ad Orange, e di far testa al nemico, che sempre si rinforzaua, & andaua guadagnando terreno nel Contado. Ma il nemico, ch'era tre volte più numeroso, che il Susa, & era munito di grossi pezzi d'artiglieria, là doue il Conte non n'hauea, che due piccoli da campagna, si presentò a fronte de'nostri a cinque di Luglio presso del fiume Oueza contiguo a Orange. Si attaccarono pertanto le truppe con impeto grande ma hauendo sentita gli auuersarij la forza del braccio del Conte di Susa, si posero ben tosto in fuga con perdita di quattrocento de' loro, restata così tutta intera a i nostri la vittoria di quella zuffa. Si trouarono in essa, Il Signor di Mondragone; il vecchio Capitano Gio. Raxy Signor di Flassan del Contado e Commissario del paese: Santa Gialla Gouernadore di Carpentràs; Venterol Maestro di Campo; il Capitano Seruery suo Tenente; il Capitano Gioachino de Cambis d'Orsan suo Alfiero; la Coronne Sergente maggiore; Montenard Capitano di Caualleria; lo scudiero di Nyons suo Cornetta; Il Capitano Vgone; lo Scudiere d'Anselmi suo Alfiere. I Capitani De Glandages, le Pegue, Arces, Raillon, Pignan, la Roquette, Arzac, Chessan, Baudon, La Val, Donnine, Ycard, Beauchamps, Grenier di Cauaglione, Propiac, Claudio Giouanni di Bedoino, Battista de Ceps, Il Cadetto dell'Isola, le Dagot; & altri così del Contado, come d'Auignone, e tra essi il Morelly, Errico Serra, Pietro Serra, e Serpillone. Tutti fecero il suo douere, ma prodezze vscirono dal Capitano Beauchamps, imperochè con vno spadone a due mani fece macello de gli auuersarij, che l'haueuano inuiluppato due volte. Il giorno seguente alla vittoria, il Conte di Susa, lasciato nel Castello d' Orange il Capitano Vgone con la sua compagnia, trasferì il suo campo al Ponte di Sorga, sito più commodo pe' viueri, nè pericoloso, come quel d' Orange, per la dubbia fede degli abitanti.

*36* Si rassembrarono tre giorni dopo, cioè a gli otto di Luglio, con non minore audacia i nemici. Conducendoli il Mombrun in luogo del Baron d' Adretz partito verso Granoble, attaccò il luogo di Mornàs Castello forte di sito, ma mezzo diruto per l'incuria de'Capitani, e de'Castellani, & allora sproueduto di tutte le munizioni necessarie alla guerra, eziandio d' acqua, essendo stata negletta la Cisterna, e lasciata a secco. V' era dentro il Capitano la Combe natiuo del luogo con cento soldati, ma non potè a i nemici impedir l' ingresso per la breccia; si ritirò ben si oportunamente nel castello co'suoi soldati, e con gli abitanti della terra, per difenderuisi fino all'estremità. Gli auuersarij lo strinsero, & occuparono, quantunque con molta lor perdita, la sommità della rupe, così restando Padroni di tutte le vscite. Non sarebbono contuttociò venuti sì tosto a capo dell'impresa senza l'in-

l'inganno.Promessero vita,e robbe salue a i soldati,& a gli abitanti, e con questa condizione rese il Capitano la piazza,poco addottrinato dall' esempio del Capitan Riccardo di Valreàs, ch'era al presidio di Pietralata. Pagò l'infelice con la propria morte la pena della inconsiderazione; conciosiachè entrati i nemici nel Castello,di botto lo trucidarono con tutti i soldati, e i terrazzani,ch'eran con lui;molti ancora precipitatine da i merli del castello;de'quali vn si racconta,che raccomandatosi a Dio, & alla sua purissima Madre,restò con le mani appeso, altri dicono a i rami d' vn fico seluatico,& altri alle roccie istesse, nè in quello stato essendo mai tocco da mille archibugiate, che li tirarono gli auuersarij, ciò suegliò la pietà in quegli spietati; onde il lasciarono in vita. Gettarono i cadaueri de gli altri nel Rodano,ma i corpi del Capitano,e d'alcuni altri più qualificati furon posti sopra vn battello senza timone,e nocchiero,tutti ignudi con corna conficcate a forza su'l capo,e con bastoni bianchi in mano, con vn cartello a ciascun d'essi attaccato con queste parole scritte a maiuscole,*O voi d' Auignone lasciate passare questi mercanti perche han pagato il dazio a Mornàs.* Sparsosi il grido di quel successo,tutti i popoli de'luoghi all'intorno,come di Caderossa,di Piolene,d'Orange,di Corteson,di Bedarrida, e di Castelnuouo del Papa,lasciate in abbandono case,robbe,donne,e fanciulli,si ritirarono nelle piazze forti,chi in Auignone,chi in Carpentràs,altri in Lilla,altri in Vasone; e gli auuersarij saccheggiarono a man salua i sudetti luoghi, e vi praticarono verso le cose sagre le solite violenze & empietà.Si andaua intanto ingrossando il campo del Conte di Susa,per opporsi oportunamente a i loro progressi; Ilche conosciuto,si ritirarono i nemici indietro a tredici del mese,& abbandonati i luoghi di Caderossa,d'Orange,di Piolene, e di Castelnuouo del Papa,parte si rinchiuse in Mornàs, parte in Bolena, e parte prese il camino di Vasone, per auanzarsi a soccorrere Sisterone già assediato dal Conte di Sommariua. Parue allor tempo al Susa di muouersi alla ricuperazione de' luoghi occupati,giudicando non potersi da gli auuersarij rassembrar sì tosto le forze diuise: Partito però alli 17. dal Ponte di Sorga, e tentata in vano alli dicianoue la terra di Bolena, alli ventitrè ricuperò Valreàs, ch'era stato abbandonato la notte precedente dal Capitano Andrea di Valreàs,che v'era di guarnigione. Quando alli venticinque comparuero all'improuiso il Baron d'Adretz,e Mombrun più grossi, che prima, pe' rinforzi venuti loro dalla Città di Lione, & accampatisi in vn sito auantaggioso gridarono alla battaglia. Non la ricusò il Conte, anzi inuestì i nemici con tanta furia e valore,che in vn istante fu coperto il terreno di mille e cinquecento cadaueri de'nemici;i quali ancora vi perderono 5. insegne.De'Cattolici non perirono,che ducēto,e restaron feriti molti Nobili,c'haueano seguito il Co.nel più folto della mischia,ma per disastro,che nè il Perussi,nè altro Istorico spiega qual fosse, la nostra poca artiglieria restò nelle mani degli auuersarij;Quindi fu stimato eguale il successo;ancorchè de' nemici fosse fatta strage incōparabilmente maggiore. De'nostri Ferrāte Pagano Gētilhuomo Napolitano fu ferito d'vn colpo di picca in bocca; hebbe

vn

vna simil ferita il Signor di Taillades;Il Signor di Pietrauiua Gentilhuomo di Chieri fu pur da vna picca ferito nel collo;d'archibugiata in vna coscia il Signor d'Aubres; Gio. Cattista Coppola, & Orazio de Vichary Gentilhuomini Napolitani hebbero anch'essi altre ferite. Vi perirono il Capitano di Ceps d'Auignone,e'l Caualiero d'Olon, detto de Remusa, Alfiero del Capitan de Glandages. Tre giorni appresso hauendo i nemici vdito, che i nostri s'erano in gran parte ririrati nelle proprie case,chi per dar ordine a gl'interessi domestici,chi per curarsi,e chi per riposarsi; essi non curando il riposo ritornarono con nuouo impeto nel Contado, ingrossatisi in vn subito al solo grido,che diedero,del sacco d'Auignone, e di Carpentràs. Ripigliarono senza contrasto i luoghi di Caderossa, di Bedarrida, d'Orange,di Corteson di Sarrian,di Piolene,e di Castelnuouo del Papa; e si accamparono al Ponte di Sorga.

37 Crescendo co' disordini le spese nella Città d'Auignone, vi s'era già proueduto al modo di trouar denaro senza grauare il popolo;hauendo consentito il Clero, il Collegio de' Dottori, e li Corpi dell'arti della seta, e della lana, di sottoporsi in quella congiuntura alla gabella, & a tutte le imposizioni; nel qual fatto, oltre i Consoli e i Deputati della Città haueuano viuamente cooperato, Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepisc. d'Auignone,Gasparo del Ponte Vicegerente, Perrinetto de Rouillasc Preposto della Catedrale, e Bartolomeo Serra Primicerio dell' Vniuersità. Haueua di più il Papa mandato da Roma in posta Raimondo de'Perussi Gentilhuomo del Cardinal Farnese Legato, non solamente con benignissima lettera consolatoria al corpo della Città, ma ancora con grosse rimesse di moneta, la quale è il neruo della guerra. Onde allora, che il nemico era sì vicino,si profuse largamente il denaro,per tener la città in buona difesa. Con che si faceua il seruigio di Dio,del Papa suo Prencipe sourano,e del Re Christianissimo Prencipe conuicino,da' cui interessi non può facilmente disgiungersi la Città d'Auignone in tutto quello, che non s'oppone all'obedienza douuta alla Santa Sede. Erano allora Vighiero della Città,Pietro de Sado Signor d'Agoult; Consoli, il Signor di Vedene, il Signor d'Alures,e'l Signor de Fargues; Capitani della Città,Il Signor de la Bartelasse,il Signor di Crillon, e'l Signor di S. Geurs; Capitano de'caualli, Francesco de Perussi; e questi quattro disponeuano delle lor compagnie. Capitani delle Parocchie, Il Caualier de'Cambi,de Faret, lo scudiere de Lauris, d'Orsan,de Nouarins, de Chastuel, de Varesis,Bordini, Ceps, Saluador,Gardiolle,de Rodes,de Bus, de Mimaz de Pebre;de' quali era cura di tenere i Cittadini in arme. Altri Gentilhuomini eran deputati sopra sette corpi di guardia, che continuamente vegliauano in sette luoghi della Città. Il Panisse Preposto di Cauaglione soprintendeua al Clero,che anch'esso era in arme per le occorrenze. Ogni casa teneua vna lampana accesa fuori delle finestre; e tutta la notte eran circondate le muraglie a vicenda da truppe armate. Contauansi nella Città da sette in ottomila huomini armati, che tutti faceano il lor douere con tan-

to ordine, obedienza e ſilenzio, che pareuano di lungamano abituati nella militar diſciplina. Il General Sorbelloni dormiua ſempre ſenza ſpogliarſi nel corpo di guardia della Caſa commune co i deputati della Città. Il Signor di Crillon alla porta di S. Lazaro: Il Signor de la Bartelaſſe sù le muraglie; Il Signor di S.Geurs nel ſuo quartiero; come ſimilmente gli altri Capitani, & officiali: Anſelmi, e la Baume maeſtri dell'artiglieria non laſciauano mai di viſta i Bõbardieri: & Oratio Coſpi Gentilhuomo Bologneſe amminiſtrãdo il carico di Sergente maggiore, inuigilaua da per tutto con ſommo ſtudio. Lorenzo de Lenſi Veſc. di Fermo e Vicelegato d'Auignone caualcaua la notte per la Città col ſuo ſeguito, viſitando ſollecitamente i poſti. Per meglio aſſicurar la difeſa della Città fù demolito lo Spedale de' poueri; furono incominciate le trincere, e la piatta forma di S. Bernardo; e ſi dimandò alle Città di Taraſcone, e d'Arles qualche ſoccorſo di caualleria; il qual fù promeſſo.

38 Diffidando dell'impreſa d'Auignone per l'ottime prouiſioni ordinateui, e per l'indefeſſa ſollecitudine de' difenſori, leuarono gli auuerſarij il campo dal Ponte di Sorga il primo d'Agoſto: e marciando verſo Entraigues, e Monteos, vi bruciaron le Chieſe, e'l bel Conuento de' Franceſcani di Monteos; indi s'accamparono preſſo alla Città di Carpentràs ſotto gli archi delle fontane in ſito aſſai coperto, e lontano dal tiro del cannone. Colà incominciarono a fortificarſi, & a far trincere, gabbioni, & altri preparamenti per la batteria, ſcorrendo di notte pe' luoghi vicini, e commettendoui crudeltà ſenza numero. Lo ſpogliamento della Chieſa di Maſan montò al valore di ſeicento ſcudi; & a fatica ſcamparon ſalui da quella terra Giouanni de Sado Preſidente nella Camera de' Conti di Prouenza, e Spirito d'Aſtoaudi cognati, e Conſignori di detta terra. Ma ſe nella Città d'Auignone s'era prouiſto con la riferita ſollecitudine; non minore l'hauean praticata gli officiali, e li Cittadini di Carpentràs. Era in quel tẽpo Rettore del Cont. Lorenzo Taraſcone: Conſoli di Carpentràs, Andrea Benedicti, & Antonio Pol, Procurator del Paeſe Suffren Guillermi, e Teſoriere del Papa Marco Fortià; i quali tutti gareggiauano in ben' adoperarſi pe'l publico ſeruigio. Gouernadore di Carpentràs era il Signor di Santa Gialla; e v'eran dentro le mura ſette compagnie. L'vna del Gouernador Santa Gialla, della quale era Luogotenente il Signor di Venaſca, & Alfiere il Signor di Ciciliano. All'altre ſei comandauano i Capitani, La Coronne, Baudon, Beauchamps, Claudio Giouanni di Bedoino, Gio. d'Albret di Mormoiron, e Tomaſſo Saſſetto Gentilhuomo Fiorentino. Cooperauano con queſti ſtrenuamente; di Blonac, di Lirac, di Grignan, de Patris, Paſquale Guillermy, Paſquale Philieul, di S.Marta, di Mornàs, di Chauſſande, Rafaelis, Propriac, de Seguins, de la Plane, Doria, Gerentons, de Nalis, d'Allemandi, de Centenare, e generalmente tutti i Cittadini, & abitanti della Città. Leuaron l'acqua della fõtana al nemico, e per farlo, ſe ne priuarono eſſi medeſimi, cõtentandoſi di paſſarſela con l'acqua de' pozzi della Città, ancorche poco buona. Turbaron l'

ac-

acqua del fiume,con gettarui gran quãtità di Sabbia rossa,per torli al possibile tutti i cõmodi.Fecer fuori della Città la spianata de gli alberi;e spianaron tutte le case,e muraglie,che v'erano all'intorno.Accomodarono le fosse delle mura;e della terra,che ne cauarono, alzarono parapetti; e fecero vna posterla per far le sortite a coperto . In questo stato si trouaua la Città di Carpẽtràs,quando i nemici vi s'accãparono; nè molto indugiò a far lor conoscere,che nulla temeua.Il Signor di Venasca,e'l Signor di Ceciliano,Luogotenente,e Alfiero,come s'è detto,del Gouernador Santa Gialla, fecero sì furiosa sortita,che trucidarono molti de gli auuersarij a man salua; e la notte vno de'Bombardieri della Città sparò vn moschettone , e portò la palla vicino alla tenda del Barone d'Adretz.Ciò vedendo il Barone,e cõsiderando,che non tarderebbe a comparire con le sue truppe il General Sorbelloni, & altro popolo ancora , ch'assembrauasi nella Prouenza lungo il fiume Durẽza,senza fraporre interuallo,leuò in vn'istante il campo dopo la mezza notte,che pendeua al terzo d'Agosto,e marciò verso Corteson , dicendo ad alta voce a i fuorusciti di Carpentràs là presenti . *O genti di Carpentras son'elle queste le chiaui della Città,che mi portano,conforme a i vostri vanti e promesse ?* Sortirono alla lor coda quelli di Carpentràs , e molti vccisine , fecer preda d' vna carretta di palle da cannone . Gl' infestarono ancora alla coda que'di Masan,di Carumb,di Baumes,di Crillon , di Mormoiron , di Villes,di Bedoino,e d'altri luoghi di quel contorno, e coprirono le strade di morti . Il General Sorbelloni a'cinque d' Agosto si portò a Carpentràs per congratularsi con quella Città , accompagnato dal Signor di Crillon,da Lodouico de Perussi,da Marco Fortià , e dal Cap. Francesco de Perussi con la sua compagnia a cauallo . Nella Sala della Rettoria donò al Gouernador Santa Gialla vna catena d' oro con le chiaui di Santa Chiesa pendenti ; simili alquanto minori ne diede a i Capitani , e parimente a Venasca , & a Ceciliano ; i quali tutti se n'adornarono il collo , e'l petto .

39 A'sei d'Agosto arriuò in Cauaglione Luca Antonio di Terni Colonello di cinque compagnie Italiane , che faceano il numero di nouecento huomini ben'armati,e ben vestiti,mandati da Pio IV. per difesa del paese . A gli otto vi si portò il Sorbelloni per far la mostra di quelle compagnie; e vi trouò il Conte di Susa co'Signori di Mondragone,d'Oyse, e di Venterol , con altri Gentilhuomini e Capitani trasferitiuisi per vederui quella milizia. A i dieci partì il Colonnello da Cauaglione con due delle dette compagnie alla volta di Sisterone,mandatoui dal Sorbelloni in rinforzo del Conte di Sommariua . Le altre tre si condussero con la scorta del Signor di Crillon al Ponte di Sorga per prenderui qualche riposo. a' diciasette ne partirono , due per Carpentràs,& vna per Auignone . A diciotto partì d' Auignone la compagnia del Signor di S.Geurs , e da Carpentràs quella del Signor di Santa Gialla,e congiuntamente per ordine del Sorbelloni passarono al campo Cattolico di Sisterone . A' dicianoue qualche numero di caualleria , e di fanteria nemica calò a i luoghi di Caderossa,e di Castelnuouo del Papa , e si auan-

auanzò a fronte del Castello del Ponte di Sorga, ma essendo salutato con palle d'archibugio da i soldati Italiani, che v'erano in guardia, ritornò indietro senza tentare altra cosa. A' ventidue il Conte di Susa stando nell' Isola del Venesino, vi fè la mostra del suo reggimento di sedici compagnie di fanteria leuate per ordine del Sorbelloni nel medemo Contado, e spezialmente ne' luoghi di Pernes, di Masan, del Toro, di Comons, e di Castelnuouo di Geraldo Amico, hoggi detto Gadagne, e di due Compagnie di Caualli; alle quali tutte diede la paga col denaro, c'haueua contribuito il paese del Venesino. Onde può raccoglierſi, come habbian torto gl'Istorici Francesi in non far punto menzione di così importanti soccorsi Pontificij, quando scriuono di questi successi. A' ventiquattro il Conte di Susa partì con quelle truppe dall'Isola, e n'andò a congiungersi a Sisterone col Sommariua.

40. Saputosi da gli auuersarij, ch'era sfornito il Contado delle principali sue forze, per le compagnie mandate a Sisterone, e per le leue fatteui dal Co: di Susa; dopo hauer preso di là dal Rodano il luogo di S. Lorenzo degli Alberi, e Roccamaura, s'inoltrarono di nuouo al Ponte di Sorga a' 26. d'Agosto. Il Sorbelloni vi accorse la notte del 27. con 200. caualli, e 300. fanti; ma essendone già partiti i nemici, ritornò in Auignone. Onde a' 28. li conuenne di mādar soccorso alla Torre di Villanuoua, & al forte di S. Andrea, ch'erano stati attaccati da qualche numero di fanteria, e di caualleria nemica; e così oportuno fu quel soccorso, che da esso rinforzato il Comandante Regio astrinse gli auuersarij alla fuga, lasciando su'l terreno intorno a 30. de' lor soldati, & altri prigioni. Fu mortalmente ferito in quella fazzione Bartolomeo de Paretz brauo Guerriero Auignonese. Già i nemici per la communicazione di Roccamora, e di Castelnuouo del Papa libero haueano il passaggio; però a' 29. del mese riandarono in numero di 3000. fanti, è 400. caualli sotto il Castello del Ponte di Sorga, ch'era munito di 25. braui soldati Italiani della Compagnia del Cap. Turcot collocato in Auignone; con vna colobrina, con vna mezzana, e con due pezzi di Campagna battutolo gran parte del giorno, vi fece la breccia; indi portatisi all'assalto, vi entrarono, ma con perdita di cento, e dodici de' loro vccisi dalli venticinque Italiani; i quali guadagnato l'alto delle torri, vi si difesero fino a notte con tal va ore, che più non potendo difenderſi dal fuoco, che appiccarono gli auuersarij alle torri, con marauiglioso sforzo vscirono dalle lor mani, e sani e sa ui si ritirarono, con la sola perdita di due del lor numero estinti dalle fiamme. Queste si stesero tanto al fauor del vento, che impetuosamente soffiaua, che diuamparono tutto il Castello, ch' era de' più splendidi edificij del paese, opera in vero degna della magnificenza d'Vrbano V. che l'hauea fabricato per soggiorno villereccio de' Sommi Pontefici. A' 30. d'Agosto volle andare il Sorbelloni a riconoscer le forze de' nemici, e marciò verso il Ponte di Sorga con 200. caualli delle cōpagnie di Francesco de' Perussi, di Gio. de' Martini Sign. di S. Albano, e d' Agard di Cauaglione, (le compagnie di questi due erano state aggiunte

alla prima del Perussi)e con altrettanti pedoni delle Compagnie del Signor dela Bartelasse,e del Signor di Crillon condotti dal Capitan Sauino Luogotenente,e dal Capitan Meullon Alfiere del Bartellasse , e dal Capitan Comons Luogotenente del Crillon. Lo accompagnarono parimente il Capitan Crillon,il Cap.Turcot Italiano,Ferrante Pagano,des Taillades,di Mõtefalcone,di Maligeay suo Fratello, lo Scudiero di Lauris,d'Aubres,di Modene,il Commendator di Venasca,Decio Pagano, Gio.Battista Coppola , Dragonetto di Fogasses,Martin Suarez, Cesarello Gentilhuomo Napolitano,il Signor di Veleron,il Caualier di Puget , il Cap. Francesco Perussi col suo Tenente lo scudiere Gio.Roux Signor di Lamanon.Giunto in luogo,onde poteuano a tutt'agio osseruarsi i nemici, & vdirsi,furono scelti per riconoscerli più da vicino, il Signor di Crillon, il Signor di Veleron,il Caualiero di Puget,Gio;BattistaCoppola,e lo scudiero Gio.de Roux.Il Roux fu a primo arriuo ferito d'vn'archibugiata,che passolli il braccio manco.Il Cap.Perussi,ciò veduto,si scartò dalle truppe con alcuni de' suoi caualli per soccorrere i cinque;e ciò li fu occasione d'accorgersi del circuito, che faceua parte de'nemici,per occupare il passo del Pontet, e cogliere in mezzo i nostri. Il Sorbelloni auuertitone, si ritirò lentamente verso Auign. e giuntoui trouò alla porta del Rodano armati il Preposto de'Panisse,il Signor di Giauone,e altri Gentilhuomini,e soldati.In quella ritirata perirono de' nostri otto soldati,che vollero entrar nelle vigne,de'quali fu Bocchasson soldato del Crillon,Gasparo de Raymundis soldato del Perussi,e Pietro Prete di Comons. De gli auuersarij periron molti & eran subito gettati da i loro nel Rodano, per non togliere il coraggio a i viui.

41 Hauendo finito i nemici di bruciare il Castello del Ponte di Sorga,e quel che v'era restato della Chiesa del Monastero di Gentilì,sotto la cõdotta del Baron d'Adretz marciaron dritto a i luoghi di Vedene,di S.Sauornino,e di Castelnuouo detto Gadagne,oue messero a fuoco la Chiesa,e'l Priorato,ch'è dipendenza di S.Rufo di Valenza;scorsero poi al Toro,e vi arsero parimente la Chiesa,e l'istesso fatto a Comons,come di più appiccarono in 4. parti il fuoco al Castello di Clemente de' Perussi Sig. del luogo, la sera del 1.di Settemb.arriuarono a Cauaglione. La Fanteria alloggiò in campagna,e la Caualleria dentro la Città;vi fù al solito incendiata la Chiesa , e vi praticarono altre barbarie,delle quali vna fu l' esumazione di molti cadaueri, e di quello tra essi d'Arnaldo Agard di Cauaglione,tutti gettãdoli nel pozzo de'Canonici della Catedrale.Scorsero di colà danneggiando pe'territorij e per le terre di Lagnes,di Robbion,di Maubec,di Taillades, e d'altri luoghi del Contado;e considerabili tra gli altri furono i danni che fecero al belCastello di Maubec,che apparteneua ad Anemondo Brancacci Sig. d'Oyse , il qual trouandosi allora dentro il forte Castello d' Oppede vedea passare il campo degli auuersarij senza punto temere della loro artiglieria. Ma più d' ogn'altra fu graue la perdita,che fecero i Cattolici d'Arles, allora che portatisi verso Orgone cõ qualche numero di caualli e di fãti,per impedire agli Eretici lo scorrere di là dalla Durenza,furon colti sbandati da'nemici,c'hauutane

uutane ſpia haueano guazzato il fiume,allhor baſſo. Ducento ſoldati vi perderono i Cattolici , paſſati pe'l filo delle ſpade degli auuerſarij:ma falſo è quel, che ſcriue il Bouche,che foſſero tra que' d'Arles i Caualli mandati dal Papa in ſoccorſo del Contado;conciosiachè la Caualleria Pontificia non arriuò,come ſi dirà a ſuo luogo,che più d'vn meſe appreſſo,& arriuò con proſperità.

42 Li Cittadini dell'Iſola, o Lilla vedendoſi il campo nemico sì da vicino,inceſſantemente attendeuano giorno e notte a fortificarſi; fecero con gran diligenza la ſpianata degli alberi;abbatterono i molini,e gli altri edificij, che poteano nuocere alla difeſa; alzarono trincere al di fuora; e meſſero d' ogn' intorno l' acqua della Sorga a tiro di cannone. Quegli ancora di Carpentràs raddoppiarono le diligenze e le fortificazioni; e'l Rettore del Contado all' iſtanza de gli eletti del Paeſe fece aſſembrare i focaggi, e parte ne poſe dentro Carpentràs, e parte nell'Iſola.

43 A'4.di Settemb.moſſe da Cauaglione il cāpo degli auuerſarij numeroſo di 4500.pedoni,e 900.caualli,fornito di 7.pezzi tra cannoni,baſtarde, e pezzi da campagna,e di molto gran quantità di tutte ſorti di munizioni. Sotto la condotta del Baron d'Adretz marciò in ſoccorſo di Siſterone aſſediato dal Sommariua;verſo doue già prima s'era auanzato ſtaccatoſi dall'Adretz il Signor di Mombrun con 1200.archibugieri,200.caualli, 2.cannoni, alcuni pezzi da campagna,e 30.carrette di viueri,e di munizioni. Si fermò l'Adretz per camino ſotto la Città d'Apt, e tentolla indarno a colpi di cannone tutta la notte, e tutto il giorno ſeguente. E verſo la ſera di eſſo hebbe nuoua della disfatta del Mombrun ſeguita a 2. di Settembre; Però cangiato conſiglio, per timore, che il campo di Prouenza non gli ſoprarriuaſſe addoſſo,diſaccampò auanti giorno a'ſei di Settembre; e riculò frettoloſamente dentro il Contado. Alloggiò quel dì ne'luoghi del Toro,di Caumont,e di Gadagne,oue giunſe con qualche danno fattoli alla coda da que' di Bonieux,e di Minerba.Alli ſette reſtata la fanteria nelle dette terre, la caualleria ſcortò fino a Roccamaura l' artiglieria,e vi la collocò nel Caſtello. a gli otto ritornò la caualleria a congiungerſi con la fanteria, indi tutto il Campo n' andò ad alloggiare a Mormoiron, per Veleron, Pernes, Maſan, e Villes. A i noue paſſando per Carumb, e Baumes arriuò la ſera a S. Cecilia. Su la mezza notte i nemici marciarono verſo Bolena, e vi laſciarono tre compagnie. Di là a i dieci ſi trasferirono a Santo Spirito, e mandate tre altre compagnie a Roccamaura,ripartirono il reſtante della fanteria tra Bagnolo, e Pietralata; e la Caualleria paſsò a Valenza.

44 Haueua intanto il Conte di Sommariua fin da i dieci di Luglio poſto l' aſſedio a Siſterone; a gli vndici data la batteria fu fatta vna breccia mediocre per eſſerſi incontrato il più forte delle muraglie; era di più quella breccia molto difficile, per le caue, ch' obbligauano i ſoldati a ſalire, ſcendere, e rimontare. Non oſtante che ſi vedeſſero in faccia così fatti

impedimenti, andarono i soldati all' asalto con gran brauura, ma dopo alcune hore di combattimento ne furono ritirati dal Sommariua, per attender l' oportunità di breccia più commoda. Anzi riconoscendo il Sommariua, non hauer ancor forze proporzionate per quella espugnazione, determinò d'allontanarsi alquanto da Sisterone, e lo eseguì a' venti di Luglio, accampandosi a Mees presso della Durenza, per attenderui i rinforzi ordinati, e di cannoni, e di genti. A' ventisette d Agosto già rinforzato di molti cannoni, di mille soldati di Prouenza, di quattro compagnie del Sorbelloni, e di ducento caualli, e di sedici compagnie leuate nel Venesino, e pagate dal medesimo Stato condotteli dal Conte di Susa, ripiantò l' asedio sotto Sisterone, stringendolo viuamente. S' auanzò il Mombrun col mentouato soccorso, ma auuisatone il Sommariua da vn zio di Mouuans, che fu fatto prigione, gli mandò incontro il Susa con tutta la caualleria, e con ottocento archibugieri. Benchè marciasse il Mombrun in ordinanza di guerra, lo inuestì il Susa con tanta furia e valore, che in breuissim' ora restarono de' nemici morti su'l campo nouecento settanta. postisi gli altri in disordinata fuga, lasciarono a i nostri le munizioni e'l bagaglio. Mombrun a gran fatica scampò, fuggendo a Orpierre, e di là a Granoble. Cinque insegne ancora, & vna Cornetta de'nemici caderono in poter del Susa; de'cui soldati perirono non più che due. Dopo la disfatta di Mombrun seguita a i due di Settembre, il campo Cattolico diede alli quattro la batteria dal lato di Ponente con noue pezzi d'artiglieria, e su la sera si trouò la breccia asai ampia, essendoui morti trecento de'difensori. Il Barone di Senàs, e Mouuans vscirono allora di notte segretamente con alcune truppe dalla Città disperata: onde la mattina de' 5. portatisi all'asalto i Cattolici, v' entrarono gloriosamente, con morte d'altri cento de' soldati difensori. Strenuamente tra gli altri si diportarono in quell'asedio, il Colonello Italiano, Lucio l'vn de'suoi Capitani, restati entrambi feriti nell'asalto, e l'altro nomato Alberto rimastoui vcciso: Gerardo de Berton Caualiero di Malta, e Lodouico suo fratello, i Fratelli scudieri di S. Sauornino, e di Vedene, che militauano nel Reggimento del Conte di Susa; Guglielmo de Panisse Barone di Montefalcone Capitano d'Vna compagnia di fanteria, e Dagot dell'Isola Cap. di caualleria diedero anch'essi gran saggio di valore. Dopo la presa di Sisterone auuertito il Sommariua, che Mombrun hauea in Orpierre due cannoni, l' vn de' quali era il nostro, caduto in man del nemico nella giornata di Valreàs, vi spedì in diligenza il Signor di Glandages con qualche numero di caualli, tra' quali contauasi vna compagnia del Contado comandata dal Capitan Dagot. Pe'l gran terrore, che ne concepì il Mombrun, lasciò sellati i suoi caualli, e si ritirò a piedi per l' alto della montagna; onde i cannoni restarono senza contrasto in mano de' nostri, che li portarono a Sisterone. Il Conte di Sommariua lasciò per Gouernadore in quella Città il Signore di Montagù con vn reggimento di sette compagnie, con ordine di far rifare le muraglie abbattute, e d' accrescere al possibile le fortificazioni. E perchè per

la pre-

la presa di Sisterone eran tornate all'obedienza Regia le Città, e Terre di Gap, d'Orpierre di Talard, & altre del Delfinato, e tutte le riuoltate di Prouenza, ou'erasi degnamente diportato per seruigio di Dio, e del Re, Giouāni de Gaye di Carpentràs; però i Conti di Sommariua, di Susa, e di Carces presero risoluzione d'entrar nel Contado, per attaccare il campo rimastoui degli auuersarij; onde a 9. di Settembre arriuarono con l'auanguardia di 18. insegne, e di 5. cornette all'Isola del Venesino, vn giorno appunto dopo lo sparo dell'artiglieria, e li fuochi d'allegrezza, che s'eran fatti in Auign. alla nouella della presa di Sisterone. A i 10. n'andò il Sorbelloni all'Isola, per cōplimentarui il Sommariua, accompagnatisi con lui per l'istesso effetto il Signor di Crillon, e Lodouico de Perussi Deputati della Città. Dopo il desinare condusse il General Sorbelloni il Conte in Auign. con la scorta di due compagnie di Caualleria, del Perussi d'Auign. e dell'Agard di Cauaglione. Gli andò all'incontro fuori della Città, Il Vicelegato, il Vighiero co'Giudici di S. Pietro, i Consoli con l'Assessore, Fabio di Benimbene Datario della Legazione, Fiorauanto Auditor Domestico, il Panisse Baron di Montefalcone, Francesco Vidal Consigliero del Re, Paolo Antonio Gadagne, il Dottor Fortià e molti altri Gentilhuomini. Condotto nel Palazzo Apostolico, vi fu alloggiato fino a i quattordici; nel qual giorno quattro de' sei pezzi d'artiglieria trasportati da Sisterone giunsero in Auign. sotto la condotta del Sig. de la Forez Generale dell' artiglieria del campo Prouenzale con la scorta del Cap. Agard di Cauaglione, e di due compagnie Italiane. Nel medesimo giorno partirono dalla Città, il Sommariua alla volta di Tarascone, e'l Carces verso Comons, per indi distribuire i soldati del campo per l'alta, e bassa Prouenza, essendosi già prima vdito a gli vndici, che il campo de' nemici s'era sbandato, e ritirauasi parte nel Delfinato, e parte nella Linguadoca.

45 Essendo in Arles i Conti di Sommariua, e di Susa, vdirono che la Caualleria de'nemici in numero d'intorno a nouecento hauea tragittato il Rodano, marciando contro il Signore di Forqueuaux, ch'era vicino a Mompellier. Però il Conte di Susa fece passare a Villanuoua i suoi reggimenti, ch'erano ancora in Entraigues; mentre il Conte di Sommariua disponea l'altre truppe, per passare anch'esso nella Linguadoca. Il General Sorbelloni non mancò di soccorrere i confederati. Mandò a Villanuoua, & a Sant'Andrea il Cap. Caille, ch'era succeduto nel comando al Signor di S. Geurs, e'l Cap. Berton suo Tenente con la sua compagnia, affinchè le Regie, che v'eran dentro, potesser portarsi in Arles, e mandò in Arles tre compagnie di Caualleria, e due di fanteria. Erano i Capitani della Caualleria Francesco de'Perussi, Luchino Goffredi di Bonjeux, e l'Agard di Cauaglione: della Fanteria, il Capit. Turcot Italiano, e'l Cap. Comons, che dalla carica di Tenente del Sig. di Crillon s'era auanzato al Capitanato di quella Compagnia, per la dimissione fattane dal Sig. di Crillon. Alli 27. dunque di Settembr. entrò nella Linguadoca tutto il campo in numero di tre mila fanti, e di quattrocento caualli, con due cannoni, & vna mezzana, ma incontrato da ottocento caualli nemici, s'insinuò di subito ne' nostri vn terror panico con tal veemenza,

che inuano i Capi affaticatisi per dileguarlo, spintisi gli Vgonotti auanti con impeto, li posero affatto in disordine. Il numero degli estinti parte dal ferro de' nemici, e parte dall' onde del Rodano, oue tumultuariamente si gettauano i fuggitiui, arriuò a nouecento, tra i quali fu Gabriele Panisse Barone di Montefalcone. Susa, e Mondragone si ritirarono in Auignone con l'auanzo delle lor forze, indi spedirono commissioni in Prouenza, e nel Contado per nuoue leue da riempire le cõpagnie. Ne somministrarono spezialmente nel Contado i luoghi di Caromb, di Baumes, del Toro, e di Pernes. Gonfi di quella vittoria i nemici, esercitarono con varie scaramuccie il Cap. Caille, e la sua compagnia, ch'era in presidio di Villanuoua, e di S. Andrea al soldo del Sorbelloni. Nel qual tempo i popoli d' Apt in Prouenza, e di Bonjeux nel Contado sortirono sopra i nemici del luogo di Ioccas, e ne messero a fil di spada quaranta sette.

46 A' sedici d'Ottobre del 1562. arriuarono a Cauaglione ducento caualleggieri, che il Papa mandò per difesa del suo stato sotto la condotta di due nobilissimi Capitani Baldassare Rangone Marchese di Longiano, e Prospero Rasponi da Rauenna; & alli venti entrarono in Auignone. A' ventidue il Sorbelloni fè marciare alla volta d'Entraigues la compagnia di Melchior Perussi Capitan Comons, essendoui prima giunta di suo ordine quella del Capitan Turcot, e poco dopo v'arriuò il medesimo Sorbelloni con la Caualleria Italiana del Rangoni, e del Rasponi. Di sà congiuntamente s' auanzarono a Caderossa; ma per l'acque grosse, che caderono quindici giorni cõtinui, fu astretto il Generale a tornarsene in Auignone senza far altro, lasciata in Caderossa la detta Caualleria e fanteria, e fatta passare da Bedarrida a Piolene la compagnia del Ceciliano, ch'era stata del Signore di Santa Gialla. Passò pochi giorni dopo per Caderossa il Conte di Susa, e fece accõpagnarsi al suo Castello da trenta delle lancie Italiane. Il Reggimento del Susa sloggiò di suo ordine da i luoghi del Contado, Caromb, Baumes, e Masan, e n'andò ad Orange, per di la passare in rinforzo del Duca di Nemours nella Prouincia del Delfinato: s'auanzò a gli vndici a i luoghi di Mornàs e di Mondragone, mentre il Susa suo comandante ritornato dal proprio Castello nella Città d'Auignone, ne partì a i quindici in posta alla volta d'Aix, per tentar di condurre altre forze di Prouenza in fauor del Nemours. A' ventinoue partì d'Auignone il Signor di Crillon deputato dalla Città Ambasciadore al Sommo Pontefice, per rappresentare alla Santità sua lo stato degli affari, e riportarne nouella conferma de' priuilegij. A trenta s' vdì in Auignone che i Nostri entrati per stratagemma nella terra di Valreàs, v' haueano vccisi sessanta Vgonotti, e rimessa la terra all'obedienza del Papa. Di più saputouisi hauer ricuperate il Re di Francia le Città di Roano e di Dieppe, vi si festeggiò la vittoria il medemo giorno con fuochi di gioia, e con lo sparo dell'artiglieria.

47 La tregua di dodici giorni conclusa nel Delfinato il primo di Dicembre tra il Duca di Nemours, e'l Baron d' Adretz, diede occasione a gli auuersarij di rientrar potenti nel Contado, e d' occupar

nuoua-

nuouamente Valreàs, Mondragone, e Piolen, luoghi, che i nostri prima d'esser colti da' nemici abandonarono oportunamente, per conoscersi impotenti a resistere alle lor forze. Il Signor di Santa Gialla si ritirò co' suoi in Carpentràs, ond'era Gouernadore; e le compagnie de' Capitani Ciciliano, e Claudio di Bedoino si fermarono in Entrechaux. Poco dopo que' di Merindol del Delfinato fecer sembiante di voler darsi a i nostri;ma così tosto, che vi furono incautamente entrati troppo creduli i Capitani Venasca, Fellon del Toro:e Cadet dell'Isola con alcuni soldati,tutti li trucidarono, fuor che'l Venasca, che grauemente ferito restò prigione. In quel tempo la compagnia del Rangoni passò da Caderossa a Pernes;quella del Rasponi a Bedarrida con la fanteria del Cap. Perussi di Comont; Dell' altra del Cap. Turcot entrò la metà in Carpentràs, e la metà in Auignone. Si fecero per tutto il Contado proclamazioni, che tutti i viandanti portassero in dosso vna croce bianca in luogo apparente, sotto pena d'esser arrestati prigioni. Faceano intanto da varij luoghi le truppe del Serbelloni braue sortite su gli auuersarij,e souente loro auueniua di catturare de' ribelli del Papa, i quali condotti nelle carceri del Palazzo d'Auignone, e condannati a morte,dauan frequenti spettacoli della giustizia del Prencipe,e della propria resipiscenza, tutti per diuino aiuto morendo con amara detestazione de' loro errori.

48 Il Conte di Susa nel mese di Gennaio del 1563. con permissione del Sorbelloni messe in piedi vna compagnia d'huomini d'arme nel luogo d'Obignano; e sette compagnie di fanteria drizzò in quello di Malaucene. colà da Auignone si trasferì a trenta di Gennaio, e prese la marcia verso il Delfinato con 1200. archibugieri, e con 300. Caualli. Trouandosi in Villa Dio il Cap. Gioffredo di Bonieux del reggimento del Sorbelloni, attaccò a'tredici di Febraio i nemici di Visan presso al fiume Eygues con tal brauura, che molti ne restaron morti su'l campo, e gli altri feriti si posero in fuga; indi ritornando vittorioso al proprio quartiero, incontrò vicino a Vinsobres cento paesani armati,che scortauano vn lor ministro. Venuti alle mani, dodici de gli eretici perirono, il ministro restò prigione;gli altri rustici si diedero a gambe. A' quindici del Mese gli auuersarij di Roccamaura in numero di quattrocento settanta caualli si portarono con alcuni pezzi d'artiglieria all'assedio di S. Lorenzo de gli Alberi,ou'era in presidio con alcuni officiali e trenta soldati il Capitan Paglie t d'Auignone Tenente del Cap. Gioly Giouanni: Fecer la breccia i nemici, ma ciò non ostante li rispinsero i difensori in cinque assalti; onde gli aggressori lasciati morti sessanta de' loro, e perduta vn' insegna, hebber per bene di ritirarsi. Accorsero prontamente al soccorso de gli assediati, trecento soldati scelti dal Sorbelloni tra le sue compagnie,sotto la condotta de'Capitani Turcot, Caille, e Giulio,co'quali andaua l'Odino Sergente maggiore delle cōpagnie Italiane,Millō Tenēte delBartelasse,e'l Tenēte della cōpagnia del Comōs, ma giunti a mezzo il camino voltaron faccia,per la nuoua della ritirata de gli auuersarij, inuiata a i soldati del presidio tutta la poluere delle lor fias-

che. Dopo questo vi mandò il Sorbelloni in rinforzo altri trenta soldati, e cento libre di poluere, & altrettante di piombo, sotto la scorta di quaranta lancie comandate dal Cap. Vidal Tenente del Rangoni, il qual nel ritorno sostenne lungamente con gran valore la carica di cento caualli, e trecento fanti, che s'eran di nuouo portati sotto la detta terra di San Lorenzo. Ma rinforzatosi poi a gran segno il campo de gli assedianti, e scorgendo gli assediati, non poter quel luogo tenersi, lo abandonarono all' improuiso con grand'accortezza, e si gettarono senz'alcun danno dentro Auignone. A' ventidue del mese passò gran pericolo la Città d'Orange d'esser sorpresa dal Mombrun, che v'andò sotto con otto compagnie di fanteria, con 200. Caualli, con scale, e con artiglierie, ma fu astretto a ritirarsene, lasciando noue scale, e diciotto soldati morti a i riuellini della Città. Giouarono non poco in quella fazzione, per rispinger dalle muraglie l'impeto de' nemici, otto lancie del Rasponi, che battēdo la strada vi s'erano rinchiuse a sorte. Il Serbelloni per munire detta Città cō la vicinanza de'nostri soldati, mādò alli 24. la metà della compagnia del Cap. Turcot a Castel nuouo del Papa, e l'altra metà ne collocò in Bedarrida.

49 Il primo di Marzo partì d'Auignone su la mezza notte il General Sorbelloni con le compagnie Italiane de'Capitani Giorgio e Giulio, con tre pezzi da batteria, con monizioni, con scale, e con altre machine: arriuò su l'Alba a Bedarrida, e vi trouò alla porta, secondo l'ordine datone, la compagnia del Perussi di Comons in arme, & in ordinanza. Di là marciarono tutti verso la terra di Camaret del Contado, che già per disposizione del medesimo Generale era circondata dalla Caualleria Italiana, e dalla fanteria del Turcot. Senza framettere indugio, disposta l'artiglieria, s'incominciò a batter la muraglia. Soprarriuò indi a poco il cannone grosso condotto dal Cap. Giouanni la Corona con la scorta d'vna delle squadre del Bartelasse sotto il comando del Cap. Millon suo Tenente. E quasi nel punto istesso vi giunsero le compagnie de'Capitani Ceciliano, Claudio di Bedoino, Pignan, e Paian, (tutte del reggimento del Sorbelloni) i soldati d'Orange, il Signor di Santa Gialla con molti di Carpentràs, li Signori, del poggio di S. Martino, di Vocluse, d'Arbres, il Capitan de Berton, il Caualiero de Berton, il Caualiero de Puget, Dragonetto di Fogasse fratello del Signor de la Bartelasse, e molti altri Vassalli, Gentilhuomini, e soldati del Contado. Durò la batterria fino a i cinque del mese, nel qual giorno il luogo fu preso d'assalto con la morte di cento de' nemici. Fu nell' assalto ferito il Cap. Turcot d' vn'archibugiata in testa, della qual ferita pochi giorni dopo morì in Orange. Fu ferito in vna coscia il Cap. Perussi di Comont, & inuiluppato dalle pietre sopra gettateli dalle muraglie, sarebbe morto, se non fosse stato oportunamente soccorso. Il Cap. Rolando Cōstans di Minerba suo Alfiere colpito d'archibugiata nella coscia, riportò coraggiosamente così piagato salua la sua insegna. L'espugnazione di Camaret fu seguita dalla resa volontaria di Serignano. Lasciò il Sorbelloni in Camaret le compagnie di Comons, di Turcot, e di Ceciliano; & in Serignano

quelle

quelle di Claudio di Bedoino, di Pignan, e di Paian da Visan. La Caualleria del Marchese Rangoni fu ripartita tra Pernes, e Carpentràs; a quella del Rasponi fu assegnata Bedarrida. Piolen ancora si rimesse all'obedienza de' Pontificij. Nel giorno della presa di Camaret gli auuersarij di Linguadoca assediarono Aramone luogo del Re con mille soldati, e quattro pezzi da batteria; ma il Vicelegato d'Auignone mandolli così oportunamente il soccorso di due fregate ben'armate, che i nemici abandonaron l'impresa, dopo hauer lasciati 200. de' loro stessi sul Campo.

50 Calarono dopo questo più di due mila fanti, e seicento caualli nemici dal Delfinato, declinando le forze del Duca di Nemours; e con sei pezzi di batteria s'inoltrarono all'assedio di Serignano. Conoscendo il Sorbelloni, non poter tenersi quella piazza contro tante forze, haueua in vdirne la mossa ordinato a i tre Capitani, che v'eran dentro di ritirarsi con le lor truppe in Orange; ma essi non v'assentirono. Quindi il Sorbelloni vscì d'Auignone a' diciasette dí Marzo con le compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e n'andò a dormire in Orange. Di là spinse alla volta di Serignano la Caualleria del Rangoni e del Rasponi, alcuni archibuggieri a cauallo de' Capitani Gioffredo e Pusque, la fanteria delle compagnie Italiane di Giorgio, e di Giulio, quella del Cap. Biagio sottentrato in luogo del defonto Turcot, l'altra del Comons, & alcune squadre del Signor della Bartelasse condotte dal suo Tenente Millon, tutte sotto il comando del Sign. di Santa Gialla, per riconoscere il campo degli auuersarij, e cercar d'introdurre alcune munizioni nel Castello, ma con ordine espresso di non hazardarsi al combattimento. Troppo s'auuicinarono a i nemici le nostre truppe; ond'essi, che informati dalle spie (delle quali in tutto il corso della guerra hebber copia) del disegno de' nostri, li attendeuano in ordinanza, così tosto che li videro auuicinati, lor diedero addosso con sì grand'impeto, che miracolo parue, tutti i nostri non vi restassero in pezzi. Fu degno di somma lode il Signore di S. Gialla, che sostenne con molto valore, & arte militare quell'empito, e fece vn' onoreuole ritirata, combattendo fino alle porte d'Orange. La perdita fu eguale in questo conflitto; ma la braua sortita, che fecero in quel punto gli assediati di Serignano, fu cagione che i nemici, oltre due pezzi d'artiglieria, e tutte le munizioni, vi perdessero da quattro cento persone. Fu di essi fatto prigione l'Abbate de Fouillan fratello del Conte di Cursol, ch'essendo grauemente ferito, subito entrato in Orange morì; e'l Baron d'Agremont, che fu condotto alli 19. nel Palazzo d'Auignone. De' Cattolici morirono centocinquanta, tra quali i Capitani Biagio, Lucchino Gioffredi, e Millon. Il Cap. Giorgio restò prigioniero de' nemici; e più ancora restati ne sarebbono nelle lor mani, se diligentissima non fosse stata l'opera del Sergente maggiore Odino. Inteso c'hebbero gli Auuersarij, che le compagnie del Sorbelloni s'erano ritirate in Auign. e in varij luoghi del Cont. ricominciarono a' 20. del mese a battere con 6. pezzi il Castello di Serignano, ingrossandosi sẽpre più il lor cãpo. Di che atterriti più del douere que' d'Orãge, di Cortesõ, di Caderosa, e di Bedarrida, abãdonarono mal auuisati le proprie

abita-

abitazioni, lasciando all'arbitrio della fortuna i lor beni,e gran parte di essi si gettò dentro Auignone ricercando la limosina, oue prima poteuano darla ad altri. Gli assediati del Castello di Serignano dopo hauer sostenuta la batteria due giorni, conoscendo di non poter riceuere prontamente il necessario soccorso, lo resero incautamente a patti; ma questi, secondo il solito di quegli Eretici, violati, passò a fil di spada con ampio macello la maggior parte de' soldati Cattolici,e trà gli altri i Capitani Claudio di Bedoino, e Paian de Visan con vn suo fratello. Il Cap. Pignan, e'l Cap. Cadet de Mormoiron non morirono, perche nell' vscir per auanti dal Castello erano stati fatti prigioni. Dopo questo i nemici occuparono senza resistenza Orange, Caderossa, Piolen, Ponte di Sorga,e Castel nuouo del Papa. Intanto il Vicelegato e'l Sorbelloni prouedeuano alla sicurezza delle piazze di loro obedienza, dispacciauano corrieri in Francia, & in Italia, e sollecitauano i soccorsi di Prouenza; i quali in pochi giorni s' ammassarono ad Orgone sù la Durenza in punto d'entrar nel Contado. V'entrarono i primi il Signor di Vins con caualleria, e li Capitani Beauchamps, e Grenier di Tolone con fanteria. Allora tutte le forze del Sorbelloni furono ripartite in Auignone, in Carpentràs, e nell'Isola, oue incessantemente attendeuano a nuoue fortificazioni. A' 23. di Marzo partì di Carpentràs il Signor di S.Gialla verso il luogo di Molans, oue facea drizzare alcune compagnie per condurle nel Delfinato sotto il Reggimento del Signore di Maugirone. Onde in suo luogo fù costituito Gouernadore di Carpentràs il Rangoni Marchese di Longiano. Alli ventisette incendiarono gli auuersarij il Castello di Castelnuouo del Papa; posero quattro de' lor cannoni in Caderossa, e con altri due marciarono contro il luogo di Piles, e presolo per volontaria dedizione, vi vccisero molti abitanti e vi rouinarono il Castello del Signor del luogo. Vedendo il Sorbelloni, che il nemico rinforzauasi sempre più nel Contado, hebbe per bene di ripartir le sue genti in modo, che facile fosse d'vnirle in occorrenza di far testa alle loro forze. In Auignone collocò la caualleria leggiera del Rasponi, la compagnia del Signor della Bartelasse, ch'era numerosa d' intorno a cinquecento soldati, e due Italiane de' Capitani Giulio, e Giorgio: In Villanuoua la compagnia del Cap. Caille: In Carpentràs la compagnia di lancie del Marchese Rangoni, gli archibugieri a cauallo del Capitano Aymaro Vassadel Signore di Vacqueràs, le compagnie Italiane de' Capitani Antonio, e Giacomo Antonio, e trè compagnie Francesi de' Capitani Gioly Giouanni, Propriac, e Verot: In Cauaglione la compagnia del Cap. Comons: Nell' Isola la Caualleria del Cap. Dagot: In Minerba la Caualleria del Signor de Vins, e la fanteria del Cap. Grenier di Tolone: In Opede la Caualleria del Commendator di Cugges: In Robion la fanteria del Cap. Beauchamps: e quattro altre Compagnie furono ripartite in trè luoghi contigui della Prouenza; in Apt, in Goult, & in Orgon. A gli otto d' Aprile il Cap. Giorgio Italiano prigioniero de' nemici, fù rapito al Capitano, che trasportaualo in Caderossa, da vna truppa della guarnigione del Castello di Lers, che

lo

lo riconduſſe libero in Auignone. Oue a gli vndici del meſe le compagnie de' diſciplinanti fecero larga, e general limoſina a tutti coloro, che vi s'erano rifugiati dalle proprie caſe. Nel medeſimo giorno le Cauallerie de' Capitani Vins, Cugges, e Dagot, vſcite da Minerba, da Opede, e dall'Iſola ſcorſero fino alle porte di Bedarrida, e vi fecero due prigioni, che furono riconoſciuti di Carpentràs. A' dodici Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepiſcopale benediſſe sù la Rocca di Doms due groſſe colobrine della Città gettate di nuouo. Poco dopo la noſtra Caualleria n' andò a ſmantellare il luogo di Monteos, per toglierne il commodo a gli auuerſarij: indi portataſi a Sarriano ne bruciò i ſobborghi, ſenza che i nemici ſi muoueſſero. All' incontro i nemici prima che vſciſſe il meſe d'Aprile corſero fino a Vedene, vi bruciaron le porte, e rapirono alcuni mobili a gli abitanti. A' ventiſei cangiaron luogo alcune compagnie, come fù ſtimato conuenire per le congiunture emergenti. la compagnia del Comons ſi trasferì da Cauaglione a Caſtelnuouo detto Gadagne, indi a trè giorni ne disloggiò per dimorar nell'Iſola, ma apena vi hauea ſoggiornato trè hore, che mutato l'ordine, marciò la notte a Carpentràs, oue reſtò di preſidio, in vn con le due Italiane de' Capitani Antonio e Giacomo Antonio, e con due Franceſi, cioè con quella del Cap. Giolly Giouanni, che v'era di prima, e con l'altra del Cap. la Corona ſottentratatui in luogo della compagnia del Propiac, che paſsò a Maſan; come ancora da Carpentràs paſſarono a Pernes i Signor di Vaqueràs co' ſuoi archibugieri à cauallo, e'l Cap. Verot con la ſua fanteria. Nella Certoſa di Buonpaſſo, che non fù mai penetrata da gli auuerſarij, ſtauano fiſſi di guardia venticinque braui ſoldati del Capitano la Bartelaſse, per tener ſicuro il paſso della Durenza. Hauea la Città di Carpentràs fatti fare in Auignone due pezzi d'artiglieria; però il primo di Maggio furon condotti fino all'Iſola (queſto era il giro ch'era forza allora di fare) ſotto la ſcorta della Caualleria leggiera del Raſponi; e di là fino a Carpentràs furono ſcortate da gli archibugieri a Cauallo del Cap. Dagot.

51 Era arriuato a 22. d'Aprile nella Città d' Auignone il Signor di Vaux ſcudiero del Prencipe di Condè mandato dal Rè, dalla Regina, e dal Prencipe, per comandare a gli auuerſarij (in conſeguenza dell' editto di pacificazione publicato in Amboiſe a ventiſette di Marzo) di render tutte le piazze del Papa, che già da vn' anno occupauano nel Contado, le quali arriuauano allora al numero di trentaquattro. Però quel giorno primo di Maggio partito da Auignone il Signor di Vaux ſi trasferì al Ponte di Santo Spirito, e fece intendere al Conte di Curſol la volontà del Rè; onde il Conte fece immantinente publicare vn bando, con eſpreſſo diuieto a tutti della nouella Religione di più ſcorrere, e fare oſtilità nel paeſe del Papa. Ma eſſi in vece d' obedire, corſero furioſamente nel luogo d' Entraigues, ch'era trà le lor mani, e lo poſero a ſacco. Di più a' cinque di Maggio con ſcalata data di notte preſero il luogo di Segureto, e vi trucidarono barbaramente cento trenta contadini; & alli dieci ſcorſero nel villag-

laggio di Morieres del territorio d' Auignone, e lo saccheggiarono, fattiui cinque prigioni, tra' quali il Curato, che poi impiccarono in habito Sacerdotale nella terra di Bedarrida. A gli vndici assediarono il luogo di Gigondas del Prencipato d' Orange, e vi fecer gran perdita per le braue sortite de gli assediati, e per vna che ne fecer il presidio di Vasone; ma finalmente ne rimaser padroni, essendosi ritirata di notte a saluamento la guarnigione del luogo, che più non speraua soccorso, dopo hauer rotto valorosamente vn corpo di guardia de gli auuersarij. Dopo questo acquisto n'andarono ad assediare il luogo di Sableto, e l'espugnarono: l' istesso fecero di Malaucene; & ancora s'impadronirono del forte Castello di Barroux, per l'infedeltà del suo Castellano Bartolomeo Belon. Continuando nel lor furore, n' andarono ad accamparsi sotto la Città di Vasone piazza forte, e ben munita di buoni soldati del paese, e d' Italia. Vi furono vn giorno ben battuti per la vigorosa sortita di quel presidio fatta col fauore del Signor di Vins, che vi condusse da Minerba la sua Caualleria; e rimasero in quella fazzione prigioni de' nostri alcune delle lor persone qualificate, e trà esse la Cornetta del Signor di Mombrun. Quindi i nemici conoscendo non esser forti per quell' impresa, si ritirarono presso Villadio, facendo orribili guasti per la campagna. Indi in numero di trè mila fanti, e quattrocento caualli entrarono nella terra d' Entrechaux per vna porta falsa del Signor del luogo a ventisette di Maggio; il che veduto da gli abitanti, che già per auanti hauean di lui concepito sospetto, gli scagliarono addosso vn pugnale, onde morì di quel colpo; ma vendicato da gli Eretici con la morte di quaranta di que' terrazzani. Corsero poi senza indugio sù'l luogo di Crillon, e trouatolo senza abitatori, c'haueuano con la fuga prouisto oportunamente alla lor saluezza, l' occuparono senza contrasto, e diedero il sacco, e'l guasto al Castello del Signore. In somma intentato non lasciauano alcun'atto d'ostilità, non curando d'aspettar la nuoua risposta del Rè, e sprezzando l'offerta lor fatta dal Vicelegato, e dal Sorbelloni (conformemente al concordato passatone trà il Rè, e'l Cardinal Legato di Francia, di poter ritornare al libero godimento de' lor beni nel Contado, purche viuessero con la fede e riti Cattolici: della quale offerta era stato fatto istrumento publico, & inuiato alla Corte di Francia col detto Signor di Vaux, e con vn Gentilhuomo domestico del Vicelegato.

52 Nel corso di que' disordini s'erano assembrati per ordine del Vicelegato gli Stati del Paese nel Palazzo d'Auignone a' quindici di Maggio, e v'hebber luogo per quella volta i Consoli d'Auignone, perche vi si trattaua d'interesse commune. Per risoluzione presa in quell'assemblea fù inuiato il Signor di Vocluse al Conte di Sault, e'l Signor d'Obignano al Conte di Cursol a far loro istanza, che inducessero con la loro autorità i Religionarij a soprasedere dalle ostilità fino a nuouo ordine del Rè. Il Protonotario de Scettres, e Lodouico Perussi di Comons furono deputati a i Cōti di Sommariua, e di Carces, & a gli Stati di Prouenza, che allora si teneuano in Aix, per chieder soccorsi; e ne riportarono promessa di 2. mila sol-

dati

dati pagati. Dopo di che si cõgregarono vn'altra volta nella Città d'Auign. gli stati del paese per regolare con la misura de' soccorsi di Prouenza i modi da opporsi alle ostilità de' nemici, e sottrarne le raccolte de' grani. E perche la Prouenza contribuiua 2000: soldati, altrettanti n'offerì il Sorbelloni al suo soldo; due altri mila il Clero, e le Communità del paese, in che Auignone entrò per vn terzo; e li Feudatarij promessero cinquanta huomini a cauallo. Questa risoluzione gradita da gli Stati di Prouenza, elessero per Colonnello d'vn Reggimento da pagarsi dal Sorbelloni Bernardo d'Oruesano Barone di Montaguto; il qual pochi giorni dopo cominciò a passar la Durenza con parte delle sue truppe, che da principio alloggiarono in Cauaglione, nel Toro, in Comons, e in Pernes, per coprire il luogo di Masan dalle sorprese de gli auuersarij. In fatti il nemico dopo hauer preso a' due di Giugno con perdita di cento soldati il luogo di Bedoino, che sostenne tre giorni i loro attacchi, il dì seguente comparì a fronte di Masan; ma rese vano il lor disegno la prouidenza del Marchese Rangoni, che la notte precedente vi hauea inuiata da Carpentràs la compagnia del Comons in rinforzo di quella di Propriac, che v'era di guarnigione. Si trouauano in quel tempo nell'Isola il Signor di Rousset, e l'Ingegniere Salustio de Perussijs Italiano, che la faceuano bastionare, e rinforzare in tutta diligenza. Erano intanto sbarcate a Mornàs tredici compagnie di fanteria, e quattrocento caualli de' Religionarij Prouenzali partiti da Lione; e disegnauano di soggiornarui fino all'arriuo del Signor di Veglieuille Marescial di Francia giunto a i cinque del mese in Lione; però a gli vndici inuiarono in Auignone tre Deputati a chiedere, che il Contado li fornisse di viueri senza pagamento; dimanda ingiusta, che fu ributtata. Allora vna parte d'essi s'auanzò a Corteson, que' ch'erano in Corteson passarono a Bedarrida, e di que' di Bedarrida, altri n'andarono a Monteos, & altri a Entraigues. A' quindici di Giugno il Sorbelloni andò al Toro, e vi fece ordinare in battaglia dal Signor di Rousset suo Maestro di campo le compagnie Prouenzali. Vi si trouarono il Colonnello Montaguti, e'l Gouern. Rangoni. Le compagnie de' caualli erano del Montaguti, del Flassans, del Vins, del S. Geurs, del Cordes, e del Cugges, la quale fè la sua mostra in Gadagne. Le compagnie de' fanti eran comandate da' Capitani Ansouys, Aux, Grenier, Redortier, Giorgio, la Corona, Baudon, Beauchamps, e la Palux, il quale anch'esso rassegnò la sua separatamente nella Città di Cauaglione. Fatta la mostra, il Sorbelloni lor diè la paga. Il dì seguente smantellarono i nostri il luogo di Velerone, accioche i nemici non chiudessero con l'impadronirsene il passo tra Carpentràs, e l'Isola, o Lil a. Alli dicianoue vna compagnia di caualleria, & vna di fanteria de' nemici sorpresero il luogo di Vedene, e vi si fermarono in guarnigione. Il medemo giorno gli auuersarij di Monteos in numero di cento trenta si auanzarono vicino a Carpentràs, fermandosi alla casa de' poueri di Dio; e non ostante vn colpo di artiglieria, che lor tirarono dalla Città, s'auuicinarono

rono ancor d'auantaggio, prouocando i nostri con molte ingiurie: però vscito con qualche numero di caualli il Cap. Vaqueràs, gl'inuestì con sì fatta brauura, che li costrinse a prender la fuga. È da credere, fosse sanguinosa la mischia, e grande il numero de' nemici feriti, poiche la notte seguente tutta la lor caualleria abandonò Monteos, ritirandosi a Sarriano.

53 A' ventitrè di Giugno fù istituito Vighiero d'Auignone Gio. Francesco Sadoleto Signor di Blouuac, & eletti Consoli Pietro de Gerard Sign. d'Arbres, Gian Ferriero Benet, e Pietro di S.Sisto, e loro Assessore il Dottor Gio. Maria de Francia. Dopo quel giorno fino alli 27. non cessò il nemico di scorrer la campagna di Mourieres, di Mont de Vergue, del Pontet, e di Fargues fino al gran camino da Auignone a Comons. Il Baron de la Garde, che adoperauasi per pacificar gli affari, condusse in Auignone alcuni de' lor Deputati, i quali dimandarono permissione di passare armati pe'l Contado nell'andare in Prouenza. Dimandarono parimente d' hauer nelle mani per lor sicurezza i luoghi di Cauaglione, e di Comons, finche passassero i porti della Durenza. Manifesto argomento, che altro non pretendeuano, che guadagnar paese con simili frodi, e rinchiudere la Città d' Auignone: ond'hebbero la conueniente ripulsa. A' ventinoue la compagnia del Cap. Caille passò da Villanuoua a Comons per sua guarnigione; nella Torre del Ponte fù posto Orazio Cospi de' famigliari del Sorbelloni, e nel forte di S.Andrea Ambrogio di Marsega Caporale del Cap. la Bartellasse, per tener que' luoghi finattanto, che fosse altrimente disposto da gli officiali del Rè. Ma mentre i nostri non faceuano alcuna impresa, e si conteneuano nella sola difesa, per accomodarsi alla mente del Rè fino a nuoua prouisione di S.Maestà, i nemici sempre più s'auanzauano. Onde a' trè di Luglio presero per scalata il luogo di Metamies; e successiuamente occuparono il forte luogo di Mormoiron senza trouarui alcuna resistenza, per l'infedeltà di quegli abitanti ribelli di Dio, e del Prencipe; e continuando le scorrerie, infestauano e depredauano tutti i giorni il camino da Auignone a Comons, e li territorij di Gadagne, di S.Sauornino, del Toro, e di Thosone. Trà sì prosperi successi, due rincontri gli Vgonotti hebbero auuersi. Si portarono sotto il forte luogo di Cresteto mille e cinquecento pedoni, e cinquecento caualli con quattro pezzi di batteria. Vi fecero in breue tempo la breccia; ma andati poi all'assalto, ne furono sì viuamente rispinti dalla grandine dell'archibugiate, delle sassate, e delle pignatte a fuoco, che huomini e femine lor faceuano piouer sopra, che lasciati morti sù'l campo cento trenta soldati, si ritirarono dall'attacco per medicare i feriti in gran numero; indi sciolsero affatto l'assedio, ancorche fossero da i difensori inuitati con scherno a nuoui assalti. Comandaua allora in quel luogo il Capitan Benasco Piemontese ad alcuni soldati de' Capitani Pol, Propiac, e Giolly Giouanni. l'altro rincontro fù questo. la guarnigione di Monteos ardì d' inoltrarsi il sesto di Luglio a scorrere vicino a Carpentràs. Il Gouernador Rangoni messe fuori la sua caualleria, con quella del Cap. Vaqueràs, e con la fanteria del Comons. Attaccata la zuffa, i nostri menaro-

no

no i nemici battendoli fino alle porte di Monteos. trenta ne morirono, vno ne restò prigione, e feriti moltissimi, senza che i nostri ne riceuesser minimo danno. A gli vndici di Luglio trasferitosi in Auignone il Colonnello Montagù, il General Sorbelloni fece nuoua dispozizione delle compagnie del Colonnello, e d' altre. Per guardia dell'Isola pose il medesimo Montagù con la sua compagnia, e con due altre de' Capitani Pol, e Grenier: Per difesa del Toro quelle di Vins, di S. Geurs, d' Ansoys, e d'-Aux: In guarnigione di Pernes, oue assisteua il Signor di Rousset Maestro di Campo, quelle di Flassans, di Cordes, di Baudon, e di Beauchamps: Assegnò a Masan i Capitani Redortier, e la Corona; A Comons il Caille; a Lagnes il Dagot.

54 Finalmente Francesco Descoupeaux Signore di Vegliauilla Marescial di Francia inuiato dal Rè per far eseguire il suo Editto di pacificazione arriuò a Villanuoua a' 16. di Luglio accompagnato da' suoi Gentilhuomini, e da cinquanta archibugieri a cauallo condotti dal Capitano Santa Colomba, & alloggiò nella Certosa. Il Sorbelloni per onorarlo gli mandò incontro il Marchese Rangoni seguito da' Capitani Comons, e Propiac, e da altra nobiltà. Alli diciasette entrò il Maresciallo in Auignone co' soli Gentilhuomini del suo seguito, con l'Arciuescouo d'Aix, e col Signor de Cailuz. fù riceuuto con lo sparo del cannone, e con la salua de' soldati Italiani, ch'erano alla guardia della porta, per la quale entrò. Alloggiò nel Palazzo Apostolico, e vi desinò, e cenò col Vicelegato, e col Sorbelloni. Con essi hauendo il Maresciallo discorso de gli affari, n'andò a dormire nella Certosa di Villanuoua, accompagnato da' medesimi Vicelegato, e Generale fino alla porta della Città. Nell' vscire dal gran Palazzo fù salutato con lo sparo d'vn quarto d' hora da cinquecento archibugieri col morione in testa disposti in buona ordinanza dal Signor de la Bartelasse lor comandante, e Capitano della Città.

55 Intanto gli Vgonotti poco deferendo all'autorità del Maresciallo deputato dal Rè, vsciti da' luoghi di Vedene, d'Entraigues, e di Monteos, scorsero a' dicianoue del mese ne' territorij d'Auignone, di Comons, e di Gadagne, facendoui gran preda di bestiami; anzi s'auanzarono fino a Buonpasso, datisi a credere di sorprenderlo, ma lo trouarono ben custodito dalla vigilanza del Capitan Raillon. Il grido di quella scorreria fù grande; però vscirono d'Auignone Melchior Perussi, e Propiac, da Comons il Caille, e da Gadagne il Cugges a dar loro alla coda; così si ricuperò alcuna parte del bestiame, che non potea seguitare il trotto de' caualli nemici. Nè di ciò contenti gli Eretici, si diedero ancora a scorrere ne' territorij di Carpentràs, di Pernes, di Masan, e di Malemort, ou' era in guardia il Capitan Galimberti; vi fecero gran prede di bestiame, vccisero, e fecer prigioni molti lauoratori, e spiantarono gran moltitudine d'alberi fruttiferi. Anzi a' 25. di Luglio assembrarono i loro Stati in S. Cecilia, oue haueano istituito vn Gouernadore, per mantener gli esiliati; e dieder fuora patenti per citare i feudatarij del Papa a comparire auanti al lor Tribunale, e

Con-

Consiglio politico. Cosa, che vditasi irritò fuor di modo il Marescial Vegliauilla, e mossolo ad inuiare a que' sediziosi vn Luogotenente delle sue guardie, così per vietar le procedure di quel conuenticolo, come per ordinar la restituzione d'vn Gentilhuomo del Vicelegato, c'hauean fatto prigione, mentre ritornaua di Francia co' dispacci della Corte fauoreuoli per Auignone, e per lo Contado. La sodisfazione però, che impetrarono gli vffici del Marescialло, altro non fù che la continuazione dell' ostilità. Gli auuersarij, ch'eran sparsi ne' luoghi di Bedarrida, di Monteos, d' Entraigues, di Castelnuouo del Papa, e di Vedenc, assembratisi in numero di quattrocento caualli, e di cinquecento archibugieri, n' andarono vna notte ad imboscarsi nel bosco di Thosone presso al Toro; indi la mattina vna parte della caualleria si spinse sotto le muraglie del Toro, e rapì qualche bestiame, ch'era vscito da quella terra. Ciò veduto, n'vscì prontamente il Signor di Vins con ottanta caualli, e con alcuni archibugieri a piedi condotti dal Capitano Ansouis. I nemici alla lor comparsa ritirandosi lentamente, condussero combattendo i nostri fin presso all'imboscata; allora attaccarono più caldamente la mischia con venti auanticorridori de' nostri, e di repente sbucò tutto il grosso de' nemici inoltrandosi con grand' empito per mandare a fil di spada tutti i Cattolici. Impedì l' effetto del lor disegno il valoroso, e saggio gouerno del Signor di Vins, il qual sostenne la carica, ritirandosi con tal' ordinanza, che non perdè, che dieci persone trà caualli, e fanti; altrettanti ne perirono de gli auuersarij, i cui cadaueri furon trouati nel bosco, e due fatti prigioni furon condotti nel Toro. Non lasciauano i nostri di fare anch' essi talora delle sortite; & in vna del coraggioso Capitan Vaqueràs vscito da Carpentràs corse pericolo il Mouuans, & vn'altro de' principali Capi de gli auuersarij, che andaua con qualche numero di caualli, e con vn ministro a far battezzar la figliuola: otto de' suoi lasciò morti sù'l campo, e quattro in mano de' nostri, tra' quali il ministro, con non poca moneta: Il Mouans a gran pena si saluò con la fuga. Vn' altra scorreria fecero i nostri di Carpentràs fin sotto il luogo di Bedoino, e vi vccisero quaranta de' nemici, che s'erano lor fatti incontro, e molti ne fecer prigioni, tra' quali ne furono riconosciuti de' natiui di Carpentràs: Si diportò in quella fazzione segnalatamente il Capitano Redortier di Manosco. Ciò seguì a' sette d'Agosto, quando in Auignone con lo sparo dell'artiglieria, e con fuochi d'allegrezza si festeggiarono le nouelle giunteui, che nel Concilio di Trento haueano i Padri vnanimemente decretato per la sagrosanta Eucaristia, per gli Ordini sagri, per la dignità Episcopale, e per la suprema potestà del Sommo Pontefice, e che il Rè di Francia haueua ricuperata dalle mani de gl' Inglesi la forte Piazza d'Hauredigrazia. A gli vndici tentarono di nuouo i nemici di sorprendere il Conuento di Buonpasso sotto colore di passare in Prouenza, e già n' haueuano guadagnato il porto, quando vscito da Comons il Cap. Caille, lor diede addosso con sì braua scaramuccia, che astrinseli a ritirarsi cō molti feriti. Nell'istesso giotno passarono pe'l Contado due Commissarij mandati

dati dal Marefciallo ad ordinare a' fediziofi di ritirarfi da' luoghi occupati a S.Santità; ma per allora tutto fù vano. A' dicianoue del mefe trecento caualli nemici tentarono di pafsare oltre Caftelnuouo l'amico, cioè Gadagne; mà il Capitano Raillon, che v'era di prefidio, s' oppofe loro tanto oportunamente, che gli aftrinfe a tornare indietro a Vedene.foprarriuò allora il Signor di S.Colomba Capitano della guardia del Marefciallo accompagnato da alcuni de' fuoi archibugieri, e da vna compagnia veterana, e fece loro intendere, che già in Aix a gli otto d'Agofto erano ftati ftabiliti, e publicati gli articoli per l'efecuzione dell'editto della pacificazione; onde volere il Marefciallo, ch'effi fi difponefsero a lafciare in pace il Contado, e ritirarfi in Prouenza. In ordine a quefto effi determinarono d' inuiar col Santa Colomba vn Gentilhuomo della lor truppa a trattare col Marefciallo; & efeguitofi, per lor maggior ficurezza gli accompagnò pe'l Contado Onorato di Caftellana Signor di S.Geurs con la fua caualleria, e con parte di quella del Vins.

56 A' ventuno d'Agofto il Vicelegato, e'l Sorbelloni concefsero perfino al 25. la fofpenfione d'armi, che ricercò il Marefciallo per comporre in quel mentre tutte le differenze. Confecutiuamente il Sorbelloni mandò ordine al fuo Maeftro di campo Roufset, che facefse aftenere tutti i Capitani, e foldati da ogni fcorreria, o altre violenze, & oftilità. Ilche fù efeguito efattamente da i noftri; non già da gli auuerfarij, i quali auuezzi a violar la fede a Dio, & a gli huomini, & abituati nel mal fare, fcorfero in quella pendenza di tregua vicino a Gadagne; indi tentarono di forprendere il Caftello di Tofon; al qual bruciaron le porte, e di là paffati a S. Sauornino, vi rapirono la campana della Chiefa. Ma ciò non oftante, i nemici, ch'erano di Prouenza, furono aftretti da gli ordini del Marefciallo a lafciar Bedarrida, Monteos, Sarriano, Entraigues, e Vedene. Ne partirono a' ventiquattro d'Agofto in numero di quattrocento caualli,di mille e ducento fanti, e di 300. donne con gran quantità di bagaglio. Il Sorbelloni lor fece fomminiftrare rinfrefchi di pane, e di vino a Cauagiione & a Comons,come ne l'hauea pregato il Marefciallo; e'l lor paffaggio feguì fenz'alcun difordine, nè fecero, nè riceuerono alcuna offefa. Partiti che furono, il Sorbelloni s'impadronì prontamente de' luoghi di Monteos,d'Entraigues,e di Vedene: ma non fù bafteuolmente follecito per Bedarrida, e per Sarriano; cócioſiache gl'inuafero con maggior fretta gli altri nemici reftati nel Contado, ch'erano per lo più forufciti del medefimo Contado congiunti con gli efuli del Prencipato d'Orange, e del Delfinato. A' 26. d'Agofto affembratefi in Comons le cópagnie del Colonello Montagù, di là paſsarono la Durenza ritornando nelle lor patrie. però prouedédo il Sorbelloni alla ficurezza delle fue piazze,pofe in Cauagiione la caualleria del Cap. Vacqueràs, & vna cópagnia di fáteria: In Mafano il Comons; in Monteos la caualleria del Rágoni,e le fáterie de la Corona,e di Gioly Giouáni; nel Toro la caualleria di Muzio Rafponi,e la metà della fáteria del Cap.Caille; In Comós il Caille col reftante delle fue genti; In Gadagne,& in Buonpaſso il Cap. Raillon.

57 I nemici nuouamente entrati ne' luoghi di Bedarrida, e di Sarriano ricominciarono le antiche scorrerie, catturando i poueri lauoratori della campagna, e vendemiando le vigne. onde il Sorbelloni per apportarui rimedio mandò in Entraigues la caualleria del Rasponi, e la fanteria del Gioly Giouanni. Que' di Sarriano osarono ancora di scorrere a'2. di Settembre nelle vigne di Carpentràs; ma mal per loro; poiche lasciarono per la sortita de' nostri, non puro i grappi rapiti, ma molti eziandio de' lor huomini vcisi. Tutti i giorni cresceuano le forze de gli auuersarij pe' rinforzi, che lor veniuano dalla Linguadoca, e dal Delfinato, e da quelli ancora, che s'eran ritirati in Prouenza, i quali non sapeuano astenersi dal pazzo libertinaggio, nel qual s'erano accostumati. Quindi per non fare incancherir la piaga risoluè il Sorbelloni di metter mano a i ferri; però lasciate ben munite le piazze di Carpentràs, dell'Isola, e di Vasone, e'l Conuento di Buonpasso, partì d'Auignone a cinque di Settembre con trecento caualli, e con alcune squadre delle compagnie de' Cap. Giulio e Giorgio, che conduceuano due cannoni da batteria. Arriuato che fù a Entraigues, vi soprarriuarono altre sue compagnie a cauallo, & a piedi. Deliberò d'andar la mattina vegnente a salutar col cannone gl' inuasori di Bedarrida; ma essi ben' auuisati abandonaron la piazza; l'istesso fecer gli occupatori di Sarriano, ritiratisi gli vni, e gli altri in Orange, & in Malaucene. Il Sorbelloni hauendo messo in Bedarrida il Cap. Gioly Giouanni, e fatte accampare alcune compagnie ad Obignano, arriuò la sera de' sei a Carpentràs; donde la notte inuiò parte delle truppe a piantar l'assedio a Mormoirone piazza ribelle, i cui abitatori perfidi verso il Prencipe, e verso Dio opprimeuano i lor coabitanti Cattolici, e commetteuano mille estorsioni, e violenze contro i vicini di Masan, di Malemort, di Villes, di Blouuac, e di Venasca. Haueuan dentro vna mal piena cornetta di caualleria, & intorno a cento trenta pedoni di presidio, & erano intenti a fortificarsi, ostinati nella ribellione, e nell'eresia. Il Perussi enumerando le compagnie del campo, che tutto arriuò alli sette sotto Mormoirone, dà a vedere, che alcune delle compagnie del Montagù fossero ritenute, o richiamate al soldo dal Sorbelloni. Eran sette le cornette di caualleria, del Rangoni, che l'Autore ne'l chiama Generale, del Flassan, del Vins, del S.Geurs, del Vacqueràs, del Rasponi, e del Cugges. le compagnie di fanteria eran'vndici; Del Comons, del Propiac, dell'Ansouys, di Giacomo Antonio, di Caille, d'Adriano Pol, di Raillon, de la Corona, di Giorgio la Corona, di Dagot, e di Paolo Galimberto. Vi si contaua di più vna parte di quelle de' Capitani Giulio, Giorgio, e Gioly Giouanni. Queste truppe ordinate & accampate ne' suoi quartieri, piantata l'artiglieria, e tutte le cose ben disposte dal Maestro di Campo Rosset, e da' suoi Marescialio, e Sergéte maggiore, S.Geurs, e la Corona; il Serbelloni inuiò a i nemici vn Trombetta, per inuitarli alla resa, ma essi non rispondendo, che a colpi d'archibugiate, incominciò a far giuocare i cannoni, leggiermente però, per veder prima, se s'humiliasse il loro orgoglio, e si piegasse la cõtumacia. ma questa conosciutasi sempre più feroce, per le continue sortite, che faceano, e per l' ingiurie, che

che dalle mura vomitauano contro i nostri, s' incominciò a gli 8.a batter la terra incessantemente con trè cānoni: Sì forti si trouarono le muraglie, e sì ben munite,che la breccia non fù ancora sufficiente dopo 120.volate; contuttociò ricercauano i soldati d'andare all'assalto, ma contenne il loro ardore la maturità del Sorbelloni, che non volle esporli. Essendo sopraueuuta la notte, i caualli del presidio di Mormoirone,prima che spuntasse la Luna, vscirono frettolosi dalla terra, & a tutta briglia guadagnando la valle d'vn piccolo ruscello iui contigua si ridussero in saluo,fuor d'alcuni,che non dotati di tanta velocità soccombettero alle armi de'nostri,che li seguirono. Gli abitanti, e'l presidio de' pedoni vedutisi così abbandonati, caderon d'animo; onde i nostri entrarono a i noue per la breccia,e per la porta,rimettendo il luogo sotto l'obedienza di Nostro Signore. Morirono di que' di Mormoiron intorno a cento cinquanta huomini nelle sortite, nella breccia, e nel primo ingresso de' nostri. le femine, i fanciulli,e tutti i Cattolici vi furono preseruati illesi da ogni danno. Dodici vi perirono de' nostri, tra' quali il Capit. Adriano Pol nobile Auignonese, & Emilio de Marsilijs Gentilhuomo Senese Caualleggiero del Rangoni. Morì parimente pochi giorni appresso il Cap.Paillet Tenente di Gioly Giouanni per ferite riceuute nel combattimento, nel qual fù ancora ferito il Cap. Villanuoua Tenente del Caille. All'incontro vn ministro de gli Vgonotti, che s'era ridotto in saluo la notte precedente, incontrato il dì dal nostro presidio di Vasone ne fù vcciso con 12. suoi discepoli. Vi pose il Sorbelloni in presidio la Cornetta di Durando di Ponteuès Sig. di Flassans in Prouenza, che n'era stato recentemente infeudato dal Papa, in ricompensa del zelo, c' haueua inalteratamente mostrato per la fede Cattolica; & a quella compagnia di caualli aggiunse la fanteria del Pol. Vi restò parimente per alcuni giorni il Maestro di campo Rousset, per ripararui le fortificazioni, e rimetterui in sesto le cose disordinate. Era ancora il Sorbelloni in Mormoiron,quando i Sindici di Bedoino, abandonato per terrore dalla guarnigione auuersaria, vennero a presentarli le chiaui di quella terra, oue fù posto conueniente presidio;& incontanente tutta la valle fù rimessa all'obedienza di S. Santità co' luoghi di Crillon, e di Metamies. Ciò fatto il Sorbelloni n'andò a rinfrescarsi in Carpentràs con tutto il suo campo, ch'era fornito di quattro pezzi d' artiglieria, e composto di 400. caualli, e di 4000. fanti, tra' quali si contauano molti feudatarij del Contado, o Gentilhuomini del lor sangue, come li Sig. di Valchiusa, d'Arbres, di Flassan del Contado,di Veleron, di Venasca, di Roays, di Brantes, i Capitani Berton,Comons il giouane,Baudon, Serueri, Beaulieu, Moffiè,Antonio di Pernes,Bartolomeo Tarascon, Lodouico Berton,Dragonetto Fogasse,Alesandro d'Arbres, S.Paolo, & altri. Si apparecchiaua il Sorbelloni a visitar col Campo il Castello di Barroux quando riceuè lettera del Marésciallo di Vegliauilla, che promettendoli di metter ben tosto fuor delle piazze vsurpate i perturbatori, e violatori della pace,lo pregaua a soprasedere dal proseguimēto delle sue imprese. Volle per allora cōformarsi ciecamente alla mēte di quel ministro del Rè,però ritirossi in Auig.

Dd 2 la-

lasciando il suo campo ripartito ne' luoghi di Carumb,di Vaqueràs d'Obignano,di Masano, di Bedarrida, di Sarriano,e d'Entraigues. Arriuò dopo questo il Marescíallo in Barbentana a'quindici di Settembre, e il Benimbene Datario della Legazione andò ad offerirli il Palazzo Apostolico; accettato l'inuito,s'incaminò dopo desinare verso la Città d'Auignone in vn col Truchon primo Presidente del Parlamento del Delfinato, e v'entrò allo sparo dell'artiglieria della porta,in mezzo al Vicelegato & al Sorbelloni seguito da'Marchesi Malespina,( era questi cognato del Sorbelloni giunto di fresco) e Rangoni,da i Consoli, e da i Gentilhuomini della Città. Dal detto giorno fino a'vētuno v'aspettò il Marescíallo i deputati de gli auuersarij; allora finalmente ne comparuero in Villanuoua sedici. Andò il Marescíallo ad aboccaruisi, e trouolli a prima fronte disposti a rimettere tutte le proprie pretensioni nel suo arbitrio;però tornato in Auignone,entrò in consiglio col Vicelegato,col Sorbelloni,co'detti due Marchesi, e con altri,e dopo vario dibattimento, con l'assenso de gl'istessi deputati si conclusero a' ventitrè questi articoli. Che gli auuersarij deporrebbon l'armi, e le consegnerebbono nelle mani de' Gouernadori de'luoghi. Che S. Santità metterebbe nelle piazze,e ne'luoghi que' Gouernadori,e presidij, che le parrebbe.Che gli auuersarii non potrebbono praticarene'luoghi del Contado,che sono di quà dal fiume Eygues sēza permissio e de'Magistrati Pōtificij,ma abitarebbono di là dall'Eygues,oue nōdimeno nō potrebbono predicare,o dogmatizare,nè fare alcun'esercizio d'altra religione,che della Cattolica.E tuttociò per lo spazio di sei mesi, o finattanto,che S. Santità vi hauesse proueduto.Segnati questi articoli in Auignone,si mādarono a i Deputati de gli auuersarij, acciochè li segnassero anch'essi; ma già la sera del 23. erano improuisamente partiti da Villanuoua.Il Marescíallo mandò lor dietro il Signor de Ville, vn de' suoi Gentilhuomini, per ricercarli dell' osseruanza delle promesse,ma fu indarno.Partito dunque il Marescíallo da Auignone,n'andò la sera de'25. a Roccamora,indi si trasferì a'ventisei in Caderosa,oue trouò grosa truppa de' nemici tutti intenti a fortificar quel luogo in vece dipensare all' accordo.Gli disero,non poter segnare gli articoli, perche non erano que'medesimi, ch'erano stati appuntati.Per tal differenza il Marescíallo spedì in Auignone il Presidente Truchon, il qual verificò detti articoli con la copia istesa c'haueua scritta, e marginata il Segretario del Marescíallo. Sodisfatto a questa difficoltà, a' 27. giunse in Auignone il Signor di Mondragone mandatoui dal Marescíallo per far ampliar gli articoli, col permettere a gli auuersarij l'abitare ancora in que' luoghi, che allora occupauano di quà dall' Eygues. Nel che hauendo consentito il Vicelegato, e'l Sorbelloni con la clausola, fino alla volontà di Nostro Signore; l' vltimo di Settembre il Signor di Ville portò in Auignone tre copie de' detti articoli già segnate dal Marescíallo, da alcuni del suo seguito, e da Deputati de gli auuersarij. Segnate che furono dal Vicelegato,e dal Sorbelloni,vna copia ne restò in Auignone,e'l Signor di Ville ne portò seco l'altre due, per rimetterne

l'vna

l'vna in mano del Marefciallo, e confegnar l'altra a gli auuerfarij. Ma questi vedendofi aftretti all'efecuzione de gli articoli, nè potendo più contradirui per la fottofcrizzione de' lor Deputati, ricorfero all'arte d'eccitare vn tumulto per fraftornarla. Attaccata alcuni d'effi contefa a bello ftudio con vn de' domeftici del Marefciallo, in vn momento gli fcaricarono addoffo alcune piftolettate, che lo mefsero a morte; e nel medefimo tempo tirarono due archibugiate all'ifteffo Marefciallo, ch'era affacciato ad vna fineftra del fuo albergo. Non colpirono al fegno, per grazia del Signore, le archibugiate; e'l Marefciallo fouuenutofi oportunamente della congiura d'Amboife; e de gli affaffinamenti del Duca di Ghifa, del Marefciallo di S. Andrea, e del Signor de la Motte Gondrin fatti da' perfidi Religionarij, diffimulò con grande accortezza l'offefa, per vfcir fano dall' vnghie di que'rabbiofi, ch'eran forti in Caderoffa al numero di feicento archibugieri, e deftramente fi pofe in faluo nel forte Caftello del Conte di Sufa. Di là ordinò a i Gouernadori Regij, e fegnatamente al Conte di Tenda Gouernador di Prouenza, di non permettere, che alcuno vfciffe dalle lor Prouincie per foccorfo di coloro, c'hauean tentato di proditoriamente vcciderlo. Dopo alcuni giorni partì per Lione, lafciando il caftigo de' ribelli alla cura, e follecitudine de'noftri magiftrati d'Auignone, e del Contado. Poco appreffo arriuò in Auignone il Signor di Flaffans di Prouenza, per prender poffeffo del luogo di Mormoiron, del quale era ftato infeudato dal Papa; andò a darglilo Francefco di Caftellana Abbate di S. Andrea preffo Auignone; e poi il Flaffans fi trasferì in Carpentràs Capitale del Contado a preftarne omaggio a S. Santità nelle mani del Rettore Lorenzo di Tarafcon. Partito che fu il Marefciallo, gli auuerfarij fcorfero in più luoghi del Contado, leuaron l'acqua delle fontane di Carpētras, e fecero de gli altri dāni. All'incontro i noftri fcorfero bē preffo a Valreàs vccifero molti de'corridori nemici e riportarono gran bottino di beftiami.

58 Ma fciolto il Sorbelloni da ogni legame di trattato di pace, e di deferenza alla mediazione Regia, deliberò di por fine a que' difordini col porfi in campagna. A'diciotto d'Ottobre andato a dormire in Carpentràs, ordinò al Comons, che partendo da Carumb s'auanzaffe con la fua compagnia a Barroux tenuto, e fortificato da gli auuerfarij. Efeguì l'ordine il Capitano, e di botto prefe i Sobborghi del Villaggio. Incontanente vi s'āmaffarono appreffo da'varij luoghi tutte le truppe. Onde que'del Caftello, per non prouar la forte di Mormoiron, offerirono di renderfi; il che accettato, alli venti ne fu poffeffore il Sorbelloni, nè vi fe morire, che il Caftellano Belon, c'haueua dato proditoriamente in man de'nemici quel luogo, & vn foldato Italiano, che folo di quella nazione, durante la guerra, erafi refo Vgonotto. I nemici di Malaucene, e di Caderoffa atterriti ne difloggiarono; onde i Sindici delle terre n'andarono a proftenderfi a'piedi del Sorbelloni, e col prefentarli le chiaui implorarono, e ne impetrarono il perdono. Indi auanzatofi verfo Santa Cecilia, riceuè quella terra a mercede; e fucceffiuamente Bolena,

Valreàs, Visan, Tullete, e tutte le altre piazze del Contado; oue dapertutto fù ristabilito l'esercizio della santa Messa, e furono deputati buoni Predicatori. Ne' luoghi più importanti costituì il Sorbelloni abili Gouernadori, e presidij. In Bolena costituì Gouernadore il Signor di Voclusa con trè compagnie de' Capitani Vaqueràs, Comons, e Benasco. In Valreàs, Gouernadore il Signor di Rousset cō quattro compagnie de' Capitani Cugges, Vins, Gio. la Corona, e Raillon. In Caderossa, Gouernadore il Sig. medesimo di Caderossa con due compagnie de' Capitani S. Geurs, e Gioly Giouanni. In Malaucene, Gouernadore il Commendator d'Aulan con due compagnie de' Capitani Flassan, e Dagot. In Mornàs, Gouernadore Alesand. de Limans con la compagnia del Cap. Giorgio la Corona. In Tullete furono collocate le due compagnie di Galimberto, e d'Ansouys, alla qual comandaua il Sig. di Venasca, per essere stato vcciso l'Ansouys in rissa dal Galimberto. In Bedarrida furono posti il Rasponi, e il Caille. In Sarriano il Propiac. In Bedoino il Cap. Lelio. Nell'Isola, & in Mormoiron fu ripartita la compagnia del Cap. Matteo succeduto al defonto Adriano Pol. In Vasone, e in Baumes quella del Cap. Giacomo Antonio Corso. In Visan, Cresteto, Barroux, Entrechaux, & altri luoghi del Cont. furon distribuiti altri Capi e soldati in numero sufficiēte per loro guardia. In Carpentràs restò Gouernadore il Rangoni con la sua compagnia, e con l'altra del Cap. Antonio. In Auign. continuarono le due belle compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e la numerosa del Sig. de la Bartelasse Cap. della Città, che s'era diportato con molta lode in quel carico. A' 29. d'Ottob. ritornò in Auign. il General Sorbelloni senz'alcun fasto, come se nulla hauesse operato; così mostrando grandezza d'animo superiore a i mondani successi; e vi s'impiegò qualche tempo in regolar le strade della Città, in abbatter gli archi, che le rendeuano oscure, e pericolose, & in farui aprir delle piazze, che le rendessero chiare. Così terminò quell' anno 1563. col fine delle guerre; nel corso delle quali hauea tenute la Città d' Auignone alcune fregate armate sù'l Rodano, per assicurar la nauigazione, e per infestare i nemici.

Racconta il Perussi, che la fregata d' Auignone comandata da i Capitani Imbert, e Lucchino non cessaua di danneggiar gli auuersarij, allora c' haueano occupato Mornàs, souente lor togliendo del pane, del vino, della carne, e d'altre munizioni, che faceano scendere lungo il Rodano. Che a' 27. d'Agosto del 1562. fece prigioni quattro de' nemici, e condusseli in Auignone. Che intorno a gli vltimi giorni di Febraio del 1563. gli auuersarij, ch'erano a Bagnolo, & a Laudune, e correuano souente sopra i Cattolici, che lauorauan le terre, tante volte vi andarono, che pagarono finalmente il dazio, conciosiache le due fregate d'Auignone li batterono, e rapiron loro tutto il bestiame. Che nell' istesso mese essendo montate le sudette fregate verso Mornàs, oue caricarono de' legnami per perfezzionar de' molini a vento, nel ripassare per Roccamaura videro vna fregata, che gli auuersarij haueano loro inuolata alcuni giorni auanti, e staccatala la ricondussero in Auignone. Che a' 23. di Marzo del 1563. vna delle dette

fre-

fregate partita dal porto d' Auignone per portar soccorso al Castello di Lers, hebbe nel viaggio sì fatto rinconcro, che le conuenne combatter co' nemici, & in quel combattimento restò morto vn de' nostri soldati; che ritornata pertanto al porto, due altre ne partirono, le quali preser vendetta del primo danno, lasciando morti molti de gli auuersarij, che le attendeuano a piè fermo nelle Isole del Rodano. Che a dicianoue d'Agosto s'auanzarono sopra Caderossa, e vi fecerò sù gli auuersarij qualche bottino di vino, e di bestie da basto, che conduceuano nel Contado per riportarne del grano.

59 A sette di Febraio del 1564. accompagnato da i Signori di Voclusse, e di Vaqueràs Eletti del paese, incominciò il Sorbelloni la visita delle piazze, ou'erano guarnigioni, facendo di due compagnie vna, e disponendo con altri regolamenti per quello sgrauio de' popoli oppressi dalle passate miserie, che potea congiungersi con la sicurezza dello Stato: come n'era stato pregato per determinazione de gli Stati Generali tenutisi in Carpentràs a' 25. di Gennaio con l'assistenza del Vicelegato. E quì termina l'Istoria, ò più tosto il Diario, che scrisse di queste guerre, e diede alla luce Lodouico Perussi, con far principio dall'arriuo del Conte di Cursol in Villanuoua. Da lui hò raccolta la maggior parte di quel c'hò narrato dal detto termine. Deuon molto alla memoria di quel Caualiero la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino; i cui successi particolari, e minuti sarebbon restati trà le tenebre senza il suo studio, negletti da gl'Istorici, o di Francia, o di Prouenza: anzi hà dato questo Autore gran lume a i successi ancora della Prouenza sommamente alterati da qualche Autore di sospetta fede. Egli è in vero senza stile e senza ordine il suo racconto, in guisa ch'è d'vopo di pescarui dentro con molta oculatezza la serie delle cose: contuttociò a gli altri difetti dell'opera preuale il candore, che vi risplende del vero.

60 Nel 1564. Carlo IX. Rè di Francia visitò le Prouincie del suo Regno; e nel passare dal Delfinato in Prouenza, onorò della sua presenza alcuni luoghi del Contado Venesino; cioè Bolena, Caderossa, oue dimorò la notte succedente a' 22. di Settembre; e'l Ponte di Sorga, oue s'arrestò tutto il 23. di là pasò a' 24. nella Città d' Auignone, riceuutoui con Real magnificenza nel gran Palazzo Apostolico: vi soggiornò trè settimane intere seruitoui con sommo studio dal Vicelegato Lenzi, e dal General Sorbelloni; e ne partì a' sedici d'Ottobre alla volta della Prouenza.

61 Verso il principio del 1565. ne partì anch'egli il Sorbelloni con vniuersal rammarico de' popoli; lasciato in Auignone Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano; al quale appoggiò Pio IV. il carico di Generale di quegli Stati, come a Caualiero, c'hauea già dato gran saggio del suo valore nelle precorse guerre, & hauea presa esperienza di quel paese.

*Carlo Cardinale di Borbone Legato, Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vesc. di Bisignano, Domenico Grimaldi Arciuesc. d' Auignone, Siluio Sauelli Arciuesc. di Rossano, Vicelegati senza Legato.*

## C A P. V.

1 NEl 1565. Alesandro Card. Farnese si dichiarò di voler deporre la Legazione d'Auignone, ancorche conferitali per tutto il corso della sua vita. Ciò vditosi, Carlo IX. Rè di Francia la ricercò per Carlo Card. di Borbone fratello d'Antonio Rè di Nauarra, e zio d'Arrigo, il qual dapoi successe nel Regno di Francia col nome d'Arrigo IV. e col sopranome di Grande. Pio IV. prima di condiscendere alle istanze del Rè, volle vdirne i suffragij de' Card. nel Concistoro, e volle stabilir le condizioni oportune per la conseruazione della fede Cattolica in Auign. e nel Venes. Scrisse il Rè sue lettere al Papa date in Tolosa a' 13. di Marzo del 1565. e dette in esse qualità di Christianissimo al Card. di Borbone, e promesse a S. Santità di difender con l'armi la Prouincia d' Auig. dall' impeto, e dalle ingiurie de gli Vgonotti, e di soccorrere il Card. qualor ne fosse Legato, ogni qualunque volta ne'l ricercasse, e per conseruare illibata la purità della Religione ne gli Stati Ecclesiastici d'Auign. e del Venes. aggiunse promessa di sempre adoperare a tal'effetto truppe Cattoliche sotto il comando di Capi Cattolici. Anche il Card. di Borbone, con sue lettere patenti date parimente in Tolosa a 10. di Marzo del medemo anno, si obbligò di procurare con tutto studio, qualora il Papa gli conferisse quella Legazione, vi si conseruasse immacolata la fede Cattolica, e di non permettere, che alcuno Eretico vi abitasse. Lette nel Concistoro le lettere, e l'obbligazioni dell'vno, e dell'altro: il Papa il primo lodò di gran probità il Card. di Borbone. proseguì il Card. Farnese, commendandolo di gran religione e pietà, e soggiungendo, ch'egli era come oro prouato nel fuoco, e trà gl'insanissimi tumulti de gli Eretici, come rosa frà le spine, haueua sempre fiorito nella Religione Cattolica col più fragrante odore di Christo. Pio dopo questo accettò la dimissione del Farnese, e dichiarò il Borbone Legato d'Auignone a beneplacito della Santità sua, e della Sede Apostolica; riserbato l'accesso al Cardinal d' Altemps figlio di Teodoro Conte d' Altemps, e di Chiara Medici sorella del Papa, o per cessione, o per morte del Cardinal di Borbone, o per spirazione dell' apostolico beneplacito. E poco dapoi, essendo il Borbone occupatissimo in conseruare, e restituire la Religione Cattolica nella Francia, riceuè ordine da Pio d'assumere per collega della Legazione il Card. d' Armagnacco, acçioche risiedendo l' Armagnacco in Auignone, fosse me-

meglio retta tra i flutti di quel difficil tempo con la presenza del proprio nocchiero la naue del gouerno di quella Città, e del Contado Venesino. Così eseguì il Cardinal di Borbone; e portatosi in diligenza il Cardinal d' Armagnacco all'amministrazione della sua Collegazione, ne corrisposer gli effetti alle speranze del Papa.

2. Morì Pio IV. a' noue di Dicembre dell'istesso anno 1565. chiarissimo per lo zelo della Religione, col qual proseguì, e terminò felicemente nel 1563. il Sagro Concilio di Trento, e per la prudenza, & integrità del gouerno; in proua di che basta dire, che per l'amministrazione di esso si valse del ministero del Card. S.Carlo Borromeo figliuolo d'vna sua sorella. Anche gli altri suoi nipoti Borromei hebbe a cuore singolarmente questo Pontefice: Imperoche Federico Conte d'Arona fratello del Santo fu da lui costituito Generale di S. Chiesa; e delle tre sue Sorelle l'vna fu collocata in matrimonio con Fabrizio Colonna figliuolo di Marc'Antonio, (al qual però restituì Paliano, che nelle guerre di Paolo IV. con Filippo II. era passato sotto il dominio de' Carafeschi) l'altra con Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa dell'antica stirpe de' Duchi di Calabria, e la terza con Anibale Altemps figliuolo d'vn'altra Sorella del Papa.
Per la sua morte, a' 7. di Gennaio del 1566. fu eletto Papa Michele Ghisilieri di tenue famiglia allora, ma per auanti Senatoria, & opulenta, nato nel Bosco, Castello vicino ad Alesandria della Paglia, di Paolo Ghisilieri, e di Domenica Augeria. dall'ordine de' Domenicani egli era stato assunto al Cardinalato da Paolo IV. col titolo di Santa Maria sopra Minerua a' 14. di Marzo del 1557. Assunse nome di Pio V.

3. Nel 1567. ricominciarono in Francia le sedizioni, e i tumulti de gli Vgonotti, che con poco interuallo di pace continuarono fino a' 2. d'Agosto nel 1570. ma perche seguirono in altre Prouincie, nè perturbarono notabilmente la Prouenza, anche il Contado Venesino poco male ne risentì. Era contuttociò necessaria per ogni regola di buon gouerno vna continua, & accurata guardia in Auignone, e nel Venesino. però Pio V. non negligendo il pericolo, ne raccomandò la cura a N. de la Baume Conte di Susa, il cui strenuo valore era terribile a gli eretici, & era conosciuto in vn col suo zelo dalla Corte di Roma, per hauer militato con somma gloria sotto il General Sorbelloni in difesa d'Auignone, e del Venesino.

4. Nell'editto di pacificazione del 1570. era stato concesso in Francia a i Religionarij d'hauere vn numero di Consiglieri della lor setta in ogni Parlamento del Regno. però gli Eretici Prouenzali non hauendo soggetti abili per quella carica, consentirono, che cinque Cattolici a lor grati entrasser per loro nel Parlamento di Prouenza, e tra que' cinque, per testimonio del Bouche, l'vn fu Giouanni Agard di Cauaglione. Cosa, c'ho voluto riferire, per appartenere a persona del Contado.

5. La Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che non haueuano pericolato nel corso delle dette guerre del 1567. al 1570. corser pericolo dopo la pace fatta in dett'anno 70. Imperoche non essendo state in essa cōprese

le ter-

le terre Pontificie; l'Ammiraglio Coligny principal corifeo de gli Vgonotti, tentò d'occuparle con varie intraprese, e sorprese, per valersi di quella Città, e grande, e munita, e di quella regione assai ampia, & amena, per suo propugnacolo contro il Re, quando la Maestà Sua non stasse all'accordo fatto, e per hauere oportunità di stendere in tal caso il suo dominio per tutta la riua del Rodano. Ma tre cose delusero l'intento, e gli sforzi dell'Ammiraglio. La prima fu vna particolare, e miracolosa protezzione di Dio, e della Beatissima Vergine; imperoche allora che gli Eretici si auuicinauano per sorprendere la Città d'Auignone, compariua su le mura vna gran fiaccola accesa, e ne facea tutto il giro; quando poi erano basteuolmente così auuisati il presidio, e li Cittadini, si spegneua in vn'istante da se medesima, e dileguauasi. Cosa che parrebbe fauolosa, se ancor oggi non viuessero in Auignone persone graui, che l'hanno vdita da' proprij Genitori, i quali souente l'haueano vista, e chiamauano quella fiaccola la falsa Ronda: anzi Arnaldo Sorbino autore degno di fede, nell'Istoria di Carlo IX. testifica d'hauer ciò inteso dal Seuerac Segretario del Cardinal d'Armagnacco, e testimonio oculare del fatto. La seconda fu il saggio gouerno, e l'oculatissimo zelo del medesimo Cardinale, che mai non si addormentò nello studio di troncar le strade a tutti gli auanzamenti de' nemici. L'altra finalmente fu la prouidenza del Beato Pontefice Pio V. il qual fatto consapeuole del pericolo mandò da Roma l'anno 1570. con numerose truppe Italiane Torquato Conti nobilissimo Barone Romano di paragonato valore, il qual pienamente sodisfacendo con indefessa vigilanza, con coraggio, e con prudenza esimia al suo carico di Generale d'Auignone, e del Venesino, pose l'vno, e l'altro Stato in così buona difesa, che vani riuscirono tutti i tentatiui de gli auuersarij, e si tenne lontano il contagio dell'eresia. è sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Poli con la seguente iscrizzione, che dà notizia de gli altri carichi militari da lui sostenuti.

*D. O. M.*

*Torquato de Comitibus Baroni Romano Henrici Francorum Regis intimo familiari, sub Paulo IV. Pio IV. & Pio V. Sedis Apostolicæ Legionum summo Duci, Bello Neapolitano muralibus tormentis, & Vmbriæ, Piceniique copijs militaribus sub Paulo Quarto Præfecto; Pauli IV. obitu Sede vacante Ciuitatis Leoninæ Præsidi, Ananiæ sub Pio IV. Gubernatori, munitionumq. Præfect. Asculum factiones, Auenionem vt Vgonottos reprimeret cum imperio per Pium V. misso. Violantes Farnesia Coniugi charissimo, Filij Patri optimo mæstiss. poss. Vixit ann. 53. mens. 3. obijt 4. nonas Septembris MDLXXII.*

Non men fu gioueuole all'indennità d'Auignone, che zelante della purità della Fede, l'ordine dato da Pio, & eseguito da' suoi ministri, d'espellere dalla Città d'Auignone tutti que' Cittadini, a' quali a poco a poco si era ap-

appiccata la macchia dell' Eresia; come per le lettere di Gregorio XIII. al Re di Francia Carlo IX. si testifica sotto il 1572. ne gli Annali m. s. del detto Gregorio; ancorchè gli espulsi facessero molto nociua guerra alla patria, con impedire i traffichi, e con vsurpare i beni de' loro concittadini.

*6* Nel 1572. il primo di Maggio rese Pio lo Spirito al suo Signore, dopo hauerne in tutto il corso della sua vita promossa sempre con tutto studio la gloria. tanto viuamente intento nel suo Pontificato all'estirpazione dell'eresia,& all' oppressione de'Turchi,che non solamente prouide alla difesa de'suoi stati d'Auig.ma eziandio mandati in Francia 4500.fanti e mille caualli sotto il comando dello Sforza Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX.fu cagione di molti auantaggi di quel Re, e della disfatta de gli Vgonotti nella battaglia di Moncontur:soccorse Ferdinando Cesare, mentre guerreggiaua nell'Vngheria contro Turchi,con vn largo sussidio di nouecentomila scudi, promessigline altri 50000.ogn'anno finche durasse quella guerra;e confederatosi contro Turchi col Rè di Spagna,e con la Republica di Venezia,aggiunse alle forze di que' Prencipi grosso numero di sue galee condotte da Marc'Antonio Colonna,onde col presidio di quelle forze,e delle orazioni del Pontefice riportò la Lega Christiana la memorabil vittoria all'Isole Curzolari. Anzi stimando la vera gloria militare d'vn Prencipe Christiano altro non essere, che l' impiegar la propria potenza a distruzzione degl' infedeli,onorò Cosmo de'Medici Duca di Firenze,e di Siena col titolo di Gran Duca di Toscana,con la Corona,ch'egli stesso gl'impose,con lo Scettro,e con la Rosa d' oro ch' egli li diede nella Domenica Lætare del 1570.perchè questo Prencipe hauea soccorso il Rè Carlo IX. con mille fanti,e ducento caualli contro gli Eretici,e Cesare contro i Turchi con tre mila fanti,e 200000.scudi.Pontefice in somma,al qual la Santità de'costumi,la pienezza delle virtù Euangeliche,e la gloria de'miracoli han meritato da S. Chiesa il culto di Beato,

A 13.di Maggio gli fu dato per successore dall'elezzione de'Cardinali Vgo Buoncompagno nato in Bologna di nobili Genitori Christoforo Buoncompagno,& Angela Marescalca,creato da Pio IV. a 12. di Mar o del 1565. Card.del titolo di S.Sisto. Assunse l' eletto Pontefice il nome di Gregorio XIII. e fu il suo Pontificato fertilissimo di auuenimenti considerabili per Auignone, e pe'l Venesino. prima de' quali è conueniente di premettere per lume di molti successi vn fatto del Re Carlo IX. seguito l' istesso anno 1570.

*7* Vedendo il Re Carlo di non poter con l' armi scoperte liberarsi da gli Vgonotti, che andauano tuttauia più moltiplicando nelRegno,deliberò di tentare se l'astuzia potesse giungere oue non poteua la forza. Pertanto fatta dissimulatamente con essi loro vna pace, che fu da tutti tenuta poco meno che ignominiosa, dopo hauer communicato il disegno con la Madre, col fratello Arrigo co'due Cardinali di Borbone,e di Lorena, col Duca di Niuers,e co'Prencipi di Ghisa,incominciò ad accarrezzare i primi tra i medesimi

desimi Vgonotti, a riceuerli in Corte, & a dar loro onori e maneggi, mostrẽdo più che d'ogn' altro cõfidenza grande della persona di Gasparo Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi la pratica di maritar Margherita sorella del Rè con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, la qual per diuersi rispetti si tiraua in lungo ; e principalmente perchè per esser cugini bisognandoui la dispensa di Roma, ricusaua di concederla il Papa, se prima Arrigo non detestaua l'eresia Vgonotta, ond'era macchiato insieme col Prencipe di Condè, del quale ancora nel tempo istesso trattauasi matrimonio con vna sorella del Ducadi Niuers. Or essendo succeduta in que' giorni la morte di Pio V. datosi a credere l' Ammiraglio di poter facilmente indurre il Re giouine & inesperto a curar poco della dispensa del futuro Pontefice, chiamati seco il Nauarro, e'l Condè, se n'andò alla Corte con vna trama di tremenda congiura d' ammazzar ( conchiusi che fossero i matrimonij ) il Rè, la Reina Madre, i Fratelli del Rè, e tutti quelli del sangue Reale , e delle due case di Lorena, e di Ghisa, che poteano ostare a i suoi pensieri, e dapoi dare il Regno à Nauarra , ouero à Condè , conforme meglio li tornasse al disegno di poter finalmente vsurparlo per se medesimo . Carlo per buona strada auuisato del tutto, e risoluto di pagar l'Ammiraglio della sua propria moneta, al giunger ch' egli fece in Corte l'accarezzò sommamente, & onorandolo ancor col nome di Padre, incominciò a confidargli alcuni importanti negozij e disegni, che fingea d'hauere . E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo lo esortaua a mandare vn' esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico , mostrò d'applicarui il pensiero, dicendoli volere, ch'egli stesso fosse Generale di tal impresa; e per più colore fece armare in Bertagna sei mila fanti , fingendo per tal' effetto , ma con intenzione veramente di mandarli all'assedio della Rocella . strinse ancora a persuasione del medesimo vna lega offensiua e difensiua, senz' altra specificazione, con la Reina d' Inghilterra , e co' Protestanti d' Alemagna . E con questo tratto indusse l'Ammiraglio ad offerir da se stesso per l'impresa tre mila Gentilhuomini de' suoi Vgonotti , ch' erano il fiore della setta , & a farli venire a Parigi . Ma intanto prolungandosi le nozze, e strepitandone l'Ammiraglio , e mostrando di voler andarsene disgustato , il Re per non perdersi così bel colpo deliberò di conchiudere il matrimonio . Ma perche Gregorio XIII. nuouamente eletto Pontefice non volea nè men' egli concedere la dispensa , se non con le condizioni del suo antecessore , e senza di essa , nè la Sposa , nè la Reina Madre , nè il Cardinal di Borbone voleuano acconsentirui . Carlo chiamato a ragionamento segreto l' Ammiraglio gli disse , che per fuggir quegli ostacoli haueua pensato di fingere vna lettera dell' Ambasciador suo di Roma con auuiso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse passata la dispensa : onde potersi celebrar le nozze , mentre fra tanto egli haurebbe atteso alla spedizione , per mandarla quanto prima . Finta dunque tal lettera il Rè , ( con intenzione d' ottenerne dapoi il perdono dal Papa , quando sapesse il tutto ) la cosa fu creduta per vera , e si celebraron le

nozze:

nozze : alla solennità delle quali concorse tutta la nobiltà di Francia , e tra gli altri i Prencipi di Ghisa con gran comitiua di gente . Il Re c' hauea dato la cura di tutto l' apparecchio all' Ammiraglio medesimo, trattolo a parte gli disse . Mio Padre : passando la nimicizia , che passa, tra voi e la casa di Ghisa , tutti mi hauete dato parola di non offenderui l' vn l' altro , mentre dimorerete quì ; ma io non son sicuro della lor fede , come della vostra , massimamente essendo essi gli offesi ; per preuenire adunque ogni cosa,che possa apportar pregiudizio alla vita vostra , & alla mia riputazione,vorrei,ch' oltre le genti vostre facessimo ancor venire mille e ducento archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra doue più sarà oportuno. Confidato l'Ammiraglio nell'età, e ne'saggi c'hauea dell' amor del Rè,nè mai imaginandosi,che vn giouinetto di ventidue anni in circa potesse machinar cose cotãto ardue,come in verità machinaua,prese il tutto in buona parte,e rispose piacerli molto , anzi ne lodò,e ne ringraziò la Maestà sua.Onde con tal'occasione, non solamente introdusse il Re li mille e ducento , ma ancora molto maggior numero , senza che alcuno vi ponesse mente . Fatti dunque tutti questi apparecchi, Carlo giudicando,non esser più da differire , acciochè il trattato non si scoprisse,il giorno ventidue d'Agosto fece da certa casa per vna finestra coperta tirare vn'archibugiata all'Ammiraglio,mẽtre da Palazzo tornaua la mattina a desinare in sua casa. L'esecutore ne fu vn giouane Francese arrischiato,e confidente del Re,chiamato Moreuel,del quale S. Maestà si era seruita parimente vn'altra volta per farlo ammazzare in campagna , mentre duraua la guerra,e non gli era riuscito,hauendo Moreuel per errore vcciso vn'altro personaggio.Questa volta in vero non errò,ma hauendogli con 3. palle auuelenate portata via la metà d'vna mano,e passato vn braccio, non fece tal colpo , che l'Ammiraglio fosse per morirne sì presto. Portato questo con gran tumulto a casa da i suoi,e posto in letto,staua con ferma credenza, che gli venisse il male dalla casa di Ghisa,e già hauea inuiato a supplicare il Re , che gli mandasse dell' armi , per potere armar trecento de' suoi , con esclamazioni, e doglianze, che sotto la sua parola fosse stato tradito. Quando il Re,dopo hauerli mandate l'armi , e dopo hauerlo ancor visitato , per non porgerli ombra di sospetto, con prometterli vendetta memorabile di quell'offesa,deliberò di finirla . Onde la notte delli ventitrè , vigilia di S. Bartolomeo , mandato il Duca d' Angiò suo fratello , e'l Duca di Ghisa con le genti preparate per questo,& abbattute le porte della casa , fece vccidere l' Ammiraglio in letto , e gettarne il corpo per le finestre . Indi tenendosi chiuse le porte della Città , al suono d' vna campana fu cominciata la strage de gli Vgonotti , che durò tutto il giorno seguente con morte di più di tre mila di essi ; ancorchè molti per conciliar biasimo al fatto amplifichino stranamente il numero de gli estinti. La medesima notte , nella qual l' Ammiraglio fu morto , hauendo comandato il Re che si ammazzasſero in palazzo tutti parimente quelli delle famiglie di Nauarra , e di Condè , che erano Vgonotti , fattosi chiamare al letto il

Re di Nauarra, che staua tutto confuso, e spauentato, gli disse con parole risentite: Ch'egli potea conoscere dall'altrui esempio, qual fosse il suo animo verso gli Vgonotti; però si risoluesse, se volea che'l conoscesse, e tenesse per Cognato, di mutar vita, e farsi Cattolico; perche altrimente l' istesso a lui auuerrebbe, ch'era auuenuto a Coligny. e fatta la medesima protesta a Condè, ciò fù cagione, che ambidue, ripensando meglio a' lor casi, & aiutati ancora dalle pie esortazioni della Reina Madre, del Cardinal di Borbone, e del Duca di Niuers, si risoluerono d'esser Cattolici: e dopo hauere abiurata l'eresia in mano del Nunzio Apostolico residente in Parigi, mandarono a posta a Roma l'Abbate di Santo Spirito con vmilissime lettere al Papa, supplicandolo che si compiacesse riceuerli nel grembo di Santa Chiesa, e conceder loro le necessarie dispense sopra i matrimonij già seguiti; come le lettere, con tutto il fatto precedente, son riferite, secondo i Registri di Gregorio, ne' citati Annali m. s. Dapoi a' 26. d'Agosto sedendo il Re Carlo in publico Parlamento, dichiarò il modo col qual di suo ordine era seguito il fatto; anzi il medesimo publicò con editto de' 28. per notizia vniuersale del Regno, protestandosi in esso d'hauerlo fatto, non in odio del riposo de' nuoui Religionarij, ma sol per preuenire l'indegna congiura ordita dall'Ammiraglio, e da' suoi seguaci contro la persona Reale, e per vendicarsi delle grauissime, e moltiplici ingiurie da lui riceuute, e però ordinando, che tutti gli eretici fossero come prima lasciati in pace. Ma perche alle Prouincie prima arriuò la nuoua della seguita strage, che l'editto Regio, in molte di esse si solleuarono i Cattolici contro i Religionarij con simili esecuzioni, non però per ordine della Corte.

8. Consecutiuamente a detti successi morì in Auignone a gli otto d'Ottobre il Conte di Tenda Prencipe bastardo di Sauoia Gouernadore della Prouenza, c'haueua altre volte protetti gl'interessi de gli Vgonotti. Alcuni scriuono, vi fosse vcciso per ordine di tre Potentati: ma il Bouche testifica, che nelle memorie manoscritte di quel tempo da lui vedute non si fa menzione, ch'egli morisse ammazzato.

9. La sudetta strage degli Vgonotti obbligò quell'anno vn Legato Pontificio a trattenersi alcun tempo nella Città d'Auignone. Hauendo Gregorio penetrato, che Carlo, benche costantemente il negasse, trattaua accordo tra i Signori Veneziani, e'l Gran Turco, spedì subito Legato a quella Maestà il Cardinal Flauio Orsino, per diuertirla da quelle pratiche, & inuitarla ad entrar nella Lega. Ma perche il Re fece intendere a sua Santità, che non solamente i suoi popoli dalla venuta d'vn Legato publico, e dal commercio di Roma riceuerebbono sospetti, & ombre, ma eziandio molti Potentati esterni, già commossi, e turbati dall'vccisione de gli Vgonotti, si accenderebbono tuttauia maggiormente, però Gregorio ordinò al Legato, che ritrouandosi di là da' Monti si ritirasse in Auignone, perfinattanto che le difficoltà si spianassero. Così fece il Legato, e si trattenne in quella Città fin che il Papa con sue lettere, e col mezzo del Nunzio Saluiati si adoperò in guisa, che il Cardinale l'istesso anno hebbe l'accesso alla Corte. Tra l'altre

cose

cose che fece allora Gregorio rappresentare a Carlo, l'vna fu l'agitazione, che dauano alla lor patria i Cittadini eretici d'Auignone scacciati da Pio V. con impedire, come si è detto, i traffichi, & vsurpare i beni de' lor concittadini; cosa che, se non vi si fosse ito contra, tendeua alla total rouina, e distruzzione di quella Città; e douerui il Re andar contra, per l'obbligazione contrattane con Pio IV. allor che gli fece dar la Legazione a Carlo Card. di Borbone. Annali m.s.

10. Contuttociò l'essersi congiunta in Francia a gli Eretici la fazzione de' Politici (che obbligò il Re a prender l'vltimo supplicio d'alcuni di essi, ad imprigionare i Marescialli di Momoransy, e di Cossè, a costringere alla fuga in Germania il Condè, & a por le guardie al Re di Nauarra, & al proprio fratello Francesco Valesio Duca d'Alansone) hauea recati parimente al Re non pochi disauantaggi, & hauea dato nuouo animo a gli Vgonotti; onde questi tuttauia più moltiplicando non solamente in Francia, ma ancora nelle contrade d'Auignone, e del Venesino, si viuea in Auignone in continuo sospetto, or di trattati occulti, or di repentini assalti. di che auuisato Gregorio dal Cardinal d'Armagnacco l'anno 1573. mandò prestamente colà con la solita qualità di Generale dell'armi Marc'Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara Caualiero dell'Ordine di S. Michele con seicento fanti, e cento caualli. Trouauasi allora Carlo in tregua, e trattaua di pace poco onorata con gli Vgonotti; onde per non esacerbarli con ammettere in Francia genti del Papa, si mostrò tanto duro in concedere il passaporto, che la fanteria portata per mare a Marsiglia non potè peruenire in altra maniera dentro Auignone, che alla sfilata, senza saputa, e contra il volere de gli vfficiali del Re. e la compagnia de' caualli fu d'vopo, si trattenesse nel Piemonte, fin tanto che per opera d'Aurelio Sauignano mandato dal Papa a posta per ciò alla Corte di Francia, si ottenne alla fine il passaggio. Annali m.s. Tra le prime cose del suo militar gouerno, volle il Martinengo collocar nella terra di Minerbe vna forte guarnigione Italiana, ma gli abitanti di essa la ricusarono, vanamente presumendo delle proprie forze, e del forte sito del luogo, ilche fu cagione l'anno seguente della sua perdita.

11. A' 30. di Maggio del 1574. essendo morto il Re Carlo IX. Prencipe religiosissimo; & essendo ancora absente in Polonia Arrigo III. Re di Polonia suo fratello, e successore nel Regno di Francia: gli eretici di Prouenza diedero all'armi con maggiore animosità, e sorpresero non poche Città, e Terre di quella Prouincia. Anzi entrati nel Contado Venesino sotto la condotta del Baron d'Alemagna, e del Capitã Ferrier fuoruscito d'Auignone, vi sorpresero alcuni luoghi, e tra gli altri Minerba, piazza estremamente forte di sito, di difficilissimo accesso, e di facil difesa: e di là scorrendo per tutto il Contado, imprigionauano i passaggieri, e trucidauano quanti osauano opporsi alle lor rapine, e guasti. Contuttociò si fecero dal presidio Italiano alcune prospere fazzioni; & in vna di esse con alquanti principali eretici fu preso Giouanni Castiglione fuoruscito di quella patria, & huomo di

pessi-

pessimo affare, il quale abandonata la Fede, & vnitosi con Mombrun haueа dato a quella Contea molestie, e danni acerbissimi. Questi offerendo grossa taglia per lo riscatto, & hauendo ancora da gran Personaggi calde raccomandazioni, con estremo dolor de' buoni si tenea c'hauesse a campare: ma essendo stato informato il Papa delle sue qualità, volle che per ogni modo morisse publicamente impiccato: e piacque alla Diuina Clemenza, che rauuedutosi delle sue colpe morisse Cattolico. Impedì con molto valore, e vigilanza maggiori progressi de' nemici nel Contado il Conte di Villa chiara, e preseruò illesa la Città d'Auignone, d'intorno alla quale incessantemente fremea la rabbia Vgonotta, non senza occulta communicazione di alcuni Traditori. Giouò sommamente per tutto questo la continua sollecitudine di Gregorio, col mandare oportunamente rinforzi di gente, col far pagar le milizie a tempo, e col tener desti con spessi ricordi i Magistrati della Città, & i Prefetti della soldatesca. Oltre ciò non potendosi in Auignone per gli edificij di dentro congiunti alle mura visitare commodamente le sentinelle, tolti via gli ostacoli, vi si tirò vn'aperta strada, detta Gregoria: & in vn rileuato colle, che impediua il giro con vna grotta capace d'insidie, fu posto vn grosso corpo di guardia, in guisa, che la Ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. Annali m.s.

12. Intanto arriuato in Lione il Re Arrigo III. con Francesco Valesio Duca d'Alansone suo fratello, e con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, che gli erano andati incontro a i confini della Francia, determinò di far la guerra a gli eretici, c'haueuano ricusata la pace loro offerta con editto d'amnistia generale, e di libertà di coscienza. Arrigo di Borbone, c'haueua, come si è detto, abiurata l'eresia dopo la morte del Coligny, e Francesco Valesio rimessi dal Re in piena libertà, gli si obbligarono con solennissimo giuramento di fedeltà, mentre stauano per riceuere insieme col Re la sagrosanta Eucaristia nel giorno di tutti i Santi, come è notato nel Diario d'Arrigo III. allegato dallo Spondano.

13. Indi il Re con la Reina sua madre si trasferì in Auignone, come Città commodissima per trattarui da presso con gli Vgonotti della Prouenza, e della Linguadoca, nella qual Prouincia il lor partito era protetto per politica dal Gouernadore di essa, il Marescial Damuille della Casa Momoransy, con grauissimo detrimento della Religione Cattolica, peroche sotto il suo fauore fu l'eresia introdotta nelle Città, che teneuano i Cattolici. Pertanto non si mancò, quanto comportaua la stagione, che allora fu vmidissima, dell'Inuerno, di fare a nome del Papa i conuenienti apparecchi per tale ospizio; e mentre Arrigo vi dimorò fu da' ministri, & officiali Apostolici a gara onorato, e seruito. Vi dimorò fino al principio dell'anno settantacinque, applicato a promuouer trattati, spedizioni militari, e'l buon gouerno delle conuicine Prouincie. Nè vi neglesse l'opere di pietà, fattosi ascriuere nella Confraternità de' Penitenti bianchi, come la Reina sua Madre si ascrisse in quella de' neri, e'l Cardinal di Armagnacco, e Carlo Cardinal di Lorena, che seguiua la Corte, si arrolarono nell'altra

de'

de' Torchini. E quindi il Re, per testimonio dello Spondano, concepì il disegno, che poi diede in luce nel 1583. d'istituire in Parigi la Confraternità de' Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunc. della Santiss. Verg. Morì in questa Città a' 26. di Dicembre il Card. di Lorena primo Pari di Francia, come Arciuescouo di Rheims, con graue detrimento de' publici affari, huomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor d'animo, e per bontà di costumi, e per energia d'eloquenza, e per profondità di dottrina da essere annouerato tra i primi de' nostri secoli, se con ingegno troppo vago di vmana gloria non hauesse alcun poco offuscato lo splendore di tante sue nobilissime qualità. la continua difensione della Fede Cattolica, e dell'autorità Regia gli concitò le calunnie de gli eretici, e de' politici, le quali non pertanto gli si conuertirono in benedizzioni auanti a Dio. Lasciò, oltre i ricchi mobili, quattrocento mila franchi d'annue rendite Ecclesiastiche, i quali con approuazione di Gregorio tutti furono trasferiti nell'Abbate Roscanense suo nipote: ma la Legazione di Lorena, ch' egli teneua, fu per graui, e giusti rispetti riuocata da Gregorio, & estinta, ancorche con istanza la dimandasse Luigi Cardinal di Ghisa fratello del defunto Carlo.

14. Nel 1576. hebbe il Papa a trauagliar più che mai nella difesa d'Auignone, e del Contado Venesino: bisognandoli ad vn tempo, vietare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni lor confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità de gli Vgonotti, e de' Politici confinanti, e spezialmente dal Marescial Damuille, benche in apparenza diuoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel ch'era peggio, conuenendoli difendersi dal Re Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodar le differenze di Linguadoca, e di Prouenza, disegnaua mandare in quelle parti il Marescial Gondi fratello del Vescouo di Parigi; e spargendo voce di pigliar la protezzione delle terre Pontificie, voleua metterui guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette; e sotto il medesimo colore, per non tirarsi alle spalle vna spesa grande, pensaua di fabricare su'l poggio d'Auignone vicino al Duomo vn poco di fortezza, la qual con cento soldati potrebbe custodirsi. Di tali trame per buona via, e per tempo auuertito Gregorio, parte con l'autorità del Card. di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Card. d'Armagnacco, parte eziandio con trattar dolcemente in questa materia per lettere, & ambasciate l'animo del Re, e de' suoi piu cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, e rimunerare i soldati, e gli vfficiali, conseruò finalmēte la Città d'Auign. e'l Cont. Adoperossi ancor molto il Pontefice per la ricuperazione di Minerba; ma nè con l'equità della causa, nè con l'intercessione di persone potenti, nè con minaccie di guerra, nè finalmente con larga offerta d'argento puotè cauar quella piazza di mano al *fuoruscito d'Auignone Ferriero*, il quale con vna squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneua l'ingiusto possesso.

15. Intanto nel medesimo anno declinando in Francia Francesco Valesio dalla fede del Re suo fratello, e Signore, accettò la qualità di Ca-

po de' partiti de' Politici, e de' Religionarij, & vnitosi col Re di Nauarra, c'haueua di nuouo abbracciata l'Eresia, e col Prencipe di Condè, ch'era rientrato in Francia con Casimiro Conte Palatino del Reno, e con numeroso essercito d'eretici di Germania, astrinse il Re a promulgare vn'editto a' 27. d'Aprile così fauoreuole a gli Vgonotti, che irritati i Cattolici per lo pregiudizio, che riceueuane la vera Religione formarono vn'altro partito, che poi fu detto Lega Cattolica. lo principiarono i Piccardi, che non vollero ammettere il Condè al gouerno della lor Prouincia assegnatoli nel detto Editto. lo seguì allora la prouincia del Poictù per opera di Lodouico della Tremoglia principalissimo tra la nobiltà di essa, e dapoi lo fomentarono i Prencipi di Ghisa. Gli eretici non pertanto non si quietarono; e preso il pretesto, che in molti luoghi non si osseruasser loro gli articoli dell'editto, si apparecchiauano nuouamente all'armi. Laonde Arrigo ne' comizij di Blois prestando orecchie a i Cattolici, determinò d'vnirsi con essi loro, e publicò vn' altro editto, col quale ordinò, che nel Regno altra Religione non si praticasse, che la Cattolica; ma che i nuoui Religionarij viuessero nella lor Religione sicuri nelle proprie case e beni, e chiunque osasse di molestarli incorresse in delitto di fellonia. Non eran docili a quella benignità gli Eretici: anzi più infelloniti, non solamente richiamarono dalla Germania Casimiro Palatino, ma eziandio si collegarono contro i Cattolici co i Re di Suezia, di Dania, e d'Inghilterra, co' Protestanti di Germania, e con gli Suizzeri Sagramentarij.

16 Non neglesse Gregorio gl'interessi d'Arrigo, mentre il vide applicato a gli auantaggi della Fede Cattolica. Quindi nel 1577. gli mandò prima in dono cinquanta mila scudi d'oro in oro, e poi per via di Marsiglia gli mandò buon soccorso di monizioni. In Auignone col nuouo Generale Saporoso Matteucci da Fermo mandò nuouo supplemento di Caualleria, & vna banda eletta di Fanti Italiani, acciochè, oltre la custodia dello stato, aiutassero ancora in campagna i Capitani del Re. Stimolò ancora con efficaci Breui il Marescial Damuille a ridursi all' obedienza del Re, & egli il fece, mosso così da essi, e da' frequenti vffici del Duca di Sauoia, e del Cardinale d'Armagnacco, come dall' vltima insolenza de gli Vgonotti, la qual parimente dette motiuo di ritornare al partito Regio, così al Duca d'Angiò Francesco Valesio, ( prima chiamato Duca d'Alansone ) come ad altri Cattolici malcontenti, o Politici. Quindi mentre con prosperi successi si auanzauano l'armi Regie altroue: Il Marescíallo Damuille con grosso numero di soldati si mosse alla ricuperazione delle Città; concorrendo a distruzzione degli Vgonotti Arrigo Valesio Gran Priore di Francia fratello naturale d'Arrigo III. ( che gouernaua la Prouenza in absenza del Gouernador Gondi Marescial di Retz ) le truppe d'Auignone, & il Maresciallo Ruggiero Bellagarda, benche di sospetta fede, trattenuto nondimeno, & animato anch'esso da lettere e

da

da esortazioni del Sommo Pontefice. Siche in breue tempo nel Delfinato, nella Prouenza, e nella Linguadoca si ricuperarono molte piazze im ortanti. Per questa prosperità dell'armi d'Arrigo costernati d'animo accettarono gli Vgonotti la pace, che fu conclusa a' cinque d'Ottobre con vn'editto, che fece il Re, pregiudiziale in vero alla Religione Cattolica, mezzano contuttociò tra il primo troppo fauoreuole a gli eretici, e tra'l secondo tutto a prò de' Cattolici. In questa pace (cosa non seguita nell'altre) essendo stato compreso lo Stato Pontificio d'Auignone e del Venesino, e la restituzione delle Terre della Sede Apostolica, facilmente non molto doppo s'hebber d'accordo Entrechaux, Brantes, e Piles. ma non andò così di Minerbe che già trouauasi assediata fin dal principio di Settembre dall'armi Pontificie, e Regie, nè volle mai rendersi, che dopo ostinatissima oppugnazione nell'vltime estremità. L'impresa di questa piazza così seguì, per racconto de' sudetti Annali m.s.

17. Concorse volentieri il Re Arrigo all'espugnazione di Minerba, così per zelo della Religione Cattolica, e per sodisfare all'obbligazione contrattane dal Re Carlo Nono, quando impetrò la Legazione per Carlo Cardinal di Borbone, come per liberare i suoi sudditi di Prouenza dalle molestie, e danni che riceueuano dagl'inuasori di quella piazza. Ella era quasi inespugnabile, parte per esser fondata in alto su'l viuo sasso, e cinta di mura, e di terrapieni ben grossi, parte per esser difesa da huomini disperati, & auuezzi al disagio. Laonde come a dura impresa vi andarono; a nome del Papa, il General Saporoso Matteucci soldato di gran valore, & esperienza, e Domenico Grimaldi nuouo Rettore della Contea Venesina, huomo di sangue illustre, e non meno in corazza, che in toga, pronto, e coraggioso; & a nome del Re, Arrigo Valesio Gran Priore di Francia, che gouernaua la Prouenza. Tutti questi accampatisi il primo di Settembre sotto Minerbe con quattromila fanti, e cinquecento caualli pagati, con gran numero di Venturieri, e con dodici pezzi grossi d'artiglieria, primieramente cercarono di toglier l'acque a i rinchiusi, il che buona parte lor venne fatto; e poi si posero alla batteria, ma con poco felice principio: conciosiache assai tosto suentarono alcuni pezzi, & altri per le inferme giunture con impeto scaualcarono, e la poluere venuta da Ciuitauecchia mostrò mala tempera; ma incontinente comandati d'ogn'intorno fabri, e rassettati i cannoni, e raffinatasi a poco a poco la poluere, si ritornò alla batteria, & alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti soldati, massime delle compagnie d'Italia; difendendosi que' di dentro sì arditamente, che al cader dell'vno suppliua l'altro; lanciauano fuochi artificiati; & oltre il piombo de gli archibugi, tirauano da falconetti, e smerigli palle di grosezza d'arancio fatte, all'vsanza de gli eretici, delle campane delle nostre Chiese; & i feriti dalle scheggie della muraglia, rimandauano i sasi tinti del proprio sangue, accompagnando i colpi con voci orrende, e con villanie sporchissime. Contuttociò mancando alla giornata i più franchi, e senza speranza di presente soccorso antiueden-

do il Ferriero tuttauia maggior necessità, e confidando ancora nella clemenza del Gran Priore, si risoluè di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni che potesse, benchè assai contra voglia d'alcuni de' suoi determinatisi di sofferire ogni cosa, più tosto che abbãdonar, l'impresa.

Piacque al gran Priore (il quale hauea il principal carico) la pratica dell'accordo, benchè il Grimaldi & altri huomini sensati come cosa indegna la dissuadessero: e già conchiusi gli articoli, e dati d'ambe le parti gli ostaggi, eran cessate le scaramuccie, scortata l'artiglieria, finiti gli assalti, & i Venturieri quasi tutti ritornati a casa; & in esecuzione de' capitoli si attendeua con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro, per comperarlo; a vendere e comperar l'altre robbe accumulateui di rapine; a mandar fuori le donne; e conuersare l'vna parte con l'altra senza sospetto: Quando la notte istessa innanzi il giorno deputato per l'vscita di quegli scelerati, ad istanza degli emuli del Ferriero, che d'ogni cosa teneuano segretamente auuisato il Gouernadore d'Orange, e'l Dighiera capo de gli Vgonotti nel Delfinato, vn lor Gentilhuomo, per nome Sant' Albano, per vna casa matta fu repentinamente introdotto nella piazza con vna buona squadra d'archibugieri, e con tal segreto, c'hebber commodità di porre le mani addosso al Ferriero & al Segretario: e fatto giorno esclamandosi, ammazza ammazza, e scoprendosi il tradimento, que' Cattolici, che dentro negoziauano, parte con fuga si precipitarono dalla breccia ben' alta, parte furono tagliati à pezzi, parte ritenuti vi lasciarono anch' essi, o col ferro la vita, o col riscatto la robba; & alcuni altri, che alla spensierata passeggiauano in quel punto sotto le mura, toccarono dell'archibugiate: & i ladroni animandosi fra di loro, nè solo con ingiurie e con minaccie, ma con vna pugnalata maltrattando il Ferriero, con fresca lena si poser tutti su le difese: e que' di fuori da così barbara perfidia infiammati a desiderio di vendetta, di nuouo si accinsero all' espugnazione; e se come si era già cominciato, hauesser continuato a batter la terra, senza dubbio la sottometteuano, perciochè rouinati alquanti edificij, ormai gli assediati si riparauano in sotterranee grotte: ma il disegno e la speranza concepita dal gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella piazza per se, e di porui al gouerno vno de' suoi aderenti, fu cagione, che si volgesse la batteria contra il Castelletto, indarno contradicendo gli stessi periti, che in Consiglio haueuano solamente la voce consultiua; onde consumata inutilmente gran quantità di munizione, gli assediati hebber tempo di ripararsi; & andando la cosa più in lungo, che nõ credeuasi, parue bene a que' del Papa rizzare in luoghi oportuni tre Forti, per angustiare con minor spesa i ribelli, e più ageuolmẽte impedirli dalle sortite e ruberie notturne, cõ le quali in buona parte si mãteneuano. Fratanto vẽne ordine dalla Corte di Frãcia, che dapertutto si publicasse la pace vniuersale; e ricusãdo gli Vgonotti del Delfinato di accettarla, se prima nõ si leuaua l'assedio di Minerbe, il grã Priore e i Prouẽzali per nõ cõtrauenire al Regio coman-

mandamento, se n'andarono. & ancora il General Matteucci vecchio, e stanco si ritirò in Auignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de' tre Forti il Grimaldo, con ordine di raffrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temeuano; essendosi grandemente rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che teneuano, che la guardia de' Forti trà l'incommodità dell'Inuerno, e tra'l mancamento d'aiuti hauesse a durar poco: ma acciecati dalla cupidità s'ingannauano di gran lunga. Percioche quantunque tutti gli amici, & interessati venisser meno, il Papa, ancorche negli apparecchi, e fazzioni sudette gli fosero vsciti quest'anno dal fisco nouantacinque mila scudi contanti, staua nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine, per sicurezza del Contado, e per riputazione di S. Chiesa.

18. Si proseguì dunque gagliardemente, anche nel corso del 1578. l'impresa di Minerbe, la qual si tenea per certo, che non ricuperandosi sarebbe stata vn'asilo perpetuo di scelerati, & eretici, come vn'altra Gineura. e sapendo il Grimaldi l'intenzione in questo, e feruore di Gregorio, il qual si palesò con nuouo supplemento di soldatesca, e con nuoue rimesse di denaro, ch'egli mandò da Roma, attese a stringere quel presidio con nuoui forti, argini, fosse, e steccati con tanta assiduità, che non risparmiando la vita propria in correre la campagna di giorno, e di notte, & in sollecitare i ripari, non solo hebbe a patire moltissimi disagi, per mantenere col suo esempio gli altri in vfficio, ma ne toccò eziandio vn'archibugiata nella guancia: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentràs, rimettendosi frattanto ne' Forti il Generale Matteucci, e poco dopo ritornossene al Campo; e con impedire quanto era possibile i furtiui aiuti, che da varie parti col beneficio delle tenebre, e d'vna vernata asprissima si portauan dentro, e con tenere a segno, e con spauento gli Vgonotti di Linguadoca, e del Delfinato, che più volte haueano preparato general soccorso, finalmente condusse quegli ostinati priui ormai di ogn'altra munizione, che di grano, (del quale haueano ancora per sette mesi) a rendersi à patti, salue le bagaglie, e le persone: Al che non poco giouò l'istanza di alcuni lor complici, che haueano perciò tocco da i nemici buona quantità di denari. Così Minerbe per lo valore, perizia, e sollecitudine del Grimaldi si ridusse in mano del Papa su'l fine di Nouembre del 1578. dopo quindici mesi d'assedio.

19. Non solamente in quell'anno 1578. si ricuperò Minerbe, ma ancora si preseruarono da insidie, e tradimenti la Città d'Auignone, e Monteos, Ponte di Sorga, e Cadarossa Terre conuicine. Continuamente rampollauano nuoue intelligenze de gli Vgonotti, e de' Politici dentro Auignone. e tra le insidie, e tradimenti, che vi si ordiuano, molto atroce, e pericoloso fu quello, che si era destinato per li ventidue di Luglio con intelligenza di personaggi principali, seguiti dentro la Città da quattrocento persone di spada, e cappa, le quali

benche non totalmente consapeuoli del trattato, si mostrauano nondimeno indifferentemente pronte ad ogni temerità, e con occulte adunanze, con allegri conuiti, e con certe diuise di colori al Cappello & al petto, e finalmente con patti e giuramenti si andauano di maniera stringendo insieme, e seminauano in tal guisa tra la plebe contra la nobiltà sedizioni e discordie, che venutone indizio a i Magistrati, furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' Consiglieri e de' Capi, alcuni per la souerchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti altroue si ritirarono: sei soli se ne puotero hauer nelle mani; de' quali benchè vno assai tosto riuelasse tutto l'ordine del negotio, & i nomi de' traditori; nondimeno falsificatosi per gli eccessiui fauori il processo, fù con diuerse arti differita lungo tempo la spedizione.

20 Nell'istesso anno 1578. morì in Auignone il General Saporoso Matteucci a' cinque d' Agosto. e vi arriuò in suo luogo ad esercitare il medemo carico di Generale mandatoui da Gregorio il Conte Montauto. E quì da osseruarsi che nel corso di quest' anno, così per proseguir l' impresa di Minerbe, come per tenere applicati i soldati e gli officiali alla difesa d' Auignone, vi rimesse il Papa in varie partite la somma di cento sessanta quattro mila scudi. Giunse ancora in questa Città verso il fine d' Ottobre il Conte di Susa fatto Gouernadore di Prouenza, e vi dimorò fino a gli otto di Nouembre, di quà trattando col Parlamento d' Aix, e con molti Nobili della Prouincia, per le commozioni, che vi regnauano per la prepotenza della fazzione del Conte di Carces.

21 Nel principio del 1579. richiamato in Toscana il Conte Montauto da Francesco de' Medici suo Signore, mandò Gregorio in suo luogo per Generale dell' armi Pirro Marchese Maluezzi Caualiero principale Bolognese molto esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia, e dal medesimo Arrigo III. per hauer militato con gran valore sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. quando nel Pontificato di Pio V. si riportò vittoria de gli Vgonotti. Guardò quest' anno il Maluezzi con sollecito valore lo stato commessogli, ma non proruppero le nemiche insidie in auuenimenti considerabili. La carestia in lor vece incominciò ad augustiarlo, alla quale continuata l' anno seguente si rimediò oportunamente con tratte di grano, che si hebbero dalla Normandia, dalla Borgogna, e dalla franca Contea. A' quattordici di Gennaio di quest' anno arriuò in Auignone con la sua caualleria il Conte di Susa, e vi si trattenne alquanti giorni, perchè vi era sommamente amato, e di là si ridusse nella sua casa in Delfinato. Egli era partito da Aix, perchè veduto di non poter sedarne i tumulti per la contumacia e forza de' Carcisti, che si opponeuano al suo gouerno, pe'l poco seguito, ch' egli hauea della nobiltà, e per lo debole appoggio, che dauali il Parlamento, prudentemente determinò di dar la pace al pae-

al paese con abandonarne il gouerno . Non però si quietarono le commozioni di Prouenza : laonde il Re considerando, deriuar que' disordini dalla destituzione del Marescialllo di Retz , ordinò ch' egli ripigliasse il Gouerno , e nel mentre egli era absente lo commesse al Cardinal d' Armagnacco Collega nella Legazione d' Auignone , ingiungendoli di comandare a i faziosi di depor l'armi. Fu riceuuto il Cardinale in Aix a' 20. d' Aprile del 1579. e si adoperò con gran studio per rimetter gli affari in calma : e conchiuse in vero la quiete in vn' abboccamento ch' egli hebbe col Conte di Carces, restandoui stabilito , che le piazze di San Paolo di Durenza , e del Puech si rimetterebbono in terze mani , l' vna in mano del Capitano di Beux , e l' altra in mano del Signore di Mondragone. Ma quando si venne all' esecuzione del concordato , il comandante del Puech non ne volle far nulla . Di che disgustato il Cardinale , se n'vsci d' Aix a' diciotto di Maggio , e sparsa voce d' andare ad Arles all' incontro della Reina Caterina de' Medici, si ritirò nella sua Città d' Auignone . A quella Reina fu riserbata la pace della Prouenza , da lei stabilita col farne costituire Gouernadore il gran Priore Valesio communemente desiderato , per esser Prencipe , dall' vno e dall' altro partito de' fazziosi . La medesima Reina partita da Aix a' due di Luglio , per andare a Lione , alli quattro riposò in Auignone seruita con sommo onore da i ministri Pontificij , e da i Magistrati della Città.

22 Cosa auuenne nel 1580. che concerne direttamente vna persona particolare d' Auignone , e riguarda ancor la Città. Il Marescial Ruggiero Bellagarde insignoritosi del Marchesato di Saluzzo , e confermatoui dal Re Arrigo con ample patenti di Prefettura , mentre resosi a gli vffici del Papa era riuolto a ristaurarui con ardore la Fede Cattolica , col vietarui ogni esercizio e miscuglio d' Vgonotti , sopragiunto da infermità mortale già vecchio spirò fra pochi giorni nel 1579. essendosi innanzi confessato in presenza di testimonij , e fatto giurar fedeltà a Cesare suo figliuolo giouanetto d' anni 18. da tutti li Capitani , tra' quali il primo luogo teneuano Domenico Volueria Piemontese Castellano di Carmagnuola , *e Pietro Anselmi Nobile d' Auignone* Gouernadore di Centale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino , ma in sito forte , e molto oportuno al passo d' Italia. Arrigo intanto hauea disposto altrimente di quel Marchesato, datone il Gouerno a Monsù della Valletta : ma Cesare di Bellagarde si mostraua nel 1580. risoluto di conseruarsi totalmente nello stato , istigandolo a ciò il suo Segretario Maturino Charetier huomo di profonda astuzia , & insieme Pietro Anselmi spirito inquieto , e meritamente imputato d' hauer già voluto dare Auignone in mano di Ruggiero . Il Duca di Sauoia , per non offendere il Re di Francia , che pretendeua la Signoria di Carmagnola , asteneuasi da pigliarne il possesso offertogli dal Valuiera : anzi per leuare al Valletta gli ostacoli , che all'en-

trare alla Prefettura di Saluzzo gli si faceuano dall' Anselmi, il quale affermaua di tenerlo per Bellagarde, e da i Compagni postisi per ciò furtiuamente nella Rocca di Saluzzo, dopo l' hauere sborsato gran quantità d' argento per pagare i soldati già posti da Ruggiero a quel presidio, veduta la fraude e l' insolenza dell' Anselmi, che intercette le paghe non volea vscirne, mandò a quella volta Ferrante Vitelli con mille fanti, e ducento caualli, e dodici pezzi d' artiglieria, e comandati di più i battaglioni di Piemonte, e la caualleria di Sauoia, sbigottì l' Anselmi in guisa, ch' egli hebbe di grazia insieme con Cesare lasciar Saluzzo libero al Duca, il quale senza dimora al Valletta lo rassegnò. Ma l' Anselmi auido sempre di nouità, non perdendo la speranza di ricuperarlo, si pose con diligenza a fortificar Centale, & ad impadronirsi, secondo le occasioni, o con armi, o con denari, de' luoghi vicini. E Cesare seguendo tuttauia i di lui consigli, ritiratosi a Carmagnuola, indarno cercaua di tendere insidie alla fortezza guardata con estrema cautela dal Capitan Valuiera. Contentossi finalmente Cesare di riceuere dal Re in contracambio dodici mila scudi in contanti col Generalato della Caualleria leggiera di Francia: e l' Anselmi trentasei mila scudi col Gouerno di Tarascone in Prouenza; la qual Città per esser troppo vicina al Contado Venesino, procurò il Papa, che si mutasse la ricompensa, temendo non senza ragione dalla torbida mente di quel fuggitiuo qualche gran detrimento alla Città d' Auignone, pur troppo afflitta in que' tempi, e trauagliata da esterne, e da domestiche insidie.

25 Non ostante che nell' vltima pace tra i Cattolici e gli Eretici seguita in Francia fosse stato compreso il Sommo Pontefice, non lasciauano gli Vgonotti delle conuicine Prouincie di far continue scorrerie e ladronecci e di ordire nuoui trattati nelle terre della Chiesa: ond' era bisogno a i Prefetti del Papa tener sempre spie, e grosse guardie, & vsare ogni diligenza, e vigilanza per iscoprire & impedire le intenzioni, & i progressi di così male inclinata, e perfida gente. Ma come da ogni lato soprastassero aguati, nondimeno con particolar cautela conueniua custodirsi dagli abitanti della Città d'Orange, e della terra di Nions; l'vna sotto il gouerno del Blauone posta nel centro istesso del Contado Venesino, e l'altra sotto la cura di Gouernetto situata nelle frontiere del Delfinato. Queste due erano le principali residenze de gli Vgonotti, e da questi due fonti sorgeuano perpetuamente inganni, machinazioni, e congiure a distruzzione della Religione, e del paese Cattolico. E specialmente quest' anno 1580. concorreua in Orange gran numero di soldati forestieri, e vi si faceua grande apparecchio di scale, e d' altre inuenzioni da salire, con disegno, quando l'acquisto d'Auignone riuscisse vano, di tentare la Città di Carpentràs, o la Terra di Lilla, trouãdosi quasi in ogni luogo alcuni Terrazzani, che teneuano intelligenza, e mano co' nemici; anzi vn Caporale dello stesso presidio d'Auignone; e due artigiani di Venasca abitanti in Auignone; e con simili mezzi veniua ancora

tenta-

tentato Visano. le quali cose venute a notizia de' Ministri del Papa si ordinò, che i Consoli del Contado, fino alla venuta di nuoua gente d'Italia, assoldassero per ogni piazza tanti Francesi, quanti eran prima gl'Italiani: e s'ingiunse a i popoli vicini ad Orange, che stassero all'erta, e mandassero senza intermissione, così di notte, come di giorno ad osseruare i mouimenti de gli Vgonotti. E per ouuiare a gl'intenti del Caporale, non sapendosi di lui, nè il nome, nè la nazione, si mutarono subitamente da Pirro Maluezzi tutte le squadre, facendo cauare a sorte le guardie, accioche niuno hauesse huomini fermamente da sè dipendenti, nè sapesse di buon'ora, qual parte hauesse a toccarli; & in vece di corpi di guardia, che di notte si faceuano dentro le mura, prouide di gran lumi con due soldati per ciascheduno, e non più, affinche ne' bisogni seruissero di piazza d'arme; & ordinò che in quel mentre da varie Compagnie de' meglio stanti Cittadini si corressero le contrade, e s'interrompessero le vnioni: e contuttociò crescendo i sospetti furono incontinente cacciati dalla Città quanti forestieri vi si trouarono, con proibirsi per l'auuenire l'entrata senza notificazione del nome, e consegnazione dell'armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattar con gli Vgonotti senza l'approuazione de' Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro, ma fuora ancor delle mura. E'l Generale in persona molte ore della notte caualcaua per la Città; con hauer comandato, che ad ogni rumore, che si leuasse nella terra, corressero tutti alle mura, accioche sotto finte brighe di dentro non si dasse luogo a veri assalti di fuori. Insieme, per hauer ne' bisogni maggior copia di soldati, si descrissero ad vno per decina tutti gli huomini del dominio atti a portar l'armi, con obbligazione di comparire ad ogni minimo cenno. Fra tanto i due di Venasca per indizio presi, confessarono di hauere per assai picciola mercede promesso di attaccare vna finta corda ad vn pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore oportune ricettare i mandati da Nions; della quale sceleratezza furono meritamente puniti. Visano poi restò saluo, per hauere lo stesso corrispondente di Gouernetto scoperta spontaneamente a Pirro la trama. Con sì felice riuscita eran cessati già gli spauenti, e le cose pareano ridotte ad alcuna tranquillità. Quando nuouo, & inaspettato accidente le pose in piggiori termini, e nel maggiore scompiglio, che mai.

24. Tra i più celebri Baroni del Venesino vno era per nome *Spirito Astoaudi* Signore di Vaucluse, o Valclusa, terra come si è detto, nobilitata dal soggiorno rurale già fattoui da Francesco Petrarca. Haueа il detto Barone vn figliuolo chiamato Monsù di Masano, giouine armigero, e licenzioso, che secondo il costume di molti con la insolenza misuraua la nobiltà. Trouandosi questo giouane in Carpentràs, oue ordinariamente, come in capitale del Contado, risiedeua il Rettore Grimaldi con suo fratello Tomaso, & hauendo notizia, che due soldati Italiani di quel presidio haueuano tra se acerbe querele,

non cessò d'istigarli con falsi punti d'onore, sin tanto che gl'indusse a terminar le contese in aperto duello, e dichiaratosi padrino dell'vno, perchè dell'altro si era presa la cura vn Caualiero Italiano, senza farne motto al Rettore, nè ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuor di quella Città. Fu a quel detestando spettacolo, come auuiene, grandissimo il concorso d'ogni sorte di gente: & il Rettore fatto di ciò auuisato per tempo, con la spada in mano, e con alquanti armati vi si portò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia, percosse di piatto il condotto dal Masano, che non fu sì presto a ritirarsi, come l'altro; & all'autore di così empio partito con graui parole protestò di non hauere a lasciarlo impunito. Si risentì di cotal dimostrazione il Masano, & imputando a passione quel che era di vfficio, cominciò con parole temerarie e sediziose andar solleuando genti contro il Rettore; e passò tant'oltre la furia, che non hebbe vergogna di prouocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandarli per huomo principale formata disfida. La qual cosa però non bastò a smuouere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso e pronto nell'armi, dalla debita grauità, e dal proposito di procedere giuridicamente. E già haurebbe cominciato a formar processo, & esaminar testimonij, se prima da alquanti personaggi di qualità non fosse stato ricercato, e poi anche dal medesimo Papa auuertito di caminare in questo con molto riguardo, per gli graui disordini, che dalla natura del Masano, e dalle amicizie e parentele, che'l fauoriuano, si poteano con ragione temere. Onde parue spediente, dissimulando per allora, contentarsi da lui di qualche sodisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Et a ciò sauiamente condiscendeua il Grimaldi: ma l'altro pertinace & ostinato fuor di maniera, pretendendo che la sodisfazione si douesse a lui, dopo hauer buona pezza chiuse l'orecchie ad ogni menzione d'accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armagnacco, e dall'Abbate della Grassa Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato come Arciuescouo a promettere di non far nouità contra il Grimaldi. Il qual poco appresso corse grauissimo rischio della vita per l'accidente, c'hora diremo.

25 Tornauasene egli da accompagnare fuori di Carpentràs il gran Priore Valesio, il qual di passo per Auignone, era stato quiui da lui tenuto in albergo. Quando ecco sopragiungergli contro da ottanta caualli benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trouasse più di venti huomini appresso, si risolue con Tomaso Grimaldi suo fratello d'inuestir francamente i nemici: nella qual zuffa Tomaso con quattro de' suoi cadde morto. Il Rettore cō il cauallo ferito facēdo gran prodezze, & aprendosi col ferro la strada, miracolosamēte cāpò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, saputa la mischia, senza indugio se ne volò con molti alla porta di Carpentràs. ma da i Cittadini escluso fino al comparir del Rettore, vi fù poi riceuuto insieme con questi, mostrando nell'esteriore non leggier sentimento di sì brutto caso, ma nell' interiore premendo forse più doglia de' falliti disegni. Conciosiache fù poi commune

ne opinione, che quella imboſcata non haueſſe tanto mirato a leuar la vita al Rettore, quanto al ſorprendere al Papa vna Città sì commoda, & importante: le conietture di ciò furono: l'hauere il medeſimo Priore tentato gli anni adietro di farſi padrone di Minerbe, e l'eſſere in que' giorni ſenza neceſſità alcuna dal ſuo gouerno di Prouenza paſſato verſo Auignone: aggiungeuaſi il numero, e la qualità de gl'inſidiatori, molti de' quali per altro teneuan pace & amicizia col Grimaldi; e finalmente la fretta, con la qual que' caualli, appena paſſato il Gran Priore, ſi erano diſcoperti, & eſſo non ſoccorrendo all'attorniato oſpite, ſi era per la più breue ſpinto fino alle mura di Carpentràs. fù anco tenuto da perſone giudizioſe, che in queſto negozio haueſſe parte il ſudetto Guglielmo Patris; profondo ſimulatore, intereſſato co i primi di Francia, mal affetto verſo la nazione Italiana, particolare auuerſario, & emulo del Grimaldi, e quel che più importaua, per lunga ſeruitù, e luſingheuoli arti, così potente nell'animo del Padrone, che ſotto vn tale ſcudo non haurebbe dubbitato di commettere queſto & altro qualſiuoglia misfatto, ſe non per altro, almeno per ſodisfare al ſuo amico Maſano. Comunque ſia, l'eccesſo parue a tutti i buoni grauiſſimo. Et il Rettore afflitto dalla perdita del fratello, e da i pericoli, che alla propria vita del continuo ſopraſtauano, pigliò eſpediente di andarſene occultamente a Roma, e quiui eſpoſti a bocca i mali, & i rimedij d'Auignone, rinunziare al Papa sì aſpra & inſidioſa prouincia. Ma Gregorio quantunque a i trauagli e dolori del Grimaldi compatiſſe non poco; tuttauia per non priuarſi in tante neceſſità d'vn tal miniſtro, eſortandolo a perſeueranza, con molto onore di parole, e di fatti, e con buone prouiſioni per la cuſtodia della ſua perſona, lo rimandò.

26 Fratanto in Auignone l'iſteſſo anno nuoui caſi ſucceſſero, da i quali anche Pirro poſto in molta anſietà, fù coſtretto a valerſi de i mezzi più violenti del ſolito. Si teneuano in que' ſoſpettoſi tempi chiuſe tutte le porte della Città da due in poi. l'vna di eſſe era quella del Rodano, doue per la commodità del fiume, e del nobil ponte, per la vettura di merci, e di vittouaglie, per la bellezza dell'aria, e per la nouità de gli auuiſi di varie parti, ſuol farſi gran ridotto di foreſtieri, e di Terrazzani. Tanta radunanza frà tanti mali vicini, e frà tanti maneggi, che ſi preſentiuano alla giornata, Pirro geloſo di quella piazza non giudicando a propoſito, commiſe, che non vi ſi laſciaſſe fermare sì groſſo numero di perſone, che il corpo di guardia poteſſe reſtarne vn giorno in qualche maniera ſoprafatto, & oppreſſo. Era in quel preſidio vn'Italiano faceto, il qual traſtullandoſi, come auuiene, hebbe a motteggiare aſſai leggiermente di vna donna vicina; della quale il figliuolo eſaggerando l'offeſa, e non ammettendo interpretazione migliore, poſtoſi alla porta della Città, con alta voce cominciò à sfidare il ſoldato a combattere. a quel grido concorrendo gran popolo dalla parte del Rodano, e dalla parte di terra, veniua ormai a reſtar ſoffocato il corpo di guardia: quando il Caporale ricordatoſi del ſuo vfficio, e de' commandamenti di Pirro, cominciò a valerſi dell'aſta d'vn'alabarda, e con

eſſa

essa toccando, come si fà, indifferentemente ora questo, & ora quello, venne per sorte a leuare alquanto di pelle in vn gombito dell'infima plebe. Quindi crebbe il tumulto; e Pirro lasciato il desinare immantinente vi corse. Al suo comparire cominciò la moltitudine a querelarsi del Caporale, tacendo la causa, amplificando l'effetto, & importunamente ricercando vendetta; onde Pirro per acquietar la turba prese in espediente d' imprigionar subito il Caporale, per intender poi più maturamente la cosa. arriuarono in quel punto i Consoli con l'huomo tocco sù'l braccio, a i quali Pirro diè conto della ritenzione del Caporale, pregandoli a voler essi parimente pigliare informazione del caso, per poterui procedere con maggior luce del vero. Con questa risoluzione partiti i Consoli, ritornarono verso il tardi, affermando hauere con diligenti esamine trouato, che il Caporale non solo non meritaua castigo, ma era degno di lode, hauendo procurato di tener la guardia netta nel modo ch'egli douea, e ciò detto si posero ad interceder per lui, mostrandosi Pirro a bello studio renitente, finche dopo molti prieghi in grazia loro finalmente lo scarcerò. Non passò vn'ora, che auuisato di nuoui strepiti, e che alla detta porta si faceua vna grossa questione, disarmato della persona, ma non senza la guardia solita, vi corse di nuouo, e trouò tutte le strade piene di archibugi, e di alabarde. il primo huomo di qualità, ch' egli incontrasse vicino al rumore, fù Guglielmo Patris, che per essere verso quella parte il palazzo, doue abitaua, subito v'era giunto; da lui non potè chiarirsi della qualità del negozio. Ma assai tosto intese da i Consoli, che il popolo era in armi, eccitato da i lamenti, che d'vn'altro soldato Italiano faceua vn conduttore di montoni per cagioni friuole venuto alle mani con esso. e fù così temeraria & impetuosa la rabbia de' solleuati, che vedendo vscir di casa con due compagni Nicolò Baldizoppi da Perugia, per andarsene in vn tal bisogno al corpo di guardia, auuentatiglisi contra senz'alcuna cagione, con molte ferite l'vcisero, saluandosi per gran ventura gli altri due in certe case vicine. Mirollo tutto difformato con sua gran mestizia Pirro, e dentro al petto chiudendo i gemiti, finse di non auuedersi della sedizione, e di non considerare l'incontro di tante squadriglie, ma con benigne e cortesi parole esortando tutti a depor l'armi, & a ritirarsi alle case loro, l'ottenne, con adoperaruisi caldamente anche il primo Console, Gentilhuomo virtuoso, e di molta autorità. Ciò fatto riconobbe i luoghi sospetti, e distribuiti oportunamente gl' Italiani, andaua per fare il medesimo de' soldati Francesi; quando nello sboccare in piazza ne vide intorno a trecento, che tutti con gli archibugi bassi, in sembiante di nemici più che di sudditi, veniuano alla volta di lui, & alcuni pochi trà loro diceuano, ammazza, ammazza; alle quali voci pur infingendo, e sorridendo con faccia serena Pirro, cominciò ad esortarli, che andassero a metter le guardie a i luoghi loro, e stassero di buon'animo, essendo l'vna e l'altra nazione come vna cosa medesima, e tutti vassalli del Papa. Con queste parole, e molto più con la maestà e col terrore, che per Diuina disposizione portano seco, benche talora sole &
igun-

ignude, tutte le ordinate, e legitime potestà, venne a ritenerli in quell' impeto; & insieme entrando trà essi il primo Console, & alquanti graui Cittadini, con alzar gli archibugi, e riprenderli, e sgridarli, li raffrenarono in guisa, che quietata la Città, e poste le debite custodie, e sentinelle, finì quel moto, l' vno de' più pericolosi, che per molti anni adietro si fosse veduto in quella Città. Nè parue al Generale cosa da passar con silenzio: ma il giorno seguente andato alla casa publica, doue si era congregata quasi tutta la Nobiltà co i Consoli, e co' Magistrati, seuero nel sembiante in cotal guisa parlò.

*Dal concitato furore della plebe, e dalle atroci parole vscite hieri dalla bocca de' sediziosi, haurete, Signori, potuto voi medesimi apertamente conoscere il graue rischio, dal quale la patria vostra, e voi tutti, con le vostre mogli e figliuoli, per Diuina misericordia siete campati. la Carestia dell' anno presente imputata, come accade, a i ricchi e splendidi Cittadini, sotto colore di perseguitare il nome Italiano, haueua dato animo alla bassa gente di vendicare, non solamente con le facoltà, ma eziandio col sangue di tutti voi, le calamità e gl' incommodi sostenuti; i quali ben sapete voi, che non sono imputati a noi altri d' Italia, che non ci trouiamo qui granai, nè poderi, nè odij parenteschi, nè contese ciuili: ma tutte le nostre azzioni mirano alla difesa, & alla sicurezza del Senato, e del Popolo d' Auignone. E doue s' impiegano le nostre vite, sudori, e stenti, doue si spendono i denari delle nostre paghe, doue l' entrate, che da' nostri paesi ci vengono, se non in beneficio della Republica vostra, & a sostegno dell' afflitta e pouera moltitudine? Dirà forse alcuno, che tutti questi giouamenti non ricompensano le ingiurie, e le insolenze, con le quali da' nostri soldati viene in diuersi modi attizzata la gente. Mostratemi voi vn reo di colpa notabile, che io son pronto a punirlo; e se mi trouate lento, ricorrete al Sommo Pontefice, che non lascierà di fare la douuta giustizia contra il malfattore, e contra chi lascia di castigarlo: e se pure tal' auuersione finalmente nasce da qualche fatale odio della nazione vostra contra il sangue Italiano; se le grazie, che vi fà ogn' ora Gregorio, se le vigilie, e cure, e spese, ch' egli sostiene per la salute, e per li commodi vostri, vi tornano in tedio; perche non lo dite voi? e perche non lo scriuete al Papa istesso, acciochè egli si possa vna volta risoluere di vscir d' affanno, e di non consumarsi tutto il dì a prò di persone, che la paterna sua affezzione, la regia liberalità, la prouidenza pastorale non aggradiscono? Esponete, dite ingenuamente ciò, che dentro a voi sentite; e se tanto non basta, vi offerisco io stesso d' interporre la debolezza mia, affinche quanto prima si adempiano i vostri desiderij.*

In questo proposito seguiua Pirro di sfogarsi con libertà, e con facondia militare; quando que' Senatori, non sofferendo il lor diuoto zelo vn tal rimprouero, si leuarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generosa vergogna, interrompendo il parlare del Generale, risposero:

sero: *Che mostrasse loro ciò che per seruigio del commune Signore e Prencipe conueniua si facesse: non esser la patria loro trauagliata, nè oltraggiata, ma difesa & aiutata benignamente da gl'Italiani: non douere l'ingratitudine del popolaccio ignorante rendere la communità indegna dell'amore, e della pietà di Gregorio. che bene haueano conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona da i trecento soldati loro pagati dal Papa, e di sì brutto & indegno atto restauano tutti smarriti, & eran pronti a condurre a lui senza indugio tutta quella temeraria compagnia, acciochè l'hauesse a decimare, e cassare, o in somma punire a suo arbitrio: e che al Legato farebbono calde istanze per la vendetta dell'innocente Perugino.* E senza nuoua esortazione di Pirro tanto eseguirono. la mattina seguente comparuero innanzi al Generale, guidati da i Consoli, e da altri Nobili, i soldati Francesi: & egli contento di vna moderata riprensione, senz'altro li licenziò. De gli omicidij, e di alcuni della feccia più arditi, lasciò la cura a i Magistrati ordinarij; fuggendo esso intanto l'inuidia, e mirando a suellere le radici del male, più alte, che a prima fronte non appariuano. Si hebbe dapoi notizia, che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni li barcaruoli vicino al ponte, con segreto concerto di assalire la porta, quando ne venisse commodità, sì di fuori, come di dentro: e ciò con la intelligenza di più di cinquecento persone. Il qual trattato era stato tutto guidato principalmente da Guglielmo Patris intento ad ogni occasione di metter quello Stato in mano del Rè di Nauarra, che si trouaua nella Prouincia della Ghienna ingrossando l'esercito, e da cui, trà l'altre speranze del Patris, pareua, che o per giustizia, o per fauore dipendesse il pacifico possesso dell'Abbadia della Grassa di quattro mila scudi d'entrata. Pertanto Pirro, non senza tacito consenso del Papa, al quale di mano in mano daua minuto ragguaglio del tutto, deliberò per la quiete e per la salute di quel paese leuare di vita Guglielmo, già che per molte vie, e con molta longanimità hauea indarno tentato di guadagnarselo. ma l'effetto di tal deliberazione incontraua per ogni verso in graui difficoltà. la notte vsciua il Patris per suoi licenziosi amori non lungi dalle sue stanze; ma sempre accompagnato, e con la scorta innanzi, restando sù la porta del Palazzo la guardia Suizzera in punto per ogni cenno. Di giorno andaua ben come solo, ma in ogni caso hauea tanti amici, e dipendenti, che non poteasi nè pure assalire senza gran solleuazione del popolo, e senza l'vccisione di quanti Italiani si trouasséro in Auignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono con l'andata fuori di Guglielmo per certe occorrenze alla terra di Bedarrida: oue mentr'egli soggiorna, Pirro che staua sempre sù l'auuiso, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio, il Caualier Marc'Antonio Oddi Perugino, soldato accorto & intrepido, il quale, sotto colore di publici affari, cauatolo destramente dall'ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l'vccise. Di che non si può facilmente credere, quanto inconsolabile per vn pezzo rimanesse Armagnacco; e quanto strepito ne facessero con minaccie di vendet-

det-

detta, il Gran Priore Valesio, il Signor di Carces, quello di Vins, & altri grandi amici di Patris. Dalla plebe parimente di Auignone, che oltre modo lo amaua, si hebbe da temere di qualche pericoloso risentimento; ma ciò fù preuenuto da Pirro, con spargere per diuerse contrade Gentilhuomini di portata, che impedissero le radunanze. Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo teneuano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui: e nel gouerno d'Auignone (oltre la segretezza de' consigli, ch'erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti a gli aderenti di Nauarra) si vennero anche a spianare molte difficoltà, che altrimente pareuano insuperabili.

27 Non però staua il Papa senza pensiero di quel che per altra via potesse col tempo succedere: si che attesa la debolezza del presidio Italiano, e la poca sincerità de' mercenarij della Terra, mandò quest'anno medesimo in Auignone trecento soldati eletti d' Italia sotto la condotta di sceltissimo Capitano, che fù Biagio Capizucchi d' insigne nobiltà Romana già cognita in Auignone; oue era stato, come habbiam detto, quarantasei anni innanzi Nunzio Apostolico Paolo Capizucchi con gran beneficio di questa Città, e della Prouincia Venesina; anzi cognita ancora nella Prouenza; oue vn ramo di questa famiglia disceso da Bologna, col nome di Capizucchi di Bologna, e talora, all'vso di Francia, col solo di Bologna, hà dato successiuamente trè Vescoui, Antonio, Lodouico, e Rafaele, alla Città di Digne, come può vedersi nella Gallia Christiana, e nell'opera intitolata *Notitia Ecclesiæ Diniensis*, che và stampata trà l'opere di Francesco Cassedio: e nota parimente nella Sciampagna, oue di questa casa hanno il gouerno perpetuo di Nogian, e possiedono molti feudi e Signorie. Ma più ancora che la nobiltà, era noto e riputato in tutta la Francia il valore di Biagio: conciosiache militando in Francia nell'esercito Pontificio sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. si segnalò non solo oltre modo nella famosa battaglia di Moncontur, oue restarono i Religionarij disfatti, ma fu eziandio potissima cagione, che la gran Città di Poictiers de' medesimi Vgonotti non diuenisse preda; quando hauendola questi cinta di stretto assedio, e ridottala all' vltime angustie, con hauer gettato vn gran ponte di tauole nel fiume Clar, per indi tramandar l' esercito all' assalto generale della Città, vscito il Capizucchi di mezza notte da Poictiers, e scagliatosi dentro l' acque frà vna tempesta di piombo grandinatoli sopra da' nemici, tagliò con vn gran coltello i grossi canapi, che teneuano vniti i tauoloni, e così disfacendo il ponte liberò la Città dal sourastante ineuitabil pericolo; maggiore in vero (come osserua Famiano Strada nella sua Istoria di Fiandra ristampata in Anuersa) in questa impresa il Romano Capizucchi per la patria altrui, che non fù per la propria il più vetusto Romano Orazio, che si gettò nel fiume dopo che il ponte era stato tagliato da' suoi compagni. fatto che meritò d'esser commendato dal B. Pio V. in vn Breue di grazia diretto all'istesso Biagio con queste parole. *Qui in bello contrà nefandissimos Hugonottos in Regno Galliæ dimicando strenuè te gessisti,*

&

*& præsertim, vt nobis constitit, in obsidione Ciuitatis Pictauiensis ab ipsis Hugonottis facta, ne Ciuitas ipsa expugnaretur, te ipsum in ipsius flumen proijciendo, quemdam pontem ex tabulis confectum, per quem inimici transire poterant, ne ipsi transirent, cum quodam magno gladio, aut instrumento ferreo in parte ad impediendum huiusmodi transitum & ingressum, non sine magno vitæ tuæ periculo, deuastauisti, siue amputasti.* Nel mandare il Papa il detto rinforzo ordinò, che nel souuenire di gente i ministri del Rè, che frequentemente la richiedeuano, si procedesse con tal circospezzione, che non hauesse il Contado a rimanere sproueduto; potendosi con ragione temere non solo da gli Eretici manifesti, ma anco da quelli, che sotto nome di Cattolici più mirauano a' particolari disegni, che al seruigio di Dio, & alla quiete commune, & a gl'interessi medesimi del Rè di Francia.

28 Trà i riferiti disordini d'Auignone intorno alli ventiquattro di Maggio vi arriuò dopo molti disagi il Cardinale Alesandro Riario mandato dal Pontefice Legato a Latere in Portogallo, e vi si trattenne alquanti giorni, per assicurare il restante del viaggio con la scorta e con la direzzione del Marescial Damuille; onde alli tredici di Giugno peruenne a Barcellona. Annali m. s.

29 L'omicidio di Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone, Presidente della Ruota d'Auignone, e ministro del Card. d'Armagnacco, che intorno a questi tempi, come seguito d'ordine di Gregorio, è riferito da qualche Istorico Prouenzale, è francamente rifiutato, come supposto, dal Noguier nell'Istoria de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone, testificando, (per le memorie somministrateli dall'erudito Arrigo Suares) che quel Prelato non men pio, che dotto, morì di morte naturale, nè mai fù sospetto d'alcun delitto, che meritasse tal pena.

30 Nel 1581. per la debolezza di Arrigo III. si concluse in Francia nuouo accordo con gli Vgonotti con la rendita di Liurone, e con lo smantellamento di Gap; e per includerui la sicurezza, e l'indennità di Auignone, bisognò che sborsasse il Papa nuoua somma d'argento. Così trà guerre imperfette, e paci finte riceueua la Religione ogn' ora vie maggiori danni per ogni verso.

31 La peste afflisse quest'anno Auignone, e'l Venesino, e per la poca obedienza de' popoli superando tutte le prouisioni de' Magistrati, rauuolse il Papa in graui spese, e molestie. Souuenne Gregorio all'afflitta Contea, non solamente con sagrificij, & orazioni, che in diuerse parti a questa intenzione comandato hauea, ma eziandio con denari del proprio fisco, liberando le Communità Venesine dalla cura, e dalla sostentazione principalmente de' soldati Italiani, con accrescer egli a ciascuno le paghe; & eriggendo in S. Verano fuor delle mura d'Auignone vno spedale a posta, fornito a sue spese di Medici, di seruidori, e di tutti quelli apparati, che a tal tempo si conueniuano.

32 E trà questi atti di misericordia non dimenticatosi della giustizia, frà le altre cose ordinò, che si finisse vna volta di riuedere, e decidere la

causa

causa de gl'imputati di congiura l'anno del settantotto: non potendo più sofferire tante lunghezze, ne la ragione istessa, nè il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli, sì per essere stato il processo poco sinceramente guidato, sì anco per soprastare a' Giudici, o dalla condannazione graui nimicizie co' parenti, e con gli amici de' Carcerati, o dalla assoluzione vn' intollerabil odio, e sdegno delle Città dello stato, le quali teneuano la cospirazione per certa, e ne ricercauano già vn pezzo a chiare voci rigoroso & aspro castigo. Dalle quali angustie desiderando sottrarsi il Cardinale Armagnacco, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controuersia tutta si terminasse con l'assistenza de' tre Vescoui del Contado, e del Rettore Grimaldi; ma ricusando tutti questi per la sudetta & altre cagioni la carica; nè potendosi facilmente ritrouare in quei paesi persone delle qualità, che ricercaua il bisogno; il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine, determinò d'inuiarui d'Italia con ampia potestà il Dottore Giorgio Diedo Rauennate, huomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizij. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Auignone, attese primieramente a riconoscere, & a riformare canonicamente il processo: quindi con l'appoggio della vecchia deposizione d'vno de' carcerati entrò all'esame, e più tosto con dolcezza di parole, e varietà di rincontri, che per via di minaccie, o tormenti, seppe talmente girare, e piegar la mente de gli altri cinque colpeuoli, che da ciascheduno di essi (benchè dianzi risoluti di morire su la corda più tosto, che di scoprire quel che giurato haueano di nascondere) con esplicita & vniforme confessione cauò, i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Marescial Bellagarda, e'l suo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte di Carces, Parabella Gouernadore di Beaucaire, e Pietro Anselmi Nobile Auignonese. La fucina di questi crudi e perniciosi consigli era stata la casa dell' Anselmi con determinazione d'occupare il giorno di S. Maria Maddalena con cinquanta archibugieri la porta che chiamano de' Miracoli, e quindi con fumo, e con vna sparata dar segno ad altri due mila archibugieri imboscati nelle Isole vicine del Rodano; & immediatamente auuisare i sudetti Signori, che teneano in pronto molte compagnie di fanteria: e per non hauer la plebe contraria nel primo ingresso, inuitarla a parte del sacco, assicurandola delle sue robbe e persone; e con tale aiuto acquistare il piccolo Palazzo, la Rocca, & alcune Chiese forti, per impadronirsi più ageuolmente della Città. Queste in somma eran le traccie de' congiurati, le quali nel sopradetto modo venute a piena luce, si hebbe insieme qualche notizia delle orditure di Patris col Re di Nauarra, e col Marescial Damuille; onde si vide maggiormente, quanto fosse stato spediente leuarsi dinanzi per tempo quell' insidiatore domestico. Restaua ora il far de' conuinti vna esemplare, e segnalata giustizia: al qual fine il Commissario, sauiamente auuertendo, che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione o vergogna preuenire il carnefice, sin dal primo giorno ch'egli arriuò, hauea fatto dalle

carceri leuar ferri, vetri, legnami, lenzuola, & ogni sorte di stromento atto in alcun modo a priuar di vita. la qual cautela in vero fù necessaria, poiche i medesimi rei già vn pezzo in euento di condennazione si haueano eletto di darsi da se stessi la morte; e con tutta questa diligenza non hebbe il Diedo totalmente l'intento; conciosiachè vno di questi, dalle mani di vna picciola figliuola del custode allora absente, con astuzie e con lusinghe cauato vn coltello da tauola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco sì fieramente, che in vn tratto spirò. ma non per questo scampò il misero l'ignominia della forca; imperochè il Diedo fattolo così morto publicamente impiccare, il dì seguente ordinò, che la testa, & il tronco si attaccassero a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di sorprendere la Città: e col supplicio medesimo furono poco dapoi puniti gli altri cinque senza tumulto, mediante la presenza del Generale Maluezzi e de' trè Consoli, con tanta allegrezza vniuersale, che in ogni Chiesa ne furon date solenni grazie a Dio, e fù di più ordinata publica processione da farsi ogn'anno in memoria d'vn tal beneficio. Seguì poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parue: e nominatamente l'Anselmi, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione però non volle Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo vn cane così terribile: se bene ciò non ostante, per altra via dopo molte storciture, e molti giri a piè lento lo giunse la celeste vendetta. Perciochè ritornato di Piemonte in Prouenza, non solo per tema di riuolte e disturbi fù escluso dalle terre murate, ma eziandio dallo stesso Arrigo, al quale dianzi hauea venduto Centale, fù cotanto perseguitato, che trouandosi presso ad Aix in vna osteria con quindici caualli, repentinamente ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso: & a nome di S. Maestà condottolo incontinente a Marsiglia, iui lo rinchiuse in vna torre due miglia fuori del porto, doue confessate a forza di tormenti nuoue machinazioni, pagò strozzato il fio de' suoi ambiziosi e disleali costumi, lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi dall'offendere alcuno, e maggiormente i Prencipi grandi.

33 Ma ritornando al Commissario Diedo, riportò egli da così presta e compita fazzione in que' paesi credito e fama non picciola: & assai tosto l'accrebbe con mostrare la medema vigilanza, e vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi: la qual non potendosi con dignità del Pontefice tener più lungamente sospesa; il Commissario dopo triplicate proclame, non comparendo, nè il Signore di Valclusa, nè Masino suo figliuolo, indiziati d'hauere hauuta gran parte in quel delitto, condannò essi ancora in pena capitale, & in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, con applicare i loro beni stimati da cento mila scudi alla Camera, e con spianare il palazzo, doue si erano in armę radunati i malfattori a concertare il tempo e'l luogo dell'omicidio. Giouò per la facile spedizione di tutto questo, oltre la perizia e la franchezza del Diedo, anche

la

la publicazione d'vn moto proprio del Papa, nel quale da i sudetti condannati in poi si daua perdono generale a tutti gl' interessati nella medesima colpa. Vero è, che Gregorio poco dapoi placato dalle vmili preghiere del vecchio Astoaudi, che si mostraua innocente, e dalle calde intercessioni di Arrigo III. e della Reina Caterina, e di altri molto gran personaggi, lo ripose graziosamente nelle facoltà, ma con patto che al figliuolo non dasse ricetto giamai. Benche nè meno il castigo del Masano si terminò con la perdita della patria e della robba; poiche seguendo egli di prouocare con la natural furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente in persona, che a dannato singolar certame lo priuò del corpo, e forse ancora dell'anima. furono celebrate gran pezzo queste azzioni di Giorgio Diedo; e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la Diuina Prouidenza con gl' incorrotti & industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere. Ma non perciò finirono in quella Contea, e Città simili trauagli, e tumulti: anzi come in corpo non ben purgato, vi succedeuano alla giornata recidiue di non leggier momento. Conciosiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinuouarono i pensieri, & i maneggi di prima; a i quali perchè i tristi non vedeuano maggiore ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuouerlo.

34 Era trà gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris, vn Prouenzale Signor di Crosso, & vn Capitano Taraud naturale di Linguadoca. Amendue questi con occulte pratiche, e con gran promesse cercarono di subornare i soldati d' vna fregata, che si teneua per la guardia d' Auignone, e ne indussero trè particolarmente ad vccidere con archibugiate il General Pirro, quando passeggiasse lungo il fiume, com'era solito: indi occupata, secondo la traccia della congiura di prima, la porta del ponte, doueano sorprendere la Città, & ammazzare il resto de gl' Italiani con l' aiuto del medesimo Crosso, che sù quel fatto doueua con grosse forze portate da gran Baroni trouarsi all' Isola posta in faccia della detta porta frà Villanuoua, & Auignone. Tal' era l' iniqua loro intenzione senza dubbio riuscibile, muouendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe d' armati, se per Diuina Clemenza primieramente al Cardinal d' Armagnacco, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l' indizio. Con esso presa vna quantità di colpeuoli, i trè destinati a quel tiro, non tollerando tortura, manifestarono assai facilmente la verità; e mentre si procedeua al rimanente, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò, terminando in vn falso All'arme nato casualmente da molte archibugiate, che si vdiuan di fuori, trà i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, & i porti, & a leuar le barche del passaggio a' nemici, nella più trepida e sospettosa notte, che mai. Così frequenti lacciuoli, che si tendeuano al Generale, & il nome, ch' egli hauea di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo II. Rè di Spagna: l' essere spesso auuertito di

hauersi cura, non men da veleno, che da ferro; e'l non parergli d'hauer forze bastanti a difender se, e lo stato, che teneua in gouerno, lo fece totalmente risoluere a non seruir di bersaglio senza potere auuentare vna pietra; e doue prima non hauea lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli vltimi successi riscaldò per lettere, e per agenti le preghiere in guisa, che verso il fine dell' anno gli arriuò successore nel Generalato con vna nuoua compagnia di soldati Italiani Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo del famoso Chiappino Vitelli. Annali m.s.

35 Nel principio del 1582. vn caso auuenne in Auignone di orrenda memoria, il quale è riferito da Girolamo de Laurentijs nella sua decisione della Ruota d'Auignone 123. e dagli allegati Annali. Antonio Monterensio Dottor Bolognese, e Collaterale delle milizie Pontificie, dopo hauer molti anni seruito in quel maneggio, trouandosi all' vltimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli d'essere a torto & acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Capizucchi, d'Oddi, e Fumagioli, e da alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente dalla malinconia opprimere, che deliberò di ammazzar se medesimo; e scritte in iscusazione della sua disperata pazzia quattro lettere, che lasciò sigillate nella sua stanza, l'vna al Sommo Pontefice Gregorio, e l'altre al Cardinale d'Armagnacco, al Cardinale di Como, & a suo Fratello; su'l fare della notte de' noue di Gennaio, chiuso dentro le sue camere del palazzo apostolico solo, beuè il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell' operazione, postosi vn' archibugietto sopra lo stomaco, si trapassò, tenendo in ordine vno stilletto, & vn'altro ferro, quando la ruota non hauesse giuocato. Entrati all'ora da lui deputata i domestici, dopo di hauerlo al buio più volte chiamato per nome, portati i lumi, non senza spauento il videro giacere a trauerso del letto con vna coppa d'argento dimezzata su'l vicino scabello. E dapoi nelle viscere dal Chirurgo si discoprì, oltre il fuoco del piombo, anche la quantità del tossico tracannato. Quindi mossi altri a compassione, altri a disdegno, fu di commissione de' Superiori sepolto in luogo profano.

36 Mostrò quest' anno Gregorio il suo paterno amore, non meno verso il Re Arrigo, che verso vn Caualiero della Città d'Auignone. Seguita in Roma la morte del Gran Maestro di Malta Giouanni de la Cassiere Francese dopo la cospirazione contra esso fatta da alcuni nella sua Religione l'anno precedente; della cui dannata solleuazione eran quattro de i Capi, Antonio Cresino, Centorio Cagnuolo, Pietro Fantoni, e Giouanni Battista Calderari; Gregorio per fuggire i rammarichi, e dare all' atto più sembiante di libertà, non volle che l'elezzione del nuouo gran Maestro seguisse in Roma, ma volle che con osseruanza de gli antichi riti si celebrasse nello stesso Conuento di Malta, nominando però egli a tal carica tre quali-

ficate

ficate persone, e tutte del nome Gallicano, poiche si doleua Arrigo, che la Cassiere fosse stato da i sediziosi deposto solamente in onta della nazione Francese. I nominati furono *Francesco Panisse Priore di S. Egidio*, Francesco Maretton Balì di Manosco, Vgo de Loubenix Verdalla. Trà questi inclinaua Gregorio singolarmente in Francesco, non solo per esser egli tenuto huomo pacifico, e pio, ma eziandio per essere naturale della Città d'Auignone, e come accetto al Rè di Francia, così nè anche sospetto a i ministri del Rè di Spagna. ma per tener più segreto il disegno per tale effetto, con vn Breue a parte comandaua, che venendo assunto al Maestrato alcuno fuor delli trè, l'elezzione fosse di niun valore, e s'intendesse in tal caso il Priore di Sant' Egidio legitimamente eletto in gran Maestro dal Papa medesimo fin dal giorno della data del Breue: e sol per mostra di maggior larghezza aggiunse nella nomina gli altri due; tenendo per cosa molto probabile, che del Balì di Manosco absente non si farebbe in Malta pur motto; e'l Verdalla benche presente non basterebbe mai a concorrere con credito con la riputazione del Panisse. ma perche Panisse in tanta sospensione d'animi non si mosse punto, nè meno inuestigò nulla, successe fuor d'ogni credenza, che il Verdalla intesa l'occulta nominazione da vn Segretario di Monsignor Visconti, al quale il Padrone l'hauea poco auuedutamente communicata, preso animo dall'absenza dell'vno, e dalla modestia dell'altro, si pose animosamente alla pratica; e sì felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclaue, egli frà poche ore con tutti i voti (cosa per auuentura in que' Comizij non accaduta giamai) rimase dichiarato Gran Maestro. Annali m. s.

37 Nell'istesso anno vi è menzione d'vn' altro soggetto Auignonese. Per l'impresa del Monferrato contra Guglielmo Duca di Mantoua meditata da Carlo Emanuel Duca di Sauoia, comparue dalle vicine contrade Pietro Anselmi con cinquecento frà Capitani, e soldati eletti seguaci suoi, che faceano tutti professione di Cattolici: il qual medesimo Anselmi con i suoi cinquecento seruì poi Carlo nella tentata sorpresa di Gineura l'istesso anno. Ann. m. s.

38 Nel qual parimente mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il Rè Arrigo; percioche dubbitando S.Maestà, come diceua, che per isdegno dell'ingresso dell'Angiò in Fiandra, e per le pretensioni di Caterina in Portogallo, non fossero gli Spagnuoli per far qualche ingresso nella Prouenza, e vedendo per questo mal volentieri al gouerno militare d'Auignone Gio. Vincenzo Vitelli antico seruidore di Spagna, esso, e Chiappino suo Padre: Il Papa, benche il timore d'Arrigo fosse in questa parte souerchio, nondimeno con qualche incommodità propria ne lo riuocò; sostituendogli nel Generalato il Conte Baldassarre Boschetti Vassallo di Ferrara, e confidente di Francia. Del rimanente in Auignone, e nel Venesino, da gli ordinari sospetti in poi, che obbligauano ad esatte diligenze, e guardie, non seguì per qualche tempo alcuno accidente mo-

sto; vi proseguiua la pace con larghezza di vittouaglie ; anzi predicauasi la parola di Dio con frutto , anco nelle vicine contaminate Prouincie .

39 A' 22. d'Ottobre del 1584. morì in Auignone il Generale Boschetti; onde Gregorio, proueduta d' altro soggetto la Rettoria del Contado ( come nel Catalogo de' Rettori nel lib. 1. cap. 15. ) mandò in Auignone Domenico Grimaldi col carico di Generale di questa Città, e del Venesino , col quale gli congiunse anche l' altro di Vicelegato . E ben v' era vopo allora di così strenuo guerriero, per gli pericoli, che si rinuouarono all' intorbidarsi delle cose di Francia ; delle quali conuien dar lume, tanto più che toccano in buona parte Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone .

40 Per la morte di Francesco Valesio Duca d'Angiò seguita nel mese di Maggio di quest' anno, restò trà i Prencipi del sangue il più prossimo alla Corona Arrigo di Borbone Rè di Nauarra, Prencipe allora Eretico . però fremendo i Cattolici per lo danno, che potea riceuere la vera Religione dalla di lui successione nel Regno, promossero più viuamente la lega, i cui semi erano stati gettati, come si è detto, molti anni auanti . Il Duca di Ghisa, il Duca del Mayne, & i procuratori de gli altri Prencipi Cattolici si radunarono nella fortezza di Gionuille co' Deputati del Rè Cattolico, che proteggeua la lega. E trà gli altri articoli iui accordati, i principali furono : Che se il Rè morisse senza maschi legitimi, Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone Zio paterno del Rè Nauarro fosse per dritto di prossimità dichiarato Rè della Francia, escluso per l'eresia il dritto di rappresentazione, che concorreua in Arrigo , nella guisa che nella stirpe de' Carlouingi era stato da gli Stati escluso dal Regno il più prossimo Carlouingo Carlo Duca di Lorena, per hauer portate l' armi contro la Francia insieme co i nemici della Corona : Che la sola Religione Cattolica hauesse luogo nel Regno : e che vi si publicasse il Concilio di Trento . Indi in auanti il Card. di Borbone inuariatamente s'intitolò primo Prencipe del sangue Regio, e successore nella Corona.

41 Nel 1585. il primo d'Aprile publicò il Card. di Borbone vn manifesto da Perona, per giustificare l'apparecchio d' armi , ch' egli faceua in vn co' Prencipi Collegati, per impedir che la Francia diuenisse per negligenza del Rè nel fatto della Religione vn' altra Inghilterra : dandosi all'incontro fuora altre scritture contro i Prencipi Ghisardi, come sotto colore della Religione aspirassero con praui artificij a deporre dal soglio la famiglia Reale.

42 Intanto in Roma trapassò a miglior vita Gregorio pochi giorni appresso, cioè a' dieci d'Aprile . Pontefice di retti e pij costumi, misericordioso in guisa, che nel soccorso de' bisognosi diffuse non meno di due millioni di scudi, tutto intento a conseruar la publica pace, e tanto applicato a promuouere e propagare la Religione Cattolica, quanto mostrano, trà gli altri suoi Christianissimi fatti , i numerosi Collegij a questo fine da lui

cret-

eretti. Et a' 22. dell'istesso mese fù eletto Papa Felice Peretto figliuolo di Peretto di Montalto, e di Mariana di Camerino, il qual dall' Ordine de' Minori fù assunto da Pio V. al Cardinalato l'anno 1570. col titolo di S. Girolamo de gl' Illirici: Assunse il nome di Sisto V.

43 All' elezzione di Sisto dopo trè mesi succedè la morte del Card. d'Armagnacco a' 21. di Luglio. Di lui si ripiglierà il ragionamento nell' vltimo libro sotto la serie de gli Arciuescoui. Considerando allora il Pontefice i meriti di Domenico Grimaldi, a lui conferì l' Arciuescouado d' Auignone; onde questo grand' huomo in vn' istesso tempo ne fù Arciuescouo, Vicelegato, e Generale. A Carlo Card. di Borbone absente non fù dato in tal congiuntura altro Collega nella Legazione, onde n'hebbe tutta l'amministrazione il Grimaldi.

44 Frà tanto il Rè Arrigo III. congiuntosi quest'anno con la Lega Cattolica, promulgò vn' editto (che dichiarò perpetuo & irriuocabile) col quale approuò tutti i moti fino allora seguiti de' Collegati, come fatti per zelo della Religione Cattolica; riuocò tutte le permissioni concesse con altri editti a gli Eretici; & ordinò, che nel Regno altro vso non fosse lecito, che della Religione Cattolica, che i ministri Vgonotti vscissero trà vn mese dal Regno, e tutti gli altri, ch'entro lo spazio di sei mesi non si risoluessero di professar la fede Cattolica, indegni si riputassero d' ogni carico publico. Dalla qual dichiarazione d' Arrigo animato Sisto, fulminò con scommunica Arrigo Rè di Nauarra, & Arrigo Prencipe di Condè suo cugino, come Corifei del Caluinismo, e relapsi nell' Eresia, c'haueano vna volta abiurata, dichiaratili espressamente incapaci di succedere nella Corona di Francia: Cosa che l' antecessore, ancorche spesse volte sollecitatone, hauea schiuata con molta cuntazione. Passò il restante di quell' anno, e li due seguenti in continue fazzioni di vario euento trà le armi del Rè, e della lega da vna parte, e del Rè di Nauarra dall'altra, e de gli Eretici, assistite ancora da alcuni Signori Cattolici, che giudicauano agitarsi in quelle occorrenze più la causa del Regno, che della Religione. In tali turbolenze meritamente è douuta al Vicelegato, e Generale Grimaldi la preseruazione d'Auignone, e del Venesino dalle inuasioni de gli Eretici; conciosiache inuigilandoui con sommo ardore, e perizia militare, continuò lungo tempo a montare ogni giorno armato a cauallo, dopo hauer celebrata la Messa, & alla testa della nobiltà del paese, e della caualleria del Papa (solito in que' tempi a mantenere per ordinario in quello Stato 1500. fanti, e 500. caualli) scorrere fino alle porte d' Orange, & altroue, ouunque fosse più spediente.

45 Considerabile fù nel 1586. l' arriuo in Auignone del Duca d' Espernon a' 13. di Settembre, che Arrigo III. mandaua Gouernadore in Prouenza per calmare i torbidi eccitatiuisi dopo la morte del Gran Priore Valesio. fù dico considerabile, così per la qualità della sua persona, e per la nobile comitiua, che seguiualo, di personaggi della Corte Regia, come per l'esercito, che conduceua di quindici mila fanti, e due mila caualli.

Riceuutoui con magnificenza dal Vicelegato, e Generale Grimaldi, & alloggiatoui sontuosamente nel Palazzo Apostolico, vi si trattenne fino alli 20. del mese, facendo in quel mentre interinare le sue patenti nel Parlamento d'Aix. Bouche. Nel 1587. fu dato il Generalato dell'armi d'Auignone a Roberto d'Altemps, Conte di Gallese, ma in breue richiamato in Roma, fu rimesso nell'istesso posto l'anno seguente il Grimaldi.

46. Del 1588. congregatisi i Prencipi della Lega, e formati nuoui articoli, li fecero presentare al Re, per obbligarlo a più strettamente vnirsi ne' lor sentimenti. ilche quantunque riducesse in angustie il Re, egli nonpertanto non fè sembiante dell'amarezza, ne concepì. ma differendo il risponderui, si munì in Parigi del presidio di molte coorti armate di Francesi, e di Suizzeri, perche diceuasi, che i Prencipi di Ghisa cospirauano non pure nella sua autorità, ma ancor nella vita. Certo è, che dopo l'arriuo del Duca di Ghisa in Parigi, con pretesto di voler giustificarsi con Sua Maestà, si solleuò la Città a tumulto, si barricarono le strade a' dodici di Maggio, e furono dalla moltitudine armata rinchiuse le milizie Regie ne' loro quartieri, e disarmate. Nè si quietò la commozione, nè si resero l'armi a i soldati, che per opera del Ghisa, il qual però più si rese sospetto al Re in così fatta ostentazione della sua potenza. Indi rinuouato la notte, e cresciuto il tumulto, se n'vscì il Re dalla Città il giorno seguente, fatto sembiante di gire per diporto a gli orti Tuillierani, e presso che solo s'incaminò verso Chartres, seguito poi in gran confusione da alcuni suoi fedelissimi, e la notte albergò in Trapa: oue il non hauerlo il Ghisa arrestato, nè l'hauerlo parimente fatto, mentre il Re era nel Louero, come potea con grandissima ageuolezza, fu manifesto argomento, che mai non cadè in pensiero a quel Prencipe d'attentar nella vita, o nella persona Reale, ma ben sì di fare vna mostra della sua autorità, per indurre il Re a concedere le cose richieste negli vltimi articoli, e particolarmente la suprema Prefettura dell'armi del Regno estremamente da lui ambita. Nulladimeno dopo la partenza del Re occupò la Bastiglia, e'l Castello di Vincenne, depose i Magistrati costituiti dal Re, sostituendo ne' carichi soggetti a se fidi, e dispose a suo arbitrio tutte le cose della Città, per ben stabilirui la propria potenza. Dopo questo fattisi varij trattati per la riconciliazione, Arrigo alla fine con pietà in vero Christianissima risolutosi di non romper l'vnione co' Cattolici, pose in obliuione le riceuute offese, e nel mese di Luglio promulgò da Roano vn'editto, nel qual s'obbligò con giuramento ad estirpar l'eresie, & a proseguir la guerra contro gli eretici, & ordinò sotto pena di ribellione, che tutti i Prencipi, e i Grandi, tutti gli Ordini, e le Città del Regno, tutti gli Ecclesiastici, e Laici prestassero il medemo giuramento, e di più ancora giurassero, che venendo lui a morte senza legitima posterità di maschi, niuno ammetterebbono nel soglio Reale, che non professasse la fè Cattolica: In oltre promise, che niuno in auanti si sarebbe ammesso alle Prefetture, Magistrati, e carichi publici, del qual nõ costasse prima per attestazione de' Parochi, e de' Vescoui, non esser sospetto d'ere-

d'eresia: Comandò che tutti i Cattolici, i quali erano vniti con la Maestà Sua, promettessero con giuramento la douuta fede al Re, & a i figliuoli, che di lui nascessero, e rinunziassero ad ogni altra lega, così dentro, come fuori del Regno: e decretò l'obliuione di tutti gli eccessi commessi ne' passati tumulti di Parigi: e finalmente, oltre la publicazione d'vn tal' editto, concesse al Duca di Ghisa il supremo comando dell'armi del Regno nell'absenza del Re, e la dignità di Maggiordomo del Palazzo Regio. Di tutto che furon rese alla Maestà Sua grazie per parte del Cardinal di Borbone, del Duca di Ghisa, e del Parlamento di Parigi. Morì fra tanto Arrigo Prencipe di Condè: e'l Re di Nauarra maneggiò con felicità le armi in alcune Prouincie, e vi si stabilì fermamente.

47. Il Re a'sedici di Ottobre diede principio in Blois a i Comizij Generali del Regno, già prima conuocati, con eloquentissima orazione, nella quale, benche significasse d'hauer deposto il senso della riceuuta ingiuria, e l'animo della vendetta, diede contuttociò a vedere, essergli altamente impresso nell'animo il desiderio di ricuperare l'autorità Reale tanto diminuita, e quasi abolita per le leghe, e pe' tumulti popolari; nella descrizione de' quali torbidi non nominò il Duca di Ghisa, ma lo delineò in guisa, che ognuno ageuolmente penetraua, esser di lui il disegno, come di autore di tanti mali. Quindi offesi dall'acrimonia di quelle parole i seguaci del Ghisa numerosissimi in quell'assemblea, e minacciando d' abandonare i Comizij, onde seguirebbono maggiori turbolenze, se non si espungessero dall'orazione, che douea publicarsi alla luce, il Re con la solita facilità benignamente consentì, che parte se ne cassasse. Due giorni dopo volle il Re, che l'vltimo editto di Roano seruisse di legge fondamentale in que' Comizij; e precorrendo a tutti nel giurarne l'osseruanza, gli altri parimente, così Ecclesiastici, come Laici publicamente la giurarono. Indi fù presentata a i Comizij vna supplica del Nauarro in stampa, per la qual chiedeua piena libertà di Religione, e la conuocazione d'vn Concilio nazionale, oue alla presenza del Re disputasser Teologi dell'vna, e dell'altra Religione, e decidesser gli articoli controuersi; protestando di nullità de' Comizij, se non consentiuano in quelle dimande. Fu allora conclamato contro il Nauarro; e pregato il Re a disegnarsi sollecitamente vn legitimo successor Cattolico, per isciogliere vna volta i Cattolici dal giusto timore, c'haueuano concepito del pericolo, che da gli eretici sourastaua alla Religione. Di che fattane il Re piena potestà a gli Ordini del Regno, l'Ordine Ecclesiastico dichiarò indegno il Nauarro della successione alla Corona, come relapso nell'eresia; & a quel decreto hauendo sottoscritto gli ordini della Nobiltà, e del Popolo; tutti vnitamente supplicarono il Re, volesse confermarlo con la sua Regia autorità per diploma publico. Il Re non sapendo contradir loro apertamente, si scusò dalla precipitazione del giudizio in negozio di tāto momēto; e rispose, meglio parerli, che i Comizij con nuoua Ambasceria lo inuitassero a ritornare alla Fede Cattolica, e se ricusasse farlo, gl'intimassero, che si procederebbe seco giuridicamēte. Intāto il Du-

il Duca di Niuers mandato contro il Re di Nauarra con valido esercito, ricuperò alcune terre da quello occupate.
Dopo questo s'introduceuano alla giornata nell'animo Regio nuoui sospetti del Duca di Ghisa, rendendosi insopportabile ad Arrigo la prepotenza, con la quale il Duca maneggiaua i comizij. L'offese l'intempestiua richiesta dello sgrauio de'popoli, della reuisione de' conti a i Tesorieri del Regno, e della promulgazione del Concilio di Trento: petizioni, scriuono, promosse dal Ghisa, acciochè ottenendosene l' effetto, suo ne fosse l'applauso, e non impetrandosi, ne restasse l'odio, e'l biasimo al Re. Lo inasprì l'istanza, con che premeuano i fazziosi, che fosse con decreto de'Comizij creato il Ghisa Cōtestabile del Regno, del qual supremo Imperio dell'armi douesse a suo arbitrio valersi, malgrado ancora del Re, per istabilir la Religione, & ordinare le cose publiche. e finalmente lo tolse dall'ingenita moderazione, e da tutte le perplessità l'auuiso, che da Lione il Duca del Mayne fratello del Ghisa, & altronde altri dell'istessa famiglia li mandarono, che si guardasse la Maestà Sua da i temerarij consigli del detto Duca di Ghisa. Quindi determinatosi il Re di farlo ammazzare, seguì la funesta esecuzione a' 23. di Dicembre. Così infelicemente perì Arrigo Duca di Ghisa, l'vno de' tre maggiori Capitani di quel secolo, essendo gli altri due Arrigo Re di Nauarra, dapoi Re di Francia, & Alesandro Farnese Duca di Parma. Il Cardinal di Ghisa suo fratello imprigionato insieme con l'Arciuescouo di Lione fu anch'esso trafitto dall'aste de' satelliti, mentre chiamato a nome del Re era condotto per luoghi oscuri; sendosi già prima con l'Arciuescouo apparecchiato christianissimamente alla morte con assidue preghiere a Dio, con mutue esortazioni alla costanza, e con iscambieuoli confessioni sagramentali. Furono ancora catturati il Duca di Nemours, il Duca d'Elbeuf, Carlo Prencipe di Gionuille figlio dell'estinto Ghisa, & altri di minor nota. Anche a Carlo Cardinal di Borbone furono poste guardie: & altri Vescoui, e Nobili ricercati per vna medema sorte, scamparono con la fuga.

48. Con sì funesta Tragedia entrò il nuouo anno 1589. & Arrigo esultaua per quel successo, allora dandosi a credere d'esser Re, che l'emulo Ghisa era tolto di mezzo: ma in vece d'hauer estinto con quel sangue il fuoco, crebbe per esso più auualorato l'incendio delle fazzioni, come gli hauea predetto la Reina sua Madre: immantinente costituiti in Parigi Presidente, e supremo Prefetto Carlo di Lorena Duca d'Omala, col qual si congiunse il Nemurs fuggito dalla prigione. Per sodisfare il Re a i Cattolici irritati rinuouò con publico diploma il precedente editto dell'vnione cō i Cattolici, decretò di proseguire con maggior calore la guerra contro gli Eretici, & assicurò i fazziosi, che ristretta la pena ne gli autori del male, non s'inquirirebbe contro alcun'altro, pur che si astenessero in auuenire da ogni cōuenticolo, e lega, conformemēte all'editto di vnione. Ma tutto in vano. La lega si stabilì, e s'ampliò. Parigi cō la Sorbona, e con parte del Parlamēto, & altre Città, e Prouincie con gran numero di Vesc. e di Nobili scossero l'obedienza

dieza del Re,fu dichiarato il Duca del Mayne Vicario e Luogotenēte della Corona diFrancia:furono rotti i sigilli Regij,e fattine degli altri con le armi di Frācia all'intorno d' vn foglio vuoto:furono maltrattate l'effigie del Re, e commessi altri simili eccessi. Roma ancora si commosse contro Arrigo,disapprouando gli attentati de'sediziosi,ma condannando l'omicidio delCardinal di Ghisa,e la prigionia del Cardinal di Borbone,e dell'Arciuescouo di Lione. Haueua il Re ordinato al Cardinal di Gioiosa esistente in Roma,& al Marchese Pisani suo Ambasciadore in quella Corte di presentar le sue scuse al Papa:indi vi mandò nel 1589.Claudio di Rambouillet Vescouo del Mans con commissione di dimandare a nome del Re la benedizzione del Sommo Pontefice,ancorche hauesse già presa l'assoluzione della scommunica in virtù d'vn Breue segreto,col quale pochi anni prima gli hauea la Sant. Sua conceduta facoltà di conseguir pienissima grazia da vn semplice confessore per qualsiuoglia delitto grauissimo. Sisto lo vdì benignamente; ma esaggerando a gran segno la morte del Cardinale per l'esimia dignità del Cardinalato, e pe'l carattere venerabile del Vescouado, stette fisso nella sentenza,che non poteua in altro modo sodisfare il Re a quel delitto, che chiedendo al Papa con solenne rito,e riceuendone l'assoluzione. Scrittone però il Cenomano al Rè, egli rescrisse, che si dimandasse l' asoluzione a suo nome: onde postratosi il Vescouo a piè di Sisto alla presenza del Cardinal di Gioiosa,e del Marchese Pisani, domandò l'asoluzione a nome del Rè,ma il Pontefice, benche lo ascoltasse con l' istessa benignità, ricusò di darla,se prima non fosero liberati il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione,o almeno mandati in Roma al giudizio della Santità Sua. Al che replicò il Re con altre sue lettere, non poter liberare il Cardinal di Borbone,per lo pericolo,al qual si esporrebbe,che i ribelli se lo eleggeser per Rè, nè l'Arciuescouo di Lione, perchè più non era in suo potere, ma del Comandante della Fortezza d'Ambois; & eser già partito di Francia il Legato Apostolico,a cui haurebbe potuto consegnare il Cardinal di Borbone. Il che vdito da Sisto,a'5. di Maggio in pieno Concistoro publicò vn monitorio cōtra il Re,dichiarādolo scōmunicato,se nel termine di 10.giorni dalla publicazione del monitorio nō mettese in libertà il Card. di Borbone, e l'Arciues. diLione;dichiarādo ancora,niuno hauer facoltà d'asoluerlo da quella scōmunica,che il solo Sōmo Pontefice,fuorche in articolo di morte,& allora nō altrimēte,che prestata cauzione d'obedire alla Chiesa;e derogādo a tutti i priuilegij,indulti,e facoltà in contrario altreuolte date in qualsiuoglia modo,e forma,o al Re, o a'suoi antecesori. Quel monitorio fu publicato in Roma a' 24. di Maggio, & in Francia a' 23. di Giugno con l'affissione di eso alle porte di Meaux, e di Chartres. Pendenti questi trattati in Roma, il Rè fe tregua nel principio d'Aprile col Nauarro per vn'anno,concordando con eso lui, che separatamente dalle truppe Regie conducese il suo esercito contro il Duca del Mayne,datoli in mano Somur, acciochè potese tragittare il Ligeri. Tenne segreta quella tregua finche durò la speranza di concordar col Duca per la mediazione del Cardinal Morosini Legato Aposto-

postolico in Francia ma quando conobbe, che il Legato non poteua impetrar dal Duca cosa veruna, a' 26. d'Aprile publicò la tregua col Rè di Nauarra. Intanto il Duca del Mayne incaminatosi con potente esercito contra il Re verso Tours, Arrigo che forte non si conoscea per resisterli, fece seria riflessione all' ossequio, che mostraua portarli il Nauarro. e determinò d'ammetterlo nella sua grazia. Seguì il congresso tra li due Re a 'trenta d' Aprile con significazioni grandi di mutua beneuolenza, & amendue vi concertarono vna strettissima confederazione. Il Duca del Mayne dopo hauer combattuto due giorni sotto a Tours con strage scambieuole, ma però maggiore de' Regij, si ritirò per tema delle truppe del Re di Nauarra, e del Duca di Espernon, che si approssimauano. Indi il Re congiuntosi col Nauarro marciò alla volta di Parigi, e costretta alla resa dopo venti giorni d' aspra batteria la forte terra di Pontoise, o Pontisara sette leghe distante da Parigi, e soprarriuato di più l'esercito ausiliare leuato nell' Eluezia, e nella Germania, s'auanzò con armata di trentacinque mila pedoni, e cinque mila caualli, e s'accampò due leghe da Parigi a S. Cloud, già arridendoli la speranza di ricuperare in breue con la Città di Parigi la pristina autorità per tutto il Reame: Quando sbucò dall' inferno vn perfido, che fingendo di portare al Re alcuni segreti dispacci del primo Presidente del Parlamento di Parigi rinchiuso nella Bastiglia, nell' auuicinarsi al Re, che allora allora s' era alzato di letto, con coltello auuelenato ferillo di tutta forza di sotto il ventre. Il sicario fu trucidato in vn'attimo da i circostanti, e'l suo cadauero fu trattato con gli strazij, e con le ignominie conuenienti: ma la perdita del Re fu irriparabile, morto a due d'Agosto, dopo essersi due volte confessato Sagramentalmente con gran pietà, dopo hauer promesso di sodisfare alla Chiesa, se sopravuiuesse, conforme al monitorio del Sommo Pontefice, e dopo hauer condonata a'suoi nemici ogn' ingiuria, e perdonato ancora a gli autori della sua morte, pregando altamente il Signore, che perdonasse loro ogni delitto, nella guisa, ch'egli desideraua dalla Diuina Maestà Sua il perdono de'proprij. Dopo questo molti riceuerono per Re di Francia Arrigo Re di Nauarra detto Arrigo IV. riceuuto prima da lui vn giuramento fauoreuole alla sicurezza della Religione Cattolica. Altri per zelo della Religione non vollero riconoscerlo per Rè di Francia, ma si dichiararono staccati dal partito della Lega. Et altri declinarono alla Lega; la qual prese allora maggior vigore, e dichiarò Re di Francia Carlo Cardinal di Borbone Legato d' Auignone, tutto che vecchio, e prigioniero; e ne fu fatto Decreto nel Parlamento di Parigi a'ventuno di Nouembre; tutti i confederati della Lega obbligatisi a fare ogni sforzo per liberarlo. Molti Parlamenti riceuerono quel Decreto; e tutti gli ordini, e diplomi emanarono indi in auanti sotto nome di Carlo X. Et egli medesimo il Cardinale assunse nella carcere la qualità Regia. Spondano. anzi io l' ho veduto in vna lettera da lui scritta in quel tempo a Dragonetto Fogasse Nobile Auignonese suo famigliare.

49 In questo anno 1589. tanto fertile per la Francia di strani auuenimenti

menti chiamato da Sisto in Roma L'Arciuescouo Grimaldi, e mandato con numerose truppe a sedar graui tumulti nella Prouincia della Marca, gli fu dato per successore nella Vicelegazione d'Auignone Domenico Petrucci Nobile Senese Vescouo di Bisignano, e nel Generalato dell'armi il Conte Ippolito de' Visdomini, i quali goderono del beneficio della tregua, e della confederazione d'Arrigo III. e del Re di Nauarra; hauendo Arrigo fatto comprendere nella tregua in grazia della Sede Apostolica, la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino.

50 Non era in quel tempo così pacifica la Prouenza. Vi ardea la guerra tra il Parlamento, che teneua il partito della Lega, e tra il Gouernadora della Valletta fratello e successore dell'Espernon, che sosteneua quello di Arrigo. Il Signor d'Ampùs seguito da Gio: Panisse Nobile Auignonese con altri Capi e Soldati al numero di trecento Caualli attaccò con tal'impeto & in sito così auantaggioso presso a Malemort 1500. Fanti, e 200. Caualli, che il Momoransy Gouernadore di Linguadoca inuiaua in soccorso del Gouernadore di Prouenza sotto il comando del Signor di Fossuze, che coltili sbandati tra l'acqne della Durenza, e della Craponna, con battaglia di cinque ore gran parte ne tagliò in pezzi, & altri n'astrinse a precipitarsi nel fiume scampato sol poco numero di Caualleria, e di Fanteria col beneficio della barca di Cadenet. Non vi perdè l'Ampùs, che trenta in quaranta huomini: e quindici insegne vi guadagnò de' nemici, delle quali sette furono trasmesse in Aix, & otto in Auignone, così potendo raccoglierſi dal numero delle insegne mandate in Auignone, la parte c'hebbero nel numero di que' trecento Soldati gli Auignonesi & i Venesini. Bouche.

51 A' noue di Maggio del 1590. morì prigioniero a Fontanay nel Poictù Carlo Card. di Borbone: il che arrecò maggiori confusioni alla Francia, per l'incertezza di chi fosse, o hauesse ad esser Re, e per le pretensioni degli Spagnuoli, e de' Prencipi di Ghisa. E per la sua morte restò la legazione d'Auignone sotto la sola amministrazione del Vicelegato Petrucci.

52 Nel qual tempo il mentouato Panisse conducendo nel mese di Luglio cinquanta Caualli, & altrettanti pedoni in seruigio del Parlamento, si abbattè di notte col Signor di Belloc Gentilhuomo Guascone, c'haueua seco egual numero di genti del partito del Gouernadore di Prouenza, & attaccato il combattimento ne restò vincitore, e lasciato buon numero d'auuersarij morti su'l campo, molti ne condusse prigioni in Aix.

53 A'ventisette d'Agosto del medemo anno morì anch'egli il Sommo Pontefice Sisto, il qual da bassi natali tratto vn'animo Regio, rinouò con la magnificenza di numerosi edificij Roma, e ciò non ostante rinchiuse in Castel Sant'Angelo per la Sede Apostolica cinque millioni di scudi, e con profonda prudenza diede nuoua faccia con vtilissime disposizioni alla Corte Romana. Eletto dopo lui a' quindici di Settembre col nome di Vrbano VII. Gio: Battista Castagna nato in Roma di Cosmo Castagna Genouese, e di Costanza figliuola di Giulio Ricci, e di Maria Iacouacci, e da

Gre-

Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. già creato Cardinale del titolo di San Marcello, a' ventisette dell'istesso mese fu dalla morte rapito alle speranze vniuersalmente concepite della sua paragonata virtù.

54 Pendente in Roma la Sede vacante, il Panisse d'Auignone prouò nel mese d'Ottobre euento in vna sua fazzione diuerso da i precedenti, imperochè incontrato verso la Contea di Sault dalle genti del Gouernadore di Prouenza, restò vcciso in battaglia, e la sua Compagnia disfatta. Bouche.

55 Nel istesso anno 1590. due Presidenti, e due Consiglieri del Parlamento d'Aix, ch'erano stati imprigionati nel 1588. per non hauer voluto sottoscriuere all'vnione contro Arrigo III. furono liberati dalla carcere con ordine di tosto partire dalla Città. Il Presidente di Stefano signore di S. Giouanni, e li Consiglieri Aymar, e Simiana con le lor famiglie si ritirarono, come in porto libero, nella Città d'Auignone, e'l Presidente vi morì. Bouche.

56 A'cinque di Dicembre fu eletto Papa Nicolò Sfondrato di chiara & antica stirpe, nato in Milano del Conte Francesco Sfondrato, (che dopo la morte della Consorte fu creato Cardinale da Paolo III.) e di Anna Visconti, e promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo di S. Cecilia a' dodici di Dicembre del 1583. Assunse il nome di Gregorio XIV. questo Pontefice, huomo di grande orazione, di gran digiuno, e d'illibata Verginità in tutto il corso della sua vita.

57 Per zelo della santa fede persuaso più che gli Antecessori in fauore della lega Cattolica di Francia, mandò in suo aiuto con buon'esercito il suo nipote Conte Sfondrato Duca di Monte marciano Generale di S. Chiesa, spesi in quella guerra cinquecento quarantamila scudi, e fulminò censure contro Arrigo Rè di Nanarra, e contra ogn'altro, che nel termine di quindici giorni non si ritirasse dalla sua obedienza, e con rinforzo parimente di soldatesche, e di denaro mandò in Auignone Generale di quell'armi il Conte Girolamo Moroni, che vi arriuò a gli otto di Luglio del 1591. Ma dopo pochi mesi trapassato Gregorio a miglior vita a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno; i Cardinali a' 29. del mese gli diedero per successore Antonio Facchenetti Nobile Bolognese figliuolo d'Antonio Facchenetti del Noce e di Francesca Tita de Cinis, promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo de' SS. Quattro Coronati nell'istessa creazione, che i due suoi antecessori. Assunto il nome d'Innocentio IX. appena hauea cominciato a solleuar la plebe con la diminuzione de' dazij, che morì a' 21. di Dicembre nel mezzo dell'vniuersale espettazione, che si haueano conciliata le sue esimie virtù.

58 Gli successe nel Pontificato a'30. di Gennaio del 1592. col nome di Clemente VIII. Ippolito Aldobrandini Nobile Fiorentino nato di Siluestro, e di Lesa Detta, creato già Cardinale del tit. di S. Pancrazio da Sisto V. a' 18. di Dicembre del 1585. Su'l principio del suo Pontificato spedì Clemente da Roma Achille Ginnasio con qualità di Commissario Apostolico a

far

far processo contra il Vicelegato Petrucci, contra il Generale Moroni, e contra Valerio Arcangelo Auditor domestico del medemo Vicelegato d'Auignone. Il Notaio della causa chiamauasi Giacomo Aynesio mandato parimente da Roma; ma per Procurator Fiscale fu assunto Pietro Guion d'Auignone Dottore di riputata integrità, e dottrina. Il processo si terminò a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1592. & in esso fu condannato al remo Valerio Arcangelo. Rimossi in quella pendenza di causa da i loro carichi il Petrucci, e'l Moroni, sottentrò a gli 11. d'Aprile del 1592. nel Generalato d'Auignone il Marchese Diomede della Corgna Nobile Perugino trasportato per adozzione in questa famiglia dall'altra della Penna: e nella Vicelegazione l'Arciuescouo Grimaldi, il qual col titolo di Vicelegato fu capo della Legazione vacante fino alla sua morte, che segui pochi mesi dopo non senza sospetto di veleno. Quindi per la sua morte mandato da Clemente impugnò nel mese di Agosto dell'istesso anno 1592. le redini della Legazione in qualità parimente di Vicelegato Siluio Sauelli chiarissimo Barone Romano, Arciuescouo di Rossano, il qual le trattò fino al Giugno del 1593.

59. Il Vicelegato Sauelli, e'l Generale della Corgna hebbero occasione assai tosto d'impiegarsi in vn'affare importante della Prouenza. Dopo la morte del Signore della Valletta era giunto in Prouenza il Duca d'Espernon suo fratello in qualità di Gouernadore, e Comandante Generale per Arrigo IV. non ancora conuertito alla Fede Cattolica, nè riconosciuto dal Parlamento. Tra questo dunque, e'l Duca ardeua la guerra, ancorchè per l'arriuo dell'Espernon fosse debilitato il partito della Lega Cattolica, e del Duca di Sauoia, che proteggeuala in quelle parti. nè v'era alcuno, che osasse di propor trattato di pace, o di tregua, per le rigorose proibizioni fattene dal Parlamento. Ma il Vicelegato Sauelli, e'l Generale Corgnesco hauendo disposto il Duca a prestarui l'orecchie, determinarono d'intauolarne il trattato. però deputarono il Sadoleto Signor di Blouac Gentilhuomo di Carpentràs, per fare intendere al Parlamento, & al Conte di Carces le intenzioni dell'Espernon, alle quali se voleuano dalla lor parte corrispondere, si potrebbe, o la pace, o la tregua concludere nella Città di Cauaglione alla presenza del Vicelegato, e del Generale d'Auignone. Nel che hauendo condisceso il Parlamento, e'l Conte, molti viaggi conuenne al Sadoleto di fare, per concordare de' deputati, de' salui condotti, degli ostaggi dell'vna e dell'altra parte, e del luogo del congresso. Per esso finalmente fu eletta la terra di S. Massimino, e fu il tempo determinato alli 21. di Gennaio del 1593. oltre li Deputati, furono di consenso d'ambe le parti eletti per arbitri delle differenze li Signori d'Aubres, di Venasca, e di Blouac feudatarij del Contado Venesino. Discordauano da principio le parti; poiche quella del Parlamento, e del Conte di Carces non volea, che la tregua, e l'Espernon era fisso, o nella continuazione della guerra, o in vna pace generale. Dopo varie proposizioni d'articoli, così li moderarono gli arbitri; Che il Duca d'Espernon sarebbe riconosciuto per Gouernadore di Prouenza in virtù delle prime

sue

sue facoltà interinate nel Parlamento allor che viueua Arrigo III. Che la Città d'Aix s'alienarebbe da tutte le leghe straniere,& opporrebbesi all'accesso di forze forestiere. Che il Duca non entrarebbe in Aix, e nelle piazze della sua vnione persinattanto,che la Francia non hauesse vn Re Cattolico. Che in quel mentre il Conte di Carces comanderebbe nelle piazze della detta vnione,e la Giustizia sussisterebbe nel medesimo stato. Che il Duca si opporrebbe validamente a tutti coloro, che volessero inferire alcun pregiudizio alla Religione Cattolica Romana. Contuttociò perche volea l'Espernon, che la parte contraria espressamente rinunziasse alla lega del Duca del Mayne,non volle accettar gli articoli, benche senza dubbio molto ragioneuoli fossero. Onde si separarono i Deputati l'vltimo di Gennaio senz'alcun frutto. E per l'istessa ragione inutili furono tutti i viaggi,che fece il Sadoleto nel corso del mese di Febraio, communicando all'vna, & all'altra parte nuoui articoli con nuoue modificazioni.

60. Partito verso questo tempo il General Diomede della Corgna alla volta di Roma,lasciò in Auignone suo Luogotenente Generale il Marchese Ascanio II. della Corgna Marchese di Chiugi suo figliuolo: e Clemente gli mandò il Breue di Generale a' 10. di Febraio del 1594.

---

*Ottauio Card. d'Acquauiua, Cinthio Card. Aldobrandino, Scipione Card. Borghesi, Lodouico Card. Lodouisio, Francesco Card. Barberini, Legati.*

## CAP. VI.

1 NEl mese di Giugno del 1593. incominciò a reggere in persona questa Legazione Ottauio d'Acquauiua nobilissimo Barone Napolitano nato di Gio: Girolamo d'Acquauiua decimo Duca d'Adria,e di Margherita Pia,da Gregorio XIV. a'6: di Marzo del 1591.creato Cardinale Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, e da Clemente mandato a sostener questo carico per l'egregia proua della sua integrità, e valore data nella Legazione del Patrimonio, e nelle Congregazioni della Corte di Roma. e nel suo arriuo essendosi rincruditi gli affari tra il Parlamento di Prouenza,e'l Duca d'Espernon, già questo assediaua la Città d'Aix. Achille Ginnasio Rettore del Contado partito però da Carpentràs arriuò in Aix il primo di Luglio, portando lettere credenziali di S.Santità, per adoperarsi a sedare quelle turbolenze, col far concedere dall'Espernon tutto quel che sarebbe giudicato ragioneuole,e giusto. Rispose la Città, che se il Duca facea ritirar l'esercito,e cessar dal lauoro del forte, ella si metterebbe a tutte sorti di douere: e pregò il Rettore, a far ritornare i Signori d'Aubres,di Ve-

Venaſca, e di Blouac per ripigliare i trattati intauolati col Duca, ma la riſpoſta del Duca fu ben diuerſa; Che voleua eſſer riconoſciuto dentro tre meſi per Gouernadore di Prouenza, & entrare in Aix; e volere intanto, che per ſicurezza di queſto gli ſi metteſſero in mano la Torre di Bouc, il Caſtello della Terra di Noues, e le Terre di Salone, e di S. Remigio: alla qual richieſta non riſpoſe la Città con altro, che con vn tiro di Cannone, che vcciſe due delle genti del Duca, e recise il filo d'ogni trattato. Bouche.

2 Ardea fra tanto in tutte le Prouincie del Regno di Francia la guerra tra il Re Arrigo da vna parte, e i Collegati dall'altra aſſiſtiti da gli aiuti di Spagna; or'a queſti, or'a quelli arridendo la fortuna, fintanto che il primo di Maggio del 1593. ſi diede nel villaggio di Surena a due leghe da Parigi principio ad vn Colloquio tra gli Eccleſiaſtici & i Cattolici principali, così della Lega, come de gli aderenti di Arrigo; e fu perciò prorogata la ſoſpenſione d'armi già fatta nel concertar quel congreſſo. Di colà fu inuiato al Re lo Sciombergo, il qual lo ſtrinſe, che ſi determinaſſe vna volta a propalare la ſua ſentenza intorno al fatto della Religione. Già prima Arrigo s'era piegato non poco verſo la Religione Cattolica; onde per le iſtanze dello Sciombergo ſcoſſoſi a penſar da ſenno a non perder col Regno l'anima, dopo hauerne preſo conſiglio da' ſuoi più intimi, riſoluè di farſi iſtruire della fede, come più volte s'era proteſtato d'hauere in animo. Riferita nel colloquio la riſoluzione d'Arrigo, ſi ſgomentarono de' ſeguaci della Lega, così quelli che non haueano in eſſa altro impulſo, che l'ambizione, come quegli altri, che benchè animati d'ottimo fine finta credeuano la conuerſione del Re. Voleano pertanto procedere all'elezzione di nuouo Re della Francia, nè piegauano a conceder tregua ad Arrigo. Ma il Duca del Mayne, che ſi vide dicaduto dalla ſperanza del Regno, per eſſerſi dichiarato il Duca di Feria miniſtro di Spagna in fauore del Duca di Ghiſa figliuolo dell'vcciſo ne' Comizij di Blois, differì con varij preteſti l'elezzione, e concorſe nella tregua, ch'era viuamente promoſſa dall'ordine della Nobiltà, e dimandata dal popolo, eziandio con moto di ſedizione. Dubbitauaſi, ſe foſſe lecito di ammettere Arrigo alla riconciliazione con la Chieſa ſenza l'autorità del Sommo Pontefice; e con altri molti vi ſi opponeua Carlo Card. di Borbone giuniore figliuolo di Luigi Prencipe di Condè, e cugino del medeſimo Arrigo, ornato della porpora da Gregorio XIII. a preghiere d'Arrigo III. ma preualſe la ſentenza de gli altri, i quali lo ſtimaron lecito pe' graui pericoli, che ſouraſtauano dall'indugio, dichiarandoſi nondimeno, c'haueſſe l'aſſoluzione a concederglisi con legge, che ſenza dilazione s'informaſſe il Papa della neceſſità del fatto, e da lui ſi chiedeſſe la confermazione di eſſo. Così dopo hauer ſei ore continue vdito il Re Prelati dottiſſimi ſopra gli articoli, che gli faceuano difficoltà, gia prima concordando co i Cattolici in molte coſe, dichiaroſſene pienamente ſodisfatto: e non oſtanti le proteſte & ordini in contrario di Filippo Sega Card. Piacentino Legato Apoſtolico, a' 25. di Luglio, giorno dedicato a S. Giacomo Apoſtolo, fu aſſoluto Arrigo ſu la ſoglia della Chieſa

di San Dionigi dall'Arciuescouo di Burges, con l'assistenza del Cardinal di Borbone, e di molti Vescoui; hauendo in primo luogo vmilmente richiesto d'essere accolto nel grembo della S.Chiesa Cattolica Apostolica Romana: indi pronunziate genuflesso queste parole: *Protestor ac iuro coràm Deo Omnipotēte viuere me velle & mori in Religione Catholica Apostolica Romana, eamque protegere ac defendere aduersùs omnes periculo sanguinis & vitæ meæ; renuncians omnibus hæresibus contrarijs doctrinæ S. Ecclesiæ Catholicæ Apostolicæ Romanæ*. e fatta dapoi la solita professione della Fede; e baciato in fine l'anel o Archiepisc. Spondano. Si debilitò la Lega per la conuersione d'Arrigo IV. ma non si estinse, perfinattanto che non cōcorse nella di lui assoluzione il Sōmo Pontefice. Ricusò Clemente di darla quell'anno, nō ostāti tutti gli vffici del Duca di Niuers mandatogli Ambasc. dal Re, ma dal Papa non altrimēte riceuuto, che a nome priuato, come Duca di Niuers; e disse di volere, e douere attendere più chiari segni di penitēza, e di vera cōuersione.

3. Nel 1594. era stato Arrigo coronato in Chartres, e consagrato con la Regia vnzione; hauea riceuuto l'Ordine militare dello Spirito santo, & hauea prestato in quel fatto il solito giuramento di difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica: hauea assistito in Chiesa alla publica assoluzione del Giouedì santo; hauea ministrato a tauola a dodici poueri, e lauati loro i piedi; e communicatosi il giorno di Pasqua haueua tocchi 700. strumosi. co' quali atti andaua tuttauia più confermando il concetto della sua sincera conuersione, & introducendo maggiori disposizioni nell'animo di Clemente per concedergli l'assoluzione.

4 In questo stato degli affari d'Arrigo fu da Clemente costituito Generale d'Auignone Biagio Capizucchi Marchese di Monte Catini, c'haueua già militato nel medesimo Stato sotto il Generale Pirro Maluezzi, e vi hauea sostenuto il Gouerno militare della Città di Carpentràs. Haueua Biagio a i primi suoi meriti acquistatisi nella guerra di Corsica, nel soccorso di Malta, nell'imprese sopraccennate contro gli Vgonotti in Francia, e nella famosa battaglia contro Turchi all'Isole Curzolari, aggiunte dopo il gouerno di Carpentràs indefessamente nuoue palme colte nelle guerre di Fiandra sotto Alesandro Farnese per dieci anni continui, prima con vna compagnia di lancie, come altri segnalati Signori, Appio Conti figlio del fu Generale Torquato, Pietro Gaetano, Anibale Gonzaga, Mario Farnese, Ippolito Bentiuoglio, Alfonso Daualos, Francesco del Monte, Alesandro Malaspina, Girolamo Carafa, Ascanio Caraccioli, &c. e poi col comando di molte truppe di caualleria, e di fanteria insieme, in Fiandra; e nella Francia col gouerno di cinquecento caualli, quando il Duca di Parma vi trasportò l'esercito per soccorrer Parigi, nella qual'impresa notabilmente Biagio si segnalò, restatoui ancor ferito di moschettata in vna coscia, Giudicò pertanto il Pontefice di ben riempire il posto di Generale d'Auignone con sì qualificato guerriero; e lo fè con Breue dato a' 27. di Giugno del 1594. stimo a proposito lo stendere il tenore del Breue della sua istituzione communicatomi da' suoi posteri per mettere in luce tuttociò che appartiene al carico

di G e-

di Generale nella guiſa, che altroue ſi è deſcritto il Breue dell'iſtituzione del Rettore del Cont. *Dilecto filio Blaſio Capiſucco Nobili Romano Armorum Ciuitatis Auinionen. & Comitatus Venaiſſini Gubernatori Generali. Clemens PP.VIII. Dilecte fili ſalutem,& Apoſtol. benedictionem. Cum de rei militaris Ciuitatis Auinion. & Comitatus noſtrorum Venaiſſini, cura & gubernio ſtrenuo alicui ac præſtanti viro committendo hoc tempore cogitaremus, Tu nobis occurriſti, qui rei militaris peritia, ac bellicæ fortitudinis laude, ſimulque generis nobilitate, ac ſingulari in primis ergà nos, & Apoſtolicam Sedem fide ac obſeruantia præſtas, cui curam & gubernium huiuſmodi committeremus, quemque in his, quæ tibi commiſerimus, deſiderio noſtro cumulatè ſatisfacturum confidimus. Te igitur in Ciuitate Auinionen. ac Comitatu Venaiſino prædictis ad gubernandas res militares,& curam armorum, ac tàm equitum, quàm peditum in illis partibus cum omnibus facultatibus, auctoritate, poteſtate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis ſolitis & conſuetis auctoritate Apoſtolica tenore præſentium ad triennium proximum fa imus, conſtituimus,& deputamus. Mandantes dilectis filijs noſtro, & Apoſtolicæ Sedis in Ciuitate, & Comitatu prædictis Legato, Vicelegato, & Conſulibus,& Communitati Ciuitatis noſtræ Auinion. ac Electis,& Populis, ac hominibus ipſius Comitatus Venaiſſini, nec non Capitaneis particularibus tam equitum, quàm peditum noſtrorum prædictorum, Peditibuſque, & Equitibus ipſis, eorumque Officialibus, vt te iuxta tenorem præſentium ad hoc munus Tibi per Nos demãdatum ſtatim ſine contradictione recipiant & admittant, Tibique in omnibus, quæ eis ordinanda, ac per eos exequenda duxeris, promptè & efficaciter pareant & obediant, iuſſaque & mandata tua exequantur. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Volumus autẽ, vt de dicto munere fideliter obeundo in manibus noſtri & S.R.E. Camerarij debitum præſtes in forma ſolita iuramentum. Dat. Romæ apud S.Petrum ſub Annulo Piſcat. die xxvij. Iun. MDLXXXXIIII. Pontif. noſtri anno Tertio.* Quando poi nell'iſteſſo carico fu confermato da Paolo V. a' 13. di Settembre del 1605. fu poco diuerſo il tenore del Breue. *Dilecto filio Blaſio Capiſucco Marchioni Podij Catini domicello Romano Armorum, &c Paulus &c. Dilecte fili &c. Cum perſonam tuam rerum militariũ Ciuitatis Auinion. & Comitatus noſtrorum Venaiſſini cura & gubernio Tibi a fel. rec. Clemente PP.VIII. noſtro prædeceſſore demandatis, & pluries prorogatis ſtrenuè,& laudabiliter functum eſſe, Teque rei militaris peritia, &c. præditum eſſe acceperimus, curam & Guberniũ huiuſmodi tibi denuò committere decreuimus firma ſpe ac fiducia conceptis. quòd tu in his, quæ tibi commiſerimus deſiderio noſtro cumulatè ſis ſatisfacturus. Te igitur, &c. volumus autem, &c. in ſolita forma iuramentum, vtque quandocumque a Nobis Capitaneum, aut Gubernatorem Generalem militum S.R.E. deputari contigerit, tu ab illo dependere, ac illi ſubeſſe tenearis. Dat. Romæ apud S. Marcum ſub Annulo &c.*

5 Trattaua intanto il Re Arrigo con perſeuerãte vmiltà, e feruore l'animo di Clemente nell'affare della ſua aſſoluzione cõ l'opera di Arnaldo Oſ-

sato; e finalmente gli mãdò a questo effetto la seconda ambasciata del Vescouo Perrone; e vi aggiungeua acutissimi stimoli in fauore d'Arrigo San Filippo Neri allora viuente, c'haueua ingiunto a Cesare Baronio Confessore del Papa di adoperare ogni studio per muouere la Santità sua a quel fatto, perchè per lume Diuino ei preuedeua il grã bene, che douea prouenirne alla Chiesa di Francia, come testifica il Ciacconio d'hauere vdito in vna publica orazione dal Baronio istesso. Però Clemente dopo hauere con lunghe orazioni, & assidue lagrime, e con far più volte inginocchioni, ancorchè afflitto dalla podagra, la Scala santa, sollecitata in quel dubbio la Diuina assistenza, & illustrazione, per fare quel che conueniua a maggior sua gloria, e seruigio, risoluè finalmente di concedere la dimandata assoluzione. La cerimonia così seguì. A 17. di Settemb. del 1595. caduto in Domenica, assiso nel trono il Sommo Pontefice nel portico di S. Pietro, a porte chiuse della Basilica, sedẽdo a' suoi lati tutti i Card. da tre in poi, & assistendo altri Vescoui, e Prelati, comparuero il Vesc. Perronio, & Arnaldo Ossato Procuratori Regij, e prostrati a' piedi di S. Santità, e baciatili, il Perrone ad alta voce, e l' Ossato sommessamente, lessero la supplica del Re, il quale imploraua la benedizzione Pontificia, e la suprema assoluzione dalle censure, di cui era stato assoluto in Francia da vn Prelato col consiglio, & assenso d'altri Prelati. Indi esibirono il lor mandato di procura. L'Assessore allora del S. Officio lesse il Decreto del Papa, che dichiarò irrita l'assoluzione data dal Prelato in Francia, douersi nondimeno assoluere da tutte le censure, e sentenze da lui incorse, e contra lui pronunziate, dopo che hauessero i Procuratori in suo nome abiurate tutte l'eresie, e giurato di stare, e d'obedire ai comandamenti della Chiesa. Ilche successiuamente eseguito da i Procuratori Regij, e fatta da i medemi la professione della Fede, essi la cõsegnarono in scritto, come è descritta nel Pontificale, aggiuntaui solamente la restrizzione di prestare al Sõmo Pontefice l'obedienza, che gli altri Re suoi antecessori Cattolici, e Christianiss. gli hauean prestata, e tralasciatone quel che nel fine vi obbliga a far osseruar la Fede Cattolica da tutti i sudditi. Lette poi le 16. condizioni prescritte da Clemente in penitenza ad Arrigo, & accettate da' Procuratori cõ promessa d'osseruarle; essi prostratisi di nuouo a terra, mentre i Cantori cantauano il Salmo *Miserere*, il Papa ad ogni versetto li toccò leggiermente su le spalle cõ la verga c'hauea in mano. Ciò fatto, sorse il Papa, e recitò in piedi le solenni orazioni del Põtificale, indi ripostosi a sedere pronunziò ad alta voce la sentenza dell'asssoluzione. Aperte allora le porte della Basilica, comandò il Pontefice al Card. di S. Seuerino Gran Penitẽziero d'introdurueli co' soliti riti: ilche eseguito, vi fu cantato il *Te Deum* con gran concorso di tutti gli Ordini, e con lo sparo dell'artiglieria di Castel S. Angelo. Dapoi per tre sere arsero per le strade fuochi publici d'allegrezza, e fiaccole di varie guise per le finestre di Roma. Per vltimo fu mandato ad Arrigo il diploma dell'assoluzione. Egli in riceuerlo ingiunse il renderne publiche grazie a Dio per tutto il Reame: e ne ringraziò Clemente con lettere piene di gratitudine, d'ossequio, e di riuerenza.

6. Su'l

6. Su'l principio d'Ottobre il Cardinal d'Acquauiua Legato d'Auignone fece intendere alla Città d'Arles il successo della sudetta assoluzione data ad Arrigo, & a nome del Papa esortolla a rimettersi nell'obedienza del Re, che fino allora non haueua riconosciuto, aderendo al sentimento di que' della Lega, che temeuano fosse finta la di lui conuersione: ilche fu eseguito da quella Città con gran gioia.

7. Così sedati tutti i tumulti della Prouenza, il Parlamento ridusse lo scudo d'oro all'antico valore di sessanta soldi, il che cagionò gran danni, e gran liti, particolarmente a que' d'Auignone, e del Venesino, i quali hauendo prestato grosse somme di denaro alle Communità di Prouenza nel corso delle turbolenze, quando lo scudo d'oro era in prezzo molto maggiore, non voleuano sottometterſi alla riduzzione fattane dal Parlamento. Bouche.

8. Dal Registro delle lettere scritte dal General Capizucchi al Cardinal Pietro Aldobrandini Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, il qual si conserua nella Casa Capizucchi, si raccolgono alcune cose concernenti Auignone, e'l Venesino ne gli anni 94. e 95. ne' quali dopo la conuersione d'Arrigo si agitaua in Roma la causa della sua assoluzione. Da vna sua lettera de' 30. di Settembre del 1594. si ha notizia delle milizie Italiane, che la Sede Apostolica manteneua allora in questi Stati, narrando il ripartimento, che n'hauea fatto per lor difesa. pose il Caualiere Ricasoli in Carpentràs, come prima piazza del Contado; il Capitano Marc'Antonio de' Massimi in Cauaglione, come frontiera della Prouenza; il Capitano Bruto Capizucchi in Valreàs, come frontiera del Delfinato; ciascheduno con 140. fanti. Il Ricasoli hauea da guardare 18. luoghi; il Massimi 23. Bruto Capizucchi altri 23. In Auignone collocò la compagnia del Colonnello Pompeo Catellina, e l'altra del Cap. Castello Quarantasei; ciascheduno con 180. fanti; e 24. lancie spezzate col suo Capitano per guardia del Generale. e da altra sua lettera si ha che v'erano in piedi due compagnie ancora di Caualleria.

9. Da vna lettera de' 15. di Marzo del 1595. si ha, che durando ancora i moti tra i Regij, e i Leghisti, sosteneua il Contado di molte scorrerie: nè poteua il Generale adeguatamente opporuisi. le sue parole son queste. *Per la debolezza delle nostre forze non potemo opporci alle spesse scorrerie, che fanno per questo Contado, che inuero a me pare di riceuerne troppo affronto.*
In vn'altra de' 15. d'Aprile del 1595. scriue così. *Al Conte di Carse è stato dato soccorso dall'Aldighiera, il qual nel venir, che fece, passò per il Contado, doue non ha però fatto danno, se non in cose da mangiare.* e poi soggiunge. *Molti giorni sono io tolsi la Compagnia al Cap. Marc'Antonio de' Massimi per vna disubbidienza.* e ragguagliando in altre d'hauere istituiti alcuni Capitani, se ne raccoglie l'autorità di questo officio di Generale. Con altra de' 28. di Settembre del 1595. ragguaglia il Cardinale della partenza del Duca d'Espernon dalla Prouenza con queste parole. *Il Duca*

*d'Espernon è passato per questo Stato con* 1200. *caualli; e la prima sera alloggiò a Cauaglione, e di là solamente con* 50. *caualli se ne venne a Carpentras, per visitare l'Illustrissimo Sign. Legato, doue io lo andai ad incontrare vna lega innanzi, come anco nel partire l'accompagnai vna lega, e dalle compagnie di Caualli di questo Stato lo feci accompagnare sino a Ponte Sorga luogo del Contado, doue alloggiò la sera.*

10. Nell'istesso anno il Generale Capizucchi riceuè lettera del mese di Dicembre dal Re Arrigo, che mostra l'applicazione di questo Ministro nel promuouere dalla sua parte gl'interessi non ancora calmati della Maestà sua. Questo n'è il tenore tradotto dall'originale Francese, che si conserua appresso i posteri del medesimo Capizucchi.

*Signor Biagio Capizucchi. Ho tante proue della vostra affezzione verso l'auantaggio de' miei affari, che non ho voluto permettere, che questo latore se ne tornasse in coteste parti senza la presente: Con la qual vi prego di credere, che ne resto sodisfattissimo, & haurò gusto grandissimo, che mi si presenti l'occasione d'vsarne di reciproco, tenendo per certo, che come hauete ben cominciato, vorrete ancora continuare, eziandio nel fatto particolare, del quale m'ha parlato questo latore. Non voglio niente d'altrui, ma solamente conseruare l'eredità, che mi spetta, la qual mi si vuol leuare contra ogni ragione. Cosa tanto manifesta a tutti, e conosciuta particolarmente dal nostro Santo Padre il Papa, che son certo farete cosa, che non gli sarà men grata, che a me, aiutandomi a ricuperarla, e conseruarla, come vi prego di fare, e di aspettar da me tutta la riconoscenza, e gratificazione, che potete desiderare da vn Prencipe, che stima grandemente la vostra virtù, e non sarà mai immemore de' seruigi, che gli haurete fatti, come vi dirà questo latore, al qual mi rimetto. Prego Dio, Signor Biagio Capizucchi, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Folambray questo dì* 15. *Dicembre* 1595. *Henry. De Neufuille.*

11. Da vna lettera del Capizucchi scritta parimente al Card. Aldobrandino a' 28. di Gennaio del 1596. si ha notizia, che nel Contado Venesino in quell'anno, oltre il presidio Italiano, erano in piedi soldatesche Francesi stipendiate dal Papa, alle quali diede il Generale con l'autorità sua vn Sergente maggiore contro la volontà de' Consoli di Carpentràs, i quali sopra ciò ricorsi al Card. Aldobrandino, il Generale con informarlo mantenne ferma la propria disposizione.

Con altra de' tredici di Giugno dell'istesso anno gli dà conto d'vn'altro passaggio del Duca d'Espernon per la Contea Venesina con molto danno arrecatole dalla licenza militare delle sue truppe..... *Se non darle conto* (egli scriue) *del passaggio, che ha fatto il Sig. Duca di Pernone per questo Stato con qualche danno del pouero Contado, hauendo le sue genti fatto alla peggio in tagliar grani, e bruciar Grangie, che se non fossero state queste due compagnie di caualli, che parte con minaccie, e parte con buone parole, riteneuano, che non si scartassero dal grosso delle truppe i soldati per andare a rubare, il Contado hauria patito assai più.*

12. Nel-

12 Nell'istesso anno 1596. Genebrardo huomo dottissimo, e pio, che per zelo indiscreto haueua nelle publiche predicazioni troppo sparlato d' Arrigo IV. eziandio dopo la di lui conuersione alla Fede Cattolica, priuato perciò dell'amministrazione dell'Arciuescouado d'Aix, si ritirò in Auignone per alcuni mesi; & iui impiegandosi nello studio della lingua Ebraica, della quale era stato professor publico, correggeua i Giudei nella lettura, e nella pronunzia di quel linguaggio.

13 In quel tempo ancora inuiò Arrigo in Prouenza Lodouico Berton della prima Nobiltà d'Auignone, Caualiero dell'ordine dello Spirito Santo, e Maestro di Campo del Reggimento delle guardie Regie, riputato l'vn de' più prodi guerrieri del suo secolo, ch'era stato grandemente amato, e stimato da Arrigo III. il qual nominatolo a i Vescouadi di Senez, di Tolone, e di Fregiùs, gli haueua fatto lungamente godere delle rendite de' loro Economati. Mandouuelo per conseruare nella sua obedienza la Città di Marsiglia nuouamente ridotta, e per munir di senno, e di mano il giouane Duca di Ghisa nel gouerno recentemente commessoli della sudetta Prouincia; e furono in vero vtilissimi a quel Prencipe il consiglio, il valore, e la riputazione di questo Caualiero. *Bouche*.

14 Entrò quest'anno nel porto di Marsiglia vna moltitudine innumerabile di Delfini, che gettandosi ne' vascelli, e nelle Galee, le faceano scoppiare, o sommergersi: diuorauano tutti gli huomini, che cadeuano in mare, & obbligauano i mercadanti a tener chiuse per paura le botteghe lungo il porto. Tentati indarno molti rimedij vmani, si ricorse finalmente per que' della Chiesa al Cardinal d'Acquauiua Legato d'Auignone, il qual vi mandò Gianfrancesco Bordini allora Vescouo di Cauaglione. Giunto che vi fu il Bordini prese in primo luogo giuridiche informazioni de' graui danni, che que' grossi pesci recauano alla Città, indi procedè all'Esorcismo, & hauendo lor comandato per l'autorità della Chiesa di sgombrar dal porto, vscitine in vn'istante, tutti si dileguarono, senza restarnene vn solo, ancorchè vi hauessero contumacemente abitato per lo spazio di vn mese, e mezzo. Manifesto segno della potestà della Chiesa Romana, ch'è la vera Chiesa di Christo, dato oportunamente, o per conuersione, o per confusione de gli Eretici di quel tempo. *Bouche*. *Spondano*. *Noguier*.

15 Verso il mese di Nouembre il Card. d'Acquauiua n'andò in Roma, dopo hauer regolati i tribunali della Legazione e della Città con suoi ordini, e costituzioni, le quali hebbero basi così sode di giustizia, e d'equità, che non ha il tempo hauuta forza di abbatterle e vi compongono oggi ancora gran parte della regola del buon gouerno. Continuò nondimeno tutto che absente nel carico della Legazione, restando in suo luogo ad amministrarla di presenza Gian Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, del qual si discorrerà nell'vltimo libro dell'Istoria.

16 Nel 1597. restituiti dal Gran Duca di Toscana i forti del Castello d' If, e di Pomegues, ch'egli hauea fabricati nell'Isole di Marsiglia con apparenza d'ostilità, ma con segreta intelligenza col Re di Francia; la Maestà sua

ne costituì Gouernadore Paolo di Fortià Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs; al qual nell'anno seguente fu da Arrigo aggiunto il gouerno di Berre, piazza restituitagli dal Duca di Sauoia.

17 In quell'anno 1598. si faceuano in Auignone, & in altri luoghi del Contado delle conuenticole, e de' monopolij in pregiudizio del seruigio del Re Christianissimo da alcuni parziali del Duca di Sauoia, che ostentauano in ciò pietà, e zelo Christiano. Il Generale Capizucchi, come si ha nel Registro delle sue lettere, geloso di conseruare a quello stato inalterata la beneuolenza Regia, e volendo con zelo rimuouere tutto quello, che potesse raffreddare l'osseruanza d'Arrigo verso la Sede Apostolica, ne strepitò col Vicelegato che si mostraua lento nel prouederui; ponderò con sue lettere gl'inconuenienti di quel disordine al Card. Aldobrandino, stimolandolo ad adoperare in quel male il taglio; con rimproueri, e con minaccie aspramente si risentì con alcuni de' sediziosi; e si mostrò risoluto di suellere, eziandio con la forza, quelle nociue radici; nè mai si quietò perfinattanto, che non fece rimuouere da quello stato Pontificio l'autore de' sediziosi consigli, e non vide mortificati altri de' suoi seguaci. Onde ne riceuè da Arrigo vna lettera di gradimento di questo tenore nella sua pura traduzzione.

*Monsù il Generale. Hauendo saputo dal gran Preposto di Campagna la buona affezzione c'hauete per la prosperità de' miei affari; e come per impedire i monopolij, che si fanno nella Città d'Auignone, & in altri luoghi del Contado contro il mio seruigio da alcuni, che vi si trouano a questo effetto, vi sete offerto di farli pigliare e castigare, non ho voluto lasciar di scriuerui questa lettera, per assicurarui, che la vostra buona volontà mi è grata e per pregarui di continuare in essa verso di me, con sicurezza che vserò di reciproco verso di voi nelle occasioni, che si presenteranno per la vostra sodisfazione. Con questo prego Dio, Monsù il Generale, d'hauerui nella sua santa guardia. Scritto a Parigi questo dì* 10. *Febraio* 1598. *Henry. Forget.*

18 Nel 1599. giunse in Auignone ad amministrar la Legazione, in absenza del Card. Legato, il Vicelegato Carlo Conti Vescouo d'Ancona Barone Romano disceso, come si è accennato in altri soggetti di questa Casa, dall'antichissima e nobilissima prosapia de' Romani Anicij, che nel suo ramo de' Conti di Segne era stata ne' più moderni secoli illustrata da tre Sommi Pontefici, come ne' vetusti da' Prefetti, da' Consoli, e da' Cesari.

19 Nel 1600. essendosi trasferito il Re Arrigo a Lione, vi si portò a riuerirlo il Generale Capizucchi; & hauendo il medesimo Re poco dopo rotta la guerra al Duca di Sauoia, mostrò la Maestà sua la stima, che facea di questo ministro, col dargline conto con questa lettera.

*Monsù il Generale. Vedendo le dilazioni del Duca di Sauoia in restituirmi il mio Marchesato di Saluzzo, ho fatto entrare nel suo paese il Duca di Birone per vna parte, e'l Signor d'Ediguiere dall'altra, che hanno nel bel principio occupatagli la Città di Borgo in Bressa, e Momigliano; del che se non sete ancora auuertito, ne lo sarete nel riceuere la presente: & io spero che questo principio sarà accompagnato da altri fortunati suc-*

*ſucceſſi, poichè la ragione è per me. E ſon riſoluto d'entrar di perſona nel paeſe di detto Duca, e congiungermi al detto Signor d' Ediguiere, non con intenzione di romper la pace co' miei vicini, ma per ricuperare quel che mi ſpetta: del che hò voluto auuertirui con queſta lettera, e pregarui di hauer memoria dell' armi, che mi prometteſte vltimamente a Lione. E con queſto prego Dio, Monsù il Generale, che vi habbia nella ſua ſanta guardia. Scritto a Grenoble queſto dì* 10. *Agoſto* 1600. *Henry. De Neufuille.*

20 Hauendo il medeſimo Rè Arrigo il Grande già ſpoſata per procuratore la Prencipeſſa Maria de' Medici figliuola di Franceſco Gran Duca di Toſcana, e della Gran Ducheſſa Giouanna Arciducheſſa d'Auſtria, per la nullità del primo matrimonio da lui contratto, quand'era Rè di Nauarra, con la Prencipeſsa Margherita di Valois ſorella di Arrigo III. accompagnata la nuoua Reina dalla Ducheſsa di Mantoua ſua ſorella, e dalla Ducheſsa di Bracciano ſua zia, alli 20. di Nouembre entrò in Auignone, riceuutaui con pompe di ſplendida magnificenza, che ſono a lungo deſcritte dal Valaderio nel ſuo Labirinto Reale: e vi ſi trattenne alcuni giorni. Nel qual fatto, per teſtimonio dell'isteſſo Autore, col zelo, e con lo ſtudio grande, che poſero nella diſpoſizione del magnifico apparecchio grandemente ſi ſegnalarono il Vicelegato Conti, e'l Generale Capizucchi; i quali vnitamente n'andarono a trouare la Reina a Cauaglione, e baciarle le mani, & offerirle la Città: e la incontrarono di là da Cauaglione nel porto d'Orgon, quando già ella paſſaua il fiume della Durenza. iui inteſo, che la Maeſtà ſua voleua eſſere in Auignone il giorno ſeguente, ritornarono immantinente alla Città, per dar ordine alla funzione di quell'entrata.

21 Fù ſolẽne parimente e pompoſo il riceuimento, che a' 28. di Gennaio del 1601. fù fatto in Auignone al Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente, Soprintendente Generale dello Stato Eccleſiaſtico, e Legato a Latere in Francia per la ſolennità dello ſpoſalizio della Reina Maria, quando queſta ſeguita, e condotto trà molti ſcogli al porto il trattato della pace trà il Rè, e'l Duca di Sauoia, ripaſſaua da Lione in Italia. Concioſiachè per onorare il Cardinale ſerui l' iſteſſo apparecchio, che ſi era eſpoſto per la Reina, ſolamente cangiate le armi, e le iſcrizzioni, che doueano cangiarſi per la diuerſità delle perſone. Ne fà teſtimonio il Diario m. ſ. del viaggio del Card. Pietro; oue parimente ſi fà menzione d' altre particolarità, come di ſei orazioni, che l' vna appreſſo l' altra aſcoltò il Cardinale in vna mattina da gli Ordini de' Magiſtrati, dello ſplendido banchetto, che gli fù dato dal Generale Capizucchi nella ſua caſa nobilmente fornita, con muſiche, ſuoni, balli di corda, e comedia de' Comici Italiani, ch' erano ſtati a Lione per le nozze Reali &c. Era però entrato il Cardin. in Auign. priuatamente alli 27. prima del ſolenne ingreſſo, in carrozza ſerrata col Viceleg. con l'Arciueſc. e col Generale, che l'haueano riceuuto allo sbarco dal fiume.

22 Nell' iſteſſo anno, non oſtante la calma delle coſe di Francia, pur tentauano gli Eretici delle conuicine Prouincie, di turbar la tranquillità del Contado Veneſino, col machinar la ſorpreſa di alcuni luoghi di eſſa,

onde

onde non bisognaua addormentarsi nella sua custodia. Si raccoglie da questa risposta del Rè Arrigo al General Capisucchi. *Monsù il Generale. Hò visto per la lettera, che mi hauete scritta sopra il soggetto della nascita del Delfino mio figliuolo, l' allegrezza e'l contento, che n' hauete riceuuto; il che mi è vn sicuro testimonio della cōtinuazione della vostra buona volōtà, della qual vi ringrazio. Hauete hauuta particolar ragione di rallegrarui di questa benedizzione, che Dio si è compiaciuto darmi, perche quanto più la fortuna mi fauorirà, tanto più haurò oportunità di gratificare e fauorire quelli, che io amo e stimo, come voi, desiderando che mi si presentino le occasioni di faruelo vedere in effetto. Hò hauuto auuiso, che sieno state leuate alcune truppe in Linguadoca, dicesi per intraprendere sopra alcune piazze del Contado. Se ciò si giustifica, e che possiate hauere in mano gli Autori, o complici, come anch'io ne farò fare tutte le diligenze necessarie, douete credere, che ne farò fare l'istessa giustizia esemplare, che se fosse mio proprio affare; non volendo in ciò fare alcuna differenza, o distinzione trà i miei interessi, e quelli del Nostro S. Padre il Papa, conforme mi ci sono obbligato per le grazie che n' hò riceuute, e riceuo giornalmente. Con questo prego Dio, Monsù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto à Fontanablò questo dì 22. Nouembre 1601. Henry. Forget.*

23 Haueua in questo tempo già terminata la sua Legazione il Card. d' Acquauiua, e n' era già in possesso il Card. Cinthio Aldobrandini fin dall'anno 1600. per disposizione di Clemente, della cui sorella Giulia Aldobrandina, e d' Aurelio Passero nobile di Sinigaglia era nato Cinthio, e nel 1593. era stato creato Diacono Card. di S. Giorgio col cognome, e con l'armi Aldobrandine. Risiedeua contuttociò in Roma; e per lui seguitò ad amministrar la legazione il Vicelegato Conti fino al Nouemb. del 1604. ma con titolo di Prolegato dalli noue di Giugno di quell' anno, nel qual giorno il Conti in premio dell'ottimo suo gouerno, e de gli altri suoi meriti insigni fù da Clemente creato Cardinale.

24 A' trè di Marzo del 1605. morì in Roma Clemente VIII. Pontefice d'insigne dottrina, prudenza, e probità, che felicemente ricuperò alla Chiesa col solo apparecchio dell'armi il Ducato di Ferrara. Et a lui successe per l' elezzione seguitane il primo d' Aprile del medemo anno Leone XI. prima nominato Alesandro de' Medici, nato in Firenze di Ottauiano Medici, e di Francesca Saluiati, nipote di Leone X. e di Clemente VII. creato Arciuescouo di Firenze, e poi da Gregorio XIII. a' 13. di Dicembre del 1583. promosso al Cardinalato col tit. de' SS. Quirico e Giulita; da questo titolo però, e dall'altro de' SS. Gio. e Paolo era passato al Vescouado Prenestino, quando fù assunto al Sommo Pontificato. Questo, e la sua breuità gli fù sicuramente predetto da San Filippo Neri, allor ch' egli era Ambasciadore in Roma del Gran Duca di Toscana; & allora ch'egli andò per Clemente VIII. Legato in Francia, questa profezia ne proferì in vn ratto S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana. *Questo Christo* (con tal nome ella chiamaua i Prelati) *ha di presente vn grande onore, & arriuerà*

*rà anco al supremo; ma poco gli durerà; quando vorrà abbracciare la sua gloria, gli sparirà.* E in questa conformità fù sì breue il suo Pontificato, che non scorse il mese, nel quale hebbe il principio; conciosiache a' 27. d'Aprile rese lo spirito a Dio questo degnissimo Pontefice, di cui scriue succoso elogio il Baronio (*Ann.Eccl.ad an.* 1187.) con queste poche parole. *Qui verè egregio ac singulari virtutis exemplo consumatus licet in breui expleuit tempora multa.* E più ancora si commendò Leone da se medesimo: quando immobilmente resistendo alle violente preghiere de' Cardinali, e de gli Ambasciadori Regij, non volle nell'estremità della sua vita promuouere al Cardinalato vn suo pronipote, anzi scacciò dalla sua presenza per sempre il proprio Confessore, che ve l'esortaua: *Delecto* (per parlar col Baronio) *post hæc ad sacrum munus pœnitentiæ impendendum viro dignissimo Petro de Matre Dei a Rocca Hispano Carmelitano restitutæ obseruantiæ custode & propagatore, sacri Palatij a Clemente VIII. delecto Concionatore, sub cuius ministerio feliciter Deo animam reddidit victor, & triumphator amplissimus.* Successe a Leone a' sedici di Maggio Camillo Borghesi nato in Roma di nobili Genitori, Marc'Antonio Borghesi Senese, e Flaminia Astalli Romana, creato Cardinale del tit. di S. Eusebio da Clemente VIII. a 5. di Giugno nel 1596. e del tit. di S. Grisogono, e Vicario del Papa allor che fù eletto al Pontificato. Assunse il nome di Paolo V.

25 Nel principio del suo Pontificato continuò nella Legazione d'Auignone il Card. Cinthio Aldobrandino Penitenziero Maggiore, nella Vicelegazione Pier Francesco Montorio Romano Vescouo di Nicastro succeduto in essa al Cardinal Carlo Conti, e nel Generalato il Marchese Biagio Capizucchi, il qual da Paolo, come si è detto, fù confermato in quel carico.

26 Ma nel 1606. volle deporre il Capizucchi il Generalato; e tornato in Roma, passò a i seruigi di Cosimo Gran Duca di Toscana, che auidamente desideraualo, e con lo stipendio di ducento scudi il mese, (oltre il dono del Marchesato di Montieri Terra del Senese fattogli dal Gran Duca Ferdinando I.) gli conferì la carica permanente del Generalato della caualleria Toscana; & esercitò con lui atti di tanta stima, che per la guerra insurta trà il Duca di Sauoia, e'l Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua, mandato in soccorso del Mantouano il Prencipe Francesco suo fratello con esercito di tredici mila fanti, e quattrocento caualli, gli appoggiò la libera direzzione del Prencipe, e dell' esercito, nel foglio delle sue istruzzioni così dicendogli; *In ricordi & auuertimenti sopra ordini, e regole, e discipline militari, noi non vogliamo entrarui punto, perche ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fà viuere con fama d'vn de' maggiori Capitani, e Guerrieri del nostro tempo.* Onde il Posseuino nell'Istoria Gonzaga non senza ragione chiamò il Capizucchi Generale di quell'esercito, nel narrare, ch'egli fù l'vno de' testimonij, che assisterono alla ricognitione del corpo della famosa Contessa Matilde di Casa Gonzaga fatta a' 18. di Giugno del 1613. dal predetto Cardinal

Duca

Duca Ferdinando. *Additi certissimæ fidei testes, Princeps ipse Franciscus Medices, exercitus Thuscorum Imperator Blasius Capizucca, Marchio Franciscus Malespina, Comes Marcus Antonius Maluezzus &c.*

27 Mandò Paolo in suo luogo al Generalato d'Auignone Pompeo Frãgipani Barone Romano di riputato valore, e di sangue sommamente chiaro, come deriuato dal gran tronco Anicio. Di alcune cose, che concernono le materie militari di questo Stato, e le applicazioni di questo Generale, mentre ancor sosteneua la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandini, può ritrarsi qualche lume dalle lettere scrittegli dal Card. Scipione Borghesi Soprintendente dello Stato Ecclesiastico, che sono esposte alla luce nel volume di quelle del Card. Lanfranco. Eccone sei, o intere, o in parte.

*L'Imbasciadore del Contado Venusino* ( di quà si raccoglie, che in quest'anno 1606. mandò Auignone la solita Ambascieria d'obedienza al nuouo Põtefice ) *hà supplicato N. Signore a commettere a V. S. per mio mezzo, che mentre si pigliano certe informazioni intorno alla milizia, voglia non innouare cosa alcuna, & vsare amoreuolezza con quelli del paese. In petizione così onesta è parso a S. Beatit. di satisfarli; conforme alla mente della quale sarà però, che V.S. nè innoui, nè vsi altri termini che amoreuoli con loro. E Dio la prosperi sempre.*

*Monsignore il Tesoriero Generale hà hauuto ordine d'inuiar costà col presente ordinario vn credito di parecchi migliara di scudi, i quali bisognando si spendano per la sicurezza di cotesto Stato, in caso che il moto dell' armi di Francia, benchè lontano, partorisse qualche alterazione costì, o nelle Prouincie vicine, o nascessero altri accidenti inopinati. Io ne dò conto a V.S. poichè suo principalmente hà da essere il pensiero, e'l peso di prouedere ad ogni bisogno, del quale conuerrà nondimeno che le consti chiaramente prima di cominciare a spendere il denaro. E se bene mi persuado, che in vn caso tale ella sia per communicare con Monsignore il Vicelegato, e per hauere ogni buona intelligenza, e corrispondenza seco, hò voluto nondimeno non lasciar di dirle, che questa è l'intenzione di Nostro Signore. Rimette Monsignor Tesoriero il suo credito al Ricasoli. Et a V.S. con ciò mi offero di cuore.*

*Al piacere, che sentì N. Signore dell'opera interposta da V.S. per riconciliare il Bertone, & il Castelletti, hà dato molto aumento l'auuiso del successo, & haurà sempre caro Sua Santità, che in occasioni tali ella procuri la quiete priuata d'ognuno, con la quale è congiunta la publica. Se a Lilla è necessario, che stia vn Gouernadore Italiano, conuerrà che se ne contentino gli habitatori, ma sicome s' hanno da vsarsi più tosto le persuasioni amoreuoli, che il rigore, così trouandoli V. S. duri nella renitenza, dourà auuisarne, & auuisare insieme, se il Gouernadore vi si sia tenuto veramente per l'addietro. Con la piaceuolezza pure vorria S. Santità, che s'inducessero le Communità alla ristaurazione de' luoghi, che ne hanno bisogno, conforme a quello che risposi a V.S. molti dì sono nell'istesso particolare; la quale intenda in somma, che in casi simili, e con gente tale, hà più caro S. Santità d' esser seruita con lenità, quando l' vsarla non pregiudichi, o al seruizio, o all'obe-*

*l'obedienza, che deuono prestare li vassalli. &c.*

*Sono de' ventidue di Settembre l'vltime di V. S., alla qual rispondo nel particolare delle confiscazioni, che se bene venne in pensiero a S. Santità d'applicarle al risarcimento de' luoghi già scritti, s'è nondimeno astenuta e s'astiene di darne gli ordini oportuni, rispetto all' interesse che può hauerui il Cardinal Legato, del quale però conuiene che V. S. si chiarisca & auuisi; si come auuiserà ancora, se l'istessa difficoltà cada, o nò, nel capo de' Laudemij. &c.*

*A Nostro Signore souuenne la difficoltà, ch'io auuisai vltimamente a V. S. nell'applicar le confiscazioni e i Laudemij alla ristaurazione de' luoghi, che toccherebbe alla Camera, e se n'aspetta la sua risposta. Ma se difficile e poco proportionata alla condizione de' tempi si giudica ancora la colletta, come veramente è, conuerrà pigliare altro partito. &c.*

*Alla ristaurazione de' luoghi si potrà venire in tempo più oportuno, come già significai a V. S. alla quale si dice intanto, essersi risoluto quì da questi Camerali in vna loro congregazione, che il risarcimento delle Città, e delle Terre, o luoghi spetti agli habitatori senza difficoltà alcuna, e quello de' Castelli, o Rocche degli stessi luoghi, che hanno qualche forma di fortezza, alla Camera &c. Con quelli di Lilla ha caro Sua Beatitudine, che non s'innoui, nè si costringano a pigliar Gouernadore Italiano, se non sono stati soliti d'hauerlo. &c.*

28 Nel 1607 lasciò la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandino, prestante d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di giustizia, d'innocenza, di religione: liberalissimo, (particolarmente co i poueri) magnificentissimo, benignissimo: Dormiua su la paglia, si disciplinaua con flagelli, s'inuecchiaua nelle orazioni: nudriua e fauoriua nella sua casa i dotti, tenendoli di continuo alla sua tauola, come Torquato Tasso, & altri. Conferì Paolo la legazione a Scipione Caffarelli Nobile Romano suo Nipote per sorella, che a' 18. di Luglio del 1605 era stato creato Cardinale col titolo di S. Grisogono, e con l'armi, e cognome Borghesi. E per la mutazione del Legato si mutò parimente il Vicelegato, inuiatoui per tal carico Giuseppe Ferrier da Sauona Arciuescouo d'Vrbino.

29 Nel 1609 Femina di condizione incomparabilmente inferiore alla Reina Maria, che vi fu nel 1600, ma di prima nota nella virtù, illustrò la Città d'Auignone. Giuliana Morella natiua di Barcellona dottissima nella Filosofia, (della qual sostenne magistralmente conclusioni publiche in Lione l'anno 1606) nelle Leggi, nelle lingue Latina, e Greca, e perita ne' principij dell'Ebraica, trasferitasi in Auignone, vi si fece Religiosa nel Monastero di Santa Caterina di Siena, oue visse occupandosi di continuo in esercizij di pietà, e nella composizione di libri spirituali. Ella fu contata tra le persone illustri del secolo; come n'è argomento il suo ritratto esposto nella celebre Biblioteca de' Padri di Sant' Agostino in Roma.

30. Nell'istesso anno morì in Auignone il Vicelegato Ferrier; laõde deputato

putato in suo luogo Stefano Dolci Arciuescouo d'Auignone fino all' arriuo del successore. Questi vi arriuò nel principio del 1610. egli fù Filippo Filonardi Romano Vescouo d'Aquino; e nel mese d'Agosto del 1611. creato Cardinale, si vide dopo il Card. Conti il secondo esempio d' vn Cardin. che continuò nel carico di Vicelegato col titolo di Prolegato. e nell'istesso anno giunse in Auignone Carlo Felice Malatesta Marchese di Roccafredda successore del Frangipani nel Generalato.

31 Il Castello della Terra di Noue in Prouenza contigua al territorio d'Auignone hauea seruito nelle passate guerre d'asilo a tutti i sediziosi: però in quest' anno fù demolito in virtù d' vna transazzione seguita trà i Procuratori del paese di Prouenza, e l'Auuocato Arrigo Ribera Procuratore a tal' effetto specialmente costituito da Stefano Dolci Signor di Noue come Arciuescouo d'Auignone. la Prouincia lo demolì a sue spese, e consegnò all' Arciuescouo tutti i legnami, e materiali del Castello demolito, e gli pagò in risarcimento del danno due mila e cinquecento lire.

32 Nel 1614. partito da Auignone il Prolegato Card. Filonardi, vi soprarriuò il Vicelegato Gio: Francesco de' Conti di Bagno Arciuescouo di Patrasso.

33 Dopo la morte del Marescial Concini ritiratasi nel 1617. dalla Corte a preghiere del Rè Lodouico XIII. (succeduto ad Arrigo il Grande suo Padre morto il mese di Maggio del 1610. per mano d'empio sicario) la Reina Maria sua madre; n' andò con esa Armando Plessis de Richelieù Vescouo Lucionense, de' cui consigli ella valeuasi; indi a poco per le suggestioni de' maleuoli ordinato dal Rè al Richelieù di torsi dal fianco della Reina, si ridusse Armando nel suo Vescouado: ma riceuuto ancor quiui nuouo comandamento di sgombrare dal dominio Regio, e di portarsi a soggiornare in Auignone, egli obedendo vi si trasferì, e dimorouui fino al mese di Maggio del 1619. nel qual tempo fù richiamato da Lodouico, per conchiudere con la sua mediazione la riconciliazione con la Reina, come seguì nel Settembre di quell'anno. E' degno di memoria per Auignone questo lungo soggiorno, che vi fece vn Personaggio, c' hà oltrepassata la gloria de' primi huomini di molti secoli.

34 A' 28. di Gennaio del 1621. perdè il mondo il Sommo Pontefice Paolo V. *Orbi quo imperante reddidit Astræa læto sæcla rursus aurea.* Quali fosser le doti, e quali i fatti di Paolo, basti indicarlo co' seguenti elogij di lui proferiti, ne' quali l'adulazione non hà alcun luogo. Ne disse vn'anonimo, *Hìc benè conueniunt, hac vna in sede morantur ardua maiestas, officiosus amor.* Ne soggiunse vn'altro, *Regnantis speculum tu sapientis eras.* Proseguì il terzo. *Non docilis falli ipse fuit, nec fallere doctus, Verum erat in magno Principe quicquid erat.* E giustamente molti il chiamarono, *Principum arbitrum; Pacis satorem; Templorum positorem; Ciuium auspicem; Populorum patrem; humanæ gentis tutorem; Romæ columen, præsidium, decus; publicæ salutis præsidem; recti, honestique parentem; fautorem eruditorum; custodem probitatis.*

Gli

Gli successe eletto a' 9. di Febraio Alessandro Ludouisio, di famiglia più di cinquecento anni prima della sua esaltazione chiara in Bologna, che ducento anni auanti hauea dato il Senatore a Roma nella persona di Giouanni Ludouisio Conte d' Agrimonte, e nel Regno di Giouanna II. era stata ascritta ne' seggi della Nobiltà di Napoli. Egli era nato in Bologna del Conte Pompeo Ludouisio, e di Camilla Bianchina, teneua l' Arciuescouado della sua patria, & era stato creato da Paolo V. Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina a' 19. di Settembre del 1616. Assunse il nome di Gregorio XV. e per la sua esaltazione terminò la Legazione del Cardinale Scipione Borghesi Penitenziero maggiore e la Vicelegazione dell' Arciuescouo di Bagno; essendo costituito Legato d'Auignone da Gregorio XV. Lodouico Ludouisio figliuolo di suo fratello già creato Cardinale del tit. di S.Maria Traspontina a' 15. di Febraio, e Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuescouo di Seleucia.

*35* Cosa auuenne miracolosa nella Città d' Auignone a gli vndici di Luglio del 1622. nella persona d' Alessandro Dominici da Lione soldato del Reggimento del Crequy. Era diuotissimo quest' huomo dello scapulare della Santissima Vergine del Carmine, e'l portaua di continuo in dosso; & essendosi arrestato in Auignone per confessaruisi, e communicaruisi il giorno della solennità del Carmine, si abattè per la Città in vn suo nemico, che di botto gli sparò contra vn colpo di pistola carica di trè palle. Credendosi il Lionese ridotto alla morte, immantinente implorò l'assistenza della gloriosa Vergine Madre di Dio; e nel medesimo istante sentì colarsi trà la pelle e la camicia, le palle di piombo, c'haueuano trapassato il mantello, il giubone e la camicia, e s'eran fermate nello scapulare, lasciandoui il segno senza forarlo. Accorse gran popolo al miracoloso spettacolo, e l'Arciuescouo Dolci ne fece prendere informazioni autentiche. Il racconto ne fù gratissimo al Rè Lodouico XIII. nel tempo che S. Maestà soggiornò in Auignone pochi mesi appresso. Cancell. Archiep. d' Auign. Bouche.

*36* Dall' assedio e resa di Mompellier portatosi il Rè Lodouico in Prouenza, nell' andar di colà a Lione onorò della sua presenza la Città d'Auignone. Splandiano di Momoransy Signor d'Hallier, e d'Entraigues Gentilhuomo di questa Città, e figliuolo naturale del Contestabile Momoransy fù deputato dalla medesima Ambasciadore alla Maestà sua, per supplicarla a lasciarsi seruire trà le sue mura: e Francesco di Berton Signor di Beauuois Consigliero del Rè ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, e Maestro di Campo fù Ambasciadore alle Regine, che si trouauano in Lione, per presentare alle Maestà loro gli ossequij della Città. Vi era allora Vicelegato Guglielmo dù Nozet Arciuescouo di Seleucia; General dell'armi Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda; Colonnello dell'Infanteria Italiana Fr. Luigi Magalotti Caualier di Malta; Colonnello dell' Infanteria Francese per sua Santità Gabriele di Grilletz Signor di Brissac; Capitano de' Caualleggieri Ottauio Vbaldini, Auditore della Legazione Bartolomeo

Gui-

Guidotti; Vighiero della Città Gio. Francesco di Galliens Signore di Castellet; Primo Consolo Tomaso di Berton de' Signori di Crillon; II. Console Carlo Ogonenco; III. Console Pietro Bayolo; Assessore Pier Gioseppe di Saluador. V' entrò dunque il Rè a' sedici di Nouembre del 1622. fuor della porta della Città gli si presentò auanti la fanciulla Margherita di Berton figliuola di Francesco Signor di Beauuois in habito di Ninfa accompagnata dal fanciullo Gio. Francesco di Saluador figliuolo dell'Assessore, che in abito di Cupido portaua le chiaui della Città. ella lo salutò riuerentemente con questi versi Francesi.

*Grand Roy la merueille des Cieux,*
*Qui faictes briller a nos yeux*
*Mille esclats de vostre victoire,*
*Auignon le Diuin seiour*
*Vous ouure le Ciel de la gloire,*
*Et donne les clefs de l' amour.*

Ciò detto, prese le chiaui dalle mani del compagno, e mentre ella le daua al Rè, soggiunse Cupido così.

*Ces clefs vous rendront ouuerts*
*Tous les coeurs de l' Vniuers.*

Presele benignamente il Rè, le rese subito al primo Console. Non era certo qual luogo tener douessero il Vicelegato, e'l Generale nella Caualcata Reale; e perchè la descrizzione dell'entrata della Reina Maria de' Medici, negletto questo punto, non somministrauane veruno esempio, dimandò il Rè la descrizzione dell'ingresso d'Arrigo III. ma nõ essendosi fatta, come nè men de gli altri de' Rè precedenti Carlo IX. e Francesco I. la Maestà sua biasimò la negligenza de' Magistrati di que' tempi, non potendosi per essa risoluer quel dubbio con la regola de' casi seguiti. fù risoluto nondimeno con altre regole di conuenienza. Si che l' ordine dell' entrata Reale fù questo. Marciauan prima le famiglie religiose, poi i Canonici e gli Ecclesiastici delle sette Parocchiali, indi la Nobiltà a piedi in confuso. Seguiua la compagnia de' Caualleggieri del Papa, e dopo lei la Nobiltà a cauallo. sei trombette succedeuano con casacche di taffetà rosso con le armi d' Auignone. Appresso i Magistrati della Città. Dopo loro, il Preposto con gli Arcieri del Rè, la compagnia delle Carabine, le Guardie Scozzesi, gli Araldi, e li Rè d'armi. Poi caualcauano gli officiali del Rè: succedeua prima il Generale Malatesta in mezzo al Marescial Bassompierre, & al Conte di Sciomberg; e poi il Vicelegato Du Nozet co' Marescialli di Crequy, e di Pralin a i lati: e dopo lui veniua il Maresciallo di Liancurt primo Scudiero del Rè con la spada, e con l' armacollo Reale. Il Contestabile del Regno con la spada di giustizia in mano precedeua immediatamente al Rè, il qual caualcaua sotto il Baldacchino sostenuto dal Vighiero, da i trè Consoli, dall' Assessore, e dal Colonello dell' infanteria Francese di S. Santità. In vltimo chiudeuano dopo il Rè la pompa i Duchi di Niuers, di Momoransy, e d' Espernon. Dapoi sopragiunsero

in

in Auignone molti Prencipi, e trà gli altri il Cardinale, e'l Duca di Sauoia. Il Rè, il Duca di Sauoia, il Cardinale, i Prencipi, e gli Officiali della Corona, il Vicelegato, e'l Generale d'Auignone furono banchettati dal Duca di Luxemburgo nella casa del Berton di Crillon. Nell'entrare il Rè in quella casa Madama di Berton partorì vn maschio. Il Rè si compiacque di farlo tenere al sagro fonte a suo nome dal Prencipe di Gionuille della Casa di Lorena: Santola ne fù la Prencipessa di Conty: lo battezzò il Vicelegato in casa di Francesco di Galiens Signor des Yssars, oue abitaua il Gionuille, ch'era indisposto; e fù imposto al Bambino il nome di Lodouico. Essendo morto in quel tempo il Signore di Ventabren Generale dell' artiglieria del Papa ne gli Stati d'Auignone, e del Venesino, Lodouico XIII. con lettera scrittane da Auignone a Sua Santità ricercò quel carico per la casa Berton, detta Crillon dal feudo di questo nome, e la ottenne. onde s'inganna chi scriue, che la conferì da se medesimo il Rè, nè hà veduto sopra questo il registro della lettera Regia, e'l Breue originale di Gregorio. Nelle arenghe fatte da i Consoli al Rè questi si proferirono sempre vmilissimi, obedientissimi, e fedelissimi seruidori; e nel presentargli insieme col Vighiero per le mani dell' Assessore ducento medaglie d'oro in vna gran coppa d'argento dorato, non stettero inginocchioni, come fanno gli officiali delle Città soggette. E' ben vero che Lodouico nel suo soggiorno esercitò molti atti di giurisdizione in questa Città per maggior titolo di conuenienza, che non hebbero in farlo nella Francia gl' Imperadori Sigismondo, e Carlo V. che punto però non pregiudicarono, come atti onorarij, alla Regia souranità. Di tutto ciò fà menzione la descrizzione dell'ingresso di Lodouico XIII.

37 Sù'l principio del 1623. fù preso per camino da gli Eretici di Nimes il Vicelegato du Nozet, e trattenuto in quella Città; onde Ottauio Corsini Arciuescouo di Tarso, e Nunzio di Gregorio al Rè Christianissimo, che si trouò di passaggio in Auignone, n'assunse in quel tempo la Vicelegazione, e la trattò per lo spazio d'vn mese.

38 L'vltimo d'Aprile dell' istesso anno si congregarono in Fontanablò con ampie facoltà i Deputati di Gregorio XV. e di Lodouico XIII. per concordare, secondo le facoltà delle loro deputazioni, intorno alle differenze, ch'erano soprauenute trà gli abitanti della Città d'Auignone, e del Contado Venesino, e trà quelli di Noue, di Castel Renardo, e d'altri luoghi della Prouenza assisi lungo il fiume della Durenza, per cagione de' limiti de' loro territorij dal Ponte di Buonpasso fino al Rodano, e de' ripari ch'erano stati fatti, o in auuenire si farebbono dall' vna e dall'altra parte contro le inondazioni, corrosioni, e rapine dell' acqua. L' Arciuescouo Ottauio Corsini Nunzio della Santa Sede in Parigi fù per parte del Papa, e per quella del Rè interuennero nel congresso il Signor di Champigny Consigliero di S. Maestà ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, il Sig. di Preaux Caualiero, e Cancelliero de gli Ordini Regij, e'l Sig. di

Marigliac Configliero di ftato. Conuennero tutti in quefti articoli. I. Che tutte le palificate piantate dopo la bocca, o buca de' Belli, con lo sperone ch'era loro al di sopra, farebbono demolite da que' d'Auignone, e gli speroni, che refterebbono lungo le palificate reftanti, farebbono spuntati in guisa, che fatti da ogni banda eguali punto non sporgessero oltre quelle palificate. II. Che farebbono tirate due linee in diftanza di trecento canne l'vna dall'altra; l'vna dal lato di Prouenza, la quale incominciasse dal Ponte di Buonpasso, e terminasse nel Rodano; l'altra dal lato d'Auignone la quale andando parimente a finir nel Rodano prendesse principio dal fine delle palificate, che refterebbono in piedi. Che in quello spazio di trecento canne procurerebbono di gettare il corso del fiume, così gli Auignonefi, come i Prouenzali. Che le dette due linee farebbono disegnate da due Deputati, l'vno d'Auignone, e l'altro della Prouenza, c'haurebbon seco ciascheduno di essi vn Perito, i quali procurerebbono, che la larghezza delle trecento canne cadesse al possibile fu'l mezzo del letto della Durenza. Che se per dare al fiume detta larghezza fosse bisogno di prendere della terra ferma, se ne prenderebbe la metà dalla parte d'Auignone, e l'altra metà da quella di Prouenza; E potrebbe ciascheduna delle parti dalla fua banda far palificate, & altre riparazioni di pietra, o d'altra qualsisia materia dietro le dette linee, eziandio dentro l'acqua, senz' hauer riguardo ad alcun canale, purchè non oltrepassi le linee. III. Che non farà permesso ad alcuna delle parti, o edificare, o coltiuare dentro il fudetto spazio, e se vi fi troua qualche edificio, o opera, fia demolita a spese di chi l'ha fatta, affinchè tutto refti per letto del fiume. IV. Che per perpetua durazione delle linee disegnate fi pianteranno da vn lato, e l'altro termini di pietra dall'altezza necessaria, ciascheduno rispettiuamente a spese della fua parte; e per maggiore ftabilità delle linee, fi regoleranno da vna parte e l'altra con limiti perpetui in diftanza determinata da i termini fudetti di pietra; perciochè quefti foggiacendo al pericolo d'esser trasportati col tempo dall'impeto dell'acqua, potrebbono le parti entrare in controuersia per la verificazione delle dette linee, che racchiudono lo spazio delle trecento canne, nel voler far palificate e riparazioni: Onde con lo ftabilimento de' limiti perpetui possano le parti in ogni tempo far le oportune riparazioni dalla lor banda, eziandio dentro l'acqua, purche non entrino nello spazio delle linee. V. Il foftegno o chiusa di pietra, ch'è al di sopra del Ponte di Buonpasso, e serue pe' molini e prati d'Auignone, farà demolito fino alla necessaria altezza e continenza della bocca, che di presente è aperta, per prendere, e ritener l'acqua: la larghezza della muraglia di detto foftegno farà ridotta ad vna sola canna di pietra; il soprapiù ne farà scarnato, e demolito: e la lunghezza della medesima muraglia farà aumentata, e diminuita presentemente, e per l'auuenire in modo che sempre possa prenderfi dell'acqua del fiume conuenientemente, e bafteuolmente pe' molini, e pe' prati. VI. I Pila-

ftri

ſtri di Buonpaſso ſaranno ſturati, e la ſabbia accumulataui dauanti, e dietro, ſarà leuata a ſpeſe di que' d'Auignone; e per la ſabbia ammonticataſi lungo le palificate, che reſteranno, ſarà fatta vna ſcauazione della lunghezza, che da i Deputati ſi giudicherà neceſſaria, a ſpeſe communi delle parti. VII. l'acqua del fiume farà ſeparazione de gli Stati d'Auignone, e di Prouenza, reſtando tuttauia la ſouranità dell' acqua a Sua Maeſtà, benche l'acqua paſsaſse la linea dalla banda d'Auignone. L'Iſole perfette e principiate, che ſi faranno entro la detta larghezza di trecento canne, finche ſaranno circondate d'acqua, nè ſaranno vnite alla terra ferma d'Auignone, apparterranno parimente a Sua Maeſtà. Come all' incontro l'Iſole perfette e principiate, che ſono e ſi faranno di là dalla linea dalla banda d'Auignone, benche ſieno circondate d'acqua apparterranno in piena ſouranità a S. Santità. VIII. la proprietà, giuriſdizzione, e ſouranità di quel territorio, che reſterà di quà dalla Durenza dalla banda d'Auignone, ſia in terra ferma, ſabbionaccio, Iſole perfette, Iſole principiate, boſchi, ... ...., adunamenti, & accreſcimenti fino all'acqua corrente del detto fiume, incominciando dal ponte di Buonpaſso fino al Rodano, e ſegnatamente il territorio preteſo da que' di Noue dalla banda d'Auignone, apparterrà alla Santità ſua, & alla Città d'Auignone riſpettiuamente: Come all' incontro tutto quello, che ſi trouerà di là dalla Durenza dalla banda di Prouenza, apparterrà nell'iſteſso modo a S. Maeſtà, & alle communità di Prouenza. IX. Se il fiume diſcendendo dalla banda d'Auignone paſserà la linea di quella parte, le terre, che ſaranno rinchiuſe tra la Durenza e la linea dalla banda d'Auignone, reſteranno *ſotto la ſouranità di S. Santità*, e ſempre reſterà nondimeno ſotto la ſola ſouranità del Re il corſo, e la nauigazione del fiume. X. ſe il fiume diſcendendo dal lato di Prouenza paſſerà la linea di quella parte, tirando verſo Taraſcone, o altri luoghi di Prouenza, la linea in tal caſo ſarà frontiera tra la Prouenza & Auignone, ſenza che *la ſouranità del Papa* ſi ſtenda più oltre. XI. Tutte le aſſegnazioni e procedure fatte da gli officiali di S. Maeſtà di quà dalla Durenza dal lato d'Auignone nello ſpazio preteſo da que' di Noue, ſaranno di niun valore, come ſe non foſſero mai ſtate fatte, & eſſe nõ oſtanti il detto territorio apparterrà a que' d'Auignone, e *la ſouranità di eſſo, come ſi è detto, a S. Santità*. XII. Che per le pretenſioni, le quali haueano i detti di Noue ſopra quel territorio; per la riparazione de' danni, de gl'intereſſi, e delle ſpeſe, ch'eſſi pretendeuano inſieme con que' di Caſtel Renardo, e d'altre Communità di Prouenza, per la coſtruzzione delle palificate, e per altre opere fatte dagli Auignoneſi dentro la Durenza; e per tutt' altra ſorte di pretenſioni, che potrebbono dette terre, e'l paeſe di Prouenza hauere per ragione di queſte differenze, pagherà Auignone la ſomma di dieci mila lire, cioè la metà tra ſei meſi proſsimi, e l'altra metà ſei meſi appreſſo. XIII. Che per l'eſecuzione del preſente accordo, que' d'Auignone, e que' di Prouenza nomineranno dentro tre meſi i lor Deputati, i quali quindici giorni dopo la deputazione ſaran tenuti di trouarſi co i Periti ſu'l luogo, per imman-

Hh 2 tinen-

tinente disegnare, e tirar le linee. Il che fatto, saranno obbligati que' d'Auignone a demolire nel termine di trè mesi le palificate, gli speroni, e li sostegni sopramentouati, come ancora a far le aperture de' pilastri del ponte; e'l tutto in guisa, che non venga impedito il libero corso dell' acqua. XIV. Potranno così gli Auignonesi, come que' di Prouenza, pigliar le pietre per la costruzzione de' sudetti ripari dalla petriera de' PP. Certosini di Buon passo con le medesime condizioni, con le quali que' Religiosi le vendono a gli Auignonesi. *Dall'originale degli articoli.*

39 Morì intanto pochi mesi dopo a gli otto di Luglio Gregorio X V. Pontefice, i cui gran fatti e disposizioni sono in tanto numero, che può recar marauiglia, che ne fosse capace il suo breue Pontificato. Et a' sei d'Agosto gli successe nel Papato Vrbano VIII. il qual nell' istessa elezzion sua si mostrò con incomparabil grandezza d' animo superiore al culmine di dignità sì sublime; conciosiachè sendo già eletto con cinquanta voti, perchè nondimeno si trouò mancare per non sò quale accidente vna schedula nel confronto del numero de gli Elettori, volle intrepido soggiacere al cimento di nuoua elezzione, la quale non fù men piena dell' altra per la costanza de' suffraganti. Egli era nominato Maffeo Barberino nato in Firenze di Antonio Barberino, e di Camilla Barbadori Nobili Fiorentini d' ampie facoltà, e di nobiltà amendue antica. imperochè la Casa Barberina hauea fiorito prima di cinquecento anni nella Republica di Simifonte men di due miglia distante dal Castello di Barberino, e dopo la distruzzione di Simifonte fatta dall' armi de' Fiorentini trasferitasi a Firenze, vi era stata subito ascritta trà le famiglie nobili di prima nota. Maffeo seguendo l' orme più di Francesco suo Zio Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, e Protonotario Apostolico, che dell' altro Zio Rafaele, il quale hauea sotto il Duca d' Alua sostenuti in Fiandra carichi militari cospicui, s' incaminò nella Corte di Roma col passo d' insigne letteratura, e d' alti talenti. passato lodeuolmente per varie Prelature al Chiericato di Camera, fù da Clemente VIII. inuiato Nunzio straordinario ad Arrigo IV. per la nascita del Delfino; poi aggradendo ad vn gran Rè vn ministro grande, qualificato col carattere d' Arciuescouo di Nazaret fù mandato all' istessa Corte Nunzio Ordinario; & iui stando, a gli vndici di Settembre del 1605. fù da Paolo V. promosso al Cardinalato, nel quale prima riceuè il titolo di San Pietro Montorio, e poi l'altro di S. Onofrio. Accrebbe Cardinale i suoi meriti nel Vescouado di Spoleto, nella Legazione di Bologna, e nella Prefettura della Signatura di Giustizia, ch' egli amministrò con dottrina, con prudenza, con integrità, con vigilanza, con vigore, e con vmanità singolare. onde il sagro Colleg o giustamente a lui si riuolse per riempire gloriosamente la Sede di Pietro.

40 Per l' esaltazione dunque d' Vrbano VIII. terminò quell' anno la Legazione del Card. Ludouisio Vicecancelliero di Santa Chiesa, huomo d'eroi-

d' eroico talento: e fù costituito Legato Francesco Barberino figliuolo di Carlo fratello d' Vrbano, e di Costanza Magalotti di primaria nobiltà Fiorentina, il qual era stato creato Cardinale a' due d' Ottobre. Egli ancor viue questo Principe con l' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa, Decano del sagro Collegio, e Vesc.Card. Ostiense nel cinquantesimo quarto anno del Cardinalato: eminentissimo, non meno che per la dignità, per la moltiplice erudizione, particolarmente sagra, per la profonda esperienza di negozij grandi, per la pietà dell'animo, per la liberalità della mano verso i poueri, e per la modestia, & esemplarità de' costumi.

41 Frà tanto le differenze, e le difficoltà, ch'erano insurte trà le parti, hauendo fatto prolungare l' esecuzione dell' accordo seguito intorno a i limiti de' territorij d' Auignone, e di Noue: Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Vescouo di Carpentràs succeduto dall' anno precedente nella Vicelegazione d' Auignone, Antonio Bruuaggio suo Auditor Generale, e Melchiorre Giacomo de Ioannis Signor di Russan deputati da S. Santità; e'l Signor de Lionne Consigliero Regio, de Moustrier Presidente nel Parlamento di Prouenza, e'l Signor de la Verriere Gentilhuomo della Camera del Rè deputati da S. Maestà per l' esecuzione del detto accordo dell' vltimo d' Aprile del 1623. s' assembrarono nel 1624. per darui l' vltima mano. la difficoltà nasceua dal sesto articolo dell' accordo: Conciosiachè i Commissarij Pontificij sosteneuano, che gli assabbiamenti non doueuan' esser rimossi da que' d' Auignone, che sei canne sotto a i pilastri, e per al disopra a proporzione; che i pilastri erano abbastanza aperti; & che gli abitanti di Noue, e di Castel Renardo non poteuano cauare alcuna fossa dentro la larghezza delle trecento canne. All' incontro manteneuano li Commissarij Regij, esser necessario di fare il detto dissabbiamento nella lunghezza di 100.canne al di sù, e di 325. al di sotto, in 22. di larghezza, & in 2.e meza di profondità, e d'aprire i pilastri per render libero il canale del fiume;& esser permesso a que' di Noue,e di Castel Renardo il far fosse dentro la larghezza di 300.cãne.onde nõ fù possibile,che per allora cõuenissero.

42 A' 12.di Dicemb.del 1625. Bernardino Spada Nunzio Apostolico in Francia hebbe commissione da Vrbano di tenere insieme col detto Ioannis Sig. di Rusano vn' altro congresso co' Commissarij Regij, per cercar di sopire vna volta in qualsiuoglia modo le accennate differenze; e simil'ordine hebber dal Rè i suoi Commissarij.

43 Però chiamato il Ioannis Sig. di Russan, e raunatisi a' trenta di Maggio del 1626. quando era stato lo Spada creato Cardinale, conuennero in questo. Che la Città d' Auignone pagando altre quarantamila lire, oltre le dieci mila prima impostele, sarebbe libera da ogni pretensione di que' di Prouenza, e scaricata dal peso dell' aprire i pilastri, del rimuouer la sabbia, del leuare i promessi ordini di pietre dal sostegno, e dal letto del fiume, del far le fosse stabilite a spese communi, e d'ogn'altra opera, ch' era tenuta a fare per gli articoli dell'accordo. E perche sarebbe difficilissimo di rimettere il fiume nello spazio delle trecento canne destinate per suo

 letto,

letto, senza il mezzo d'alcune escauazioni, si permesse ad ambidue le parti il farle, ciascheduna a proprie spese, come lor parrebbe vna volta sola nella larghezza di cento cinquãta canne dentro il detto letto, da prendersi in larghezza ciascheduna dal suo lato, & in lunghezza sino alla fine de' ripari rimasti in piedi per gli articoli dell'accordo. Fu ancora permesso a que' di Noue, e di Castel Renardo di rimuouere a loro spese sedici ordini di pietre dal sostegno, e quelle ancora, che si trouerebbono dentro l'acqua lungo i ripari restati nell' accordo: Il qual nel di più resterebbe nel suo vigore e forza, senza poter le parti ripugnare all' effettuazione di esso sotto alcun pretesto, nè alcuno turbar la Città nel godimento del territorio rilasciatole per detti articoli. A tre di Giugno S. Maestà con lettere patenti ratificò le sudette conuenzioni, con espresso diuieto di turbar la Città d'Auignone, e i suoi abitatori nel possesso del territorio rilasciato pe'l concordato dell' vltimo d'Aprile del 1623. Et hauendole parimente ratificate Sua Santità, furono appresso interinate le lettere Regie nel Parlamento, e nella Camera de' conti della Prouenza.

44 Così seguì l'accordo di quella controuersia, che nel 1514 con assenso e confermazione di Leone X. e di Francesco I. come habbiam detto nel c. 4. di questo libro al n. 2. fu sedata con decreto prouisionale. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole fosse commune ad Auignone, & a Noue. Proua il Belli, contro l'opinione de' Dottori di Francia, con buone ragioni, e dottrine, esser communi i fiumi, che seruono di confine tra i Principi sourani. *Cons.* 57. *n.* 46. Il Rodano fu altre volte egualmente posseduto da i Re di Francia, e da i Conti di Prouenza. Anzi la Durenza nello spazio controuerso douea spettare interamente alla Santa Sede, poichè il territorio d'Auignone ne' tempi andati si stendeua molto auanti di là dal fiume, come mostra il citato Belli nel detto *cons.* 57. *num.* 1. *& seqq.* Rilasciò nondimeno la Santa Sede per ragioneuoli motiui in fauore del Re le sue antiche e ben fondate ragioni, così su la souranità del fiume, o di parte di esso, come su i limiti del territorio d'Auignone di là dal fiume: e la Città sborsò a i Prouenzali cinquanta mila lire, per zelo di stabilire in tal guisa la pace, spegner con l'acque cedute l'ardore de' sudditi di Prouenza, e redimersi col denaro da ogni loro vessazione.

45 Dopo quel tempo la Città d'Auignone procedè alla riparazione de gli argini di Buonpasso con spesa grandissima di sopra cinquanta mila scudi per la lunghezza della riparazione d'vna lega, e per la profondità di sette in otto palmi: ma que' di Prouenza hauendo abbattuti a poco a poco alcuni ordini delle grosse pietre de' ripari sono stati cagione, che dislagandosi la Durenza habbia con ampie inondazioni arrecati danni grauissimi al territorio della Città. Hauendo però voluto procedere gli Auignonesi ad altre riparazioni de' primi ripari, gli hanno sempre impediti i Regij con questi pretesti. Che gli Auignonesi habbiano trasportati i limiti di pietra oltre lo spazio delle

tre-

trecento canne. Che però i loro argini si sieno auanzati oltre la linea : e che gli argini, i quali vogliono que' d'Auignone riparare, non sieno gli antichi, ma altri. Or quando a tutto questo si risponde, che dalla sola ispezzione oculare si raccoglie incontrastabilmente, non esser altro i detti argini, che quell'istessa vasta mole di pietre, che fù fatta in seguito delle conuenzioni, la quale sarebbe stato impossibile di muouere, o d'alterare, senza che i conuicini se ne fossero pienamente accorti; e che se bene mancano i limiti di pietra, sueltì non dalla malizia de gli Auignonesi, ma dall'impeto dell'acque, restano tuttauia i termini perpetui, & inuariabili stabiliti nell'esecuzione del concordato, a i quali ricorrendosi, si può per essi manifestamente rinuenire senza errore il sito delle linee, e conoscere che non vi entrano in alcun modo gli argini; allora i ministri di Prouenza, in vece di procedere alla verificazione e misura de' termini inuariabili, eludono le buone ragioni della Città, e 'l fine inteso da i Deputati Pontificij e Regij nel regolamento de' limiti inuariabili, o procrastinando i congressi, o disciogliendoli repentinamente col preteso d'esser richiamati in fretta da altri graui emergenti: come più volte fece il fù Barone d'Opede con Monsignor Lorenzo Lomellini Vicelegato, che si era studiosamente applicato al'vltimazione di negozio sì rileuante: l'indecisione del quale può esser causa, che la Città d'Auignone a poco a poco venga spogliata di tutto il suo territorio dalla licenza non raffrenata del fiume. I termini inuariabili dalla parte d'Auignone sono la Torre di Trugliàs dentro la Città, la Rocca di Buon passo, & vna Rupe in Linguadoca trà Essars & Auignone distintamente descritta nell'istrumento dell'esecuzione della concordia, da misurarsi per aria.

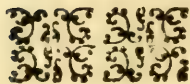
46 Mentre pendeua il trattato della riferita conuenzione, il Signor Cardinale Barberino mandato da Vrbano Legato a Latere in Francia, & in Ispagna per conciliare gli animi de' Rè Christianissimo, e Cattolico, passando per Auignone, vi fece come Legato di quella Città la solenne entrata con Regia magnificenza nel 1625. segnalatisi in quella occasione nello studio di fargli il douuto onore, così il Vicelegato Bardi, e'l Generale Malatesta, come Gio. Francesco Cambi de Seruieres Vighiero, Francesco Berton Signor di Beauuois primo Consòle, e gli altri Magistrati della Città. Di quà s'inoltrò l'Eminenza sua a Parigi, ou'entrò a' 21. di Maggio con pompa celebre.

47 Nel 1628. incominciò in Auignone, e nel Venesino la peste, che vi continuò interrottamente nel 1629. e nel 1630. con molto danno.

48 A' 30. d'Ottobre del 1628. essendosi resa la Roccella a discrezione al Rè Lodouico XIII. cessò ogni pericolo, che prima potea temersi in questi Stati dalle armi de gli Eretici. però nel 1629. fù richiamato a Roma il Marchese Carlo Felice Malatesta, & abolito il carico di Generale d'Auignone, furono ridotte a numero molto minore le truppe, e fù istituito nel 1630. vn'altro officiale, il qual fù Ottauio

Vbaldini, che col titolo di Gouernadore dell' armi comandasse a quelle che vi restarono, sotto però la sopraintendenza generale di Mario Filonardi Arciuescouo d' Auignone, che nel 29. era succeduto nella Vicelegazione al Bardi. la qual soprintendenza generale dell' armi è stata in appresso congiunta con l' officio di Vicelegato, ancorchè habbiano variato gli altri comandi militari, come si è detto nel c.8. del lib.1.

49 Nel 1632. disgustato del Rè suo fratello Gastone Duca d'Orleans per la prepotenza del ministero del Cardinal de Richelieu, vscì dalla Francia, indi rientratoui armato con mille, e ducento caualli, fù riceuuto a braccia aperte nella Linguadoca dal Duca di Momoransy Gouernadore di quella Prouincia malcontenta del Cardinale, il qual Momoransy fè riuoltare molte Città, molti Baroni, e quattro Vescoui a fauor del partito dell' Orleans. In que' tumulti mandò Vrbano con sollecita prouidenza al Vicelegato Filonardi cinquanta mila scudi, per impiegarli nella difesa d' Auignone, e del Venesino in caso che l' armi si auanzassero. Trattò allora l' Orleans col Vicelegato, per entrar come amico ad abitare in Auignone per propria sodisfazione. Vi piegò il Vicelegato, dandosi a credere di così risparmiare alla S. Sede la spesa di cinquanta mila scudi, non considerando, che così offendeua il Rè, e potea tirare entro le viscere del dominio Ecclesiastico l' armi Regie. Ma il secondo Console della Città sopranominato Mornàs di casa Siffredi, congregato senza notizia del Primo vn Consiglio di Cittadini, e di Mercadanti, si oppose a quel disegno, & armato il popolo pose guardie alle guardie delle porte, e così impedì il riceuimento dell' Orleans. Hauea parimente il Momoransy pregato la Città di prestarli de' Cannoni per seruigio del Rè; e pur n' impedì l' effetto l' istesso Mornàs col suo partito. Di tutto ciò dato conto a Roma, il fatto del Mornàs vi fù approuato. E dopo la vittoria riportata dal Rè, andato il Vicelegato Filonardi a riuerire la Maestà sua al Ponte di Santo Spirito, poche accoglienze riceuè da Lodouico, ch' era a pieno consapeuole di quanto egli hauea tentato in fauore del Duca.

(***)

*Appen-*

## *Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti del 1633. al 1670. senza filo continuato d'Istoria.*

## C A P. VII.

1 TErmina nel precedente Capitolo l'orditura dell'Istoria di questo terzo Libro. Li successi più recenti, o sono abbastanza noti, o non possono pienamente notificarsi senza vrtar nello scoglio, o dell'adulazione, o del rimprouero. Sarà altrui incumbenza l'istruirne ne' tempi a venire i posteri. Onde nel presente Capitolo camineremo a salti, non con passo seguito: & in vn campo spazioso raccoglieremo a genio sol pochi fiori, lasciando altrui il pensiero di farne general raccolta.

2 Nel 1638. seguì vn sanguinoso combattimento di quindici Galee Spagnuole, e di altrettante Francesi in faccia di Genoua, nel quale i Francesi presero sei galee Spagnuole, e gli Spagnuoli tre delle Francesi, e si contarono tra le persone segnalate, che vi morirono dalla parte de' Francesi Gio. Scipione Pol o Pauli Signore di S. Tronquet Gentilhuomo d'Auignone, & il Cadetto del Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs, amendue feudatarij del Venesino.

3 Nel 1643. la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino somministrarono ad Vrbano VIII. nelle turbulenze d'Italia considerabili soccorsi, e generosi donatiui. Quarantacinque mila scudi contribuì il Venesino, e venti mila Auignone. Dall'vno, e dall'altro Stato valicarono per seruigio della Santità sua in Italia quattro mila soldati di leua; e molti de' Nobili passarono con generoso ardore a seruire la santa Sede in carichi militari molto onoreuoli: tra' quali si segnalarono con riputazione di gran valore due Maestri di campo e gran Croci di Malta di casa Berton de' Signori di Crillon. Il Caualiero di Malta Galliens des Essars fu Capitano della guardia del Cardinale Antonio Barberino Legato allora d'Auignone, e Legato, e Generalissimo del Papa nella Lombardia. Il Simiana, de l'Auelano, il Petris la Ramiere, l'Alfonsi, e molti altri condussero compagnie; e tutti vniuersalmente riportaron lodi di fedeli, e di prodi.

4 Nel 1650. danneggiò grandemente vn fulmine con la distruzzione del Forte di San Martino la Città d'Auignone, come si è detto nel lib. 1. al cap. 3. num. 6. e fu danneggiata nel 1651. l'istessa Città dall'acqua: conciosiache la Durenza rigurgitando dall'alueo coprì con orribile inondazione tutto il suo territorio, e ne giunse a battere con onde orgogliose le porte. Precorsero questi preludij alle perturbazioni dell'anno seguente.

5. Haueua il Vicelegato Corsi col deferir sommamente al Cardinale Alesandro Bichi Vescouo di Carpentràs aperta al Cardinale la

strada

strada di stabilirsi in Auignone, e nel Venesino vn'estrema autorità, c'haueа hauuto principio verso il fine della Vicelegazione del Card. Federico Sforza. Accortosi del pregiudizio, che ciò recaua alla propria, mossoui ancora da istruzzione superiore, si diede il Vicelegato a voler rimediare a quel male, e cessando dall'vsata deferenza, si studiò di rimettere in piedi la potestà della Vicelegazione, che si era troppo prostituita alla Dignità maggiore. Ciò non potè seguire senza disgusti, & animosità tra le parti: e perchè era forte quella del Cardinale per l'aderenza de' Nobili, il Vicelegato per forcificarsi si conciliò il popolo. I Nobili per non soccombere alla forza della moltitudine popolare, haueuano nella Città introdotti de' forestieri, e più de gli altri n'era munito il Caualiero di Caderossa, che teneua armati nella sua Casa cinquanta huomini del Viuarese. Quindi il fuoco, che di lunga mano serpeua, diuampò con gran furia nel 1653. dopo l'elezzione de' nuoui Consoli. Si armò l'vna, e l'altra parte, e con pericolo in vero di gran disordine, se non si fosse trouato in Auignone Monsignor Corsini destinato Nunzio in Francia, il qual con molta sollecitudine fu mediatore della concordia tra l'vno, e l'altro partito. In vigor di essa, i primi a depor l'armi furono i Nobili; doueua anch'egli consecutiuamente deporle il popolo, ma come vide disarmati i Nobili, corse infuriato senza tener parola a porre il fuoco alle case di tre Gentilhuomini. Il che veduto, vscì senza indugio il Card. Bichi dalla Città con la maggior parte de' Nobili, e delle loro genti. Se bene allora era col Cardinale tutta la Nobiltà, il Crillon nondimeno, e'l Puget Cestuel si tennero col Vicelegato. Semi furono questi di molte discordie, che lungamente continuarono a tener diuisi gli animi della Nobiltà, per hauerne appresso aderito vna parte al Criglion. Piaceua a Roma, che risorgesse la prostrata autorità del Vicelegato, ma non approuò i moti del popolo. Laonde richiamato il Corsi, si prouò di sedarli con l'opera di nuouo Ministro, inuiato a quella Vicelegazione Agostino Francioti Arciuescouo di Trabisonda. Ma seguitando il popolo sotto il suo gouerno a maltrattare la Nobiltà, a segno di trascorrere nel 1655. fino all'insolenza di saccheggiare, e distruggere alcune Case di Nobili; ancorchè il Franciotti non lasciasse di punir con l'vltimo supplicio alcuni de' delinquenti, volle nondimeno Innocenzio X. sperimentare in quell'arduo affare la destrezza di Gio: Nicola Conti Barone Romano di quella gran famiglia, che notissima per lo suo splendore a tutta l'Europa, era particolarmente cognita ad Auignone & al Venesino per la memoria di Sagace Conti Vescouo di Carpentràs, del Cardinale Carlo Conti Vicelegato, e di Torquato, e di Carlo Conti Generali di quello stato. Alla sua prudenza fu riserbato di restituire la quiete alla Città agitata, col mortificare e rintuzzare il popolo con la morte d'alcuni sediziosi, e col conciliarsi la Nobiltà con fauori, che non le dauano nondimeno, o baldanza, o vigore, per istendersi oltre i confini del douere a vessare alcuno.

6 Per gli auuisi, si haueuano, che il Re Christianissimo era risoluto di portarsi da Tolosa in Prouenza, s'era assembrato a' noue di Dicembre del

1659. il Consiglio Ordinario e Straordinario della Città d'Auignone, e Baldassar Fogasse Signore de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console vi era stato deputato per andare all'incontro del Re ad offerirli gli vmilissimi rispetti della Città, e supplicare la Maestà sua, si compiacesse d'onorarla della sua presenza: & in caso che la graue età nel rigore della stagione non permettesse al primo Console di commettersi a quel viaggio, era stato sostituito in suo luogo Gio: Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie il figliuolo: Questi dunque per l'impotenza del padre decrepito postosi in camino, trouò in Nimes a' noue di Gennaio del 1660. il Card. Mazzarino, ed intese che la medesima sera vi giungerebbe il Re. Vide immantinente l'Eminenza sua, & esponendole il fine della sua deputazione, la complimentò riuerentemente, e ricercolla del fauore della sua protezzione. Gradì il Cardinale l'vfficio, & in lingua Francese rispose in questi precisi termini. *Le sicurezze, che voi portate saranno con sommo gradimento riceuute dalle lor Maestà: parimente, essendo voi quel che siete a S. Santita, non si dubbita punto, che non conseruiate grandissimi sentimenti di fedeltà per la Corona di Francia. Voi vedrete il Re, & io farò risposta.* Il Re e la Regina essendo giunti la sera di quel giorno, il Signore de la Bastie prese l'ora dell'vdienza Regia dal Signor di Sentot Maestro di cerimonie per la mattina vegnente: ma per essersi il Re trasferito al Ponte di Gar, si trasferì parimente l'ora assegnata; e fu intanto dal Maestro di cerimonie introdotto il Deputato a riuerire la Reina Madre, la quale assisa in vna sedia a braccia ascoltò con volto composto ad vn pieno gradimento l'espressioni dell'affetto, e della seruitù della Città, e presa la lettera de' Consoli così rispose. *Non si presenterà mai occasione di seruire alla Città d'Auignone, ch'io nol faccia con piacer grandissimo. Voi potete assicurarne tutti i vostri Cittadini.* La sera istessa essendo Sua Maestà ritornata, il Signor di Sentot v'introdusse il Signor de la Bastie. Egli era il Rè nel fondo della camera, quando il Deputato entrò, & auanzandosi fino al mezzo di essa, si leuò il cappello, mentre faceuali il Deputato profondissime riuerenze; indi copertosi, prestò attentissime orecchie alle parole, con che quello lo assicuraua a nome della Città d'vn' inuiolabile attaccamento al suo Real seruigio, e dell'ardente desiderio, c'hauea tutto il popolo d'esser onorato della sua augusta presenza. Finito quel complimento, si leuò il Re vn'altra volta il cappello, e tornato a coprirsi, così gli parlò. *Ancorchè voi non siate miei sudditi, io conseruerò nondimeno sempre molta affezzione per tutta la vostra Città, e per Voi.* Presa dapoi la lettera de' Consoli, si leuò la terza volta il cappello, e passò in vna stanza contigua. La risposta, che fece al Deputato il fratello del Rè nell'vdienza datali la mattina de gli vndici, fu questa. *Monsieur, io vi ringrazio delle vostre buone inclinazioni, non si presenterà mai occasione di dimostrarui le mie, ch'io nol faccia con molto affetto, e piacere: voi douete esserne tutti sicuri.* Madamigella figliuola vnica del primo letto del Duca d'Orleans, oltre l'ora dell'vdienza, trattenne lungamente il Deputato in altro tempo con espressioni molto obbliganti per la Città, & hauendogli

fatto

fatto intendere, ch'ella anderebbe in Auignone, il Signor de la Bastie ne diede subito auuiso a i Consoli per corriero espresso. Essendo partita la Corte a i dodici alla volta d'Arles, la Bastie riuoltò faccia verso Auignone, e giuntoui due ore dopo mezzo giorno, presentò a i Consoli le risposte delle loro Maestà, Altezze Reali, e sua Eminenza. Il tenore della risposta del Re tradotta in Italiano è questo.

*A i nostri carissimi e ben'amati i Consoli della Città d'Auignone.*

*Carissimi, e ben' amati. Noi habbiamo riceuuta con sodisfazione per le mani del Signore de la Bastie vostro Deputato la lettera, che ne hauete scritta in data de' sette del corrente, & habbiamo ben gradite le sicurezze, che ci ha date di viua voce della continuazione della vostra fedeltà & affezzione al nostro seruigio. Voi douete altresì credere, che nelle occasioni, che si presenteranno di darui de' segni della nostra beneuolenza Reale, ci trouerete sempre disposti a faruene sentir gli effetti. La presente non essendo ad altro fine, noi preghiamo Dio, che vi habbia, carissimi e ben' amati, nella sua santa guardia. Scritto a Nimes gli 11. Gennaio 1660. Luigi De Lomenie.*

Della lettera della Reina. *A i nostri Carissimi, e ben' amati i Consoli della Città d'Auignone. Carissimi, e ben' amati. Noi habbiamo riceuuta con piacere la vostra lettera accompagnata da quel che ci ha detto il Signor de la Bastie da vostra parte, che ne conferma sempre la continuazione della vostra affezzione verso di noi. Il che ci è grato in guisa, che ben ci compiaceremo di poterui testificare il contento, che n'habbiamo riceuuto, con gli effetti della nostra beneuolenza, della qual vi preghiamo di fare il medesimo caso, che noi habbiamo tutto il soggetto di fare della vostra affezzione verso di noi, che non dubbitiamo punto, che la conclusione della pace, e'l maritaggio del Re nostro onoratissimo Signore e figliuolo non v'habbia recata tutta la gioia, che voi ci testificate d'hauerne: il che è vn'opera dell'Onnipotente alla qual non habbiamo in nulla contribuito, che con le nostre preghiere e desiderij, che noi continueremo per ringraziare la sua Diuina bontà del gran bene, che all'auuenire si prepara a farne. Noi intanto preghiamo Dio d'hauerui, Carissimi e ben' amati, nella sua santa e degna guardia. Scritto a Nimes questo 12. Gennaio 1660. Anna.*

Della lettera del Duca d'Orleans. *A Messieurs i Consoli della Città d' Auignone.*

*Messieurs, i segni, che io riceuo della vostra affezzione congiunti alle sicurezze, che il Signor de la Bastie me n'ha date da vostra parte, hauendo aggiunto alla stima, & alla considerazione, che di gia haueuo per la vostra Città, e per le vostre persone, vn desiderio particolarissimo di darui delle proue della mia; io vi preg di credere che non si presenterà punto d'occasione di testificarui l'vno e l'altro, ch'io non l'abbracci con gioia. Voi conoscerete ancor meglio per gli effetti, ch'io non saprei esprimeruelo con le mie parole, che sentimenti stabiliti sopra sì solidi fondamenti non possono mai esser soggetti ad alcun cangiamento, e che io sarò sempre quanto voi potete desiderare Messieurs, Vostro ben buon'amico Filippo.*

*a nimes*

*a Nimes questo* 11. *Gennaio* 1660.

Della lettera di Madamigella. *A Mesſieurs i Conſoli &c.*

*Mesſieurs, io ho riceuuto con ben di gioia i ſegni della voſtra buona volontà per me dalla lettera, che mi ha reſa da voſtra parte il Signor de la Baſtie. Io ſarei ſtata molto contenta di poter da me medeſima venire a teſtimoniarui l'affezzione, che ho per ciò, che vi riguarda, e ſenza l'attaccamento indiſpenſabile, che ho a ſeguir la Regina, io l'haurei fatto con molta ſodisfazione. Io n'haurò ſempre vna grandiſsima di poterui far conoſcere in tutte le occaſioni, ch'io ſono Mesſieurs, Voſtra affezzionata Amica Anna Maria Lodouica d'Orleans.*

*a Nimes queſto* 11. *Gennaio* 1660.

Della lettera del Cardinal Mazzarini. *A Mesſieurs, Mesſieurs i Conſoli della Città d'Auignone.*

*Mesſieurs. Voi non haurete già gran fatica a credere il piacer, c'ho hauuto di riceuere dal Signor de la Baſtie ſegni così obbliganti, come quelli ch'egli m'ha reſi, della continuazione del voſtro affetto verſo di me, ſe voi fate rifleſsione ſu quella, ch'io ſempre ho hauuta per la voſtra Città, come io non oblierò mai il ſoggiorno, che vi ho fatto con tanta ſodisfazione. Io vi prego ancora d'eſſer perſuaſi, ch'io non perderò mai l'occaſione d'impiegarmi pe' ſuoi vantaggi, non più che di teſtimoniarui nel voſtro particolare, che io ſono.*

*Mesſieurs, Voſtro affezzionatiſsimo per farui ſeruigio*
*Il Cardinal Mazzarini.*

*a Nimes queſto* 11. *Gennaio* 1660.

7 Madamigella d'Orleans arriuò in Auignone l'iſteſſo giorno de' dodici ſu l'annottare; fu incontrata ſu'l ponte da Gaſparo Laſcaris Caſtellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato, da Lorenzo Lomellini Gran Prior d'Inghilterra Gouernador dell'armi, da Gianfranceſco de Cambis de Seruieres Vighiero, e dal prenominato primo Conſole, e da' ſuoi Colleghi; fu riceuuta a lume di torchi, con lo ſparo di Cannoni, e di mortaletti, & accompagnata da cinquanta carrozze fino alla caſa del Crillon, ou'ella volle alloggiare, non oſtante che il Vicelegato le offeriſſe il Palazzo. Iui riceuè come incognita le ſolite viſite de' Magiſtrati, e l'vſato regalo della Città di cera bianca, e di confetture; & hauendo alli 13. onorato della ſua preſenza il ballo delle Dame della Città, ne partì a' 14. verſo Arles. Oue il medeſimo giorno ſi portò il Vicelegato a riuerirui le loro Maeſtà, viſitando appreſſo il reſtante della Corte; e ne fu ſommamente accarezzato, in particolare dal Cardinal Mazzarino, che lo trattenne a deſinar ſeco inſieme col Caualier Fr. Vincenzo Roſpiglioſi Capitano de' Caualleggieri di S. Santità, che poi fu Nipote di Clemente IX. e Generaliſſimo in Candia dell'armata del Papa, del Re Chriſtianiſſimo, e della Sereniſſima Republica di Venezia. Molti Grandi, che andauano alla Corte, paſſarono alcuni giorni dopo per Auignone. Li Duchi di Longauilla, e di Belforte, e la Prencipeſſa Palatina vi riceuerono le viſite del Magiſtrato, ma non il Prencipe di Condè,

poichè

poiche niuna ne riceueua, non hauendo per ancora dopo il suo ritorno in Francia veduto il Re.

8 Hauendo il Re fatta publicare in Aix la pace con la Spagna, di doue ne li fu mandata colà la ratificazione, ne fu cantato in musica nella Chiesa Metropolitana d'Auignone il Te Deum a' 25. di Febraio del 1660. con l'assistenza del Vicelegato, e de' Consoli, furono sparati Cannoni, e mortaletti, accesi per le strade fuochi d'allegrezza, esposti luminari per le finestre, e tirati ben quattro milla razzi di su la Torre dell'orologio della Città.

9 Intesosi alli 19. di Marzo, che il Re era già in camino verso Auignone, fu prima inuiata fino alla Durenza la Compagnia de' Caualleggieri di S. Santità; poi montati in carrozza vi si trasferirono il Vicelegato, il Gouernador dell'armi, il Vighiero, e i Consoli seguiti da gran moltitudine di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini parte in carrozza, e parte a cauallo. Di la venendo col Re, nel giunger tutti alla porta di San Lazaro, ou' erano schierate in buona ordinanza le compagnie della guarnigione Italiana, cadeua grossa la pioggia. Laonde sua Maestà, ch'era in carrozza col Duca d'Orleans suo fratello, s'auanzò fin dentro la porta, & iui arrestatosi sotto il portico, riceuè i complimenti prima del Vicelegato, e poi del Gouernadore dell'armi. Successiuamente Madamigella di Galiens di Vedene, bella fanciulla di noue anni, rappresentante in veste di tela d'argento la Città d'Auignone presentò con molta grazia alla Maestà sua tre chiaui d'argento indorate pendenti da vn cordone attortigliato di seta azzurra, e d'oro, Presele il Re, le ripose subito sopra la coppa, ou'eran state portate, dicendo, *Ch'elle stauano in ottime mani, e conueniua di lasciaruele*. Si auanzò allora il Dottor Francesco Siluestri Attore della Città, per trouarsi infermo Gio: Sauini l'Assessore, e con breue ma ossequiosissima arenga riuerì il Re a nome della Città, il qual rispose con suprema benignità. Il primo Console dopo questo gli offerì il baldacchino di velluto azzurro seminato di gigli d'oro in ricamo, orlato d'vna gran frangia d'oro e d'argento; & ornato alle quattro faccie dell'armi Regie, e della Città, il qual doueua esser portato dal Vighiero, da i tre Consoli, dall' Attore, e dal Marchese des yssars. Ma sua Maestà ne ringraziò il primo Console, dicendo, non esseruene bisogno, Marciò allora la carrozza Regia preceduta da vna parte de' moschettieri Regij, e seguita da' Caualleggieri della sua guardia, tra le acclamazioni, e i Viua, di cui faceua risuonar l'aria, malgrado della strepitosa pioggia, vna folla di popolo innumerabile. Eran coperte le strade, oue bisognaua, di sabbia, e vestite di nobili tapezzarie tutte le mura delle case. Su la porta della casa commune della Città erano state erette l'armi del Re e della Regina a lato di quelle di Papa Alesandro VII. nel secondo ordine l'armi del Duca d'Orleans, e nel terzo inferiore quelle della Città con questa iscrizzione.

*Lu-*

*Ludouico XIV.*
*Victori & Pacifico*
*Claues & Lilia.*
*Amant se inuicem Claues & Lilia;*
*Venere è cælo Lilia,*
*Et Claues cælum aperuere vt venirent;*
*Accepit ea Clodouæus magnus,*
*Et Ludouicus XIIII. alter Clodouæus est.*
*Sen. Pop. q. Auenion. Anno Domini M. DC. LX.*

Arriuato che fu il Re nella piazza del Palazzo, fu salutato da tutta l'artiglieria, ch'era stata piantata su la Rocca di Don. tra quegli applausi entrò il Re nel palazzo, su la cui porta si vedeuano parimente le armi sue, e della Regina a lato di quelle di Sua Santità. Mezz'hora dopo vi arriuò il Cardinal Mazarino accompagnato dal Vicelegato, ch'erali andato incontro. La Regina, che accompagnata dalle sue guardie e da parte de' moschettieri del Re giunse indi a poco da Apt, oue hauea visitate le pretiose ossa della gloriosa Sant'Anna Madre della Madre di Dio, trouò in arme alla porta di San Lazaro non solamente le compagnie del presidio Italiano, ma ancora i Cittadini sotto la condotta de' Capitani de' quartieri, che il tempo rotto haueua impediti di raunarsi a tempo per l'ingresso del Re. Fu complimentata alla porta dal primo Console, e su la piazza del palazzo fu parimente salutata da tutta l'artiglieria, indi condotta a smontare al Palazzo Archiepiscopale magnificamente dall'Arciuescouo Marini apprestato per lei, e per l'Orleans.

10 Il giorno vegnente 20. di Marzo n'andarono il Vighierò, i Consoli, e l'Attore della Città in abito di Magistrato con numerosa comitiua di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini a rendere i lor doueri al Re, & introdottiui nella Sala della Miranda dal Signor di Chabenas Bonnueil Introduttore de gli Ambasciadori, i detti Magistrati dopo molte profonde riuerenze posero vn ginocchio in terra, ma alzatisi per comandamento di Sua Maestà, l'Attore in piedi gli parlò con arenga altamente espressiua delle glorie Regie, e della fedeltà, e deuozione della Città. e con simili arenghe riuerirono l'istessa mattina la Regina, e'l Duca introdotti dal medesimo Introduttore de gli Ambasciadori. A' 21. i medesimi Magistrati offerirono al Re il presente di ducento medaglie d'oro, solito darsi da loro a i Re Christianissimi la prima volta, che passano per Auignone. A vn lato delle medaglie era impresso il volto del Re coronato d'alloro con queste parole all'intorno. *Ludouico XIIII. Gall. & Nauarræ Regi triumphatori*. & all'altro la Città d'Auignone col ponte con questo motto *Auenionis munus*. Indi presentarono alla Regina, & al Duca gli vsati regali di confetture, e di cera bianca. A' 22. visitarono il Cardinal Mazarino, il qual non volse riceuere arenga per essere alloggiato nell'abitazione del Re, e lo regalarono

pari-

parimente di cera, e di confetture. L'isteſſo giorno introdotti ancora dall' Introduttor de gli Ambaſciadori complimentarono Madamigella con oſſequioſa arenga, la cui viſita fu differita perfinattanto che nel ſuo appartamento foſſero ſteſe le tapezzarie di lutto per la morte del Duca d'Orleans ſuo Padre Zio del Re. Alli 29. viſitarono con riuerente arenga il Duca di Lorena, ch'era giunto in Auignone a' 28. giorno di Paſqua; nè ommeſſero, prima della partenza della Corte, alcuna delle douute viſite de' Prencipi, e de' Grandi della comitiua Reale.

11 A' 20. di Marzo, giorno precedente alla Domenica delle Palme fece il Re viſitare dal ſuo primo Cappellano, e dal gran Prepoſto della Caſa Regia le prigioni d'Auignone, e fece grazia a tutti i prigionieri, & ad altri rei, che andarono in quel tempo a rimetterſi nella Città. Ma molte di quelle grazie furono riuocate dal Vicelegato dopo la partenza di Sua Maeſtà: nè ciò diſapprouarono il Re, & i ſuoi Miniſtri, i quali non inteſero di recar pregiudizio, o alla ſouranità del Sommo Pontefice, o all'ordine della giuſtizia, con quelle grazie fatte alla rinfuſa ſenza diſcuſsione, e con la giuriſdizzione eſercitata per quella conuenienza, che ſi pratica, come altre volte habbiam detto, co' gran Re, e Monarchi.

12 Aſsiſtè il Re il giorno delle Palme alla benedizzione de' Rami, & alla proceſſione fattaſi per di ſopra alla piatta forma, ch'è dauanti alla Chieſa Metropolitana; nè volle per culto di religione riceuere la palma benedetta, che dopo tutti del Clero. L'Arciueſcouo d'Auignone cantò la Meſſa in Pontificale, e vi aſsiſterono l'Arciueſcouo d'Arles, e li Veſcoui di Viuiers, di Vaſone, di Rhodes, di Carpentràs, di Valenza, e di Fregiùs inſieme col Nunzio Apoſtolico, e col Cardinal Mazarino, il quale portò il Meſſale, e la pace a baciare al Re, & alla Regina. Il Martedì ſanto, 23. di Marzo, le loro Maeſtà fecer l'onore al Signor di Brantes di dare i lor nomi alla ſua figliuola nella cappella dell'Arciueſcouado, oue fece la cerimonia l'Arciueſcouo Marini. Vdirono il Mercoledì nella gran Cappella del Palazzo ſontuoſamente ornata i Diuini Officij celebratiui dall'Arciueſcouo, e da i Canonici della Metropolitana, con la Muſica di quella Chieſa, e con l'altra Italiana del Cardinal Mazarino. Il Giouedì, il Re col Collare de gli Ordini in doſſo ſeruito da i Duchi di Ghiſa, e di Crecquy lauò i piedi a tredici poueri nella gran ſala del Palazzo Apoſtolico, e vi fece il reſtante delle cerimonie ſolite di quel giorno. L'iſteſſo fece la Reina a tredici donzelle nella ſala baſſa dell'Arciueſcouado: e dopo queſto aſſiſterono nella Metropolitana alla conſagrazione de' ſanti Olij, & all'Officio, & accompagnarono con torcia in mano il Santiſſimo Sagramento al Sepolcro. Dopo deſinare inſieme col Duca, con Madamigella, e con preſſo che tutti i Grandi della Corte viſitarono le ſette Chieſe; indi aſcoltarono, come il giorno innanzi, nella gran Cappella del Palazzo i Diuini Officij: e la ſera dopo hauere dalle fineſtre veduto paſſar le compagnie de' Penitenti, n'andarono ad adorare il Santiſſimo nella Metropolitana, e vi dimorarono fin verſo la mezza notte. Il Venerdì

nerdì santo le lor Maestà, il Duca d'Orleans, Madamigella, il Cardinale, il Prencipe di Conty, la Prencipessa di Conty, e la maggior parte de' Signori della Corte vdirono il Sermone nella Metropolitana, e successiuamente l'officio fattoui dall'Arciuescouo. Immantinente appresso a gli officianti andarono all'adorazione della Croce il Cardinale, il Vescouo di Rhodes, il Vescouo di Valenza, e'l Suares Carmelitano Vescouo del gran Cairo, nè il Re vi si portò, che dopo tutti del Clero. Il dopo desinare interuennero, come i dì passati, nel medemo luogo a i Diuini Officij.

13 La mattina del Sabbato santo, vdita nella Metropolitana vna Messa bassa, partì il Re per Orange con poco seguito. iui riceuuti gli ossequij di tutti i corpi, & Ordini della Città, da que' de' Ministri Vgonotti in poi, i quali non volle ascoltar, nè vedere; rimosse dal comando della Cittadella il Conte di Dona eretico, col darlo al Commendator di Go; indi ritornando ad Auignone vi giunse su le quattro ore dopo mezzo giorno salutato nell'ingresso con lo sparo dell'artiglieria, & applaudito la sera con fuochi di gioia per la prouisione fatta del comando della Cittadella d'Orange, che asicuraua il riposo de' confini.

14 La mattina di Pasqua vdì Messa il Re nella Chiesa de' Padri Minori, e vi riceuè la santa Communione, e poi passato ne' Chiostri di quel Conuento vi toccò ottocento strumosi. A' trentuno di Marzo nell'andare Sua Maestà alla Messa nella Chiesa di San Domenico, rese la visita al Duca di Lorena, ch'era alloggiato nella Casa del Marchese di Peraud vicina alla detta Chiesa, oue Sua Altezza succesiuamente seruì il Re. Oltre quel che si è detto, vdì il Re altre volte la Messa nella Catedrale, vna volta nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, & vn'altra in quella del loro Nouiziato: Vna volta nella Chiesa de' Padri Celestini, & vn'altra nella Chiesa di Santa Caterina. e la Regina ascoltolla ancora vna volta nella Chiesa de' Padri Minimi, il cui Conuento visitò vna volta, come parimente i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Caterina, e di Santa Prassede; e due volte quel delle Carmelitane scalze. Visitò ancora il Corpo del Venerabile Padre Cesare de Bus, e la diuotissima Imagine di Nostra Signora de' sette dolori. Nella pendenza del suo soggiorno in Auignone impiegò il Re, nel passeggio in carrozza lungo le riue del Rodano, nel giuoco della pilotta, e ne gli esercitij militari de' suoi moschettieri auanti al Palazzo Archiepiscopale quel tempo, che gli auanzò a gli atti di pietà, alle spedizioni de gli affari del Regno, & a i complimenti, & vdienze conuenienti. Tra le quali hebbe luogo nella Domenica delle Palme l'vdienza, che diede Sua Maestà a gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino; i quali parimente visitarono l'istesso giorno la Regina, e'l Duca d'Orleans; e la mattina seguente Madamigella, e'l Cardinale, sempre parlando per loro il Procurator Generale del paese.

15 Il primo d'Aprile douendo il Re partir d'Auignone ou'era giunto

a' trenta di Marzo il Conte di Guincè da Madrid , con nuoua , che il Re di Spagna , e l'Infanta si porrebbono tra pochi giorni in camino ) andò a piedi molto a buon'hora a veder la Regina , e dopo hauer con lei alquanto dimorato , montò a cauallo , & vscì dalla Città preceduto da' suoi Moschettieri , e seguito da i Caualleggieri della sua guardia . Passò il Rodano sopra il ponte ; & iui lo complimentarono il Vicelegato , il Gouernator Lomellini , il Vighiero , i Consoli, e l'Attore della Città, che lo attendeuano vicino alla Cappella di S. Nicolò . La Regina , il Duca , e Madamigella sopraeuennero indi a poco in sedia , e riceuerono così assisi in esse gli ossequij de' sudetti Magistrati , come hauea fatto il Cardinale , ch'era passato mezz'hora prima del Re . Il Duca di Lorena , ch'era a cauallo , messe piedi a terra così tosto , che il Vicelegato , e gli altri s'auanzarono a salutarlo , & hauendo risposto con molta cortesia a i lor complimenti , rimontò a cauallo , e proseguì il camino . Il Re essendo alla metà del Ponte girò la briglia del cauallo , e si trattenne a rimirare alquanto con molto gusto la prospettiua in vero augusta , che fa Auignone da quella parte . E già prima s'era S. Maestà dichiarata , che sommamente le gradiua questa Città , che n'hauea trouata l'aria molto salubre , e che restaua pienamente sodisfatto de' trattamenti riceuutiui , onde ne conseruerebbe grata memoria .

16 A' 21. d'Agosto del 1665. principiò la Vicelegazione di Monsignor Lorenzo Lomellini , che impetrò molte grazie alla Città dal Sommo Pontefice , e vi ricompose le cose disordinate , non men felicemente , che già il facesse il Cardinale Acquauiua , con vtilissimi regolamenti , che si rendono stabili su le basi della giustizia,e della prudenza.

17 Nel 1666. la Città d'Auignone impetrò di nuouo da Clemente IX. la conferma de' suoi priuilegii per opera de' suoi Ambasciadori mandati quell'anno a Roma a rendergli obedienza , Gio. Gioseppe Fogasse Signor de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console della Città, e Lodouico Arrigo Guion Dottore in Leggi,e Consultore del S.Officio. Per istruzzione di ciò , che si pratica nell'istituzione de gli Ambasciadori della Città a Roma,e nell'atto di render esi l'obedienza al nuouo Pontefice, e di riportarne la conferma de' priuilegii,espongo il tenore dell'istrumento publico fattone in tal congiuntura da i Notai Apostolici.

*In Dei nomine Amen . Nouerint vniuersi & singuli hoc præsens publicum Instrumentum visuri, lecturi , pariterque audituri , quòd anno a Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo octauo indictione sexta die quinta mensis Februarij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Clementis Diuina Prouidentia Papæ Noni anno primo , Coràm eodem Sanctissimo Domino nostro Papa in sede gestatoria Pontificali sedente , nec non Eminentissimis & Reuerendissimis in Christo Patribus DD. Francisco Barberino Episcopo Ostien. Vicecancellario , Federico Sfortia tituli S. Petri ad vincula , Flauio Chisio tit. S. Mariæ de Populo, Cæsare Raspono tit. S. Ioannis antè portam latinam ,*

*Iaco-*

Iacobo Rospigliosio tit. S. Sixti Legato Auenionen. Presbyteris, Reinaldo Estensi S. Nicolai in Carcere Tulliano, Carolo Barberino S. Cæsarei Vicecamerario, Angelo Celso S. Georgij ad velum aureum Diaconis S. R. E. Cardinalibus iuxta eorum prioritatis gradum ibidem in subsellijs considentibus, nostraque sacrarum Ceremoniarum Magistrorum, & Sedis Apostolicæ Notariorum in solidum rogatorum, testiumque infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & adhibitorum præsentia ante pedes eiusdem Sanctissimi D. N. Papæ genibus flexis prostrati Illustrissimi Domini Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux primus Consul Auenion. Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris vtriusq. Doctor, Comes Palatinus, & Sancti Officij Inquisitionis Ciuitatis Auen. Consultor eiusdem inclitæ Ciuitatis Auen. Oratores, & omni qua decet reuerentia declararunt se ad ipsum Sanctissimum D.N. Papam a Consulibus, Consiliarijsque tàm ordinarijs, quàm extraordinarijs dictæ Ciuitatis in illius Consilio legitimè congregatis Nuncios & Oratores plurimam negotiorum, & præsertim humillimam & deuotissimam obedientiam, nec non fidelitatis debitæ iuramentum ipsi Sanctissimo D.N.Papæ nomine prædictæ Ciuitatis Auen. ac illius particularium personarum præstandi causa, quemadmodum erga alios Summos Pontifices fieri consuetum fuit, & iuxta conuentiones eiusdem Ciuitatis cũ alijs Romanis Pontificibus & Sancta Romana Ecclesia initas facere tenetur, nuper constitutos & destinatos fuisse, de hoc constante Instrumento publico & sermone scripto per discretum virum Bartholomeum Henricum Secretarium Domus communis dictæ Ciuitatis sub die vigesima tertia Augusti 1667. rogato, subscripto, & signato vna cum littera & sigillo publico Legalitatis, quod exhibuerunt, & penes nos Magistros ceremoniarum, & Sedis Apostolicæ Notarios dimiserunt, & in fine huius Instrumenti de verbo ad verbum describetur, deuotè & enixè instantes ac petentes, vt obedientiæ ac fidelitatis iuramentum huiusmodi, quod præstare obtulerunt, Sanctitas sua benignè admittere dignaretur: quapropter idem Sanctiss.D.N.Papa auditis & intellectis præmissis, easdem obedientiæ & fidelitatis promissiones iuxtà oblationem vt supra factam præstari mandauit. Ipsi verò prænominati Domini Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores propositis sacrosanctis Dei Euangelijs, illisq. a se ipsis corporaliter manibus tactis, spontè & ex eorum certa scientia, animoq. deliberato in hunc qui sequitur, ac omnibus alijs, quibus magis, meliùs, & validiùs possunt & poterunt, modum & formam, in eorum ac Vniuersitatis, singulorumq. Vniuersitatis eiusdem, animas iurarunt, & inconcussam, & inuiolabilem iuramenti eiusdem obseruantiam, & integrum illius implementum spoponderunt & promiserunt, videlicet. Nos Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie, & Ludouicus Henricus de Guion Iuris vtriusque Doctor in alma Vniuersitate Auen. aggregatus nominibus inclytæ Ciuitatis Auen & illius populi Oratores ab eis & Procuratores specialiter ad hoc constituti iuramus & promittimus, quòd ipsa Ciuitas, & illius populus, Ciues, & habitatores B. Petro

*Apostolo, & vobis Sanctissimo in Christo Patri D. Clementi Papæ IX. vestrisq. successoribus canonicè intrantibus, & S. R. Ecclesiæ perpetuò obedientes & fideles erunt, vitam, honorem, membra, & iura vestra defendent, nec non damna euitabunt pro viribus, & si quid in contrarium machinari sciuerint, vobis, vel Reuerendissimo dictæ S. R. E. Camerario reuelabunt, saluis Ciuitatis, vniuersitatisque, populi, & hominum prædictorum conuentionibus, libertatibus, immunitatibus, & priuilegijs aliàs per Dominos olim in dicta Ciuitate, Summos Pontifices, & alios ab antiquo concessis & indultis, ac aliàs prout ab alijs Summis Pontificibus est fieri consuetum, & in conuentionibus huiusmodi pleniùs dicitur contineri. Sic nos Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia. Quibus peractis prædicti Illustrissimi DD. Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores & Procuratores eidem Sanctiss. D. Nostro Papæ. humiliter supplicarunt, vt conuentiones, libertates, concessiones, immunitates, priuilegia, & indulta dictæ Ciuitatis Auen. per alios Romanos Pontifices, & Dominos eiusdem Ciuitatis vt præmittitur concessas & factas confirmare, & approbare, & nihilominus ea omnia inuiolabiliter obseruare dignaretur. Idem autem Sanctissimus D. N. Papa supplicationibus istis benignè annuens, & volens ergà prædictam Ciuitatem Auen. ac illius populum, Ciues, & particulares homines, non minùs quàm fuerint alij prædecessores, se gratum reddere, conuentiones, concessiones, immunitates, libertates, priuilegia, & indulta per alios quoscumque Pontifices Romanos prædecessores prædictæ Ciuitati Auenionen. eiusq. Consilio, vniuersitati, populo, & particularibus hominibus quomodolibet concessa & approbata ex nunc pariter Apostolica auctoritate approbauit, & confirmauit, plenamque roboris firmitatem habere decreuit & statuit, quemadmodùm tempore aliorum Romanorum Pontificum consuetum, & per eosdem Pontifices factum & obseruatum fuit, mandans, ità petentibus prænominatis Illustrissimis Dominis Ioanne I sepho, & Ludouico Henrico Oratoribus, vnum, vel plura publica Instrumenta a nobis sacrarum Ceremoniarum Magistris, & Sedis Apostolicæ Notarijs super omnibus & singulis supradictis confici. Acta fuerunt hæc Romæ in Palatio Pontificio Montis Quirinalis, & in Camera publicæ audientiæ, præsentibus præ cæteris Prælatis, ac Nobilibus, Illustrissimis ac Reuerendissimis Dominis Paulo AEmilio Alterio Episcopo olim Camerinen. Præfecto cubiculi, Nestore Rita vtriusque Signaturæ Referendario Auditore, ac Siluestro Vannino Pincerna eiusdem Sanctiss. D. Nostri Testibus ad hæc adhibitis, vocatis, & specialiter rogatis. Tenor autem Instrumenti publici ab ipsis D. D. Oratoribus, vt suprà, exhibiti, & dimissi, de verbo ad verbum sequitur in hanc formam, videlicet. In nomine Domini Amen. Nouerint vniuersi & singuli præsentes, pariterque futuri, quòd anno a Natiuitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die verò vigesima tertia mensis Augusti, Sanctiss. in Christo Patris & Domini*

*ni nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papæ Noni anno eius primo in Ciuitate Auenionis, & aula superiori Domus communis eiusdem in mei Secretarij dictæ Ciuitatis infrascripti, testiumque infrà nominandorum præsentia existentes & personaliter constituti in Concilio publico ad sonum campanæ, vt moris est, congregato de mandato Illustris Domini Ludouici de Breton Domini de Crillon Locum tenentis Illustris Domini Iosephi Dominici de Breton Baronis locorum de Crillon, & Castri noui eius filij Viguerij dictæ Ciuitatis pro Sanctiss. Dom. Nostro Papa, & Sancta Sede Apostolica in eodem Concilio Præsidentis, Illustres ac magnifici Domini Ioannes Iosephus de Fogasses Dominus, & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, Nicolaus Charles, & Petrus Guillon Consules dictæ Ciuitatis, nec non nobilis, & illustris Dominus Franciscus de Syluestre Iuris vtriusque Doctor Assessor eiusdem Ciuitatis. DD. Franciscus Bartholomeus Ioannes Bassinet, Aegidius Perier, & Antonius Crozet Iuris vtriusque Doctores. Nobiles Petrus de Perussis, Franciscus de Grænouillas Dominus de Sancto Martino, Paulus de Sceiptres Dominus de Caumons, Ioannes Baptista de Tonduti Dominus de Blouuac, Carolus Ioannes de Ioannis Dominus de Verclos. D.D. Stephanus Bassinet, Cæsar Barnioly, Raymundus Mazely, Hieronymus Parissole, Thomas Bremond, Petrus Cappelan, Ioannes Blanc, Franciscus Gouget, Bartholomeus Prouensal, Petrus Thomas, & Guillelmus Bonxet, omnes Consiliarij dictæ Ciuitatis.*

*Extraordinarij verò, Illustris Dominus Franciscus Fabry Primicerius Vniuersitatis eiusdem Ciuitatis; RR. DD. Franciscus Maria de Suares Præpositus Ecclesiæ Metropolitanæ, Hieronymus de Sauonne Decanus Ecclesiæ Sancti Agricoli, Michael de Cambis Decanus Ecclesiæ Sancti Petri, Hector Ignatius de Tartuli Præpositus Ecclesiæ Sancti Desiderij, Domini Franciscus Tache, Ludouicus Henricus de Guion, Iosephus Isoard, Petrus Robert, & Antonius Ruffy Iuris Vtriusque Doctores. Illustres Domini Gaspar de Fortias Dominus de Montreal, Paulus Carolus de Fogasses Dominus de la Rouyere, Gaspar de Sceiptres Dominus de Vaucluse. Domini Gabriel de Rieu, Stephanus de Mayne, Petrus Borelly, Hieronymus Criuel, Petrus de Plan, Franciscus Gente, Paulus Roque, Ioannes Athenosy, Thomas Colombet, Georgius Imonser, & Ioannes Chauderas, Ciues & habitatores dictæ Ciuitatis Auenionis, qui omnes vnanimiter nemine discrepante, insequendo deputationem in Concilio publico eiusdem Ciuitatis die decimasexta mensis Iulij præteriti factam, gratis, & spontè, bona fide, & ex eorum certis scientijs, & spontaneis voluntatibus, omnibus melioribus modis, via, iure, causa, & forma, quibus melius, tutius, & efficacius de iure potuerunt, sciuerunt, & debuerunt, nomine totius Concilij, Ciuiumque, & particularium dictæ Ciuitatis, & Vniuersitatis eiusdem, citrà tamen quorumcunque ipsius Ciuitatis, vniuersitatis, & particularium personarum eiusdem procuratorum hactenus quomodolibet constitutorum*

*reuocationem , de nouo fecerunt , crearunt , & constituerunt , deputarunt , & ordinauerunt ad SS. D. N. Papam Clementem Nonum Principem nostrum supremum nuper ad Pontificatus apicem euectum , & nunc feliciter sedentem, Sanctamq. Sedem Apostolicæ dictæ Ciuitatis Auenion. Vniuersitatis , & particularium personarum eiusdem solemnes Oratores , actores , factores , & Nuncios speciales & generales , ità tamen , quòd specialitas generalitati non deroget , nec è contra , videlicet Illustrissimos DD. Ioannem Iosephum de Fogasses Dominum & Baronem de la Bastie des Reynauds , & d' Entrechaux primum Consulem Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis , nec non Ludouicum Henricum de Guion I.V. Doctorem in Vniuersitate generalis studij dictæ Ciuitatis aggregatum , Comitem Palatinum , & S. Officij Inquisitionis Auen. Consultorem præsentes & acceptantes , videlicet specialiter & expressè ad ipsius Ciuitatis , & vniuersitatis Auen. omniumque Ciuium , & particularium personarum eiusdem nominibus accedendum & se præsentandum coràm SS. D. Nostro Papa , vbicumque eum esse contigerit , ad eius Beatitudini humillimam & deuotissimam impendendum reuerentiam , & obedientiam , omniaq. & singula in instructionibus prædictorum DD. Oratorum , & Nunciorum contenta & descripta dicendum , & proponendum , ac illorum expeditionem prosequendum & obtinendum , in ipsiusque S S. D. Nostri Papæ , seu alterius , vel aliorum ab eius Sanctitate deputatorum vel deputandorum , delegati , vel delegatorum manibus super sancta Dei Euangelia tactis per eosdem Oratores scripturis sacrosanctis obedientiæ debitæ , ac fidelitatis iuramentum præstandum , cum omnibus clausulis , capitibus , & capitulis in similium iuramentorum formis antiquis & nouis contentis , fidelitatem quoque sibi & suis tenere , vitam sui & suorum , membra defendere & saluare , iura etiam ipsius manutenere , & damna vitare pro viribus , & si quid in contrarium machinari sciuerint , ei vel Illustrissimo suo Camerario reuelare , saluis Ciuitati prædictæ Auen. & Ciuibus illius tàm præsentibus , quàm futuris , libertatibus , immunitatibus , consuetudinibus , priuilegijs , concessionibus , & conuentionibus eorum per Summos Pontifices , & alios ab antiquo concessis , & per ipsam Ciuitatem reseruatis , & retentis ; ipsasque consuetudines , libertates , immunitates , statuta , priuilegia , conuentiones , & concessiones per ipsum SS. D. N. Papam approbari , ratificari , emologari , & confirmari , iuramentum per Summos Pontifices , seu alios ad hoc deputatos , seu deputandos super ipsarum conuentionum & aliorum prædictorum obseruatione præstari solitum & consuetum præstari petendum , videndum , & obtinendum , cum & sub modis , formis , conditionibus , clausulis , & solemnitatibus oportunis , & ab alijs Summis Pontificibus fieri & præstari consuetis , & in conuentionibus Ciuitatis prædictæ contentis , & descriptis ; & demùm generaliter omnia alia vniuersa & singula faciendum , dicendum , præstandum , & exercendum , quæ in præmissis , & circà ea necessaria*

*erunt*

*erunt, & quomodolibet oportuna, quæq. ipsimet Domini constituentes facerent, & facere possent, si præmissis præsentes & personaliter interessent. promittentes insuper præfati Domini Consules & Assessor, & cæteri congregati quibus suprà nominibus mihi Secretario infrascripto, vti communi & publicæ personæ præsenti, stipulanti, & solemniter recipienti, vice, nomine, & ad opus omnium & singulorum quorum interest, & intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum, & firmum perpetuò & semper habituros omne id, & quicquid in præmissis & circa ea per præfatos Dominos Oratores & Nuncios, vt præfertur, actum, dictum, promißum, iuratum, petitum, gestumque fuerit, ac procuratum, eosdem releuare & releuatos esse volentes ab omni onere satisdandi, iudicioq. sisti, & iudicatum solui cum suis clausulis vniuersis; & ità iurarunt, & quilibet eorum iurauit per eleuationem manuum dexterarum eorumdem sub expreßa hypotheca, & obligatione omnium & singulorum ipsius Ciuitatis bonorum præsentium & futurorum quorumcumque, & cum & sub omni iuris & facti renunciatione ad hæc necessaria pariter & cautela; super quibus fuit a me dicto Secretario petitum, vt vnum vel plura publicum seu publica conficerem Instrumentum & Instrumenta. Acta fuerunt hæc Auenione in dicta aula superiore domus communis præsentibus ibidem DD. Francisco Fouque Custodæ dictæ Domus communis, & Thoma Iosepho Theric Clerico habitatoribus Auen. testibus ad præmißa vocatis, & cum dictis DD. Consulibus subsignatis in originali præsentium a me Bartholomæo Henricy Secretario domus Communis dictæ Ciuitatis Auen. qui de præmissis notam sumpsi, ex qua quidem præsens publicum Instrumentum extrahi feci, & debita collatione facta cum originali hìc in fidem præmissorum me subscripsi. B. Henricus Secretarius. Nos Iudex ordinarius Curiæ Auen. infrascriptus fidem facimus & attestamur suprascriptum D. Bartholomæum Henricum, qui præsentem extractum signauit, fuiße & esse Secretarium eiusdem Ciuitatis Auen. bonorum nominis & famæ, & eiusdem scripturis, actis publicis vt supra signatis fidem indubiam adhiberi in iudicio, & extrà. In quorum fidem præsentem attestationem per vnum de Grafferijs nostræ Curiæ fieri fecimus, & sigillo illius muniri iussimus. Datum Auenioni ex ædibus nostris die tertia Septembris anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo: Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papæ Noni anno primo. Sigillentur. H. Siffredi Iudex. Barbier Grafferius. loco ✠ Sigilli. Carolus Vincentius Carcarasius Sacrarum Ceremoniarum Magister, & Sedis Apostolicæ Prothonotarius de præmissis rogatus præsens instrumentum subscripsi, meoq. sigillo requisitus muniui, & publicaui.*

18 Nel 1669. mostrò Clemente con quali viscere di paterna beneuolenza abbracciasse la Città d' Auignone: conciosiachè commesse ad vn Gentilhuomo di esa il portare al Duca di Beaufort lo Stendardo della

Chiesa Romana. Il fatto è degno della notizia vniuersale. Volendo Clemente opporsi a i tirannici sforzi del Gran Signore de' Turchi, impiegò le sue cure con Apostolico studio per impegnare i Prencipi Christiani al soccorso di Candia, e particolarmente il Rè Christianissimo, il qual deferendo al santo zelo del Papa, promesse il chiesto soccorso, e ne ingiunse l'apparecchio, e l'esecuzione a Francesco Cesare di Vandomo Duca di Beaufort Grande Ammiraglio di Francia. Però la Santità sua volle inuiare al Duca insieme col titolo di Capitano Generale della Santa Chiesa Romana lo Stendardo della medesima, il qual succede in dignità allo Stendardo del Crocifisso, che i Sommi Pontefici danno a i Generalissimi delle spedizioni militari contro gl' Infedeli, come l' hebbe il Prencipe D. Gio. d' Austria figliuolo naturale dell' Imperador Carlo V. per quella guerra, che terminò con la celebre vittoria alle Isole Curzolari, e come parimente lo hebbe il Balì Fr. Vincenzo Rospigliosi Nipote di Clemente Nono allora che fù creato Generalissimo per questa spedizione di Candia. lo inuiò Clemente per corriero a posta da Roma ad Auignone. E per andare a presentarlo al Duca fù scelto Gio. Giuseppe de Fogasse Signor de la Bastie, e d'Entrechaux, che l'anno innanzi era stato primo Console della Città, & Ambasciadore della medesima alla Santità sua. Partì da Auignone il Fogasse a' sette d'Aprile seruito da quattro Caualleggieri della guardia del Vicelegato, e da buon seguito di proprij seruidori. Giunto in Aix presentò al Cardinal di Vandomo Gouernadore di Prouenza fratello del Beaufort vn Breue di S. Santità, & vna lettera del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi. Indi continuò il viaggio verso Tolone in guisa che potesse prima giungerui il Cardinale, che gli hauea fatto intendere di voler trouaruisi, acciochè lo Stendardo vi si riceuesse in forma più onoreuole. Vi arriuò il Signor de la Bastie alli dieci, e l'istesso giorno n'andò a riuerire il Duca. Nell' entrar che fece nel palazzo di S. Altezza, si posero le guardie in arme, il che fù sempre osseruato qualora vi rientrò. fù incontrato alle scale, e riceuuto da gran numero di nobiltà; e'l Duca accoltolo con piena cortesia, lo condusse alla stanza, ou' era il Cardinale, e quiui tutti trè si assisero, e si coprirono. l'Inuiato Pontificio dopo vn breue discorso del soggetto della sua commissione, presentò al Duca prima il Breue, col quale la Santità sua lo dichiaraua Capitano Generale suo, e di S. Chiesa, e poi lo Stendardo di S. Chiesa dentro vna cassa: la quale immantinente aperta, fù spiegato lo Stendardo, ch' era di forma quadra di damasco cremesino, con frangia d'oro all'intorno, e con sopraui dipinte le imagini al naturale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e trà esse l' armi del Papa con questa diuisa in lettere d'oro. *Protector Deus aspice nos*. Il Duca l'onorò molto, e'l fece senza indugio inarborar nella sala con vna sentinella auanti per onore. In terzo luogo gli offerì vn dono di S. Santità consistente in vn Caualiero di dieci grani grossi di bellissimo Lapis lazuli infila-

filato d' oro con vna medaglia d' oro pendente tutta intorniata di groſſi diamanti di gran prezzo, che S. A. ſtimò ſommamente, e con eſſo vn Breue Pontificio, che conteneua l' ampie indulgenze impoſteui, indrizzato al Beaufort *In forma Principum*. Gli eſibì per vltimo vn' altro Breue delle Indulgenze conceſſe a i ſoldati di quella ſagra ſpedizione, & vna caſſetta con dentroui mille medaglie d'argento, che il Duca diſtribuì trà gli officiali dell' armata. Dopo vna conferenza d'intorno a trè ore, il Duca conduſſe l'Inuiato al mare, e fattolo ſalutare vna volta da tutta la moſchetteria de' ſoldati, e da tutta l'artiglieria dell'armata, e due volte da quella del Vaſcello Ammiraglio, gli fè vedere prima il detto Ammiraglio, e tutti gli altri Vaſcelli, e poi tutte le munizioni dell'Arſenale di Tolone. Dopo queſto ritiratoſi il Sig. de la Baſtie, fù accompagnato dal Capitano, e dal Tenente delle guardie del Duca, e da ſei dell' iſteſſe guardie fino ad vna caſa, c' hauea S.A. fatto appreſtarli per alloggio: e di là a poco ſopraunenne il Duca a viſitarlo inſieme col Caualier di Vandomo ſuo nipote, e lo menò a cenar ſeco. A gli vndici arriuò da Algieri in Tolone il Conte di Viuona Generale delle Galee di Francia; onde il Sig. de la Baſtie accompagnando il Cau. di Vandomo andò a complimentarlo sù'l mare. Dapoi ſceſo quel medeſimo giorno in terra il Co. di Viuona, ſi tenne il Conſiglio di guerra, nel quale interuennero, il Cardinale, il Duca, il Conte di Viuona Generale delle Galee, il Sig. de la Baſtie Inuiato del Papa, e'l Conte Martel Viceammiraglio. Vi fù riſoluto, che lo Stendardo di S. Chieſa s'inarborarebbe sù l'Ammiraglio così toſto che ne veniſſe l'ordine Regio, & ogni Capitano di Vaſcello, o di Galea farebbe fare intanto ſtendardi ſimili. Ma perchè vi ſi agitarono ſenza riſoluzione alcune difficoltà, hebber per bene il Cardinale, e'l Duca, che ſi auanzaſſe l'Inuiato a Marſiglia, ou' eſſi ſi trasferiuano. Pareua al Viuona, che lo Stendardo traſmeſſo foſſe più toſto Stendardo particolare del Papa, che della Chieſa, per le armi di S. Santità collocate nel mezzo delle imagini de gli Apoſtoli; ma eſſendo riuſcito all'Inuiato di diluere ageuolmente, ſecondo le ſue iſtruzzioni, queſta principale difficoltà, col moſtrare, che ſi come il Papa non potea diſgiungerſi dalla Chieſa, così conueniua, che le ſue armi ſi vedeſſero con gli Apoſtoli, gli riuſcì parimente di ſuperare a piena ſodisfazione di Clemente le altre, che conſiſteuano nella forma del comando del Duca, nel luogo del Rendeuòs dell' armata, e nel tempo dello ſcioglier dal lido. Così l' Inuiato colmo d' onori riceuuti da' detti Prencipi, che gli diedero il paſſo ſopra tutti gli officiali dell' armata, eziandio ſopra il Viceammiraglio, dal Generale delle Galee in poi, e pieno di contento pe'l proſpero euento della ſua commiſſione ritornò alla Città d' Auignone, e di là inuiò a Roma vn' eſatta relazione di tutto il ſucceſſo, e di tutto ancora lo ſtato dell' armata, de' legni, delle truppe, e delle munizioni. Il che come foſſe gradito, lo moſtra il tenore di queſta lettera ſcrittane dal Sig. Card. Roſpiglioſi al Vicelegato Lomellini.

*Molto*

*Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Ha sentito con molta sodisfazione Nostro Signore con qual sufficienza, e decoro dal Signor della Bastia si eseguisser le commissioni dategli nel presentar lo stendardo, e i Breui di Sua Beatitudine al Signor Duca di Beaufort, e con quanta esattezza, oltre allo stato dell'armata, riferisse egli la riuerenza, e la venerazione che si era da quello dimostrata in riceuerli; onde formando Sua Santità vn'adequato concetto de' talenti, e del merito del predetto Signore della Bastia, ne concepisce quei benigni sensi d'estimazione, che lor conuengono. E io auguro a V. S. dal Signore ogni maggior prosperità. Roma 5. Maggio 1669.*

*D. V. S. Come Fratello Il Cardinal Rospigliosi.*

19 Era già stato alcuni anni prima vietato dal Re Christianissimo il commercio delle merci d'Auignone con le Prouincie della Francia da che hauea proibite Alesandro VII. nello Stato Ecclesiastico d'Italia le merci di Francia. Onde mancando in Auignone lo spaccio delle sete ne mancaua parimente il lauoro, che vi dà il totale alimento a migliaia d'operarii, e la principal sussistenza a gran moltitudine di famiglie; abbandonauano però giornalmente gli operarij la Città, per cercare altroue il sostentamento; e temeuasi che a poco a poco grande hauesse a diuenire lo scasamento principiatoui, e che durando ancor qualche tempo l'impedimento del traffico, lungamente hauessero a durarui le miserie, anzi dopo il ristabilimento di esso hauesse parimente a stentarsi a rimettere nell'antico letto il diuertito corso dell'acque, e nel pristino vigore l'indebolito commercio. Vide, e preuide così fatte angustie con sensibilissimo compatimento Monsig. Orazio Mattei Vicelegato, e con feruido zelo rappresentatele iteratamente al Sig. Cardinale Altieri Legato, persuase l'Eminenza sua la clemenza di Clemente X. a riuocare il bando dell'antecessore contro le merci Francesi, ancorche ciò priuasse la Camera Apostolica di buone rendite, e li Mercadanti Italiani sudditi della Chiesa di profitti considerabili. Con che S. Maestà Christianissima sollecitatane da gli vffici di Monsignor Bargellini Nunzio della Santa Sede in Francia mossi non meno dal suo proprio zelo, che da gli ordini di Roma, e dalle istanze del Vicelegato Mattei, dichiarò e restituì il libero commercio a questa Città nel mille seicento settanta.

20 Altra disposizione di Clemente X. fu molto fauoreuole alla Città d'Auignone nel 1676, poichè recò vn considerabil decoro alla parte più riguardeuole del suo Clero. Il Capitolo della Metropolitana vestiua per vso immemorabile nell'Inuerno con Cappe rosse, e con rocchetto senza maniche, ma perchè non potea mostrarne alcun titolo, anzi tal'vso espressamente contrariaua al cap. 8. de gli statuti della medesima Chiesa fatti nel 1499. dal Cardinale Giuliano della Rouere (che dapoi fu Giulio Secondo) Legato & Arciuescouo d'Auignone, fu astretto a deporre le cappe rosse, non ostante il detto possesso, & riassumere giusta gli sta-

ſtatuti le paonazze, per due Decreti ad iſtanza di parte contraria emanati a' 21. di Gennaio, & a' 4. di Marzo del 1673. dalla Sagra Congregazione de' Riti. Sotto li 24. di Febraio del 1674. eſsendo ſtato prouiſto della Prepoſitura della Metropolitana Lodouico Gabriele Gerente de la Bruyere de Cabanes, che fin dal 1668. era l' vno de' ſei Caualieri di Malta della guardia del Papa con più nobili prerogatiue ſoſtituiti in luogo delle antiche ſei lancie ſpezzate da Clemente Nono, ſi applicò da ſenno il nuouo Prepoſto a tentar di togliere le Dignità, i Perſonati, e i Canonici del ſuo Capitolo dall' afflizzione, in cui viueuano per la perdita di detta prerogatiua, e ſi ſtudiò di ricuperarla alla ſua Chieſa in forma ancora più decoroſa che prima. Grandi furono le difficoltà, ch' egli incontrò per l' oppoſizione della parte auuerſa, e per la ripugnanza dell' iſteſſa Dataria di Roma non più ſolita di concedere indulti di queſta ſorte. Ma tutto ſuperò il vigore, e la diligenza di queſto ſoggetto ben viſto dalla Corte, che ſeppe conciliarſi appreſso la clemenza del Sommo Pontefice la protezzione dell' Eminentiſſimo Altieri Legato, e'l fauore dell' Eminentiſſimo Carpegna Datario. Onde per opera di queſti Eminentiſſimi diede Clemente Decimo a' ventiſette d' Aprile del mille ſeicento ſettanta ſei l' infraſcritta Bolla *ſub Plumbo*, nel cui tenore può ciaſcheduno oſseruare ampliato nella conceſſione il priuilegio delle cappe roſſe a tutto l' anno, e col rocchetto di ſtrette maniche.

*Clemens Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In Apoſtolicæ Dignitatis ſolio, & poteſtatis plenitudine ſumma Redemptoris clementia meritis licet imparibus conſtituti ad ea libenter intendimus, per quæ prouiſi nis noſtræ auſpicijs Eccleſiæ ſingulæ, perſonæque ibi deſeruientes maioribus ſemper honorum & dignitatum prærogatiuis extollantur. Sanè pro parte dilectorum filiorum Præpoſiti, & Archidiaconorum, ac Theſaurarij, & Præcentoris, nec non quindecim Canonicorum Capitulum facientium, & aliorum quatuor Canonicorum Hebdomadariorum nuncupatorum Eccleſiæ Auenionenſis nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd cum in dicta Eccleſia vna Præpoſitura prima, & poſt Pontificalem maior, & duo Archidiaconatus Dignitates, & vna Theſauraria, & vna Præcentoria Perſonatus, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & alij quatuor Canonici Hebdomadarij nuncupati, & duodecim Beneficiati, & ſex pueri Chorales, ac quinque Muſici, vnus Sacriſta, ac duo Clerici operam Deo dantes reperiantur, in eaque horæ Canonicæ, cæteraque Diuina officia quotidie hora & temporibus debitis & determinatis cum multa deuotione ac decentia peragantur, ac ipſa Eccleſia Metropolitana exiſtat, in eaque plures Summi Pontifices coronati, &*

*ſe-*

*sepulti fuerint, in eaque celebrarint, & aliàs seu nuper bo. mem. Azo Areostus tunc existens Archiepiscopus Auenionen. eamdem Ecclesiam in maiorem formam ampliari, & ornari curauerit, ac aliàs tunc existentes Præpositus, & Archidiaconi, & Thesaurarius, & Præcentor dictæ Ecclesiæ, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij huiusmodi, qui iuxtà dictæ Ecclesiæ statuta Apostolica authoritate approbata & confirmata Almutijs de Griseis de Vareis foderatis, ac cappis de panno violaceo clariori de pellibus layticijs foderatis iuxtà temporum diuersitatem, tàm in Choro, quàm Ecclesia, & processionibus infra, & extrà Ecclesiam facien- vti debebant, a tempore, cuius memoria non extat, Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius & Præcentor nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi Rochetum absque manicis, ac Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in dicta Ecclesia, ac alijs functionibus publicis, hyberno tamen tempore, vigore tituli, qui per tanti temporis spatium plusquàm probatus extitit, deferre consueuerint, absque eo quòd constet illos Cappas huiusmodi alterius quam rubri coloris detulisse.*

*Nihilominùs moderni Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij prædicti ipsis successoribusque suis vsum dictarum Capparum rubrarum, ac Rocheti cum manicis tàm æstiuo, quàm hyberno tempore per Nos vt infrà concedi summoperè desiderent, Quare ijdem Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenùs ipsis in præmissis oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.*

*Nos igitur modernos Præpositum & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non quindecim Canonicos Capitulum facientes, & quatuor Canonicos Hebdomadarios prædictos amplioribus fauoribus & gratijs prosequi volentes, ipsosque & eorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium tantùm consequendum, harum serie absoluentes & absolutos fore censentes, eisdem Præposito, & Archidiaconis, ac Thesaurario, & Præcentori, nec non quindecim Canonicis Capitulum facientibus, & quatuor Canonicis Hebdomadarijs, vt ex nunc in perpetuum Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi nunc & pro tempore existentes Rochetum cum manicis, & Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in Choro, Capitulo, & Diuinis officijs, nec non etiam in Processionibus, generalibus, publicis, & priuatis,*

*alijsque*

*aliјſque quibuſuis functionibus & actibus tàm particularibus, quàm generalibus, abſque alia prorsùs differentia, præterquàm ſoderaturæ, quæ æſtiuo tempore non pellicea, ſed ſericea rubri coloris exiſtat, omnibus & ſingulis anni temporibus & diebus deferre & geſtare, ac illis vti liberè, & licitè poſsint & valeant, Apoſtolica authoritate tenore præſentium perpetuò concedimus, & indulgemus, ac Præpoſitum, & Archidiaconos, ac Theſaurarium, & Præcentorem, nec non Canonicos Capitulum facientes, & Canonicos Hebdomadarios prædictos nunc & pro tempore exiſtentes ſuper præmiſſis a quoquam publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quouis quæſito colore vel ingenio moleſtari, inquietari, perturbari, vel quoquo modo impediri nullatenùs vnquam poſſe, ſicque per quoſcumque Iudices, & Cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedis Apoſtolicæ Nuntios iudicari, & definiri debere, & ſi ſecùs ſuper his a quoquam quauis authoritate ſcienter vel ignoranter contigeri attentari, irritum & inane decernimus. Non obſtantibus Conſtitutionibus & Ordinationibus Apoſtolicis, dictæque Eccleſiæ etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis ſtatutis, & conſuetudinibus contrarijs quibuſcumque. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ abſolutionis, conceſſionis, indulti, & decreti infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexenteſimo ſeptuageſimo ſexto, quinto Kalendas Maij, Pontificatus noſtri anno ſexto.*

21 In vigore del riferito indulto, il Capitolo della Metropolitana d' Auignone a' 23. di Maggio del 1676. ne' primi Veſpri della Pentecoſte ripigliò le Cappe roſſe con giubilo vniuerſale della Città; & alli tre di Giugno ſcriſſe al Prepoſto allora dimorante in Roma vna lettera ſottoſcritta da tutti quelli, che lo compongono, in ringraziamento dell'opera da lui con tanta efficacia contribuitaui. alcuni periodi del ſuo tenore ſon queſti nell'iſteſſa lingua Franceſe, nella quale ſono ſcritti. *Monſieur. Nous ne ſcaurions trouuer des termes capables de vous exprimer la ioye de tout noſtre Chapitre, & les eternelles obligations, que nous vous auons Monſieur, de nous auoir procurè par vos ſoings, & voſtre credit auec vn ſi heureux ſucces la reſtitution de nos chapes rouges &c. Nous vous en rendons mille graces, Monſieur, & vous ſupplions tres humblement nous vouloir continuer l'honneur de voſtre puiſſante protection dans tous nos affaires a Rome &c. puiſque vous y aues le principal intereſt, comme noſtre tres illuſtre Chef &c nous vous ſupplions de voir les lettres de remerciement, que nous eſcriuons a noſſeigneurs les Cardinaux Altieri, & Carpegna, & les leur preſenter, ſi les trouues a propos. &c. nous vous rendons de rechef, Monſieur, mille graces de tant de bien, que*

*vous*

*vous nous aues fait, & par aduance de ceux que nous en esperons, par les quels nous serons tousiours Monsieur*

*Auignon ce troisieme Iuin 1676.*

*Vos tres humbles, & tres obeißants, & tres obliges seruiteurs*
*Le Chapitre de l'Eglise d'Auignon*
*D'Alleman Archidiacre*
*S. Leger Penitentier*
*Crozet Capiscol*
*Vigne Chanoine*
*Fabri Chan.*
*Guyon Chan.*
*Viuet Chan.*
*Tache Chan.*
*Honorat Chan.*
*De Fogasse Chan.*
*Henrici Chan.*
*Du Monstrier Chan.*
*Pertuys Chan.*
*Falaße Chan.*
*...... Chan.*
*Serre Chan.*
*Auglets Chan.*

## Il Fine del Primo Tomo.

# ISTORIA
## DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
## e del Contado Venesino
## STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
## nella Gallia

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale Ecclesiastica, e Laica*

SCRITTA

DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRVCCI
dell'Ordine Carmelitano.

## TOMO SECONDO.

*A gl'Illustrissimi Signori,*

LI SIGNORI

VIGHIERO, CONSOLI, ASSESSORE,
E CONSIGLIERI
DELL' INCLITA CITTA' D'AVIGNONE.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# ILLVSTRISS.MI SIGNORI

## miei Padroni Colendissimi.

TVtto ciò, ch'io scriuo nell'vna e nell'altra parte di questa Istoria da tutto il mondo sarà senza dubbio conosciuto per parto dell'alto concetto, e del diuotissimo ossequio, col qual mi porto verso il merito delle persone, che compongono l'inclita Città d'Auignone, e la illustre Contea Venesina. Ma di questa seconda parte fo particolare offerta alle S.S. V.V. Illustriss. che rappresentano la Città d'Auignone; sì perchè in essa più distintamente risplendono le sue antiche prerogatiue, come per esporre alle S. S. V.V. Illustriss. in nuouo effetto, e con nuouo titolo la mia attenta diuozione, e per supplicarle a benignamente rimirarne il zelo, che mi ha mosso ad impiegar lunghi studij per dare alla

publica notizia que' loro pregi, che della ſtima vniuerſale ſommamente ſon degni. Ancorchè non ſia ſtata la mia tenuità valeuole a pienamente colpire al ſegno, che più alto è forſe del tratto dell'abilità mia, mi prometto tuttauia della generoſità delle SS. VV. Illuſtriſs. ſi degneranno di gradire, io l'habbia tentato: e però dandomi luogo nella loro ſtimatiſsima grazia, ſi compiaceranno di confermarmi il titolo, ch'oſo arrogarmi col ſottoſcriuermi riuerentemente

Delle SS. VV. Illuſtriſs.

Venetia li 8. Dicembre 1677.

*Humiliſs. e Diuotiſs. Seruidore*

Fr. Sebaſtiano Fantoni Caſtrucci Carmel.

IN-

# INDICE
## DE' CAPITOLI
### Di questo Tomo II.



## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.



Il Fine dell' Indice de' Capitoli.

ISTO-

# ISTORIA

## D'AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

### Sotto il dominio degl'Imperadori, de' Re d'Arles, e de' Conti.

## TOMO II. LIBRO I.

*Già nella prima Parte di questa Istoria ho rappresentato Auignone, e'l Contado Venesino sotto il dominio de' Sommi Pontefici, per sodisfare in primo luogo a chi maggiormente si porta verso le moderne, che verso le cose antiche. Or con l'istesso disegno in questa seconda Parte primieramente espongo nel primo Libro lo stato di questi Stati dalla diuisione seguita tra i Figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio fino all'acquisto fattone da i Papi: e poi nel secondo Libro lo esporrò da i tempi de gli antichi Romani fino alla detta diuisione de' Figliuoli del Pio: rimettendo al terzo Libro le materie Ecclesiastiche in vno accolte con ordine diretto dal lor principio fino a' nostri anni.*

---

### *Stato della Città d'Auignone, e del Venesino, dopo la diuisione seguita tra li figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio.*

### CAP. I.

1 

Opo la morte dell'Imp. Lodouico il Pio seguita l'anno 840. l'Imp. Lotario suo primogenito, al quale il padre hauea lasciata nell'estremo articolo la corona, e la spada, pretese di ridurre alla sua obedienza gli Stati dal medemo Lodouico il Pio assegnati a gli altri suoi figli Lodouico, e Carlo il Caluo. Venuto perciò all'armi, riportarono le sue truppe il peggio in vn conflitto con quelle di Lodouico; e poco dopo in vna sanguinosa giornata datasi tra gli eserciti congiunti di Lodouico, e di Carlo, e l'armata di Lotario, oue con ampio macello ben cento mila combattenti

tra l'vna e l'altra parte perirono, fu sconfitto Lotario, e posto in disordinata fuga. Et in quella battaglia riferisce il Vignerio per testimonio d'vn'antico manoscritto, che si trouò nel partito di Carlo con molte truppe Prouenzali e Tolosane il Duca, cioè il Gouernadore, della Prouenza nominato Guerrico: ond'è credibile, si contassero tra quelle de gli abitatori d'Auignone, e del Venesino. Hauea Lotario riparate le forze per esporsi a nuouo cimento d'armi, ma frastornato da quel disegno per opra di mediatori di pace, la dimandò a' suoi fratelli, col proporre per mezzo de' suoi Ambasciadori nuoua diuisione di Stati. Nel che prontamente concorsi Lodouico, e Carlo

2 Lotario il primogenito hebbe in parte il Regno de'Longobardi in Italia, il Regno d'Austrasia, cioè la Francia Orientale di qua dal Reno, parte della quale fu da Lotario indi in auanti denominata Lotaringia, il Regno della Borgogna superiore di qua, e di là dal Monte Iura, la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza: Così restando Signore d'Auignone, e del Venesino. Al secondogenito Lodouico detto il Germanico toccò la Bauiera, e la Francia Orientale di là dal Reno, con la Germania, e con l'Vngheria. Porzione di Carlo il Caluo terzogenito di Lodouico il Pio fu la Linguadoca, l'Aquitania, il Regno di Neustria, e la Borgogna inferiore: Prouincie, che per testimonio di Sigiberto, e di Genebrardo composero lungo tempo il proprio Regno di Francia limitato dalla Sona, dal Rodano, dalla Schelda, dalla Mosa, dall'Oceano, e da' Pirenei. Come del Regno di Lotario eran limiti, oltre l'Italia e l'Alpi, il Rodano, la Sona, la Mosa, e'l Reno.

3 Quattro anni appresso, cioè nell'845. Bolocrato, o Solcrato Conte, cioè Gouernadore, d'Arles machinando di sottrarsi al dominio di Lotario, obbligò questo Imperadore a spedirgli contra vn'esercito, che lo rimesse nel suo douere. Il che non potè seguire senza che Auignone, e la terra, ch'ora si chiama Venesina, sentissero almeno quelle perturbazioni e disagi, (se pur non furono del partito del Conte Bolocrato) che sono effetti per ordinario della vicinanza, e del passaggio delle armate.

4 Altro non seguì di memorabile nell'Imperio di Lotario, se non che si lasciò questo Prencipe per alcun tempo inuadere dalla passione d'arrogarsi la confermazione del Romano Pontefice. Incominciò l'autorità Imperiale ad interporsi per la conferma dell'eletto Pontefice sotto Valentiniano I. non per altro, che per soffocar lo Scisma, e dare al legitimo Papa il possesso, quando Vrsicino sedè in Scisma contra S. Damaso dal Clero, e dal popolo legitimamente eletto. L'istesso auuenne, quando solleuatosi Eulalio con altro Scisma (che fu nella Chiesa il terzo) contra S. Bonifacio, fu espulso l'intruso dall'Imp. Honorio. indi insurto il quarto Scisma di Lorenzo contro S. Simmaco Papa, fu confermato il Papato di Simmaco nel Concilio di Rauenna con la presenza di Teodorico Re d'Italia. Così si raccoglie da Ruffino, da Ammiano Marcellino, dal Platina, dal Diacono *in Anastasio*, da Flauio Biondo, da Pamelio *in ep. Cyprian.* 52. e da Genebrard. *in Chronic.*

*nic.* Il detto Re Teodorico Arriano, come nota il Card. Baronio nel to.*9.* fu il primo, che tirannicamente vſurpò la nominazione del Romano Pontefice; quando dopo la morte di S. Gio. Papa ſeguita nelle ſue carceri, diſcordando il Clero per l'elezzione del ſucceſſore, e però prolungandola, egli nominò al Pontificato Felice, gettati gli occhi, per render plauſibile la ſua nomina, nel più coſpicuo del Clero per ſantità di coſtumi. Continuarono i Re Goti d'Italia nell'vſurpata tirannide, con queſta moderazione però, che appreſſo furon contenti di riſerbarſi il dritto di confermare il Papa; laſciandone correre la canonica elezzione. Queſt'vſo hauendo ritrouato gl'Imperadori Greci dopo l'eſpulſione de' Goti tenacemente il mantennero; onde allora, che nel 580. per eſſer la Città di Roma da i Longobardi cinta d'aſſedio, quando fù eletto al Pontificato S. Pelagio II. non ſi era potuto inuiar per tempo a Coſtantinopoli per l'Imperiale approuazione, vi fu appreſſo da Pelagio mandato a far le ſcuſe S. Gregorio, il qual conſeguì di placar lo ſdegno del Principe. Anzi allora che gl'Imperadori coſtituirono nell'Italia gli Eſarchi, era incumbenza di que' Miniſtri il confermar l'elezzione del Papa: onde Seuerino nel *637.* da Iſacio Eſarca, S. Teodoro nel *640.* & altri Pontefici da altri Eſarchi vennero confermati, per teſtimonio d'Onofrio, e d'altri Scrittori. Il medemo ſeguì con Papa Agathone nel *680.* promoſſo: ma egli, che per Diuina virtù riſanò col bacio vn lebbroſo, fu ancor valeuole a ſaldare vna piaga della Chieſa, hauendo impetrato, come narra Sigiberto, dall'Imp. Coſtantino IV. che più in auanti non ſi pagaſſe, come prima, denaro per ottener la detta conferma. S. Benedetto II. fu l'vltimo, che ad eſsa ſoggiaceſſe nel *686.* imperochè impetrò dal medeſimo Imp. che il Rom. Pontefice così toſto che dal Clero, e dal Popolo foſſe eletto, ſenz'aſpettare o ricercar conſenſo d'Imperadore, o d'Eſarca per Vicario di Chriſto ſi proclamaſſe e riconoſceſse. Naucler. Volaterr. & altri. Così ſciolta reſtò la Chieſa da gl'ingiuſti legami. Indi Papa Adriano I. nel Cōcilio Lateranenſe del 773. tornò a legarla, non per imporle ſeruitù, ma per munirla di tutela e protezzione: concedendo a Carlo Magno Re di Francia l'autorità di eleggere e nominare il Romano Pontefice. Sigibert. & C. Hadrianus & C. In Synodo diſt.*63.* Nega tuttauia con buone ragioni il Baronio nel tomo nono de' ſuoi Annali queſto fatto da neſsun ſcrittore di quel tempo narrato, come finto dopo trecento anni dal ſolo Sigiberto, e ſemplicemente creduto da altri, che ciecamente appreſso l'han riferito, e con eſſi da Graziano compilatore de' Decreti. Rinunziò alla detta facoltà per ſe, e pe' ſuoi ſucceſsori l'Imp. Lodouico il Pio nell'817. con atto ſottoſcritto da tre ſuoi figliuoli, come diremo nel c.8. del lib.2. ma il Baronio nega, che rinunzia foſse quell'atto: e in vero non vi è menzione di precedente priuilegio, nè alcun termine di rinunzia, ma ſolamente vn'ordine, che neſsuno ardiſca d'intrometterſi nell'elezzione del Papa, ma ſia lecito a i Romani d'eleggere ſenza perturbazione, e conſagrare il proprio Pontefice. Ciò non oſtante, Genebrardo *in Chron. pag. mihi 304.* oſserua, che alcuni Pontefici ſucceſsori di Paſcale I. dopo l'elezzione ne preſero la conferma dall'iſteſso Imp. Lodouico, perchè per eſsere in

quel

quel tempo molto agitata la Chiesa non osauano i Papi eletti d'asumerne l'amministrazione, se prima non vi concorreua, come pegno di tutela, l'Imperiale approuazione. In questo dunque verisimilmente douea fondarsi la pretensione dell'Imp. Lotario. Ma Leone IV. c' haueа potuto con le sue orazioni eccitar tempesta nel mare, che vi sommerse le naui de' Saracini, come narra con altri il Platina, fu ancor valeuole a tranquillar la tempesta dell'animo di Lotario, & ottenne, che egli e Lodouico II. suo primogenito già dal padre dichiarato Collega nell'Imperio, e coronato Augusto espressamẽte cõsẽtissero nella canonica elezzione de' Papi. Il Decreto di S. Leone è questo *dist. 63. c. 31. Leo Quartus Lothario & Ludouico Augustis. Inter nos & vos pacti serie statutũ est et cõfirmatũ, quòd electio & consecratio futuri Romani Pontificis nonnisi iustè & Canonicè fieri debeat.* Cosi curato di quel morbo mostrò Lotario diuozione verso la S. Sede, quando nell'848. molte libre mandò d'argento al medesimo S. Leone, per aiutarlo nella fabrica della nuoua Città Leonina, che il S. Pontefice aggiunse a Roma, per rinchiudere tra le sue mura la Basilica di S. Pietro, e così munirla contro le incursioni de' Saracini, che l'haueano poco auanti profanata, e spogliata.

5 Ripartiti gli Stati tra' suoi figliuoli, cioè assegnata l'Italia a Lodouico Augusto; a Carlo la Prouenza, il Delfinato, la Sauoia, e la Borgogna Transiurana; & a Lotario l'vltimo nato l'Austrasia, e la Borgogna Cisiurana; depose l'Imperadore la Corona, e professò la vita monacale nel Monastero Luxouiense, oue fatta penitenza de' trascorsi già commessi contro il Padre, e contro la Chiesa, morì santamente nell' 855.

6 Carlo dunque secondogenito dell'Imp. Lotario fu Re della Prouenza, e per conseguenza Prencipe d'Auignone e del Venesino, membri allora di quella Prouincia. Della durazione del suo Regno, e dell'anno della sua morte varie sono le opinioni. Certo è che la donazione da lui fatta al Vesc. Vendacense posta in luce dal Colombi nel 2. lib. *De reb. gest. Episc. Vasion.* della quale altroue discorreremo, mostra ch'egli regnasse fino all'868. almeno, se incominciò il suo Regno a numerarsi dopo la morte del Padre, o dopo il suo ritiramento monastico: ma di ciò non v'è sicurezza, potendo essere, che incominciasse a regnare, eziandio viuente, e regnante il padre, come in quel tempo il primogenito Lodouico resse il Regno de' Longobardi, e portò il nome d'Augusto. Anzi questo è più verisimile, poichè Lotario il fratello, che gli soprauisse, morì nell'868.

7 Dall'accennata donazione data in Vasone manifestamente si raccoglie, che fu Vasone onorata del soggiorno di questo Re; & essere allora stata quella Città di non ignobil nota, poichè è costume de' Re di non portarsi alle terre di oscura condizione, quand'elle non sono situate su'l camino d'altre maggiori; nè si fa la spedizione de' negozij in luoghi, che sol si toccano di passaggio.

8 Morto senza prole il Re Carlo, si diuisero pacificamente i suoi stati Lotario Re dell'Austasia e della Borgognã Cisiurana, a cui restò la Borgogna Transiurana, e l'Imp. Lodouico II. il qual' hebbe la Sauoia, il Delfinato

e la

e la Prouenza, come testificano Paolo Emilio, e Vignerio: ancorchè Reginone scriua, che Carlo il Caluo occupasse queste Prouincie. Il che non essendo vero, non solamente pe' testimonij de' detti autori, ma per le cose ancora, che appresso si narreranno, è bisogno dire, si sia insinuato errore ne gli esemplari di Reginone, e debba poruisi il nome di Lodouico in vece di quel di Carlo.

9 Di Lodouico II. quarto Imperadore d'Occidente, Prencipe della Prouenza, e però d'Auignone, e del Venesino, non è angusto il campo di discorrere. Fu in vero sedotto nell'età giouanile da iniqui consiglieri, onde ingiuriosa fu la sua gita in Roma, quando in vita del Padre vi andò a riceuere da Sergio Pontefice la corona dell'Imperio. anche molti anni dopo, cioè nell' 855. essendo stato legitimamente assunto al Pontificato Benedetto huomo santissimo, fu per suo ordine intruso da' suoi Ambasciadori con escrabili violenze Anastasio, prete deposto, e scommunicato; ma resistendo con intrepido vigore il Clero, il Senato, e'l Popolo di Roma, n'andarono a vuoto i suoi sforzi. Cangiati nondimeno pensieri, osseruantissimo diuenne l'istesso Imperadore di Benedetto, e della Sede Apostolica, nè cosa più operò, che non fosse degna d'vn Prencipe Christianissimo. Trouatosi in Roma nell' elezzione di Nicola, non apportò alcun minimo ostacolo alla sua libera elezzione, e consagrazione, e praticò con lui gli esemplari ossequij de' suoi Antenati, conducendo due volte a piedi per le redini il Papa caualcante per lo spazio d'vn tratto d'arco. E nella contumacia di Giouanni Arciuescouo di Rauenna a lui ricorso per estorquerne assistenza, e protezzione indebita, proferì queste degnissime parole riferite dal Baronio. *Vadat, & fastu elationis deposito tanto humiliet se Pontifici, cui & Nos, & omnis Ecclesiæ generalitas inclinatur, & obedientiæ ac subiectioni colla submittat; quia qui cupit aliter, minimè consequi poterit.*

10 Da Basilio Imper. di Costantinopoli fu ripreso con lettere, perchè si arrogaua il titolo d'Imperadore, che diceua il Greco eser cosa nuoua, & vsurpata. Rimbeccò Lodouico le riprensioni di Basilio con risposta egualmente erudita, e pia, la quale intera è riferita dal Baronio nell'871. come è descritta in vn vetusto, e corroso codice dell'Istoria de' Prencipi Longobardi di Beneuento scritta da Eremperto prima communicatoli da Antonio d' Aquino Vescouo di Sarno, e pòi collazionato da lui medesimo con altro esemplare trouatone in Roma nella Biblioteca Colonnese al n.70. Io quì ne riferirò alcune particole principali. *Illud autem mirari meritò possumus, quòd sublimitas tua ad nouam & recentiorem appellationem aspirare nos autumat: Cum quantum ad lineam generis pertinet non sit nouum, vel recens quod iam ab Auo nostro, non vsurpante, vt perhibes, sed Dei nutu, & Ecclesiæ iudicio, summique Pontificis per impositionem, & vnctionem manus obtinuit; sicut in Codicibus tuis inuenire facilè poteris. Verùm quid mirum, si nouum sit, cum omne vetus a nouo principium habeat, & non nouum a veteri? Et certè cum primi Romani Principes imperare cæperunt, nouum fuit, sed de die in diem deuenit in vetustatem. Non ergò quæcũque nouitas in culpa*

*est. Sci-*

*est, scilicet irreprehensibilis nouitas. Vndè & Apostolus cum dilecto filio scribèret, non ait: Vocum nouitates deuita: Sed; profanas vocum nouitates deuita, &c.* Dopo altri periodi cosi prosegue.

*Præterea mirari se dilecta fraternitas tua significat, quòd non Francorum, sed Romanorum Imperator appellemur. Sed scire te conuenit, quia nisi Romanorum Imperator essemus, vtique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumpsimus, apud quos profectò primò tantæ culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque gentem & Vrbem diuinitùs gubernandam, & matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus, ex qua & regnandi priùs & postmodùm Imperandi auctoritatem prosapiæ nostræ seminarium sumpsit. Nàm Francorum Principes primò Reges, deindè verò Imperatores dicti sunt, ij dumtaxat qui a Romano Pontifice ad hoc oleo sancto perfusi sunt, in qua etiam Carolus Magnus abauus noster vnctione eiusmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente & genealogia nostra, pietate in eo abundante, et Imperator dictus, & Christus Domini factus est. Præsertim cum tales sæpè ad Imperium sint adsciti, qui nulla Diuina operatione per Pontificium ministerium, propositi solùm a Senatu & populo nihil horum curantibus, Imperatoria dignitate positi sunt: nonnulli verò nec sic, sed tantùm à militibus clamati, & in Imperio stabiliti sunt; ita vt etiam eorum quidam a fœminis, quidam autem aut hoc aut alio modo ad Imperij Romani sceptra promoti sunt &c.* Di più soggiunge in difesa del Papa. *Porro si calumnieris, Romanum Pontificem quod gesserit, calumniari poteris & Samuel, quòd spreto Saule, quem ipse vnxerat, Dauid in Regem vngere non renuerit. Verùm super hoc si est qui Summo Pontifici saltem vnum faciat muttum, congruo profectò illius non carebit responso. &c.* Indi. *Et si quæ a vestratibus Pontifices Romani pertulerunt perscruteris, profectò inuenies vndè illos iustè non valeas redarguere. Verùm hæc illi quæ extrinsecus agebantur, facilè paruipenderunt, nisi & intrinsecus quæ per diuersas hæreses perimere conantium molimina depræhenderunt. Vndè meritò apostatis desertis ( quæ enim communicatio Christi cum Belial? ) adhæserunt genti adhærenti Deo, & ipsius Regni fructus facienti. &c. Verùm vobis a Domino iure prædictum est: Auferetur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius. &c. Ità quoque nos propter bonam opinionem, idest Orthodoxiam, regimen Imperij Romani suscepimus, Græci verò propter cacodoxiam, videlicet malam opinionem Romanorum Imperatores existere cessauerunt.* Alla pietà, che in lettera scuopre, congiunse l'altre virtù d'vn Prencipe Christiano descritte da Reginone con questi termini. *Fuit iste Princeps pius & misericors, iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, Seruorum Dei humilis seruitor &c.*

11 Da queste doti virtuose non andò in lui disgiunto il coraggio, e'l valore in grado non ordinario. Ne diede proue chiarissime contro i Saracini, che occupauano gran paesi, ou'è oggi il Regno di Napoli. Vinto nel primo con-

conflitto da i Barbari riportò de'medesimi nel secondo vn' insigne vittoria presso Lucera di Puglia. Conquistò con tre mesi d'assedio Capua; espugnò Matera munitissima fortezza de gl'infedeli; s'impadronì di Venosa, di Canossa,e d'altre terre da loro inuase: e dopo lunghissimo assedio di quattro anni prese a viua forza la Città di Bari, ou'eran tutte raccolte le forze de' Mori,e tutti ad vno ad vno mandatiui a fil di Spada quegli empi, al solo lor Prencipe Seoda condonò la vita. Ma con mal consiglio: imperochè ristrettosi il Moro in amicizia col Longobardo Principe di Beneuento Aldegiso, che primo haueua implorato il soccorso dell'Imperadore, lo indusse a tradimento enormissimo. Mentre dunque vittorioso soggiornaua in Beneuento l'Imp. Lodouico con l'esercito all'intorno, lo consigliò il perfido Longobardo ad allontanar l'armata, come non più necessaria. Il che fatto da Lodouico,il qual non penetrò l'occulto veleno della perfidia, tosto circondarono i traditori il palazzo Imperiale con l'armi, e minacciando di porlo a fuoco, astrinsero l'Imperadore a mettersi nelle lor mani. Durissima fu quella prigione, indegna affatto d'vn tanto Prencipe; nè prima lo rilasciarono, che non n'hauessero estorte sotto strettissimo giuramento tutte le condizioni, che vollero.

12 Si dolse acerbamente l'Imperadore in Roma della fellonia d'Aldegiso. Gio. VIII. Som. Pontefice lo sciolse dal giuramento; Il Senato di Roma dichiarò tiranno Aldegiso,e nemico della Republica,e si decretò contro lui la guerra.Spauentato il Longobardo dalla propria coscienza,e dalle forze che li correuano addosso,prouide al suo scampo con la fuga, e si ricouerò nascostamente in Corsica. Vacuo però trouandosi il Ducato di Beneuento, se n'impadronirono gl Imperiali senza snudare vna spada. E di colà volser l'armi a danni d'altri Mori,che sbarcati sotto vn lor Prencipe Abbila, stringeuano con duro assedio la Città di Salerno. Sopragiunto l'esercito di Lodouico assalì valorosamente i Barbari,e sconfittili cō grauissima rotta ricacciò nelle naui le fuggitiue reliquie.Tutto ciò è descritto,parte nel citato codice d'Eremperto,parte in Reginone,e parte in Leone Ostiense. Nè queste guerre,benchè rimotissime da Auignone,e dal Venesino,poco loro appartēgono;conciòsiachè per testimonio di Leone nel lib.1.c.37. da tutte le parti, e prouincie del suo Imperio,niuna fattane esente,raccolse Lodouico soldati, per esser forte contro la moltitudine de'Saracini. *Tunc Ludouicus Rex generale edictum per omnes Regni sui partes dirigens, vt nullus omninò ab hac se expeditione subtraheret, anno Domini octingentesimo sexagesimo sexto immensum coegit exercitum*.

13 Più nondimeno tocca Auignone, e'l Venesino l'inuasione,che i Saracini fecero intorno a questi tempi nella Prouenza. Irritati i Barbari pe' graui danni, che riceueuano da Lodouico in Italia gli altri lor popoli, si gettarono con fiero impeto nella Gallia, desolarono con estreme ostilità la maggior parte della Prouenza, e saccheggiarono, e posero a ferro e fuoco la Città d'Aix. Or se vn esercito numeroso portò gli effetti della sua barbarie così presso d'Auignone, e del Venesino,

è veri-

è verisimile, che d'intorno a essi ancora si spargessero le lor truppe a rendere i lor territorij partecipi delle rouine. Così vicine son queste terre ad Aix, oue scoppiò il maggior furore de' Mori, che pare impossibile rimanessero affatto immuni da i guasti, che sofferì la più gran parte della Prouenza. In molti monumenti de gli Archiuij delle Chiese della Gallia ne restano le memorie, & vna trà l'altre in questi termini riferita dal Bouche nel cap. 7. della sect. 2. del lib. 5.

*Per idem ferè tempus contigit, vt egressa gens Sarracenorum ab Hispaniæ partibus depopulans exterminaret penè Aquitaniam, & maximam Prouinciæ partem.*

*Intereà Aquensẽ Metropolitanã aggressa Ciuitatẽ, ipsamq. capiens, vniuersã supellectilem illius diripuit, captiuorum multitudinem indè educens, reliqua autem gladio & igne consumpta sunt: virorum quoq. & multorum quamplures viuos decoriauerunt, vt mos est Saracenorum hominibus nostræ gentis facere, sicut ipsimet postmodùm vidimus. Cuius cladis cæde peracta, quam credimus propter peccata illius populi contigisse, mox in sua recesserunt.*

14 Non è marauiglia, che gli Stati di Lodouico Secondo fossero infestati da' suoi nemici: ma è stranissimo, che mentre il pio Imperadore si occupaua in persona contro i nemici del nome Christiano, vn suo Zio paterno, il quale nella concordia di Confluenza hauea giurato l' anno 860. solennemente di non mai turbare, anzi di sempre difendere i fratelli nelle porzioni de' lor dominij, inuadesse con esercito le indifese Prouincie di Lodouico, così tosto che vdì la morte del Rè Lotario fratello dell' Imperadore seguita in Piacenza nell'868. Così operò Carlo il Caluo Rè di Francia: ma perchè minacciaualo di guerra per tal cagione il fratello Lodouico Rè di Germania, volendo rimuouere vn sì potente competitore, che poteua aggiunger vigore a i risentimẽti dell'Imperador Lodouico legitimo successore del defonto Lotario, si ripartì le Prouincie del nipote con Lodouico il Germanico, dando a lui l'Austrasia con la Borgogna Transiurana, come più vicine al Reno, e ritenendo per se la Cisiurana con gli Allobrogi, e con la Prouenza; il qual ripartimento seguì nell' 870. come affermano gli antichi Annali di Francia, l'Appendice d'Aimonio, e Reginone. Non potè senza dubbio farsi la violenta vsurpazione senza vniuersale agitazione della Prouenza; costando ne gli Scrittori, che fù staccata col terror dell'armi dall'obedienza del legitimo Prencipe; e conuenne al Caluo di debellar con la forza quel Gerardo Conte, che vi comandaua per l'Imperador Lodouico. Onde Auignone e'l Venesino soggiacquero in tal congiuntura a gli effetti soliti delle guerre. Lodouico Rè di Germania sciolto per l'autorità Pontificia dal giuramento fatto con Carlo Rè di Francia nel partimento di detti Stati, restituì all'Imp. Lodouico nell'873. la porzione, che n' era a lui prouenuta. ma il Caluo sempre contumace nell' intrapresa vsurpazione, non si lasciò persuadere dall' esortazioni di Papa Adriano II. nè temè le minaccie delle sue censure. Anzi gl' istessi Vescoui de gli Stati vsurpati ( con l' approuazione de' quali in vn Sinodo, perciò chiamato Sinodo di ladro-

droni, hauea data il Re Carlo apparenza legitima al suo attentato) perseuerarono inflessibili nella contumacia; e con lettera d'Hincmaro Arciuescouo di Reims scrissero al Papa con somma irriuerenza della Santa Sede, come far non potesse per giusta cagione il Sommo Pontefice quel ch'essi haueuano fatto con l'ingiustizia. Lo fece egli istesso Hincmaro, quando morto l'Imp. Lodouico andò Carlo Caluo in Italia per occuparla in pregiudizio di Lodouico Re di Germania. Per render vana il Germanico l'impresa del fratello, entrò con esercito in Francia. Scrisse allora a i Vescoui della sua Prouincia Hincmaro, Che *Reges liberè de suis erratis moneant, & si parere nolint, excommunicent. Quod eos posse facere multis Sanctorum Patrum exemplis probant*. la lettera di detto Arciuescono è la quinta in ordine trà le noue, che di lui si conseruano nella Biblioteca di Spira. In somma perseuerò Carlo il Caluo manifesto Tiranno di parte della Gallia (come lo chiamano gli antichi Annali di Francia) fino alla morte dell' Imperadore suo nipote. Il quale attendendo di ricuperare i suoi Stati con l'armi dopo il fine della guerra co' Saracini, fù preuenuto dalla morte nell'875. non restando di lui altra prole, che Ermentrude, o Ermengarda. Crede il Bouche, che Carlo il Caluo prima ancora della detta vsurpazione signoreggiasse in Arles, mosso a ciò credere da vn' istrumento di donazione fatta da questo Rè alla Chiesa di Vienna. ma non habbiamo a torcere dal sentiero concordementè battuto da gl' Istorici, per vn'istrumento, ch'è reso di dubbia fede dalle ripugnanze, che vi si leggono. I titoli, che in esso assume il Rè, son questi. *Ego Carolus Diuina procurante clementia Rex Francorum, atque Italicorum, nec non Alemannorum.* Prima d'essere Imperadore non era Carlo Signor de gl' Italiani, & allora che fu promosso all'Imperio non regnò altrimente sù gli Alemanni, che soggiaceuano a Lodouico il Germanico. laonde questo solo intitolamento lo rende sospetto, senza l'altre difficoltà, che vi s' incontrano, le quali è superfluo d'osseruare in questo argomento.

15 Dopò la morte dell' Imp. Lodouico, inuase Carlo con somma celerità l'Italia, e se ne rese padrone. Carlomanno figliuolo di Lodouico il Germanico vi calò prontamente con potente esercito per discacciarnelo. ma Carlo il Caluo artificiosamente lo persuase a partirne, datili immensi doni d'argento, d' oro, e di gemme preziose, e fatteli giurate promesse d'immantinente partirne anch'esso, e lasciarla a disposizione del Rè Lodouico. Così gli antichi Annali di Francia; oue si prosegue, che volte appena le spalle da Carlomanno, ruppe Carlo il giuramento, portandosi veloce a Roma. *Omnemque Senatum populi Romani more Iugurthino corrupit, sibique associauit, ità vt etiam Ioannes Papa votis eius annuens, corona capiti eius imposita, eum Imperatorem & Augustum appellari præcepisset*. Nel seguente anno 876. Gio. VIII. volle in vn Concilio congregato in Pauia confermar l'elezzione di Carlo con la sottoscrizzione di tutti i Prelati, e Grandi, che v'interuennero. E ne gli atti di quel Concilio dati in luce da Piteo insieme con gli antichi Annali di Francia, si raccoglie dal tenore delle parole di Giouanni, che pretese di mostrare il Papa, non fosse succesliuo l'Im-

l'Imperio, mentre non considerò la maggiore età di Lodouico il Germanico, al qual però haurebbe toccato di succederui. E' tuttauia biasimato il Pontefice di questo fatto, perchè sedotto da' consigli di vmana prudenza, rilasciò il vigore Apostolico con preferire a Lodouico quel Carlo, ch'era stato giustamente ripreso da Adriano II. e minacciato di Ecclesiastiche censure per l' vsurpazione del Regno altrui, del qual delitto non hauea mai data alcuna sodisfazione canonica.

16 Morì nel medemo anno Lodouico il Germanico: il che vdito, immantinente s'accinse l'Imp. Carlo il Caluo a spogliar Lodouico II. suo nipote del paterno Regno, come hauea spogliato dopo la morte del Rè Lotario l'Imp. Lodouico. Non lasciò il Germano, in riceuerne le nouelle, vfficio intentato per ridurre il Zio alla ragione, & alla pace, con lettere, cō ambascierie, e con opera di mediatori, tra' quali si contò l'istesso Pontefice Giouanni VIII. ma tutto indarno. Quindi apparecchiatosi in fretta alla resistenza, come gli permesse il non preueduto assalto, e la circostanza della morte paterna, incominciò l'apparecchio da i digiuni, e dalle publiche orazioni, così implorando cōn gran fede il Diuino presidio; del che si faceua beffa, per testificazione d'Aimonio, la comitiua dell'Imperadore: ma venuti a fronte gli eserciti, tuttoche fosse quel di Lodouico inferior di gran lunga, restò disfatto l'esercito Imperiale, posto l'Imperadore in vergognosa fuga, e forzata a fuggire anch'ella l'Imperadrice Rachelde, appena trouò vn tugurio per dar fuori nella fuga vn parto immaturo, che poco visse. Dopo il racconto che ne fanno gli antichi Annali di Francia, così soggiūgono. *Hæc octauo Id. Octob. contrà nouellum Sennacherib gesta sunt, vt qui priùs propter mentis elationem Deum cognoscere noluit, modò victus & confusus intelligat, quòd non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cœlo fortitudo est.*

17 Intanto afflitta sommamente l'Italia da i Saracini per la confederazione cō essi fatta da Aldegiso Duca di Beneuento, e da Sergio Duca di Napoli, e sourastando perciò alla Città di Roma ineuitabil rouina, haueua il Papa con molte replicate preghiere sollecitato l' Imperadore a portarli i promessi soccorsi. Lentamente procrastinatane l'esecuzione, andò finalmente in Italia l'Imp. Carlo il Caluo. ma per timore del vicino esercito di Carlomanno fratello di Lodouico II. Rè di Germania dispersasi l'Imperiale armata, indi per tradimento di Sedechia Medico Ebreo auuelenato l'Imperadore, e morto, andò a vuoto il soccorso: e vessato più tosto fù il Papa da Lamberto Conte, che a nome dell'Imperadore con alcune truppe di soccorso in Roma si trasferì. Morì dunque Carlo il Caluo nell' 877. lasciando il Regno a Lodouico detto il Balbo suo figlio.

18 Oppresso nell' 877. Gio. VIII. da Lamberto, o Lantberto di Spoleto, e da Alberto di Toscana tragittò per mare in Francia, oue riceuuto con sommi onori in Arles da Bosone Conte, di colà si portò a Troye per la celebrazione del Concilio da lui conuocatoui. e perchè nell'ep. 97. egli attesta, che tenne la via di Borgogna, e fuor di dubbio, che Auignone e'l Venesino hebber l'onore del suo passaggio, per esser queste terre nel dritto camino

da

da Arles alla Borgogna. Non si legge negli atti di quel Concilio, che Lodouico il Balbo vi fosse assunto all'Imperio: e nell'epistole di Giouanni posteriori al Concilio egli è nominato solamente Re. Nulladimeno Aimonio con semplice stile riferisce, ch'egli vi fu creato dal Papa, e coronato Augusto; e come tale è descritto ne' catalogi de gl'Imperadori.

19 Poco sopravisse questo Re, poichè rese l'anima a Dio a'7. di Settembre dell'879. lasciata la Reina Adelaide sua moglie grauida d'vn figliuolo, che poi fu detto Carlo III. col sopranome di Semplice. Due altri figliuoli lasciò giouanetti, Lodouico, e Carlomãno nella prima giouentù da lui generati di Ansgarde, la quale era stata, secondo gli antichi Scrittori, da lui sposata clandestinamente senza notizia del Padre, e poi per ordine del medesimo abbandonata; ond'erano riputati communemente bastardi, ancorchè nõ manchi chi si studia di vendicarli da simil nota. Ciò pose tuttauia in iscompiglio la Francia: alcuni de' Baroni del Regno volendo istallarui Lodouico II. di Germania cugino di Lodouico il Balbo; & altri insistendo nel sublimarui Lodouico e Carlomanno figliuoli, o legitimi, o bastardi, del Re defunto. Questi nondimeno preualendo, furono entrambi coronati Re. Ma i lor teneri anni, e l'opinione di bastardi, hauendo prima commosso il Regno, e poi rendendo di poca stima i Re; agitando di più la Francia i Normanni con potenti forze e con barbare inumanità; colse Bosone il tempo di farsi Re d'vna parte della Gallia, in cui la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino restan compresi.

---

## *Fondazione del Regno d'Arles, e di Borgogna, e sua continuazione nella prima stirpe de' suoi Re.*

## C A P. II.

1 GOuernaua sotto l'Imp. Carlo il Caluo con grande autorità la Prouenza, Auignone, e'l Venesino con le Prouincie anticamente comprese sotto il nome di Borgogna il sudetto Conte Bosone figliuolo di Buouo Conte d'Ardenna, che alcuni scriuono esser vscito dalle stirpi di Merouco, e di Carlo Martello. Essendo fratello dell' Imperadrice Rachelde moglie di Carlo il Caluo, ella a tal segno lo auanzò nella grazia dell'Imperadore, che gli diede Carlo, oltre i predetti gouerni, l'amministrazione di tutto il Regno d'Italia con titolo di Duca, e la qualità di Arciministro del palazzo Imperiale. A tante prerogatiue riceuute dal Caluo egli n'aggiunse vn'altra forse maggiore per propria industria, sposãdo senza notizia dell' Imperador Carlo la Prencipessa Ermengarde vnica figliuola dell' Imperador Lodouico II. la qual pretendeua d'esser erede ne' dominij del Padre. Turbò da principio questo matrimonio l'animo di Carlo, ma dapoi a persuasione di Rachelde egli stesso lo approuò, e solennizò con

nozze magnifiche. Succeduto nell'877. a Carlo nel Regno di Francia, e dapoi nell'Imperio Lodouico il Balbo, continuò Bosone appresso di lui nelle solite dignità, e potenza, onde trouossi dopo la morte di Lodouico in stato di farsi Re d'vn asai buon Regno. Vogliono alcuni, che Re lo istituisse l'istesso Imp. Carlo il Caluo, per qualificare i meriti d'vn'huomo nobilissimo e grande, ch'era suo Cognato, e marito d'Ermengarde vnica figlia dell'Imp. Lodouico II. ma con lor pace s'ingannano: imperochè nell'anno secondo, che fu l'vltimo dell'Imperio del Caluo, lo nominò l'Imperadore con titolo, non di Re, ma di Duca, nell'atto riferito dal Colombi d'vna confermazione di tutti i beni, che possedeua la Chiesa di Viuiers. Questo n'è in parte il tenore. *Carolus Dei Omnipotentis misericordia Imperator Augustus. Nos ob amorem Dei, & B. Vincentij Martyris venerationem, & Bozonis charissimi Ducis nostri deprecationem concedimus Viuariensi matri Ecclesiæ* &c. *Dat. 3. Id. Aug. Indict. x. anno xxxvij. Regni Caroli Imp. in Francia, & Imperij eius 2. Actum Vesontio Ciuitate*. Di più dopo la morte di Carlo il Caluo Gio. VIII. nel Concilio tenuto in Troye l'anno 878. nol nomina Re, ma Prencipe. *Bozonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci*. Anzi l'istesso Pontefice nell'ep. 125. con la qual ringrazia Lodouico il Balbo del buon seruigio resoli per suo ordine da Bosone fino a Pauia, ne discorre con termini, che in lui non suppongono condizione Reale: Eccone il tenore. *Intereà millenas Serenitati vestræ de Bozone dilecto ac communi filio ac fideli gratias referimus, qui tàm prudenter communibus obtemperans iussis, parere in omnibus ità nobis studuit, vt etiam velut vera Christianæ religionis cultor, animæ & vitæ suæ non pepercerit, sed pro Sanctæ Ecclesiæ, & communi fidelitate vltrò se morti tradere non dubitauit, & vsque Ticinum annuente Domino securiùs nos perduxit*. E gli atti finalmente del Concilio di Mantale fedelmente messi in luce dall'erudito P. Sirmondi nel 3. tomo de' Concilij della Gallia, fanno indubbitata fede, che non prima di quel Concilio incominciò Bosone a regnare. E' ben vero, che il titolo di glorioso Prencipe, col qual lo nomina il Papa in publico Concilio, è chiaro indizio, che risiedesse in Bosone vn'autorità superiore a quella di semplice Gouernadore, e reggesse le Prouincie a lui commesse con potenza simile a quella già di Carlo Martello nella Francia, il qual fu intitolato Prencipe de' Francesi, come Bosone fu Prencipe nelle Prouincie della sua amministrazione. Ilche se fu scala al figlio di Carlo Martello per peruenire al Regno di Francia, lo fu parimente a Bosone per salire al Reame delle Prouincie del suo gouerno. Conciosiachè i popoli auuezzi a soggiacere alla quasi sourana autorità de' Prencipi, facilmente sofferirono, e riconobbero in essi la Regia Souranità.

2 Sicome dunque l'inettezza de gli vltimi Re Merouingi fu occasione a gli Stati della Francia per gettar gli occhi in Pipino, & implorare il concorso dell'autorità del Sommo Pontefice per la di lui sublimazione al trono: così parimente il torbido stato della Francia dopo la morte di Lodouico il Balbo, consigliò i popoli a crearsi Re il Prencipe Bosone con l'autorità

torità d'vn Sinodo de' Vescoui dello Stato. Era allora la Francia come destituita di Re, non hauendo Lodouico lasciato di sua moglie, che vn figlio ancor nell'vtero della Madre, e due altri figliuoli giouanetti, i quali era in controuersia, se legitimi fossero, o bastardi: ma perchè bastardi li credeua l'vniuersale opinione, non voleuano alcuni de' principali ammetterli alla successione, e chiamarono in Francia Lodouico II. Re di Germania. Preualse nondimeno, come si è detto nel cap. precedente, il partito di Lodouico, e di Carlomanno figli, o legitimi, o bastardi, del Balbo. Alcuni scriuono, che Bosone cercò anch'esso d'intrudersi nel Reame di Francia, e che in vendetta dell'esclusione riportatane, si portasse a farsi eleggere altroue in Re: ma più volentieri sottoscriuo al testimonio di Vignerio, che fosse Bosone l'vn de' fautori del partito di Lodouico e di Carlomanno. Imperochè è in vero impercettibile, che dopo seguita l'inaugurazione de' due sudetti fratelli potesse Bosone oportunamente applicarsi a far congregare per la sua elezzione il sinodo di Mantale. Morì Lodouico il Balbo a' 7. di Settembre dell'879. e Bosone fu creato Re a' 15. d'Ottobre del medemo anno. Come dunque nello spazio di soli trentotto giorni puotero prima comporsi le ardenti controuersie della Francia, che si sopirono col ritorno del Re Lodouico II. in Germania, e poi congregarsi in Mantale vn Sinodo numeroso di Vescoui di varie parti e lontane? Quindi è verisimile, che fosse Bosone creato Re in Mantale intorno all'istesso tempo, nel qual rimasero Lodouico e Carlomanno in pacifico possesso del Regno di Francia; e che il medesimo subito, che spirò Lodouico il Balbo, intauolasse il negoziato della sua esaltazione al Regno, e disponesse la celebrazione di detto Sinodo.

3 Era stimolato Bosone a sì grande impresa da i dritti della Prencipessa Ermengarde sua Consorte, che come vnica figliuola dell'Imp. Lodouico II. pretendeua d'essere ancora vnica erede legitima de gli stati paterni, de' quali l'hauea spogliata l'vsurpazione fattane da Carlo il Caluo in vita di Lodouico: nè stimaua d'esser soggetta alla legge Salica, o al costume, ch' esclude in Francia le femine dal succedere; poichè tal'vso, nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio, par che restasse sol dentro i termini, che circoscrisero la parte di Carlo il Caluo col proprio nome di Regno di Francia, e non nell'altre porzioni dell'Imp. Lotario, e del Re Lodouico il Germanico. Che se ciò non fosse, tutta l'Alemagna, e l'Italia soggiacerebbono alla legge Salica, e tutti i paesi ne' quali dominaua Lodouico il Pio, ilche è contra la pratica di moltissimi casi seguiti, eziandio in persone del sangue Regio di Francia, abbastanza noti. Nè pare, che senza argomento di questo fosse dato nella detta diuisione il titolo d'Imperio alle Prouincie di Lotario poste alla sinistra del corso del Rodano, & all'altre della porzione di Carlo il Caluo situate alla destra il nome di Regno; come si vedrà nel progresso dell'Istoria. Non prima scoppiarono queste pretensioni, perchè le congiunture della tranquilla potenza di Carlo il Caluo, e di Lodouico il Balbo nol permetteuano; e perchè ancora raffrenauale la

dignità Imperiale de' predetti due Prencipi, dalla quale parea dipendessero per la detta diuisione quelle Prouincie, ma restato l'Imperio dopo la morte del Balbo senza possessore, & intorbidatosi lo stato, & indebolitosi tra quelle turbolenze il vigore della Francia, colse Bosone il tempo oportuno, e fè valere i suoi dritti, col solo oggetto de' quali s'era studiato di conseguir le nozze d'Ermengarde. Volle tuttauia munirli col nuouo dritto dell'elezzione.

4 Nell'anno dunque del Signore 879. fu Bosone creato Re a' 15. d'Ottobre nel Sinodo tenuto in Mantale, Palazzo Regio vicino a Vienna. Il tenore dell'atto dell'elezzione è questo.

*Cum conuenissent Sancti Patres in nomine Domini Saluatoris nostri conuentum celebraturi apud Mantalam territorij Viennensis, de multis Ecclesiæ negocijs tractaturi, & sanctæ sollicitudinis Secretarium penetraturi, multis emergentibus, & suimet consideratione cogitantibus sacerdotalis affectus ex antiquo Patrum cordibus infusus euidenter dictauit ei personæ curam gerere, cuius adminiculo tàm in veteri testamento, quàm & in nouo consueuit populo condignum regimen exhiberi. Et quoniam iàm olim eiusdem personæ præsidijs ipsi Patres, quos gratia diuina Episcopos vocari concessit, quam Principes & totum vulgus carentes, nullis compatientis fulciebantur, vel iuuabantur auxilijs, præsertim cum Rege communi morte recepto, nullus eos sua viscera per charitatis largitatem extenderit, anxiari plurimùm compulsi sunt, quia non solùm in internis per inuisibilem inimicum, sed etiàm in apertis per visibiles inimicos, etiàm ex his, quos ipsa Christi peperit Sancta mater Ecclesia, pessundari funditùs videbantur. Interim dum mentis aciem vsquequaque verterent, & simul cum nobilioribus ad hanc necessitatem submouendam idoneas personas considerarent; non inuenientes qui sui consultatione respondere vellent, vtpotè negligentibus cunctis tantum laborem ob honorem Dei & Sanctorum eius, & matris Ecclesiæ sumere, omnes inflammati Deum omnium Principem pro hac angustia medullitùs exorauerunt, vt is qui curam singularem habet mortalium, & cuius dispositio curricula vergit omnium sæculorum, & rectum daret consilium. Sanè omnibus vnum sapientibus, & per Diuinam visitationem idem inuisibiliter ambientibus cordi fuit exhibitus homo iam dudùm in Principatu Domni Caroli defensor & adiutor necessarius, cuius post se filius eiusdem Imperatoris cernens eius insignem prudentiam amplificare delegerat Domnus Rex Ludouicus, ipse etiàm non tantùm in Gallijs sed & in Italia cunctis enituit, vt Domnus Apostolicus Ioannes Romensis instar filij complexus, eiusdem sinceritatem multis præconijs extulerit, & ad suam tutelam reuertens ad sedem propriam delegerit. Ergo nutu Dei per suffragia Sanctorum ob instantem necessitatem, & eam quam in eo compererunt expetibilem vtilitatem, & prudentissimam, atque prouidentissimam sagacitatem, communi animo, parique voto, & vno consensu clarissimum Principem Domnum Bozonem Christo præduce ad hoc Regale negotium petierunt, & vnanimiter elegerunt, qui etsi consideratione tanti laboris renuerit, & abdixerit, oppositis his quæ Dei sunt,*

*& eius*

*& eius Ecclesiæ, tandem obedienter colla promittendo submisit. Electus autem Deo statuitur, preces funduntur Domini nostri Iesu Christi gratia, quæ processit in velle; in certo profectò satis efficax postulatur, & vt hæc electio præsentibus & futuris certiùs innotuerit, omnium Episcoporum subscriptio luce clariùs indicat. Actum apud Mantalam publicè anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXIX. Idib. Octob. & Subscripserunt Episcopi.*

*Otramnus Archiepiscopus Viennensis.*
*Aurelianus Archiep. Lugdunensis.*
*Teutrannus Archiep. Tarantasiensis.*
*Rotbertus Archiep. Aquensis.*
*Radbertus Episc. Valentinensis.*
*Bernarius Episc. Gratianopolitanus.*
*Helias Episc. Vasionensis.*
*Hemico Episc. Diensis.*
*Adalbertus Episc. Maurianensis.*
*Biraco Episc. Vuapincensis.*
*Eustorgius Episc. Tolonensis.*
*Girbaldus Episc. Cabillonensis.*
*Hieronymus Episc. Lausanensis.*
*Richardus Episc. Agathensis.*
*Gunthardus Episc. Matisconensis.*
*Rostagnus Archiepiscop. Arelatensis.*
*Theodericus Archiep. Vesontiensis.*
*Aetherius Episc. Viuariensis.*
*Leodoninus Episc. Massiliensis.*
*Germardus Episc. Arausicanus.*
*Ratfridus Episc. Auenionensis.*
*Vualfridus Episc. Vceticensis.*
*Edolus Episcopus Regiensis.*

5 Qual fosse l'estensione di questo nuouo Regno, ad alcuni incerta, si raccoglie primieramente dall'estensione della parte dell'Imp. Lodouico II. di là dall'Alpi, nella quale il Re Bosone pretese di succedere per dritto d'Ermengarda. Ma perchè anco il paese di Lione, la Borgogna Transiurana, e l'Austrasia appartennero a Lodouico II. dopo la morte del Re Lotario suo fratello; però non essendo a Bosone commodo lo stendersi nella Borgogna Transiurana, e nell'Austrasia, riuolse il pensiero non pure alla Città & al paese di Lione, ch'eran di Lodouico, ma eziandio alla Borgogna di là dalla Sona, oggi Ducea, & ad alcune Città di Linguadoca, che come membri del Regno di Francia dopo la diuisione tra i figliuoli di Lodouico il Pio, punto non apparteneuano alla pretesa eredità d'Ermengarda, e le congiunse in vn Regno con la Borgogna superiore Cisiurana, oggi Contea, con gli Allobrogi, e con la Prouenza, in vece dell'Austrasia, e della Borgogna Transiurana, ch'egli lasciaua in disparte. E facile gli fu di tirarle a suo

voto i popoli, & i Vescoui, perchè erano sotto il suo gouerno; come si raccoglie non oscuramente dalla riferita donazione fatta in Besanzone dall' Imp. Carlo il Caluo alla Chiesa di Viuiers ad istanza di Bosone. Si che è costante, che i limiti del nuouo Regno vennero circoscritti dalle Diocesi de' Vescoui, che sottoscrissero nel Sinodo di Mantale; ancorchè allora non gli dassero i Padri vn nome, e titolo determinato, per esser composto di molte Prouincie e Città, delle quali alcune haurebbon forse voluto imporli la propria denominazione. Però poco importa, che taluni contendano, questo Regno non esser detto giustamente Regno d'Arles, & altri lo chiamino Regno di Vienna, & altri secondo Regno di Borgogna. E' stato in vero diuersamente denominato; ma nel corso de' tempi ha preualuto in vltimo il nome di Regno d'Arles.

*6* Costituito Bosone Re, e posto in possesso del Regno, non ne vollero tollerare la pretesa vsurpazione i due Re di Francia Lodouico, e Carlo Manno. Rintuzzato però alquanto con vna prospera battaglia il furore de' Normanni, entrarono congiuntamente con l'armi nella Borgogna, per espellerne il nuouo Re. Fattosi loro incontro Bosone con giusto esercito, restò perditore della giornata sotto Mascone, e la perdita della giornata fu seguita dalla resa della Città. Datosi Bosone in fuga, si rinchiuse in Vienna, risoluto di ben difenderuisi da gli sforzi de' Re nemici; e questi proseguendo il fuggitiuo, piantarono intorno a Vienna l'assedio. Scriue Belleforesto, che in questo assedio si trouò da principio insieme co i Re Francesi Carlo il Grosso Re d'vna parte dell'Alemagna chiamato in rinforzo da' suoi Nipoti, ma che dapoi nel progresso dell'impresa gli abbandonò, non ostante la promessa, ch' egli hauea lor fatta di non separarsene fino all'acquisto di Vienna. Certo egli è, che inuitato da Giouanni VIII. occupò Carlo nell'881. il vacuo Regno d'Italia, e successiuamente nell'istesso anno fu cinto in Roma della Corona Imperiale, per testimonio di Reginone, e d'vn diploma di Carlo riferito dal Baronio nell'881. e dato nell'anno del Signore 884. e quarto del suo Imperio. I nuoui moti de' Normanni richiamarono in Francia il Re Lodouico, restando il Re Carlomanno alla continuazione dell'assedio. Pertanto veduta il Re Bosone l'ostinazione de gli assedianti, prese consiglio d'vscir segretamente dalla Città, e di ritirarsi in luoghi più sicuri col miglior neruo delle sue forze. Poco dopo la sua ritirata ripassò in Francia il Re Carlomanno per la morte del Re Lodouico: e ciò non ostante si rese Vienna alle truppe, che il Re Francese vi lasciò intorno. La Reina Ermengarde fu trasportata con vna sua figliuola in Autun da Riccardo Conte fratello vterino di Bosone, ma fedele nel partito del Re di Francia. Ciò seguì nell'882. secondo Vignerio *In chron. Burgund.* e gli antichi Annali di Francia. Quì interrotto il corso dell'armi Francesi, tutte l'altre Città e Prouincie, con Auignone e col Venesino, rimasero senz'altra perturbazione nell'obedienza del Re Bosone.

7 Questi nell'883. si trasferì alla Dieta di Vormazia in Germania, & acciochè non fossero turbati i suoi dritti da Carlo il Grosso, per la qualità, ch'

ch'egli hauea conseguita d'Imperadore, gli prestò omaggio del proprio Regno. Riuolto allora l'Imperadore a ben stabiliruelo: De Rubis Consigliero del Re Christianissimo nel Presidiale di Lione riferisce nella sua Istoria di Lione l.3.c.23. che compose Carlo amicheuolmente le differenze tra li Re Carlomanno, e Bosone, fermando tra essi questa concordia: Che la Borgogna superiore di quà dalla Sona, oggi Franca Contea, la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza resterebbono in titolo Regio a Bosone con dipendenza dall'Imperio, e la Città di Lione col suo paese, e con la Borgogna inferiore di là dalla Sona, oggi Borgogna Ducea, sarebbono incorporate in perpetuo alla Corona di Francia, senza che l'Imperio hauesse mai a pretenderui dritto veruno. Et allora, così per l'omaggio prima reso da Bosone in Vormazia, come per la detta concordia nuouo titolo di souranità acquistò l'Imperio sopra le Prouincie del Regno di Bosone. E questo stabilimento restò ancora più confermato, quando morto il Re Carlomanno, e rimasti fanciulli Carlo il Semplice figliuolo postumo di Lodouico il Balbo, e Lodouico figliuolo di Carlomanno, tutti i Baroni di Francia aderendo a Carlo il Semplice, (da Vgo l'Abbate in poi, che nelle terre del suo Ducato fè riconoscere per Re Lodouico il figlio di Carlomanno, il qual morì senza prole col sopranome, per la sua inabilità, di Nulla) chiamarono in Francia l'Imperador Carlo il Grosso, e pendente la fanciullezza di Carlo il Semplice lo dichiararono Re della Francia. Regnò adunque pacifico indi in auanti Bosone fino alla morte, la qual seguì a gli vndici di Gennaio dell'888. dopo otto in noue anni di Regno. L'anno della sua morte si raccoglie dall'istrumento, ch'è negli archiuij Regij di Parigi, & è riferito dal Guichenon nella sua Biblioteca di Bressa. *Anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXXVIII. Indict. VIII. Cum conuenissent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici filij Bosonis &c. tunc his expletis iussit dominatrix Regina* &c. e'l giorno della medesima è notato nel suo epitaffio sepolcrale prodotto nel libro delle antichità di Vienna, e dal Saxy, dal Guesnay, e dal Bouis. Paradino nondimeno afferma, che regnò dieci anni, ilchè se fosse, dourebbe dirsi, che terminando l'anno 88. ab Incarnatione Domini nel Marzo dell'89. a Natiuitate, morisse Bosone a gli vndici di Gennaio dell'89. a Natiuitate, e l'Assemblea de' Prencipi del suo Regno sotto la Reina Ermengarda seguisse dopo detta morte nell'89. prima che spirasse l'anno 88. ab Incarnatione. e secondo questo potrebbe ancora esser vero quel che riferisce Goffredo di Viterbo allegato dal Bouche; cioè, che Odone dichiarato Re di Francia nell'888. in vece dell'Imp. Carlo il Grosso, durante la minorità di Carlo il Semplice, mosse l'armi contro Bosone, lo astrinse a rendergli il Viuarese, e'l Lionese, così riducendo il Regno di Francia ne gli antichi suoi limiti prescritti nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio. Et in tal caso conuerrebbe credere, che non hauesse Bosone adépito tutto quello, che per opra dell'Imp. Carlo il Grosso hauea concordato col Re Carlomanno. L'Epitaffio del Re Bosone sopra la sua sepoltura in Vienna nella Cappella di S. Apollonia della Chiesa di S. Maurizio, era questo.

*Regis in hoc tumulo requiescunt membra Bozonis.*
*Hic pius, & largus fuit, ope benignus,*
*Sancti Mauritij Caput ast circumdedit auro,*
*Ornauit gemmis claris, super atque coronam*
*Imposuit totam gemmis, auroque nitentem.*
*Huic, dum vita fuit, bona dum valetudo maneret,*
*Munera multa dedit, patrono carmine digno,*
*Vrbibus in multis deuoto pectore magna*
*Contulit & Sanctis pro Christi nomine dona,*
*Stephane prime tibi sceptrum diadema parauit*
*Lugduni proprium rutilat, velut hic Nicominus.*
*Quamuis hunc plures voluissent perdere Reges,*
*Occidit nullus, sed viuo pane refertus,*
*Hoc linquens obijt, Christi cum sanguine, Regnum,*
*Quem Deus ipse potens, cœli qui climata finxit,*
*Cœtibus Angelicis iungat per sæcula cuncta.*
*Obijt 3. Idus Ianuarij.*

8 Restò di Bosone vn figliuolo di dieci in dodici anni, nominato Lodouico sotto la tutela e Reggenza della Reina Ermengarde. S'impiegò di subito la Reina in andar col figliuolo visitando le Prouincie, e le Città del Regno, come indica la sopracennata memoria prodotta dal Guichenon, per confermare i popoli nella fedeltà verso il figlio, e per satisfare con la sua presenza a tutti quegli atti, che possono render plausibile il gouerno d'vn Prencipe. Onde non ha a dubbitarsi, ch'essendo Auignone vna delle principali Città del suo Regno, & hauendone parimente delle considerabili nel Venesino, non fossero anch'esse in parte della visita personale d'Ermengarde, e di Lodouico. Come ancora non è da mettersi in dubbio, non partecipassero de' danni, che intorno a questi tempi apportarono i Saracini a tutta la Prouenza dal Forte di Frassineto, ch'essi occuparono.

9 Per essere il Regno di Bosone vn Regno nuouo, anzi da molti inuidiato, non stimò la Reina alcuna diligenza superflua, per istabilirlo inconcussamente nella persona del figlio. Quindi, perchè il Regno dipendea dall'Imperio, inuiò senza indugio Lodouico in Germania, per prenderne l'inuestitura da Carlo il Grosso, il qual rimosso pur allora dal Regno di Francia continuaua a regger l'Imperio; e la ottenne. E perchè Arnolfo Re di Bauiera, d'Austria, e d'Vngheria figlio di Carlomanno secondogenito di Lodouico I. Re di Germania, e non meno che Carlo il Grosso, Cugino carnale dell'Imp. Lodouico II. Auo materno di Lodouico Bosone, già incominciaua per la debolezza dell'Imperadore ad hauer gran parte nell'amministrazione dell'Imperio, anzi pretendeua d'hauere in esso a succedere infallibilmente, restando vnico allora, per l'incapacità del fanciullo Carlo il Semplice, della stirpe di Carlo Magno, della qual l'Imperio credeuasi ereditario, però Lodouico per consiglio della Madre a lui ancor s'indrizzò, e ne riportò fauoreuole assenso, e ferma promessa d'assistenza, e protezzione.

10 Ciò

10 Ciò non bastò al Consiglio della Reina Ermengarde, il quale con sommo zelo si studiaua di gettar tutti i fondamenti più solidi per render fermo il Regno di Lodouico. Quindi ricordeuole, qual vigore già dasse al nuouo Regno di Pipino il concorso dell'autorità del Sommo Pontefice Zacharia, procurò in simil guisa di conciliare a Lodouico quella di Stefano VI. per cui volere si assembrò in Valenza vn Concilio de' Vescoui del Regno di Lodouico, nel quale il medesimo Prencipe fu dichiarato, e coronato Re.

11 Da questa serie manifestamente si scorge, non esser vero qnel che alcuni scriuono, che non suffragò a Lodouico per questo Regno il dritto Ereditario tratto dal Padre. Conciòsiachè dopo la morte di Bosone resse souranaméte il Regno la Reina Ermengarde: *Iussit dominatrix Regina:* si dice nel detto istrom. riferito dal Guichenō. E nel medes. i Prenc. del Regno sō detti Précipi di Lodouico: *Cū conuenissent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici Filij Bosonis.* il che dimostra cō euidéza la riceuuta successione di Lodouico. Di più Lodouico prima della sua elezzione nel Concilio di Valenza hauea riportata l'inuestitura del Regno dall' Imperadore, da cui dipendeua, come da alto sourano, per le ragioni di sopra esposte. Nè osta, che Lodouico essendo ancora Fanciullo non vsasse prima della detta elezzione il titolo Regio, poichè parimente Carlo il Semplice Re non si nominò prima che fosse in istato di prender le redini del gouerno, ancorchè legitimo successore del Regno, nominandosi fra tanto Re della Francia altri che per lui gouernaua. Oltre che fu intento del suo Consiglio di muouere in suo fauore con qnell'vmile dipendenza que' che poteuano col lor concorso contribuire nella solidità della sua dominazione. Tutto questo si scorge assai chiaro nell'atto dell'elezzione di Lodouico appresso il P. Sirmondi nel 3. tom. de Conc. della Gallia.

12 *Anno Incarn. Dom. DCCCXC. Indict. VIII. Vir religiosus atq. satis venerabilis Bernoinus sacræ Sedis Viennensis Archiep. pro quibusdam Ecclesiæ suæ, siuè generalib. totius Regni necessitatib. Sedem adiens Apostolicam consultu ipsius Domni Apostolici, cui cura & sollicitudo instat omnium Ecclesiar. digno quoque suo relatu de perturbatione huius Regni, retulit quomodò post gloriosissimi Caroli Imperatoris obitum aliquandiù sine Rege et Principe existens,* (ciò non può intendersi di Carlo il Caluo, al qual successe Lodouico il Balbo, ma di Carlo il Grosso, tra la cui morte e quella di Bosone non corse molto, dopo la quale resse il Regno la sola Ermengarde, non assunto da Lodouico il nome di Re, & in quel mentre successero le cose che sotto si narrano) *valdè vndique afflictaretur, non modò a proprijs incolis, quos nulla dominationis virga coercebat, sed etiàm a Paganis: quoniam ex vna parte Northmanni cuncta penitùs deuastantes insistebant, ex alia verò Sarraceni Prouinciā depopulantes, terrā in solitudinē redigebant.* (quì distinguendo i guasti fatti da' Saracini nella Prouēza da gli altri fatti da i Normāni in Frācia, indica parimēte lo stato di questa, che potea ancor dirsi séza Re, mentre Carlo il Séplice legitimo Re nō regnaua, e due alri intrusi, cioè Odone e Lodouico detto il Dapoco regnauano discordemēte in varie parti del Regno, il che seguì dopo l'abdicazione e la morte di Carlo il Groso, non di

Car-

Carlo il Caluo) *His, & alijs huiusmodi causis* (termine che non si ristringe nel solo esposto) *ab eo auditis, Reuerend. Domnus Stephanus Apostolicus ad lachrymas vsque compunctus, tàm verbis, quàm scriptis generaliter ad omnes Galliarum Cisalpinarum tàm Archiepiscopos, quàm & reliquos venerabiles Antistites directis, suo Sanctissimo commouit hortatu, vt vnanimes atque concordes omnes in Ludouico Nepote quomdàm Ludouici gloriosissimi Imperatoris* (ecco toccato il dritto di Ermengarda) *consentientes hunc super populum Dei Regem constituerent. Cum igitur diligenter comperissemus, quòd assensus Sanctæ Catholicæ & Apostolicæ matris nostræ huic faueret electioni simul conuenimus in Ciuitatem Valentiam, Domnus scilicet Aurelianus Lugdunensis Sedis Archiepiscopus (del Regno di Lodouico per parte della Diocese) nec non & Domnus Rostagnus Vrbis Arelatensis Archiepiscopus: venerabilis quoque Arnaldus Ebredunensis Archiepiscopus;* (non s'intitola Domno perchè non era Primate) *ipse quoque Domnus Bernoinus Viennensis Archiepiscopus, cuius relatu voluntatem Domni Apostolici venerabiliter accepimus, cum alijs compluribus Coepiscopis tractaturi, atque secundùm Dei voluntatem quæsituri explorauimus, si hunc dignè & rationabiliter secundùm monita Domni Apostolici, cuius scripta præ manibus habebantur, super nos Regem constituere deberemus. Assensus itaque in eo omnium fuit, vt nullus meliùs Rex fieri debuisset, quàm ille, qui ex prosapia Imperiali* (ecco replicato il titolo tratto da Ermengarde) *prodiens, bonæ puer indolis iam coadolescebat, cuius etsi ætas idonea ad reprimendam Barbarorum sæuitiam minùs sufficere videretur: tamen nobilium Principum istius Regni, quorum non paruus est numerus, consilio & fortitudine Deo iuuante comprimeretur: maximè inclyti Richardi* (egli è Riccardo fratello vterino del Re Bosone, Conte d'Authun e Duca di Borgogna, il qual non è connumerato trà i Prencipi di questo Regno per lo Ducato di Borgogna, ma per la Borgogna superiore, cioè Contea, ch'egli amministrò, come testifica Vignerio per alcune memorie da lui raccoltene) *Ducis eximijque Principis fulta iuuamine; quin etiàm Domnæ Hermengardis gloriosissimæ Reginæ vtilitas Regni, insita sibi acutissima, atque profundissima a Deo prudentia, adiuncto sibi supradictorum Episcoporum digno hortatu, Procerumque totius Regni consilio secundùm Dei timorem decentissimè administrabitur. Denique freti & tanta sublevati fiducia, per Dei vt credimus voluntatem, supradictum Ludouicum excellentissimi Bozonis Regis filium elegimus, atque in Regem vngendum decreuimus, iudicantes illum ad hoc dignum, cui præstantissimus Carolus Imperator* (Carlo il Grosso) *iam Regiam concesserat dignitatem*; (ecco l'inuestitura e titolo Regio già per auanti riportato dall' Imperadore, come si è detto) *& Arnulphus qui successor eius existit per suum sceptrum,* (succeduto a Carlo il Grosso nel Regno e secõdo la sua pretensione anco nell' Imperio) *perque suos sagacissimos Legatos Reoculphũ videlicet Episcopũ, et Bertaldũ Comitẽ, fautor Regni, autorque in omnibus esse cõprobatur. Ac tanta talique fulti authoritate, licentia, cõmuni omnes in iàm dictã Ciuitatẽ aduenientes consensu hanc Regiã fieri decreuimus conscriptionem, manibusque in-*

*super*

*ſuper proprijs, ratam perennibuſque eam temporibus felicem viger e peroptantes, roborauimus, ſingulique ſubſcripſimus.* Le ſottoſcrizzioni però de' Veſcoui non ſi trouano in detto eſemplare del Sirmondi.

13 Morto l' Imp. Carlo il Groſſo fù agitata l'Italia da varij tumulti. Berengario Duca del Friuli occupatane gran parte ſi fè ſalutare Rè d' Italia nell'888. non creato da Adriano III. nell'884. come ſcriue vn moderno. Guidone Duca di Spoleto tenendone vn' altra parte ſi fece acclamare Imperadore nell' iſteſſo anno: indi nell'892. fù approuato e coronato Auguſto da Formoſo Papa. Con che concitatoſi il Papa l'odio non pur de' Romani, ma eziandio di Berengario, e d'Arnolfo Rè di Germania, queſto fù chiamato in Italia, la prima volta da Berengario, e la ſeconda dall' iſteſſo Pontefice Formoſo oppreſſo da' Romani: e preualendo con le armi a Guidone, n'andò con l'eſercito in Roma, e sforzatala per conniuenza del Papa, vi fù dal medeſimo coronato Imperadore nell'896. *Arnulphus ſecundò Italiã ingreſſus Romam venit, & Vrbem Romam cum conſenſu Summi Pontificis armis cepit.* Così Reginone; poco dopo proſeguendo. *Arnulphus Ciuitatem ingreſſus a Formoſo Apoſtolicæ Sedis Præſule magno honore ſuſceptus, ante confeſſionem S. Petri coronatus, Imperator creatus eſt.* Luitprando così ſoggiunge. *Hoc in tempore Formoſus Papa religioſus a Romanis vehementer affliƈtabatur, cuius & hortatu Rex Arnulphus Romam aduenerat. In cuius ingreſſu vlciſcendo Papæ iniuriam, multos Romanorum principes obuiam ſibi properantes decollari præcepit.* Non però depoſe Guidone il titolo dell'Imperio, anzi eſſendo ancor forte il ſuo partito continuò la guerra con l'Imp. Arnolfo fino al 900. nel quale ambidue gli Auguſti diuerſamente perirono. Non negleſse la congiuntura il Duca Berengario, e ripigliate le armi occupò di nuouo il Regno d'Italia.

14 Ciò rendendoſi intollerabile ad Adalberto Marcheſe di Toſcana, paſsò in Prouenza, e ſtimolò il Rè Lodouico a tragittare in Italia, per montar sù'l ſoglio già degnamente riempito dall'Imp. Lodouico II. ſuo Auolo materno. Arriſe la ſplendida propoſta al Rè Lodouico, & ammaſſato potente eſercito ſi accinſe all'impreſa. Auiſato oportunamente Berengario di quella moſſa, preuenne il paſſaggio di Lodouico per l'Alpi, e con ſomma induſtria lo rinchiuſe in guiſa trà l'anguſtie de' monti, ch'era aſtretto Lodouico a perire, ſe non gli apriua Berengario il paſſo, dopo hauerne preſa la ceſſione di tutti i dritti, che poteano appartenergli dell'Italia, e ſtrettiſſimo giuramento di non più inquietarlo nel poſſeſſo di quel Regno. Ma obbligato non ſtimandoſi a quel trattato, c'haueua eſtorto la forza, tornò Lodouico a tentar la ſorte l'anno ſeguente con nuoue forze, & auanzatoſi con generoſi, e proſperi fatti, ſconfiſse finalmente Berengario in campal battaglia, e lo aſtrinſe a ritirarſi fuggitiuo in Bauiera. Quindi reſtato ſenza competitore nel Regno, n'andò a Roma, e da Giouanni IX. (non come ſcriuono alcuni da Stefano VII. che morì infelicemente nel 900. ne da Benedetto IV. che fù aſsunto al Pontificato nel 905.) vi fù creato, e coronato Imperadore. Tenne queſto Lodouico IV. l'Imperio, per teſtimonio di

Re-

Reginone, fino al 904. nel qual'anno, mentre scioperato soggiornaua in Verona da lui scelta per Regia, e per l'absenza di Berengario nulla temendo haueua licenziato l'esercito, auuertito il Duca Berengario della negligenza di Lodouico da gli occulti amici, che si manteneua in Italia, sopragiunse improuisamente armato, e sorpresolo gli fè crepare amendue gli occhi, e spogliatolo de gli ornamenti Imperiali lo rimandò nel suo Regno.

15 Per tale infortunio fu poi Lodouico sopranominato l'Orbo, nè mai depose, ancorchè spossessato dell'Italia, il titolo d'Imperadore Augusto. Tenne la Sede in Vienna: nè altro di lui si legge, resolo inabile a militari imprese la cecità. Questa però non diede ad altri occasione di molestarlo, poichè i vicini Prencipi eran tutti occupati in continue discordie, e guerre domestiche. Onde visse sconsolato sì, ma pacifico, fino all'anno 923. nel qual morì, lasciato di se vn sol figlio naturale nominato Carlo Costantino. Quindi occupato il Regno da Principe d'altra stirpe, ciò ne muoue a passare ad altro Capitolo.

---

*Seconda stirpe de' Rè d' Arles, e di Borgogna Signori immediati d' Auignone, e del Venesino. e Terza stirpe de' medesimi, sotto la quale i Conti incominciarono a dominarui con proprietà sotto la souranità de i Rè.*

## C A P. III.

1 REgnando il Rè Lodouico Bosone, gouernò per lui la Prouenza, con titolo di Conte, Teobaldo, ch' era stato Generale dell' armi d'Vgo il Bastardo figliuolo di Lotario Rè d'Austrasia, e di Valdrada sua Concubina, il qual Teobaldo scriuono alcuni, fosse fratello della Reina Thietberga moglie del medesimo Rè Lotario fratello dell'Imperador Lodouico II. Nell'andar Lodouico di Bosone in Italia per conquistarla, e per conseguir la corona dell'Occidentale Imperio, essendo morto il Conte Teobaldo, lasciò in Prouenza con l'istesso gouerno e titolo Vgo figliuolo del detto Teobaldo, e di Berta sua Consorte figliuola anch'ella del Rè Lotario, e di Valdrada, la qual Berta dopo la morte di Teobaldo sposò in seconde nozze Adalberto Marchese di Toscana. Ritornato d' Italia l'Imp. Lodouico IV. (II. Lodouico fù il suo Auolo materno, III. Lodouico il Balbo) con l'infortunio della cecità, ampliò gli onori, e l'autorità di Vgo, costituendolo Duca, cioè Gouernador Generale di tutto il suo Regno. Questa opinione della discendenza di Vgo è la più riceuuta trà i buoni Autori, Vignerio, Besly, Du Chesne, Ruffi, Sammartani, Bouche, & altri. Et è resa ancora assai chiara da vna carta di fondazione pia messa in luce da Camillo Lilij, che fecero in fauore della Chiesa di Vienna i Rè Vgo, e Lo-

e Lotario suo figlio per le anime proprie,e di Teobaldo rispettiuamente lor padre,& auolo. La sua consanguinità in terzo grado col sopradetto Imp.Lodouico IV. e le altre qualità che godea Vgo nel Regno del medesimo Lodouico sono abbastanza indicate in vna donazione,riferita da' sudetti Autori, che fè Lodouico alla Chiesa di Valenza, *Ad deprecationem inclyti Ducis, ac Marchionis nostri, Hugonis videlicet propinqui nostri*. oltre che della di lui autorità nel Regno testificano Frodoardo, & altri Scrittori.

2 Costituito trouandosi in così fatta autorità, facile fù ad Vgo d' occupare dopo la morte di Lodouico la souranità del Regno: tanto più che vi concorse il dritto della successione, per hauergli la Reina Egdiua vedoua di Lodouico collocata in matrimonio, come testificano alcnni Scrittori, Berta sua figlia. ma quando ancora questo non fosse, & hauesse a preualere quel ch' altri scriuono, che Berta moglie di Vgo fosse la vedoua di Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana; l' aura nondimeno, ch' egli s' hauea acquistata nel Regno con l' autorità, e con l' esperienza dell' abilità nel gouerno, congiunta alla sua consanguinità col Rè, gli spianò il sentiero al sourano dominio: non ostante che giusta Frodoardo ne gli Annali di Rheims fosse rimasto dell' Imp. Lodouico l'Orbo vn figliuolo detto Carlo Costantino. Questi però non dice Frodoardo, che fosse figlio legitimo di Lodouico: onde per conciliarlo con gli altri Autori, i quali testificano, Lodouico non hauesse figli, è bisogno dire, ch' egli ne fosse figlio bastardo. E vaglia il vero, non è percettibile, ch' essendo Carlo Costantino legitimo di Lodouico, potesse Vgo con tutta la sua autorità intrudersi nel Regno altrui senza minima alterazione da niuno de gl' Istorici riferita, e douesse Carlo Costantino senza alcun strepito appagarsi per sua porzione della sola Città di Vienna con le sue dipendenze. Se fosse Vienna in gouerno, o in proprietà di Carlo Costantino m' è ignoto; è ben certissimo, che nol fù in souranità, costando ne gli annali di Frodoardo, che n'era Vgo il padrone: onde nel 924. Vgo vi è nominato Viennese. il che vien confermato da vn' antica medaglia d' argento, che per relatione di Chapard si trouò nel cabinetto del Signor di Peiresc con queste parole all' intorno. *Hugonis Regis Vienna*. Non prese tuttauia Vgo da principio con l' autorità sourana il titolo Regio, come si raccoglie da gli Autori, de' quali altri lo nominan Conte di Vienna, altri Conti d'Arles, e Luitprando, *Sapientissimum, ac potentissimum Comitem Prouincialium.* Ma quando nel 926. fù creato Rè d'Italia, allora parimente assunse il titolo di Rè di Borgogna, per testimonio di Paradino citato dal Vignerio, il qual riferisce vn Diploma del Rè Vgo dato nell' anno del Signore 928. e terzo del suo Regno in Borgogna.

3 Fintanto che Vgo dimorò in Prouenza, cioè fino all' anno 926. egl tenne in freno i Saracini annidatisi in gran numero, e fortificatisi nei Frassineto: ma allora ch' ei fu passato in Italia, ripresero cuore i Barbari, & infestarono di continuo con perniciose scorrerie tutta la Prouenza onde Auignone, e'l Venesino ne riceuerono con l'altre Città, e contrade;

della Prouincia danni grauissimi. Simili auanti ne sofferirono, allor che gli Hunni chiamati da Berengario in Italia, dopo che gl' Italiani haueuano dato il lor Regno a Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana, vollero passar nella Gallia, seguita la morte di Berengario. li colsero trà l'Alpi il Rè Rodolfo, & Vgo, e ne fecero vn'ampia strage; ma non li rinchiusero così bene, che trouato il passo non si dislagassero con gran rouina nella Prouincia, ora detta Delfinato, e nella Prouenza: oue fatti orribili guasti, tragittarono di là dal Rodano a portar nella Linguadoca gli effetti della lor barbarie. Iui nonpertanto colti dalla destra Diuina perirono presso che tutti di peste.

4 Nel *926.* mal sodisfatti gl' Italiani della dominazione di Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana, (dourebbe rispetto all' Italia dirsi Cisiurana) ch' essi haueano creato lor Rè, per liberarsi da Berengario; voltisi ad altra nouità, mentre Rodolfo era absente, chiamarono alla Corona Vgo, forse per maneggio de' Marchesi di Toscana suoi fratelli vterini. Egli vi andò prontamente con gran numero di nobiltà Prouenzale, e per conseguenza d'Auig. ancora, e del paese ch'oggi chiamasi Venesino, e con potente armata nauale. fu accolto in Pisa a marauiglia bene da i Legati del Papa, e da i Signori d'Italia. Indi trasferitosi a Pauia, vi fu coronato senz' alcuna contradizzione dall'Arciuesc. di Milano, e di colà passato a Verona, & a Mantoua, stabilì le sue conuenzioni con Giouanni X. prima che ne giungesse veruno odore a Rodolfo.

5 Correua il quarto anno del Regno di Vgo, quando in Italia il partito a lui contrario incominciò a sollecitar Rodolfo, che tornasse a ricuperare il perduto Regno. E già rāmassaua il Borgognone l'esercito: ma auuertitone Vgo per tempo, spedì Ambasciadori a Rodolfo, con l'opra de' quali finalmente fù concluso trà i due Rè questo accordo. Che Vgo cederebbe a Rodolfo il dritto e'l possesso di tutto il suo Regno transalpino, dalla Prouenza in poi, la cui proprietà, e souranità si riserbaua Vgo per la sua vita, con deuoluzione della medesima dopo la sua morte a Rodolfo. Che Rodolfo all'incontro cederebbe ad Vgo il dritto, e'l possesso del Regno d'Italia, e darebbe per moglie la sua figliuola Adelaide a Lotario figlio di Vgo. fù il trattato fedelmente eseguito in vn'aboccamento, che seguì trà i due Rè, trasferitosi Vgo a tal' effetto nella Gallia l'anno *930.* come testificano gli Annali Remensi, i quali aggiungono, che allora fu trasferito con Reale inuestitura in Odone figlio del Conte Eriberto il dominio di Vienna. Così il Regno d'Arles, o della Borgogna Cisiurana, fù trasportato in vn' altra stirpe, & vnito al Regno della Borgogna Transiurana, e ne fu il primo Rè Rodolfo II. Ma perchè Rodolfo morì prima di Vgo, non badaremo a discorrerne, mentre non hebbe alcun dritto sù la Prouenza, riserbata a se dal Rè Vgo per la sua vita.

*6* Vgo dopo questo congiunse in matrimonio Berta sua nipote, figliuola di Bosone Marchese di Toscana suo fratello vterino, con vn certo Bosone; e con l'occasione di quelle nozze lo costituì Conte, cioè Gouernadore d'Arles, e della Prouenza. Non è retta imaginazione del Bouche il

dare

dare a questo Bosone per padre vn Rotboldo, primo Conte proprietario & ereditario d'Arles e di Prouenza nel tempo dell'Imp. Lodouico Orbo, perchè in alcuni istromenti di Lodouico da lui riferiti nel l.9. sect.1. è nominato vn Conte Teutberto; quasi che per errore vi sia stato scritto Teutberto in vece di Rotboldo. Potrebbe questo hauere alcuna apparenza di vero, se in detti istromenti alcune volte si leggesse Teutberto, & altre Rotboldo, ma leggendosi sempre Teutberto, nè mai Rotboldo, perchè il nome di Teutberto ha da esser l'istesso con quel di Rotboldo tanto dissimile? Di più, quando ancora Teutberto e Rotboldo fossero vn nome istesso, non però seguirebbe, che questo Teutberto, o Rotboldo fosse Conte d'Arles, e di Prouenza più tosto, che d'altra Prouincia o contrada, mentre non vno, o due erano i Conti di Lodouico, ma sei ne sono sottoscritti nell'Istrumento riferito dal Bouche pag.771. Anzi non vi è luogo da collocare in modo veruno l'imaginato Rotboldo trà i Conti Gouernadori, non che proprietarij d'Arles; poichè per testimonio dell'istesso Bouche nel primo tom.pag.790. (che in ciò aderisce ad altri Scrittori) Teobaldo padre del Rè Vgo fu costituito Conte d'Arles dalla Reina Ermengarde, onde Chiflet nelle sue Genealogie così lo qualifica; *Berta vxor Theobaldi Comitis Arelatensis*. Indi il Rè Lodouico (secondo l'istesso Bouche pag.792.) andando in Italia a prender l'Imperio costituì Vgo, com'era stato il padre già defunto, Conte d'Arles e di Prouenza; anzi dopo l'infortunio della sua cecità ritornato in Prouenza, confermò Vgo in quel gouerno con ampliazione ancora di titolo, e d'autorità. Aggiungasi, che dopo la morte dell'Imp. Lodouico, Vgo senza titolo Regio, come si è detto, fù ancor chiamato Conte d'Arles da molti Autori citati dal Baronio, e Luitprando lo nomina sapientissimo, e potentissimo Conte de' Prouenzali. Migliore adunque è il parer del Vignerio, il quale per testimonio d'altri Autori asserisce, che questo Bosone fu l'vn de' figliuoli di Rodolfo II. Rè della Borgogna Transiurana, ma naturale, perchè dalla Reina Berta vedoua del detto Rodolfo non è nominato tra' suoi figliuoli in vn' istromento del 966. Et è verisimile, facesse Vgo questa disposizione, perchè douendo ad Vgo succedere nel dominio della Prouenza, o Rodolfo, o i suoi posteri, pretese di così obbligarli a continuare in Bosone huomo del lor sangue il gouerno non ancora ereditario di quella Prouincia, e così prouedere al decoro di Berta sua nipote.

7 In tal guisa disposto il gouerno della Prouenza, ritornò il Rè Vgo a risiedere in Italia; & hauendoui condotto Manasse Arciuesc. d' Arles suo parente, come soggetto creduto abile ad aiutarlo nella felice amministrazione del Regno, lo caricò di Vescouadi, cioè di quelli di Verona, di Trento, e di Mantoua, non ostante che ritenesse l'Arciuescouado d'Arles. Cosa che concitato contro il Re vn'odio intenso di molti, facile fu poi all' ambizioso Manasse di ribellarglisi, e di far riuoltare tutte le prouincie d' Italia in fauore di Berengario Marchese d'Iurea, che l'Arciuescouado di Milano gli hauea promesso. Vedute però il Rè Vgo le cose in disordine, lasciò in Italia il figlio Lotario già incoronato Rè, e tragittò nel 946. in Prouenza,

per

per ammassarui, come scriue Luitprando, vn esercito in soccorso del figlio, o pur col disegno, che per testimonio di Leone Ostiense pose ben presto in esecuzione, eretto vn monastero in Borgogna sotto il titolo di S.Pietro, oue si fece Monaco. l'anno della sua morte è incerto.

8 In questo ritorno fatto in Prouenza l'anno 946. trouò il Rè Vgo già vedoua Berta sua nipote, per esser morto senza prole il Conte Bosone. Berta si maritò in seconde nozze a Raimondo Duca di Gothia, cioè di parte della Linguadoca. Et il Rè Vgo istituì vn'altro Conte d'Arles, come testifica Odilone Scrittore di quel tempo nella vita di S.Maiolo appresso il Surio a gli vndici di Maggio. Il qual Conte è certo, che non fu proprietario, ma semplice Gouernadore, perchè le facoltà di Vgo, che lo istituì, non poteano stendersi nella Prouenza oltre la propria vita, dopo la quale si deuolueua quella Prouincia al dominio de' Rè della Borgogna Transiurana. Si deue ora vedere chi fosse questo Conte istituito dopo Bosone marito di Berta. Il Bouche nel tom.2. pag.30. e seguenti, produce vn Rotboldo II. fratello del detto Bosone marito di Berta: ma non per altro che per continuare a capriccio nella famiglia di quel Bosone la Contea di Prouenza. Egli n'adduce per vnica proua vn'istrumento di restituzione d'alcuni beni fatta alla Chiesa di Marsiglia nel 962. da Bosone Conte di Prouenza, ch'egli nomina per l'imaginata discendenza Bosone II. nel quale istrumento si leggono queste parole, *In conspectu Bozonis Comitis filij Rotboldi quondam*. Se questo sia buon fondamento d'imaginarsi vn Conte Rotboldo (del quale niuno Scrittore, o scrittura fà menzione) fratello del primo Bosone, e padre di quest'altro Bosone nominato in detto istromento, lascio a chi legge il considerarlo. A me arride, come più fondata, l'opinione del Ruffi nell'Istoria de' Conti di Prouenza. Che il Rè Vgo istituisse Conte di Prouenza Bosone figliuolo d'vn Rotboldo di condizione incerta, ma stimato Prouenzale. Il qual Bosone dee nominarsi Bosone I. perchè fù il primo Conte della sua prosapia, e'l primo de' Conti proprietarij della Prouenza, non già costituito proprietario, & ereditario da Vgo, che non hauea questa facoltà, ma dal Rè Corrado, che successe a Vgo.

9 Per la cessione, e permutazione seguita trà i Rè Vgo, e Rodolfo II. Questi fu il primo, come si è detto, della sua schiatta Rè della Borgogna Cisiurana superiore, della Sauoia, e della Prouincia ora detta Delfinato, ma per la riserua della Prouenza fattasi dal Rè Vgo per la sua vita, il primo di questa stirpe, che regnasse in Prouenza, fu Corrado figliuolo di Rodolfo II. Questi restato in età di noue in dieci anni fu senza libertà ritenuto in sua Corte con pretesto di tutela da Otone Rè di Germania; ma da Otone superato Berengario inuasore del Regno d'Italia, c'hauea preualuto al Rè Lotario figlio di Vgo, sposò il Rè Otone Adelaide Vedoua di Lotario, e sorella di Corrado nel 951. & allora diede il possesso del suo Regno al Cognato. S'intitolaua Corrado *Rex Alamannorum & Prouinciarum*, hauendo incominciato ad vsar questo titolo Rodolfo II. suo padre da che Arrigo I.Rè di Germania gli donò gran parte della Sueuia in ricompensa del dono,

ch'

ch'egli hauea fatto ad Arrigo, della lancia del Gran Costantino, nella quale era parte d'vn chiodo di que'c'haueano trafitte le membra sagrosante del nostro Signor Giesù Christo. Et oltre il paterno Regno possedè Corrado la Città e Contea di Lione portatagli in dote da Matilde sorella di Lotario Rè di Francia figlio del Rè Lodouico d'Oltremare nato dal Rè Carlo il semplice, come con altri Scrittori testificano Duchesne, e di Tillet nella vita di Lodouico d'Oltremare da questo illustrata con molti documenti de' Reali Archiuij di Francia. Risiedè il Rè Corrado alcune volte in Arles, ma per ordinario in Vienna, come gl'istrumenti delle di lui concessioni dimostrano. fu così dedito Corrado alla tranquillità della vita, & all'opere di pietà, fondando monasteri, e beneficando Chiese, che n'acquistò il sopranome di Pacifico.

10 Questo Rè inuestì Bosone, e due suoi figliuoli Guglielmo e Rotboldo delle lor Contee di Prouenza. Che Guglielmo e Rotboldo fossero Conti nella vita ancora del Padre, lo indica vn'istrumento di donazione fatta dal Conte Bosone l'anno 961. al monastero di Monte maggiore, oue è scritto. *Bozo Comes & vxor sua Constantia firmauerunt, illorum filij similiter, Vuillelmus Comes, Rotboldus Comes, Pontius iuuenis firmauerunt.* Che il Conte Bosone fosse inuestito dal Rè, lo rende probabile l'hauere i suoi figliuoli hauuta l'inuestitura Regia di molti Stati. Che l'hauesse Guglielmo, è così indicato in vn'antico istromento del Cartolaio di S. Vittore di Marsiglia, *Cum gens pagana e finibus suis* (dal Frassineto) *expulsa, & terra Tolonensis cœpisset vestiri, & a cultoribus coli, vnusquisq. secundùm propriam virtutem rapiebat, transgrediens terminos ad suam possessionem. Quapropter illi, qui potentiores videbantur esse, altercatione facta impingebant se ad inuicem, rapientes terram ad posse, videlicet Vuillelmus Vicecomes, et Pontius de Fossis. Qui Pontius pergens ad Comitem Guilelmum, dixit ei: Domine Comes, ecce terra soluta a vinculo paganæ gentis tradita est in manu tua donatione Regis, ideò rogamus, vt pergas illùc, & mittas terminos inter opida, & Castra, & terram sanctuariam. nam tuæ potestatis est eam terminare, & vnicuique distribuere, quantum tibi placitum fuerit.* Che l' hauesse parimente Rotboldo così si testifica nella concessione ch' egli fece della terra di Pertuis a i Monaci di Monte maggiore l'anno 1001. *Villam quæ nuncupatur Pertùs, quæ sita est in Regno Prouinciæ &c qui mihi ex præcepto Regis &c.* la qual voce *Ex præcepto Regis*, secondo l'vso del parlar di que' tempi, s'intende delle lettere patenti, o Bolla del Rè; come osserua il Colombi *l.2. de reb. gest. Episc. Sistaric. n.2.*

11 Che poi questi due fratelli Guglielmo e Rotboldo tutta la Prouenza reggessero, oltre l'autorità de gli Scrittori lo rende chiaro il testimonio d' vna Scrittura del 1215. la qual si conserua ne gli Archiuij della Chiesa d' Arles, sopra il soggetto della differenza emersa per la proprietà d'alcune paludi trà il Capitolo della Metropolitana, e'l monastero di Mōte maggiore. Iui è scritto così. *Ex donatione Lamberti illustris viri, aui scilicet Domini Raiābaldi Archiepisc. Arelatensis, & vxoris eius Galburgis, & cū consilio Co-*

 *mitis*

*mitis Vuillermi, & Fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum.*

12 Trà questi due, per parere vnanime de gli Scrittori, si diuise la Prouenza. Guglielmo fu Conte della Prouenza Orientale, o d'Arles: e Rotboldo fu Conte della Prouenza Occidentale, o di Forcalquier: non però senza molto miscuglio di dominij, essendo certo, che i posteri di Guglielmo possedeuano terre nella Prouenza Occidentale; e la possedeuano nell'Orientale i posteri di Rotboldo. la denominazione tuttauia è presa dal più, ch'essi possedeuano, e gouernauano; il che apparisce per gli atti de' Conti, che succederono nell'vna, e nell'altra linea, i quali confermano la probabilità, che dà a simil ripartimento la diuisione, che fà nella Prouenza il fiume Durenza, per la quale il Rè Corrado intitolauasi nel numero del più, come il padre, *Rex Alamannorum, & Prouinciarum*, restando l'Orientale alla sinistra del corso della Durenza, & alla destra l'Occidentale.

13 A qual de' due fratelli soggiacesse da principio Auignone, non è cosa chiara; dourebbe nondimeno dirsi, che soggiacesse al secondo nato Rotboldo, giusta il sentimento de gli Scrittori, che a lui ascriuono il gouerno, e'l dominio della Prouenza Occidentale, nella quale è contenuta la Città d'Auignone: ma per l'accennato miscuglio de' dominij de' due fratelli, e perchè le scritture de' posteri di Guglielmo dan qualche indizio, che ancor Guglielmo vi hauesse parte, è credibile, ch'entrambi ne fossero Consignori. E sarebbe ancora conforme alle scritture de' posteri di Rotboldo l'asserire, che vi hauesse Rotboldo la maggior parte del dominio; la quale appresso ripartita trà i maschi di Rotboldo, e la Contessa Ema sua figlia, ne risultassero trè Consignorie, de' Conti di Arles, o di Prouenza Orientale eredi di Guglielmo, de' Conti di Forcalquier o di Prouenza Occidentale successori di Rotboldo, e de' Conti proprij d'Auignone posteri di Ema, a i quali vltimi successero per l'armi di Raimondo di S.Gilles i Conti Tolosani.

14 Il ripartimento d'Auignone trà più Signori dimostra, quanto fosse considerabile questa Città per la sua fortezza, e per l'importanza del sito lungo il Rodano, e nel confine di più prouincie. Come per simil ragione dell'importanza del porto di Marsiglia, era prima restata quella Città in commune trà i Rè Francesi della prima stirpe Gontranno, e Sigiberto, come si dirà nel seguente libro. Alche n'aggiunge, come habbiamo accennato nel primo lib. del tom.1. vn'altra ragione Arrigo Suares, c'hauendo allora il Rodano alueo diuerso da quel, che hà di presente, diuidea la Città con varij canali in più parti; onde varij ne furono i Signori; continuatasi poi la moltiplicità di essi, eziandio dopo la congiunzione delle parti diuise seguita per il cangiamento del letto del fiume.

15 Asserisce per coniettura il Bouche nella sua Istoria di Prouenza, che Rotboldo fosse subfeudatario del primo nato Guglielmo, & a lui obbligato d'omaggio: ma s' inganna. Se a Guglielmo & a Rotboldo hauesse ripartito gli Stati il Conte Bosone lor padre, non però potrebbe inferirsi la detta subordinazione dalla sola primogenitura, pe' contrarij esempi,

che

che se ne scorgono ne' preceduti Regni de' primi Borgognoni, e de' Franchi della prima stirpe, come si dirà nel seguente lib. e nella seconda stirpe de' Re Francesi, come de' figliuoli di Lodouico il Pio s'è narrato. Ma se hebbero, come si è detto, l'inuestitura dal Re, non può senza proua asserirsi, che l'vno fosse sottoposto all'altro. Son proua sì dell'indipendenza, che era tra questi Prencipi, quelle parole del riferito istrumento del 1215. *Comitis Vuillelmi, & fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum.* Indica parimente la detta indipendenza il sigillo, che Rotboldo pose alle patenti della sopracitata donazione della terra di Pertuis riconosciuto in vn processo verbale d'vn *Vidimus* del 1332. fatto da vn Giudice Regio d'Auignone, il qual ne fece questa descrizzione. *Sigillum erat ceræ nigræ, in quo erat effigies militis equitantis super quodam equo, tenentis in manu dextera ensem euaginatum, in cuius sigilli ambitu scriptum erat. Sigillum Robaudi Comitis.* Corrobora ancora questa verità l'Istrumento riferito da' Signori di Santa Marta, *In Honorato Episc. Massiliensi*, nel qual confermando questo Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vescouo di Marsiglia con l'assenso del Re Rodolfo III. al Monastero di San Vittore, si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotbaldus gratia Dei Comes firmauit, voluit, atque consensit, & manu propria roborauit.* Titolo, che non può conuenire ad vn Barone dipendente da sourano minore subordinato al maggiore, ma ben sì è in vso tra' sourani minori proprietarij, che dipendono dall'alta, e diretta souranità del Re. Più. Se Rotboldo fosse stato dipendente da Guglielmo Conte d'Arles, come in detto Istrumento sarebbe stato in primo luogo esposto il consenso di Rotboldo con precedenza a quello della Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo primo, & all'altro di Guglielmo II. Conte d'Arles, se al dir di Bouche, egli era huomo ligio d'Adelaide, e di Guglielmo? Più. Il titolo di *Dei gratia* fu praticato da molti de' posteri di Rotboldo con la qualità di Conti di Forcalquier e d'Auignone, ancorchè non sempre; come nè meno ogni volta lo assunsero i successori di Guglielmo suo fratello. Più. Quando Federico I. Imperadore, per punir Guglielmo Conte di Forcalquier, c' hauea negletto alcun tempo di prestarli omaggio, nel 1162. inuestì del Contado di Forcalquier Raimondo Berengario il giouane Conte di Prouenza, non gli diede in feudo la proprietà del Contado, ma la sola souranità minore di esso, costituendo Guglielmo Conte di Forcalquier Barone di Raimondo Berengario. I termini dell'inuestitura son questi appresso il medesimo autore tom.2.pag.132. *Prætereà damus ei in feudum Comitatum Forcalquerij cum omnibus regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ità quòd Comes de Forcalquerio faciat hominium, & fidelitatem Comiti Prouinciæ, quemadmodum nobis deberet: quòd si facere noluerit, perdat Comitatum. Hoc ideò de Forcalquerij Comite fecimus, quoniam ex quo Romani Imperij diadema diuinitùs adepti sumus ad Curiam nostram venire, & beneficium suum a manu nostra recipere contumaciter supersedit.* Qual grazia dunque haurebbe fatta l'Imperadore a Raimondo Berenga-

rio, e qual pena haurebbe data a Guglielmo, se fosse stato per auanti dipendente da quel di Prouenza il Contado di Forcalquier, e già prima obbligato Guglielmo di rendere omaggio a Raimondo? In oltre qual mancamento haurebbe commesso Guglielmo col non prender l'inuestitura dall' Imperadore, se subordinato egli fosse stato al Conte di Prouenza? Certo è, che i Baroni d'alcun Prencipe Imperiale non prendono inuestitura dall'Imperadore, nè rendono a lui omaggio, ma la prende, e lo rende il Prencipe per tutte le terre, che ne gli Stati dell'Imperio, o mediatamente pe' suoi Baroni, o immediatamente possiede per se medesimo. Dell'indipendenza di Rotboldo, e de' suoi posteri non può concepirsi proua più chiara, che l'atto riferito di Federico. Tutto quello, che muoue il Bouche a credere che Rotboldo rileuasse dal dominio di Guglielmo, è questa semplice coniettura. Nella donazione, che fece Rotboldo della terra di Podiolino situata nel Contado d'Oranges al Monastero Cluniacense, dopo hauer sottoscritto Rotboldo e sua moglie Eimilde, si sottoscrissero ancora la Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo I. Conte d'Arles, e Guglielmo II. suo figlio. *Rotboldus Comes & vxor sua Eimildis, Adalaix Comitissa, & Filius eius Vuillelmus, Rostagnus de Sabran* &c. *firmauerunt*. Il che interpreta il Bouche, fosse vn consenso & vn'approuazione d'Adelaide e di Guglielmo, come sourani. Debolissima coniettura contro le valide proue di sopra addottene: la qual può ritorcersi contro di lui, & asserire per simili esempi, che Guglielmo dipendesse da Rotboldo. molti ne sono gli esempi, ma quelli solamente n'addurremo, che ne produce il Bouche medesimo. Nel tom. 2. pag. 43. dona Guglielmo Conte al Vescouo di Fregiùs la metà di quella Città, e nella donazione si dice. *Signum Vuillelmi Comitis, qui hanc notitiam scribere, & testes subfirmare praecepit, manu ille firmat. Rotboldus Comes voluit.* (notisi la voce *Voluit*, che vale approuazione) *Sign. Vuillelmus Viccomes, Poncius maior Sign. Leydratus Sign.* &c. Nelle pagg. 45.46. Dona Guglielmo la terra di Valenzola alla Chiesa di San Pietro del Monastero Cluniacense, e Rotboldo è il primo a sottoscriuersi. *Rotbaldus Comes firmauit. Adalaix Comitissa firmauit. Vuillelmus Comes firmauit, & filius eius Vuillelmus firmauit.* Nella pag. 47. In vna disposizione fatta da Guglielmo in fauore d'vn Monastero di Monache è scritto, *Rotbaldus Comes voluit, atque firmauit.*

16 Guglielmo dunque figlio primogenito del Conte Bosone fu nel Regno di Corrado Conte della Prouenza Orientale, & è nominato da gli Scrittori, or Duca, or Conte d'Arles; or Conte, or Marchese, ora Prencipe, & ora Rettore della Prouenza. Fu grande la sua autorità; onde in vna scrittura appresso il Grossy si legge: *Cũ consilio & voluntate Gullielmi totius Prouinciae* (anche i posteri di Rotboldo si vedrà che talora si arrogarono questa dizzione vniuersale) *Principis Regnãte Conrado Rege Alamãnorum seu Prouinciarũ anno Incar. Dom. 991.* Et in vn'altra esposta dal Saxy: *Cõrado Rege Regnãte, & Gulielmo Comite rem gestam probante anno Christi 977.* Fu parimẽte grande il suo valore; onde nel 980. mẽtre Beraldo di Sassonia distrusse i

Sara-

Saracini nell'Alpi, egli dall'altro canto disfece con marauigliose prodezze & esterminò i Mori annidatisi nella Prouenza. Così Glabro scrittore di quel tempo. *Qui paulò post in eodem Fraxineto ab exercitu Gullielmi Ducis Arelatensis omnes ad internecionem deleti sunt.* E sopra ogn'altro si segnalò in quella impresa Gibellino de' Grimaldi, al qual però il Co. Guglielmo donò il Golfo Gambracio detto da poi Golfo di Grimaut, cioè di Grimaldo, e di S. Torpè. La scrittura di tal donazione tratta da gli archiuij della Chiesa di Fregiùs è riferita dal Ruffy nell'Istoria de' Conti di Prouenza, e comincia la narratiua. *Cum itaque Gibellinus de Grimaldis* &c. Questo Guglielmo I. Conte della Prouenza Orientale, o d'Arles, e Consignore d'Auignone si crede morisse nel *993.* dopo essersi fatto Monaco Cluniacense nel *992.* Lasciò di Adelaide sua moglie vn figliuolo detto Guglielmo II.

17 Rotboldo I. suo fratello soprauisse molti anni oltre il Regno di Corrado.

18 Morì questo Re nel *993.*hauendo regnato in titolo intorno a' 57. anni,& in fatti intorno a quarantatrè. Lasciò vn maschio detto Rodolfo III. e quattro femine. Berta la prima, maritata in Oddone Conte di Sciampagna. Gisela la seconda,moglie d'Arrigo Duca di Bauiera. Gerberga la terza collocata in matrimonio con Arrigo Duca di Sueuia, e madre dell'Imper. Corrado detto il Salico. E Matilde accasatasi in prime nozze con Baldouino Conte di Fiandra, & in seconde con Goffredo Conte d'Ardenna: fu sepolto nella Chiesa di S.Andrea di Vienna con questo Epitaffio.

*Qui vestes geritis pretiosas, qui sine fine*
*Non profecturas accumulatis opes.*
*Discite quàm paruis opibus post funera sitis*
*Contenti: saccus sufficit atque lapis.*
*Conradus iacet hìc, qui tot castella, tot Vrbes*
*Possedit, tumulo clauditur iste breui.*
*Mente Deo, famulis habitum, Princeps trabeatus*
*Citeriùs, vestis aspera subtùs erat.*
*Qua iacet Ecclesiam gemmis reparauit & auro*
*Andreæ Sancti promeriturus opes.*
*Is Rex Corradus Monachos stabiliuit ibidem.*
*Corpore qui fertur dudùm tumulatus ibidem.*

Questo Epitaffio però, ancorchè da gl'Istorici di Prouenza sia ascritto a questo Re, è in dubbio, per quel che appresso diremo, se più tosto a lui appartenga, o a Corrado III. Sueuo. III. dico nell'ordine de' Re d'Arles, ma II. nell'ordine de gl'Imperadori, e Re de' Romani.

19 Rodolfo III. succeduto nel Regno auanzò il padre nella tranquillità dello spirito, in guisa che degenerando in dapocaggine & inettezza fu sopranominato il Debole,ancorchè all'incontro non gli mancasse il lodeuol titolo di pio, e diuoto. Quindi per la sua conniuenza i Gouernadori ereditarij o Conti del'e Prouincie fissarono più altamente le radici della souranità proprietaria.

20 Molte cose si raccontano d'imprese fatte sotto il suo Regno da Beraldo di Sassonia contra i Saracini, che souente sbarcauano nella Prouenza: ma quel che si sia della verità di esse da altri sostenute, da altri riuocate in dubbio, e da altri negate: certo è che fauolosa è l'origine, che alcuni ne traggono di Guglielmo I. Conte di Prouenza, il quale è manifesto per gli atti di sopra addotti, che fu figliuolo del Conte Bosone nato d'vn certo Rotboldo, o Rambaldo, o Rotbaldo.

21 Guglielmo II. figlio di Guglielmo il I. dominò sotto questo Re nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale. Di lui si ha menzione sotto il 1013. in vna donazione della Chiesa di San Martino da lui fatta al Monastero di San Vittore di Marsiglia. *Ego Vuillelmus Comes Prouinciæ annuente Domino hanc donationem feci.* Dominò pacificamente fino al 1017. Nel qual morì lasciando tre figliuoli, Guglielmo III. Fulcone, e Goffredo d'Arles. Verificano chiaramente l'esistenza di questa famiglia due istrumenti del 1018. riferiti dal Ruffy, e dal Bouche, ne' quali ancora si manifesta la già seguita morte di Guglielmo II. Di Guglielmo III. e di Lucia sua moglie si fa menzione in vna scrittura del Monastero di San Vittore sotto il 1030. *Ego Vuilleimus Comes Prouinciæ, & vxor mea Lucia.* Morì intorno al 1033. anno della morte del Re Rodolfo III. nel quale già dominauano i suoi figliuoli Goffredo I. e Bertrando I.

22 Viueua ancora Rotboldo I. Conte di Forcalquier, o della Prouenza Occidentale figliuolo del Conte Bosone nel Regno di questo Rodolfo. Di lui, che per lo miscuglio accennato de' dominij dominaua in Nizza Città della Prouenza Orientale, si fa menzione in vn'istrumento del 1004. nel quale l'elezzione di Giouanni Abbate del Monastero di San Ponzio di Nizza è confermata da Bernardo Vescouo di Nizza, *Firmantibus Rotbaldo Comite, & Ingarda Comitissa.* Se n'ha parimente memoria sotto il 1005. nel sopraccennato Istrumento, che riferiscono i Sammartani, *In Honorato Episcopo Massiliensi,* nel qual confermando Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vesc. di Marsiglia al Monastero di S. Vittore si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotbaldus gratia Dei Comes firmauit, voluit, atque consensit, & manu propria roborauit.* Dopo questo egli morì in anno incerto, lasciati d'Ingarda, ò Ermengarda sua moglie due figli: Guglielmo I. che proseguì la serie de' Conti di Forcalquier, o Prouenza Occidentale; &, Ema che stimo dasse principio all'altra de' Conti proprij d'Auignone, come appresso diremo. Guglielmo I. figlio di Rotboldo non riportò, per sentimento di tutti gli scrittori, veruna prole della prima sua moglie Dulcia, o secondo altra lettura Suaduleia, ma sposata in seconde nozze Alix o Adelaide Contessa di Die ne gli Allobrogi, oggi Delfinato, n'hebbe tre figli, Bertrando, Goffredo, e Guglielmo. Bertrando I. fu primogenito e successore di Guglielmo I. e di Adelaide, o Alix, o Aleire Contesa di Die. Di lui, e de' suoi fratelli si troua memoria in vna scrittura de gli archiuij d'Embrun, il cui tenore in parte è questo. *Nouimus &c. ideò Ego Bertrannus Comes Fontiscalquerij, & Montisfortis, & Ebredunensis, & Gaufredus, & Gullielmus Fratres mei cum cõsilio*

*lio matris nostræ Dominæ Alayris, Comitissæ Diensis, vt ipse Dominus noster in præsenti sæculo & in futuro misericordiam præstare dignetur, donamus Deo & S. Michaeli Archangelo &c. aliquid de hæreditate nostra, quæ nobis pertinet in Comitatu nostro Ebredunensi etc. Inhibemus autem Fratrib. nostris, & Baronibus, & officialibus nostris &c. facta ista donatione seu laudatione in Ecclesia de Culca coram altari S. Michaelis Non. Decẽb. ann. Dom. millesimo vigesimo septimo. Indictione XI. Regnante Rodulpho in Gallia.* Del medesimo Bertrando fà menzione vna Scrittura del Monastero di S. Vittore di Marsiglia del 1031. *Ego Bertrannus miseratione Dei Omnipotentis Comes vel Gubernator Prouinciæ Regionis dono duos mansos S. Victori martyri & monasterio Massiliensi &c. Vnus mansus est in Villa Petrasoco, alius in villa Forcalquerij, & Comitatu Tolonensi &c. scripta in monasterio Massiliensi S. Victoris mense Augusti ann. ab Incarn. Dom.* 1031. *Indictione XIV. Regnante Rodulpho Rege Alamannorum, seu Prouinciæ*. Passò la vita di questo Conte Bertrando il Regno di Rodolfo III.

23 Intanto la Contessa Ema sua Zia sorella di Guglielmo I. figlio di Rotboldo hauea fondata la linea de' Conti particolari d'Auignone col riceuere in dote la metà della porzione, c'hauea suo Padre Rotboldo nella Città d'Auignone. Il Bouche Istorico di Prouenza trouando vna Contessa Ema figliuola del detto Conte Rotboldo, e d' Ermengarde sua moglie, e trouandola contemporanea d' vn Guglielmo, detto Tagliaferro, Conte di Tolosa: trouando di più vn Ponzio figliuolo di detta Ema, & vn Ponzio figliuolo del Tolosano: trouando finalmente, che la Contessa Ema in vn con Ponzio suo figlio donò nel 1024. al monastero di Sant' Andrea presso Auignone vn manso ( che secondo l' esplicazione del Colombi è vno spazio di dodici rubbi di terra ) in Auignone, è persuaso a credere, che per la morte del fratello di Ema senza posterità, trasportasse Ema col matrimonio nella Casa di Tolosa il dominio della Prouenza Occidentale, e di Auignone, il qual poi si ripartisse trà Ponzio primogenito di Ema e Conte di Tolosa, e Bertrando suo secondogenito, il qual con parte di Auignone hauesse la Contea di Forcalquier, e la continuasse ne' suoi discendenti. Aggiunge vigore il Bouche alla sua opinione col produrre vn testamento d' vn Bertrando ne' tempi seguenti Conte di Forcalquier, nel qual' egli sostituisce a Guglielmo suo fratello in parte del Contado vn Barone di Casa Sabran, che nomina suo consanguineo, e nell' altra parte del medesimo il Conte di Tolosa, in caso che Guglielmo i suoi legati non eseguisse. E la conferma finalmente col prouare l' identità dell' armi gentilizie de' Conti di Tolosa, e de' Conti di Forcalquier, ch' erano vna Croce pomettata. ma i suoi fondamenti son deboli. Cominciando dall' vltimo dell' armi, gli Scrittori Tolosani vnanimemente asseriscono, che i Conti di Tolosa allora solo assunsero l' arme della Croce vuota, scarnata in angoli, e pomettata, quando passarono in Terra Santa: e'l P. Colombi chiaramente proua, che simil arme nè men fu antica ne' Conti di Forcal-

quier, e che l'assunse il primo Guglielmo IV. Giuniore Conte di Forcalquier nel 1174. quando si accinse all'istessa impresa di Terra Santa. la sostituzione del Sabran, e del Tolosano fatta da Bertrando nel suo testamento non conuince in modo veruno, mentre il Sabran vi è qualificato per consanguineo del Conte di Forcalquier, e non il Conte di Tolosa: onde par più tosto, che vi fosse sostituito in parte il Conte di Tolosa amico, per ageuolare con le sue forze l'effetto della sostituzione del consanguineo. la contemporaneità di Ema, e di Guglielmo Tagliaferro, e l'identità del nome del figliuolo dell'vno, e del figliuolo dell'altra, non son cose punto concludenti. Anzi manifestamente contradice all'opinione del Bouche, il non esser vero quel ch' egli dice, che Guglielmo I. fratello di Ema morisse senza prole; prouando il Ruffi, che Guglielmo I. riportò in seconde nozze d' Aleire Contessa di Die trè figliuoli, Bertrando, Goffredo, e Guglielmo. onde Bertrando fu figliuolo di Guglielmo I. Conte di Forcalquier, e d'Adelaide, o Aleire Contessa di Die espressamente nominata nel sopranominato istrumento del 1027. e non di Guglielmo Tagliaferro Conte di Tolosa e di Ema; e fù fratello di Guglielmo, e di Goffredo nominati nel detto istrumento, non di Ponzio Tolosano, il qual non hebbe, secondo gl' Istorici Tolosani, fratelli di quel nome. Di più è contrario a tal' opinione il non fare alcuno de gl' Istorici di Tolosa, e di Linguadoca veruna menzione della Contessa Ema, e niuno riconoscerla per moglie del Tagliaferro. Aggiungasi per confutazione di essa il trouarsi nella serie de' Conti d'Auignone nomi affatto diuersi da quelli, che si leggono nella serie de' Conti di Tolosa. E ciò finattanto che Raimondo di S. Gilles occupò con l' armi quella parte d' Auignone, che soggiaceua a' suoi Conti particolari, come si dirà a suo luogo. Si che la Contessa Ema, la quale in vn' istrumento del 1015. posto in luce dal Ruffi nell' Istoria de' Conti di Prouenza espressamente è nominata figlia del Conte Rotboldo, e d' Ermengarde, è verisimile principiasse la linea de' Conti particolari d' Auignone col matrimonio. A lei & al suo marito, al qual' ella soprauisse, successe Ponzio suo figliuolo in parte del dominio d' Auignone. E d' amendue si fà menzione nella donazione, ch' ella fece dello spazio di dodici rubbi di terra nel territorio d' Auignone l' anno mille, e venti quattro al monastero d' Auignone. *Ego Ema Comitissa & Filius meus Pontius dono &c. mansum vnum in Auenione Ciuitate*. L'istrumento è riferito dal Bouche.

24 Non hauendo il Rè Rodolfo riportata prole, nè della prima sua moglie Egildrude, nè della seconda Ermengarde, istituì per testamento erede del Regno l' Imperadore Arrigo II. Vergine e Santo nato di Gisela sua seconda sorella, e di Arrigo Duca di Bauiera. ma essendo precorsa a quella di Rodolfo la morte di Arrigo, con altro testamento del 1027. chiamò alla successione del Regno l' Imperador Cortado il Salico Duca di Franconia figliuolo di Gerberga pur sua sorella, e d'Ermano Duca di Sueuia. E ciò fece Rodolfo dopo hauere assistito in Roma in vn col Rè d' Inghil-

ghilterra alla coronazione di Corrado, come riferisce il Vignerio. Et è verisimile, preferisse Corrado a i figli di Berta sua prima sorella maritata in Oddone Conte di Sciampagna per vnire la proprietà del Regno in chi ne possedeua come Imperadore l'alta, e diretta souranità. Col qual'oggetto si scorge, che da principio istituì parimente erede del Regno vn'altro Imperadore, cioè Arrigo II. Pochi anni soprauisse Rodolfo III. poiche morì nel mese di Settembre del 1032.

---

## *Quarta stirpe de' Re d'Arles, e di Borgogna fino al 1136. nel qual'anno la Città d'Auignone scosso il dominio de' Conti si pose in stato di Republica Imperiale.*

## CAP. IV.

1 CORrado il Salico nipote,&erede di Rodolfo III.si mosse cõ esercito verso il Regno lasciatogli, perche Oddone II. Conte di Sciampagna,come figliuolo di Berta la maggiore delle sorelle del Re Rodolfo, pretendeua, fosse quel Regno a se douuto più giustamente, che a Corrado. Offerì al Salico d'esser suo vassallo,purchè riceuesse dalle sue mani la proprietà del Reame: ma ricusato da Corrado vn partito, che non altro gli offeriua, che la diretta souranità, ch'ei già possedeua come Imperadore,fu rimessa all'armi la decisione della differenza, e da essa fu data in fauor di Corrado, il quale sconfisse Oddone in campal battaglia, e perseguendolo dentro le sue terre istesse,a viua forza lo astrinse a mettersi in suo potere. Così Vignerio da Ermanno, da Mariano Scoto, e dall'Abbate Vspergense. Restato il Salico senza competitore,pigliò possesso di tutto il Regno di Borgogna,e d'Arles,anzi occupò d'auantaggio tutta laBorgogna inferiore,come antico membro del primo Regno di Borgogna, e la Città di Lione col suo paese,come cosa successiuamẽte posseduta da i Re Corrado il Pacifico,e Rodolfo III. L'Arciuesc. di Lione il primo,e dapoi gli altri Grandi della Borgogna gli si posero in mano,riceuerono nelle lor Città i presidij Imperiali,e diedero all'Imp. ostaggi per sicurezza della lor fede. *Vrbium illarum Proceres, in quibus & Lugdunensis Episcopus, Cæsari fidem suam oppignorant, & arcibus præsidia recipiunt.* Così Paolo Emilio. Vignerio ancora testifica il simile. *Cæsari Burgundiam totam in suam fidem recipienti, vrbium eiusdem Proceres,exemplo Lugdunensis Pontificis, dicto audientes extiterunt, præsidia suis arcibus receperunt,& vt fidem suam oppignorarẽt, obsides præbuerunt.* Et allora,come riferisce de Rubis nel l.3.c.31.della sua Istoria di Lione, l'Imperadore & Arrigo suo figliuolo inuestirono della Contea di Lione l'Arciuescouo,& i Canonici di quella Metropolitana. Tornata poi quella Città sotto il dominio della Francia,il Re Arrigo confermò la detta donazione & inuestitura,come espressamẽte testificò il Re Filippo il Bello

Bello in vna sua Filippina così. *Comitatum Lugdunensem ad Ecclesiam ex Progenitorum nostrorum Regia confirmatione deuenisse.*

2 Si sdegnò Arrigo I. Re di Francia della 3. stirpe dell'occupazione fatta da Corrado, perchè pretendeua la Città di Lione con la sua prouincia douesse in difetto di maschi soggiacere alla reuersione alla Corona, ancorchè fosse passata nel Re Corrado I. per dote di vna femina, cioè della Reina Matilde, e fosse stata posseduta da Rodolfo III. lor figlio, e perchè la Borgogna inferiore era stata incorporata alla Corona di Francia, prima nella diuisione seguita tra Lotario, e Carlo il Caluo, e poi nel concordato tra l'Imperad. Carlo il Grosso, e tra i Re Carlomanno, e Bosone. Seme sarebbe stata questa differenza di graue guerra, se framessisi mediatori di pace non hauesse Corrado restituita ad Arrigo la Città, e'l paese di Lione, e la Borgogna inferiore; confermando i due Prencipi con nuoua conuenzione l'antico concordato, che la Sona, e'l Rodano diuidessero le giurisdizioni del Romano Imperio, e del Regno di Francia. Così de Rubys nel luogo citato. Conclude Paolo Emilio il racconto del fatto con queste parole. *Pax inter Francos & Germanos: fraternumque nomen inuiolatum permansit, Regnique Franciæ iura Imperio, & Imperij Regno Franciæ sancta extitere.* Ne fa ancora menzione Lodouico Belli ne' suoi consigli, *cons.* 57. in questi termini. *Cum controuersia orta esset inter Imperatores, & Reges Galliæ de supremo dominio dictarum Prouinciarum, ità inter ipsos diuisæ fuerunt, vt quæ cis Rhodanum essent a parte Delphinatus, & Prouinciæ Imperatorem, reliquæ verò Regem recognoscerent. Quæ diuisio ratificata fuit inter Henricum primum Regem Francorum, & Conradum anno* 1037. Ben dice ratificata, perchè fu fatta come si è detto tra l'Imp. Lotario, & il Re Carlo il Caluo, e poi tra l'Imp. Carlo il Grosso, e i Re Carlomanno, e Bosone. Onde il Vignerio ragioneuolmente corregge gli Scrittori, che prendono da questa concordia il principio della giurisdizzione Regia nella Borgogna inferiore, e della Imperiale nella superiore.

3 Posto pertanto, come indubbitato, che l'Imp. Corrado fu in Lione, non è inuerisimile, che si trouino alcune buone spighe tra la farraina, ond'è pieno il racconto di Bouis nella Real Corona d'Arles. Che fosse Corrado coronato Re d'Arles nella Chiesa di quella Metropoli per mano di Ponzio Arciuescouo: Che iui riceuesse omaggio, e giuramento di fedeltà da i Prencipi, e da i Deputati delle Città del Regno: Et iui confermasse con sue inuestiture i Conti delle Prouincie; de' quali dice il Vignerio, *Illi autem omnes in fide obsequioque Germanico-Augustorum ad Henrici quarti vsque tempora permansisse creduntur: quibus occasione bellorum ciuilium, dissidijque exorti inter Cæsarem, & Romanos Pontifices, iugum Germanicum excusserunt.* Ilche però non seguì in guisa, che no'l ripigliassero sotto gl'Imperadori non scommunicati, e scismatici. Scriue Hermanno Contratto, che questo Imperadore morì in Frisia in Traietto a' 7. di Giugno del 1039. Bouis asserisce, (e vi aderisce il Bouche) che morì in Vienna, e vi fu sepolto nella Chiesa di S. Maurizio.

4. Ar-

4 Arrigo Sueuo detto il terzo, ma secondo nell'Imperio successe al padre ne' dritti, e nel titolo di Re d'Arles,e di Borgogna. Non fu mai in Prouenza, onde i Conti, che la reggeuano, maggiormente vi stabilirono la propria autorità. I contratti però si datauano col suo Regno, come appare per molti istromenti del 1044. dedotti dal Ruffy con questa data, *Regnante Henrico Rege*. Auentino testifica, che raunò e tenne in Solodaro gli stati generali di questo Regno. Iui, per testimonio di Ermanno Contratto, Rinaldo Conte della Borgogna superiore Zio dell'Imperadrice Agnese moglie di Arrigo comparue a commettersi alla clemenza di Cesare, dopo esser stato sconfitto in campal battaglia dall'esercito Imperiale, per hauer tentato di sottrarsi alla souranità di Arrigo. E verisimilmente comparuero in quell'assemblea tutti i feudatarij del Regno, come i Conti di Prouenza, di Vienna, di Mauriana &c.

5 Morto l'Imp.Arrigo II. detto il Terzo nell'anno 1056. gli successe nel Regno e nell'Imperio Arrigo III. detto il Quarto. Riceuè, secondo Bouis, il giuramento di fedeltà da tutti i feudatarij, e sudditi del Regno d'Arles nelle mani del Conte d'Arles da lui deputato per tal funzione. E gl'istrumenti in Prouenza si datarono col suo Regno, come mostrano le scritture del 1065. prodotte dal Ruffy. Fu questo Arrigo guerriero valorosissimo; e di lui si scriue con rara lode, che pugnò è vinse in sessantadue battaglie campali, ma fu altrettanto detestabile per enormi suoi vizij, e per la contumace sua empietà contro la Sede Apostolica, la qual vessò con grauissime ingiurie, e particolarmente col far celebrare il Pseudo Concilio Vormaziense contro Gregorio VII. Papa santissimo, di costumi irreprensibili, & approuato da lui medesimo. In quel Conciliabolo fu empiamente decretato, c'hauesse il Papa a deporre il Sommo Pontificato: onde gli Ambasciadori Cesarei n'andarono in Roma con lettere precettiue della dimissione, e nel pieno Concilio raunato dal Papa in Roma così *Audebant latrare* (come è riferito ne' gli atti di S. Anselmo Vescouo di Lucca scritti dal suo Penitenziero) *Præcipit Dominus noster Rex, vt Sedem Apostolicam Papatum, vtpotè suum, dimittas, nec locum hunc sanctum vltrà impedias.* Eccesso (come giustamente scrisse Gregorio nella lettera Sinod. diretta, *Omnibus qui cupiunt se adnumerari inter oues, quas Christus B. Petro commisit*) non mai più veduto, nè inteso. *Audistis superbiam ad iniuriam & contumeliam Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, qualem vestri Patres nec viderunt nec audierunt vmquàm, nec scripturarum series aliquandò a Paganis, vel hæreticis docet emersam.* Quindi il Papa, perchè Arrigo hauea sprezzate innumerabili sue ammonizioni e corezzioni, lo scommunicò in quel Concilio, e'l priuò della Regia dignità, e potestà, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e loro ordinando di non riconoscerlo come lor Prencipe persinattãto,ch'egli hauesse data la sodisfazzione douuta pe' suoi delitti. Ma in vece di darla, aggiunse Arrigo delitti a delitti, e dopo mentita penitenza, per la qual fu assoluto dal Papa, ritornò più che mai al vomito, e di particolari enormissimi delitti, e dell'vsate empietà contro la Sede Apostolica,

stolica, attentando nella vita del Papa, debellando lo Stato Ecclesiastico, & intrudendo Antipapi. onde più volte di nuouo fu sottoposto alle censure, e dal medesimo Gregorio, e da Vrbano II. Nefandissimo trà gli altri fù il delitto da lùi commesso contro la Reina Adelaide sua moglie, messala in carcere, e fattala a forza conoscer carnalmente da molti, tra' quali stimolò a violarla Corrado suo figliuolo di altro letto. Il che aborrendo il giouane, ne prese motiuo di prender l'armi contro il Padre, e d'occupare il Regno di Lombardia. Morto Corrado, l'altro suo figlio Arrigo riconciliatosi con la Chiesa Romana, & assistito da' Prencipi dell'Imperio, astrinse il Padre a cederli il Regno, e l' Imperio con la risegnazione de gli ornamenti & insegne Imperiali, che son la Lancia, la Spada, la Corona, lo Scettro, e'l Globo con la Croce; restato il misero Arrigo col solo vso d'vna Città per sostentamento della sua vita. Morì nel 1106. con generale esultazione de' popoli, dopo hauer trè volte appellato dalla violenza del figlio alla Sede Apostolica, ch' egli hauea tentato d'opprimere. E ciò costa per le sue medesime lettere riferite dal Baronio, scritte con simulata pietà, per trouar via di rientrare nel perduto Imperio. fu estratto il suo corpo dalla sepoltura, e depositato in luogo profano per cinque anni.

*6* Nel corso della vita di questi trè Imperadori, e Rè d' Arles della Casa di Sueuia, dominarono nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale, i Conti seguenti. Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli e successori di Guglielmo III. amendue dominarono congiuntamente. Essi donarono l'Isola di Mayranica l' anno 1033. primo del Regno di Corrado il Salico, alla Chiesa d' Auignone; come riferiscono Bouche, Noguier, e Ruffi. E nell' istrumento della donazione così si qualificano. *Quapropter ego Gaufredus scilicet, & germanus meus Bertrandus Diuina fauente gratia Comites.* Parimente si fà menzione dell' vno, e dell'altro nella Bolla della consagrazione della Chiesa di S. Vittore di Marsiglia fatta da Benedetto IX. nel 1040. dichiarandosi il Papa nel suo diploma di consagrar quella Chiesa a preghiere dell' Abbate Isarno, e de' Visconti Guglielmo e Fulcone, con l'assenso de' Prencipi Goffredo, e Bertrando. Bouche, Sammartani, Ruffi. Donaron' essi la metà della Città di Vasone alla Chiesa di quella Città, come testifica Pascale II. nella Bolla diretta a Rostagno Vescouo di Vasone, e riferita dal Colombi, nella quale il Papa conferma la donazione da essi fatta nelle mani di Pietro Vescouo di Vasone, il quale già sedeua nel 1040. primo del Regno di Arrigo II. detto il Terzo. Morirono, per testimonio del Ruffi, trà gli anni 1040. e 1050. senza posterità. Goffredo II. o Leoffredo lor Zio fratello di Guglielmo III. lor succedè nella Contea d'Arles, o di Prouenza Orientale; col sopradetto miscuglio, e nel condominio d'Auignone. Di lui, di Stefania sua moglie, e di Bertrando vnico suo figliuolo si fà menzione sotto il 1050. in vna scrittura del Cartolaio di S. Vittore. *Ego Gaufredus Marchio, siue Comes Prouinciæ, & vxor mea Stephania, & filius meus Bertrannus donamus & reddimus Domino Deo, & S. Mariæ,*

*viæ, & S. Victori martyri terram, quæ est in Rubiniano, vnam condominam videlicet, quam dedit auus meus Vuillelmus*(Guglielmo I.) *Marchio siue Comes Prouinciæ, & auia mea Adalaix Comitissa*. Che viuesse questo Goffredo II. nel 1055. si raccoglie da vn'altra scrittura del medesimo Monastero riferita dal Ruffy. e che fosse in vita nel 1059 sotto il Regno d'Arrigo III. detto il Quarto, lo rende chiaro vna donazione da lui fatta in quell'anno al Monastero di Montemaggiore esposta parimente dal Ruffy. ma che fosse morto nel 1063. appare per la seguente scrittura nel medesimo autore, & in altri. *Ego Stephania Comitissa & filius meus Comes Bertrannus Ecclesiæ S. Mariæ & S. Petri fundatæ in loco, qui dicitur Mons maior, vbi Rotlandus Abbas dominari videtur, dedimus aliquid de hæreditate nostra, & Domini mei, qui quondàm fuit, Comitis Gaufredi &c. facta charta ista anno 1063.* Bertrando II. dunque figlio di Goffredo II. già dominaua nel 1063. Bertrando II. io lo chiamo, ancorchè sia nominato Primo da altri autori, perchè ho dato il nome di Bertrando I. al Fratello di Goffredo I. che per le riferite scritture si raccoglie, dominasse in vn col fratello. Di questo Bertrando, di Stefania sua Madre, e di Matilde sua moglie si fa espressa menzione in vn'Istrumento riferito dal Bouche tom. 2. pag 82. Dopo che l'Imp. Arrigo III. detto il Quarto fu percosso sì giustamente dalle pōtificie cēsure, i Notai più non datarono col suo Regno, ma, come vedesi ne gl'Istorici Prouenzali, con queste parole, *Regnante Domino nostro Iesu Christo per infinita sæcula sæculorum.* Ma questo Bertrando II. passò più oltre. Dato ripudio alla subordinazione e soggezzione fino allora professata all'Imp., subordinò nel 1081. e soggettò tutto il suo patrimonio, e dominio al Romano Pontefice, & a' suoi successori. Nel che non mi stenderò d'auātaggio, per hauerne già prima diffusamēte discorso nel tom. 1. l. 2. c. 5. n. 16. al qual luogo rimetto il Lettore. Credesi morto questo Bertrādo II intorno al 1090. cōciosiachè raccogliesi da vna scrittura del Cartolaio di S. Vitt. ch'era già morto da qualche tēpo nel 1096. *Cūctis fidelibus*(eccone il tenore)*præsentibus & futuris notū fieri volumus, quòd venerabilis Papa Vrbanus anno Incarn. Dom. 1096. sui autem Pōtificatus octauo. 3. Id. Sēptēbris per castrū Tarascone transiens, habuit ibique prædiolum, quod antè portas Castri Stephania cognomento Dulcis* ( moglie di Goffredo II. padre di Bertrando) *Comitissa pro anima filÿ sui Bertranni Comitis, et Proceres, atquè incolæ dicti Castri pro salute animæ suæ B. Victori Martyri Massiliensis Monasterÿ* &c. Ruffy. Questo Prē cipe Bertrando II. communemente fu intitolato Conte di Prouenza; ma gli Scrittori Spagnuoli per distinguerlo dal Conte di Forcalquier, che parimente qualificauasi col titolo di Conte di Prouenza, il chiamano Conte d'Arles. Frayle Diago l. 2. c 3. narrando come Ermengardo Conte d'Vrgel, lasciando d' Adelaide sua Moglie Contessa di Prouenza ( cioè dell' Occidentale ) vn figliuolo detto Guglielmo, gli assegnò alcuni tutori, parla così. *Y señaloie per tutores al Obispo de Niza, y al Obispo Vuasense, y algunos Barones de la Prouença, y especialmente a Don Bertran Conde d'Arles.* Gilberto successe a Bertrando Secondo. Egli è stimato dal Ruffy figli-

figliuolo del Conte Bertrando suo predecessore. ma dal Bouche con ragioni che fan vacillare l'opinione del Ruffy, e con conietture, che fortificano la propria sentenza, è creduto figlio di Odone Duca di Lorena, e di Bianca Sidonia sorella di Goffredo padre di Bertrando. Vedasi questa difficoltà ne' sudetti autori. Moglie del Conte Gilberto fu Tyburga, o Gerberga Contessa di Giuaudan, di Rhodes, e di Milhod in Linguadoca. Di lei hebbe Gilberto due figlie certe, cioè Dolce maritata in Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e Stefanetta data in matrimonio a Raimondo Barone di Baux. Faidida moglie d'Alfonso Giordano Conte di Tolosa n'è figlia dubbia, perche gl'Istorici sono in ciò varijssimi; e'l Bouche con assai valide, e chiare ragioni rigetta come apocrifo, e finto il maggior fondamento di costituire Faidida sorella di Dolce, cioè vn supposto testamento del Conte Gilberto. La disuguaglianza della diuisione della Prouenza fatta tra Raimondo Berengario marito di Dolce, & Alfonso Giordano marito di Faidida, e la disparità de' titoli dati nell'atto di essa a Dolce, & a Faidida, fa star perplessi eziandio quegli autori, che suppongono Faidida esser sorella di Dolce. la doue la sostituzione, che in caso di morir senza prole scambieuolmente si fanno Raimondo, & Alfonso dà qualche trauaglio al Bouche assertore del contrario. Oscuri sono gli accidenti di questo Prencipe, e solo per coniettura alcuni asseriscono, che ad imitazione di Raimondo di S. Gilles, e d'altri Prencipi, e Prelati suoi vicini si crociò anch'esso, e passò alla guerra di Terrasanta. e fu verisimilmente quel Prencipe, di cui scriue Alberto Sacrista Aquense *l.2.c.23. de gestis a Deo per Francos*, che vi assistè *Gilbertus vnus de principibus Burgundiæ*, cioè del Regno di Borgogna, e d'Arles. è ancora ignoto l'anno della sua morte, ma tutti concordano, che morisse prima del 1112. onde pochi anni soprauisse all'Imperador Arrigo III. detto il Quarto.

7 Or passando a i Conti di Forcalquier, e Prouenza Occidentale, e Consignori anch'essi d'Auignone, questi dominarono nel tempo de' sudetti tre Re & Imperadori Sueui. Bertrando I. figliuolo di Guglielmo I. e della Contessa Adelaide di Die proseguì a dominare ne' Regni di Corrado il Salico, e di Arrigo II. detto il Terzo. Se ne fa menzione sotto l'anno 1037. in vn'istromento di donazione da lui fatta al Monastero di Montemaggiore. *Bertrandus Comes dono Abbati & Monasterio S. Petri Montis maioris Ecclesiam S. Arroani propè Tarasconem consentiente Senioreto Ecclesiæ Auenionensis Episcopo*. Nel 1040. fece Bertrando vn'altra donazione al medesimo Monastero di tal tenore, *Sacrosanctæ Dei Ecclesiæ &c. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Vt Deus Omnipotens eripere me dignetur, & animam patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & coniungi supernorum ciuibus, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouinciæ, & adiacet diuersa per loca. In Comitatu Auenionensi in Castro, quod vocant Tarasconem, meam Dominicaturam, & meam partem de porto, in villa laurata meam Dominicaturam, in Villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico in villa,*

*quam*

*quam vocant Auellonicum,meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi in villa quam vocant Pertuso,medietatem de decimo,& meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi in villa Gacilde meam dominicaturam,in villa,quam vocant Albinosco,quartam partem cum omnibus inibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. facta chartula ista VIII. Kal. Madij feria iv. Luna vij. Regnante Domino nostro IESV Christo Anno ab Incarn. Domini MXL. Indict. viij. Bertrandus Comes, qui hanc donationis chartulam scribere iussit, libentissimè dedit, & manu propria firmauit, & testes firmare rogauit. Eldeiarda Ebesa vxor illius firmauit. Vgo de Balteo firm. Rambald firm. Gantelm. de Oppeda firm. Ioffredus Comes firmauit. Pontius de Malena firm. Holdege Ricus firm. &c.* Nel 1044. fece vna donazione al Monastero di S. Vittore in questi termini. *Ego Bertrannus authore Deo Marchio, siue Comes Prouinciæ Ecclesiam S. Promasij cum Burgo & terris, quæ sunt meæ possessionis, reddo ac dono Omnipotenti Domino, ac S. Victori Martyri, eiusque Monasterio. Facta hæc donatio anno Incarnat. Dom. 1044. Indict. 12. Henrico Rege regnante. Bertrannus Marchio, siuè Comes Prouinciæ firmat. Raiambaldus Arelaten. Archiepiscopus firmat. Petrus Aquen. Archiepiscopus firmat. Stephanus Apt. Episcop. firmat. Franco Episc. Carpent. firmat. Petrus Episc. Vas. firmat. Vdulricus Episc. Tricastr. firmat. Geraldus Episc. Gisistericen. firmat. Berengarius Vicecomes. Ego Vuillelmus, & Ego Gosfredus Comites siuè Marchiones Prouinciæ filij præfati Bertranni.* Pretende il Bouche, questo Bertrando fosse Guglielmo III. Conte d'Arles da lui sopranominato Bertrando, il qual suppone hauesse tre figli, Guglielmo, Goffredo, e Bertrando, de' quali i due primi soli fossero qui sottoscritti. Ma perchè porre in questo istrumento il sopranome senza il nome? Perchè imaginarsi vn'altro Guglielmo figlio di quel Guglielmo III. il qual non hebbe, come pe' riferiti istrumenti, che due figliuoli Goffredo, e Bertrando? e come ascriuere a Guglielmo III. Conte d'Arles vn' atto del 1044. nel qual'anno, mentre reggeuano i figli, come si è visto nel §. antecedente, douea esser morto il Padre? anzi se questo non fosse stato già morto nel 1040. non haurebbe Pascale II. ommesso il consenso del lor padre, dichiarato d'hauer consagrata in quell'anno la Chiesa di San Vittore con l'assenso de' Prencipi Goffredo, e Bertrando. Il titolo di Conte, e Marchese della Prouenza era familiare in quel tempo ad entrambi i Conti d' Arles, e di Forcalquier; i Vescoui sottoscritti son non meno de la Prouenza Occidentale, che dell'Orientale; e li dominij de' detti Conti erano mescolati, come può osseruarsi ne' riferiti istrumenti. Siche il predetto atto è senza dubbio di Bertrando I. Conte di Forcalquier, il quale indubbitatamente hebbe i due figli nominatiui Guglielmo, e Goffredo, de' quali appresso. Nel 1049. dopo la morte d'Elbeiarda Ebesa sua moglie sposò questo Prencipe Teresa d'Aragona, non altrimente, come vuole il Bouche, Guglielmo III. Conte d'Arles, già trapassato molti anni auanti intorno al 1033. della morte di questo Bertrando non si ha precisa notizia. Alcuni sentono, ch'egli fosse il Bertrando Conte Vendacense, o di Carpentràs, di cui si è fatta men-

zione

zione nel tom. 1. lib. 1. c. 17. ma è più fondata l'opinione del Ruffi, che il detto Co. Vendacense fosse Bertrando I. d'Arles, fratello del Co. Goffredo I. d' Arles.

Successe a questo Bertrando I. Guglielmo II. cognominato Bertrando suo figliuolo, il qual' hebbe vn fratello nominato con due nomi di Goffredo, e di Ponzio. D'ambidue si fà menzione, sotto il Regno di Arrigo III. detto il Quarto, nell'elezzione, e conferma di Viminiano Arciuesc. d'Embrun, oue è scritto. *Antiqua auctoritate Sanctorum prædecessorum nostrorũ Clerus & populus Ebredunensis elegimus, laudamus, & corroboramus Viminianum Archiepiscopum in Sede Archiepiscopali Ebredunensi præcipiente Summo Pontifice & vniuersali Papa Victore, confirmante Vuillelmo Bertranno, & Gaufredo seu Pontio Diensi Comite, ità vt præsideat, & regat &c. & sciendum est, quòd tempore huius priuilegij currebat annus MLVIII. & iste Victor II. fuit electus anno Incarn. MLV. 9. Aprilis. sedit tribus annis diebus XX. obijt XXIX. Iulij. Indict. X.* la moglie di questo Guglielmo Bertrando si nomò Adelaide; e di questa Adelaide egli hebbe vn'altra Adelaide vnica figlia, & erede, la qual'espressamente s'intitolò Contessa d' Auignone, e di Forcalquier. l'esistenza d' Adelaide madre dell' altra Adelaide si manifesterà in vn' istromento, che di sotto si riferirà. Questo Guglielmo II. col suo fratello Goffredo son quelli, che sottoscritti si trouano nella donazione, che Berengario Conte particolare di parte d' Auignone fece alla Chiesa di S. Pietro Cluniacense l'anno 1063. *Vuillelmus Comes Prouincialis, & eius frater Ioffredus.* non potendo dirsi, che fosse alcuno de' Conti d'Arles, come s' imagina il Bouche, perche in quell'anno fino al 1090. non vi fù altro Conte d'Arles, o di Prouenza Orientale, che Bertrando II. figlio del Conte Goffredo I I.

Adelaide vnica figlia, & erede di Guglielmo II. cognominato Bertrando Conte di Forcalquier trasportò con le nozze gli Stati paterni in Ermengardo Conte d'Vrgel in Catalogna. Ella però sempre dominò in vn col marito, e s'intitolò in molti istrumenti, che sono nel Ruffi, e nel Bouche, or Contessa di Prouenza, & ora Contessa d'Auignone, e di Forcalquier. Di questa Adelaide, e del Conte Ermengardo fà menzione Frayle Diago *l. 2. c. 73. de los antiguos Condes de Barcelona*. E parimente vna scrittura, che si conserua ne gli Archiuij della Metropolitana d'Aix, nella qual Pietro Arciuescouo conferma nel 1103. vn dritto Signoriale, che già era stato concesso nella terra di Pertuis da' detti Co., e Contessa. *Dedit etiam decimam dominicaturæ Comitis; quam acquisierant ab ipso Comite Ermengau, & Comitissa Adalaide in Castro Pertuso.* Non hebbe il Ruffi notizia di questo Conte Ermengardo: quindi trouando Adelaide espressamente qualificata Contessa d'Auignone, stimò che Guglielmo II. sopranominato Bertrando sposasse vna Contessa d' Auignone, e di lei riportasse Guglielmo III. ma il vero è, che questa Adelaide fù figliuola, non moglie di Guglielmo II. E' vero che Guglielmo III. fù figlio d' Adelaide, ma di Adelaide, e del Conte Ermengardo; del quale scriue il celebre Autore Frayle Diago, che hauendo

do vn figlio del primo letto detto col suo nome Ermengardo, gli lasciò per testamento la Contea d' Vrgel,e le altre terre,che possedeua nella Catalogna,sostituendogli se morisse senza prole l'altro suo figlioGuglielmo riportato della Contessa di Prouenza(così egli la nomina)Adelaide. E ancor vero,che Guglielmo II.hebbe per moglie vn'Adelaide,ma fu la madre di questa seconda Adelaide. Eccone vna scrittura, che congiunta con l'Istoria di frayle Diago n'è proua. *Diuini muneris examine etc. quocircà pristinis relictis,modernis secutis,Ego Adalais Comitissa Fulcheriensis,& mater mea Adalais,& filius meus Vuillelmus Marchio Prouinciæ reddimus atque concedimus, & concedendo laudamus Sistaricensi Ecclesiæ , quæ est constructa in honore beatæ,ac gloriosæ Virginis Mariæ,et eiusdem Ecclesiæ Geraldo secundo Episcopo,qui eidem Ecclesiæ authore Deo præest,successoribusque ipsius medietatem illius castri,quod dicitur Lurs etc. facta charta ista in mense Ianuario regnante Carolo Theutonicorum Imperatore* (questi è Arrigo IV.detto il V. prenominato Carlo) *filio Enrici Regis*( d' Arrigo III.detto il Quarto) *anno Dom.Incarn.*1110 *Indictione Octaua: Vuillelmus Comes,Mater eius Adalais Comitissa,& mater huius Adalaidis donationem conscribi fecerunt cum manu propria firmatã.*E a stesso descritta nel P.Colombi *l.2.de reb.gest. Episc. Sistaric.n.*41.& 42. Il Conte Ermengaudo scriuono morisse nel 1092. la Contessa Adelaide lungamente soprauisse,e morì ottuagenaria nel 1144. Guglielmo III. di Forcalquier figliuolo d'Ermengardo,e di Adelaide, dopo la morte del Padre successe nel dominio,e dominò congiuntamente con la Madre sotto il Regno d'Arrigo III.detto il Quarto,e sotto gli altri de'suoi successori ; onde ne discorreremo nella serie seguente .

8 Restano ora i Conti particolari d'Auign. che si credono successori della Contessa Ema,e del Conte Ponzio suo figliuolo nel dominio d'vna terza parte della Città.Intorno al 1060, regnãdo Arrigo III.detto il IV.si fa mẽzione di Ricuino Conte d'Auign.,che fece mettere in questa Città la pietra di rifugio con tale iscrizzione.*Hic tutũ lapis præstat refugiũ reis & æratis.* onde fatta asilo de'rei,e de'grauati di debiti,ella crebbe d'abitãti,e d'abitazioni.Lo riferisce Masselli f.10.nella sua epist.al Sig.Card. Franc.Barberini. Di Odda Contessa d'Auign. nell'anno 1060. si ha notizia, perchè in quell' anno fondò nel territorio d'Auign. vn Monastero di Religiose sotto la Regola di S.Benedetto nel mõte Lauenico oggi detto Mõdeuergue,quasi Mõte di Vergini,del qual edificio nõ resta oggi,che vna Cappella dedicata a N. Signora,& vna cisterna molto bella tagliata nel sasso.lo riferisce il Noguier, e l'istrumento della fondazione è appresso Arrigo Suares Nobile Auign. Nel 1063.era Co.d'Auign.vn certo Berẽgario.Ruffy n'espone questo Istrumẽto.*Berẽgarius et Gilberga vxor eius,et eorũ filij cũ cõsensu Canonicorum Auuenicæ Ciuitatis dant S. Petro Cluniacensi Ecclesiam S. Trinitatis Castri Pontis Sorgiæ cum decimis,& alijs in territorio Auennicensi. Vuillemus Comes Prouincialis,& eius frater Ioffredus.item Rostagnus,Vuillelmus,et Leodegarius Vicecomites. Anno Incarn.*1063.*Ind.prima* 16.*Kal.Martij ex Cartario Cluniacensi.* Questo medesimo Berengario in vn'altro Istrumento

che si conserua appresso Arrigo Suares, esercita atti di dominio, e s'intitola Proconsole d'Auignone: titolo, che secondo Altaserra *de Comitibus* equiuale a quello di Conte.
I di lui figliuoli afferma il Nognier, che furono questi. Rostagno, Berengario, Raimondo, Guglielmo, Lodigieri, e Bertrando. Et in essi, sotto il Regno di Arrigo IV. cessò nell'vndecimo secolo la linea de' Conti particolari d'Auignone.

9 Raimondo di S. Gilles Conte di Tolosa li spogliò con l'armi del dominio, ch'essi haueuano in Auignone, come parimente gran paesi occupò a i Conti di Prouenza, e di Forcalquier. Indizio ne dà Guglielmo Malesburiense, il quale nel lib. 5. *Regum Angliæ*, così scriue di Raimondo. *Raymundus verò viuacioris spiritus Caturcensem accipit Comitatum, & immane quantum auxit, Arelatensi, Narbonensi, Prouinciali, & Lemouicensi adiunctis*. Il che è confermato da vn'antica scrittura de gli archiuij di Puy in Ouuergna nella quale ordina Raimondo, che arda giorno e notte vna candela auanti l'imagine della Santissima Vergine in rendimento di grazie per l'acquisto della fortezza di S. Massimino, (in Prouenza spiega Catel che la riferisce) e n'accresce le proue il Testamento, che fece Raimondo in Terra Santa, ordinando in esso la restituzione alla Chiesa d'Arles di molte terre da lui rapitele nella Prouenza. Catel. Che togliesse Raimōdo la parte del lor dominio a i Conti particolari d'Auignone più tosto che a i Conti di Prouenza, e di Forcalquier, ne dà proua basteuole, l'hauer continuato i sudetti Conti ad esserne Consignori, eziandio dopo l'occupazione fattane da i Tolosani, come appresso si vedrà, là doue non vi è più memoria di verun Conte particolare d'Auign. Che più l'vna parte, che l'altra n'occupasse, può persuaderlo l'accennata situazione d'Auign. diuiso allora in più parti dall'alueo del Rodano. Potrebbe tuttauia credersi, che Raimondo di S. Gilles n'occupasse ancora la parte de' Cōti di Forcalquier, perchè se bene i Conti di Forcalquier la cederono e donarono ne gli anni seguenti al Vesc. & ai Consoli d'Auign. questo però potè succedere, tutto che essi non la possedessero, anzi più facilmente, perche non la possedeuano, e n'erano stati spogliati dall' armi di Raimondo. Anzi è probabile parimente, che n'occupasse il Tolosano la parte del Conte di Prouenza, e per conseguenza tutta la Città d'Auign. non ostando a questo, che nella transazzione seguita molti anni appresso tra il Conte di Tolosa, e quel di Prouenza per comporre le controuersie de' lor dominij restasse la metà d'Auign. al Prouenzale, e l'altra metà al Tolosano. Questo Raimōdo donò nel 1088. o più tosto confermò la donazione da' suoi antecessori nel dominio fatta al Monastero di S. Andrea presso Auign. della mōtagna d'Andon, e della terra adiacēteui. Hebbe Raimōdo d'Eluira Infāta di Castiglia sua moglie due figli Gugliel. & Alfonso Giordano, & hebbe ancora vn figliuolo naturale detto Bertrādo. Morì Raimōdo d'infermità sotto Tripoli di Soria nel 2. anno dell'assedio da lui piantatoui l'anno 1105. Bertrando suo figliuolo naturale fu dal Padre costituito Signore d'Auign. e d'altre Città, come ne fa fede il dono nuzziale, che di consenso di Raimō-

do

do egli fece nel 1095. ad Eletta sua moglie. Nell'istrumento indicato dal Colombi,& esposto dal Catel si leggono queste parole. *Dono in dotalitio Viuarium Ciuitatem* (Viuiers in Linguadoca) *cum Comitatu & Episcopio: & Ciuitatem Dinnam* (Digne nella Prouenza Orientale) *cum Comitatu, & Episcopio: & Ciuitatem Auenionis cum Comitatu, & Episcopio, sicut lex nostra Romana est, &c. Raymūdus Tolosanus Comes, Dux Narbonæ, & Marchio Prouinciæ pater suus firmat in æternum, &c.* Dopo la morte di S.Gilles seguita, come si è detto, nel 1105. Guglielmo Co: di Poictiers, c'hauea per moglie Filippia figliuola di Guglielmo, c'hauea venduti i suoi Stati al detto Raimondo suo fratello, mosse l'armi contro Bertrando bastardo di Raimondo, che tenea Tolosa per gli suoi fratelli,& ancorchè più debole di dritto, preualse con l'armi a Bertrando. Scacciato questi da Tolosa, in vece di rammassare, e forze, e soccorsi contro il Co: di Poictiers, prese più sano, e più glorioso consiglio. Poste le sue truppe, e la sua famiglia sopra 40.Galee, fè vela da Acquemorte in Siria, e sbarcò a Tripoli. Poco dopo il suo arriuo morì il Co: Guglielmo suo fratello, primogenito di Raimondo, di contagioso malore appiccatosi nel suo esercito; nè molto tardò a seguirlo per l'altra vita la vedoua Infanta Eluira sua madre. Quindi rimasto Bertrando Gener. di tutta l'armata, restò Sourano di Tripoli per la resa, che ne seguì a' 12. di Giugno del 1109. di là Bertrādo passò a miglior vita nel 1112. e la sua stirpe per tre altre generazioni continuò in quella souranità, in Ponzio, in Raimondo I. & in Raimondo II. nel qual si estinse la linea Orientale di Tolosa. Non è certo, se Guglielmo di Poictiers hauendo preualuto a Bertrando in Tolosa, s'insignorisse de gli altri Stati di Bertrando dopo il di lui tragitto in Siria. onde resta in dubbio, se dominasse nella Città d'Auign.

10 Intanto era successo nel Regno d'Arles, e di Borgogna, e nell'Imperio Arrigo IV. detto il V. e prenominato Carlo, figliuolo d'Arrigo III. detto il IV. Egli mostrò da principio sentimenti cattolici: ma poi portatosi in Roma, dopo hauer baciati genuflesso i piedi a Pascale II. nell'atrio della Basilica di S.Pietro, tre volte baciò in viso il Papa, ma con baci di Giuda, poichè rotta la fede delle conuenzioni tra il Pontefice, e lui stabilite cō giuramēto, ritenne prigione il Papa con molti Card. e cō lunga, e dura cattiuità lo agitò, finattanto che n'estorse il priuilegio di dar l'inuestiture a i Vesc. Commosse tanto tutta la Chiesa l'enormità non meno del priuilegio, che della violenza, che l'Imp. e'l priuilegio furono tosto anatematizati in molti Cōcilij. Conone Card. Prenestino Legato Apostolico d'inuitto zelo raunò immantinente de' Concilij prima in Gerusalēme, e poi in Grecia, in Vngheria, in Sassonia, in Lorena,& in Francia & in ciascheduno di essi scōmunicò l'Imperadore, irritò il priuilegio violentemente estorto da Pascale, e dichiarò eretico il difender l'Inuestitura, e'l dire, esser ben fatta. Anco l'Arciuesc. di Vienna fece il medesimo in vn Concilio, che congregò; e tutte queste procedure furono confermate nel Concilio Generale Lateranense, oue assistè l'istesso Pontefice. Esacerbato in questa guisa più che curato il morbo, procedè Arrigo ad altri trascorsi, infestò grauemente con l'armi le terre della

 Chiesa,

Chiesa, perseguitò, & astrinse alla fuga Gelasio Papa, e creò vn nuouo Antipapa. Onde il Cardinal Conone Legato scommunicollo due altre volte ne' Concilij Coloniense, e Fritislariense; e Calisto II. (già Guidone Arciuescouo di Vienna e Cardinale) huomo di sangue Regio & Imperiale, e di zelo inuitto per la Sede Apostolica, e per la fede Ortodossa, in vn Concilio Generale di 424. Mitrati tenuto in Rheims l' anno 1119. oue assistè con molti principali Baroni Luigi VI. Rè di Francia, reiterò la scommunica contro l'Imperadore, dopo che questo hauea risposto a i Nunzij del Concilio di non voler rilasciare l'Inuestitura delle Chiese. Di quì è, che molto diminuì in Prouenza l'esercizio della sua souranità: I Conti esercitarono più indipendentemente la propria; & i Notai affatto tralasciarono di datar col suo Regno. Anzi Atto Arciuescouo d'Arles zelando la causa della Chiesa, vietò espressamente a tutti i Notai della sua Città, e Diocese, il fare alcuna menzione del Regno dell'Imperadore.
E' vero, che dalla destra dell'Eccelso fatta di repente mutazione nel cuor d' Arrigo, egli rinunziò all' Inuestiture, si humiliò a i Legati del Papa, e riceuè da essi l'assoluzione; ristabilita solidamente la concordia trà il Sacerdozio, e l'Imperio. ma ciò auuenne nel 1122. & egli poco soprauisse, morto senza prole nel 1125. onde non si troua in Prouenza altra memoria di lui, che sotto il prenome di Carlo nel sopra riferito istrumento della Contessa Adelaide sotto il 1110. Alcuni iui leggono Corrado in vece di Carlo, ma con errore, perchè non corrisponde a Corrado, nè il nome espressoui del padre, nè la data dell'anno del Signore.

11 Lotario II. di Sassonia successe al predetto Arrigo nell'Imperio; e pretese di succedergli nel Reame ancora d'Arles e di Borgogna, in preferenza di Corrado di Sueuia figliuolo di Agnese vnica sorella del defunto Arrigo: forse perchè stimaua, che detto Regno fosse stato vnito all' Imperio per la disposizione del Rè Rodolfo III. quando negletti gli altri nipoti natili di sorelle maggiori, istituì suo erede quel nipote ch'era Imperadore, cioè Arrigo Bauaro il Santo, e dopo la morte d' Arrigo, con nuouo testamento istituì l'altro suo nipote Corrado il Salico, allora ch'era stato anch'egli coronato Augusto. E forse ancora per altre ragioni, che si accenneranno in altra oportunità. Contuttociò diceua Corrado, il Reame d' Arles non essere vna cosa istessa con l'Imperio, ancorchè dipendesse dal medesimo Imperio; onde Lotario poter giustamēte assumersi l'alta e diretta souranità, ma nō la proprietà di quel Regno, che per titolo ereditario era a lui deuoluto: che si come il Sueuo come Rè d'Arles era feudatario dell' Imperadore, così i Prēcipi di quel Regno eran vassalli immediati del Rè. Quindi asserisce Bouis, che mandò Lotario suoi Commissarij in Arles, per farsi riconoscere dalla Prouenza, ma che hauendo già preuenuto co' suoi deputati l' erede di Arrigo, altro non fece la missione di Lotario, ch'eccitar de' torbidi. Et il Bouche soggiunge, che vedute Lotario quelle insuperabili difficoltà, fece nel 1131 amplissima cessione del Regno a Bertoldo Duca di Zuringen, vno anch' esso de' discendenti dell' Imp. Corrado il Salico, il qual Bertoldo
indi

indi in auanti (come ancora alcuni suoi successori) portò, ma in vano, il titolo di Re di Borgogna, e d'Arles. Da ciò verisimilmente douè prouenire, che Rinaldo Conte di Borgogna non volle, come scriue Vignerio nel 1126. rendere obedienza a Lotario, onde l'Imperadore, come prosegue l'autore nel 1127. trasferì quel Contado in Corrado figlio di Bertoldo III. Duca di Zuringen, che per tal cagione s'inuolse con Rinaldo in lunga, e grauissima guerra.

Non può tuttauia dubbitarsi, che non fosse da alcuni riconosciuto Lotario in Prouenza. Nell'archiuio di San Vittore di Marsiglia si troua vna donazione di Sigofredo in fauor di quel Monastero con questa data. *Facta donatio hæc IV. Kalend. Iulij anno I. Domino HLothario Imperante.* Nell'archiuio dell'Arciuescouado d'Embrun vn'altra donazione fatta a quella Chiesa da Guglielmo Conte di Forcalquier, e d'Embrun *quarta Kalend. Maij sub Imperio Lotharij.* E perchè queste possono riferirsi alla sola souranità di Lotario come Imperadore; ne son delle altre, che lo indicano sourano, come Re d'Arles. In Aliscamp in Arles si vede vna pietra con queste parole scolpiteui. *Anno Incarnat. D.N. MCXXXIII. Regnante Loterio Rege.* Solery n'apporta vn'altra così scritta in lettere Gotiche. *Ianoin. Cais natione Den. MCXXXIV. Regnante Loter. Rege. Vix. An.VI.*

Potendo pertanto appartener Lotario, come proprio Re ad Auignone, & al Venesino, è giusto di non lasciarlo senza la lode, che gli conuiene, di Prencipe valoroso, prudente, cattolico, e diuoto della Santa Sede. Oppresse lo scisma eccitato con l'intrusione d'Anacleto da Pierleone potentato Romano: rimesse nella Sede Innocenzio Secondo legitimo Papa: e nella Puglia, e nella Campagna prostrò le forze di Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria fautore d'Anacleto, perchè gli hauea conferito il titolo Regio, del qual fu poi inuestito legitimamente da Innocenzio.

12 Corrado Secondo Duca di Sueuia, e nipote dell'Imperadore Arrigo Quarto detto il Quinto, succeduto nel 1139. per elezzione de' Prencipi nel Regno de' Romani, vnì con l'ereditario il titolo dell'Imperio nel Regno d'Arles, nel quale dourebbe dirsi Corrado Terzo. Bouche asserisce, che fu Corrado vna sola volta in Prouenza, e vi dimorò due mesi a lora, che tragittò in Terra santa: ma Bouis riferisce, che Corrado dopo hauer fatta la pace con l'Imperadore Lotario inuiò vn Vicerè in Arles, & egli si riposò in Vienna. Che poi passato in Alemagna, oue fu creato Cesare, e ridottiui alla sua obedienza i Sassoni, ritornò in Vienna, e vi fè la Bolla, con la qual confermò nel mille cento e quaranta sei i priuilegij di quella Chiesa; e vi eresse il Monastero di Sant'Andrea pe' Monaci Benedettini. Indi passò in Arles, oue dimorò dieci mesi, e concesse i Regali all'Arciuescouo d'Arles, e gli confermò il dominio temporale di molte terre: Dopo di che Raimondo Arciuescouo d'Arles fece battere que' soldi, che dal suo nome furono detti Raimondini. Che da Arles

ritornò per Vienna, e per la Borgogna superiore in Germania, onde partì per Terra Santa. Certo è, per testimonio di tutti gl'Istorici, che fu per terra il viaggio di Corrado dalla Germania verso Costantinopoli, ond'è conforme all'autorità de gli altri il dire di Bouis. Altri atti di souranità esercitò Corrado nel Regno d'Arles; concesse nel 1147. e confermò nel 1151. i Regali all'Arciuescouo d'Embrun: anzi nelle controuersie vertenti trà Raimondo Berengario marito di Dolce figlia del Conte Gilberto, e tra Raimondo di Baux marito di Stefanetta figliuola dell'istesso Gilberto, inuestì il Baux della Contea di Prouenza. Soggiunge il Bouis, che dopo il ritorno da Terra Santa morto Corrado in Germania, fu trasportato il suo cadauero a Vienna de gli Allobrogi, e sepellitoui nella Chiesa di S. Andrea vicino all'altar maggiore, oue si vede il suo epitaffio. Pertanto, ciò supposto, non apparterebbe al Re Corrado il Pacifico l'epitaffio di lui riferito di sopra. Ed in vero il Baronio nel 1152. (anno della morte di Corrado II.) lo ascriue a questo Corrado, citando il libro de gli antichi monumenti della Chiesa di Vienna. Nè osta, non vi sia intitolato Imperadore; poichè non essendo stato coronato dal Papa, non assumeua altro titolo, che di Re de' Romani.

13 Nel corso di questi Regni dominarono nella Prouenza i Conti seguenti; così di que' d'Arles, detti quindi in auanti Conti di Prouenza, come de gli altri di Forcalquier, e de'Tolosani. Raimondo Berengario Conte di Barcellona dopo la morte del Conte Gilberto fu Conte d'Arles, o di Prouenza per ragione di Dolce sua moglie figliuola del defunto Prencipe. Nel parlar di sopra di Raimondo di S. Gilles, si è già detto, ch'egli haueа stese e dilatate per la Prouenza le sue conquiste; onde questa fu la cagione, che mosse Raimondo Berengario a concordar con Alfonso Giordano Co. di Tolosa intorno al ripartimento de' loro stati nella Prouenza, nè v'è d'vopo che per trouare alcun titolo di questa diuisione, ricorrano i moderni ad imaginarsi con poco fondamento, che Faidida moglie d'Alfonso fosse anch'ella figliuola del Co. Gilberto, come Dolce moglie di Raimondo Berengario. Concordò adunque Raimondo con Alfonso, perchè il Tolosano occupaua gran parte della Prouenza, e'l Prouenzale occupaua Belcairo, o Beaucaire, & Argenta e'l suo territorio: e l'istrumento del concordato si fece a'16. di Settemb. del 1125. (anno della morte dell'Imp. Arrigo IV. detto il Quinto) in questo tenore, come è riferito da gl'Istorici Prouenzali, e Tolosani. *In nomine Domini. Sit notum cunctis præsentibus atque futuris, quòd hæc est pax & concordia inter Ildefonsum Tolosanum Comitem, & S. Aegidij, & Raymundum Barchinonensem Comitem, & vxorem eius Dulciam Comitissam, ac filios eorum & filias, de ipsis querimonijs, quas inter se habebant de ipso Castro de Belcaire, & de Argentia, & de toto territorio Argentiæ, & de dicto Comitatu totius Prouinciæ. Definimus nunc, & euacuamus nos prædictus Raymundus Barchinonensis Comes, & vxor mea Dulcia Comitissa, & filij nostri ac filiæ prædicto Ildefonso Comiti prædictum Castrum de Belcaire, & prædictam terram de Argentia cum omnibus sibi pertinentibus, & totam*

*terram*

*terram de Prouincia, sicut habetur & continetur ab ipso flumine Druentiæ vsque ad flumen de Isera cum ipso Castro de Volobrega, quantum infrà prædictos terminos habemus, vel habere debemus nos, vel homines per nos aliqua ratione, vel auctoritate, excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Castro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de territorijs & de hominibus omnibus, & de vniuersis ijs, quæ ad prædictam ciuitatem quoquo modo pertinent: & excepta medietate de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de ipsa villa & eius territorio, & de his omnibus, quæ ad prædictam villam, vel Castrum de Ponte de Sorgia quoquo modo pertinere videntur: & excepta medietate de ipso Castro de Caumont, & de ipsa villa & eius territorio, & de hijs omnibus, quæ ad ipsam villam vel Castrum de Caumont quoquo modo pertinere videntur: & excepta medietate de ipso Castro de Tor, & de ipsius villis, & eorum territorijs, & de his omnibus, quæ ad prædictum Castrum de Tor, vel ad ipsas villas pertinere videntur, sicut superius scriptum est. Nos prædictus Raymundus Barchinonensis Comes, & vxor mea Dulcia Comitissa, & filij nostri ac filiæ sic definimus, & euacuamus, laxamus, atque donamus tibi prædicto Ildefonso Comiti per fidem sine enganno sicut tu vel aliquis per te ad vtilitatem tuam meliùs intelligere potest, cum ciuitatibus, & castellis, & Episcopatibus omnibus vniuersis in se existentibus, & ad se qualicumque modo pertinentibus, excepta medietate ipsius Ciuitatis de Auenione, & de ipsius Castro, & fortitudinibus, ac territorijs, ac similiter de ipso Castro de Ponte, & de ipsa villa & de ipso de Caumont & de Tor. Quæ omnia sicut superiùs dictum est nobis fideliter reseruamus. In prædicta autem Ciuitate de Auenione, vel in prædictis Castris, De Ponte, scilicet, de Caumont & de Tor si quis prædictorum Comitum, Ildefonsi scilicet atque Raymundi, per se aut per suos aliqua occasione aliquid honoris acquisiuerint, alter sine alterius consilio communiter habeant sine missione pecuniæ, vel honoris, quam ibi non faciat ipse si sine eius consilio facta fuerit acquisitio illa. Et ego Ildefonsus prædictus Comes Tolosanus & coniux mea Faydida definimus euacuamus laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti & Prouinciæ Marchioni, & vxori tuæ Dulciæ Comitissæ, & filijs & filiabus vestris medietatem ipsius Ciuitatis de Auenione, & de ipso Castro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de hominibus omnibus & territorijs, & de hijs omnibus quæ ad prædictam Ciuitatem pertinent; & similiter medietatem de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de ipsa villa & territorijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum de Ponte de Sorgia pertinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Caumont, & de ipsa villa & territorijs & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum pertinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Tor, & de ipsis villis & de territorijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum pertinere videntur: totam terram Prouinciæ cum ipso Castro de Meserega, sicut in Monte Ian flumen Druentiæ nascitur, & vadit vsque ad flumen Rhodani, & ipse Rhodanus vadit inter Insulam de Luparijs & Argentiam, & transit per furcas, & vadit antè villam Sancti Aegidij vsque ad ipsum mare, sicut*

*cut superiùs dictum est. Ego Ildephonsus & vxor mea Faydida sic definimus & euacuamus, laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti & Prouinciæ Marchioni, & vxori tuæ Dulciæ Comitissæ, & filijs ac filiabus vestris prædictam terram totam, sicut superiùs scriptum est. & Druentia in Monte Iani nascitur, & ipse mons per fines Italiæ descendit ad ipsam Turbiam in mare, & vsque in medium maris, & ipsa Druentia vadit iu Rhodanum, & ipse Rhodanus sicut dictum est descendit in mare, & vsque in medium maris, cum ciuitatibus & Castellis omnibus, & fortitudinibus vniuersis, Episcopatibus & villis, & territorijs omnibus quantum dici vel numerari potest infra prædictos terminos, & nos habemus, vel aliqua ratione vel auctoritate habere debemus, cum vniuersis in se existentibus, & ad se qualicumque modo pertinentibus, sicut vos vel aliqui per vos ad vtilitatem vestram meliùs intelligere potestis, per fidem sine enganno. De prædictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus, Ego Ildefonsus non dabo, nec impignorabo, nec post mortem meam alicui laxabo, nisi tantùm infantibus meis, quos de propria vxore habuerim. Et si pignorationem facere voluero suscipiam à vobis quatuor propinquos, quos alia persona mihi fideliter præstare voluerit, & de hac spectabo vos sine vestro enganno per menses sex. Militibus autem, & hominibus cæteris, qui in honore illo sunt, quem vobis definiui, laxaui, atque donaui, omni occasione postposita mando, vt vobis præscriptis, Raymundo scilicet Barchinonensi Comiti, & vxori vestræ Dulciæ Comitissæ, & filijs ac filiabus vestris fidelitatem faciant, & ab illa quam mihi fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluo: & si obiero sine infante de propria vxore, totum quod superiùs dictum est, vobis præscriptis sine omni dilatione dimitto, laxo, atque concedo: & Aimericus habeat in Belcaire & Argentia per vos illum fenum, quem per me debet habere, & Bernardus, aut Bermundus de Andusia habeat illum fenum per Aimericum. De prædictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus; Ego Raymundus prædictus Comes Barchinonensis, & Dulcia Comitissa non dabimus nec impignorabimus, nec post mortem nostram alicui laxabimus, nisi tantùm infantibus nostris. Et si impignorationem facere voluerimus, suscipiemus a vobis quatuor propinquos, quos alia persona fideliter nobis præstare voluerit, & de hac expectabimus vos sine vestro enganno per menses sex. Militibus autem & hominibus cœteris, qui in honore illo sunt, quem vobis definiuimus, laxauimus, atque donauimus, omni occasione postposita mandamus, vt tibi præscripto Ildefonso Comiti fidelitatem faciant, & ab illa quam nobis fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluimus. Et si obierimus sine infante, totum quod superiùs dictum est, tibi præscripto sine omni dilatione dimittimus, laxamus, concedimus. Si quis autem hanc concordationis, definitienis, euacuationis, siuè donationis scripturam disrumpere contemnendo (* manca vn' *Audeat) non valeat, sed prædicta omnia in duplum componat, & præsens scriptura perenniter inuiolabiliter maneat. Quæ acta est decima-* 

*sexta*

*ſexta Kalend. Octob. Dominicæ Incarnationis anno centeſimo vigeſimo quinto poſt milleſimum. Sig. Raymundi Comitis. Sig. Dulciæ Comitiſſæ. Sig. Ildefonſi Toloſani Comitis. Sig. Faydidæ prædicti Ildefonſi vxoris. Sig. Berengarij Dapiferi. Sign. Gullielmi Suole. Sign. Gullielmi Bertranni. Sign. Bertranni Albaire, Petri de Morcis, Raymundi de Bariac, Roſtagni de Poſquerias, Raymundi Aledemar, Guill. Radicardi, Geroldi de Paernas, Guill. Raunces, Guill. de Claret, Hugonis de Belcaire, Bernardi de Anduſia, Aimerici de Narbona, Giſcardi de Ceſeno, Raymundi Giural, Raymundi Cadel, Guillelm. de ſancto Saturnino.....*

14 In queſto Iſtrumento Alfonſo Conte di Toloſa e Faydida ſua moglie cedono e donano a Raimondo, & alla Conteſſa Dolce, & a' lor figliuoli, & in eſſi tutti traſportano eſpreſſamente il giuramento di fedeltà, e l'omaggio de' Feudatarij compreſi nel paeſe ceduto e donato.Ladoue Raimondo e Dulcia cedono e donano al ſolo Alfonſo, & in lui trasferiſcono l'omaggio e la fedeltà de' Baroni, ſenza far menzione alcuna di Faidida; laquale in oltre non è mai nominata nell'iſtrumento Conteſſa, come Dolce. Grandi argomenti, che foſſe Dolce conſiderata, come ſucceſſora del Conte Gilberto, & in Alfonſo foſſe conſiderato il dominio, ch' egli hauea in Prouenza indipendentemente dal titolo di Faidida: onde vacilla a più non poſſo l'opinione di que' moderni, che ſi ſono imaginati, Faidida foſſe ſorella di Dolce; non conſiderando che motiuo di tranſiggere della Prouenza, non fu il dritto ereditario di Alfonſo per Faidida, ma ben sì la ſucceſſione del medeſimo Alfonſo nelle conquiſte fatteui dall'armi di Raimondo di San Gilles, o di S. Egidio ſuo Padre.

Quelle parole dell'Iſtrumento: *Excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Caſtro, & de fortitudinibus, quæ ibi ſunt, vel erunt;* indicano, che in Auignone già foſſero in piedi le due antiche fortezze della Città già dette, l'vna Quiquenparle, e l'altra Quiquengrougne, amendue ſituate ſu la Rocca di Doms: delle quali Quiquengrougne fabricata dietro Santa Anna, e'l Forte di San Martino (già Tempio di Diana, o del vento Circio) era dominata, e guardata da Quiquenparle piantata a caualiero ſu'l più erto della Rupe.

In detta tranſazzione cedendo il Prouenzale al Toloſano la Prouenza Occidentale, ch'è alla deſtra del corſo della Durenza fino al fiume Iſera, n'eſcluſe abbaſtanza tutto ciò, che in quel tratto poſſedeua il Conte di Forcalquier, per quelle parole: *Quantùm infrà prædictos terminos habemus, vel habere debemus.* Ma nella ceſſione, e riſerua, che l'vno e l'altro ſcambieuolmente ſi fanno della metà della Città d'Auignone, non vi è coſa, che indichi alcun poſſeſſo del Conte di Forcalquier in quella Città. E pure pochi anni appreſſo il Conte di Forcalquier, come di ſotto ſi vedrà, cedè e donò il ſuo dominio della medeſima Città al Veſcouo, & a i Conſoli di eſſa. Ond'è veriſimile che Raimondo di San Gilles haueſſe occupata non pur la parte d'Auignone, che apparteneua a i ſuoi Conti proprij, ma quella ancora, ch' era de' Conti di

di Forcalquier : anzi l'altra parimente, che soggiaceua al Conte di Prouenza. Così in vero indicando il soprariferito istrumento di donazione dotale fatta da Bertrando figlio di Raimondo di S.Gilles ad Eletta sua moglie; oue si dice assolutamente: *Et Ciuitatem Auenionis cum Comitatu, & Episcopio.* Quando poi sopra le controuersie de' loro dominij concordarono Raimondo Berengario, & Alfonso Conte di Tolosa, si diuisero la Città d'Auignone, negletto il buon dritto del Conte di Forcalquier : il qual però è credibile, che vedendosi non considerato trasferisse con tal'impulso nell'istessa Città d'Auign. le buone ragioni, ch'egli vi haueua: delle quali non può dubitarsi in modo veruno, poichè nella sola stirpe de' Conti di Forcalquier si troua espressamente il titolo di Conte d'Auignone, come si è visto nell'Adelaide di Forcalquier, prima che la inuadessero i Tolosani.

Per questa concordia quel paese del Venesino, che prima apparteneua a i Conti di Prouenza, tra i quali habbiam visto vn Conte Vendacense, cioè di Carpentràs, & altri che donarono la metà di Vasone al suo Vescouo, restò trasferito a i Conti di Tolosa dalla metà in poi del Ponte di Sorga, di Caumont, e del Toro, che si riserbò il Conte di Prouenza, & ancora da quello in poi, che vi possedeua il Conte di Forcalquier.

15 Di questo Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e di Prouenza altro non si legge di memorabile. Già morta la Contessa Dulcia sua moglie, fè testamento nel 1130. e dapoi professata la religione militare di San Giouanni, volle morir tra i poueri nello Spedale di S.Croce, oue rese l'anima a Dio nel 1131. Nel suo testamento non nominò, che due figli maschi; Raimondo Berengario primogenito, a cui lasciò le Contee di Barcellona, e di Tarragona con le loro dipendenze, e l'altre di Vico, e di Besalù, di Manresca, di Girona, di Cerdagna, di Carcassona, e di Rhodes. e Berengario Raimondo secondogenito, alquale assegnò le Contee di Prouenza, di Giuaudan, e di Karlades. Così attestando Zurita, e Frayle Diago famosi Istorici Spagnuoli.

16. Berengario Raimondo dunque, che per ragione di Beatrice sua moglie era Conte ancora di Melgueil in Linguadoca, già reggea la Prouenza nel 1132. per testimonio non pure degl'Istorici Spagnuoli, ma eziandio d'vna scrittura di quell'anno de gli archiuij del Monastero di Lerins. Fu agitato il dominio di questo Prencipe, perche Raimondo di Baux si fece auanti, pretendendo parte nella Prouenza per dritto di Stefania sua moglie figliuola anch'essa del Conte Gilberto, non men che Dolce madre di Berengario Raimondo. per le quali pretensioni tutta si commosse la Prouenza, parte delle Città, e de' Baroni aderendo al Berengario, e parte al Baux: anzi il partito di questo riceuè non poco vigore dal fauore dell'Imp. Corrado II. che gli diede l'inuestitura della Cõtea di Prouēza. Morì Berēgario Raimondo nel 1145. vcciso da' sicarij nel porto di Melgueil, lasciato vn figliuolo vnico detto Raimondo Berengario.

Raimondo Berēgario II. fu nel 1146. riconosciuto col giuramēto di fedeltà prestatogli ne gli Stati Gener. della Prouincia da i Prelati, da i Baroni, e da i Com-

i Cõmuni per opera di Raimondo Berengario Co: di Barcellona, e Prencipe d'Arag. e Cognato d'Alfonso VII. Imp. della Spagna suo Zio, il quale ancora fù riconosciuto in vn col nipote per Signore della Prouéza. Soprauisse questo Prencipe all' Imp. Corrado, onde di lui si proseguirà a discorrere in altro Capitolo. Intanto volgiamo il discorso a i Conti di Forcalquier, che dominarono nel corso de' Regni di Arrigo il V. di Lotario, e di Corrado.

17 Guglielmo III. Conte di Forcalquier, che successe al defonto Ermengardo suo padre sotto il Regno d'Arrigo III. detto il IV. continuò a dominare nel Regno d'Arrigo IV. detto il Quinto, e nel conteso Regno di Lotario, e di Corrado, fino al 1128. nel qual morì dentro la Città d'Auig. dopo hauer donato al Vescouo, & a i Consoli tutto il dominio, ch' egli haueа in detta Città, o ne hauesse il possesso, o nò. fu sepolto nel cimiterio della Catedrale. Non si troua l'atto della sua donazione: ma di esso fà menzione l'istrumento della conferma, che ne fece nel 1206. Guglielmo Giuniore suo nipote vltimo de' Conti di Forcalquier della sua stirpe. lo espongo anticipatamente per proua della prima donazione, come è prodotto dal Ruffi estratto da gli Archiuij Regij d'Aix *in 6. Caissono*.

*In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo sexto, scilicet quarto Nonas Iulij. Ego Guillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij filius Domini Bertrandi eadem gratia quondam Comitis Forcalquerij, & filius Dominæ Iausserandæ vxoris eiusdem de mea bona & spontanea voluntate confiteor, & ità verùm esse cognosco, tibi Guillelmo Præposito Ecclesiæ Auenion. & per te Rostagno eiusdem Ecclesiæ Episcopo, & vobis Consulibus Auenion. in mea præsentia constitutis scilicet Raymundo de Foz, Guillelmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Pontio de Codaleto, Guillelmo Raymundo de Maillana, & Isnardo Aldegario tunc temporis in Ciuitate Auenion. Iudice existente, Vos & omnes antecessores vestros Consules Auenion. in toto populo Auenion. & in toto territorio eiusdem Ciuitatis plenum podestatiuum, plenam dominationem, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam dominandi libertatem, quam quilibet magistratus habere, seu exercere debent, vel possunt per septuaginta annos & eos ampliùs habuisse, & tenuisse, & exercuisse. Hanc autem dominandi potestatem, & iurisdictionem, & plenissimam libertatem vos credo, & vobis confiteor de iure habere debere, & antecessores vestros de iure habere debuisse, & exercuisse, cum quia credo & vobis confiteor bonæ memoriæ auum meum Dominum Guillelmum Comitem Forcalqu. cuius corpus in venerabili cœmeterio Ecclesiæ B. M. Auenion. requiescit, ità sicut superiùs dictum est, Episcopo tum temporis existenti, & antecessoribus vestris donasse & concessisse; tùm quia vos & antecessores vestros tempore tàm longæuo in modum suprascriptum scio plenariè & absque omni querela & absque omni contradictione in pace & quietè plenam dominationem, plenum podestatiuum, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam libertatem habuisse, & tenuisse, & plenissimè in tota Ciuitate Auenion. & eius territorio exercuisse. Hinc est quòd ego primò dictus Guillelmus Dei gratia Comes Forcalqu. considerans & attendens*

*dens quanta & quàm deuota affectione Antecessores mei Ciuitatem & populum Auenionensem dilexerunt; considerans etiam & attendens, quàm bonam, & quàm liberam fidelitatem Antecessores vestri mihi & Antecessoribus meis, & quanta & quàm magna seruitia exhibuerunt; per me & per omnes successores meos Episc. Auenionensi & eius successoribus, & vobis Consulibus Auenionensibus & omnibus successoribus vestris plenissimam libertatem, podestatiuum, dominationem, iurisdictionem, sicut hùc vsque habuistis in tota Ciuitate Auenionensi & eius territorio, & nunc habetis, remota omni fraude & dolo per hanc scripturæ paginam in perpetuum concedo, laudo, atque confirmo. Præterea vobis Vuillelmo sæpè fato Præposito, & per vos Episc. Ecclesiæ Auenionensis, & vobis suprascriptis Consulibus, & per vos omnibus in Consulatu Auenionensi in futurum vobis succedentibus per me et per successores meos ego Vuillelmus Dei gratia sæpè fatus Comes Forcalq. per stipulationem promitto nullo vmquam tempore contrà hanc laudationē, concessionem, et confirmationem vobis a me factā per me, vel per interpositā personam aliquo excogitato ingenio venturum. Promitto etiam vobis nihil me factūrum vel dicturum cum aliqua persona, vel cum aliquibus personis quominus confessio, laudatio, et confirmatio vobis a me factæ ratæ firmæ et irreuocabiles perpetuis temporibus perseuerent. Excipio tamen mihi, & illis qui in Comitatu Forcalq. voluntate mea successerint, vt Consules Auenionenses contra quos debent, sicut consueuerunt caualcatas faciant. Si quis verò sine mea voluntate Comitatū Forcalq. vel partem eius habuerit, huiusmodi caualcatis illū vel illos indignum et indignos esse iudico, et illi vel illis ex parte Dei & mea vos Consules Auen. caualcatas facere prohibeo, imò immunes a iam dictis caualcatis vos & Ciuitatem vestram omninò esse volo & mando. Promitto etiam vobis Præposito, & per vos Episc. Auenionensi, & Consulibus supra memoratis, me numquàm caualcatas, vel ius caualcatarum alicui aliorum Dominorum Ciuitatis vestræ venditurum, donaturum, seu permutaturum, vel alia excogitata alienationis specie concessurum. Nouissimè homines Auenionen. per totam terram meam pro omni posse meo, bona fide, & sine dolo, stando, eundo, & redeundo defendam, atque saluabo, ab omni exactione. Leidarum, & pedagiorum liberos et immunes semper esse uolo; & sic me obseruaturū et custoditurum per me, et per omnes success. meos uobis prædictis Consul. per stipulationē promitto. Ad maiorē autē omniū suprascriptorū firmitatē, et ut rata, et firma, et irreuocabilia a me, et a meis uobis et successorib. uestris obseruētur, me nūquā contrà ea, uel aliquid eorū, quæ uobis confessus sū, laudaui, concessi, et cōfirmaui, uēturū tactis sacrosāctis Euangel. iureiurādo uobis promitto. Et ne malitia hominū cōtrà uos, uel cōtra ea, quæ a me uobiscū facta uel dicta sūt, aliquid fraudis excogitari ualeat, confessiones quas uobis feci, omnimodò ueras esse credēs, eas sacramēto meo confirmo. Et ego in Dei nomine Bertrādus filius quondā D. Bertrandi Dei gratia Com. Forcalq. et filius D. Iausferannæ uxoris eiusdem frater etiam D. Guillelmi Dei gratia Com. Forcalq. et idem per omnia, et eod. modo, quo frater meus D. Guillelmus Comes Forcalq. tibi Guillelmo Præposito, et per te Episcopo Auen. & uobis Consulibus Auen.*

Su-

*Suprascriptis agnouit & confessus est; Confiteor, & cognosco; & per omnia & omnibus modis confessionem, laudationem, promissionem, & confirmationem omnium eorum, quæ Dominus Vuillelmus Comes Forcalqueriensis frater meus vobis fecit, ego similiter per hanc præsentis scripturæ paginam plenariè facio, & tactis sacrosanctis Euangelijs me nullo vmquam tempore per me, vel per aliam quamcumque interpositam personam, aliquo excogitato ingenio contrà ea, vel aliquid eorum, quæ in hac carta superiùs continentur, venturum; sed ea firmiter pro toto posse me seruaturum, & custoditurum, bona fide vobis promitto, & confessiones, quas vobis feci, omnimodè veras esse credens sacramento meo eas confirmo. Acta sunt hæc in Castro de Forcalquerio sursùm sub plancato antè aulam, cuius ostium respicit Occidentem, quibus multi viri nobiles interfuerunt, videlicet Dragonetus, Arnaudus Flotta, Raymundus Osatecha, & Raimbaldus fratres, Franco Dosa, Ricanus de Insula, Bertrandus de Forcalquerio, Bertrandus Laugerius de Insula, & Raymundus, filius eius, Gullielmus Arnulphus de Sigoyer, Isnardus Præpositus Forcalq. & Fulco de Vedene. Et ego Petrus Domini Gullielmi Comitis Forcalq. notarius omnibus suprascriptis testis interfui, & mandato ipsius Domini Comitis Forcalq. & Domini Bertrandi fratris eius hanc chartam sigillo suo plumbeo signaui, & sigillo cereo sigillaui, & huic instrumento subscripsi, & signum meum apposui.*

Da questo Istrumento si raccoglie, che così il Guelielmo III. concedente, come il Guglielmo V. confermante la concessione dell'Auolo, si riserbarono il dritto delle caualcate da farsi dalla Città d'Auignone in seruigio de' Conti di Forcalquier.

Fin'ora nell'asserire, che Guglielmo I. Conte d'Arles, e successiuamente i suoi posteri possedesser parte della Città d'Auignone, come il Co. Rotboldo I. e la sua posterità de' Conti di Forcalquier, ho seguita l'opinione de' moderni, e le conietture tratte da due scritture. L'vna è la donazione, che fecero dell'Isola di Mairanica alla Chiesa d'Auignone Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli di Guglielmo III. Conte d'Arles: e l'altra è la transazzione, nella qual cōcordando con Alfonso Tolosano Raimondo Berengario Conte di Prouenza si ritenne la metà d'Auignone per se. Contuttociò la prima non concludendo, perchè può farsi alcuna donazione anche a Chiese di Città non soggette; nè potendo dalla seconda farsene manifesta illazione, perchè nel ripartirsi per concordato i dominij tra il Prouenzale, e'l Tolosano, ben poteua il Prouenzale, mentre cedeua altre terre, ritenersi la metà d'Auignone, non per titolo di precedente possessione, o dominio, ma per contrapeso di proporzione nel nuouo contratto di ripartimento e concordia: Rifletto che chi negasse a' Conti d'Arles questo dominio di parte d'Auignone prima della sudetta transazzione di Raimondo Berengario, e d'Alfonso, non potrebb'esser cōuinto d'errore: anzi haurebbe per fondamēto le scritture, nelle quali i Conti di Forcalq. espressamente si nominano Cōti d'Auign. e l'altra or ora dedotta della conferma di Guglielmo V. nella quale apertamente si concede il dominio in tutta la Città d'Auig. e non in parte di essa.

essa. Il che sicome era in potestà de' due Guglielmi, se loro apparteneua tutta la Città dopo la linea finita de' Conti proprij d'Auig. che come loro cadetti dipendeuano da i Conti di Forcalquier; così cosa vana sarebbe stata, se parte ne fosse stata soggetta a i Conti di Prouenza. Nè osta punto, che in detta concessione del dominio di tutta la Città, prometta Guglielmo a i Consoli d'Auignone di non trasferire il dritto delle caualcate in alcuno de gli altri loro Signori, perche il suo senso (per non contradirsi alla professione che fà d'esser Signor di tutto col ceder tutto) è forza fosse, che non lo haurebbe trasferito in alcuno di quelli, che n' eran diuenuti Signori per la forza dell'armi di Raimondo di S. Gilles, e per la concordia seguita trà Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano. Onde in tal caso conuerrebbe dire, che Raimondo di S.Gilles occupasse tutta intera la Città d' Auign. la qual tutta apparteneua a i Conti di Forcalquier, in parte immediatamente, & in parte mediatamente per li Conti particolari di esa della loro stirpe vsciti dalla Contessa Ema. Io nulla ne determino, ma ne propongo a i Lettori tutto quel che occorre, rimettendomi alla decisione del lor giudizio.

18 Guglielmo III. hauendo riportati di Garsenda sua consorte due figli, Bertrando, e Guigo, de' quali il secondo morì senza prole, e si stima seguisse la sua morte nel 1149. Bertrando II. (noi diciamo Terzo perchè non contiamo trà li Bertrandi Guglielmo II. ancorchè sopranominato Bertrando) succedè nel dominio al Padre; e morì nel fine del mese di Nouembre del 1150. lasciando di Giosseranda sua moglie, per testimonio del Colombi, quattro figliuoli, Guglielmo IV. detto Seniore, Bertrando III. detto anch'egli Seniore, Guglielmo V. detto Giuniore nato nel principio del mese di Nouembre del 1150. e Bertrando IV. detto pur Giuniore, il qual concepito prima della morte del padre, nacque postumo.

19 L'esistenza di questi due vltimi Guglielmo V. e Bertrando IV. è ampiamente, e manifestamente prouata dal P.Colombi *In Guillelmo Iuniore Comite*. Contuttociò non piace al Bouche l'opinione del Colombi: e le proue essenziali del contrario consistono a suo parere nelle scritture, che si trouano col nome di Guglielmo preferito a quel di Bertrando fino al 1206. onde apparendo perciò Guglielmo maggiore di Bertrando, s'ecclisa, dice il Bouche, il supposto Guglielmo Giuniore. ma perchè il Colombi mette in luce vn Bertrando Giuniore, in ordine al quale era maggiore Guglielmo Giuniore; però il Bouche a questa risposta replica così. *Ma quando questo Autore n'haurà fatto vedere il solido fondamento di simile imaginazione, allora noi daremo le mani, e consentiremo nella sua sentenza.* Dunque esponiamo il solido fondamento, ch'egli desidera. Nell'anno 1168. Bertrando III. figlio di Bertrando II. e fratel minore di Guglielmo IV. Seniore fece questo Testamento. *In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo octauo. Regnante Friderico Theutonicorum Imperatore. Ego in Dei nomine Bertrandus Comes Forcalquerij pro redemptione animæ meæ, & parentum meorum, irre-*

*uocabiliter dono atque concedo Deo, & pauperibus Hierosolymitani Xenodochij, & tibi Gaufredo de Bresil Priori domus hospitalis Sancti Aegidij, & pro parte Hospitalarijs, tàm futuris, quàm præsentibus in perpetuum quidquid habeo, vel habere debeo in Castro de Manuasca, & in Castro de totis auris, & eorũ territorijs &c. tali siquidem pacto, vt præscriptam donationem nullo casu reuocare valeam, nisi liberos qui mihi succedant de libero matrimonio suscepero. De reliquo Comitatu meo sic vltimam voluntatem dispono, vt Frater meus Vuillelmus mihi hæres existat in reliquo; tali tamen lege, vt liberalitatem, quam in domum hospitalem contuli, perpetuò ratam & firmam habeat, & ab omni interpellatione, & inquietudine defendat & protegat; & partem suam, quam in prædictis Castris habet, & eorum territorijs Hospitalis domui donet, & liberam habendam ac possidendam concedat. Si verò voluntatem meam infregerit, omnia quæ iure institutionis sibi reliqui, aufero, ac totum quod habeo a Sistarico versùs Alpes, relinquo Raymundo Comiti Tolosano: quod autem a Sistarico vsque ad Rhodanum consanguineis meis Vuillelmo de Sabrano, & fratribus eius, & Guiranno de Simiana & fratri eius, & liberis Raiambaldi, & consanguineo meo Raimundo de Medullione relinquo Sistaricum, & vallem de Nogerijs, & vallem Sancti Vincentij. Sorori autem meæ Adalis relinquo Castrum Sancti Martini de Brasca, & Castrum de la Motta, & Castrum de Cucurone. tali quidem pacto fratri meo, si voluntatem meam infregerit, aufero, & istis relinquo &c.* Ecco adunque come Bertrando descriue tutta l' estensione del Contado di Forcalquier, ch'egli possedeua; e tutta la lascia a Guglielmo suo fratello, e di tutta lo priua, sostituendoui altri, nel caso ch'ei non mantenga lo Spedale Gerosolimitano di S. Egidio in possesso pacifico di Manosco, e dell'altra terra. Or di qual Guglielmo si deue intendere? Si dirà di Guglielmo IV. suo fratello maggiore. ma come Bertrando essendo minore potea lasciare e togliere tutto il Contado al maggiore? Ciò parmi affatto inconueniente, & inuerisimile: onde s'hà a dire con necessaria illazione, che per morte di Guglielmo IV. Seniore restato Bertrando padrone del Contado di Forcalquier, lo lasciasse nel testamento ad vn'altro Guglielmo suo minore, e terzogenito di Bertrando II. E che tutte l'altre scritture di Guglielmo e di Bertrando ne gli anni seguenti debbano ascriuersi a Guglielmo Giuniore & a Bertrando Giuniore quartogenito di Bertrando II. Forse si risponderà, che Bertrando possedeua Stati nel Contado di Forcalquier in vn con Guglielmo Seniore. Siasi pure. ma quali Stati? Tutto forse il Contado di Forcalquier? Così parla Bertrando. *De reliquo Comitatu meo*: e ne descriue tutta l'estensione, da Sisterone fino all'Alpi, e da Sisterone fino al Rodano. Si replicherà, che in tutta quella estensione haueа terre, ma non tutte le terre della medesima estensione. Si ammetta la replica, ma di nuouo incalzo. Se egli era minor fratello, come togliere gli Stati del suo appannaggio al maggiore, che n'era il Signor supremo? Si dirà, ch'eran Conti egualmente sourani, il primo, e'l secondo fratello. Ma ciò è contra lo stile de' Conti di Forcalquier, e de' Conti di Prouenza, da

che

che li due fratelli Guglielmo I. e Rotboldo I. furono dal Rè Corrado inuestiti indipendentemente l'vno dall'altro, e fondarono due famiglie con Signorie distinte. Vno era il sourano, cioè il maggiore, e gli altri fratelli, quantunque talora portassero il titolo onorario di Conte, quantunque hauessero proprij retaggi di terre, vi dominauano nondimeno come Baroni subordinati e soggetti al maggiore, come a Conte e dominante sourano. Quindi Bertrando I. Co. di Forcalq. donando co' suoi fratelli nell' istrumento di sopra accennato del 1207. alcuni poderi al monastero di Culca, disse: *Inhibemus fratribus nostris, & Baronibus, & officialibus nostris, qui modò sunt, & pro tempore erunt, sub pœna quinquaginta librarum auri fini &c.* Sol quando si trasferiua il Contado dalla femina erede in altra famiglia, nell'eriggersi di nuouo quel Contado in persona d'vn secondogenito del marito della Contessa erede, restaua sourano il secondogenito, come seguì in Guglielmo III. Co. di Forcalquier secondogenito del Co. Ermengardo marito di Adelaide erede di Forcalquier; & in Berengario Raimondo secondogenito di Raimondo Berengario, e di Dolce erede della Prouenza. Di più nel nostro particolare argomento: Guglielmo IV. detto da noi Seniore, e fratel maggiore di questo Bertrando III. egli fù, che venne priuato della souranità del Contado di Forcalquier dall'Imp. Federico I. Guglielmo fu, che per se, non pe' suoi fratelli ne dimandò la restituzione: Guglielmo fu, che con nuoua inuestitura la ottenne solo, e con piena proprietà, come si vedrà a suo luogo. Dunque Guglielmo era il vero & assoluto padrone della Contea di Forcalquier; dunque non potea Bertrando suo minore leuare a questo Guglielmo le terre, che gli lasciaua, in pena della trasgressione della sua volontà: Nè questo Guglielmo sourano di Bertrando douea da Bertrando esser nominato nel suo testamento con sì poco onore senz' alcun titolo di Conte. Dunque si deue concludere col fondamento solido, che richiede il Bouche; che già morto senza prole Guglielmo IV. Seniore; e però restato Bertrando III. Conte sourano di Forcalq. testò nel sudetto modo in fauore d'vn'altro Guglielmo suo minore da noi detto Giuniore, e Quinto; del quale, e d'vn'altro Bertrando Giuniore son tutte l'altre scritture, nelle quali dopo il 1168. è preferito Guglielmo a Bertrando. Ilche si conferma per vn'istrumento, riferito dall'istesso Bouche tom.2.pag.140. d'vna transazzione fatta da Guglielmo IV. con gli Ospitalieri di S.Giouanni per la terra di Manosco, nella quale espressamente è notato, ch'egli hauea più fratelli, & vna sorella. Eccone alcune parole. *Ita quòd nec Comes cum Fratribus & Auia &c. Nec Hospitalarij a Comite, vel eius fratribus &c. Si verò Comes, & fratres eius, ac soror decederent sine legitimis liberis &c.* Si che non hebbe Guglielmo IV. il solo fratello Bertrando III. nè Guglielmo Giuniore è parto d' imaginazione. Di più nel 1193. Guglielmo Conte di Forcalquier come assoluto Signore dà tutto il Contado in dote a Garsenda sua nipote, dal caso in poi ch'egli riportasse prole dalla sua consorte, senz' hauere alcuna considerazione di Bertrando suo fratello, ch'era allor viuo, e viueua ancora nel 1206. sottoscrit-

scritto nella confermazione della libertà d'Auign.Or qual conuenienza ell' hà con questo fatto l'altra dispoſizione, che fece Bertrando del Contado di Forcalq. a Guglielmo nel 1168. con la penal sostituzione del Co: di Tolosa, de'Sig. di Sabrano, di Simiana, e d'altri? Certo è che sicome Bertrando trattò con superiorità nel 1168. così Guglielmo trattò da padrone nel 1193. laonde è forza d'asserire, che morto Guglielmo IV. Seniore, Bertrando III. Seniore testò in fauore d' vn Guglielmo Giuniore nel 1168. e Guglielmo V. Giuniore neglesse vn Bertrando Giuniore nel 1193.

20 Così dunque stabilita la prole di Bertrando II. il maggiore de' suoi figliuoli Guglielmo IV. gli succedè nel dominio della Contea di Forcalquier, mentre ancora regnaua l'Imp. Corrado; ma stesasi la vita di Guglielmo oltre quella di Corrado, si tornerà a discorrer di lui in altro luogo. Or è tempo di scorrere per li Conti di Tolosa dal principio del Regno d'Arrigo il V. fino alla fine del Regno dell'Imp. Corrado II.

21 Nel principio del Regno d'Arrigo V. essendo già morti nell'assedio di Tripoli in Soria, prima Raimondo di S.Gilles, e poi Guglielmo suo primogenito; hauendo Bertrando figliuolo naturale di Raimondo abbandonati i suoi Stati nella Gallia, e stabilito il suo Prĕcipato in Tripoli da lui debellato: hauendo parimente la morte tolto di mezzo Guglielmo Co: di Poictiers, c' haueua con l'espulsione del detto Bertrando Tolosano occupati gli Stati di Raimondo di S.Egidio, come s'è accĕnato, richiamarono i Tolosani Alfonso secondogenito di Raimondo, che dopo la morte del padre era stato mandato dall'Infāta Eluira sua madre in Castiglia appresso il Re suo Auolo, & era cognominato Giordano, per essere stato battezzato nel fiume di questo nome. Alfonso Giordano dunque succedè a Raimondo di S.Gilles nel Cont. di Tolosa, & a Bertrādo suo fratello naturale nel dominio d'Auign. Nel 1125. si ripartì cō Raimondo Berengario il controuerso dominio della Prouenza col celebre concordato, che si è riferito di sopra. Dapoi fu assediato Alfonso dentro Tolosa da Lodouico il giouane Re di Francia, che come marito di Eleonora vnica figliuola & erede del Co: Guglielmo di Poictiers, e di Filippia figlia di Guglielmo Co: di Tolosa fratello di Raimondo di S.Gilles, pretendeua gli appartenessero tutti gli Stati del Tolosano, ch'erano già stati venduti da Guglielmo a Raimondo. Ma fu disciolto l'assedio per la pace conchiusasi nel 1141. tra il Re, e'l Conte sotto condizione, che Raimondo figliuolo d'Alfonso sposasse Costanza di Francia sorella del Re. Nel 1147. seguendo Alfonso l'orme del Padre n'andò per terra a Costantinopoli, e di là tragittando per mare in Siria approdò in Acre, indi portatosi à Cesarea, vi fu auuelenato: onde morì nel più bello delle sperāze, che i popoli Christiani haueuano concepite del suo zelo, e valore non degenere da quel del Padre. Raimōdo suo figliuolo, detto il V. gli succedè sotto il Regno dell'Imp. Corrado; ma perchè soprauissuto a Corrado continuò la sua vita quasi per tutto il corso del Regno del seguente Imp. Federico I. altroue ne discorreremo.

22 Sotto il Regno dell'Imp. Corrado la Città d'Auig. si pose in libertà, & incominciò a reggersi come Republica dipendĕte dall'Imperio. ma l'importanza dell'argomento mi muoue a discorrerne in vn Capitolo particolare.

## *Auignone si mette, e si regge in libertà: Imperadori, Re d'Arles, e Conti nel corso de' cui dominij durò la Republica d'Auign.*

## CAP. V.

1 QVando Guglielmo III. Conte di Forcalquier cedè alla Città d'Auign. nel 1128. il dominio ch'egli vi haueua, cõtendeuano molti Prencipi del Regno d'Arles, e di Borgogna, dal qual dipendeua la Città d'Auign. Corrado Duca di Sueuia nipote, e successore ereditario d'Arrigo V. l'Imp. Lotario di Sassonia, e poi, per cessione fattaneli dall'Imp. Lotario, Bertoldo Duca di Zeringen, discendente anch'egli di Corrado il Salico erede del Re Rodolfo III. Indi dopo la morte del Conte Raimondo Berengario I. seguita nel 1131. incominciò la Prouenza ad ardere nel fuoco delle guerre ciuili eccitatesi tra il Conte Berengario Raimondo successore di Raimondo Berengario, e Raimondo di Baux marito di Stefania sorella di Dolce, per la quale il Berengario possedea la Prouenza. Alfonso Giordano Conte di Tolosa era inuolto ancor esso in guerra con Lodouico il giouane Re di Francia. Però la Città d'Auignone colse l'oportunità di queste turbolenze per iscuotere il giogo del Prouenzale, e del Tolosano, e mettersi in libertà intorno al 1136. col fondamento della cessione fattale del suo dominio dal Co. Guglielmo di Forcalquier. Fu pertanto la libertà d'Auign. fondata in tutto in legitimo dritto, e titolo giustissimo, se la Città non apparteneua in parte al Co. di Prouẽza prima della transazzione seguita tra Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano, ma tutta era posseduta prima dell'inuasione di Raimondo di S. Gilles da i Co. di Forcalquier, e da i Conti proprij d'Auign. della loro stirpe da lor dipendenti. Se poi la Città d'Auign. prima della detta transazzione apparteneua in parte al Conte di Prouenza, fu per questa parte vsurpazione la libertà di questa Città. Se fosse la libertà d'Auignone legitimata, e munita con l'approuazione dell'Imp. Corrado mi è ignoto. E ben vero che l'approuò, come appresso si dirà, l'Imp. Federico I. successore di Corrado nell'Imperio, e nel Regno d'Arles.

Tutto che la Città d'Auign. si fosse posta in libertà, restò nondimeno obbligata di far le caualcate in seruigio de' Co. di Forcalq., come si raccoglie da soprariferito istrumẽto della cõferma della concessione del dominio in lor trasferito dal Co. Guglielmo III Prestò parimente qualche ossequio a i Co. di Tolosa, e lor professò vna certa subordinazione condizionata come si ha nella forma del giuramento, che ne gli anni susseguenti prestaronq i Cõsoli d'Auign. nelle mani di Milone Legato Apostolico, ou'essi dissero *Scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua, vel seruitio illi vllo modo tenebamur.* Vedasi il l. 1 al c. 1. n. 16. del tom. 1.

2 Diedero gli Auignonesi alla lor Republica il nome di Cõsolato, in ordine al nome di Cõsoli che assunsero i supremi magistrati, che la reggeuano insie-

insieme col Vescouo, al qual non meno, che a i Consoli, & a tutti loro insieme fù ceduto da Guglielmo III. il dominio. Aggiunsero ancora da principio, per testimonio del Valaderio, vn Girifalco, o vn'Aquila, all'arme antica della Città, la qual'era vn frontispizio di Città quadrata con mura di pietre quadre con merli, con due torri a gli angoli, & vna nel mezzo, sopra trè grandi arcate, come se ne vedono le medaglie appresso Arrigo Suares. Quest'arme della Città quadrata in progresso di tempo fu cangiata da i Consoli della Republica Auignonese in vn'altra di quattro teste sù'l busto da vn lato, col mantello bottonato sopra vna spalla, e con queste parole all'intorno *Sigillum Consulum Auenionensium:* e di vn' Aquila dall' altra faccia con l' ale spiegate circoscritta intorno con queste lettere. *G.E.R.F.A.L.C.V.S.* Quādo poi il Magistrato di molti Consoli fù cangiato, e trasferito in vn solo Podestà, si riassunse dal Podestà l'arme d'vna Città da vna faccia con doppie muraglie con l'iscrizzione all'intorno; *Sigillum Consulis Auenion.* e d' vn' Aquila all'altra con l'ale spiegate, e con intornoui questa voce, *Aquila*. La qual diuisa, dalle parole in poi *Sigillum Consulis Auenion.* pur si continuò ritornata che fù la Città sotto il dominio de' Conti sino alla compra fattane da Clemente VI.

3 Benchè nell'arme d'Auign. si vedessero quattro teste rappresentanti i suoi Consoli, non però ristringeuasi in quattro il lor numero. Ne gl' Istrumenti, che a' suoi luoghi si produrranno, si leggono in varij tempi in numero diuerso. Due erano da principio, nobile l'vno, e l'altro cittadino, come si riferirà in vn'istrumento del 1154. Sette erano nel 1195. così nominati; *Rostagno di Prato, Vmberto Raimondi, Bertrando di Fos, Raimondo di S. Michele, Bertrando Lamberti, Multonio Delfino, e Girone.* Otto nel 1198. *Pietro Bernardo Materone, Bertrando di Monteaux, Pietro Rostagno, Pietro di S.Lorenzo, Guglielmo Vgone, Bertrando Rancurelli, Ponzio Rainaldi, & Vgo de Malliana.* Cinque nel 1206. *Raimondo de Fos, Guglielmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Ponzio de Codaleto, Guglielmo Raimōdo de Maillana.* Sette nel 1210. & altrettanti nel 1222. I primi si nominauano, *Pietro de Soz, Ponzio Augerio, Vgo Bernardi, Bertrando d'Auignone, Pietro di S.Michele, Guglielmo Caualerio, Raimondo Folqueto.* De gli vltimi eran questi i nomi: *Raimondo di S.Pietro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Ponzio Rainaldi, Guglielmo Bruni, Pietro Ruffi, e Bertrando Formagio.* Al supremo Magistrato de' Consoli si vniua vn Giudice, che per essi amministraua giustizia. Nel 1195. fu *Rostagno Bermondi.* nel 1198. *Adalberto de Noui. Isnardo Asdegario* nel 1206. *Isnardo Aldegerio* (che forse è l'istesso che l'Asdegario) nel 1210. ma nel 1222. due Giudici insieme si nominano: *Bertrando Guglielmi*, e *Rostagno Targuerio*. Otto ancora ne trouerai per gl anni 1214. e 1215. descritti appresso in vn'Istrum. del 1215. & vn solo Giudice.

4 Si datauano i contratti nel tempo della libertà d'Auignone col nome rispettiuamente de' Consoli, o de' Podestà, come di liberi Signori, come appresso si vedrà in alcuni istrumenti. Quanto parimente in tal tempo si stendesse, e quali luoghi e terre abbracciasse il territorio, e la giurisdizione della

Città d'Auignone, da molte scritture può raccorsi, che a suo luogo si dedurranno, ma più espressamente si riferisce nell'Inuentario manoscritto de' beni d'Auignone fatto nell'anno 1237. da Bertrando de Ponte Notaio per ordine di Perseuallo, o Plasuallo Doria Podestà della Città. Per esso appare, che da vna parte abbracciaua la Terra di S. Andrea, dall'altra Vedene, e'l Ponte di Sorga, e dall'altra Gironiaquaneques, Ionquieretes, Caumont, Toro, e Touzon. E' certo ancora, che stendeuasi vicino a Barbentana, per l'istrumento di concordia fatto nel 1234. essendo Podestà d'Auign. Arrigo de Spingo, del quale appresso. Si conferma detta estensione, (che però non fù così ampia in tutti i tempi) perchè i feudi, che possedeuano nel Venesino Pietro, e Geraldo Amici apparteneuano al dominio d'Auignone; conciosiachè Raimondo VII. Conte di Tolosa haueua sciolti dalla sua obedienza detti Baroni, e fattili vassalli e feudatarij della Città d'Auignone. Tutto questo espose il Co. Raimondo nel 1245. all'Imp. Federico II. dolendosi, c'hauesser gli Auignonesi mancato all'obbligazione, sotto la quale haueua in essi trasferiti que' feudi, cioè di assistergli in tutte le sue guerre, e però supplicando la Maestà sua, che volesse prouedere alla di lui indennità. Quindi l'Imperadore ordinò, che i detti Amici si rimettessero sotto la Signoria del Co. Raimondo, dispensandoli dal giuramento di fedeltà, ch'essi haueano prestato al Publico d'Auignone. L'atto di Federico è dato d'Agosto in Pisa nel 1245. quand'era già stato nell'antecedente mese solennemente deposto dall' Imperio nel Concilio Generale tenuto in Lione da Innocenzio IV. Ciò è descritto in vn' antico libro di Ricognizioni citato da Catel pag. 38. il titolo dell'atto è questo. *Carta recognitionis feudorum, quæ Dominus Comes dederat Comitatui Auenionis.*

5 Ciò supposto: passando a gli auuenimenti del tempo, riferisce Nostradamo nell'Istoria di Prouenza, che in questi principij della Republica, o Consolato d'Auignone, teneuasi in trè luoghi della Prouenza, cioè in Pietrafuoco, in Segna, & in Romany presso Auignone vn' Assemblea intitolata Corte d'Amore, oue si riferiuano le controuersie e quistioni difficili, che occorreuano nel fatto d'amore trà Gentilhuomini, e Gentildonne della Prouincia, e vi si decideuano con sentenze, dette *Arresta amorum*, da gran numero di Dame illustri, trà le quali, sotto la presidenza di Stefania Prencipessa di Baux figliuola di Gilberto Conte di Prouenza, si contauano Adelaide Contessa di Forcalquier, Brianda d'Agoult Contessa di Luna, la Contessa di Die, & altre Sign. riferite dall'allegato Istor. Questa Corte d'Amore, tenendo in fede il partito de'Baussenghi, facea gran guerra a quello de'Berēgarij.

6 Nel 1145. morì come si è detto nel porto di Melgueil vcciso da sicarij Berengario Raimondo Conte di Prouenza. e nel 1147. morì auuelenato in Cesarea di Siria Alfonso Giordano Conte di Tolosa. Nel mille cento cinquanta (anno della morte di Bertrando II. Conte di Forcalquier) incominciarono a rendersi celebri i Poeti Prouenzali nominati allora Troubadori, o Trōbadori, perchè al suono d' vn'Istromento, che in Prouēza chiamauasi Tromba, cātauano le lor Rime. Nostradamo inserisce nella sua Isto-

Istoria vn'indice copioso di detti Poeti, tra i quali annouera l'Imp. Federico detto Barbarossa alto Sourano d'Auignone, e riferisce questo suo componimento in lingua, e rima Prouenzale di quel tempo.

*Plas mi Caualier Frances*
*E la Donna Catalana,*
*E l'onrar del Ginoes,*
*E la Cour de Kastellana.*
*Lou cantar Prouençalez,*
*E la dansa Triuuysana,*
*E lou corps Aragonez,*
*E la perla Iulliana,*
*Las mans, & cara d'Anglez,*
*E la Donzel de Thuscana.*

Scriue vn moderno Istorico di Prouenza, che Francesco Petrarca apprese il verseggiare in Rima da i Prouenzali, e che questi furono gl'inuentori di tal modo di poetare. Scusisi in esso l'affetto della nazione, che talora fa trauedere. il vero è, che l'vso delle rime fu antichissimo, e commune a i Greci, & a i Romani, tra quali il volgo non con altre misure regolaua i suoi versi, che con la desinenza delle voci di simil suono. Questo modo appresso perdutosi, rinacque prima nella Sicilia alcuni secoli auanti al Petrarca, e di là si propagò nell'Italia, (oue precorsero nel rimare al Petrarca Dante Aligieri, il B. Iacopone da Todi, & altri) e più oltre; con la qual voce più oltre può intendersi indicata la Prouenza, che fu in vero delle prime Prouincie, oue dopo la Sicilia si poetasse in Rima. Eccone vn testimonio del medemo Petrarca nella prefazione alle sue epistole familiari da lui scritta nel 1348. *Quod genus apud Siculos (vt fama est) non multis antè sæculis renatum, breui per omnem Italiam, ac longiùs manauit: apud Græcorum olim, ac Latinorum vetustissimos celebratum. Siquidem & Atticos, & Romanos vulgares rythmico tantùm carmine uti solitos accepimus.* Dalla Prouenza sì, che si stese nella Francia; ma non prima del Regno del Re Lodouico VIII. sopranominato Leone per testimonio di Genebrardo *In Chron. ad ann. Christi* 1227.

7 Nel 1154. Federico I. Duca di Sueuia ( già prima per dritto ereditario succeduto all' Imp. Corrado suo Zio nel Regno d'Arles, e per elezzione de' Principi nel Regno de' Romani ) con Bolla data in Vormazia confermò i priuilegij del Vescouo di S. Paolo de' tre Castelli, & intorno a quel tempo rinuouò due volte la guerra in Prouenza Vgo di Baux, o di Balteo figliuolo di Raimondo di Baux già defunto, e riportò anch' egli dall' Imperador Federico l'inuestitura della Prouenza. E nel medesimo anno 1154. insurta tra i Cittadini d'Auignone discordia intorno al regolamento del nuouo gouerno libero della loro Republica, Goffredo Vescouo d'Auignone successore di Leodegario la compose prudentemente coll' istituire di consenso de' Consoli le leggi del Consolato. lo accenna Noguier nell' Istoria de' Vescoui, e de gli Arci-

uescoui d'Auignone, testificando conseruarsene l'istrumento nella Casa publica dell'istessa Città; il cui estratto communicatomi dall'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese è di questo tenore.

*Hæc est charta pacis, & concordiæ atque Consulatus quam ego Gaufredus de consilio & assensu Consulum qui tunc Auen. Ciu. præerant, & multorum Ciuium tàm militum, quàm proborum hominum, statuens in primis, vt quicumque in Consulatu nostro esse voluerit, iuret quòd de clausura & de omni communi vtilitate Ciuitatis Consulibus Auen. per omnia obediens existet; & si Consul siue Iudex electus fuerit, se ad quod eligitur nõ prohibebit; & si furtum vel aliquod maleficium annunciari in Ecclesia a Sacerdote, vel a præcone in plateis audierit, & si a Consulibus per sacramentum rogatus fuerit, eis fideliter quod de eo nouit indicabit; & si de causis sibi notis testimoniũ Consules ab eo petierint, veritatem quam nouit non occultabit, sed eam sicut decet legitimum testem iuramẽto probabit. Et si Consules vel Iudices qui electi fuerint, præmium vel seruitium siue promissionem aliquã occasione sui officij, aut per se aut per quamlibet aliam personam accipere, aut eos aliud quodlibet contrà sacramentum facere nouerit, eos accusando in communi concione notabit, & quamdiù Consulatus durauerit, contrà aliquem qui in Consulatu sit nulli se coniuratione siue aliqua conuentione ligabit, & nulli guerram tàm per se quàm per alios sine licentia Consulum cum ciuitate mouebit. Hæc omnia quæ præscripsimus & cætera quæ temporibus ad meliorationem addemus, cunctos, qui in Consulatu nostro se miserint, æqualiter iurare statuimus. Statuimus iterum vt qui electi fuerint Consules iurent, quòd omnibus modis secundùm suum intellectum illos qui in Consulatu fuerint cum Episc. melioriq; consilio Ciuitatis regant atq; gubernent, & tempore sui Consulatus nullum in iudicium vocent, exceptis his.... in Consulatu suo sibi facta fuerint, vel satisdatio antè data: Et quòd clamores ab his qui in Consulatu fuerint factos sine dilatione recipiant, & eos fideliter definiant, & pro discutiendis negotijs, vel caualcatis, vel qualibet alia re, præmium, seruitium, promissionem aliquam per se vel per aliquam personam a nullo hominum accipiant, exceptis his quæ debent habere annuatim ab hominibus, & honoribus suis, & excepto illo quod statutum est illos habere de Communi Ciuitatis, illudq; non exigant, neque accipiant antè mediam Quadragesimam circà finem sui Consulatus. Statutum est enim vt Cõsul miles cẽtum solidos habeat, Consul Burgensis quinquaginta & non amplius; ità tamen si in officio suo fideliter egerint, sin aliter hoc ipso proemio careant. Et si de hoc vel de quolibet alio quod esset contrà sacramentũ suum ab aliquo Consulatus sui auuisati fuerint, sine rebellione Consules esse dimittant, & sic accepto regimine Consulatus sui habebunt potestatem iudicandi, & quod iudicauerint exequendi. In honoribus verò obseruent, quòd possessiones, quæ a possessoribus detentæ sunt per 30. vel 40. annos, secundùm differentiam quæ inter Ecclesiasticos, & sæculares homines oportet inspici, & nulla rationabili interruptione interruptæ sint, sine vlla molestatione ipsis possessoribus custodiant atq; defendant. Et si filiæ dotatæ sint a patribus, vel a matribus, post mortem illorum querimoniam ad paternam, vel maternam hereditatem*

redi-

reditatem venire cupientium cum alijs fratribus & sororibus secundùm antiquum morem Ciuitat. Auen. non recipiat. Similiter querelam sororum, quas fratres, auunculi, vel parentes dotauerint non recusantib. illis nec maritis earũ, posteà contrà fratres de hæreditate paterna vel materna litẽ mouentiũ secundùm antiquũ morem Ciuitatis non recipiant, sed semper superstites fratres et filij fratrum habeant hæreditatẽ illorum fratrũ, qui de hac vita intestati decesserint; sine parte sororũ. Et si aliquis aliquẽ honorem sua propria voluntate sine iudicio inuaserit, possessionẽ restituat, et fructus quos inde percepit aut percipere potuit et expensas quas in petenda possessione fecit ipsi petitori reddat: propter prædicta tamen Dominis honorũ nil de iure suo diminuatur, sed illi qui habent honorem ab eis in manib. illorum iustitiã firment, et per manus illorũ sicut consuetudo est alijs iustitiã faciant; verumtamen si Domini vltrà id quod debẽt eos aggrauauerint, ad Cõsules recurrere possũt, et dominiũ quod aliqui habent in alijs sine illorũ consensu a quibus dominium illud habetur, alijs nequaquã vendant vel emant. Statuimus præterea ne a iquis de Ciuitate vel de Cõsulatu possit acquirere vel lucrari ab aliquo vel ab aliqua donatione, vẽditione, seu quolibet alio modo, appellatione vel actione super aliquẽ vel aliquam ..... istius Ciuit. Hæc de honorib. statuta sunt. Cæterùm statuimus, quòd si quis militum vel ciuium mutuam pecuniã ab aliquo extraneo accepit reddat. quòd si renuerit reddere et creditor conquestus fuerit, satisfaciat ei ex bonis illius. Patres filiorum culpis teneantur. Statuimus vt quæcumq. res siue in foro siue in platea bona fide ematur, absq. pretio restitui non cogatur. Statuimus etiam ne quis ducatum præstet ei qui corporaliter iniuriam alicui Ciuium intulerit, vel pecuniam abstulerit, vel damnum dederit, absq. voluntate et consensu eius cui damnũ vel iniuria data est. Quod si quis fecerit sua authoritate vltionem recipiat. Statuimus quoq. quòd pro omni dilatione vel causæ, vel placiti ab alia parte sine iusta causa facta, expensa secundũ quòd ratio dictauerit restituatur. De iniurijs verò vel contumelijs illatis similiter Consules iudicent, ita vt quòd secundum qualitatem personarum qui iniuriã intulit pecunlaria pœna condamnetur, et qui passus est iniuriam illam pecuniam habeat. Consules verò de condemnato accipiant pro iustitia quantũ cõtinet tertia pars pænæ cõdemnati; vt v.g. si ille qui iniuriam passus est triginta solidos habuerit de condemnato Consules de eodem condemnato alios decem habeant. In hac iustitia continetur omnis de Consulatu, qui est infrà ambitũ Auinionen. Ciuitatis Præterea de contumelijs, et iniurijs illatis illud adijcimus statuentes, quòd postquam Consules clamorem habuerint, vel satisdationem acceperint, qu quo modo postea pacificatum fuerit, Consules tamen iustitiam habeant; si Dominus seruientes vel familiã suam, eo quòd circa res suas malè versentur, vel turpiter ei respondeant, flagellauerit, vel aliqua honesta & nobilis persona aliquem vilissimum hominem turpiter sibi respondentem, vel contumeliã verborũ sibi inferentem percusserit, eorum quærimoniã Consules non recipiãt, nisi tam atrox iniuria sit, quæ nec familiæ nec cuilibet personæ inferenda sit de supradictis iniurijs Consules nullã iustitiam accipiant, nisi sicut scriptũ est. Furta rapinas, homicidia, raptus mulierũ, et alias turpi-

*pitudines secundùm suũ arbitriũ et consiliũ bonum illorum qui in Consulatu sunt tam militum quàm aliorũ proborum virorũ, corrigant et puniant. Super hæc omnia statuimus, quò d Iudex et Consules sequẽti anno non eligantur, qui præcedenti anno administrauerint Consulatũ; nec possint per duos annos eligi, ne diuturnitate honoris insolescant Consules. Vno quoq. anno sorte chartarũ eligantur. Custodes quoq. sextarij singulis annis mutentur, et gratis atq. fideliter seruiant Ciuitati. Visũ est etiã Nobis, et cõmuni consilio bonorũ virorum approbato vt bis in anno Consules in præsentia Episc. mensuras, cannas, pondera, et stateras diligenter considerent, et si falsas repererint, iustitiam quam bonorum consilio æquam iudicauerint exigant et accipiant. De omnibus verò in Consulatu positis, et maximè in hac Vrbe constitutis tàm militibus quàm burgensibus, et de omnibus in culpa depræhensis iuxta qualitatem personarum, et culparum Consules iustitiam faciant. Explicit. Ex Archiuio Domus Ciuilis.*

8 Nel 1155. Federico I. fù coronato in S. Pietro di Roma Imperadore Augusto dopo hauer reso al Papa l'vsato ministero di Scudiero, il che eseguì con somma alacrità così tosto che gli ne furono addotti gli esempi de' Cesari e de gli Augusti suoi predecessori. E nel 1157. egli tenne corte nella Città di Besanzone della Borgogna superiore, e vi riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà da i suoi feudatarij, e trà gli altri, da gli Arciuesc. di Lione (per le terre situate nell'Imperio, come notò Paradino) e di Vienna in Delfinato, e da' Vesc. di Valenza parimente in Delfinato, e d'Auign. Questo Vesc. fu il sudetto Goffredo, la cui Chiesa già possedeua de' feudi Imperiali, e ne riportò la cõferma; anzi in oltre l'inuestitura, e la concessione di quella parte d'Auign. dentro le mura della Città, che nominauasi Città Episcopale, e di altre terre, e dritti, come si dirà nell' vltimo libro. Non vi andarono i Consoli d'Auig. perchè forse stimarono esser basteuole la comparsa del lor Vescouo, che reggeua insieme co i Consoli la Città: & in fatti portò il Vescouo i loro ossequii & omaggi all'Imperadore, e'l certificò della loro fedeltà e diuozione. Ilche nondimeno non sodisfacendo pienamente a Federico, egli si dichiarò con diploma scritto a i Consoli, che in considerazione del Vescouo condonaua loro il mancamento di non esser comparsi in persona. Certo è che nel detto diploma appare l' approuazione data da Federico alla libertà d'Auign. non solamente, perchè veniuano considerati i suoi Consoli, come Signori e Magistrati liberi obbligati a comparire nell' Assemblea de gl' immediati feudatarij dell'Imperio, ma ancora per l'espressa promessa, che l'Imperadore lor fece di non volere alterare i dritti, la dignità, e la libertà della Città, ma di volerla perpetuamente conseruare, e difendere. Eccone le parole nell'allegato Diploma, ch'è registrato nel libro d'oro dell' Arciuescouado d'Auign. estratto e collazionato col suo originale, o copia inserita in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. la qual si produrrà nell'vltimo libro.

*In nomine Domini Amen. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensi gratiam suam, & omne bonum. Deuotionis vestræ fidelitas quanto nobis obsequio*

*sub-*

*subijciatur, ex relatu Dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi satis didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs, & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominùs grates referimus, & quòd eumdem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter honoratis, &c. Ad hæc præcepta duximus adnotandum, quòd iura, dignitatem quoque, ac libertates, quas habere Ciuitas consueuit, ei perpetuò volumus conseruare, nec vllo vmquam tempore eorumdem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominùs verò scire vos volumus, quòd precibus & interuentu charissimi nostri Auenionen. Episcopi, quia ad mandatum nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus, &c.* Concorda con l'approuazione del detto diploma, il tenor d'vn'altro scritto dal medesimo Federico, non ad alcun Signor d'Auignone, ma all'istesso corpo della Città. *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus fidelibus suis Clero Auenionensi, Consulibus, militibus, & populo gratiam suam, & omne bonum. Per præsentes nostræ maiestatis apices vestræ vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episc. vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctiùs amplecti, fouere, & ampliùs honorare decreuimus, vtpotè cuius personam, cuius honorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas authoritate nostri priuilegij communiuimus; pro certo itaque scire debetis, quòd Nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris, & Villis, & cæteris possessionibus intùs & foris pro honore, & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ità integrè volumus retinere, & conseruare, quòd numquàm alicuius dominio, nisi tantùm nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subijciemus. præcipimus igitur modis omnibus prohibendo, ne super Pontem Malipassus, quem nos Episcopo fideli nostro concessimus, & confirmauimus, aliquas munitiones ædificare absque voluntate, & consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Inhibemus etiam Imperiali auctoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt citrà Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exiccare vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti habeatur: si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauare præsumpserit, mandamus vestræ omnium fidelitati rogantes, & præcipientes quatenùs Vice nostra consilium, & auxilium Episcopo fideliter præbeatis, & in omnibus manuteneatis, &c.*

6 Intanto Raimondo Berengario Secondo Conte di Prouenza andaua con l'armi abbassando il contrario partito de' Baussenghi; anzi interamente lo prostrò con lo sposare la Reina Richilde ò Rica di Polonia vedoua del secondo letto d'Alfonso Settimo Re di Castiglia, e Imperadore della Spagna, la quale era parente dell'Imperador Federico. imperochè

por-

portatosi il Co. Raimondo Berengario a Torino nel 1162. a rendere omaggio all'Imperadore, e prestare il giuramento di fedeltà a lui, & all'Imperio per la Contea di Prouenza; in considerazione del detto parentado riuocò Federico come surrettizie, e nulle le inuestiture della Prouenza prima date dall'Imp. Corrado suo predecessore, e poi da se date in fauore di Raimondo, e d'Vgo di Baux, e ne inuestì Raimondo Berengario. Anzi di più trasferì nel medesimo la souranità della Contea di Forcalquier, costituendo vassallo del Conte di Prouenza il Conte di Forcalquier, per hauere il Conte di quel tempo Guglielmo IV. detto Seniore, negletto di renderneli il douuto omaggio, e prenderne l'inuestitura. La Bolla di questa traslazione di souranità è riferita dal Bouche tom. 2. pag. 132. *Præterea damus ei in feudum Comitatum Forcalquerij cum omnibus Regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ità quòd Comes de Forcalquerio faciat hominium & fidelitatem Comiti Prouinciæ, quemadmodum nobis deberet; quòd si facere noluerit perdat Comitatum* &c. come nel c. prec.

10 Nell'istesso anno 1162. si trasferì l'Imp. Federico nella Città d'Auignone per fatto assai memorabile, la cui notizia ricerca, che altre se ne premettano. Già gonfio d'orgoglio l'Imp. Federico per la potenza, nella quale egli era costituito più che molti de' suoi predecessori, hauea cominciato ad hauer differenza con la S. Sede ne gli vltimi anni d'Adriano IV. Quindi seguita la morte di quel degnissimo Pontefice, promosse primieramente lo scisma nella Chiesa, essendosi col suo fauore intruso nella S. Sede col seguito di pochissimi Cardinali il Card. Ottauiano de' Conti Tusculani Baroni Romani potentissimi col nome di Vittore, dopo d'essere stato da tutti gli altri legitimamente creato il Card. Rolando Cancelliere di S. Chiesa di Patria Senese, e di famiglia da cui si stima deriui quella de' Piccolomini, detto Alesandro III. al quale Ottauiano tolse a forza di dosso il manto Pontificale per vestirselo da se stesso; onde la plebe di Roma sopranomollo *Smanta compagno*. Dapoi Federico fomentò il malnato mostro, e con laica presunzione conuocato in Pauia vn Conciliabolo de' Vescoui de' suoi stati, vi fè dichiarare legitima l'elezzione di Ottauiano detto Vittore, e nulla la prima d'Alesandro. Interuennero, consentirono, e sottoscrissero in quella mostruosa dichiarazione gli Arciuescoui di Lione, di Vienna, e d'Arles. Il vero Papa Alesandro trouò ricouero ne gli stati di Guglielmo Re di Sicilia; ma non potendo di là influire da lungi liberamente col ministero Apostolico, per esser chiusi i passi dalle milizie dell'Imperadore, e dell'Antipapa, espostosi generosamente a i disagi, & a i pericoli del mare, tragittò nella Francia, e sbarcato in Maguelona riposò alcuni giorni in Mompellieri: segno manifesto, mentre schiuò la Prouenza, ch'ella era inuolta ne' sentimenti dell'Imperadore suo sourano, e dell'Arciuescouo d'Arles suo primate. S. Pietro Arciuescouo di Tarantasia passato in Francia Legato Apostolico n'haueua ad Alesandro spianata la strada. Da lui composte le discordie di Lodouico VII. Re di Francia, e d'Arrigo Re d'Inghilterra, egli hauea persuasi i due Re a far celebrare due Cōcilij nazionali per esaminarui l'elezzione d'Alesandro;

& in

& in ambidue i Concilij era stato riprouato Vittore, e riceuuto Alesandro. Intanto l'Imperadore scorgendo, che a poco a poco tutto il Christianesimo aderiua ad Alesandro, era agitato, quindi da i latrati della sinderesi, che'l confondeuano per l'ingiusta protezzione di Vittore, e quindi dal timore di perder l'Imperio, se preualesse Alesandro. Voltosi pertanto alla frode, fece rappresentare al Re Lodouico, che ben sarebbe di fare vn' Assemblea de' Vescoui dell'Italia, del a Francia, e della Germania, nella quale interueuissero l'Imperadore con Vittore, e co' Cardinali suoi aderenti, & il Re con Alesandro, e co' Cardinali suoi seguaci; & iui vdite & esaminate le ragioni dell'vno, e dell'altro, si determinasse dalle Chiese, Italica, Gallica, e Teutonica quel che parrebbe esser giusto: E per luogo dell'Assemblea propose la Città d'Auignone, come confine dell'Imperio, e del Regno di Francia, non altrimente Digione come scriuono il Platina e Sabellico. Di questi successi parlano diffusamente, Radeuico famigliare di Federico, & accurato Scrittore di questo tempo, il qual proseguì l'Istoria di Otone Vescouo Frisingense: Gli Atti d'Alesandro nel Codice Vaticano: L'Epistole d'Arnolfo Vescouo Lexouiense al detto Alesandro Papa, & ad altri. Guglielmo Neubrigense, anch'egli scrittor fedele del medesimo tempo: Gaufredo Abbate nella vita di S. Pietro di Tarantasia appresso il Surio; e Roberto nell'appendice a Sigiberto. Ma vdiamo da gli Atti d'Alesandro la proposta che fece Arrigo Co: Treiense per commissione dell'Imperadore al Re Lodouico. *Vult Imperator instructus contemplatione Diuini amoris hoc bonum opus vobiscum hoc modo agere, vt vos duo maiores Principes Orbis conueniatis in vnum apud Auenionem in confinio Regni vestri, & Imperij sui* (ecco il Rodano, che diuideua l'Imperio e'l Regno di Francia) *cum maioribus personis tàm Clericis, quàm Laieis Imperij, & Regni vestri. Et ipse quidem adducet secum Octauianum cum sequacibus suis, & vos Alexandrum cum suis nihilominùs habeatis. Postquàm verò vos duo cum vtraque parte in præsentia tantorum virorum conueneritis, & electio vtraque diligenter audita fuerit per illic congregatam Ecclesiam Gallicanam, Italicam, & Theutonicam, decernatur de vtroque quod melius & vtilius videbitur ordinandum & statuendũ.* All'animo candido del Re, che nõ penetrò la fraude che sotto vi couaua, parue a prima fronte plausibile la proposta, e con giuramento promesse al Conte di porla in esecuzione al tempo assegnatoli. Il Conte n'andò veloce all'Imperadore in Lombardia, e riferigli l'assenso e'l giuramento del Re. *Cum igitur hæc a Domino Rege Comes impetrasset, illicò redijt ad Imperatorem in Lombardia existentem, & fecit ei iuramentum ex parte Regis, sicut dictum est superiùs.* Auuicinatosi adunque il tempo stabilito si portò Federico con tutta la moltitudine de' suoi Prencipi, anzi ancora con grande esercito, nel luogo destinato, cioè nella Città d'Auign. seguendolo l'Antipapa con lo stuolo de' Prelati suoi aderenti. *Appropinquante autem statuta die cum vniuersa multitudine Principum suorum, & militum armatorum Imperator Fridericus accessit ad locum, & Octauianus cum schola complicum suorum*

*secu-*

*secutus est eum*. Il Re ancora vi s'incaminò, ma trouando per via il Papa, fu tra lor concluso, non conuenire, vi andasse in persona il Papa, e subisse la prima sede il giudizio d'alcuno; onde proseguirono il viaggio col Re cinque de' più riputati Cardinali, acciochè solamente rappresentassero in que' Comizij, come canonica fosse stata l'elezzione d'Alesandro, e per incontrastabile induzzione mostrassero esser nulla quella di Ottauiano appresso seguita. Quando il Re fu giunto al passo della Sona, per onde doueua entrare nelle terre dell'Imperio, s'arrestò nel suo territorio, attendendoui le proposte di Cesare. *Processit vsque ad montem Saonis, qui Theutonicos a Francigenis dirimebat*, (ecco la diuisione dell'Imperio dal Regno di Francia) *expectans quid sibi de causa Imperator vellet proponere*. Intanto in Auignone atterrito l'Antipapa Vittore dall'vdire, che la Chiesa Gallicana, insieme co i Cardinali, veniua con sentimenti costantemente contrarij alla sua elezzione, si querelò con l'Imperadore, che Alesandro suo auuersario non degnasse di venire in persona, e ciò non ostante permettesse Federico, che nuouamente si ventilasse vna causa già discussa alla sua presenza, e nel Concilio di Pauia decisa. Per gli stimoli di simili parole irritato contro il Re Francese l'Imperadore, gli fè col mezzo de' suoi Inuiati tal querimonia. *Ecce videris me iam decepisse, & contrà iuramentum conuentionis manifestè venisse, cum illum Papam, sicut promisisti, in hunc locum non adduxisti.* Punto il Re da vn rimprouero, che poteua in apparenza denigrargli l'onore, rispose, che quantunque potesse giustamente scusare l'absenza del Papa, contuttociò, per non sottoporsi ad alcuna nota, come che indebita, prometteua di farlo tosto venire con tutti i suoi Cardinali. E ciò risposto all'Imperadore, spedì incontanente al Papa premendolo con strettissime istanze a venir senza indugio a congiungersi seco, per non permettere, ch'egli altrimente restasse in poter dell'Imperadore, secondo le già stabilite conuenzioni. Furono estreme in quel punto le angustie del Pontefice; ma Dio il qual non permette, sieno tentati i suoi sopra le proprie forze, eccitò lo spirito del Re d'Inghilterra, e'l fece in quel tempo soprarriuare improuiso con grosso esercito, per assistere al Re di Francia, & al Papa, ch'erano disarmati, contro le violenze di Federico, il qual si rendea formidabile per le gran forze, che a bello studio hauea seco condotte, per farsi padrone del giuoco. *Videbatur sanè maxima ipsius Imperatoris potentia, terribilis, & non minimùm formidanda: quippe qui Daniæ & Bohemiæ Reges cum Ducibus & Principibus suis, & cum magna multitudine armatorum militum, sicut credebatur, illùc secum adduxerat*. Respirò per quell'auuenimento il Re di Francia; e l'Imperadore si sbigottì: e scorgendo di più non poter eseguire il mal concepito disegno, per l'arriuo dell'esercito Inglese; conoscendo ancora di più non poter sussistere nella Prouenza con la sua grande armata, per la fame, che vi s'era introdotta per diuina disposizione, a segno che vn solo pane era forza di comperarlo vna marca d'argento, ritrouò vn mezzo più che potè onoreuole per disciogliere il congresso, e ritirarsi. Fece significare al Re di Francia, Il giudizio della controuersia dell'elezzione del Ro-

mano Pontefice non appartenere ad altri Vescoui, che a quelli del distretto dell'Imperio; però esortarlo a portarsi col suo Clero come amico, e socio ad vdir la sentenza dell'Imperadore. *Mandat vobis Dominus noster Fridericus Imperator Romanorum, & specialis Romanæ Ecclesiæ Aduocatus, quòd ad nullos Ecclesiarum Prælatos de causa electionis Romani Pontificis iudicium facere pertinet, nisi ad eos tantùm, qui sub Romano Imperio existunt, ideòque bonum videtur, & iustum, vt cum Episcopis & Clero vestro ad eumdem Imperatorem tanquàm amicum, & socium accedere, & illius sententiam audire debeatis.* Sorrise il Re a così fatta imbasciata; e prendasi da gli atti istessi la sua risposta. *Miror prudentem virum vana mihi & fabulosa verba misisse. An ignorat prædictus Imperator, quòd D. N. Iesus Christus cum esset in terris, B. Petro, & per eum vniuersis successoribus eius oues suas pascendas commisit? Nonnè audiuit in Euangelio ab eodem Dei filio eidem Principi Apostolorum dictum, Simon diligis me? pasce oues meas? Nunquid sunt hìc Francorum Reges, vel aliqui Prælati excepti? An Episcopi Regni mei non sunt de ouibus, quas filius Dei B. Petro commisit?* Ciò detto, voltò con disprezzo le redini del cauallo, e postosi in arme, munì le frontiere più deboli del Regno, e ritornò glorioso nella sua Regia. L'Imperadore all'incontro confuso fu astretto dalla penuria a sbandar l'esercito, & egli mestissimo fece ritorno in Germania. *Imperator autem remanens in erubescentia sua confusus, coactus est multa famis inedia exercitum ad propria remittere: & ipse ad Regnum Theutonicorum non sine magna tristitia remeauit.*

Quì viene in acconcio di riferire il principio delle accennate discordie tra il Sômo Pontificato, e l'Imperio, così nel tempo di questo Federico, come nel precedente de' suoi antecessori Arrighi. Dopo che si era ristabilito (come si è detto in questo libro al cap. 1. num. 4.) nel Clero, e nel Popolo Romano il dritto della libera elezzione del Romano Pontefice, così per la disposizione dell'Imp. Costantino IV. per l'atto dell'Imp. Lodouico il Pio, e per la concordia tra Leone IV. e Lotario, e Lodouico II. Augusti, come per nuouo Decreto d'Adriano III. riferito da Genebrardo. *In Chron. pag. mihi 313.* da Arnolfo, e da seguenti Imperadori incominciarono le violenze degl'Imper. nel turbar la Chiesa con l'impedire la libertà de' suffragij, & intruderui talora tirannicamente i Papi, come in più luoghi il citato Genebrardo, particolarmente *p. 316. 320. 335.* Indi Leone VIII. (c'hauea col fauore dell'Imper. Otone il I. rapito il Pontificato a Gio. XII. condannato in contumacia dal Rom. Conciliabolo contro Gio. congregato da Otone) in quell'istesso Côcilio trasferì nell'Imp. il dritto di nominare il Papa: Decreto inualido, come notò il Baronio, per incompetenza del decretante Pontefice intruso in Côcilio illegitimo; anzi casſato con tutti gli atti del Conc. da Gio. XII. in altro Concilio Romano da lui celebrato côtro Leone dopo hauerlo da Roma espulso. Così Sigiberto, Palmerio, Luitprando, Platina, &c. Perchè poi dopo la morte di Gio: di nuouo preualse Leone cô la forza dell' Imp. che violêtò Bened. V. eletto da i Romani successor di Gio. a deporre

il Pon-

il Pontificato, proseguirono souente gl'Imperadori nell'Erodiana Tirannide. Anzi nel Concilio Sutrino Clemente II. elettoui per violenza d'Arrigo III. proibì a i Romani l'elezzione del Rom. Pont. secondo il Biondi, e così egli, come l'Imp. gli astrinsero a giurare di non eleggere e consagrare in Pontefice, se non quel che l'Imperadore lor proponesse. Così Nauclero, Sigiberto, Onofrio. Ma Leone IX. nominato Papa da Arrigo n'andò à Roma priuatamente senza ornamenti Pontificali, asserendo non hauer gl'Imperadori legitimamente tal dritto. Quindi più volentieri da i Romani eletto, rese il suo ius alla Chiesa questo Pontefice di così santi costumi, che per testimonio di Sigiberto e del Platina seguirono al di lui sepolcro molti miracoli. Dapoi Nicola II. in vn Concilio Lateranense trasferì ne' Cardinali l'elezzione del Papa, ( ordine confermato, secondo alcuni, nel Concilio Mantouano sotto Alesandro II. ) in guisa però che v'interuennero alle volte i suffragij del Clero, e del Popolo fino ad Innocenzio II. per cui Decreto Celestino II. suo successore fu da' soli Cardinali eletto; il che finirono di stabilire le Costituzioni del Conclaue da Gregorio X. promulgate nel Concilio Generale di Lione. Di quà nasceua la petulanza de gl'Imperadori, e questa presunta autorità con altre controuersie dell'inuestitura de' Vescoui sopra indicate nel c.4.n.10. nudrì la discordia dell'Imperio con la Chiesa lunga serie d'anni: ancorchè Arrigo IV. si vmiliasse a Gregorio VII. Arrigo V. a Calisto II. e Federico I. ad Alesandro III.

Dunque ritornando alla Città d'Auign. questa in vero fu molto onorata da Corte così sublime d'vn Imperadore, e di tanti Re, Prencipi, Prelati, e Baroni, ma fu ancora per occasione del numeroso esercito molto danneggiata dalla fame, e forse ancora infettata dal contagio spirituale dello scisma. Per tal successo si rende inuerisimile, che l'Imp. Federico I. si facesse nel detto anno 1162. coronare del Regno d'Arles nella propria Città d'Arles, come riferisce il Bouis. noi con migliori autori, e con più solidi fondamenti questa coronazione riferiremo ad altr'anno.

11 Nel 1164. purgatosi Guglielmo IV. Conte di Forcalquier del mancamēto del trascurato omaggio, fu dall'Imperadore restituito nella pristina souranità della sua Contea con la sola dipendenza dall'Imperio. La Bolla Imperiale riferita dal Colombi, e da gl'Istorici Prouenzali è di questo tenore. *In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperialis excellentiæ benignitas iustis honestorum petitionibus inclinari consueuit, & eas personas beneficiorum gratia obligare, quas ob fidei suæ claritatem, & nobilitatis prærogatiuam dignas censuit honorari. Notum sit igitur vniuersis Imperij nostri fidelibus tam futuris, quàm præsentibus, quòd Guillelmus Forcalquerij Comes præsentiam nostræ maiestatis adijt, postulans à Nobis, vt eum Comitatu Forcalquerij inuestire dignaremur. Cuius personam, sicut nostram decuit clementiam, honorificè suscipientes, & petitionis suæ affectum diligenter attendentes, habito cum Principibus nostris consilio, prædicti Comitatus inuestituram cum omnibus pertinentijs eius in omni plenitudine honoris, sicut ante-*

*antecessores sui tenuere in feudum, ei solemniter dedimus, & concessimus. Ipse verò fecit nobis hominium, & fidelitatem iurauit, sicut quod per collatum beneficium ad omne mandatum nostrum stare proposuit, & honorem Imperij & Coronæ nostræ gloriam vsquequaque promouere firmissimè compromisit. His itaque pactis Comes petit sibi dari sententiam, si de iure in irritum deberet renouari quidquid ab antecessoribus de iurisdictione, & de iure hospitiorum, & dignitate Comitatus alienatum esse constaret, siue per venditionem, donationem, seù quamlibet subtractionem spontaneam vel violentam. Prolata est igitur sententia in medium a fideli nostro Henrico Marchione Vuercio de Vuasto, & ab omnibus vnanimiter approbata, quòd nequaquàm firmum ac stabile deberet, nec posset permanere, sicut de Comitatus iurisdictione & dignitate ab aliquo supradictorum modorum fuisset alienatum, vel diminutum; nulla in præsentibus futuris litibus defensione, subscriptione temporis huic restitutioni seu priuilegio opponenda. Nos itaque, eamdem sententiam iustam & ratam esse decernentes iàm dicto fideli nostro Guillelmo Comiti Comitatus dignitatem, iurisdictionem, & regalia cum omni plenitudine honoris & vtilitatis nostra Imperiali auctoritate restituimus, & in perpetuum salua Imperiali iustitia confirmamus. Statuentes & sub pœna banni nostri firmiter & districtè præcipientes, ne qua persona parua vel magna sæcularis vel Ecclesiastica prænominato fideli nostro vim in his seu iniuriam aliquam inferre præsumat; & si facere attentauerit quinquaginta libras auri pro satisfactione componat, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium Comiti, cui iniuria cognoscitur esse illata. Vt autem huius donationis gratuita collatio rata semper, & inconcussa permaneat; præsentem inde chartam conscribi, & sigillo nostræ maiestatis iussimus roborari. Huius rei testes sunt, Philippus Coloniensis Archiepiscopus, Arnaldus Treuirensis Archiepiscopus, Hermannus Vbelgen. Episc. Conorens. Bononiens. Episc. Hugo Virdunen. Episc. Cunradus Palatinus Comes Rheni, Henricus Comes de Dieschsæ, Albertus Comes Derbestein, Fridericus Comes Altens. Henricus Delinc, Girardus de Rendenorde, Conradus de Bellemibus, Henricus Marchio de Vuasto, Guillelmus Marchio de Montisferrati, & filius eius Guillelmus de Pabe, Vmbertus Comes Blandicensis, Guido de S. Nazario, Arnaldus Flotte, Guillelmus de Bulbone, Petrus Grossus Forcalquerij Præpositus, Petrus Pelican eiusdem Ecclesiæ Canonicus, Bertrandus de S. Maximo, Guillelm. de Fontana, Petrus de Mota, Guillelm. de Moror, Guidonus de Sarmon, & alij quamplures. Signum. ✠. Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Godefridus Cancellarius vice Philippi Colonien. Archiep. & Italici Regni Archicancellarij recognoui. Acta sunt hæc anno Dom. Incarn. millesi. centes. sexages. quarto. Indict. VII. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni XXIII. Imperij verò XXI. Datum in Episcopatu Papiensi in obsidione Roboreti XII. Kal. Iunij Feliciter.* Confermò Federico l'istesso anno in Pauia i priuilegij del Vescouo di Marsiglia, con aggiungerui il dono di molte terre. Morì parimente quest'anno l'Antipapa Vittore, & vn'altro ne fu

creato

creato col nome di Paschale III. con approuazione dell'Imperadore inflessibile nella sua empietà. Può essere, che all'esempio de' vicini Vescoui della Francia lo riconoscessero allora per scismatico i Vescoui della Prouenza, c'haueano prima concorso con Federico nel conciliabolo di Pauia: testificando il Bouche to. 1.pag.823.che così si datauano i contratti in Prouenza. *In tempore schismatis præsidente Catholicæ Ecclesiæ Domino Papa Alexandro, Regnante Friderico Imperatore schismatico.* e le scritrure, ch'egli n'adduce, sono del 1167. e del 1174.

12 Nel 1166. Raimondo Berengario II. Conte di Prouenza morì nell'assedio di Nizza,che non volea riconoscerlo per Signore, colpito a morte da vna balestrata, mentre incauto si auuicinò alle difese mura della Città. Perchè non si prouasse questo Prencipe a rimettere come Nizza la Città d'Auignone nella sua pretesa obedienza, potrebbe ascriuerséne la cagione, o al dritto c'hauea riportato Auignone dalla cessione del Conte di Forcalquier, o all'approuazione data da Federico alla sua libertà, & alla protezzione ch' egli teneuane. Il che forse da simil disegno anche i Conti di Tolosa rimosse. Lasciò Raimondo Berengario vna sola figliuola nominata Dolce già promessa in matrimonio al figliuolo di Raimondo V. Conte di Tolosa: ma il matrimonio non seguì; nè de gli auuenimenti di questa Prencipessa è rimasta alcuna memoria.

13 Nel 1167. L'Imp.Federico, come scriue Du Chesne, costrinse Bertoldo Duca di Zeringhen a cedergli tutti i dritti e pretensioni, ch'egli potesse hauere nel Regno d'Arles, e di Borgogna per la concessione fattane a' suoi antecessori dall'Imperador Lotario di Sassonia.

14 Nel 1168. essendo già trapassato all'altra vita in anno incerto Guglielmo IV. Conte di Forcalquier, gli era succeduto nella Contea il Conte Bertrando III. il qual testò in quest'anno, come di sopra si è detto, in fauor di Guglielmo Giuniore suo fratello con la penal sostituzione de' Conti di Tolosa, de' Sabrani, e d'altri. Nell'istesso anno l'Imp. Federico concesse a Guglielmo di Poictiers Signore di molte terre nel Valentinese, e nel Diese facoltà d'imporre gabelle nel suo dominio, per testimonio del Colombi *l.2. de reb.gest.Episc.Diens.* il qual soggiunge, che appresso la riuocò, come parimente nel 1239. la riuocò l'Imp. Federico II.Pure in quest'anno Federico I.fu fulminato con scommunica nel Concilio Lateranense da Alesandro III. e priuato dell'Imperio, e de' Regni con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà, dopo che tollerato molti anni, con nuoui eccessi,eziandio con l'incendio della Basilica di S. Pietro, incorrigibile s'era scoperto.

15 Essendo stato riconosciuto nel 1146. come si è detto, per Conte di Prouenza Raimondo Berengario Conte di Catalogna insieme con Raimondo Berengario II. suo nipote figlio di Berengario Raimondo Conte di Prouenza suo fratello: dopo la morte di Raimondo Berengario Conte di Catalogna suo padre, Alfonso Re d'Aragona,prima della morte del Padre detto anch'egli Raimondo, voll'esser riconosciuto per Conte di Prouenza in vita ancora del Conte Raimondo Berengario II. suo cugino, secondo le pro-

ue,

ue, che solidissime, e manifeste n'adduce il Bouche nel tom. 2. Morto dunque sotto Nizza il detto Co. Raimondo Berengario suo cugino, Alfonso Rè d'Aragona assunse il dominio della Prouenza.

16 Dominaua intanto in Tolosa Raimondo V. figliuolo di Alfonso Giordano. Questo dopo la morte di Costanza di Francia sua moglie sposò la prenominata Reina Richilde vedoua in secondo letto di Raimondo Berengario II. Co. di Prouenza vcciso sotto le mura di Nizza. Per questo titolo di Richilde, e molto più per essere stata promessa a Raimondo VI. suo figliuolo la Prencipessa Dolce vnica figlia del detto Co. Raimondo Berengario, si stimò il Tolosano, come scriuono Zurita, e Frayle Diago, legitimo successore nel dominio della Prouenza. Quindi mosse l'armi contro Alfonso Rè d'Aragona, che n'era entrato in possesso. Non fan menzione di questa guerra gl' Istorici Prouenzali; ne parlano ben sì gli Spagnuoli sopracitati, ma non espongono i progressi dell'armi del Tolosano. Dicono tuttauia, che il Rè Alfonso fù assediato sì strettamente da Raimondo nella fortezza d'Albarone, che gli era impossibile di scamparne senza l' industria di Bertrando di Baux Prencipe d'Orange, che ne'l ritirò. Aggiunge il Bouche col fondamento d'vna scrittura del Publico di Genoua, la qual si conserua ne gli Archiuij di Monaco; C'hauendo il Co. Raimondo ampiamente steso per la Prouenza, e mescolato il dominio, concedè libertà, e franchigia di traffico a i Genouesi per tutte le terre maritime della Prouenza; ancorchè i Genouesi prendessero ancora dal Rè Alfonso il medesimo priuilegio. Lunga fù questa guerra, ma finalmente seguì la pace trà questi due Principi nel 1176. con queste condizioni, per testimonio de' sudetti autori Spagnuoli. Che Raimondo rinunzierebbe in fauore d' Alfonso al dritto, che potea prouenirgli sù la Prouenza dal futuro maritaggio del figliuolo con Dolce. Che restarebbe trà loro in piedi l' antica diuisione della Prouenza fatta da i loro predecessori nel 1125. Che la Contea di Giuaudan apparterrebbe al Conte di Tolosa, e quella di Melgueil al Rè d'Aragona. Che il Rè sborserebbe al Conte tre mila e cento marche d' argento, e gli lascierebbe in pegno fino all'intiero pagamento di quella somma la fortezza d' Albarone con tutta l' Isola della Camarga.

17 Questa pace tirò addosso la guerra a Guglielmo V. detto Giuniore Conte di Forcalquier. Egli era già succeduto nella Contea a Bertrando III. suo fratello; e la prima memoria del suo dominio si hà dalla scrittura d'vna donazione che l'anno 1172. egli fece in Apt a i Certosini Durbonensi. Esiggeua da lui l'omaggio il Rè Alfonso col titolo, che i suoi antecessori haueuano riportato da Federico I. sopra il Contado di Forcalqu. nè giouò al Conte d'allegare la restituzione in pristino, che nel 1164. hauea il fratello ottenuta dal medesimo Imperadore. Quindi il Rè già sbrigato dalla guerra del Tolosano, entrò con potente esercito nel Contado di Forcalquier per obbligar con la forza il Conte a quella dipendenza, che ricusaua di professare spontaneamente. Occupato Pertuis, distrutti

Monfurone, Mongiustino, Villamura, Relania, e Laduncello, e scorso con guasti tutto il paese fino alla Città di Forcalquier, la cinse di stretto assedio. Il Conte Guglielmo forte non vedendosi per resistere a sì gran nemico, hebbe per bene, per consiglio di molti Arciuescoui, Vescoui, e Baroni, così de' proprij Stati, come della Prouenza, di cedere al tempo; e promesso il preteso omaggio, impetrò la pace. Ciò seguì nel mille cento settanta sette.

18 Nel qual' anno da' flagelli di Dio indotto a penitenza l' Imp. Federico, si riconciliò alla Chiesa con la famosa vmiliazione resa a Papa Alesandro in Venezia.

19 In quest' anno fù cominciata la fabrica del Ponte d' Auignone sù'l Rodano, e perchè l' Istoria n' è altrettanto vera, quanto marauigliosa, conuien riferirla, come sinceramente è descritta in vn processo autentico della Città fatto in proua del vero l' anno medesimo. Benezetto, o Benedetto pastorello guardaua nella campagna la piccola greggia di sua madre, allor che vdì per trè volte vna voce, che distintamente così gli disse. *Benenedetto mio figliuolo ascolta la voce di Giesù Christo*. Attonito il fanciullo, rispose. *E chi voi siete Signore? Odo la vostra voce, ma nulla veggio. Ascolta adunque Benedetto*, replicò la voce, *ne temer punto. Giesù Christo io sono, che creai con vna sola parola il Cielo, la terra, il mare, e tutto l'Vniuerso. E ben, mio Dio, che vi piace ch' io faccia?* ripigliò il fanciullo. *Io voglio*, proseguì la voce, *che tu abandoni le pecore di tua madre, perche mi deui fabricare vn ponte sù'l Rodano. Ah Signore*, rispose Benezetto, *io non sò oue sia cotesto Rodano, nè oserei lasciar l' armento commessomi da mia madre. Non t' hò io detto di credere?* soggiunse la voce; *Vieni adunque sicuro, io farò custodir le tue pecore, e ti darò vn fedel compagno, che ti condurrà fino al Rodano. Ah Signore*, disse Benezetto, *come io che non hò che sette oboli, potrò fabricar quel ponte? Tù'l saprai, mio figliuolo*, replicò la voce, *io te n'insegnerò il modo*. Obedendo allora il buon fanciullo alla voce di Dio, si pose in camino; & hebbe tosto incontro vn' Angiolo del Cielo in sembiante di pellegrino, col bastone in mano, e col fardello sù'l dosso, il qual così gli parlò. *Seguimi caro fanciullo senza paura, io ti condurrò al luogo, oue dourai edificare il ponte, e ti dirò quel c' haurai a fare*; e ciò detto giunsero in vn momento al Rodano. Benezetto in veder l' ampiezza del fiume pieno di stupore prese a dire, ch' era impossibile di farui vn ponte. Ma l'Angiolo dolcemente gli rispose. *Figliuol mio non n' hauere alcun dubbio, lo Spirito Santo è teco; velà la barca per passare il fiume; vanne in Auignone, e fatti conoscere al Vescouo, & al popolo*. Ciò detto disparue l'Angiolo. Allora Benezetto auanzatosi verso la barca, pregò il nocchiero, volesse tragittarlo all' altra riua per amor di Dio, e della Vergine Maria: ma il barcheruolo, ch' era vn Giudeo, *Non hò che far della tua Maria*, sacrilegamente rispose, *Ella non hà alcun potere, nè in Cielo, nè in terra; Io meglio amo trè denari, che tutta l' amicizia della tua Maria*. Il che vdito il fanciul-

lo

lo, gli diede tre oboli, ch'egli haueua, e'l Giudeo presili volentieri, perchè s'accorse più non poterne esiggere, lo introdusse nel legno, e trasportollo fino alla porta della Città. Benezetto entratoui trouò il Vescouo, che predicaua dalla sua Catedra al popolo la parola di Dio, & a lui indrizzatosi, con voce alta, e sicura prese a dire. *Vdite tutti, e riflettete al mio dire. Il Signor Giesù Christo m'ha qua mandato a voi, per fabricargli vn ponte su'l Rodano.* Vedendo il Vescouo la qualità del personaggio, lo mandò con isdegno, e derisione al Preposto Vighiero della Città, acciochè lo gastigasse, e troncar gli facesse come a vn furfante le mani, e i piedi. Il fanciullo senza commuouersi alla presenza del Preposto, gli disse dolcemente. *Il mio Signore Giesù m'ha condotto in questa Città per farui vn ponte.* Gli rispose il Preposto in collera. *Che? vna persona vile come sei tu miserabil pastore, edificherà vn ponte su'l Rodano? Cosa che i più grand'huomini della terra, eziandio Carlo Magno, non hanno osato intraprendere.* Tuttauia poichè i Ponti si fanno di pietre, e di calce, vna pietra io voglio darti, che ottima a tal'effetto è nel mio Palazzo, e quando potrai portarla, allor crederò che verrai a capo del tuo disegno. Benezetto pienamente in Dio confidatosi, ritornò al Vescouo, significandoli quel c'hauea concertato col Preposto. Andiamo adunque in buon'ora, gli disse il Vescouo, a veder la marauiglia, che ne prometti, e seguito da tutto il popolo si rese al palazzo del Vighiero. Iui Benezetto sollenò la gran pietra, che trenta huomini insieme non haurebbon potuto muouere, e se la caricò su le spalle così ageuolmente, come fosse stata vn sassolino, e succedeuolmente portandola alla testa di tutto il popolo, che in vn col Vescouo lo seguiua, la collocò per fondamento oue il ponte ha principio. Rapito il popolo di stupore estremo, altamente gridaua, che le virtù di Dio son potenti, e le di lui marauiglie straordinarie. Il Preposto della Città messosi a ginocchi il primo, proclamò Benezetto Santo, e gli diede trecento soldi: il benedetto pastorello senza muouersi di quel luogo ne raccolse da gli altri fino alla somma di cinque mila per la fabrica del ponte. Miei carissimi fratelli hauete vdito come il ponte fu fabricato, e voi partecipi douete essere di così gran beneficio; perchè il Signore ha operati per San Benezetto grandissimi miracoli. Quel medesimo giorno egli rese la vista a ciechi, l'vdito a sordi, e fè dritti caminare i zoppi, contandosene fino a diciotto. Nel nome di Giesù Christo qui comincia il processo informatiuo del Beato Benezetto, e questi sono i testimonij, che l'han veduto, &c. Fin quì l'Istrumento publico della Città riferito dal Noguier, il cui originale si conserua nell'Archiuio della Casa publica della Città, e nell'anno mille, e cinquecento da gli arbitri eletti da' Commissarij Pontificij, e Regij fu riconosciuto, & approuato per autentico, ancorchè contrario a i pretesi dritti del Re, quando fu prodotto in vn processo istrutto per la controuersia del dominio del Ponte, che si suegliò tra Alesandro Sesto Sommo Pontefice, e'l Re di Francia. Sopra il qual processo non è stata ancora (che si sappia) pronunciata sentenza definitiua, conciosiachè questa fu riseruata al Pa-

pa, & al Re medesimo, data a i Commissarij la sola facoltà di formare il processo fino alla sentenza esclusiuamente. Parlano di più di questo successo, le Bolle di dieci Pontefici; gli antichi manoscritti d'Auignone; l'officio di San Benezetto; Vincenzo Bellouacense *in speculo Histor. lib. 29. cap.* 21. Martino Polono *in Chronicis*. Guglielmo Paradino *lib. 2. histor. Lugdun. cap.* 3. Papirio Massonio *in descript. Galliæ per flumina, cum de Rhodano*. Il Cardinal Baronio *anno Christi* 1177. *in fine*. Filippo Ferrario *in Martyrologio Sanctorum non adscriptorum Romanis tabulis*. Andrea Quercetano *in antiquit. Ciuit. & Vrbium Galliæ lib.* 5. *cap.* 9. Giacomo Gordone *in Chronologia anno* 1177. e più ch'ogn'altri diffusa, e distintamente il dottissimo Teofilo Rainaldo della Compagnia di Giesù nel suo libro intitolato: *Sanctus Ioannes Benedictus Pastor, & Pontifex Auenione*: non Pontefice, cioè Vescouo in Auignone, come taluno ha creduto, ma Pontefice, cioè fattor del Ponte in Auignone. Non piace al Noguier, che sia chiamato Giouanni Benedetto, asserendo che Benezetto (con questo diminutiuo chiamò il popolo il suo vero nome di Benedetto) non hebbe mai altro nome, e se bene in vn'atto publico si dice, che Giouanni Benedetto Prior dell'Opera del Ponte impetrò dal Preposto, e dal Capitolo della Chiesa d'Auignone, la permissione d'hauere vna Chiesa, & vn Cimiterio con vn Cappellano, non però tal'atto proua l'identità di quel Giouanni Benedetto con la persona di San Benedetto, o Benezetto. Ciò non ostante, è almeno probabilissimo il senso del Padre Rainaldo, imperochè essendo seguita, per testimonio del medesimo Noguier, la detta concessione nel mille cento, e ottantasette, nel qual'anno proua il Rainaldo, che ancor viueua San Benezetto, o Benedetto, è credibile, ch'egli, e non altri, fosse il Priore de' Religiosi da lui istituiti.

Con ragione il medesimo autore lo chiama Santo, imperochè con tal titolo lo qualificarono molti Sommi Pontefici nelle lor Bolle; e gl'istessi approuarono il culto resoli nella sua Cappella, e l'officio, che gli si recita ogn'anno nella Collegiata di Sant'Agricolo, alla qual fu annessa da Giouanni Vigesimo secondo la Cappella del Santo; Ancorchè con solidi fondamenti riuochi Rainaldo in dubbio la di lui canonizazione, che il solo Paradino riferisce fosse fatta nel Concilio Generale di Lione da Innocenzio Quarto, senza che gli atti di quel Concilio ne facciano alcuna menzione, o pur ne parli alcuno de' monumenti Ecclesiastici, che annouerano i Santi canonizati dal sopradetto Pontefice.

L'istesso Teofilo purga la verità della narrata Istoria da molti errori accidentali, che vi si sono insinuati appresso alcuni autori, per la fede da essi prestata leggiermente a i vani susurri del volgo. Ma tutto che a lui dispiaccia, che alcuni stimino, il Preposto della Città mētouato nell'antico istrumēto fosse vn Proconsole Imperiale, che alcuni credono cōtinuasse in Auign. in tutto il Regno dell'Imp. Federico primo, contuttociò non parmi affatto

im-

improbabile, perchè essendo quel Preposto nominato nell'Istrumento col titolo ancora di Vighiero, che val Vicario, non poteua essere, che il Proconsole Vicario dell'Imperadore, o il Giudice ordinario della Città, che poteua dirsi Vicario de' Consoli, amministrando per essi giustizia: le forme, nelle quali è trattato nell'Istrumento il detto Preposto, pare ad alcuni che indichino qualche prerogatiua superiore a quella d'vn Giudice dipendente da i Consoli della Città. Ma comunque ciò sia; Osserua il Raynaldo pe' monumenti dati in luce dal Bosqueto pag. 101. Che il Tribunale del Preposto era allora nella piazza, ch'è oggi di S. Pietro.

20 Così con miracoli della Diuina Onnipotenza fu promosso il principio della fabrica del Ponte d'Auignone, e fu continuata, e compita con mezzi dell'vmana industria nello spazio di vndici anni, come appare per gli antichi Istrumenti della Città. Il santo Benezetto fondò dopo alcuni anni vn Religioso istituto, il cui fine fosse d'inuigilare alla fabrica, & alla conseruazione del Ponte, e di accogliere, e di seruire cariteuolmente i pellegrini nello Spedale, che fu eretto alle radici del Ponte. Quindi i suoi Religiosi furono detti Frati del Ponte; e San Benezetto or n'era chiamato Procuratore in ordine alla fabrica dell'istesso Ponte, & or Priore in ordine al gouerno, c'haueua de' suoi alunni, ancorchè non fosse Sacerdote. Scriuono alcuni, non fosse quella di San Benezetto vna famiglia Religiosa, ma solamente vna Confraternità secolare. Il che riproua il Padre Teofilo con valide proue; delle quali vna è, Che il primo istitutore di simili confraternità fu San Bonauentura; l'altra, che in molti monumenti di donazioni, e di vendite, i quali si conseruano nell'Archiuio del publico d'Auignone, è scritto esserne seguiti gli atti *In Refectorio Fratrum de Ponte*: Et in vn'atto del 1207. si dice, *Stephano Priori, ac Fratribus pontis, & Monasterio*. Nel 1187. (non ancor perfezzionata la fabrica del ponte, c'hebbe il suo intiero compimento nel 1188.) ottennero i Frati del Ponte permissione d'hauer Chiesa, Cimiterio, e Cappellano. Nel 1237. l'antico nome di Priore di essi era già cangiato in quello di Precettore, o Commendatore, conformemente all'vso d'altre Religioni Ospitaliere. Nella sola casa del ponte si ristrinse l'istituto di San Benezetto, nè fu di lunga durazione, imperochè era già estinto, quando nel 1321. Giouanni XXII. vnì alla Collegiata di Sant' Agricolo la Cappella di San Benezetto fondata su'l pilastro della terza arcata del ponte, oue prima riposauano le sagre spoglie del Santo, il qual morendo al parer di Teofilo intorno al 1189. dichiarò la sua volontà d'esser sepolto in quel luogo. Iui lungamente risplendè con chiari miracoli autenticamente prouati, ch'eran motiuo a popoli lontani di trasferirsi con numeroso concorso alla sepoltura del Santo.

21 Nel 1178. Il Co. Guglielmo V. di Forcalq. prestò per procuratore il promesso omaggio ad Alfonso Re d'Aragona, e Conte di Prouenza; ma così tosto, che nel medesimo anno, o morì il Re Alfonso, secondo l'opinione del Colombi, o secondo i fondamenti del Bouche, rasegnò la Prouenza

al gouerno di Raimondo Berengario suo fratello col titolo di Conte; postosi Guglielmo su la soglia della Catedrale di Forcalquier, alla presenza di tutto il popolo altamente si dolse della riceuuta ingiuria, protestandosi di non esser vassallo, che del solo Imperador de' Romani. *De iniuria* ( dice il Colombi *In Guillelm. Iuniore n. 30.* ) *coram omni populo quæstus est Forcalquerij ad fores Basilicæ Sanctæ Mariæ, seque vnius Romanorum Imperatoris clientem esse asseuerauit*. E ben gli venne in acconcio per simil dichiarazione la venuta in quell' anno dell' Imperador Federico in Arles, per riceuerui con la corona di quel Regno l' omaggio de' suoi feudatarij; imperochè indi in auanti niuno più molestò Guglielmo per la souranità del suo Contado; & egli continuò a reggere come sourano, & ad vsare liberamente il titolo di *Dei gratia* in faccia a i Conti di Prouenza.

Alfonso Rè d' Aragona secondo gl' Istorici Spagnuoli morì nel 1196. onde è vano il detto del Colombi. Trà i fratelli del medesimo Rè Alfonso non vi è alcun Raimondo ne gl' Istorici Spagnuoli, ond' erra il Bouche. il Raimondo, ch' egli stima distinto, douea essere l' istesso Rè Alfonso, che nominauasi anche Raimondo per testimonio de gli Spagnuoli. I suoi fratelli furono solamente Pietro Conte di Cerdania, Carcassona &c. e Sancio.

22 In questo anno dunque 1178. già riconciliato, come si è detto, alla Chiesa l' Imperador Federico passò in Prouenza; onorò della sua presenza la terra di Monteaux nel Venesino e vi diede vna Bolla in fauore di Ponzio Vescouo d' Auignone. *Apud Castrum Montilium Adimari Anno Dom. Incarn. MCLXXVIII. Indict. XI. III. Nonas Augusti Mensis*. Si fermò alcuni giorni in Arles insieme con l' Imperadrice sua moglie, e con Filippo l' vno de' suoi figliuoli, e volle esserui coronato in Rè d' Arles da Raimondo di Bolena Arciuescouo di quella Metropoli. Ciò si raccoglie, dice il Bouche, da molti antichi documenti, che si conseruano nella Chiesa d' Arles; & vno ne produce il Saxy *pag.* 235. di questo tenore. *Facta est hæc transactio in porta Sancti Stephani anno D. Nostri MCLXXIX. Cal. Iul. Regnante Imper. Friderico, qui VII. Cal. Aug. sequentis cum vxore, natoque Philippo enit Arelatem coronandus anno XV. Archiepiscopatus Raymundi Arelatensis*. Si ha da correggere in questa data l' errore insinuatosi ne' caratteri numerali dell'anno del Signore.

23 Nel 1182. Alfonso Rè d' Aragona, e Conte di Prouenza diede il titolo, e l' autorità di Conte di Prouenza anche all' altro suo fratello Sancio; senza ch' egli però ne deponesse mai la souranità. Anzi dopo il 1184. non trouandosi più menzione de' due fratelli, del supposto Raimondo Berengario, e di Sancio, nelle scritture di Prouenza, scriue il Bouche, che nel detto anno 1184. ripigliò Alfonso egli solo l' esercizio dell' autorità sourana in quella Prouincia. E forse a questo lo mossero le nuoue differenze, che per testimonio di Andoqne nel l. 10. dell' Istor. di Linguadoca erano insurte con Raimondo V. Conte di Tolosa. Queste si composero

ro nel 1185. con nuoua transazzione seguita trà Alfonso, e Raimondo: ma l'allegato Autore non dà alcun lume degli articoli di essa. E' però verisimile, che allora acquistasse Raimondo la metà del Ponte di Sorga, di Caumont, e del Toro, che il Conte di Prouenza si hauea riserbata nel 1125. poichè ne gli anni seguenti si trouano interamente possedute da i Conti di Tolosa, e da essi date in feudo alla Città d'Auignone. Forse ancora in questa transazzione acquistò la Contea di Melgueil, ch'era restata all'Aragonese nella concordia del 1176. poichè appresso si troua che apparteneua a Raimondo VI. Co. di Tolosa; se però egli non le riportò per lo matrimonio, che contrasse con Eleonora sorella di Pietro Rè d'Aragona figlio d'Alfonso.

24 Morto Raimondo V. Co. di Tolosa nel 1187. gli successe il figliuolo Raimondo VI. detto il Vecchio; il quale viuendo il padre haueua sposata nel 1172. vna Contessa Elmesinda; indi seguita la morte di questa, s'era ammogliato nel 1176. con Beatrice di Beziers, dopo che il padre hauea in quell'anno rinunziato alle ragioni, che potea riportare sù la Prouenza dal maritaggio concertato con Dolce vnica figliuola di Raimondo Berengario II. Or dopo il trapasso del padre immantinente ripudiò Beatrice di Beziers, e si congiunse in matrimonio Giouanna sorella di Riccardo Rè d'Inghilterra, che gli portò in dote l'Agenese, e'l Quercy, e gli partorì due maschi, cioè Raimondo, e Baldouino, & vna femina, che fù maritata con Barrale di Baux.

25 Con questo Raimondo VI. strinse vna forte lega Guglielmo V. Co. di Forcalquier nel 1191. Ecco quel che ne scriue il Colombi, *In Guill. Iun. Com. n.35. Placet afferre capita fœderis duo. Eosdem socios, aduersarios eosdem sibi futuros iurant. Hoc primum est. Alterum longè grauius, atque ad quietem veræque pacis perpetuitatem omninò necessarium. Ius omne abdicant, quod alter in alterius Comitatum habere se iam ferebant diù. Vnde Tolosano in Forcalqueriensem Comitatum ius fuerit, non lego. Raimundus eius pater ius Guillelmo in suum concesserat. Igitur Guillelmus anno quarto & septuagesimo huius sæculi inscripsit Clypeo Crucem Tolosanam, vt videre est in sigillo tabulis appenso, quibus confirmabat Carthusianis Durbonensibus exemptionem ab omni per Forcalqueriensem Comitatum portòrio. Fœdus scriptum est coram Raymundo de Agouto Caualicensi Episcopo, & Giraldo Amico testibus.*

26 Nell'istesso anno 1191. fu dal Sommo Pontefice coronato Augusto Arrigo V. detto il VI. figliuolo dell' Imp. Federico I. che in vita del Padre era stato eletto Rè de' Romani, e dopo la morte di esso seguita in Siria l'anno 1190. nel più bel corso delle sue vittorie contro gl' infedeli, gli era succeso nel Reame d' Arles. Esercitò Arrigo in questo Regno de gli atti di souranità con le confermazioni di varij priuilegij nel Delfinato, e nella Prouenza: e le scritture de' Notai vi si datarono col suo Regno. Aggiunse a gli altri suoi stati col matrimonio di Costanza figlia & erede del Rè Ruggiero il Regno della Sicilia. Gli altri

suoi auenimenti non influiscono nella nostra Istoria.

27 Nel 1193. già era Conte di Prouenza, per istituzione fattane dal Padre, Alfonso II. secondo genito d' Alfonso Rè d' Atagona ancora viuente. Or in quest'anno Guglielmo V. Gonte di Forcalquier considerandosi senz'altra prole, che Garsenda maritata in Ranieri di Sabrano Signore di Castellar, dispose di tutto il suo Contado di Forcalquier in fauor di Garsenda figliuola della detta Garsenda sua figlia, col prometterla in matrimonio ad Alfonso Conte di Prouenza secondogenito d' Alfonso Rè d' Aragona con la dote del Contado di Forcalquier, solamente riserbandosi il vitalizio vsufrutto di esso, e la facoltà di disporre in vita, & in morte d' alcuni Castelli in fauor di Ranieri, e di Beatrice fratello, e sorella della sua nipote. Si giurò la conuenzione dall' vna, e dall' altra parte; e per pegno dell' osseruanza rimessero nelle mani di Pietro di Lamberto, e di Guglielmo Laugerio dell' Isola nel Venesino, il Co. Guglielmo i Castelli di Vitrola, di Mongiustino, e d'Albinosco, e'l Rè Alfonso padre del Conte di Prouenza quel di Raynas, d'Ozeda, oggi Chanterrier, e di Cananelle, oggi Chenerilles. Si fece il contratto in Aix nel mese di Luglio del detto anno 1191. Il suo tenore incomincia. *Ad notitiam cunctorum perueniat, quòd ego Vuillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij plenario Baronum nostrorum habito consilio, bona fide, bono animo, bona intentione, omni remota fraude, & machinatione, & sine omni enganno, dono tibi Idelphonso Comiti Prouinciæ filio Idelphonsi Regis Aragonum in vxorem filiam meam Garsennam, quam habuit Raynes de filia mea Garsenna &c.*

28 Così tosto che il Ponte d' Auignone sù'l Rodano fù in stato di dare il passo a i viandanti, li Consoli, che insieme col Vescouo eran sourani Rettori della Città sotto l'alta souranità dell'Imperio, imposero il dazio, che douea pagarsi da chiunque vi passaua; e ciò per le spese necessarie alla conseruazione di esso. Ma ne fù rinuouata, e meglio regolata la disposizione nel 1195. come scriue il P Teofilo, col seguente istrumento, al quale il Noguier dà la data del 1185. men coerentemente a i termini di esso, & al tempo della morte di S. Benezetto, o Benedetto, che già seguita nel medesimo si asserisce. Il tenore n'è questo. *Expedit vt frequentes & assiduas proclamationes eorum, qui per pontem Rhodani transeunt, ad nos factas de vsatico, seu portorio quod ab eis exigitur, finem debitum imponamus. Secundùm veterem morem & antiquam consuetudinem Geraldus Amici, & Eliziarchus, & alij Domini portum portorium, & vsaticum sine contradictione habeant, & recipiant: a prætereuntibus autem per pontem, per oppressionem, seu extorsionem nihil vltrà exigatur, quàm quod vetus, & antiqua consuetudo portorij seu vsatici approbauit: ideòque nos, qui eo tempore in Ciuitate Auinion. Officio Consulatus fungebamur, videlicet Rostagnus de Prato, Humbertus Raymundi, Bertrandus de Fos, Raymundus de S. Michaele, Bertrandus Lambertus, Multonius Delfinus, & Gironus, cum consilio Domini Rostagni Bermondi, qui eo tempore fuerat Consula-*

*latus Iudex iuratus, laudauimus, & concessimus, vt de singulis equitationibus duos denarios, de asino vnum denarium, de currello quatuor denarios, de singulis peditibus singulos obulos, de singulis ouibus singulas posegias, de singulis porcis singulos obulos, et de omnibus pariter gondelarijs præsentibus & futuris, qui in Ciuitate Auinion. commorantur, aut vltrà Rhodanum, aut alibi vbicumque degant, & consuetum caudelum sine contradictione habeant, de lignis verò, et piscibus, qui per pontem transeunt, antiqua seruetur consuetudo, quod totum vt suprà dictum est, a Domino Pontio bonæ mem. Auen. Episcopo, et Consulibus, qui eo tempore Consulatum regebant in Ciuitate, quādo Frater Benedictus piæ recordationis pontem incæpit, consilio multorum in eumdem morem decretum et approbatum fuerat manifestum. Vt autem hæc omnia firma et illibata seruentur, in huius memoriale instrumentum fieri, ac sigillis nostris signari curauimus. Facta sunt hæc, recognita, et affirmata in Camera Episcopi coram Domino Rostagno, et Consulibus prænominatis, et alijs multis. Ego Stephanus Not. Consulum Auen. hoc instrumentum composui, & mandato Episcopi & Consulum scripsi & sigillaui Anno Dominicæ Incarnationis MCLVXXXXV. Mense Ianuario.*

29 Nel 1196. seguì in Perpignano la morte d'Alfonso Re d'Aragona; onde solo restò nel dominio della Prouenza il Conte Alfonso Secondo suo secondogenito.

30 Nel 1197 morì l'Imp. Arrigo V. detto il VI. lasciato vn figliuolo col nome di Federico II. che così fanciullo fu inuestito da Innocenzio III. e coronato Re di Sicilia sotto la tutela (per disposizione testamentaria della Reina Costanza sua Madre) del Papa istesso, il qual commise ad vn Legato la cura del pupillo, e l'amministrazione del Regno.

31 Filippo di Sueuia fratello del detto Arrigo (che mentre reggeua il Ducato di Toscana era stato scommunicato da Celestino III. per l'inuasione del patrimonio Ecclesiastico, e poi era stato assoluto da' Legati d'Innocenzio III. dopo hauer liberato l'Arciuescouo di Salerno, condizione prescritta dal Papa nella commissione datane a' suoi Legati) si fece da alcuni Principi di Germania eleggere in Re de' Romani, e coronare, non secondo lo stile dall'Arciuescouo di Colonia nella Città d'Aquisgrano, ma da quello di Tarantasia in Magonza. Vedutisi all'incōtro da Filippo negletti l'Arciuescouo di Colonia, & altri Prencipi, elessero Otone Duca di Sassonia, coronandolo in Aquisgrano il detto Arciuescouo di Colonia; e questa elezione fu confermata dal Papa. Ciò cagionò ostilità e guerre continue nella Germania con varij euenti, perfinattanto che Otone fu ridotto a gran debolezza, & abandonato da i più. Per mediazione allora de' Prencipi fu concordato tra i due competitori, Che Otone cedesse il Regno a Filippo e Filippo dasse per moglie ad Otone vna sua figliuola, con la successione per assenso de' Prencipi nel Regno, se soprauiuesse a Filippo: fosse in tanto tra essi sospensione d'armi d'vn' anno, nel mentre tornerebbono da Roma gli Ambasciadori speditisi ad Innocenzio, per indurlo all' approuazione di quel concordato. Il che successe

feli-

felicemente, prestato, e publicato dal Pontefice il richiesto assenso. ma prima, che giungessero gli Ambasciadori in Germania, Filippo fu proditoriamente vcciso in letto da Otone Palatino di Vuitelspach nel 1208. Non era Filippo Re d'Arles, appartenendone la successione a Federico II. Re di Sicilia figliuolo d'Arrigo VI. nè mai fu legitimo, e pacifico Re de' Romani. Contuttociò esercitò in Prouenza de gli atti di souranità, come preteso Re de' Romani, con dare alcune confermazioni di priuilegij alle Chiese di Prouenza, le quali il Bouche testifica d'hauer vedute. Otone dopo la morte di Filippo fu nuouamente da' Principi elettori creato Re de' Romani, e dapoi coronato Augusto in Roma da Innocenzio III. l'anno 1209. Così tosto, che si vide Otone nel soglio Imperiale, si dimenticò delle grazie riceuute da Innocenzio; e pose in oblio il giuramento di fedeltà, che prima della coronazione hauea prestato alla Chiesa, & al Romano Pontefice, la rinunzia fatta de gli spogli de' Vescoui, e de' beni delle Chiese vacanti, e la promessa di restituire gli Stati della Chiesa occupati dagl'Imperadori, e da altri, e di pacificarsi col Re di Francia. Incominciò ad inuadere immantinente nella Toscana, e nella Romagna le terre della Chiesa, e nella Puglia quelle del Re Federico feudatario della medesima. Non giouando alcuna ammonizione del Papa, fu dichiarato ribelle, e nemico della Chiesa, e scommunicato. Dapoi ancora perseuerando nella contumacia, Innocenzio per zelo della pace gli offerì di lasciargli pacifico il possesso delle terre fino allora vsurpate, purchè fine imponesse alle violenze, & ostilità. Non prestò l'orecchie Otone a sì benigna, e larga proposta: anzi con grosso esercito riceuuto dall' Inghilterra aspiraua all'vsurpazione di tutta intera l'Italia; nè dissimulaua il disegno di volger l'armi dopo soggiogata l'Italia contro il Re di Francia per ricuperare all'Inglese suo parente la Normandia, & altre Prouincie. Quindi Innocenzio di consiglio de' Cardinali, e de' Vescoui raunati in vn Sinodo lo depose dall'Imperio, e fece da i Prencipi assumerui Federico II. Re di Sicilia già in vita del Padre salutato da gli Elettori, mentr'era in fascie, Re de' Romani. Ilche hebbe prospera esecuzione nel 1210. Non era nè meno Otone Re d'Arles, (se però il Reame d'Arles non fu incorporato all'Imperio dopo la morte di Rodolfo III. come potria dubbitarsi) contuttociò si datauano per la souranità dell'Imperio i cõtratti con gli anni del suo Regno, o Imperio, come appare per la donazione fatta dal Delfino di Vienna all'Arciuesc. d'Embrun nel 1210. con questa data: *Regnante Othone Romanorum Imperatore*. Nel corso del tempo di Filippo di Sueuia, e di Otone di Sassonia

32 Nel 1198. Rostagno Vescouo, & i Consoli d'Auignone dichiararono franchi, e liberi da tutte sorti d'imposizioni, e di gabelle i Cittadini, e gli abitanti d'Auign. così per le lor persone, come pe' loro beni, robbe, e mercanzie per terra, e per acqua, nell'ascẽdere, e nel discẽder dal Rodano: ilche manifestamente dimostra la souranità, ch'esercitauano, e la potestà, che possedeuano sopra quel fiume. l'Istrumento n'è questo, come si conserua nell' Archiuio della Casa publica d'Auignone, & è prodotto nel processo del

Ro-

Rodano del 1500. fol.805. *Notum sit omnibus præsentibus & futuris quòd anno Dominicæ Incarnationis* 1198. *Mense Decembri Dominus Rostagnus Auinion. Episcopus, & Consules, qui eo tempore in Ciuitate Auinion. dignitate & officio Consulatus fungebantur, Petrus Bernardus Materonus scilicet, Bertrandus de Montilijs, Petrus Rostagnus, Petrus de S. Laurentio, Guillelmus Hugo, Bertrandus Rancurelli, Pontius Reynaldi, & Hugo de Maliana consilio Aleiberti de Nouis Iudicis iurati multorum etiam Ciuium Auinion. tam causidicorum, & militum, quàm aliorum proborum virorum requisito & habito consilio, & assensu, sicut est consuetudo in magnis & caris negotijs requirere & habere*, ( Qui notisi lo stile del gouerno della Città libera d'Auignone) *pro honore siquidem & vtilitate Ciuitatis, ex cõmuni consilio ab omnibus vnanimiter approbato, Constituerunt, & perpetuò seruandum authoritate sua & decreto mandauerunt, vt omnes Ciues, & habitatores Ciuitatis Auenion. cum blado, farina, vel quibuslibet mercibus, aut alijs rebus suis per Rhodanum descendentes, vel ascendentes, vel alio quocumque modo per terram vel aquam euntes, vel in Ciuitate Auinion. manentes, tàm ipsi, quàm omnes res eorum, a tolta, & præstatione, & vsatico toltæ, quæ ad ripam percipi solebant, liberi sint & absoluti, & quòd nemo de cœtero liceat de rebus Ciuium, vel habitatorum huius Ciuitatis aliquid nomine toltæ prædictæ exigere numquam, aut extorquere, vel aliquod grauamen aut molestiam Ciuibus, vel habitatoribus Auinion. nomine vel occasione toltæ deinceps inferre. Ad cuius rei firmitatem & memoriam præsens instrumentum fieri, & authoritate sua muniri & corroborari Dominus Episcopus, & Consules pariter voluerunt & mandauerunt. Actum est hoc in camera veteri Domini Episcopi, præsentibus, vt dictum est, Domino Rostagno Episcopo, & Consulibus prænominatis & Iudice, & alijs plusquam quadraginta probis Ciuibus.*

33 Nel 1199. Raimondo VI. Conte di Tolosa, già defunta Giouanna d'Inghilterra, passò alle quarte nozze con Eleonora sorella di Pietro Re d'Aragona fratello di Alfonso II. Conte di Prouenza.

34 Questo Alfonso nel 1201. occupò la Città di Sisterone & altri luoghi del Contado di Forcalquier, per assicurarsi, eziandio in vita del Conte Guglielmo, di quel Contado, che gli era stato assegnato in dote di Garsenda sua moglie Nipote di Guglielmo, ma sotto la riserua del dominio, e del possesso di Guglielmo durante la di lui vita. Ascrisse Guglielmo questo fatto a violenza & ingiuria. Quindi vlcerato il suo cuore, congiunse nel 1202. in matrimonio al Delfino di Vienna Beatrice l'altra sua Nipote sorella di Garsenda con dote di tutta quella parte del Contado di Forcalquier, che dal ponte del fiume Boschio si stende da Sisterone in sù per le Diocesi di Gap, e d' Embrun: così recidendo dalla dote costituita a Garsenda Contessa di Prouenza parte molto considerabile. Ne' capitoli del maritaggio riferiti dal Bouche tom.2. pag.179. e 180. com'essi si trouano nel manoscritto del P. Fornier, ne gli Archiuij Regij d'Aix, & in quelli dell'Arciuescouado d'Embrun, questo si legge. *Hoc plus fuit in sacramen-*

*mento Dalphini, quòd cum Comite Prouinciæ nullum amorem, nullum pa-ctum, nullam confœderationem sine consilio, & voluntate Domini Vuillelmi Comitis habeat* &c. *Hoc autem factum est, cum Comes Vuillelmus esset apud sanctam Euphemiam suprà fluuium Bouschij, & cum magno exercitu deuastaret ex omni parte totum Sistarici territorium, anno ab Incarn. Dom. milles. ducentes. secundo mense Iunij* &c. Tentaua dunque nell'istesso tempo il Co. Guglielmo di ridurre in douere col suo esercito la Città e'l territorio di Sisterone, mentre tirati nella sua confederazione il Conte di Tolosa, il Conte del Rossiglione, i Principi d'Orange, & i Visconti di Marsiglia, facea dall'altra dare il guasto alla Prouenza da Raimondo di Baux. Non potendo il Conte di Prouenza resistere con le proprie forze a si potenti attacchi, chiamò suo fratello Pietro Re d'Aragona in aiuto. E questi accorso con l'armi, prima di passare il Rodano compose amicheuolmente la differenza con ambascerie, e trattati di pace, datesi le conuenienti satisfazioni a ciascheduna delle parti col voto de' Prelati della Linguadoca, e de' principali huomini di Narbona, e di Tolosa. Onde il Conte di Forcalquier era già riconciliato col genero nel mese di Nouembre dell'istesso anno. Nel 1204. Pietro Re d'Aragona era in Roma, oue per spontaneo moto di pietà Christiana fe ligio della S. Sede il suo Regno, come scriuono Zurita, Ciacconio, e Bosquet, quando suegliatesi le prime querele tra i Conti di Prouenza, e di Forcalquier, vennero entrambi di nuouo all'armi. Il Conte di Prouenza, come narra Clapiers, restò prigione di quello di Forcalquier; ma ritornato in Prouenza il Re d'Aragona, liberò di prigione il fratello nell'1205. & vn'altra volta riconciliò gl'irritati Principi. Non s'ha a dubbitare, che la Città d'Auignone, e'l Venesino non tenessero in queste guerre il partito di Forcalquier poichè il Venesino, toltane parte dell'Isola, o Lilla, soggiaceua al Conte di Tolosa; e la Città d'Auignone era obbligata a i Conti di Forcalquier, per quel che se n'è detto di sopra. N'accresce ancora le coniettture quel che fece l'anno seguente il Co. Guglielmo. Nel 1206. confermò come si è detto la libertà d'Auignone, dichiarando nel soprariferito istrumento, che per concessione dell'Auolo Guglielmo III, era già libera la Città, non prima di trent'anni, come scriue il Noguier, nè intorno a quaranta, come scriue Lodouico Belli *cons.* 55.*n.*9. ma prima di settant'anni, come a chiare note è scritto nel detto Istromento; dal qual computo mi son regolato nel costituire il principio della Republica d'Auignone intorno al 1136. nel principio di questo capitolo. Morì in Manosco il Conte Guglielmo nel 1208. sotto il Regno dell'Imp. Otone; restando per la sua morte in possesso del Contado di Forcalquier Alfonso Conte di Prouenza.

*35* Intanto Raimondo VI. Conte di Tolosa, e Signore del Venesino, huomo di pessimi & empij costumi, hauendo aderito all'eresia de gli Albigesi, e macchiati di essa tutti i suoi stati, daua ad ogn'ora e dapertutto in sagrilegi eccessi; laonde fu necessario, che dopo gli aiuti spirituali adoperati in darno, promouessero i Papi gli sforzi dell'armi, per non soffrire, che si contaminasse la greggia, e si distruggesse la vigna di Christo. Gli eccessi, & i suc-

i successi di Raimondo, e della guerra Albigese son descritti diffusamente nel 1. cap. del lib.2. del tom.1. di questa Istoria, però si lascia di replicarli. Qui solamente si narreranno alcuni auuenimenti non riferiti nel citato luogo, che appartengono alla Città d'Auign. & a qualche terra del Venesino. Nel sopradetto anno 1208. nel qual morì il Co. Guglielmo di Forcalq. occuparono a forza d'armi gli Auignonesi vn fortissimo palazzo, o Castello, che Raimondo VI. hauea fabricato nella terra di Ponte di Sorga per nido de gli Albigesi, i quali di là scorreuano inumanamente con guasti, con rapine, con omicidij, cattiuando e ranzonando gli huomini con estremo danno della Prouincia. Dapoi per comandamento del Vesc. di Conserans Leg. del Papa, demolirono nell'istesso anno l'occupata fortezza. E perche il Leg. hauea lor promesso, che sarebbe dal Pontef. spedire vna Bolla, nella quale il Conte di Tolosa & ogn'altri sarebbe dichiarato scommunicato, se per tal fatto muouesse guerra, o dasse alla Città molestia: però nel 1209. fecero i Consoli esaminar testimonij, cos del precetto, come della promessa, che loro hauea fatto il Leg. l'atto è di tal tenore. *Manifestũ fiat præsentibus & futuris, quòd anno Domini MCCIX. Nonas Septembris, Consules Auenionen. volentes in posterum prouidere Ciuitati Auen. & eiusdem Ciuibus, testes infrascriptos in modum publicationis, specialiter contra Comitem Tolosanum, & generaliter contra omnes homines produxerunt. Petrus Vuillelmus Maluicinus testis iuratus dixit, quòd Dominus Episc. Conseran. Apostolicæ Sedis Legatus cõmonuit, et præcepit Consulib. Auinion. ex parte Domini Papæ, et auctoritate Legationis, qua fungebatur, quòd stare Pontis Sorgiæ, quod Comes Tolosanus ædificauerat et tenuerat, quod Consules tunc tenebant, ipsi Consules funditus destruerent, ne possent prouenire mala, quæ prouenerant, du Comes teneret illud, videlicet rapinæ, damna, furta, homicidia, exactiones, hominũ captiones, eorũdẽ redẽptiones, quæ per stratam publicam transeuntibus per prædictiStaris habitatores fiebant, et præcepit in virtute obediẽtiæ Auinion. Eisc. qui tũc erat, vt ipse iniungeret Consulibus sub iuramẽto Consulatus, quod ei fecerãt, quòd ipsi facerent prædictam destructionẽ, et Episc. iniunxit hoc Legato præsente, et propter hoc Consules destruxerunt prædictũ stare, et præfatus Conseranensis Episcopus promisit Consulibus, quòd si Comes, vel alius pro eo moueret guerram, vel placitum propter prædictam destructionem contra Ciuitatem Auen. ipse acquireret Consulibus litteras Domini Papæ quibus defenderet se Ciuitas Auinion. et in quibus continetur, quod ipse Comes esset excõmunicatus, & omnes fautores et coadiutores eius, qui propter hoc inquietarẽt Ciuitatẽ, essent excõmunicati: hoc fuit actũ in Camera veteri Domini Auenion. Episc. & erãt duo anni inter Natale Domini proximũ futurũ, et Carnis priuiũ. Petrus de Sancto Michaele testis iuratus dixit idẽ, & hoc plus quòd pro certo Comes Tolosanus tunc erat excõmunicatus. Bertrãdus Guillelmus testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Albertus de Nouis testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Raymundus Rancurellus testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Bertrãdus Multonarus testis iuratus dixit idem per omnia, et hoc plus, quòd idẽ præceptũ præfatus Episc. Cõseran. fecit iterũ Episc. et Consulibus, et*

*eam-*

*e adepromissione in aula noua Domini Episcopi. Petrus de Moreriys testis iuratus dixit idem de præcepto facto ab Episcopo Conseran. Episcopo & Consulibus Auen. hoc excepto, quòd non dixit quòd Episcopus Auinion. aliquid præceperit Consulibus. Vuillelmus Caualerius testis iuratus dixit idem quod proximus. Cogorda testis iuratus dixit idem quod proximus. Petrus Vuillemus Martinus testis iuratus dixit idem quod proximus. Iscardus Aldegerius testis iuratus dixit idem de excommunicatione, & præcepto facto ab Episcopo Conseran. Consulibus in camera veteri, & de tempore idem. Rostagnus de Codoleto testis iuratus dixit idem de promissione, & impetratione litterarum a Domino Papa, de loco in camera veteri, & de tempore. Hæc autem publicatio anno & die quo supra dictum est, facta fuit ad defensionem Ciuitatis Auinion. contra Comitem Tolosanum, & contra omnes homines, qui arma mouere vellent contra Ciuitatem ipsam, vel placitum facere ob prædicta, ipsis testibus in modum publicationis receptis a Magistro Tedisio & Petro de Monte Lauro Archidiacono Aquen. ad hoc specialiter delegatis a Domino Hugo Regiensi Episcopo, & Magistro Milone Papæ Not. Actum est hoc in Ciuitate Auinion. in stare Domini Episcopi inter Cappellam Sancti Michaelis, & aulam maiorem, prædicto Comite in ipsa Ciuitate, vel in tota illa Prouincia tunc minimè, sed potiùs in alia Prouincia existente. Testes rogati interfuerunt Petrus de Soz, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus Rostagnus, Raymundus Falcherius, Vuillelmus de porta aquaria; & huic publicationi præscriptæ adfuit præsens Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus. Et ego Hugo Regien. Episcopus, & Ego Milo Domini Papæ Not. Sedis Apostolicæ Legati, ad perennem rei memoriam, & ne veritas super hoc facto de cætero valeat occultari, hanc præsentem chartam, siuè publicationem supradictam præcipimus sigillorum nostrorum munimine roborari.*

E ciò seguì dopo che l'istesso anno 1209. a'18. di Giugno haueua sciolti Raimondo con giuramento prestato in S. Egidio i Consoli d'Auignone & altri *A fidelitate, iure, ac seruitio quibus mihi tenentur* &c. e dopo che nell'istesso giorno si erano dichiarati nel lor giuramento i sudetti Consoli, che in caso di trasgressione di Raimondo erano dal medesimo sciolti, *A fidelitate, si qua, vel seruitio illi vllo modo tenebamur* &c. & haueano promesso di giurare in tal caso alla Chiesa Romana quella fedeltà, che doueano, se alcuna ne doueano, a Raimondo, per la Città e per le terre del lor Consolato. *Tunc etiam pro iure siue seruitio, si quod in Villis vel castris nostri Consolatus, & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatem Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidem fidelitatem, & perpetuò seruaturi* &c. come stesamente si è riferito nel cap. 1. del lib. 2. del 1. tom. Onde ben tosto trasgredite le promesse, e violati i giuramenti dal Conte Raimondo, nuouo titolo per la pena da Raimondo incorsa si aggiunse alla libertà d'Auignone.

36 Nel 1210. la Città d'Auignone costrinse a nuouo giuramento di fedeltà Bertrando Abbate, i Monaci, e gli abitanti della terra di S. Andrea, la qual per auanti soggettatasi con giuramento alla giurisdizione del suo Consolato,

solato, hauea dapoi trascorso in alcuni atti di disobedienza, e ...
Il successo è steso nel seguente Istrumento. *Notum sit omnibus, quòd anno Domini* 1210. *mense Aprilis, Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus, & Ciuitatis Consules, videlicet, Petrus de Soz, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus de S. Michaele, Guillelmus Cauallerius, & Raymundus Folquetus, cum consilio Isnardi Aldegerij eorum Iudicis, & cum consilio multorum sapientum, tàm militum, quàm proborum hominum iuratorum, quorum nomina infrà leguntur, propter inobedientiam, & enormes excessus, & pessimam conuersationem, quam homines Villæ S. Andreæ contrà Ciuitatem Auenion. & contrà Consulatum, quem ipsi, & eorum antecessores iurauerant, commiserunt, videlicet milites, & alios homines ciuitatis Auinion. capiendo, & in captione, & carcere detinendo, occidendo, & etiàm verberando, & homines per stratam publicam ad ciuitatem Auinion. venientes rebus eorum per rapinam spoliando: tale mandatum Abbati, & Monachis, & hominibus prædictæ Villæ fecerunt, vt Abbas & totus Conuentus Monasterij S. Andreæ, per se & successores Abbates & Monachos, & omnes homines a decimoquarto anno suprà, proprijs manibus tactis sacrosanctis Euangelijs iurent, ne vllo vmquàm tempore futuro circà villam suprà memoratam aliquam munitionem, clausuram alicuius materiæ, vel lapideam, vel ligneam, vel luteam, aliquo excogitato dolo, vel arte, vel fraude, seu ingenio faciant, vel fieri faciant, vel patiantur; imò si aliquis, vel aliqua publica, vel priuata persona id faceret, vel facere attentauerit, totis viribus, bona fide, omni fraude expulsa, illam, vel illas personas prohibeant; quòd si potentiæ illius personæ, vel illarum personarum non potuerint resistere, Monasterium, & Villam Sancti Andreæ prorsùs derelinquant, & illùc non reuertantur, donec munitio, & clausura supradicta prorsùs destruatur: & ad hoc faciendum consilium, & auxilium, secundùm quod Monachos decet, Consulibus Auinion. præstabunt. Similiter mandauerunt, vt omnes homines supradictæ Villæ a decimo quarto suprà, sicut dictum est, eodem modo & in eamdem formam, qua Abbas, & Conuentus præfati Monasterij, iurent tactis sacrosanctis Euangelijs, & in pœnam amissionis rer. suar. tàm mobilium, quàm immobilium, publico Ciuitatis Auinion. applicandarum omnia supradicta bona fide seruaturos, & contra ea non venturos promittant; ita tamen vt res immobiles, quas nomine Monasterij Sancti Andreæ possident, vendantur tali emptori, qui sit idoneus ad quæ prior possessor & hic sacramenti contemptor Abbati & Monasterio faciebat, seu præstabat, & pretium publico Auen. applicetur; & omnes homines cum vxoribus & liberis, cum omnibus rebus suis villam suprànominatam derelinquant, & illùc vltrà non reuertantur, donec munitio, siuè clausura, sicut dictum est, funditùs destruatur; & ad hoc faciendum fidele auxilium pro posse suo Consulibus, & Ciuibus Auinion. præstabunt. Et ego Bertrandus Abbas Monasterij S. Andreæ per me & successores meos cum toto Conuentu nostri Monasterij mandatum Domini Vuillelmi Auinion. Episcopi, & Consulum suprascriptorum, laudantes, approbantes,*

*tes, & confirmantes, omnia suprascripta nos bona fide seruaturos, & in aliquo non violaturos, tactis sacrosanctis Euangelijs cum toto nostro Conuentu iuramus. Et Ego Stephanus Not. auctoritate Domini Episc. & Consulum, & Iudicis præsens Instrumentum scripsi, & subscripsi, & Bulla Cōsulum sigillaui.*

37 Nel 1213. indebolitosi nella Città d'Auign. il zelo della Religione Cattolica, e cedendo all'affetto, che portaua a i Conti Tolosani, mandò le sue truppe ausiliari a Raimondo VI. & a Pietro Re d'Aragona, come si è detto nel cap. 1. del lib. 2. del tom. 1. col testimonio di Guglielmo Britone.

38 Verso il fine del 1214. gran tumulto si eccitò nella Città d'Auignone tra i Nobili da vna parte, e tra i Cittadini e gli Ordini del popolo dall' altra: perche questi pretendeuano, secondo il priuilegio del 1198. d'essere esenti nelle lor persone, e beni da i dazij, e dalle imposizioni; e quelli indistintamente gli esiggeuano da gli stranieri, e da' Cittadini. Corsero pertanto all'armi, e sanguinosi sarebbono stati gli effetti di quella commozione, se il zelo, e la destrezza de' più sauij non hauesse indotte ambedue le parti, con l'autorità di Pietro Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato Apostolico nella Gallia, a compromettere in due arbitri le lor differenze. Furono gli arbitri Bermondo Arciuescouo d'Aix, e Guglielmo de Montilijs Vescouo d'Auignone: a i quali esposero cinquanta deputati della nobiltà, e cinquanta del popolo le lor ragioni, e consegnarono dodici ostaggi di ciaschedun partito. Essi arbitrando con molta equità, e prudenza estinsero prima che più si stendesse l'incendio, & incominciarono a ridur gli affari nella pristina quiete a' 27. di Febraio del 1215. l'atto publico di essa è nell'Archiuio di Tolosa, & è prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog. 807. Ecco vna parte del suo tenore. *Anno Domini 1215. 3. Kal. Martij. Existentibus in Ciuitate Auenionis Consulibus Guillermo de Soz, Raymundo Gambas longuas, Bertrando Maluicino, Gaufrido Augerio, Petro a S. Michaele, Langerio de Codoleto, Guglielmo Raymundo de Maillana, & Petro Robaldo, & Iudice Isnardo Adegario. Cum olim Diabolo suggerente inter milites Auenionis, & alios Ciues eiusdem Ciuitatis propter lesdas & pedagia vsatica salis, & propter linguas boum discordia atque seditio orta fuisset, Dominus Petrus S. Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus ad dissenssionem prædictam, & seditionem sedandam, ad postulationem Militum Auin. D. Bermundum Archiep. Aqu. Iudicem delegauit. Dicebant siquidem Ciues Auinion. & confratres, omnes homines Ciues Auen. a lesdis & pedagijs & omnibus vsaticis, & etiàm extraneos liberos & immunes esse debere, maximè a Lesda; nàm dicebant Dominos Lesdæ, videlicet illos de Bulbone, & Maluicinos & Guglielmum de Barbentana omnibus habitatoribus in Ciuitate Auinion. donasse, quod milites negabant & diffitebantur. Negabant etiam Confratres nulla pedagia, nulla vsatica ab aliquibus exigi debere, nisi ea tantùm quæ largitione Regum, vel donatione Principum concessa fuißent; & hæc omnia Petrus Rostagnus Andraldus a Confratribus & Vniuersitate aliorum Ciuium Sindicus constitutus, & a Cōsulibus confirmatus Domino Bermundo Aquen. Archiepis. insinuauit. Versa*

*vice*

*vice Guglielmus Maluicinus ab Vniuersitate militum, qui partem habent in vsaticis, Sindicus constitutus, & a Consulibus confirmatus has querimonias Domino Archiepis. in scriptis reddidit* &c. *Sub eadem forma omnia ex parte militum promiserunt & iurauerunt, Pontius de Codoleto, Berengarius de Ponte, Guglielmus de Soz, Bertrandus Maluicinus, Gaufredus Augerius, Guglielmus Isnardus, Maluicinus, Guillelmus de Bulbone, Veranus pe, Guglielmus Maluicinus, Guglielmus Elisiardus, Bertrandus de Sos, & Guillelmus de Auinione fratres, Raymundus de Sos, Isnardus Augerij, Petrus Hugo de Berbentana, Bertrandus de Gorda, Mildorus Gaufredus, Guillelmus Poncius Augerij, Petrus Gaufredi, Petrus Ballace, Petrus Isnardi, Petrus Romard, Augerius Brega, Gabaldus de Ioquis, Laugerius Mataronus, Bertrandus Maliratus, Petrus de Morerijs, Guillelmus Poncius Augerius, Imbertus de Aurone, Bertrandus Mataronus, Imbertus Rainoardi, Guillelmus Maluicinus iunior, Raymundus de Bulbone, Guillelmus Gaufredi, Guillelmus Augerij, Bertrandus de Auinione, Iordanus de Auinione, Vgo Bermundi, Raymundus de S. Petro, Guersus Garnerius, Guillelmus Petri de Auinione, Bertrandus de Bosqueto, Petrus de Montilio, Pontius Raymundi* &c. . . .

*Sub eadem forma per omnia promiserunt & iurauerunt, Raymundus Amicus, Petrus Amicus Salatricius, Petrus Guillelmus Martinus, Poncius Raynaldus, Bertrandus Rancurellus, Petrus Hugo de orto aurelle, Raymundus . . . . . Guillelmus Figueria, Raymundus de S. Rufo, Raymundus Astoaldus, Guillelmus de Toro, Petrus Vasso, Raymundus de Tilia, Cornutus, Imbertus de Beza, Bertrandus Tortoza, Rostagnus Arnaldus, Raymundus de Viali, Guillelmus Brunus, Bertrandus Faraldus, Ioannes Aiorio, Galtius Raymundi de Codaleto, Guilermus de Rocha, Auernicus de S. Michaele, Bertrandus de Gatone, Iordanus de Coignonacio, Iordanus Fulco, Bertrandus Turdus, Guilermus Arbtus, Laurentius Faber, Raymundus Marinus, Bertrandus Formage, Petrus Rufus, Gregorius Ger. Gallicianus, Petrus Michael, Gibellinus Guillermi, Imbertus, Bernardus Roscia, Vgo. . . . ., Rostagnus Flequerius, Bertrandus de Bramulo, Bomparius Guillermi, Raymundus Raimberti, Guillelmus de S. Georgio* &c. . . . *Acta fuerunt hæc in sala veteri Domini Episcopi, præsentibus Domino Bermūdo Aquen. Archiepiscopo, & Domino Guillermo Auinionis Episcopo, qui ad maiorem rei firmitatem præsens Instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt. Item anno Domini quo suprà, mense tamen Augusti. Arnaldus de Auinione, Guillermus Petri, Austorgatus Pontius de Soz, Raymundus de S. Paulo, Petrus Rostagnus Arnaldus, Petrus Amicus, Bertrandus Rancurellus, & Poncius Raynaldus Consules, & Poncius Guillermi Altiergatius Iudex præsens Instrumentum authoritate eorum scriptum bullæ suæ fecerunt munimine confirmari. Ego Benedictus Notarius omnibus supradictis interfui, & authoritate prædictorum Arbitrorum, & Consulum scripsi, feci, & subscripsi, & Bulla Consulum confirmaui, & signaui.*

Si che l'aggiustamento principiato a' 27. di Febraio, fù terminato nel mese d'Agosto del 1215. sotto Cōsoli diuersi da gli altri, sotto i quali fu cōtinuato.

39 Nel 1216. dopo il Conc. Generale Lateran. terminatosi il giorno di S. Andrea dell'anno precedente, ritornato in Prouenza Raimondo VII. figliuolo di Raimondo il VI. de' Cõti di Tolosa, assistito dall'armi della Città d'Auign. occupò il paese del Venes. contro la disposizione del detto Cõcilio, come si è narrato nel c. 1. del l. 2. del tom. 1. dopo questo il sudetto Raimondo il giouane tragittato nell'istesso anno il Rodano riconquistò Sãt' Egidio, e Beaucaire, & indi nel corso di breue tempo tutto quasi quel che dianzi possedeua il padre nella Linguadoca: oue, come nel Venes. rimesse in piedi il partito de gli Albigesi. Forze non hauea Raimondo per tanta impresa, non essendo per essa basteuoli le sole truppe, che leuò dallo Stato del Venes. ma per conforme testimonio de gli Scrittori ne venne a capo, come si è detto nel citato lib. 2. con le forze ausiliari di Tarascone, di Marsiglia, e d'Auignone. Quelli però che scriuono, Auignone assistesse a Raimondo con centomila fanti, e mille caualli, da qualche zero di più insinuatosi nella figura aritmetica di quel numero si saranno lasciati muouer la penna a così mostruoso impossibile.

40 Nell'istesso anno 1216. arriuò in Prouenza il Co: Raimondo Berẽgario III. figliuolo, e successore del Conte Alfonso II. Era morto Alfonso nel 1209. e trouatosi in età di 9. anni l'vnico suo figliuolo Raimondo Berengario, egli era vissuto sotto la tutela di Pietro Re d'Aragona suo Zio paterno, e sotto la disciplina di S. Raimondo di Pennaforte dell'Ordine de' Predicatori, e di Guglielmo di Monredon G. Maestro de' Caualieri Templari nella fortezza di Monzon in Cataiogna fino al 1216. nel qual'anno n'vsci senza notizia de' suoi direttori, & imbarcatosi in vn nauilio oportunamẽte apprestato in Tarragona, approdò prosperamente in Prouenza, oue la sua absẽza hauea eccitate grandissime confusioni. Arles, Marsiglia, e Nizza si erano costituite Republiche: e Guglielmo di Sabrano figliuolo di Gerardo Amico, e di Alix o Adelaide sorella del Co: Guglielmo Giuniore si era impadronita di gran parte del Cont. di Forcalq. e n'haueua assunto il titolo di Conte cõ la formola *Dei gratia*. Non potè Raimondo Berengario calmar di repẽte le tẽpeste; ma non morì senz'hauer ridotte alla sua obedienza le dette Città, ancorchè quella d'Arles nõ gli si subordinasse, che per lo spazio della sua vita. Al Co: Guglielmo di Sabrano permesse per fin che viueua il titolo di Co. di Forcalq. e'l possesso della parte occupatane; restando nella transazzione tra essi seguita in commune tra Raimondo Berẽgario, e Guglielmo la parte della terra di Lilla, che apparteneua al Contado di Forcalquier.

41 Nel 1218. il Co: Raimondo VII. di Tolosa donò alla Città d'Auign. le terre di Caumont, e del Toro, & altri villaggi sopranominati; come si hà nel mentouato Inuentario di Perseuallo Doria Podestà d'Auign. nella carta di ricognizioni riferita da Catel, e nell'istrumento rogato da Bertrando Notaio il 1. d'Aprile di detto anno, essendo Consoli d'Auign. *Vgo Bermondi, Raimondo di Bulbone, Guglielmo Raimondi, Bertrando Mataroni, Guglielmo Auberti, Bertrando Tortosa Vrtica*, e *Raimondo Marini*.

42 All'incontro nell'istesso anno 1218. Honorio III. per la contumace

ade-

aderenza degli Auignonesi al partito del Tolosano, fulminò l'interdetto sopra la lor Città, come notano alcuni manoscritti; ma lo Spondano testifica, che fu ancora scommunica de gli abitanti. Et in essa perseuerò Auignone oltre lo spazio di sette anni. Grande argomento di temere, che insieme con la parzialità, c'haueuano per Raimondo, fosse scorso ne' loro animi qualche affetto a i sentimenti detestabili de gli Albigesi.

43 Nel 1222. morì in Tolosa di morte subita il vecchio Raimondo VI. come si è detto nel ca. 1. del lib. 2. del tom. 1. e'l Conte Raimondo VII. nell'istesso anno trattò co i Consoli d'Auignone col seguente Istrumento. *In Nomine D.N. Iesu Christi. Notum sit omnibus hanc chartam inspecturis, & audientibus, quòd anno Domini MCCXXII. mense Iulij, Existentibus in Ciuitate Auenionensi Consulibus* (ecco la data de' Consoli) *Raynaudo de Sãcto Petro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Pontio Raynaudo, Vuilelmo Bruno, Petro Ruffo, & Bertrando Formagio: & Iudicibus Bertrando Guillelmo, & Rostagno Targuerio. Nos Raymundus filius Domini Raymundi Dei gratia Ducis Narbonens. Comitis Tolosani, Marchionis Prouinciæ cognoscimus & in veritate profitemur vobis præfatis Consulibus Auenionensibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. & nomine ipsius Vniuersitatis, Castrum Monasterij Sancti Andreæ & Villam Pontis Sorgiæ cum omnibus pertinentijs suis esse vestra, & in districtu & Consulatu vestro, & si quid iuris vel rationis in prædicto Castro & villa pater meus, vel prædecessores nostri, vel nos vmquàm habebamus, vel habere debebamus totum vobis præfatis Consulibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. per nos, & per omnes successores nostros cedimus in perpetuum, remittimus, & desemparamus cum huius chartæ insinuatione. Renunciantes in hoc facto minoris ætatis beneficio, & priuilegio. Factum fuit hoc in Curte staris liberorum quondàm Bertrandi Rodulphi in præsentia Gaironi Rostagni Maluicini, Pontij Raynaudi, Vuillelmi Bruni, & Bertrandi Formagi Consulum* &c. *Et ego Vuillelmus Notarius interfui, & auctoritate Domini Comitis, & Consulum, & eorum mandato præsens instrumentum scribi iussi, bullaui, & signaui.* Pendeuano dalla Carta due sigilli in piombo legati in seta cremesina. Il primo haueua ad vna faccia il Prencipe Raimondo a cauallo armato di maglia da capo a piedi, con la spada sfoderata nel pugno della man destra, e con lo scudo imbracciato alla sinistra con questa iscrizzione, *S. R. Comitis*, e all'altra faccia la Croce di Tolosa con questa parola *Venaissini*. Nel secondo sigillo si vedeano in vna le quattro teste, e busti sopra descritti con l'iscrizzione, *Sigillum Consulum Auenionensium*, e nell'altra vn'Aquila con le ale aperte, e con questo motto all'intorno G. E. R. F. A. L. C. V. S. Bouche tom. 2.

Nel medesimo anno Amalrico di Monforte figliuolo del Conte Simone si accasò con Beatrice Delfina figliuola d'Andrea Delfino di Vienna e fratello d'Odone Duca di Borgogna, e ne celebrò la solennità delle nozze nella Città d'Auignone; per testimonio del Bouche tom. 2.

44 Nel 1224. moltiplicarono gli Auignonesi le abitazioni, & ampliarono

ampliarono il ricinto della loro Città dalla porta Aurosa fino alla porta Bransion; come ne fa fede il manoscritto inuentario di Perseuallo Doria.

45 Nel 1225, la Città d'Auign. determinò di cangiare la forma del gouerno, e di trasportare in vna sola persona col titolo di Podestà l'autorità Consolare in molte persone per auãti ripartita. Ma non seguì senza tumulto quella mutazione di Magistratura. Imperochè non volendo consentirui molti de' Nobili, e de' Cittadini, n'vscirono dalla Città, e battendo la cãpagna fecero graui danni a i beni di que'di dentro: come all'incontro gli altri della Città nõ poco danneggiarono le case, e i mobili di que' di fuori. Pareua acceso vn pericoloso incendio di guerra ciuile: ma ben tosto lo estinse l'accortezza, e l'vmiltà de' Deputati del Consiglio Gener. di que' di dentro; i quali prostesisi a' piedi di que' di fuori, raddolcirono con zelantissime rimostranze, e preghiere l'acerbità de' loro animi, e gl'indussero a cõsentire nella creazione, e nel gouerno de' Podestà per 10. anni. Rientrati pertanto i Malcontenti nella Città, si raunò nel palazzo del Vescouado l'Assemblea generale de' Nobili, e de' Cittadini, & iui condonatesi scambieuolmente le offese, si giurarono l'vn l'altro amore, fedeltà, e protezzione. S'ingiunsero di riparare i danni d'entrambe le parti; e decretarono, che chiunque contrauenisse all'accordo con delitto d'omicidio, soggiacesse, di qualunque condizione egli fosse alla forca, nè potendo catturarsi, si sbandisse in perpetuo, & i suoi beni si confiscassero. Se il delitto del contrauentore fosse solamente pecuniario, si astringesse il delinquente a riparare il danno 5. volte più, & a pagare in oltre la multa di mille soldi al fisco del publico; e se inhabile fosse a pagare, perdesse vn de' proprij membri ad arbitrio del Podestà; e si esiliasse per sempre, se non potesse hauersi in mano. Testimonij dell'atto da me veduto furono Fulcone Guglielmi, & Amelio Canonici d'Auign. Bertrando d'Auriolo, e Petit Chierici; Pietro Guglielmi Tesoriero della Chiesa di Cauaglione, Rostagno Montaroso, Ponzio de Ponte, Meglioreto, Vgo de Ponte, e Bertrando de Remolinis. Pietro Bermondo, e Bertrando di Cauamonte, e forse Caumont, Notai stipularono l'atto per ordine delle due parti, e con l'autorità, e consenso di Giacomo Bon (in absenza del Vescouo) Vicario Episcopale della Città, e di Giacomo de Osa Giudice d'Auignone, a 7. di Febraio del 1226.

46 Espongo vnita, prima di narrare gli auuenimenti di ciascun'anno, la serie de' Podestà, i cui nomi, & armi si vedeuano nelle mura d'vna Sala della Vicegerenza, onde la copia se n'è estratta; ma ne tralascio l'armi.

Spino de Surreysina nel 1226.

Guglielmo de Laudun nel 1227.

Guglielmo Raimondi, e Raimondo de Vialio nel 1228. Indi interrotta la serie de' Podestà.

Nel 1229. furono in vece del Podestà creati otto Consoli. Raimondo di Bulbone, Isnardo Augerio, Pietro Ferando, Audiberto de Merereis, Pietro Nassone, Almerico di San Michele, Guiberto de Resa, e Guglielmo Rostano; i quali hebber due Giudici, Guglielmo Augerio, e Gio-

e Giouanni Retrano. Dapoi ripigliatasi la dignità di Podestà.
Guglielmo di Laudun fu nel 1230.
Guglielmo de Sos nel 1231. e Pietro de Aqua.
Bertrando d'Aldegario nel 1232.
Guglielmo d'Anseduna o d'Ansesuna nel 1233.
Pietro de Aqua nel 1234. & Arrigo de Spingo.
Bertrando Raimondi nel 1235.
Guglielmo Raimondi nel 1236.
Perseuallo Doria nel 1237. ancorchè spirato il deccennio, nel quale haueuano i malcontenti consentito da principio.
Bertrandetto de Vialio nel 1238.
Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1239.
Pietro Amico nel 1240.
Guirando di Cauaglione nel 1241.
Guglielmo de Sos nel 1242.
Barrale o Beraldo de Baux de' Principi d'Orange nel 1243. 1244. 1245. per conferma fattane dal Consiglio Generale.
Amalteo di Pedagio nel 1246.
Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1247.
Guiraldetto di Bella pertica nel 1248.
Barrale, o Beraldo di Baux nel 1249. 1250. e 1251. fino al Mese di Maggio, nel quale la Città si soggettò sotto alcune condizioni a i Conti di Tolosa, e di Prouenza.

47 Dall'enumerazione de' sudetti Podestà si raccoglie, che a questa dignità non si assumeuano i soli naturali, e Cittadini d'Auign. Beraldo di Baux era de' Principi d'Orange, Guglielmo Laudun di Casa potente nell' Occitania, Amalteo di Pedagio è segnalato nelle memorie per Napolitano abitante d'Auignone, e Perseuallo Doria, e Picolino Spinola vi son detti Genouesi, senza spiegaruisi, fossero abitanti d'Auign. Sotto questi Podestà si trouano due Giudici della Città, & altri officiali, come due Clauarij, e due Sindici &c. Si vedrà in alcuni istrumenti appresso.

48 Predicatasi la Crociata contro Raimondo VII. Tolosano, & i suoi Albigesi, si mosse da Lione per la Linguadoca nel 1226. alla testa di cinquanta mila soldati Lodouico VIII. Re di Francia con Romano Card. di S. Angelo Legato Apost. spedito da Honorio III. in Francia per promuouere quella santa impresa. Il terrore dell'armi Regie fece, che tutte le Città del camino assicurassero della loro obedienza il Re; e tra le prime Auignone inuiò a farneli riuerenti attestati. Ma quando vna parte della Reale armata hauea tragittato oltre il Ponte, cangiarono di repente consiglio gli Auignonesi, la scommunica, in che haueano vissuto più di sette anni, dando loro motiuo di temere, che facesse il Legato in pena esporre al sacco la Città, se vi entrauano i soldati in gran numero. Chiuse però le porte, si dichiararono di non voler permetterui l'ingresso, che al Re, & al Legato con piccola comitiua: il che se al Re non piacesse, poter la Maestà sua passar oltre con

l'esercito sotto la Torre, che è vn camino molto angusto, e sotto le forze della Città. Ha molte difficoltà l'intendere superficialmente in tal guisa il racconto, che ne fanno gli scrittori, come potrà osseruare chiunque ha notizia del sito d'Auignone: onde a mio credere dourebbe dirsi, che per la via del Delfinato senza passar ponte giunto da Lione a questa Città l'esercito Regio, fosse al Re proposto di passar oltre al di fuori della Città verso il ponte per tragittar nella Linguadoca: il qual passaggio sarebbe parimēte seguito per spazio angusto, e sotto le forze della Città; tanto più che al capo del Ponte di là dal Rodano verso la Linguadoca sorgeua vna torre della Città, come si dirà appresso nel c.6. al n.10. Comunque ciò sia; Ciò parso a Lodouico ingiurioso per la sua real persona, e pericoloso per l'esercito, risolnè d'attaccar la Città; e cintala di stretto assedio, fè giuocare le batterie delle machine da guerra, ch'erano in vso a que' tempi, per tre mesi continui; nel fine de' quali, temendo gli Auignonesi, che la lor difesa (la quale in vero fu sempre valorosissima con la perdita di due mila soldati del Re) restasse finalmente superata dalle forze Regie; onde haueſſero a soggiacere alle dure condizioni, che soffrono le Città, qualora sono espugnate a viua forza d'assalti; nè sperando da alcuna parte soccorso, deliberarono di rendersi al Re, & al Legato, col giurar d'vbbidire a tutto quello, che lor comandasse il Legato, e con rimettere nelle lor mani sufficienti ostaggi della data fede. Il che seguì a' dodici di Settembre del 1226. Entrati il Re, e'l Legato nella Città, il Legato sciolse gli abitanti dalla scommuniea; e'l Re fece abbattere vna parte delle mura della Città, e riempirne le fosse. Indi ripigliò col Legato il camino di Tolosa, conducendo seco gli ostaggi d'Auign. per sicurezza de gli ordini, che doueano emanar dal Legato. In breue tempo senza trouar resistenza fè segnalati progressi nella Linguadoca, ma per essersi auāzata la stagione, determinò di differire all'anno seguēte l'espugnazione di Tolosa. Lasciato pertanto in suo luogo nell'Occitania Vmberto Belloiacense suo congiunto, con tal disegno si mosse verso Parigi; ma caduto infermo nell' Ouergna morì nel luogo di Mompensieri a sette di Nouembre del 1226. Asserisce Du Pleix, che vi morì di lento veleno propinatoli da gli Auignonesi nella lor Città. Egli è scrittore di nota; ma non sò, con qual fondamēto loro ascriua vna simil macchia, della quale non ho trouata menzione ne gli scrittori di quel tempo. Osseruano ben sì gli antichi scrittori, che se gli Auignonesi si teneuano ancora altri quindici giorni, non sarebbono stati obbligati a rendersi; conciosiachè la Durenza si dislagò allora sì grossa, che tutto coprì il paese, ou'era accampato il Reale esercito; onde questo dall'ampia inondazione sarebbe stato astretto a scioglier l'assedio.

49 Proseguì il Card. Legato il camino con gli ostaggi d'Auignone verso Parigi, per complire e trattare col nuouo Re S. Lodouico IX. & iui contro la Città d'Auignone questa sentenza pronunziò.

*Romanus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus vniuersis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino. Cum Potestates, ac vniuersi homines tam milites quàm alij Ciuitatis*

*tis Auinion. Nostris iurauerint præcisè stare mandatis, ipsis secundum quod inferiùs continetur, mandata nostra fecimus in virtute præfati iuramenti. In nomine Domini Amen. Ista sunt mandata, quæ Nos Romanus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus ad præsens facimus Potestatibus & alijs hominibus Auinion. retenta nobis plenariè potestate addendi, minuendi, mutandi, interpretandi, & præcipiendi omnia alia quæ viderimus expedire.*

*Inprimis præcipimus, quòd de cætero consilium, auxilium, vel fauorem nullatenùs præstent R. Filio R. quondàm Comitis Tolosani, nec etiam Rog. Bernardi dicto Comiti Fuxensi, & alijs inimicis pacis ac Dei, fautoribus, ac valitoribus eorum, donec ipsi ad gremium & mandatum matris Ecclesiæ reuertantur. Item præcipimus, quòd Regem Franciæ illustrem, & suos, qui pro facto pacis laborant, iuuent pro posse suo contrà illos, non permittentes terram dicti Regis, & homines suos a Montepessulano citra a dictis inimicis pacis & fidei aliquatenùs impugnari, sed ipsam & suos defendant viriliter, bona fide, fideliter, & potenter; terram verò, quam Ecclesia tenet citrà Rhodanum (* i castelli consegnati dà Raimondo VI. nella sua assoluzione in Sant'Egidio l'anno 1209. *) totis viribus defendant contrà omnes homines, qui eam præter vel contrà mandatum Ecclesiæ vellent aliquatenùs molestare, & bona fide præstent auxilium, consilium, fauorem illis, quibus prædicta terra nomine Ecclesiæ custodienda tradetur.*

*Item præcipimus, quod non receptent hæreticos, & Valdenses sub quocumque nomine censeantur, nec eis præstabunt de cœtero consilium, auxilium, aut fauorem, & si quis contrà fecerit, domus eius diruatur, & confiscentur bona ipsius, & banniatur de Ciuitate, nec vlteriùs reuertatur ad eamdem sine Romanæ Ecclesiæ licentia speciali; & Rectores, siuè Consules, vel alij, qui præerunt Ciuitati quocumque nomine censeantur, teneantur hæc facere & seruare in ingressu suæ Potestatis & Rectoriæ, siuè Consulatus, præstito in publicum iuramento, nec antè obediatur eis, nisi primitùs dictum præstiterint iuramentum. Nos etiàm faciemus fieri specialem inquisitionem contrà illos, & si quos culpabiles inuenerimus, grauiter puniemus.*

*Item præcipimus, quòd omnia iura Episcopatus, & Ecclesiæ Auen. in omnibus dimittantur liberè & quietè, & quòd Episcopus & Ecclesia Auen. in omnibus vti possit liberè, & sine contradictione aliqua iure suo. Nullus verò in Potestatem, siuè Rectorem, vel Consulem ipsius Ciuitatis de cœtero sine consilio, & voluntate ipsius Episcopi eligatur. Saluo iure Catholicorum virorum, & maximè Comitis Prouinciæ, qui nobiscum in hoc negotio personaliter laborauit.*

*Item præcipimus, quòd Potestates, Rectores, vel Consules ipsius Ciuitatis iurent, quòd iura Episcopi, & Ecclesiæ Auinion. debent seruare illæsa, & ea defendere, & manutenere pro posse suo. Episcopus verò, Canonici, & alij Clerici, vel religiosæ personæ non teneantur de cœtero vel com-*

*pellantur coràm Potestatibus, Rectoribus, vel Consulibus, seu sæcularibus iudicijs respondere, & a tallijs, & exactionibus sint immunes, & in omnibus gaudeant canonica libertate, non obstante contraria consuetudine, vel statuto.*

*Item præcipimus vt Ecclesiæ & domus Religiosæ in libertatem plenariè conseruentur, vel quòd in eis albergatiæ, procurationes, vel exactiones, quæcumque sint, non exigantur, vel percipiantur, & defunctis earum Episcopis, vel alijs Rectoribus, ipsæ Ecclesiæ nullo modo spolientur, nec administrationi earum, seu custodiæ occasione alicuius consuetudinis, vel alia causa se ipsi Auenionenses debeant immiscere, sed omnia sine diminutione eorum successoribus reseruentur, & electioni Episcopi, vel alterius Rectoris Ecclesiæ faciendæ, vel per se, vel per aliam quamcumque personam nullatenùs se immisceant, nec aliquam violentiam de cœtero faciant, vel impedimentum præstent, quominùs electio liberè & canonicè celebretur.*

*Item præcipimus, vt pedagiorum, siuè guidagiorum exactiones penitùs dimittantur, nisi quas Regum vel Imperatorum concessione se habere probauerint.*

*Item præcipimus, vt pacem seu treguam, secundùm quod eis iniunctum fuit, obseruent.*

*Item cum Ecclesia Auinion. multis debitis sit grauata, & in multis per Auenionenses damnificata extiterit, præcipimus, quòd ad exonerationem debitorum ipsius soluant mille marcas argenti illis quos adduximus deputandos.*

*Item præcipimus, quòd muri, fossata, & liciæ funditùs diruantur, & repleantur, nec possint refici, vel etiàm de nouo fieri vsque ad quinquennium, nisi de licentia nostra, & Regis Franciæ.*

*Item trescentæ domus diruantur iuxtà voluntatem & mandatum nostrum quas duximus eligendas: Turres verò, quæ sunt intùs Ciuitatem, iuxtà nostrum arbitrium diruantur.*

*Item præcipimus, quòd mittant triginta milites benè armatos in prima mensis Augusti futuri vltrà mare in subsidium Terræ Sanctæ, moraturos ibidem per annum ad seruitium Iesu Christi, quos duximus eligendos, ita quòd si aliquis ex eis interim, vel vsque ad ipsum passagium moreretur, vel debilitaretur, alios bonos substituant, & transmittant.*

*Item præcipimus, quòd soluant sex millia marcarum argenti, quæ expendantur in negotio pacis & fidei, prout Regi & Nobis videbitur expedire.*

*Item præcipimus quòd Comitem Prouinciæ & alios omnes, qui contrà ipsos præstiterint nobis auxilium, consilium, & fauorem, non debeant occasione huiusmodi vllatenùs molestare, neue repetant amodò debita, seu deposita sua, vel alias res suas ab ipsis, qui nobis vel nuncijs nostris soluerunt, dummodò super hoc nostras habeant litteras speciales.*

*Item*

*Item præcipimus, quòd Trabucheti, & aliæ machinæ, & ingenia eorum assignentur Regi ad faciendum in voluntate sua.*

*Item præcipimus quòd omnes balistæ, & guarreli, & indumenta ferrea, siuè sint Communitatis, siuè specialium personarum, asportentur ad nos, omnes etiàm cursorios suos Regi tradant. De pontibus verò diruendis, vel conseruandis in nostra retinuimus voluntate.*

*De facto Langerij præcipimus, vt ipse & familia sua, & Rostagnus de Codoleto frater eius, & Guillelmus gener ipsius, propter honorem & amorem ipsius Langerij, & vxoris eius, qui semper fideliter nobis adhæserunt, sint immunes a prædictis præstationibus, & omnia damna, quæ sustinuerunt ab illis de Ciuitate postquàm se hostagio nostro ......... & pecunia, si quam ipsi soluerunt, restituatur eius a communitate Auen.*

*Item præcipimus, quòd illi qui fideliter dicuntur Ecclesiæ adhæsisse, sint immunes a præstatione sex millium marcarum prædictarum, & quòd eorum domus non diruantur.*

*Item præcipimus, quòd decimæ ab Auenionensibus integræ persoluantur, de quibus sic duximus ordinandum. Quòd de ipsa totali decima (deductis primò octoginta libris Turonen. de quibus fiat beneficium assignandum Magistro Theologo annuatim, qui legat apud Auen. in Theologica facultate) residuum in quatuor partes diuidatur, quarum duæ partes assignentur Episcopo Auinion; vna de quatuor Canonicis; & alia quarta Parocchialibus Præsbyteris Ciuitatis: ità tamen, quòd Episcopus teneatur in pane & vino, & alijs necessarijs, quæ ad esum pertinent, duodecim scholaribus pauperibus ibidem in Theologia studentibus prouidere. De portionibus verò Canonicorum, & aliorum Præsbyterorum eorumdem, deducantur triginta libræ Turonen. de quibus seruitoribus non Canonicis Ecclesiæ, qui ad Diuinum officium frequentent, debeat (iuxtà ordinationem eiusdem Episcopi) prouideri. Saluo tamen quòd nobis, vel Domino Papæ, vel alio Sedis Apostolicæ Legato, qui pro tempore fuerit, liceat de prædictis decimis (si placuerit) aliter ordinare.*

*Ista præcepta facio, saluis alijs omnibus mandatis nostris, quæ nos adhæc facere volumus, retenta nihilominùs potestate plenariè (sicut superiùs dictum est) addendi, diminuendi, mutandi, interpretandi, & præcipiendi omnia alia, quæ viderimus expedire; & pro his & alijs mandatis uostris firmiter obseruandis ducentos obsides obtinebimus, & aliæ securitates dabuntur nobis, sicut viderimus expedire. Datum Parisijs 2. Nonas Ianuarij anno* 1226.

50 La data di questa sentenza deue correggersi con aggiungerui, *anno Incarn.* 1226. perchè in tal guisa caderà nel Gennaio del 1227. che comincia, secondo il computo più ordinario, dalla Natiuità del Signore, altrimente essendo stata pronunziata questa sentenza alcuni mesi dopo la resa della Città, conuerrebbe collocar detta resa nel 1225. contro l'vniuersal cronologia degli scrittori, e contro ogni apparenza, che dopo sì graue danno pensassero gli Auignonesi a cangiar forma di gouerno, e per tal

can-

cangiamento eccitassero que' tumulti, che furono, come si è detto, sedati a' 7. di Febraio del 1226.
Da gli articoli della detta sentenza molte cose si raccolgono degne d' osseruazione. I. Che non fosse Auignone positiuamente infetto dell' eresia; ma solamente proteggesse in grazia del Co. Raimondo gli Eretici, e lor dasse ricetto dentro le proprie mura: ilche però non potea seguire senz' alcuna diffusione del contagio dell'empietà; come si è narrato nel 1. tom.l.1. cap.12. n.10. II. C'hauendo però declinato gli Auignonesi dalla pura obedienza della Chiesa, fosser trascorsi in molti eccessi contro l'immunità Ecclesiastica, molti pregiudizij hauessero apportati alla giurisdizzione Episcopale, più non trattassero nè risoluesser col Vescouo gli affari del gouerno, nè più ne richiedessero nella elezzione de' Magistrati l'assenso, non ostante che per istituzione fondamentale della loro Republica, ne fosse capo insieme co i Consoli. III. Che non restò la Città soggetta per la sua resa al Rè di Francia; nè rimessa sotto il possesso del Conte di Prouenza, per la parte, ch'egli vi pretendeua, ma solamente fu riserbato in petitorio il suo dritto al Co. Raimondo Berengario, *Saluo iure Comitis Prouinciæ*; ancorchè in persona si fosse trouato nell' assedio, e nella resa d' Auignone, *Qui nobiscum in hoc negotio personaliter laborauit*. IV. Che la demolizione di tutte le muraglie, di trecento case principali, e di molte torri della Città, non seguì per opra del Rè Lodouico VIII. dopo la resa, ma intorno a cinque mesi appresso per ordine del Card. Legato. laonde il distico composto da vn Poeta di quel tempo,

*Quinque quater iunctis & sex cum mille ducentis*
*Iusto iudicio corruit Auenio.*

Se si computano gli anni dalla Natiuità; deue intendersi del primo abbattimento di parte delle muraglie seguito per ordine del Rè; e se si calcolano dall' Incarnazione, s'ha a verificare della maggior demolizione ordinata dal Legato. V. che non prima di cinque anni appresso fu lecito a gli Auignonesi di rifabricare le lor muraglie; che restarono disarmati; e ch'erano molto opulenti, mentre furono condannati a dar mille marche d'argento al Vescouo, e sei mila al Rè & al Legato, cioè cinquantasei mila scudi di valore di moneta Romana, somma in que' tempi considerabilissima, & a mandare, e mantener per vn'anno trenta huomini d'arme nella guerra di Terra Santa.

51 Scriue Du Puy, citando al margine Toul. V. sac. n.4. che Raimondo VII. Tolosano trouandosi debitore di gran somma di denaro prestatogli dal publico d'Auignone, impegnò a questa Città nel 1226. la proprietà, e'l dominio di tutto il paese Venesino fino all'intiero rimborso del prestato denaro: Non hauendo io veduto l'istrumento, ond' ha raccolta questa notizia il Du Puy, non posso asserire, se ciò auuenisse, o prima, o dopo la resa della Città all'armi Cattoliche del Rè, e del Legato.

52 Non mettono gli Scrittori in dubbio, che la detta sentenza del Legato contro Auignone non fosse esattamente eseguita. Segno ne danno an-

ancor oggi le rouine che si vedono di alcune delle torri demolite: trà le quali son degne di particolare osseruazione le rouine della torre de' Caualieri di S.Giouanni nella strada della lor librata nella parocchia di S.Agricolo in vn'orto di trè eminate di terreno, oue restano ancora stalle amplissime con mura di grossezza proporzionata ad vna fortezza: e vi si vedono i merli antichissimi sù la porta, & in parte delle muraglie. Dominaua questa torre le vicine mura della Città, & il Rodano. Fanno parimente proua dell'esecuzione della sentenza alcuni fatti dell'anno seguente 1227. nel quale a' sedici di Giugno, come narra il Noguier, fù restituito al Vescouo il molino di Pertuis, ch' era stato distrutto per le fortificazioni della Città. Poco dopo nell'anno istesso a' trè di Settembre furon presi gli oportuni espedienti per isborsare le sette mila marche d'argento; ordinandosi, che le somme a tal' effetto prestate fossero priuilegiate sopra gli altri debiti. l' istrumento n' è di questo tenore.

*Notum sit omnibus quòd anno Domini 1227. tertiò nonas Septembris, existentibus in Ciuitate Auinion. Potestatibus Domino Vuillelmo Raymundo de Auinione, & Domino Raymundo de Viali, omnes Consiliarij Consilij generalis Auinion. vnanimiter dederunt pro Consilio, quòd debitum, quod fiet pro complendis mandatis Domini Romani Cardinalis Sedis Apostolicæ Legati, vtpotè pro soluendis septem millibus marcarum argenti, quas vult habere a Ciuibus Auinion. idem Dominus Cardinalis, sit priuilegiatum a die dati mandati ab eodem Domino Cardinali in anteà, ità quòd ante omnia alia debita præcedentia, & subsequentia illud debitum persoluatur, & si occasione illius debiti factæ fuerint venditiones, vel impignorationes, res emptæ, vel obligatæ saluæ remaneant penes emptores, vel creditores, non obstante onere alicuius debiti præcedentis priuati, vel communis: & si quis in rebus mobilibus soluere non potuerit quantum ipsum contigerit, teneatur vendere de prædijs, vel immobilibus suis, illis qui plus soluerint, quàm ipsos contingat de tallia, iusto pretio per arbitrium bonorum virorum a Potestatibus electorum, illa videlicet prædia, vel immobilia, quæ ipsi electores elegerint, donec ipsis emptoribus de eo, quod plus soluerint, plenarie satisfiat. Consiliarij qui hoc consuluerunt, sunt ij, Bertrandus Hugo, Thebaudus de Sor, &c. factum fuit hoc in aula staris communis in præsentia Raymundi de Auinione, & Raymundi de Viali Potestatum, qui prædictum Consilium hoc vt complerent, & compleri facerent, de vnanimi voluntate, & concordi Consilio omnium prædictorum Consiliariorum. super sancta Euangelia iurauerunt, & in præsentia Pontij Astuardi, & Rostagni Tarquerij Iudicum, Bertrandi Materoni, & Roberti de Vesa Clauariorum, Pontij Raymundi, & Petri Vassonis Sindicorum. Ego Bertrandus de Ponte Not. interfui, & auctoritate & mandato prædictorum Potestatum, Iudicum, Clauariorum, Scindicorum, & totius Concilij generalis, hoc instrumentum dictaui, scripsi, bullaui, & signaui.*

53 Quì s'ha a notare, che i Podestà son qualificati col titolo Domini non mai per auanti dato a i Consoli, e l'istessa qualificazione si continua ne gli altri istrumenti de' Podestà.

54 Nel 1228. il Co. Raimondo di Tolosa cedè alla Sede Apostolica tutto il suo dominio del Venesino; come si è narrato nel lib.2.del 1.tom.al qual si rimette il Lettore per gli altri successi dell'istesso paese.

55 Si compose nel 1234. da gli Arbitri eletti dalle parti la controuersia, che verteua per regolamento de' confini de' lor territorij trà la Città d'Auignone col suo Podestà Arrigo de Spingo, e la terra di Barbentana col Vescouo d' Auignone, e con gli altri suoi Consignori. Dell'istrumento interamente prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog.3523. noterò solamente alcune particole, che dan lume del trattamento, e del gouerno del Podestà, e de gli altri Magistrati della Città.

*Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1234. scilicet II. Nonas Iunij, Existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Henrico de Spingo. Dominus Bernardus Dei gratia Auinion. Episcopus nomine suo, & nomine Dominorum de Barbentana ab vna parte, & Dominus Henricus de Spingo Potestas Auinion. authoritate Concilij generalis nomine suo, & nomine communis Auinion. & . . . . . . Cabecia, & Raymundus de Viali Scindici dicti communis nomine suo, & nomine eiusdem communis Auinion. ab altera; de controuersia, quæ inter eos vertebatur super terminando territorio Auinion. & Domini Episcopi, & Dominorum Barbentanæ &c. super prædictis itaque petitionibus, quas ad inuicem faciebant Dominus Episcopus, & Domini de Barbentana pro se & vniuersitate omnium Dominorum et hominum de Barbentana ex vna parte, & Dominus Henricus Potestas, & Cabetia & de Viali Scindici communis Auinion. nomine eiusdem communis, & Vniuersitatis Auinion. ab alia compromiserunt in Isnardum Augerium, & Petrum Vassonem electos a Domino Potestate, & in Gaufredum Guillelmum, & Maliratum electos a Domino Episcopo, & iterum in Hugonem Rostagnum ab ambabus partibus mediatorem communem vnanimiter electum, quos quinque vtraque pars arbitros eligit ad hanc controuersiam terminandam, dando eis plenam & liberam potestatem &c. Prætereà vt prædicta omnia & singula attenderent & seruarent, Cabecia & Raymundus de Viali Scindici nomine communis Auinionens. & Raymundus Bego in animam Domini Potestatis, & suam pro parte ipsius communis iurauerunt: Guillelmus Augerius, Raymundus de Bulbone, Berengarius Raymundus, Ioannes de Barbentana, & Rostagnus frater eius ipsi quinque in animam Episcopi & suam, tam pro se, quàm pro alijs Dominis absentibus super sancta Euangelia tacta corporaliter iurauerunt, renunciantes omni iuri &c. Recitata fuerunt hæc prædicta mandata in Curte staris Hospitalis Beatæ Mariæ, præsentibus Domino Episcopo, & Domino Potestate, & Scindicis antedictis, & præsente Bertrando Reynardo Clauario testes alij &c.*

56 Nel 1237. Perseuallo Doria Podestà d'Auig. fè fare vn'Inuentario de' beni

beni communi del Consolato o Republica d'Auign.; il suo tenore in parte è questo. *Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1237. sc. Mensis Aprilis existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Persauallo de Auria, Vt Bona Communis Auinion. absque diminutione valeant conseruari, ne possint in posterum propter obliuionem, vel fraudē, vel incuriam deperire. Ego Bertrād. De Ponte Auinion. Curiæ Notarius mandato Domini Potestatis memorati in hoc Inuentario publico ea scripsi. Bona autem quæ dictum Commune, vel alius seu alij nomine ipsius Communis hodie habent & possident, vel quasi possident sunt hæc, videlicet: Dominium quod ipsum Commune habet in terra Geraudi Amici, & Petri amici; cuius Communis nomine Petrus Amicus & Geraudus Amicus nepos eius possident Castrum & Villam Cauimontis cum toto eius tenemento & territorio. Item Ger. Amicus possidet nomine eiusdem Communis Villam de Thoro, & totum eius tenementum: Item castrum & villam Thosoni & eius totum tenementum. Item Castrum & Villa Vedene possidetur nomine dicti Communis cum toto eius tenemento. Item Villa Pontis Sorgiæ scilicet iurisdictio & dominium totius ipsius villæ & eius tenementi est dicti Communis; quarta autem pars proprietatis eiusdem villæ est eiusdem communis: dictum enim Commune habet de proprietate ipsius quartæ partis in Villa Pontis Sorgiæ totum sextairalagium iuxtà formam sextairalagij huius Ciuitatis: Item quoddam stare quod habet consortes ab Oriente carreriam, ab Occidente Sorgiam. Item Bernardus Cauallerius pro stari quod . . : Pet. Carxaterij, & pro stari suo seruit Communē vnas oblias: Raimundus Mantius pro stari suo seruit medias oblias. Item stare quoddam Raymundi de podio, quod tenent modo Poncius Mandius pro tribus partibus, & Ioannes Paschalis pro quarta parte seruit quasdam oblias &c. . . . . . . . . . . Item dominium Castri S. Andreæ & est & esse debet prædicti Communis, quicumque ipsum teneat & habeat. Item idem Commune habet in Ciuitate ista hos redditus & proprietates &c.*

57 Nel 1239. la Città d'Auignone prestò aiuto al Conte Raimondo Berengario di Prouenza nelle guerre ch'egli hebbe col Conte Raimondo di Tolosa soprà indicate nel tom. 1. lib. 2. c. 1. il che diede al Tolosano occasione di dolersi con l'Imp. Federico II. & a questi motiuo di sciogliere nel 1245. dall' obedienza d'Auignone i Baroni di Casa Amici, e di assegnarli come prima al Tolosano per suoi feudatarij, come si è detto di sopra al n. 4. di questo capo. Se però in fatti si sottraessero detti Baroni all' obedienza d'Auignone, m'è ignoto.

58 Nel 1243. fece la Città d'Auignone nuoui statuti, ne' quali si dichiarò, che chiunque danneggiasse nel territorio d'Auignone di là dal Rodano douesse punirsi nell' istessa guisa, che chi delinquisse di quà dal Rodano. E si ordinò, che gl'incrementi del Rodano, e della Durenza fosser di quelli, che patissero le inondazioni. Sono in questa parte prodotti nel nominato processo del Rodano a' fog. 829. 838. & 839.

59 Nel 1245. morì il Co. Raimondo Berengario III. lasciata erede della Pro-

Prouenza Beatrice sua figliuola sorella di Margherita moglie di S.Lodouico IX. Rè di Francia; & ella verso il fine dell'anno trasportò col matrimonio le Contee di Prouenza, e di Forcalquier in Carlo Conte d' Angiò fratello del detto S. Lodouico.

*60* In questo medesimo anno Federico II. dopo essere stato più volte scommunicato, & vna volta deposto dall'Imperio da i Papi, soggiacque la seconda volta all'istessa deposizione nel Concilio di Lione. Et in queste censure, e sentenze fu ancora inuolto Corrado suo figlio complice de' suoi delitti, ch'era già stato creato, e coronato Rè de' Romani. Hauea Federico degenerato in progresso di tempo da' buoni principij del suo Imperio, ne' quali haueua giurato alla Chiesa Romana obedienza, fedeltà, e difesa, & haueua, non pur promesso di restituire alla Chiesa le terre occupate, ma eziandio confermate con propria donazione le concessioni fattene a i Papi da' preceduti Imperadori. Cangiati dunque pensieri, si riuolse ad occupare dell'altre terre della Chiesa con somma ostilità: imprigionò Religiosi, Vescoui, Cardinali; nudrì vn gregge di concubine, e trà esse Donne Maomettane: tollerò, anzi fauorì i Saracini dentro i suoi Stati: si collegò co i Soldani: impedì i progressi dell'armi Christiane in Terra Santa: tentò di mettere ostacolo alla liberazione del S. Rè Lodouico prigione in Siria; & afflisse con Neroniane crudeltà gli Ecclesiastici, e i Laici de' suoi Regni. Si trouano contratti fatti nel tempo di Federico II. in Prouenza con questa data: *Domino Papa Honorio presidente, & Friderico Romanorum Imperatore Regnante*: e con quest'altra, *Acta sunt haec anno Domini* 1214. *Regnante Friderico Romanorum Rege*. L' istesso Conte di Prouenza vsò questa formola in vn'istrumento, nel qual promette di conseruare i lor dritti all' Arciuescouo & a i Cittadini d'Arles: *Anno Incarn. Domin. MCCXXXIX. VIII. Cal. Aug. Domino Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto*. Esercitò Federico atti di souranità continui nella Prouenza. Confermò i priuilegij Imperiali già conceduti dall' Imp. Federico I. alle Chiese d'Arles, d'Embrun, d' Auignone, e di Gap. Infeudò della Baronia d' Aubagne il Vescouo di Marsiglia. Fauorì i Baroni di Baux, e que' di Castellana, i Visconti di Marsiglia, & altri, ch'altro sourano non voleuano riconoscere, che Federico. Permesse alle Città di Arles, di Marsiglia, e di Nizza il rendersi Republiche indipendenti da i Conti di Prouenza. Trasferì con suo decreto da Raimondo Berengario Conte di Prouenza in Raimondo VII. Conte di Tolosa il Contado di Forcalquier: e soggiunge il Bouche nel to. 1. alla pag. 826. che cedè la qualità di Rè d'Arles a Guglielmo di Baux Principe di Orange. Il che se è vero, e se detta traslazione hebbe vigore & effetto, per esser fatta in tempo che Federico non fosse ancora deposto dall'Imperio, la qualità di Rè d'Arles passò in Carlo Conte d'Angiò e di Prouenza, per transazzione seguitane nel 1257. trà lui, e Raimondo di Baux figlio di Guglielmo; come asserisce l'istesso Bouche nel tom. 1. pag. 828. ma perchè questo Autore non allega in proua di materia così importante istrumento, o Scrittor veruno, come fà ne' soprariferiti casi di minor considera-

ra-

razione, resto in dubbio della verità materiale del suo detto; tanto più che Carlo d' Angiò non s' intitolò mai Rè per questo supposto acquisto del Regno d' Arles; e gl' Imperadori seguenti mostrarono di possederlo, anzi lo trasferirono, come si dirà, in altri Conti. Oltre che non per questo, quando fosse vero, si spogliò Federico della souranità, c' hauea in quel Regno l' Imperio,

*61* Dopo la deposizione di Federico II. i Prencipi dell' Imperio in faccia al deposto Fedetico crearono Rè de' Romani e della Germania Guglielmo Conte d'Olanda. Questi impegnò ad Vgo Conte di Borgogna per dieci mila marche d'argento tutti gli emolumenti, che poteano competerli nel Regno d'Arles, e di Borgogna per ragione dell'Imperio. Così Vignerio *Ex Diplomate*. Anzi all'istesso Conte, per testimonio del medemo Autore concedè facoltà di batter moneta nella Città di Salins. Confermò al Vescouo, & al Capitolo di Gras in Prouenza i lor priuilegij, e beni con Bolla data nel 1251. la qual si conserua ne gli Archiuij del Principato di Monaco, e così comincia: *Guillelmus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Vniuersis Imperij fidelibus &c.* Donò ancora e confermò al Vescouo di Sisterone nella Prouenza Occidentale, o Contado di Forcalquier, la donazione delle terre di Lurs, e di Laduncello. *Nos Humberto venerabili Episcopo, & successoribus suis, & Ecclesiæ Sistaricensi castra, munitiones, villas, & oppida, & specialiter castra Lurij & Laduncelli cum pertinentijs suis, quæ sita sunt in Diœcesi Sistaricensi, & a Nobis, & ab Imperio immediatè tenentur: & Episcopi Sistaricenses, qui ibidem pro tempore fuerunt, dictum Castrum Lurij tenuerunt ab antiquo &c.* Riferisce queste parole il P. Colombi nel l.3. *de reb.gest. Episc. Sistaric. n.31. &* 32. e dapoi soggiunge. *Si vera dixit Burellanus Scriba, cum asseruit Humbertum a Regia Curia* (Curia Regia si dice, perchè già era Rè di Sicilia Carlo d'Angiò Conte di Prouenza) *oppressum fuisse, existimauerim ego ab istis Vuillelmi literis factum esse, vt ab ea opprimeretur. Scilicet Regij Prouinciæ Comitis Iudices ad illa indoluerunt, Luriensesque vexauere, & ad suum tribunal eos vi traxerunt, qui vnum Germanorum Imperatorem supra Episcopum sibi Dominum esse occlamabant. Vt vt hoc se habeat* (prosegue il Colombi) *non puto ego Carolum Regem eas ægrè tulisse literas. Profectò Comes Prouinciæ post centum, & sexaginta quatuor annos die decimatertia mensis Aprilis edixit de libertatibus Lurij, vt videre est in Regio Aquis Sextijs tabulario, registro vt loquuntur Armorum pag.* 283. Ecco quel che dice il Colombi citato con equiuocazione dal Bouche, per testimonio, che il Vescouo di Sisterone rendesse in quell' anno omaggio al Conte di Prouenza per detto luogo di Lurs.

*62* Era controuerso in tempo di Guglielmo il dominio di Beaucaire, o Belcairo trà il Rè S. Lodouico, e l' Arciuescouo d'Arles. Riconobbe allora il Rè la distinzione, che metteua il Rodano trà le giurisdizzioni dell'Imperio, e del Regno di Francia. Onde per sua ragione disse queste parole. *Quod siquidem* (cioè Belcairo) *de nostro feudo, cum sit in Regno nostro,*

*po-*

*potiùs videretur, quàm Arelatensis Ecclesiæ, quæ sita est in Imperio, licet ad Regnum fines extendantur*. Così Catello dalle scritture del S.Rè. Nel corso del Regno di Guglielmo questi auuenimenti seguirono fino all' estinzione della libertà d'Auignone.

63 Così tosto che nel fine del 1245. diuenne Conte di Prouenza Carlo Conte d'Angiò, si applicò a ridurre alla sua obedienza la Città d' Auignone, che pretendeua gli appartenesse: ma resistenti mostrandosi gli Auignonesi, e sprezzando i suoi ordini, e maltrattando i suoi ministri, differì Carlo il mezzo dell'armi al suo ritorno dal viaggio oltramarino, al qual si accinse per accompagnarui il Santo Rè suo fratello. La santa spedizione, ch' era stata risoluta nel Concilio generale di Lione, fu eseguita nel mese d'Agosto del 1248. con l'imbarco di tutta l'armata de' Crociati, parte in Marsiglia, e parte in Acque morte. Nel seguente anno 1249. morì il Co. Raimondo VII. di Tolosa, come si è detto nel lib.2. del tom.1. e per la sua morte restò Conte di Tolosa, e Signore del Venesino Alfonso Conte di Poictiers fratello di S. Lodouico, e di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza. Mentre in Leuante questi Principi dimorauano, Barrale o Beraldo di Baux Podestà d'Auignone non lasciò via intentata per dare a Carlo il possesso d' vna parte della Città, tirati in quel senso molti Cittadini, i quali operando con sentimenti contrarij a i dettami del Publico, eccitarono in Auignone graui discordie ciuili, e riceuerono molte ingiurie, e danni dal più numeroso partito di que' che continuauano costantemente nel zelo della libertà: come all' incontro non pochi, ch'erano stati petulanti nell'offendere i ministri, e le terre del Conte, sofferirono anch'essi non leggiere agitazioni, e molestie. In tale stato, come habbiam raccolto da antiche & autentiche memorie, eran gli affari d'Auignone; quando dopo l'infelice successo dell' impresa di Leuante, restato il Rè S.Lodouico in Siria visitando i luoghi Santi, edificando Chiese, fortificando piazze, riscattando schiaui, & esercitando tutte sorti d'opre d'eroica pietà verso gl' infermi, & i poueri, ritornarono nelle proprie Prouincie Carlo Conte di Prouenza, & Alfonso suo fratello Conte di Tolosa, e Signore del Venesino. Carlo prima ridusse all' obedienza la Città d'Arles, che godeua da alcuni anni il possesso della libertà; e poi si giuntò in Belcairo con Alfonso, che si era vnito a i suoi pensieri per la parte che in Auignone pretendeua anch' egli, per trattarui di vnitamente costringere all'obedienza con l'armi questa Città, della quale alcuni Cittadini haueano già fatti prigioni. Allora Auignone, che ancora aperte tenea le piaghe per la resistenza già fatta al Rè Lodouico VIII. forte non conoscendosi per resistere a que' due Principi congiunti, & assistiti dal potente Regno di Francia; ancorchè incontrastabili fossero i dritti che l'erano prouenuti dalla cessione del Conte di Forcalquier, e dall'atto di Raimondo VI. in S.Egidio, nè fossero disprezzabili gli altri, che sopra le pretensioni del Conte di Prouenza le deriuauano dall'approuazione dell'Imp. Federico I.determinò di preuenire all'esempio d'Arles la sorte dell'armi,e di procurarsi con spontanea dedizione quegli auantaggi,che non haurebbe ottenuti in soccomben-

do

do alla forza. Però spedì Inuiati e Procuratori del Publico a Beaucaire con le oportune facoltà di proporre, e di concludere il negozio sotto le condizioni prima nel suo Consiglio e Parlamento generale determinate. Piacendo parimente a i Principi l'euitar gl'incommodi della guerra, seguì la conuenzione nel detto luogo di Belcairo a' sette di Maggio del 1251. & alli 10. dell'istesso mese fu confermata nel Consiglio vniuersale della Città. Ecco il tenore dell'atto degnissimo della publica notizia, come base fondamentale del gouerno della Città.

64 *Notum sit omnibus, quòd anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, existentibus Dominis in Ciuitate Aueniouensi, Anfonso Dei gratia Comite Tholosæ, & Marchione Prouinciæ, & Carolo eadem gratia Andegauiæ, et Prouinciæ Comite, et Marchione Prouinciæ, et Comite Forcalquerij, ex consensu virorum illustrium DD. Comitum prædictorum, nec non et vniuersitatis Ciuium Aueniouensium in publico Parlamento ad campanæ sonum et voce præconis more solito congregatæ, lectæ sunt conuentiones in omnium prædictorum præsentia intelligibiliter etiam et sensim expositæ, factæ nuper et initæ apud Bellicadrum, inter Dominos Comites supradictos, et solemnes procuratores, ac nuncios vniuersitatis eiusdem, et postmodùm apud Auenionem in Concilio Generali ad sonum campanæ more solito congregato, laudatæ a consiliarijs vniuersis & singulis, et eorumdem iuramento firmatæ, præsentibus in eodem Concilio pro Comitibus memoratis, & confirmationem et iuramenta Consiliariorum recipientibus, Raymundo Gancelino Domino Lunelli Senescalco Venaissini, Alba de Tarascone milite, Vicedomino Camerario Biterrensi Capellano Domini Papæ, Pontio Astoaldi, & Guidone Fulcodij. quarum siquidem conuentionum tenor hic est.*

*Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, Non. Maij. Regnante Ludouico Rege Francorum.* ( si pone la data del Regno del Re di Francia, perchè i Conti eran suoi fratelli, e per Angiò, per Tolosa, e per Poictiers suoi sudditi ) *Notum sit Vniuersis, quòd cum longa fuisset dissensio inter viros illustres & nobilissimos Anfonsum Dei gratia Pictauiæ, & Tholosæ Comitem, & Marchionem Prouinciæ, & Carolum eadem Andegauiæ, & Prouinciæ Comitem, & Marchionem Prouinciæ, & Comitem Forcalquerij ex parte vna, ac Ciuitatem, & Ciues Auenionis ex altera: tandem ciues Ciuitatis eiusdem ad cor prouida consideratione reuersi, liquidò cognoscentes se inconsultò eisdem Comitibus, & eorum loca tenentibus contrà iustitiam restitiße: & eorumdem gratiam obtinere summoperè cupientes, ad ipsorum præsentiam solemnes nuncios, procuratores, sindicos, & actores, tàm milites, quàm probos homines Ciuitatis eiusdem communi & deliberato consilio destinarunt: videlicet Berengarium Raymundi, Guillelmum Cauallerij, Bermundum Mille solidos, Guillelmum Arnaudi, Bertrandum Berengarium, Bertrandum Mataronum, Rostagnum Magistrum, Bertrandum Taulerium, & Ioannem Fabrum. Dicti verò solemnes nuncij de plenitudine potestatis, quam a suis conciuibus totius Vniuersitatis nomine in Concilio generali receperant super con-*

*cordia cum Dominis supradictis Comitibus facienda, fidem fecerunt eisdem per notam publicam scriptam manu Gullielmi de Turnone publici Auenionis Notarij, quam idem notarius præsens se scripsiße mandato generalis Concilij fatebatur, quam redactam in formam publici instrumenti Dominis prædictis Comitibus se redditurum promisit. Post multos & varios ergo tractatus, solemnes Nuntij supradicti suo & totius Vniuersitatis Auenionis nomine, quidquid de iure Dominorum Comitum prædictorum, vel prædecessorum eorum Tholosæ, Prouinciæ, & Fulcalquerij Comitum & Marchionum Prouinciæ dicta Vniuersitas tenet, & possidet, eisdem Dominis Comitibus gratis & liberè resignarunt. Et ad tollendam omnem dubitationis materiam, merum & mixtum imperium, & omnem iurisdictionem, quam commune Vniuersitatis prædictæ in Ciuitate & territorio possidebat, seu possidet, exercuerat, seu exercet, vel alius eius nomine in Ciuitate, & territorio Ciuitatis eiusdem, siuè de iure sit Comitum prædictorum in solidum vel in parte, siue de iure ad commune pertineat Ciuitatis, in eosdem Dominos Comites plenissimè transtulerunt. Donantes eisdem & eorum hæredibus in perpetuum quidquid vltrà ius eorumdem commune Ciuitatis prædictæ tenebat, seu habebat, vel habere poterat, seu debebat in mero & mixto imperio & iurisdictione prædictis, & in bonis & iuribus vniuersis ad commune pertinentibus supradictum. Quæ tamen ab alterutro Comitum prædicta Ciuitas in feudum tenuerat, vel tenebat, ei à quo tenebat in feudum, in solidum dicti solemnes Nuntij Vniuersitatis nomine plenè & liberè resignarunt memoratis Dominis Comitibus. Promittentes reddere integrè, & fideliter eis, vel cui vel quibus ipsi mandauerint, instrumenta omnia, & priuilegia ad commune spectantia memoratum. Super damnis verò quibuscumque Ciuibus Auenionensibus, vel Auenionensi Episcopo, & Ecclesiæ, & alijs Ecclesijs, seu locis religiosis, ecclesiasticisque personis ab ipsis Ciuibus irrogatis; vel alijs eorum auxilio, seu fauore: nec non & super iniurijs, & offensis contrà eosdem Dominos Comites, vel eorum gentem commissis, dicti solemnes Nuncij se suo & Vniuersitatis nomine, & ipsam Vniuersitatem eorumdem Dominorum Comitum voluntati omnimodè, mandato & mandatis vno diuersisue temporibus proferendis gratis & concorditer subiecerunt. Tenere firmiter promittentes quicquid per eos Dominos Comites, vel alios, quibus duxerint committendum, mandatum fuerit seu statutum super præmissis, vel aliquo præmissorum: Conciues etiàm, & alios, quos ceperunt, eisdem Dominis reddere promiserunt. Promiserunt etiàm se curaturos & effecturos, quòd dicta Vniuersitas hæc omnia & singula laudabit & approbabit, & iuramento firmabit.*

*Vniuersa autem & singula supradicta gratis & bono animo, non inducti terroribus, siuè minis, nec dolo, seu machinatione qualibet circumuenti, firmum habentes guidagium eundo, stando, & redeundo, dictis dominis Comitibus concesserunt, eos recipientes & recognoscentes in Dominos. Et iurauerunt eisdem, tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs, fidelitatem eis te-*

*tenere, vitam eorum & membra, & eorum locum tenentium defendere, & saluare. Iura etiam eorumdem manutenere, & damna vitare pro viribus; et si ea sciuerint eadem eis vel eorum Locumtenentibus reuelare; saluis Ciuitati & Ciuibus Auenionis tàm præsentibus, quàm futuris, libertatibus, immunitatibus, priuilegijs, & concessionibus infrascriptis a solemnibus Nuncijs suprascriptis pro se & Vniuersitate nominatim & expressè retentis, & ab eisdem Dominis concessis, & in perpetuum approbatis.*

*Libertates autem, & immunitates, seu priuilegia retenta a Ciuibus Auenionis, & a dictis Dominis Comitibus eisdem tàm præsentibus, quàm futuris indulta, concessa, & approbata sunt hæc.*

*In primis debent siquidem prædicti Domini Comites & eorum hæredes vnicum & communem, extraneum & non ciuem annis singulis in Ciuitate Auenionis Vicarium instituere: qui secum duos habebit Iudices extraneos & non ciues; qui scilicet Vicarius & Iudices per annum tantùm continuum in officio morabuntur.*

*Institutus autem Vicarius iurabit in publico Parlamento, de Ciuitate Auenionis & eius territorio extirpare hæreticam prauitatem: Episcopum & Ecclesiam Auenionis, & alias Ecclesias Ciuitatis & territorij, & eorum temporalia iura defendere, & saluare pro posse: Libertates, immunitates, & priuilegia in hoc instrumento contenta Ciuibus integra, & illibata seruare sine personarum acceptione: secundùm leges & bonas consuetudines Ciuitatis ius reddere, tàm Ciuibus, quam extraneis: & ab omni munere manus excutere, esculentis, & poculentis exceptis, quæ tantùm legibus sunt permissa.*

*Iuramentum verò dicti Vicarij in forma prædicta Auenionis Episcopus, si in Ciuitate fuerit, & parlamento interesse voluerit, recipiet, si sibi placuerit. Si verò tunc temporis absens fuerit, vel præsens parlamento interesse noluerit, iurabit Vicarius in forma prædicta, sacrosanctis Euangelijs coram positis, & propria manu tactis, quocumque textum Euangeliorum tenente. Iudices verò iurabunt in manu Vicarij, vel in parlamento, vel saltem in Concilio generali, sine personarum acceptione ius reddere, tàm Ciuibus, quàm extraneis, secundùm leges, & bonas consuetudines Ciuitatis, amore, & odio, prece, & pretio, gratia, & timore postpositis, & a muneribus, exceptis exculentis & poculentis in iure permissis, penitus abstinere. Sanè Iustitias, Banna, vel alia ad iurisdictionem pertinentia nullo tempore vendere poterunt Domini Comites, vel eorum hæredes, seu etiam locum eorum tenentes.*

*Item omnes Ciues Auenionis præsentes & futuri, conuentione expressa & concessione Dominorum Comitum prædictorum liberi remanent in perpetuum & immunes a tallia, quista, & touta, & omni adempto forsato, tàm in mutuis dandis Dominis, vel eorum locumtenentibus, quàm in equis emendis, vel alijs quibuscumque exactionibus. Ita quòd nouum pedagium, vel superindictum quodlibet non licebit dictis Dominis, vel eorum locumtenentibus facere in Ciuitate prædicta, vel territorio Ciuitatis ipsius.*

*Item omnes causæ tàm ciuiles, quàm criminales Ciuium Auenionis ventilari*

*debent & legitimè terminari in ipsa Ciuitate prædicta. quod de causis principalibus intelligitur: causæ verò appellationum poterunt in Ciuitate, vel extrà, prout dictis Dominis Comitibus placuerit, exerceri.*

*Item de verbis iniuriosis, vel factis etiàm, nisi vulnus illatum fuerit fuste, vel lapide, vel quocumque armorum genere, vel ossis fractio interuenerit, vel ictus liuorem manifestum relinquens, Curia Dominorum Comitum aliquo tempore inquisitionem ex officio suo non faciet; sed secundùm ordinem iuris ius reddet conquerentibus de præmissis.*

*Item in sportulis, & pœnis illorum, qui ad mandatum Curiæ debita non soluunt, Ciuitatis consuetudo seruabitur, scilicet quòd qui in causa succumbet, vel debitum ad terminum sibi datum a curia non soluet, duodecim denarios pro libra tantummodò persoluet; æstimata lite secundùm consuetudinem Ciuitatis: & a victore nihil eo nomine exigetur.*

*Item pascua & patua Ciuitatis, & vsus eorum, salua remanent Vniuersitati Auenionis: singulis etiàm Ciuibus salua remanent propria sua pedagia, & vsatica, lesdæ, & portus, dominia etiàm, & iurisdictiones, quæ habent infra Ciuitatem, vel extrà, in prædijs Rusticis, vel Vrbanis, & eorum allodia eis remanent libera, sicut hactenùs extiterunt.*

*Item non licebit dictis Dominis Comitibus, vel eorum Locumtenentibus Ciues Auenionis compellere bladum suum, vel vinum, vel res alias certo pretio vendere, vel aliquod ei pretium limitare. Sed nec interdicere poterunt dictis Ciuibus bladum suum, vel vinum, vel res alias de Ciuitate extrahere, vel exportare vendendas, vel exportare volentibus vendere, nisi sint hostes manifesti Dominorum Comitum, vel alterius eorumdem: quibus dicti Ciues vendere poterunt prohiberi. Si etiam guerra prædictæ Ciuitati immineat, necesse habebunt Ciues ad mandatum Vicarij victualia retinere, quæ sufficiant Ciuitati, & districtui eiusdem. Sed & si dicti Domini Comites, vel eorum alter, in transmarinas partes transire voluerint, poterunt facere interdictum victualium, donec colle erint quod eis fuerit necessarium ad passagium eorumdem.*

*Item licebit omnibus Ciuibus Auenionis cuilibet amico suo valere de guerra, nisi sit contrà dictos Dominos, vel alterum eorumdem.*

*Item si quis extraneus alicui Ciui corporalem iniuriam intulerit, donec passo iniuriam ad agnitionem curiæ satisfecerit, Ciuitatem ingredi non audebit.*

*Item venditiones factæ de bonis Communitatis sub regimine Barralis de Baucio, per eosdem Dominos Comites, vel eorum Vicarium, poterunt liberè retractari, restituto emptoribus pretio, quod dederunt: fructus autem percepti lucro cedere emptori, nisi alienatio in fraudem vsurarum facta appareat; quo casu eos sibi computabunt in sortem.*

*Item quicumque Ciues Auenionis a dictis Dominis, vel eorum Curia, in Embaxaturam, siue massaiariam mittentur, expensis Dominorum seu Curiæ ibunt.*

*Item Curia dictorum Dominorum æstimatores, vel Notarios nullos faciet, nisi Ciues.*

*Item*

*Item nullus Ciuis extrà Ciuitatem compellatur tenere ostagia. hoc saluo, quòd pro modo delicti possit reus conuictus in perpetuum, vel ad tempus in .... .... dari, vel alias legitimè puniri.*

*Item Domini, vel eorum locumtenentes, nullum Ciuem capere poterunt sufficienter satisdare paratum, nisi occasione hæreseos, vel homicidij, vel alterius enormis criminis, propter quod non sit de iure fideiussoribus committendus.*

*Item si Vicarius, vel aliquis Curialis, sub pœna aliquid præcipiet, vel iniunget Ciui vel Ciuibus Auenionis, in qua Ciuis reputet se grauatum, non poterit exigi dicta pœna, nisi quatenus Iudex, vel Iudices Ciuitatis pro modo, & qualitate inobedientiæ, vel excessus, eam fore cognouerit exigendam.*

*Item salua iurisdictione Dominorum, boni vsus & bonæ consuetudines Ciuitatis firmi, & firmæ perpetuò permanebunt.*

*Item caualcatas facient dicti Ciues ad mandatum Dominorum, vel eorum Vicarij, semel in anno, ad quadraginta dies, & in Imperio tantùm, vbicumque Dominis Comitibus, vel eorum Curiæ placuerit, vsque ad viginti leucas a Ciuitate Auenionis computandas. In quibus caualcatis ire personaliter compelli non poterunt, nec etiam mittere, milites, militares ve personæ, seu etiam aduocati. Si tamen dicti milites, vel militares personæ, vel etiam Aduocati, equos non habeant idoneos ad militandum alioquin ire tenebuntur, nisi se probabili excusatione defendant. Burgenses verò honorabiles, qui in milites viuere consueuerunt, eodem gaudebunt priuilegio, quo prædicti. Cæteri verò in caualcatas ire debebunt, nisi se iusta excusatione defendere possint; vel nisi tales sint, quos non deceat ire pedites: qui quidem, si idoneas pro se miserint personas, poterunt remanere.*

*Porrò milites, & alij ciues cum equis & armis euntes in caualcatam, vel seruitium Dominorum, vel eorum Vicarij, expensis, siuè vadijs eorum, & esmendam eorum ibunt: & tantùm accipient Burgenses, quantùm milites. Hoc autem intelligitur de militibus, & Burgensibus, qui feudum non tenent a dictis Dominis, vel eorum altero, ratione cuius seruire proprijs sumptibus teneantur. Caualcatas autem redimere in pecunia Ciues non poterunt compelli.*

*Item dicti Domini, vel eorum Locumtenentes pro culpa non probata neminem punient, nec etiam condemnabunt. Sed nec personam quamlibet quæstioni subijcient, vel tormentis, nisi aliter infamatam legitimis indicijs præcedentibus, Iudex cognoscat quæstioni subijci debere.*

*Item Vicarius Dominorum cum fuerit institutus, Consiliarios eliget Ciues Auenionis, tàm Milites, quã Burgenses, tot scilicet de his, quot de illis, qui iurabunt fidele dare consiliũ, et tenere secretum, cum fuerint de consilio requisiti.*

*Quia verò propter longam discordiam Ciuium, & bella intestina inter eos sæpè commissa damna plurima Ciuibus a Conciuibus inuicem sunt illata; nec non Ecclesijs, & Ecclesiasticis personis: retinent dicti Domini Comites plenam et liberam potestatem ordinandi, & disponendi per se, vel per personas le-*

legales, & discretas, & suspicione carentes, quibus personis, & a quibus, & quando, & qualiter, & de quibus, vel quantis damnis fiat satisfactio, seu esmenda. quorum etiam relinquetur arbitrio de bannis & condemnationibus reuocandis, quibus per Barralum, vel eius Curiam, vel Consulatum praecedentem sunt compulsi.

De damnis autem, iniurijs, & offensis contrà dictos Dominos Comites, & gentes, vel terram ipsorum a Ciuitate vel Ciuibus Auenionis commissis, dicti Domini Comites pacem & finem Ciuitati fecerunt, & Ciuibus vniuersis, Illis exceptis, quos eorum culpis exigentibus amissione bonorum, vel exilio, vel alia pœna legitima ad tempus, vel in perpetuum duxerint puniendos, prout magis honori suo, & quieti Ciuitatis, & Ciuium videbitur expedire. Ciues autem, quos captos tenent dicti Domini Comites, eo modo, quo videbitur eis tutius & honestius & Ciuitati vtilius, liberabunt.

Acta sunt haec in Castro Bellicadri, scilicet in munitione Domini Regis, praesentibus testibus, Dominis Z. Auenionis, G. Aureliensi, & Regensi Episcopis, Vicedomino Camerario Biterrensi & Cappellano Domini Papae, Domino Raymundo Gancellini, Domino Lunelli Senescallo Venaissini, Domino Alba de Tarascone milite, & Domino Guidone Ful.odio, Pontio Astoaudo, Bertrando Cauallerio, & Raymundo Alfredo Iurisperitis: Domino Odoardo de Villari Senescalco Bellicadri, & me Bertrando Capelli Notario publico, qui mandato partium, scilicet praedictorum Dominorum Comitum, & solemnium Nunciorum, seu Procuratorum hoc instrumentum scripsi & signaui.

Dictis igitur Conuentionibus, & earum tenore diligenter perlectis, fideliter insuper, & in lingua vulgari, omnibus seriatim expositis, Vniuersitas supradicta vniuersa & singula in dictis Conuentionibus, & earum tenore contenta vera esse cognoscens, & suo nomine primò per procuratores, solemnesve nuncios supradictos a generali Concilio constitutos & missos; postmodùm per Consiliarios eiusdem Concilij laudata, approbata, & iuramento firmata ad vtilitatem Vniuersitatis eiusdem, eadem laudauit in parlamento praedicto, & expressa ratihabitione firmauit. Eosdem Dominos Comites & eorum haeredes in Dominos recipiens, & veraciter recognoscens; omnia & singula supradicta illibata, & integra; bona fide tenere promittens eisdem Dominis Comitibus supradictis.

Et in his omnibus metum, & terrorē, & dolum, & omne genus violētiae fraudis, & circumuentionis abesse ex parte eorumdem DD. Comitum, & gentis eorum, dicta Vniuersitas recognouit. Et quòd haec omnia omnes & singuli teneant & obseruent, & tam eis, quàm eorum haeredibus fideles existant, nec contraueniant de iure, vel de facto, iurauerunt in animas omnium & singulorum, eorum nomine, & mandato, Raymundus Mories, & Petrus Guillelmus Martinus Sindici Communis Auenionis, hoc acto expressè, quòd omnes nihilominùs idem sacramentum faciant sigillatim.

Porrò ad petitionem vniuersitatis eiusdem, & de ipsius consensu, de appellationibus in Ciuitate faciendis sic ijdem Domini Comites ordinarunt: videlicet.

quòd

*quòd in vilibus quæstionibus, quæ secundum valorem quinquaginta solidorum Turonensium non excedunt, appellare non liceat. a summa verò illa vltrà liberè liceat vtrique parti semel solummodò appellare, si inter partes ordinaria quæuis quæstio ventiletur: quo casu a Iudice, qui feret sententiam, ad Vicarium appellabitur; qui infrà octo dies post appellationem porrectam, Iudicem appellationis dare tenebitur neutri parti ex iusta causa suspectum, qui causam appellationis infrà vtiles dies quadraginta in Ciuitate decidet, omni actione, & dilatione cessantibus, & victum victori in omnem casum in expensis damnabit, taxatione præmissa.*

*A condemnationibus verò secundùm morem Ciuitatis faciendis ex officio in publico parlamento non licebit alicui appellare. Sed si quis se grauatum crediderit, supplicet Vicario infrà triduum, qui tàm suis Iudicibus, quàm alijs Iureprudentibus conuocatis, tam Ciuibus, quàm extraneis, si voluerint, grauamen amoueat, si illud interuenisse perpenderit, infrà decem dies a supplicatione porrecta.*

*Hanc igitur, & omnes alias libertates, concessiones, & priuilegia contenta superiùs & distincta, dicti Domini Comites per se, & suos hæredes, laudauerunt, & concesserunt Vniuersitati, & Ciuibus præsentibus, & futuris, ea omnia & singula firma eis tenere perpetuò promittentes; de iniurijs, offensis, & damnis sibi, & genti suæ, & terræ illatis per Ciuitatem, & Ciues Auenionis pacem & finem in omnibus facientes: saluis his, quæ superiùs sibi retinuerunt expressè.*

*Ad cuius rei memoriam atque robur præsens instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt. Factum fuit hoc in gradibus Ecclesiæ B. Mariæ. Testes interfuerunt Dominus G. Aureliensis Episcopus, Dominus F. Episcopus Vasion. D. Guido Comes Marchiæ, D. Comes Suessionensis, D. Guido de Caprosia, D. Guillelmus de Bellomonte D. Philippus de Aqua bona, D. Guiraudus Amicus Dominus Castri noui, D. Guillielmus Auenionensis Præpositus, Alba de Tarascone, Vicedominus Camerarius Biterrensis, D. Guido Fulcodius, D. Poncius Astoaudi, Petrus Amicus Dominus Ayrague, Raymundus Gancellini Dominus Lunelli.*

*Et ego Guillelmus de Tornone Notarius Auenionensis interfui, qui mandato, & voluntate dictorum Dominorum Comitum, & Vniuersitatis Ciuitatis Auenionis prædictæ hanc cartam scripsi, & Bulla Communis Auenionis bullaui, & signo meo signaui.*

65 In queste onoreuoli condizioni restò sepolta la libertà, e la giurisdizione della Città d'Auign. la quale indi in auanti riconobbe per suoi Prencipi Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa, e Sign. del Venesino, per cui si denominaua Marchese di Prouenza, e Carlo Conte d'Angiò, di Prouenza, e di Forcalquier, e Sign. d'Arles. Ma non però restò incorporata nella Contea di Prouenza per la parte di Carlo, e nel Venesino per la parte di Alfonso. Son di ciò proue sufficienti gli articoli delle sopraferite conuenzioni. Et in ordine al Venesino ne toglie ogni dubbio, l'hauere il Venesino hauuto il proprio Siniscalco, che non hauea che fare col Vighiero d'Auignone.

Et in ordine alla Prouenza, l'hauere i suoi Conti a gli altri titoli di Conte di Prouenza, e di Forcalquier espressamente aggiunto il titolo di Signore d'Auignone ne gli editti, e nelle lettere patenti, ch'essi indrizzauano alla Città, e territorio d'Auign. Se ne vedono anc'hoggi del Re Roberto, il qual s'intitolaua ne' detti casi così: *Robertus Dei gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comes, & Dominus Auenionis*: e parimente della Reina Giouanna: *Ioanna Dei gratia Regina Ierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa, & Auenionis Domina*. Et è qualità commune a tutte le terre in Prouenza dette Adiacenti il non esser comprese nel corpo del Contado di Prouenza, ma essere Adiacenti, cioè contigue, sotto l'autorità del Parlamento, e gli ordini del Gouernadore della Prouincia. In guisa che i Consoli della Città d'Aix, i quali son Procuratori del paese di Prouenza, non possono comparire in dette terre Adiacenti con gli ornamenti ordinarij della carica di Procuratori del paese, co' quali compariscono per tutto il restante della Prouincia.

*66* Per la detta dedizione della Città a i Conti di Tolosa, e di Prouenza, questi vi esercitarono il dominio in quella parte ancora, che detta Città del Vescouo, era stata a i Vescoui d'Auignone donata, come si è narrato, dall'Imperador Federico Barbarossa. Non ne fece il Vescouo Zoen cessione stipulata a i Conti, ma con verbal conniuenza permesse a i Conti l'esercitarui giurisdizzione, com'essi fecero, ancorchè con publico istrumento promettessero in generale di non vsurpare, anzi mantenere, le possessioni, le libertà, & i dritti temporali della Chiesa d'Auignone. Altre cose nell'istesso istrumento concessero i Conti a i Vescoui d'Auignone, così conformemente a i precetti già fatti alla Città da Romano Cardinal di Sant'Angelo Legato Apostolico, come in conformità della propria disposizione alla riuerenza della Chiesa. Il tenore dell'atto è questo.

*Nouerint vniuersi præsentem paginam inspecturi, quòd anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, Nos Alphonsus Dei gratia Comes Pictauiæ, & Tolosæ, & Marchio Prouinciæ, & Carolus eadem gratia Comes Andegauiæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, Marchio Prouinciæ, Dominus Arelatis, promittimus vobis Domino Zoen Diuina prouidentia Episcopo Auenionensi recipienti nomine, & vice Auenionens. Ecclesiæ pro vobis, & successoribus vestris, quòd Nobis tenentibus Ciuitatem Auenionens. extirpabimus, & curabimus extirpare de Ciuitate prædicta, & districtu ipsius hæreticam prauitatem, & seruabimus, & manutenebimus possessiones, libertates, & omnia iura Ecclesiæ Auenionens. & Ecclesiarum Ciuitatis, & Diœcesis, & Ecclesiasticorum virorum in nostra potestate existen. & faciemus quòd Vicarius noster, qui pro nobis veniet ad regimen Ciuitatis eiusdem, præsentabit se Vobis in Ciuitate existenti, aut si essetis extrà Ciuitatem in Diœcesi, nunciabit vobis diem, qua debeatis interesse, & cum consilio vestro & voluntate i*

*te intrabit ad regimen Ciuitatis, si non fuerit excommunicatus, vel hæreticus, aut de hæresi suspectus, aut aliàs manifestè malus, in quibus casibus eum repellere valeatis, aliàs admittatur. admissus autem iurabit, quòd extirpabit de Ciuitate, & terra sibi commissa hæreticam prauitatem, & quòd manutenebit, & defendet pro viribus personam vestram, & familiam vestram, & Clericos sui districtus, & possessiones, & libertates, & temporalia iura Ecclesiastica, & Ecclesiasticorum virorum, & de iuribus eorum & Ecclesiasticorum virorum nihil penitùs per se, vel per alios scienter vsurpabit; & Ciuitatem & districtum suum reget secundùm iura, & laudabiles consuetudines ipsius. Quod iuramentum præstabit in manu vestra in publica concione, aut si volueritis, vel non poteritis interesse, faciat illud in manibus alterius cuiuscumque; & volumus quòd sic fiat nostris temporibus, & omnium successorum nostrorum. Item volumus, quòd in præconizationibus nomen vestrum præponatur, sicut fieri consueuit, & quòd generale Concilium teneatur sicut hactenùs extitit obseruatum. Acta sunt omnia supradicta apud Aueniouem in Domo Domini Episcopi supradicti in Camera superiori iuxtà maiorem aulam superiorem, vbi fuerunt præsentes Venerabilis Pater Dominus Guillelmus Dei gratia Episcopus Aurelien. Dominus Vicedominus Camerarius Biterren. Capellanus Domini Papæ; Dominus Bertrandus Caualleri Canonicus Viuariensis; Dominus Henricus de Soliaco; Dominus Guido de Capresia; Dominus Robertus de Sancto Claro; Dominus Ioannes de Granchia; Guillelmus de Gaijs milites & socij Dominorum Comitum prædictorum. Et ego P. Durandi publicus Notarius his omnibus præsens fui, qui de mandato expreso eorumdem Dominorum Comitum hanc chartam feci, & signi mei munimine communiui. Et nos Comites præfati in testimonium omnium prædictorum, & firmitatem maiorem præsentem chartam sigillis nostris pendentibus duximus roborandam.*

---

### *Auignone di nuouo sotto il dominio de' Conti; Imperadori, che in quel corso di tempo ne furono sourani: fino all'acquisto fattone dalla Sede Apostolica.*

## CAP. VI.

1 DOminauano dunque dalli 10. di Maggio del 1251. nella Città d'Auign. Alfonso Conte di Tolosa, e Sig. del Venes. e Carlo Conte di Prouenza, e di Forcalq. fratelli amendue del santo Re di Francia Lodouico IX. Dopo l'acquisto da lor fatto di questa Città; Carlo domò la Città di Mar-

di Marsiglia, e tutti i Signori, che si arrogauano souranità nel distretto della Prouenza. Acquistò in oltre per volontaria dedizione del paese il dominio del Piemonte; e per liberalità de' Sommi Pontifici il Regno delle due Sicilie feudo della Chiesa Romana deuolutole per l'empietà e tirannide del Re Corrado figliuolo dell'Imp. Federico II. e ne conseguì, e se ne confermò il possesso con le sconfitte prima di Manfredi fratello bastardo, e poi di Corradino figlio del Re Corrado: ma per la morte di Corradino publicamente di suo ordine seguita in Napoli a' 26. d'Ottobre del 1269. per mano di ministro contrasse macchia non inferiore alla gloria, c'hauea riportata per la corona stabilitasi su'l capo con illustri vittorie. Scriuono alcuni, che ciò eseguisse il Re Carlo per consiglio di Clemente IV. il qual gli scriuesse, *Mors Corradini est vita Caroli, & mors Caroli est vita Corradini*: ma che impostura sia questa finta da vn Gibellino, manifestamente il conuince l'esser morto Clemente vndici mesi auanti, cioè a' 29. di Nouembre del 1268. e l'essere ancora vacante la Sede di Pietro, allora che l'infelice Principe fu decollato.

2 Mentre il Re Carlo era occupato in Italia in sì graui imprese, vsurpauano i suoi vfficiali con violenze grandi in Proueuza i dritti, e li dominij, e calcauano i priuilegij de' luoghi, e delle persone ecclesiastiche. mi è ignoto, se la Chiesa d'Auignone più immune ne fosse che quella d'Arles. Il tenore delle querimonie, che vacando la Sede Romana ne portò al sagro Collegio de' Cardinali il Clero d'Arles, è riferito dal Saxy *In Pontif. Arelaten. pag.* 282. Il principio n'è questo. *Reuerendissimo Patrum Venerabilium Dominorum Sãctissimæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium cœtui sacrosancto deuotissimi sui B. Præpositus, & Capitulum Arelatensis Ecclesiæ se ipsos cum omni reuerentia & honore. Super flumina Babylonis sedens & eiulans filia vestra deuotissima, velut Pharaonis oppressionibus inuoluta, ac Neronianis persecutionibus afflicta pariter, & absorpta quasi penitùs Arelatensis Ecclesia clamare non cessat, vt tuba clangens vocem suam exaltans, & matrem suam Sanctissimam Romanam Ecclesiam, suum vtique refugium singulare, supplicans, obsecrans, & implorans fauorabiliter exaudiri, sibique salubri remedio celeriter prouideri; non enim aliter addicere poterit vt resurgat, quæ velut Ciuitas plena populo simul & diuitijs solebat affluere, nunc autem sola sedet in tristitia, bonis ferè suis omnibus destituta* &c. e tale n'è il fine. *Flexis igitur genibus cum lachrymis supplicamus quatenùs . . . . . . . . . dicere possumus Babylonis misere facta mater omnium fidelium Romana Ecclesia celeri . . . . . . . . . . . . . . sollicitudine subuertetur, Siquidem & ipsa captiua filia Sion quæ cum iniquitate perdidit recuperet, & in . . . . . . . molestijs salubri sibi remedio consulatur. Christus Dominus vestras venerabiles in sospitate personas, Ecclesiam suam sanctam vestris temporibus in sua secura libertate conseruet. Datum Arel. VI. Cal. Iulij.*

3 Nel 1270. è certissimo, che fu ornata la Città d'Auignone col passaggio di numerosa e segnalata Nobiltà, che parte in Marsiglia e parte in Acque morte s'imbarcò nel principio di Luglio col Re San Lodouico per l'im-

l'impresa di Tunisi preliminare all'altra, che meditauasi di Terra Santa. Prima dell'armata del confederato Re Carlo giunse nell'Africa quella del Re di Francia, con Alfonso Conte di Tolosa, nè volendo prima dell'arriuo dell'altra tentare impresa considerabile; mentre attendeua a leggiere conquiste d'alcuni Castelli presso di Tunisi, vi si appiccò la peste, e tolto prima di vita Gian Tristano, l'vno de' figli del Re, e'l Legato Pontificio, penetrò nel padiglione Reale, e trionfò della vita istessa del Santo Re, che colmo di meriti nel giorno di San Bartolomeo dell'istessa anno 1270. passò all'eterna vita. L'esercito Christiano, che per quella morte era in graue costernazione, ripigliò coraggio per l'arriuo del Re Carlo con la sua flotta Siciliana, e Prouenzale. Non si mescolarono i nostri per ragione del contagio, ma da due bande attaccarono il Campo Africano; e fu varia, e vicendeuole la sorte ne' piccoli combattimenti; datasi dapoi la campal battaglia, furono sconfitti i Mori, e rimasero i nostri per la lor fuga padroni della campagna, e di gran ricchezze, onde abondaua il campo nemico. Tutti gli Scrittori, eziandio chi interuenne in quella guerra, concordemente asseriscono, che in breue si sarebbono impadroniti di Tunisi i nostri Principi, se non haueßero prestato orecchie alle proposizioni di pace fatte dal Re Maomettano. Si abbracciò adũque la pace con poca lode del nome del Re Carlo, e del Re Filippo l'Ardito, ch'era succeduto al padre nel Regno di Francia: e queste ne furono le condizioni. Che douesse il Moro a tutti gli schiaui Christiani dar libertà. Che permettesse a i Religiosi de gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori il predicare liberamente il Vangelo ne' proprij stati, l'edificarui Conuenti, e l'abitarui senza molestia. Che non esiggesse alcun dazio da i mercadanti Christiani, che trafficassero nel suo dominio. Che sborsasse in quel punto vna gran somma di denaro per le spese da i Principi Christiani fatte in quella guerra. Che egli, e' suoi successori pagassero vn'annuo tributo a i Re di Sicilia. Ciò fatto, i nostri partirono; e nel viaggio gli agitò il mare, e'l contagio. Molti Principi ne morirono; e tra gli altri, Alfonso Conte di Tolosa Signore del Venesino, e Consignore d'Auignone non hebbe agio di peruenire in Francia, e nel 1271. soccombè al male in Corneto Città maritima nella Toscana, oue rese l'anima a Dio, con differenza di sol pochi giorni, insieme con la Contessa Giouanna sua moglie, senza lasciare alcuna posterità. Per la cui morte sottentrò in suo luogo nel condominio d'Auignone il Re Filippo l'ardito suo nipote; il qual'entrò parimente in possesso dello stato Venesino; ma dapoi essendo stato informato, che quel soggiaceua alla reuersione alla S. Sede, ne rilasciò il dominio, e'l possesso al Papa nel 1272. come si è narrato nel lib. 2. del 1. tom. al qual rimetto il lettore.

4 Confermò questo Re Filippo nel 1277. le conuenzioni già seguite tra i Conti Alfonso e Carlo, e la Città d'Auignone nel 1251. e tal conferma è prodotta nel processo del Rodano del 1500. al fog. 614.

5 Intanto dopo la morte di Guglielmo d'Olanda, e dopo lungo interregno dell'Imperio per le discordie de gli Elettori, altri aderenti a Riccardo

Re d'Inghilterra, & altri ad Alfonso Re di Castiglia, era stato eletto Re de' Romani nel 1273. e nel Concilio di Lione confermato nel 1274. da Gregorio X. Rodolfo Conte d'Haspurg, da cui trae il prossimo principio la gran Casa d'Austria, il quale per suoi deputati hauea prestato in quel Concilio il solito giuramento al Papa, e dapoi in persona nella Città di Losanna.

*6* Però nel 1279. Margherita Reina di Frãcia Vedoua di Lodouico il Sãto, ricorse a Rodolfo, come all'alto sourano del Regno d'Arles, per le pretẽsioni, ch'ella hauea, come figlia maggiore del Conte Raimondo Berengario, contra Carlo d'Angiò suo cognato, c'hauea sposata Beatrice sua minor sorella, erede in suo pregiudizio delle Contee di Prouenza, e di Forcalquier. Ma non era sola la Reina Margherita in pretendere contro il Re Carlo per ragione della Prouenza. L'istesso Imp. Rodolfo pretendeua, che l'immediato dominio e la proprietà della Prouenza si fosse deuoluta all'Imperio, per non hauerne mai presa Carlo l'inuestitura, e per hauer calpestati i priuilegij Imperiali, animatoui forse dalla propria potenza e grandezza, dalla debolezza del predecessore Guglielmo, e dalla lunghezza dell'Interregno dell'Imperio. Pertanto per le proprie ragioni, e per gli stimoli, che ne riceuea dalla Reina Margherita, facea potente apparecchio d'armi contra il Re Carlo. Applicatosi allora il Sommo Pontefice Nicola III. a frastornare quelle tempeste, che si rendeuano formidabili per la riputazione, e potenza di que' due Principi, mandò alla Reina Margherita per trattar la concordia il Cardinale di S. Cecilia, che trouauasi Legato Apostolico nella Gallia, & all'Imperadore inuiò il Vescouo di Tripoli, per esortarlo alla pace, e propornegli le condizioni; delle quali era la principale, che Rodolfo dasse Clemenzia sua figlia a Carlo Prencipe di Salerno primogenito del Re di Sicilia, costituendole per dote i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier. e perchè il Re Carlo mandò tre suoi Ambasciadori a Rodolfo, cioè Pietro Vescouo Caputaquense, Luca di S. Agnano, e Riccardo Airola militi, e suoi Consiglieri, li raccomandò il Papa caldamente a Cesare. Fatto finalmente il Pontefice per voto di tutte le parti arbitro della controuersia, e da lui commessane la discussione a Matteo Cardinale Orsino, & a Benedetto d'Anagni Notaio Apostolico, si conuenne, e determinò. Che rimossone dal Papa con autorità apostolica qualche impedimento, Clemenzia figliuola di Rodolfo fosse congiunta in matrimonio a Carlo Prencipe di Salerno: Che ritenesse il Re di Sicilia i predetti Contadi in titolo beneficiario e feudale: Che insieme col Principe di Salerno ne prestasse il Re omaggio ligio, e giuramento di fedeltà a Rodolfo, & all'Imperio: Che la Reina Margherita esponesse le sue ragioni nella Curia Imperiale, e dapoi n'aspettasse la dichiarazione, e la sentenza definitiua dalla Sede Apostolica. Che di tutto questo spedisse Cesare lettere in forma di priuilegio in fauor di Carlo. E che per vltimo v'interuenisse, e stabilisse il tutto il Legato Apostolico, costituito da Nicola a tal'effetto Girolamo Card. di Santa Pudenziana. Ciò fu eseguito nel 1280. e ne

fanno

fanno ampia menzione l'epistole di Nicola,e tra esse son registrate le lettere ancor di Rodolfo; il quale in tal guisa stabilì ancor più la sua souranità in Prouenza, riceuutala da lui in feudo Carlo Primo, e Carlo Secondo d'Angiò. Questo tuttauia non sposò la detta Clemenzia: ma Costanza vn'altra figlia di Rodolfo fu dapoi sposata dal figlio di Carlo II. detto Carlo Martello, il qual con l'aiuto dell'istesso Imperadore s'impossessò dell'Vngheria,del cui Regno,come deuoluto alla Reina Maria sua madre, fù coronato nel 1290.

7 Seguita dopo alcuni anni la riuolta, e la perdita dell'Isola di Sicilia; quando il Re Carlo I. raccoglieua da tutti i suoi Stati gran forze per ricuperarla,assalito in Foggia da graue infermità,rese lo spirito a Dio nel principio di Gennaio del 1285. e la sua morte poco dapoi fu seguita nel medesimo anno dall'altra di Filippo l'Ardito Re di Francia. Onde successero nel dominio d'Auign. Filippo il Bello Re di Francia,e Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Prouenza.

8 Questo trouandosi ancor prigione in Catalogna, quando succedè al Padre; Isnardo d'Entreuenes gran Signore in Prouenza, per ordine della Reina Maria moglie di Carlo, riceuè il giuramento di fedeltà per Carlo, e pe' suoi figliuoli da tutti i Baroni,e dalla Città d'Auignone, e dalle altre Communità di quella Prouincia.

9 Indi per opra di Nicola IV. liberato dalla prigione nel 1289. sotto certe condizioni,passò a dirittura in Prouenza,e nel 1290. collocata in matrimonio con Carlo di Valois fratello del Re di Francia la sua figliuola Margherita di Sicilia con dote delle Contee d'Angiò,e del Maine, riportò all'incontro dal Re Filippo il Bello il piccolo contracambio della parte del dominio c'hauea il Francese nella Città d'Auignone, come diffusamente si è riferito nèl tom.1.l.2.c.1.num.vltimo.

10 Restato pertanto vnico Signore d'Auignone sotto la souranità dell'Imperio il Re Carlo Secondo Conte di Prouenza, confermò nel 1291. le conuenzioni della Città del 1251.E nel medemo anno tra lui e'l Re Filippo insurse controuersia sopra il dominio del Rodano,e del Ponte,e di parte di Villanuoua; ilchè asseriuano i ministri del Prouenzale contenersi nel distretto cedutogli d'Auign. e quelli del Re Francese il negauano. Onde in quell'anno ad istanza di Guidone de Talia Procuratore,& Auuocato del Re Carlo si fece di questo fatto vn'inquisizione giuridica,nella quale: *Bertrandus Gany testis iuratus,& requisitus dixit, quòd vidit banniari ab Ecclesia S-Pontij vsque ad Crucem de Bargetta tenendo per quoddam caminum vsque ad Ecclesiam B. Stephani de Candalis, & dixit, quòd quicquid est intrà dictos confines est de territorio, & infrà territorium Ciuit. Auen. & dixit, Insulam Barnoini, & boschum Augerium, & pontem Rhodani totum esse de territorio, & infrà territorium Ciuitatis Auen. & prædicta dixit se vidisse per soxaginta annos. rogatus, cuius ætatis esset, dixit quòd est ætatis septuaginta quinque annorum. Item dixit, quòd suprà pontem de petra, qui erat quondam antè obsidionem Auen. uidit in ultima arcata*

*quod-*

*quoddam portale, quod fuit factum per homines Auinion. & tenebatur munitum per homines Auinion, & homines Auinion. propter timorem Francigenorum fregerunt pontem, & portale prædictum. Guillelmus Monachus alter testis dixit, quòd ipse vidit in ponte Rhodano vltrà circà finem vnam Turrim pro Ciuitate Auenion.* L'autografo di questa informazione è ne gli archiuij Regij d'Aix, & è prodotto nel processo del Rodano. Altri atti publici son prodotti nel medesimo processo del Rodano del 1500. pe' quali si proua, che la Curia d'Auignone esercitaua giurisdizzione fino a S. Ponzio di Villanuoua, e che il luogo patibolare della Curia era a Montalto, palazzo nobile vicino alla Torre di Villanuoua. I testimonij depongono nel 1296. e *de visu*. Vi è ancor prodotta al foglio 771. la protesta fatta dal Procuratore del Re Carlo il primo di Febraio nel 1307, contro gli officiali di Beaucaire; e di Nimes, che voleano a nome del Re di Francia procedere ad alcuni atti di giurisdizzione nella Torre di Villanuoua; e con la protesta è congiunta l'inibizione, per appartener detta Torre alla Città d'Auignone.

11 Nel medemo anno 1291. Rodolfo Cesare esercitò nuouo atto di souranità nel Reame d'Arles. Inuestì de' feudi dipendenti da' Vescouadi di Valenza, e di Die Giouanni Vescouo di quelle due sedi vnite, ilquale a tal' effetto si trasferì quell'anno in Germania. Questo è il tenore del diploma Cesareo riferito in parte dal Colombi nel lib. 3. *de reb. gest. Episc. Valentin. & Diens. Nos ipsum, tamquàm nostrum & Imperij Principem, ad beneuolos applausiuæ dulcedinis admittentes amplexus, regalia feuda principalis Pontificatus quem obtinet, sibi de regia liberalitate concessimus, & eumdem Episcopum inuestiuimus de eisdem: administrationem temporalium, iurisdictionem plenariam Principatus eiusdem præuocato Episcopo præsentium serie committentes.*

12 Nel 1292. per industria dell'Arciuescouo di Magonza eletto Re de' Romani Adolfo di Nassau debole di Stati, e di ricchezze, orgogliosamente, secondo il racconto dello Spondano, intimò la guerra al Re di Francia per alcune terre, ch'egli occupaua del Regno d'Arles dipendenti dall'Imperio, ma più valide scorgendo, che non hauea creduto le forze Francesi, fù astretto a desistere con detrimento della propria riputazione dall'impresa così superbamente abbracciata.

13 Alberto d'Austria figliuolo dell'Imperador Rodolfo da alcuni Elettori creato Cesare in vita di Adolfo, dopo la morte di Adolfo seguita in vna campal battaglia data tra lui, & Alberto, fu nuouamente eletto Cesare nel 1298. ancorchè non confermato, che dopo molti anni dal Papa, il qual lo riputaua omicida del proprio Principe. Nel 1299. egli tenne in Lorena vn congresso con Filippo il Bello, & in esso l'Imperadore cedè al Re ogni dritto del Regno Arelatense; e il Re cedè a Cesare le sue ragioni sopra la Lorena, e l'Alsazia. Così il Bouche tom. 1. pagina 830. citando Vignerio, Massonio, Santa Marta, e Du puy. Il simile narra lo Spondano in detto anno. *Conuentumque inter eos est, vt Albertus omni iure*

*eius-*

*eiusdem Regni (Arelatensis) Francis cederet; ac vicissim Philippus renunciaret omninò iuribus, quæ Francorum Regibus in Lotharingiam & Alsatiam competerent. Ità enim rem transactam esse Nicolaus Vignerius ex antiquis monumentis Ecclesiæ Treuerensis testatur.* Ma Vignerio, ch'è il fondamento degli altri Scrittori, altro non dice, se non che Alberto cedè a Filippo tutto quel che la Francia hauea occupato nel Regno d'Arles. Ecco le sue parole. *Albertus Cæsar ad colloquium cum Rege Franciæ in Lotharingia congressus, societatem inter Francos, & Germanos renouauit, controuersijs, quæ inter ipsos existebant de Imperij, Regnique finibus, ità compositis, vt Cæsar Gallo remiserit quidquid Imperio Germanico maiores illius in Regno Arelatensi eripuisse Germani ægrè ferebant. Gallus verò Cæsari quæcumque in Regno Lotharingico, & Alsatia de se spectare veteri iure contendebat. Ex historia Episcoporum Treuerensium manuscripta.* Anzi poco appresso soggiunge lo Spondano: che in que' documenti di Treueri, che sono il fondamento della sentenza di Vignerio, non si troua di queste scambieuoli cessioni menzione alcuna. *Cæterùm in tabulis fœderis, quas idem Vignerius recitat, ac pariter Massonus historiæ suæ Regum Francorum inseruit, nihil aliud continetur, quàm promissio sacramento firmata perpetuæ inter ipsos, eorumque successores amicitiæ, conseruandorumqne mutuò iurium Regnorum suorum contrà omnes aduersarios fidelis sponsio.*

14 Nel 1303. fu eretta in Auignone da Bonifacio VIII. l'Vniuersità di Legge Canonica, e Ciuile, di Medicina, e delle Arti liberali, e nel 1304. la onorò il Re Carlo II. di molti priuilegij, come si è narrato nel tom. 1. al c. 5. del lib. 1.

15 Nel 1307. diuise il Re Carlo i suoi Stati fuor del Regno in tre ripartimenti, e Siniscalcati. Il Siniscalcato di Prouenza conteneua le Vigherie, o Vicarie di Marsiglia, d'Aix, d'Hieres, di Draguignano, di Grasse, e di Nizza: e li Baliaggi di Tolone, di S. Massimino, di Brignolle, della Contea di Ventimiglia, di Theonnieres, di Castellana, e di Moustier. Nel Siniscalcato di Forcalquier si comprendeuano le Vigherie di Forcalquier, d'Auignone, di Tarascone, e d'Arles: e li Baliaggi della Valle di Demont, della Valle di Stura, di Digne, di Sisterone, d'Apt, di Pertuis, delle tre Marie, di Reouille, e della Valle d'Olla. Abbracciaua il terzo Siniscalcato le terre del Piemonte, c'hauea questo Re erette in Contado, & vnite alle Contee di Prouenza, e di Forcalquier a 14. di Febraio del 1306. con legge, per quanto scriue il Du puy, che fossero l'vna dall'altra perpetuamente inseparabili le tre Contee.

16 Tra l'ottaua dell'Epifania del 1309. si trasportò la Corte Romana sotto Clemente Quinto nella Città d'Auignone; come si è detto nel lib. 2. c. 2. del tom. 1. e Carlo II. morì a' quattro di Maggio dell'istesso anno in Napoli, Principe benigno, pio, liberale, e magnifico, Mecenate de' letterati, particolarmente de' Poeti, amatore di giustizia, applicato a far ottime costituzioni per lo buon gouerno, inchinato alla pace, e poco fortunato in

guerra,

guerra, e di valore molto inferiore a Carlo I. suo Padre. Haueua egli fatto il suo testamento riferito a lungo da Nostradamo, col quale haueua istituito erede vniuersale ne' suoi stati Roberto Duca di Calabria suo figlio, preferendolo a Caroberto, o Vmberto Re d'Vngheria figliuolo del Re Carlo Martello suo primogenito: e ciò conformemente all'intenzione di Bonifacio VIII. che consultatone alcuni anni auanti da Carlo, hauea risposto, esser suo senso, che il Zio fosse preferito al Nipote: però Roberto si portò quell'anno in Auignone, e come erede di Carlo II. vi fu coronato da Clemente V. come si è detto nel l.1.c.2. del tom.1.

17 Pretese nondimeno Caroberto Re d'Vngheria, che Carlo suo Auolo fosse stato obbligato ad istituirlo erede; e non ostante la sua contraria disposizione stimaua appartenere a se la successione per dritto di rappresentazione del primogenito dell'Auolo. Ilche diede dell'esercizio a i Giurisconsulti di quel tempo. Gli scrittori son varij in riferire i loro consulti, ma sono concordi nell'affermare, che fu rimesso il giudizio della controuersia all'arbitrio di Clemente V. residente in Auignone. Considerando però Clemente, che Caroberto era già proueduto d'vn Regno, e che gli affari d'Italia richiedeuano il conosciuto talento, e bontà di Roberto, arbitrò in fauor di questo ad esclusione dell'altro competitore.

18 Comparsi nel medemo anno in Auignone gli Ambasciadori di Arrigo VII. Duca di Luxemburgo creato nel 1308. e coronato in Aquisgrano Re de' Romani il giorno dell'Epifania del 1309. fu confermata la sua elezzione da Clemente V. e poi nel 1312. egli fu coronato Augusto da due Cardinali in Roma. Questo Principe di gran talento, e valore esercitò la souranità in Prouenza con tre sue Bolle in fauore della Chiesa d'Arles, e molto più con vn'altro fatto, che grauemente agitò il Re Roberto Signore d'Auignone. Datosi Arrigo a voler totalmente opprimere la fazzione Guelfa, e ridurre alla sua obedienza tutte le Città d'Italia, che per l'absenza de gl'Imperadori postesi in libertà si stimauan lecito di manteneruisi, grauemente si sdegnò contra il Re Roberto, con la cui protezzione i Guelfi resisteuano alle sue forze. Quindi lo citò a comparire auanti il suo Tribunale, per purgarsi di quanto hauea machinato contro la dignità Cesarea in Roma, & in altre Città d'Italia, così facendosi reo di lesa maestà, e traditore dell'Imperio. E non essendo comparso il Re nel giorno prescritto in Pisa, lo dichiarò spogliato de' suoi dominij, e con pena capitale il proscrisse. La vanità di simil sentenza fu dimostrata da Clemente V. perchè, *Non esset Rex, vel ratione personæ, vel Regni iurisdictioni Imperij subiectus, verùm & ortu, & domicilio, & dignitate homo ligius & Vassallus Ecclesiæ Ramanæ supremæ Dominæ Regni Siciliæ*; e sciolse l'argomento, che potea militare contro Roberto per gli stati della Prouenza. *Denique licet Rex terras aliquas ab Imperatore tenere dicatur in feudum, non tamen in eis, sed in Regno præfato domicilium suum fouebat: vndè Imperator in ipsius personam nullam ratione terrarum huiusmodi ( nisi ex natura feudorum ) debitam superioritatem habebat*. Cassò il Papa detta sentenza

per

per trè titoli d'autorità. Tratto l'vno, come disse l'istesso Clemente, dalla superiorità, c'ha il Pontefice nell'Imperio: l'altro dalla potestà, che si deuolue al Papa nella vacanza dell' Imperio: e'l terzo: *Ex plenitudine potestatis, quam Christus Rex Regum, & Dominus Dominantium ipsi Pontifici in persona B. Petri concessisset*. E vacaua appunto l' Imperio per la morte di Arrigo, quando Clemente annullò la sentenza. Bzouio. Spondano. &c. Haueua Arrigo fatto muouere contra Roberto Federico Rè di Trinacria, cioè dell'Isola di Sicilia, con cinquanta galee, e con settanta i Genouesi: & egli per terra si era mosso da Pisa con potente esercito d'Italiani, e di Tedeschi. Era senza dubbio formidabile quell' apparecchio: ma prima di muouersi incominciò a sentirsi indisposto in Pisa per vna postema nella coscia: indi soprauenuta la febbre morì naturalmente in Buonconuento: rifiutando abbastanza il vano e maleuolo susurro del veleno datogli da vn certo Religioso il non farne menzione alcuno de gli Scrittori di quel tempo, come diffusamente proua lo Spondano nell' anno 1313.

Scriue il Bouche, che alcuni dicono, vendesse Arrigo a Filippo il Bello la souranità del Reame d' Arles per trecento mila marche d' argento, ma non nomina que' che lo dicono. E in vero mostrano ciò esser vano i seguenti successi. Oltre che il Re Filippo non fece mai alcun' atto di souranità in Prouenza, nè è credibile ch'a sì gran prezzo volesse comperare vna souranità presso che oziosa.

19 Lodouico il Bauaro figlio d'vna figliuola dell'Imp. Rodolfo fù creato Cesare nel 1314. da vna parte de gli Elettori; de' quali altri concorsero in Federico d'Austria. L' incertezza di qual di essi fosse legitima l'elezzione, la sorte improspera di Federico, e la contumacia di Lodouico verso la S.Sede, per cui fu sempre innodato dalle censure fino ad esser deposto, indebolì senza dubbio la souranità de gl' Imperadori nella Prouenza, come nell'istessa Italia la rese debole, non però la estinse; come si vedrà nell' Imp. Carlo IV. che immediatamente appresso occupò legitimamente l'Imperio. Scriue Bouis, e prima di lui Massonio *l.4.Annal.Francor.* Che Filippo Valesio Rè di Francia lo richiedè della cessione de' suoi diritti nel Regno d' Arles in fauore di Filippo suo figliuolo, che desideraua portasse il titolo di Rè d'Arles, e di Vienna. Il che ricusò il Bauaro. Vi ripugna il Bouche tom.1. pag. 830. e 831. ma perchè vi ripugna a capriccio, non è sussistente la ragione, ch'egli n'adduce; cioè, che inutile sarebbe stata la richiesta di Filippo Valesio, mentre già possedeua il titolo di Rè d' Arles per l' accordo seguito trà l' Imp. Alberto, e'l Rè Filippo il Bello. Non sussiste dico questa ragione, perchè nel detto accordo non seguì alcuna cessione del Regno d'Arles; come di sopra si è prouato in questo istesso capitolo. De gli altri fatti di Lodouico, che possono hauer connessione con Auignone, e co' Papi residentiui, si è discorso nel lib.2. del tom. 1.

20 Ma nel corso del suo preteso Imperio morì nel Gennaio del 1343. il Rè Roberto Sign. d'Auign. con riputazione vniuersale di sapienza, e di bontà

singolare. Si lasciò sucessora nel Regno Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calabria suo primogenito già defunto., la quale era stata dall' Auolo congiunta in matrimonio con Andrea,o Andreasso secondogenito di Caroberto Re d'Vngheria.

21 De' successi della Reina Giouanna, e della vendita, ch'ella fè d'Auignone alla Sede Apostolica nel 1348,si è discorso diffusamente nel c.5.del l. 2.del tom.1. al qual rimetto il lettore. Onde per questa vendita, e per la cessione e donazione,che fece nel medemo anno l'Imp.Carlo IV.a i Sommi Pontefici,come parimente si è narrato nel detto luogo, di tutto l'omaggio, feudo,superiorità,giurisdizzione,dominio diretto,proprietà,azzione, e dritto,c'haueua,e poteua,o doueua hauere in detta Città il Romano Imperio, sottentrati nel pieno dominio d'Auignone i Papi,più non appartengono alla nostra Istoria, nè i Conti di Prouenza, che n'erano immediati Signori, nè gl'Imperadori,che n'erano diretti sourani. Contuttociò chiuderemo questo libro con l'Imp. Carlo IV.che fece la detta cessione e donazione, & altri atti considerabili per la Prouenza,e per lo Regno d'Arles.

22 Carlo IV. figliuolo di Giouanni Re di Boemia,il cui Auolo fu l'Imp. Arrigo VII. per cooperazione di Clemente VI. assunto nel 1346. al Regno de'Romani con legitima elezzione di cinque suffragij, ancor viuente lo scōmunicato e deposto Bauaro, dopo la morte di Lodouico vide nel 1347. eleggersi in faccia da gli Elettori contrarij altri Re de' Romani; ma questi ingiusti competitori,o mancati,o hauendo ceduto,fu riconosciuto vniuersalmente nel 1349. Nel 1350. confermò all'Arciuescouo d'Embrun tutti i priuilegij della sua Chiesa,e'l costituì Prencipe dell' Imperio. la Bolla datane in Praga è riferita dal Guichenon nella sua Biblioteca Sebusiana. Con altra data in Luxembourg prodotta dal medesimo Guichenon istituì suo Vicario Generale e dell'Imperio nel Regno d'Arles Aimaro di Poictiers Conte del Valentinese,e di Die; le parole in parte ne sono queste: *Se ipsum Arelatensis & Viennensis Regnorum,nec non in vniuersis,& singulis terris, appenditijs & districtibus pertinentibus ad eadem,nostrum & Sacri Romani Imperij fecimus,& constituimus Vicarium Generalem.* Nel 1354,quando n'andò in Italia a prender la corona di ferro in Monza,e quella d'oro in Roma dal Card. Legato del Papa,non passò altrimente per la Prouenza, come alcuni senza fondamento,e con ripugnanza scriuono: Vi si trasferì nel 1365.e visitò Vrbano V. in Auignone,come si è detto nel c.6.del lib.2.del 1.tom. & allora in quella Città confermò tutte le donazioni,e priuilegij a quella Chiesa,e suoi Vesc. da altri Imperadori concessi, come si riferirà nell' vltimo libro. Indi portatosi in Arles,vi confermò la donazione della metà di Prouenza fatta da Giouanna in fauor di Lodouico di Taranto suo marito; cassò la sentenza già pronunziata da Arrigo suo Auolo contro il Re Roberto Conte di Prouenza; confermò a Stefano della Guardia Arciuesc.d'Arles i priuilegij che la sua Chiesa hauea riportati da gli antepassati Imperadori;Riceuè molti omaggi;e fu coronato Re del Regno Arelatēse da Stefano o Guglielmo della Guardia Arciuesc. di quella Città e Patriarca di Gerusalēme cō l'

assi-

assistenza di molti Prelati, del Duca di Borbone, del Conte di Sauoia, e d'altri Signori. Così l'autore della vita d'Vrbano Quinto, e l'altro del Cerimoniale Romano l.5. sect.5.

Quel che dicono Nostradamo, e Pauillon riferiti dal Bouche tom. 1. pag. 832. Che lamentatasi la Regina Giouanna con l'Imperadore de gli atti di Souranità da lui esercitati in suo pregiudizio, spedisse Carlo vna Bolla data in Strasbourg a 4. di Giugno nel 1365. per la qual dichiarò ch'era pura apparenza tutto quello, ch'egli hauea fatto in Prouenza, nè però hauer inteso, che ne risultasse alcun pregiudizio della Regina, la qual' egli riconoscea per vera Sourana della Prouenza, è cosa senza dubbio imaginaria per più ragioni. I. perchè non può concepirsi d'vn Principe, come Carlo 4. prudente, e florido, vna sì debole ritrattazione. II. perchè le parole della Bolla non si mettono in luce. III. perchè niuno antico Scrittore ne parla. IV. perchè ripugna a gli atti, che appresso fece l'Imperador Carlo intorno al Regno d'Arles. Quinto e principalmente; perchè la data della supposta Bolla è incompatibile con la verità del tempo, nel qnal fu Carlo in Auignone, & in Arles. Non arriuò l'Imperadore in Auignone, che nel mese di Maggio del 1365. per testimonio dello Spondano nella continuazione de gli annali del Baronio: ancorchè il Bouche ponga il suo arriuo nel 1364. per euitar l'errore della data della Bolla con nuouo errore. E perchè non possa riprendersi la cronologia dello Spondano, come che esatissima, vedasi la Bolla di Carlo IV. nell' vltimo libro in confermazione de' priuilegij e giurisdizioni della Chiesa d'Auignone, oue la data è questa. *Datum Auenion. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, VII. Idus Iunij, Regnorum nostrum anno decimo nono, Imperij verò vndecimo.* Come adunque poteua l'Imperadore in vn' anno istesso trouarsi in Strasbourg a quattro di Giugno, & a i sette del medemo mese nella Città d'Auignone?

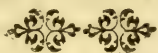
Che poi nel medesimo anno cedesse Carlo la souranità del Reame d'Arles a Lodouico Duca d'Angiò non ancora adottato dalla Reina Giouanna, nè però Conte di Prouenza, l'autorità di Teodorico di Niem scrittore di quel tempo, che'l riferisce, obbliga a crederlo; ma è credibile, che amareggiato l'animo di questo Scrittore Tedesco, per veder la Germania da Carlo spogliata del titolo del Regno d'Arles, prorompesse più mordace che verace, che motiuo di tal fatto fu la gratitudine d'vn desinare apprestato a Carlo in Villanuoua d'Auignone da Lodouico Duca d'Angiò. più tosto può credersi, che vi si mouesse l'Imperadore per l'amicizia e parentela, ch'egli hauea con la Casa Reale di Francia. E in oltre certissimo, che cedendo a Lodouico il Regno d'Arles, non gli cedè la Souranità, c'hauea l'Imperio sopra detto Regno. E ne fan proua gli atti seguenti. Nel 1378. stando Carlo IV. in Parigi, ad istanza del Re di Francia confermò, per testimonio di tutti gli Scrittori Francesi, la donazione del Delfinato fatta al Re di Francia da Vmberto Delfino nel 1349.

Di più lo Spondano testifica d' hauer vedute nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi trè Bolle del medesimo Imperadore date in Parigi a' 15. di Gennaio del 1378. Con la prima egli creò il Delfino di Francia Luogotenente, e Vicario Generale suo e dell' Imperio nel Delfinato Viennese, e nelle sue dipendenze, *Cum omni plenissima administratione, & gladij potestate, mero, mixto, & absoluto imperio per ipsum vel alios liberè exercendo: salua semper in omnibus sacrosancta Ecclesiastica libertate*. Con l'altra istituì il medesimo Delfino suo Luogotenente e Vicario generale, *Ad vitam eius cum absoluto imperio & iurisdictione plenissima*, in tutto il Regno Arelatense, così nella Gallia, e ne' Contadi di Prouenza, e di Borgogna, come nelle terre del Piemonte, & altre sue dipendenze, e confini antichi del detto Regno, eccettuatone il Contado di Sauoia, e sue appartenenze. Con la terza supplì nel Delfino per detti Vicariati il difetto dell' età, poichè non toccaua, che l'anno decimo. E da quel tempo, come scriue il Saxy nell'Istoria Ecclesiastica d'Arles, *Non vlla ampliùs Regum Arelatensium in armarijs nostris memoria, quorum Regnum sepulto Carolo consepultum est*.

*Il Fine del Primo Libro.*

ISTO-

# ISTORIA
## D'AVIGNONE, E DEL VENESINO, o Terre Cauare, e Voconzie

*Sotto il Dominio I. de' Romani. II. de' Borgognoni. III. de gli Ostrogoti, IV. de' Francesi. Fino alla diuisione de gli Stati tra i figliuoli dell'imp. Lodouico il Pio.*

## LIBRO SECONDO.

Ssendosi già narrato nel 1.tom.lib.1.cap.1. ch'era Auignone anticamente compreso tra i Cauari, e diuiso il Venesino in popoli Cauari, e Voconzij. Essendosi ancora dimostrato nel cap. 2. dell'istesso libro, poter essere, che Auign. esistesse prima, che i Romani acquistassero alcun dominio nella Gallia. e l'istesso essendosi detto di Carpentràs, e di Vasone per coniettture, e di Cauaglione per autorità del Petrarca nel c.14. e potendosi ancora credere, come si è detto nel medesimo luogo, che la Terra di Vedene sia stata edificata con la traccia del nome del distrutto Vindelio presso al sito di Vindelio, o Vindalo, per testimonio di Strabone, esistente prima delle imprese de' Romani nella Gallia di là dalla Macra; alcuni successi notabili de' Cauari, e de' Voconzij, che precorsero alla dominazione de' Romani sopra detti popoli, non saranno improprij di questa Istoria; anzi saranno strada al principio, che con ordine retrogrado ella prende dalle imprese de' Romani nella Gallia, tralasciatine i più vetusti auuenimenti; de' quali nondimeno pur si è dato basteuol cenno nel lib.1. e particolarmente nel suo cap.2.

## *Successi de' Cauari, e de' Voconzij, che oggi comprendono Auignone, e'l Venesino, prima che i Romani vi dominassero, e principio in essi della Romana dominazione.*

## CAP. I.

1 INtorno a gli anni di Roma 527. hauendo promulgata Caio Flaminio nel Consolato di Marco Lepido la legge Agraria, per la quale il terreno de' discacciati Galli Senoni ripartiuasi da Sinigaglia per fino a Rimini tra i Romani soldati emeriti; di ciò sdegnati i Galli Insubri, e i Boij, perochè stimarono, che non più per la gloria, e per lo principato combattessero i Romani, ma per la preda, e per la distruzzione della lor Gallia, si accinsero a rinuouar con essi la guerra: e per render più vigoroso lo sforzo, e l'apparecchio più formidabile, con molte persuasiue, e principalmente con l'offerta di grosso soldo, e col dono di gran somma di denaro inuitarono a congiunger l'armi due Re della Gallia, c'habitauano di là dalle Alpi lungo il Rodano. Questi accettato l'inuito spiegarono presso del Rodano la rassegna delle lor genti, e con gran truppe varcati i monti, si gettarono su la pianura vicina al Po, oue con altri Galli congiuntisi loro gl'Insubri, e i Boij, vniti composero numerosissima moltitudine di combattenti. Ma perchè i Veneti, e li Cenomani alla confederazione de' Galli loro connazionali preferirono l'amicizia de' Romani, furono i Collegati astretti a diuiderla; e parte lasciatane alla guardia de' lor paesi, per timor delle inuasioni de' sudetti Veneti, e Cenomani, si spinsero con l'altra nella Toscana in numero di cinquantamila pedoni, e di ventimila caualli. Posti per quella mossa d'armi in apprensione i Romani, i quali stimauano più che ogn'altro nemico i Galli, ordinarono anch'essi grandi apparecchi. Per tutte le prouincie dell'Italia fecer per le occorrenze allestir le bande della soldatesca; posero dentro Roma vn'esercito di difesa numeroso di cinquantaquattro mila combattenti tra caualli, e fanti; ordinarono a i Veneti, & a' Cenomani il tenersi pronti, per inuadere ad ogni lor cenno il paese de' Boij con venti mila soldati; Gli Vmbri, & i Sarsenati stauano in pari numero apparecchiati tra i monti alle mosse; Il Console L. Emilio con quattro Legioni Romane, che faceano il numero di venti mila, & ottocento pedoni, e di otto mila caualli, si portò a Rimini per opporsi al passaggio de' nemici da quella parte: E perchè l'altro Console C. Attilio hauea tragittato prima in Sardegna, fu commesso ad vn Pretore il difendere la Toscana con settanta mila pedoni, e quattro mila caualli. Preso i Galli il camino de' monti Apennini, oue le forze de gli Vmbri, e de' Sarsenati come di molto inferiori lor non si opposero, entrarono impetuosamente nella Toscana, tutto mettendo, ouunque passauano, a ferro,

ferro,e a fuoco, e marciarono a dirittura alla volta di Roma. Ma quando furono a Chiugi, vdito che il Pretore feguiuali con l'efercito,voltarono immantinente faccia, e fermatifi a fronte del nemico, sloggiarono la notte, e s'incaminarono i pedoni verfo Fiefole feguiti fu'l far dell' Alba da' lor caualli, tutti fimulando la fuga, per dare occafione a i Romani di feguirli con poco ordine. Così appunto fucceffe, perchè i Romani tennero loro alla coda con poca difpofizione, e prudenza: onde attaccatofi il conflitto, vi perdettero i Romani fei mila huomini, effendo i Galli più coraggiofi, e di maggior numero. Ciò efpresfamente asferendo Polibio, ne fà credere, che non tutti i fettantaquattro mila combattenti deftinati alla difefa dell' Etruria fi trouasfero in quell'efercito, ma ne fofse parte rimafta altroue in prefidio. Il reftante dell' armata Romana poftofi in fuga, la maggior parte fi ritirò fopra vna forte collina, oue munitafi, vi fù affediata da i Galli. Soprauenuto intanto da Rimini il Confole L. Emilio, all' auuifo che i Galli eran calati per l' Apennino in Tofcana, & auanzatofi al foccorfo delle truppe affediate; fu di parere il Rè Aneroefte di non hazardare in vna battaglia il ricco bottino, c' haueano raccolto per la Tofcana, ma douerfi ritornare alle patrie contrade, & iui fcaricatolo, venir poi di nuouo leggieri, e fenza imbarazzo alla guerra. Abbracciato da' Galli il configlio, prefero il camino verfo l' Infubria lungo la riua del mare inferiore carichi di tutte forti di fpoglie. Vnite il Confole Emilio alle legioni le truppe ritirate dal colle,lor tenne dietro,ma non ftimando conueniente l'offerire a tanta moltitudine la battaglia fenza auantaggiofa oportunità,n'andaua accortamente fpiandola. Tornando in quel mentre di Sardegna hauea prefo terra in Pifa l'altro Confole Attilio, e marciaua lungo il mare verfo Roma all'incontro de' Galli fenza faperlo. Seppelo da alcuni corridori de' medefimi Galli, che in quelle vicine marine della Tofcana non molto lungi da Telamone in mano de' Romani caderono. Ciò vdito con fua gran marauiglia Attilio, afpirando alla vittoria di nemici, c'hauea la fortuna rinchiufi trà due Romani eferciti, lafciò a i Tribuni il carico d' auanzarfi con le legioni verfo il nemico, quanto l'oportunità del luogo lor permetteua, & egli con la caualleria s'inoltrò verfo vna collina di fito molto auantaggiofo per la battaglia, alla quale eminenza parea, che i Galli da lui fcoperti s'indirizzaffero. Quefti da principio ignorando l'arriuo dell'altro Confole, nel vederfi nemici a fronte crederono, che fi foffe di notte tempo auanzato Emilio con qualche ala di caualleria per guadagnare il vantaggio del pofto, però gran parte de' lor caualli fpinfero per occuparlo. Ma quando, da' prigioni intefo il vero, inuiluppati fi videro trà gli auuerfarij, immantinente fenza abbatterfi d'animo ordinarono tutta l'armata in due faccie, opponendo nella coda cangiata in fronte i Geffati, (così chiamauano i Tranfalpini, perchè militauano al foldo) e gl'Infubri a Lucio Emilio, e gli altri all'efercito di Caio Attilio. Ignoraua all'incontro anch'egli il Conf.Emilio l'arriuo del Collega, ancorchè foffe corfo qualche rumore,c'haueffe approdato in Pifa;ma refone certo dalla zuffa, che fcoprì attaccara nella collina, con molta allegrezza al foc-

corso della caualleria d'Attilio spinse la sua. Grande era, & alla vista di tutti gli eserciti il conflitto del colle, e dall'vna, e dall' altra parte si combattea con strenuo valore: Vi fu vcciso il Console Attilio, che si esponeua a i pericoli della pugna a sbaraglio; e la sua testa fu portata subìto a i Rè de' Galli. Ciò tuttauia non sbigottì i Romani, ma più gli accese nella tenzone, onde non pur difesero il posto, ma tutta eziandio disfecero la caualleria de' Galli. S'erano intento inuestiti i grossi della fanteria. Il suono delle trombe confuso co' gridi delle truppe, e i corpi tutti ignudi dè' Gessati, (che per combatter più destramente hauean deposte le vesti) con gli strani moti, che faceano sotto gli scudi, rendeano terrore; e gli abiti de gli altri Galli listati di porpora, e guerniti di catene d'oro dauan diletto, & imprimeuano ammirazione con la magnificenza dello spettacolo. Rendea coraggiosi i Romani l'esca della ricca preda, e l'apparenza del vantaggio, c'haueano con nemici rinchiusi. Accresceua ne' Galli la ferocia il vedersi astretti ad aprirsi il passo col ferro, nè hauendo nella fuga alcuna speranza, metteuano gli vltimi sforzi per vincere; nè hauresti saputo ageuolmente discernere, se vantaggio, o disuantaggio lor fosse il difendersi scambieuolmente le spalle. Gli arcieri de' Romani danneggiarono estremamente i Gessati, a' quali non essendo sofficiente riparo gli scudi, tutto che grandi, rimaneuano le lor membra trafitte dalle freccie. Il non preueduto danno volgendoli in disperazione, e furore; altri col dolor delle ferite incautamente precipitando ne gli auuersarij, ne veniuano a man salua trucidati, & altri riculando sanguinosi sù le lor genti, frangeuano il lor coraggio, e le poneano in disordine. Così rintuzzata la fierezza de' Gessati, restò tutto il fascio della battaglia sù gl'Insubri, sù i Piemontesi, e sù i Boij. Furioso, & aspro fu con essi il conflitto, combattendosi, non da lungi con freccie, ma da vicino con armi in hasta, e con spade; più fiero forse non fu mai veduto, nè oue meglio ciascheduno adempisse il proprio douere Ma diuerse eran l'armi de' Romani, e de' Galli. le spade di questi lunghe, pesanti, senza punta, e di grossa tempera si piegauano al primo taglio; & a i colpi de' nemici poco resisteuano gli scudi deboli. Erano muniti di scudi più forti, e guerniti di spade di miglior tempera, più corte, acute, e maneggiabili a voglia del soldato, quindi superiori sempre rimaneuano in ogni attacco, o da solo a solo, o da truppa a truppa. Non cedeuano tuttauia il campo i Galli, e stauano ancor fermi in battaglia: ma quando la Romana caualleria discese vittoriosa dal colle, e furiosa si scagliò sù le loro schiere, allora da quell'impeto posti in sbaraglio furono intieramente sconfitti. Quaranta mila restarono de' Galli sù'l campo, dieci mila fatti prigioni col Rè Congelitano; il Rè Aneroeste con gli altri auanzi si saluò con la fuga, ma tutti trà pochi giorni, o perirono, o si dileguarono. Questo è il racconto fedelmente tratto da Polibio, il più antico de gli Autori che n' hanno scritto. Alcuni aggiungono, che il Rè Aneroeste disperato si diè la morte con le sue mani. Paolo Orosio, ancorchè grauissimo, & esattissimo Scrittore, stranamente s'inganna nel racconto di questo fatto, asserendo che interuennero in quella

bat-

battaglia ottocento mila Romani. Se tanti erano i Romani, in poco dissimil numero doueuan' essere i Galli; & in tal caso poca strage per disfatta di sì grand'essercito sarebbe stata la morte di quaranta mila soldati attestata dal medesimo Orosio. E' vero, ch'Eutropio ne riferisce l'istesso numero per testimonio dell'Istorico Fabio, che si era trouato in quella giornata, ma dicendo, che quel numero era destinato a combattere, non dice, che combattesse, e Polibio spiega distintamente il senso, in cui ciò s'intende; narrando, che al suono dell'vnione de' Galli Transalpini co' Cisalpini, ordinata da i Romani per tutte le lor prouincie d'Italia la rassegna, e l'apparecchio di tutte le bande della militia, si trouò, le lor forze in tutta l'Italia montare al numero di settecento mila pedoni, e di settanta mila Caualli.

Mi ha mosso a descriuer diffusamente questo successo, il credere ch'esso appartenga indubbitatamente a i Cauari, anzi ad Auignone, & al Venesino. Erano senza dubbio Congelitano & Aneroeste Re de' Cauari, e de' Memini, de Tricastini, e de' Segalauni, che sotto lor si comprendono. E benchè qualcheduno scriua, che non assegnano gli autori esattamente le lor contrade, a me nonpertanto paiono precisamente disegnate con quelle parole di Polibio, *Eos qui trans Alpes ad Rhodanum accolebant*. Non eran popoli delle Alpi maritime, e Cozzie, perchè erano di là dalle Alpi; non i Volchi Aremorici, e gli Helui, perochè questi sono di là dal Rodano, la doue i popoli di Congelitano, e d'Anaroeste son da Polibio rinchiusi tra le Alpi, e'l Rodano. *Trans Alpes ad Rhodanum*. Non i Salij, per due ragioni; e perchè quel popolo era assai illustre, e familiare in bocca de gli Scrittori, onde sarebbe stato verisimilmente nominato col proprio nome; e perchè stendendosi ancora dentro l'Alpi maritime, e possedendo ampie contrade lungi dal Rodano, e lungo il mare, non sarebbono ben descritti con queste parole, *Trans Alpes ad Rhodanum*. L'istesse ragioni escludono gli Allobrogi nazione famosa, di grande estensione lungi dal Rodano, e stesi ancora dentro l'Alpi. Sichè per piena enumerazione delle parti non restano, che i Cauari, de' quali disse Strabone, *Ità vt omnes, qui eam colunt regionem* (lungo il Rodano opposti a i Volchi) *Barbari*, *Cauari appellentur*. I soli Cauari tutte le lor contrade haueuano lungo il Rodano, nè da esso lungi si stendeuano, ristretti da' Voconzij nell'altra parte. Nè così chiaro n'era allora il nome, che più tosto che Cauari, denominar non si potesser Gessati dal soldo, che essi presero da i Galli Insubri, e Boij. Erano adunque manifestamente Re de' Cauari Congelitano, & Aneroeste. Congelitano il primo in ordine, doueua probabilmente regnare in Auignone Città principale de' Cauari, & Aneroeste in Valenza capitale de' Segalauni specie de' Cauari; e fecero ambidue la rassegna delle lor genti presso del Rodano. Ma se nemici li rese de' Romani l'esca de' donatiui, e l'auidità del soldo, e del bottino, l'esperienza de' danni loro apportati da quella guerra, e la prigionia del Re Congelitano fu cagione, che concludessero per l'auuenire vn'amica confederazione con quella potente Republica; come si raccoglie da' seguenti successi.

2 Gessati trè anni appresso son chiamati altri Galli Transalpini, che córsero al soldo de' Cisalpini per nuoua guerra contro i Romani sotto la condotta del Rè Virdomaro, il quale vcciso nella giornata dal Console Marcello gli diè l'honore di consagrare il terzo a Gioue Feretrio le spoglie opime: ma non appartengono alla nostra Istoria, perchè abitauano lungo il Reno, al dir di Polibio, nella Gallia Belgica; Properzio ancora l. 4. così asserisce. *Virdomari, genus hic Rheno iactabat ab ipso.*

3 Il passaggio d' Anibale per la Gallia, e per l' Alpi in Italia, ne dà occasione di riferire vn' altro successo proprio d' Auignone, e del Venesino; o delle Terre Cauare, e Voconzie.

Conciliatisi Anibale con promesse d' amicizia, e con doni gli animi de' Galli, che abitauano da' Pirenei fino al Rodano, e giunto nel paese de' Volchi s'accinse a passare il fiume, fatto con l'aiuto dell'opera de gl' istessi Galli grande apparecchio di barche, di zattere, e di palischermi. Era risoluto Anibale per consiglio de' Boij Cisalpini, e di Matalo Regolo, di schiuare ogni abbattimento co' Romani, prima che fosse calato in Italia: quindi vdito, che Publio Scipione era arriuato alla prima bocca del Rodano (andaua il Console in Spagna, ma appreso esser già nella Gallia contro il suo credere Anibale, scese con l' esercito in terra) si allontanò dal nemico, e fece il suo passaggio a fronte del territorio, che giace trà le Città d' Auignone, e d' Orange. Ma per impedirglilo, s'era schierata all' opposta riua gran moltitudine de' Galli. Quali Galli, se non i Cauari già confederatisi co' Romani? i Cauari, de' quali era il territorio; i Cauari, de' quali dice Strabone altre volte allegato, *Ità vt omnes, qui eam colunt regionem Barbari, Cauari appellentur?* Anzi i Cauari d'Auignone, e del Venesino, poichè in que' territorij seguì il passaggio d'Anibale. Veduto questi insuperabile l'impedimento senza il presidio di stratagemmi, prese consiglio d' inuiare Annone con vn buon grosso di combattenti a tragittare il fiume più in sù con buone scorte de' Galli amici, affinchè poi ritornato sù'l luogo del passo del corpo dell' armata, lo rendesse ageuole col dare alle spalle de' Barbari. Eseguì l' ordine Annone, e montato lungo il Rodano venticinque miglia, valicò l' acqua con otri, e con zattere di tronchi, e di rami d' alberi rozzamente compaginate, oue formando nel mezzo vn' Isola si diuideua in due braccia, ond' era men' alto il fiume. Indi sceso fin presso al luogo del passo d' Anibale, quando dal concertato segno del fumo raccolse questi, che Annone era giunto, fè cominciare il tragitto. Accorsero veloci alla sponda i Galli, in folla, e senz' ordine, dandosi a credere d' hauere a rispingere ageuolmente il nemico. Dall' vna, e dall' altra parte si metteano altissime grida, che percuoteuan le orecchie con terribil suono; nè meno orribile era a vedere il combattimento, sforzandosi i Galli con gran furore di difendere il lido, e facendo i Cartaginesi ogni sforzo per guadagnarlo: e se del sangue de' Cauari rosseggiaua in alcuni luoghi l' arena, si vedeua all' incontro più sanguinosa l' onda per la stra-

ſtrage delle truppe d'Anibale. Ma ſopragiunte quelle di Annone, parte aſſalendo le tende abbandonate, e parte caricando alla coda i Galli, sbigottì coſtoro l'inopinato e ſtrano ſucceſſo; nondimeno ripreſo animo ſi diuiſero, & alcuni ſpintiſi alla difeſa del campo, altri la pugna coſtantemente continuarono; ma non potendo lungamente ſoſtenere, e le forze d'Annone da vn lato, e l'impeto dall'altro delle genti d'Anibale, alle quali hauea raddoppiato, e coraggio, e valore il ſoccorſo de' commilitoni, furono aſtretti a ritirarſi con vergognoſa fuga da vn conflitto, che incominciato per ſouerchia fiducia ſenz'ordine, fu poi maggiormente diſordinato dalla ſorpreſa, che l'impenſato arriuo di Annone in lor cagionò.

4 Ritiratiſi nelle lor terre i Cauari, s'accampò Anibale ſenza più temerne ſu la riua del Rodano; indi inuiò cinquecento caualli Numidi verſo l'armata Romana, per iſcoprirne il campo, il numero, & i diſegni. Ma ben toſto rotti comparuero, e poſti in fuga dalla Romana caualleria, che in numero di trecento ſoldati al medemo effetto ſpedita da Scipione ne' Numidi s'era abattuta non lungi dal campo Cartagineſe. Si attaccò tra eſſi la zuffa con grande ardore, e fu più atroce, che il numero de' combattenti non daua a credere. Oltre i molti feriti d'ambedue le ſchiere, cento venti perirono de' Romani e de' Galli, (forſe de' noſtri Cauari) ch'erano nella lor truppa, e ducento de' Numidi, i quali perſeguitati fino al lor campo da' Romani, queſti oſſeruatolo in diligenza, ritornarono con la preteſa relazione al Conſole. Il dir Polibio, che non lungi dal campo Cartagineſe ſi abatterono ne' Numidi i Romani, moſtra con euidenza, che ſeguì il conflitto nel territorio d'Auignone prima che i Numidi paſſaſſero la Durenza; nel tragitto della quale, ſe già l'haueſſer paſſata, a gran pena ſi ſarebbe alcuno ſaluato dall' armi de' vincitori, che lor diedero la caccia per fino al campo.

5 Tre giorni dopo il ſucceſſo, sloggiò di colà Anibale, pigliando il camino verſo le Alpi: e tre giorni dopo la marcia de' Cartagineſi vi arriuò il Conſole, per dar la battaglia. Da ciò ancora ſi ſtabiliſce; Che Anibale non paſsò il Rodano ſotto la Durenza nel territorio d'Arles, come Solery, e Quiqueran hanno ſcritto, imperochè lo haurebbe paſſato troppo vicino a i Romani, contro il conſiglio, per teſtimonio di Liuio, datogli da Matalo, e da' Boij; nè haurebbe poſto tre giorni il Conſole per arriuare al luogo del campo Cartagineſe; & haurebbe Anibale dopo il tragitto del Rodano incontrata nuoua difficoltà per varcar la Durenza, e l'iſteſsa haurebbe prouata Annone, nè haurebbono gli ſcrittori laſciato di riferirla.

Di più; Che Anibale non paſsò il Rodano più ſopra verſo Valenza, perchè non haurebbe di colà potuto ageuolmente inuiar sì lungi i caualli Numidi per iſcoprire i Romani, nè la Romana caualleria ritornare al Conſole ſu la bocca del Rodano, & indi il Conſole giunger nel campo d'Anibale nello ſpazio di sì pochi giorni.

6 Il

6 Il decidere per qual parte delle Alpi passasse Anibale, se pe'l gran San Bernardo, o Alpi Pennine, se pe'l piccolo S. Bernardo, ò Alpi Greche, se tra le Alpi Cozzie pe'l monte Geneure detto anticamente Matrona; e se tra le istesse per l'altro giogo chiamato Monte di San Dionisio, o Monte Cenis, non appartiene alla nostra Istoria; contuttociò incontrandosi questa materia nel nostro camino non lascierò d'osseruarla di corso, proferendo il mio parere; Che la 1. e 2. opinione non han probabilità come ripugnanti a gli antichi scrittori, onde per que' luoghi non passò Anibale, ma altri Cartaginesi, che anni dopo s'inoltrarono in suo rinforzo. La terza è conforme al camino d'Anibale descritto da Liuio, e da Ammiano. *Sedatis* (Ammiano) *certaminibus Allobrogum, cum iam Alpes peteret non recta regione iter instituit, sed in Tricastinos flexit, indè per extremam oram Vocontiorum agri tetendit in Tricorios, haud vsquàm impedita via priusquàm ad Druentiam flumen peruenit.* Aggiunge Liuio, *Ad læuam in Tricastinos flexit.* Polibio nulla dice del torcere d'Anibale a i Tricastini, anzi indicando il camino del Monsenis fauorisce la quarta opinione. Certo è che Strabone, escludendo manifestamente la prima, e la seconda, scriue nel l. 4. *Aliam deinde transitionem Alpium per Taurinos, quà transiuit Annibal.*

7 Parimente non appartiene alla mia Istoria, il definiruisi qual fosse l'Isola, alla quale scriuono gli antichi Istorici, peruenisse Anibale nel marciar verso l'Alpi. Nondimeno col sopradetto motiuo dirò breuemente, esser falsa l'opinione di chi ha scritto, douersi emendare i testi di Polibio, e di Liuio, oue dicono, che la formano l'Arari, e 'l Rodano, & in vece d'Arari douersi leggere Isara; onde quell'Isola sia tutta la regione de gli Allobrogi, la qual si contiene tra l'Isara, e'l Rodano. Le ragioni in contrario son queste, e fortissime. La prima è, che l'vniformità del parlare di Polibio, di Liuio, e di Plutarco non ammette emendazione senza nota d'audacia. la seconda, ch'è molto improprio il dar nome d'Isola alla Prouincia de gli Allobrogi, perchè in gran parte è cinta da' sudetti fiumi, mentre per altro è congiunta ancora ad altre terre; onde lecito sarebbe a tal somiglianza di chiamar Isola anche la regione de' Cauari, e de' Voconzij rinchiusa anch'essa in gran parte dal Rodano, dall'Isera, e dalla Durenza, e così confondere le denominazioni de' continenti, e delle Isole. è la terza, e più vigorosa, anzi incontrastabile; che Liuio, e Polibio dicono, che l'Arari, e'l Rodano abbracciãdo vn pochino di territorio formano l'Isola. *Agri aliquantulũ amplexi confluunt in vnum.* Or chi non vede esser più chiaro del Sole, che ad vna intera Prouincia non può mai applicarsi senza intollerabile solecismo in ogni regola di misura, e di proporzione, quel dire *Aliquantulum agri?* E per quarto argomento non men conuincente, dice Liuio di quell'Isola, che vicini le sono gli Allobrogi. *Accolunt propè Allobroges, gens iàm inde nulla Gallica gente opibus aut fama inferior.* Dunque se il paese de gli Allobrogi era vicino all'Isola, non era l'Isola istessa, ma cose ambedue distinte. Nè gioua, che alcuno inettamente riferisca quella vicinanza ad Anibale, quasi volesse dir Liuio, che gli Allobrogi eran vicini ad Anibale. Non è men

chiaro

chiaro del mezzo giorno il senso della vicinanza relatiuo all'Isola. *Medijs campis Insulæ nomen inditum, accolunt propè Allobroges*. Due argomenti fanno gli autori della sudetta opinione, per ben fondarla, ma in pura arena la fondano. L'vno è tratto da Liuio, il qual racconta, che Anibale in quattro giorni peruenne dal passaggio del Rodano all'Isola, *Quartis castris ad Insulam peruenit*; onde lor pare incredibile, e fuor dell'vso delle giornate militari, che in quattro giorni facesse vn'esercito numeroso il camino di trentasei leghe in circa. Ma io non penetro tanta difficoltà, conciosia che le giornate di noue leghe non son sì grandi, che vn'esercito numeroso, dopo il riposo hauuto trè giorni su la riua del Rodano, non potesse ageuolmente farle per vie dolci, e per pianure sol per poco interrotte da non ardue salite. Giornate più lunghe han fatte ne' nostri tempi Capitani famosi; e tra gli antichi, è altrettanto memorabile, quanto marauigliosa, di Claudio Nerone contro Asdrubale, e contro Anibale, la celerità ne' viaggi. Aggiungasi, che douea Anibale verisimilmente affrettar la marcia, per non esser raggiunto da' Romani, co' quali hauea risoluto di non entrare in mischia, che nell'Italia. Anzi per verificare senza minima difficoltà l'arriuo d'Anibale in quattro giorni, non sarebbe imaginazione chimerica lo stimare, che quel Capitano prima della fanteria con qualche grosso di caualleria si auanzasse. Ma supposto, che vano sia il ciò figurarsi; perchè Anibale per euitar l'abattimento co' Romani nella Gallia non potè fare vna parte del molto, che fece Alesandro il grande? Egli dopo la prima rotta data al Re Dario, in vdire che veniuali di nuouo incontro quel Re con esercito di trecento mila pedoni, e di cento mila caualli, non volendo esser colto da quella potente armata nelle angustie de' luoghi, oue allora si ritrouaua, accelerò la marcia, per vscirne oportunamente, con sì fatta velocità, che in vn giorno solo fece con le sue truppe il camino di cinquecento stadij, che oltrepassano venti leghe, nè per vie piane, e facili, ma pe' gioghi scoscesi del monte Tauro, che superò, tragittando nelle campagne di Tarso. Odasi Orosio. *Inde nunciato sibi Darij cum magnis copijs aduentu, timens angustias, quibus inerat locorum, Taurum montem mira celeritate transcendit, & quingentis stadijs sub vna die cursu transmissis Tarsum venit*. Il secondo loro argomento è dedotto dall'inconuenienza, ch'essi apprendono in ciò che Anibale giunto presso a Lione tornasse in dietro, *Ad læuam in Tricastinos flexit*. Ma questo è bene vn'indouinare senza lume di alcuna precognizione. Si cangiano ad ogn'ora per improuisi emergenti i consigli. E chi vuol penetrare, quali allora fossero que' d'Anibale? può essere che composte le contese de gli Allobrogi, arbitrando del Regno in fauor di Branco, (non in Valenza, come taluno della contraria opinione asserisce, ma ne' campi, presso all'Isola della Sona, e del Rodano, c'hoggi è Lione, ou'erano a fronte gli eserciti de' due fratelli) vdisse che il Console Romano era rimontato in mare, e più però non temendo d'abattersi in lui, o per altro motiuo a noi incognito, cangiasse la dispozione della sua marcia. E forse, perchè

posto

posto a fronte dell'Isola, lasciò a destra la strada de gli Allobrogi, per doue potea inoltrarsi verso l'altro giogo del Monsenis, o verso il piccolo San Bernardo, e torse a sua sinistra verso i Tricastini; però Liuio scrisse, che *Ad læuam in Tricastinos flexit*. Onde non merita l'ardita correzzione, che gli fanno Arrigo Glareano e Bouche, come se hauesse in quel luogo inteso l'Istorico, che Anibale si lasciasse nel camino a sinistra i Tricastini per portarsi a i Tricorij: Altro è torcere a sinistra per andar ne' Tricastini, come suonano con germana intelligenza dette parole, & altro è lasciare a sinistra nel preso camino i Tricastini; i quali furono veramente lasciati a destra nel camino preso a sinistra. Ma troppo sono scorso per notizia di materia incidente, e per difesa dell'autorità de gli antichi Scrittori, la quale è venerabile, quand'essi sono vniformi; onde non può da' moderni impugnarsi con ragioni immaturamente colte dal proprio pomario, senza nota almeno di leggierezza.

8 Tornato a rigermogliare, più rigoglioso che mai nel seicento ventisei di Roma l'odio de' Liguri Transalpini contro i Massiliensi; rotta i Salij la pace più volte stabilita, e congiuntisi in lega i Voconzij (popoli ora del Venesino) si diedero ad infestare con sì vigorosi insulti le contrade de'Massiliensi, che questi, ancorchè potenti, e di chiaro valore in mare, e in terra, furono astretti di nuouamente ricorrere al presidio della Romana Republica. Nulla negligendo Roma gl'interessi de' suoi fedeli confederati, spedì in Prouenza con buon esercito il Console M. Fuluio Flacco. Non terminò quella guerra il Console nell'anno del suo Consolato, (argomento che non fu leggiera) però prolungatoli secondo l'vso il comando in qualità di Proconsole, nel principio del secondo debellò que' popoli collegati; ma in qual maniera, con qual battaglia, e con quali condizioni, è ignoto, per la perdita, che si è fatta de' libri di Tito Liuio. Non altro ne habbiamo, che il poco, ne accenna il suo Epitomaste nel l. 60. *Fuluius Flaccus primus omnium Transalpinos Ligures bello domuit missus in auxilium Massiliensibus aduersùs Falanios* (leggi *Saluuios*) *Gallos, qui populabantur agros Massiliensium*: Conturtociò la voce *Domuit* indica vna piena vittoria. Di più l'hauere ottenuto dopo questa guerra M. Flacco il trionfo, è chiaro segno, che celebre fosse la vittoria pe'l numero de gli estinti nemici. Anzi ciò mi fà credere, che a questa guerra si debba ascriuere la prima fuga di Teutomalio Rè de' Saluuij, ritiratosi dopo la sconfitta appresso gli Allobrogi. Onde secondo l'istesso Floro, motiuo trà gli altri fu a i Romani di portar la guerra contro gli Allobrogi, l'hauer essi accolto Teutomalio Rè de' Saluuij, e l' hauerlo fauorito con ogni studio. Il trionfo di M. Fuluio Flacco, figlio d' vn' altro Marco, e nipote di quel Quinto Fuluio Flacco, che prosperamente guerreggiò contro i Liguri Transalpini trà la Macra, e'l Varo, è notato ne' Fasti trionfali de' Romani riferiti da Huberto Goltzio in questi termini.

*M. Ful-*

*M. Fuluius. M. F. Q. N. Flaccus*
*Procos.*
*De Liguribus Vocontieis,*
*Et Saluueis.*

Dall'iſcrizzione di queſti faſti appariſce, ch'erano i Voconzij nazione illuſtre, e da ogn'altra indipendente. Il non eſſerui deſcritti i Cauari dimoſtra, ch'eſſi non eran de' Collegati; anzi conferma la confederazione, che contratta co' Romani dopo la disfatta e prigionia del lor Re in Etruria, li moſſe a contraſtare ad Anibale il paſſo del Rodano.

9 Volſe apena le ſpalle alla Prouenza il Proconſole, che i Salij, e con eſſi ſenza dubbio i Voconzij, ſi ſcoſſero a nuoui moti di guerra; animati forſe da gli aiuti, c'haueua impetrati da gli Allobrogi il Re Teutomalio, come indicano le accennate parole di Floro, *Quòd Teutomalium Saluuiorum Regem fugientem recœpiſſent, & omni ope iuuiſſent.* Mandato perciò da Roma nel ſuo anno ſeicento ventiſette il Conſole Caio Seſtio Domizio Caluino in quelle contrade, gli ſcoſſe tanto per tre anni continui con piccoli, e continui attacchi, come narra Ammiano, che finalmente, coſtretto a nuouamente ricouerarſi tra gli Allobrogi con la fuga il Re Teutomalio, affatto li ſoggiogò. Indi nell'anno ſeicento ventinoue ſucceſſiuolmente alla vittoria edificò la Città di Aix, mettendoui vn forte preſidio di Romani per freno de' popoli ſoggiogati. Della coſta maritima da Marſiglia in Italia diede il dominio a i Maſſilienſi, benchè non poteſſe per larghezza loro aſſicurarla, che vn miglio, e mezzo nella ſpiaggia, & vn miglio ſolo ne' luoghi alpeſtri. Così Strabone nel l. 4.

10 Non fu ſenza guerra l'anno ſeguente ſeicento trenta di Roma; e'l Veneſino, e'l territorio d'Auignone videro rappreſentar nel lor cuore vn de' più memorabili fatti, e ſpettacoli, che mai ſi ſieno veduti ne' lor teatri. Spinti i Romani dal diſprezzo, che n'haueano fatto gli Allobrogi, col dar ricouero nelle lor terre a Teutomalio Re de' Saluuij, e col fomentare, e nudrire co' lor ſoccorſi la ribellione di que' popoli, e de' Voconzij, ſpronati di più dalle oſtilità da lor fatte contro gli Edui popoli della Gallia Tranſalpina confederati della Repub. ancorchè Padri de gl'Inſubri Ciſalpini, *Quòdque Heduorum*, dice Floro, *agros ſociorum populi Romani vaſtauiſſent*, deliberarono di muouer l'armi, per vendicarſi di tale ingiuria, e per iſtendere così il dominio della Republica nella Gallia Tranſalpina, già che ſoggiogati i Salij, e i Voconzij, e riceuuti in clientela i Cauari, haueano dato all'impreſa proſpero cominciamento. Che a gli Allobrogi ſi vniſſero allora ſoccorſi de gli Aruerni, lo habbiamo da Strabone *l.* 4. oue di eſſi parlando, ſcriue, *Contrà Domitium ( belligerarunt ) aliquantò inferiùs vbi Sulga Rhodano miſcetur.* Raccoglieſi parimente dal dire Eutropio, e Velleio Paterculo, che Domizio riportò de gli Aruerni vittoria; e ne lo conferma Suetonio nel cap. 2. della vita di Claudio Nerone, affermando a chiare note, che Domizio ſuperò gli Aruerni, e gli Allobrogi. Non credo però, che Bituito Re degli Aruerni v'interueniſſe in perſona, eſſendo ſpiegato

da

da alcuno autore. Quel che accenna Strabone, *Luerius pater Bituiti, eius qui contrà Maximum & Domitium bellum gessit*, si deue intendere, che contro Massimo guerreggiò in persona, e contro Domizio col mezzo de' suoi soldati. Fortifica la coniettura, e l'esplicazione quel, che si legge in Orosio *l.5.c.14.* che Bituito si fè scherno del poco numero delle truppe di Fabio Massimo Emiliano, nel che ha preso errore il Bouche, scriuendo, che riferisce Orosio, si facesse scherno il sudetto Re del piccolo esercito di Domizio. Dunque Cneo Domizio Enobarbo, che da Floro, e da Orosio è detto Proconsole, fu da Roma spedito contro gli Allobrogi. Quali fosser le forze, ch'egli conduſſe da Roma, e quali fossero quelle de' Salij, de' Voconzij, e de' Cauari, che doueano verisimilmente ingrossar le sue truppe, non è riferito da alcuno autore. Da Orosio habbiamo, ch'egli haueſſe de gli Elefanti, il cui oggetto insolito spauentò i caualli de gli Allobrogi, & introduſſe nelle loro schiere il disordine. L'ordine, e fatto della battaglia è ancora ignoto; ma che duro fosse, & acerbo il combattimento, lo accenna Orosio con quella parola, *Grauissimo bello vicit*; e Strabone con l'altra, *Ingenti pugna*. Il numero de' nemici soldati non è espresso; ma Strabone indica, che fosse grande; *Quo loco Cn. Domitius Aenobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit*. Il numero de gli estinti arriuò a venti mila, i prigioni furon tre mila. Il luogo della pugna fu la pianura tra Auignone, e la Traille, verso la quale era Vindalo. Dopo si chiara vittoria, che stabilì ne' Liguri, ne' Salij, ne' Voconzij e ne' Cauari il dominio de' Romani, & introduſſe le disposizioni per la conquista de gli Allobrogi, e de gli Aruerni, racconta Suetonio nel citato luogo, che Domizio in mezzo delle sue truppe caualcò in trionfo vn'Elefante per la Prouenza; forse per confermare i popoli nell'obedienza, e nella venerazione della Romana Republica.

I Signori Sanmartani nella Gallia Christiana aggiungono, che la Città d' Auignone già prima strettamente confederata con la Romana Republica, diè validi aiuti in quella occasione al Proconsole, onde da essi inuigorito il Romano esercito sconfisse molte migliaia di Galli nemici: e Theuet nella sua Cosmografia afferma, che nel gettare alcuni fondamenti presso alle mura di detta Città si scoprì nel 1546. vna Colonna di Daspro, ou'era descritto il successo della battaglia; grande argomento del luogo della pugna, e della confederazione de gli Auignonesi. oltre che ne aggiunge le coniecture l'esser credibile, che il prudente Capitano de' Romani tirasse i nemici in luogo, oue facile gli fosse la ritirata in luogo munito, quando auuersa gli fosse stata la sorte delle armi, & oue potesse da gli amici raccogliere gli oportuni apparecchi, e rinforzi della guerra.

11 L'anno che seguì seicento trentuno di Roma maneggiò la guerra contro gli Allobrogi, e gli Aruerni il Console Q. Fabio Massimo Emiliano. Non tanto si studiarono di mettere in piedi gran forze i Romani, quanto fecero i Galli. Di ducento mila fu l'armata de' Galli, e vi assistè in persona Bituito Re de gli Aruerni. Non più di trenta mila erano i combatten-

ti

ti delle truppe di Q. Fabio: il che diè motiuo al Re Bituito di farne derisione, con dire, *Non bastauano tutti que' Soldati per vn sol pasto de' Cani, ch'egli hauea nell' esercito*. Che congiunto fosse Domizio in quella battaglia al Console si può credere per quelle parole di Strabone nel l.4. *Antè ducentis millibus contrà Maximum Aemilianum, & Domitium item Aenobarbum.* Suppone Orosio vn ponte sopra nel Rodano (fabricatoui forse da gli Allobrogi per fare il passo al confederato Prencipe) nella parte oue Bituito lo tragittò, scriuendo che stimò quel Re insofficiente vn ponte per tragittare tutte le truppe, onde vn' altro ne fè gettare in acqua di battelli vniti con catene, e coperti di tauole ben conficcate. Così entrato ne gli Allobrogi, & ad essi vnitosi, si spinse orgoglioso verso il paese da' Romani conquistato. Non sofferirono le terre de' nostri Cauari, e Voconzij i danni del passaggio di sì spauenteuole moltitudine di nemici, ma ben sentirono gl'incommodi di quel dell'armata Romana; nella qual non mancauano truppe ausiliarie de' Voconzij, e de' Cauari, particolarmente di caualleria, che da' Romani fu sempre tenuta in conto. Non già, come dice il Bouche facile a lasciar trasportar le proprie imaginazioni dalla febbre della parzialità, che l'armata Romana fosse per lo più composta di Salij e di Voconzij: (neglige i Cauari) conciosiachè non fu mai costume de' Romani di tanto fidarsi de' loro socij, e molto meno di nazioni nuouamēte conquistate, e d'vna medesima origine, che i nemici. Leggasi Polibio nel l.2. e dalla cautela, che i Romani osseruarono co' Galli Cenomani Cisalpini loro confederati, e cōmilitoni, nell'attaccar con essi i Galli Insubri, si raccorrà il vero di quel ch'io dico. Incontratisi gli eserciti poco di là da Valenza, oue si vniscono l'Isera, e'l Rodano, vennero alla giornata, *Ad vi. Id. August.* scriue Plinio. Entrò in battaglia il Re Bituito sopra magnifico carro guernito d'armi di varij colori. Come seguisse il combattimento, non lo spiegano distintamēte gl'Istorici: ma è verisimile, che tutta v'impiegasse Fabio la perizia dell'arte militare, trouandosi con poche truppe a fronte di sì numerosa armata, nè douè negligere tutte le sorti d'industria, c'haueano vsate altri grā Capitani nel pugnar co' Galli, per rintuzzare il primo lor impeto incontrastabile. Può essere, che tutte armate di dardi, li facessero come folta & impetuosa gragnuola volare cōtro i nemici tutte successiuamente le schiere, rimanendo ciascheduna immota col piè sicuro nelle sue fila dopo la scarica, come ordinò in simile occasione il Dittatore Sulpizio riferito da Appiano nel l. della guerra Celtica. Può essere, che dopo questo presentassero al petto de' Galli le picche, come altre volte per disposizione di Publio Furio, e di Caio Flaminio fecero cōtro gl'Insubri, giusta Polibio; onde la furia de' Galli nō abbastāza rintuzzata co' dardi, si andasse frangendo, mentre occupauasi in frangere, e troncar quell'haste. Indi più francamente inuestissero cō le spade i nemici già raffreddati. L'impeto della caualleria de gli Allobrogi, e degli Aruerni vano fu reso dall'antemurale de gli Elefanti, anzi il terrore di quelle bestie smisurate douè spargere in essa il disordine, & aprir la via all'impressione, che vi fece la caualleria de' Romani, e de' Galli ausiliarij. Contutto

ciò la moltitudine, e la ferocia de' nemici rese aspro, e lungo il conflitto. *Consertapugna*, dice Orosio, *& diù grauiier agitata*. lo conferma Appiano Alesandrino, narrando, che il Console Emiliano vi fu ferito non leggiermente nel volto, e ciò non ostante andò tra' suoi battaglioni continuamente scorrendo, or sopra vn carro, or a piedi sostenuto da' suoi scudieri, animando i guerrieri, e mostrando loro il modo di pugnare, ch'era lor d'vopo co i Galli. Et in vero non vi sarebbe stato così ferito, se esposto non si fosse a i pericoli, combattendo con tanto ardore, che restò libero per quella agitazione dalla febbre quartana, che molestaualo, come narra Plinio l. 7. c. 50. Nè haurebbe sì ardentemente pugnato, se richiesto non lo hauesse il pericolo della battaglia. Vinsero finalmente i Romani, e posti in isbaraglio gli Aruerni, e gli Allobrogi, si diedero a così disordinata, e precipitosa fuga, che temendo ognuno della propria vita, e volendo l'vno prima dell'altro guadagnare il ponte, tutti a folla accorrendoui gli auãzi della giornata, e scambieuolmente premendosi con gran tumulto, ruppero nel passarlo i legami del ponte; quindi nõ potendo al peso della moltitudine reggere i palischermi, andarono a fondo con gli huomini, che v'eran sopra. Del numero de' Galli, che vi perirono, par che discordino grandemente gl'Istorici, ma bene intesi ageuolmente si conciliano. Cento ventimila, dice Appiano Alesandrino, vi rimasero vccisi. Liuio l'istesso afferma. Cento trenta mila, scriue Plinio. Eutropio asserisce, che vi perì vna moltitudine infinita, modo di parlare indeterminato, che non contradice ad alcuno de' detti de gli altri. Cento cinquãta mila, riferisce Orosio, ma si dichiara, che tal fu il numero de gli vccisi, e de gli annegati; là doue gli altri non parlano de' sommersi. Nè Strabone, come vuole vn moderno, il qual fa gloria d'addentar gli antichi, dice altrimente che trucidati ne fossero ducentomila. *Ducenta millia Gallorum concidit*, son le parole di Strabone. Il lor senso germano è questo; Che il Cõsole tagliò in pezzi l'esercito di ducento mila Galli; (di tanti appunto scriue altroue, ch'era composto) il che si verifica, secondo il modo commune di ragionare, d'vna amplissima strage, senza per ciò intendersi, che tutti dal primo all'vltimo vccisi vi fossero. Scampò il Re Bituito, ma passato in Roma per sodisfare al Senato, vi fu arrestato per seruir di põpa al trionfo del Vincitore, indi trattenuto in Alba sotto perpetua custodia, fatto il simile di Congenziato suo figlio, acciochè non suegliassero nuoue commozioni nelle conquistate Prouincie de gli Allobrogi, e de gli Aruerni. Con che si conciliano Valerio Massimo, Tito Liuio, e Floro. I Romani, per testimonio d'Appiano Alesandrino non perderono in sì gran giornata, che 15. huomini. Cosa che non pure ha del marauiglioso, ma haurebbe ancora dell'incredibile, se precorsi, e succeduti non fossero simili esempi: Della giornata Maratonia, nella qual Milciade Ateniese con vndici mila soldati ne vccise 200000. dell'esercito innumerabile de' Persiani; De' combattimenti alle Termopile, oue con 4000. combattenti Leonida Re di Sparta per tre giorni continui fè ampia strage dell'esercito del Re Xerse, e poi 600. soli Spartani assaliti nel lor cãpo istesso seicento mila Persiani, moltitudine innumerabile ne trucidarono, di

pura-

pura stanchezza esalãdo l'anime su i nemici cadaueri: Della prima battaglia del grande Alesandro cõtro il Re Dario, nella quale da trentasei mila guerrieri Macedoni restò sconfitto l'esercito Persiano di 600. mila soldati, restãdo dell'armata vittoriosa su'l campo sol 120. caualli, e 9. fanti; della seconda giornata seguita tra i medesimi Re cõ la morte di soli 150. caualli, e 130. pedoni di Macedonia: Di Martello, ne' tempi susseguenti, incõparabil Guerriero, che con la sola perdita di 1500. de' suoi Francesi mandò a filo di spada in vna giornata 375. mila nemici del numerosissimo esercito de' Saracini: Di Alfonso Re di Castiglia che con la perdita di soli 20. soldati del suo esercito di 29. mila trucidò nel 1340. ducento mila dell'esercito de' Mori composto di 470. mila. E finalmente di Simone di Monforte, che non perdendo de' suoi, che noue, disfece in campal battaglia l'esercito de gli Albigesi composto di 60. mila. Nè è da attribuirsi l'incruenta vittoria di Fabio al solo terrore, che impressero gli Elefanti; imperoche al dire d'Orosio, fu oggetto nuouo la mole de gli Elefanti (*Elephantorum noua forma*) nella prima battaglia di Domizio, non nell'altra di Fabio. Se disordinati subito hauesse i nemici, e postili in fuga l'aspetto de gli Elefanti, non haurebbe il Console con tanto ardore, e con tanto pericolo combattuto, e gouernato il combattimento, come scriuon concordemente Appiano Alesandrino, Plinio, & Orosio. Q. Fabio Emiliano fu detto per tal vittoria Allobrogico, o perchè la guerra fu da principio mossa contra i soli Allobrogi, o perchè la giornata seguì nelle lor contrade, o perchè stimassero i Romani quella nazione più celebre, che l'Aruerna; ancorchè restassero per quella sconfitta ambedue soggiogate.

12 Drizzò il Console dopo il felice successo Tempij, e Trofei di pietra bianca, per testimonio di Strabone; come gli hauea, per quel di Floro, eretti dopo la sua precedente il Proconsole Enobarbo. Di questi vn Trofeo si vede, & vna Torre di sasso dentro il palazzo di Carpentràs; & vna Colonna di Diaspro, come altroue si è detto, si scoprì vicino alle mura d'Auignone. Il chè arguisce non solamente l'esistenza di quelle Città nel tempo della battaglia, ma eziandio il luogo, ou'essa fu data, presso a Vindalo, Auignone, Carpentràs, & Orange, onde gli archi trionfali, & altri monumenti, che ancora oggidì si vedono in Orange, è verisimile sieno monumenti della vittoria di Domizio più tosto, che dell'altra riportata da C. Mario contro i Cimbri. e li Teutoni all'intorno d'Aix; scriuendo Anneo Floro di Domizio, e di Fabio, che gli eresser ne' luoghi istessi delle giornate.

13 Indi intorno al 664. di Roma; i Volchi Arecomici, e i Tectosagi, i Ruteniensi, e gli Helui in parte spontaneamente soggettatisi all'obedienza della Romana Republica, & in parte sottopostiui dalle armi di Q. Marzio Console; e da questo dedotta vna Romana Colonia in Narbona; diedero i Romani a tutto il paese, ch'ora è chiamato Sauoia, Delfinato, Prouenza, e Linguadoca, il nome di Gallia Braccata, perchè recisasi i popoli all'vso de' Romani la chioma, restarono con le Bracche communi a gli altri Galli. Lo denominarono ancora Gallia Narbonese dalla Colonia dedotta in Narbona;

na; (denominazione, che preualse nell'vso del parlare all'altra di Braccata) & oltre ciò, la ridussero in Prouincia; voce, che vale quasi *Pro victa*; mandandoui a gouernarla Magistrati Romani, & imponendola contribuzioni. Si che dal 630. di Roma si ha da principiare il pieno dominio di Roma ne' Cauari, e ne' Voconzij, & in Auign. probabilmente esistente, e nelle terre del Venesino.

## *Luogo d'Auignone, e del Venesino nella diuisione delle Gallie; e Prerogatiue della Città d'Auignone, e delle Città, e Terre del Venesino sotto la dominazione di Roma.*

## CAP. II.

1 MAncò alla Prouenza, o a gran parte di essa il nome di Celtoliguria, e di Gallo Liguria così tosto che ella fu sottoposta al dominio di Roma. Mancolle ancora il nome di Gallia Comata, che per auanti haueua commune con l'altra Gallia, come raccogliesi dal Poeta Lucano, & acquistò il nome di Braccata dalle Bracche, ch'ella ritenne, deposta la chioma; ancorchè le Bracche restasero parimente communi a gli altri Galli, eziandio per testimonio di Strabone a gli vltimi Belgi.

*Et tu tonse Ligur, quondàm per colla decora*
*Crinibus effusis toti prælate Comatæ.* *Lucan. l.1. de bell. Pharſ.*

*Saga ferunt, braccis vtuntur circumextentis*, disse Strabone ancora de' Belgi, secondo l' ottima versione di Xilandro. E queste bracche sono ancora nominate da Strabone *fœminalia*; onde sono appo noi calzoni, ma ampij in giro; *circumextenta*, in Strabone; *laxa*, in Lucano. *Et qui te laxss imitantur Sarmata braccis.* Aldo Manuzio, al quale aderisce Catel, stima che Bracca fosse più tosto vn mantello corto, poichè per testimonio di Diodoro essendo *Bracca* voce Gallica, dice Catel, che *Brac* in lingua Celtica significa *corto*: ma ciò nõ toglie, che *Braccæ* sieno calzoni corti, ancorchè larghi, onde io sento con Tacito, con Sueton. e cõ Diod. a i quali è vn'istessa cosa *Braccæ, et Fœminalia*. Perdè in oltre il nome di Celtica, ch' era tanto suo proprio, che Strabone nel lib. 4. ad esa in primo luogo lo attribuisce; & assunse quello di Narbonese, per la Colonia in quella Città dedotta da Q. Marzio, terminata che fù la conquista delle Prouincie che la composero. Auignone dunque, e tutto il Venesino appartennero allora alla Gallia Braccata, e Narbonese: e nel numero delle sue più opulente e principali Città son contate da Pomponio Mela, Vasone in primo luogo, & Auignone nel terzo. La diuisione che fece C. Giulio Cesare dell'altra Gallia in Celtica, Aquitanica, e Belgica, non è del nostro argomento.

2 Obe-

2 Obediuano tutte le Gallie a Roma dopo la morte di Caio Giulio Cesare, & Ottauiano Augusto per ageuolarne il gouerno le diuise in diciasette Prouincie; delle quali eran sei amministrate da Proconsoli, o da Gouernadori con potestà Consolare, perciò dette Consolari, & 11. da Presidenti. Cōsolari erano la Lugdunese prima, la Belgica prima, la Belgica 2. la Germanica prima, la Germanica seconda, e la Viennese prima. De' Presidenti eran l'altre, Lugdunese seconda, Lugdunese terza, Lugdunese quarta, Lugdunese quinta o Massima de' Sequani, Viennese seconda o Narbonese prima, Viennese terza o Narbonese seconda, Viennese quarta o delle Alpi maritime, Viennese quinta o delle Alpi Greche e Pennine, Viennese sesta o Aquitanica prima, Viennese settima o Aquitanica seconda, e Viennese ottaua o Nouempulania. Auignone, e'l Contado Venesino (come tutta la Prouenza, il Delfinato, la Sauoia, e'l Viuarese) si compresero nella Prouincia Consolare Viennese prima, e soggiacquero al gouerno del Proconsole, che la reggeua: come prima di tal diuisione haueua riconosciuti i Pretori, o i Proconsoli, che gouernarono, or la sola Gallia Narbonese Cisrodana; or la Cisrodana insieme, e la Trasrodana; & ora, come Cesare, tutte le Gallie Narbonese, Aquitanica, Celtica, e Belgica. Ammiano Marcellino nel l. 15. fà menzione di tal diuisione di Prouincie, e parlando dopo alcune altre della Prouincia Viennese, ancorchè trà le Città di essa anteponga Valenza a molte, in ciò diuerso da Pomponio Mela, il quale a Valenza preferisce con altre Auignone, e Vasone, pur tuttauia egli indica, come splendide fossero Auignone e le altre Città del Venesino; *Viennensis*, dic' egli, *Ciuitatum exultat decore multarum, quibus potiores sunt, Vienna ipsa, & Arelate, & Valentia, quibus Massilia iungitur, cuius societate & viribus in discriminibus arduis fultam aliquoties legimus Romam*. Non potrebbe in vero per oscure e piccole Città vsar di voci così enfatiche, *Ciuitatum exultat decore multarum*. Ma quali Città, oltre le quattro da lui annouerate, doueano più ragioneuolmente fare esultare quella Prouincia, se non, in vn con Orange, Auignone, e Vasone, che annouerate sono da Mela trà poche Città di tutta la Gallia Narbonese le più potenti?

3 Non fù da Costantino il Grande istituita la dignità di Prefetto del Pretorio; (di suprema autorità dopo il Principe nell' Imperio) ella hebbe quasi communi con l' Imperio i natali: ma prima vnico essendo stato quel Magistrato, e dapoi non essendosi moltiplicato, che in due, lo ampliò Costantino al numero di quattro; della qual mutazione, come iniqua, si duole l'empio Zosimo sempre infensissimo a Costantino. Questi adunque trà quattro Prefetti del Pretorio riparti il gouerno di tutto l' Imperio. Due ne costituì nell' Oriente, & altrettanti nell'Occidente. Di que' dell' Occidente l' vno era il Prefetto del Pretorio dell' Italia, a cui soggiaceuano l'Italia con l'Isole adiacenti, l'Illirico Occidentale, e l'Africa; l' altro era il Prefetto del Pretorio delle Gallie, della cui giurisdizione eran la Gallia, la Spagna, e la grā Bertagna. Quattro Vicarij egli haueua il Prefetto del Preto-

rio d'Italia: Il Vicar. di Roma che comandaua a dieci Prouincie dell'Italia; Il Vicario d'Italia, al quale obediuano altre sette Prouincie pur dell' Italia; Il Vicario d'Africa, che reggeua in essa sette Prouincie; e'l Vicario dell' Illirico Occidentale Rettore di sei Prouincie. A questi si appellaua dal giudizio de' Gouernadori delle Prouincie, o Presidiali, o Consolari ch' ella si fossero. Nel costituire il numero de' Vicarij del Prefetto del Pretorio delle Gallie discordano gli Scrittori. Pancirolo *in Notitia Dignitatum vtriusque Imperij* ne assegna trè. Il Vicario di Spagna, con trè Prouincie Consolari, e quattro Presidiali. Il Vicario della Britannia con due Consolari, e trè Presidiali: e'l Vicario della Gallia con sei Consolari, & vndici Presidiali. e perchè il Vicario della Gallia è chiamato nella Notizia delle Prouincie *Vicarius VII. Prouinciarum*, ne corregge Pancirolo il luogo, premettendo a quel numero vn X, con che restano diciasette XVII. o altrimente spiega quel numero, riducendo le diciasette a sette così. le cinque Lugdunesi ne costituiscono vna, vna le due Germaniche, vna le due Belgiche, vna le due Narbonesi, vna le due delle Alpi, & vna le due Aquitaniche con la Nouempulania: le quali sei congiunte alla Viennese fanno il numero di sette. Altri all' incontro, come il Merula, negletto il Vicario della Britannia, ne costituiscono trè nella Gallia; l' vno in Treueri capitale della Belgica prima col gouerno delle due Belgiche, delle due Germaniche, e delle altre della Britannia; l' altro in Lione con l' amministrazione delle cinque Lugdunensi; e'l terzo in Vienna con la reggenza delle otto Viennesi. Titolo di Spettabile haueano i Vicarij, e d' Illustre i Prefetti. Non era il Prefetto dell' ordine Senatorio; ma l' Imperadore Alesandro, inconueniente stimando, che soggiacessero i Senatori al giudizio d' huomo non Senatorio, decretò che i Prefetti non si assumessero indi in auanti, che dal Senato. Nel creare i Prefetti gl' Imperadori cingeuano loro al fianco la spada, in segno di podestà e d' Imperio. Non haueua il Prefetto del Pretorio delle Gallie residenza certa; che più la facesse nella Gallia, che nella Spagna, e nella Britannia, lo indica la denominazione, ch' egli prendea dalle Gallie. E prima ancora, che fossero moltiplicate le Prefetture da Costantino, afferma il Baronio nel ventesimo di Diocleziano, che il Prefetto Rictiouaro risiedeua per lo più in Treueri capitale della prima Belgica. *Ibi enim cum Galliarum Præfectus Rictiouarus plurimùm temporis in Præfectura ageret*. Indi perche l'Imp. Costantino hauea mostrata vna stima particolare della Città Arelatense (onde per imitarlo, anche Flauio Costantino Tiranno la sceise in tempo di Honorio per propria residenza) la fauorirono del lor soggiorno i Prefetti; tra' quali prima d'Honorio più che gli altri vi hauea risieduto il Prefetto Petronio.
Auignone adunque e'l Venesino riconobbero, oltre il Proconsole della Viennese, il Prefetto Pretoriano delle Gallie; e'l suo Vicario, o di tutte le Gallie, come vuol Pancirolo, o delle sole Viennesi, come scriue il Merula.

4 Il detto Pancirolo, e Giuseppe Scaligero *in lect. Auson.* asseriscono, che-

che Flauio Costantino, il Tiranno della Gallia in tempo dell' Imperadore Honorio, ordinò ad Agricolao Prefetto del Pretorio, che si tenesse ogn' anno vn' Assemblea de gli Stati di sette Prouincie in Arles. Ma il P. Sirmondi, & altri ascriuono tal decreto all' Imp. Honorio; e dicono, le Prouincie sottoposte a quella raunanza fossero le Viennesi, toltane la Viennese quinta delle Alpi Greche e Penine. Per la conuocazione annua de' loro Stati in vna Assemblea furono chiamate quelle sette Prouincie col nome commune di Settimania, secondo il parer di molti confermato dall'autorità di Pietro Abbate di Cluny, che scriuendo nel 1150. all' Arciuescouo d' Embrun, & a i Vescoui di Die, e di Gap li chiama Prelati della Settimania. Sò che molti non approuano simil denominazione, e vogliono, la Settimania fosse prima ristretta nel territorio di Beziers detto Colonia Septimanorum, indi stesa da' Goti a parte della Linguadoca; ma non vedo, perchè vn' istesso nome non habbia potuto diuerse applicazioni riceuere.

Auignone adunque, e'l Venesino furono indi in auanti compresi anch' essi nella Settimania denominata dall' annuo Concilio delle sette Prouincie ordinato dall' Imp. Honorio, o dal Tiranno Costantino.

5 Auignone sotto la dominazione Romana hebbe la qualità di Colonia. Così Ptolomeo *l.2.c.5. Aueniorum Colonia*. & hebbe il Ius del Lazio, come testifica Plinio. *Opida Latina Aquæ Sextiæ Saliorum*, *Auenio Cauarum*, *Apta Iulia Vulgientium.* Quando Auignone diuenisse Colonia è ignoto: il modo col qual le fu communicata tal qualità è incerto. Contuttociò non ne mancano probabili coniettture.

Per intelligenza di questo s'ha ad osseruare, che i Romani per più ragioni deduceuano le Colonie. O per esonerare la Città di Roma della poueraglia, e della souerchia moltitudine: *Sentinæ exhauriendæ causa*, dice Cicer. scriuendo ad Attico. O per freno de' popoli conquistati, e per propugnacolo dell' Imperio contro le incursioni de' Barbari, motiuo accennato dal med. Cicer. nell'orazione *de lege agrar. ad pop. cont. Rullum*. *Operæ pretium est diligentiam maiorum recordari*, *qui Colonias sic idoneis in locis contrà suspicionem periculi collocarunt*, *vt esse propugnacula Imperij videantur*. O finalmente per riposo e premio de' soldati veterani già sotto il peso di diuturna milizia resisi emeriti. In tutti i sudetti casi si deduceuano le Colonie nelle Città conquistate, onde fossero stati espulsi i nemici, o in quelle de' popoli soggiogati, oue oportuno stimauasi, che in vn con gli antichi abitanti abitassero mescolati i Romani: E sempre in essi distribuiuasi, o tutto, o parte del territorio della Città trà i nuoui Coloni da trè deputati della Republica detti perciò Triumuiri. Furono le Colonie, o Ciuiche, se vi si mandauano i cittadini, o Militari, se a i soldati si assegnauano. Non sempre si deduceuano de' Cittadini Romani, ma souente ancora de' Latini, & alle volte de gli vni e de gli altri insieme. Le Colonie de' Cittadini Romani non tutte godeuano del Ius publico Romano, ma tutte ben sì del priuato, il quale era detto *Ius Quiritum*; e consisteua nel Ius de' matrimonij; ( Contubernij chiama-

uano i Romani i matrimonij de gli ſtranieri ) nel Ius de' teſtamenti, ch' era vna facoltà di teſtare ſecondo le leggi di Roma, e di adire l' eredità de' Cittadini Romani; nel Ius delle tutele, poichè non v' erano ammeſſi nel Romano Imperio, che i Cittadini di Roma; nel Ius delle appellazioni, hauendo i Cittadini Romani, in qualunque parte ſi foſſero, il dritto di arreſtar la giuriſdizzione de' Magiſtrati nelle lor cauſe, con appellare a Ceſare, o al Senato, innanzi a' quali ſi procedeua alla terminazione delle cauſe; & in altri priuilegij, che poſſono vederſi in Sigonio. Conſiſteua il Ius publico di Roma ne' ſuffragij, ne' magiſtrati, nel cenſo, e ne' tributi. Era il Ius de' ſuffragij la voce deliberatiua con le Tribu Romane, alle quali erano aſcritti coloro che ne godeuano, per la creazione de' Romani magiſtrati: il che le Colonie faceuano da principio con inuiare in Roma lor Deputati, ma dapoi per ordine di Auguſto con traſmetterui la nomina ſigillata. Il Ius de' magiſtrati conſiſteua nella facoltà d' eſſere ammeſſi alle cariche della Republica, qualora fermaſſero il domicilio in Roma. Il Ius del cenſo faceua, che nella enumerazione o taſſa delle perſone, e de' beni di ciaſcheduno, non ſi numeraſſero auanti i Commiſſarij inuiati ſul luogo, ma in Roma iſteſſa trà le antiche Tribu di quella Città; il che diſſe Cicerone *in Orat. pro Archia Poet.* eſſere il vero ſegno della piena Cittadinanza di Roma. Per lo Ius de' tributi eran ſimili Colonie eſenti da' tributi e contribuzioni ordinarie; la doue le altre ſoggiaceuano ad vn'annua penſione, ſe eſentate non ne veniuano per particolar priuilegio, come talora ſi fece con alcune Colonie della prima ſorte. Così ſi eſprimeua la detta differenza delle Colonie; *Colonia Ciuium Romanorum ſine ſuffragio*; *Colonia Ciuium Romanorum cum ſuffragio*. E li Cittadini dell'vna e dell'altra ſpecie haueano vn' iſteſſo diuieto d' eſercitare arti vili.

Le Colonie Latine non godeano il Ius della Cittadinanza Romana, ma il Ius dell' antico Lazio, del quale eran proprij non piccoli priuilegij. Non erano riputati ſtranieri i Latini, nè in Roma, nè negli eſerciti, oue militauano con coorti diſtinte da gli auſiliarij, & incorporate con le legioni Romane, e perciò con maggior ſtipendio. Se vn Cittadino Romano trasferiua il domicilio in alcuna Città Latina, non perciò perdeua la Romana Cittadinanza, come ſuccedeuali, ſe'l traſportaua altroue. I Latini per Plebiſcito di Liuio Druſo, e di Caio Gracco battuti non erano d'ordine d' alcun Magiſtrato con flagelli e con verghe, ma come i Romani con viti, iſtrumento che portauano i Centurioni o Capitani in mano, e con eſſo batteuano i lor ſoldati. I medeſimi Latini, così toſto c' haueano eſercitato carico e magiſtrato nella propria Città, diueniuano Cittadini Romani con podeſtà di ſuffragio.

Si reggeuano le Colonie dell' vna e dell' altra ſorte con le leggi Romane, con proprij magiſtrati all'vſo di Roma, e con ſimil diſtinzione d'ordini.

Nè tutte eran tali, o Romane o Latine Colonie, perchè vi ſi foſſero trasferiti Coloni Romani, o Latini, ma a molte n'era ſtato cōmunicato l'onore, e'l pri-

ui-

uilegio,per alcun merito da esse acquistatosi col popolo Romano.
Auignone adunque essendo da Ptolomeo chiamato Colonia,e da Plinio Città Latina;è manifesto,che nella prima istituzione fu sol Colonia Latina; che godea del Ius dell'antico Lazio; che viuea con leggi Romane; c'hauea i suoi Magistrati sagri,e Profani; tra i sagri i Pontefici, e gli Auguri; e tra i profani, i Duumuiri *iuri dicundo*, simili a i Romani Consoli, i Censori, i Pretori, gli Edili, i Questori; ch'era diuiso il suo popolo in tre ordini, Plebeo, Equestre, e Senatorio; nominandosi tuttauia i Senatori col nome di Decurioni; che presero in vso i nomi delle Romane famiglie, Claudij, Cornelij, Metelli, e simili; che i loro Cittadini dopo hauer sostenuto alcun magistrato patrio diueniuano Cittadini Romani con podestà di suffragio; che tutta la Città riposaua, all'vso delle altre Colonie, sotto il patrocinio d'alcuna famiglia illustre di Roma; ma qual fosse la famiglia protettrice d'Auignone, nè gli Scrittori non soliti a riferirlo il dichiarano, nè il dente vorace del tempo n'ha lasciata ne'marmi alcuna memoria. In qual maniera riceuesse Auignone la qualità di Colonia, non può affermarsi di certo. È ben vero,c'hauendo noi fondamento di credere, per quanto n'habbiamo osseruato di sopra, che i Cauari dopo gli aiuti prestati da Congelitano lor Re a i Galli Insubri Cisalpini, amici diuenissero de'Romani; sapendo che in fauor de'Romani tentarono di vietare ad Anibale il passo del Rodano;che non sì vnirono contro Fuluio Flacco co'Salij e co' Voconzij; e prestarono assistenza a Domizio Enobarbo; parimente può credersi con molta ragione,che ridotta da'Romani la Gallia Narbonese in Prouincia,non fosse Auignone (Città principale da' detti popoli)multato,con dare il suo territorio a nuoui Coloni Latini, ma più tosto in premio de' seruigi alla Republica resi conferito gli fosse per priuilegio il ius dell'antico Lazio,e così diuenisse Colonia. E per ciò fare è verisimile aggiungesse a i Romani stimolo l'vtilità che douean promettersi dal mantenere in fede vna Città così importante per la communicazione delle due Narbonesi,per la nauigazione del Rodano, e pe'l commercio del mare con le altre contrade conquistate: onde nell'allettare col nome,e col priuilegio Latino la Città d'Auignone, potea verificarsi l'accortezza de' Romani declamata da Cicerone nelle allegate parole. *Operæ pretium est diligentiam maiorum recordari, qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt, vt esse propugnacula Imperij videantur.* E questa opinione potrebbe confermarsi per quel, che dice Velleio Paterculo nel l.1. Che ventitrè anni dopo l' istituzione della Colonia Narbonese, dedotta vna Colonia in Emporedia de' Vagienni,indi in auanti non souuenirsi fosse dedotta altra Colonia, che militare;nel qual numero non è contata Auignone da gli scrittori,i quali chiamano dalle legioni de' soldati Orange *Secundanorum*, Arles *Sextanorum*, Fregiùs *Octauanorum*, e così delle altre.

*6* E parimente incerto il tempo dell'istituzione di questa Colonia. Contutto-

tuttociò essendo certo, che Claudio Cesare intorno a quarantatre anni dopo la nascita di Nostro S. Giesù Christo, e cento sessanta in circa dopo che la Romana Republica s'impadronì della Gallia Narbonese, ammesse alla Cittadinanza di Roma senza suffragio tutti i popoli della Gallia; può ancora esser certo, che molto prima della estensione di tal priuilegio, ne giungessero altre particolari Colonie; anzi è credibile, che le Colonie Latine della Gallia, come Aix, Auignone, & Apt, prima delle altre Città, che non godeano il Ius del Lazio, passassero al priuilegio di Colonia Romana. Tutto ciò abbastanza indica Strabone nel l. 4. oue parlando de' popoli Cauari, scriue così. *Omnes qui eam colunt regionem Barbari Cauari appellantur, quamquam ne Barbari quidem adhuc sunt, plerique iam omnes Romanam formam, linguamque, & vitæ rationem, quidam etiam Ciuitatem adepti.* Or da queste parole traggo sì fatto argomento. Fioriua Strabone a' tempi d'Augusto, & allora a suo dire, alcuni de' popoli Cauari erano stati ammessi alla Cittadinanza di Roma: Ma quali doueuan'esser que' popoli, se non i popoli de' luoghi principali, Auignone, Cauaglione, e Valenza? Di Valenza può credersi, per essere stata prenominata Giulia, che fosse istituita Colonia da Giulio Cesare. Delle altre è incerto il tempo preciso, benchè sia verisimile, che dall'istessa liberalità di Cesare ottenesse Auignone pari auantaggio; ma quì non mi fermo. Scriue Strabone, che alcuni de' popoli Cauari godeuano a suo tempo della Cittadinanza di Roma; e Plinio discorrendo delle Città nel primo loro stato rispettiuamente a Roma, annouera Auignone tra le Città Latine, le quali non godeuano vniuersalmente la Cittadinanza Romana. Dunque prima d'esser Colonia Romana era stata Colonia Latina, prima di gioire del Ius di Roma hauea goduto del Ius del Lazio; e se a tempi di Cesare conseguì quel di Roma, hauea preceduto il conseguimento di quel del Lazio; e la sua istituzione in Colonia Latina deue riferirsi a i primi lustri della dominazione Romana nella Gallia Narbonese. Nè gioua dire, che Strabone iui confonda la Cittadinanza Romana con la Latina, poichè (oltre il non esser ciò in vso tra gli Scrittori, appresso i quali *Data Ciuitas*, *Adepta Ciuitas* s'intende sempre della Cittadinanza di Roma) Strabone in quel luogo proseguendo immediatamente di Nimes, scriue che la Città con le ventiquattro terre ad essa soggette possedeua il Ius del Lazio, così distinguendolo dalla Cittadinanza di Roma; come ancora più sotto lo distingue con queste parole. *Ius quoque Latij nonnullis Aquitanorum Romani dederunt, vt Auscijs, & Conuenis.*

7 Delle prerogatiue delle Città del Venesino si è discorso nel c. 14. del lib. 1. e quel, che in questo capitolo diffusamente si è detto d'Auignone, può aggiunger lume a quel, che di esse compendiosamente si è osseruato,

Sue-

## *Successi appartenenti alla Gallia Narbonese, & in parte ad Auignone & al Venesino sotto il dominio di Roma fino al G. Costantino.*

## CAP. III.

1 APpena dall'armi Romane era stata ridotta la Gallia Narbonese in Prouincia, quando incominciarono a risuonare orribilmente le contrade del Settentrione allo strepito de' tamburi de' Cimbri congiuntisi con altri popoli alla distruzzione della Romana Republica. Ho nominati i tamburi de' Cimbri, perchè essi ne furono gl'inuentori per atterrire nelle battaglie con quel fragore i nemici. Così Strabone nel lib. 7. *In prælijs pelles pulsabant cratibus curruum prætentas, quibus sonitus terribilis edebatur.* Questi Cimbri, che abitando alle paludi Meotidi presso la Taurica Chersonese diedero il nome al contiguo Bosforo da essi denominato Cimmerio, scorsa depredando parte dell'Alemagna, e dell'Istria, congiuntisi prima i Teutoni popoli della Germania compresi da Plinio tra gl' Ingeuoni, e collocati da Cluuerio nelle Isole Daniche, carichi di spoglie tragittarono nell'Eluezia, oue con l'esca della preda vnirono alle lor'armi i Tigurini, e gli Ambroni, nazioni di quella Prouincia, a' qnali aggiunge Strabone nel l. 4. i Toygeni, altra nazione delle quattro Eluetiche. Indi dopo hauer messo in fuga, prima l'esercito di Cneo Carbone, e di Lucio Cassio con la morte di questo, e dapoi M. Giunio Silano Console, si auanzarono nella Gallia Narbonese con armata di cinquecento mila soldati. I Romani prorogarono in essa il comando al Console Q. Seruilio Cepione in qualità di Proconsole, e rinforzarono le sue truppe con C. Manlio Console, che vi condusse nuouo esercito, come si stimò esser d'vopo, per opporsi a moltitudine così tremenda, che già due volte hauea disfatti i Romani eserciti. Diuisero il Console, e'l Proconsole i loro campi di quà, e di là dal Rodano, come esiggeua la diuisione della marcia de' nemici; ma l'acerba inuidia, e la mala intelligenza, c'hauea penetrato ne gli animi de' Capi Romani fù occasione, che mal dirigendo la battaglia, non pur vinti rimanessero, ma sconfitti ancora con ignominia, e con strage estrema, e con sommo pericolo di tutta la Romana Republica. Perirono in quella giornata due figli del Console: M. Aurelio Scauro huomo Consolare fatto prigione fu immantinente da' Cimbri vcciso. Ottanta mila de' soldati, e Romani, e Socij, e quarantamila de' seruidori, e de' saccomanni de gli eserciti vi furono tagliati a pezzi, dieci huomini apena restati in vita, che potessero riferire così orribile carnificina. Onde gran pianto commosse in Roma l'infelice nouella, e gran timore, che valicate senza indugio l'Alpi, mettessero i Barbari, senza dar tempo alle oportune difese, tutta l'Italia in rouina:

na: ma la Prouidenza altroue gli spinse. di due campi impadronitisi i vincitori, e di ricche spoglie, diedero alle fiamme tutta la preda, (come haueuano a fil di spada passati tutti i prigioni) nè pur conseruando per proprio vso i caualli, tutti precipitatili nel fiume Rodano. Così da Liuio, da Velleio, da Floro, e da Orosio, il qual ne prese il racconto dal vetusto istorico Antiàs. Questi non bene intesi han data occasione ad vn moderno di riferire come diuersa la battaglia, nella qual fu fatto prigione Aurelio Scauro, ch' egli qualifica Console: ma non era in vero, che Consolare, nè pugnò altra volta con altro esercito contro i Cimbri, ma militando tra le truppe di Manlio, e di Cepione, restò in poter de' nemici, i quali lo trucidarono. Non poco appartiene questo successo ad Auignone, & al Venesino; imperochè vn campo de' Romani trouandosi di qua dal Rodano a fronte d'vn nemico esercito di sopra ducento mila combattenti, douè toccar certamente i lor territorij la marcia de' Romani, probabilmente alcuna parte del conflitto, e senz'alcun dubbio gli effetti sanguinosi dell'armata vittoriosa, la quale è verisimile scorresse la campagna prima di ricongiungersi con l'altra di là dal Rodano, e di portarsi per la Linguadoca in Spagna. Anzi scriuendo Orosio col testimonio d'Antiàs, *Octoginta millia Romanorum, & sociorum ea tempestate trucidata*, l'espressione de' Socij leua ogni dubbio, che non fossero tra i Romani le truppe ausiliarie delle Prouincie della Gallia Narbonese soggette alla Republica, delle quali erano i Cauari, & i Voconzij.

2 In così fatto crollo della Romana Republica, Caio Mario fu eletto a sostenerla, c'hauea già dato chiaro saggio di gran valore nella guerra Numidica, e nel principio del secondo suo Consolato hauea condotto il Re Iugurta in trionfo. Il restante dell'anno del secondo Consolato, e tutto il terzo fu dato all'apparecchio della guerra, a dir di Velleio, e verisimilmente parte in Italia, e parte nella Gallia: Il quarto, e'l quinto s'impiegarono in eseguirla, già dalla Spagna rientrati nella Gallia i Cimbri. Discordano gli scrittori nel determinare il luogo del combattimento. Orosio & Adone scriuono, che seguisse verso doue s'vniscono l'Isera, e'l Rodano; ma nel territorio d'Aix affermano i più antichi, a' quali più volentieri aderisco, ancorchè tralasci di rintracciare il capo di questo nodo. Liuio, Plutarco, Floro, Polieno, & Orosio così descriuono la prima battaglia. Erano i Cimbri huomini rozzi di statura immane, di faccia mostruosa, e di voce bestiale. Volle però il Console, che prima di attaccar la mischia si auuezzassero i suoi a quegli oggetti, e voci difformi, e sperimentassero nella difesa del campo, non corrisponder le forze all'altezza di que' colossi, & all'orrore de' loro vrli. Li contenne dunque dentro i ripari, sol difendendosi alla lontana co' dardi da' nemici attacchi; e così strenuamente si adoperarono i Romani, e i Socij in quella difesa, che all'innumerabile armata Cimbrica fu impossibile di sforzarli in tre giorni di continui assalti; quindi indebolito il primo impeto del barbaro furore, e dileguato lo stupore ne' soldati di Mario, & acceso a marauiglia il coraggio, sprezzauano i nemici, e sollecitauano

no essi medesimi il Console a conceder loro la pugna. I Cimbri all' incontro più riflettendo al timore, che s' imaginauano hauesse tenuti i Romani nel campo, che al valore, col qual l'haueano difeso, concepirono vn' alta speranza d'occupar di botto l'Italia, e Roma; indi preser consiglio di più non badare intorno a gli steccati di Mario, ma di marciar senza indugio verso l'Italia. Sei giorni messero a passare innanzi a i Romani le innumerabili schiere, schernendoli sempre con ingiurie, e con beffe, e lor dicendo, se cosa alcuna inuiar voleuano alle lor mogli allora ch' essi andauano a visitarle. Passati che furono si diuisero in tre corpi, tendendo per diuerse vie nell' Italia. Allora anch' egli mosse il Console il campo, e lor tenne dietro, per prender buona oportunità di combatterli. Ben tosto gli s'offerì; poiche trouandosi l'armata senz' acqua, e facendone con lui querimonia, egli per meglio acuire la virtù de' guerrieri con la necessità di sodisfare alla sete. *Ve là*, lor disse, *il fiume che occupano i nemici, ferro hauete al fianco, che può spianaruene il calle*. Da simili parole èccitati i soldati, spinsero auanti i seruidori co' vasi oportuni a far acqua, & essi in giusta ordinanza li seguirono, per attaccar la zuffa, se fossero i saccomanni impediti da' Barbari. Così appunto seguì; l' impedimento, che diedero i nemici a i primi saccomanni, fù occasione, che disposte dall' vna e dall' altra parte le schiere, si venisse a giornata. La vittoria fù de' Romani, e Polieno afferma, che di cento mila fu quel grosso de' Barbari, i quali tutti rimasero, o stesi su'l campo, o in poter de' Romani. Indi a quattro giorni, hauendo raggiunto il Console vn' altro grosso più numeroso de' nemici, si venne al secondo conflitto; ma perchè occupauano i Teutoni alcune falde di montagne; per leuarli da quel sito auantaggioso, ordinò l' accorto Romano a' suoi combattenti, che simulassero dopo breue pugna la fuga, e così li tirassero nella pianura; e comandò a Marcello suo Legato, che con trè mila soldati per difficili e non battuti sentieri circondasse di notte que' monti, e riuscito dietro a' nemici li battesse alle spalle nel calor della pugna. Così eseguito, si combattè fino al mezzo giorno con ardore, e con pericolo eguale, ma quando al Sole ardente incominciarono a dileguarsi come neui i corpi de' Barbari, e sopragiunse Marcello a ferirli con oportuno assalto alle spalle, strage allora più tosto, che battaglia fù continuata fino alla notte. In ambidue le giornate ducento mila ne perirono, ottanta mila fatti prigioni, scampati con la fuga a pena tre mila. Il lor Re Teutoboco vuole Orosio, che vi morisse; e Floro scriue, che restato in poter de' Romani seruì d' illustre spettacolo nel trionfo di Mario, conciosiachè sormontaua con la smisurata statura tutti i trofei. Le Donne de' Barbari, ricusata da Mario la franchigia della lor castità, tutte si vccisero in vn co' figli. Marauigliosa generosità, che fece scorno alla poca benignità e virtù del Romano vincitore, così differente da i passati esempi di Scipione. Così terminò la guerra de' Teutoni, de gli Ambroni, e de' Toygeni nella Gallia Narbonese. Ella toccò in parte ad Auignone & al Venesino

no, e per lo passaggio delle armate, e per la vicinanza de' luoghi delle battaglie, e per le proprie coorti, con le quali ogni verisimil ragione persuade, che concorressero per seruigio della Republica in vna guerra, che si faceua su la soglia delle lor porte.

Non appartiene alla nostra Istoria l'altra vittoria, che congiunto al Proconsole Q. Catulo riportò de' Cimbri l'istesso Mario. Basti il dirne, che hauendo i Cimbri, con la fuga di Q. Catulo dalle bocche dell'Alpi, guadagnate le campagne dell'Italia; mentre badauano a godersi con bagni, e con crapule la dolcezza dell'aere più benigno, e i frutti della terra più deliziosa, sopragiunse improuiso Mario nel mese d'Agosto, e congiuntosi col Proconsole, messe di notte tempo in ordinanza le schiere, in tal guisa disponendole, che il Sol nascente dasse nelle spalle a i suoi, & in faccia a i Cimbri: indi attaccata la zuffa, prima assaliti si sentirono i Barbari, che nulla hauessero vdito dell'arriuo de' Romani; onde mouendosi tumultuariamente contro gli aggressori, tanto in essi si accrebbe il disordine, quando spuntato il Sole lor diè ne gli occhi, che non potendo sostenerne i raggi, in coprirsi il volto con lo scudo scopriuano le membra, e non vedendo, nè il nemico, nè i colpi, non poteano nè offendere, nè difendersi; e con poca perdita de' Romani cento venti mila ne caderono, e sessanta mila ne furon presi. Trà i prigionieri si contarono Claudico, e Cesorige, due de' lor Regoli; e due altri Lucio, e Boiorige trà i morti, Liuio, Polieno, Orosio.

3 Mancate le guerre straniere nella Gallia Narbonese, sorsero le domestiche, commossisi più volte a sedizione, e ribellione contro i Romani alcuni de' suoi popoli; ora per impazienza de gl'incommodi, che recauan loro i continui passaggi de' Romani eserciti, che s'inuiauano nella Spagna contro Sertorio, il qual vi sosteneua il partito di Mario; & ora per risentimento delle grauezze, che loro imponeuano i Pretori delle Prouincie. Non sono in quelle guerre nominati i Cauari, nè i Voconzij; quindi deuono solo accennarsi per gli effetti, che potea loro partecipare la vicinanza del fuoco. La prima seguì intorno a gli anni di Roma seicento sessanra due. I Salij furono, che si ribellarono, e Caio Cecilio che li domò. Il compendiatore di Liuio in queste poche parole ne ristringe tutto il racconto. *C. Cæcilius in Gallia Transalpinos Saluuios rebellantes vicit.* Della seconda non habbiamo lume, che dal solo Cicerone nell'orazione *pro l. Manil.* oue di Pompeo così declama. *Testis est Gallia, per quam legionibus nostris in Hispaniam iter Gallorum internecione patefactum est.* Ma quali popoli in quel tempo ribellando al passaggio di Pompeo si opposero? Non altri al certo che quelli, i quali da Pompeo debellati furon da lui puniti con la perdita d'alcuna parte de' loro territorij, donandola il Romano a i Massiliensi: e furono i Volchi Arecomici, e gli Heluij, come parlando a Cesare esprimono gli Ambasciadori de' Massiliensi nel primo libro de' suoi Commentarij *de bell. Gall.* è credibile succedesse quella guerra d'estate, poichè col-

to

to appresso dall' Inuerno lo passò Pompeo nella Gallia, come riferisce Cicerone nell'orat. *pro M. Fonteio*. Allora fu che Trogo Pompeo di nazione Voconzio, però probabilmente di Vasone, si arolò nella sua milizia, e lo seguì in Ispagna, oue fu gratificato della Cittadinanza di Roma; coniettura valida per confermar, che i Voconzij non fossero del numero de' ribelli, i quali altri non furono, che i Volchi Arecomici e gli Heluij.

4 Mentre Pompeo suernò nella Gallia Narbonese, gouernauala M. Fonteio Pretore. Quel che auuenne nel suo gouerno appartiene in parte a i Cauari, & a i Voconzij, & è descritto ampiamente da Cicerone nella citata orazione per l'istesso Fonteio. Presero l'armi contro i Romani gli Allobrogi, ma Fonteio con vigilanza, e valore disfattili, li ridusse alla pristina obedienza. I Volchi Arecomici, e gli Heluij, ch'erano stati da Pompeo multati con la recisione di parte de' lor territorij, furono con la forza astretti dal Pretore all'esecuzione del decreto. *Qui erant hostes subegit; qui proximi fuerant, eos ex hijs agris, quibus erant mulctati, decedere coegit*. Da gli altri popoli tutti della Narbonese fece il Pretore gran leuate di caualleria in seruigio delle guerre che faceano in varie parti i Romani: Ne cauò grosse somme di denaro pe' loro stipendij; e gran copia di formento n' estrasse per mantenimento della guerra di Spagna. Osseruisi, come in que' tempi contribuiuano Auignone e'l Venesino con gli altri popoli al seruigio della Republica. *Cœteris, vt semper populo Romano parerent, magnos equitatus ad ea bella, quæ tùm in toto orbe terrarum a populo Romano gerebantur, magnas pecunias ad eorum stipendium, maximum frumenti numerum ad Hispaniense bellum tolerandum imperauit*. Il che nondimeno mal volentieri sofferiuano i popoli, stimando esorbitanti quelle grauezze; ond' hebbero ricorso al Senato contro Fonteio, il cui rigoroso genio ne credeuan l'autore. Fu difeso il Pretore da Cicerone. *Dicunt contra, quibus inuitissimis imperatum est*. & altroue, *Equites, frumentum, pecuniam semel atque iterum, ac sæpiùs inuitissimi dare coacti sunt*. Dalla medesima orazione raccogliesi, c'haueа Fonteio in alcune Prouincie della Narbonese imposto il dazio del vino, il che gli opponeuano i Galli come graue delitto; & in occasione di difendere l'accusato dichiara Tullio, che già prima in Tolosa altri lo haueano imposto, come Titurio, Crodimo, Porzio, e Numio. Gli accusatori eran Volchi, & Allobrogi; e benchè portassero le querimonie vniuersali de gli altri popoli, erano tuttauia i principali interessati contro Fonteio; gli vni come da lui debellati, e gli altri come astretti a rilasciare vna parte de' loro territorij secondo il decreto di Pompeo. In tutta quella orazione studiandosi Cicerone di render sospette le accuse e le deposizioni de' Galli, dice al Senato, che si odano i testimonij di Pompeo, de' Caualieri Romani esistenti nella Narbonese, de' Massiliensi Socij fedelissimi, e della lor Colonia Narbona. Ciò da indizio, che non fosse da lui proposta la Città d'Auignone per testimonio a prò di Fonteio, perchè non era Auignone Colonia dedotta da abitatori Romani, o Latini, ma Città Gallica, a' cui abitanti era stato per priuilegio concesso il Ius del Lazio; onde non con-

ueni-

ueniuali d'assicurarsi pienamente della lor volontà.

5 Passati molti anni in querimonie appresso il Senato, nè riportandone gli Allobrogi le pretese sodisfazioni, prestarono facilmente le orecchie a Catilina, il qual meditando la distruzzione della Republica, stimolò i loro Ambasciadori alla riuolta, per ispianar la strada a' suoi perniciosi disegni. Pertanto tornati alla patria con sì fatte istruzzioni, commossero i popoli; e questi, sotto la condotta di Cotugnato lor Capitano, scorsero per la Narbonese dando da per tutto il guasto. Ecco Auignone, e'l Venesino esposti a nuoui danneggiamenti. Ma il Pretore Cn. Pontinio rottili in battaglia presso a Salone, nuouamente li domò, e ridusse tutto il paese alla solita obedienza. Oltre l'epitome di Liuio, Cicerone ne fa ampia menzione *In orat. de Prou. Consular. Cn. Pontinius fortissimus vir ortum repentè bellum Allobrogicum, atque hac scelerata coniuratione excitatum, prælio fregit, eosque domuit, qui lacessiuerant; & ea victoria contentus, Republica metu liberata quieuit.* Ciò succedè intorno a gli anni di Roma seicento nouanta.

6 Quattro anni appresso fatto Console Giulio Cesare, òttenne d'aggiungere al suo gouerno della Schiauonia, prima quel della Gallia Cisalpina, e dapoi l'altro della Narbonese; ilche riempillo di estrema gioia, dichiarandosi di confidare, che ciò gli darebbe il modo d'abbassar le teste de' suoi auuersarij. Tanto stimò le forze di questa Prouincia.
Non apportò alla Gallia Narbonese l'arriuo di Cesare, che frutti di somma beneficenza. Ne goderono Auignone, Cauaglione, e Carpentràs, nè douè restarne digiuno il paese de' Voconzij, (tra' quali è Vasone) ond' era originario il Segretario di Cesare padre di Trogo. E' ben credibile, anzi è fuor di dubbio, che non senza gran pesi di questa Prouincia, nè senza soldatesca di quà leuata egli continuasse la guerra per lo spazio di dieci anni contro l'altre Gallie, e contro l'Alemagna, e la Britannia, sottomettendole alla Romana dominazione. Riferisce Nostradamo, che molti danni riceuè Auignone per la sua fedeltà verso Cesare; poichè posta da Cesare guarnigione Romana in Auignone, ne concepirono i Galli indignazione, e spinsero que' di Rodes e del Quercy a dare il guasto alle sue contrade, come ancora a quelle di Orange.

7 Scorso il decennio delle conquiste, e del comando di Cesare nella Gallia; a persuasione di Pompeo, di Catone, di Marcello, e di Bibulo ricusò il Senato di concederli, mentre era absente & armato, il secondo Consolato promessoli. Ciò fu la scintilla, che accese l'incendio, onde lungamente auuampò il Romano Imperio, per le guerre de' partiti di Pompeo, e di Cesare, questo assistito dalle legioni, e dalla milizia, quello dalla nobiltà, e dal Senato. Domizio Enobarbo (figlio di Cneo Domizio, che insieme con Fabio Massimo Emiliano trionfò de gli Allobrogi e de gli Aruerni) da i Consoli di quell'anno nemici di Cesare fù come partegiano di Pompeo fatto Pretore della Gallia Narbonese. Questi con genti condotte dalla Sicilia, e dalla Sardegna fu riceuuto dentro Marsiglia, dopo che quella

quella Città dichiaratasi di voler mantenersi neutrale hauea negato l'ingresso a Cesare armato. Di che offesosi Cesare, fè fabricare in gran fretta dodici galee in Arles, e l'assediò per mare e per terra, dando la cura a Bruto del mare, e quel della terra a Trebonio, passandosen'egli in Ispagna contro i Luogotenenti di Pompeo, Afranio, Varrone, e Petreio. Questo assedio, che fu proseguito e sostenuto con fatti memorabili, i quali deuono conciliare a i Massiliensi non poca gloria, ancorchè fossero due volte disfatti in mare, & espugnati finalmente per terra, è ampiamente descritto dall'istesso Cesare. basti a noi l'accennare, che vittorioso ritornato Cesare dalla Spagna, e nominato in Roma Dittatore da M. Lepido, trattò dolcemente con quella Città pe' suoi meriti antichi, le condonò il sacco, & ogn'altro strapazzo, e le lasciò intera la libertà; ma fattisi dare, i nauilij. le machine, le armi, e'l denaro publico, vi pose vn forte presidio di due legioni, e si portò a Roma. Indi nello spazio di quattro anni; tragittato in Grecia vi disfece, (dopo vna rotta ch'egli hebbe) e pose in fuga Pompeo; il quale ricoueratosi appresso il Re Ptolomeo, di cui era stato tutore, ne fu proditoriamente vcciso; portatosi nell' Egitto, vi debellò il detto Re Ptolomeo, il qual s'annegò fuggendo nel Nilo, e coronò del Regno Cleopatra sorella del Re estinto, che gli si era prostituita; sconfisse in battaglia il Re Farnace, c'hauea assistito a Pompeo, & erasi insignorito di molte Prouincie soggette al popolo Romano, e presolo il fè morire. Ritornato in Roma si fè Console la terza volta, essendosi la seconda nominato parimente da sè, quando pasò dalle Gallie a Roma. Di là valicò nell' Africa, oue la Nobiltà Romana in gran moltitudine assembratasi con Giuba Re di Mauritania cedè e cadè sotto il vigore delle sue armi vittoriose. Volse appresso la faccia a Roma, oue assunse il quarto Consolato; indi volte le spalle si trasferì nuouamente in Spagna, & iui dopo molti conflitti, vistosi nell' vltimo in gran pericolo d'esser vinto, si sostenne con tal vigore, che ristaurata la pugna distrusse quelle reliquie de' suoi auuersarij, morto nel combattimento il primogenito di Pompeo, e l'altro de' suoi figliuoli postosi in fuga. Dato fine sì glorioso alle guerre, fu accolto dal Senato, e dal Popolo con supremi onori nell' Ottobre del settecento e otto di Roma. Gli fu conferita la Dignità Consolare per cinque anni, e la Dittatura con la podestà Tribunizia per tutto il corso della sua vita: Fu salutato Padre della Patria, e fu coronato d'vn Diadema da M. Antonio suo Collega nel Consolato. Così principiò l'Imperio di Giulio Cesare, e ne fu solenneggiato il glorioso principio con banchetti, festini, publici spettacoli di varie sorti, e cinque trionfi, ch'ei celebrò con splendidissima magnificenza, Il Gallico, il Pontico, l'Egizziaco, l'Africano, e l'Hispanico; ma nel breuissimo spazio di cinque mesi hebbe fine nel mese di Marzo del 709. e finì col sangue istesso di Cesare vcciso dentro il Senato da' suoi più fauoriti e beneficati amici. Intanto M. Lepido per istituzione di

Cesare, del quale era stato Collega nel terzo Consolato, si trouaua al gouerno della Gallia Narbonese, mentre Decio Bruto, l'vno de' sicarij di Cesare, goucrnaua la Cisalpina, e Cneo Planco la Transalpina Comata.

8 Morto Cesare; il Console M. Antonio si diè con le armi a perseguitare i parricidi; e'l Senato, che voleua ristabilirsi nella pristina libertà, proteggendoli, nemico della Republica dichiarò Antonio, c'hauea assediato Decio Bruto in Modena. Pansa nuouo Console andato con esercito per far disciogliere quell'assedio diè nelle insidie delle truppe di Antonio, e vi fu vcciso con perdita grande de' suoi. Soprauenuto l'altro Console Hirzio con altra armata, disfece con ampia strage numerose schiere di Antonio. Condusse contro M. Antonio il terzo esercito composto de' veterani di Cesare, e delle legioni Marzia e Quarta il giouane Ottauiano, il qual per testamento di Giulio suo Zio materno e padre adottiuo era succeduto nell'eredità, e nel nome di Cesare. Motiuo gli fu di seruir la Republica contro Antonio, lo hauerlo questi sprezzato nel suo ingresso in Roma, e'l velar col pretesto dell'altrui vendetta l'ambizioso disegno d'occupar la tirannide. I due eserciti vniti d'Ottauiano ed'Hirzio vennero nuouamente alle prese con quel d'Antonio; nella giornata morì il Console Hirzio, fuggì sconfitto Antonio, e restato Cesare vincitore, alla sua obedienza si diedero le due armate de' Consoli estinti.

9 Tolto l'assedio; Cneo Planco Gouernadore della Gallia Comata, che si era mosso in soccorso di Bruto, in vdirne la nouella si arrestò in Ciuarone su l'Isera non lungi da Granoble, per impedir di là il passaggio d'Antonio, il qual giudicaua non potersi altroue ritirare, che nella Gallia Narbonese appresso di Lepido suo affine, che n'era Gouernadore, e studiossi in tanto di mantener con lettere in fede della Republica Marco Lepido, per ogni caso che Antonio a lui n'andasse per altra via. In effetti M. Antonio copioso di caualleria sino al numero di trentamila, si congiunse presso a Sauona con Ventidio, che comandaua a tre legioni, s'inoltrò per la costa del mare in Prouenza, e fece alto con la caualleria in Fregiùs, lasciatosi Ventidio con le legioni alle spalle due giorni di camino. Cn. Planco inuitato da Lepido ad auanzarsi verso lui con le truppe, per prendere in vn'aboccamento le risoluzioni oportune al seruigio della Republica, (ancorchè appresso dissuasone dall'istesso Lepido, che scrisseli, eser lui solo basteuole ad opporsi ad Antonio) si mosse, e posto il campo in distanza di quaranta miglia da Lepido, vdì a chiare note, che seguita lega, e congiunzione tra Antonio e Lepido, gli veniuano ambidue incontro ostilmente co' loro eserciti. Pertanto essendosi a venti miglia auuicinati i nemici, si ritirò in buona diligenza e con ordine nel primo posto, rompendo il ponte, c'hauea fabricato su'l Isera per commodità di Decio Bruto, quando si fosse disposto a calare per seco vnirsi; e di colà scrisse in Roma, per hauere i rinforzi di Ottauiano, onde con essi potesse portarsi all'oppugnazione de' nemici. Appartiene appunto al Venesino questa marcia di Planco. Ecco le sue parole nella lettera

tera ch'egli ne scriue a Cicerone descritta tra l'epistole familiari di questo nel lib. 10. *Itaque copias prop. in aspectum Lepidi, Antonijque adduxi, quadragintaque millium passuum spatio relicto, consedi eo consilio, vt vel celeriter accedere, vel salutariter recipere me possem; adiunxi hæc in loco eligendo flumen oppositum, vt haberem in quo mora transitus esset: Vocontij sub manu vt essent, per quorum loca mihi fideliter pateret iter.* Quì primieramente s'ha da osseruare, che andando Planco da Granoble in Prouenza douè, lasciato il camino dell'alto Delfinato e de' Tricorij, per commodità del suo esercito consistente in cinque legioni, cioè in trentamila fanti e cinque mila caualli in circa, appigliarsi a quello del basso Delfinato, e de' Voconzij, per doue appunto è Vasone, e di là portarsi ne' territorij, o di Sisterone, o di Forcalquier, o di Manosco alla riua della Durenza, fiume che potea ritardar la marcia de' nemici, in distanza di quaranta miglia dal foro Voconio, ou'era accampato Lepido, luogo distante da Fregiùs ventiquattro miglia, come scriue a Cicerone in vn'altra lettera il medesimo Planco. Di più; che se Planco stimò sicuro il camino pe' Voconzij, è verisimile lo tenesse nell'andare, e nel ritirarsi da Lepido, onde due volte la Città di Vasone, e gli altri luoghi del Venesino, che son compresi tra gli antichi Voconzij, sostennero il passaggio delle legioni di Planco. Quel che a mio credere tocca maggiormente la prouincia del Venesino si è, che Cneo Planco preferì a tutti gli altri popoli i Voconzij, per la sicurezza del suo esercito, cioe a dire nella fedeltà verso la Republica, conciosiachè asserisce, che ritirandosi da Lepido, tuttochè Gouernadore di tutta la Gallia Narbonese, ostacolo non trouerebbe tra' Voconzij, ma via fedele, e sicura. *Per quorum loca mihi fideliter pateret iter.*

10 Ma ben tosto Planco, *Vir dubia fide* appresso Velleio, cangiò consiglio, & insieme con Asinio Pollione Gouernadore della Spagna, detto dall'istesso Velleio *Firmus proposito & Iulianis partibus fidus*, si vnì ad Antonio, e Lepido. Questi scorgendo Ottauio fortissimo nell'Italia, e non men forti nella Grecia M. Bruto, e C. Cassio, aspirando a restar Padroni della Republica con l'oppressione de' parricidi, inuitarono nella loro vnione il sudetto Cesare: Et egli vi si dispose per le seguenti ragioni. Perchè più a lui incombeua il vendicare il padre, che non a gli altri l'amico. Perchè il Senato in dileguarglisi il timor di Antonio hauea cessato d'hauere in stima Ottauio; hauea concesso per la sconfitta d'Antonio il trionfo a Decio Bruto, il qual non viuea, che per altrui beneficio; hauea con publica sepoltura onorati i cadaueri di Panza e d'Hirzio, niun conto fatto di Ottauiano, e totalmente negletolo. E perchè il medesimo Senato, tutto datosi col fomento di Cicerone a rauuiuare e fauorire le parti Pompeiane, contribuiua con ogni studio all'accrescimento delle forze, e della dignità di M. Bruto, e di C. Cassio. Stretta dunque tra lor tre l'vnione, con vincolo ancora di scam-

L 2 bieuo-

bieuole affinità trà Ottauio & Antonio, ne fu prodotto il Triumuirato. Ripartendosi trà essi il supremo Dominio di tutto l' orbe Romano, si assegnò nel ripartimento l' Italia a Lepido, l' Oriente ad Antonio, e le Prouincie dell' Occidente ad Ottauiano; fù sua pertanto specialmente la Gallia, e per conseguenza Auignone col Venesino, nel corso de' dodici anni del Triumuirato. Nè questo estinto, mutò Padrone; conciosiachè Ottauio restò assoluto & vnico Prencipe della Romana Republica, dopo hauer debellato Sesto Pompeo, spogliato Lepido, e distrutto Antonio.

11 Conferitali la potestà Tribunizia, e la Dittatura perpetua; salutato padre della patria, e con nome insolito e sagro nominato Augusto, col titolo d' Imperadore regnò solo e monarca per anni quarantaquattro, come dice Eutropio nel lib. 7. & incominciò a regnare nell' anno di Roma, secondo Orosio, settecento venticinque, nel quinto suo Consolato a sei di Gennaio. Glorioso egli fù per le armi; sormontati nelle guerre ciuili tutti i suoi auuersarij, & aggiunti al Romano Imperio l'Egitto, i Cantabri, gli Asturij. i Dalmati, i Pannonij, & altri popoli ferocissimi del Settentrione. Glorioso per le immense ricchezze trasportate da Alesandria in Roma, e per lo splendore de' marmi, onde n' adornò le strade e gli edificij. Più glorioso per la pace vniuersale felicemente richiamata, e mantenuta, e per la giustizia, e per la prudenza, che furono regole inuariate del suo gouerno. E finalmente gloriosissimo, per la modestia, con la qual ricusò il titolo di Signore, e per l' incomparabile sua clemenza; conciosiachè la proscrizzione si fè nel principio del Triumuirato, *Repugnante Cæsare*, scriue Velleio; niuno de' suoi nemici fu di suo ordine vcciso; e di quanti egli vinse in guerra, sol quelli perirono, *Qui deprecari quidem pro se non sustinerent*. La gloria di questi amplissimi meriti gli fè commune la gloria del grande Alesandro, e queste sono in tal' argomento le parole di Orosio. *Refuderuntque in Cæsarem Alexandri Magni gloriam, quem sicut Hispanorum Gallorumque Legatio in medio Oriente apud Babylonem contemplatione pacis adijt; itã hunc apud Hispaniam in Occidentis vltimo supplex cum gentilitio munere Eous Indus, & Scytha Boreus orauit*. I Parti anch' essi venerando tanta riputazione, e temendo tanta potenza, rimandarono ad Augusto i Romani vessilli, che, oppresso Crasso da Orode, e fugato da Fraate Antonio, haueano presi in guerra; e lasciatili in Corte ostaggi, ne impetrarono vna ferma confederazione. Se nazioni non soggette a' Romani, e tanto diuelte dal loro Imperio in tal guisa si cattiuò la fama delle doti d' Augusto, è verisimile che più strettamente ne rimanessero auuinte le Gallie, che obediuano alle sue leggi, e godeuano senza dubbio della sua beneficenza, e clemenza. Quindi se dopo il gouerno parimente benefico di Giulio Cesare restaua in alcuno de' suoi popoli alcuna

scin-

ſcintilla di quella interiore inimicizia col nome Romano, che prima del gouerno di Giulio oſſeruò in eſſi Cicerone nell'orat. *pro Font.* ( *Inimiciſſimos huic Imperio ac nomini* ) eſtinta affatto reſtò, e da' beneficij, e dalla preſenza d'Auguſto. E l'vno e l'altro è baſteuolmente indicato da Velleio *lib.* 2. *Aberat Cæſar circumferens terrarum orbi præſentia ſua pacis ſuæ bona*. Più ſpecialmente Liuio narra, che tenne per negozij publici vn'aſſemblea in Narbona. *Cum ille conuentum Narbonæ ageret*. E Seneca nel lib. quinto delle queſt. nat. ſcriue, che allora egli ereſſe nella Gallia al vento Circio quel Tempio, c'habbiam di ſopra opinato, foſſe edificato in Auignone. Dione ancora aſſicura, che Auguſto ſoggiornò trè anni in Lione. Certo è, che oltre le iſcrizzioni, le quali ſi trouano per la Gallia ne' rottami de' marmi antichi, è chiaro argomento dell'amore vniuerſale di queſti popoli verſo Auguſto, il magnifico Tempio dedicatogli, come a Nume viuente, innanzi a Lione, e fabricato a ſpeſe e d'ordine di tutti i popoli Galli; de' quali in numero di ſeſſanta ciaſcheduno vi haueua la propria ſtatua. *Templum ab omnibus communi ſententia Gallis decretum Cæſari Auguſto ante hanc Vrbem ad concurſum fluuiorum eſt poſitum. aram habet hoc memorabilem cum inſcriptione gentium ſexaginta numero, & imaginem ſingularum*. Così Strabone. Quindi è probabiliſſimo, ch'eſſendo i Cauari & i Voconzij due de' quattro popoli principali della Prouenza moderna, e di parte del Delfinato, nè molto rimoti da Lione, vi haueſſero anch'eſſi le proprie, e perciò in parte appartenga ad Auignone & al Veneſino così illuſtre memoria. Delle particolarità dell'edificio, e del culto di quel Tempio diſcorre il Rubys nell'Iſtoria di Lione.

Di quel ch'egli fè nella Gallia, che appartenga ad Auignone & al Veneſino, è in primo luogo la ſoprariferita diſtribuzione delle Gallie in diciaſette Prouincie; & in ſecondo, la diſpoſizione delle vie militari, e la miſura geografica di tutte le Prouincie del Romano Imperio. Queſta, ſecondo l'antico Geografo Etico, hebbe principio da Giulio Ceſare, e fù terminata da Auguſto. *Ergo a Iulio Cæſare, & M. Antonio Conſulibus orbis terrarum metiri cœpit: ideſt a Conſulatu ſupraſcripti vſque ad Conſulatum Auguſti tertium, & Craſſi* ( leggono altri *Coruini* ) *annis viginti vno*, ( leggono altri *viginti* ) *menſibus quinque, diebus nouẽ a Zenodoro omnis Oriens dimenſus eſt ſic vt inferiùs demonſtratur. A Conſulatu item Iulij Cæſaris & M. Antonij vſque ad Conſulatum Auguſti decimum annis viginti nouem menſibus octo diebus decem a Theodoro Septemtrionalis pars dimenſa eſt, vt euidenter oſtenditur. A Conſulatu ſimiliter Iulij Cæſaris vſque ad Conſulatum Saturnini & Cinnæ* ( leggono altri *Meſſalæ & Quirini* ) *a Policleto meridiana pars dimenſa eſt annis triginta duobus menſe vno diebus decem ſic vt definita monſtratur. At ſic omnis orbis terræ intra annos trigintaduos dimenſoribus peragratus eſt; & de omni eius continentia perlatum eſt*

ad *Senatum*. E ciò per ordine d'Augusto fu promosso da M. Agrippa suo genero per testimonio di Plinio, il quale nel c.4. del l.3. scriue così. *Longitudinem Prouinciæ Narbonensis CCCCLXX. M. passum* ( oue è corretto al margine *CCCLXX.* ) *Agrippa tradit, latitudinem CCXLVIII.* e nel c.3. parlando dell'istesso Agrippa; *Cum orbem terrarum Vrbi spectandum proponeret*. Alchè Properzio contemporaneo d'Augusto alluse nell'eleg.3. del l.4. *Cogimur e tabula pictos ediscere mundos*. Ne sono ancora proue euidenti le pietre, che ancor oggi auanzano dalle ingiurie del tempo, con le iscrizioni d'Augusto, le quali riporta il Bouche. Soleuan' esse disporsi pe' camini ad ogni miglio; onde il poeta Rutilio Gallo ( di cui scriue il Volaterrano *l.29. Cuius elegia quædam iter suum continens haud ignobilis nuper inuenta est.* ) così ne cantò.

*Interualla viæ fessis præstare videtur*
*Qui volet inscriptus, millia crebra, lapis.*

In terzo luogo è la descrizzione, ch'egli fè fare di tutte le anime dell'Orbe Romano, e de' beni, che ciaschedun possedeua, come indicano le parole di San Luca *c. 2. Exijt edictum a Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus Orbis*, e come spiegano i sagri Interpreti di esse. E finalmente la fondazione di molte Colonie; ilchè quantunque non appartenga a mio credere ad Auignone, & al Venesino, le cui Colonie stimo, come dissi, anteriori, è nondimeno certissimo, che se poco ad alcuno arridesse la mia ben fondata opinione, non potrà ad altro tempo ascriuerne più tardi l'istituzione, trouandosene espressa menzione ne' monumenti dell'Imperio d'Augusto.

12 Morto senza prole Augusto in età di settantasei anni nell'anno di Roma settecento sessantasette, e della Nascita del nostro Signor Giesù Christo quindici, successeli nel Romano Imperio Tiberio Nerone della stirpe de' Claudij, figlio di Tiberio Nerone e di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze d'Augusto, e da questi adottato. A lui dopo ventitre anni di Regno succedè Caio Cesare Caligola suo pronipote, come figlio della prima Agrippina nipote d'Augusto, e di Germanico nato di Druso Nerone fratello dell'Imp. Tiberio. Ne gl'Imperij di questi Prencipi cosa non si troua, che appartenga alla nostra Istoria. Per le lordissime impudicizie, per le barbare crudeltà, e per l'intollerabile arroganza vcciso Caligola da' Soldati Pretoriani nel quarto anno del suo Imperio

13 Suo successore fu Tiberio Claudio Cesare suo Zio fratello di Germanico e figlio di Druso Nerone. Di lui riferisce Tacito che diede ad alcuni popoli della Gallia Comata luogo nel Senato, onore non prima goduto, che dà que' della Narbonese; e li primi della Comata, che ne godessero, furono gli Edui. Soggiunge Tacito, ch'egli concesse a i Senatori della Gallia Narbonese la facoltà, che godeuano i Senatori della Sicilia, d'vscir di Roma, e di portarsi pe' lor domestici affari nella lor Prouincia, senza ricercarne ogni volta il beneplacito del Prencipe. Ecco le sue parole. *Galliæ Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam datum,*

*datum, vt Senatoribus eius Prouinciæ, non exquisita Principis sententia, iure quo Sicilia haberetur, res suas inuisere liceret.* Dal tenor di esse può raccogliersi, qual fosse in que' tempi la fede della Gallia Narbonese verso il Romano Imperio, *Galliæ Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam datum.* Può ancora credersi, che non mancasse al territorio d'Auignone, & al Venesino la presenza di questo Imperadore, quando tragittando nella Britannia (la quale in breue ridusse alla pristina obedienza, aggiunte di più all'Imperio le Isole Orcadi) approdò in Marsiglia, & indi si portò per terra al porto Gessoriaco, che si crede esser Cales. E' assai commune e diritto il camino per Auignone, e pe'l Venesino da Marsiglia a Cales, onde non è gratuita imaginazione il credere, che per esso si portasse Claudio. Quattordici anni regnò questo Imperadore; morì per veleno datogli da Agrippina sua seconda moglie, la quale indotto lo hauea a dichiarar per suo successore il figlio da lei generato di Domizio Enobarbo primo marito, in preferenza, e pregiudizio di Britannico, che Claudio hauea riportato dal primo letto di Messalina.

14 Dunque Domizio Nerone Claudio disceso per sangue paterno da Cneo Domizio Enobarbo, che trionfò de gli Allobrogi superati nel Venesino, per materno da Augusto suo abauolo, e per adozzione innestato nella famiglia Claudia de' Neroni, ne' quattordici anni del suo Imperio, benchè lodeuoli ne fossero stati i principij, diuenne l'esecrazione di Roma, e dell'Vniuerso, sormontata la memoria di tutti i più scelerati con ogni sorte di crudeltà, di libidine, d'empietà, e di tutt'altri vizij, e delitti. Di questo Imperio non altro a noi appartiene, che il gouerno della Gallia Narbonese amministrato da Caio Giulio Vindice Senatore Romano originario della medesima Gallia, che per lo nome assunto di Giulio, può credersi fosse d'vna delle famiglie trasportate con onor Senatorio in Roma da Giulio Cesare. Questo Giulio Vindice indignato delle nefande sceleratezze, e tirannidi intollerabili di Nerone, sollecitò Sergio Galba, che comandaua ad vn'esercito in Spagna, ad assumer l'Imperio, promettendoli l'assistenza della sua Prouincia; e Galba con tal fomento s'indusse a consentire, che 'l salutassero Imperadore. E' ben vero, che tradito Vindice da gli altri Gouernadori delle Gallie, ch'egli hauea stimolati alla riuolta, era stato dall'esercito di Nerone oppresso con la sua morte, e con la sconfitta delle sue truppe. *Cæso cum omnibus copijs Iulio Vindice*, dice Tacito nel lib. 1. Fu intanto dal Senato dichiarato Nerone Claudio nemico publico, ond' egli disperati vedendo i suoi affari, da se stesso si trafisse con l'aiuto della mano di Sporo.

15 Galba già con permissione del Senato proclamato Augusto, *Nam Senatus electionem Galbæ permiserat*, scriue Tacito, gratamente fu accolto in Roma; ma per la sua tenacità, e seuerità, e per l'adozzione di Pisone giouane di doti conformi reso ben tosto odioso ad vn popolo già

corrotto dalle profusioni, e licenze de' passati Principi, fu in vn con Pisone Cesare nel settimo mese dell'Imperio vcciso da Otone; il qual solleuatosi col fauor de' soldati, fu dalle adulazioni del Senato qualificato col titolo, e con gli onori tutti d'Augusto. Nel tempo istesso Vitellio, ch'era stato da Galba mandato nella Germania al comando de gli eserciti, i quali dopo hauer seruito Nerone contro Vindice, morto Nerone s'erano sottoposti a Galba, si solleuò anch'esso ad istigazione de gli eserciti delle due Germanie, delle Città della Gallia vicine al Reno, e di altre, ch'erano state maltrattate e punite da Galba, perchè in fauor di Nerone haueuano cospirato nella oppressione di Vindice, il qual voleua far strada all'Imperio di Galba. Salutato adunque Imperadore Vitellio, e reso forte da' due eserciti di Germania, dalle legioni della Belgica, dalle truppe della Rezia, da Giunio Bleso Rettore della Gallia Lugdunese, e da gli aiuti de' Bataui, de gli Agrippinesi, de' Treueresi, de' Lingoni, e de gli altri popoli della Gallia, i quali in parte per timore, ed in parte spontaneamente, o in odio di Otone vccisor di Galba, o in odio di Galba distruttor di Nerone a lui si congiunsero, mandò per diuerse vie in Italia due eserciti, sott o il comando di Cecina per le Alpi Penine, e sotto Fabio Valente per le Alpi Cozzie. Seguirono alcuni combattimenti tra gli Otoniani, e i Vitelliani con perdita da principio di questi; ma rotto in vltimo l'esercito di Otone in vna battaglia attaccata con poco ordine, e contro il parere de' migliori Capitani, in vdirne Otone la nuoua, benchè vigoroso ancora di forze vicini gli fossero i rinforzi, & ardenti si mostrassero alla guerra i Pretoriani, e le legioni per suo seruigio, si protestò di non voler turbar la Republica e cimentare i suoi amici con più tentar la sorte delle armi; indi non da disperato, ma da magnanimo cedè l'Imperio a Vitellio col trafiggersi da se medesimo dopo hauer quattro mesi imperato. Non più di otto imperò Vitellio, conciosiachè nel principio del suo Imperio fu proclamato Imperadore Vespasiano nell'Oriente da tre legioni sue, da due nell'Egitto obedienti ad Alesandro Prefetto di quella Prouincia, e da quattro di Muciano Proconsole della Siria, alle quali a poco a poco si congiunsero quelle d'altre Prouincie, e le forze ausiliarie de' Re, e de' popoli, o confederati, o soggetti del Romano Imperio.

Fu stimato conuenisse alla Republica lo scioglierla dalle vili catene d'vn' huomo, come Vitellio, di niun valore, di niun talento, di niun consiglio, d'animo abiettissimo, tutto sporcamente inteso alla crapula, & all'ebrietà, e tanto ingordo delle delizie della gola, quanto esprime succosamente Tacito in poche parole. *Epularum fœda & inexplebilis libido. Ex Vrbe, atque Italia* (trouauasi Vitellio nella Gallia) *irritamenta gulæ gestabantur, strepentibus ab vtroque mari itineribus. Exhausti conuiuiorum apparatibus principes Ciuitatum. Vastabantur ipsæ Ciuitates. Degenerabat a labore ac virtute miles assuetudine voluptatum, & contemptu Ducis*. Non fu pertanto difficile al credito del valore di Vespasino,

& alle

& alle sue legioni agguerrite l' opprimere vn Prencipe disprezzato, e milizie all' esempio dell' Imperadore sneruate nelle voluttà. Quindi preso Vitellio da' Capitani di Vespasiano, e fatto ignudo per le vie della Città ignominioso bersaglio a gli oltraggi della plebaglia, fu trafitto, e precipitato nel Teuere, dopo che *Principatum ei detulere, qui ipsum non nouerant.*

16 De gl' Imperij di questi trè Augusti alcune cose appartengono specialmente al nostro argomento, e son perciò osseruabili. In tempo di Galba si fà menzione di T. Vinio Proconsole, che resse la Gallia Narbonese con piena integrità. L' istesso Tacito, che ciò riferisce, racconta che gli eserciti di Vitellio s' irritarono per la contumacia de' Galli, i quali persisteuano nel partito di Galba, per essere stati da lui sgrauati della quarta parte de' tributi, e cumulati con publico donatiuo, in premio d'hauer secondati i moti di Vindice contro Nerone. Ma quali Galli essi furono? Certo è, che furono in primo luogo que' della Gallia Narbonese, e però d'Auignone e del Venesino, i quali soggiaceuano al gouerno di Giulio Vindice; conciosiachè leggiamo, che le Città della Gallia vicine a gli eserciti di Germania, le quali haueuano cospirato contro di Vindice, erano state da Galba, o neglette, o multate. *Proximæ tamen Germanis exercitibus Galliarum Ciuitates non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis pari dolore commoda aliena ac suas iniurias metiebantur.*

Spediti da Vitellio i suoi eserciti nell' Italia, marciando Valente verso le Alpi Cozzie passò con quaranta mila soldati trà gli Allobrogi, e trà i Voconzij, vsando da pertutto grauissime estorsioni, e sporchissime violenze. Esiggeua da tutte le terre, e da tutti i padroni de' campi somme intollerabili di denaro; il mancamento della prontezza in sborsarle era punito ne' luoghi opulenti con gl'incendij, come auuenne a Luco de' Voconzij; e l'impotenza de' poueri compensauasi con adulterij e con stupri, forzati i miseri a somministrarli alla violenta libidine del Capitano, e de' suoi soldati. *Lento deindè agmine per fines Allobrogum, & Vocontiorum ductus exercitus, ipsa itinerum spatia*, scriue Tacito, *& statiuorum mutationes venditante Duce, fœdis pactionibus aduersùs possessores agrorum, & magistratus Ciuitatum, adeò minaciter, vt Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admouerit, donec pecunia mitigaretur. Quoties pecunia deesset, & stupris & adulterijs exorabatur.* Se ben Luco non è de' Voconzij del Venesino, e questo non è nella dritta via verso l'Alpi, chi può dubbitare, che nell'estensione d'vn'esercito di quarantamila soldati non partecipassero di simili danni e guasti alcuni luoghi de' Voconzij del Venesino? Quindi tanto ricco diuenne Valente delle spoglie di queste contrade, quanto ammuntinatesi vna volta gli rimprouerarono appresso Tacito le sue truppe. *Spolia Galliarum, & Viennens. aurum, et pretia laborum suorum occultare clamitãtes.* Non è però marauiglia, che sicome atterrite al partito di Vitellio si riuolsero l' altre Gallie, *Isque terror Gallias inuasit, vt venienti mox agmini vniuersæ Ciuitates cum magistratibus, & precibus occurrerent, stratis per vias pueris fæminisque, quæque alia placamenta hostilis iræ*, così pa-

parimente la Gallia Narbonese abandonato Otone all' obedienza di Vitellio si dasse la Narbonese. Così Tacito dell'Aquitanica con altre parole, e della Narbonese scriue con queste, *Eadem formido prouinciam Narbonensem ad Vitellium vertit, facili transitu ad proximos & validiores.* Non lasciò Otone di tentar di ridurla al proprio partito con vna armata nauale, ma perchè l' effetto non corrispose al disegno, e perchè i tentatiui di alcune battaglie trà gli Otoniani, e i Vitelliani seguirono tra i maritimi confini della Prouenza, e dell' Italia, mi appagherò di solamente riferire alcune parole di Tacito, le quali mostrano, come stimassero i Romani lo hauer ne' moti delle guerre Ciuili la Gallia Narbonese a loro deuozione. Stima che si rifonde per la sua parte nell' Auignonese, e nel Venesino. *Imminere Prouinciæ Narbonensi in verba Vitellij adactæ classem Othonis Fabio Valenti trepidi nuntij attulere.*
Già oppresso Otone da Vitellio, scriue Tacito, che si rimandarono a i popoli della Gallia, come più non vtili, le lor copie ausiliari in gran numero. *Reddita Ciuitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus.* Quando Antonio prima stimolaua Vespasiano alla celerità dell' impresa contro Vitellio, rappresentauali esser d' vopo rotti gl' indugi di darsi fretta, per non darli agio di valersi della Gallia, e della Spagna, potenti ambedue di genti, di caualli, e di moneta. *Iuxta Gallias, Hispaniasque, vtrimque viros, equos, tributa.* Rendon palese l' vno, e l' altro testimonio, quanto abondasse di forze questa regione, e come allora i Romani vtilmente se ne valessero. Ma presto la Narbonese passò al nuouo partito di Vespasiano. Fù prima tentata con lettere da' ministri di Vespasiano, *Sparguntur per Gallias literæ*; indi con lettere, editti, e messi. Dapoi si guadagnarono molte Città per opera di Valerio Paulino natiuo di Fregiùs e Procuratore della Prouenza, come Mario Maturo Procurator delle Alpi maritime fedele a Vitellio significò à Fabio Valente, il qual voleua ricoueraruisi, e quindi contro Vespasiano rimettere in piedi la guerra. *Nàm circumiectas Ciuitates Procurator Valerius Paulinus strenuus militiæ, & Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat.* Colto finalmente Valente nelle Isole di Hieres, e fatto da' Vespasiani prigione, tutte le Spagne, e le Gallie riconobbero Vespasiano. Ecco quante agitazioni in questi breui, e violenti Imperij sconuolsero i popoli della Gallia, e trà essi Auignone, e'l Venesino.

17 Gl' Imperij; Di Vespasiano huomo valorosissimo, prudente, moderato, liberale, e giusto, che regnò dieci anni; di Tito suo figliuolo, Principe incomparabile nelle armi, nelle lettere vmane, nel gouerno, e in tutte sorti di virtù, specialissimamente nella clemenza, nella beneficenza, e nella dolcezza, onde fu chiamato, amore e delizia del popolo, che soli due ne regnò, & alcuni mesi; e di Domiziano fratello di Tito, soggetto dapochissimo, nella crudeltà empio, nella superbia insolente, nella libidine impudente, in tutti i vizij estremo,

mo, e più simile a Nerone, & a Caligola, che a Tito, e Vespasiano; perciò trucidato da' suoi domestici nel quintodecimo del suo Imperio; non produsser cosa per illustrare il nostro argomento. Sterilissimo parimente ne fu l'Imperio di Cocceio Nerua, il qual per le sue virtù fu conforto della Republica da Domiziano afflitta. Traiano gli succedè suo figlio adottiuo, di nazione Spagnuolo, tanto prode, e saggio nella condotta dell'armi, che non pur ricuperò le Prouincie da' suoi antecessori perdute, ma stese eziandio ampiamente i confini dell'Imperio, e dalla banda dell'Alemagna, e da quella della Persia, dell'Armenia, e delle Indie Orientali; e tanto in tutte le virtù perfetto, che indi in auanti si augurò nella Creazione de gl'Imperadori, che più felici fossero, che Augusto, e di Traiano migliori. Questo Imperadore fè cingere di nuoue muraglie di pietra quadra di lauoro Romano la Città d'Auignone; come si è detto nel lib. 1.cap. 3.n. 11. al tom. 1.

18 Poco somministra all' argomento della nostra Istoria l'Imperio d'Elio Adriano figlio d'vna cugina di Traiano da lui adottato, che durò anni ventuno. Scriuendo alcuni Istorici che scorresse questo Prencipe tutto quanto er'ampio il Romano Imperio è verisimile, godesse dell' onore della sua presenza, o Auignone, o'l Venesino; tanto più che ne dà argomento, egli fosse nella vicina Città di Apt, l'esserui stato a nostri giorni trouato in vn marmo l'epitaffio drizzato al suo cauallo Boristene, che vi morì, riferito dal Bouche nella sua Istoria di Prouenza. Nè è disprezzabile il passaggio d'vn Principe non men grande per l'imperio, che per la virtù, e per lo valore, e di poco inferiore a Traiano. Tranquilla, e rettamente imperò venti trè anni M. Aurelio Antonino, detto giustamente il Pio, adottiuo di Adriano, più di pace amico, che di guerra; non però men temuto, e men riuerito da i Battriani, da gl'Ircani, e da gl'Indi, i quali deposte a sua istanza le armi, arbitro lo fecero delle lor controuersie. Simile nella virtù gli fu il suo genero da lui adottato per successore M. Aurelio Antonio Vero detto il Filosofo, il quale con nuouo esempio spontaneamente associò nell' Imperio, il fratello Lucio Antonio Vero, benchè estinto questi d'apoplesia nell' vndecimo anno del Regno, solo regnasse Aurelio per altri otto. Alla gloria della virtù aggiunse l'altra dell'armi, con che trionfò de' Parthi, e superò molte barbare nazioni Settentrionali: ma niun d'essi altra materia ne somministra per la nostra Istoria, che il riferire il lor Regno, come di Principi d'Auignone, e del Venesino.

Antonino Commodo suo figliuolo dissimilissimo al Padre, e ripieno di tutti i vizii, fu tollerato nell'Imperio per lo spazio di tredici anni, ma poi strangolato nel proprio palazzo da' suoi domestici; Pose gli occhi il Senato in vn soggetto degnissimo, detto Elio Pertinace, perchè pertinacemente quella suprema dignità ricusò. Sotto lui, *In maxima tranquillitate sese* (dice Erodiano) *beatissimoque rerum statu victuros Senatus cœterique arbitrabantur*: ma priui ne restarono nel sesto mese del suo Imperio per l'assassinamento di Didio Giuliano, che trucidatolo proditoriamente in palazzo

zo vsurpò l' Imperio, nel mentre Pescennio Negro nella Siria, e Settimio Seuero nella Pannonia anch'essi dopo la morte di Pertinace lo assunsero.

19 Seuero approuato dal Senato oppresse prima Giuliano, indi Pescennio; & illustrato il nome Romano con segnalate vittorie che riportò de gli Arabi, de' Parthi, e de gli Adiabeni, passò nella Gallia a combatter Clodio Albino Gouernadore della Lugdunese dichiaratosi Cesare; e con guerra, nella quale a dir d'Orosio *multum vtrimque Romani sanguinis fusum est*, lo debellò, e l'vccise. Indi tragittatosi nella Britannia, e composteui le sedizioni insorteui, vi morì d'infermità naturale nel diciottesimo del suo Imperio. La guerra, che fè contro Clodio Albino in Lione questo insigne Imperadore sempre inuitto in battaglia, e meriteuole del titolo di virtuoso, se macchiato non si fosse con rigore degenerante in crudeltà, ci dà argomento di credere, che sentisser gli effetti della guerra le non rimote contrade d' Auignone, e del Venesino, e fossero souente calcate dalle truppe Romane, & ausiliarie, ch' all' Imperadore si trasmetteuano. Suo successore fu il suo figliuolo Bassiano detto Caracalla; regnò infame sei anni, e morì vcciso in Mesopotamia. Sublimato da' soldati all' Imperio Opilio Macrino, c' hauea cospirato alla morte di Caracalla, l' occupò col figlio Diadumeno quattordici mesi. Dopo i quali Heliogabalo figlio naturale di Caracalla, e di Semea sua cugina lor fè sofferire nell' Oriente vna medesima sorte. Così salito nel trono Heliogabalo, piggiore fu la sua sorte in Roma; imperochè reso a tutti abomineuole dalle sue indegne effeminatezze, non pur fu vcciso nel quarto dell' Imperio, ma ancora strascinato il suo cadauero per la Città, fu precipitato nel fiume. All' incontro Alesandro Seuero suo parente da lui costituito Cesare era sì grato per le sue virtù al Senato, & all'esercito, che immantinenre di commun consenso, benchè fanciullo di sedici anni, lo proclamarono Augusto. L'ottimo suo gouerno fu degno per ogni conto d'encomij,e'l suo valor militare paragonato in vna segnalatissima vittoria, che riportò de' Persi, sarebbe forse peruenuto alla gloria del grande Alesandro, se impazienti i soldati della rigida disciplina, in che conteneuali il Principe virtuoso, reciso non gli haueffero nel tredicesimo dell'Imperio lo stame de gli anni, ad istigazione di Giulio Massimino, non meno in rozzezza, e bestial crudeltà smisurato, che in statura di corpo.

20 Questi in vno col figlio tirannicamente succesoli, immantinente fu dal Senato dichiarato nemico della Republica, e dell' Imperio. Ma i due Gordiani legitimamente dal Senato solleuatiui,apena eletti, rimasero estinti sotto l'armi de' proprij soldati. Hebber l'istesso fine con simil celerità di catastrofe Papieno, & Albino similmente promossi dal Senato dopo la morte de' Gordiani;bēchè alcuni giorni soprauiuessero a i Massimini vccisi nella Città d'Aquileia il terzo anno della tirannide. Quindi per elezzione del Senato solo restò al timone dell'Imperio il giouane Gordiano figlio e nipote de gli estinti, germoglio non degenerante dell'alta stirpe de gli Scipioni, il quale egualmente inclinato alla virtù,& alla milizia, facea del suo Principa-

to

to concepire marauigliose speranze. Già saggi illustri hauea dati di valore, e di saggia condotta nell' armi con le rotte date ad alcuni Goti, Sarmati, & Alemanni scorsi nella Tracia, & ancora, come scriue Orosio, *Ingentibus prælijs aduersùm Parthos prosperè gestis*. Ma nel sesto anno dell' Imperio soccombè la sua vita a i tumulti sediziosi delle milizie, secondo alcuni, da Filippo Prefetto del Pretorio eccitati. Questi promosso dall' esercito al Principato, fù accolto & approuato dal Senato in Roma; ou' eran di già mancati due Augusti prima nominati dall' istesso Senato, Marco, e Seuero Ostiliano. Egli, e'l figliuolo da lui associato nell' Imperio furono i primi Imperadori Christiani, ma non palesi, conuertiti alla santa fede da Ponzio Romano Prefetto del Pretorio, del cui martirio seguito in Prouenza fà menzione a' quattordici di Maggio il Romano Martirologio. Onde nella solennità dell' anno millesimo di Roma celebrata nel terzo del loro Imperio con magnifici giuochi, e spettacoli, *Vel ascensum*, scriue Orosio di Filippo il padre, *in Capitolium, immolatasque ex more hostias nullus author ostendit*. Ma perchè tirannico, con la morte del virtuoso Gordiano, fu il loro ingresso nell' Imperio, permise Dio, che in diuersi luoghi, ma in vn' anno istesso, che fù il sesto del Regno loro, fossero dalle milizie trafitti a persuasione di Decio. Questi apena trè anni tenne l' inuaso Imperio; assorbito, nel fuggire sconfitto da' Goti, in vna palude. Non vi compì due anni con Volusiano suo figlio Gallo Ostiliano, che dall' esercito dell' inghiottito Decio era stato intruso nel Principato. Nè tre mesi alla morte lor data da' proprij soldati soprauisse Emiliano, che gli hauea sconfitti, nuouo tiranno, ch' era stato istallato dall' esercito della Mesia: conciosiachè questo medesimo lo trucidò, per dar fine a i disordini della moltiplicità de' Principi, e far luogo a Valeriano, huomo di merito e di gran nascita, salutato Imperadore dall' esercito delle Alpi Rezie. Nel tempo de' sudetti Gallo Ostiliano e Volusiano, cosa auuenne, che Auignone e'l Venesino verisimilmente toccò. Peste sì accese nel Romano Imperio, racconta Orosio, che dapertutto dilatandosi come incendio al vento, immune non lasciò Prouincia, Città, nè casa dalle sue fiamme. *Eatenùs incredibilium morborum pestis extenditur, nulla ferè Prouincia Romana, nulla Ciuitas, nulla domus fuit, quæ non illa generali pestilentia correpta, atque vastata sit*. Niuna contrada è quì eccettuata dal flagello; verisimilmente adunque ne sentirono Auignone, e'l Venesino i colpi.

21 Non minor sciagura sostennero nell' Imperio di Valeriano, e di Gallieno suo figliuolo le Gallie, e con esse Auign. e'l Venes. Commossesi e scioltesi in varie parti potentissime nazioni, come congiurate alla rouina del Romano Imperio, ne inuasero a briglia sciolta, e ne penetrarono in vn tempo istesso molte Prouincie. Vdiamo le parole di Orosio. *Germani Alpibus, Rhetia, totaque Italia penetrata Rauennam vsque perueniunt, Alamanni Gallias peruagantes etiam in Italiam transeunt. Græcia, Macedonia, Pontus, Asia Gothorum inundatione deletur. Nàm Dacia trans Danubiũ in perpetuũ*

au-

*aufertur. Quadi & Sarmatæ Pannonias depopulantur. Germani vlteriores abrasa potiuntur Hispania. Parthi Mesopotamiam auferunt, Syriamque corrodunt.* Nel principio di que' moti non ancora sì vniuersali mandò Valeriano il figlio Gallieno nelle Gallie, il qual fu argine a gli Alemanni per alcun tempo, onde non molto penetrarono ne' Romani limiti. Egli all'incontro si portò Valeriano in Leuante, ma fu cotanto infelice la sua impresa, che sconfitto in battaglia per tradimento di Marciano, l'vn de' suoi Duci, vi rimase ancor prigioniero nel settimo del suo Imperio, e finì in quella ignominiosa cattiuità di otto anni i suoi giorni, condannato a seruire incuruato di scabello al Re Persiano ogni volta che montaua a cauallo. Quel successo fu stimolo, che suegliate le altre nazioni spinsele con grand'animo verso i Romani, e parue vn sonnifero, che addormentasse nella scioperaggine l'Imperador Gallieno, il qual sopito nelle dilicatezze e sensualità neglesse, ò la liberazione, o la vendetta del Padre, e la difesa dell' Imperio. Allora diedero gli Alemanni il guasto alla Gallia: e perchè non si dubbiti, non toccassero Auignone, e'l Venesino, s'inoltrarono per la Gallia deuastata nell'Italia, e nella Spagna; onde nõ è verisimile, che in alcuno de' due passaggi non desolassero, come le altre, queste contrade. E ciò si conferma, perchè in lor vicinanza, cioè sotto Arles, fu arrestato prigione Croco lor Re, il qual doueua esser rimasto in dietro alle sue truppe áuanzatesi verso la Spagna, e la Italia.

A questo tempo ascriue Gregorio Turonense il successo del detto Croco Re de gli Alemanni; il quale dopo hauere sparso gran sangue nella Gallia, & apportatiui con orribili ostilità danni atrocissimi, fatto prigione sotto le mura di Arles, e lungamente flagellato da' Romani ministri per le contrade da lui desolate, pagò, esalando ne' tormenti l'anima, il fio delle sue barbarie. Meglio in vero riferisce questo fatto il mentouato Gregorio al tempo di Gallieno, che non fanno Ammonio e Sigiberto, i quali confondono Croco Re de gli Alemanni con Croco o Crosco Duce de' Vandali nel 411. senza osseruare, che già in quell'anno la Gallia Narbonese con la Città di Arles era in potere di Costantino il tiranno collegato co' Vandali; i quali fin dal 408. entrati con altri Barbari nella Gallia con numerosissime truppe ne deuastaron gran parte, senza che i Romani vi hauesser forze per loro opporsi, e condur flagellando il lor Duce pe' paesi da lui guastati. Indi i Vandali per far luogo a Costantino nella Linguadoca, passarono co' di lui rinforzi in Spagna; onde appresso, non ostante il contrario accordo, ritornatane parte nella Linguadoca, fu astretto Costantino a tollerarueli; perfinattanto che nel 412. soprauenuto Ataulfo Re de' Visigoti ne li espulse, nel tempo che Costanzo Luogotenente d'Honorio hauea debellati in Prouenza, e nel Delfinato Costantino, & altri Tiranni, come si dirà a suo luogo. Già che i guasti di Croco seguirono nelle contrade vicine ad Arles, è verisimile, che per quelli cadesse Aeria antica Città de' Cauari del Venesino, della quale non vi è vestigio: e l'istesso può dirsi di Vindalo nella sentenza ch'egli non fosse Vindausica. Aurelio Vittore, che viuea

sotto

ſotto queſti Imperadori aggiunge a gli Alemanni i Franchi. (ſeconda menzione di queſti popoli) *Alemanorum vi tunc æquo Italiam Francorum gentes direpta Gallia Hiſpaniam poſſiderent, vaſtato ac penè direpto Tarraconenſium oppido, nactiſque in tempore nauigijs pars in vſque Africam permearet.* Et eſſi ſon forſe que' popoli,di cui ſcriue il ſopracitato Oroſio, *Germani vlteriores abraſa potiuntur Hiſpania.*

L'intiera deſolazione,e la ſeruitù delleGallie ſarebbe auuenuta,ſe prendendo i Galli conſiglio nell'inettezza,e dapocaggine di Gallieno, non ſolleuauano vnanimemente al trono de'Ceſari Poſthumo.Fu tirannide il ſuo dominio,ma ſalutare alla Republica. *Poſthumus in Gallia*,ſcriue Oroſio, *inuaſit tirannidem,multo quidem Reipublicæ commodo.* Non ſolamente le ſue armi chiuſero ne' confini il paſſo a nemici nuoui, ma oppreſſi,o ſcacciati quelli,che già dominauano nel cuor delle Gallie,riſtaurò le Prouincie diſtrutte, rimettendole nel priſtino ſtato. *Nam per decem annos ingenti virtute, ac moderatione vſus,& dominantes hoſtes expulit, & perditas prouincias in priſtinam faciem reformauit.* Per queſte parole di Oroſio è chiaro,che ottimo fu il ſuo gouerno,e ſtrenuo il valore; ma infelice ne fu il fine;conciofiachè i ſoldati, non prezzando conuenientemente li geſti di sì grand'huomo, ammutinati lo vcciſero. Mario gli ſuccedè nella tirannide, e nella condizione della morte; e dopo lui Vittorino,ambidue in ſpazio breuiſſimo. Tetrico l'vltimo de' Tiranni,che dominaua ancor nella Spagna, ad altra ſorte fu riſerbato. Gallieno co' ſuoi figliuoli, e col fratello Valeriano Ceſare morì di ferro per mano de' ſuoi ſoldati nel quintodecimo dell'Imperio.

22 Nell'Imperio di Claudio Secondo eletto da' ſoldati,& immantinente approuato dal Senato in conſiderazione dell'egregie ſue doti, non fu teatro la noſtra Gallia Narboneſe d'alcun ſucceſſo, che ci appartenga; poichè conſultandoſi nel Senato chi prima doueſſe attaccarſi con le armi,o i Tiranni, o le nemiche nazioni, egli riſpoſe con gran prudenza, conuenir prima combattere co' nemici dell'Imperio,che co' nemici del Principe. L'orazione,ch'egli hebbe allora al Senato deſcritta da Trebellio è degna d'eſſer riferita per la notizia,che ne dà dello ſtato dell'Imperio,e della Gallia. *Patres Conſcripti, militantes audite quod verum eſt. Trecenta viginti millia Barbarorum in Romanum ſolum uenerunt. Hæc ſi uicero, uos uicem reddite meritis. Si non uicero, ſcitote me poſt Gallienum uelle pugnare. Fatigata eſt tota Reſpublica. pugnabimus poſt Valerianum, poſt Ingenuum, poſt Regillianum, poſt Lollianum, poſt Poſthumum, poſt Celſum, poſt mille alios qui contemptu Gallieni Principis a Republica deſecerunt. Non ſcuta, non ſpathæ,non pila iam ſuperſunt. Gallias & Hiſpanias uires Reipublicæ Tetricus tenet: & omnes Sagittarios (quod pudet dicere) Zenobia poſſidet. Quicquid fecerimus ſatis grande eſt.* Laſciati dunque in ripoſo i Tiranni, volſe Claudio le armi contro gli Alemanni, e i Goti, che già deuaſtauan l'Illirio,e la Macedonia,& in varie battaglie mandatone a fil di ſpada il numero di 320. mila,ne fè cattiua vna moltitudine innumerabile, e ripartilla in varij luoghi per l'agricoltura delle terre dell'Imperio. Vno ſcudo bellico

lico tutto d'oro da appenderſi nella Curia, & vna ſtatua ſimilmente aurea da ergerſi nel Campidoglio gli decretò il Senato. Ma mentre ognuno ſi promettea di lui altri fatti illuſtri, la contagione, che ſi appiccò nell'eſercito, nel ſecondo anno del Regno gli fè dar luogo con la morte a Quintilio.

Egli di età inferiore a Claudio il fratello, in tutte le doti d'vn'ottimo Prencipe ſormontaualo. *Moderationis unicæ, & ſolus fratri præferendus*. Apena moſtrato fu rapito all'Imperio, 17. giorni dopo la ſua creazione, altri dicono dalle armi de' ſoldati, che temerono della diſciplina della ſua virtù; & altri ſcriuono dalle proprie, che in ſe riuolſe, viſto l'eſercito immobilmente riuolto alla deuozione d'Aureliano, che s'era vdito eſſere ſtato altroue promoſſo.

23 D'Aureliano ſuo ſucceſſore, come nella gloria delle armi non inferiore ad Aleſandro Magno, nè a Giulio Ceſare, e come perfetto eſemplare di tutte le parti, che compongono vn gran condottiero d'eſerciti, dourebbe diſcorrerſi, quantunque di lui non apparteneſſe alla noſtra Iſtoria, che la ſola qualità di Principe d'Auignone, e del Veneſino. ma hauendo liberate dalla tirannide di Tetrico tutte le Gallie, più ſpezialmente ci appartiene, non potendoſi concepire, che impreſa così importante, in qualunque parte della Gallia ſeguiſſe, foſſe ſenza profitto, e ſenza peſo di queſte contrade, per doue è credibile paſſaſſe il vittorioſo eſercito nel tragittare in Roma. Iui Aureliano, *Orientis & Aquilonis recœptor magna gloria triumphauit*, dopo hauere in tre anni ſoli ſconfitti di là dal Danubio con dure battaglie i Goti, nell'Oriente i Parti, & i Perſi, ricuperata la Siria, e l'Oriente con la cattiuità di Zenobia Reina de' Palmireni, che arrogauaſelo dopo la morte di ſuo marito il Re Odenato, il qual difeſolo con molte vittorie da' Perſi, degno s'era moſtrato dell'altezza della dignità Ceſarea, come ſcriue Trebellio; & oppreſſi tutti i Tiranni del Romano Imperio, e tra gli altri Tetrico nelle Gallie. Indi cinta di mura più valide in più ampio circuito la Città di Roma, ritornò in Leuante; oue vn fulmine, che con fragore orribile gli cadè a piedi, prenunziò la ſua morte, che nel ſeſto del ſuo Imperio ſeguì vicino a Bizanzio, vcciſo per artificio d'vno de' ſuoi domeſtici, che reo d'alcun mancamento temea di diuenire il berſaglio della ſua crudeltà; vizio che offuſcò lo ſplendore di queſto Principe.

Tacito gli ſucceſſe dopo ſette meſi d'Interregno occaſionato da ſcambieuole deferenza, che per quella elezzione lungamente hebbero la milizia, e'l Senato, Egli era chiariſſimo per lo ſplendore di eccellenti virtù; pur queſte iſteſſe nel ſeſto meſe del Principato traſſero nel ſuo petto le ſpade de' ſoldati. Floriano il fratello ſoggiacque ad vna medeſima ſorte nel terzo meſe del Regno.

34 Nulla per la lor morte perdè il Romano Imperio, ſolleuatoui M. Aurelio Probo, Prencipe così compito in pace & in guerra, che molti a Traiano, ad Adriano, a gli Antonini, ad Aleſandro Seuero, & ad Aureliano lo preferiſcono. Vincitore nell'Oriente di Saturnino, de' Parthi, e de' Perſi; di

Pro-

Proculo;e di Bonoso presso Agrippina; tagliò in pezzi quattrocento mila Alemanni,e gli scacciò pienamente dalle Gallie di nuouo da essi inuase dopo la morte di Aureliano. Così racconta Vopisco il fatto. *His gestis cum ingenti exercitu Gallias petit; quæ omnes occiso Posthumo turbatæ,fuerant interfecto Aureliano a Germanis possessæ; tanta autem ibi prælia feliciter gessit,vt a Barbaris sexaginta per Gallias nobilissimas reciperet Ciuitates;* (che vi fosse Auignone è credibile,essendo delle più nobili della Narbonese) *prædam deindè omnem,qua illi præter diuitias efferebantur ad gloriam. Et cum iàm in nostra ripa, imò per omnes Gallias* ( osseruisi non esserne esclusa la Narbonese) *securi vagarentur, cæsis propè quadringentis millibus, qui Romanum occupauerant solum,reliquias vltra Nigrum fluuium & Albim remouit.* Il tenore della lettera,ch'egli scrisse dalla Gallia al Senato, è questo appresso Vopisco. *Ago Dijs immortalibus gratias, P. Conscripti, quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est quæ tenditur latè Germania;nouem Reges gentium diuersarum ad meos pedes,imò ad vestros,supplices statique iacuerunt. Omnes iàm Barbari vobis arant, vobis iàm serunt, & contrà interiores gentes militant. Supplicationes igitur uestro more decernite,nàm & quadringenta millia hostium cæsa sunt, & sexdecim millia armatorum nobis oblata,& septuaginta Vrbes nobilissimæ captiuitate hostium vindicatæ,& omnes penitùs Galliæ liberatæ. Coronas quas mihi obtulerunt omnes Galliæ Ciuitates* (anche Auignone e'l Venesino vi si comprendono) *aureas, uestræ P. Conscripti clementiæ dedicaui,& has Ioui Optimo Maximo,cæterisque Dijs Deabusque immortalibus vestris manibus consecrate.* Sì alti meriti no'l sottrassero all'odio de'soldati,nemici per ordinario del freno della disciplina,onde da essi vcciso nel sesto anno dell'Imperio,confermò col proprio i passati esempi; *Che i uizij de' Dominanti son più lungamente tollerati, che le uirtù.*

25 Il succesfore di Probo eletto da' soldati fu natiuo di Narbona, ond' hebbe il nome la Gallia Narbonese, della quale Auignone,e'l Venesino son membra. Caro fu il suo nome,e cari furono alla Republica i principij delle sue armi per l'espugnazione di Cochen,e di Ctesifonte nobilissime Città della Persia. Vn fulmine, che lo colpì lungo il Tigri,ne troncò dopo due anni i progressi. la perfida spada di Apro suocero di Numeriano Cesare il figlio di Caro, recise con la vita del giouane le speranze, che di lui si haueano. Il ferro di Diocleziano punì l'ambiziosa perfidia di Apro; dapoi nell'esser cagione con varie battaglie della morte data da vn Tribuno a Carino, l'altro figlio di Caro, il quale sconfitto Sabino inuasore dell'Italia regnaua nell'Occidente, ma dissimilissimo era al Padre, & al fratello ne' talenti, e ne' costumi, salutare sarebbe stato Diocleziano alla Republica,se Imperadore le hauesse dato men di se arrogante,superbo,e crudele.

26 Diocleziano, a cui non mancaua prudenza,assunto all'Imperio nell' anno di Roma millesimo, e quarantunesimo, per meglio reggere la vasta estensione de' suoi stati,nel 3.anno del Regno asociò nel Principato Massimiano cognominatosi per vanità Erculeo, come Diocleziano si era detto

Giouio. Dapoi occupato da Achilleo l'Egitto, crearono ambi gli Augusti nel nono dell'Imperio due Cesari: Galerio Massimiano detto Armentario, e Costanzo Cloro. Ripudiata questo la prima moglie Elena figlia d'vn Regolo nella gran Bertagna, ond'erali nato Costantino, c'hebbe il sopranome di Massimo, sposò Teodora figliastra di Massimiano Erculeo; e Galerio ripudiata anch'esso la sua si ammogliò con Valeria figlia di Diocleziano. Andò Massimiano Erculeo contro Amando, & Eliano, che fattisi capi di truppe agresti e tumultuarie ribellauano nella Gallia, e ne infestauano con ladronecci e saccheggiamenti alcune Prouincie. Trà queste non fosse la Gallia Narbonese è indizio il camino, che tenne Massimiano col suo esercito per le Alpi Penine, oue la Christiana legione de' Tebei subì il martirio presso Ottoduro, detto dapoi dal nome del Duce della inclita legione S. Maurizio, come per gli atti di que' S. Martiri, che raccolse S. Eucherio Vesc. di Lione, riferisce il Baronio. Superati con non graui battaglie i sediziosi, vittorioso ritornò in Roma l'Erculeo; ma commossisi più forti nemici; infestando i Sassoni, e i Franchi i lidi dell'Oceano Gallico; vessando i Quinquegenziani (così detti da cinque nazioni, ond'eran composti) l'Africa; turbando Narseo Rè de' Persi le prouincie dell'Oriente; occupata la Britannia da Carausio ribelle; oltre Achilleo già prima insignoritosi dell'Egitto; si mossero i quattro Prencipi a debellarli. Diocleziano con otto mesi d'assedio espugnata Alesandria, prese Achilleo, e lo fè morire. Massimiano domò i Quinquegenziani in Africa. Aletto, c'hauea nella Britannia occupato il luogo di Carausio da lui vcciso, fu oppresso da Asclepiodoro Prefetto del Pretorio. Galerio prima rotto dal Rè de' Persi, dapoi lo sconfisse in vn'altra giornata, e dal suo campo trasse ricchissima preda, condotte in cattiuità le sorelle, e i figli del Rè con gran numero di nobiltà Persiana. Flauio Costanzo Cloro vinto anch'egli nella Gallia da i Sassoni, e da' Franchi nel primo conflitto, riparò sì bene la prima perdita nella seconda battaglia, che in poche hore tagliò a pezzi sessanta mila nemici. Indi i medesimi Duci felicemente guerreggiarono contro i Carpi, i Basterni, & i Sarmati, e con la moltitudine de' cattiui fornirono di seruigio le Romane Prouincie. Dopo sì prosperi successi, nell'anno ventesimo del Regno depose Diocleziano spontaneamente con ammirazione dell'Vniuerso la porpora, e l'Imperio: e soprauisse in vita priuata dieci anni; hauendo persuaso Massimiano Erculeo a fare in Milano il medesimo nell'anno istesso.

27 Restati però Augusti Galerio Massimiano, e Flauio Costanzo, si diuisero (primi in tal diuisione) l'Imperio in due parti. Hebbe Galerio l'Illirio, l'Asia, e le Prouincie dell'Oriente. Furono parte di Costanzo, l'Italia, l'Africa, la Spagna, la gran Bertagna, e la Gallia; ma per esser Costanzo di tranquillissimo genio fece al Collega spontanea cessione dell'Italia, e dell'Africa; contento delle Gallie, (sotto le quali si comprendeuano l'Alpi Cozzie, e le soggette prouincie della Germania) della Spagna, e della Britannia. Quì lascio Galerio, che per questa diuisione non più ap-

par-

partiene al nostro argomento, e mi fermo in Flauio Costanzo Cloro, il qual deriuato per sangue da' virtuosissimi Imperadori, Vespasiano, Tito, e Claudio II. & a niuno d'essi secondo in virtù, visse tra' suoi popoli con tanta vmanità, e dolcezza, ch'era l'amore, e la venerazione di ciascheduno, e de' Galli in specie, tra' quali sono Auign., e'l Venesino, così scriue Eutropio. *Hic non modò amabilis, sed etiam venerabilis Gallis fuit, præcipuè quòd Diocletiani suspectam prudentiam, & Maximiani sanguinariam temeritatem imperio eius euaserant*. Per la sua morte, che seguì in Iorch nella Britannia nel fine de' tre anni della sua qualità Augustale, inconsolabili sarebbono stati i Galli, se vn figlio superiore al padre nelle doti amabili, e venerabili non hauesse impugnate le redini dell'Imperio.

---

## *Imperadori de' Romani, che dominarono in Auignone, e nel Venesino dal Gran Costantino fino all'inuasione de' Borgognoni.*

## CAP. IV.

1 NEll'anno di Roma mille, e sessanta tre, secondo il calcolo di Orosio, e secondo altri mille, e cinquantasette; e della nascita di Christo trecento, e sei: Costantino figliuolo di Costanzo, e della Principessa Elena, già dal padre in vita dichiarato Cesare, & istituito per testamento suo successore con esclusione de gli altri figliuoli incapaci d' vn tal gouerno, diuenne Augusto, e Romano Imp. dominante nella Britannia, nella Gallia, e nella Spagna. Egli era stato come ostaggio della Religione trattenuto in Roma per ordine di Galerio Massimiano, appresso il quale era solito di dimorare, e di militare: ma con sollecita fuga oportunamente sottrattosi alla violenta custodia, prosperamente arriuò nella gran Bertagna, quand'era su'l filo del rasoio la vita del padre. Così Aurelio Vittore. L'essere come ostaggio della Religione ritenuto in Roma, è parere del Baronio, debba intendersi, c'hauesse Costantino dato alcun segno di patrocinar la Fede di Christo: o che hauendo Costanzo fatta cessare ne' luoghi del suo dominio la persecuzione de' Christiani, anzi tenendoli appresso di se ne' primi posti di confidenza, d'onore, e di autorità, sospetto si fosse reso a Galerio di hauer tradita l'auita Religione del Gẽtilesmo. Quindi Galerio facesse custodire Costantino in Roma, per vietar con tal freno al padre il passar più oltre nel patrocinio del Christianesimo, & al figlio imbeuuto della medesima propensione l'auanzarsi alla successione dell'Imperio. Ma la Diuina Prouidenza, che schernisce i consigli della mondana politica, rese inutili le sue cautele.

Nel primo anno del suo Imperio fu Costantino astretto a tragittar nella Gallia, per debellarui i Frãchi, che passato il Reno n'hauea inuase le adia-

centi prouincie. Con ammirabil celerità, e valore venne a fine dell'impresa, profligati i loro eserciti, fatti prigioni i loro Re, e ridotti alla mansuetudine, & al ciuil commercio i lor popoli. Nella publica orazione a lui detta si leggono queste parole. *Multa ille* (cioè Costanzo il padre) *Francorum millia, qui Batauiam, aliaque cis Rhenum terras inuaserant, interfecit, depulit, abduxit: Tu iàm ab ipsis eorum Regibus auspicatus es, simulque & præterita illorum scelera punisti, & totius gentis lubricam fidem timore iunxisti*. Nazario nel terzo panegirico di Costantino ne prende grand'argomento di encomio, *Tu ferocissimis Regibus Ascarico, & Comite Gaiso captis, tanta laude res bellicas auspicatus es, vt iàm inauditæ magnitudinis obsidem teneremus*: Eusebio nella vita di Costantino così ne scriue; *Penitùs repressit* (i Franchi) *& ex indomitis, immanitateque efferatis mansueta effecit, & ratione tractabilia*.

Stabilitasi Costantino con sì considerabil vittoria l'vniuersale esistimazione, tentò nel secondo dell'Imperio di stabilir buona pace, e confederazione con Massenzio, (parto supposto a Massimiano Erculeo da Eutropia sua moglie, e genero del medesimo Erculeo, come proua il Baronio cō produrne vn'antica medaglia) il quale inuaso col fauore de' Pretoriani nell'Italia, e nell'Africa il trono de gli Augusti, hauea scōfitto & vcciso Seuero Cesare da Galerio inuiato dall'Oriente per debellarlo. ma chiuse il Tirāno le orecchie alla proposta; tanto era gonfio d'orgoglio, perchè assodato si credea nel Regno con la morte di Seuero, e col ritorno di Galerio Augusto nell'Oriente, dopo che giunto in Italia, e conosciutaui vacillante la fede della milizia, non volle l'Augusto hazardarsi alla sorte delle armi. *Vocas ad societatem*, diceua Nazario a Costantino, *appetitum tuum refugit, aduersatur, horrescit; nihil sibi putat tecum commune, quia nihil est simile*.

Non fece di Costantino sì poca stima l'Erculeo. Riassunse questi l'Imperio per istabilirlo nella persona di Massenzio. Doppo la disfatta di Seuero simulò rottura col genero, e con mentita fuga ricoueratosi appresso Costantino, gli diè per moglie Fausta sua figlia, per aprirsi così la via d'insidiarli alla vita, accioche tolto lui di mezzo, regnasse sicuro Massenzio in Roma, nell'Italia, e nell'Africa, e dilatasse nella parte di Costantino l'Imperio. Riuscito li sarebbe il disegno, se Fausta più del marito sollecita, che del padre, non hauesse oportunamente scoperte a Costātino le tessute insidie. Fuggito pertāto Massimiano Erculeo, fu assediato da Costātino in Marsiglia: Preso ancora scriue Aurelio Vittore, e fatto morire. Che da se stesso si strangolò, afferma l'Oratore di Costantino. *Quod ad pietatē tuā pertinet Imp. & illū & omnes quos recœperat reseruasti. Sibi imputet quisquis vti noluit beneficio tuo, nec se dignum vita iudicauit, cum per te liceret vt viueret. Tu, quod sufficit conscientiæ tuæ, etiàm non merentibus pepercisti. Sed ignosce dicto; non omnia potes: Dij te vindicant & inuitum*.

Che in quel tēpo risiedesse Costātino nella Gallia, e che i cuori vi possedesse per l'ottimo suo gouerno di tutti i popoli non meno, che de' soldati, è certissimo, pe'l raccōto che ne fa Eutropio. Che per sua residēza tra le altre Città del-

della Gallia hauesse scelto Arles, dopo hauer da principio in occasione della guerra co' Franchi abitato in Treueri, par fuor di dubbio, ancorchè espresso non l'habbiano gli antichi Scrittori. Primo, perchè Zosimo, narrando il viaggio di Massimiano Erculeo verso Costãtino, così dice. *Rursus versùs Alpes contendit, vt ibi commorantem Constantinum conueniret*; il che indica ch'esso abitasse nella Gallia vicino alle Alpi. Secondo, perchè fuggendo l'Erculeo da Costantino, per ritornare in Italia, prese il camino di Marsiglia; indizio, che la Corte d'Augusto si tenesse poco di colà distante. Terzo, perchè secondo Aurelio Vittore, e secondo Zosimo nel l. 2. il primo figlio, che nacqueli di Fausta, nominato come lui Costantino, vscì alla luce in Arles. E finalmente pe'l sopranome datole di Costantina, (ancorchè non manchi chi lo deriui dal Tiranno Costantino che vi risiedè ne' tempi di Honorio) e per l'epiteto di *Gallula Roma* da Ausonio Gallo più conuenientemente attribuitole per la residenza della Corte Imperiale, che per ragioni dedotte da alcun moderno. Godeua pertanto Auign. e'l Venesino il beneficio della vicinanza del Principe, & è verisimile ne riceuessero talora l'onore della presenza, e più prossimi alla sorgente de' fauori più abondantemente ne partecipassero.

Dopo la morte di Massimiano Erculeo, o padre, o suocero di Massenzio, è credibile, che più che prima smascheratosi il Tiranno procedesse in Roma all'abbattimento delle imagini di Costantino, pe'l qual declamò Nazario. *Ecce enim (proh dolor! Verba non suppetunt) venerandarum imaginũ abiecta deiectio, & Diuini vultus litura deformis*. Tollerò Costantino lungamente l'ingiuria, e l'altre proue, che diè Massenzio d'odio intestino, e d'animo contro lui infensissimo. E tollerò la tirannide, che quelli esercitaua in Roma con libidini, crudeltà & estorsioni violentissime. Aspettaua la resipiscenza dell'empio; o la vendetta dalle mani del primo Augusto Galerio Massimiano, come asseriscono Nazario, & Eusebio: ma nulla di ciò vedendo, stimolato in oltre, per testimonio di Cedreno, e di Zonara, dalle continue, e segrete Legazioni dell'afflitta Roma implorante il di lui soccorso, determinò finalmente di varcar l'Alpi, e gire a combatterlo.

Fin qui fu Gentile Costantino; e si raccoglie manifestamente da numerose medaglie di lui con Gioue, con Marte, col Sole; e da quelle parole del suo quarto Panegirico. *Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum, comitante Victoria, coronas tibi laureas offerentem, quæ tricenum singulæ fuerunt omen annorum. meritò igitur augustissima illa delubra tantis donarijs honestasti &c.* Ma nel settimo dell'Imperio risoluta la guerra contro Massenzio, e considerando essergli d'vopo in quel graue cimento del fauor Diuino, incominciò a pensare, di qual Dio douesse implorare il patrocinio. Riflettè, che Costanzo il padre, condennato l'errore de gli altri Cesari, vn Dio solo haueua sempre adorato amministratore di tutto l'vniuerso. A questo adunque ricorso con indefesse preghiere, vn dì poco dopo il meriggio vide sopra l'orbe del Sole vna lucidissima Croce con queste parole scritteui all'intorno con caratteri di luce. *In hoc vinces.* e

ne fu spettatore tutto parimente l'esercito col qual egli era in viaggio. E credibile fosse quel viaggio verso il Reno per munirne le frontiere prima d'vscir della Gallia. Consultò ancora inuolto nelle tenebre del paganesmo gli Aruspici, ma non poteuan' essi presagire, che lugubri disastri da vn segno appreso loro infame, & infausto. Consultati parimente i Christiani, da essi intese la verità del mistero. Christo medesimo apparsoli la notte vegnente col glorioso segno, ogni dubbio li dileguò, confermò il suo cuore con certa speranza di vittoria, e lo stabilì nella risoluzione di non altro Dio indi in auanti adorare, che il nostro Signor Giesù Christo. Fatta però fare vn' hasta a modo di Croce arricchita di gemme, con sopraui in ricco cerchio il nome di Christo in questi

Caratteri ☧, onde pendeua non increspato velo di seta con l'effigie sua, e di due suoi figli, munito del presidio di quel segno marciò sicuro della vittoria contro il Tiranno, mentre i soldati pagani atterriti da' presagi de gl'indouini, mussitauano della marcia, e delle poche forze, che seco conduceua, lasciatone il grosso alle riue del Reno per antemurale delle Gallie. Tuttociò si raccoglie, e da Eusebio che professa d'hauerlo vdito dalla bocca di Costantino, e dal Panegirista del medesimo Augusto, il quale aggiunge vn'altro prodigio, cioè, Che si videro celesti eserciti, i quali publicauano d'esser da Dio spediti in soccorso di Costantino, affermando ciò essere in bocca di tutti i popoli della Gallia. *In ore denique est omnium Galliarum exercitus visos, qui se diuinitus missos præseferebant.* Che dal Reno si mouesse l'Imperadore lo rende indubbitato l'istesso panegirista commendando la di lui marauigliosa celerità. *Quis enim crederet tam citò a Rheno ad Alpes Imperatorem cum exercitu peruolasse?* Indi ripassata la Gallia valicò le Alpi Cozziane, e calò a Susa, oue superato il primo impedimento de'nemici, nella pianura di Torino hebbe contro esercito formidabile così descritto da Nazario. *Ecce iam apud Taurinos venientem pugna grauior expectat. Campum latè iacentem tantus miles oppleuerat, vt non improbaret fiduciam qui instructos videret. Quæ enim illa fuisse dicitur species: quam atrox visu: quàm formidolosa: operimento ferri equi atque homines pariter obsepti.* Ecco l'euento della battaglia *Ad vnum interfectis omnib. tuis integris, horrorem armorum ad miraculum victoriæ transtulerunt, quòd qui innumerabiles habebantur sine tuorum vulneribus interijssent.* Ecco la verità de gli Angioli militanti per Costantino, ecco come cede al legno salutare il ferro. Con la medesima felicità pose in fuga vn'altro grosso di caualleria presso a Brescia, espugnò Verona, e sconfisse con amplissima strage, e con la morte di Ruricio espertissimo Capitano, altro numeroso e fortissimo esercito nel combattimento d'vn giorno intiero; nel qual confermato il suo coraggio dal presidio del sagro Labaro, si gettaua il prode Costantino nel più folto delle nemiche schiere trà manifesti pericoli: il che diede al suo panegirista motiuo di così querelarsene. *Quid egeras, Imperator, in quæ nos facta pro*

*iece.*

*ieceras, nisi te Diuina virtus tua vindicasset?* Debellati poi tutti gli altri presidij di Massenzio; e soggiogate Aquileia, e Modena, fino allora intatte nelle guerre ciuili, venne finalmente a giornata lungo il Teuere col Tiranno potente di grandissimo esercito, e intieramente disfattolo, il fuggitiuo Massenzio precipitò dal ponte nel Teuere, e'l vincitor Costantino entrò in Roma trionfante, e publicamente protestò riconoscer quella vittoria dalla virtù della Croce. Indi Catecumeno nella fè Christiana professolla, ma debolmente, per non irritare il Senato, senza prendere il santo Battesimo, e senza mostrare aborrimento da' riti idolatri, ancorchè sempre se n' astenesse: onde assunse il titolo di Pontefice Massimo, e prese la stola di quella dignità da' Pontefici, e Sacerdoti Gentili, non per professar l' idolatria (astenutosi dal sagrificio solito farsi nel prenderla) ma per partecipare dell'autorità di quella carica, ch' era somma nella Romana Republica; col qual fine tutti i seguenti Imperadori Christiani, per testimonio di Zosimo nel lib. 4. la presero perfino a Graziano, il quale la rifiutò. Stato due mesi in Roma, ne partì su'l fin di Gennaio; e verso Milano vedutosi con Licinio associato da Galerio Massimiano all' Imperio, gli congiunse in matrimonio Costanza sua sorella. Poi portatosi sù'l Reno contro i Barbari ribellanti, li tirò a battaglia con l' astuzia riferita dal citato panegirista, e disfattili, tragittò il Reno, e con ampia strage deuastò le lor regioni. Indi ritornato in Arles vi continuò la sua residenza per tutto l' ottauo dell' Imperio, nel qual fece celebrarui il Concilio Arelatense, e parte del nono. Il restante dell' anno soggiornò in Treueri, come appare dal suo rescritto *de Appellationibus*. Il decimo lo passò in varij luoghi, giusta i rescritti riferiti dal Baronio, & anco in Roma, oue con Elena Augusta sua madre assistè ad vna disputa fatta tra' Christiani, e gli Ebrei alla presenza di S. Siluestro. Così il Baronio, il quale allega vna lettera in tal proposito d' Adriano Papa all' Imperador Carlo Magno. Nell'vndecimo vinse nella Pannonia in battaglia Licinio, che disfatto due anni prima Galerio era solo restato Augusto nell' Oriente, e però cresciuto in orgoglio hauea rotti i patti stabiliti con Costantino, a poco a poco procedendo a manifesta persecuzione de' Christiani. Nel principio del dodicesimo proseguendolo nella Tracia, oue rammassate hauea nuoue forze, lo superò in nuoua battaglia, come si hà nell' editto di Costantino in fauore de' veterani nel Codice Teodos. contro il racconto di Zosimo sempre infensissimo a Costantino; confessa tuttauia il detto autore, che fatta dopo il conflitto la pace, cedè Licinio a Costantino tutto l' Illirio con le prouincie contigue fino alla Tracia. Nel tredicesimo ritentò Licinio, contro l'accordo per auanti fatto, la sorte dell' armi, come narra Pomponio Leto, ma prima rotto nella Tracia, fu poi appresso Nicomedia in due gran battaglie nauale e terrestre intieramente disfatto. Promessali Costantino la vita, lo confinò nella Gallia in condizione priuata; ma iui ancora machi-

 nan-

nando nouità, & eccitando a riuolta i Barbari, fù fatto morire. Passò Costantino tutto quell'anno nell' Oriente. Nel principio del quattordicesimo debellò gli Sciti, (che Goti nomina Sozomeno) e i Sarmati; e nel mese d'Aprile mostrano i suoi rescritti, che trouossi nella Pannonia, e nel mese d'Agosto in Roma, oue breue facesse il soggiorno lo dà a vedere il trouarsi pe'suoi rescriti l'anno quintodecimo nella Gallia *In Ciuitate Vellouocorum*, che sono forse i Velocasses di Plinio al Ligeri nella Gallia Lugdunense; da poi per varie parti dell'Imperio, e finalmente nel diciottesimo nella Pannonia, e nel dicianouesimo in Roma.

Nel sedicesimo torse Costantino dalla vera pietà, promulgando Editto, che si consultassero pe' suoi negozij gli Aruspici: ilche motiuo ha dato ad alcuni di scriuere, che fosse stato fino a quel tempo Idolatra, cosa falsissima: ma per tal'editto persuaso il Senato di Roma, che fosse ritornato l'Imperadore all'Idolatria, talmente vessò i Christiani, che fu astretto Siluestro Papa a ritirarsi col suo Clero nel monte Soratte; e l'Imperadore istesso, hauuta notizia di quella vessazione, fu obbligato a raffrenarla con nuouo editto dato l'anno diciotto in Sirmia nella Pannonia, nel qual vietò sotto graui pene le incominciate molestie. Aumentò il sospetto, e'l timore de'Christiani il veder Costantino prorompere ritornato in Roma in atti insoliti di crudeltà, fatto impetuosamente morire (o sia in Pola in Istria come vuole Ammiano, o in Roma come scriue Zosimo) il suo primogenito Crispo Cesare già glorioso per valor militare, e per paragonata virtù, ad vna semplice calunnia della madrigna Fausta sua moglie; indi l'istessa Fausta, scoperto c' hauea mentito, e molti altri de' suoi amici, al dir d'Eutropio. Pe' primi due estinti mordè il gouerno di Costantino il Prefetto del Pretorio Ablauio, segretamente affiggendo alle porte del palazzo il distico riferito da Sidonio Apollinare nel l.5.ep.8.

*Saturni aurea sæcla quis requirat?*
*Sunt hæc gemmea, sed Neroniana.*

A' sudetti vccisi Orosio nel l. 7. & altri aggiungono Licinio giuniore figlio di Costanza, e da Costantino dopo la degradazione del Padre dichiarato Cesare, il qual soggiacque prima de gli altri all'estremo supplicio, o come complice delle machinazioni del padre, o come vittima della mondana politica. Quindi continuaua ne' suoi nascondigli il Papa, confermandoli sì graui delitti l'indizio dato dall'editto delle Diuinazioni, c'hauesse l'Imperadore in parte riassunta l'auita superstizione: Anzi non manca chi de' Christiani habbia scritto, ch'egli affatto ricadesse a persuasione di Fausta Augusta nell'empio culto de' Dei. Glica nel lib. 4. della sua historia così scriue. *Secundùm hæc denuò per vxorem Faustam ad Deastrorum cultum exorbitantem Deus per lepram retraxit*. onde con esso concorderebbono gli atti di San Siluestro, i quali son communemente riceuuti per veri, fuor che nella parte, oue gli ha adulterati mano infedele. In essi si fa menzione della persecuzione da Costantino eccitata, oue si riferiscono gli Apostoli così parlanti ad Augusto. *Siluester Episcopus Ciuitatis Romæ ad mon-*

*tem*

*tem Soractem persecutiones tuas fugiens, in cauernis petrarum cum suis Clericis latebras fouet*. E forse ciò intendeua dire Eutropio, quando nel lib. 10. scrisse che Costantino ad innumerabili suoi amici fè dar la morte. Percosso dunque da Dio con schifa lebbra, aprì l'Imperadore gli occhi per rauuisarsi colpeuole di tanto sangue versato, particolarmente di quel di Crispo innocente, ma non della defezzione, che in tutto, o in parte haueua fatta dalla Religione di Christo. Consultò Sopatro Filosofo Platonico, e i Sacerdoti Gentili intorno al modo di mondarsi, e da' parricidij, e dalla lebbra; dettoli da essi, non poter la lebbra rimuouersi, che col bagno del sangue di teneri bambini, nè hauerui pe' parricidij purgazione basteuole, aborrì, e rifiutò il rimedio del morbo, che l'obbligaua a nuouo spargimento di sangue; e per nettarsi da' peccati consultato Osio Vescouo di Cordoua, che allora si trouaua in Roma, si dispose al Battesimo, che il pio Prelato gli affermò esser pieno lauacro dell'anima. Stando in tal disposizione gli apparuero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ordinandoli di richiamare il Santo Pontefice Siluestro, e di prender da lui il santo Battesimo, il qual gli haurebbe mondato l'anima, e il corpo. Il che eseguito da Costantino, fu battezzato dal Papa nel palazzo Lateranense, e da Giordano più salutare vscì il nuouo Namano mondissimo. Così da gli atti di San Siluestro, da gl'istessi Istorici Gentili, e da altri antichi monumenti raccoglie, proua, e conclude il Baronio, confutando validamente il racconto d'Eusebio Cesariense antesignano de gli Ariani, che tacque in odio della Chiesa Romana questo Battesimo, e scrisse che nell'vltimo anno del suo Imperio egli stesso battezzò l'Imperadore nel fiume Giordano. Spiega il Baronio le autorità di S. Ambrogio, e di San Girolamo, che paiono conformi al detto d'Eusebio; e corregge nell'epistola de' Padri del Concilio Ariminese scritta a Costanzo Augusto il nome di Costantino, leggendoui col testimonio di S. Atanasio quel di Costante.

Su'l fin dell'anno decimonono partì di Roma, trasportando la sede dell' Imperio in Bizanzio, che da lui ampliato al modello di Roma, nominò nuoua Roma, e dal suo nome Costantinopoli. Iui nell'anno ventesimo riceuè l'ossequio di ricchi doni da gli estremi Etiopi, & Indiani, e dal Re de' Persi, del quale accettò la confederazione. Nel vigesimoquinto si trouò in Roma; vi moltiplicò le Prefetture del Pretorio, come si è detto, toccando al quarto di essi la Gallia, la Spagna, e la gran Bertagna, *Quarto* (Zosimo *l.2.*) *Transalpinos, Celtas, & Hispanos cum Insula Britannica commisit*, e vi accolse Gallicano suo genero, il qual con miracoloso prodigio della Croce fatto vittorioso de gli Scithi, e resili tributarij, depose il Consolato, e si ritirò à seruire a Dio nella solitudine. Nel trentuno s'apparecchiò, per cagioni da gl'Istorici non esposte, alla guerra contro de' Persi, ma nell'istesso apparecchio seguì la pace. E nel Maggio del trentesimo secondo dell'Imperio, e sessantesimo terzo della sua età seguì in Nicomedia la morte del grande Imperadore prima presagita da vna Cometa d'inusitata grandezza.

Ri-

Ripartito nel paterno testamento l'Imperio in tre parti tra i Cesari figli di Costantino: Costantino il primogenito hebbe l'auita porzione delle Gallie, delle Alpi Cozzie, de' Pirenei, della Spagna, della gran Bertagna, & anche dell'Africa, contro le memorie di molti Istorici, come apparisce in vn suo rescritto, che si stenderà di sotto. Di Costanzo secondo genito fu Costantinopoli con la Tracia, con l'Oriente, e con l'Egitto. Et all'vltimo genito Costante toccò l'Italia, la Sicilia, e le altre Isole, l'Illirico, la Macedonia, l'Acaia, e'l Peloponneso. Così ciascheduno ottenne la parte, che abitaua: conciosiachè mentre risiedeua nell'Oriente il gran Costantino dimoraua appo lui Costanzo il secondo genito, abitaua nella Gallia il primogenito Costantino, e Costante in Italia.

2 Costantino giuniore adunque, nato come si è detto in Arles imperò nelle Gallie, hauendo già dato in vita del glorioso progenitore contro i Britanni, e gli Alemanni ribellanti non degenere, nè mediocre saggio del suo valore. Tuttoche ciò non si troui in altri Istorici, indubbitato lo rende vna medaglia prodotta dal Baronio, oue da vna faccia si vede la di lui effigie con le parole all'intorno *Constantinus Iun. Nob.C.* e dall'altra la Vittoria alata con vna palma nella sinistra, e con vn trofeo nella destra, calcante col piede vn Barbaro auuinto con questo motto *Alamannia deuicta*. A tal testimonio s'aggiunge quello di Giulio Materno Arciuescouo di Milano (*to.5 .c.12.Biblioth.S. P.P.*) nell'egregio commentario dedicato a gl'Impp. Costantino, e Costante. *Vos nunc Constantine & Constans sacratissimi Imperatores appello* &c. *pro salute hominum Christo pugnante vicistis* &c. *Vicistis hostes, propagastis Imperium, & vt virtutibus vestris gloria maior accederet, mutato ac contempto temporum ordine, hyeme (quod nec factum est aliquando, nec fiet) tumentes ac sæuientes vndas calcastis Oceani; sub remis vestris incogniti iàm nobis penè maris vnda contremuit, & insperatam Imperatoris faciem Britannus expauit* &c. *strati sunt aduersantium cunei, & rebellantia antè conspectum vestrum semper arma ceciderunt*. Forse per opporsi alle sedizioni, & inuasioni de gli Alemanni risiedè Costantino, essendo Cesare, in Treueri, e continuò quella residenza diuenuto Augusto. Di colà scrisse al popolo, & al clero d'Alessandria nel mese di Giugno del secondo del suo Imperio, ordinando loro il riporre in quella sede Patriarcale Atanasio, il quale per lo spazio di due anni e quattro mesi, come afferma Teodoreto, hauea passato il suo esilio in Treueri. Di colà parimente nel terzo dell'Imperio scrisse a Celsino questa lettera riferita dal Baronio nel 339. *Rarum Carthaginis splendidissimæ Senatum, & exiguos admodùm Curiales residere conquæstus es, dum vniuersi indebitæ dignitatis infulas fœda familiaris rei vexatione mercantur. Igitur istiusmodi viri, demptis honoribus imaginarijs, cuiuscemodi illi erunt, quos fuerunt consecuti, ciuicis muneribus subiugentur. Quod equidem per omnem Africam solertissimè seruari oportet. Dat. VI. Idus Ianuarij. Treueris Constantio II. & Constante Coss.* Poco godè dell'Imperio; imperochè dall'ambizione ispiratali dalla qualità della primogenitura fattosi trasportare ad in-

inuader quel di Costante, *Incauta petulantia* ( scriue Orosio ) *periculis se se offerens, a ducibus eius* ( di Costante ) *occisus est* presso Aquileia al fiume Alsa: ancorchè Zosimo nel l.2. contrario alla maggior parte de gli antichi Istorici, rifonda in Costante la mossa delle armi.

Questo reato può opporsi veridicamente a Costantino; non gli altri, che gli attribuisce il Bouche tom.1.l.2.sect.3.c.2.§.1. Egli lo fa sanguinario, & homicida de' proprij Zij e cugini; ilche tutti gl'Istorici affermano di Costanzo. Zosimo, Eutropio, Cedreno, gli atti d'Artemio Martire, & altri riferiti dal Baronio. nè per ciò vi è minimo luogo di dubbio, poichè Costantino in Treueri non hauea ad incrudelire nell'Imperio di Costanzo, oue dimorauano in sua corte i parenti de gl'Imperadori. Costantino fu Prencipe Cattolico, valoroso nelle armi, e giusto ancora nel suo gouerno, come mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. e sol macchiato dall'ingiusta guerra, che ambizioso portò nel paese altrui.

3 Costante che imperaua in Roma restò dopo la morte di Costantino solo Augusto nell'Occidente, e perciò Signore d'Auignone e del Venesino. Prencipe glorioso per le armi, debellati i Franchi, e resili confederati e socij del Romano Imperio. *Quo quidem tempore* ( Socr.l.2.) *Constans gentem deuicit Francorum, eosque fœderatos & socios Romanis fecit.* ma più glorioso per la pietà della Religione e de' costumi, fattosi costantissimo persecutore de' riti idolatri, & acerrimo propugnatore della verità Cattolica, e della innocenza di S. Atanasio, fino al segno d'intimar la guerra a Costanzo imperante nell'Oriente, se non facesse con la restituzione d'Atanasio calmar la rabbia de' di lui nemici Ariani; in ciò superiore al gran Costantino, che lasciatosi ingannar da gli Eusebiani lo espulse. Morì nel tredicesimo del suo Imperio, vcciso verso i Pirenei da' Sicarij di Magnenzio di nazione Gallo, c'hauea con la porpora vsurpata in Authun la tirannide. Non fu punizione quella morte de' suoi demeriti, ma occulto effetto de' Diuini giudizij, simile a quel che prouò il lodatissimo Re Giosia, che giouane fu vcciso, ancorchè tra i Re d'Isdraele tenacissimo assertore delle diuine leggi, e dell'empia idolatria acerrimo profligatore. Santissimo è chiamato questo Imperadore da S. Atanasio non auuezzo ad adular veruno, e intimamente consapeuole de' suoi costumi, al quale hauea ridotti in compendio i libri delle Diuine scritture; anzi il medesimo Santo col nome di Martirio qualifica la sua morte nell'Apologia a Costanzo. *Atque ita Sanctissimus ille vir martyrium assecutus est.* Quindi vedasi come calunniosamente lo infamino gli scrittori Etnici, che in odio dell'odio ch'egli portaua alla lor vana religione, d'auarizia lo tacciano e d'oscenità; e come vadano errati que' de' nostri, e antichi e moderni, che gli han ciecamente seguiti senza inuestigare i penetrali del vero; confondendo ancora souente i nomi di Costantino, di Costanzo, e di Costante, ascriuendo talora all'vno quel che solo è proprio dell'altro; ilche si vede in Orosio antichissimo e grauissimo scrittore, che le guerre di Costanzo in Persia attribuisce a Costante; forse per errore de gl'impressori.

4 Mor-

4 Morto Costante, Vetranione fu immantinēte proclamato Imperadore dall'esercito nella Pannonia, e Nepoziano figlio d'vna Sorella di Costanzo s'intruse anch'egli nell'Imperio in Roma: ma indi a pochi giorni vcciso questi da' ministri di Magnenzio, due Tiranni nell'orbe Romano rimasero, Magnenzio e Vetranione con vn legitimo Imperadore Costanzo. Vetranione prima tratto in amicizia con le lusinghe, fu poi con la forza astretto a depor la porpora. Con l'esercito ingrossato dalle truppe di Vetranione, Costanzo debellò Magnenzio, prima nella Pannonia, e poi secondo alcuni nella Gallia al Monte Seleuco tra Die, e Gap ne' Voconzij. Indi fermò per alcun tempo la Corte in Arles, oue conuocò vn Conciliabolo. e nel 354. diciottesimo del suo Imperio, per la mossa di Gundomado, e di Vadomaro Re de gli Alemanni si trasferì con l'armata in Valenza, oue giunti Ambasciadori di que' Prencipi a chieder la pace, fu lor concessa. Douettero in quelle congiunture sentir gli effetti della vicinanza della Corte Auignone, e'l Venesino, del passaggio de' Vescoui verso il Concilio, e della marcia dell'esercito per le lor terre. Indi Costanzo trasferitosi d'Inuerno in Milano, vn'altro Conciliabolo vi fè tenere nel dicianouesimo del suo Regno; dopo che di suo ordine in Pola d'Istria era stato vcciso Gallo suo nipote da lui nel muonersi contro i Tiranni dichiarato Cesare, e lasciato al gouerno dell'Oriente. Ma poco appresso da i moti, che nuouamente apparecchiauano i Barbari contro le Gallie, persuaso ad associar nell'Imperio con titolo di Cesare Giuliano fratello dell'estinto Gallo, lo congiunse in matrimonio con Elena sua sorella, e mandatolo al gouerno di quelle Prouincie, egli n'andò a trionfar di Magnenzio in Roma; oue *Cupiens* (scriue Ammiano) *augustissima omnium sede morari diutiùs, vt otio puriore frueretur, & voluptate*, non permise la Prouidenza, che s'appicca sse a quella Città il contagio dell'Arianismo col suo prolungato soggiorno. Inuase da' Sueui, da' Quadi, e da' Sarmati la Rezia, la Mesia, e le due Pannonie, fu astretto dopo vn mese a partirne, e pigliar per Trento il camino verso l'Illirio; iui da Sirmio guerreggiò prosperamente co' Sarmati; ma inoltratosi nell'Oriente, con infelicissimi successi maneggiò la guerra co' Persiani, perfinattanto che dichiarato Augusto dall'esercito nella Gallia Giuliano Cesare, prima lo giunse la morte, che addosso gli arriuasse il nuouo Imperadore, che verso lui marciaua armato, tuttochè con apparente pretesto di voler con amicheuol colloquio giustificar le ragioni dell'assunto Imperio, e procurarne l'approuazione. Prencipe fu Costanzo lodeuole per l'ardente zelo, col quale incessantemente oppresse l'Idolatria; ma non mai abbastanza vituperabile per l'ostinatissima rabbia, con che mosse ogni pietra per opprimere la fede Cattolica, e ridurre Arriano tutto l'Vniuerso. Incrudelì ne' Santi Prelati Cattolici fino all'vltimo spirito, e come visse, così eretico morì, riceuuto in quell' vltima hora il Battesimo da Euzoio Arriano. S. Atanas. *l. de Synod.* San Girolamo *ep. 3.* & innumerabili autori vnanimemente lo affermano; & i suoi fatti più chiaro che'l Sole lo rendono. Onde sarebbe cosa d'ammirazione, che San Gregorio Nazianzeno lo celebri nell'or. *in Iulian.* se ben' esa-

esaminando le sue parole non si scorgesse, che lo commenda in paragone dell'Apostata, loda in lui quel ch'è lodeuole, cioè il zelo contro l'idolatria, e scusa quanto può ( nel confronto dell'apostasia di Giuliano, e per riuerenza del gran Costantino suo padre ) l'errore, nel quale il precipitarono le altrui suggestioni. L'istesso Ammiano Etnico scrittore ne scorse alcun lume in questo discorso. *Christianam religionem absolutam & simplicem anili superstitione confundens; in qua scrutanda perplexus, quamquàm componendi gratia, excitauit dissidia plurima; quæ progressa fusiùs aluit concertatio verborum; vt cateruis Antistitum iumentis publicis vltrò citròque discurrentibus, per Synodos quas appellant, dum ritum omnem ad suũ trahere conatur arbitriũ, rei vehiculariæ succideret neruos.* Dalle adulazioni de gli Ariani fu mosso a dirsi Sig. di tutto il mondo, & ad assumere orgogliosissimamente quel titolo di Eterno, che ricusaua di dare al Figlio di Dio.

5 Giuliano detto l'Apostata nacque di Costanzo, Cesare onorario e figlio dell'Imp. Costanzo Cloro e di Teodora seconda sua moglie prole di Massimiano Erculeo. Fu lasciato da Costanzo II. in vita per indulgenza conciliatasi dalla puerile età; per ordine del medesimo Augusto studiosamente educato, s'imbeuè nella puerizia dell'Arianismo sotto la disciplina d'Eusebio Vescouo di Nicomedia, e nell'adolescenza da' dettami di Massimo Filosofo suo precettore fu iniziato all'Idolatria. Alte radici gli fecero gli empi semi nell'animo, indi copiosamente irrigati da gl'indouini, e da i Maghi, ch' ei frequentaua sotto colore d'auanzarsi nelle scienze, alle quali tutto a più non posso incombeua. Ne soppresse tuttauia i germogli, nè prima questi spuntarono, che non fosse in lui dileguato il gelo del timore, e l'aria col fauore del cugino Augusto non s'intiepidisse. Hebbe ciò principio, quando toltolo dal mẽtito chiericato lo iniziò Costanzo all'Imperio col crearlo Cesare, e sposato con la Prencipessa Elena sua sorella lo mandò nella Gallia. Non pertanto non scoprì in lui la superstizione allora gemmante, che chi hauea vista acutissima, e sol si stesero manifestamente i suoi pampini, quando oportuno gli giunse il tempo di dichiararsi Augusto. Per ispianarsi a questo segno il sentiero, ostentò nella Gallia, la quale era Cattolica, vna religione sincera; e per cattiuarsi que' popoli, a cui sapeua esser'odioso l'Imperadore per l'empietà Arriana, protesse i Prelati Cattolici, come testifica di se stesso Sant' Hilario Vescouo di Poictiers nel libro scritto dal suo esilio a Costanzo. *Nec leuem habeo querelæ meæ testem Dominum meum religiosum Cæsarem tuum Iulianum, qui plus in exilio meo a malis contumeliæ, quam ego iniuriæ, pertulit.* Nè altro officio neglesse Giuliano nel gouerno, e nella milizia, che valeuole fosse a conciliarsi l'amore, e l'osseruanza della nazione, e dell' esercito. Verso il fine del decimonono dell'Imperio di Costanzo egli arriuò nella Gallia; e nel ventesimo portatosi a fronte de' nemici ne' Vangioni, oggi detti Vormaciensi presso a Colonia, quelli vmiliatisi dimandaron la pace. Indi nel ventuno commossisi nuouamente i Barbari, debellò sei Re Alemanni in giusta battaglia, e nello spazio di tre mesi soggiogò i popoli dell' interior Germania, com'egli me-

medesimo scriue nell'epistola a Massimo, e come narra Ammiano. Quindi crebbe tanto in riputazione, che i soldati lo acclamarono Augusto; ma egli non volle assumere quella suprema dignità, che nel principio del vigesimo quinto dell' Imperio di Costanzo, allora che giudicò hauer dapertutto ben fortificati i proprij interessi. Non è certo, qual fosse nella Gallia l'ordinaria sua residenza; non mancano tuttauia indizij, che qualora non era in moto per le armi, si compiacesse di Vienna. Iui racconta Ammiano, che giunto Giuliano nella Gallia, vna vecchia orba de' lumi gridò, ch'egli haurebbe aperti i Tempij de' Dei. Che iui parimente hebbe vna visione, che l'animo gli confermò nell'audace impresa di solleuarsi all'Imperio. *Item cum apud Viennam posteà quiesceret sobrius, horrore mediæ noctis imago quædam visa splendidior, hos ei versus heroos modo non vigilanti apertè dixit, eadem sæpiùs replicando, quibus fretus nihil asperum sibi superesse existimabat.*

*Cum Iupiter in excelsum terminum venerit turbulenti Aquarij*
*Virginisque Saturnus in parte ingredietur quinta*
*Vigesima, Rex Constantius Asiaticæ terræ*
*Finem amicum, vitæ odiosum, & doloribus plenum habebit.*

Nell' istessa Città douè conseguentemente succedere quel che nel lib. 21. scriue l'istesso Ammiano. *Agebat interim nihil de statu præsentium mutans, sed animo tranquillo & quieto incidentia cuncta disponens, paulatimque se se corroborans, vt dignitatis augmento virium quoque congruerent incrementa. Vtque omnes nullo impediente ad suum fauorem alliceret, inhærere cultui Christiano fingebat, a quo iam pridem occultè desciuerat &c. & vt hæc interim celarentur, feriarum die, quam celebrantes mense Ianuario Christiani Epiphaniam dictitant, progressus in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato discessit.* Non lasciò Costanzo in vdir simili nouelle di tendere a Giuliano insidie, e fu tra l'altre il sollecitare, dice Ammiano, Vadomaro Re de' Franchi suo confederato (deu' esser questi il Rè Vadomaro di sopra nominato con titolo di Re de gli Alemanni, che contrasse con l'Imp. confederazione in Valenza) contro la vita di Giuliano. Il che promessoli da quel Rè, mentre andauano innanzi e indietro le lettere, intercette da Giuliano quelle di Vadomaro a Costanzo, fece il Tiranno prigione il Rè, e rilegato lo mandò in Ispagna.

Diuenuto dunque Giuliano dopo la morte di Costanzo assoluto Padrone di tutto l' Imperio, si smascherò, palesatosi apertamente Idolatra, e zelantissimo, più che altro Imperadore, de' riti del Gentilesmo. Non però contro i Christiani diè fuora il veleno ne' primi mesi dell'Imperio, anzi lor permise il viuer tranquillamente nella propria religione, e riuocò dall' esilio tutti i Prelati, e gli altri, c'hauea Costanzo sbanditi in compiacenza dell' Arianismo: fè parimente vccidere tutti i ministri di Costanzo, (senza dubbio Ariani) i quali nella vessazione de' Cattolici haueano spogliate con ingorde estorsioni Città, e Prouincie. Ma nel secondo anno del Regno eccitò

tò contr'essi vna sorda persecuzione non men fiera, che le scoperte; esclusili dal palazzo, dalle cariche, dalle scuole, e dalla milizia; caricatili d' intollerabili contribuzioni pecuniarie, & afflittili e tormentatili, eziandio con l'vltimo supplicio, sotto colore (inuidiando loro il nome di Martiri) d'altri delitti: oltre la strage, che senza suo ordine espresso ne faceuano i Magistrati per le Prouincie, conciosiachè eran certi d'incontrare il suo gusto. Tolta parimente la maschera di parco, di continente, e di filosofo, si scoprì superstizioso e mago, auarissimo, & impurissimo. Teatro sarebbe stato il mondo di maggiori eccessi di Giuliano, e di più terribil persecuzione, che apparecchiaua a i Christiani, se tornato fosse vittorioso dalla guerra, ch'egli portò in Persia, con certa speranza di vincere tratta dalle vane promesse de' Demoni, e de' suoi filosofi, più falsi ancora nell'adularlo, che i Demoni istessi. Ma nella pugna vn'hasta, che non si sà, onde fosse vibrata, trapassateli le coste, e conficcataglisi nel fegato lo fè indi a poco morire. Nel sentirsi mortalmente ferito, proruppe altamente: *Hai vinto Galileo. Vicisti Galilee*; & empitoglisi di sangue il pugno, per essersi troncati i nerui della mano, mentre sforzauasi di torre il ferro dalla ferita, gettollo in aria, così bestemmiando, *Saziati Nazareno, Satura te Nazarene*. S. Gio. Damasceno afferma, per testimonio d' Helladio discepolo di S. Basilio, che il Santo Martire Mercurio fu l'vccisore di Giuliano. Sozomeno da Diuina visione riferisce esser venuto a notizia, che ne furono vccisori due Santi: e questi, scriue Niceforo, furono S.Mercurio, e S.Artemio, ambidue Martiri. Socrate così discorre dell' opinione che n' hebber gli Etnici; *Callistus satelles Imperatoris, qui eius res gestas carmine heroico conscribit, bellumque id temporis confectum narrat, illum a Dæmone* (così chiamauano vn Nume) *transfixum interijsse commemorat*. E che tal Nume credesser gli Etnici, fosse Christo, ancorchè i Gentili Istorici non ne facciano menzione, si raccoglie da S.Girolamo *in Habac. c. 3. Dum adhùc essem puer, & in Grammaticæ ludo exercerer, omnesque Vrbes victimarum sanguine pollucrentur, ac subitò in ipso persecutionis ardore Iuliani nunciatus esset interitus; eleganter vnus de Etnicis: Quomodò, inquit, Christiani dicunt Deum suum esse patientem, & ἀνεξίκακον? nihil iracundius, nihil hoc furore præsentius: ne modico quidem spatio indignationem suam differre potuit*. Morì dopo hauer regnato vn'anno e noue mesi in circa, nel mese di Giugno, e nel giorno istesso, nel quale ottennero per suo rescritto la palma del martirio i nobilissimi & innocentissimi domestici del gran Costantino, Giouanni, e Paolo.

Mostrano i Christiani scrittori la falsità delle lodi, che danno a'suoi costumi gli Etnici Istorici. Ma questi vinti dall'obligazione, che hà l'Istoria di non torcer dal vero, confermano in qualche parte le infamie, che ne publicano i nostri. Eutropio nel l.10. così ne discorre. *Religionis Christianæ nimius insectator, perindè tamen vt cruore abstineret*. Ammiano nel l. 22. *Culpabatur hinc oportunè, cum ostentationis gratia vehens licenter pro Sacerdotibus sacra, stipatusque mulierculis lætabatur*. E nel medesimo altro-

troue. *Leuitatem agnoscens commotioris ingenij sui, Præfectis proximisq. permittebat, vt fidenter impetus suos aliorsum tendentes, ad quæ decebat monitu oportuno frænarent. linguæ erat fusioris, & admodum rarò silentis: præsagiorum sciscitationi nimiæ deditus: superstitiosus magis quàm sacrorum legitimus obseruator, innumeras sine parsimonia pecudes mactans, vt æstimaretur, si reuertisset de Parthis, boues iam defuturos: vulgi plausibus lætus, laudum etiam ex minimis rebus intemperans appetitor; popularitatis cupiditate cum indignis loqui sæpè affectans. &c.*

6 Giouiano nato in Pannonia, e figlio di Varoniano chiarissimo Conte fu dall'esercito il giorno appresso acclamato Augusto. In tali angustie di passi, rinchiuso dalle armi de' Persiani in deserta valle, si trouaua il Romano esercito, sfornito di vittouaglia, priuo d'ogni modo di procacciarsene, o di riceuerne, afflitto dalla fame già sostenuta, indebolito di forze, & abbattuto d'animo, ch'essendo forza, o di passare a fil di spada, o di miseramente perire di pura fame, e di pura sete, fu anche forza di soccombere alle condizioni della pace, che per Diuina prouidenza moderandosi nella vittoria i nemici offerirono. Cedute adunque a i Persiani Susa con parte della Mesopotamia superiore di là dal Tigre, e Nisibe ancora, e Singara buone Città dell' altra Mesopotamia, e promesso di non soccorrere Arsace Rè dell' Armenia maggiore, stato sempre amico fedelissimo dell' Imperio, fu stabilita per trent' anni la pace, ignominiosa in vero alle forze, & al nome Romano; ma di quella ignominia non deue accusarsi l' Imperador Giouiano, come fanno i gentili Istorici; ben sì la temerità, e l'imprudenza di Giuliano, c'haueua in quelle reti inestricabilmente inuiluppato se stesso, e l'esercito. Fu pio, e cattolico l' Imperadore, fè chiuder nuouamente i tempij de' Dei, rimesse nel pristino splendore la Christiana Religione, cooperò con studio virile alla concordia & all'vnità de gli Ecclesiastici; e dato saggio nel suo gouerno di possedere vn'animo non men bello del corpo, c'hauea bellissimo, fu in vna notte rapito dalla morte, mentre dormiua in vna camera nuouamente fabricata, con dentroui gran bracieri di fuoco. Il che fu ascritto a giusto giudizio di Dio, che volle temporalmente punirlo, perchè haueua onorato il cadauero dell' empio antecessore, con ergere ou' era stato sepolto vn magnifico monumento.

7 Successeli per acclamazione dell'esercito Valentiniano natiuo anch'egli della Pannonia, e confessore della fè di Christo, per la quale sotto Giuliano haueua rinunziato all' onore della milizia. I suoi proprij meriti, e la riputata memoria di Graziano suo padre gli furon grado appresso i soldati a quella souranità. Egli indi a pochi giorni vi solleuò Valente il fratello; a cui assegnato l'Oriente, passò Valentiniano al gouerno dell'Occidente. Per tal diuisione più non appartenendo Valente al nostro argomento, tralascierò di narrar diffusamente, com'egli superò Procopio e Marcello parenti di Giuliano, de' quali il primo in Costantinopoli, e'l secondo in Nicea dopo la morte del primo vsurpò la tirannide; come nel terzo anno dell'Imperio diuenuto empijssimo Ariano incominciò ad affliggere con continuata guerra

di

di crudelissima persecuzione la Chiesa Cattolica dell'Oriente; come infettò dell'Ariano contagio i Goti soggetti al Re Fritigerne, dopo che con gli aiuti Imperiali sconfisse Fritigerne in battaglia Atanarico l'altro Re Goto; come tragittato il Danubio afflisse con molte militari spedizioni il detto Re Atanarico, c'hauea somministrati rinforzi a Procopio; e come accolti imprudentemente nella Tracia i Goti dalle proprie sedi espulsi da gli Hunni, non potendo i Goti più sofferir le ingiurie e la fame, con che opprimeuali l'estrema auarizia di Massimo, e di Lupicino Generali nella Tracia, prese le armi, disfecero l'esercito Imperiale, indi scorsa tutta la Tracia, e riempitala di rouine e di stragi, sconfissero in nuoua battaglia l'istesso Valente, e lo incendiarono in vna casa campestre, ou'erasi nella fuga ricouerato.

Valentiniano non si sà, che mai fosse in Roma. In Milano si trouò presente all'ordinazione di Ambrogio; & iui occorse quel che narra Teodoreto *l.4.c.6. Paucis post diebus* (dall'ordinazione di Ambrogio) *cum S. Ambrosius valdè liberè apud Imperatorem verba faceret, resque nonnullas tamquàm minùs rectè a Magistratibus administratas coargueret; respondit Imperator, Noui iàm pridem tuam in loquendo libertatē, qua exploratè cognita non modo tuæ in Epis. ordinationi non restiti, verùm etiàm suffragatus sum. Quare sicut Diuina præscribit lex, nostrorum animorum erratis medicinam facito.* La Gallia fu sua residenza ordinaria. Tra le Città di essa, In Parigi nel terzo anno dell'Imperio riceuè il capo di Procopio trasmessoli da Valente, iui ancora accolse Giouino suo Maestro de'Caualieri ritornato vittorioso de gli Alemanni. Nel quarto dell'Imp. creò Augusto Graziano suo figlio già vicino all'adolescenza nella Città d'Amiens. Ma che in Treueri dimorasse nel settimo, nell'ottauo, nel nono, e nel decimo, lo mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. dati in quella Città ad Olibrio Prefetto di Roma, & a Viuēzio Prefetto del Pretorio delle Gallie; de gli Scenici che bramauano di diuenir Christiani; della libertà di professar l'Idolatria, contro i Manichei, e contro i ribattezzanti. Onde s'ha a concludere, che quella fosse più che altra in tempo di Valentiniano primo la Reggia: & è verisimile, che il Prefetto del Pretorio risiedesse allora in Arles nella parte opposta della Gallia.

Col valore del Conte Teodosio di nazione Spagnuolo, della stirpe dell'Imperador Traiano, e padre di Teodosio il grande oppresse nell'Africa con molte prospere battaglie la tirannide di Firmo; e con le armi del gran Teodosio Duce allora nella Mesia riportò gloriose vittorie de' Sarmati. Egli istesso Valentiniano in persona, come scriue Orosio, debellò ne' confini de' Franchi i Sassoni *Gentem virtute atque agilitate terribilem*, e raffrenò i Borgognoni, *Nouorum hostium nouum nomen*, che diffusi si erano con ottantamila armati per le riue del Reno. Ma mentre l'altrui inuidia n'haueua allontanato il prode giouane Teodosio, ritornati su le Pannonie i Sarmati per le passate rotte più concitati, le deuastauano; e i Quadi, & i Marcomanni valicate le Alpi Giulie haueano spianata Opitergio, & assediata, benchè indarno, Aquileia. Mosse allora Valentiniano l'esercito nel paese de' Quadi, oue entrato, in vdir l'ambasciata de' nemici, che scusandosi

supplicauano per l'amnistia, nella commozione della collera sorpreso da apoplessia con vomito di sangue, morì nel castello di Bergizione nel Nouembre del duodecimo del suo Imperio. Prencipe pio, che promosse la Religione Cattolica, ma tollerò ancor gli Ariani, anzi l'istesso culto de gl'Idoli. Valoroso per se stesso, e felice nelle armi, ma più pe'l valore de' suoi Capitani. Giusto nel gouerno, & *Omni pudicitiæ cultu*, dice Ammiano, *domi castus & foris, nullo contagio conscientiæ vitiatus obscenæ; nihil incestum; hancque ob causam tàmquam retinaculis petulantiam refrænauit aulæ regalis*: perciò rigoroso punitore de gli stupri, de gli adulterij, e de gli altri delitti; ma il suo rigore degenerò in crudeltà, e fè souente sotto gli strazij de' Giudici inhumani l'innocenza soccombere.

8 Graziano suo figlio, che già noue anni regnaua col Padre, restato solo Imperadore dell'Occidente, sei giorni dopo hebbe per socio dell'Imperio Valentiniano II. nato di Giustina nel 2. letto di Valentiniano primo. Fu questo in età di noue anni senza consenso del fratello acclamato Augusto per opera di Cereale suo zio materno, ilche approuò volentieri l'Imp. Graziano Prencipe d'animo benignissimo. Nell'vndecimo del suo Imperio, secondo dalla morte del Padre, mandò soccorsi sotto la condotta di Ricomero a Valente contro de' Goti; ma per nuoue mosse de gli Alemanni contro la Gallia, gli conuenne ben tosto di richiamar quelle truppe; indi l'anno seguente quietati i lor moti, s'apparecchiò d'andare in persona a soccorrer Valente, richiesto primieramente, per cominciar da Dio, il presidio delle orazioni di S. Ambrogio, e dal medesimo vn libricciuolo d'istruzzione nella verità ortodossa de' Diuini misteri. Presagio gli fece Ambrogio di gloriosa vittoria; non però si verificò la predizzione ne' Goti, ma ne' popoli Alemanni, che al suono della spedizione Orientale di Graziano, rotta la pace recentemente stabilita, impazienti d'indugio, auanti che l'Imperadore vscisse dalla Gallia, passato nel mese di Febraio il Reno gelato, la inuasero con esercito, altri dicono di quarantamila, & altri di settantamila combattenti. Volte dunque contro essi le forze, vi appiccò Graziano la battaglia, e con vastissima strage tutti quanti erano li trucidò, toltine cinque mila, che ricoueratisi con la fuga nelle montagne si resero ben tosto alla mercede del vincitore, il qual con somma clemenza lor diede la libertà. Così ne discorre Ammiano. *Hanc victoriam oportunam & fructuosam, quæ gentes hebetauit occiduas, sempiterni Numinis nutu Gratianus, incredibile dictu est, quanto cum vigore exerto celeritate aliorsùm properans expediuit præclaræ indolis adolescens, facundus & moderatus & bellicosus & clemens, ad æmulationem lectorum progrediens Principum, dum etiàm tunc lanugo genis inserperet speciosa*. Indi velocemente tragittato nella Pannonia, spedì Ricomero all'Imperador suo Zio per auuisarlo del vicino presidio delle armi vittoriose. Consigliauano Valente i suoi Duci a differire fino all'arriuo di Graziano la pugna co' Goti, promettendosi dalle forze vnite vna sicura vittoria: e Fritigerne il Re Goto intimorito della prossima congiunzione dell'

eser-

esercito Occidentale, dimandò per vn' Ambasciadore la pace con oneste condizioni: ma sprezzando Valente la proposta della pace, e'l consiglio della dilazione vtilissimo per la guerra, con l'attaccare intempestiuamente il nemico procacciò a se stesso insieme con ignominiosa sconfitta vna morte crudele, e ridusse l'Orientale Imperio su'l margine del precipizio. Insuperbiti i Goti scorsero desolandola tutta la Tracia, e tentate indarno Adrianopoli, e Perinto, cinsero d'assedio Costantinopoli; ma da' Saracini mandati in soccorso da Maria lor Regina Cattolica e confederata, e da' popolari armatisi della Città furono astretti ad allontanarsene. Debole non pertanto al graue morbo sarebbe stato il rimedio, se Graziano con somma prudenza creato non hauesse Imperadore dell' Oriente il gran Teodosio, conciosiachè a lui conueniua di ritornar nella Gallia per opporsi a gli Alemanni nuouamente ribellanti per l'absenza dell' Imperadore, e per la strage Orientale fatti insolenti. Li debellò felicemente lo strenuo e giouane Imperadore; ma nel decimosettimo del suo Imperio, ottauo dalla morte di Valentiniano primo, abbandonato dall' esercito delle Gallie, che seguì la fortuna del Tiranno Massimo, fu nel mese d'Agosto, per frode d'Andragathio Capitano dell' vsurpatore vcciso in Lione. San Girolamo nell' ep. 3. così breuemente ristringe il successo. *Gratianus ab exercitu suo proditus, & ab obuijs vrbibus non receptus, ludibrio hosti fuit; cruentæque manus vestigia parietes tui Lugdune testantur*. Indegna sorte d'vn Prencipe pijssimo, che auanzò nella Religione Valentiniano suo Genitore, non tollerato l'Arianismo nelle Prouincie Occidentali, fatte abbatter le statue de gl'Idoli, toglier gli stipendij a' Sacerdoti Gentili, e deposta la qualità Etnica di Pontefice Massimo fino allora tenuta (senza però rito Etnico) da gli altri Imperadori Christiani, e trasferita l'autorità di quell' vfficio nel Prefetto di Roma. Indegna sorte d'vn Prencipe valoroso, & ornato di amabilissime, e virtuosissime qualità abbastanza autenticate dal sopra riferito testimonio d'Ammiano; ancorchè questo Istorico resosi infenso a Graziano, per quel che operò verso il fine del suo Imperio contro il culto de gl'Idoli, falsamente asserisca, c'hauea piegato ne' vani studij di Commodo Imperadore. ma come? Condanni egli stesso di falso, e di liuido il suo giudizio. Con saettar, dic' egli, ne' parchi, e ne' serragli le fiere. Iniquo giudice de' Prencipi Christiani, che per sì lecito respiro dalle cure publiche li paragona ad vn Commodo con tutte le macchie deprauato delle più sporche oscenità. E più veridico il testimonio di Sant' Ambrogio nell' orazione *In obitu Valentiniani*. *Fuit ipse fidelis in Domino, pius, atque mansuetus, puro corde. Fuit etiam castus in corpore, qui præter coniugium nescierit fœminæ alterius consuetudinem*. Contribuirono con segrete prattiche alla prodizione del suo esercito i Senatori Gentili iniquamente irritati per l'abattimento de' simolacri de' loro Numi, e pe'l ripudio christianamente dato all'

Etnico officio di Pontefice Massimo. Onde fu detto in Roma, prouerbiando argutamente l' Imperadore, *Si Princeps non vult appellari Pontifex Maximus, admodum breui Maximus Pontifex fiet*; così alludendo al fauore, ch'essi meditauano di prestare al Tiranno Massimo, affinchè diuenisse pacifico Augusto, con la qual dignità si sarebbe a lor credere in lui ricongiunta quella di Pontefice Massimo.

9 Era Massimo, che altri fanno Spagnuolo, & altri Britanno, Duce nella gran Bertagna del Romano esercito; lui col fauor di quello, e de' Regoli della Prouincia vsurpato l' Imperio, tragittò nella Gallia, e scacciati dalle lor sedi gli Armorici, le assegnò a' soldati Britanni, & a Connano lor Duce. Indi steso per la Gallia il dominio, stabilì la sua sede in Treueri, come afferma Gilda *De Excid. Britan.* e tirato a sua deuozione l' esercito di Graziano, lo dilatò, dopo la morte di Graziano per tutte le Gallie e le Spagne; Così restando con la Gallia Narbonese Auignone, e'l Venesino soggetti alla sua Tirannide. Imperaua dunque Massimo nelle Gallie, nelle Spagne, e nella gran Bertagna; e Valentiniano Secondo nell' Italia, nelle Pannonie, e nell' Africa; questo in Milano risiedeua, e l' altro in Treueri. Trouata haurebbe senza difesa l' Italia, se non rallentaua il corso delle armi il Tiranno. Grazia fù dèl Signore concessa alle orazioni di Sant' Ambrogio con la condizione, ch'egli soccombesse in vece del publico al colpo della destra Diuina nella morte del proprio fratello Satiro a lui carissimo. Indi dalla legazione di S. Ambrogio persuaso alla pace con Valentiniano, questa si conseruò fino all'anno duodecimo dell'Imperio del medesimo, e quarto dalla morte di Graziano. Ma in quell'anno impuniti non volendo il Signore gli empij rescritti dati da Valentiniano ad istigazione di Giustina Augusta sua Madre contro le Chiese de' Cattolici in fauore de gli Ariani, nè le violenze da lui fatte ad Ambrogio istesso; Massimo, che già ne lo hauea ripreso con lettere, per pretesto forse di giusta guerra, valicate improuisamente le Alpi sorprese armato l'Italia; & haurebbe ageuolmente hauuto in mano il medesimo Valentiniano, se montato in naue con la Madre, e con le sorelle, non hauesse senza indugio tragittato nell'Orientale Imperio lo sbigottito Augusto.

Teodosio, che per impedire i violenti progressi di Massimo contro il giouane Valentiniano, hauea pasciuti di speranze gli Ambasciadori del Tiranno, quando fin da principio l'haueuano sollecitato ad accettarlo per Collega nell'Imperio, prese consiglio di punire i raddoppiati eccessi di Massimo, il quale già conciliatosi il Senato non più rappresentaua il personaggio di Tiranno, ma di legitimo Imperadore; e cattiuatisi i Giudei con molti fauoreuoli rescritti, e gl'Idolatri con restituir loro i sagrificij, e l'ara della Vittoria nel Campidoglio, si studiaua ancora di rendersi beneuoli gli animi de' Cattolici col mostrarsi contro tutte le eresie acerrimo difensore della Cattolica Religione, e diuotissimo della Sede Romana, come a chiare note ben può osseruarsi nella lettera

da

da lui scritta a Siricio Papa registrata nel tom. 1. *epist. Rom. Pont. pag.*48.

Staua dunque apparecchiato il Tiranno per sostenere, e rintuzzar le armi di Teodosio, commessa ad Andragathio vna potente armata nauale sopra il mar Ionio, posto il proprio fratello Marcellino con numeroso esercito alle bocche d'Italia, & esso in persona tragittato nella Pannonia con validissime forze. Così stimò necessario di munirsi contro Teodosio, il cui nome era tremendo e glorioso, da che hauea riparato l'Imperio con disfare i Goti in molte graui battaglie. *Maximas illas Scythicas gentes, formidatasque cunctis maioribus, Alexandro quoque illi Magno, sicut Pompeius Corneliusque testati sunt, euitas, nunc autem extincto Romano exercitu Romanis equis armisque instructissimas, hoc est Alanos Hunnos & Gothos, incunctanter aggressus, magnis multisque prælijs vicit:* Onde i Persi benchè orgogliosi per le recenti vittorie, si studiarono di conciliarsi da lui la pace con doni, e con supplicheuoli ambascerie, compensando con simili ossequij le ingiurie prima fatte al Romano Imperio. Nè meno che col valore, glorioso si era reso con la benignità. Come egli trattasse Atanarico Re de' Goti da lui riceuuto in confederazione, e con qual'arte obbligasse que' feroci popoli a diuenire, non pur' amici, ma eziandio propugnatori del Romano Imperio, Zosimo ancorchè Etnico è forzato a così narrarlo. *Athanaricus a suis expulsus, se celeriter ad Theodosium contulit non ità pridem morbo liberatum, qui spem de vita dubiam fecerat. Theodosius verò hominem cum barbaris comitibus amanter excipit, spatium non exiguum extrà Constantinopolim ei obuiàm progressus. Cumque confestim extinctus fuisset, Regia sepultura mortuum terræ mandauit; & tantam sepulturæ magnificentiam adhibebat, vt tàm superbo funere Barbaris omnibus obstupefactis, Scythæ quidem domum redirent, nec Romanos ampliùs infestarent bonitatem Principis admirati: Quotquot autem cum Rege vita defuncto venerant, custodiendæ ripæ fluminis Istri intenti diu quò minus Romani vexarentur incursionibus impedirent.*

Hauendo dunque lasciato in Costantinopoli Arcadio suo primogenito già da lui dichiarato Augusto, e sposata in seconde nozze Galla sorella di Valentiniano II. marciò verso l'Italia il fortissimo Imperadore per la Pannonia. Onde il primo, ch'egli hebbe a fronte presso di Scifcia, fu Massimo istesso, & appiccata con lui la battaglia, nella qual contendeuasi della Monarchia, con sommo valore il disfece; quindi ritiratosi fuggitiuo il Tiranno, e rinchiusosi in Aquileia, in auanzarsi il Prencipe perseguitandolo, si abbattè vicino a Petauione con l'altro esercito condotto da Marcellino, e con egual virtù e felicità sconfittolo, con ammirabil celerità si portò sotto Aquileia, e vi piantò all'intorno l'assedio; ma lo preuennero i soldati di Massimo, conciosiachè temendo l'vltimo eccidio, preso il Tiranno lo presentarono a Teodosio. Commiserò il benigno Augusto lo stato dell'infelice, e mentre il rimiraua cō occhi composti al perdono,

ſdegnando i ſoldati, che ſentiſſe l'empio alcun'effetto della Ceſarea clemenza, gli 'l tolſero impetuoſamente d'auanti, e ſenza framettere indugio gli ſpiccarono l'ambizioſo capo dal buſto. *Rapitur ergo*, dice Pacato, *ab oculis, & ne quid licere poſſet clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem*. Alla morte di Maſſimo nel fin d'Agoſto ſeguì nelle Gallie quella di Vittore ſuo figlio per opera d'Arbogaſte Conte, & Andragathio Ammiraglio dell'armata nauale in vdirne il ſucceſſo ſpontaneamente nel mare ſi precipitò.
Tutto quell'anno, che fu il decimo dell'Imperio di Teodoſio, e'l decimoterzo di Valentiniano, e parte del ſeguente, ſoggiornò Teodoſio in Aquileia, & in Milano. Indi nel meſe di Giugno entrò in Roma col ſuo ſecondogenito Honorio, e con l'Imperador Valentiniano preſo dal modeſto Prencipe a parte del trionfo, ch'egli celebrò del Tiranno. Iui ſpogliando, e chiudendo i Tempij de gl'Idoli, rimouendo l'ara della Vittoria, purgando la Città de' riti idolatri, e de gli vſi contrarij all'integrità de' coſtumi, e promulgando ſantiſſime leggi per l'eſtinzione dell'ereſie, dimorò fino al meſe di Ottobre; poi ripaſſato in Milano non ne partì, che nell'Autunno del ſeguente trediceſimo del ſuo Imperio, laſciando intiero a Valentiniano, con raro eſempio d'inſigne moderazione, l'Imperio dell'Occidente, ancorchè ricuperato con le proprie armi; nè ſolamente gli laſciò l'Imperio, ma ancor la fede Cattolica, dalla qual fanciullo hauea deuiato per gl'impulſi di Giuſtina ſua madre Ariana.
Reſtò Valentiniano nella Gallia, & è da credere abitaſſe nella Gallia Narboneſe in Vienna; conciofiachè iui, ſette meſi in circa dopo il ritorno di Teodoſio in Coſtantinopoli, a' quindici di Maggio nella Vigilia della Pentecoſte fu ſtrangolato per opera di Arbogaſte, il qual ſuccedeuolmente fece acclamare Auguſto Eugenio ſuo domeſtico, a ciò ſtimolato, e dall'ambizione di maneggiare a ſua voglia l'Imperio, e dalle pratiche de' Romani Senatori Gentili, che ſofferir non poteuano i legami, ond'hauea Teodoſio auuinta l'Idolatria, i quali Valentiniano coſtantemente ricuſaua di ſciogliere. Morì nel corſo del decimoſettimo dell'Imperio, e morì Catecumeno, mentre S Ambrogio da lui chiamato era già in via ſu l'Alpi per ire a battezzarlo prima che ſi moueſſe contro i Barbari, che già calauano nell'Italia.

10 La Gallia allora, come il reſtante dell'Imperio Occidentale, fu aſtretta a riconoſcere per ſuo Prencipe Eugenio da Arbogaſte potentiſſimo nella milizia e nella nazione ſublimato all'Imperio. Huomo era Eugenio di niuna chiarezza di natali, o di militari impieghi, maeſtro prima di Rettorica, e da Ricomero Duce dato per familiare ad Arbogaſte Conte. Claudiano parlando di Arbogaſte iſtallatore d'Eugenio, così ne ſcriſſe. *Sceptraq; deiecto dederat Romana clienti Hunc ſibi Germanus famulum delegerat exul*. Mandata Eugenio vn'ambaſceria a Teodoſio per impetrarne la pace, ſi apparecchiò nell'iſteſſo tempo ſollecitamente alla guerra: e come profeſſaua la Chriſtiana Religione ſol per compiacenza de gl'Imperadori, inte-

interiormente propenso all'Idolatria, da questa cercò il presidio per la vittoria. Da lui restituita a i Gentili l'ara della Vittoria nel Campidoglio, aperti tutti i tempij de gl'Idoli, fumaua Roma de' detestabili sagrificij, e de gli abomineuoli suffumigij, si consultauano gli oracoli, e si esaminauano le interiora delle vittime, e presagi ne deduceuano gl'idolatri della vittoria d'Eugenio, e particolarmente Flauiano Prefetto, *Qui ex omnis generis*, dice Sozomeno, *diuinationis scientia exactè præscire futura credebatur. Hac enim existimatione*, prosegue l'autore, *Eugenium potissimùm perpulit, vt ad bellum se pararet, cum Imperium illi fato destinatum esse Flauianus asseueraret, & victoriam ex pugna illi cessuram, & mutationem religionis Christianæ.* E più ampiamente lo narra Ruffino, che scrisse in quel tempo. Così premunito Eugenio s'incaminò con potentissimo esercito verso l'Alpi, facendo marciarli auanti la statua d'Ercole, & occupati i monti, li munì co' simolacri di Gioue Fulmineo, per testimonio di Sant'Agostino *De Ciuit. Dei l.1.c. 26.* Teodosio all'incontro cercando le predizzioni da' Serui di Dio, riportò promessa di vittoria dal santo Anacoreta Giouanni, del quale così Ruffino. *Tum ille qui primum de Maximo ei victoriam prædixerat incruentam, etiàm hanc, licet non absque plurima vtriusque sanguinis inundatione, promittit.* Prosegue Ruffino a narrar gli studij di Teodosio nell'apparecchiarsi alla guerra. *Igitur præparatur ad bellum tàm armorum telorumque, quàm ieiuniorum orationumque subsidijs; nec tàm excubiarum vigilijs, quàm obsecrationum pernoctatione munitus circuibat cum Sacerdotibus ac populo omnia orationum loca, ante Martyrum & Apostolorum thecas iacebat cilicio prostratus, & auxilium sibi fida Sanctorum intercessione poscebat.*

Pieno dunque di fiducia nel Diuino presidio, lasciati in Costantinopoli i suoi figliuoli Arcadio & Honorio creato anch'esso in quell'anno Augusto, inalberato il sagro Labaro, mosse il pio Imperadore col suo esercito, nel quale i principali Capitani eran Timasio, Stilicone, e Bacurio Re de gl'Iberi Conte de' domestici di Teodosio; e Capi de' Goti, e d'altri Barbari confederati erano Gaine, e Saulo. Arriuato l'Imperadore alle fauci dell'Alpi, le inuase con tanto valore, che le truppe, le quali le custodiuano, postesi in fuga libero gli lasciarono il passo; indi riordinate le schiere, posero alcuni squadroni d'insidie nella sommità, e lo aspettarono alla battaglia nel piano soggiacente al monte. Così Ruffino; nè vi contradice il nemico Zosimo con queste parole: *Alpium præter omnem spem potitus ad hostes accessit; inopinato aduentu Eugenio territo.* Mandò Teodosio Gaine co' Goti il primo nella battaglia, ma li pose Arbogaste in fuga con trucidarne al numerō di dieci mila. *Quos vtique*, dice Orosio, *perdidisse lucrum, & vinci vincere fuit.* Soprasedè allora Teodosio, e consumata la notte in orazione, forse tutto fiducia, e munitosi del segno della Croce, diede il segno dell'attacco, auanzatosi non pure il primo, ma solo ancora verso il nemico già ordinato in battaglia. Dall'esempio del Capo animati gli altri lo seguirono con gran coraggio. Nulladimeno colto era Teodosio nelle reti de'

nemici ascosti all'intorno, se Arbezione Conte del contrario partito, venerata la presenza d'Augusto, cangiato non hauesse consiglio, & in vece d'opprimerlo, non si fosse aggregato alle sue bandiere. Attaccata la mischia, del Rè Bacurio trà gli altri così Ruffino: *Proximos quoq. conto, telis, gladio passim sternit, agmina hostium conferta, & constipata perrumpit, iter per millia ruentium ad ipsum Tyrannum, ruptis agminibus et aceruatim fusis stragibus, agit*. Ma virtù Diuina, non vmana, diè la vittoria al religiosissimo Imperadore. *O nimium dilecte Deo, cui militat æther, & coniurati veniunt ad classica venti.* Claudiano. Violentissimo si leuò vn turbine, che percuotēdo, ne gli scudi de' nemici, o lor gli sbatteua nel volto, inabili perciò rendendo chi li portaua alla pugna, o gli suelleua loro dal braccio, scoperti lasciandoli alle armi de' Teodosiani: portaua il vento globi di poluere sù gli occhi de' ribelli, e ritorceua contro chi lanciauali i dardi e le freccie; spingeua all'incontro sì vigorosamente le nostre, che volando oltre la misura del tratto, non era contro esse schermo alle truppe d'Eugenio la lontananza. Così pugnando il Cielo contro i ribelli, abbattuti i nemici d'animo e di consiglio, ne faceano gl'Imperiali a lor voglia crudo macello. Quindi l'esercito d'Eugenio, ogn'altro scampo disperato, deposte l'armi si prostrò a piedi del vincitor Teodosio. Egli vinto nella vittoria dall'ingenita clemenza, concesse il perdono non pure a i soldati, ma a tutti eziandio i complici della congiura e ribellione, contento di sol condannare alla morte l'imprigionato Eugenio. Arbogaste nella fuga si trafisse da se medesimo il petto. Tal fù il successo di quella battaglia data nel principio di Settembre, breuemente da me narrato secondo la verità raccoltane da Ruffino, da Teodoreto, da Orosio, da Claudiano, da Socrate, da Sozomeno, e da Zosimo, corrette le menzogne che questo vomita nella sua Istoria composta col solo fine di mordere, e d'oscurar con false calunnie i Prencipi Christiani, e conciliati i detti de gli altri. Vittoria fù questa più della Religione Christiana contro l'Idolatria, che di Teodosio contro il Tiranno.

Dopo hauer di nuouo proueduto all'abbattimento dell'Idolatria, & allo stabilimento e propagazione della fede Cattolica, consapeuole della vicina sua morte l'ottimo Imperadore per la predizzione del Santo Anacoreta Giouanni, fè venir da Costantinopoli Arcadio, & Honorio, e ripartì trà essi la Monarchia, assegnato l'Oriente ad Arcadio adulto di diciott'anni, e l'Occidente ad Honorio fanciullo di dieci sotto la cura di Stilicone Generale de gli eserciti Orientale & Occidentale, Vandalo di nazione, congiūto a gl'Imperadori d'affinità per Serena sua moglie figlia d'Honorio fratello di Teodosio. Indi hauendo imperato sedici anni compiti morì a diciotto di Gennaio in Milano. Non lascia Zosimo di punger con impudenti menzogne i costumi, e i talenti di questo incomparabile Imperadore: ma per conuincerlo di calunnia co' testimonij de gl'istessi Scrittori Etnici, odasi Simmaco, il quale non perorando, ma scriuendo famigliarmente a Flauiano suo amicissimo non men di lui ostinatissimo idolatra, così dice nell'epist. 23. del l. 2. *Cum ciuiles & bellicas laudes Domini nostri Theodosij stili honore percur-*

*currerem, (magis enim contigiſſe me omnia quàm ſatisfeciſſe ſingulis fateor) etiam leges eius bonis pacis admiſcui, quas vt noueram priſcis ademiſſe admirationem, ità ſeruaſſe nobis parem gloriam non putabam*. Temiſtio filoſofo nella gentilità di riputati coſtumi, dopo hauer diſcorſo d'Aleſandro Magno, che ſcaldato dal vino a i buoni ancora diede la morte, voltoſi a Teodoſio proſegue, *Tu, optime Rex, nequaquam: quin improbis largiris veniam; atque id, vt probis gratificareris, eos dimittis incolumes & indemnatos; qui ſtulta ac vana locuti ſunt, tamquam eos, quibus triſtia ſomnia obtigerint, atque ità ad præclaram virtutum omnium clementiam quàm facillimè impelleris: quia Dei quam ſimillimus, & Diuinæ cuiuſdam naturæ particeps eſſe videris*. Soggiunge che in prudenza e conſiglio ſuperò Licurgo, & in fortezza, e perizia militare Aleſandro Magno. Vedanſi le due orazioni ch'egli ſcriſſe di Teodoſio. Leggaſi parimente Aurelio Vittore Gentile Iſtorico, che delle doti, e de' fatti virtuoſiſſimi di Teodoſio fà minuta e proliſſa menzione, adorno moſtrandolo di tutte le virtù di Traiano, ma libero da' ſuoi vizij, e conchiudendo, non più douerſi ne' publici voti per gli Auguſti eſclamare *Melior Traiano*, ma più toſto *Melior Theodoſio*.

11 Honorio dunque nell'anno di Roma mille cento cinquanta, e di Chriſto trecento nouantacinque fu ſolo Auguſto dell'Occidente: Prencipe d'animo faciliſſimo e benigniſſimo, & a niuno de' Ceſari ſecondo nella integrità de' coſtumi, e nel zelo della religione Cattolica. Sotto il ſuo Prencipato languì oppreſſa e confuſa l'Idolatria, e l'ereſia giacque vmiliata, ſenza mai oſare d'erger le corna. Ciò gli conciliò la Diuina protezzione, ſenza il cui fauore forza gli ſarebbe ſtato di ſoccombere alle rouine, che nel Romano Imperio commoſſero i tradimenti di Stilicone ſuo miniſtro ſupremo, il quale per prēder da i torbidi occaſione d'eſaltare al trono de gli Auguſti il proprio figliuolo Eucherio, ſollecitò tutti i popoli Settentrionali a dislagare da tutti i lati come torrenti sù le Prouincie dell'Imperio. Nel IV. anno del Regno eſtinſe col valore e con la pietà di Maſcezile la ribellione del Conte Gildone Generale nell'Africa dell'Imperio. Incominciò Maſcezile da Dio, nè prima tragittò nell'Africa, che riſtretto non ſi foſſe alcuni giorni co' Monaci dell'Iſola Capraria in orazioni e digiuni: Quindi *ſine bello victoriam meruit*, dice Oroſio, *ac ſine cœde vindictam*. Con cinque mila cōbattenti ſi moſſe contro 70000. mila, e prima d'attaccar la miſchia, auanzatoſi verſo i primi, che gli ſi fecero incontro, & inuitandoli con le parole alla pace, ferì coraggioſamente con vn fendente il braccio d'vn'Alfiero, che s'opponeua inſolentemente a' ſuoi detti: Reggeua il braccio, che fu ferito, l'inſegna, onde indebolito fu aſtretto ad inchinare il veſſillo. Ciò veduto, crederono que' che ſeguiuano, che s'inchinaſſe in ſegno di ſpontanea reſa di quella ſchiera; corſero però a gara l'altre coorti con le bandiere baſſe a renderſi a Maſcezile. La dedizione dell'eſercito poſe in fuga le truppe auſiliarie de' Barbari, e Gildone medeſimo, il quale poſtoſi in mare, e riſpinto da' venti contrarij nell'Africa, morì ſtrangolato. Racconta proliſſamente il ſucceſſo Oroſio Scrittor di que' tempi; e Claudiano così ne cantò:

*Horret*

*Horret adhùc animus manifestaque gaudia differt,*
*Dum stupet, & tanto cunctatur credere voto.*
*Nec dum Cinyphias exercitus attigit oras;*
*Iàm domitus Gildo. Nullis victoria nodis*
*Hæsit, non spatio terræ, non obice ponti;*
*Congressum, profugum, captum vox nunciat vna:*
*Rumoremque suum præuenit laurea belli.*
*Quo, precor, hæc effecta Deo? robusta, vetusque*
*Tempore tam paruo potuit dementia vinci?*

Antica chiama la follia di Gildone, conciosiachè fin dalla morte del gran Teodosio vsurpata s'haueua l'Africa, rinuouando la più antica perfidia di Firmo il fratello.

Passati alcuni anni in pace; Alarico Rè de' Goti, i quali dopo hauer seruito l'Imp. Teodosio, erano scesi nell'Illirio, s'apparecchiò per inoltrarsi alla conquista di Roma. Corsone il rumore, munì prima Honorio di mura più valide la Città, indi mandò Stilicone contro Alarico, che già entraua con formidabile esercito nell'Italia. Seguì nel nono dell'Imperio d'Honorio la gran battaglia a piè delle Alpi presso a Pollenza Città di Liguria; e fu la vittoria di Stilicone. Quindi Claudiano

*O celebranda mihi cunctis Pollentia sæclis,*
*O meritum nomen felicibus apta triumphis.*

e Prudenzio appresso così

*Illic terdenis gens exitialibus annis*
*Pannoniæ pœnas tandem delata rependit:*
*Corpora famosis olim ditata rapinis*
*In cumulos congesta iacent: mirabere seris*
*Posteritas sæclis inhumata cadauera latè*
*Quæ Pollentinos texerunt ossibus agros.*

Ma scoperte poi le insidie di Stilicone, fu vniuersal querimonia de gli Scrittori di quel tempo, che circondato allora Alarico dal Romano esercito in guisa che gli era forza di passare a fil di spada con tutti i suoi, gli fu aperto per prodizione di Stilicone il passo, e permessoli di rimettere in piedi le forze per nuouamente pugnare, e vincere. *Taceo de Alarico*, scriue Orosio, *cum Gothis suis sæpè victo, sæpèque concluso, sæpèque dimisso.*

Indi a due anni più grande fu lo spauento di Roma, penetrato nell' Italia Radagaiso altro Rè Goto immanissimo, e pagano, c'hauea votato di sagrificare a' suoi Dij tutti i Christiani di Roma. Era composto, a dir di Zosimo, il suo esercito di nazioni Celtiche e Germaniche Trasrenane e Transistrane. Più di centomila era il suo numero scriue S. Agostino; più di ducentomila Orosio; ducento mila Marcellino; e Zosimo cinquecento mila. Inondò sì formidabil nemico come impetuoso torrente atterrando ogni argine. Lo trattenne alquanto la Città di Fiorenza, nel cui assedio disperati della salute que' Cittadini, s'eresse il lor animo, per la promessa del sourastante soccorso, che lor fè S. Ambrogio ad vno di essi apparendo. Arriuò nel promes-

so

ſo tempo Stilicone col Romano eſercito fortificato dalle truppe d'Haldino Re de gli Hunni,e di Saro altro Duce de' Goti; & attaccata la pugna ſi ſparſe di botto il terrore nella nemica armata, in guiſa che ampia ſtrage ne fecero gl'Imperiali ſenza trouar difeſa; preſo & vcciſo il Re co' ſuoi figli,e gli altri Barbari fatti cattiui in così gran numero,che ciaſchedun di eſſi vendeuaſi per vno ſcudo. Così quel turbine in vn'iſtante ſi dileguò. Oroſio, Marcellino, & Agoſtino *de Ciuit. Dei*. Qui s'hà da oſſeruare, che de Rubys nell'iſtoria di Lione l. 2. c.3. ſcriue che i Borgognoni aſſiſterono a i Romani in quella battaglia,e fu lor data in premio del buon ſeruigio vna porzione delle Gallie; cita per verificazione del ſuo detto Oroſio nel lib.7. e'l Baronio; ma nè l'vn nè l'altro ne dice motto; quindi mancando i ſuoi fondamenti; rouina parimente il ſuo edificio.

12 L'anno trediceſimo dell'Imperio d'Honorio chiamati da Stilicone Vandalo entrarono nelle Gallie, laſciate dal perfido a bello ſtudio indifeſe i Vandali,gli Alani, i Sueui,i Borgognoni, con altri Barbari. Il tempo, e il giorno del loro ingreſſo riferiſce San Proſpero. *Arcadio ſextùm, & Probo Coſs. Vuandali, & Alani Gallias traiecto Rheno pridie Kal. Ianuar. ingreſſi*, Quanta foſſe la moltitudine de' Barbari,quante nazioni inſieme vnite coſpiraſſero alla deuaſtazione delle Gallie,quanto vniuerſali,e quanto orribili foſſero i guaſti delle campagne,l'eſpugnazioni,e gl'incendij delle Città,le cattiuità,e le ſtragi de'popoli,lo narra S.Girolamo in vna lettera ſcritta queſt'anno ad Ageruchia. *Præſentium miſeriarum pauca percurram. Quòd rari hùc vſque reſidemus, non noſtri meriti, ſed Domini miſericordiæ eſt. Innumerabiles, & ferociſſimæ nationes vniuerſas Gallias occuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyreneum eſt, quod Oceano & Rheno includitur, Quadus,Vuandalus,Sarmata,Alani,Gepides,Heruli, Saxones, Alemanni, & (o lugenda Reſpublica!) hoſtes Pannonij vaſtarunt. Etenim Aſſur venit cum illis. Maguntiacum nobilis quomdàm Ciuitas capta atque ſubuerſa eſt, & in Eccleſia multa hominum millia trucidata. Vangiones longa obſidione deleti; Rhemorum Vrbs præpotens, Ambiani, Atrebatæ, extremique hominum Morini,Tornacus,Nemete,Argentoratus,translati in Germaniam. Aquitaniæ, Nouemque populorum,Lugdunenſis, & Narbonenſis Prouinciæ, præter paucas Vrbes, poſtulata ſunt cuncta, quas & ipſas foris gladius, & intùs vaſtat fames. Non poſſum abſque lachrymis Toloſæ facere mentionem, quæ vt hucuſque non rueret, Sancti Epiſcopi Exuperij merita præſtiterunt, &c.* e poi, *Cætera taceo, ne videar de Dei deſperare clementia*. Qual più lugubre ſcena, che queſta che rappreſentò Girolamo? Era lungo tempo, che i racconti de' ſucceſſi de' Romani Imperadori Padroni d'Auignone, e del Veneſino non haueuano in particolare appartenuto a queſte contrade. Ma di quel che narriamo,chi può dubbitar che non ſia lor proprio? Sentirono ſenza dubbio le Città, e le terre del Veneſino gl'infelici effetti delle Barbare incurſioni,e piegarono il collo alle ſpade,& al dominio Vandalico, poichè della Gallia Narboneſe,ſecondo Girolamo, ſol poche Città ne furono immuni. Allora è credibile, foſſer diſtrutte Aeria, e Vindalo (in ſentenza che queſti

non

non fosse Vindausica) Città de' Cauari nel Venesino, quando non piaccia più tosto, che ne seguisse la distruzzione, come a me più arride, nell' incursione de gli Alemanni sotto l'Imperio di Gallieno. In questa Vandalica douè in gran parte restar prostrata la Città di Carpentràs, in guisa che il suo Vescouo trasportata la sede o Vindausica diede occasione di scriuere nella Notizia delle Prouincie intorno a questo tempo data alla luce, *Ciuitas Carpentoractensis nunc Vindausica*, come si è detto nel 1. tom. al lib. 1. c. 14. n. 9. Riparata poi di là a pochi anni la Città di Carpentràs riassunse l'elezzione del proprio Vescouo, continuando parimente l'onore della Sede Episcopale vna volta introdottoui in Vindausica, o Vendaco, finchè distrutta questa nel sesto secolo dalle armi de' Longobardi si riunì la sua Diocese al suo antico principio di Carpentràs. Se poi da' Vandali fosse espugnato Auignone è cosa incerta. è credibile, per la sua fortezza sommamente celebrata fosse nel numero di quelle poche Città della Narbonese, che sostennero l' empito delle forze Barbariche; ma se si contò in tal numero, non può dubitarsi, che il furore de' Barbari non deuastasse il suo territorio, e non fosse la Città afflitta dalle angustie della penuria, mentre *Narbonensis Prouinciæ, præter paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas* (le poche Città non soggiogate) *& ipsas foris gladius, & intùs vastat fames.* Tolosa ancora cadè finalmente in poter de' Barbari; ilche raccogliesi dal Poeta Rutilio, che del suo amico Vittorino Tolosano così cantò.

*Victorinus enim nostræ pars maxima mentis*
*Congressu expleuit mutua vota suo.*
*Errantem Thuscis considere compulit agris*
*Excolere externos capta Tolosa lares.*

Habbiamo di più da Zosimo, che indifesi da' Romani vedendosi i Galli per perfido gouerno di Stilicone, scacciati i Magistrati di Roma, essi medesimi preser l'armi, per difendersi da gl'insulti de' Barbari; ma poco lor giouò il coraggio, perchè nuouo nemico lor venne addosso.

Il Romano esercito della gran Bertagna, in vdire i moti di tante barbare nazioni, pensò di poter comprimerli con esaltare all'Imperio vn'huomo di valore; istallò pertanto nel soglio vn certo Marco, ma non trouatolo al paragone corrispondente alle concepite speranze, lo vccise. Assunto nel trono vn'altro nominato Graziano, doppo quattro mesi per l'istessa cagione con la morte ne lo depose. Indi considerando la felicità dell'Imperio del gran Costantino nato nella Britannia, con l'auspicio del solo nome si diedero i soldati a credere, che vn'altro Costantino hauesse ad esserli successore nella prosperità dell'armi, e dell'Imperio. Dunque per testimonio di Zosimo, *Rursùm Constantinum eligunt, quòd putarent eum ex nominis sui præsagio Imperium constanter obtenturum*: & accrescea le vane speranze l'hauer quel Costantino vn figlio detto Costante, come appunto fu di tal nome vn de' figliuoli del gran Costantino. Nel medesimo anno il nuouo Imperadore con grosso esercito composto di Romani, e di Britanni tragittò nella Gallia, & vnitiglisi i soldati Romani, c'hauea dispersi per le Gallie la Vandalica incur-

incursione, s'inoltrò con forze formidabili, conquistando il paese per fino all'Alpi. Si accingeua Costantino all'espulsione de' Barbari, ma in vdir, che Honorio si era pacificato con Alarico Re Goto, per armarlo a' suoi danni, mutò consiglio. Gli arriuò tal nuoua nell'anno seguente, quartodecimo dell'Imperio d'Honorio.

Quel che seguì nel principio di esso tra Honorio, & Alarico, è questo. Dopo la rotta già data ad Alarico sotto Pollenza, l'hauea Stilicone mantenuto in verità nella propria diuozione, & in apparenza nell'amicizia con l'Imperio: anzi hauealo impegnato al seruigio dell'Imp. Honorio per muouer guerra all'Imperio d'Oriente, a fin di smembrarne alcune Prouincie, dice il pagano Zosimo, ma inuero ad effetto di rimettere l'Imper. Arcadio nel suo douere verso i Cattolici, conciosiachè ad istigazione di Eudossia Augusta sua moglie peruertita da i Vesc. heretici hauea mādato in esilio il Patriarca S.Gio.Grisost. il quale oppresso da' disagi, e dalle vessazioni vi era morto, per lo che da Innocenzio Papa era stato scommunicato l'istesso Arcadio, con l'Imper. Eudossia, e co' Vesc. complici del delitto, come ampiamēte di tutto ciò discorre il Baronio. Ma perchè gli accennati moti de' Barbari, e di Costantino, ritardarono la meditata spedizione, anzi la resero impossibile, mandò Alarico suoi Ambasciadori a Stilicone, per chiederli gli stipendij meritati dal suo esercito, mentre hauea nell'Epiro aspettati gli ordini di Cesare. Trasferitosi Stilicone in Roma per consultare Honorio in quell'emergente, radunò l'Imperad. il Senato per deliberare co' suoi suffragij; se conuenisse di compiacere ad Alarico, o di farli guerra. Patrocinò Stilicone l'interesse di Alarico, e per sua sentenza resa plausibile appresso i Senatori, non meno dalla di lui autorità, che dalla congruenza delle circostanze, che allora correano, si decretò di dare al Re Goto quattro mila libre di oro per mantenere con esso lui la pace, indarno ripugnandoui Lampadio huomo Consolare, che in faccia a Stilicone con generosa libertà proruppe. *Non est ista pax, sed pactio seruitutis*. Questa è la pace di Honorio con Alarico, della quale giunse il grido alle orecchie di Costantino.

Non però rimase Honorio in libertà di spinger l'armi contro il Tiranno; nuoue riuoluzioni auuennero in quell'anno, le quali frastornarono l'esecuzione di qual si fosse disegno. Olimpio Senatore tolto da gli occhi d'Augusto ogni velo, gli fè veder manifestamente le ambitiose trame del perfido Stilicone: Quindi Honorio lo fece vccidere in vn col suo figlio Eucherio; e non ostante il sangue Imperiale della Principessa Serena sua moglie, per ordine del Senato anch'essa fù strangolata, come complice della congiura di Stilicone. Così Orosio, Zosimo, e Marcellino.

13 Per la morte di Stilicone suo confidente s'irritò Alarico, e nell'anno susseguente decimoquinto dell'Imperio d'Honorio mosse cō l'esercito verso Roma, mentre si trouauano il Papa, e l'Imperadore in Rauenna. Cinta la Città d'assedio, e chiusi i passi alla vittouaglia, al disagio della fame si aggiunse dentro le mura l'afflizzione della peste, nè comparēdo alcun soccorso d'Honorio, che cōfidato forse delle forze della Città negligeualo, furono i

Roma-

Romani astretti a redimersi con l'oro dalle molestie del nemico esercito. Esausto il publico erario, nè potendo le facoltà de' priuati somministrar prontamente la grossa somma, che pretendeua il Goto, si spogliarono, a dir di Zosimo che se ne duole, i simolacri degl'Idoli, che non ostanti le contrarie leggi de'pij Imperadori si conseruauano ancora con preziosi ornamenti dalla pertinacia de' Senatori Gentili, anzi fuso alcuno di essi si ridusse in massa. Riceuute adunque cinque mila libre d'oro, e trentamila d'argento, quattro mila tonache di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libre di pepe, sciolse Alarico l'assedio, e partì. Non però era stabilita tra Honorio, e'l Goto la pace; ma per mediazione del Senato, e del Papa istesso, che nuouamente a tal'effetto si trasferì in Rauenna, se n'introdusse il trattato, fatto dall' Imperadore inoltrare Alarico a Rimini. Voleua il Re, gli somministraise Augusto ogn'anno certa somma di denaro, e certa quantità di formento; gli dasse per sede de' suoi popoli ambe le prouincie di Venezia, la Stiria, la Carintia, e la Dalmazia; e dichiarasselo Generale de gli eserciti, cioè Contestabile dell'Imperio. Riprouate sì fatte condizioni da Honorio, ritornò di nuouo Alarico all'assedio di Roma, e fauorito dalla fazzione de' Senatori Gentili, e da Prisco Attalo di setta Ariano Prefetto allora della Città, astrinse i Romani a creare Imperadore l'istesso Attalo. Creato nel sedicesimo dell'Imperio d'Honorio il nuouo Augusto, e da lui dichiarato Contestabile dell'Imperio Alarico, e distribuite le altre cariche, si mosse il Tiranno con esercito composto di Romani, e di Goti contro il legitimo Imperadore. Gli offerì Honorio per suoi Ambasciadori d'ammetterlo per Collega; ma gonfio Attalo d'orgoglio rifiutò il consorzio d'Honorio nel Regno, e si apparecchiò a spinger oltre le armi. Intanto ad Honorio approdarono di notte dall'Oriente mandate da Teodosio II. figlio e successore del defonto Arcadio sei legioni di milizia fedele; e nuoua nell'istesso tempo arriuò ad Attalo, esser Roma angustiata dalla fame, perochè Eracliano Generale nell'Africa del Romano esercito hauea chiusi i passi, e trattenuti i mercanti, che soleuano trasportare il grano, hauendo prima vcciso vn certo Costantino mandatoui da Attalo per comandarui, senz'altro apparecchio, che di vani oracoli, e d'adulatrici promesse de' Gentili Aruspici. Ritornato Attalo in Roma per consultar su quelli emergenti il Senato, vi ritornò parimẽte Alarico, che con l'altra parte dell'esercito haueua indarno tentate molte Città dell'Italia per sottometterle all'obedienza di Attalo. Per questi improsperi euenti annoiato il Re Goto, nel mezzo dell'esercito spogliò il Tiranno della Porpora, e del Diadema, e rimandò quegli ornamenti ad Honorio. Ritenne tuttauia appresso di se il degradato Attalo col figlio Ampelio per loro impetrare dall'Imperadore Honorio la vita nella conclusione della pace. Ritenne ancora come ostaggio Galla Placidia sorella di Honorio, la quale cadè in sue mani, dimorando in Roma, allor che Attalo fu sublimato al Trono. *Vicem illa quidem obsidis modo quodam implens, ità tamen vt omni honore, cultuque regali frueretur*. Fù la pace stabilita, come indica Sozomeno, parlando di Saro Duce de' Goti domestico di Honorio, & antico auuersario

tio del Rè Alarico, *Cum Alarico ob priorem simultatem suspectus esset, considerabat sibi nequaquam vtilia fore inter Gothos ac Romanos percussa fœdera*: E in quella pace furono assegnate ad Alarico quelle Prouincie, ch'egli togliesse con le sue armi dalle mani de' Vandali. Saro dunque per romperla, si mosse, senza partecipazione d'Honorio, alla coda del Rè Alarico con alcune valorose truppe sue fedeli, & assalitolo con furia nell'Alpi vicine à Rauenna, fè per l'assalto improuiso qualche vccisione de' Barbari. Di che irritato il Rè Goto, riuolse senza indugio verso Roma, mentre per la fiducia della conchiusa pace spensierato ne viueua Honorio, nè la Città ne temeua punto. A pena vi piantò d'intorno l'assedio, che aperteli di notte tempo le porte dalla fazzione de' Gentili, c'haueа dianzi cospirato nell'esaltazione di Attalo, vi entrò nel mese di Agosto del sedicesimo dell'Imperio d'Honorio, del quattrocento e dieci di Christo, e del mille cento sessantacinque di Roma, o sessantadue come altri calcolano. *Reuersus Alaricus*, scriue Sozomeno, *Romam obsidione cinctam per proditionem capit*. Cassiodoro *in Chronic.* benchè mal riferisca all'anno antecedente la presa di Roma, così scrisse. *Roma a Gothis Alarico Duce capta est, vbi clementer victoria vsi sunt*. Qual fosse la clemenza di Alarico nel sacco di Roma, il dichiara Orosio. *Adest Alaricus, trepidam Romam obsidet, turbat, irrumpit; dato tamen præcepto priùs, vt si quis in sancta loca, præcipuèque ad sanctorum Apostolorum Petri & Pauli Basilicas confugissent, hos in primis inuiolatos securosque esse sinerent: tum deindè inquantum possent, prædæ inhiantes a sanguine temperarent*. Pochissimo però fu il sangue che vi si sparse; la preda fu ricca, ma non a segno che spogliasse i Cittadini, essendo asilo delle lor vite e sostanze le Chiese, quelle particolarmente de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. L'incendio vi fù, ma di poche case; *Facto quidem aliquantarum ædium incendio, sed ne tanto quidem, quanto septingentesimo conditionis eius anno casus effecerat*. Tre giorni soli durò il sacco, in ciò concordi tutti gli Scrittori, toltone Marcellino, che riferisce durasse sei. Di questo contenti i Goti, partirono immantinente da Roma, lasciando i Romani battuti, ma non prostrati; conciosiachè per testimonio d'Orosio, si prorompeua in Roma dopo la partenza de' Barbari, *Nihil egisse Romæ Gothorum enses, si concedatur Romanis spectare Circenses*. Per permissione di Dio, che dà il peso a i venti, partito Alarico senza ritenersi il dominio della Città di Roma, e senza lasciarui alcun presidio, marciò verso la Calabria per tragittare in Sicilia, in vece di muouere contro Honorio per tentarne l'oppressione.

14 Intanto mentr'era Honorio occupato in tante calamità, hebbe agio il Tiranno Costantino di stabilirsi nella Narbonese con la lega, che fè co' Barbari. Vnita con essi parte delle sue forze, spinse nella Spagna Costante suo figlio estratto dal Monastero, e creato Cesare, con Genserico Rè de' Vandali, Splandiano Rè de' Sueui, & Atace Rè de gli Alani, i quali ceduta a Costantino la Linguadoca, doueano per condizione della lega fermarsi nella conquista della Spagna. Superati dunque & vccisi nell'ingresso

de' Pirenei Didimo, e Veriano, che'l custodiuano per Honorio, occuparono con impetuosa inondazione gran parte della Spagna nell' anno precedente alla presa di Roma, decimoquinto dell'Imperio d'Honorio. I Vandali tenner la Betica; gli Alani, e i Sueui la Lusitania, la Galizia, e la prouincia di Cartagena; Costante figlio di Costantino si stabilì nella Catalogna. Indi nel decimosettimo dell' Imperio d' Honorio ritornata in Linguadoca parte de' Vandali, nuouamente se n'impadronirono i Barbari, nè potè vietarlo Costantino, indebolito per la vittoria sanguinosissima poco dianzi riportata di Geronzio principale de' suoi Capitani, & obbligato a mantenere e riunir le sue forze per opporle a i Romani, che s'vdiua apparecchiarsi ad inuaderlo.

Mentre ciò succedeua nella Gallia, Alarico inutilmente tentò di tragittare in Sicilia, imperochè a' suoi occhi naufragarono nello stretto tra Reggio e Messina molti nauilij, & egli poi repentinamente morì in Cosenza. Ataulfo il fratello, che gli succedè nel Regno, sposatasi Galla Placidla già prima cattiua di Alarico, più non infestò il Cognato, ma s'applicò ad occupar la Linguadoca tenuta da' Vandali, secondo il trattato già fattone tra l' Imperadore, e'l Re defonto: falso essendo quel che il solo Paolo Diacono trà gli antichi, contro il testimonio di tutti gli altri Scrittori, asserìsce, che nuouamente Ataulfo prendesse Roma, e ne rapisse Placidia.

Nel diciottesimo dell' Imperio, quattrocento e dodici di Christo, approdato Ataulfo nella Linguadoca, ne scacciò in breue tutti i Vandali con gran valore, e resosi pacifico e legitimo possessore di tutta quella Prouincia, stabilì la sua Regia in Heraclea, che alcuni vogliono sia S.Gilles. N' è proua manifesta questa iscrizzione trouata in tempo del Rè Carlo il Sauio nella Selua Gotica presso a S. Gilles.

*Ataulpho Flauio Potentissimo*
*Regi Regum rectissimo*
*Victori victorum inuictissimo*
*Vuandalicæ Barbariei depulsori*
*Et Cæsariæ Placidiæ animæ suæ*
*Dominis Clementissimis*
*Anatilij Narbonenses Arecomici*
*Optimis Principibus*
*In Palatio posuerunt*
*Ob dilectam a se Heracleam*
*In Regiæ maiestatis sedem.*

Nell'istesso tempo Costanzo Conte Romano lodato da Orosio, e da altri Scrittori, tra' quali Iornandes il chiama *Virum industria militari pollentem, multisque prælijs gloriosum*, valicate l'Alpi con potente esercito, espugnò primieramente Vienna, oue comandaua Costante figlio di Costantino già dalla Spagna accorsoui con le sue truppe al suono della mossa de' Romani. Indi, passando senza dubbio per Auignone, e pe'l Venesino, si portò in Arles, oue erasi rinchiuso il Tiranno; iui cintolo di strettissimo assedio, ridu-

duceualo ogn' ora più in pericolo con gli assalti; Sosteneuali tuttauia Costantino con viuace sforzo, perche attendeua grossi soccorsi da' Franchi, e da gli Alemanni, verso i quali hauea spedito ad assoldarli Ebodico suo Capitano, per testimonio di Sozomeno, vn de' Rè de' Franchi. Vennero gli aspettati soccorsi, ma sconfitti rimasero nella battaglia per militare industria del prode Costanzo. Egli prima del loro arriuo fece ascondere con tutta la caualleria Vlfila suo Tenente in vn sito, che douea restare dietro al campo de' nemici; quindi ignorando d'esser colti in mezzo, allor che pugnando con la fanteria di Costanzo si sentirono battere alle spalle con impeto, si posero in così fatto scompiglio, che altri rimasero senza difesa sul campo estinti, & altri si diedero precipitosamente in fuga. Trà questi fu il Re Ebodico, che si ricouerò in vna casa villereccia appresso Ecdicio huomo altre volte da lui grandemente beneficato; ma l'ingrato ospite li troncò proditoriamente il capo, e lo portò a i Duci d'Honorio, sperandone amplissima ricompensa di doni, e di dignità. Riceuè Costanzo la testa, e fece ringraziarlo da Vlfila a nome della Republica, ma non volle permettere, che gli rimanesse nell'esercito huomo contaminato di sì enorme perfidia. Costantino disperando d'altra difesa, spontaneamente depose gli ornamenti Imperiali, e ritiratosi in Chiesa si fece ordinare al Chiericato. Indi esatto da Costanzo il giuramento del perdono, gli aprì la Città le porte. Costantino e Costante trasmessi ad Honorio, vittime furono pe'l camino della crudeltà de' satelliti. Costanzo restò Padrone per l'Imperio dalle Alpi al Rodano, mentre Ataulfo dominaua di là dal fiume. Giouino detto da Orosio *Vir Galliarum nobilissimus*, allettato dall'esempio del principio, nè spauentato da quel del fine di Costantino, assunse anch'egli la tirannide, ma ben tosto superato dallo strenuo Costanzo, Sebastiano suo fratello, che volle risuscitarla, prouò vna medesima sorte.

15 Nel decimonono dell'Imperio d'Honorio entrati di nuouo i Borgognoni nella Gallia, vi si stabilirono in vna Prouincia contigua al Reno. *Burgundiones partem Galliæ Rheno tenuere coniunctam*: Così Cassiodoro nella sua Cronica, e Prospero.

Heracliano Conte, il quale dopo esere stato esecutore della morte di Stilicone comandaua l'armi nell'Africa, e fedelissimo s'era mostrato all'Imperio nella Tirannide di Attalo, vistosi in premio della fedeltà onorato della dignità Consolare, si lasciò a poco a poco infettare il cuore dall'ambizione, quindi arrogatosi l'Imperio, sopra armata più numerosa di legni, che non fu quella di Serse, con tre mila, e settecento naui si tragittò nel porto di Roma, ma apena con la sua moltitudine era sceso nel lido, che sopragiuntoui con l'esercito il Conte Marino, lo sbaragliò, come scriue Orosio, e lo atterrì; onde voltosi vergognosamente in fuga, e rimessosi in vna naue, a vele, e a remi ritornò nell'Africa, oue l'anno seguente ventesimo dell'Imperio d'Honorio da' soldati vcciso perì. In quell'anno passò Ataulfo Re Goto in Ispagna

ad occupar la Catalogna, e stendere il suo Reame nelle conquiste de' Barbari, lasciando come dianzi a i Romani libera la Linguadoca. Altri dicono, ciò facesse spontaneamente, e persuaso da Costanzo, che s'impiegò con somma destrezza in simil trattato, congiungendo oportunamente a' proprij vffici le lusinghe della Regina Placidia: e questi medesimi asseriscono, che partito Ataulfo, non contenti alcuni Goti d'abbandonare quella bella Prouincia, vi rimasero col mentouato Attalo, acclamandolo nuouamente Augusto, ma sbaragliati ben tosto dalle armi di Costanzo, furono astretti anch'essi a valicare i Pirenei quegli auanzi, restato il misero Attalo in poter di Costanzo, che mandollo ad Honorio, il qual condottolo nel trionfo, che secondo Prospero ne celebrò l'Imperadore in Roma nel ventesimo terzo del suo Imperio, fattali poi troncare vna mano, rilegollo in Lipari. Altri scriuono, c'hauendo i Goti con l'istesso Ataulfo di nuouo creato Imperadore il sudetto Attalo, pigliò Costanzo le armi, & a viua forza depose Attalo, e costrinse Ataulfo a passare in Spagna. Nel ventesimo primo dell' Imperio seguì la morte del Re Ataulfo. Orosio così ne scriue. *Cumque eidem paci petendæ, atque offerendæ studiosissimè insisteret, apud Barcinonem Hispaniæ Vrbem dolo suorum, vt fertur, occisus est.* Anzi l'epitaffio, che si vede nella sua sepoltura in Barcellona, mostra che fossero con lui vccisi sei figliuoli partoritili da Placidia. Sublimato dopo Ataulfo nel trono Sigerico, nell' istesso anno, *Cum itidem iudicio Dei ad pacem pronus esset, nihilominus a suis interfectus est.*

16 Nel ventesimo secondo Vuallia Re de' Goti, *Ad hoc electus a Gothis vt pacem infringeret, ad hoc electus a Deo vt pacem confirmaret*, mosse in vero con apparecchio grandissimo verso l'Africa, ma perchè naufragò l'armata nello stretto Gaditano, e lo vinsero le amiche persuasioni di Costanzo, che gli s'era auuicinato con l'armi per espugnarlo con la forza, se non rendeuasi alla cortesia, riuolto da senno alla pace, impiegò in seruigio d'Honorio la ferocia della sua milizia contro i Barbari intrusisi nella Spagna; e rimessa nelle mani di Costanzo Galla Placidia, *Pacem optimam cum Honorio Imperatore datis lectissimis obsidibus pepigit*, scriue Orosio. Costanzo, ricondotta Placidia ad Honorio, ne meritò il matrimonio con la qualità di Cesare. Indi nel ventesimo terzo dell' Imperio dopo lunga absenza rientrò l'Imperadore in Roma con Placidia, e Costanzo Cesare; e vi trionfò di Attalo, come si è detto. Nel ventiquattro dell'Imperio, che fu di Christo quattrocento diciotto, ordinò che il Prefetto del Pretorio raunasse ogn'anno asemblea di sette Prouincie in Arles, di che s'è parlato altroue, con indicar parimente la contraria sentenza, che ascriue quell' ordine a Costantino il Tiranno. Comunque ciò sia, certo è, che poco si praticò l'editto; conciosiachè l'anno seguente diede Honorio al Re Vuallia l'Aquitania, con Tolosa, & alcune altre Città della Linguadoca, mosso senza dubbio dalla fedeltà, con la quale il Goto, combattendo contro i Barbari

bari nella Spagna, rimetteua sotto il dominio dell'Imperadore le Prouincie ond' egli scacciauali. Lo indica Iornandes con queste parole. *Romano Imperio fugatis hostibus aliquantas Prouincias (quod promiserat) derelinquens*. La promessa fatta da Vuallia ad Honorio è descritta da Orosio così. *Romanæ securitati periculum suum obtulit, vt aduersum cœteras gentes, quæ per Hispaniam consedissent, sibi pugnaret, & Romanis vinceret*.

Nel ventisei dell' Imperio Costanzo Cesare fu da Honorio dichiarato Augusto; e nel ventisette morì; due figli lasciando di Placidia Augusta sua moglie, Honorio e Valentiniano, i quali in vn con la madre mandò l'Imperadore Honorio nell' Oriente appresso Teodosio II. per vano sospetto, c'hauesse Placidia eccitati contro l' Imperio i Barbari.

Morì Honorio nel ventesimo nono del Regno, e di Christo quattrocento diciotto, trà innumerabili e grauissime tempeste sottratto sempre a i naufragij, per chiaro esempio dell' assistenza, che presta il Sign. Iddio a i Prencipi, che son zelanti della Cattolica Religione. Regnò nell' Occidente anni tredici col consorzio nell' Oriente di suo fratello Arcadio, Prencipe anch' egli pio, che trauiato per opera di Eudossia Augusta dal buon sentiero, conobbe & emendò l' errore, resosi perciò meriteuole d' essere sciolto da quei legami di censure, ne' quali lo haueua stretto il giusto risentimento d' Innocenzio Papa; altri quattordici hebbe per collega nell' Oriente Teodosio II. figlio d' Arcadio, il quale educato nel palazzo da Pulcheria sua sorella come nel monastero, mentre zelantissimo della Religione Cattolica pugnò contro l' eresie, e contro i vizij con le leggi, e con l' esempio, amministrò le sue armi felicemente il Sig. Iddio contro Varane figlio e successore d' Isdigerde Rè de' Persi, e contro gli Scithi.

Come ne' successi dell' Imperio d' Honorio son confusi e frà se contrarij gl' Istorici, hò stimato oportuno d' esser prolisso, e distinto nel lor racconto, proponendolo purgato da gli errori, e co' lumi della Cronologia di Prospero e del Baronio emendati e conciliati tutti gli autori.

17 L' anno della morte di Honorio, & alcuni succedenti, altro legitimo Prencipe non hebbe l' Occidentale Imperio, e conseguentemente Auignone col Venesino, che Teodosio II. il quale due anni auanti hauea sposata Atenaida figlia di Leonzio Attico filosofo, perfettamente erudita nelle discipline liberali, e nominata poi nel Battesimo Eudossia.

Soggiacque tuttauia l' Occidente alla tirannide di Giouanni, huomo d'oscuri natali, c' haueua l' anno precedente amministrata la Prefettura del Pretorio. Questi s' intruse col fauor de gli amici nel soglio Occidentale, mentre i figli di Costanzo Augusto n' eran lontani. Indi spediti Ambasciadori a Teodosio per esserne approuato Collega, si apparecchiò alla guerra con le forze ausiliarie de gli Hunni, e mandò vn' esercito

in Africa per ridurre a sua diuozione quella Prouincia; ma sconfitto l'esercito da Bonifacio strenuo guerriero, che la reggeua, altro frutto non riportò dall'impresa, che'l restar più debole per la propria difesa. *Ioannes*, scriue Prospero, *dum Africam, quam Bonifacius obtinebat, bello reposcit, ad defensionem suam infirmior factus est*. Mandò Teodosio con buon' esercito nell' Occidente Ardaburio Duce sceltissimo per ispogliare il Tiranno; ma per contrarij venti staccato Ardaburio dall'armata diè nelle forze di Giouanni, il quale altrettanto si rallegrò di quell'auuentura, sperandone che per indennità d' Ardaburio risoluerebbesi Teodosio a crearlo legitimo Augusto, quanto se n'attristarono l' Imperadore, & Aspare figlio del prigione Ardaburio. In quella perplessità vn' Angiolo in forma di Pastore si fè guida del camino ad Aspare, e gli fè tragittar l' esercito per lo stagno adiacente a Rauenna fino allora imperuio a piede vmano. Eccone le parole di Socrate *Itaque preces pij Imperatoris illo tempore rursum plurimum momenti habuisse constabat. Nam Angelus Dei in habitu & forma Pastoris ducem itineris Aspari se præbuit, & per stagnum Rauennæ adiacens (in ea namque Ciuitate tyrannus commoratus Ducem Ardaburium tenuit) copias eius deduxit, qua via nemo vnquàm iter fecisse commemoratur. Deus igitur quà transiri non poterat, transitum Aspari patefecit*. Però arriuato Aspare improuiso in Rauenna, e trouatene aperte le porte, s' impadronì della Città, vccise il Tiranno, e liberò il padre. Indi venuti Ardaburio & Aspare a battaglia con Ezio fortissimo Duce Romano, che comandaua a sessanta mila Hunni, con pari strage, e con sorte eguale si terminò la giornata. Seguito ad essa il trattato di composizione, felicemente si conchiuse, con rimandarsi ne' lor paesi i Barbari gratificati di buona somma di denero, e con riceuersi nella grazia, e seruigio del legitimo Augusto il Duce Ezio onorato della dignità di Conte.

18 In quell' anno che fù il diciottesimo di Teodosio, e di Christo quattrocento venticinque, incominciò a regnare nell' Occidente, sotto la Reggenza di Placidia Augusta sua madre Prencipessa di pietà singolare, e di gran consiglio, Valentiniano III. dichiarato Augusto da Teodosio, dopo esser morto Honorio l' altro figliuolo di Placidia. Sotto questo Imperadore infelicemente si guerreggiò contro Bonifacio nell' Africa. Più infelicemente co' Vandali, che tutta in varij tempi occuparono quella Prouincia, introdottiui da Bonifacio, e tanto vi si fortificarono, che tentò indarno di scacciarneli l'istesso Bonifacio, allora che fu restituito nella grazia d' Augusto. Si perdè ancora la Britannia inuasa da' Pitti, e da gli Scoti, mentre occupato con altri nemici non hebbe forze per soccorrerla Ezio Prefetto dell' esercito nella Gallia.

Ezio nel 4. dell'Imperio di Valentiniano mosse contro i Franchi, che passato il Reno teneuano alcuna parte della Belgica adiacenteui, e colto il tempo oportuno con vigoroso assalto li pose in fuga, e gli obbligò ad abbãdonar le terre occupate, e ritirarsi tumultuariaméte di là dal Reno. S. Prospero così ri-

ristringe il successo così. *Pars Galliarum propinqua Rheno, quam Franci possidendam acceperant, Aetij Comitis armis recepta est.*

Nel 435. vndecimo di Valentiniano, offeso Ezio della insolente disubbidienza della Britannia Armorica, le fè dare il guasto da Eocharich ferocissimo Re Alemanno.

19 Nel medesimo anno sconfisse in battaglia Gundicario Re de' Borgognoni abitante nelle Gallie, come si dirà nel cap. seguente.

20 Hauendo pure in quell'anno violati Teodorico Re Goto gli antichi trattati di pace già stabiliti con Vallia suo predecessore, passò i suoi termini, e cinse d'assedio Arles: Vi accorse Ezio, attaccò valorosamente il campo di Teodorico, e forzatolo, astrinse i Goti ad abbandonar fuggitiui tende, e bagaglio. Ezio prudentemente non volle raccogliere tutto il frutto della vittoria, ma rimandato cortesemente al Re Teodorico Arnolfo suo Luogotenente fatto prigione, lo persuase con quella cortesia a contenersi nell'antica pace. Contuttociò, volte c'hebbe le spalle Ezio per non lasciar le frontiere del Reno libere a i Franchi, cangiò consiglio Teodorico, e s'inoltrò a tentar con assedio Narbona. Spedì a tal nuoua il Generale Ezio, Littorio Conte suo Luogotenente con le truppe ausiliari de gli Hunni. Inuestì Littorio le linee de' Goti, e mentre si combatteua, fece entrar nella piazza l'oportuno soccorso di viueri, di munizioni, e di gẽti: Quindi Teodorico sciolto l'assedio si ridusse in Tolosa. Così narra il successo Rodrigo Ximenes. *Cum Theodoricus Narbonam fame, & obsidione diuturna infestasset, a Littorio Romanæ militia Duce effugatur.* Littorio diede alla coda di Teodorico fino ad vna lega da Tolosa; e'l Re Goto si studiò d'euitare il sourastante pericolo con le preghiere, valutosi dell'intercessione di Sant'Orano Vescouo d'Auch, e d'altri Vescoui. Le sprezzò Littorio, e per ambizione di superar la gloria d'Ezio, e per la fiducia c'hauea indegnamente riposta nelle risposte de' Demonij, e nelle predizzioni de gli Aruspici, volle prouar la battaglia. In essa veramente tanta strage si fè de' Goti, che dubbio sarebbe stato, a qual parte piegar douesse la vittoria, se con ardor temerario gettandosi Littorio nel più folto de' nemici, non fosse caduto nelle lor mani. Così espressamente San Prospero *in Chronic.* Sant'Isidoro in *Chron. Goth.* e Saluiano *de Prouidentia lib.* 7. La prigionia del Capo fè cedere il Romano esercito, e Teodorico ritornò vittorioso in Tolosa, e Litsorio vi entrò cattiuo. Il Patrizio Ezio non volle per vendicarsi di Teodorico allontanarsi dal Reno; chiesta però la pace al Re Goto, con cederli la Linguadoca la ottenne. Per quell'accordo durò dodici anni il riposo della Gallia, dopo tante guerre, che non poco douettero verisimilmence infestare Auignone, e'l Venesino, nelle cui vicinanze ne seguì gran parte.

21 Turbò la calma nel quattrocento cinquantuno Attila Re de gli Hunni, ilquale assistito da Balamiro Re degli Ostrogoti, e da Ardarico Re de' Gepidi attrauersò la Pannonia, e l'Alemagna; e di là entrò con formidabile esercito di cinquecento mila combattẽti nelle Gallie, & hauendoui

desolato il paese di Liegi, rouinato Metz con altre Città, e bruciato Rheims, piantò l'assedio all'intorno di Orleans. Parue commune il nemico, e cõmune il pericolo: però si congiunser con Ezio, Sigibano Rè de gli Alani in Spagna, e Teodorico Rè de' Visigoti, ambidue militando sotto il comando del Luogotenente del Romano Imperio. Sidonio Apollinare scrittore di quel tempo annouera tra le nazioni, che militauano sotto il comando di Attila i Franchi, & i Borgognoni. Scriue all'incontro Iornandes, che nell' esercito Romano militauano Borgognoni, e Franchi. Gregorio Turonense ancora costituisce i Franchi col loro Rè nel partito de' Romani, senza far menzione de' Borgognoni. Comunque ciò sia, certo è che i Franchi, o fossero co' Romani, o con gli Hunni, più non ripassarono di là dal Reno, e con tal' occasione si stabilirono sotto il Re Meroueo in alcuna porzione della Gallia Belgica in quel medesimo anno quattrocento cinquantuno; hauendolo lor vietato fino a quel tempo l'oculatezza, e'l valore di Ezio. Parimente de' Borgognoni, o fossero in fauore di Attila, secondo Sidonio, la cui autorità preuale al testimonio di Iornandes, o pugnassero in prò di Ezio, è forza dire, che in quella guerra non si trouò il Re Gundicario debellato da Ezio, e poco dopo estinto da gli Hunni, che militarono sotto Littorio, ma più tosto v'interuenne il Re Gondioco da Gregorio Turonense detto Gundeuco, padre di Gondebaldo, e de' suoi fratelli. Mentre dunque a gli vrti de gli arieti, e dell' altre machine di Attila già crollando le mura di Orleans minacciauan rouina, soprauenuto all'improuiso Ezio, assalì lo assalitore, e l'astrinse a ritirarsi dall'assalto, e dall'assedio. *Intereà iam trementibus ab ictu arietum muris, iamque ruituris, ecce Aetius, & Theodoricus Gothorum Rex, ac Torismundus eius filius cum exercitibus suis ad ciuitatem accurrunt, aduersumque hostium reyciunt, ac repellunt. Itaque liberata obtentu beatissimi* ( di S. Aniano Vescouo ) *Ciuitate Attilam fugant*. Così Gregorio Turonense. Sidonio afferma, che Attila penetrò nella Città espugnata, ma gli conuenne di tosto vscirne per l'arriuo d'Ezio, prima che hauesse agio di deuastarla, e di darla a sacco. Riculato Attila nelle pianure di Chalon in Sciampagna, e steso in battaglia l' esercito, si venne alla sanguinosa giornata, nella qual perirono tra l' vna e l' altra parte cento ottantamila combattenti. La vittoria fu di Ezio, e de' suoi confederati, ancorchè vi morisse Teodorico il Re Visigoto. Attila tuttochè sconfitto, fattosi trincera de' carri del bagaglio, passò la notte toccando trombe e tamburi, come Leone, che d'ogn' intorno cinto da gli spiedi, mentre non osa di esporsi, passeggia per la caua fremendo con generosi rugiti; ma luogo più non era al suo scampo, se hauesse voluto Ezio proseguir la vittoria. Torismondo, ch' era ardentissimo alla vendetta del padre, fu persuaso dal Patrizio a ritornar veloce in Tolosa, acciochè preuenuto da' fratelli, ch'iui restauano, non perdesse il trono paterno. All' Hunno fu dato campo di ritirarsi saluo nella Pannonia. Di colà, rimesse in piedi le forze, penetrò nell' Oriente, ma ne fu rispinto dall' esercito dell' Imp. Marciano, non men forte, che pio Prencipe, succeduto a Teodosio II. con le noz-

ze

ze di Pulcheria Augusta, Vergine ancora nel matrimonio. Indi Attila discese potente in Italia, e desolò Aquileia,Pauia,e Milano. Riceuuta poi da Valentiniano gran somma d'oro per le spese della guerra, ritirò il piede, senza far altro progresso, nella Pannonia,compiacendo le preghiere del Pontefice S.Leone per lo spauento ispiratoli dal Prencipe de gli Apostoli, che visibilmente lo minacciaua, mentre parlauali S.Leone. I danni, che Attila apportò all'Italia, fecer conoscere a Valentiniano, come perniciosamente per l'Imperio hauesse Ezio negletto il total disfacimento de gli Hunni, ch' era in sua mano. Quindi (come abbandonato da Dio, per le leggi da lui publicate dopo la morte di Placidia Augusta ingiuriose alla Chiesa, e per gli adulterij, ne' quali egli erasi strabocchevolmente inuolto) prestando orecchie al prauo e fraudolento consiglio di Massimo, fè morire lo strenuo guerriero Ezio, troncatasi così la destra, con cui debellaua i nemici, & in lui abbattuto l'vnico sostegno del Romano Imperio.

Tolto di mezzo Ezio, facile fu a Massimo di vendicar sua moglie violata dall' Imperadore, con far da gli amici d'Ezio vccider Valentiniano nel trentesimo compito del suo Imperio, quattrocento cinquantacinque di Christo.

22 Anno fu questo funestissimo. Valentiniano morì trafitto. Petronio Massimo discendente dall'altro tiranno Massimo vsurpò l' Imperio, & essendo morta la prima sua moglie, sposò la vedoua Imperadrice Eudossia. Ella dall'incauto Massimo, che ardeua del suo amore, vdito hauer lui machinata la morte di Valentiniano, volta in furore, chiamò segretamente Genserico Re de' Vandali alla vendetta. Giunto improuiso il Vandalo, occupò di colpo, senza trouarui minima difesa, la Città di Roma. Astenutosi a preghiere di S.Leone dal sangue, dal fuoco, e dal sacco delle tre Basiliche, Lateranense, di S.Pietro, e di S. Paolo, spogliò in 14. giorni tutti gli altri luoghi sagri e profani, e carico di spoglie ritornò nell'Africa, seco conducendosi Eudossia Augusta, e Placidia, & Eudossia sue figlie;delle quali Eudossia fu maritata prima ad Hunnerico, indi a Trasimondo figli di Genserico. Massimo dal popolo Romano fu fatto in pezzi e precipitato nel Teuere.

Auito di nazione Aruerno, altre volte Prefetto del Pretorio delle Gallie, indi da Massimo creatoui Generale dell' armi, mentre per ambasciata di Massimo si trouaua appresso Teodorico II.Re de'Goti,fu col fauore di quel Principe acclamato Augusto, e tosto con l'esercito passò in Italia. Il fauore dell'Imperadore, e l'absenza del Romano esercito mossero Teodorico alla conquista di Narbona, e d'Arles. Questa fu difesa dal Conte Egidio; quella tradita dal Conte Agrippino. Indi guerreggiando il Goto felicemente nella Guascogna, e nella Spagna contro i Sueui, la di lui lontananza congiunta a quella delle Romane legioni, fu oportuna occasione a Childerico Rè de' Franchi figlio di Merouèo, di stendersi dalle Città che tenea nella Belgica, fino a Parigi, d'espugnarlo, e di collocarui la Regia nel quattrocento cinquanta sei; nel qual'anno accortosi l'Imperadore Auito d'esser odioso al Senato,

nato, come creatura del tiranno Maſſimo, depoſe ſpontaneamente l'Imperio in Piacenza.

23 Maioriano nel ſeguente di commun conſenſo, del popolo, della milizia, del Senato, e di Leone ſucceduto a Marciano nell'Oriente, fu acclamato Auguſto in Rauenna, come nel ſuo panegirico cantò Sidonio.

*Simul ordine vobis*
*Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles*
*Et Collega ſimul.*

Proſegue Sidonio della vittoria, che apena creato Imperadore riportò Maioriano contro i Vandali dall' armata di Genſerico sbarcati nella Campania. Principe egli era di valore paragonato nelle militari ſpedizioni di Ezio, zelante della Religione Cattolica, diuoto della ſanta Sede, giuſto, integerrimo, e liberale. Perfetta effigie del ſuo animo virtuoſo è la lettera, ch' egli ſcriſſe dopo la propria eſaltazione al Senato: è riferita dal Baronio nel quattrocento cinquant' otto. Promulgò ſul bel principio leggi ottime, e condonò alle Prouincie i tributi non pagati di molti anni decorſi. Egli facea giuſtamente ſperare la riſtaurazione del Romano Imperio, quando nel quattrocento ſeſſant' vno per opera del Patrizio Ricimero Conteſtabile dell' Imperio, Goto di nazione, e di ſetta Ariano, fu proditoriamente vcciſo in Tortoſa Città di Spagna da Seuero, che tirannicamente vi vſurpò l' Imperio. Nell' andar Maioriano in Iſpagna, oue ancora ſi conſeruauano a diuozione de' Romani Principi alcune Prouincie, paſsò per Lione, oue perorò in ſua lode Sidonio. Di là portatoſi in Arles, (oue tenne a deſinar ſeco l'iſteſſo Sidonio, che lo racconta nel lib. 10. *ep.* 11.) paſsò ſenza dubbio con l'eſercito pe' territorij del Veneſino, e d'Auignone, che ſono nel dritto camino da Lione ad Arles.

24 Nel quinto anno della ſua tirannide morì Seuero fatto auuelenare da Ricimero; e l'Imperio dopo la ſua morte intorno a 18. meſi vacò.

25 Si ſarebbe potuto giuſtamente opinare, che quando l'Imp. Auito paſsò con l'eſercito nell'Italia, e Teodorico Rè de' Viſigoti contro il Rè de' Sueui nella Spagna; ſicome i Franchi s'inoltrarono fino a Parigi, così i Borgognoni ſi auanzaſſero fino alle ſponde della Durenza: ma eſſendoſi oſſeruato, che Maioriano ſucceſſor d'Auito era ancor padrone della Città di Lione, la qual dapoi fù occupata da' Borgognoni; può crederſi, che non prima della morte di Maioriano, e ne' primi anni della tirannide di Seuero ſtendeſſero i Borgognoni le lor conquiſte fino alla Durenza, & incominciaſſero a ſignoreggiare in Auignone, e nel Veneſino, come ſi dirà nel cap. ſeguente; ſe pure ſenza toccar Lione non vi ſi ſteſero per altra parte.

26 Gl'Imperadori, che più non dominarono attualmente in Auignone, e nel Veneſino ſon queſti.

Antemio Greco creato Imperadore dell'Occidente da Leone Auguſto a petizione di Ricimero, e del Senato; e poi nel ſeſto del ſuo Imperio da Ricimero, ancorchè ſuo genero, vcciſo.

Olibrio Romano del ſangue Anicio marito di Placidia figlia di Licinia

nia Eudoſſia, che aſsunto da Ricimero al trono, dopo ſette meſi con la morte ne fu depoſto da i Goti Pretoriani.
Glicerio, che da' medeſimi riceuuto lo ſcettro, ne fu priuato nello ſpazio d'vn'anno in circa da Giulio Nepote, il qual lo aſtrinſe ad ordinarſi Veſcouo di Salonia in Dalmazia.
Giulio Nepote, che non più lungamente goduto il ſoglio Ceſareo, riceuè da Oreſte Conteſtabile dell'Imperio il trattamento, ch'egli haueua fatto a Glicerio.
Momillo Auguſto finalmente, detto per deriſione Auguſtolo, il qual ſolleuato al trono da Oreſte ſuo padre, ne fu abbattuto da Odoacre Re de gli Eruli. Così dopo vn Giulio Nepote hebbe fine in vn'Auguſto l'Imperio dell'Occidente, c'haueua dopo vn Giulio Ceſare principiato propriamente in vn'altro Auguſto. Simili eſempi ſi vedono in altri Regni, che ſon terminati in Prencipi dell'iſteſso nome, ſotto cui cominciarono. Così Dario con Ciro preſa Babilonia coſtituì l'Imperio di Perſia, il qual dapoi cadè ſotto Dario figlio d'Arſame. Coſtantino il Grande traſportò l'Imperio in Coſtantinopoli, e queſto ſotto Coſtantino XI. paſsò ſotto il giogo di Maometto Signor de' Turchi. Il primo de' Re Franceſi in Parigi fu Childerico, e Childerico III. vi regnò l'vltimo della ſua ſtirpe. In Baldouino hebbe principio l'Imperio de' Franceſi in Coſtantinopoli, e in Baldouino ancora ſuo abnepote hebbe fine. Nella ſede di Vrbano II. ſi ricuperò Geruſalemme, e nel Pontificato di Vrbano III. ritornò in ſeruitù la ſagra Città.

---

## *Auignone, e'l Veneſino ſotto il dominio de' Borgognoni.*

## C A P. V.

1 TRa le nazioni Settentrionali, che occuparono in varij tempi varie contrade della Gallia poſſeduta da i Romani, i Borgognoni furono i primi, che in Auignone, e nel Veneſino ſignoreggiaſſero. Non prima queſti fermarono il piede nella Gallia, che nel quattrocento tredici di Chriſto, decimonono dell'Imperio d'Honorio: ma non tennero che i paeſi contigui al Reno; come affermano Caſſiodoro, e Proſpero in quell'anno. *Burgundiones partem Galliæ Rheno tenuere coniunctam.* La qual parte ſtima Vignerio nella Cronica de' Borgognoni, foſse la Borgogna Tranſiurana, ou'è oggi Friburgo, e Berna. Dapoi nō contenti delle occupate contrade, eſſendoſi con l'armi ſteſi più dentro la Gallia, furono rintuzzati da Ezio Romano, che dopo hauerli pienamente debellati conceſſe loro la pace nel 435. Così ne ſcriue S. Proſpero: *Hoc eodem anno Gundicarium Burgundionum Regem intrà Gallias habitantem Aetius bello obtinuit, pacemque ſupplicanti dedit; qua non diù potitus eſt; ſiquidem Hunni cum populo ſuo*

atque

*atque stirpe deleuerunt*. Queste ne sono le parole di Cassiodoro. *Cundicarium Burgundionum Regem Aetius bello subegit, pacemque ei reddidit supplicanti, quem non multò post Hunni peremerunt*. Ma è affatto improbabile, e ripugnante ad ogni verisimile quel che scriuono alcuni moderni; Che riportassero i Borgognoni in quella pace da Ezio le Romane prouincie fino al fiume Durenza. E' inuerisimile, che tal fosse il frutto d'vna grauissima rotta: è inuerisimile, che fosse tollerata, non che approuata vna simile vsurpazione da Ezio vincitore, che concedeua la pace ad vn nemico prostrato, e supplicante; da Ezio zelantissimo dell'Imperio, che studiauasi di tenere indietro i Franchi, e d'impedire i progressi de' Goti: è inuerisimile finalmente, che occupazione di così gran tratto di paese, e tanto importante al commercio dell'Italia fosse taciuta da Cassiodoro, e da Prospero. Di più molto tempo appresso l'Imperador Maioriano, come si è detto, soggiornò in Lione, segno, che a questa Città non si era ancora auanzato il dominio de' Borgognoni. Anzi nella medesima così perorò Sidonio a Maioriano: *Lugdunumque tuam dum præteris aspice victor*. Forse dirà De Rubys nell'Istoria di Lione, che Sidonio la chiamò dell'Imperadore, perchè la teneuano i Borgognoni sotto la souranità dell'Imperio. ma come fargli Sidonio questa preghiera? *Lugdunum exoneres suis ruinis*. Il riparar le Città è proprio del Signore proprietario, non del diretto.

Di là a pochi anni nella guerra, che fece Ezio a i Goti nel 439. con gli aiuti de gli Hunni; questi, ch'erano antichi nemici de' Borgognoni, nel marciare in rinforzo di Ezio ruppero & vccisero il Re Gundicario: non potendosi d'altro tempo verificare gli allegati testimonij di Prospero, e di Cassiodoro, autori i più graui, & i più vicini a quel successo; *Non diù*. *Non multò post*. e così venne a seguire nel corso dell'Istoria, o Cronica di S. Prospero: il che altrimente non sarebbe. Onde Vignerio è astretto a disapprouare l'opinione di que' che scriuono, fosse Gundicario vcciso nella battaglia datasi contro Attila l'anno 451. ne' campi Catalaunici. Nè per l'istessa ragione è meno disapprouabile quel che scriuono Nicola Olaho Arciuesc. di Strigonia *In suo Attila* c.4. & Auentino *In annalib. Boiorum*: Che oppostosi Gundicario ad Attila poco dopo hauer l'Hunno passato il Reno, fu dall' Hunno in giusta battaglia sconfitto, & vcciso.

2 Gundeuco dunque, o Gondioco figlio di Gundicario, e padre, al dire di Gregorio Turonense, di Gondebaldo e de' suoi fratelli, successe all'estinto Gundicario nel 439. Sotto lui nel 452. scriue Paolo Emilio, che *Burgundiæ nomen in Gallia celebre factum, finibus gentis, imperioque promoto*; come riferisce Vignerio. Et è ben credibile, che allora incominciasse Gundeuco a dilatare il suo Regno, quando il prode Ezio incominciò a sentire il disfauore di Valentiniano Augusto, e fu richiamato dalla Gallia, della quale era scudo, e difesa. Ma non prima forse si stese questo medesimo Re fino alle sponde della Durenza, che intorno a gli anni di Christo quattrocento sessantadue, quando la morte dell'Imp. Maioriano, Prencipe riputatissimo, diè la mossa alle lor armi, e spianò loro la strada il trattenersi l'Imp. Se-

uero

uero lontano in Spagna, e l'esser tutto occupato il Patrizio Ricimero in rintuzzar le armi Vandaliche, che con armate numerose scorreuano continuamente i lidi d'Italia. Indi confermò il Borgognone nel possesso delle conquistate prouincie l'Interregno Occidentale di diciotto mesi, e la breuità, e la debolezza de gli altri Imperadori, che succedettero. Prima però, che ciò conseguisse, militò Gundeuco col fratello Chilperico in soccorso di Teodorico Re de' Visigoti contro Riciario Re de' Sueui nella Spagna. Vignerio in questo fatto non cita fedelmente Iornandes, il quale così lo narra. *Burgundionum quoque Gnudiacum & Hispericum Reges auxiliares habuit, sibique deuotos.* Vignerio all'incontro scriue così. *Chilpericus & Gundebaldus Burgundionum Reges Theoderico Gothorum Regi bellum aduersùs Riciarium Sueuorum Regem gerenti suppetias ferunt. Iornandes.* Il che ho voluto notare, perchè vi ha gran differenza tra Gundeuco, o Gnudioco, o Gondioco, e Gondebaldo suo figlio, e cagionerebbe confusione nell'Istoria il non osseruar tal'errore.

Gundeuco dunque figlio di Gundicario fu il primo Re, che signoreggiasse Auignone, e'l Venesino; tenendo il fratello Hisperico o Chilperico Gineura capo della sua Tetrarchia; chiamati ambidue Re da Iornandes nel sopracitato testimonio.

3 I Borgognoni sono a Plinio popoli della Germania, così scriuendo nel c.14.del lib.4. *Genera Germanorum quinque. Vindelici, quorum pars Burgundiones, Varrinæ, Charini, Guttones.* Cluuerio nel l.4.della Introduzzione Geografica ne costituisce le antiche contrade verso la Polonia, e la Cassouia. *Burgundiones in partibus Cassubiæ, ac Poloniæ inter Gotones, ac Semnones.* Contuttociò il Vignerio col testimonio di Iornandes, e di Mamertino nel Panegirico detto a Massimiano Augusto, proua che essi eran d'origine gente Scitica, i quali espulsi dalle lor sedi da' Gepidi, e da' Goti trasmigrarono nella Germania; oue Ammiano Marcellino nel l.8. li colloca nella regione detta già Capellato, ch'è oggi il Palatinato inferiore. Concorda con la sentenza di Iornandes e di Mamertino intorno alla loro origine Scitica il testimonio di Gregorio Turonense, il quale asserisce, Gundeuco padre di Gondebaldo esser della stirpe di Atanarico Amalo Re de' Goti. Ammiano testifica, che i Borgognoni eran gente bellicosissima, abondante in moltitudine, e in forze.

La loro denominazione da gli Scrittori ordinariamente è presa dalla parola Germanica *Bourg*, che vuol dire vna popolazione; perchè frequenti le abitauano (da che furono soggiogati da Druso, e da Tiberio) insieme co'Romani lasciati tra lor di presidio; i quali appresso confusisi con que' popoli, diedero occasione, che i Borgognoni si gloriassero d'esser prole de' Romani.

4 Intorno alla Religione de' Borgognoni, scriue Auentino Annalista de' Boij, che sotto Graziano Imperadore loro istillarono in vn con la fede di Christo il delirio dell'Arianismo Vescoui Goti. I più antichi diuersamente parlano. Socrate asserisce, che ne' tempi dell'Imp. Valentiniano

no Terzo ridotti in angustie dall'armi de gli Hunni, preser consiglio d'implorare il presidio del Dio de' Romani, e ricorsi a i Vescoui della Gallia, ne riportarono il santo Battesimo : Ilche chiaramente conuince, non essere stati da principio imbeuuti de gli errori d'Ario, essendo i Vescoui della Gallia tutti Cattolici. Ma circa il tempo della loro conuersione, conuien d'aderire più tosto ad Orosio, il quale scriuendo la sua Istoria ne' tempi d'Honorio nell'anno di Christo 417. alcuni anni prima dell'Imperio di Valentiniano Terzo, afferma che i Borgognoni già erano allora Christiani, e professauano la Fede Cattolica. *Galliæ hodièque testes sunt, in quibus præsumpta possessione consistunt : quamuis prouidentia Dei omnes Christiani modò facti Catholica fide, nostrisque Clericis quibus obedirent recœptis, blandè, mansuetè, innocenterque viuant, non quasi cum subiectis Gallis, sed verè cum fratribus Christianis*. Quindi si dee stabilire. Che quando nel 407. inuasero i Borgognoni le Gallie insieme co' Vandali, eran Pagani. Così parimente, quando nel 413. fermarono il piè nella Gallia. Indi angustiati nella Borgogna Transiurana da gli Hunni presero il Battesimo da' Sacerdoti Galli, & in esso la fè Cattolica. Onde Gundicario lor primo Re nella Gallia diuenne Cattolico. Tal fu Gundeuco suo figlio, che primo dominò in Auign. e nel Venesino : anzi Chilperico ancora, l'vno de' figliuoli di Gundeuco, dandone manifesto indizio la fede Cattolica di Clotilde sua figlia, che sposata a Clodoueo Re de' Franchi fu cagione, congiuntamente con l'opera di San Remigio, che abbracciasse la medesima fede quel Re con zelo simile alla pietà del gran Costantino.

Gondebaldo nondimeno, con gli altri due figliuoli di Gundeuco, suoi fratelli (forse per contagio de' vicini Goti) fu infettato dell'errore Ariano, come si vedrà appresso, e fino alla morte ostinato vi perseuerò: lasciando a Sigismondo suo figlio la gloria di ridursi all'ouile della Chiesa Romana per le persuasioni di Auito santo Arciuescouo di Vienna.

5 Gondebaldo, Chilperico, Godemaro, e Godegesilo furono i figli di Gundeuco. Alcuni vogliono Chilperico fosse il maggiore, ma i più conuengono nello stimar primogenito Gondebaldo. Non manca chi afferma, che si diuidessero i quattro fratelli in altrettante Tetrarchie il Regno. & è certo, che Lione era sede di Gondebaldo, e Gineura di Godegesilo : dopo la disfatta almeno di Chilperico, e di Godemaro. Come parimente è fuor di dubbio, che Gondebaldo è qualificato per vnico, o per principale Re de' Borgognoni. Egli già regnaua nel 464. e come Ariano mandò in esilio S. Marcello Auign. Vescouo di Die, come si narrerà a suo luogo. Era confederato co' Romani, e tanta riputazione il suo nome, e tanta efficacia hebbero i suoi maneggi appresso i Ministri del Romano Imperio, che a sua compiacenza fu con la morte dell'Imperadore Olibrio eletto Augusto Glicerio. *His Coss.* (scriue Cassiodoro) *Gundebaldo hortante Glycerius Rauennæ sumpsit Imperium.* Della confederazione di Gondebaldo co' Romani dà ancora testimonio Iornandes, narrando che nella prima mossa dell'armi di Euarico Re Goto cōtro le terre dell'Imperio, Antemio Imperadore gli spinse addosso Rio-

timo

timo Re de' Britanni, *Qui ampla parte exercitus amissa, cum quibus potuit fugiens ad Burgundionem, gentem vicinam, Romanis in eo tempore fœderatū.* Intanto Euarico con le Città di Arles, e di Marsiglia tutta la Prouenza Orientale occupò; Allora i Borgognoni si opposero a i Visigoti, sì per sostenere il partito Romano, come parimente per vietar loro l'auanzarsi oltre la Durenza, ch'era il limite allora del dominio di quelle due nazioni. Iornandes scriue, che il Re Euarico *Burgundiones subegit*; e Sigiberto, che *Burgundiones victos sibi subegit*. Ma da' seguenti successi manifestamente apparendo, che i Borgognoni non perderono vn punto del proprio Regno, è verisimile che vintili Euarico in alcuna battaglia, gli obbligasse solo alla sua deuozione, e clientela con riconoscimento d'ossequio, e gli astringesse ad vnirsi nella sua confederazione, da quella de' Romani staccandoli. Sostennero in tal congiuntura senz'alcun dubbio Auign. e'l Venesino nelle lor viscere il peso dell'armi, mentre le truppe de' Borgognoni muniuano contro il Goto le sponde della Durenza. Et è credibile che i loro popoli somministrassero in seruigio del proprio Prencipe non poche schiere di combattenti per rinforzo dell'esercito, che ne' loro territorij, più verisimilmente che altroue, douè azzuffarsi co' Visigoti, conciosiache verso quella parte fu l'ingresso d'Euarico nella Prouenza.

6 Intorno al 475. afflisse le Gallie vna crudelissima carestia, effetto delle precedute guerre, e particolarmente de' guasti dati da' Goti con gl'incendij delle campagne. Sentì tra le altre Città le miserie di quella fame Auignone; ma soccorse a tutti con marauigliosa liberalità S. Paziente Arciuescouo di Lione, che da Gondebaldo, ancorchè Ariano, era tenuto in somma veneratione: Egli mandò da per tutto grosse cariche di formento, facendole gratuitamente distribuite a i popoli afflitti. E conueniente di riferire in questo proposito alcuna parte dell'epistola scritta al medesimo Paziente da Sidonio Apollinare, duodecima del lib. 6. *Illud autem deberi tibi quodam, vt Iurisconsulti aiūt, præcipuo titulo, nec tuus poterit ire pudor inficias; quòd post Gothicam depopulationem, post segetes incendio absumptas, peculiari sumptu inopiæ communi per desolatas Gallias gratuita frumenta misisti; cum tabescentibus fame populis nimiùm contulisses, si commercio fuisset species ista, non munere. Vidimus angustas tuis frugibus vias: vidimus per Araris, & Rhodani ripas non vnum, quod vnus impleueras, horreum, &c. Quapropter etsi ad integrum conijcere non possum quantas tibi gratias Arelatenses, Regienses; AVENIOCVS, Arausionensis quoque, & Albensis, Valentinæque, nec non & Tricastinensis Vrbis professor exoluat, quia difficile est eorum ex asse vota metiri, quibus noueris alimoniam sine asse collatam; Aruerni tamen oppidi ego nomine vberes perquàm gratias ago, &c.*

7 Intanto Chilperico, e Gondemaro non contenti delle loro porzioni determinarono d'ampliarsele con la forza. però confederatisi con gli Alemanni, e riceuutine grossi soccorsi, mossero con potente esercito contro Gondebaldo, e Godegesilo. Questi rammassate le loro truppe, aspettarono i nemici presso d'Autun. Iui venuti a giornata, Gondebaldo, e Go-

Godegesilo sconfitti preser la fuga : e mentre i vittoriosi fratelli occupauano senza contrasto il paese, si tennero i vinti sì cautamente celati tra i lor fedeli, che credutili estinti, rimosso stimarono i vincitori ogni qualunque pericolo, e datisi a credere di già regnar sicuri senza veruna concorrenza, vsarono della vittoria senza accortezza; rimandarono di là dal Reno le copie ausiliari,sbandarono le proprie truppe,e ritiratisi in Vienna senza considerabil presidio,nell'ozio d'vna imaginata pace neghittosi s'addormentarono. Vegliauano in quel mentre Gondebaldo,e Godegesilo,e tosto che vdino, hauer gli Alemanni ripassato il Reno, e spensierati oziare i fratelli in Vienna,sbucarono da i lor nascondigli,e riunito in gran diligenza buon numero de' lor partigiani, si portarono con somma celerità sotto le mura di Vienna,e cintala d'assedio l'astrinsero a rendersi. Così cangiata la sorte,nell'istesso giorno,nel quale entrò Gondebaldo nella Città,fè troncare con orribile inumanità la testa a Chilperico,e precipitare con vna pietra al collo la moglie nel Rodano. Godemaro ricoueratosi in vna torre per sosteneruisi,vi sostenne l'incendio,e per esso perì.

8 Estinto in Momillo Augustolo l'Imperio d'Occidente, Odoacre Re de gli Eruli, ricusato per modestia il titolo,e gli ornamenti Imperiali,regnò in Italia, & in tutte altroue le contrade, che ancor dipendeuano dal Romano Imperio. Per l'accordo,che fece con Euarico Re Visigoto,cedendoli la Prouenza Orientale,e l'Ouergna,regnò pacifico tredici anni.
Nel quartodecimo del suo Regno,che fu di Christo 469. Teodorico Amalo Re de gli Ostrogoti inuase l'Italia. Questi impiegato da Zenone Imperad. dell'Oriente contro i ribelli dell'Imperio,hauea con fatti di supremo valore meritato da Zenone l'onor del trionfo,e della statua equestre, anzi la dignità del Consolato ordinario, e l'adozzione d'Augusto, il qual colmandolo di fauori gli facea sperare l'esaltazione all'Occidentale Imperio. Quel che poi operasse Teodorico nel 487. sotto il Consolato del celeberrimo Flauio Boezio di famiglia Anicio, odasi da Marcellino Conte nella sua Cronica. *Theodericus Rex Gothorum Zenonis Augusti beneficijs satiatus, cum magna suorum manu vsque ad Regiam Ciuitatem, & Melentiadem oppidum infestus accessit: plurimisque locis igne crematis, ad Nouensem Mœsiæ Ciuitatem, vndè aduenerat, remeauit.* Dal qual racconto sincero di Marcellino deduce il Baronio, che lontano dal vero sia il racconto di Iornandes, e di Cassiodoro, questo del Re, e quello parziale della nazione Gotica, i quali asseriscono, che mandato da Zenone passasse Teodorico in Italia : e col testimonio del medesimo Marcellino asserisce, che punto Teodorico d'inuidia, e d'emulazione, perchè l'altro Re Goto haueua in parti nobilissime della Gallia, e della Spagna stabilito il Regno, e perchè la nazione de gli Eruli apena per auanti conosciuta regnasse in Italia, del a quale i primi occupatori erano stati i Goti, si apparecchiò con ogni sforzo a conquistar per se stesso,con debellare Odoacre, e l'Italia,è tutte le sue dipendenze. Il che eseguì nel quattrocento ottanta noue, continuando tra Odoacre, e Teodorico la guerra fino al 493. nel quale

col

col pretesto, che l'Erulo gli hauesse insidiato alla vita, il fè Teodorico fraudolentemente vccidere, dopo che il triennale assedio di Rauenna era stato terminato con questa conuenzione, che abitassero ambidue i Re in Rauenna; & egualmente regnassero nelle Prouincie, che ancora intatte all'Imperio d'Occidente restauano.

9 Nel corso delle guerre de' due Re Odoacre, e Teodorico; Gondebaldo, ch'era mal sodisfatto dell'Erulo, portò anch'egli le armi in Italia, e con sicure scorrerie, mentr'eran frà loro alle mani i due bellicosi competitori, deuastò le Prouincie d'Italia fino in Romagna, e singolarmente la Liguria, riportandone ricchi bottini, e grosse turbe di prigioni, particolarmente d'agricoltori, è di contadini. Altri a questi se n'aggiunsero, che spontaneamente abbandonate le natiue contrade dell'Italia afflitte dall'armi, trasferendosi per ricouero nel Regno di Gondebaldo, vi trouaron la cattiuità. Qual fosse perciò la desolazione de' terreni d'Italia per la penuria de' coltiuatori, lo mostra Ennodio, narrando che in tali parole proruppe il Re Teodorico con S. Epifanio, per disporlo a prender la carica di suo Ambasciadore al Re Gondebaldo. *Vides vniuersæ Italiæ loca originarijs viduata cultoribus? In tristitiam meam segetum ferax spinas atque iniussa plantaria campus apportat: & illa mater humanæ messis Liguria* (Piemonte) *cui numerosa agricolarum solebat constare progenies, orbata atque sterilis ieiunum cespitem nostris monstrat obtutibus. Interpellat me terra, quocumque respicio vberem vinetis faciem, tum aratris impexa contristant. O Dolor! nullus humor illorum labijs infunditur, quos a vini copia Neotrios vocauit antiquitas. Hæc quamuis Burgundio immitis exercuit: nos tamen, si non emendamus, amisimus: populatæ patriæ cessamus succurrere, si aurum apud nos habetur in conditis. Quid interest, pecunijs, an ferro aduersariorum animos inclinemus? Obtulisse quod mentes capiat hostis, vicisse est, occuluisse, superari.*

10 Mandò adunque il Re Teodorico nel 493. così tosto che solo si vide e pacifico possessore dell'Imperio, il Santo Vescouo di Pauia Epifanio al Re Gondebaldo, per redimere con l'oro del suo Regio erario gl'Italiani cattiui. Partì con stimoli di zelo velocemente S. Epifanio ad eseguire vn'opera di tanta pietà. Preso di consenso del Re per Collega nell'Ambasciata Vittore Vescouo di Torino, arriuò in Lione incontrato con molto gaudio spirituale fin'oltre il Rodano da Rusticio degno successore di S. Paziente nella catedra Archiepiscopale di quella Città. Da lui introdotto, fù dal Re Gondebaldo benignissimamente accolto: e tanto penetrarono le sue parole nel cuor del Re, che molto generosamente gli fè godere il prezioso frutto della sua Legazione: Ordinando che tutti gl'Italiani spontaneamente ricoueratisi nel suo Dominio gratuitamente si rilasciassero, e gli altri, ch'eran preda dell'armi, con leggiera ranzone si liberassero. In esecuzione dell'ordine Regio, quattrocento Italiani rilasciò in vn sol giorno senza prezzo la Città di Lione. In simil numero erano sparsi per tutte le Città soggette alla dominazione di Gondebaldo, e dapertuto goderono dell'istessa clemen-

za.

za, montando tutti alla moltitudine di sei mila. Di quelli, che i Borgognoni liberarono col riscatto, ne ignora Ennodio il preciso numero. Auignone parimente, e l'altre Città del Venesino, come soggette a Gondebaldo furon teatri della pietà del lor Prencipe, e de' giubili de gl'Italiani, che liberi vsciuano dalle lor mura, oue gli hauea circoscritti vna misera cattiuità. Godegesilo ancora fratello del Re, che risiedeua in Gineura, seguì l'esempio del suo maggiore, vsando per tutta l'estensione de' proprij stati la medesima liberalità. Non meritano le parole d'Ennodio d'esser neglette. *Quadringentos homines die vna de sola ciuitate Lugdunensi reditus ad Italiam fuisse dimissos: identidem per singulas Vrbes Sabaudiæ, vel aliarum Prouinciarum factum, indubitanter agnouimus. Ità vt istorum quos solæ preces beatissimi viri liberarunt, plusquàm sex millia animarum terris patrijs redderetur. Eorum verò, qui redempti auro sunt, numerum ad liquidum cognouisse non potui, quià inter eos etiàm multos fuga eripuit.* &c. *Quid pluribus? auro illorum ex maxima parte actum est, ne Gallis diutiùs seruitum pubes Ligurum duceretur. Nec in vno loco summus vir in illa se regione continuit, ne fortè in longinquo degentes dominorum feritas impediret. Fuit Geneuæ, vbi Godicisclus germanus Regis larem statuerat: qui formam fraternæ deliberationis secutus, bonis operibus eius se socium dedit. Breui tamen tantæ liberatorum phalanges remissæ sunt, vt videres longè latèque agminibus feruentia itinera* &c.

11 Obbligò sì cortese procedere di Gondebaldo il Re Teodorico: onde con sommo studio mandò al Borgognone, fatti da Boezio Consolare nelle matematiche eccellentissimo, oriuoli accomodati allo stillicidio dell'acqua, nominati da' Latini *Clepsidræ*, & altri oriuoli a Sole, che Gondebaldo hauea presa confidenza di chiederli. De' primi si fa menzione in Cassiodoro *Variar. lib.*5. nell'ep.45. scritta da Teodorico a Boezio. De' secondi scriue Teodorico a Gondebaldo nella quarantesima sesta così. *Habetote in vestra patria quod aliquando vidistis in Ciuitate Romana. Dignum est, vt bonis nostris vestra gratia perfruatur, quæ nobis etiàm affinitate coniungitur. Discat sub vobis Burgundia res subtilissimas inspicere.* &c. Onde raccogliesi, essere stato altre volte Gondebaldo in Roma: e questi doni esser seguiti dopo i parentadi, che Teodorico haueua contratti con molti Principi.
Egli hauea sposata Audofleda sorella di Clodoueo Re de' Franchi, haueua date due sue figliuole ad Alarico Re de' Visigoti, & a Sigismondo primogenito di Gondebaldo; sua sorella Amalfreda a Trasamondo Re de' Vandali; & vna figlia di Amalfreda ad Hermenfredo Re de' Tulingi potente nella Germania. Clodoueo all'incontro nel 494. hauea sposata Clotilde figlia di Chilperico fratello di Gondebaldo, la qual nella morte crudelmente data a' suoi Genitori fu dal fratricida Gondebaldo per disposizione della Diuina Prouidenza conseruata in vita, acciochè per opera della Cattolica, e pijssima Prencipessa riceuesse il Regno della Francia la fè Christiana; e la Santa Sede Apostolica acquistasse, nella persona di Clodoueo e de' suoi successori, figli obedientissimi, e zelantissimi della sua esaltazione, men-

mentre gl' Imperadori Orientali, & altri Rè Ariani si studiauano di deprimerla.

12 Intorno al 500. si suegliò Godegesilo fratello di Gondebaldo dal sōno, nel quale hauea lunghi anni giaciuto: e considerando la riputazione dell' armi di Clodoueo Re de' Franchi già vittorioso di segnalate battaglie, stimò douesse ageuolmente prestar l'orecchie all' oportunità di racquistare l'eredità di Clotilde vsurpata da Gondebaldo, cō assistere alle pretensioni, ch'egli hauea di dilatare i termini della sua porzione troppo ristrettali dall' ambizione del fratello dominante nella più ampia e miglior parte del Regno. Scrisse pertanto al Rè Clodoueo, inuitandolo ad vnir seco l'armi cōtro il Re Gōdebaldo: & offerilli di ripartir con lui egualmente le terre, che cōquistasse col presidio delle sue forze, o di rēderglisi per esse tributario, come a lui meglio parrebbe. Accettò Clodoueo l'offerta resa legitima dalla giusta vēdetta, che chiamaua il sangue di Chilperico, e dalle buone ragioni della diseredata Clotilde. Inuasa dunque da Clodoueo la Borgogna; Gondebaldo, che si vide sì potēte nemico addosso, & ignoraña il trattato del fratello, chiamò in soccorso Godegesilo. Dissimulando Godegesilo, gli rispose. *Vadā cū exercitu meo, et tibi auxiliū præbebo*; come scriue Gregor. di Tours. Comparse sotto Digion a frōte le armate di Clodoueo, e di Gōdebaldo, vēnero ben tosto alle prese: e sù l'ardor della zuffa soprarriuato a bello studio Godegesilo col suo esercito, si scagliò contro i Borgognoni in fauor de' Franchi. Accortosi Gondebaldo del tradimento del fratello, e conosciuto douer necessariamēte soccōbere a tante forze, prese cōsiglio di non attēdere il fine della battaglia, ma di sottrarsi cō pronta fuga alla morte, o alla cattiuità imminente.

13 Volte però le spalle, a briglia sciolta si dileguò; nè cessò di correre lungo il Rodano con rilassi continui di freschi caualli, perfinattanto che non si fosse ridotto nella Città d'Auign. *Dolū fratris, quē non suspicabatur, aduertens, terga dedit, fugāq. iniit, Rhodanitidesque ripas percurrens, Auenionē Vrbē ingreditur.* Nō è tal fatto da tralasciare senza osseruazione. Hauea Gōdebaldo più da vicino la Città di Lione, indi poco più lūgi Viēna, e poi Valenza: e pur neglette quelle Città, cōfidò il suo scāpo alla Città d'Auign. Argomento è questo euidente della fedeltà del popolo d' Auign. verso il suo Prencipe, e della fortezza di quella Città scelta trà tutte da Gondebaldo per proprio asilo. Iui si munì il Rè per sostenere il suo vacillante stato, & attendere oportunità di consolidarlo. E ben gli fu di mestieri; perchè quantunque Godegesilo, promessa a Clodoueo vna parte del Regno, non proseguisse in persona la riportata vittoria, ma entrato trionfante in Vienna, vi dimorasse senza far altro moto; lo fece nonpertanto per lui il bellicoso Re de' Francesi, il quale ingrossato il campo, lo mosse senza indugio verso Auignone, e vi piantò d' intorno l' assedio. Difendeuano valorosamente il lor Re i cittadini d' Auignone, ma al lor valore non corrispondeua il coraggio del Principe tutto occupato da estrema paura di cader nelle mani di Clodoueo, che s'era dichiarato di volere vcciderlo. Mentre dunque il Rè Franco guastaua, e rouinaua il territorio tutto della Città d' Aui-

gnone; e le conuicine contrade del Venesino, e sempre più con gli approcci, e con gli assalti stringea la Città; Gondebaldo chiamò a se vn suo fedele e sauissimo consigliero nominato Aredio: (che alcuni contro la sentenza di Gregorio Turonense, e contro il verisimile fanno Gouernadore d'Arles) e del ragionamento, c'hebbe con esso lui, così scriue il citato Gregorio: *Habebat tamen secum virum illustrem Aredium, strenuum, atque sapientem, ad quem ad se accersitum ait. Vallant me vndique angustiæ, & quid faciam ignoro, quia venerunt hi Barbari super nos, vt nobis interemptis regionem totam euertant.* Rispose Aredio; conuenir d'addolcire la fierezza di Clodoueo: offerirsi lui all' impresa, col portarsi nel campo Francese, simulando di fuggire dal suo Signore: Che però si apparecchiasse Gondebaldo ad accettar la proposta, che gli sarebbe di suo consiglio il Re nimico, attendendo poi, che il Signor de gli eserciti rendesse alla sua condizione sorte più prospera. Così tra lor concertatosi, partì d'Auignone Aredio; e fattosi auanti a Clodoueo, gli parlò in simil tenore. *Ecce ego humilis seruus tuus pijssime Rex, ad tuam potentiam venio, relinquens illum miserrimum Gundebaldum: quia si me pietas tua recipere dignatur, integrum in me famulum atque fidelem tu & tui posteri habebitis.* Lo accettò volentieri il Re sodisfatto delle sue amabili e stimabili qualità. *Erat enim iucundus in fabulis, strenuus in consilijs, iustus in iudicijs, & in commisso fidelis.* Per queste doti insinuandosi Aredio ogn' hora più nell' animo di Clodoueo, si afficurò dopo alcuni giorni di rappresentargli: Che se bene egli daua il guasto a tutto il paese, e ristretto teneua il Rè Gondebaldo dentro le mura di Auignone, contuttociò non poteua per la fortezza di quella Città munitissima ageuolmente venire a capo di debellarlo. Esser dubbio il successo di quella impresa, nè potersi almeno espugnare il nemico senza gran perdita del suo esercito, e senza i graui disagi, che sono annessi ad vn lungo campeggiamento: Tentasse pertanto altra via, mandasse a Gondebaldo vn' ambasciata, richiedendolo di farglisi tributario. Se in ciò consentisse il nemico, egli raccorrebbe senza pericolo, e con molta gloria il frutto delle sue armi: Se ricusasse di sottoporuisi, sarebbe in tempo di prender quelle misure, che parrebbono oportune alla sua prudenza. *Cur, inquit, retines* (prosegue Gregorio) *exercitum, cum loco firmissimo tuus resideat inimicus? Depopularis agros, prata depascis, vineas dissipas, oliueta succidis, omnesque regionis fructus euertis, interim & illi nocere non præuales. Mitte potiùs legationem, & tributum quod tibi annis singulis dissoluat impone, vt & regio salua sit, & tu tributa dissoluenti perpetuò domineris: Quòd si noluerit, tunc quod libuerit facies.* Piacque a Clodoueo il consiglio, e proposta per vn' Araldo la condizione, Gondebaldo l' accettò, e pagando prontamente il tributo del primo anno, promise di pagarlo parimente per l' auuenire. Così fattosi tributario il Re de' Borgognoni, sciolse Clodoueo l'assedio, e ritornò trionfante in Parigi: hauendo prima obbligato in parola il Re Gondebaldo a non turbar la quiete di Godegesilo, e lasciato a Godegesilo in Vienna vn presidio di Fran-

Francesi per sua difesa, in caso che Gondebaldo rotta la fede si risoluesse di assalirlo.

14 Non si mosse Gondebaldo quell'anno, intento a riconsolidarsi il Regno oltre la speranza ricuperato: ma nel seguente rimesse in piedi valide forze, ricusò di più pagare alcun tributo al Rè Franco; e riuolto contro il fratello il risentimento della sconfitta, e della vergogna, lo clnse d'assedio in Vienna. Incominciando quella Città a scarseggiare di vittouaglia, temè Godegesilo, che si auanzasse la penuria fino ad vna fame vniuersale; quindi ordinò, che fosse messo fuori della Città il popolo più minuto. Ciò eseguito, si trouò tra gli espulsi il custode dell' acquedotto. Questi sdegnato dell' ingiuriosa espulsione, n'andò furibondo a Gondebaldo, & indicolli il modo di penetrar per l'acquedotto nella Città. Egli si fè condottiero delle truppe di Gondebaldo, e con ordigni da lui preparati smosso il grã sasso, che ne chiudea la bocca, entrò improuiso a man salua parte dell' esercito in Vienna. Con le forze di questo, e col terrore, che apportò la subita inuasione, congiunti gli sforzi dell'altra parte dell'armata, ch'era al di fuori, si tolsero le difese alle mura, si sforzarono le porte della Città; e battuto alle spalle, & a fronte il presidio di Godegesilo, e'l popolo della Città, credè Godegesilo di trouar lo scampo in vna Chiesa de gli Arriani; ma Gondebaldo, quantunque Ariano anch'esso, senza rispetto di quel suo sacrario, ve'l fece vccidere. I Francesi, ch' assisteuano a Godegesilo, tutti insieme si ritirarono in vna torre; ma per ordine del Rè non furono offesi, che con l'esilio, tramandati ad Alarico Rè de' Visigoti in Tolosa,

Dopo questo, raccolto Gondebaldo tutto il suo Regno, per conciliarsi l'amor de' popoli costituì a i Borgognoni leggi più miti, e con esse prouide alla sicurezza, & indennità de' Romani. Così Gregorio. *Ipse verò regionem omnem, quæ nunc Burgundia dicitur, in suo dominio restaurauit. Burgundionibus leges mitiores instituit, ne Romanos opprimerent.* Romani ancora si chiamauano i popoli della Galiia, c'haueuano appartenuto al Romano Imperio col godimento della Cittadlnanza di Roma. Così Gondebaldo godè solo il suo Regno in pace alcun tempo: ma tanto appunto, quanto ne scorse nel nuouo apparecchio d'armi, che fece contro lui, irritato della rotta fede, Clodoueo Rè de' Franchi.

15 Risoluto questi d' opprimerlo, si confederò a suoi danni con Teodorico Ostrogoto Rè dell'Italia; patteggiando d'vnire insieme gli eserciti, e di ripartirsi per frutto della vittoria commune gli stati del nemico, che alle lor forze doueua indubbitatamente soccombere. Come più vicino, penetrò il primo l'esercito di Clodoueo ne' paesi di Gondebaldo. Ma non la sola lontananza dell'Italia fu cagione, che tardi arriuassero le truppe Gotiche: Fù ordine espresso di Teodorico; il quale ingiunse al condottiero dell' armata d'andar per camino indugiando, e di prendere in esso tali misure, che potesse subito dopo la giornata comparir sù'l campo a partecipare senza pericolo del frutto della vittoria de' Franchi, i quali ben pensaua, che impazienti di lentezza non haurebbono lungamente aspettato l'esercito confederato, per

dare addosso al nemico: Credeua ancora, che se il Francese hauesse ricusato di porre a parte della conquista chi non hauea concorso nella fatica, e nel pericolo, o pure se il Borgognone fosse rimasto vittorioso, facile sarebbe stato a i Goti di debellare o l'vno, o l'altro esercito diminuito, e stanco per la precedente battaglia. Al suo consiglio corrispose l'euento; imperochè i Francesi dopo hauere alcun tẽpo aspettati i Goti, non vedendoli comparire, attaccarono arditamente il conflitto co' Borgognoni. Fù dura la pugna, e con pari valore agitata buona pezza del dì: ma finalmente cedè all'attiuità del valore di Clodoueo la resistenza nemica, & i Borgognoni sconfitti furono spinti fin ne gli vltimi angoli delle lor terre. Comparuero allora indi a pochi giorni i Goti; e dolendosi questi della precipitazione de' Franchi; & all'incontro querelandosi i Francesi della lenta marcia de' Goti; alla fine con pagare i Goti, per multa della lor tardanza, & in premio dell'opera prestata da' Francesi, la somma di denaro, che Clodoueo dimandò, si venne all'effettuazione de' patti stabiliti nella lega, ripartendosi gli Stati di Gondebaldo trà Teodorico, e Clodoueo. Il Re Atalarico appresso Cassiodoro *l.8.ep.10.* scriuendo al Senato Romano così parla di Tolo Duce Goto, e condottiero di quell'esercito. *Acquisiuit Reip. Romanæ alijs contendentibus absque vlla fatigatione Prouinciam, & factum est quietum commodum nostrum vbi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine cæde victoria.* Ma Procopio Greco disinteressato Istorico delle guerre Gotiche, così ne scriue con chiarezza, e con sincerità nel l.1. *Franchi interea cum Burgundionibus soli manus conseruere: & cum bellatum nauiter esset, magna vtrimq. fit cædes: nam pede collato ad multum diei fortiter est prælium gestum. Sed Franchi demum vbi in fugam hostes penitus vertere, in vltimas quas illi incolerent terras fugarunt, vbi & fugientibus pleraq. erant & validiora ad receptum præsidia, quæ sola his saluti fuere: cæteris hostes potiti. Hæc victoria vbi est ad aures Gothorum perlata, quàm celerrimè ad socios & victores se conferendo, sui præsentiam faciunt: ab hisque increpiti, quòd prælio non tempore suo interfuissent, locorum causabantur difficultates, paratos se pactam pro pœna pecuniam statim dependere; qua ibidem depensa, terras ex hoste captas, vti conuentum iam ante fuerat, cum victoribus partiuntur. Qua in re cognita Theodorici prudentia est, qui sine vlla suorum iactura, modico auro persoluto, hostium sibi loca parauerit.*

Dal discorso di Procopio si scorge, che il Regno de' Borgognoni nõ rimase estinto per quel successo; bẽ sì ristretto nelle vltime lor terre nella Borgogna Transiurana. Siasi che Gondebaldo colà morisse l'anno seguente, o pure tra' Visigoti, per maggior sic[u]rezza, come alcuni scriuono, ricoueratouisi.

La diuisione fatta tra i Goti, e i Franchi al parer di molti scrittori fu questa. A i Franchi fu attribuito quel ch'è oggi Ducca e Contea di Borgogna, con la Città e paese di Lione, A gli Ostrogoti la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza Occidentale, nella quale è compreso Auignone col Venesino.

Indi a poco, scriue Procop. che Teodor. dopo la morte di Gõdebaldo rese al di lui figliuolo e success. Sigismõdo la parte occupata de gli Stati paterni, in

con-

considerazione della propria figlia di lunga mano maritata con Sigismõdo. Contuttociò sicome i successi de gli anni seguenti rendono indubbitata la redintegrazione di Sigismondo nella Sauoia, & in parte del Delfinato; così parimente pe' medesimi è manifesto, che la Pròuenza Occidentale con Auignone e col Venesino fu conseruata da Teodorico per se. Si porrà in chiaro nel Capitolo seguente: non ostante, che di contrario sentimento appariscano Bouche, & altri moderni.

---

## *Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de gli Ostrogoti.*

## C A P. V I.

1 NOn haurebbe Atalarico nell' epistola citata nel precedente Capitolo fatta menzione col Senato di Roma d'vna Prouincia acquistata alla Romana Republica dalle armi di Tolo senza pericolo dell'esercito, se priuato se ne fosse Teodorico col reintegrarne il Rè Sigismondo. E perchè il Re Ostrogoto di tre Prouincie ch' egli hebbe in parte, due ne rese al Borgognone, cioè la Sauoia e parte del Delfinato, par che indi pigliasse Atalarico il motiuo di parlar nel numero del meno, *Alijs contendentibus absque vlla fatigatione Prouinciam*: e forse non fù generico il nome che vsò di Prouincia, ma proprio e conueniente alla Prouenza Occidentale, che il Rè si ritenne, detta insieme con l'Orientale Prouincia de' Romani. Ma non fondandomi in sole conietture tratte dall'interpretazione delle parole di Atalarico, passo all' altro fondamento della mia sentenza.

2 Vinti i Borgognoni; restate in poter di Clodoueo le due Borgogne Ducea e Contea con la Città e paese di Lione; e data a Sigismondo la pace con la reintegrazione in parte del Regno: mosse Clodoueo Re de' Franchi le armi contro Alarico Re de' Visigoti; & vccisolo a corpo a corpo nel principio della battaglia campale, e disfatto successiuamente il nemico esercito, s'impadronì di quasi tutto il paese, che i Visigoti possedeuano nelle Gallie Aquitanica e Narbonese, eccettuandone Carcassona, e la maggior parte della Prouenza. Soprauenne Teodorico Re d'Italia a sostenere il cadente stato del pronipote Amalrico figlio dell'estinto Alarico, il quale in età di 5. anni era stato trasportato dopo la morte del Padre ne' suoi dominij di Spagna, amministrando il gouerno Giselico suo fratello naturale huomo di debol talento. Nel suo arriuo disfece e fugò Teodorico i Franchi, che assediauano Carcassona, oue si conseruauano i tesori de' Rè Visigoti, e spintili nell' Aquitania, racquistò tutta intera la Prouincia di Linguadoca, con quel che i Francesi teneuano nella Prouenza; e nell' vna e nell'altra Prouincia, come parimente in Ispagna, scacciatone Giselico, prese le redini del Regno de' Visigoti in qualità di tutore del pupillo.

Non curò di cimentarsi co' Franchi per ricuperarne l' Aquitania: ma ripassando in Italia, ripartì il gouerno della Linguadoca e della Prouenza tra quattro Gouernadori Generali. Ibba Duce fu Gouernadore di Narbona, a cui soggiacque la Linguadoca, e ne fa appresso Cassiodoro chiara menzione l'epist. 17. del l.4. *Variar.* Marado Conte fu Gouernadore di Marsiglia con la soprintendenza in vna parte della Prouenza Orientale, e di lui scriue Teodorico a i Massiliensi nel l.3. *variar.ep.* 34. Gemello intitolato *Vir spectabilis* fu Gouernadore d'Arles, e dell'altra parte della Prouenza Orientale. Vindilo fu Gouernadore d'Auignone, come capitale della Prouenza Occidentale. Riporteremo di sotto l'epistola del medesimo Re a Vindilo, che ne toglie ogni dubbio.
Or come potea Teodorico possedere allora Auignone, se hauuto non lo hauesse in parte dopo la sconfitta di Gondebaldo, e conseruato non lo hauesse per se, quando rese a Sigismondo la Sauoia col Delfinato? Per la guerra che fece con Clodoueo in soccorso d'Amalarico, non conquistò che la Linguadoca, e la Prouēza spettante a i Visigoti. A questi non soggiaceua Auign. ma a Gondebaldo. Non prese in quella spedizione Auignone dalle mani de' Borgognoni; nè da' medesimi lo haueua preso il Re Francese, conciosiachè non ne scriue alcuno autore, & era in pace il Re Sigismōdo cō ambidue i Re de gli Ostrogoti e de' Francesi. E dunque forza di concludere, che Auign. col Venes. incominciasse a viuere sotto il dominio de gli Ostrogoti fin dopo la sconfitta del Re Gondebaldo intorno a gli anni di Christo cinquecento e sei.

*3* Vna cosa pare in contrario: cioè il Concilio Nazionale, che S. Auito Arciuesc. di Vienna, per purgare il Regno de' Borgognoni dall' Arianismo, cōgregò in vn luogo detto *Epaunum*, ad istanza del Re Sigismondo, il quale non imitando la pertinacia del Padre, si era reso alle istruzzioni del S. Vesc. & abiurata l'Eresia hauea con feruore di spirito professata la fè Cattolica. Cosa che Gondebaldo, ancorchè interiormente conuinto del suo errore per le ragioni di Auito, non volle mai fare per timor de' suoi Borgognoni Ariani come narrano Gregorio di Tours, & Adone di Vienna. In quel Concilio, che secondo il Padre Sirmondi fu celebrato nel 517. e giusta gli altri compilatori de' Concilij nel 509. interuennero co' Vesc. della Metropoli di Vienna anche que' di Lione, e della Duceadi Borgogna prouincie restate al Francese; e i Vescoui d'Auign. (questo per Procuratore) di Carpentràs, di Cauaglione, di Vasone, d'Orange, d'Apt, di Sisteron, e d'Embrun, che sono nella Prouenza Occidentale parte dell' Ostrogoto. Par questo ad alcuni argomento, che fosse Auign. con la Prouenza Occidentale sotto il Re Sigismondo. ma si dilegua in vn'attimo questa poca nebbia di tenue obiezzione; poichè è certo che tanto nel 517. quanto nel 509. era già Auign. sotto il gouerno di Vindilo, o Vuandilo ministro di Teodorico. Onde si scorge manifestamente, che per maggior decoro, & autorità del Concilio, inuitati vi furono da S. Auito i Vescoui ancora de' paesi d'altrui dominio, e di quelli singolarmente, ch'erano stati altra volta membri del Regno de' Borgognoni.

4 Stabilito adunque il principio del dominio de gli Ostrogoti in Auign.,

e nel

e nel Venesino : è tempo di passare a dar alcun lume dell' origine de gli Ostrogoti.

I Goti furono popoli da principio della grand' Isola della Scandia, che tragittati primieramente nella terra contigua, indi s' inoltrarono nella Scithia diuisi in tre corpi. De' quali, quelli che abitarono sopra il mar Pontico, diuersamente si nominarono. Altri dal sito più Orientale delle lor sedi presero il nome di Ostrogoti, & altri dal più Occidentale quello di Visigoti. A questi dominauano i Balthei, a quelli gli Amali, rami ambidue d'vn tronco. Indi ripassati vnitamente dall'Asia in Europa, si sparsero per vna parte della Cassouia, hoggi detta Pomerellia, e per l'antica Dacia. Da quelle Prouincie scorsero souente nella Tracia, e nella Mesia, oue da essi sconfitto Decio restò nella fuga assorbito in vna palude. Di là parimente si stesero nella Pannonia, e vi fermaron le sedi. Iui gli vltimi loro Principi liberi furono Fritigerne Re de' Visigoti, & Atanarico Re de gli Ostrogoti. Questi restò sconfitto in battaglia da Fritigerne per gli aiuti dell'Imp. Valente: il che fu motiuo a i Visigoti d'abbracciar la fede di Christo cō l'Arianismo, che professaua quell'Augusto dell'Oriente: errore che appresso essi sparsero ne' connazionali Ostrogoti. Soprauenuti indi a qualche tempo gli Hunni, sforzarono i Goti, & occuparono le Pannonie. Restarono gli Ostrogoti in parte di quelle Prouincie col proprio Re, ma soggetto alla souranità dell' Hunno. I Visigoti amaron meglio di soggettarsi al Romano Imper. che di viuer sudditi del Re Barbaro: passato però il Danubio si ricouerarono di consentimento dell'Imper. Valente nella Tracia, oue abitando obedirono alcuni anni all'Imperio; ma dapoi irritati da' maltrattamenti de' ministri Cesarei presero l' armi, e da essi dopo la campal battaglia perì incendiato l' Imperadore in vna casa villereccia, come di sopra si è detto. Indi soggiogati, e poi con buoni trattamenti allettati dal gran Teodosio seruirono fedelmente all'Imperio, persinattanto che commossi da Stilicone scorsero sotto Alarico per varie parti dell'Occidente, piantando vltimamente le sedi nella Linguadoca, nell'Aquitania, e nella Spagna. I Re Ostrogoti rimasero sotto il dominio de gli Hunni nelle Pannonie; e Valamiro lor Re seguì il Re Attila nelle militari spedizioni, & interuenne nella giornata Catalaunica contro i Romani, e contro i Visigoti medesimi, ancorchè fossero della sua stirpe. La morte di Attila, con la diuisione de' suoi figliuoli debilitò l' Imperio Settentrionale de gli Hunni, ch' era assai vasto; e Valamiro Ostrogoto con molte vittorie che conseguì, si ripose nella pristina libertà, & ampliò i suoi confini con ristringer quelli de gli Hunni. Fecero alcuni moti sotto l' Imperador Marciano; ma ben tosto composti dal sauio e valoroso Prencipe, essi confermarono all' Imperio Orientale la lor diuozione col dare in ostaggio a Leone Augusto Teodorico figlio di Teodomiro fratello del Re Valamiro. Morto Valamiro in vna battaglia contro gli Sciri, restarono due suoi fratelli Teodemiro, e Vindemiro. Penetrato Vindemiro con vn' esercito nell'Italia, e mortoui nell'ingresso; Vindemiro Giuniore suo figlio con ricchi doni fu pacificato dall'Imper. Glicerio, e persuaso a tragittar nella Gallia

per abitarui tra' Visigoti suoi congiunti. Teodemiro regnò nelle contrade della Pannonia, e lasciò il suo Regno dilatato dentro l'Illirio al gran Teodorico suo figlio, già chiaro nell'adolescenza per militari imprese da lui fatte dopo il ritorno da Costantinopoli, e contro i Sarmati solo, e nell'Illirio insieme col Padre.

5 Questo grand'huomo chiamato dall'Imp. Zenone in Costantinopoli, ascritto tra i Grãdi del suo palazzo, honorati con trionfo, e con statua equestre i di lui stipendij, qualificata la sua persona con la dignità del Consolato ordinario, e con l'adozzione di Augusto; nauseò finalmente i fauori del Padre adottiuo, & aspirando a cose maggiori, mosse prima l'armi contro l'Imperio d'Oriente, indi scorgendo di non poter preualerui, valicò nell'Italia; e superato Odoacre, regnò glorioso al pari de' più illustri Cesari nell'Italia, nella Sicilia, nell'Illirio, e nella Pannonia: & ancora in Prouenza; nella Occidentale come proprio Padrone; e nella Orientale, prima come tutore di Amalrico pupillo Re Visigoto, e poi ben tosto parimente come Signore, per accordo fatto tra Teodorico, & i Baroni Visigoti, i quali stimarono quella Prouincia conueniente ricompensa de gli vffici con spesa, e con pericolo resi dal Re Ostrogoto al cadente lor Regno, e de gli altri che douea renderli per l'auuenire, conseruando per Amalarico la Linguadoca, e la Spagna.

6 Teodorico Ostrogoto dunque Signor d'Auignone, del Venesino, e della Prouenza, e conseruatore della Linguadoca per Amalarico, diuise, come habbiam detto, quelle Prouincie in quattro gouerni, ripassò in Italia. Date ch'egli hebbe le spalle, si mossero nuouamente i Franchi, e con gran forze vniti co' Borgognoni si posero ostinatamente all'assedio d'Arles: ma vinta rimase la costanza de gli assedianti dalla fede de gli assediati, e dal valor di Tolo Capitano Goto, che li ributtò dal passo del ponte, rintuzzò i loro assalti, li molestò con braue, e ben intese sortite, e gli astrinse finalmente a leuare il campo, e depor le pretensioni di quella conquista. Fu non pertanto lungo l'assedio, e durò intorno a due anni. Quindi le conuicine contrade, e Città sofferirono orribili guasti dal nemico esercito, e pesi ben graui dalle truppe dell'Italia mandate in soccorso dal proprio Prencipe. Perchè ciò tocca non meno ad Auignone, & al Venesino, che all'altra Prouenza, giouerà di riferire in parte alcune lettere di Teodorico, con le quali n'hà lasciato Cassiodoro a' posteri non oscura notizia.

Scriuendo il Re Teodorico a Gemello Gouernadore d'Arles, rimette per alcuni anni il tributo a gli Arelatensi con lettera, che in Cassiodoro è in ordine la 32. del l.3. *Constat apud Nos fidelium non perire seruitia, sed in tristibus impensa recipere in meliore fortuna. Arelatensibus itaque, qui nostris partibus perdurantem gloriosæ obsidionis penuriam pertulerunt, per indictionem quartam fiscalia tributa nostra relaxat humanitas; ita vt futuro tempore ad solitam redeant functionem. Quatenùs & nos benemeritis vicissitudinem reddidisse videamur, & ab illis cum res poposcerit, solita deuotio non negetur. Satientur in libertate qui pro nobis in angustijs esurire maluerunt,*

*luerunt, &c. Quid enim a Domino agri exigas, quem eum non coluisse cognoscas? Pretiosum vectigal iam nobis dederunt suæ fidei.* Con altra lettera dal medesimo scritta a tutti i Prouenzali, che è in ordine la quarantesima, simile esenzione concede a tutti, perochè simile era stato in quella guerra il danno. Dopo alcuni periodi d'esordio così scriue il Re. *Vobis itaque hostili ferocitate vastatis pro qualitate læsionis per indictionem quartam relaxatam agnoscite tributariam functionem.*

Perchè erano dopo la guerra afflitte dalla penuria molte terre della Prouēza, mandò il prouido Principe dall'Italia gran copia di formento ne' granai di Marsiglia, onde ordinò, che fosse distribuito a i popoli bisognosi. Ne scrisse Teodorico al prenominato Gemello con la 41. del lib. 3.

Che poi Auignone in particolare, e la Prouenza Occidentale che da essa Città dipendeua, riceuesse il guasto nel suo territorio, abbastanza lo indica Teodorico nella lettera 38. del lib. 3. che scrisse a Vuandilo Gouernadore della Città. per molte ragioni è giusto di quì descriuerla intiera.

*Vuandil. Theodoricus Rex.*

*Quod non permittat Prouinciam sibi commissam ab exercitu aliquam violentiam sustinere.*

*Quamuis pietatis nostræ constet esse votum, vt vbique ciuilia, vbique moderata peragantur, maximè tamen benè agere optamus in regionibus Gallicanis: vbi & recens vastatio non portat iniuriam; & ipsa initia benè plantare debent nostri nominis famam. Principis siquidem opinionem longè latèque dissseminat subiectorū custodita securitas, & vbi exercitus dirigitur, non grauandi sed defendendi causa potiùs æstimetur. Atq; ideò præsenti auctoritate delegamus, vt in Auinione quam regis, nullam fieri violentiam patiaris. Viuat noster exercitus ciuiliter cū Romanis. prosit eis destinata defensio: nec aliquid illos a nostris sinaris pati, quos ab hostili nitimur oppressione liberare.* Dalla qual lettera manifestamente si raccoglie; che molto patì Auign. nel sudetto assedio d'Arles; e che ell'era non più a i Borgognoni soggetta, ma a gli Ostrogoti, secondo la conclusione di sopra stabilita.

7 Par che a ciò faccia ostacolo, che S. Cesario Arciuesc. Arelatense, come scriue Cipriano nella sua vita, riscuotè in Rauenna, ou'erasi trasferito a purgarsi appresso Teodorico d'alcune calunnie, molti cattiui fatti da gli Ostrogoti di quà dalla Durenza seguēdo il corso del Rodano, e particolarmēte d'Orange. *Intereà captiuos omnes vltrà Druentiā, maximèque Arausicenses, redemit.* Dal che il Bouche trae argomēto, che le contrade di quà dalla Durēza fossero de' Borgognoni. Ma questa semplice conjettura non osta ad vna proua euidente, qual'è la sudetta lettera. E ben può credersi con piena verisimilitudine, che fossero que' cattiui d'Orange, e di altre terre di quà dalla Durenza, i quali spontaneamente, o a forza d'armi hauesero in quella guerra riconosciuti i Franchi, o i Borgognoni loro antichi Signori, che allora assisteuano alle armi di Clodoueo.

8 Nella medesima lettera di Teodorico deuono osseruarsi altre cose. I. La special denominazione di Romani, che dà quel Re ai Cittadini d'Auignone. II. che

II. Che Auign. era piazza d'armi (per la sua in tutti i tempi considerata fortezza) dell'esercito, che il Re Ostrogoto mãteneua in Prouẽza. III. che fin da que' tempi ella era delle tre Città principali della Prouenza, e primaria della Prouenza Occidentale, costituitosi in essa, come in Marsiglia, & in Arles, vn Gouerno Generale. *Quod non permittat Prouinciam sibi commissam.* Tutti però i quattro nominati Gouernadori, di Narbona, di Marsiglia d'Arles, e d'Auignone, erano subalterni del Prefetto del Pretorio delle Gallie, il qual ne' Regni di Teodorico, e di Atalarico fu Liberio, che portando tre altri nomi, Pietro, Marcellino, e Felice, occasione ha data ad alcuni di credere erroneamente, che quattro allora fossero i Prefetti del Pretorio della Gallia, come nota il Baronio nel 529. IV. finalmente, che con somma dolcezza e sollecitudine era trattata dal Re Teodorico la Città d'Auig.

9 Ne godè questa fino all'anno di Christo cinquecento ventisei, nel qual morì quel Re, celeberrimo per l'ampiezza del dominio, per le arti tutte di guerra, e di pace, e per le doti, ond'era ornato di Regia generosità, di giustizia, di prouidenza, e di benignità. lo macchiò l'eresia Ariana, ma nol rese questa persecutore de' Cattolici, nè violatore della riuerenza douuta al culmine della Sede Apostolica, & alla santità de gli altri Cattolici Vescoui. Non pertanto ne gli vltimi anni della sua vita torse indegnamente dal battuto sentiero, agitando con violenze non più vdite la Sede Romana, e facendo barbaramente morire i due lumi del Senato, che lo illustrauano con la dottrina, e con la pietà, Boezio, e Simmaco.

10 Successe a Teodorico il nipote Atalarico nato di Amalasunta figlia del Re Teodorico, e del suo marito Eutarico Principe del sangue Amalo. Essendo fanciullo, amministrò per lui il Regno Amalasunta sua Madre, con somma gloria del sesso feminile, per la maschia generosità, per la prudenza, e per l'vmanità, ond'era singolarmente dotata. Di sedici anni morì il giouanetto Principe, hauendone sotto la materna Reggenza otto in noue regnato. Nel corso di essi non auuenne nelle cose laiche d'Auignone, e del Venesino successo notabile. Sentirono ben si le armi vicine de' Re Francesi, i quali debellati i Re Borgognoni, prima Sigismondo, e poi Godemaro, con la morte d'entrambi in varij tempi seguita, & in varij modi, estinsero il primo Regno de' Borgognoni, tutte tra loro ripartendosi le Prouincie, che quei godeuano.

11 Carlo le Cointe nel tom. 3. de' suoi Annali Ecclesiastici della Gallia è di parere, ch'erri Procopio, narrando due guerre de' Borgognoni; l'vna sotto il Re Teodorico, nella quale i Goti confederatisi co' Francesi hebber parte in quella parte del Regno de' Borgognoni, che cadè per la sconfitta lor data dal Re Clodoueo; e l'altra nella quale dopo la morte di Teodorico il detto Regno fu quasi estinto dall'armi Francesi con la cattiuità del Re Sigismondo condotto in Francia in abito monacale. Egli stima il Cointe, che dette due guerre fossero vna sola, la qual seguisse nel 523. tre anni auanti la morte del Re Teodorico: e fonda la sua opinione nella Cronica di Mario, oue asserisce esser scritto: *Maximo Consule, Indictione prima,*

*Si-*

*Sigismundus Rex Burgundiorum Francis traditus est, & in Franciam habitu Monacali perductus.* Il qual Consolato di Massimo egli prona cadesse nel detto anno 523. Quindi asserisce, che nel 517. era intero, in piedi il Regno de' Borgognoni, e ne segna i limiti con le Diocesi de' Vescoui, che interuennero al Concilio celebrato in Epaona sotto il Re Sigismondo. Sia libero ad ognuno il seguire ciò che più gli aggrada. Io però non voglio allontanarmi da Procopio per nuoua scorta d'altra Cronologia, che per la varietà de' Fasti Consolari, e per altre difficoltà può non meno errare di quel che si stimi hauer errato Procopio. Quel, che mi tiene in fede, è l'autorità di Procopio autor di peso e vicino al tempo, la consonanza de gli altri scrittori, e la difficoltà di trouare altrimente il tempo acconcio per gli altri auuenimenti seguiti tra gli Ostrogoti, e i Franchi. Imperochè se questi succedessero dopo il 523. nel quale al parer del Cointe seguì la confederazione de' Francesi, e degli Ostrogoti a danni de' Borgognoni, come poi fino alla morte del Re Teodorico seguita nel 526. vi fu tempo, per muouer guerra il Re Clodoueo ad Alarico Re Visigoto, per vcciderlo in campal battaglia, & ispogliar quella nazione dell'Aquitania, e della Linguadoca? per venir dall'Italia il Re Teodorico con ottanta mila combattenti, dar vna rotta a i Francesi, e ricuperar da essi la Linguadoca per suo Nipote Amalarico Re Visigoto? Indi riualicato Teodorico in Italia, come vi fu tempo per muouere i Francesi nuouamente l'armi, e tenere assediata due anni interi la Città d'Arles, e per far che il Re Teodorico dopo sciolto il sudetto assedio solleuasse le sue Prouincie afflitte per la sostenuta guerra col soccorso dell'annona, e con l'esenzione da i tributi, come si ha nelle sue riferite epistole? e se il Regno de' Borgognoni era già estinto, come poi dicono gli Scrittori, che in quelle guerre erano i Borgognoni confederati co i Franchi? Se poi crediamo, che questi auuenimenti seguissero auanti il 523. cioè prima della supposta estinzione del Regno de' Borgognoni, come diremo che nel corso di essi possedesse Teodorico Auignone, e la sua Prouincia, il che costa per le sue lettere? Se per le armi da lui maneggiate la prima volta contro i Franchi & i Borgognoni in soccorso de' Visigoti, mal disse Atalarico suo successore nella riferita epistola, che Tolo Duce Goto hauea acquistata alla Republica vna Prouincia *aliys contendentibus* senza cimento d'armi, il che solamente si auuera per l'accordo seguito tra gli Ostrogoti e i Franchi nella guerra contro i Borgognoni. Di più dopo auuenimenti sì ostili tra i Francesi e gli Ostrogoti, perseuerando ancora i Francesi nel possesso della conquistata Aquitania (per la cui ricuperazione non proseguì Teodorico il cimento dell'armi, contento d'hauere al Nipote ricuperata la Linguadoca) è duro a capire, si hauessero a confederare gli Ostrogoti, e i Francesi a danni de' Borgognoni, c'haueano di fresco assistito a i Francesi contro i Visigoti, e contro gli Ostrogoti. Aggiungasi finalmente, che o prima, o dopo il 523. seguissero le sudette guerre, par malageuole che il genio guerriero del Re Clodoueo fino a quell'anno indugiasse a vendicarsi del Borgognone, che lo hauea schernito col negargli il tributo

pro-

promessoli nell'assedio d'Auignone da Gondebaldo. E queste & altre ragioni insieme vnite mi fanno forza per aderire costantemente a Procopio, & a quanto di queste materie ho scritto per le sue orme.

12 Teodato per opera di Amalasunta sua cugina succeduto nel Regno con le nozze della medesima Amalasunta, per l'orribile ingratitudine, con la quale esiliò dopo vn'anno, e fè morire poco appresso soffocata in vn bagno ardente la sua benefatrice e sposa, che possedea la stima, e la beneuolenza dell'Imp. Giustiniano, si tirò addosso le armi di quell'Augusto vittoriose pur allora dell'Africa sotto il comando di Bellisario, si procacciò la perdita della Sicilia occupata dall'istesso Bellisario, della Dalmazia soggiogata da altri Capitani Imperiali, e finalmente della propria vita. Conciosiachè, mentre timido e neghittoso altro non facea per propria difesa, che offerir la Prouenza (da i Visigoti ceduta a gli Ostrogoti in premio dell'assistenza da lor prestata al fanciullo Amalarico) a i Francesi, per riceuerne in contracambio validi aiuti contro Giustiniano, stomacati i Goti della sua debolezza, elessero in Roma vn'altro Re, prode guerriero, ancorchè non vscito di tronco Regio. Quindi il Re Teodato prese la fuga verso Rauenna, ma seguito e raggiunto da i partiali dell' eletto Vitige, fu messo a morte nell'anno secondo del suo Regno, e della nostra salute 536.

13 Vitige, de' Re Ostrogoti il quarto, che signoreggiasse Auignone, e'l Venesino, sposò nel principio del Regno Amalasunta figlia dell'altra Amalasunta, e di Eutarico, la quale era stata ristretta da Teodato in prigione: e nel secondo effettuò co' Francesi il trattato introdotto dall'antecessore, mandando loro ventimila scudi d'oro, e lor donando la Prouenza, con patto che gl'inuiassero potenti soccorsi contro Bellisario Generale di Giustiniano, il quale haueua dalla Calabria penetrato vittorioso fin dentro Napoli. Nell'anno dunque 537. e non prima, incominciò il dominio de' Francesi nella Prouenza, & in Auignone, e nel Venesino.

---

## *Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de' Franchi o Francesi fino a Carlo Martello lor Prencipe.*

## C A P. VII.

1 L'origine de' Franchi è altrettanto ignota, quanto chiaro si rese il lor nome, da che fondarono l'vna delle più gloriose Monarchie dell'Vniuerso. Altri la deriuano da Francione Troiano. Altri da gli antichi Galli, che sotto Sigoueso per la selua Ercinia penetrarono nelle Pannonie, & indi nell'Asia. E gli autori dell'vna e dell'altra opinione asseriscono, ch'essi fondassero vn'antica Città di là dalla Pannonia su i suoi confini alla palude Meotide, e la nominasser Sicambria: Indi rouinata

quella

quella da' Goti, (altri dicon da gli Hunni) altroue passassero nella Germania, e Franchi chiamandosi vna parte d'essi, quasi liberi dalla seruitù d'alcun Principe, dassero il nome alla Franconia; Prouincia oue stabilirono la lor sede: mentr' altra parte de' medesimi passato il Reno si fermò ne' paesi di Geldria e di Cleues, a' quali impose dalla loro antica Città il nome di Sicambria. Ma su quali fondamenti appoggino le lor sentenze, è malageuole l'asserirlo: e più tosto fondate si scorgono in volontarie imaginazioni. Così la Romana, la Greca, e le altre Istorie tutte, fuor della Sagra, si scorge hauer fauolosi principij. Altri dicono, si denominasser' Franchi dalla franchigia del tributo, che lor concesse Valentiniano II. per hauer domati in seruigio dell'Imperio gli Alani: ma quel che siasi della supposta remissione di tributo, egli è certissimo che tra gli antichi scrittori molto prima si fa menzione del nome de' Franchi. Che Franchi fosser denominati dalla Franconia Prouincia della Germania, è ancora falso, perche la detta Prouincia prima di riceuere tal denominazione da' Franchi, era detta Sicambria.

2 Per rintracciarne, quanto è possibile tra le tenebre dell'antichità, il lume del vero. Si ha primieramente a notare, che la Prouincia oggi detta Franconia diceuasi prima Sicambria: nè solamente lo proua il Cluuerio nella sua introduzzione Geografica; ma lo rende ancora costante il dir di Cesare, il qual racconta, che i Sicambri abitatori della riua vlteriore del Reno vicini a gli Vbij, cioè a i Colonienfi, ardirono talora di valicare il Reno, & entrar nella Gallia in soccorso de' Galli contro le armi del medesimo Cesare: che però penetrato lui nelle lor contrade, al primo suono della mossa del Romano esercito, si ritirarono i Sicambri nelle lor selue; onde Cesare incendiate le lor campagne ritornò ne gli Vbij. Che hauendo Cesare fatto publicare a suon di trombe, che lecito fosse a qualsiuoglia popolo d'inuadere gli Eburoni, e dare alle lor terre il guasto, e'l sacco, tragittato i Sicambri il Reno con vna truppa di due mila caualli, riportarono da gli Eburoni preda ricchissima.

Strabone ancora fa menzione de' Sicambri, che abitauano di là dal Reno, e da essi scriue, pigliò principio la guerra, che la maggior parte de' popoli della Germania mosse contro i Romani sotto il comando di Molone Sicambro. Ma Druso sconfittili, n'acquistò col trionfo il cognome di Germanico. Tiberio li fè passare dalla Germania nella Gallia, e gli stabilì nelle Prouincie ora dette di Geldria, e di Cleues, oue cangiato nome si chiamarono non più Sicambri, ma Gugerni, come mostra il Cluuerio.

Ciò supposto, è manifesto che i Franchi furono talora detti anche Sicambri, perchè ne' secoli succedenti si stabilirono nell'antica Sicambria di là dal Reno; e nel passar quel fiume occuparono tra le prime terre della Gallia le contrade di Geldria e di Cleues, oue abitauano gli antichi Sicambri trasportatiui da Tiberio.

3 E' dunque incognita l'origine de' Franchi; ma è certo, che furono nazione Germanica, imperochè col nome di Germani sono qualificati dalla maggior parte de gli antichi scrittori: di che è superfluo addur testimonij,

che

che ad ogni passo si fanno incontro a chi legge i vetusti istorici. Non però vna particolar nazione della Germania; ma vna turba d'huomini generosi, che si ridussero in vn corpo per professar libertà, e per conseruarsela con l'armi in mano, come mostrano gli euenti delle loro imprese, e come per l'interpretazione della lingua Germanica testificano con ottima illazione alcuni moderni. Onde pare che in questa parte i principij del Regno de' Franchi con quelli del Regno de' Romani concordino.

4 Tralasciando la menzione, che fanno d'altri Re Francesi Tritemio *lib. de Regib. Franchorum*, & Irenico, i cui scritti da Genebrardo e da altri eruditi si stimano pure imaginazioni, & Enti chimerici; Negletto non meno quel che ne scriue in diciotto libri Hunnibaldo da i medesimi creduto scrittor fauoloso; Cicerone è il primo tra gli approuati, in cui si troui menzione de' Franchi sotto il nome di Franconi. Così scriue nell'epistola ad Attico. *Redeo ad Therbassos*, *Sueuos*, *Francones* &c. Sotto l'Imperio di Gallieno ne fa la seconda menzione Aurelio Vittore col puro nome di Franchi, che congiunti con gli Alemanni scorsero l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Sotto Aureliano narra Vopisco, che sforzatisi d'inuader la Gallia, ne furono con loro strage rispinti da quel fortissimo Augusto, che perciò condusse nel suo trionfo molti de' fatti prigioni nella battaglia.
Sotto M.Aurelio Probo, si narra nel panegirico detto a Massimiano, che i Franchi con gran valore e felicità corseggiarono il mare, e la Città di Siracusa nella Sicilia occuparono. Commossisi sotto Diocleziano occuparono la Batauia Isola del Reno, ma furono debellati da Costanzo Cloro, come nell'orazione detta a Costantino. Nel principio del Regno di Costantino ribellatisi con lubrica fede, li raffrenò l'Imperadore in vna gran battaglia, in cui rimasero prigioni d'Augusto due loro Re, Ascario, e Gaiso, per testimonio di Nazario nel III. panegirico di Costantino. Vadomaro Re degli Alemanni, ch'entrato nella Gallia insieme con Gundemando altro lor Re, si confederò in Valenza con l'Imp. Costanzo II. è chiamato Re de' Franchi da Ammiano Marcellino, narrando come Costanzo lo stimolò ad vccidere Giuliano Apostata, ma intercette da Giuliano le lettere del trattato, si afficurò il Tiranno del Re Vadomaro, & esule lo mandò nella Spagna. Orosio scriue, che Valentiniano I. debellò i Sassoni ne' confini de' Franchi. Sotto il gran Teodosio, tiranneggiando Massimo nell'Occidente, riferisce Gregorio di Tours col testimonio di Sulpizio Alessandro, che i Franchi; *Genobaldo*, *Marcomere*, *&* *Sunnone Ducibus in Germaniam prorupere*, e posta in terrore la Città di Colonia, trucidarono le legioni Romane, che lor si mossero contro sotto i Capitani di Massimo. Che poi debellato Massimo dal gran Teodosio, riceuè Arbogaste ostaggi da i Franchi per la pace col Romano Imperio; nel qual fatto più non nominna Duci, ma Regali de' Franchi *Marcomiro e Sunnone*. Che indi solleuatosi nell'Occidente l'altro Tiranno Eugenio, si portò con numerosissimo esercito su le riue del Reno per rinuouar le solite confederazioni *cum Alamannornm*, *&* *Francorum Regibus*. Nell'Imperio d'Honorio, quan-

quando il prode Costanzo Conte assediaua il tiranno Costantino in Arles, per testimonio di Sozomeno, militaua sotto Costantino Ebodico Re de' Franchi, il quale inuiato da Costantino nella Germania per ammassarui nuoue forze, nel condurre il soccorso fu sconfitto da Costanzo in ordinata battaglia, e poi nell'ospizio, ou'erasi con la fuga ricouerato, proditoriamente vcciso dall'ospite. Ecco le memorie più sicure de' Franchi, che si trouano ne gli approuati Scrittori.

5 Onde chi stima gouernati i Franchi prima di Faramondo da' Duchi, è forza ancora asserisca, regnasse tra' Franchi più d'vna famiglia, come tra' Goti, delle quali l'vna reggesse parte della nazione con denominazione di Duca, e l'altra con titolo Regio dominasse nell'altra parte: tanto più, che nella serie de' Duchi, o Duci, ch'essi descriuono, registrati non si trouano i nomi di Ebodico, di Vadomaro, d'Ascarico, e di Gaiso mentouati da Sozomeno, da Ammiano, e da Nazario. Ma più verisimilmente può credersi, che quando i Principi de' Franchi son nominati Duci, ciò s'intenda della qualità di Condottiero d'esercito, e quando son detti Re, si disegni con quel titolo la dignità Reale del Principato; così non ripugnando l'vna, e l'altra denominazione in vn soggetto medesimo.
Che poi Faramondo sia nella Cronica de' Francesi notato, come primo Re nel 420. da' suoi popoli eletto: non può altrimente intendersi con verità, che in tal senso. Che estinta la linea de i primi Re in Ebodico vcciso nel 412. in soccorso di Costantino il Tiranno, prendesse per alcuni anni il gouerno de' Franchi, senz'altro titolo che di Duce, Marcomiro della prima nobiltà tra i Franchi, sotto la Regia: Indi seguitane la morte si risoluessero i Franchi di rimettere in piedi nella persona di Faramondo il suo figlio la Regia dignità, quale, al parer del Baronio nel quattrocento cinquanta sei, era solita della lor nazione. O pure; che reggendo due famiglie la nazione de' Franchi, estinta in Ebodico la Regia, assumesse quella de' Duci, rimasta sola, il titolo Reale.

6 Faramondo dunque, che per tradizione riferita da Sigiberto, e da Otone Frisingense si crede autore della legge Salica, amministrando con molta prudenza, e bontà il Regno, non vscì da' confini del Reno.
Clodione Re suo figliuolo tentò più volte, & inuase la Gallia; occupò Treueri capitale della Gallia Belgica, & a niuna delle Città di tutta la Gallia seconda per potenza, per opulenza, e per la residenza de' supremi Magistrati, e de' Principi; anzi si stese fino a Cambray; ma sempre rispinto da Castino, e da Ezio morì in Franconia.
Merouco il figliuolo successoli nel Reame, lo stabilì nella Gallia Belgica nel 451.
Indi Childerico dopo la morte del padre impadronitosi di Parigi con lungo assedio, come testificano gli atti fedeli di Santa Geneuefa vi pose nel 456. la sua Regia. Quindi alcuni incominciano a numerare i Re Francesi da Childerico. Ma diede Merouero il nome alla sua reale posterità chiamata de' Merouingi, perchè egli fu il primo, che il Regno stabilisse dentro la Gallia.

Non

Non era angusto il Regno de' Franchi, quando Childerico il trasmesse al gran Clodoueo, conciosiachè stendeuasi ampiamente per la Germania, e dalla Franconia per la Gallia fino in Parigi, in Orleans, & in Angiò, paesi tutti conquistati da Childerico. Ma egli molto più l'ampliò Clodoueo, ridotta alla sua obedienza la Prouincia di Soissons ancor sottoposta alla Romana Republica sotto il Regno di Odoacre Re de gli Eruli, soggiogati nuouamente gli Alemanni, smembrato parte del Regno de' Borgognoni nella seconda sconfitta di Gondebaldo, rapita a i Goti tutte le Prouincie dell' Aquitania, e dell'Ouergna con la disfatta, e con la morte d'Alarico Re Visigoto, e rimessi sotto vna sola corona i piccioli Regni, che possedeuano in Colonia, & in Cambray alcuni Principi del suo sangue, che gli tendeuano insidie.

7 Così felicitò il Signore Iddio quel Regno, che S.D.Maestà eccitò per ristoro della Cattolica Fede, e per appoggio, & esaltazione della Chiesa Romana, mentre nell'Oriente, e nell'Occidente Principi Eretici da per tutto l' affliggeuano, e deprimeuano. Chi rifletterà alle circostanze della conuersione, e del battesimo del gran Clodoueo, & alle azzioni di quel Re, e de' suoi posteri, in esse l'accennato studio della Diuina Prouidenza intimamente penetrerà. Nè disconuerrà al nostro argomento il girarui il guardo, mentre questa gloriosa posterità ha signoreggiato per alcuni secoli in Auignone, e nel Venesino. Hauea Childerico il padre di Clodoueo venerata, tutto che etnico, la santa Vergine Genouefa; e proseguì nell'istessa, anzi maggior venerazione il figliuolo, onorandola souente di ricchi doni. Con simile osseruanza trattò, ancora infedele, il santo Vescouo di Rheims Remigio, dandoli amplissime ville in dono, le quali il Santo distribuì a poueri, & a sua considerazione cumulando d'ampie ricchezze le Chiese de' Christiani. Così testifica nel suo testamento l'istesso Remigio: Quindi giustamente inferisce il Baronio, che il glorioso Re con la riuerenza verso i Sacerdoti, e con la munificenza verso le Chiese si spianò la strada, come Cornelio Centurione, a meritar con alcuna congruenza il dono sempre gratuito della Fede Christiana. Verso questa sì ben disposto il Re Clodoueo, non ripugnò, anzi si studiò di sposar Clotilde Principessa Cattolica, che viuea in casa del Re Gondebaldo suo zio. In vdir la proposta del matrimonio, rispose la santa Donzella ad Aureliano a lei mandato occultamente del Re Francese. *Non est fas Christianæ mulieri Paganum sortiri maritum; sed si cunctorum præordinauit conditor Deus, vt ille per me Creatorem agnoscat suum, petita non abnuo, quinimò Omnipotentis fiat Domini iussio. Illo dicente Regem per omnia assensum præbiturum, rogat illa, vt secretum apud se hoc verbum teneat.* Così Aimonio *lib.1.c.13.* col qual concordano Gregorio Turonense, & Hicmaro. Risposta in alcuna guisa simile a quella, che fè Maria sempre Vergine all'Angiolo. *Quomodò fiet istud quoniam virum non cognosco?* disse Maria. *Non est fas Christianæ mulieri paganum sortiri maritum*, disse Clotilde. ma come illuminata Maria dall'Angiolo dell'ineffabil misrero, oue opra d'huomo non douea concorrere, proseguì; *Ecce ancilla Do-*

*la Domini fiat mihi secundum verbum tuum*: Così proporzionatamente Clotilde conoscendo con lume interiore communicatole dalla Diuinità, che per vna donna fedele si conuertirebbe l'huomo infedele, concluse; *Quinimò Omnipotentis fiat Domini iussio*. Seguito il matrimonio non cessaua la Reina di stimolare il Re alla Fede di Christo; ma nulla ancora otteneua. Permettea tuttauia Clodoueo, che Clotilde battezzasse, & educasse i lor parti nel Christianesimo. Il primo che nacque, nel Battesimo nominato Ingomero, morì: onde commosso alquanto il Re, sgridò la Reina, come scriue Aimonio, con queste parole: *Quia puer in Dei vestri baptizatus est nomine, Dij nostri illum præsenti luce fraudauerunt. cui Regina: Gratias ago, ait, qui dignatus est ex meo vtero in suum recipere regnum*. Indi partorito vn' altro figliuolo non vietò Clodoueo per la morte del primo, che anch'esso si battezzasse col nome di Clodomiro; ma caduto infermo, ecco il Re a i soliti rimprоueri con Clotilde riferiti da Aimonio, e da Gregorio: orò allora Clotilde, e l'infermo bambino ben tosto ricuperò la salute.

Intanto commossasi contro Clodoueo la nazione Alemanna, si vide il Re Francese nella battaglia in sommo pericolo, e già piegaua il suo esercito ad vn' intiera sconfitta. *Quod ille videns*, prosegue Gregorio, *eleuatis in Cœlum oculis, compunctus corde, commotus in lachrymas, ait: Iesu Christe, quem Clotildis prædicat filium Dei viui, qui dare auxilium laborantibus, victoriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuæ opis gloriam deuotus efflagito: vt si mihi victoriam super hos hostes indulseris, & expertus fuero illam virtutem, quam de te populus tuo nomini dicatus probasse se prædicat, credam tibi, & in nomine tuo baptizer*. Immantinente dopo simil preghiera cangiò faccia il combattimento, e trasfusasi di repente la Diuina virtù ne' Franchi, fatti superiori alle proprie forze con impeto sì prode caricarono gli Alemanni, che non pur ricuperarono il campo per auanti perduto, ma sparso tra i nemici il terrore, e'l disordine, li posero con ampia strage in fuga precipitosa. Indi gli Alemanni veduto estinto il proprio Re, arrestarono i passi fuggitiui, & implorarono suppliche uoli la clemenza del vincitore, con riconoscerlo per lor Signore. *At ille*, prosegue Gregorio, *prohibito bello, contractoque populo, cum pace regressus narrauit Reginæ, qualiter per inuocationem nominis Christi victoriam meruit obtinere*. Vittoria fu quella illustrissima, che accreditò da per tutto il nome di Clodoueo, e mosse Teodorico Re d'Italia suo cognato a congratularsene con essolui con que' termini di rispetto, ch'egli non vsaua con altri Re, come può vedersi in Cassiodoro *l.2. Variar.ep.41*.

Può rauuisarsi in questo successo, come Dio dispose la conuersione di Clodoueo con modi simili a que' ch'ei tenne per conuertir Costantino. La miracolosa vittoria contro Massenzio conuertì il Romano Augusto; e vincendo il Re Franco gli Alemanni con miracolo non minore, conobbe, che Giesù Christo è il vero Dio de gli eserciti, e'l Redentore dell'vmano genere. La differenza è, che a gli occhi di Costantino apparue lu-

minosa Croce nell'aria, & alla mente di Clodoueo folgorò vn raggio intellettuale del Cielo, che fece senza indugio risoluere il Re Francese al santo Battesimo; là doue meno efficace fu la luce sensibile col Principe Romano, che visse doppo quell'oggetto molti anni sol catecumeno; anzi trauiò ancora prima del battesimo dal buon sentiero. Più marauigliosa fu ancora la conuersione di Clodoueo, che quella di Costantino; imperochè i Romani non seguirono vnanimemente l'esempio dell' Imperadore, perseuerando in gran numero ostinatissimi nell' Idolatria; ma preuenuti i Francesi dalla Diuina grazia preuennero il discorso, che volea lor fare il Re, già istrutto nella fede da S. Remigio per auuiso di Clotilde prontamente accorso a stimolare il corrente Principe, e tutti esclamando proruppero: *Mortales Deos abigimus pie Rex, & Deum quem Remigius prædicat immortalem sequi parati sumus.*

Apparecchiata dunque la Chiesa per l'effettuazione del Battesimo del Re, e del popolo, Gregorio Turonense meritamente così discorre di Clodoueo: *Procedit nouus Constantinus ad lauacrum deleturus lepræ veteris morbum*: indi, perchè nulla manchi al giusto paragone di Costantino, prosegue di Remigio, ch'egli era tanto sublime in santità, *Vt Siluestri virtutibus æquaretur*. Fu quel santo Battesimo illustrato da Dio con istupendo miracolo, portando Colomba scesa dal Cielo vn'ampolla d'olio nel becco, col quale fu consagrato il fonte Baptismale, e l'istesso Re. Riferiscono il successo Aimonio, & Hincmaro Arciuescouo di Rheims, al qual ne fornirono forse degne notizie gli archiuij della sua Chiesa. Gregorio Turonense non l'afferma espressamente, (il che ha dato motiuo al Serre moderno Istorico di Francia di negarlo col solito spirito contradittorio, e mordace de'Nouatori) ma lo indica basteuolmente con quelle parole. *Totumque templum baptisterij Diuino respergitur ab odore. Talemque illi gratiam adstantibus Deus tribuit, vt æstimarent se Paradisi odoribus collocari.*

Prima di battezzarlo, disse il Santo Arciuescouo al Re. *Mitis depone colla sicamber, adora quod incendisti, incende quod adorasti.* Sicambro il nominò, perche era vscita la sua famiglia dall'antica Sicambria di là dal Reno, che riceuè da i Frãchi il nome di Frãconia, come poi la Gallia quello di Francia. Si mostrò il battezzato Re vn nuouo Costantino con insigne munificenza verso le Chiese. Di che è amplissimo il testimonio di S. Remigio *in Buissonio formul. l. 7.* Si mostrò vn nuouo Costantino col cercar di purgar le Gallie dall' Arianismo. E a questo motiuo ascriue Gregorio di Tours la guerra, che mosse Clodoueo contro i Re Visigoti. *Igitur Clodoueus Rex ait suis: Valdè molestè fero, quòd hi Ariani partem teneant Galliarum. Eamus cum Dei adiutorio, & superatis redigamus terram in deditionem nostram: Cumque placuisset omnibus hic sermo, commoto exercitu Pictauos dirigit.* Et in vero, se di zelo della Religione non fosse stato il motiuo, (negletto da alcuni moderni Istorici di Francia più politici che Christiani) chiesta non haurebbe prima di muouersi la benedizzione di San-

Re-

Remigio, nè il santo Prelato nel darglila gli haurebbe promessa la vittoria da parte di Christo. Così Hincmaro. *Rex verò deuotissimus pergens contrà Alaricum Arianum, benedictionem petijt a Sancto Remigio, cui & benedictionem dedit, & victoriam in verbo Christi respondit.* Non haurebbe in oltre hauuto fiducia di supplicare il Signore a compiacersi di darli alcun segno dell'euento della battaglia, quando mandati alcuni doni alla Basilica di San Martino di Tours così orò al nostro Redentore. *Si tu Domine adiutor mihi es, & gentem hanc incredulam, semperque æmulam tibi, meis manibus tradere decreuisti, in ingressu Basilicæ Sancti Martini dignare propitius reuelare, vt cognoscam quia propitius dignaberis esse famulo tuo.* Entrando dunque i Ministri del Re co' donatiui nella Chiesa del Santo, vdirono dal Primicerio della Metropolitana intuonarsi all'improuiso vn'Antifona, che presagì la vittoria. Così prosegue Gregorio. *Dum sanctam ingrederentur Basilicam, hanc antiphonam ex improuiso Primicerius qui erat incæpit. Præcinxisti me Domine virtute ad bellum supplantasti insurgentes in me subtùs me, & inimicorum meorum dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.* Conferma questa intenzione del pijssimo Re la pietà, con la quale s'apparecchiò a quella guerra ergendo in Parigi per consiglio della Santa Reina Clotilde, come scriue Hincmaro, vna Chiesa in honore de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e facendo in Orliens a persuasione di San Remigio adunare vn Concilio, oue santissime, & vtilissime costituzioni si stabilirono. Si mostrò finalmente vn nuouo Costantino nella venerazione della Sede Apostolica, inuiando per consiglio di San Remigio, ad Hormisda Papa natiuo di Frusinone vna ricchissima corona d'oro carica di gemme. così preuenendo, e superando gli ossequij d'ogn' altro Principe Christiano, tra' quali fu il primo il Re Clodoueo ad onorare in tal guisa la Chiesa Romana: ancorchè fin dal tempo de gli Apostoli proui il Baronio, che la Corona aurea gemmata fu ornamento del capo de' Romani Pontefici. E perchè non possa mai dubbitarsi, che il Regno de' Francesi non sia stato da Dio ordinato all' accrescimento della sua Chiesa, odansi le parole del testamento di San Remigio, le quali sono state sempre presenti nell' animo de' più pij Re della Francia. *Si verò dominus meus Iesus Christus vocem orationis meæ, quam pro genere illo* (per la prosapia de' Re Francesi) *in conspectu Diuinæ maiestatis specialiter fundo, audire dignatus fuerit, vt sicut a me accepit, ità in dispositione Regni et ordinatione Sanctæ Dei Ecclesiæ perseueret; benedictionibus, quas Spiritus Sanctus per manum meam peccatricem super caput eius* (di Clodoueo) *infudit, plurimæ super caput illius* (del Re successore) *per eumdem Spiritum sanctum superaddantur, & ex ipso Reges & Imperatores procedant, qui in præsenti & in futuro iuxtà voluntatem Domini ad augmentum sanctæ suæ Ecclesiæ, virtute eiusdem in iudicio & iustitia confirmati & corroborati, regnum obtinere atque augere quotidiè valeant, & in domo Dauid, hoc est in*

*cælesti Hierusalem, cum Domino in æternum regnaturi sublimari mereantur. Amen.*

Ma come S. Remigio influì con le sue benedizzioni ne' prosperi euenti de' Re Francesi, che costantemente conseruano inuiolabile il lor primordiale istituto d'esser difensori della Chiesa, e propagatori della Cattolica Fede: così parimente il Santo maledice nel medesimo testamento i Re degeneri dalla pietà specialmente loro imposta dal Re de' Re con le grazie al Re Clodoueo concesse nellà sua illustre conuersione. Ecco le parole di San Remigio, che dourebbono i buoni Consiglieri continuamente rammentare a i lor Principi. *Si aliquandò genus illud Regium per benedictionem meam toties domino consecratum, mala pro bonis reddens, Ecclesiarum Dei peruasor, destructor, depopulator, grauis, aut contrarius existere voluerit: conuocatis Rhemorum Diœceseos Episcopis primùm moneatur &c.* proseguendo che dopo la settima monizione si separi con la scommunica dall'ouile di Christo. Sottoscrissero a quel testamento S. Vedasto Vescouo d'Arràs, S. Medardo Vescouo di Noyon, San Lupo Vescouo di Soisson, & altri Vescoui e Preti della Gallia, de' quali vnanime fu la sottoscrizzione in questi termini, *Vedastus Episcopus, cui Pater meus Remigius maledixit, maledixi; & cui benedixit, benedixi, & subscripsi.* Ciò dunque prelibato dell'origine, del fondamento, e della Diuina ordinazione nel Regno de' Franchi.

8 Ritorniamo a i figli di Clodoueo, che primi signoreggiarono in Auignone e nel Venesino per la donazione di Vitige Re Ostrogoto. Quattro furono i figli di Clodoueo, cioè Teodorico prima nato d'vna concubina, Clodomiro, Childeberto, e Clotario prole della Regina Clotilde. Ciascheduno de' quattro fratelli assunse il nome di Re, regnando in varie parti de' paterni stati, secondo il ripartimento tra essi fattone. Fu vcciso Clodomiro nella battaglia contro Godemaro vltimo Re de' Borgognoni; e tolti di mezzo i suoi figli, si diuise il Regno de' Borgognoni tra Teodorico, Childeberto, e Clotario. Occasione prendono da questo ripartimento alcuni Scrittori Francesi di asserire, che Teodorico fosse il primo Re Francese, che signoreggiasse nella Franca Contea, e nella Prouenza Occidentale, e conseguentemente nell'Auignonese e nel Venesino: fondati nel credere, che la Prouenza Occidentale appartenesse a i Re Borgognoni. Il che essendosi prouato non eser vero, poichè era signoreggiata da gli Ostrogoti, rouina il lor fondamento.

Childeberto, e Clotario per vendicare la lor sorella Clotilde, che dal marito Amalarico Re de' Visigoti Ariano riceueua per la religione Cattolica continue e grauissime ingiurie, mossero l'armi contro l'eretico Principe, e spogliatolo della vita in battaglia, ricuperarono la lor sorella, e ridussero alla lor obedienza la maggior parte della Linguadoca.

Teodorico morì, lasciando il figlio Teodoberto, che regnò insieme co' suoi Zij Childeberto, e Clotario. A questi scrisse l'Imperador Giustiniano con lettera, ch'è appresso Procopio, per tirarli col mo-

motiuo della Religione Cattolica in confederazione contro gli Ostrogoti Ariani. E i Re Francesi, allettati ancora da grossa somma di denaro, che riceuerono in dono dall'Imperadore, promisero di congiunger con esso lui le lor armi in quella spedizione. Ilche seguì nel 535. regnando Teodato in Italia.

9 Nell'anno 537. il Re Vitige succeduto a Teodato volendo munirsi contro l'Imperadore, si studiò di conciliarsi l'amistà de' Francesi; però col consiglio de' Baroni Goti lor diede in dono la Prouenza, con vn regalo ancora di ventimila scudi d'oro. In vigore di quella cessione riferisce Procopio, che i Francesi promisero d'essere amici de gli Ostrogoti, e d'inuiar loro segreti soccorsi di genti al lor dominio soggette, ma non potere in alcun modo soccorrerli con milizie della propria lor nazione, nè far con essi confederazione d'armi, per la promessa c'haueano per auanti fatta all'Imperadore. Et in fatti vn rinforzo di dodici mila Borgognoni inuiarono al Re Vitige. Come tra loro si ripartissero la Prouenza i tre Re Francesi, è incerto. Nulladimeno è certissimo, che toccò al Re Childeberto la Città d'Arles, della quale così scriue nella vita di San Cesario S. Cipriano Vescouo di Tolone, che viuea in quel tempo. *Hodie in Christi nomine paret clarissimo Regi Childeberto*. Che vi hauesser parte Teodoberto, e Clotario, lo insinua non oscuramente Procopio, scriuendo che si diuisero le terre donate con porzioni conuenienti al Regno di ciascheduno. Quel che scriue il Bouche, che Clotario è credibile ne fosse escluso con venir ricompensato in denaro, si fonda in falso, allegandone per fondamento il testimonio di Gregorio di Tours, il qual suppone asserisca, fosse ricompensato Clotario per la sua parte co i tesori lasciati da Clodomiro Re d'Orleans. Ma Gregorio è molto diuerso. Scriue Gregorio, che sdegnati i Re Francesi della morte, che'l Re Teodato hauea data alla Regina Amalasunta figlia di Almanfreda sorella di Clodoueo lor padre, scrissero risentitamente al Re Teodato, comminandogli, che la medesima sorte haurebbon fatta prouare a lui con le armi, se prontamente non risarcisse quell'atroce offesa. *Tunc ille timens*, prosegue Gregorio, *quinquagena eis millia aureorum transmisit. Childebertus autem, vt erat semper contra Clotarium Regem inuidus, atque versutus, cum Theodoberto nepote suo coniunctus, diuiso inter se hoc auro, nihil exindè dare Regi Clotario voluerunt. At ille super thesauros Chlodomeris adgressus, multum illis ampliùs, quàm hi fraudauerant, abstulit.* Quanto è ciò diuerso dal proposito nel quale egli è allegato dal Bouche nel lib. 5. sect. 1. c. 1. E pertanto incerto, a qual de' tre Re Francesi soggiacesse la Città d'Auignone, con la Prouincia Venesina. E però opinione de' moderni Scrittori, che ne fosse il padrone Teodoberto figlio di Teodorico.

Io però son mosso ad opinar più tosto per Childeberto, stante ciò che si legge appresso l'Anonimo scrittore di quel tẽpo nella vita di S. Quinidio Vesc. di Vasone. Ma questo parimente è incerto, poichè l'Anonimo potrebbe verificarsi, se dopo la morte di Teobaldo figlio di Teodoberto seguita nel 555. Chil.

555. Childeberto già Padrone d'Arles hauesse occupato Auignone e'l Venesino in pregiudizio di Clotario istituito successore nel testamento di Teodebaldo : onde perciò si eccitasse la guerra, ch'arse tra Childeberto e Clotario, la qual diede occasione a Narsete Capitano Imperiale d'insignorirsi della Prouenza intorno al 562. Altroue si riferirà nell'vltimo libro l'accennato luogo della vita di S. Quinidio. Dopo hauer Teodoberto riportate molte vittorie contro i Danesi, e contro i Turingi, e fatto nell'Italia gran danni, così a gli Ostrogoti, come a gl'Imperiali, e riportatine ricchi bottini, morì con fama di gran valore; altri dicono, come il Baronio, nel 552. altri,come il Bouche,nel 550.& altri,come il Sirmondi,nel 548. succedendogli nel Regno Teobaldo suo figlio,mentre ancora viueano i suoi Biszij Childeberto, e Clotario. Nel 549. o viuo fosse Teodoberto, o regnasse dopo la sua morte il Figlio Teodebaldo, l'Imperador Giustiniano, che volea togliere ogni ostacolo all'oppressione de' Goti, i cui affari s'eran rimessi in piedi sotto il Re Totila, concesse a i Re Francesi la conferma, ch' essi richiesero della Prouenza lor donata dal Re Vitige. Così parla di questo fatto Procopio nel l.3. *Galliarum partem suæ quomdàm ditionis effectam, in huius belli principio Gothi Germanis* ( a i Francesi ) *tradiderunt, cum minùs se posse existimarent Romanis simul ac Germanis resistere. Id sanè factum non solùm Romani nihil prorsùs interpellarunt, sed vt Gallias sibi Germani haberent, Iustinianus vltrò permisit; non enim illi has tutò se possessuròs rebantur, nisi & Imperator eas suæ ditionis futuras perpetuò confirmaßet. Quo factum, vt ex eo tempore Principes Germanorum Massiliam* &c. Onde conclude il Baronio nell'anno sudetto, che niuna cosa i Francesi tennero allora più giustamente, che la Prouenza. *Ità planè accidit, vt nihil sit in cœteris Galliarum Prouincijs, quod iustiùs Franci possederint, quàm Massiliam cum alijs eiusdem Prouinciæ locis, acceptis illis concessione Gothorum, & cessione facta Imperatoris.*

10 Dopo questo il Re Teodebaldo inuiò sotto Luttario e Buccellino vna grande armata in Italia in soccorso de gli Ostrogoti: ma fu intieramente disfatta con strage vniuersale ( dalla qual non scamparono, che cinque huomini ) dalle armi di Narsete Luogotenente generale dell'Imperador Giustiniano. Indi morto senza prole nel 555. per l'istituzione da lui fatta nel testamento del solo Clotario, venne in contesa Childeberto col Re Clotario.

11 Colse il tempo Narsete Luogotenente Imperiale, e pendente la guerra de' due fratelli, non solo ricuperò alcune contrade, c'haueano acquistate in Italia l'armi di Teodobaldo, ma auanzatosi ancora nella Prouenza verso il 562. la conquistò; ciò stimando conuenire a i Francesi in pena dell'armi da lor portate in Italia a danni dell'Imperio, contro le condizioni della cessione della Prouenza lor fatta da Giustiniano. Così Auignone e'l Venesino ritornati sotto il dominio de' Romani Imperadori, vi soggiacquero per lo spazio di pochi anni sotto il gouerno di

Amato

Amato Patrizio da Narsete costituito Gouernadore di tutta la Prouenza. Così Vignerio nella Cronica di Borgogna, Sabellico, e Paolo Emilio. Quel che narra Sigiberto in Chronic. Che nel 562. vn Monte adiacente al Rodano nella Gallia Gotica dopo hauer più giorni dato mugiti di toro si suelse dal contiguo monte, può appartenere secondo la descrizzione del sito alla Città d'Auignone, oue durando la tradizione, che la montagna d'An, don, ou'è situato il Monastero di S. Andrea fosse prima vnita all'altro poggio detto di Don, oue sorge la Metropolitana di quella Città, può essere che in questo tempo seguito il marauiglioso staccamento facesse cangiar d'alueo al Rodano, qual parimente vi è notizia prima scorresse di là dalla montagna di S. Andrea, ne può ciò stante hauerlo cangiato per altro accidēte, e essendo inuerisimile, che ora scorra nel mezzo per corrosione del monte.

12 Intanto il Re Childeberro morì nel 49 del suo Regno l'anno di Christo cinquecento sessantadue, secondo il computo del Baronio. Principe generoso e prudente, d'incomparabil pietà verso le Reliquie de' Santi, e diuoto della Santa Sede, difendendola con l'autorità de' suoi vffici dall' oppressione de gli Ostrogoti, come si scorge nella 4. epistola di Vigilio Papa scritta ad Aureliano Arciuescouo d'Arles, e registrata nel primo tomo dell' Epistole de' Romani Pontefici. Per la sua morte senza maschi si ridusse la monarchia di Francia nel solo Clotario quartogenito di Clodoueo, il quale anch'egli morì nel 565. hauendo mostrato nell'estrema infermità gran pentimento de' suoi errori. Era stato inuolto bruttamente nelle crudeltà, e nelle impurità. Impatiente della pudicizia di Santa Radegonde sua prima moglie, hauea sposata Valdrada Vedoua del Re Teodobaldo suo Nipote; hauea parimente sposata Ingonde Vedoua del Re Clodomiro suo fratello; e questa ancora viuendo, s'era congiunto in matrimonio con Caragonda sorella d'Ingonde, ambedue tenendole per donne legitime. per questi, e per altri eccessi fu più volte scommunicato da San Nicezio Arciuescouo di Treueri. *Sed & Clotarium Regem iniustis operibus sæpius excommunicauit*: Così Gregorio nella vita del Santo. Per la crudeltà vsata contro Galtero d'Yuetoto, huomo non meno innocente, che qualificato, ch'egli vccise di sua mano vn Venerdì Santo dentro la Chiesa, fu aspramente corretto da Agapito Papa con comminazione di scommunica, se non daua pronta sodisfazione di quell' eccesso. Quel Re, che non si era mosso per le scommuniche di San Nicezio, anzi haueua perciò mandato in esilio il santo Prelato, fu spauentato dalle minaccie del Papa, e radunato il consiglio de' suoi Baroni, per sodisfazione del commesso homicidio liberò con suo chirografo gli eredi di Galtero, e chiunque per l'auuenire dominasse nell'Yuetoto, da ogni giurisdizione de' Re di Francia, e da ogni omaggio e sagramento di fedeltà. Così Gaguigno nel l. 2. Non però riuocò dall' esilio il Santo Arciuescouo. Il che per testimonio di Gregorio nel detto luogo, prontamente fece il Re Sigiberto suo figlio, o per propria religione, o per ordine, come è credibile, del moribondo Clotario; come il gran Costantino lasciò ordi-

ne morendo, che fosse restituito nella Sede d'Alesandria Atanasio, ch'egli sedotto da gli Eusebiani hauea rilegato in Treueri.

13 La Monarchia Francese si diuise, morto Clotario, tra i suoi figliuoli in quattro Regni denominati dalle Città capitali. Chariberto o Chereberto il primogenito fu Re di Parigi; Gontrano Re d'Orleans; Chilperico Re di Soissons; e Sigiberto Re di Metz residente ordinariamente in Rheims. Col Regno d'Orleans fu congiunto sotto Gontrano l'antico Regno de' Borgognoni, e la Prouenza. Questa però occupata dalle armi di Narsete fu posseduta dall'Imperadore ne' primi anni del Regno di Gontrano.

14 Nel 568. entrato Alboino Re de' Longobardi, e cognato de' Re Francesi in Italia: l' Imperador Giustino Giuniore successor di Giustiniano per conciliarsi l' armi Francesi contro que' nuoui nemici, tutta la Prouenza al Re Gontrano restituì. Onde Serre nell'Istoria di Francia non è riprensibile, perchè asserisca, che l'Imperador Giustino Giuniore cedè la Prouenza a i Francesi,ma solo perchè non faccia menzione della cessione,che lor ne fece per auanti Giustiniano. Da quell' anno dunque il Re Gontrano fu padrone della Prouenza Occidentale, e d'Auignone,e del Venesino fino al 572. nel qual fè parte della Prouenza al Re Sigiberto.

15 La diuisione tra loro fu questa. Gontrano hebbe la Città d' Arles con tutte le sue dipendenze. Sigiberto le Città d' Auignone, e d'Aix parimente con le lor dipendenze. Marsiglia per la propria opulenza, e per la gelosia del porto restò egualmente sotto il dominio d'entrambi. Bouche nel l.5. sect.1.c.4. Quì può riflettersi a quel c'ho osseruato altroue; Che la Città d' Auignone era capo d' vna Tetrarchia di Prouenza, nè questa Prouincia essersi diuisa con altra misura, che delle dipendenze delle tre sudette Città: onde il Venesino, anzi tutta la Prouenza Occidentale douea in quel tempo riconoscere per sua capitale Auignone. Con tutto ciò stimata la Città d' Arles con le sue dipendenze maggior porzione, che le due altre congiunte, incominciò indi a poco il Re Sigiberto a mal sodisfarsi della sua parte. Quindi ammassato nell' Ouergna sua prouincia vn' esercito, lo inuiò verso Arles sotto Firmino Conte, & Adouario. Questi hauuta in sorte di sorprendere quella Città, n'astrinsero gli abitatori a prestare il giuramento di fedeltà al Re Sigiberto. Ciò vdito il Re Gontrano, spedì senza indugio Celso Patrizio con potente armata. Egli con simil'arte sorprese prima la Città d'Auignone, che apparteneua a Sigiberto, e lasciatala ben presidiata per Gontrano, s'inoltrò verso Arles, ou'era rinchiuso l'esercito di Sigiberto, e tiratol fuora per l'artificiose persuasioni dell'Arciuesc.Sapaudo, lo sconfisse in battaglia ad vn segno, che non trouando i vinti rifugio in Arles, le cui porte erano state chiuse da i Cittadini, parte ne passò a fil di spada, parte fuggendo se ne sommerse nel Rodano,e pochissimi ne scamparono verso l'Ouergna.Firmino restò prigione;ma tosto lo liberò l' ingenita clemenza di Gontrano; il qual per ristabilir la pace con Sigiberto, gli restituì ancora la Città d' Auignone. Intanto nel medesimo anno morto senza posterità Chereberto Re di Parigi, l'occasione d'hauersi a

ri-

ripartire il suo Regno tra i tre fratelli, che soprauissero,commosse tra lor molte guerre,che non sono del nostro argomento.

16 Nell'anno 575. cosa auuenne molto funesta per tutta la Prouenza, e per Auignone,e pe'l Venesino. I Longobardi popoli vsciti dalla Scandinania s'eran fermati nelle Pannonie già per lo spazio di più d'otto lustri. Diuenuti i loro Re potenti, haueuano meritata la parentela de' Re più grandi. Quindi Teodoberto,e Teodobaldo,padre,e figliuolo Re di Metz, o dell'Austrasia haueano sposate,l'vno Visigarda,e l'altro Valdrada figlie di Vachone Re de' Longobardi. Indi Valdrada vedoua di Teodobaldo con incestuose nozze fu presa in moglie dal Re Clotario,e Closinda figliuola dell'istesso Clotario fu maritata ad Alboino Re della nominata nazione. Nazione era questa, che in barbarie, & inumanità auanzò tutte l'altre de' Barbari. Onde Narsete Luogotenente Imperiale, che alcune truppe n'hauea chiamate in Italia per suo rinforzo contro le forze de'Goti, fu astretto a rinuiarle cariche di ricchi doni nelle patrie contrade, per liberare i popoli dalle intollerabili violenze,e concussioni, che riceueuano da que' Barbari,quantunque amici, & ausiliarij. Così Procopio nel l. 3. Il Baronio nel 568. co' testimonij di Cedreno, di Corippo Scrittore de' suoi tempi, autori Greci, con vn luogo di Paolo Diacono, e con altre valide proue confuta i detti dell'istesso Paolo Diacono, e d'Anastasio, i quali hanno sparsa tra gli altri la mendace opinione, che Narsete disgraziato dalla Imperadrice, in vece di tornare in Costantinopoli (oue è costante che tornò glorioso, e lungamente soprauisse in onore) ordisse l'infame tela della chiamata de' Longobardi.

Penetrò Alboino nell'Italia non inuitato da Narsete, ma spinto dall'auidità di regnare in più ameno e ricco paese: e vi penetrò formidabile per l'affinità de' Re Francesi, per la confederazione de gli Hunni, a' quali per mera grazia hauea permesso d'abitare nella Pannonia, e per la congiunzione di varij popoli, particolarmente de' Sassoni,che gl'ingrossauan l'armata. Debellato tutto il paese,ch'è irrigato dal Pò, vi fondò il Regno de' Longobardi,dando a tutta la prouincia il nome di Lombardia. Ma apena vi regnò tre anni e sei mesi,che Rosimonda sua seconda moglie indignata d'essere stata astretta dal barbaro Re a bere in vn conuito dentro il cranio del Re Cunimondo suo Padre, lo fece vccidere da Peredeo, da lei obbligato a quel parricidio con esserglisi al buio prostituita nel letto d'vna sua cameriera, con cui hauea Peredeo carnal commercio. Succeduto Clefes nel Regno,non regnò che vn'anno, e cinque mesi: indi vcciso da vno de' suoi soldati;durò dieci anni l'Interregno de'Longobardi in Italia. Nel qual tempo gouernato il Regno da trentasei Gouernadori delle principali Città, crebbero estremamente le violenze, e l'empietà di quel popolo,che scorse tutta l'Italia,soggiogandone la maggior parte.

Ma di ciò non contenti, tragittarono i Barbari con numeroso esercito per l'Alpi nella Pronenza. Auisato della lor mossa Perizio, come lo nomina Gregorio, successor di Celso nel gouerno della Prouenza,(non Amato

come

come scriue Paolo Diacono, equiuocandosi forse per quell' Amato, che vi fu costituito Gouernadore da Narsete) corse loro incontro con grossa armata, per vietar loro l'auanzarsi nella Prouincia; ma appiccata con essi la zuffa, sì fiero fu il cozzo de' Longobardi, che con la perdita della propria vita perdè Perizio sconfitto tutto l'esercito con amplissima strage de' Borgognoni, e de' Prouenzali, che'l componeuano. Indi non trouando i Barbari veruno ostacolo, tutta da per tutto scorsero la Prouincia, guastando la campagna, saccheggiando le Città, e i villaggi, e riempiendo di stupri, di stragi, d'incendij, e di rouine ogni luogo. Carichi poi delle più ricche spoglie della Prouenza, dalla desolata Prouincia ripassarono nelle lor sedi d'Italia.

Allettati dalla preda ritentarono vn'altra volta i Barbari il passo delle Alpi, preso il camino per la valle di Susa, pe'l monte Gineura, e per Brianzon. Ma Ennio Mummolo gran Capitano sostituito dal Re Gontrano all'estinto Perizio, essendosi prouidamente apparecchiato per simil caso, si accampò con tanta accortezza nel territorio d'Embrun, e seppe con tale industria valersi del vantaggio del sito, e dell'oportunità de' monti, de' valloni, e de' boschi a lui noti, meglio che a i Barbari, che distrusse con varie stratagemme la nemica armata, parte fattane passare a fil di spada, e parte ridottane in cattiuità; pochissimi all'vna o all'altra sorte sottratti, che potessero a i loro connazionali recar la nouella dell'infelice successo.

Non bastò questo anuenimento de' Longobardi per trattener la cupidigia de' Sassoni, ch'eran con essi mescolati in Italia. Vollero anch' essi tentar la sorte, e penetrarono in gran numero fino a Stobbone del territorio di Riez. Iui, secondo Gregorio, *Castra ponunt, discurrentes per villas Vrbium vicinarum, diripientes prædas captiuos abducentes, vel etiam cuncta vastantes*. Il che vdito da Mummolo; arriuò loro improuisamente addosso il prode Capitano con marauigliosa celerità, e ne fece fino alla notte vn sanguinoso macello. La seguente mattina ordinarono i Sassoni le schiere, per cimentarsi in giusta battaglia con l'armata di Mummolo: ma scorrendo dall' vno all'altro esercito mediatori di pace, si cangiò la giornata in pacifico accordo. In eso fu stabilito, che dati alcuni donatiui a Mummolo, liberati i cattiui, e restituita la preda, ritornasero senza riceuere alcuna molestia i Sassoni nell'Italia. Al che aggiunse Mummolo quest'altra condizione. Che quanto prima ritornassero sotto il dominio de' Francesi, & a ciò gli astrinse con giuramento, conciosiachè i Sassoni erano sudditi naturali del Re Sigiberto.

Osseruarono il giuramento i Sassoni, e diuisi in due corpi, con le mogli, co' fanciulli, e con tutto il bagaglio, altri per Nizza, & altri per Embrun ritornarono in Prouenza, oue doueano ridursi in vno nel territorio d'Auignone. Ma prima di giungerui, ancorchè marciassero come amici, trouando nelle terre del dominio del Re Gontrano tutti i grani già mietuti nell'aie, non ancor battuti, non che riportati nelle case, li batterono, e li rapirono per vso proprio a i Padroni. Indi giunti con

con la preda nel territorio Auennico, nel voler tragittare il Rodano per passare in Ouergna, prouincia parimente del loro Re Sigiberto; per poi inoltrarsi nelle patrie contrade della Sassonia, furono sopragiunti da Mummolo armato, che sgridandoli della messe raccolta, e de gli armenti rapiti, li minacciò di mandarli a fil di spada, se non sodisfaceuano prontamente a que' danni. Intimoriti allora i Sassoni, sborsarono molte migliaia di scudi, e così fu loro permesso il passaggio. Che gl'istessi, ò simili danni apportassero al territorio d'Auignone, & al Venesino, è credibile; e l'affermarlo sarebbe vn conformarsi a Gregorio Turonense, il quale nel c. 37. del l.4. benchè introduca Mummolo ripetere i danni fatti nelle terre del Rè Gontrano, nulladimeno nella narratiua della rapina delle messi, indica chiaramente, che parte ne seguì nel territorio Auennico, con queste parole. *Coniunctique sunt in Auennico territorio: erat enim tunc tempus messium, & locus ille maximè fructus terræ sub dio habebat, nec quidquam ex his domi incolæ recondiderant: denique accedentes in areas, segetes inter se diuidunt, colligentesque ac triturantes frumenta dabant, nihil ex his eis qui laborauerant relinquentes. &c.*

17 Morì frattanto nel 579. il Re Sigiberto in Parigi da lui occupato, dopo hauer disfatto l'esercito & vcciso in battaglia il figlio del Re Chilperico, mentre sprezzato il consiglio, e la predizzione di S.Germano Vescouo di Parigi, haueà seguito l'esercito, per finir di distruggere e per mettere ancora a morte l'istesso Re Chilperico suo fratello assediato in Roano. Due paggi furono, che lo vccisero con coltelli auuelenati da Fredegonde moglie di Chilperico. Per la sua morte ritornò Parigi in potere di Chilperico: e restato Childeberto II. il figlio di Sigiberto in tenera età, amministrò come suo tutore il Rè Gontrano tutto il Regno del nipote, & in conseguenza Auignone col Venesino.

Ma come le guerre ciuili de' Re Francesi haueano inuitati i Longobardi ad entrar due volte nella Prouenza: così la morte di Sigiberto, e la guerra perciò accesasi tra Gontrano, e Chilperico, al terzo passaggio gli stimolò.

18 Tre corpi d'eserciti penetrarono nella Gallia sotto tre Duci de' Longobardi, Amone, Zabano, e Rodano. Rodano attaccò la Città di Granoble. Zabano s'inoltrò per Die fino a Valenza, & iui accampossi. Amone per la via d'Embrun penetrò fino a Macao o Macouilla del territorio d'Auignone, da chi creduta Manosco, e da chi la terra dell'Isola nel Venesino. Secondo questa opinione, era più commodo il luogo per le imprese, che indi fece Amone, costituitolo piazza d'armi, e forte del suo esercito. Indi, narra Gregorio, che si dispose all'assedio d'Aix, ma tralasciollo per la somma di ventidue libre d'oro, che gli diede quella Città per sottrarsene; ventidue libre d'argento scriue Gregorio, ma parmi più verisimile l'altro parere del Bouche. Indi parimente scorse debellando tutta la Prouincia Arelatense con le Città conuicine. Della Città d'Auignone non si fa menzione, perchè forse n'arretrò il Barbaro la sua fortezza; se pure non è compresa tra le Città finitime. *Amo quoque debellauit Prouinciam cum Vrbibus quæ cir-*

*circumsitæ sunt*. Ma comunque ciò sia, è facile di concepire senza timor di prendere errore quali danni riceuesse il suo territorio, e'l Venesino tutto, dall'armi nemiche, che gli erano dentro le viscere. Scriue Gregorio, che Maccao terra del territorio d'Auignone apparteneua a Mūmolo per liberalità del suo Re. Ma come dare il Re Gontrano inuestiture ne gli Stati altrui? Si scioglie tosto l'obiezzione, col riflettere, che defonto il Rè Sigiberto, amministraua allora Gontrano il Regno del fanciullo Childeberto II. suo nipote. Hebbe agio Amone di fare i detti progressi nella Prouenza, perchè il patrizio Mummolo, che verisimilmente douea trouarsi in Borgogna, si mosse primieramente contro Rodàno che staua sotto a Granoble. Sì grande fu la rotta, ch'egli diede a Rodàno, che ferito il Barbaro d'vna lanciata, con cinquecento soli soldati, miserabile auanzo di tutta l'armata, fuggì ne i monti; indi disceso per camino apertosi tra le selue, andò a congiungersi con Zabano; il quale a quell'auuiso sciolto l'assedio di Valenza, e dato all'intorno l'vltimo guasto, prese consiglio di ritornarsene senza indugio con la preda in Italia. Ma gli aspettò sù'l passo lo strenuo Mūmolo verso la Città d'Embrū, e con strage così orribile scōfisse quel nuouo esercito, che sol con piccola truppa fuggitiui si ridussero nell' Italia Zabano, e Rodàno. Spauentato del gran valore di Mummolo l'altro Duce Amone, con subita ritirata, che parue vna fuga, abbandonò la Prouenza: ma nelle montagne cariche di neui fu astretto a lasciare il ricco bottino; nè finì di valicarle senza perderui gran parte de' suoi soldati.

19 Erano state predette queste rouine da Hospizio santo Eremita rinchiuso vicino a Nizza; e di sette Città in particolare minacciò il Santo la futura desolazione. Ricercando il Bouche, in qual delle dette incursioni Barbariche giusta quella predizzione distrutte fossero le sette Città, asserisce che ne seguì la distruzzione nella inuasione de' Sassoni. Ma s'ha a fuggir da tale opinione a remi, e vele. Conciosiachè i Sassoni la prima volta non s' inoltrarono, che fino a Stoblone nella Diocese di Riez: nè le parole di Gregorio intorno a tal fatto suonano sì graui danni, ma più tosto vn guasto, ch' essi diedero a i villaggi, & alle ville delle Città, con raccorne e preda, e prigioni. Il che se non fosse, non haurebbe Mummolo permesso loro sì ageuolmente di ripassare a man salua in Italia. La seconda volta calarono in Prouenza come amici, e per osseruare il giuramento prestato a Mummolo di tosto ritornare sotto il dominio del Re Sigiberto: e tutto che inuolassero delle messi, e del bestiame, anzi dassero ancora alcun guasto con morte di taluni in qualche contrada, disordini furon quelli ineuitabili nelle armate de' Barbari, più tosto che ostilità. Onde Mummolo, che potea trucidarli, si contentò di ripetere solamente pe' danni fatti in quel passaggio alcune migliaia di scudi. Quindi è forza d'affermare, che furono i Longobardi, non i Sassoni, che fecero le minacciate rouine in Prouenza. Di essi parlò S. Hospizio, non altrimente de' Sassoni, con l' oracolo riferito da Gregorio Turonense nel c.6. del 6.l. *Venient, inquit, Longobardi in Gallias, & deuastabunt Ciuitates septem &c. Nunc autem dico vobis, congerite omnem substan-*

*ſtantiam veſtram intrà murorum ſepta, ne a Longobardis diripiatur, & vos ipſos in locis firmiſſimis communite &c. Diſcedentibus autem Monachis venit gens illa, & dum cuncta quæ reperit vaſtat &c.* De' Longobardi, non de' Saſsoni dice Gregorio mal citato dal Bouche, *Et dum cuncta quæ reperit vaſtat*. Et in vero la predizzione di Sant'Hoſpizio douè precorrere a tutte le calamità di Prouenza, e douè preſagire vna coſa nuoua: il che non ſarebbe ſtato, ſe haueſse vaticinata la venuta de' Saſſoni dopo hauer precorſo quella de' Longobardi: nè ſcriuerebbe Gregorio, che tutti che vdirono le parole del Santo, ne rimaſero attoniti. *Hæc eo loquente omnes obſtupefacti, & vale dicentes cum magna admiratione ad propria ſunt regreſſi*. Furono adunque i Longobardi gli autori delle calamità di Prouenza, non nella ſeconda incurſione, allora che gli ſconfiſse Mummolo nel loro ingreſso; ma nella prima, quando con la morte del Generale Perizio ſconfitto in fondo l'eſercito de' Franceſi, ſcorſero i Longobardi ſenza reſiſtenza da pertutto in guiſa d'incontraſtabil torrente tutto atterrando. Allora veriſimilmente ſi ſteſero ancora in Nizza, e giunſero nel ritiramento di Sant'Hoſpizio, come riferiſce Gregorio. Et in ciò può eſsere l'equiuoco preſo dal Bouche, imperochè ſcriue Gregorio, che nel ſecondo paſsaggio de' Saſsoni per la Prouenza, vn corpo di eſſi paſsò per Nizza. Tutti però può eſsere non ſi compiſsero nella prima incurſione de' Longobardi gli effetti del preſagio di S. Hoſpizio, ma finiſſero d'auuerarſi nella terza ſotto la condotta d'Amone, l'vn de' tre Duci de' Longobardi, che penetrarono nella Gallia.

20 Gioffredo nell' Iſtoria di Nizza riferiſce eſser ſentenza d'alcuni, che le ſette Città da eſſi diſtrutte foſsero Embrun, Gap, Auignone, Arles, Marſiglia, Glandeues, e Nizza. Ma la ſentenza di queſti che accenna il Gioffredo parmi improbabile; concioſiachè Auignone, Arles, e Marſiglia non eran Città da eſpugnarſi ſenza lungo aſsedio, e i Longobardi non ſi trattennero lungamente in Prouenza. Aggiungaſi, che i ſeguenti ſucceſſi conuincono, che Auignone e Marſiglia punto non erano dicadute dal loro priſtino ſtato.

Sottoſcriuo più volentieri alla tradizione riferita dal Bouche, che allora foſse diſtrutta la Città di *Cimiez* preſso a Nizza, non da i Saſsoni, com' egli dice, ma da' Longobardi. Nè in altro tempo può collocarſi più giuſtamente la diſtruzzione della Città *Vendacenſe*, o *Vindauſica*, il cui Veſcouo fu poſcia confuſo con quello di Carpentràs ond' hebbe l'origine. Vaſone ancora può veriſimilmente contarſi nel numero delle ſopraindicate Città; poichè ſe prima non foſse ſtata notabilmente diminuita da i danneggiamenti de' Longobardi, non ſarebbono ſtate baſteuoli le ſole oſtilità, che appreſſo ſofferì dal Conte Raimondo a ridurla nel tenue ſtato di oggi. E ſe allora non auuenne, ſeguì appreſso nelle incurſioni de' Saracini.

21 Pendeua intanto la guerra tra i Re Gontrano, e Chilperico: e Deſiderio Capit. di Chilperico poſto in fuga Ragnoualdo Capit. di Gōtrano, tutte le Cit-

Città occupò nell'Aquitania, che soggiaceuano al dominio di Gontrano; là doue prima in ordinata battaglia Desiderio era stato sconfitto da Mummolo. Ma poi Chilperico istesso disfatto con ampia strage in vna giornata dal Re Gontrano fu astretto a capitolar la pace. Nè molto scorse, che il medesimo Chilperico nel 587. fu da sicarij vcciso per opera, come fu creduto, della Regina Fredegonde, la qual temeua d'esser maltrattata dal Rè, c'hauea odorato il carnal commercio, ch' ella teneua con vn caualiero detto Landry. Lasciò vn sol figlio di quattro mesi nominato Clotario II. del quale ad istanza di Fredegonde prese Gontrano la tutela con l' amministrazione del Regno.

22 Haueua già il Rè Gontrano rimessa al Re Childeberto II. l'amministrazione di parte del suo. Onde Auignone, il Venesino, la Prouenza Occidentale, e la Città d'Aix con le sue dipendenze soggiaceuano al gouerno del Rè Childeberto. Non però Gontrano gli hauea voluto rimettere la sua porzione della Città di Marsiglia, & altri paesi del Regno di Sigiberto. Il che quantunque facesse Gontrano per tenere in freno (come indicano i succedenti auuenimenti) il Re Childeberto ancor giouinetto, contuttociò grauissimo rancore producesse nell'animo di Childeberto; del quale approfittatosi il Rè Chilperico fè que' progressi nell'Aquitania, c'habbiamo esposti. Se Mummolo fosse stato, come per auanti, al seruigio del Re Gontrano, non haurebbe forse Gontrano riceuuti que' pregiudizij; ma per cagioni non espresse da gli scrittori lasciato Mummolo col partito di Gontrano il gouerno d'Arles, s'accostò col gouerno d'Auignone alla parte di Childeberto. Il che rende manifesto, quanto fosse Auignone considerabile, e di quale estensione il suo gouerno, mentre di esso, e non d'Aix fu fatto Gouernadore il Patrizio più qualificato, c'hauesse il Regno di Childeberto. Restituì finalmente Gontrano nel nono del Regno di Childeberto la porzione di Marsiglia, ch'era douuta al medesimo Childeberto, intorno a gli anni di Christo 588. Ciò nonpertanto non compose gli animi di Gontrano, e di Childeberto: il qual pretendeua, dopo la morte del Re Chilperico, di rihauer da Gontrano la parte del Regno di Parigi, che si douea per la morte di Chereberto al defonto Re Sigiberto suo Padre: e volea di più nelle mani la Regina Fredegonde, per punirla delle morti di Sigiberto, e di Chilperico a lei ascritte. Ma costante Gontrano in proteggere Fredegonde e'l figlio Clotario, rispondeua stimar calunnie i delitti opposti a quella Regina: e tutto il Regno di Chereberto a se più tosto appartenere, che ad altri; conciosiachè Sigiberto, e Chilperico da' lor dritti erano dicaduti, per essere entrati in Parigi senza consenso di tutti i fratelli, come erasi trà lor conuenuto.

23 Ma già è tempo di passare ad vn soggetto, che in gran parte ad Auignone appartiene. Vn certo Balladero alleuato a bello studio con la chioma (propria in que' secoli de' soli Re nella Francia) si era vantato figlio del Re Clotario primo fin durante la vita di quel Re: ma da esso non accettato, con la medesima qualità pretesa si presentò dopo la morte di Clotario

tario al Rè Chereberto, che come fratello il riceuè. Ma il Re Sigiberto hauutolo in mano, il tosò: ond' egli valicò in Costantinopoli. Indi col fauore del Re Childeberto infensissimo al Re Gontrano, e con gli stimoli d'altri malcontenti, che col vessare il Re Gontrano tentauano d' auanzar se medesimi, fu inuitato nella Gallia, con promessa di assistenza di forze per fargli occupar con l'armi il Regno allora posseduto da Gontrano, e da Chilperico, che a lui apparteneua, come a figliuolo di Clotario primo. Corse Balladero all' inuito col nome assunto di Gondebaldo, & approdato in Marsiglia, vi fu con ordine de' primi ministri di Childeberto accolto da Teodoro Vescouo di quella Città, e parziale del medesimo Childeberto. Proueduto da Teodoro di caualli, si portò Gondebaldo con la sua comitiua nella Città d'Auignone, oue attendeualo Mummolo il Gouernadore di essa, quel gran Capitano, c'hauea dianzi in seruigio del Re Gontrano date sì buone strigliate a i Longobardi, & a i Sassoni. Erano nell'istessa congiura con Mummolo Sagittario huomo facinoroso, che per enormi delitti era stato deposto dal Vescouado di Gap nel Concilio di Chalon, e Desiderio Gouernadore di Tolosa, c'hauea spogliato il Re Gontrano dell'Aquitania, e dapoi, così tosto che vdì la morte del Rè Chilperico, trascorse nella temerità d'arrestare in Tolosa la Regina Rigonda sua figlia, che passaua in Ispagna sposa del Re Recaredo, e di rapirle tutte le ricchezze, che seco portaua. Auignone fù il luogo, oue si digerì quel consiglio, oue scoppiò la machina, oue si dispose l'apparecchio dell'impresa. Iui si smascherò Ballamero col mascherarsi del supposto personaggio di Gondebaldo figlio di Clotario. Iui incominciò l'impostore ad esser trattato, come vno de' successori nella Monarchia di Clotario. Indi si spedirono gli auisi, e gli ordini oportuni per tutti i luoghi delle corrispondenze de' congiurati. Et è verisimile, che per l'autorità di Mummolo lor Gouernadore fosero astretti gli Auignonesi ad esere in quel teatro, non pure spettatori, ma eziandio attori della Comedia.

24 Arriuò il grido di esa alle orecchie di Gontrano; e volendo il prouido Re soffocar nelle cune quel mostro, che poteua adulto far sentire alla Francia perniciosissimi effetti, spedì incontanente verso Auignone con buono esercito vn suo Capitano detto Gontrano Boso. Questi per auanti era ito in Costantinopoli di concerto con Mummolo a trattare con Gondebaldo: onde per purgarsi col Re Gontrano del sospetto, ch' egli hauea concepito per tal viaggio, prese l' incumbenza d' espugnar Mummolo. Apparecchiatosi all' incontro alla difesa, fè porre Mummolo con prouido stratagemma su'l Rodano molte barche di tragitto debolmente compaginate, & inabili a sostener gran peso. Con simile astuzia indebolì il nemico esercito, imperochè i legni, come furono in mezzo al fiume carichi d'armati s'aprirono, e n'andarono a fondo. Quindi parte de' soldati si annegò, & altri in gran numero toccarono il lido, chi a nuoto, e chi con l' aiuto delle barche sdruscite. Così Gregorio nel l. 6. c. 26. E perchè in quel tempo la Città d' Auignone da vn lato solo, e per breue spazio non era circondata dal

Ro-

Rodano, fece Mummolo da quella parte cauare in più luoghi profonde fosse, e vi deriuò vn braccio del fiume per maggior fortificazione della Città: coprendo il corso dell'acqua l'inganno delle voragini, ch'e rano sparse disugualmente per quella piana campagna. Così prosegue Gregorio. *Mummolus postquam intrà muros Vrbis illius est ingressus, vt quia pars pauca residebat quæ non vallabatur a Rhodano, educta ex eo parte, locus ille totus hoc alluuio muniretur, in quo loco fossas magnæ profunditudinis fodit, præparatosque dolos aqua decurrens operuit.* Per questa frode poco mancò che sommerso non rimanesse Gontrano Boso, il quale essendosi da vna riua aboccato con Mummolo, ch'era comparso all'altra, & hauuta parola da Mummolo di poter guazzare all' altra parte per conferir con lui alcune cose in segreto, abbattutosi nel passar l'acqua in vna fossa, già andaua in fondo, se stesali da vn suo soldato vn'hasta, non si riduceua con appigliaruisi a riua con gran fatica. Separatisi pertanto in cagnesco con celeusmi di scambieuoli ingiurie, piantò il Capitan Gontrano l'assedio intorno ad Auignone, e ve'l continuò, finattanto che Gandulfo mandato dal Re Childeberto l' obbligò a scioglierlo.

25 Morto intanto il Re Chilperico; il mentouato Desiderio Gouernadore di Tolosa commesse il sopraccennato eccesso contro la Regina Rigonde. Indi si portò in Auignone, per eseguire con l'impostor Gondebaldo il concerto, che due anni auanti egli hauea stabilito con Mummolo. *Ipse verò,* scriue Gregorio nel l.7.c.10. *ad Mummolum, cum quo fœdus ante duos annos inierat, properauit: morabatur tunc Mummolus intrà muros Auennicæ Vrbis cum Gondebaldo, cuius in libro superiori meminimus.* In Auignone s'assembrò l'esercito; & indi si mosse Gondebaldo acclamato Re con que' Capitani verso l'Aquitania; e facendo considerabili progressi gran parte di quella Prouincia occupò, e l'istessa Città di Tolosa, oue Mummolo diede vno schiaffo a Magnulfo Vescouo, e Desiderio con maggiori battiture & oltraggi lo aggrauò. Ma ben tosto lor piomberà su'l capo la Diuina vendetta.

26 Il Re Gontrano per dar fine più ageuolmente a tanti disordini, si conciliò il Re Childeberto, dichiarandolo consorte, e successore nel proprio Regno, con por'i in publico vn' hasta in mano, giusta il costume. *Tu enim hæres in Regno meo succede, cæteris exhæredibus factis*, sono delle parole, che disseli il Re Gontrano in tal funzione riferite da Gregorio *l. 7. c.* 33. Gli rese allora parimēte tutte le terre della porzione del Re Chereberto, che già possedeua il Re Sigiberto. Gli diede in segreto i consigli, e le istruzzioni, che stimò oportune per la prosperità del di lui gouerno. Staccollo da gl' interessi di Gondebaldo; e perchè di nuouo non vi fosse rimesso dalle persuasioni della Reina Brunechilde sua madre, lo scongiurò a tenersi da lei lontano. Così Gregorio. S' indebolì il partito di Gondebaldo, mancatoli il fauore di Childeberto. Quindi l'impostore abbandonato da Desiderio passò la Garonna con Sagittario Vescouo, col Patrizio Mummolo, e co' Capitani Bladaste, e Vuaddone, mentre marciauali contro poten-

tente esercito del Re Gontrano, e si rinchiuse nella forte Città di Comminges. Leodegesilo Generale di Gontrano la cinse di stretto assedio, e fece ogni sforzo per impadronirsene a viua forza. Fuggì dalla piazza Bladaste l'vno de' Duci di Gondebaldo. Rintuzzaua non pertanto la costanza de gli assediati con tal valore gli sforzi de gli assalitori, tanta strage ne faceuano, e con sì viua resistenza vana rendeuano l'attiuità di tutte le machine, che metteano gli assedianti in opra, o per riempire i fossi, o per far breccia nelle muraglie, che perdendo Leodegesilo la speranza di conquistare a forza quella Città, si riuolse alla frode. Descriue diffusamente Gregorio di Tours ne' capitoli 37. 38. e 39. del l. 7. l'assedio, e gli assalti, & i trattati seguiti sotto Comminges: e narra, che hauendo Leodegesilo promessa la vita a Mummolo, a Sagittario, a Vuaddone, & a Cariulfo huomo principale di Comminges essi si resero, col darli nelle mani Gondebaldo, che tosto fu vcciso. Non fu a i traditori della Corona osseruata la fede; alcuni scamparono con la fuga, e Sagittario, e Mũmolo furõ messi a morte. Mũmolo Patrizio, e Gouernador d'Auignone morì con l'armi alla mano, lung'ora da prode pugnando co' satelliti deputati ad vcciderlo. Quì notisi, contro il parer d'alcuni scrittori, che Patrizio, e Gouernadore non era vna cosa istessa; ma la dignità di Patrizio da i Re di di Francia era collocata in soggetti grandi, ad imitazione de gl'Imperadori Romani, e de' Re d'Italia, a' quali Patrizij si appoggiauan le cariche de' principali gouerni. Egli è quel Mummolo, che portatosi in Vasone Città del suo gouerno vi maltrattò il Vescouo S. Quinidio.

27 Hauea sorpresi Leodegesilo di là dalla Garonna molti Cameli, e caualli, come scriue il citato Gregorio, carichi di gran pesi d'argento, e d'oro, da Gondebaldo lasciati indietro nella precipitazione della sua marcia verso Comminges: & erano i tesori rapiti da Desiderio a Rigonda, per proueder del neruo della guerra Gondebaldo, e Mummolo. Questi furono dal pio Re Gontrano tutti distribuiti alle Chiese, & a i poueri. Ma d'altre ricchezze ancora si fece acquisto; cioè di quelle, c'hauea congregate Mummolo, e nascoste nella Città d'Auignone. Interrogatane le riuelò la sua moglie istessa. *Multum adhùc apud Vrbem Auenionensem auri atque argenti esse, quæ ad Regis notitiam non venissent. Statimque misit Rex viros, qui hæc deferre deberent, cum vno puero, quem valdè creditum Mummolus habens hæc ei commendauerat.* Così Gregorio nel c. 40. del l. 7. oue prosegue, che fu trouata in Auignone la somma di ducento cinquanta talenti d'argento, e di sopra trenta d'oro. Di questi restituitasi la dote alla vedoua di Mummolo, si diuise egualmente il restante tra il Re Childeberto Signor d'Auignone, e tra il Re Gontrano; il qual dispensò la sua parte a' poueri.

28 Gran fame in questi tempi patì la Gallia; ond'è verisimile, che Auignone, e'l Venesino sofferissero anch'essi delle vniuersali sciagure descritte da Gregorio nel cap. 35. del lib. 7. I semi delle vue, i fiori delle auellane, le radici delle felci, & altre herbe secche, e poluerizzate seruiuano con la mistura di poca farina a comporre il pane: altri che nulla ha-

ueano di farina, si dauano a mangiar herbe. Molti perirono di pura inedia; molti d'infermità contratte pe'l nociuo alimento. I più opulenti, che abondauano di vittouaglia, opprimeuano i mal prouisti con l' intollerabil prezzo, al quale la dispensauano. I poueri si dauano in seruitù, per godere d'vn tantolino di misero cibo.

29 Nel 590. per naue venuta di Spagna appiccatasi la peste alla Città di Marsiglia si stese orribilmente fino al villaggio del Lionese nominato Ottauo, nel qual tratto essendo compreso Auignone col Venesino, non può dubbitarsi, non gemessero anch' essi sotto quel flagello di Dio. Ne parla Gregorio nel l.9. c.31. oue testifica, che tanto in quell'accidente si adoperò con le orazioni, e con le limosine il Re Gontrano, *Vt iam tunc non Rex tantùm, sed etiam Sacerdos Domini putaretur*.

30 Morì Gontrano nel 599. l'vltimo nel passare all'altra vita de' figliuoli di Clotario primo. Prencipe illustre nelle virtù Christiane, nelle quali si auanzò a gran passi dopo la visione, ch' egli hebbe dell' eterna dannazione del Re Chilperico riferita da Gregorio nel c. 5. del l. 8. e benchè il suo zelo non fosse sempre *secundùm scientiam*, onde perseguitò talora Vescoui innocenti, e mosse alcuna guerra ingiusta, contuttociò l'intenzione diminuì i mancamenti, & affatto li purgò l'esercizio delle virtù, ch'indi innanzi messe in opra il pio Prencipe con tanto studio, che meritò di far miracoli in vita, e d'essere dopo morte ascritto nel Catalogo de' Santi. Il Martirologio Romano di lui dice a 28. di Marzo. *Depositio Sancti Guntheramni Regis Francorum, qui spiritualibus actionibus ità se mancipauit, vt relictis sæculi pompis, thesauros suos Ecclesijs, & pauperibus erogaret*. Quindi possono rallegrarsi Auignone e'l Venesino di contare vn Santo nel numero de' suoi Principi.

31 Succeduto per istituzione testamentaria nel Regno di Gontrano il Re Childeberto Signor d' Auignone e del Venesino, secondo tutti vnanimemente i Cronologisti, dal Baronio in poi, restò la monarchia di Francia nelle mani di due cugini carnali: Di Clotario II. ancor fanciullo di dodici anni figlio del Re Chilperico; e di Childeberto II. figlio del Re Sigiberto. Hauea Childeberto riceuuta dall' Imperador Maurizio buona somma di denaro, acciochè portasse la guerra a i Longobardi in Italia; onde nel 588. come nota il Vignerio, passò in persona le Alpi con grande armata: (e fu allora che Gontrano spinse la prima volta le armi in Linguadoca contro i Visigoti) ma per frastornare quella tempesta, gli diedero i Longobardi ricchissimi doni, e gli promisero fedeltà e tributo: Con che ritornò Childeberto in Francia. Nel 593. nuouo esercito il Re Childeberto mandò contro i Longobardi; ma per testimonio di Gregorio, *Tanta ibi fuit strages de Francorum exercitu, vt olim similis non recolatur*. Indi apparecchiandosi il Re alla vendetta di quel danno; gl' inuiarono i Longobardi Ambasciadori con doni, e dimandarono, & ottennero la pace, col confermare l' obbligazione del tributo, e con aggiungerui l' altra di militare in fauor de' Francesi ad ogni lor cenno. Ciò non o-

stante

ſtante, riceuuto il Re Childeberto nuouo denaro dall' Imperador Maurizio, fece l'anno ſeguente nuoua ſpedizione in Italia, mandandoui nuoui Capitani con varij corpi d' armata. All' arriuo di eſſi ſi poſe in fuga l'eſercito de' Longobardi, e rinchiuſoſi col Rè dentro forti Città, laſciarono, che i Franceſi ſcorreſſero e deſolaſſero tutto il paeſe con orribili eccesſi. In que' guaſti impiegò trè meſi l' eſercito di Childeberto: indi appiccatiglisi per la contrarietà dell' aria malori mortali, fu aſtretto di ripaſſare in Francia con la preda, e co' prigioni, ſcemato eſtremamente di numero, ſenz' hauer fatto nulla di conſiderabile, per hauer mancato di trouarſi congiuntamente in quella impreſa le forze dell' Imperadore, ſecondo la conuenzione ſtabilitaſi trà lui, e'l Re Childeberto. In queſte guerre, come in quella, che dopo la morte del Re Gontrano moſſe Childeberto contro Clotario II. (ma con infelice ſucceſſo per lo maſchio valore, che in quella oportunità moſtrò la Reina Fredegonda) non è credibile, non concorreſſero gli Auignoneſi, e gli abitanti del Veneſino inſieme con gli altri ſudditi di quel Re: ond' hebbero la lor parte nelle disgrazie, e ne' bottini delle ſue armi. Morì Childeberto II. non ſenza ſoſpetto di veleno nell' anno 600. Non fu biaſimeuole nella pietà dell'animo, e nel gouerno. Gli ſucceſſero nell'ampliſſimo Regno i ſuoi figliuoli Teodeberto, e Teodorico; tra' quali eſsendoſi ripartito; Teodeberto fù Re d'Auſtria con le dipendenze dell' Alemagna nella Regia di Metz, e Teodorico Re di Borgogna e di Prouenza nella Regia d' Orleans, però Signore d'Auignone, e del Veneſino.

32 Teodorico vnito con Teodoberto s'apparecchiaua ad inuadere il Regno di Clotario, ma preuenuto da'Clotariani riceuè vna graue ſconfitta. Poco appreſſo fu maggior la vittoria, che i due fratelli riportarono del nipote Clotario, forzandolo a riceuere con diminuzione del proprio Regno ignominioſe leggi di pace. Dapoi data vn'altra grauiſſima rotta a Clotario, & a Landrico ſuo Capitano, entrò vittorioſo Teodorico in Parigi.

Gonfio di sì proſperi auuenimenti diedeſi ad agitare il Re Teodeberto: ma gli Alemanni del partito di Teodoberto vinſero in ordinata battaglia Cambeleno, & Herpino Capitani di Teodorico, e deuaſtarono con ſacchi, con ſtragi, e con incendij la Borgogna Iurenſe; ilche moſſe Teodorico a cedere a Teodeberto per impetrarne la pace quattro contrade del proprio Regno. Così Aimonio con altri. Indi a breue ripreſo cuore, e rimeſse Teodorico nuoue forze in piedi, dopo hauer perſuaſo con larghe offerte Clotario a ſtarſene neutrale, attaccò di nuouo il fratello, e ſconfittolo in due ſanguinoſiſſime giornate, lo colſe di più nella fuga, e ridottolo prima chierico, come ſcriue Giona nella Vita di San Colombano, lo fece poi trucidare, come teſtificano Auentino, e la Cronica Benigniana. Intorno ad vn'anno ſoprauiſſe Teodorico, morendo di veleno propinatoli dall'auola Brunechilde, come ſcriue Aimonio; ma Giona nella Vita di San Colombano aſseriſce, che perì per-

corso da vn fulmine. Non possono Auignone, e'l Venesino gloriarsi di simil Prencipe, che tutto fu inuolto in sozze libidini, tutto occupato da disordinata ambizione, tutto impastato d'inumanità, e fu crudo persecutore de' serui di Dio; de' quali S. Desiderio Arciuescouo di Vienna per le sue persecuzioni ottenne corona di martirio; e S. Colombano mandato da lui in esilio il chiamò Cane, e profetizò la rouina della sua stirpe.

*33* Di quattro figli illegitimi di Teodorico, Sigiberto Secondo il primogenito fu solleuato al trono dalla Regina Brunechilde sua bisauola. Ma da Arnulfo, da Pipino, e da gli altri primi officiali, e Grandi del Regno, che non vollero soggettarsi a spurij, e stimarono espediente di toglier la moltiplicità de' Re, chiamato il Re Clotario, questi lo debellò in battaglia, e fattolo prigione, il fè morire insieme con Corbo, e Meroueo suoi fratelli. Childeberto il quarto fratello scampò con la fuga; nè più vditasi di lui veruna nouella, ciò diè motiuo a Clotario di vessare la Beata Rusticola di Vasone, come a suo luogo si narrerà; & ha dato occasione ad alcuni scrittori di deriuarne l'origine dell'Augusta famiglia Hasburgica, o Austriaca. La Regina Brunechilde al dire di molti autori, come rea d'innumerabili delitti enormi, con atroce e vituperoso supplicio finì i suoi giorni: ma Paolo Emilio stima fauoloso quel che gli altri ne scriuono, e de' delitti, e del supplicio.

*34* Restò Clotario Secondo nella guisa che il primo Clotario, vnico Re di tutta la monarchia Francese, e conseguentemente Signor d'Auignone, e del Venesino. Vi regnò assai pacifico per lo spazio d'altri anni quattordici, tutto applicandosi a restituire con ottime disposizioni il concerto a gli Stati della Francia, ch'era stato lungamente disordinato dalle agitazioni delle guerre ciuili. Morì nel *631.* con ottima e gloriosa fama di valore, di generosità, di liberalità, di giustizia, di prudenza, e di riuerenza verso la Chiesa, e i Sacerdoti di Dio.

*35* Dagoberto I. suo primogenito già prima dal padre viuente costituito Re dell'Austrasia sotto la direzzione di Pipino Maestro, e Maggiordomo del palazzo Austrasiano, e di Sant'Arnulfo Vescouo di Metz, che prima del chiericato hauea sostenuta l'istessa carica, gli succedè in tutto il Regno, toltane l'Aquitania, la quale ancora gli ritornò indi a sei anni in mano, per la morte del Re Ariperto suo fratello, e dell'vnico suo figliuolo. Egli fu perfetto in tutte le Christiane, e reali virtù, & a molti de' suoi più virtuosi antecessori preferibile, perfinattanto che battè il sentiero segnatoli dalle istruzzioni del sapientissimo suo precettore Pipino. Dapoi in guisa di Salomone fu deprauato il suo cuore a tempo da i commercij delle donne; & vn delitto precipitandolo nell'altro, il Re ardente nelle libidini, acceso ancora di sdegno per le riprensioni fatteli da Sant'Amando Arciuescouo di Traietto, scacciò ingiuriosamente dal Regno il santo Prelato. Ma nel seicento trenta noue rimessosi nella buona via lasciò le concubine, e quelle che si hauea illegitimamente congiunte, e sposata Regentrude n'hebbe vn figli-

figliuolo, il qual volle fosse battezzato da S. Amando richiamato dall' esilio con la sodisfazione di vedersi il Re genuflesso a' piedi dimandarli supplicheuolmente perdono dell'ingiuria. Visse dopo questo il Re con somma pietà, e diuozione: venerò gli Ecclesiastici, edificò e dotò molti Monasterij e Chiese, tra le quali la celeberrima di S. Dionisio in Francia, legò nel suo testamento a' medesimi luoghi pij grossa parte del suo real patrimonio, promosse studiosamente le discipline liberali, premiò liberalmente i dotti, amministrò esattamente giustizia, & esercitò tutti gli atti di Christiane, e di Regie virtù. Spedì, secondo Teofane, Ambasciadori ad Heraclio Imperadore glorioso per la distruzzione de' Persi, & afficurò con lui la pace del Regno. Indi passò a miglior vita nel *647.* e'l suo purgatorio fu da Dio mostrato in visione a Giouanni solitario in Sicilia, e la sua liberazione seguita fra breue tẽpo, per intercessione de' Santi Dionisio, Maurizio, e Martino. Aimonio. Stefano Abbate nella vita di S. Medoaldo appresso il Surio. & Hugbaldo Monaco ne' fatti di S. Rictrude scritti fedelmente a Stefano Vescouo di Cambray appresso il Surio.

*36* Non appartiene alla nostra Istoria Sigiberto suo primogenito, che per se ritenne con raro esempio di moderazione la minor parte della Monarchia cioè l'Austrasia, e gouernolla con Anchisiso, o Adalgiso Maestro del suo Palazzo con sì eccellente bontà, che fu ascritto nel Catalogo de' Santi d'Alemagna dopo la morte seguitane nel *657.*

Clodoueo secondo secondogenito di Dagoberto primo regnò nella Neustria, cioè nella parte Occidentale, nella Borgogna, e nella Prouenza. Afflisse nel suo tempo la fame tutta la Gallia, ond'è verisimile, ne sentissero ancora i disagi Auignone, e'l Venesino. Per soccorrere alle necessità de' poueri fè leuar Clodoueo da i sepolcri de' Santi Martiri Dionigi, Rustico, & Eleuterio tutti gli ornamenti d'argento. Nel che lo loda Aimonio, e lo biasima Sigiberto, e l'Appendice d'Aimonio. Il Baronio nel *660.* stima inescusabile quel delitto; conciosiachè per soccorso de' popoli douea prima impiegarsi il tesoro Regio, indi se fosse stato ancor vopo di quel della Chiesa, doueano perciò impiegarsi le mani Sacerdotali, non le laiche. Ond' egli chiama quell'azzione propria d' vn Giuliano Apostata: e sottoscriue al parere di Sigiberto, che fosse Diuino castigo di quel delitto la pazzia, nella quale incorse, e perseuerò fino all' vltimo della sua vita, che fu nel *664.* Clotario III. regnò dopo il Padre quattro anni con Ebroino Maggiordomo del suo Palazzo.

*37* Questo Ebroino dopo la morte del Re si studiò d'istallar nel Regno Teodorico terzo genito di Clodoueo secondo ma oppostisi al suo consiglio i Baroni di Francia, che temeano di riceuere da Ebroino sotto Teodorico gli aggrauij, c'hauea lor fatti sostenere sotto Clotario terzo, assunsero al trono Childerico secondo il secondogenito del detto Clodoueo, c'hauea già dato ottimo saggio del suo gouerno nell'amministrazione del Regno d'Austrasia.

Della felice condotta di Leodegario celebre Vescouo di Autun

Prefetto del palazzo di Childerico, così scriue Orsino scrittor del suo tempo nella vita del medesimo S. Leodegario. *Is ergò accepta potestate quicquid aduersùs priscorum Regum & magnorum Procerum leges comperit ineptè introductum, cum esset vita & moribus inculpatis, ad pristinum reduxit statum. Vsque adeò verò totum Francorum Regnum vsquequaq. restituit, vt omnes se gratularentur Regem habere Childericum & Palatij Præfectum Leodegarium.* Ritiratosi il S. Vescouo dalla Corte, fu promosso a quella suprema carica Leudesio: & allora diuenuto crudele il gouerno, morì il Re Childerico nel 671. vcciso da vn Gentilhuomo Francese, ch'era stato di suo ordine seruilmente flagellato.

38 Estratto dal Monastero, ou'era stato rinchiuso da Childerico, succedè nel Regno Teodorico III. il fratello: & Ebroino suo parziale vscito anch' esso dal Monastero ripigliò la carica di Maggiordomo, aprendouisi col ferro la strada su per le stragi de' suoi nemici. Il Re inetto, e scioperato sottopose in sì fatta guisa se stesso, e'l Regno alla Reggenza, & all' arbitrio del suo Prefetto del Pretorio Ebroino, che il nudo titolo di Re ritenendo, incominciò indi in auanti a rendersi più considerabile l' autorità di quell' officio, che la maestà della dignità reale. Il giusto odio da gli Austrasiani concepito per le violenze e crudeltà d' Ebroino, li mosse a crearsi in Duca Pipino figlio d' Ansigiso. Onde trà lui, e li Prefetti del palazzo di Neustria fu continua guerra, perfinattanto, che debellato Bertario, pigliò Pipino le redini dell' vno, e dell'altro Regno, Occidentale, & Orientale della Francia; la qual ripigliò sotto lui lo splendore, e la pace.

Morto Teodorico III. nel 690. regnò il figlio Clodoueo III. due anni; o tre, secondo altri. E lui morto; il fratello Childeberto III. per lo spazio di 17. o più tosto portarono ambidue il nome di Re, regnando in fatti Pipino. Conciosiachè fin da Teodorico III. haueano i Re introdotto di starsene rinchiusi ne' lor palazzi e giardini, non ad altro intenti, come oziosi Sardanapali, che alle delizie; mentre i Maestri del palazzo amministrauano con autorità suprema tutti gli affari della giustizia, e della guerra: sol comparendo i Re con pompa reale in publico il primo di Maggio nell' annua assemblea generale del Regno. In quel tempo i Duchi di alcune Prouincie incominciarono a farsi vitalizij; anzi taluni trasmessero il Ducato a' posteri. Morì Childeberto III. nel 709. secondo la Cronologia del Baronio. Gli successe il figlio Dagoberto II. che tenne il Regno cinque anni sotto la Prefettura di Pipino fino al 714. nel qual Pipino morì dopo hauere amministrato il gran Regno della Francia lo spazio di ventisette anni.

Vn' anno a lui sopravisse il Re Dagoberto: possedendo la Prefettura Teobaldo naturale di Grimoaldo figlio legitimo di Pipino. Alcuni primati della Francia estratto da i chiostri vn Daniele Monaco, che diceuano esser fratello del predefonto Dagoberto, lo intronizzarono col nome di Chilperico II. dandoli Ragimfredo per Maggiordomo del suo palazzo.

Que-

Questo Ragimfredo col suo imaginario Re Chilperico II. mosse l' armi contro Teobaldo nipote di Pipino, lo sconfisse nella selua Cocia, e lo pose in fuga. Questo Teobaldo, dal qual fondatamente pretendono di discendere i Signori Grimaldi di Genoua, era nato di Grimoaldo, e d' vna sua concubina, secondo l' Appendice di Gregorio Turonense nel c. 102. *Grimoaldus quoque ex quadam concubina genuit filium quemdam nomine Theudoualdum*. Quindi Pipino hauea preferito Carlo Martello suo figlio naturale nato di lui, e d' Aspaide concubina al nominato Teodebaldo figlio naturale di Grimoaldo suo figlio legitimo; lasciato erede della sua Prefettura, e de' suoi Ducati Carlo Martello. Ma Plectrude Vedoua di Pipino fauorendo gl' interessi di Teodebaldo in considerazione del proprio figlio Grimoaldo, custodiua prigione in Colonia Carlo Martello, acciochè dominasse senza ostacolo Teodebaldo. Intanto dopo la rotta di Teodebaldo, o per propria industria, o con permissione di Plectrude vscito Carlo Martello dalla prigione, assembrò le forze per continuar nell' autorità del Padre, e mossosi contro l' emulo Ragimfredo, contro il supposto Re Chilperico, e contro Rambaldo Re di Frisia lor collegato, fu da essi vinto nel primo conflitto. Dopo di che deuastando i nemici tutta l' Austrasia, li fè ritirar Plectrude dalle mura di Colonia con gran somma d'oro, che loro sborsò. Non si sbigottì il bellicoso Carlo per la prima infelice proua dell' armi; ma messo nuouamente in piedi più potente esercito, disfece con sì graue rotta i suoi vincitori, che indi in auanti fu sempre superiore a' suoi auuersarij. Ritornato allora in Colonia ricuperò da Plectrude tutti i tesori del padre. Indi per giustificare le sue imprese appresso i Francesi, espose vn supposto fratello di Childeberto III. e dichiaratolo Re col nome di Clotario IV. n' andò con esso lui ad attaccar gli auuersarij, che col fauore di Eudone, Oddone, o Odoino Duca d' Aquitania haueano riprese forze: e sì fattamente gli sconfisse nella Sciampagna, che fu forzato il Re Chilperico di ritirarsi con precipitosa fuga nell' Aquitania. Dileguata poi con morte naturale la Regia fantasma di Clotario IV. Carlo Martello richiamò dall' Aquitania l' imaginario Re Chilperico: il quale anch'egli ben tosto morendo fè luogo a Teodorico IV. vero figlio di Dagoberto II. estratto dal monastero della Scala, e Re di nome da Martello costituito. Indi Carlo oppresse Ragimfredo: ripose nella pristina obedienza i Sassoni: astrinse al solito tributo gli Alemanni, e i Boemi: e ridusse in suo potere la madrigna Plectrude, che stimolaua a riuolta gli Alemanni, e i Sueui. Scorrendo dapoi nelle Prouincie di Francia Eudone Duca d'Aquitania, prima di muouersi a debellarlo assembrò Martello vn Concilio generale di tutti gli Stati della Francia, nel quale con voti vnanimi non solamente Prefetto del Palazzo e Reggente del Regno, ma ancora con titolo più sublime fù creato, e salutato Prencipe de' Francesi nell'anno di Christo 724. come allegando gli antichi annali di Francia riferisce il Vinerio nella Cronica de' Borgognoni.

## *Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de' Francesi da Carlo Martello lor Prencipe fino alla diuisione seguita trà i figli di Lodouico il Pio.*

## CAP. VIII.

1 TRaggono gli Scrittori l'origine di Carlo Martello da Ferreolo, e da Industria, o Deuteria sua consorte figlia del Re Clodoueo I. onde non sò con qual fondamento asserisca vn moderno, che fosse Ferreolo quel personaggio della Gallia Narbonese, che nel 400. di Christo occupò il posto di Prefetto del Pretorio sotto l'Imper. Honorio, conciosiachè Clodoueo fu intorno a 100. anni appresso. Di Ferreolo, e d'Industria, o Deuteria, con altri figli nacquero Asberto Duca, cioè Gouernadore dell'Austrasia, e Penio, o Raginfrido Conte d' Auxerre padre del prenominato Patrizio Mummolo, che fu Gouernadore d'Auign. e Sig. di Lilla nel Venes. Di Asberto, e di Blatilde figlia del Re Clotario I. nacque Arnoaldo padre di S. Arnolfo Vesc. di Metz, ch'essendo prima ammogliato esercitò l' officio di Prefetto del Palazzo de' Re Teodoberto II. e Clotario II. Hebbe Arnolfo di sua moglie Odda vn figlio d. Anchisiso, Ansigiso, o Adalgiso Maestro del Pal. del S. Sigiberto Rè dell'Austrasia. Egli di Begga figlia di Pipino Duca di Brabanza e Prefetto del Palazzo del Rè Dagoberto I. generò Pipino I. di questa stirpe, cognominato il Grosso, Duca dell'Austrasia, e Reggente di tutta la Frãcia per lo spazio di 27. anni sotto i Re Teodorico III. Clodoueo III. Childeberto III. e Dagoberto II. Pipino il Grosso di Plectrude sua moglie generò Drogone Duca di Sciampagna, e Grimoaldo Prefetto o Vicepr. del palazzo in luogo del Padre, il qual Grimoaldo d' vna sua concubina generò Teobaldo. L'istesso Pipino d'Alpaide sua concubina trattata sempre con decoro di moglie riportò Carlo Martello, e Childebrando. Morti prima del Padre i figliuoli legitimi, Carlo Martello suo figlio naturale fu preferito da Pipino a Teobaldo illegitimo anch'esso di Grimoaldo: onde restato successore del Padre nella Prefettura, e nel Ducato, solleuò la propria condizione fino alla qualità sublime di Principe de' Francesi. Ciò prenotato, riuolgiamoci al corso della nostra Istoria.

2 Dichiarato Prencipe de' Francesi il prode Martello, mosse contro Oddone Duca d'Aquitania, il quale essendo, come alcuni scriuono, della stirpe de' Re Visigoti, la facea da Sourano, nè volendo soggettarsi alla Reggenza di Carlo, esercitaua ostilità contro il Regno. Passato il Ligeri, lo sconfisse Carlo in battaglia, e con ricchi bottini raccolti da quella Prouincia, ripassò il fiume, così tosto che Oddone si ritirò fuggitiuo nella Guascogna.

3 Mal sofferendo Oddone quel danno, e quella vergogna, nè potendo riparar quelle perdite cõ le proprie forze, inuitò i Saracini che gran parte

occu-

occupauano delle Prouincie di Spagna. Corsero all'inuito i Mori in numero di 400000. soldati(oltre i fanciulli,e le femine) sotto la condotta d'vn lor Re nominato Abderama; e desolando, con gl'incendij de' luoghi sagri, e profani, tutto ouunque passauano,penetrarono fin nel Poictu, oue bruciarono la Basilica di S. Hilario, e per far l'istesso di quella di S. Martino s'inoltrarono nella Prouincia di Tours,mandandola come l'altre a ferro, & a fuoco. Vistosi Oddone distruggere dall'empie masnade, che doueuan' essergli ausiliarie,conobbe il commesso errore, e per ripararlo si riuolse alla pace con Martello. Non ne spiegano le condizioni gli Scrittori,ma l'effetto di essa fu felicissimo.Conciosiachè Martello attaccata con somma brauura la barbara moltitudine con l'aiuto dell'armi di Oddone, ma più con quello del Dio de gli eserciti,ne riportò vittoria sì segnalata,che quasi sormonta la capacità dell'vmana imaginazione, & ha rarissimi esempi in tutto il corso de' secoli fin dal principio del mondo. Strenuo era Carlo, & incomparabil Guerriero, e prodi sotto tal Duce diueniuano i soldati, ma rinforzati in quella giornata da virtù Diuina,soprauanzarono se stessi il Capitano, e le truppe, e nell'orribil carname, che fecero degl'infedeli, parue più tosto gl'immolassero, che gli vccidessero. Trecento cinquanta mila,per vnanime testimonio de gli scrittori,anzi 375000,per dir di Anastasio Bibliotec.restarono de'Mori su'l campo,nè de'Francesi perirono, che mille e cinquecento.

4 Questo glorioso successo,che rese formidabile il nome di Carlo,eziandio nelle più rimote regioni,non pose freno a gli ambiziosi pensieri di Geraldo da Rossiglione, huomo di gran potenza nella Borgogna. Questi vantandosi(come scriue Begazio ne' commentarij di Borgogna) della stirpe de gli antichi Re Borgognoni,credè di poter rimettere in piedi quel vetusto Regno con l'insignorirsi delle Prouincie,che'l componeuano, mentr' era la Francia in moto,prima per le armi d'Oddone,e poi per quelle de' Saracini. Pertanto è certo, che le commosse, e che obbligò Martello a portaruisi con l'esercito,& a por presidij,e magistrati confidenti nelle Città da Lione fino ad Arles, & a Marsiglia, nel qual tratto si comprendono Auignone e'l Venesino. Altro non spiegano gli Scrittori di tal successo. Così Vignerio, e l'Appendice di Gregorio Turonense.

5 Morto il Duca Oddone,ridusse Martello alla sua obedienza tutte le prouincie dell'Aquitania. Onde sdegnati Vualdo e Vaifaro figli d'Oddone, eccitarono contro Carlo i Visigoti, che ancor teneuano in Linguadoca la Settimania. Questi scorsero con l'esercito fino in Borgogna, ma soprarriuato loro addosso con giusta armata il valoroso Carlo,furono astretti a ritirarsi in disordine,nè senza mortalità,alle proprie sedi.

6 Non però quietatisi i due fratelli,e li confederati Visigoti, chiamarono di nuouo i Mori di Spagna. Questi sperando di vendicar le prime lor perdite col fauore de' collegati, valicarono con numerose armate i pirenei, e'l mare,e si congiunsero nella Settimania co' Visigoti. Indi tragittaro il Rodano,entrarono impetuosamente nella Prouenza, espugnarono la Città d'Arles,e si auanzarono verso Auignone.

Si sforzarono d'opporsi a i Barbari nel passo della Durenza i nobili d'Auignone, ma preualse al zelo, & al coraggio di que' cittadini la moltitudine innumerabile degl'infedeli. Sparse restarono del sangue di que' valorosi guerrieri le riue della Durenza, e mentre è credibile volassero le lor'anime in Cielo, calpestando i lor sanguinosi cadaueri s'inoltrarono i Mori fin sotto le mura d'Auignone. Nel luogo del conflitto, nominato per la strage de' nostri Malpasso, edificarono vna Cappella gli Auignonesi alcuni anni appresso per memoria eterna di quegl'illustri Campioni della Fede di Christo, con questa iscrizzione riferita dal Noguier. *Sepultura Nobilium Aueniomensium, qui occubuerunt in bello contrà Saracenos.*

Haurebbe senza dubbio Auignone arrestato con la sua fortezza quell'orgoglioso torrente dell'armi moresche; ma il traditore Maurizio, o Mauronte Gouernador d'Auignone subornato da gli empi, la rimesse nelle lor mani con esecrabil perfidia. *Sub dolo, & fraude Mauronte quodam cum socijs suis Auenionem vrbem munitissimam, ac montuosam collecto hostili agmine ipsi Saraceni ingrediuntur*, è scritto nell'Appendice di Gregorio. Quali incendij di Chiese, e d'archiuij Ecclesiastici, quali carnificine de' Chierici, quali violamenti di femine, quali saccheggiamenti de' mobili, demolizioni d'edificij, e stragi del popolo vi facessero i Mori non lo esprimono gli antichi scrittori; ma senza timor d'errare è facile d'imaginarlo d'huomini senza fede, e senza vmanità: e ne somministrano abondantissime conietture, le immanità, che cinque anni auanti esercitarono nell'Aquitania; la distruzzione, che fecero in questo tempo del famoso Monastero di Lerins col martirio di S. Porcaro Abbate, e di 500. suoi Monaci riferito dal Martirologio Romano a' 12. d'Agosto; e finalmente la desolazione che portarono fin nelle Prouincie di Vienna, e di Lione, per testimonio di Adone Viennese, che ne scriue così. *Vastata & dissipata Viennensis, & Lugdunensis Prouincia, aliquot annis sine Episcopis vtraque Ecclesia fuit.* Da Auignone vsciuano tutte le scorrerie Moresche: iui fermò la sua sede, come in munitissima fortezza, Atino il Re Moro; indi, come da sito sopra tutti oportuno, mandaua d'ogn'intorno le truppe, e per terra, e per acqua, ad infestare, e desolare le conuicine contrade. *Inde* (da Auignone) *cum omnia Francis infesta redderent*, scriue Vignerio.

7 Non indugiò Martello a procurare il ristoro di tante calamità; e vi spedì prontamente Childebrando il proprio fratello accompagnato da Duchi, e Conti con buono esercito. Childebrando occupò nell'arriuo i sobborghi, e tutto il territorio all'intorno: e steso oportunamente il campo, non osando i Mori di far testa in campagna, strinse la Città d'assedio. Carlo intanto, che si occupaua in andar confermando le Città vn'altra volta vacillanti della Borgogna, scorgendo andare in lungo il commesso assedio, nè esser basteuolmente forte l'esercito di Childebrando, per espugnare a viua forza la piazza, chiamò in soccorso dall'Italia il Re Longobardo, e con lui congiunto si portò in persona con potente rinforzo sotto Auignone. Cedè la Città a gli sforzi del suo valore: e qual fosse il vigore, e l'ordine de' suoi assalti,

ſalti, quali le machine adoperateui, lo indica in qualche modo l'Appendice di Gregorio così. *Vir belligerator Carolus prædictam Vrbem aggreditur, muros circumdat, castra ponit, obſidionem coaceruat, in modum Hierico cum ſtrepitu hoſtium, & ſonitu tubarum, cum machinis & reſtium funibus, ſuper muros & ædium mœnia irruunt, vrbem munitiſſimam ingredientes ſuccendunt, hoſtes inimicos ſuos capiunt interficientes, trucidant, atque proſternunt, & in ſuam ditionem efficaciter reſtituunt.* Così ſcoſſe Auignone nel 731. il giogo impoſtole da' Saracini nell'antecedente 730. Ma ſe lagrimeuoli rouine ſofferì nella inuaſione de' nemici, eſente non fu d'altri danni nella ricuperazione, che ne fecero l'armi amiche. Ne dà baſteuole indizio il citato Anonimo in quelle parole dell'Appendice, *Vrbem munitiſsimam ingredientes ſuccendunt.* La fiamma dello ſdegno Franceſe, che diuampò i Saracini, s'appiccò ancora a danni della Città. Onde è marauiglia, e grazia ſpeciale della ſuprema Prouidenza, che dopo tante rouine pietra ſopra pietra ne ſia rimaſta.

8 Scampò per allora dal giuſto furore de' Chriſtiani il Re Moro, e col beneficio di rinforzato battello fuggito in Nimes, indi ſi ricouerò in Narbona. Lo ſeguì Martello dopo hauer ricuperata la Città d'Arles, e nell'aſſedio di Narbona conſumò tutto l'anno 732. Poco più poteua difenderuiſi il Re Atino, quando ſopraueune dalla Spagna con grande eſercito in ſuo aiuto vn'altro Re de' Saracini detto Amorreo. Laſciata Carlo vna parte delle ſue truppe nella circonuallazione della Città, ſi auanzò con l'altra incontro al nuouo nemico. Datali coraggioſo la battaglia, vcciſe il Re, e ſconfiſſe tutto l'eſercito. I fuggitiui auanzi perſeguitati dal vincitore, nel voler tumultuariamente ridurſi nelle naui, ſi annegarono nello ſtagno, e gli altri, che giunſero a far vela, non perciò arriuarono a toccare i lidi di Spagna, reſtati per furioſa tempeſta eſca de' peſci nell'onde. Ne gli antichi annali citati dal Vignerio vn'altra gran ſtrage d'altri Saracini ſi ſcriue, che fece Carlo nell'iſteſso anno. Dopo tante vittorie s'inſignorì di tutta la Settimania; parte di quelle Città punite col fuoco, e parte con lo ſmantellamento delle muraglie. Allora hebbe fine il dominio de' Viſigoti nella Linguadoca, reſtando di tutta quella Prouincia aſſoluti Padroni i Franceſi.

9 I Saſſoni ribellanti allontanarono dalla Prouenza Carlo Martello; e la lontananza di Carlo ſuegliò la perfidia del ſopranominato Maurizio a nuoui attentati, eccitando il torbido ſpirito tutta la Prouenza a ribellione. Nuoue agitazioni ciò cagionò alla Città d'Auignone: conciosiachè, o foſſe partecipe della riuolta, o foſſe eletta da Carlo per piazza d'armi, ad eſsa s'indrizzò da principio l'eſercito, che Martello ſpedì in Prouenza ſotto la condotta di Childebrando: e l'iſteſso Carlo, che domati i Saſsoni lo ſeguì, colà ſi ſpinſe. Non può raccoglierſi chiaramente da gli Scrittori, ſe foſse Auignone nel numero delle Città ribelli, o delle fedeli. Par tuttauia, che le parole dell'Anonimo nell'Appendice di Gregorio più toſto indichino, ch' ella foſse fedele, e come in piazza d'armi vi conueniſſero l'armata, e il Prencipe. Giouerà di quì riferirle ne' ſuoi termini, affinchè ne dia il giudizio chi legge.

legge. *Denique curriculo anni illius mense secundo prædictum germanum suum cum pluribus Ducibus atque Comitibus commoto exercitu ad partes Prouinciæ dirigit, Auenionem Vrbem venientes Carolus properans accessit, cunctamque regionem vsque littus maris magnæ suæ dominationi restituit.* Nel che li conuenne di prouar l'armi col ribelle Maurizio: il quale vinto, e sconfitto, non trouò altroue con precipitosa fuga lo scampo, che tra scoscese, & impenetrabili rupi lungo il mare; come prosegue l'autore. E ciò seguì secondo la Cronica del Vignerio nel 738. Nel seguente morì Teodorico IV. che portaua il nome di Re di Francia; succedendoli nell'istessa apparenza Regia Childerico Terzo suo figlio.

10 Già godendo il gran Regno di Francia vna intiera, e gloriosa pace stabilita con tanti illustri sudori di Carlo Martello: questi col consiglio de' suoi Baroni diuise nel 740. i Regni, e le Prouincie, che soggiaceuano al suo Principato tra il suo primogenito Carlomanno, e'l secondogenito Pipino giuniore cognominato il Breue. al primo assegnò il Regno d'Austrasia, o Francia Orientale con le Prouincie trasrenane: & al secondo il Regno di Neustria, o Francia Occidentale con la Borgogua, e con la Prouenza; inuiandolo quell'anno istesso a prendere il possesso della Borgogna accompagnato da Childebrando suo zio, e da giusto esercito; così interpretandosi Aimonio dal Vignerio; e da me l'Anonimo nell'Appendice di Gregorio su'l fine. Negletti rimasero in quel ripartimento il terzogenito Egidio Arciuescouo di Roano, e Grifone il quartogenito. Morì l'inuitto Prencipe Carlo Martello nel 741. incomparabile nella gloria dell'armi, e lodeuolissimo nella sagacità del gouerno. Il suo zelo, e pietà Christiana superò in peso i delitti da lui commessi con inuadere i beni di molte Chiese, e cō istallar nelle sedi Episcopali alcuni soggetti poco degni, e contro i riti canonici. Di essi morì pentito, come proua il Baronio nell'anno della sua morte, validamente confutando l'opinione della sua dannazione.

11 Pipino, ch'era succeduto al Padre nel Principato della Neustria, della Borgogna, e della Prouenza nel 741. successe ancora indi a 5. anni nel Principato dell'Austrasia, e dell'Alemagna a Carlomanno suo fratello, che abbracciata la vita monastica si ritirò nel monte Soratte in Italia.

12 Indi rendendosi il Re Childerico sempre più stupido; e considerando come inconueniente i Grandi del Regno, che l'vn portasse il nome di Re, e l'altro con autorità sourana hauesse in mano tutto il gouerno, preser consiglio di degradare il Re ombratile, e di solleuare al Regno chi in fatti regnaua: ma non osando eseguire il pensiero senza che fosse approuato dall' autorità del Sommo Pontefice, mandò Pipino per consultarnelo suoi Ambasciadori in Roma. Aimonio così racconta il successo. *Burchardus Vuircemburgensis Episcopus, & Fulradus Capepllanus missi sunt à Pipino Romam ad Zachariam Papam, vt consulerent Pontificem de causa Regum, qui in illo tempore fuerunt in Francia, qui nomen tantùm Regis, sed nullam potestatem Regiam habebant. Per quos dictus Pontifex mandauit, meliùs esse illum vocari Regem, apud quem summa potestas consisteret. Dataque auctoritate*

*sua*

*ſua iuſſit Pipinum Francorum Regem inſtitui. Hoc anno ſecundùm Romanis Pontificis ſanctionem Pipinus Rex Francorum appellatus eſt, & ad huius dignitatis honorem vnctus ſacra vnctione manu ſanctæ memoriæ Bonifacij Archiepiſc. & Martyris, & more Francorum eleuatus in ſolium Regni Sueſſione Ciuitate*. Ciò ſeguì nel 752. ſecondo gli Annali antichi di Francia dati in luce da Piteo, oue così è ſcritto. *Septingenteſimo quinquageſimo ſecũdo anno ab Incarn. Dom. Zacharias Papa ex authoritate Petri Apoſt. mandat populo Francorũ, vt Pipinus, qui poteſtate Regia vtebatur, nominis quoq. dignitate frueretur. Itaq. Hildericus Rex, qui vltimus Merouingorũ Francis imperauit, depoſitus, et in monaſteriũ miſſus eſt. Pipinus verò in Ciuit. Sueſſionum a S. Bonifacio Archiepiſc. in Regem vnctus Regni honore ſublimatus eſt*. Onde Vignerio così ſcriue nel 751. *Auctoritate, indulgentiaq. Romani Pontificis Childericus Rex regno exuitur. Pipinus verò ex Palatij Præfecto primus ſui ſtemmatis Francorum Rex ſalutatur anno poſt Clodouei obitum 237. vt omnes fere recentiores obſeruarunt: Cũ tamen ex Annalibus veteribus, quibus Eginhardus* (Cancelliere di Carlo Magno) *& alij adſtipulari videntur, id anno 752. potiùs contigiſſe videatur*. Con ſimili parole Gaguigno nel l. 3. *Quo reſponſo* (di Zaccaria) *adducti Proceres Pipinum ſibi deligunt Regem, & ex Zachariæ ſententia atq. authoritate illum confirmant*. Così Auignone, e'l Veneſino hebbero in Pipino il primo lor Re de' Carlouingi, così detti da Carlo Martello Principe de' Franceſi. Nel qual Pipino continuò ancora la ſtirpe de' primi Re per ſangue materno d'Induſtria o Deuteria figlia del Re Clodoueo moglie di Ferreolo, (*Carlo le Cointe & altri*) e di Blatilde figlia del Re Clotario I. (*Genebrardo, et auct. vit. Lud. VIII.*) moglie di Anſberto o Anberto Tritauolo di Pipino: come queſta ſeconda ſtirpe de' Re Franceſi ſi congiunſe con la terza de' Capeti, che oggi regna, in Lodouico VIII. padre del Re S. Lodouico, e figlio del Re Filippo II. e d'Iſabella nata di Baldouino Conte d'Hannonia, qual traeua origine da Emeniarde Conteſsa di Namur figlia di Carlo Duca di Lorena, che fu fratello di Lotario penultimo de' Re Carlouingi. *Auct. vit. Lud. VIII.*

13 Molte guerre maneggiò Pipino felicemente contro i Saſsoni, e contro Vaifaro Duca d'Aquitania figlio d'Oddone, (a cui dopo le ſconfitte de' Saracini e de' Viſigoti hauea rimeſso benignamente quel Ducato Carlo Martello) nelle quali è veriſimile non mancaſsero in ſeruigio del lor Re de' ſoldati d'Auignone e del Veneſino. Ma le armi più glorioſe per Pipino furono quelle, ch'egli moſse in ſeruigio della Chieſa Romana contro il Re Longobardo, che la infeſtaua, aſsediando Roma con le ſue terre.

14 Stefano III. ricorſe con lettere al Re Franceſe, pregandolo mandaſse in Roma ſuoi Ambaſciadori, che lo inuitaſsero, e'l conduceſsero in Francia. Sodisfece Pipino alle iſtanze Pontificie; onde il Papa fu condotto in Francia da Rodigãgo Veſc. e da Antcario Duca, che nõ poco ſudarono per ſottrarlo alle inſidie del Re Longobardo in Pauia. Peruenuto Stefano in Francia, gli andò incontro per lungo ſpazio il primogenito del Re con gran numero di Baroni: Indi a tre miglia del ſuo palazzo lo incontrò il Rè cõ la Regina, e con gli altri figli; e ſceſi tutti da cauallo, venerarono genufleſſi il ſommo

Pon-

Pontefice. Nel ricaualcare il Papa, il Re lo seruì di scudiero alla staffa, e lo accompagnò alcuni passi nell'istesso vfficio. Poi rimontato in sella a lato del Papa, col canto d'inni ecclesiastici giunsero tutti nel giorno dell' Epifania al Palazzo Regio. Così i Re di Francia, come osserua lo Spondano, furono i primi dopo l'Imp. Costantino, a dare in Pipino esempio a gli altri Monarchi di sì profondi ossequij verso l'Apostolato del successore di Pietro. Ma tra Costantino, e Pipino l'Imp. Giustino II. fu il primo, che pentito delle ingiurie fattegli baciò il piede a Papa Costantino, come affermano Diacon.l.18.Blond.l.10.dec.1.Del qual bacio del piede diede poi il secondo esempio il Re Carlo Magno, baciandoli ad Adriano I. ancorchè ricusasse il Pontefice per buona pezza il permetterlo.Blond.dec.1.l.10.Platina. Volle all'incontro il pio Re Pipino l'onore d'esser di nuouo vnto e consagrato Re dalle mani del Papa insieme con due suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno.

15 Il primo passo, che fe Pipino a persuasione di Stefano col Re Astolfo, fu lo spedirgli suoi Inuiati, per muouerlo amicheuolmente a rilasciar le terre occupate della Chiesa, e della Republica Romana. Replicò tre volte simili vffici, ma sempre indarno. Quindi Pipino risolutosi a spezzar con l'armi quel cuor di sasso, che non ammolliuano le preghiere, mosse insieme col Papa e con l'esercito verso l'Italia. Giunti alla metà del camino, volle il Papa, che nuoui inuiati si mandassero al Longobardo con lettere Pontificie, e Regie ripiene d'amicheuoli scongiuri, per impedir di procedere all' effusione del sangue: ma le risposte d'Astolfo non risuonarono, che di minaccie contro il Pontefice Romano, e'l Re Francese. Questi mandò auanti alcune truppe del suo esercito a custodir le bocche dell'Alpi. Il che vdito Astolfo, vi accorse con tutte le sue forze per tagliare in pezzi quella Vanguardia, prima che soprarriuasse il grosso della Francese armata. ma *Mentita est iniquitas sibi*; i pochi vinsero i molti con tanta strage, che fu astretto Astolfo a riporre il suo scampo in vna precipitosa fuga, con la qual si rinchiuse in Pauia, lasciato tutto il bagaglio del proprio campo in preda a i nemici. Giunto col grosso il Re s'inoltrò a Pauia, e cinsela strettamente d'assedio. Dopo alcuni giorni, per impulso del mansueto Pontefice, fè nuoue proposizioni di pace ad Astolfo; & egli le accettò, promettendo in scritti con terribili sagramenti di rilasciar Rauenna, & altre Città, Apena ciò concluso erano giunti in Roma il Papa, & in Francia il Re, che Astolfo sciolto dal timor dell' armi di Pipino, ruppe ogni patto, e giuramento, e non pur negò di rimettere le dette contrade, ma eziandio si auanzò all'assedio di Roma. Non credeua il Re Longobardo, c'hauesse il Francese a prendersi nuouo disagio di ripassare i monti: ma restò smarrito allor che vdì, che Pipino, non stanco di rendere vffici alla santa Sede, già calaua con potente esercito in Lombardia. Hebbe per viaggio il Re Pipino l'assalto de gli Ambasciadori dell'eretico Imp. di Costantinop. Costantino Copronimo, che'l pregarono, eziãdio cõ offerirli grã somma d'oro, volesse rimettere al lor Signore la Città di Rauenna con tutte le dipendenze del suo Esarcato. Ma chiuse a que'canti l'orecchie il Re

Chri-

Christianissimo, fermissimo restò nel proposito d'amplificar col dominio temporale la suprema sede di Pietro, *Affirmans sub iuramento, quòd nullius hominis fauore sæpè certamini se dedisset, nisi pro amore B. Petri, & venia delictorum*. Finalmente cedè Astolfo alla forza, & implorò il perdono di Pipino, mediante l'attual consegna di quanto hauea promesso per auanti di rendere, aggiungendoui di più Comacchio.

16 Di tutto ciò, che rilasciò Astolfo, fece Pipino con lettere patenti amplissima restituzione, e donazione alla Chiesa Romana in perpetuo, e mandati suoi ministri insieme co' deputati d'Astolfo a riceuere per la Chiesa tutte le Città, e Prouincie restituite, e cedute con le lor chiaui, & ostaggi, ritornò glorioso in Francia. Anastasio nel raccontarne il successo, numera questi luoghi. *Idest Rauennam, Ariminum, Pisaurum, atque Fanum, Cesenam, Senogallias, Esium, Forum Pompilij, Forum Liuij cum Castro Sussubio, Montem Feretrum, Acerragium, Montem Lucari, Serram, Castellum Sancti Mariani, Bobium, Vrbinum, Galliam, Luceolos, Eugubium, Comachium, nec non Ciuitatem Narniensem, quæ a Ducatu Spoletano a parte Romanorum per euoluta spacia fuerat inuasa*. Leone Ostiense nel l. 1. c. 7. *hist. Cassin.* stende i termini di questa donazione più ampiamente, & asserisce che fosse fatta, e segnata dal Re, da' suoi figliuoli, e da gran numero de' loro Giudici, e Baroni in Francia, prima che passasse l'Alpi, e mettesse il Papa in possesso delle terre occupate da Astolfo; per mostrare, a mio credere, che per la Chiesa muoueua l'armi, nè in quelle terre alcun dritto di conquista si prefiggeua. Indi il Pontefice dichiarò Patrizij de' Romani Pipino, e i suoi figli.

Morì Pipino nel 768. nel mese di Settembre, glorioso per le vittorie delle sue armi, per la prudenza del suo gouerno, pe'l culto della Religione Cattolica, e per la munificenza verso le Chiese, e particolarmente verso la Chiesa Romana. Di che leggeuasi in Rauenna vn vetusto monumento, del quale oggi non restano che le seguenti parole. *Pipinus pius primus amplificandæ Ecclesiæ viam aperuit, & Exarchatus Rauennæ cum amplissimis, &c.*

Ilche però non si deue intendere, come se la Chiesa Romana non hauesse prima posseduti, e beni, e Stati. Vrbano I. intorno a gli anni di Christo 220. incominciò a posseder de' campi, e de' poderi, con le cui rendite alimentaua i ministri della Chiesa, e que' che scriueuano gli atti de' Martiri, come si ha da Pietro de Natalibus, e dall'Epistola decretale del medesimo Vrbano. l'Imp. Alesandro Seuero affezzionato a i Christiani, benchè Gentile, legò i suoi tesori a Ponziano Papa sotto gli anni in circa 230. Genebrardo *in Chronic. ex Lampridio.* L'Imper. Filippo primo Imper. Christiano donò sotto il 250. a Fabiano Papa le ricchezze Imperatorie, il perchè fu fatto trucidar da Decio, che dapoi gli successe. *Io. Mairius tract. schism. Sabellic. Bergom.* Licinia Vergine potentissima, e ricchissima tutti suoi beni lasciò in morte a Papa Marcello sotto il 302. *Polyd. 6. de inuent. c. vlt*: della donazione dall' Imp. Costantino fatta a Siluestro non solamente di gran ricchezze, & entrate, ma anche della Città di Roma, molti lumi si hanno da Niceforo *l. 7. c. 49.*

da

da Sozomeno *l.*1.*c.*8.*l.*5.*c.*5. da Ammiano Marcellino etnico *lib.*17. da Fozio Patriarca Costantinopolitano *tit.*8. *Nomocanonis c.*1. da S. Damaso Papa per testimonio degl'istessi Centuriatori *cent.*4.*c.*7. da Nauclero *gener.*11 *Chron.* Quindi S.Simmaco Papa sotto gli anni 500. potè somministrare annona, vesti, e contante annuo a 220. Vescoui, c'hauea Trasimondo Re de' Vandali rilegati in Sardegna. *Diacon. in Anast.l.*15.*Guil.Nangiac.* S. Gregorio Magno intorno al 600. testifica del Patrimonio di S.Pietro nell'Africa *l.*1.*ep.*73. onde nell'ep.59. dà ordini sopra di esso a Gennadio Patrizio Esarca dell'Africa. del patrimonio di S.Pietro in Napoli *l.*5.*ep.*11. in Dalmazia *l.*2.*ep.*41.44.61. in Sicilia *l.*1.*ep.*2.68.70. onde nell'ep.3. vi manda a reggerlo Pietro Suddiacono. nelle Gallie *l.*5.*ep.*10.52.53.*l.*2.*ep.*72. onde a Brunichilda Regina, & a Childeberto Re de' Francesi *l.*5.*ep.*5.*&* 6. raccomanda Candido Rettore di esso nel l.1. *ep.*60. asserisce la Sardegna appartenere alla Chiesa Romana: e la Campagna esser di suo dominio. *l.*2.*ep.*40. Cose che mossero a dire Nicolò Clemangis *l. de corrupto Eccl. statu c.*4. *Petri patrimonium Pontificum ignauia satis attenuatum est.* Aritperto Re de' Longobardi restituì a Gio·VII. Som. Pont. intorno al 705. le Alpi Cozzie fino a Genoua di lunga mano donate alla Chiesa Romano, e da Rotaro Re Lōgobardo occupate. Beda, che viuea in quella età, *l.de ratione temporum. Blond. l.*10.*dec.*1. *Guil.Nang.* A Gregorio II. dopo ch'ei sciolse i popoli dell'Italia dall'obedienza dell'Imp. Leone III. Iconoclasta contumacissimo Eresiarca con spontanea dedizione si soggettarono nel 729. i Ducati Romano, e Perugino, & altri Stati, come ho detto nel lib. del Pronubo Anello della Vergine. A Papa Zaccaria I. intorno al 742. donò Luitprando Re de' Longobardi Narni, Ancona, la Sabina, la Valle di Sutri, &c. *Blond.dec.*1.*l.*10.

17 Carlo meritamente cognominato Grāde, e Carlomanno, già vnti ambidue Re in vita del Padre, si diuisero la paterna Monarchia, restando Auig. e'l Venes. nella parte di Carlo. ma passato Carlomanno a miglior vita nel terzo anno del suo Regno, ne rimase Carlo vnico possessore; non ammessi alla successione i due figliuoli di Carlomanno, per voto consultiuo dell'assemblea generale de' Vesc. Abbati, Duchi, Conti, e Baroni del Regno.

Ridusse questo inuitto Principe alla sua obediēza gli Aquitani, e i Britoni ribellanti; domò i Sassoni con guerra non meno di numerose vittorie, che di lunghi anni: soggiogò la Vesfaglia, la Bauiera, e la Boemia; debellò gli Slaui, e gli Hunni, e con le ricchezze di questi vltimi arricchì il proprio tesoro: aggiunse alla sua Corona l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, dalle Città maritime in poi, le quali permise, che riconoscessero l'Imp. di Costantinop. Cōquistò il Regno de' Longobardi con l'espugnazione, e prigionia dell'vltimo lor Re Desiderio. Vinse più fiate i Duchi de' Longobardi, che osarono di riuoltarsi; prima Rotgardo Duca del Friuli, e poi due volte Aragisio, e Grimoaldo Duchi di Beneuento. Prima ancora, ch'egli fosse coronato Imp. dell'Occidente, sconfisse con sì gran strage l'armata dell'Imper. d'Oriente cōdotta da Aldegisio figlio del Re Desiderio, che si dileguò da' Greci il pensiero di più ripeter con l'armi le terre da lor perdute in Italia. Superò più vol-

i Saracini, prima in Ispagna, oue tutta conquistò la Nauarra, abbattuta dopo lungo assedio Pamplona, & occupò gran parte dell'Aragona con la Città capitale di Saragozza: benchè nel ritorno in Francia per prodizione de' Vasconi perdesse nella valle di Roncisualle gran parte del bagaglio, e la retroguardia dell'esercito con la morte del prode Rolando, grand'Ammiraglio del mare di Bertagna. Grandissima sconfitta lor diede vn'altra volta nell'Isole di Sardegna, e di Corsica sotto la condotta di Burchardo suo Capitano. Ma grande fu la strage, che ne fece egli istesso in persona nella Prouenza. In questo fatto mi fermerò con particolare attenzione, come in cosa, che non poco appartiene ad Auignone, & al Venesino: e parimente nella guerra de' Longobardi; perchè specialmente concerne la gloria de i Re Frãcesi, e l'amplificazione della Sede Apostolica, padroni temporali entrambi, in diuersi tempi, d'Auignone, e del Venesino.

18 Intorno al 793. mentre il Re Carlo Magno era occupato contro i Sassoni, e contro gli Hunni, rientrarono i Saracini in Francia con potente esercito; e corsa e guastata tutta la Linguadoca, tragittarono il Rodano, & espugnarono laCittà d'Arles, fortificandouisi cõ somma industria; eziandio con vie sotterranee, che si stendeuano fino a Monte maggiore, con disegno di ritiraruisi per esse, quando la forza gli astringesse ad abbandonar la Città. Vi accorse Carlo, e piantatoui d'intorno l'assedio, lo proseguì cõ sì vigorosi assalti, che penetrato a viua forza nella Città, obbligò i Mori a fuggirne appunto per le lor caue, e ridursi in Montemaggiore. Iui i Barbari aggiunsero alla fortezza naturale del sito valide fortificazioni dell'arte: ma tutto cedè a gli strenui sforzi di Carlo Magno, che dopo sanguinosi attacchi gli sconfisse con vastissima strage, e scacciò i fuggitiui auanzi da tutto il Regno. Tanto e non più ne riferiscono gli approuati scrittori antichi, come Eginardo, e i vetusti Annali di Piteo. Il che è confermato dall'iscrizzione, che per testimonio del Bouche ancora si vede nella Chiesa di S.Croce fabricata dal Re dopo la vittoria a piè del sudetto monte.

Bouis nella Real Corona d'Arles racconta, c'haueano allora occupate i Saracini molte Città della Linguadoca, e della Prouenza, le quali per concorde ripartimento eran signoreggiate da alcuni Regoli: e di essi Atino (il nome istesso del Re, che l'occupò nel Principato di Carlo Martello) regnaua in Auignone; Coharinan in Orange; Corbin in Nizza &c. che le lor forze ascendenti a 170. mila caualli, e 200. mila pedoni, tutte restaron prostrate in vna terribil giornata, nella quale a tre di Maggio n'vccise l'esercito di Carlo ducento mila. Altri moderni di non vltima nota asseriscono, che vn certo Prencipe Tursino, o Torsone, o Corsone conducendo l'armi di Carlo Magno distrusse con segnalate prodezze gran moltitudine di Principi, e Re Saracini nella Linguadoca, e nella Prouenza.

Ma come di tutto ciò non fan menzione gli antichi autori, e se ne suppone il fondamento nel libro falsamente ascritto a Turpino Arciuescouo di Reims, & in altri simili scrittori de' Romanzi composti de' fatti di Carlo Magno, tutte communemente si credono cose fauolose,

immeriteuoli di alcuna fede. Contuttociò tra tante erbaccie non deue negligersi qualche buona spiga, che vi germoglia. E dunque verisimile, che i Saracini soliti a muouersi con eserciti numerosissimi non entrassero con forze mediocri dentro la Francia, florida in quel tempo, e più che mai formidabile per la potenza, e per lo valore di Carlo Magno. E se tenendo Auignone in tempo di Carlo Martello scorreuano fino a Vienna,& a Lione, doueuano parimente senz'alcun dubbio occupando Arles spargersi di colà le barbare truppe a danni della Prouenza, così verso Aix,e Marsiglia, come verso Auignone, e'l Venesino, e la Prouenza Occidentale. onde non può dubitarsi, che non patissero, almeno le lor contrade, estreme desolazioni, e rouine. Aggiungasi, che nell'antica vita manoscritta di S. Guglielmo Conte di Tolosa, e Duca d'Aquitania si legge,che i Saracini teneuano la Città d'Orange,che Carlo la espugnò,e scacciatine i Mori,li disfece in molte segnalate battaglie. Queste ne son le parole riferite dal Bouche. *Acriter Septimaniam ingressus* (Carlo Magno) *Rhodanum transiuit, Arausicam vrbem obsedit,& fugatis inuasoribus eripuit,deindè cum Barbaris transmarinis, & vicinis Agarenis multos conflictus egit, in gladio suo populum Dei ope Diuina saluauit, imperiumque Christianum dilatauit, & Sarracenos perdomuit.* Questa narratiua,che merita a mio sentir qualche credito,espressamente attestando,che teneuano i Saracini Orãge,e che lor diede Carlo nõ vna,ma più battaglie,abbastanza indica,che si fossero i Barbari stesi nel Venes. nel cui bel mezzo sorge Orange dipendente allora dal gouerno d'Auig. e come haueuano inuasa quella Città,così si fossero insignoriti d'altri luoghi all'intorno: e se tempo non hebbero dalla celerità di Carlo per espugnare Auig. Città munitissima,lo hebbero almeno per farle sofferire nel territorio orribili guasti,e dentro le mura aspri disagi con scorrerie impetuose, e continue. E troppo compendioso,al parere ancor delBaronio,Eginardo nella vita di Carlo,e fanno professione di ristringere i successi in epilogo gli antichi Annali di Francia: mentre diffusi troppo in fauolose licenze son gli altri scrittori delle sue geste.Quindi da quel secolo rozzissimo nelle lettere non possono raccoglier si più precise notizie de gli auuenimenti di sì memorabile impresa. Ma volgiamo lo stile all'altra, che fece contro i Longobardi il gran Re.

19 Quando nel 771. morto il Re Carlomanno, non ammesse Carlo Magno alla successione del Regno i di lui figliuoli,questi con la lor madre Gilberga,che gli antichi annali testificano fosse prole del Re Longobardo, si ritirarono appresso il Zio materno. Nell'istesso anno il Re Carlo Magno ripudiò Berta figlia del medesimo Re Desiderio,sposando alcuni anni appresso Ildegarda nobilissima donzella di Sueuia. Ciò scandalizò non pochi,che la cagione legitima non penetrarono di quel ripudio. ma non si deue ageuolmente formar sinistro giudizio della pietà di Carlo. E certo,che il Re Pipino lo hauea destinato,e promesso ad altra Sposa,e che fu questo fondamẽto,e fu l'esser Desiderio nemico aperto della ChiesaRomana,con la quale Pipino e i figli s'erano vniti in perpetua cõfederazione,appoggiò le sue lettere a Carlo

& a

& a CarlomānoStefano IV.Som.Pontefice,dissuadēdoli da que' matrimonii, eziādio con la comminazione della scommunica. Ma oltre ciò altra ragione non a tutti cognita concorse a legitimar quel ripudio;& è, Che si scopri la figlia di Desiderio per morbo inseparabile contratto prima del matrimonio affatto impotente alla generazione. Il Monaco Sangallese ne' due libri de' fatti di Carlo Magno la espose così alla luce. *Filiam Desiderij Longobardorum Principis Carolus duxit vxorem, quā non multum temporis quià esset clinica, & ad propagandam prolem inhabilis, iudicio sanctissimorum Sacerdotum relicta velut mortua, iratus pater &c.* Sdegnato di tal fatto il Re Desiderio non meno che della esclusione de' suoi nipoti figli di Carlomanno, voltò la rabbia contro la Sede Apostolica, & aggrauandone le incominciate persecuzioni, occupò molti stati, che le apparteneuano, e pose ogni studio per indurre il Papa ad vngere i figli di Carlomanno in Re del paterno Regno; sperando, che consagrati vna volta dal Romano Pontefice, potrebbono ageuolmente venire ammessi da i popoli al possesso della Corona. Non hauendo potuto ottenerlo; si mosse con l'esercito verso Roma, conducendo seco i nipoti, e Antcario Francese lor' Aio. Introdotte il Papa nella Città soldatesche di Campagna, di Toscana, e del Ducato di Perugia, e ritirate dentro le mura tutte le suppellettili delle Basiliche di San Pietro, e di San Paolo, s'apparecchiò a difendersi dall'armi con l'armi: ma non lasciò di prima inuiare a Desiderio vna Legazione di tre Vescoui con intimazione di scommunica, se osasse entrare ne' Romani confini, o esso, o alcuno de' suoi Longobardi, o l'istesso Francese Antcario. Obedì Desiderio, ch'era giunto in Viterbo, col tornare indietro, ma non volle restituir le terre occupate. Così Anastasio. In tali agitazioni ricorse Adriano Papa al Re Carlo Magno: ma nel medesimo tempo mandò parimente il Re Longobardo suoi Ambasciadori in Francia ad assicurarlo, ch'egli hauea già rese tutte le sue terre alla Chiesa. In tal contrarietà d'auuisi, spedì Carlo Magno suoi Legati in Italia per chiarirsi del vero. Riconosciuta co' proprij occhi gli Ambasciadori Francesi la menzogna di Desiderio; strettamente il pregarono a nome di Carlo, volesse pacificamente rimettere in possesso la Sede Apostolica. Ricusatolo Desiderio, ritornarono gli Ambasciadori in Francia, e riferirono lo stato de gli affari al Re. Mandò allora Carlo Magno nuoua Ambasceria a Desiderio con l'istessa commissione, e con l'offerta ancora di quattordici mila soldi d'oro, pur che rendesse le Città, ch'egli hauea smembrate dal Pontificio dominio. Ma chiuse dal Longobardo l'orecchie ad ogni partito, si riuolse Carlo a quel della forza: pur rinuouò due volte le proposizioni amicheuoli mentre era in camino con l'esercito verso l'Italia; e Desiderio sempre ostinato le disprezzò. Onde il Re Francese proseguendo la marcia, e poste in fuga le grosse truppe poste da Desiderio alle bocche dell' Alpi, entrò formidabile nell' Italia l'anno di Christo 773. Desiderio con mol-

S 2 ti

ti de'suoi Baroni, e con valide forze si rinchiuse in Pauia. Il suo figliuolo Aldegiso col Francese Antcario, e con la vedoua, e co' figli di Carlomanno si ritirò in Verona, la più forte di tutte l'altre Città del Regno de' Longobardi. Dopo la rotta riceuuta alle fauci de'monti, i fuggitiui Longobardi de' Ducati di Spoleto, e di Rieti, & al loro esempio tutti gli altri abitatori de' medesimi Ducati, andarono in Roma a metterſi sotto il dominio della Sede Apostolica, prestando nelle mani del Papa il giuramento di fedeltà, e facendosi all'vso de' Romani tosar la chioma: e'l Papa data loro facoltà d'eleggersi vn proprio Duca sotto la potestà, e souranità di San Pietro, essi si elessero Gildebrando nobilissimo Longobardo, il primo che si fosse sottoposto alla Santa Sede. L'istesso fecero successiuamente i Ducati Longobardi di Fermo, e d'Ancona. Intanto Carlo Magno dopo hauer piantato vno strettissimo assedio intorno a Pauia, lasciatoui vna parte del suo esercito, n'andò col restante in persona sotto la Città di Verona. Iui resiglisi spontaneamente Aldegiso, Antcario, e i figli di Carlomanno, tutti riceuè con molta benignità: ancorchè Aldagiso sottrattosi con la fuga si ricouerasse indi a poco in Costantinopoli. Indi conquistate tutte le Città Longobarde di là dal Po, passò in Roma nel 774 (altri dicono nel 773.) a far la Pasqua con Papa Adriano. Iui confermò la donazione già fatta da Pipino alla Chiesa Romana, e l'ampliò ancora di molto. Ecco le parole d'Anastasio. *Et propria voluntate bono ac libenti animo aliam donationis promissionem ad instar anterioris ipse antedictus Excellentissimus, & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex conscribi iussit per Etherium religiosum ac prudentissimum Cappellanum ac Notarium suum, vbi concessit easdem Ciuitates, & terrioria B. Petro, atque præfato Pontifici, atque spopondit per designationem Confinium, idest a Lunis cum Insula Corsicæ, deindè in Suriano, deindè in Monte Bardone, indè in Venero, deindè in Parma, deinde in Regio, et exindè in Mantua & ponte Silicis, simulque vniuersum Exarchatum Rauennatium, sicut antiquitùs erat, nec non cunctum Ducatum Spoletinum, & Beneuentanum; factaque eadem donatione eam propria sua manu ipse Christianissimus Francorum Rex corroborans, vniuersos Episcopos, Abbates, Iudices etiàm & Graphiones in ea subscribere fecit.* Indi prosegue, che posta la carta della donazione sopra la cassa del corpo di S. Pietro, promise con terribil giuramento di conseruare alla Chiesa tutto quel che le concedeua e restituiua e per sigillo di quell'illustre azzione baciò i sagri Euangelij. Ne dà testimonio l'istesso Adriano Papa *In Epist. in Concil. later. hab. & ep. ad Constantin. & Irenem Augustos missa. Carolus Rex Francor. & Longobardor. Patritius Romanor. nostris obtemperans monitis, atque nostram in omnibus adimplens voluntatem, per sua laboriosa certamina plura dona in perpetuum obtulit possidenda, tàm prouincias, quàm ciuitates, seu castra, & territoria, imò & patrimonia, quæ a perfida Longobardorum gente detinebantur, brachio forti eiusd. Dei Apostolo restituit, cuius esse dignoscebantur.* Ciò fatto ritornò Carlo all' assedio

di

di Pauia, la ridusse in suo potere, e soggiogato a pieno il Regno de'Longobardi, conducendo seco prigioniero il Re Desiderio ritornò carico d'allori in Francia.

20 Nuoui gli ne somministrò la ribellione de' Sassoni, i quali debellati, offerì la Sassonia alla potestà di S. Pietro, allora che per render grazie di quella vittoria all'Apostolo, si trasferì la seconda volta in Roma nel 780. Anzi ordinò, che tutte le famiglie de' suoi amplissimi Regni pagassero ogn'anno vn denaro alla Sede Apostolica in ricognitione della lor sommissione al supremo Pastore dell'orbe Christiano: e stabilì in tre luoghi i Collettori di simil dritto: In Aquisgrano, in S. Gilles in Linguadoca, & *In Podio Sanctæ Mariæ*, che alcuni credono sia il Puy in Ouergna. Tutto ciò è espresso nella lettera che scrisse a' suoi Legati in Francia Gregorio VII. che viueua nel 1080. la quale è l'vltima dell'ottauo libro: oue in particolare della Sassonia così è scritto. *Idem verò Magnus Imperator Saxoniam obtulit B. Petro, cuius eam deuicit adiutorio*. &c. Allora in Roma ad istanza di Carlo Magno vnse il Sommo Pontefice in Re Pipino, e Lodouico suoi figli; questi dell'Aquitania, e quelli dell'Italia: ritenendo tuttauia il Re Carlo i titoli assunti dopo la conquista del Regno de' Longobardi, che eran questi. *Carolus Dei gratia Rex Francorum & Longobardorum, ac Patricius Romanorum*, là doue prima s'intitolaua solamente *Rex Francorum, & Patricius Romanorum*. Andò Carlo Magno la terza volta in Roma, per indi inoltrarsi a debellare il Duca di Beneuento.

21 La quarta vi fu spinto dalla necessità di giustificare Leone III. e di assisterli contro i sediziosi e scismatici nell'anno di Christo 800. Allora nel giorno del santo Natale di Nostro Signor Giesù Christo nella Basilica di San Pietro il Papa con risoluzione non preueduta dal Re gli pose in capo vn'aurea Corona Imperiale. Il che veduto dal popolo, *Vnanimiter*, scriue Anastasio, *altisona voce*, *Dei nutu*, *atque B. Petri clauigeri Regni Cælorum exclamauerunt*, *Carolo pijssimo Augusto a Deo coronato Magno pacifico Imperatori vita & victoria*. Successiuamente il Pontefice lo vnse vn' altra volta come Imperadore con l'olio sagro: e Carlo fece il solenne giuramento di difendere la Sede Apostolica con quelle parole, che per formola del giuramento di tutti gli altri Imperadori son descritte nel Rituale Romano. *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & B.Petro Apostolo me protectorem et defensorem fore huius S.R.E. in omnibus vtilitatibus, quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero poteroque*. L'istesso succintamente riferisce Eginardo: il quale aggiunge il liuore, che ne concepirono gl'Imperadori di Costantinopoli, e come l'Imp. Carlo Magno lo tollerò, e superò con la propria magnanimità; tanto che giunse finalmente a stabilir con essi i limiti dell' Occidentale, e dell' Orientale Imperio.

22 Nell'806. fece testamento, ripartendo in esso la sua Monarchia trà trè suoi figliuoli con la sostituzione dell'vno all'altro, se alcun di essi mo-

risse senza prole. Et a tutti in primo luogo ordinò la difesa della Chiesa Romana con queste parole, eterno monumento della sua pietà, e della obligazione de' Re di Francia. *Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres fratres curam & defensionem S. Petri simul suscipiant, sicut quondàm ab Auo nostro Carolo, & beatæ memoriæ Pipino Rege & a Nobis posteà suscepta est. &c.*

23 Nell. 811. testò de' suoi tesori e mobili, diuidendoli tutti in tre parti. Due delle tre riparti in porzioni eguali tra 21. Metropolitane dell' Imperio e del Regno; con patto che della sua porzione ritenesse il Metropolitano la terza parte per la propria Chiesa, e le due restanti diuidesse tra le Chiese Catedrali sue suffraganee. le Metropolitane da lui nominate furono, Roma, Rauenna, Milano, Friuli, Grado, Colonia, Magonza, Saltzburg, Roano, Treueri, Sens, Besanzone, Lione, Rheims, Arles, Vienna, Tarantasia, Embrun, Bordeos, Tours, e Bourges: e egli istesso sigillò e ripose le dette due porzioni diuise in 21. parti, e suddiuise, come si è detto. La terza parte della prima diuisione fu lasciata dal pijssimo Imperadore per proprio vso, e volle che quel, che ne resterebbe dopo la sua morte, si diuidesse in altre quattro parti. l'vna si aggiungesse alle porzioni già fatte per le Chiese: l'altra proporzionatamente si ripartisse tra' suoi figliuoli, figliuole e nipoti; la terza si distribuisse a poueri: e con la quarta si rimunerassero tutti i seruidori, e ministri del palazzo dell'vno e dell'altro sesso. E fece a questa disposizione sottoscriuere vndici Vescoui, quattro Abbati, e quindici de' suoi Conti.

24 Dopo questo l'vnica macchia, che denigraua l'integrità de' suoi costumi, cioè l'hauer macchiato il letto coniugale col commercio di concubine, fu da lui detersa con lunga penitenza, affliggendo le sue membra, benchè senili, con aspro cilizio, che portaua di continuo su la carne ignuda.

25 Nell'813. all'vso de gli antichi Imperadori, creò e dichiarò Augusto Lodouico, l'vnico figlio rimastoli di sua moglie. *Auxitque maiestatem eius hoc factum, & exteris nationibus non minimum terroris incussit*, scriue Eginardo.

26 Dopo molti prodigij, che precorsero alla sua morte, morì christianissimamente il pio Imperadore nella Città d'Aquisgrano l'anno 814. quarantesimo settimo del suo Regno, e decimoquarto del suo Imperio: e vi fu sepolto nella Chiesa da lui eretta ad honore della Santissima Vergine, oue si venera come Santo con officio di rito semidoppio, con tolleranza e tacito assenso della Chiesa Romana, che non ha permesso sia descritto il suo nome nel Martirologio Romano, perchè lo canonizò Pascale Antipapa. Si permettono però, e si vedono publicamente in alcune Chiese di Roma con titolo e carattere di Santo le imagini di questo Imperadore: alla cui grandezza concorsero, l'amplissima estensione del suo dominio; la dignità Imperiale da giusta autorità legitimamente conferitagli pe' suoi gran meriti, mentre vacua giaceua nell'Occidente senza legitimo possessore fin dal tempo di Gregorio

gorio II. i suoi gran fatti in arme,ne' quali rari si trouano,che possano paragonarglisi;la pietà singolare del suo animo;e'l zelo,ch'egli hebbe delle lettere;imperochè essendo de'più dotti della sua età, aprì nel suo Regno gli studij,e vi condusse da Roma,non pur Maestri del canto Gregoriano,ma eziandio di Grammatica,e d'Aritmetica.Onde a lui deuono i posteri l'ornamēto delle buone lettere già quasi estinte in quel secolo, e per lui solo rediuiue.

27 Lodouico già da Carlo Magno dichiarato Augusto fu coronato in Francia da Papa Stefano IV. che appena eletto vi si trasferì nell' anno 816. Non fu Lodouico diuerso dal suo auolo Pipino ne gli ossequij,ch'egli rese al Pontefice.Dopo la terza prostrazione alzatosi lo salutò cō queste parole: *Benedictus qui venit in nomine Domini,Deus Dominus & illuxit nobis.* al qual saluto Stefano così ripose: *Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid Regem videre.* Non è Lodouico da paragonarsi nell'armi con Carlo Magno: nonpertanto non gli mancò in esse lode di valore;e felicemente le maneggiò contro i moti de gli Abroditi,de'Guasconi,de' Britanni, de gli Vngheri, e de' Normanni. Non così felice fu il successo delle medesime contro i proprij figliuoli, che per paterna disposizione regnauano, Lotario con qualità d'Augusto in Italia, Lodouico in Bauiera,e Pipino in Aquitania. Vulnerato l'animo di Pipino, perchè Bernardo,huomo Spagnuolo,e Conte de' confini della Spagna, possedeua in Corte il fauor dell'Imperadore; perchè ancora correua voce,che hauesse Bernardo impuro commercio con l'Imperadrice Giuditta sua madrigna,e seconda moglie di Lodouico; e perchè finalmente vedeuasi l'Imperadore portato con parzialissimo amore verso i figliuoli del secondo letto, Carlo,e Rodolfo, mosse contro il padre con esercito, e lo astrinse a rinchiudere l'Imperadrice in vn Monastero,e rimuouere da se Bernardo; e più oltre haurebbe proceduto, se sopraucnuto Lotario non hauesse persuaso l'Imperadore a raunare vn'Assemblea generale in Nion, per deciderui con ordine giuridico le controuerse materie. In quell'assemblea pienamente riconciliatosi Lotario col Padre, ristabilì l'Imperador Lodouico nella pristina fermezza la vacillante autorità,e con pene prescritte dall'ingenita sua clemenza castigò i rei della congiura. Si riaprì più cruda la piaga non ben saldata dell' animo di Pipino nel veder ritornati in Palazzo l'Imperadrice, e Bernardo. Quindi apparecchiandosi Pipino a nuoue commozioni, fu ridotto dal Padre in prigione; ma liberatone da' suoi parziali; ciò mosse l'Imperadore a priuarlo con suo decreto del Regno, dandolo,secondo alcuni,a Carlo figlio di Giuditta,o ripartendolo, secondo altri,tra il medesimo Carlo, e Lotario. Non hebbe quella priuazione effetto: anzi per essa inaspritti i figliuoli, mossero congiuntamente l'armi contro del Padre. L'Imperadore, tuttochè armato anch'esso di buon'esercito, essendo abbandonato da' suoi,cedè alla violenza de' figli; i quali non solamente rilegarono l'Imperadrice in Tortona Città d'Italia, ma eziandio forzarono il Padre,con esempio detestabile d'empietà,a depor l'Imperio;fattolo a ciò condannare da vn pseudoconcilio di Vescoui sediziosi tenuto nel palazzo di Compiegni, nel qual

S 4 l'op-

l'oppresso Imperadore fu parimente obbligato a confessarsi reo, e far publica peniteuza de' delitti oppostili.

28 Scriue Vignerio, che Gregorio IV. Sommo Pontefice fauorì l'empietà de' figli di Lodouico. Ma quanto con gli altri s'abbaglia in vna luce meridiana! Andò il Papa in Francia per comporre gli animi fluttuanti, e richiamar la concordia tra il Padre, e i Figli; ea tal'effetto si trattenne primieramente in lunga conferenza co' figli; Il che in vero diede motiuo a i praui Consiglieri d'istillare alcun sospetto del Papa nell' animo facile dell' Imperadore; onde Gregorio passato a trattare con Lodouico non ne riceuè i soliti onori: ma protestatosi di non hauer valicati i monti, che per tentar d'estinguere quel domestico incendio, gli fu permesso da Lodouico di ritornare a trattar co i figli; nulla tuttauia potendo ottenere dall'odio implacabile de' loro animi, mesto ripassò in Italia. Così l'Anonimo scrittor del suo tempo nella vita di Lodouico, dal quale ha trascritto il medesimo l'autore dell'Appendice d'Aimonio. Thegano Chorepiscopo di Treueri, che si trouò su'l fatto, e staua dalle parti di Lodouico, non d'altro fa menzione, che della conferenza del Papa con l'Imperadore per quella pace, e de gli scambieuoli donatiui che tra essi passarono dopo la conferenza. Anzi Gregorio in vdire l'esecrabil decreto della deposizione di Lodouico, immantinente lo abrogò, come testifica Paolo Emilio. E Mariano Scoto aggiunge, che per decreto dell'istesso Pontefice fu restituita in pristino anche l'Imperadrice Giuditta. E in vero se fauoreuole fosse stato Gregorio al partito di Lotario, non si sarebbe questi messo a perseguitarlo in Italia con tal veemenza, che fù d'vopo, raffrenasse la di lui animosità Lodouico; con rappresentarli per suoi Ambasciadori le ordinazioni di Pipino, di Carlo Magno, e le proprie, con le quali hauea obbligati i Figli, nel dar loro i Regni, ad esser difensori della Chiesa Romana; con ridurgli a memoria il giuramento da lui prestatone, allora che fu coronato in Roma da Pascale secondo nell' 823. dopo esser stato creato nell'817. suo Collega Augusto; e col comminarli per vltimo i castighi de' fulmini di Dio, e dell'armi paterne, come si narra nell' allegata vita di Lodouico.

29 Poco durò per Diuina misericordia la calamità dell' Imperadore; conciosiachè detestata molti Grandi di retta intenzione l'empietà dell' attentato, concitarono da pertutto i popoli in suo fauore, e l'istesso Lodouico, che regnaua in Bauiera: onde Lotario vdendo d'ogn'intorno ammassarsi eserciti per liberare il padre dall'indegna oppressione, lasciatolo in piena libertà, si ritirò in Vienna. Rimontato l'Imperadore nel trono perdonò con l'vsata bontà a chiunque contro sua voglia era stato partecipe del misfatto. Non volle da principio proseguir con l'armi Lotario; ma rendendosi questo contumace e proteruo, gli mosse contro congiuntamente cō Lodouico, e con Pipino, gli altri suoi figli, e lo astrinse a venir supplicheuole a suoi piedi. Lo accolse con indulgentissima clemenza, e preso da lui nuouo giuramento di fedeltà, rimandollo in Italia. Indi morto Pipino Re d'Aquitania, escluse Pipino giuniore ancora fanciullo dalla successione ne gli

Stati

Stati del padre,e diede quel Regno a Carlo. Ciò fuegliò tumulti nell'Aquitania,e messe in armi Lodouico Re di Bauiera. Sedò l'vno,e l'altro moto l'Imp. Dopo di che ridestatasi l'amarezza di Lodouico Re di Bauiera,si mosse il Padre per debellarlo:ma contratta nel viaggio graue infermità,morì in Germania nell'840. restando suoi successori Lotario, e Lodouico figli del primo letto,e Carlo del secondo.

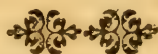
30 Questo Imperad. nell'817. confermò e rinnouò le restituzioni, e donazioni fatte alla Chiesa Romana da Pipino,e da Carlo Magno,con termini più distinti,e con più ampij confini;tra essi compresa la Corsica,la Sardegna, la Sicilia,Beneuento,Salerno,Capua,Napoli,Calabria inferiore,e superiore, & altre Città di Terra di lauoro.Ella in parte fu inserita da Graziano nel libro de' Decreti, e dal Baronio nel sudetto anno è stesa intiera, secondo 4. esemplari del Vaticano da lui collazionati con esattissima diligenza. In essa dichiarò di nõ riserbarsi nelle Prouincie,e terre donate alcun dominio.*Nullamque in eis Nobis partem aut potestatem disponendi,aut iudicandi,subtrahendiue,aut minorandi vendicamus,nisi quando ab illo, qui eo tempore huius S.Ecclesiæ regimen tenuerit,rogati fuerimus.*Proibì nella medesima a qual si fosse de' suoi Regni d'ingerirsi nella elezzione de' Sommi Pontefici, soggiũgendo.*Sed liceat Romanis cum omni veneratione,& sine aliqua perturbatione honorificam Pontifici suo exhibere sepulturam, & eum quem Diuina inspiratione, & B.Petri intercessione omnes Romani vno consilio, & vna concordia sine aliqua promissione ad Pontificatus ordinem elegerint sine vlla ambiguitate & contradictione more canonico consecrari.* Sottoscrissero cõ giuramento all'atto di detta donazione,e dispofizione l'Imp. Lodouico, Lotario,Lodouico,e Pipino suoi figli,10. Vescoui,8. Abbati,15. Conti,vn Bibliotecario,vn Mansionario,& vn'Ostiario,e per Teodoro Nomenclatore Legato Pontificio fu trasmesso a Pascale Papa.

31 Non solamente per tanta pietà verso la Chiesa Romana fu Lodouico sopranominato il Pio,ma ancora per la clemẽza,con la quale a suoi offensori condonò le ingiurie:per lo zelo con cui fu inteso al regolamento della disciplina Ecclesiastica nel bel mezzo delle maggiori tempeste del suo Stato politico; per la diuota liberalità,che vsò con le Chiese,e con altri luoghi pij; per la riuerenza,in che hebbe i decreti della Sede Apostolica; per la modestia, con la qual s'astenne dal far leggi in materie Ecclesiastiche senza approuazione,& assenso del Papa,o de' suoi Vesc. & Abbati,di che numerosi sono gli esempi appresso Benedetto Leuita collettore delle sue leggi; e per l'esemplarità de' suoi religiosissimi costumi; de' quali senz'altra narratiua può esser grande argomento l'essersi sostenuto ne' 40. giorni della sua mortale infermità col solo cibo della santissima Eucaristia. Così l'autore della vita di Lodouico.

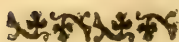
Sotto il suo Regno atrocissima peste d'huomini,e d'animali afflisse nell'820. tutte le Gallie,seguita appresso da graue penuria.

*Il Fine del secondo Libro.*

ISTO-

# ISTORIA
## D'AVIGNONE, E DEL VENESINO Chriſtiani.

## LIBRO TERZO.

AVENDO diſcorſo retrogradando d'Auignone, e del Veneſino: cioè in primo luogo del tempo, nel quale i Sommi Pontefici acquiſtarono l'vno, e l'altro Stato, e così eſſi, come gli Antipapi vi fecero reſidenza, ſeguitata poi dal gouerno de' Legati Apoſtolici: In ſecondo luogo del tempo, nel quale prima de' Papi vi dominarono gl'Imperadori, i Re d'Arles, e di Borgogna, & i Conti: & vltimamente del tempo, in che n'hebbero il dominio prima de' detti Principi i Romani, e da' Romani paſsarono queſti paeſi nel poſseſso de' Borgognoni, indi de gli Oſtrogoti, e poi de' Franceſi. Ora ragionando della Chriſtianità de' medeſimi popoli, c'hebbe principio ſotto i Romani, diſcenderemo per queſta materia fino a i noſtri tempi, e chiuderemo con ordine diretto il circolo di queſta Iſtoria, che fin quì ſi è continuato con ordine retrogrado.

* *
*

Iſtitu-

## *Istituzione della Fede Christiana nella Città d'Auignone, e nel Contado Venesino.*

### C A P. I.

1 LO stabilire il principio della Christiana Religione nelle Città d'Auignone, e del Venesino, dipende dalla determinazione del tempo, in che scacciati dalla rabbia de' persecutori Ebrei, & esposti all'incostanza dell'onde, & alla furia de' venti sopra vna barca priua di vele, e di remi, Lazaro, Massimino, Marta, Maddalena, e Marcella, sotto il gouerno della Diuina Prouidenza prosperamente approdarono alla spiaggia di Prouenza già detta *Ostium Rhodani Massilioticum*. L'opinione de' più antichi scrittori, e la vetusta tradizione vuol che ciò auuenisse nell'anno di Christo 35. quando dopo il martirio del Protomartire Santo Stefano arse la persecuzione de gli Ebrei contro tutti i fedeli, *Qui dispersi fuerunt à tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano.* Nulladimeno persuaso qualche moderno dalle difficoltà promosse in vn certo libro impresso da chi *vult sapere plusquàm oportet sapere*, senza nome d'autore in Parigi col titolo, *de commentitio Magdalenæ in Prouinciam appulsu*, si è appigliato al parere, che l'arriuo de' detti Santi in Prouenza seguisse dopo il martirio di S. Giacomo il minore nell'anno 62. Ma non dobbiamo in modo veruno allontanarci dalla sentenza commune, e dall'antica tradizione. imperochè nell'opinione del sessantadue si troua non poco d'inuerisimile; nè vi è ragione contraria, che faccia vacillare la tradizione del trentacinque.

2 Due sole persecuzioni si ha nella sagra Istoria, e ne gli Ecclesiastici scrittori, che fossero mosse da' Giudei contra i primitiui Christiani. La prima fu dopo il martirio di Stefano, nella quale fu incrudelito contro tutti i fedeli, da gli Apostoli in poi, a' quali per opera, come alcuni vogliono, e studio di Gamaliele fu permesso di restar senza offesa in Gerusalemme, o più tosto per singolar prouidenza di quel Signore, che *Statuit mare quasi in vtre*, e con limiti di debole arena circoscriuendo i suoi flutti, imperiosamente gli disse, *Hùc vsque venies, & nõ procedes ampliùs, & hìc confringes tumentes fluctus tuos*. Allora, come narra S. Luca ne gli Atti, *facta est persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Hierosolymis, & omnes dispersi sunt per regiones Iudeæ, & Samariæ præter Apostolos*. Allora Saulo (che dapoi diuenne Paolo vaso di elezzione) principal ministro del furor Giudaico ricercando i fedeli, che non erano vsciti da Gerusalemme, *Deuastabat Ecclesiã per domos intrans, & trahens viros ac mulieres tradebat in custodiam.* Allora molti de' Christiani furono vccisi; come Paolo istesso testificò a Festo Preside Romano, & ad Agrippa Re de' Giudei, mentre agitauasi la sua causa alla lor presenza, dicẽdo loro: *Multos Sanctorũ ego in carceribus inclusi a Principibus Sacerdotũ*

*potest*

*potestate accæpta, & cum occiderentur detuli sententiam.* Et allora è verisimilissimo, che seguisse l'esposizione di Marta, e di Maddalena su'l mare senza gouerno.

La seconda persecuzione seguì nel quarantaquattro di Christo; quando il Rè Erode Agrippa, *Misit manus vt affligeret quosdam de Ecclesia; occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio:* Indi, *Videns quòd placeret Iudæis, apposuit, vt apprehenderet & Petrum.* E fu solamente mossa quella persecuzione contro gli Apostoli, datosi quel Re a credere, che sueltine i fondamenti, ageuolmente rouinerebbe tutto l'edificio del Christianesimo: ma liberato Pietro per l'opera dell'Angelo di Dio dalla carcere, effetto fu solamente di quella persecuzione, che l'Apostolo eseguì di proposito quel, che gli haueua il Signore ordinato nella visione de gli animali di tutte sorti; ripartitisi allora gli Apostoli le Prouincie, per euangelizar da per tutto alle genti, come dal tempo della detta visione haueano già fatto a i Gentili della Siria, e dell'Asia.

Della terza persecuzione, che gli autori preindicati suppongono, si concitasse in Gerusalemme dopo la morte di S.Giacomo il minore, il qual fu martirizzato nell'anno di Christo sessantatrè, e settimo di Nerone, secondo la giustificata Cronologia del Baronio, non si troua nelle Istorie alcuna menzione; anzi da esse si raccolgono proue in contrario. Giosesse Ebreo nel l.20. c.8. narra, che Anano Sommo Pontefice de' Giudei, colto il tempo, che Festo il Preside Romano era morto, e'l di lui successore Albino era ancora in camino, fè lapidare S.Giacomo, & alcuni altri Christiani: il che dispiacque tanto a gli Ebrei, che ne auuertirono segretamente il loro Re, pregandolo ordinasse al Pontefice, ch'indi in auanti non più si portasse a trascorsi simili, imperochè iniquo era stato quel c'hauea fatto: anzi alcuni de' Giudei andati incontro al nuouo Preside Albino, che veniua dalla Città d'Alesandria, gli esposero non essere stato ad Anano lecito di conuocare il Concilio de' Giudici senza suo assenso. Di che persuaso Albino, scrisse risentitamente al Pontefice, comminandoli duri castighi; & il Re Agrippa, depostolo indi a tre mesi per quella ragione dal Pontificato, ne conferì la carica ad altro soggetto. Ecco le parole di Giosesse. *Talis igitur* (Pontefice) *cum esset Ananus, audax, sæuus, ingenio ferox, & secta Sadducæus, tempus oportunum se nactum ratus, mortuo Festo, Albino adhùc agente in itinere, Concilium Iudicum aduocat: statutumque coram eo fratrem Iesu Christi Iacobum nomine, & vnà quosdam alios reos impietatis peractos, lapidandos tradit. Quod factum omnibus in ea Ciuitate bonis, ac legum studiosis vehementer displicuit: missisque ad Regem clam nuncijs, rogauerunt mandaret Anano, ne quid tale posthac ageret; nam ne nunc quidem rectè egisse. Quidam etiam Albino occurrentes venienti ab Alexandria, docuerunt eum non licuisse Anano sine ipsius consensu aduocare Concilium. Horum verbis ille persuasus iracundè scripsit Pontifici, daturum sibi pœnas minitans: & Agrippa Rex eam ob causam post tertium mensem ablatum ab eo Pontificatum Iesu Dannæi filio concessit.*

He-

Hegesippo Scrittore Ecclesiastico consecutiuamente all' età de gli Apostoli riferito da Eusebio nel l.2. dell' Istoria *c.*2. così narra il fatto. *Ergò cum plerique etiam ex principibus viris fidem essent amplexati: nonnulli ex Scribis, Pharisæis, & reliquis Iudæis tumultuari, atque adeò vociferari cæperunt, quòd vniuersus ferè populus Iesum existimabat verum esse Christum. Qui etiam ad Iacobum profecti, sic eum compellarunt. Te obnixè oramus, vt quoniam populus fide in Iesum, perindè ac si verè esset Christus, collata, in grauem errorem dilapsus est, eum ab hac opinione auoces: atq. vt omnes etiam, qui hodie ad festum diem Paschatis conuenerunt, de Iesu rectè verèque erudias, te etiam atque etiam obtestamur: tibi enim omnes fidem adhibemus, nec nos solùm, sed tota multitudo perhibet testimonium, quòd iustus sis, quòdque personam non respicias &c.* Prosegue poi, che persuaso a salire sù la sommità del tempio, per indi perorare al popolo, testificò chiaramente, Giesù essere il vero Messia, che siede alla destra del Padre, & hà à venire sù le nubi del Cielo. *Atque cum multi*, soggiunge, *plenè essent persuasi, & ob Iacobi testimonium Deum laudibus in Cœlum ferrent, dicerentque Osanna filio Dauid: Scribæ & Pharisæi de integro cæperunt primùm ità inter se colloqui: malò certè & infeliciter cecidit, vt istud testimonium nostra opera Iesu tribueretur. At conscensis gradibus, illum deijciamus præcipitem; vt homines indè perterrefacti, nullam fidem eius doctrinæ adhibeãt: deindè clamare ac dicere o o Iustus etiam errauit etc. Tandem ergò adolescentes Iustum præcipitem dederunt: dixeruntque ipsi inter se, Iacobum iustum obruere oportere lapidibus. Et quoniam deiectus in præceps non statim mortem obijt, sed vultu sursùm sublato, genibusque flexis dixit, Obsecro Domine Pater da illis veniam, nesciunt enim quid faciunt, cæperunt saxa in eum conijcere.*

Da questi racconti non si raccoglie alcuna persecuzione cõtro gli altri Christiani, anzi il contrario: conciosiachè nella morte di S. Giacomo altro fine i Giudei non hebbero, che di spauentar tutti gli altri, e di fare che non prestasser fede alla sua dottrina. *Vt homines inde perterrefacti nullam fidem eius doctrinæ habeant*. I credenti eran molti, eziandio de' principali Ebrei, onde facile non era l'eccitar persecuzione generale, come lo fu nell'anno trentacinque. Souurastaua la venuta del nuouo Presidente Albino, già da Alesandria incaminato verso Gerusalemme; onde non haueano tempo i Giudei d'intraprendere vna persecuzione generale, come per dar la morte ad vn' huomo era stato tempo oportuno la breue vacanza del Presidentato. Il dispiacere quasi vniuersale, c'hebber di quell'attentato del Pontefice i Giudei istessi, perciò querelatisi del fatto con Albino, e con Agrippa, è chiaro argomento, non potesse il Pontefice Anano stender la sua persecuzione ne gli altri. Non v'è in somma veruno indizio, che seguisse allora alcuna dispersione de' Christiani. Quindi è molto improprio il riferire a quel tempo l' espulsione di Marta, e di Maddalena, leuandola dal giusto luogo della dispersione seguita nel trentacinque.

3 Per ragione in contrario, si dice nell'allegato libro; che Lazaro fu

Vesco-

Vescouo di Citia nell' Oriente lo spazio di trenta anni. Ciò, se vero fosse distruggerebbe la venuta di Lazaro nella Prouenza, (il che non ha auuertito il Bouche) non solamente nel trentacinque, ma eziandío nel sessantadue, o sessantatrè; conciosiachè non potè esser Vescouo di quel luogo prima che si fondasse nel trentanoue di Christo la Chiesa d'Antiochia, ò prima che nel quarantuno si aprisse la porta del Vangelo a i Gentili. Ma non essendo tal' asserzione fondata in testimonij d'autorità, in vece ch'ella distrugga la nostra tradizione, ella è distrutta dalla tradizione approuata dalla Chiesa Romana nel suo Martirologio. *Massiliæ in Gallia Beati Lazari Episcopi, quem Dominus in Euangelio a mortuis suscitasse legitur.*

4 Per seconda ragion contraria si dice; che Maria Maddalena dimorasse in Efeso nel quarantaquattro in compagnia della Beatissima Vergine. Ma quale autentico testimonio possono hauer gli scrittori di tal materia, se le cose di Maria Vergine dopo l'Ascensione di Christo rimasero così oscure, che vanno nel parlarne i Padri in varie sentenze per mancamento di antichi monumenti? Il tempo istesso della sua morte è incerto; altri affermando, ch'ella morisse di cinquanta sette anni; altri di cinquantotto; chi di cinquantanoue; chi di sessantatre; e chi di settantadue. Nè sarebbe certo, s'ella morisse, e se assunto fosse dopo la morte il suo corpo in Cielo, se l'autorità della primitiua tradizione della Chiesa Romana nol rendesse costante. Anzi qual certezza haueressimo, ch'ella passasse con Giouanni in Efeso, se oltre la coniettura, che ne dà il santo Euangelio per la custodia di lei commessa da Christo a Giouanni, non ne facesse fede il grauissimo testimonio del sagrosanto Concilio Efesino nella lettera Sinodica da esso scritta al Clero di Costantinopoli? Ecco le sue parole. *Quare & Nestorius impiæ hæreseos instaurator, in Ephesiorum Ciuitate, quam Ioannes Theologus, & sacra Virgo Deipara Maria quandoque incoluerunt, constitutus &c.* Di quà si scorga, quanto ancora sia debole il fondamento, che gli autori contrarij traggono da gli Atti de gli Apostoli, oue dice il Bouche, che nel c.14. è scritto *Mulieres quasdam esse cum Maria matre Iesu.* Poichè primieramente non si leggono in detto capitolo parole simili, e solamente nel primo si narra, che dopo l'Ascensione del Signore in Cielo eran gli Apostoli rinchiusi nel cenacolo con Maria, e con altre sante dõne orando. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu, & fratribus eius.* Il chè non fà al nostro caso. Secondariamente, se alcuna conuenienza hauesse richiesto, che rimaste fossero con la Vergine alcune donne; senza Maria Salome madre di Giacomo, e di Giouanni, e senza Maria d'Alfeo madre di Giacomo minore, e di Gioseffe passate con Maria Maddalena, e con Marta in Prouenza, vi era Maria Cleofa madre di Simeone successore di Giacomo il minore nel Vescouado di Gerusalemme, diuersa da Maria di Giacomo, (come in Hegesippo il più antico de gli scrittori Ecclesiastici osserua il Baronio nell'Apparato de' suoi Annali) e moglie di Cleofa fratello di Gioseffe Sposo di Maria Vergine, però come cognata detta da Giouanni sorella di Maria Vergine, e dal medesimo Giouan-

uanni costituita cō la Verg. sotto la Croce, la doue Matteo, e Marco asse riscono, che Maria di Giacomo n'era più lontana con le altre dōne. V'era parimente Giouāna moglie di Chusa procuratore di Erode; V'erano altre S. donne, delle quali, senza esprimerne i nomi, fà menzione S. Luca nel suo Vangelo. Queste dunque poteano dimorare con Maria Verg. se per altra ragione, che per detto luogo de gli Atti, volesse ciò affermarsi. Nè crolla perciò vn punto l'antica, e solida tradizione delle Chiese di Prouenza.

5 Propone il Bouche nel l.2. dell' Istoria di Prouenza al c. *6.* §.2. vna terza ragione, per prouare, che i detti Santi non arriuassero in Prouenza nel trentacinque. Se vi fossero arriuati in quell'anno, come haurebbe, dic' egli, veridicamente detto Zosimo Papa nel quattrocento diciasette, che dalla fonte di San Trofimo primo Vescouo d' Arles deriuassero per tutte le Gallie i ruscelli della fè Christiana? Et altroue allega il testimonio d' Adone Arciuescouo di Vienna, che suona così. *Natalis S. Trophimi, de quo scribit Apostolus ad Timotheum, Trophimum autem reliqui infirmum Mileti, hic ab Apostolis Romæ ordinatus Episcopus, primus ad Arelaten' Vrbem Galliæ ob Christi Euangelium prædicandum directus est, ex cuius fonte, vt B. Papa Zosimus scribit totæ Galliæ fidei riuos acceperunt, qui apud eamdem Vrbem in pace quieuit.* A ciò potrebbe rispondersi, che non sarebbe inconueniente il dire, che Zosimo Papa si fosse ingannato in simile opinione, come s'ingannò Felice Papa, asserendo nella lettera da lui scritta all' Imp. Zenone, che S. Ignazio succedè a S. Pietro nella Catedra d'Antiochia. Non sono infallibili i detti de' Sommi Pontefici, quando non parlano *Ex Cathedra*, ancorchè sieno di così graue autorità, che temerario è il contrastarli senza valido impulso di forte ragione. Ma non siamo in necessità d' ascriuere alcuno errore a Zosimo; è ben vero che ha male intese le sue parole Adone Viennese, e l'interpretazione, ch'egli ne fece, ha spinti nell'errore tutti quelli, che l'han seguita a chiusi occhi. Le parole di Zosimo nella sua lettera estratta da gli Archiuij d'Arles, e riferita dal Baronio son queste. *Sanè quoniam Metropolitanæ Arelatensium Vrbi vetus priuilegium minimè derogandum est, ad quam primum ex hac Sede Trophymus Summus Antistes, ex cuius fonte totius Galliæ fidei riuulos acceperunt, directus est.* Quì s' ha ad osseruare, che la parola relatiua, *Ex cuius fonte*, si riferisce alla Sede Romana, e non a Trofimo: e la costruzzione del periodo è questa. *Ad quam primum ex hac Sede, ex cuius fonte totius Galliæ riuulos acceperunt, Trophymus Summus Antistes directus est.* Questa è la germana interpretazione delle parole del Papa. Primo; perche il nome di fonte conuiene alla Chiesa Romana, e non alla persona particolare di S. Trofimo, il quale non diede i Vescoui alla Gallia, ma ben sì la Chiesa Romana per Pietro, e Cleto, Clemente, & altri suoi successori: onde han parlato sempre in tal senso tutti i Sommi Pontefici, dichiarando, che dalla Sede Romana sono state tutte le Chiese della Gallia fondate. Secondo; perchè non potendo S. Trofimo esser mandato dall'Apostolo S. Pietro prima dell'anno quarantasei, che successe all'anno della fondazione della Chiesa Romana, nell' istesso anno fu

dal

dal medesimo Apostolo mandato nell'Aquitania S.Marziale l' vno de' settantadue discepoli del Signore. Di questo Santo così fà menzione il Martirologio di Limoges. *Apud Aquitaniam Prouinciam Galliæ, Ciuitate Lemouicas, natalis sanctissimi Martialis, qui vnus ex 72. discipulis electus, magnum meritum ad prædicationis officium cum Petro Apostolorum Principe compleuit, posteà verò iubente Domino ad Aquitaniam conuertit, qui Virgo electus ab ipso, & plenus sancto spiritu assumptus est cum magna gloria, & indicibili ad Cœlos LIX. ætatis suæ anno, Episcopatus autem 28. Olympiadis verò 212. & Imperij Vespasiani Cæsaris tertio anno &c.* onde sottratti vent' otto anni di Vescouado dal settantaquattro di Christo che fu il terzo dell'Imperio di Vespasiano, restano 46. di Christo, nel qual fu mandato da Roma S.Marziale. Onde falso sarebbe il dire di Zosimo, se il relatiuo, *Ex cuius fonte*, si riferisse a S.Trofimo, non alla Chiesa Romana. Aggiungasi, che concesso ancora, precedesse S.Trofimo, almeno di alcuni mesi, a S.Marziale, & a gli altri Vescoui della Gallia, non perciò potrebbe dirsi, che dalla fonte di Trofimo habbiano tutte le Gallie partecipato i riuoli della fede, mentre è certissimo, che S.Pietro mandò Materno, Sabiniano, & Altino, tre de' 72. discepoli, ad irrigar Colonia, Sens, & Orleans, oltre il detto Marziale: e gli altri Santi, Sisto, Saturnino, Euchario, Lino, Aduenzio, Memmio, Austromonio, Beato, Clemente, Chiaro, Frontone, Giorgio, e Mansueto, in Rheims, Tolosa, Treueri, Besanzone, Chartres, Chalon, Clermont, Costanza, Metz, Nantes, Perigort, Puy, e Tul.

Nè gioua il replicare, che se ciò non fosse di Trofimo, indarno Zosimo fondò la primazia della Chiesa d'Arles nella qualità di S.Trofimo. Conciosiachè se tale ne fosse stato il fondamento, basterebbe per esso, che S. Trofimo hauesse per alcuni mesi dentro l'istesso anno ( spazio però non sofficiente per ispander la fede per tutte le Gallie) preceduto a S.Marziale, & a gli altri Vescoui mandatiui da S.Pietro. Ma perchè non l'antichità delle Chiese, nè la qualità de' Vescoui, ma lo stato temporale delle Città, fu la regola d'istituir le Metropoli, e le Primazie Ecclesiastiche, come di sotto proueremo in altro capitolo, perciò si valse Zosimo Papa della riuerenza douuta alla Santità di Trofimo per solo adminicolo, & appoggio del fondamento di quella primazia, il qual per suo dire, era l'vso, e'l priuilegio antico di quella Chiesa. Così suonano le sue parole. *Iussimus autem præcipuam, sicuti semper habuit, Metropolitanus Episcopus Arelatensium Ciuitatis in ordinandis Sacerdotibus teneat auctoritatem; Viennensem, Narbonensem primam, & Narbonensem secundam Prouincias ad Pontificium suum reuocet*: & appresso: *Sanè quoniã Metropolitanæ Arelatensiũ Vrbi vetus priuilegium minimè denegandum est*: e per vltimo. *Idcircò quascumq. Parochias in quibuslibet territorijs, etiã extrà Prouincias suas, vt antiquitus habuit, intemerata auctoritate possideat.* Ma dopo questo; ammesso pure, e non concesso, che sia il senso delle parole di Zosimo, che dalla fonte di Trofimo scorressero per le Gallie tutte i ruscelli della fede Euangelica, non però ne seguirebbe cosa di momento contro l'antecedente predicazione di Maddalena, e di Marta in Prouenza; perchè l'-

affer-

affermarsi ciò di S. Trofimo non nega, che altri prima diffondesse per la Gallia l'acque della fede, mentre quel Pontefice non afferma, che dalla fonte di Trofimo si diffondessero i primi ruscelli. Onde il suo detto potrebbe verificarsi di Trofimo, perchè egli forse ponesse sopra ogn'altro studio maggiore in irrigare con le sue predicazioni, & istruzzioni i semi Euangelici già prima sparsi da altri, & in ingrossare con l' aggiunta de' proprij riuoli le acque già diffuseui dall' altrui predicazione: come può credersi specialmente d' Auignone, e del Venesino; oue non essendo stato alcun Vescouo prima di alcuni anni dopo San Trofimo, è credibile, che detto Santo studiosamente incombesse nel nudrire col suo ministero le piante, che vi erano spuntate per la precedente coltura di Marta.

6 Ecco la quarta ragione in contrario. Innocenzio I. dice il Bouche, così scriue nella prima epist. a Decenzio. *In omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, & Siciliam, Insulasque interiacentes nullum hominem instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* Dunque non è stata la Prouenza prima illustrata nella fede da Maddalena, da Marta, e dalla lor compagnia; poichè altrimente non sarebbe vero il testimonio d' Innocenzio, che niuno habbia istituito nella Gallia alcuna Chiesa, se non quelli, che da Pietro, e da' suoi successori ne furono ordinati Vescoui: ma con sua pace, non è buona l' illazione, perchè non è bene inteso il principio. Il legitimo senso d' Innocenzio, e de gli altri Sommi Pontefici, che vnanimemente son concorsi per le tradizioni Ecclesiastiche nella medema sentenza, non è, che niuno habbia predicata nelle Gallie la fè di Christo se non per missione di San Pietro, e de' suoi successori; ma è, che niuno vi sia stato Vescouo, se non per loro ordinazione, e commissione. Quindi non ripugna al detto d' Innocenzio, che il primo raggio della fede risplendesse in Prouenza per la predicazione di Maddalena, di Marta, e della lor compagnia. Di Massimino, e di Lazaro non dico, che istituissero le Chiese d'Aix, e di Marsiglia senza la missione di Pietro. Il che in qual modo seguisse, si dirà appresso.

7 Questa sentenza dell' arriuo di detti Santi in Prouenza nell' anno di Christo trentacinque riceue ancora qualche adminicolo da i vetustissimi versi, che per testimonio di alcuni manoscritti della Città, si leggeuano nel frontispizio della Chiesa d' Auignone, ne' quali si asseriua, che S.Marta nell'anno quaranta di Christo dedicò quella Chiesa ad onor di Dio, e di Maria Vergine ancora viua. ne discorreremo di sotto.

8 Giunti dunque i nostri Santi sù la spiaggia di Prouenza nell' anno del Signore trentacinque in quel luogo, ch' ora è nominato delle trè Marie, per diuino istinto vi si fermarono le due Marie di Salome, e di Giacomo: Maddalena, e Lazaro si auanzarono a Marsiglia: Massimino, e Celidonio ad Aix: e Marta con Marcella ad Auignone. Ma forse non subito si diedero a predicare la fè di Christo, poichè ancora era

chiusa a i Gentili la porta dell' Euangelio; & essi forse osseruarono l' istesso tenore, che gli altri fedeli dispersi dalla medesima persecuzione, secondo il sopracitato luogo de gli Atti Apostolici. Pertanto a i soli Giudei, che sparsi per tutto il mondo poteano ancora abitare in quelle contrade, è credibile annunziassero l'Euangelica verità; perfinattanto che dopo la visione d'ampio lenzuolo pieno di tutte sorti d'animali mostrato a Pietro nel quarantuno con quelle voci, *Surge Petre, occide, & manduca*, Pietro l' annunziò a i Gentili, e persuasi i credenti dalle ragioni, ch' egli addusse contro le obiezzioni, che perciò gli faceuano, *Glorificauerunt Deum dicentes, ergo & Gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam*. Di questo è verisimile, si spargesse la fama tra i fedeli di varie Prouincie, eziandio per miracolosa disposizione della Diuina Prouidenza. Onde la predicazione Euangelica vniuersale douè principiare in Auignone, in Marsiglia, in Aix, & in Arles nel quarantuno di Christo, prima ancora che cominciasse nel quarantacinque in Roma per la bocca di Pietro; al qual douettero allora trasferirsi Massimino, e Lazaro, per esser da lui ordinati Vescoui delle Chiese già congregate nelle Città di Marsiglia, e d'Aix.

9 S. Marta dunque, Vergine purissima, di santità sublime, fauoritissima discepola, e zelantissima & auuenturosa albergatrice del nostro Redentore, albergò lunghi anni nella Città d' Auignone insieme con Marcella sua serua, che si crede fosse quella illuminata Donna, la quale ardendo di carità Diuina esclamò, *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. Ella predicandoui il santo Vangelo piantò in essa, e nel conuicino paese del Venesino la fede di Christo: ella vi operò stupendi miracoli, e tra gli altri fu celeberrimo il risuscitamento d' vn fanciullo annegatosi nel Rodano, mentre vi s' era gettato a nuoto spinto dalla curiosità di scoprire, che facesse in vna Isoletta auanti alle porte d' Auignone gran moltitudine di popolo assembratoui. Iui predicaua quel giorno la Santa, & all' energia del predicare congiungeua l' efficacia de' fatti, sanando di varie malattie gl' infermi, che dapertutto l' eran portati: Intanto si sommerse il fanciullo, nè fino al giorno seguente potè rinuenirsi il suo corpo, acciochè maggiormente si manifestasse la gloria di Dio nella Santa, che con stupore vniuersale richiamò in quel cadauero l' anima già separatasene per vn giorno naturale. San Vincenzo Ferrerio, de' più chiari lumi dell' Ordine de' Predicatori, nel sermone di questa Santa riferisce, che seguì quel miracolo nel sito istesso, oue ora sorge il Conuento di San Domenico: & è costante pe' vecchi atti dell' archiuio della Città, ch' era situato il detto Conuento in vn' Isola del Rodano, & è poi restato in terra ferma per la mutatione dell' alueo fatta dalle acque del fiume. Or quanto può gloriarsi Auignone, con le conuicine contrade, d'hauer riceuuta la fede sì da buon' ora, e dall' Apostolato d' vna sì cara discepola del Signore, illuminata & accesa dalla bocca istessa di Christo? Quanto pregiarsi d' hauer dato albergo lunghi anni a chi albergò il Saluatore del mondo? Resta ancora la spelonca, ou' ella abitaua, cangiata

pre-

presentemente in vna Cappella col titolo della Santa, tra il claustro della Metropolitana, e'l gran Palazzo Apostolico vicino alla Torre di Trogliàs, O pietre più preziose che le gemme! oh quanto dourebbono venerarsi quelle mura! quanto feruido dourebbe esserne il culto!

10 Non solamente albergò Santa Marta in Auignone, e vi predicò la fede, e vi operò de' miracoli; ma eziandio vi dedicò sù la Rocca di Doms vna Chiesa ad honor di Dio in memoria della Beatissima Vergine. Così assicura l'antica tradizione della Chiesa d'Auignone approuata in molte Bolle da' Sommi Pontefici, e segnatamente l'anno 1475. da Sisto IV. con queste parole. *Cum itaque sicut accepimus Ecclesia Auenionen' Ordinis Sancti Augustini, quæ inter cæteras Cathedrales Eeclesias illarum partium claret, a Beata Martha Iesu Christi hospita ad laudem eius, & gloriosæ Virginis, manu Dei, vt fama est & antiquorum habet relatio, & aliquorum Romanorum Pontificum litteræ attestantur, consecrata extitit*. Il tempo di tal successo è descritto ne' vetustissimi versi, che è tradizione, già si leggessero nel frontispizio della detta Chiesa, riferiti in alcune memorie, che si suppongono estratte da' manoscritti dell'erudito Policarpo della Riuiera. I versi son rozzi secondo il secolo, ma venerabili, se n'è vera la tradizione, alla quale io lascio il suo peso, qual' egli sia.

*Annos cense quadraginta,*
*Ex quo Christus mundi vita*
*Natus est ex Virgine,*
*Et Auennicam per Martham*
*Ab errore tractam*
*Verbi sacri semine,*
*Templum & hoc sanctum Diuæ*
*Matri Dei adhuc viuæ*
*Consecratur in honorem.*
*Plaudit Cœlum, Vrbs lætatur,*
*Et gens cæca reuocatur*
*Veritatis ad splendorem.*
*Fac o Virgo tuis donis*
*Semper vt gens & Vrbs bonis*
*Repleatur omnibus,*
*Et permaneant fideles,*
*Nec vmquàm Deo rebelles*
*Seruiant Dæmonibus.*

Il dirsi ne' detti versi, *Matri Dei adhuc viuæ consecratur in honorem*, indica, non fosse da S.Marta edificata alcuna nuoua Chiesa, ma più tosto conuertito in vso sagro il profano tempio d'Ercole, il qual sorgeua, secondo la tradizione, oue è ora la Chiesa Metropolitana. L'istesso indica la riferita Bolla di Sisto IV. oue non fatta alcuna menzione di fabrica, si dice che detta Chiesa, *A Beata Martha manu Dei consecrata extitit*.

Nè fà contro il tempo dell'anno di Christo quaranta prodotto in questi ver-

si, quel che si è detto di sopra, che non prima del 41. di Christo si aprì la porta del Vangelo a i Gentili; imperochè il senso de' sudetti versi può riferirsi a gli anni di Christo quaranta compiti; onde ancora secondo essi cadè la predicazione di Marta, e la dedicazione della Chiesa nel quarantuno di Christo corrente, che è nel quaranta compito. Oltre che, se bene è più verisimile, non si predicasse in alcun luogo il Vangelo a i Gentili prima di detto anno; contuttociò non è inconueniente, nè contro la verità de' dogmi della fede il credere, che alcuna Prouincia fosse eccettuata dalla regola commune, e particolarmente priuilegiata per singolare istinto dello Spirito Santo; come alcuni de' Santi Padri sentono, che prima ancora del detto tempo predicasse a i Gentili l'Eunuco della Reina Candace, vsurpãdo in tal senso quelle parole della Sag.Scrittura: *Aethiopia praueniet manus eius Deo.* La miracolosa consagrazione della Chiesa fatta per mano di Dio mal si riferisce da taluni al tempo di Carlo Magno, che la ristaurò. Al tempo di S.Marta l'ascriuono i detti versi, e con peso maggiore la Bolla di Sisto IV. col senso congiunto, che in ambidue que' monumenti si scorge. *Annos cense quadraginta ex quo &c. & Auennicam per Martham Ab errore tractam Verbi sacri semine Templum & hoc sanctum diuæ Matri Dei adhuc viuæ consecratur in honorem &c.* e più vrgentemente (poichè que' versi non sono di ferma autorità) *Cum Ecclesia Auenionen' &c. a B. Martha &c. manu Dei &c. consecrata extitit.* Osseruisi manifestamente il senso congiunto nelle parole della Bolla stese di sopra a lungo, le quali malageuolmente possono torcersi in altra significazione. Et in veto ripugna il dir con alcuni, che in tempo di Santa Marta ne seguisse la consegrazione per opera di San Massimino Vescouo d'Aix, di S.Trofimo Vescouo d'Arles, e di S. Eutropio Vescouo d'Orange, conciosiachè nell'anno di Christo quarantuno niuno di essi era Vescouo, non prima seguita la loro ordinazione, che nell'anno quarantasei dopo la fondazione della Catedra di S. Pietro in Roma. Allora dunque, non essendoui ancora Vescouo in Auignone e ne' luoghi conuicini, che potesse consagrare il tempio d'Ercole ad onore del vero Dio, e della sua immacolata Madre ancor viua, volle egli stesso consagrarla con raro fauore e priuilegio il Sig.Giesù Christo *Sacerdos in æternum secundùm ordinẽ Melchisedech.* Nella ristaurazione della Chiesa ne fece ben sì scolpire il successo il Re Carlo Magno, come oggi si vede nelle colonne del chiostro, non per altro, che per memoria dell'antico miracolo, e del singolarissimo priuilegio degno di non essere in alcun tempo mandato in obliuione. Tal senza dubbio è la eccellenza di esso, che quantunque venerabile sia la tradizione d'vna Chiesa particolare, non haurei osato di farui alcun fondamento, se non l'hauessero resa autoreuole, non solamente il consenso di Carlo Magno, ma eziandio le attestazioni di molti Sommi Pontefici, come testifica Sisto IV. con le riferite parole.

11 Nel vecchio officio di S.Agricolo, o Agricola, si narra ancora che Santa Marta fece edificare sù la medesima Rocca di Doms vn Monast. di Religiose; il qual ciò stante, per esser senza dubbio il primo, che fosse nelle Gallie

eretto

eretto, somministra ad Auignone nuouo argomento di pregi Ecclesiastici.

12 Come poi S.Marta domasse il Dragone di Tarascone, luogo ora della Diocese d'Auignone; come a preghiere di quel popolo, cangiato il soggiorno d'Auignone, trà essi abitasse, e vi fabricasse vn Conuento, & vna Chiesa; come santissimamente vi proseguì, e vi terminò la vita; e come vi fu sepolta; ne fan menzione Vincenzo Bellouacense, S. Antonino Vescouo di Firenze, & altri autori: tra i quali riferisce a lungo la vita della Santa descritta da Bernardo Guidone dell'Ordine de' Predicatori l'Istorico Ecclesiastico d'Auignone il Noguier, il quale per lo più seguirò (ouunque mi parrà di potere *Inoffenso pede*) in quelle materie Ecclesiastiche, ch' egli hà trattate con giustificazione di molti originali, & autentici manoscritti raccolti dallo studio dell'erudito Arrigo Suares nobile Auignonese.

---

## *Metropoli, e Primazie de' Vescouadi d'Auignone, e delle Città del Venesino.*

## CAP. II.

1 SCriue il Noguier, che S.Dionigio Papa l'anno del Signore ducento settanta fece l'vniuersal diuisione delle Diocesi, assegnando a ciascheduno de' Vescouadi i suoi limiti, e che allora parimente li riceuè il Vescouado d'Auign. e fu sottoposto alla Chiesa d'Arles: e giustifica il suo detto con l'epistola di Dionigio a Seuero riferita nel primo volume de' Concilij, & accennata nel canone *Ecclesias*, e nel Baronio in detto anno: ma con pace del pio, e per altro diligente istorico, lo studio della verità mi obbliga a contradirgli. Haueua scritto Seuero Vescouo di Cordoua al Papa, pregandolo gli prescriuesse il modo d'ordinar le parocchie della sua Chiesa, però Dionigio rispofegli, che facesse com' egli hauea fatto in Roma, spiegandogli il modo da se tenuto nella diuisione delle parocchie di Roma. Altro non leggesi in detta lettera registrata nel primo volume de' Concilij: nè altro asserisce della medesima epistola di Dionigio a Seuero il Baronio citato dal Noguier. Ecco le sue parole. *Iisdem Coss. quinto Idus Septembris data reperitur Dionisij Papæ epistola ad Seuerum Episcopum Cordubensem de Parochiarum diuisione*.

Anzi Dionigio non fu il primo, che facesse questa diuisione: conciosiachè si troua nel libro *de Romanis Pontificibus*, che Papa Euaristo creato nell' anno cento dodici ne fece vna simile. *Hic titulos in Vrbe Roma diuisit Presbyteris*. Il che seguirono a fare gli altri Pontefici suoi successori, quando si erigeuano nuoue Chiese; come allora che morto Nouato figlio di Prudente Senatore, & hauendo lasciate le sue sostanze a Prassede sua sorella, & al suo fratello Timoteo, e questo all'incontro

hauendone rimessa la disposizione a Prassede, fu pregato dalla santa Vergine Pio Papa, che nelle Terme di Nouato volesse consagrare vna Chiesa. *Quodq; & placuit Pio Episcopo, & dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati, in Vr e, in loco qui appellatur Vicus Lateritiorum* (o più tosto *Patritiorum*) *vbi & constituit titulum Romanum, in quo baptisterium consecrauit qu arto Idus Maias*. Così nelle lettere di Pastore prete a Timoteo prete, e di Timoteo a Pastore trascritte da' suoi originali, e riferite dal Baronio nell' anno 162. ventitrè dell'Imperio d'Antonino Pio. E quella parocchia fu assegnata a Pastore, perciò detta *Titulus Pastoris*. *Presbiter Pastor titulum condidit*, dice Pio Papa in vna lettera da lui scritta a Giusto Vesc. di Vienna, registrata nel primo tomo della Biblioteca de' Santi Padri.
Onde perchè i Preti erano stati spogliati delle Chiese nella persecuzione di Valeriano, & era stato proibito a tutti i Christiani di conuenire, eziandio ne' cimiterij, anzi molti Preti haueua tolti di vita il ferro de' persecutori; resa da Gallieno la pace alla Chiesa dopo la cattiuità di Valeriano, fu obbligato Dionisio a prouedere le parocchie di nuoui Preti, e di nuouamente ripartirle co' Cimiterij: e forse ne limitò ancora, e ne distribuì alcun'altra, che in quella pace della Chiesa si aggiunse, e di ciò rispose a Seuero Vescouo di Cordoua nel ducento, e settanta, secondo dell'Imperio di Claudio Secondo, benchè la diuisione fosse fatta auanti, sotto il precedente Imperador Gallieno.

2 Della diuisione delle Diocesi de' Vescouadi, non v'è altra memoria, che nel libro *De Romanis Pontificibus* con queste breui parole. *Hic* (Dionisio) *presbyteris diuisit Ecclesias, & cœmeteria; parochiasque, & Diœceses constituit*. Elle son tanto succinte, & oscure, che non può raccorsene chiaramente, se egli limitasse le Diocesi de' Vescouadi nuouamente eretti; o se degli altri prima fondati, & abbandonati, e confusi per le persecuzioni de' Gentili: se le Diocesi conuicine; o pur le rimote ancora delle Gallie, e dell'altre Prouincie. Pertanto non si può di certo asserire su'l fondamento delle riferite parole del libro *de Romanis Pontificibus*, che fossero allora prescritti ad Auignone i limiti della sua Diocese: e molto meno, che i termini allora assegnatili fosser gl'istessi, che oggi, come scriue il Noguier, tra le Diocesi d'Arles, di Nimes, d'Vsez, d'Orange, di Carpentràs, e di Cauaglion: conciosiachè non sappiamo, se questi due vltimi Vescouadi fosser fondati in quel tempo, non essendouene alcuna memoria, che nel quarto, e nel quinto secolo.
E vero, che Policarpo della Riuiera soggetto di riputata erudizione così scriue in vna sua lettera al Padre Colombi da questo riferita nel secondo libro de' Vescoui di Die. *Cum ex Prouinciali omnium Ecclesiarum, in quo a Beato Dionysio Papa anno a Sede Petri Romæ condita ducentesimo vigesimo primo* (ducento sessantasei di Christo) *singulæ Metropoles, & Diœceses Galliarum describuntur, constet Deam siuè Diam Viennensis Prouinciæ Ciuitatem, &c.* ma questo Prouinciale Dionigiano è ancor nelle tenebre, & ancorchè lungamente desiderato, non è fin'ora venuto alla luce,

ce, per illuminar le istorie con notizia così antica di gran parte de' Vescouadi dell'Orbe Christiano. Quindi non ci dà luogo d'illustrar con esso il luogo dell'antico libro *de Romanis Pontificibus*, e di fondarui alcuna certa asserzione intorno alla Diocese d'Auignone.

3 Che poi la Chiesa d'Auignone fosse nel ducento sessanta sei, come scriue il Noguier, assoggettata alla Metropoli d'Arles, supposto che Dionigio Papa ripartisse, e limitasse la sua Diocese, secondo il cenno del libro de' Romani Pontefici, e la testificazione di Policarpo della Riuiera, io sono astretto a non consentirui per molte memorie, e per l'osseruazione dell'ordine, che tenne la Chiesa primitiua nelle istituzioni, e preeminenze delle Sedi Episcopali. La disciplina Ecclesiastica seguì in ciò il gouerno temporale del Romano Imperio: e nelle Città, oue risiedeua alcun Magistrato politico costituì de' Vescoui, le cui Diocesi si stendeuano per quel tratto, che soggiaceua alla giurisdizione del Magistrato laico. E come que' Magistrati subalterni soggiaceuano al Magistrato superiore di tutta vna Prouincia, così i Vescoui di quelle medesime Città eran subordinati al Vescouo della Città capitale residenza del Preside, del Propretore, del Pretore, o del Proconsole; ilqual Vescouo era detto Metropolitano, come la Città capitale portaua la qualità di metropoli secolare. E perchè vi eran delle Città, nelle quali risiedeua vn Magistrato superiore a i Rettori delle Prouincie, o che denominauano per la propria dignità le altre Prouincie, però i Vescoui di esse presiedeuano come Patriarchi, o Primati a gli altri Metropolitani. E tra le Chiese Patriarcali fu osseruato, che quella in dignità precedesse, il cui magistrato secolare era il più degno de gli altri nella medesima linea. Molti esempi potrebbono addursene, ma bastino questi pochi. la Chiesa di Gerusalemme fu la prima nel tempo dell'istituzione, e per la nobiltà de' misteri dell'vmana Redenzione iui consumata parea con molta ragione preferibile a tutte l'altre dell'Oriente: Ma perchè la Città di Cesarea era stata da' Romani costituita Metropoli della prouincia della Palestina però in Cesarea fù stabilita la Sede Metropolitana della Palestina, da essa dipendendo la Chiesa di Gerusalemme. Nè ciò fù ordinazione del Concilio Niceno; ma ordine osseruato fin dal principio della Chiesa Christiana, come osserua il Baronio, esser non oscuramente significato in vn Canone del Concilio Niceno nel c. 7. in questi termini. *Quia consuetudo obtinuit, & antiqua traditio, vt Aeliæ* (di Gerusalemme così detta da Elio Adriano che la fece riedificare) *Episcopus honoretur, habeat honoris consequentiam, salua Metropolis dignitate.* Essendo Antiochia capo della Siria, il cui Proconsolato auanzaua in splendore l'altre Magistrature dell'Oriente fu la sua Chiesa la Patriarcale dell'Oriente. Ma non ostante, ch'ella fosse istituita da Pietro Prencipe degli Apostoli, prima ancora ch'egli mandasse Marco à fondar la Chiesa d'Alesandria, contuttociò la Chiesa Alesandrina fu preferita nella dignità all'Antiochena, perchè la Prefettura d'Alesandria capitale dell'Egitto fu sopra tutte nobilitata da Augusto, che dal suo nome la nominò Augusta-

 le.

se. *Maiores enim in instituendis sedibus Ecclesiarum non aliam inijsse rationem, quàm secundum Prouinciarum diuisionem, & prærogatiuas a Romanis anteà stabilitas, quamplurima sunt exempla.* Così il Baronio grauissimo degl'Istorici Ecclesiastici: così ancora altri autori in gran numero.

4 Quindi è, che nella diuisione delle Gallie in diciasette Prouincie fatta da Augusto, restando Vienna Metropoli della Prouincia Viennese, nella qual son comprese (come è manifesto nella Notizia delle Prouincie) le Città di Gineura, di Granoble, d'Alba hoggi Viuiers, di Die, di Valenza, de' tre Castelli, di Vasone, d'Orange, di Carpentràs, di Cauaglione, di Marsiglia, d'Auignone, e d'Arles, non può negarsi, nè dubbitarsi, non fosse Vienna Metropoli d'Auignone; e non fosse questa Chiesa, e quella ancora di Arles, alla Viennese subordinata nella sua prima istituzione. Anzi perchè la Prouincia Viennese per disposizione d'Augusto era l'vna delle sei Prouincie Consolari della Gallia, cioè, Viennese, Lugdunese, Germanica prima, Germanica seconda, Belgica prima, e Belgica seconda: E dal nome della Viennese eran denominate altre sette Prouincie; Due Narbonesi, tre Aquitaniche, e due Alpine, Maritima, e Penina, dette Viennese 2. 3. 4. 5. 6. 7. & ottaua: però il Vescouo di Vienna assunse la qualità di Primate delle altre Chiese delle nominate Prouincie: E perchè tra esse eran due Prouincie prime, cioè la Narbonese prima detta Viennese seconda, e l'Aquitanica prima detta Viennese sesta, però il Vescouo di Vienna assunse il titolo di Primate de' Primati, per hauere entro la propria estensione il Metropolitano della Narbona Primate delle due Narbonesi, e quel di Burges Primate delle due Aquitaniche.

5 Or'Auignone fu sotto la Metropoli di Vienna perfinattanto, che Arles fosse cresciuta in dignità secolare, così per la residenza, che vi fece alcun tempo Costantino il grande auanti, e dopo d'essere andato a Roma, come per la sede, che più continua appresso vi hebbero i Prefetti del Pretorio, i quali haueuano per auanti più frequentemente risieduto in Treueri. Allora la Chiesa d'Arles incominciò anch'essa a pretendere maggior preminenza, e quel Primato, c'hauea la Chiesa di Vienna, e finalmente lo conseguì. Ma per rinuenirne il tempo, s'hanno a premettere le seguenti notizie.

6 Nel trecento quattordici, quando ad istanza del gran Costantino fu celebrato il Concilio d'Arles, era ancora questa Città sotto la Metropoli di Vienna, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel Concilio primo di Vasone tenuto l'anno di Christo trecento trenta sette presiedè come in sua prouincia Nectario Vescouo di Vienna, per testimonio di Adone Viennese, il che dà indizio, non fosse ancora eretta in Metropolitana la Chiesa d'Arles. Nel trecento cinquanta tre, cioè nel secondo Concilio fatto celebrare in Arles da Costanzo Imperadore Ariano, oue fu condannato S. Atanasio, fu concessa al Vescouo d'Arles la facoltà di congregare nelle vicine Prouincie i Sinodi. Alche non hauendo consentito il

Ves-

Vescouo di Vienna : Nel 397. la controuersia, che ardeua tra le Chiese di Vienna, e d'Arles, fu proposta nel Concil. di Torino: oue definirono i Padri, che quella delle due Città godesse la preminēza del Primato, la qual prouasse d'esser Metropoli secolare della Prouincia; & in oltre decretò consultiuamente, che ciascheduno de' due concorrenti ritenesse per suoi suffraganei i Vescouadi alla propria Città più vicini. *Certè ad pacis vinculum conseruandum hoc consilio vtiliori decretū est, vt si placet memoratarum Vrbiū Episc. vnaquæq. de his viciniores sibi inter Prouincias vendicet Ciuitates, atque eas Ecclesias visitet, quas oppidis suis proximas magis esse cōstiterit: ita vt memores vnanimitatis, atq. cōcordiæ, non alter alterā sibi longiùs vsurpando, quod est alij propiùs inquietet.* Questa 2. prouisione non fu abbracciata dal Vesc. d'Arles, e la prima non spense la contesa, ciascheduna delle due Città pretendendo d'esser Metropoli della Prouincia, Vienna per le antiche, che credeua ancor verdi, & Arles per le nuoue prerogatiue. Nel 417. Zosimo Papa fauorì la Chiesa Arelatense, costituì il suo Vesc. Vicario della S. Sede nelle Gallie, e'l dichiarò (indarno riclamandone i conuicini Vescoui, e Metropolitani) Primate delle Prouincie Viennese, e Narbonese prima, e seconda. Indi Patroclo Arciuesc. d' Arles indebitamente vsando di quel priuilegio nella prouincia Narbonese, oue ordinò vn Vesc. e ricorrendo i popoli a Bonifacio Papa: questi nel 422. vietò all' Arelatense il trascorrere i proprij limiti della sua Prouincia in conformità del gran Concilio Niceno: e Celestino suo successore continuò nell'istessa sentenza; liberando le Metropoli di Vienna, e di Narbona dalla soggezzione della Chiesa d'Arles. S. Leone Papa nel 445. in pena d'vn'ordinazione fatta cōtro i precedenti decreti da Ilario Arciu. d'Arles nella Prouincia di Viēna, priuò de' suoi priuilegij la Chiesa d'Arles, e reintegrò la Viennese con queste parole nell'epist. da lui scritta a i Vescoui della Gallia. *Sitq. redintegratum Viennensi Archiepisc. priuilegium, & ius antiquum, quod Apostolica benignitas ad Arelatensem ex parte transtulit Ciuitatem:* onde allora la Chiesa d'Arles, e la sua Prouincia ripassò sotto la Primazia di Vienna. Nel 450. succeduto Rauennio ad Ilario, i Vescoui suffraganei della Metropoli Arelatense supplicarono S. Leone a compiacersi di restituire alla Chiesa d'Arles i priuilegij, che le erano stati diminuiti: e per ragione della loro istanza, produssero in primo luogo la venerazione di S. Trofimo Vesc. d' Arles primo a diffondere per altri luoghi della Gallia la fè Christiana; ( interpretando anch'essi prima di Adone in auantaggio di Trofimo le parole di Zosimo ) & in secondo luogo esposero la dignità secolare di Arles. Non rispose S. Leone al motiuo dedotto dalla riuerenza di S. Trofimo, perchè forse nō approuò l'interpretazione, ch'essi dauano alle parole di Zosimo, e perchè senza forse non douea da esso prendersi la regola delle preminenze delle Chiese. Rispose ben sì alla ragione tratta dallo splendore della Città, mostrando quanto fosse malageuole di discernere la prerogatiua della chiarezza nell'vna, o nell'altra Città, mentre alternatamente, or Viēna, or Arles, s'eran vedute auantaggiosamente risplēdere. *Consideratis enim allegatioñib. vtriusq. partis præsentiū Clericorū, ita semper in-*

*Prouinciam vestram, & Viennensem, & Arelatensem Ciuitates claras fuisse reperimus, vt quarumdam causarum alterna ratione, nunc illa in Ecclesiasticis priuilegijs, nunc ista præcelleret.* Inchinatosi nondimeno in parte alle lor preghiere il Santo Pontefice, reintegrò l'Arciuescouo d'Arles, ma sottrasse alla di lui dipendenza l'altro di Vienna; al qual sottopose le Chiese di Valenza, di Granoble, di Gineura, e di Tarantasia; tutte le altre della Prouincia Viennese aggiudicate alla Metropoli d'Arles.

Nelle lettete d'Ilario Papa succesore di Leone riferite dal Baronio nel 462. si scorge esercitata dall' Arciuescouo d'Arles, per disposizione di quel Pontefice, la qualità di Vicario della Santa Sede, e la facoltà di conuocare i Sinodi, non quella di ordinare i Vescoui nelle Prouincie d'altre Metropoli. Così continuò con molte confermazioni de' Papi. tra' quali Simmaco nel 513. scriuendo a i Vescoui della Gallia: *Idcircò quemadmodùm decessor noster Leo Papa dudùm cognitis allegationibus partium definiuit &c. Valentiam, Tarantasiam, Geneuam, Gratianopolim oppida Viennensis Antistes iuri suo vendicet: nec quicquàm ampliùs ab his, quæ semel ab Apostolica sibi Sede concessa sunt, æstimet præsumendum: Alias verò parochias, vel Diœceses cunctas sub priuilegio & honore suo Arelatensis Episcopus sub temporum continuatione defendat.* Vigilio nel 550. scriuendo ad Aureliano Arciuescouo d'Arles: *Festina ergò frater charissime, vt in sanctæ fidei sinceritate persistens, Ecclesiarum pacem, quæ vel a Deo per meritum Sacerdotij tibi commissa est, vel a nobis per Apostolicam auctoritatem Vicaria potestate mandantur &c.* Gregorio Magno nell'ep. 52 *Secundùm antiquam consuetudinem fratri nostro Virgilio Arelatensis Ciuitatis Episcopo vices nostras tribuimus.* e Gio. Ottauo nell' ep. 95. sotto l'anno 878.

Poi nell'anno 1120 Calisto secondo fauorì, e riuestì di antichi, e nuoui priuilegij la Chiesa di Vienna con Bolla riferita dal Baronio nel detto anno, oue si leggono queste parole. *Omnem itaque dignitatem, & munitionem, ac liberalitatem, quam vel authentica prædeceßorum nostrorum Siluestri, Nicolai, Leonis, Gregorij, & cæterorum Romanorum Pontificum priuilegia, vel per Imperatorum, Regum, Principum, & cæterorum fidelium largitionem concessam obtinet: Nos quoque auctore Deo concedimus, & præsentis priuilegij pagina confirmamus. Vt videlicet super septem Prouincias primatum obtineat. Super ipsam Viennensem, super Bituricam, Burdegalam, Auxitanam, quæ Nouempopulitana dicitur, super Narbonam, Aquensem, & Ebretunensem. Et in eis Viennensis Archiepiscopus Romani Pontificis vices agat, Synodales Conuentus indicat, & negotia Ecclesiastica iustè, canonicèque definiat. Porrò illa sex oppida vel Ciuitates, Gratianopolis videlicet, Valentia, Dia, Albauiuarium, Geneua, Maurienna, in eius tamquàm in proprij metropolitani obedientia & subiectione permaneant. Tarantasiensis autem Archiepiscopus, licet aliquibus habeatur ex Apostolicæ Sedis liberalitate prælatus, Viennensi Archiepi-*

*scopo*

*scopo tamquàm Primati suo subiectus obediat*. Fa special menzione dell' Arciuescouo di Tarantasia, perchè non si comprendono l'Alpi Penine nelle sette Prouincie soggettate da Calisto a Vienna.

7 Da tutto ciò si raccoglie: Che poco prima del secondo Concilio Arelatense hauesse verisimilmente origine la qualità Metropolitana della Chiesa d'Arles: Che fosse confermata nel detto Concilio l'anno 353. con aggiungerle la facoltà di conuocare i Sinodi di più Prouincie, ch'è parte propria del Primate; ma non senza che l'vso dell'vno, e dell'altro fosse controuerso dal Vescouo di Vienna: Che poi gli la stabilisse *Zosimo* Papa nel 417. Onde Auignone, c'hauea riconosciuto per Metropolitane, e per Primate l'Arciuescouo di Vienna, incominciò a riconoscere per suo Metropolitano l'Arciuescouo d'Arles alcuni anni prima del secondo Concilio Arelatense; e dopo quel Concilio, anche per suo Primate, finchè di nuouo S. Leon Papa nel 445. restituì al Viennese il suo dritto antico. Il che essendo durato sol cinque anni, per la grazia, che poi fece al nuouo Arciuescouo d'Arles il medesimo S. Leone; ritornò Auignone sottò la Metropoli, e Primazia d'Arles senz'alcun'altra variazione per fino al 1120. nel quale fu obbligato dalla dispòsizione di Calisto secondo a riconoscere per suo Primate l'Arcinescouo di Vienna; restando tuttauia sotto la Metropoli d'Arles; perfinattanto che la sua Catedra fu anch'essa eretta in Metropolitana, come si vedrà appresso.

L'istessa sorte di Metropoli, e di Primazia fu delle altre Chiese del Venesino, finchè elle furono attribuite alla Metropoli d'Auignone.

---

## *Vescoui & Arciuescoui d'Auignone.*

## C A P. III.

1 LA Fede di Christo piantata in Auignone da S. Marta, vi fu irrigata da S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, e l'vno de' settantadue discepoli del Redentore. Ch'egli fosse di quel numero, lo raccoglie il Noguier dall'esser egli nominato da S. Marco, quando racconta l'Euangelista, che tornando Simone Cireneo dal campo, lo astrinsero i Giudei a portar la Croce del Redentore fino al Caluario. *Angariauerunt prætereuntem quemdam Simonem Cyreneum redeuntem de villa patrem Alexandri, & Rufi*. E'l deduce in vero l'autore con solida coniettura: conciosiachè non haurebbe l'Euangelista inutilmente nominati que' due soggetti, se non hauessero strettamente appartenuto alla Chiesa del Signore. A questa osseruazione deue aggiungersi il testimonio di Sant' Epifanio, il quale *in Panar.l.1.tom.1.* annouera alcuni discepoli di Christo, e tra essi Rufo. *Misit & alios septuaginta duos ad prædicandum, ex quorum*

*rum numero fuerunt septem viduis præfecti, Stephanus, Philippus, Prochorus, Nicanor, Timon, Parmenas, & Nicolaus, & Mathiam ante ipsos, Marcum, Lucam, Iustum, Barnabam, Apellem, Rufum, Nigrum, & reliquos septuaginta duos.*

Secondo Metrafraste, S. Rufo si congiunse con S. Pietro, quando nel quarantaquattro di Christo tragittò l'Apostolo la prima volta in Roma, e fu da S. Pietro lasciato Vescouo in Capua. ilche non impugna il Baronio, ancorchè disapproui molte altre cose, ch'iui produce l'autore manifestamente contrarie alla vera disposizione de' tempi. Noguier asserisce, ch'egli fosse Vescouo di Tebe: forse per testimonio di Doroteo in Synopsi. ma la fede di questo Scrittore (falsamente qualificato col nome di Doroteo Vescouo di Tiro da lui diuerso, che molto patì sotto Giuliano Apostata) a giudizio del Baronio ne gli anni 33. e 58. grandemente vacilla pe' grossi, e moltiplici errori, che mette fuori; come vno n'è il costituire vn Cesare per vno de' 72. Discepoli di Christo, perchè Paolo scriue a i Filippensi, *Salutant vos omnes Sancti, maximè qui de domo Cæsaris sunt*; quasi allora fosse stato ad alcuno lecito di chiamarsi Cesare, fuor che a gl'Imperadori, o a quelli, che destinati già fossero alla successione dell' Imperio: onde in vece d'intendere, che que' Santi erano i christiani della Corte dell' Imperadore, inettamente si diede a credere, fosser domestici d'vn Cesare da lui imaginato de' discepoli del Redentore. Comunque ciò sia; certo è, che Rufo si trouaua in Roma, quando Paolo scrisse a i credenti di Roma da Cencrea Arsenale de' Corintij, come sente Origene seguito dal Baronio, che ciò ascriue all' anno di Christo 58. secondo dell'Imperio di Nerone. In quella epistola saluta l'Apostolo tra gli altri Rufo con quel breue ma succoso elogio, *Salutate Rufum electum in domino*.

Indi nel 61. di Christo, dopo due anni di custodia rilasciato libero da Nerone, partì S. Paolo da Roma, doue mandato da Festo Presidente, per hauere appellato a Cesare, era giunto nel cinquantanoue. Autori grauissimi affermano, che Paolo tragittò in Ispagna: Ippolito, Atanasio, Cirillo Gerosolimitano, Epifanio, Gio. Grisostomo, Teodoreto, Sofronio, Girolamo, Gregorio Papa, Isidoro, Beda, & Adone. & alcuni asseriscono, con lui viaggiassero Trofimo, Crescente, e Rufo. Trofimo, scriue Adone Viennese, fu da S. Paolo lasciato Vescouo in Arles, e Crescente in Vienna. *Quo tempore creditur Paulus ad Hispaniam peruenisse, & Arelate Trophimum, Viennæ Crescentem discipulos suos ad prædicandum reliquisse.* Trofimo era restato infermo in Malta (così con chiare ragioni corregge il Baronio l'errore istillatosi ne gli apografi della 2. ep. di Paolo a Timoteo, leggendo egli *Melitæ* oue si dice *Mileti*) nell' accompagnar l'Apostolo da Gerusalemme a Roma. Indi dopo scritta da Paolo la detta epistola, arriuò guarito in Roma, e ne partì con l'Apostolo suo Maestro, e fu da lui ordinato Vescouo d'Arles. Il che non ripugna alla riferita asserzione de' sommi Pontefici, e segnatamente d'Innocenzio primo, che tutti i Vescoui della Gallia sieno stati istituiti da Pietro, e da' suoi successori, perchè i Romani

ni Pontefici han così parlato, ad esclusione de gli altri Apostoli, e no adi Paolo, il quale non han mai diuiso da Pietro, come coadiutore di Pietro nell'istruzzione della Romana Chiesa. Se poi ad alcuno più arride il credere, che da S. Pietro istituito Trofimo Vescouo d'Arles, indi lasciata a tempo la sua Chiesa, si portasse nell'Oriente, & iui accompagnasse nelle sue predicazioni l'Apostolo, & appresso giunto in Roma ritornasse con Paolo alla sua Chiesa d'Arles, non è il contrastarglilo mio argomento. Di Crescente è certo, che intorno al cinquantanoue, e sessanta si era di già portato da Roma a Vienna. Non ne lascia alcun dubbio il testimonio di Paolo, che così scriue a Timoteo. *Festina ad me venire citò. Demas enim me reliquit diligens hoc sæculum, & abijt Thessalonicam. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam. Lucas est mecum solus. Marcum assume, & adduc tecum, est enim mihi vtilis in ministerium. Tychicum autem misi Ephesum.* e poco appresso. *Erastus remansit Corinthi: Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.* Così parla l'Apostolo de' suoi Compagni, tra' quali Crescente era ito nella Gallia, come fermamente asseuera S. Epifanio douersi intendere il nome di Galazia. *Crescens in Galliam, non autem in Galatiam, vt qui dem decepti putent, sed in Galliam legendum est*. Ma può essere che già Crescente fosse ritornato in Roma, o che andasse per camino incontro all' Apostolo, da cui fosse dopo lasciato in Vienna.

Del nostro S. Rufo, c'habbiam veduto si trouaua in Roma nel cinquantotto, si raccoglie non vi fosse nel cinquantanoue dalla medesima epistola a Timoteo. Così scriue in essa l'Apostolo. *In prima mea defensione nemo mihi adfuit sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.* Or non douendo giudicarsi, che la Santità di Rufo fosse capace della debolezza d'abbandonar l'Apostolo nel pericolo, conuien di credere che fosse per auanti andato a visitar la sua Chiesa, qual'ella si fosse, o di Tebe, o di Capua: & indi ritornato in Roma fosse asunto per compagno del suo viaggio da Paolo, come ora vedremo. Il Colombi nel 1. lib. de' Vescoui di Valenza, riferisce Sangiuliano, il quale nelle antichità di Mascone pag. 269. da vn'antichissimo libro in carta pergamena de' Canonici di S. Ireneo di Lione racconta, che andando San Paolo verso la Spagna discese da Lione in Valenza, & iui lasciò per Vescouo il nostro San Rufo. *& in ea reliquisse Rufum filium Simonis Cyrenei*. Ma ciò non esendo confermato da monumenti, o tradizioni della Chiesa Valentina paso a quel, che scriue Noguier. Riferisce questi, che San Paolo condusse seco in Ispagna Rufo, e Sergio Paolo conuertito alla fede dall'Apostolo, mentre era Proconsole della Cilicia, amministrando in vno la Prouincia pretoria di Cipro: Che Sergio Paolo fu ordinato dall' Apostolo Vescouo di Narbona nella Gallia, e Rufo costituito Vescouo di Tortosa in Spagna: Che dalla Spagna ritornando i due Santi Rufo, e Sergio Paolo furon sottratti miracolosamente all' impeto de' flutti del mare, e ritirati dal fondo delle acque: Che arriuati in Narbona, Sergio Paolo si arrestò in quella sua Sede, e Rufo s'auanzò a stabilirla nella Città d'Auignone; tanto però

più

più felice, o di Tebe, o di Capua, o di Valenza, e di Tortosa, quanto più auuenturosa d'Antiochia è Roma; per hauer, come Pietro in Roma, consumato S. Rufo il suo ministero nella Città d'Auignone, nella quale santissimamente morì. Per giustificazione del viaggio di Sergio e di Rufo in Ispagna, del lor ritorno nella Gallia, e del lor pericolo in mare allega il Noguier l'Abbate Valaderio col fondamento de' monumenti de gli archiuij della Chiesa di Narbona, e della vita di S. Sergio Paolo estratta da i medesimi archiuij. Da ciò non pertanto discorda il Martilologio Romano, nel qual si dice che Paolo Apostolo viaggiando con Sergio verso la Spagna, lo lasciò in Narbona. Che Rufo fosse prima Vescouo in Tortosa lo giustifica il Noguier per le tradizioni e memorie della Chiesa di Tortosa, ch'egli indica. Che poi stabilisse Rufo la Sede Episcopale in Auignone, indubbitato lo rende l'irrefragabile tradizione della Chiesa e Città d'Auignone continuata senza interruzzione da secolo in secolo, e confermata da vetuste scritture, monumenti, e scrittori. L'istesso diciamo del beato suo transito seguito in Auignone: oue il suo corpo fu sepellito nella Chiesa d'vn Monastero da lui eretto non lungi dalle mura della Città per propria abitazione, e de' suoi Discepoli, a' quali prescrisse austerissima regola di viuere, e praticandola prima egli stesso, con l'esempio, e con la dottrina le parti di Padre de' suoi Religiosi Canonici, e di Pastore della sua greggia egualmente adempì. Venti anni durò la Sede di Rufo, e come Noguier ne costituisce il principio intorno a gli anni settanta di Christo, e quattordici dell'Imperio di Nerone, poco dopo il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, deue costituirsene il fine intorno all'anno di Christo nouantesimo, e settimo dell' Imperio di Domiziano: Allora carico d'anni e di meriti passò S. Rufo a riceuere dalle mani del suo glorioso Maestro la corona di Giustizia riserbata alla milizia strenuamente da lui esercitata sotto il vessillo della Croce. Il monastero edificato dal Santo diuenne dopo molti secoli vna celebre Abbadia, e Capo di tutto l'ordine di S. Rufo, come distintamente si dirà a suo luogo. Indi trasferita quell' Abbadia in Valenza del Delfinato, le preziose reliquie del Santo Vescouo, che riposauano in quella Chiesa onoreuolmente furono trasportate nella Catedrale di Auignone e con altre in cassa d'argento riposte. Oggi son rinchiuse in vn busto parimente d'argento, che rappresenta la sua effigie col pastorale in mano. Si celebra la sua festa nella Città e Diocese d'Auignone a' quattordici di Nouembre sotto rito doppio di Vescouo, e Confessore. Il Martirologio Romano così ne fà menzione: *Pridie Idus Nouembris. Auenione S. Rufi primi eiusdem Vrbis Episcopi.*
Fu primo Vescouo d'Auignone S. Rufo: e primo, che nella Gallia fondasse istituto regolare d'huomini: come S. Marta era stata la prima, che v'istituisse Monastero di femine. Così nell'opere si conformarono, *& qui plantauit*, *& qui rigauit* la Chiesa d'Auignone.

2 *Deus incrementum dedit* alla medesima, facendo a S. Rufo vn' altro Santo succedere, che fu S. Giusto, qualificatone Vescouo nel vecchio officio

cio di S.Rufo, nel Breuiario manoſcritto della Chieſa d'Auignone, in quel dell'Abbadia di Valenza, in tutti i vetuſti Catalogi de' Veſcoui di detta Città,& in vna antica cronica manoſcritta, ch'era altre volte ne gli archiuij del Palazzo Apoſtolico d'Auignone,& oggi ſi conſerua nella Biblioteca Vaticana,oue con altre ſcritture fù traſportata. Egli è veriſimile,che foſſe del numero de' Religioſi congregati da S.Rufo nel ſuo Monaſtero; & è fuor di dubbio,ch'eſsendo Veſcouo ne fu ſuperiore, come in altro luogo ſi moſtrerà. Gli atti della ſua vita ſono intieramente perduti. Della ſua ſepoltura ſi fa menzione in vn'iſtromento del 1038. nel quale il primo di Gennaio Benedetto Veſc. d'Auignone donò a quattro Canonici della ſua Catedrale,che la vita regolare abbracciarono, la Chieſa di S. Rufo, oue riposa, egli dice,il corpo del Beato S.Giuſto. E vedeſi anch'oggi per confermazione di tal verità la lapida con queſta iſcrizzione,*Oſsa Beati Iuſti.*

3 Dopo Giuſto (che cominciò a reggere la ſua Chieſa intorno al 90. di Chriſto, nè preciſamente ſi sà, quando terminaſſe con la vita il ſuo miniſtero) reſta vn gran vuoto nel Catalogo de' Veſcoui d'Auignone: commune diſgrazia delle Chieſe della Gallia da Gregorio Turonenſe aſcritta alle frequenti, anzi continue perſecuzioni de' Gentili,quando ragiona di ſimile Interpontificio della Chieſa di Tours nell'vltimo capitolo del primo libro dell'Iſtoria: ciò nondimeno pienamente non ſodisfà,poichè ceſſarono nella Gallia le perſecuzioni de' Gentili, quando depoſto da Diocleziano, e da Maſſimiano l'Imperio, incominciò a regnare Auguſto nell'anno di Chriſto trecento tre Coſtanzo Cloro padre del gran Coſtantino; onde più giuſtamente dee ripartirſi tra le perſecuzioni Gentileſche, tra la perdita de' monumenti, e conflagrazione delle ſcritture nella inuaſione de' Saracini,e tra l'incuria de gli antichi, la piena cagione, che memoria non ſi troui d'altro Veſcouo dopo S.Giuſto fino à Meziano.

4 Se però non vogliamo credere; che terminate ſotto Coſtanzo Cloro le perſecuzioni de' Gentili, foſſe allora iſtallato nella Sede Epiſcopale il detto Meziano, e ſtendeſse il corſo del ſuo miniſtero (coſa non ripugnante,nè inueriſimile) oltre l'anno di Chriſto 356. nel quale egli è ſottoſcritto in vna lettera circolare, che Nettario Arciueſcouo di Vienna ſcriſſe con altri Veſcoui della ſua Prouincia contro Saturnino Veſcouo d'Arles, il quale infettato dell'Arianiſmo hauea col fauor tirannico dell'Imperador Coſtanzo condannato S.Atanaſio in vn riprouato Concilio tenuto in Arles, & in vn' altro Conciliabolo da lui conuocato in Beziers hauea banditi dalle lor ſedi S.Ilario Veſcouo di Poictiers, e Rodario Veſcouo di Toloſa. Vedaſi in Colombi nel lib.2. de' Veſcoui di Die la lettera da lui riferita di Policarpo della Riuiera Certoſino,che ne fa menzione; e Noguier nell'Iſtoria de' Veſcoui d'Auignone.

5 Suppoſto il principio della ſede di Meziano veriſimilmente collocato nel Regno di Flauio Coſtanzo Cloro, reggeua Meziano la Chieſa d'Auign. quando ne ſeguì la prima riſtaurazione per la pietà, e munificenza del gran Coſtantino,il quale come fu battezzato nel Laterano nell'anno di Chriſto

324.

324. fece in Roma & in varij luoghi dell'Imperio edificar magnifiche Chiese, e Basiliche, e molte ne ristaurò, & ampliò, e tra queste si contò la Chiesa d'Auignone, c'hauea riceuuti i suoi principij da Santa Marta. La Cifra del pio Imperadore, cioè A. ☧. Ω. che si vede in molti luoghi delle sue mura, n'è basteuol proua. Et ancorchè potesse vacillare per le osseruazioni fatte da Liceto nel lib. 6. delle lampadi ascoste, il qual mostra, come riferisce il Noguier, che di tal cifra vsarono ancora i Gentili: e per l'vso, che n'hebbero gli altri Imperadori Christiani fino a i figliuoli del gran Teodosio, solamente interrotto da Giuliano Apostata; anzi ancora gli altri priuati fedeli, particolarmente ne' frontispizij delle Chiese: contuttociò la fiancheggia, e la rende forte l'antica tradizione della Chiesa d'Auignone. Et a questa può aggiungersi per adminicolo quel che narra S. Gregorio di Tours nel lib. *de gloria Martyrum c. 9.* che il gran Costantino fè fabricar nella Gallia con regia magnificenza vna Chiesa ad onore della B. Vergine con grosse colonne di 16. piedi miracolosamente trasportateui. Non essendo inuerisimile, ch'ella fosse la Chiesa di N. Dama d'Auignone, che si ha per tradizione, fosse da lui riparata, & ampliata.

6 Dopo Meziano restãdo ancora altro vuoto, è costituito nella sede Episcopale Massimo: che nel 451. scrisse a S. Leone Papa con Rustico Arciuescouo di Narbona, e con altri Vescoui. e nel 450. è nominato da S. Leone nella risposta, ch'egli dà a molti Vescoui della Gallia per decisione della controuersia, la qual verteua tra gli Arciuescoui d'Arles, e di Vienna.

7 A Massimo sarebbe nel Vescouado succeduto Dumnolo o Donnolo per elezzione seguitane nel 460. se ricusata non hauesse costantemente la dignità presentatagli. Però gli successe per nuoua elezzione Saturnino: il quale fu il primo Vescouo della Città, sotto il dominio de' Borgognoni. Assistè in vn Concilio tenuto in Roma l'anno 465. da S. Ilario Papa, e vi è sottoscritto in questi termini. *Saturninus Abinionensis Prouinciæ Episcopus.* Di altro Vescouo non si troua memoria fino al cinquecento, e sei, poco approuando il Noguier vn'altro Vescouo, che ne' vecchi Catalogi è descritto col nome di S. Donato senza annotazione di anni, e collocato da i Sammartani nel 480. poichè la Chiesa d'Auignone celebra di San Donato l'officio di Confessore non Pontefice, ancorchè sotto rito doppio, per le sagre reliquie che ne possiede, a dicianoue di Agosto, nel qual giorno il Martirologio Romano fa menzione di S. Donato di Sisterone. Potè Saturnino regger la Chiesa dal quattrocento, e sessanta fino al cinquecento, e sei, e può anch'essere, che altro Vescouo vi framezzasse, del quale habbia tolti i monumenti, o la negligenza de gli antichi, ò l'ingiuria del tempo. Può non men dubbitarsi, non cagionassero alcuno Interpontificio l'Arianismo del Principe, e l'assedio d'Auignone nella guerra di Clodoueo contra Gondebaldo.

8 Giuliano reggea la Chiesa d'Auignone, nel 506. nel quale in Auignone, e nel Venesino hebbe principio il dominio degli Ostrogoti. e nel medesimo

mo egli ſottoſcriſse abſente a gli atti del Concilio d'Agde col mezzo di Pompeo Prete ſuo procuratore.

3 Salutare gli ſucceſſe nel 517. & in quell'anno aſſiſtè in ſua vece nel Sinodo Epaonenſe Pelagio Prete. Mentre per teſtimonio di Noguier ſiedè 32. anni, fu l'vltimo queſto Prelato, c'haueſse Auign. nel Regno de gli Oſtrogoti; e'l primo, che amminiſtraſſe queſta Chieſa nel Regno de' Franchi, il qual cominciò in Auign. e nel Veneſ. l'anno di Chriſto 537. egli ſottoſcriſſe nel Sinodo Arelatenſe IV. ſotto il Regno di Teodorico Oſtrogoto nel 524

10 Antonino ne fu il ſucceſsore: e per lui nel 549. Marino prete ſuo deputato ſottoſcriſſe a i Canoni del Concil. Aurelianenſe quinto. l'anno 554. aſſiſtè in perſona nel Concil. Arelatenſe quinto celebrato ſotto l'Arciueſc. Sabaudo, e vi ſottoſcriſse in terzo luogo. Dopo il ſuo trapaſſo, volle il Re Clotario nominare alla Chieſa d' Auign. Donnolo Abbate di S. Lorenzo in Parigi, (diuerſo dall'altro Donnolo coſtituito da i Sammartani nel 460. ma egli tanto operò, che rimoſse Clotario da quel penſiero. Dal 559. reſtano vacui i Catalogi de' Veſc. d'Auignone fino al 585.
Nel qual' anno ſiedeua in queſta Città Giouanni, ſottoſcrittoſi allora per Deputato nel ſecondo Sinodo fatto celebrare dal Re Gontrano nella Città di Maſcon.

11 Valente ſeguì nel 587. ſecondo il vecchio rolo manoſcritto della Chieſa d'Auignone; i cui monumenti ne fanno ancora menzione nel 592. ſecondo le memorie del Cointe principiò a regger la ſua Chieſa nel 586. la reſse lo ſpazio di 40. anni, giuſta il Noguier. Et alcuni conietturano, ch'egli foſse il marito di S. Caſaria, della quale ſi diſcorrerà a ſuo luogo, per que' due verſi, che ſi leggono nell'Epitaffio della Santa.

*Iſta Valens fieri, fletu manante, rogauit,*

*Iura Sacerdotis ſeruans, nomenque iugalis.* Cointe *In Annal. Eccleſ. Gall.* gli dà meno anni, dandone più al ſuo ſucceſſore S. Maſſimo.

12 Maſſimo Secondo fù iſtallato in queſta Sede da Onorio I. l'anno 627. e vi ſiedè tre anni, con eſemplarità di virtù sì grandi, che meritò il titolo, e la venerazione di Santo. Così ſcriue il Noguier. ma per teſtimonio de' Sammartani ſiedeua nel 626. anzi ancora nel 622. e nel 618. per gli atti di Santa Ruſticola, come oſserua Cointe ne' ſuoi Annali. Ne recita la Chieſa d'Auignone l'officio ſotto rito doppio di Confeſsore, e Pontefice a' 27. di Nouēbre: e le ſue reliquie ſi conſeruano in caſsa d'argento ſu l'altar maggiore della Chieſa Metropolitana.
Emondo Abbate di S. Pietro di Mōtemaggiore d'Arles fu ſoſtituito in queſta medeſima Sede al defunto S. Maſsimo nell'anno 630. come raccolſe il Noguier da gli antichi manoſcritti di quel Monaſtero.

12 Magno, che i Sammartani fanno Auignoneſe, ſecondo il Noguier ſolamente abitante di Auignone, & originario della Prouenza, germoglio illuſtre della nobiliſſima famiglia de gli Albienſi, nato di Albino, dopo la morte di Guādaltrude ſua moglie ſeguendo gl'impulſi della ſua ingenita pietà, abbracciò la vita Eccleſiaſtica; e tāto in eſsa ſi auāzò nella virtù, da lui praticata

con sommo studio eziandio nello stato coniugale, che vacata la Catedra Episcopale, lo elessero il Clero e'l popolo con voti vnanimi per lor Pastore, nel 646. scriue il Noguier, ma con errore, perchè Magno sottoscrisse nel 644. al Concilio Cabilonense sotto il Re Clodoueo. Fedele, vigilante indefesso nella coltura della sua vigna, e nel gouerno della sua greggia, finchè al vigore dello spirito reggesse quel delle membra, vistosi finalmente caduco, pregò il Clero, e'l popolo, che gli eleggessero vn successore il qual lo aiutasse a portare il fascio della Prelatura in quella debil vecchiezza. Sodisfecer essi al suo desiderio, & elessero concordemente Agricolo figlio di Magno. Ond'hebbe motiuo il S. Vescouo di lodare il Signore, che gli hauesse dato vn figliuolo degno nell'vniuersale esistimazione d'esser padre del popolo. Tra le braccia d'Agricolo rese Magno l'anima emerita a Dio su'l fine del 660. sedicesimo almeno del suo Vescouado. Riposarono le sue reliquie nella Catedrale fino al 1321. allora che Gio. XXII. fè trasportarle insieme con l'altre di S. Agricolo nella Chiesa dedicata ad onore di Agricolo, e collocarle sotto l'Altar maggiore con tal'epitaffio a lato.

*Vir pius & sanctus, re magnus, nomine Magnus*
*Insignem genuit religione virum.*
*Agricolum Sanctum genuit pietate nitentem;*
*Sunt ergo Sancti Filius, atque Pater.*
*Vos igitur Sancti Fili, Genitorque beati*
*Pro nobis miseris ambo rogate Deum.*

Si celebra in Auignone la festa di S. Magno a' 18. di Agosto.

14 Nacque in Auignone Agricolo a 2. di Settemb. del 630. come scriue con l'Autore della sua vita il Noguier, ma il Cointe con buona Cronologia proua che nacque nel 627. Nel 641. in età di quattordici anni date le spalle al mondo si fece Religioso nel celebre Monastero di Lerins. Sedici anni in circa vi coltiuò il suo spirito con l'esercizio delle più perfette virtù. Indi ne l'estrasse il padre, per innestarlo alla sua Catedrale con la qualità di Arcidiacono nel 657. Pochi anni si fermò in quella dignità, solleuato nel 660. all' Episcopale dal Clero, e dal popolo, c'hauea rapiti alla venerazione del suo gran merito il soauissimo odor di Christo, ond'era stata riempita la Città al primo arriuo del Santo giouane. Crebbe tanto nel ministero Episcopale la fragranza delle sue eroiche virtù, che imbeuutine gli animi de' Cittadini, più non bastò la Catedrale a capirne la moltitudine, che vi si occupaua nel culto Diuino. Quindi il S. Vescouo n'eresse vn' altra, che fu dapoi dedicata al suo nome, trasportandoui per officiarla alcuni Religiosi del suo Monastero di Lerins; altri parimente ne introdusse nella Catedrale, oue da essi, prima che in altra Chiesa di Francia, fu messo in vso il salmeggiare alternato. Chiaro alla fine per molti miracoli, passò all'eterna vita in età di settantatre anni nel 700. della salute, dopo hauere esortato il popolo ad assumersi per pastore Veredemio. Di tutti i suoi beni lasciò erede vniuersale la propria Chiesa, come hauea fatto San Magno. Onde prouennero alla Chiesa d'Auignone dal padre, e dal

dal figlio non poche facoltà, e feudi. Sepolto il suo corpo nella cappella della Catedrale, oggi detta di San Giuseppe, fu poi altroue trasportato, come ho detto, con quel di S. Magno. Egli è il Padrone principale della Città; oue se ne celebra la festa a due di Settembre.

15 Veredemio Greco di nazione, mortificando da lungo tempo il suo corpo in vno speco presso il Gardone, fiume della Linguadoca, con asprissime penitenze e digiuni, e con vigilie & orazioni continue, risplendeua chiarissimo per gl'innumerabili miracoli, che Dio per lui operaua in prò d'obsessi, e d'infermi di tutte sorti, i quali accorreuano tutti i giorni a popolar quel deserto; quando eletto Vescouo d'Auignone, non potè con preghiere, e con pianti impetrar dal popolo facoltà di continuar nell'eremo. Astretto a lasciarsi condurre nella Città, & istallar nella Sede, nel cangiamento dello stato non cangiò tenore di viuere, nulla recise d'austerità, nulla rallentò di rigore contro se stesso, nulla diminuì della sua conuersazione con Dio; anzi congiunte in perfettissima lega le virtù sacerdotali con le anacoretiche, si accrebbe la frequenza de' suoi miracoli, persinattanto, che a diciasette di Giugno dopo venti anni di Prelatura n'andò a riceuer nel Cielo le meritate corone. Riposano le sue ossa rinchiuse in vn busto d'argento nella Metropolitana; e nel giorno della sua morte ne celebrano la solennità le Chiese d'Auignone, d'Arles, d'Apt, di Cauaglione, di Carpentràs, e di S. Paolo de' tre Castelli.

16 Giouanni nel 720. succedè a S. Veredemio e fu spettatore e partecipe delle calamità altroue descritte, che sofferì Auignone sotto il giogo Saracinesco. Vide ancora ripurgato de le auuelenate piante il suo campo con le armi del glorioso Principe Carlo Martello.

Alfonso ne fu successore, o nel 757. come scriuono i Sammartani, o nel 760. come riferisce il Noguier.

17 Giuseppe Cittadino d'Auignone ne fu eletto Vescouo nel 766. e nel 769. fu scelto dal Re Carlo Magno per vno de' dodici più pij, e più dotti Vescoui della Francia, ch'egli inuiò in Roma ad istanza di Stefano IV. per assistere nel Concilio tenutoui nel Laterano contra Costantino Antipapa. Chiaro argomento della dottrina, e della pietà cospicua di Giuseppe.

Amico gli dà per successore il Noguier, per trouarsi annouerato in vn vecchio manoscritto dell'Abbadia di S. Saluatore d'Aniana della Diocese di Mompellier tra li trecento sessantasei Vesc., che assisterono alla consagrazione dell'altare di quel monastero nel 795. ma nõ lo approuano i Sammartani, che fondatamente con altri scrittori dubbitano della fede di quel manoscritto. Comunque ciò sia, o siedesse Amico, o il predetto Giuseppe; certo è, che intorno a quel tempo fu riparata dalla pietà del Re Carlo Magno la Chiesa Catedrale, c'haueua in parte abbattuta l'empietà Saracenica; che di molto aumentò le sue rendite il Christianissimo Principe; che vi pose Preti secolari in luogo de' Monaci postiui da S. Agricolo; e che vnì al Vescouado l'Abbadia di S. Rufo alla Durenza, come ne fanno fede le patenti di

conferma emanate da Lodouico il Pio. Ma tuttochè ne' capitelli delle Colonne del Chiostro della medesima Chiesa edificato da Carlo Magno, si veda effigiata in bassi rilieui la marauigliosa consagrazione di essa fatta dalla mano di Dio; ella tuttauia non dee riferirsi al suo tempo, ma a quello di S. Marta, come si è detto di sopra.

Humberto siedè appresso nel 796. ne indicano molti istrumenti in proua, così i Sammartani, come il Noguier; il quale stima, ch'egli reggesse ventisei anni la Chiesa.

18 Remigio creato Vescouo nell'822. hebbe in dono dall' Imp. Lodouico il Pio la terra di Bedarrida, e la metà del Rodano con le sue adiacenze. l'istrumento della donazione è riferito dal Noguier, e da noi si riferirà appresso inserito in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV.

19 Fulcherio succedutogli nell'835. vnì alla mensa Episcopale alcune Chiese del Venesino, e della Prouenza, per liberalità dell' istesso Imperador Lodouico: e per testimonio de' Sammartani altre ne riparò nella Città d'Auignone. Egli è verisimile, che Fulcherio fosse il primo Vescouo della porzione dell' Imp. Lotario, per la diuisione di Stati seguita tra i figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio.

Ragenuzio dopo lui sottoscrisse nel Concilio terzo di Valenza su'l Rodano l'anno 855.

Hilduino, o Alduino reggea questa Chiesa nell' 860. assistè in quell' anno nel Concilio Tullense, e nel Sinodo d'Aquisgrano: e nell' 876. a quel di Ponthiure.

20 Ratfrido, o Rotfredo successore d'Hilduino si ttouò l'879. nel Sinodo di Mantale, ou'hebbe cominciamento con l'elezzione di Bosone il secondo Regno di Borgogna, altrimente di Arles. Di lui è fatta menzione ne gli atti del Concilio Trecense dell'878. in questi termini. *Post hæc libelli porrecti sunt Summo Pontifici, & sanctæ Synodo, quorum super Immaro Rhemorum Archiepiscopo vnus erat, alter verò super Ratfredo Auinion. Episcopo.* Vualafredo Vescouo d'Vsez fu l'attore contra Ratfrido, querelandosi, che gli hauesse vsurpato vn villaggio della sua Diocese. Quindi Gio. VIII. che presiedè in quel Concilio, oue Ratfredo non era interuenuto, commesse la cognizione, e la decisione di quella causa a Rostagno, & a Sigibaldo Arciuescoui d'Arles, e di Narbona, con vna lettera ch'è in ordine la 122. tra l'epistole di quel Papa.

21 Fulcherio II. che gli succedè, è collocato dal Noguier nel 911. e da' Sammartani anche nel 903. fece fabbricare molte Chiese, e riparò le rouine di quelle di S. Agricolo, di S. Pietro, e di S. Desiderio: e perchè i Monaci le haueano abbandonate le eresse in Priorati Parocchiali. A questo Fulcherio stimo debba ascriuersi la riparazione delle Chiese d'Auignone ascritta da i Sammartani al primo. L'Imp. Lodouico Bosone detto l'Orbo fece edificare in Auignone, reggendone la sede Fulcherio, vna Chiesa in onore della Santissima Vergine; e perchè fu opra del Principe, fu nominata Nostra Dama la principale.

22 Quì

22 Quì notisi, che se bene ne' num. 18. e 19. seguendo i Sammartani, e'l Noguier ho collocati Remigio dopo Humberto, e dopo Remigio Fulcherio I. parmi contuttociò detti Vescoui debbano espungersi, come supposti per solo equiuoco preso ne' diplomi dell' Imp. Lodouico, attribuendoli al Pio, quando è più verisimile sieno dell'Orbo, il quale benchè discacciato dall'Italia, & acciecato da Berengario non mai depose in Vienna sua residenza il titolo d'Imp. Augusto. la data de' diplomi in Vienna in anni diuersi poco propria del Pio; la menzione, che vi si fa del Conte Vgo congiunto dell' Imp. come lo era de l'Orbo il Conte Vgo, che gli successe nel Regno, e del Co. Teutberto nominato in altri atti dell'Orbo; e lo stile de' diplomi, mi fanno pendere in questa opinione; a cui nulla osta il diruisi *Regni Ludouici pijssimi Imperatoris*; perchè ne gl'indubbitati diplomi del Pio non vi è simil titolo. Onde dopo Fulcherio detto II. che sarebbe il I. collocherei il vero Remigio prima del seguente Vernerio: tanto più che nel primo diploma (come sotto al n. 50.) si dà indizio d'altre grazie dal medesimo Imperatore fatte al predecessore di Remigio, che fu Fulcherio detto II.

23 Vernerio, gran Prelato, promosse nel *976.* la riforma nell' Abbadia di S. Andrea presso Auignone; e ne riparò a sue spese il monastero, e la Chiesa. Se ne conserua l'istrumento nel tesoro, cioè nell' Archiuio, di detto Monastero.

24 Landerico ignoto a i Sammartani reggea questa Chiesa nel *996.* come testifica il Noguier, per auerne trouata memoria nella Bolla di Gio. XVI. in conferma de' priuilegij della Chiesa d'Auignone, la qual si conserua ne gli archiuij della medesima.

Pietro nel 1002. sottoscrisse come testimonio alla donazione, che fece Amalrico Arciuescouo d'Aix ad Archinrico Abbate di Monte Maggiore, di alcune decime, e chiese.

Aldeberto, o Heldeberto donò nel 1005. la Chiesa di Lirac a Martino Abbate di S. Andrea presso Auignone. Gli scrisse Benedetto VIII. raccomandandogli la tutela del Monastero Cluniacense. Et vn'anno dopo la morte di Rodolfo III. Re di Borgogna, o d'Arles, cioè nel 1033. sottoscrisse nella donazione dell'Isola di Mayranica fatta alla Chiesa d'Auignone da Goffredo e Bertrando Conti di Prouenza.

25 La notizia di Senioreto succesore d'Alberto nella Sede d'Auignone si deue alla diligenza del Noguier, che n'ha rinuenuta menzione nell'atto della donazione della Chiesa di S. Aroano preso a Tarascone fattanel 1037. dal Co. Bertrando al Monastero di Montemaggiore, *Consentiente Senioreto Auinion. Episcopo.*

26 Benedetto dopo lui è registrato sotto il 1038. in alcune scritture della Chiesa di S. Saturnino di Tolosa. Nel *1039* donò ad alcuni Ecclesiastici della sua Catedrale la Chiesa di S. Rufo, come distintamente si dirà a suo luogo. Assistè nel 1040. alla consagrazione della Chiesa di Marsiglia fatta da Papa Benedetto IX. come riferisce il Ruffy nella sua Istoriadi

Marsiglia. E di lui si fà menzione nella Bolla di Vrbano II. diretta ad Arberio Abbate di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone, la qual si riferirà altroue.

26 Rostagno creduto dal Noguier figlio di Berēgario, e di Gilberga Conti d'Auignone, e da'Sammartani stimato della famiglia de'Visconti di Marsiglia, siedè nel 1050. giusta il Noguier, e da' Sammartani è costituito nella sede ancor prima, cioè nel 1040. e nel 1044. per gl'istrumenti, ch'espongono. Nel 1054. donò a Rolando Abbate di Montemaggiore le Chiese di San Vittore, e di S. Giouanni situate *in Castro Bucci* del territorio d'Auignone. Nel corso de gli anni della sua sede si tenne in Auignone vn Concilio nel 1060. con la presidenza di Vgo Abbate di Cluny Legato Apostolico sotto il Pontificato di Nicola Secondo Non è contrastabile la proua, che n'adduce il Bouche nel tom. 2. a pag. 76. e 77. esponendo vna Bolla di Bertrando Vescouo di Sisterone in data del 1170. la qual si conserua nell'archiuio della Chiesa Concatedrale di Forcalquier, ancorchè ignota al Baronio, al Binio, al Gautier, al Saxy, al Ruffy, & al Noguier. Il suo tenore è questo. *Olim sicut in antiquis Ecclesiæ cartis continetur, ipsa (Forcalqueriensis) & Sistaricensis Ecclesia vna fuerant, & ab Episcopo Frondono sexdecim Canonici in vtraque Ecclesia fuerant constituti. Posteà bonæ memoriæ Gerardus, qui cognominatus est Caprerius, alteram ab altera, sicut in eius carta continetur, diuisit, & diuidens etiàm nominatim dignitates inter eos. Ipse etiàm Gerardus in carta sua sumptis specialibus verbis narrat, quomodò antè ipsum ità fuit destructus culpa laicorum, & Episcoporum Sistaricensis Episcopatus, quòd nec etiàm vna gallina remansit. Et fecit hæc maximè quidam nobilis homo Rigobaldus nomine, fecerunt hoc impij Marchiones, quorum nomina dicit deleta eße de libro vitæ. prædictus Rigobaldus emit Episcopatum Sistaricensem filio suo paruulo, qui posteà factus fuit Episc. Vasionensis. Destruxerunt etiàm ipsi, qui antè eum fuerant, de quibus ipse dicit, Erant vna vice vxorati publicè. Vndè accidit, quòd Episcopatus Sistaricensis fuit absque rectore septemdecim annis. Tandem verò electus in ipso Domnus Gerardus apud Vrbem Auinion. in Cōcilio Magno, quod ibi celebrauit cum omnibus Episcopis totius Prouinciæ Hugo Cluniacensis Abbas fungens Legatione Domini Papæ Nicolai, ad quem a prædicto Legato missus iàm dictus Gerardus in Episcopū fuit consecratus. &c.* Non può desiderarsi maggior chiarezza. Vn Conc. per essere nazionale e per l'importāza delle risoluzioni preseui chiamato Grande, fu celebrato in Auign. nel 1060. sotto il Pontif. di Nicola II. presiedendoui Vgo Abb. Cluniacense Legato della S. Sede; & in esso fu da' Padri eletto Vesc. di Sisterone Gerardo de Caprerijs, huomo di riputata virtù. Eccone per conferma la lettera che Nicola II. indrizzò al Clero, & al popolo di Sisterone nel mandarui Gerardo da lui consagrato in Roma. *Nicolaus Seruus seruorū Dei, Clero, Ordini, Plebi consistenti in Ciuitate Sistaricensi salutem, & apostolicam benedictionē. Cū nostri sit officij vniuersalis Ecclesiæ curam gerere, oportet nos studere omnibus vbique prodesse. Vndè pro vestra salute fratrē etiā & Coepisc.*

*nostrum*

*nostrum Gerardum vobis ordinauimus Sacerdotem a religiosis viris in partibus Galliæ habitantibus electum, scilicet a venerabili fratre Cluniacensi H. qui nostra vice in partibus illis fungebatur, Arelatensi Archiepiscopo, Episcopo Auenionensi, Episcopo Cabilonensi,* ( leggasi *Cabellicensi*, o *Cabellionensi*) *Episcopo Aptensi, Episcopo Vasensi Episcopo Digniensi, Episcopo Diensi. Quibus testibus, de eius vita nil dubitamus. &c.* Vedasi questo Breue Pontificio con la sua data ne' Sammartani *In Episc. Sistaric.* Si che resta stabilito questo primo Concilio d'Auign. del 1060. ignoto al Noguier, & al Baronio. Nel 1068. donò Rostagno al sudetto Rolando Abbate di Montemaggiore la Chiesa di S. Desiderio d'Auig. con tutte le sue dipēdēze sotto il peso d'vn'annua ricognizione di cinque soldi ad ogni Canonico della sua Catedrale. E nel 1073 donò al Monastero di Lerins la Chiesa di Laurada con le sue dipendenze.

28 A lui dourebbe seguire Gibellino, Vescouo ad ogn'altri ignoto, perchè Vrbano II. lo nomina come Vescouo d'Auignone dopo i suoi predecessori Benedetto, e Rostagno nel Breue, che scrisse nel 1096. ad Arberio Abbate di S. Rufo, se pure nell'apografo di esso non manca alcuna voce, per cui douesse più tosto intendersi di Gibellino Arciuescouo d'Arles, e Metropolitano d'Auignone, che sedeua in Arles dopo la sede di Rostagno Vescouo d'Auign.

29 Alberto siedeua in Auign nel 1080. nel qual'anco si celebrò in questa Città vn'altro Concilio, che il Baronio, e'l Noguier, per hauere ignorato il precedēte, nominano primo, ma in vero è il secondo de' Concilij d'Auign. Vi presiedè Vgo Vescouo di Die Leg. della Sede Apost. sotto Gregorio VII. e fu il settimo de' Concilj, ne' quali nel corso della legazione presiedè quel Prelato. Non ostante la perdita fattasi de' suoi Atti, nō piccol lume ne dà di quel, che vi fu operato, Vgo Flauiniacense nella Cronica Virdunese; con la qual concordano le memorie delle Chiese particolari appresso i Sāmartani nella Gallia Christiana. Vi fu deposto Achardo inuasore della Sede Arelatēse; e vi furono eletti, Gibellino in Arciuesc. d'Arles, Lantelmo in Arciuesc. d'Embrun, S. Vgo in Vesc. di Granoble, e Desiderio in Vesc. di Cauaglione. Il Legato Vesc. di Die condusse gli eletti in Roma, oue furono consegrati dal Sommo Pontefice, come di Gerardo Vesc. di Sisterone eletto nel precedente Concilio del 1060. hauea disposto l'altro Leg. Vgo Abbate Cluniacense. Il che si era vsato con l'istesso Vgo Diense, con Viminiano Ebredunense, e con altri. Ecco le parole di Vgo Flauiniacense. *Hugo Diensis Episcopus celebrauit & secundum apud Auenionem Concilium, in quo depositus est Achardus Arelatensis inuasor, et electi sunt Gibelinus in Arelatensem Archiepiscopum, Lantelmus in Ebredunensem æquè Archiepiscopum, Hugo in Gratianopolitanū Episc. Desiderius in Cauallicensē, quos post expressionē Concilij secū duxit Romā, et cōsecrati sūt a Pōtifice.* Si che il Bouche si è ingannato, non ammettendo questo secondo Concilio celebrato in Auign. nel 1080. da Vgo Vesc. di Die, e confondendolo col precedēte del 1060. tenutosi da Vgo Abbate di Cluny. Nel 1088. sottoscrisse come testimonio dalla parte dell' Abbate alla donazione della Montagna d'Andon, e della terra adiacēteui, che Raimōdo

di S.Gilles Conte di Tolosa, e Marchese di Prouenza fece all'Abbate, & al Monastero di Sant'Andrea presso Auignone. Così il Noguier, & i Sammartani. Il Bouche nel tom.2. pag. 84. così parla di questo fatto. *Intorno al medesimo tempo il Monastero di Sant'Andrea presso Auignone dell'Ordine di San Benedetto fù fondato, e fabricato sopra vn luogo detto Poggio Andonense da Raimondo IV. Conte di Tolosa l'anno* 1088. Piglia vn granchio questo scrittore: conciosiachè si stabilirono i Benedittini in quel luogo dopo la morte di Santa Casaria, come si dirà a suo luogo. Dapoi Vernerio Vescouo d'Auignone promosse la riforma in quell'Abbadia l'anno 796. e ne riparò, come si è già detto, il Monastero, e la Chiesa. Anzi dall'istrumento della sudetta donazione esposto da i Sammartani citati dal Bouche, si raccoglie non pure il contrario di quel che egli asserisce, ma eziandio, che la donazione di Raimondo non fu nuoua donazione, ma conferma di quello che donato da' suoi antecessori già era posseduto da i Monaci: osseruazione, che deue aggiungersi a quello, che n'hanno scritto i Sammartani, e'l Noguier. Sotto Alberto l'anno 1096. i Canonici della Catedrale si fecero Regolari dell' Ordine di S. Agostino; promouendo il consiglio de' Canonici l'autorità di Vrbano II. la cui Bolla data in Auign. oue il detto Pontefice dimorò alcuni giorni, è riferita dal Noguier.

30 Ariberto, o Ariperto non è ammesso da i Sammartani, che come vna cosa istessa col predecessore Alberto: ma ne proua il Noguier la diuersità per vn'antico manoscritto, onde s'ha il principio della Sede d'Ariberto nel 1104. e questo fu, che secondo il libro delle obligazioni del Vaticano fu trasferito nel 1107. all'Arciuescouado d'Arles allora che l'Arciuesc. Gibellino fu da Pascale II. inuiato in Terrasanta, & iui creato Patriarca di Gerusalemme.

31 Rostagno II. natiuo d'Auig. siedè nel 1110. egli era della cospicua famiglia de gli Autorgati ch'esercitauano in quel secolo i primi carichi della Città. Assistè nel 1119. a Papa Calisto con altri Vescoui, allora che la Santità Sua consagrò la Chiesa di Viuiersl. Donò nel medesimo anno al Monastero di Monte Maggiore vna Cappella edificata dentro la torre di S. Remigio; la qual donazione fu por confermata da Calisto II. con Bolla data nel Laterano a' 20. di Maggio sotto l'indizzione quinta.

32 Langerio, o Laugerio per atti publici è notato Vescouo d'Auign. nel 1126. e nel 1129.

Leodegario negletto dal Noguier è posto da i Sammartani nel 1136. nel qual'anno essi asseriscono, fosse ceduto da Guglielmo Conte di Forcalquier a i Consoli d'Auign. il pieno dominio della sua parte della Città. Ma essendo in verità seguita tal cessione nel 1128. quando sedeua Langerio, ancorchè si ponesse in esecuzione nel 1136. v'è però gran dubbio, non sieno vn' istesso personaggio, Laugerio, e Leodegario.

Massimo ne' vecchi catalogi della Chiesa d'Auignone è registrato Vescouo sotto l'anno 1146. ma il Noguier ne dubbita con ragione, & i Sammartani non ne fan menzione; anzi lo rendono più che dubbio per vn' Istrumento da

loro

loro indicato, nel quale è descritto Vesc. d'Auign. nel 1143. Gaufredo.

33 Gaufredo, o Goffredo, detto ancora Valfredo, scriue il Noguier che impugnò il timone della Chiesa Auennica nel 1150. Ma i Sāmartani testificano, ch'egli è nominato in vn'atto di omaggio reso a Raimondo Arciuescouo d'Arles da Guglielmo Signore di Mondragone nel 1143. E ancora fuor di dubbio, ch'egli assistè nel 1152. alla traslazione delle reliquie di S. Trofimo. Insurta tra i Cittadini d'Auignone discordia per lo regolamento del nuouo gouerno di Republica, Goffredo la compose, col formar di publico assenso le leggi del Consolato nel 1154. Nel 1156. riportò dall'Imp. Federico I. vn'ampio priuilegio per la sua Chiesa. Nel 1157. si portò all' Assemblea dal medesimo Imp. Federico raunata in Besanzone; prestò all' Imperadore i douuti ossequij a nome de' Consoli d'Auignone, e gli scusò, perchè non erano andati in persona: gli rese parimente omaggio per tutto quello, che la sua Chiesa teneua in feudo da gl'Imperadori: e ne riportò conferma, e nuoua concessione di quella parte della Città d'Auignone, ch'era nominata Città Episcopale, della metà del fiume Rodano, della terza parte del suo porto, dell'Isola sotto Auignone, ch'è formata dalla Sorga, e dal Rodano, e delle terre di Bedarrida, di Castel nuouo del Vescouo, di Noui, e d'Agolt. Ne riportò ancora due lettere scritte alla Città d'Auignone in corrispondenza de gli ossequij a nome di essa resili da Goffredo, & in fauore del medesimo Goffredo, e della Chiesa d'Auignone. Queste Bolle, e lettere si produrrāno inserite in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. Interuenne Goffredo, per testimonio de' Signori di S. Marta, o Sammartani alla transazzione, che seguì nel 1166. tra i Canonici della Metropolitana d'Arles, e Fredolo Abbate di S. Vittore di Marsiglia.
Il che esclude Artaldo successore di Goffredo nel 1164. come suppone Cesare Nostradamo in ciò seguito dal Noguier.
Raimondo sedeua, secondo gli antichi Catalogi, nel 1174. e ne fan fede altre scritture del medesimo anno.

34 Ponzio fu assunto dopo la morte di Raimondo: & in suo tempo fu incominciata per opera di S. Benezetto la fabrica del Ponte di Auignone su'l Rodano: del che s'è discorso nel c. 5. del lib. 1. di questo 2. tom. Ottenne questo Prelato dall'Imp. Federico I. nel 1178. la giurisdizzione sopra i Giudei.
Pietro II. suo successore assistè nel Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179. sotto Alesandro III. Sommo Pontefice.

34 Rostagno III. *de Margueritis*, chiara famiglia d'Auignone, è notato ne' Catalogi Vescouo nel 1180. In suo tempo Alfonso Re d'Aragona, e Co. di Prouenza confermò nel 1189. le franchigie della Chiesa d'Auign. e delle sue annesse. Nel 1195. si fa di lui menzione nell'atto della dichiarazione de' dazij del Ponte d'Auign., al quale istrumēto il Noguier dà la data del 1185 Nel medemo 95. del duodecimo secolo donò Rostagno a Gugliel. Abb. di S. Andrea le Chiese di Roccaforte, di Taucaux, e di Saluaterra, riceuendone in cambio le Chiese di Gigoniano, e d' Aldreria. Nel 1197. consagrò

sagrò insieme cō Imberto Arciuesc. d'Arles la Chiesa eretta in Tarascone ad onore di S.Marta dopo l'inuenzione alcuni anni auanti seguita del suo santo corpo, ch'era stato ascosto in vna grotta, allora che i Saracini occuparono queste contrade.

Rostagno detto IV. dal Noguier è confuso da i Sammartani con Rostagno de Margueritis. Prende il Noguier argomento di stimarlo diuerso, per le voci ch'egli vsa nel 1198. in pigliare in presto alcuna moneta, per pagare le gran somme douute, & impiegate per vrgenze della Chiesa da Rostagno suo predecessore *Bonæ memoriæ:* parole, ch'egli non stima potersi conuenientemente applicare, che ad huomo recentemente defunto; non hauersi pertanto a riferire a Rostagno II. che da 74. anni in circa era morto. Io nōdimeno dubbito di questa conseguenza: poichè la dizzione *Bonæ mèmoriæ* par formola più tosto di rispetto, e di parzialità, che indizio di morte recente. Vedasi di sotto, oue Papa Pascale II. se ne vale in parlar di Pietro Vescouo di Vasone già morto da 70. anni in circa. Vedasi antora di sopra, oue Guglielmo Giuniore Conte di Forcalquier confermando alla Città d'Auignone la libertà concessale dall'Auolo, lo nomina con l'istessa voce *Bonæ memoriæ,* ancorchè fosse da ottant'anni in circa sepolto.

Nell'istesso anno 1198. dichiarò Rostagno insieme co i Consoli franchi e liberi da tutte sorti d'imposizioni i Cittadini e gli abitanti d'Anignone, come nel c.5. del lib. 1. di questo 2. tom. Nel 1206. come nel detto luogo, a lui & a i Cons. confermò Guglielmo Giuniore la cessione del dominio per auanti lor fatta dall'Auolo. E nel 1208. il Vesc. di Conserans Legato Apostol. ingiunse a Rostagno d'astringere i Consoli, in virtù del giuramento del Consolato da lor prestato in sue mani, ad eseguire la demolizione del Castello di Sorga da lui ordinata.

36 Guglielmo *de Montilijs* Preposto della Catedrale fu asunto alla Sede Episcopale nel 1209. A' 5. di Settemb. di quell'anno si sottoscrisse in vn' Istrumento di esamina di testimonij contro il Conte di Tolosa. A 6. dell'istesso mese principiò con l'assistenza di Guglielmo il terzo Concilio d'Auig. celebratoui da Vgo Vesc. di Riez Legato della S.Sede; nel quale interuennero, come scriue il Noguier, Vmberto Arciuesc. di Vienna, Michele de Mores Arciuesc. d'Arles, Raimondo Sedù, altrimente *de Saluagnis* Arciuesc. d'Embrun, e Guido de Foś Arciuesc. d'Aix co' Vescoui lor suffraganei. Vi furono condannati gli Eretici Vualdesi, & Albigesi, con tutti i loro aderenti e fautori, e si ordinarono contro essi oportune prouisioni. Nel 1210. si celebrò in Auignone il quarto Concilio non osseruato dal Noguier sotto la presidenza di Milone Legato Apostol. Se n'è discorso nel c. 1. del 2. libro. Guglielmo fu, che nel 1212. scrisse con altri Prelati da Orange a Papa Innocenzio III. la lettera contro i Tolosani da noi riferita nel detto libro. Egli hebbe commissione nel 1213. da Innocenzio d'obbligar con censure Pietro Re d'Aragona a ripigliar la Reina Maria sua moglie. E nel medemo anno donò alla Chiesa e Capitolo d'Auign. la Chiesa di Graueson in Prouenza, con istrumento ch'è dato in luce dal Noguier. Vn Concilio vi fu asśēbrato pure in quell'anno

anno da Vgo Vescouo di Riez, e da Tedisio Legati Pontificij, ma non vi fu celebrato, perchè la corruttela, che v'era dell'aria, fè cadere grauemente infermi, e Tedisio, & altri Prelati; onde ne fu trasferita la celebrazione al Castello di Lauaur in Linguadoca. Si raccoglie ciò chiaramente dalla lettera de' medesimi Vgo, e Tedisio ad Innocenzio riferita nel c.1. del lib.2. oue si legge così. *Postquàm autem a Beatitudine Vestra hoc anno recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nũquàm fuimus requisiti, apud Aueniones Ciuit. in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarũ Prælatos, quorũ consilio et deliberatione mandatum vestrum tutiùs exequi valeremus. Verùm ego Theodisius grauissima infirmitate præuẽtus, et multi ex Prælatis, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio interesse: sicque factum est, vt necessariò negotium differretur. Deindè quando tempus habuimus oportunum etc.* Tenne Guglielmo in Auign. nel 1215. vn Sinodo Diocesano per regolamento della disciplina Ecclesiastica grauemẽte disordinata per occasione dell'eresia de gli Albigesi, che infestaua quelle contrade.

37 Pietro de Corbario, o de Corberia, detto ancora de Corbeia Monaco Cluniacense fu eletto Vescouo nel 1225. e confermato da Romano Cardin. di S. Angelo Legato Apostol. Prelato strenuo, che non lasciò di far guerra a gli Albigesi con zelantissime predicazioni. Egli istituì, dopo la resa d'Auignone all'armi del Re Lodouico VIII. e della Crociata, la Confraternità de' Penitenti Grigi; come si è detto nel 1. libro.

Nicola de Corbeia alunno d'vn'ordine Religioso amministrò questa Sede 5. anni, assuntoui nel 1227. Bermondo non conosciuto da i Sammartani, per istrumento publico, che ne fa fede, è dal Noguier registrato Vesc. nel 1232.

Bertrando anch'esso è incognito a i Signori di S. Marta; ma il Noguier ne proua l'esistenza nel 1233.

Bernardo è collocato nel 1234. per atti indicati dal Nogu. e da i Sãmartani.

Benedetto II. per testificazione di scritture allegate da' sudetti autori reggea questa Chiesa nel 1238. ma per pochi mesi, poichè

Bernardo II. è mentouato in molti istrumenti dell'istesso anno: cosa ignotata da i Sammartani, e posta in luce dal Noguier: il qual riferisce, che Bernardo non visse nella Sede, che due anni. Questi riportò dall'Imp. Federico II, il priuilegio che si riferirà appresso.

38 L. all'incontro ignoto al Noguier è descritto da i Sammartani tra i Vescoui di questa Chiesa sotto il 1243. lo prouano con vna Bolla d'Innocẽzio IV. da lor riferita a steso, oue si leggono queste parole. *Vuillelmus quoq. Comes* (egli era Guglielmo di Sabrano, che portaua il tit. di Conte di Forcalquier) *post longas infestationes eidem* (cioè al Monastero di Monte Maggiore) *illatas iam dictum castrũ per manum fratris nostri L. Auinionensis Episcopi prædicto Monasterio in morte sua restituit*. All'istesso narrano i Sãmartani, che Innocenzio IV. indrizzò vn diploma, ordinandogli di far publicare per la sua Diocese l'assoluzione di Raimondo VII. Conte di Tolosa.

39 Zoen successore di L. sedeua nella Catedra d' Auignone l' anno 1250. secondo il Noguier; ma in sentenza de' Sammartani fu dall' anno

1248.

1248. nel quale assistè al Sinodo di Valenza, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel 1251. seguì la spontanea dedizione della Città d'Auig. ad Alfonso Co. di Tolosa, & a Carlo Co. di Prouenza fratelli del Re S. Lodouico, i quali concessero alla Città, & al Vesc. Zoen, & a' suoi successori que' priuilegij che si sono riferiti nel fine del c. 5. del lib. 1. di questo tom. 2. fu Prelato Zoen d'illustre pietà, e di paragonati talenti. Quindi gli fu appoggiato il carico di Legato della S. Sede, ed in tal qualità nel 1254. celebrò il Concilio d'Alby, ne' cui atti si legge così. *Concilium Albiense factum a Domino Zoen Auenionensi Episcopo, sedis Apostolicæ Legato, multis Episcopis Narbonensis, Bituricensis, & Burdigalensis Prouinciarum &c.* Di lui si fa menzione in atti publici di molti anni fino al 1260. è verisimile, ch'egli fosse Italiano, come osserua il Noguier, per la donazione, ch'egli fece de' proprij beni situati nel territorio di Saliceto al Collegio da lui fondato in Bologna.

40 Stefano è descritto sotto il 1261. in vna vecchia Cronica de' Vescoui d'Auignone, ch'era altre volte ne gli archiuij del palazzo Apostolico d'Auignone, & ora si conserua nella Biblioteca Vaticana. E' ricerca particolare del Noguier: onde i Signori di Santa Marta non hanno hauuta notizia di tal Prelato.

41 Bertrando della casa di Poictiers prese le redini del Vescouado nel 1264. e le lasciò passando alla Chiesa di Valenza nel 1267. nel qual' anno egli fece vna transazzione col Priore de' Templari di Buonpasso, secondo il Noguier. Ma i Sammartani scriuono, che Bertrando continuò vn solo anno nella Sede d' Auignone; & al suo successore ascriuono la detta transazzione fatta con Alfanto Priore di Buonpasso alla presenza di Giraldo Vesc. di Cauaglione. L' esser talora i Vescoui solamente descritti con la prima lettera del lor nome, fa insinuar de gli errori ne gli apographi delle scritture per la similitudine di esse; come appunto il B. di Bertrando, è simile all'R. di Roberto, che gli succedè.

Roberto I. fu il successore di Bertrando, & è cognominato d'Vcezia, o d'Vceria; e però appartiene alla famiglia, o de' Duchi d'Vsez, o de' Visconti de l'Oziere, come scriue il Noguier.

42 Giouanni ignoto a i Sammartani è notato sotto il 1270. ne gli atti del Concilio d'Arles insieme con R. Vescouo di Cauaglione, e con G. Vescouo di Carpentràs; come riferisce il Saxy pag. 228. Egli fu l'arbitro, che compose la controuersia vertente tra Faraudo Vescouo di Vasone, e li Canonici di quella Chiesa.

Raimondo segue nel 1271. nel qual'anno insieme con l' Arciuescouo d' Arles confermò l'elezzione d'vn'Abbate di S. Andrea.

43 Roberto II. suo successore hebbe controuersia con Guglielmo di Gonessa Siniscalco della Prouenza, la qual fu composta dal Re Carlo I. nel 1273. col consiglio d'Alano Vescouo di Sisterone. Altre memorie della Chiesa d'Auignone ne fan menzione nel 1278. e nel tesoro dell' Abbadia di S. Andrea si conserua vn'atto d'vnione ch'egli fece nel 1282. della Chiesa di S. Veredemio alla mensa di quel Monastero.

Be-

Benedetto III. gli successe, del qual mancherebbe la notizia, se non l'hauesse sominiſtrata al Noguier vna scrittura del Monaſtero di S. Andrea del 1288. Andrea di Languisel, fratello di Bernardo Card. Portuense, & Arciueſc. d'Arles, è segnalato Veſcouo d'Auignone in alcuni atti del 1291.92.94.

44 Bertrando Aymini di nobil famiglia di Taraſcone dalla dignità che godea di Prepoſto della Chieſa d'Auignone, fu aſſunto all'Episcopale nel 1304. Il Noguier seguendo l'autorità di Gio. Chenu; di Claudio Roberto; di Planteuis nel lib. de' Veſcoui di Lodeue; di Obery; di Frisone nella sua Gallia porporata; e di Giuſeppe Maria Suares Veſc. di Vaſone nell'antica Preneſte, gli dà per ſucceſſore nel 1305. e nel 1306. Guglielmo di Mondagot, o Montagut prima che foſſe trasferito all'Arciueſcouado d'Embrun, e creato Cardin. Preneſtino. Ma non oſtante il teſtimonio di tanti graui scrittori, ho difficoltà di concorrere in tal ſentenza; conciosiachè Guglielmo di Mondagot, come dimoſtrano i Sammartani, fu promoſſo da Bonifacio VIII. all'Arciueſcouado d'Embrun nel 1295. indi da Clemente V. fu creato Cardin. nel 1312. Anzi Bertrando Aymini reggea la Chieſa d'Auign. nel 1309. come ne fà indubbitata fede l'iſtrumento, che producono i Sammartani, dell'omaggio, ch'egli reſe a Roberto Re di Sicilia, e Conte di Prouenza per le terre di Noue, d'Agolt, di Barbentana, di Vercherij, e per parte del territorio d'Ayraga. Il principio dell'atto è di tal tenore. *In Dei nomine Anno Incarn. MCCCIX. die 3. Decembris 8. Indict. Pateat per hoc instrumentum vniuerſis, quòd Bertrandus Auinionenſis Eccleſiæ Episcopus exiſtens in præſentia Excellentiſſimi Principis Domini Roberti Dei gratia Ieruſalem, & Siciliæ Regis illuſtris &c.*

45 Giacomo d'Oſſa natiuo della Città di Cahors, di baſſi natali, ma di gran virtù, dal Veſcouado di Fregiùs fù trasferito a queſto d'Auignone nel 1310. a prieghi di Roberto Re di Sicilia: e fu promoſſo nel 1312. da Clemente V. alla porpora Cardinalizia. Dapoi nel 1316. fu eſaltato al Sõmo Pontificato, come ſi è detto nel c. 3. del l. 2. del to. 1. Prima della ſua eſaltazione aſſiſtè nel Concilio di Vienna; & allora in ſua abſenza gouernò la Chieſa d'Auinone Pietro Patriarca di Grado.

46 Giacomo di Via ſuo nipote dopo l'aſſunzione del Zio materno fu eletto Veſc. d'Auign. nel 1316. e nel Venerdì de' 4. tempi dell'Auuento dell'iſteſſo anno fu creato Cardin. e poco dopo con due Bolle Pontificie date in Auignone a' 13. di Aprile del 1317. gli fu data l'amminiſtrazione del Veſcouado, e la facoltà di viſitarlo per ſuoi Vicarij, o per altri ſuoi Deputati, ancorchè per ancora non foſſe conſagrato Veſcouo. Poco nonpertanto ſoprauiſſe alle dette Bolle, trapaſſato a' 24. di Giugno del 1317.

47 Arnaldo di Via dopo la morte del fratello fu iſtituito anch'eſſo eletto d'Auignone; e poco appreſſo a' 20. di Luglio del 1317. fu creato Cardinale Diacono di S. Euſtachio. Egli nel ſito d'oggi edificò il Palazzo Episcopale, che nel ſucceſſo de' tempi è ſtato ampliato, riſtaurato, & abbellito da altri Veſc. Egli non tẽne ſino alla morte, la qual ſeguì a' 24. di Nouemb. del 1335. il Veſcouado d'Auign. imperochè Gio. XXII ſuo Zio materno n'aſsunſe egli

ſteſſo

stesso l'amministrazione nel 1318. e fino al suo trapasso, che seguì a' 4. di Dicembre del 1334. lo fece reggere da' suoi Vicarij, come si è detto in Gio. XXII. & allora si celebrò in Auignone il quinto Concilio Prouinciale nel 1326. come nel c. 3. del l. 2. del tom. 1.

48 Gio. di Coiardano natiuo di Belpech della Diocese di Mirepoix fu da Benedetto XII. promosso alla Chiesa d'Auignone nel 1335. e la resse fino all'anno 49. del secolo, nel quale da Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Mirepoix. Fu Prelato sommamente pio, e zelante della disciplina Ecclesiastica. Tenne molti vtilissimi Sinodi Diocesani indicati dal Noguier. Si tenne in suo tempo per ordine di Benedetto XII. vn'altro Concil. Prou. in Auign. ch'è in ordine il VI. e seguì nel 1337. Fabricò nel cimiterio de' poueri vna Cappella col titolo di S. Michele; & assistito dalla contribuzione del suo Capitolo vi fondò vna Cappellania perpetua, acciochè le anime de' poueri sepolti in quel luogo godessero del quotidiano suffragio dell' augustissimo Sagrificio. Mentr'egli sedeua in Auignone Clemente VI. vnì alla Catedrale la Chiesa di Morieres Borgo del territorio di questa Città. Questo Gio. era stato Vesc. di Vasone secondo il P. Colombi *l. 3. Episc. Vasion. n. 38.* Clemente VI. dal 1349. fino alla morte, & Innocenzio VI. successore di Clemente in tutto il suo Pontificato, amministrarono essi medesimi la Chiesa d'Auignone con l' opera de' loro Vicarij.

49 Anglico Grimoardi fratello di Vrbano V. successore d' Innocenzio, essendo Canonico regolare di S. Agostino, e Priore del Priorato di S. Pietro di Die, fu dal Papa assunto al Vescouado d'Auignone nel mese di Dicemb. del 1362. con Bolla esposta dal Noguier. Non mancò il nuouo Vescouo di stabilire vtilissimi regolamenti della disciplina Ecclesiastica così tosto c'hebbe nel pugno le redini di questa Chiesa. Si conseruano ancor oggi distesi a lungo ne gli Archiuij Episcopali. Mostrò parimente il suo zelo pastorale col ritirare dentro Auignone le Religiose del Monastero, ch'era situato dentro il bosco del Four presso di Villanuoua: e'l fece in tempo che ladroni militari scorreuano a grosse truppe, & espilauano la Linguadoca, e la Prouenza, come si è detto altroue. Comperò loro vn'accasamento nella Città, e vi fece edificare vn monastero, che molti anni appresso fu cangiato nel Collegio di S. Nicolò, come si è riferito nel primo libro del tom. 1. L'Imp. Carlo IV. essendosi trasferito in Auignone a visitare il Sommo Pontefice Vrbano V. onorò il Vescouo Anglico d'vna nobilissima Bolla, con la qual conferma tutti i priuilegij concessi alla Chiesa d'Auignone da altri Imperadori, e ne le concede de' nuoui. E perchè in essa sono inserite le Bolle, e le patenti de gli altri, come cosa dignissima della notizia vniuersale, è giusto di quì esporla come è descritta nel libro d' oro dell' Arciuescouado fatto nel tempo del Vescouo Bellamera, estratta dal suo originale, e con esso fedelmente collazionata.

50 *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis feliciter Amen. Carolus IV. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Bohemiæ Rex ad perpetuam rei memoriam. Etsi Imperialis præeminentiæ gene-*

*ne-*

*nerosa sublimitas erga fideles, & deuotos sacri Romani Imperij; & præcipuè inclitos Principes, qui ad ipsius decus & gloriam adornantur, iugiter nos moneat esse sollicitos, ad honorem tamen Omnipotentis Dei, cuius prouidentia nos quamquam immeritos suæ bonitatis dignatione in apicem dignitatis Cæsareæ collocauit, erga Principes Ecclesiasticos & ipsorum Ecclesias, & loca Diuino cultui mancipata, cordis nostri, & mentis intentio feruentiùs inflammatur, vt illis submoueamus incommoda, profectus procuremus, & commoda pacis, & quietis compendia ministremus, iustisque, & rationabilibus eorumdem Principum, & Ecclesiasticarum personarum petitionibus annuamus & votis, inter quos & quas, sic erga Ecclesiam Auenion. quæ in veneratione gloriosissimæ, & intemeratæ Genitricis Dei Virginis Mariæ fundata, ac Deo dicata dignoscitur, & a Christicolis deuotis præ cæteris Ecclesijs deuotissimè frequentatur, & Venerabilem Anglicum Episcopum Auinion. Principem, Consiliarium, & deuotum nostrum dilectum oculum nostræ considerationis erigimus; sic eamdem Ecclesiam, & eius Antistitem specialis deuotionis et affectionis zelo prosequimur intimo, quo ad ipsorum exaltationem status, honoris augmenta, & incrementa profectuum sinceris mentibus affectuosiùs excitamur. Et sanè eiusdem venerabilis Episcopi supplex exhibita nostræ maiestati petitio continebat, quatenus sibi, & Ecclesiæ suæ Auenion. priuilegia infrascripta a Diuis Ludouico, Friderico I. & Friderico II. Romanis Imperatoribus recolendæ memoriæ, nec non priuilegia, quæ ipse Anglicus a nostra celsitudine nuper obtinuisse dignoscitur, ac omnia & singula contenta in ipsis, etiam iura, consuetudines laudabiles, libertates, donationes, & gratias ipsius Auenion. Ecclesiæ a dictis Imperatoribus & Regibus Romanorum prædecessoribus nostris, & alias ritè obtenta seu obtentas ratificare, approbare, auctorizare, confirmare, innouare, imò de nouo concedere auctoritate Cæsarea dignaremur: quorum quidem priuilegiorum tenores diligenter per personas nostræ Curiæ approbatas videri, & examinari mandauimus, & per omnia in hæc verba sequuntur: primi videlicet.*

*In nomine Domini nostri Iesu Christi. Ludouicus gratia Dei Imperator Augustus. Si erga loca Diuinis cultibus mancipata ob amorem Dei, eorumque reuerentiam beneficia oportuna largimur, id nobis proculdubio ad æternæ retributionis præmia capessenda profuturum liquidò credimus: idcircò notum esse volumus cunctis fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris, præsentibus scilicet & futuris, quia adiens serenitatem nostri culminis sub introductu cuiusdam fidelis nostri Theodeberti Comitis quidam sanctæ Auenionen. Ecclesiæ Episcopus nomine Remigius nostram flagitauit clementiam, & auctoritatem, quam pristinis temporibus prædecessori suo facere duximus, eamdem nostra confirmare dignaretur maiestas, quò firmior habeatur futuris temporibus, quorum petitiones placidè suscipientes, per huiusmodi nostræ auctoritatis collationem, reddimus Ecclesiæ suæ in honorem Sanctæ Mariæ Dei Genitricis dicatæ quamdam Insulam subtus Auenion. sitam, quæ terminatur ex vna parte Rhodano discurrente, & altera Surgilione atque ad Vedrerras cum omnibus appendicijs suis vsque in exquisitum; atque ex portu eiusdem*

*Ciuitatis tertiam partem præfatæ Ecclesiæ per huius nostræ pietatis donum concedimus, quatenus ex ijs omnibus supradictis rebus faciant Rectores eiusdem Ecclesiæ, cui nunc præesse dignoscitur Remigius venerabilis Episcopus quidquid facere, & disponere voluerint absque alicuius contradictione, vel repetitione, seu aliqua iniusta refragatione: & vt hæc nostræ potestatis institutio futuris temporibus firma permaneat, atque inconuulsam obtineat firmitatem, manu propria subter eam firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus. Signum pijssimi Ludouici Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Domini Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XIV. Kal. Nouemb. anno VII. Regni Ludouici pijssimi Augusti. Indict. XI. Actum Viennæ publicè in Dei nomine feliciter. Amen.*

*Secundi verò tenor. In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Ludouicus Diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus piè & gratanter annuimus, maximum nobis retributionis apud Deum fructum profuturum credimus, atque fidelium nostrorum deuotionem magis magisque roborari confidimus. Itaque omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ ac nostrorum, præsentium videlicet & futurorum comperiat magnitudo, quia adientes Serenitatem nostræ eximiæ pietatis quidam spectabilis vir & propinquus noster, necnon & bonus nobis Hugo Comes, atque etiam Thubertus fidelis noster, nostram sublimitatem humiliter postularunt, vt quamdam villam Bitorritam nomine cum suis omnibus, quæ dici ac nominari possent, ad eamdem villam ex antiquitate iustè & legaliter pertinentibus, sitam in Comitatu Auenionensi, seu etiam medietatem de descensu Rhodani cuidam Episcopo fideli nostro Remigio nomine cum vniuersis adiacentijs eius concederemus, quorum precibus propter diuturnum famulatum ab ipsis sincerissimè exhibitum libentissimè annuentes, hos nostræ sublimitatis apices fieri censuimus, per quos memoratam villam cum omnibus rebus ibidem pertinentibus, ad supradictam Auenionensem Ecclesiam in honorem Sancti Stephani consecratam propter remedium animæ nostræ subiectam esse statuimus, & iure perpetuo sub integritate confirmare studuimus, vt deinceps omni tempore supradictus Remigius Episcopus, & omnes Pontifices Ecclesiæ Auenion. exindè ordinare quidquid rationabiliter decreuerint perpetualiter ratum habeant, priuilegij nostri authoritate absque cuiuslibet substractionis dumtaxat iniuria, seu iniustæ repetitionis calumnia. Hoc autem nostræ immunitatis præceptum, vt inuiolabilem obtineat firmitatem, more Imperiali subtus firmauimus, & annulo nostro illud iussimus sigillari. Signum Ludouici Serenissimi Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XVII. Kal. Iunij Indict. XIV. anno IX. Regni Domini Ludouici pijssimi Imperatoris. Actum Viennæ in Dei nomine feliciter. Amen.*

*Tertij verò, videlicet Friderici I. sub Bulla aurea tenor sic sequitur. In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Imperator semper Augustus. Quandocumque nostræ Imperialis donationis, vel corroborationis piè exposcitur suffragium, celeri effectu est attribuen-*

*buendum, & si in ijs exposcitur quæ durare perpetuò videntur, litteris est etiam adnotandum, ne prolixitas temporum posteris hoc dubium reddat vel incertum. Omnibus igitur tam futuris quàm præsentibus Christi, Imperijque nostri fidelibus notum esse volumus, qualiter Nos Gaufredum venerabilem Auenicæ Ciuitatis Episcopum ad Curiam nostram venientem benignè suscepimus, honorificè tractauimus, ac accepta ab eo debita fidelitate & hominio, de omnibus regalibus, siue possessionibus, vel iustitijs, quas Auenionensis Ecclesia largitione Regum vel Imperatorum, vel oblatione fidelium legitimè visa est hactenus possidere, plenariè inuestiuimus. Concessimus itaque præfato Gaufredo Episcopo, & per eum omnibus successoribus suis in perpetuum, Villam videlicet quæ Episcopalis vocatur infrà muros Auenicæ Ciuitatis, & medietatem de descensu Rhodani, & tertiam partem portus prædictæ Ciuitatis, & Insulam subtus Auenionem sitam, quæ ab Oriente terminatur riuulo Surgilione, ab Occidente verò Rhodano discurrente, & quidquid a Nobis habet, vel habere debet in territorio prædictæ Ciuitatis in terris cultis & incultis, vineis, aquis, aquarumque decursibus, meatibus, naulis, theloneis, castellis, villis, vicis, areis, seruis, ancillis, tributarijs, forestibus, siluis, venationibus, molendinis, campis, pratis, pascuis, & paludibus, quarum quædam proprijs duximus exprimenda vocabulis, Villam Bitorritæ cum omnibus appendicijs suis, Castrum nouum cum appendicijs suis, Castrum de Nouis cum appendicijs suis, Villam de Agel cum appendicijs suis; hæc supradicta omnia & subtus notata damus & confirmamus Gaufredo Auenionensi Episcopo & Ecclesiæ suæ, salua per omnia Imperiali iustitia. Nulla in his infestatio Tyrannorum sæuiat, nulla potestas per violentiam irruat, sed solus Episcopus habeat in omnibus plenariam iurisdictionem. Præterea Imperiali auctoritate per omnem Episcopatum interdicimus, vt non liceat alicui homini, Ecclesiasticæ personæ, vel sæculari, masculo vel fæminæ, eorum quæ Auenion. Ecclesia modò possidet, vel in posterum possederit, aliquid vendere vel alienare, vel in alienum Dominium transfundere, seu etiam relinquere, vel in feudum constituere sine consilio vel permissione Auenion. Episcopi, & successorum suorum. Sit itaque præfatus Episcopus cum supradictis omnibus possessionibus ab omni extranea & iniqua securus potestate: verùm in nostra Imperiali ditione immobilis semper permaneat. Vt autem huic nostræ confirmationi nihil ad perfectionem valitudinis deesse possit, præsentem inde paginam conscribi, & aurea Bulla nostra insigniri iussimus adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hæc sunt. Humbertus Bisuntinen. Archiepiscopus, Odo Valentinen. Episcopus, Mathæus Dux Lotharingiæ, Comes Vldaricus de Voeemburgh, Hugo de Taiesburgh, Comes Stephanus Vualcherus de Salino, Odo Campaniensis. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Reinaldus Cancellarius vice Stephani Viennen. Archiepiscopi, & Archicancellarij recognoui. Datum Bizuntij IX. Kal. Decemb. Indict. V. Anno Dominicæ Incarnat. MCLVII. Regnante Domino Friderico Roma-*

*manorum Imperatore gloriosissimo Anno Regni eius VI. Imperij verò III. Tenores etiam priuilegiorum eiusdem Friderici I. sub sigillis in hæc verba sequuntur.*

*In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperatoriam decet Maiestatem eorum qui deuoti ac fideles Imperio existunt, precibus aurem suæ pietatis accommodare, & quæ ipsorum vsibus profutura noscuntur tàm præsentialiter, quàm in futurum munifica largitate confirmare. Eapropter nouerit Imperij nostri fidelium præsentium, ac sequentis æui vniuersitas, quòd nos pro petitione dilecti nostri Gaufridi venerabilis Auenion. Episcopi ipsam Auenion. Ecclesiam, & vniuersas possessiones eius sub nostræ Imperialis defensionis tuitione recepimus, ac præsentis scripti cautione statuimus, quatenus regalia, quæ idem Episcopus, aut successores eius ab Imperiali serenitate obtinent, nullius laicæ personæ iurisdictioni supponantur, sed libera & quieta possessione, sicut hactenus ab Imperatoriæ dignitatis excellentia, teneantur. Censuimus etiam vt si qui sint qui feuda Ecclesiæ per manum Episcopi eiusdem tenent, & ipsum atque Ecclesiam eius læserint, seu lædentibus opem vel consilium tribuerint, aut ipsum in aduersitate positum adiuuare pro debito noluerint, siue erga successores suos in simili culpa depræhensi fuerint, liceat ei, suisque successoribus, si semel, secundò, ac tertiò commoniti satisfacere noluerint, eadem feuda, quibus non legitimè vtuntur, præsenti nostræ authoritatis præcepto ab ipsis retrahere, & suis ea & Ecclesiæ vsibus applicare; illos etiam qui feuda ipsius Ecclesiæ detinent, & infrà tempus legibus statutum idest annum & diem venire, & inuestituram petere, atque hominium Episcopo præstare noluerint, nostra iussione ab eisdem feudis cadere, ipsaque ad Episcopi, & Ecclesiæ vsum redire. Statuimus, vniuersaliterque prohibemus, ne quisquam feudum quod ab ipsa Ecclesia tenetur, alteri Ecclesiæ, aut alicui venerabili loco contradere præsumat absque Episcopali concessione, & si vsurpatum est, aut de cætero factum fuit, cassum fore iudicamus. Decernimus quoque vt si feudaliter inuestitus morte seu alio casu feudum amittere contigerit, & in recta linea descendentes, vt sunt filij aut filiæ, vel ex eis geniti defuerint, ex latere descendentes velut fratres paterni, siue alij ex transuersa linea constituti eadem feuda nullatenus obtinere valeant absque Episcoporum benefica largitione, si qui fortè ex talibus ea occupauerint, nullatenus ea deinceps possideant sine ipsorum collatione. Sane si patribus mortuis, filij qui eis in feudo successerunt etiam defuncti fuerint, & eo modo feuda ad matres deuoluta, authoritate nostra inhibemus, ne matres dotis, aut donationis, seu aliquo alienationis genere ipsa ad ipsas transferant, sed post mortem ipsorum Episcopo atque Ecclesiæ sine omni diminutione restituantur; idem etiam de patribus in simili casu obseruetur: Præterea interuentu dilecti nostri Arnoldi Colonien. Ecclesiæ electi, & Italiæ Archicancellarij, quo mediante huius priuilegij nostri contulimus donationem, largiti sumus eidem*

*dem Auenionensi Episcopo, suisque successoribus iurisdictionem infrà Episcopatum suum statuendi publicum Tabellionem siue Notarium, qui sua ordinatione statutus publica instrumenta conficiat in perpetuum valitura, & huius iurisdictionis officium cui voluerint conuenienti personæ siue Laico, siue Clerico committant. Hæc videlicet omnia prænominata Auen. venerabili Episcopo, eiusque successoribus perpetua lege seruanda stabilimus, statuentes vt nulla Ecclesiastica sæcularisve persona maior seu minor, huius nostræ praeceptionis confirmationem vllatenus infringere præsumat. Quòd si quis eam ausu temerario violare attentauerit, sexaginta libras auri optimi componat, medietatem nostræ Cameræ, medietatem verò sæpe memorato fideli nostro Episcopo. Vt autem hæc omnia futuris omnibus sæculis rata & inconuulsa permaneant, præsentem paginam manu propria roborantes, sigillo nostro iussimus insigniri. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Arnoldus Sanctæ Coloniensis electus & Italiæ Archicancellarius recognoui. Datum X. Kal. Iulij, Anno Domini MCLXI. Indict. IX. Anno Domini Friderici Gloriosissimi Romanorum Imperatoris Regni X. Imperij VII. Acta sunt hæc apud nouam Laudam.*

*In Nomine Domini Amen. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensi gratiam suam & omne bonum. Deuotionis vestræ fidelitas quanto nobis obsequio subijciatur, ex relatu dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi satis didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominus grates referimus, & quòd eumdem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter honoratis, nos enim Episcopum & Ecclesiam sicut iam dudum sub nostra protectione suscepimus, ità & adhuc perpetua defensione tenemus, & neque hactenus concessimus, neque in posterum concedemus, quòd Episcopus & Ecclesia Auenionensis alicuius Ecclesiasticæ vel sæcularis personæ Dominio vel potestati debeat in temporalibus subiacere, nisi nobis tantùm nostrisque successoribus Imperatoribus Regibus Romanorum. Ad hæc præcepta duximus adnotandum, quòd Iura, dignitatem quoque, ac libertates quas habere Ciuitas consueuit, ei perpetuò volumus conseruare, nec vllo vmquam tempore eorumdem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominus verò scire vos volumus, quòd precibus & interuentu charissimi nostri Auenionen. Episcopi, quia ad mandatum nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus. In præsentiarum verò statuimus, & perpetua stabilitate iubemus, vt in rebus & possessionibus ipsi Episcopo & Ecclesiæ suæ nemini liceat in ædificijs, ac theloneis, siue pedagijs, aut alijs quibuslibet modis aliquod nouum facere vel instituere sine Episcopi vel Ecclesiæ spontanea concessione; quod si quis facere tentauerit omni iure & stabilitate carere censemus; & nostram iracundiam cum graui pœna se nouerit incursurum.*

*Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Fidelibus suis Clero Auenionensi, Consulibus, & militibus & populo gratiam suam, & omne bonum. Per præsentes nostræ Maiestatis apices vestræ Vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episcopum vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctiùs amplecti fouere, & ampliùs honorare decreuimus, vtpotè cuius personam, cuius honorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas authoritate priuilegij nostri communiuimus. Pro certo itaque scire debetis, quòd nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris & Villis & cœteris possessionibus intus & foris pro honore & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ità integrè volumus retinere & conseruare, quòd numquam alicuius Dominio nisi tantum nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subijciemus. Præcipimus igitur modis omnibus prohibendo, ne super Pontem mali passus (quem nos Episcopo fideli nostro concessimus & confirmauimus) aliquas munitiones ædificare absque voluntate & Consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Inhibemus etiam Imperiali authoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt circa Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exiccare, vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti habeatur. Si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauare præsumpserit, mandamus vestræ omnium fidelitati rogantes & præcipientes, quatenus vice nostra consilium & auxilium Episcopo fideliter præbeatis, & in omnibus manuteneatis.*

*Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus. Consueuit Imperatoria Maiestas eos quos discretos & Imperio magis fideles & deuotos aspexerit, propensiùs diligere & fidei illorum plura committere, ac ipsorum merita dignis, vbi fuerit oportunum, beneficijs remunerare. Nouerint igitur Imperij nostri fideles tam futuri, quam præsentes, quòd nos attendentes prudentiam constantiam & fidelitatem, quibus dilectus ac fidelis noster Pontius Auenionensis Ecclesiæ venerabilis Episcopus conspectum nostræ Maiestatis complacere meruit, Iudæos in sua Ciuitate manentes, qui specialiter ad Cameram nostram pertinere dignoscuntur, & ex nostræ tuitionis patrocinio magis securi & defensi debeant consistere, eos vtique, qui vel nunc ibidem reperiuntur, vel in futurum illic habitare decreuerint, eidem fideli nostro Pontio Auenion. Episc. committimus, vt ipse eis vice nostra præsit, & studeat eos omnimodè fouere, manutenere, & ab omni violentia defensare; quod ea prorsùs intentione facimus, vt ipsos Iudæos ab exactionibus Comitum Nobilium, et quorūlibet aliorum vexationibus liberemus, et nos vicis nostræ custodiam super ipsos Iudæos de manu prædicti Episcopi requirere habeamus, si benè, rationabiliter et benignè eos non seruauerit.*

*rit. Prætereà ex nostræ dignitatis munificentia concedimus eidem Pontio Episcopo, & per eum suis in posterum successoribus portum & plena iura portus in fluuio Durantia a loco quod vocatur Rometa vsq. ad Rhodanum, & hoc ex parte illius Castri, qui vocatur Barbentana, & ex parte Auenionen. vsque ad Sorgentilium, ita quòd infrà hos terminos quocumque prædictum flumen brachia sua extenderit, liceat Episcopo portum facere vbicumque voluerit, ea tamen conditione, quòd commeantes illic in transitu non grauentur, sed conueniens paßagium siue naulum, & tolerabile a transeuntibus accipiatur. Quòd si quis in hoc commisso nostro, aut in hac donatione nostra prædicto fideli nostro Episcopo aliquam molestiam, seu violentiam intulerit, nouerit se maiestatis nostræ offensam & indignationem grauiter incurrisse, & pro pœna quadraginta librarum auri purissimi compositum, quarum media pars fisco Imperiali, media præfato Episcopo, vel eius succeßori, quisquis ille pro tempore fuerit, persoluatur. Ad cuius rei memoriam & certam obseruationem, præsentem chartam fecimus conscribi, & Maiestatis nostræ sigillo roborari, vt firma teneat. salua Imperiali iustitia. Datum apud Castrum Montilium Adimari Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXVIII. Indict. XI. III. Non. Augusti mensis.*

*Tenor verò confirmationis a Friderico II. super priuilegio Aui sui Friderici. I. sequitur in hæc verba.*

*In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus II. diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem & Siciliæ Rex. Imperialis excellentia tunc præcipuè sui nominis titulos ampliat, tunc officij sui debitum reddit cum fœnore Deo viuo, cum loca Deo dicata, & personas Ecclesiasticas pio fauore tuetur, & iustas earum fauorabiliter petitiones exaudit eius intuitu...... per quem præest Principibus terræ; eapropter notum fieri volumus vniuersis Imperij fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris, quòd Bernardus venerabilis Auenionensis Episcopus dilectus fidelis noster quoddam priuilegium Aui nostri Diui Imperatoris Friderici memoriæ recolendæ Ecclesiæ suæ quondam clementer indultum nostro Culmini præsentauit, humiliter supplicans & deuotè, vt ipsum innouare, & omnia quæ continentur in eo confirmare de nostra gratia dignaremur, cuius tenor per omnia talis est, In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Quandocumque nostræ Imperialis donationis &c. per omnia, prout ipsum priuilegium Friderici I. præscribit, cuius tenor de verbo ad verbum præsentibus est insertus. & post hæc sequitur. Nos itaque, qui Deum habemus præ oculis & personas Ecclesiasticas, ac Ecclesiastica loca ipsius intuitu, & humanitate nobis suggerente fouemus, attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram, quam dictus B. Episcopus ad Maiestatis nostræ personam et sacrum Imperium habet, ipsius quoq. supplicationibus inclinati priuilegiũ Diui Imperatoris Friderici Aui nostri memoriæ recolendæ indultũ dictæ Ecclesiæ de verbo ad verbũ inseri iussimus, omnia quæ continentur in eo de Imperiali præeminẽtiæ gratia cõfirmantes: Statuimus igitur et Imperiali sãcimus edicto, vt nulla persona alta vel humilis, Ecclesiast. vel sæcularis*

*prædictum B. Auenionensem Episcopum, vel successores suos, aut Auenionen. Ecclesiam contrà præsentis priuilegij nostri tenorem temerè impedire, vel molestare præsumat: quòd qui præsumpserit mille libras auri pro pœna componat, medietatem scilicet Cameræ nostræ, & reliquam medietatem passis iniuriam applicandam. Vt autem hæc nostra innouatio & confirmatio perpetuam obtineat firmitatem, præsens priuilegium fieri, & Bulla aurea typario nostræ maiestatis impressa iussimus communiri. Huius rei testes sunt Siffridus Magunten. Archiepiscopus, Bertoldus Patriarcha Aquileien. Hermanus Herbipolen. L. Vormacien. R. Patauien. Episcopi, Ioannes Arelaten. Archiepiscopus, G. Valentinen. Electus, B. Dux Carinth. R. Comes Prouinciæ, B. Marchio Montisferrien. & alij quamplures. Signum Domini nostri Friderici II. Dei gratia inuictissimi Rom. Imperatoris semper Augusti, Hierusalem & Siciliæ Regis. Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXXVIII. Mense Septembris XII. Indict. Imperante Domino nostro Friderico II. Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem & Siciliæ Rege, Imperij eius Anno XVIII. Regni Hierusalem XIII. Regni verò Siciliæ XLI. feliciter Amen. Datum in Castris in obsidione Brixiæ, anno mense & indictione præscriptis.*

*Nos igitur ob Vnigeniti Filij Dei, & intemeratæ Genitricis ipsius Mariæ Virginis gloriam, & eiusdem Principis nostri virtuosam industriam, constantiam fidei, & sinceræ conscientiæ puritatem, quibus ipsum virtutum meritis, verbis, operibus, & exemplo clarere limpidiùs experimur, quem etiam præceden. famæ celebris de ipso fuerit vox testata, nec non puræ ipsius sinceritatis affectum, quo ad Imperatoriæ Maiestatis honorem in oportunitatibus nostris omni beneuolentiæ studio promptum, se reddidit, hactenus placitum & acceptum, & vt ipsum in anteà pro nostris beneplacitis fortiùs annuemus, suis iustis & rationabilibus supplicationibus annuentes ipsum Episcopum pro tempore, & eius Ecclesiam Auen. & ipsorum bona, quæ iustè possident, & in anteà assequentur, in nostram & sacri Imperij protectionem, tuitionem & saluaguardiam recipientes, prædicta priuilegia nostrorum Prædecessorum in omnibus suis summis, tenoribus, punctis, & titulis prout de verbo ad verbum sunt inserta ....... Insuper gratias, articulos, atque puncta super quibus nostræ maiestatis litteras cum additione certæ pœnæ nuper eidem nostro Principi, suis successoribus, & Ecclesiæ Auenionensi dedisse meminimus, videlicet, vt ipse & ijdem sui successores in Castris Nouarum Barbentanæ & alijs locis ad dictam Ecclesiam Auenionen. spectantibus in & sub Imperio situatis, quotiescumque, & quando ipsis placuerit monetam auri, argenti, & ex ære incontaminatam, debitam, & legalem, datiuam & legitimam iuxtà cursum patriæ sub figuris & characteribus debitis, quæ legitimo pondere non fraudentur, cudendi, effigiandi, & faciendi plenam potestatem habeant, & liberam facultatem; Magistros, Custodes, monetarios, & operarios ad opus ipsius monetæ ritè creandi,*

*di, deputandi, & omnia & singula faciendi, & quomodolibet exercendi, quæ ad eamdem monetam pro vtilitate Reipublicæ necessaria fuerint, seu etiam oportuna; decernentes authoritate Cæsarea omnes & singulos ad receptionem & vsum dictæ monetæ teneri; Monetarios etiam, magistros, Custodes, & operarios per Episcopum pro tempore debitè faciendos, aliorum monetariorum nostrorum sub Imperio consistentium ministris & consortio aggregantes, iuribusque, & libertatibus perfrui & gaudere volentes. Item in Villa Castri de Nouis Ecclesiæ Auenionensis, in qua forum hebdomadale die Mercurij septimanis singulis celebrari consueuit, nundinas annuales in Octaua Sancti Michaelis incipiendas, & octo diebus continuis duraturas annis singulis liberè celebrandi, & easdem per omnis districtus loca, seu terras Imperij publicè indicendi, seu edicendi, insinuandi, & vbilibet prout expediens fuerit proclamandi, nec non nundinas supradictas in locum alium seu villam aliam Auenionen. Ecclesiæ, seu tempus aliud, vbi & quando plus vtilitati communi conueniat, & aliorum locorum minus præiudicium vergi possit, transmutandi, & liberè transferendi, omnesque homines vtriusque sexus ad prædictas nundinas causa mercandi residendo, stando, & redeundo vnà cum eorum mercibus in nostram & sacri Imperij protectionem securitatem, & tuitionem recepimus singularem. Item portum salis in flumine & riparia Rhodani propè Castrum nouum Auenionensis Ecclesiæ, & in ipsius territorio faciendum, ita quòd omnes & singuli sal ducentes nauigijs, & vehentes per flumen Rhodani supradictum valeant ad portum huiusmodi in riparia ipsa propinqua territorio Castri noui liberè applicare, & sal exonerare, & ad dictum Castrum nouum deducere, portare, & vendere ibidem, vel alibi, in partibus vbique Romano subiectis Imperio, prout eis & eorum cuilibet, ac vtilitati Republicæ melius & vtilius videbitur expedire, absque impedimento & requisitione pedagij, solutionis & exactionis cuiuslibet, si quod vel si quæ in loco de Lercio, aut alibi in superiori parte fluminis vbicumque solitæ sint exigi vel exolui. Item omnes & singulos sine fraude officiales, seruientes, donatos, & familiares, qui sunt & erunt pro tempore vtriusque sexus, tam Episcopi pro tempore, & Ecclesiæ Auenionensis, quàm etiam Ecclesiasticorum sæcularium & regularium, Monasteriorum & domuum Religiosarum per dictam Auenionen. Diœcesim, etiam laicales personæ extiterint, ab omni cognitione & iurisdictione temporali & Domini temporalis, & eius officialium quorumcumque in quibuscumque causis ciuilibus vel criminalibus, de certa scientia, gratia speciali, ac Imperialis plenitudine potestatis eximimus, Imperiali sancientes edicto, quòd si quis eorumdem siue officiando vel non officiando delinquat, cognitio & punitio ad Episcopum & eius successores pro tempore, aut ad Vicarium, & officialem eorum debeat in anteà pertinere. Mandantes omnibus & singulis cuiuscumque præeminentiæ, status, vel conditionis extiterint, ne quis dictum Episcopum pro tempore & Ecclesiam Auenionensem, aut personas, quas dictæ gratiæ concernere poterint, contra ea-*

*rumdem litterarum tenorem & contentorum in eis quomodolibet aggrauent, impetant, aut molestent, aut grauari & a quocumque impeti & molestam permittant, prout nostram & sacri Imperij indignationem & pœnam in cuiuslibet gratiæ, & confirmationis priuilegio & littera expressam cupiat euitare, prout in singulis litteris plenius continetur; quæ quidem priuilegia supradicta & nostra, ac quæcumque prædecessorum nostrorum, & contenta in ipsis, vniuersas etiam & singulas donationes, concessiones, indulta, iura, iurisdictiones altas & bassas, libertates, consuetudines laudabiles, immunitates & obseruantias, bona, proprietates, & possessiones, quæ & quas tam ipse Episcopus supradictus, quàm sui antecessores iustè acquisierunt, & tenent & possident, etiam si de ijs iure vel consuetudine deberet in præsentibus nostris litteris fieri mentio specialis, animo deliberato, non per errorem aut improuidè, sed de certa nostra scientia, ac Principum, Procerum, & Nobilium nostrorum consilio habito, auctoritate Cæsarea, & de Imperialis plenitudine potestatis, ex innatæ nobis pietatis clementia ratificamus, authorizamus, confirmamus, innouamus, imò etiam de nouo concedimus, reseruato etiam ipsis iure in ijs possessionibus, iuribus, & rebus, si quarum vel quorumlibet possessionem per iniuriam, non vsum, aut dissuetudinem amisissent; supplentes omnem defectum, si quis obscuritate verborum, sententiarum dubietate, aut alio quouis modo in præmissis compertus fuerit, de Imperialis plenitudine potestatis, nostris tamen & Imperij iuribus semper saluis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, ratificationis, confirmationis, innouationis, & de nouo concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, grauem nostræ Maiestatis offensam, ac pœnam centum Marcharum auri puri toties quoties contra factum fuerit, se nouerit incursurum, quarum medietatem ærario Imperialis Cameræ, reliquam verò medietatem Episcopo & Ecclesiæ Auenionensi passis iniuriam decernimus applicandam. Signum Serenissimi Principis & Domini D. Caroli IV. Romanorum Imperatoris inuictissimi, & gloriosissimi Bohemiæ Regis. Testes huius rei sunt Venerabilis Petrus Sanctæ Narbonensis Ecclesiæ Archiepiscopus & Primas, Bertoldus Eysteren. nostræ aulæ Imperialis Cancellarius, Marquardus Augusten. Theodoricus Vormacien. & Lampertus Spiren. Ecclesiarum Episcopi Illustres. Ripertus Iunior Comes Palatinus Rheni & Dux Bauariæ, Ludouicus Andegauen. Ioannes Bituricen. Fratres Regis Franciæ; Barninus Stetinen. Henricus, & Rupertus Legincen. Bolzo Oppolen. & Primislaus Sessinen. Duces; ac Amedeus Comes Sabaudiæ Principes spectabiles. Burgardus Burgrauius Magdeburgen. Imperialis Curiæ nostræ Magister; Ioannes Lantgrauius Lutzbergen. Henricus de Susamzburg; Federicus de Lyningen. Ludouicus iunior de Ortingen. Comites Nobiles. Andreas de Brunes, Lampoldus de Hortemburg, Conradus & Ioannes Marescalli de Rapellen, Ioannes de Voartemberg, Bozo de Rysemburg, & alij quamplures nostri & Imperij sacri fideles dilecti; præsentium sub Bulla aurea typario nostræ Maiestatis impressa te-*

*sti-*

*ſtimonio litterarum. Datum Auenion. Anno Domini milleſimo trecenteſimo ſexageſimo quinto, Indictione tertia. VII. Idus Iunij, Regnorum noſtrorum Anno decimonono, Imperij verò vndecimo. Et ego Bertoldus Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Eyſteren. Epiſcopus Sacræ Imperialis aulæ Cancellarius vice Reuerendi in Chriſto Patris Domini Cunonis Treueren. Archiepiſc. Sacri Romani Imperij per Galliam, & Regnum Arelaten. Archicancellarij recognoui.*

Dopo hauer così proueduto alle qualificazioni della ſua Chieſa con detta Bolla di conferma, e di nuoua conceſſione impetrata da Carlo IV. fu promoſſo Anglico al Cardinalato col titolo di S. Pietro in Vincoli, e ſpedito Legato in Spagna l'anno 1366.

51 Vacò allora la Chieſa d'Auignone; & Vrbano V. la fece reggere per lo ſpazio d'intorno a due anni da vn Vicario Apoſtolico, che fu Filippo di Caballole Patriarca di Geruſalemme.

52 Pietro Gerardi nipote d' Vrbano,e d' Anglico fu trasferito dalla Sede di Mende a queſta d'Auig.nel 1368.come ſi hà nella Bolla della ſua prouiſione data da Vrbano in Viterbo a gli 11.d'Ottob. dell'anno ſeſto del ſuo Pontificato. Reſſe Pietro la ſua Chieſa ſett'anni;indi paſſato a miglior vita.

53 Faidito d'Agrifoglio di famiglia Cardinalizia di Limoges gli fu dato per ſucceſſore da Gregorio XI. l'anno 1375. Siedè Faidito in Auignone fino all'anno 1389. nel qual fu creato Cardinale da Roberto di Gineura detto nella ſua obedienza Clemente VII. Ma tutto che allora deponeſſe l'amminiſtrazione del Veſcouado, non però raffreddoſſi nel zelo di queſta Chieſa; e vi fondò dodici anniuerſarij, & vna meſſa baſſa quotidiana, hauendo aſſegnata per dote di quelle fondazioni gran parte de' proprij beni, come appare per iſtrumento publico ſtipulato da Guglielmo Laurenzij, e Pietro Caluati Notai a' 22.d'Agoſto del 1389. col quale ancora ſi eleſſe la ſepoltura dietro l'Altar maggiore della Catedrale. Morì a' due di Ottobre del 1391. e fu ſepolto nel luogo da lui preſcritto: ma in progreſſo di tempo eſſendo ſtato riedificato il Presbiterio, ne fu trasferito il ſepolcro, e collocato nella Cappella della Purificazione di N.Signora di contro al monumento di Benedetto XII.

54 Dalla promozione di Faidito al Cardinalato fino alla morte di Roberto detto Clemente fu retta queſta Chieſa da Vicarij del medemo Roberto. Pietro di Luna detto nella ſua obedienza Benedetto XIII. la fece anch'egli amminiſtrare per alcuni anni da' ſuoi Vicarij: e nel 1396. era ſuo Vicario in Auignone Arnaldo Arciueſcouo d'Auxh, il qual vi tenne in quell'anno vn Sinodo Dioceſano.

55 Egidio di Bellamera ne fu iſtituito Veſcouo nel 1398. da Pietro di Luna, prima che da i ſuoi Cardinali, e dal Buſſicaudo egli foſſe riſtretto nel palazzo Apoſtolico. E' celebre trà i Giuriſconſulti il nome di Egidio di Bellamera, per le dottiſſime deciſioni, conſigli, e letture da lui date alla luce. E ne darà a chi legge piena notizia il ſeguente epitaffio,che fu poſto alla ſua ſepoltura a lato dell'altar maggiore della Catedrale, dopo la morte che ne ſeguì nel 1409.

*Hic*

*Hic iacet Aegidius de Bellamera vocatus,*
*Iuribus, & causis, eloquijsque potens.*
*Contradictarum priùs ille Auditor, & inde*
*Primus apud Papam, cui referenda dabat.*
*Iustus hic in causis iudex fuit; atque benignus*
*Arbiter, & partes pacificabat amans.*
*Sic in concilio semper prior ille sedebat,*
*Iustitiæ atque fuit hic caput ipse Rotæ,*
*Rexit hic Ecclesiam Vaurensem, atque Aniciensem,*
*Auenionensis ei tertia nostra fuit.*
*Respuit Ecclesias alias tàm nomine, quàm re*
*Maiores, alij quas cupiere nimis.*
*Sæpius oblatas, ingestas sæpiùs illas*
*Spernit, namque sibi sat fuit omne parum.*
*Noluit, & potuit, Romano cardine fungi,*
*Nàm curare suas plus cupiebat oues.*
*Ingentes sic spreuit opes, sic spreuit honores,*
*Cui laus & virtus vnica cura fuit.*
*Dilexit doctos, dociles virtutis amauit*
*Et pietatis amans quisque placebat ei.*
*Dilexit studij, veri, rectique tenaces*
*Et his quam potuit magnificabat opem.*
*Deditus hic studio permulta volumina legit,*
*Condidit & nostro multa legenda seclo.*

56 Pietro Cardinale di Tureio, del quale si è fatta menzione altroue, successe l'anno 1409. al Vescouo Bellamera nell' amministrazione del Vescouado d'Auignone, e trapassato all'altra vita nel 1410. vacò alcun tempo questa Sede. e pendente quella vacanza, Gio. di Poictiers, Vescouo di Valenza, e di Die, e Rettore del Contado Venesino, riconciliò la Chiesa Catedrale, ch'era stata profanata da Rodrigo di Luna, e da' suoi Soldati.

57 Sirmondo di Cramaud incominciò a reggere questa Chiesa nel 1412. Egli era di sangue illustre del Limosino, e di eminenti virtù. Ornò la sua Sede con la porpora Cardinalizia, che gli fu data da Gio. XXIII. a'15. d'Aprile del 1413. Ma trasferito ad altra Chiesa nel 1415, fè luogo in questa d'Auignone ad altri.

58 Guido di Boscaggio ne fu il successore. Nel 1416. fu testimonio nel testamento di Pietro d'Assegnato Siniscalco di Prouenza, e nel 1419. riceuè da i Consoli della Città trecento fiorini d'oro per riparatione de' danni, che la sua sede hauea riceuuti da Rodrigo di Luna; e ciò seguì per transazzione fattane tra questo Vescouo, e i Consoli, Morto lui nel 1420.

59 Guido Spiefani gli successe, d'antica famiglia di Auignone; il qual per cinque anni fu Pastore de' suoi Concittadini con molta lode di pietà. Essendo trapassato a miglior vita nel 1425. fu sepelito il suo corpo nella Ca-

Catedrale dentro la Cappella di S. Gio. Battista da lui riparata.
Guido di Rossiglione fu promosso a questa sede dopo la morte dello Spiefani, per testimonio di Gio. Chenù nella sua Cronologia de' Vescoui; e per la menzione, che ne fanno sotto gli anni 1426. e 1429. alcuni Catalogi manoscritti. Si stima sedesse sei anni.

60 Marco Condulmerio Veneziano nel principio del 1432. fu istituito Vescouo d'Auignone da Eugenio IV. suo consanguineo. e poco appresso, per la seguita morte di Francesco di Conzy, ne fu costituito ancora Legato e Vicario Pontificio. ma ripugnando di riconoscerlo gli Auignonesi, & esso volendo con la forza astringerli all'obbedienza, fu con la forza espulso dalla Città da Alfonso Carriglio Cardinale di S. Eustachio, che i Conciliari di Basilea, arrogandosi autorità sopra il Papa, haueano a preghiere e ricorso de' Cittadini d'Auignone istituito legato e Vicario della S. Sede in questa Città, e nel Contado Venesino. come diffusamente si è narrato nel c.2. del lib.3. del 1.tom. Il Vescouo Condulmerio più non ritornò in Auignone; ma fù da Eugenio nel 1434. trasferito all'Arciuescouado di Tarantasia.

61 Bartolo de Singulo fù deputato da Eugenio IV. con Bolla de' 14. di Nouembre del 1434. Vicario Apostolico della Chiesa d'Auignone, dopo che Pietro Card. de Foix costituitone Legato dal medesimo Eugenio, hauea con l'armi franta la ribellione del Carriglio, e ridotta all'obedienza questa Città. la rese questo Vicario Apostolico fino al 1438.

62 Alano de' Coetiui di Bertagna fù il Vescouo allora dato da Eugenio alla Città d'Auignone. Egli era nato di Pregente de' Coetiui, Marescciallo, & Ammiraglio di Francia, Signore di Tagliaborgo, e di Coetiui, e di Maria Laual Signora di Rais: e dal Vescouado di Dola era passato à quello di Quimpercorantin. Fù segno della sua liberalità, e magnificenza, l'ampliazione, ch' egli fece del palazzo Episcopale, col fabricarne la parte, che riguarda il Rodano, e la riparazione della casa dell'officialato per le audienze del suo Vicario, e della torre congiuntaui per le sue prigioni. Fù ancora effetto della sua pietà il Sinodo Diocesano, che tenne in Auignone a' 12. d'Ottobre del 1441. ripieno d'vtilissimi regolamenti. Il merito di questo Prelato mosse Nicola V. a promouerlo a' 20. di Decembre del 1448. alla dignità del Cardinalato col titolo di S. Prassede. Egli tuttauia assunse indi in auanti la denominazione di Cardinal d'Auignone. Giacomo d'Amanato ne fà menzione con lode nella sua epist. 310. Pio II. nella sua Istoria d'Europa lo chiama *Magno ingenio virum, & animo securo & potenti.* E ben si scorse il vero di questo detto nel Conclaue tenutosi dopo la morte di Nicola V. Haueuano i Cardinali determinato di eleggere Bessarione Cardinal di Nicea, come quello, che di tutti parea il più idoneo ad amministrare il gouerno della Christiana Republica; già concorreua in lui suffi ciente numero di suffragij, nè riuocauasi in dubbio, che nel seguente scrutinio non hauesse a rimanere eletto Pontefice, e già gli si porgeuano varie suppliche; il che come giunse alla notitia dell'altra parte, messosi in giro il Card. d'Auignone, or all'vno, or all'altro andandone de' Cardinali; *Dunque*, diceua, *alla Chiesa La-*

*Latina daremo vn Pontefice Greco, & in capo del Libro collocheremo vn Neofito? Non ancora si ha rasa Bessarione la barba, e sarà nostro capo? O pouertà della Chiesa Latina, che huomo non troua, il qual sia degno del Sommo Apostolato, se non ricorre a i Greci! Ma fate, o Padri, quel che vi aggrada. Io, e chiunque mi vorrà credere, mai non consentiremo in vn Papa Greco.* Molti commossero questi detti proferiti con gran vigore; onde trouatosi due parti del Collegio alienate dal Card. Bessarione; concorsero ben tosto nell'elezzione del Cardinal Alfonso Borgia, che assunse il nome di Calisto Terzo. Così da Gobelino. *In Comm. Pij II. l.* 1. Mossero Calisto i talenti esimij di questo Cardinale a costituirlo nel 1456. Legato a Latere in Francia, per muouere il Re Carlo VII. i Grandi, e i popoli a crociarsi contro de' Turchi, e per mettere in piedi ogni maggiore apparecchio possibile per quella santa impresa. Così dal Registro di Calisto *l.* 20. *pag.* 1. si adoperò Alano nel commesso affare con gran feruore, e con strenua sollecitudine, come testificano le lettere di Calisto *lib.* 10. *breu. pag.* 3. il Card. di Pauia nella sue Epistole ne dà questo testimonio. *Alanus tituli S. Praxedis, genere Brito, sua & Fratrum cognasiorumque nobilitate præclarus, hic quoque Legationem ad Gallos pro fide getens, triremes, vtiliaque multa in Turcas parauerat, si sancta Calixti conrlia non intercepissent varij casus.* Si celebrò il detto anno 1456. vn Concilio Prouinciale nella Città d'Auignone a' 23. di Marzo. Il luogo di esso fu la Chiesa Catedrale. i Presidenti ne furono Pietro de Foix Cardinale d'Albano, Arciuescouo d'Arles, e Legato d'Auignone, & Alano de Coetiui Card. di S. Prassede Legato in Francia, e Vescouo d'Auignone: e v'interuennero l'Arciuescouo d'Aix, altri 13. Vescoui, e molti Abbati. Egli è il settimo Concilio d'Auignone. Hauendo Alano retta la sua Chiesa 36. anni con alta riputazione, morì in Roma l'anno 74. di quel secolo decimoquinto, e fu sepellito nella Chiesa di Santa Prassede suo primo titolo con questo Epitaffio. *Sedente Sixto IV. Alanus Episcopus Sabinen. Ecclesiæ Romanæ Cardinalis nobilissimus in Britonibus Coetiuorum gente natus, illustri ad Gallos pro fide functus legatione, cuius vita exemplum virtutis, actiones autem priuatim, & publicè salutares fuere, hoc monumento conditus est. Vixit annos LXVI. dies xv. menses viij. Anno Domini MCCCCLXXIV.*

## *Arciuescoui d' Auignone.*

63 Giuliano Card. della Rouere, di cui si è discorso nel l. 3. del 1. tomo, e si discorrerà appresso tra i Vescoui di Carpentràs, da questo Vescouado trasferito da Sisto IV. suo Zio alla Chiesa d'Auignone nel 1474. impetrò dal Papa l'anno seguente l'erezzione della medesima in Arciuescouado, assegnatele per sua Prouincia le Chiese di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone. Ecco il tenore della Bolla di Sisto.

64 *Sixtus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Etsi sancta, & immaculata, quam pastor ille cœlestis, & Episcopus animarum adueniente temporis plenitudine eius Vnigeniti gloriosissimi aspersione san-*

*ſanguinis fundari, conſecrari, & æternaliter ſtabiliri, voluit, militans Eccleſiæ ſacri charitatis ignis ſplendore veſtita, vniuerſos fideles quos regenerauit in Chriſto, ac Ciuitates et loca quæ incolunt, & in illis conſiſtentes Eccleſias ipſius charitatis ardore proſequatur: Ciuitates tamen et loca eius ſpeciali dominio ſubiecta, præſertim quæ Diuina Maieſtas præ cæteris cœleſtis gratiæ donis vberiùs inſigniuit, & illorum Ciues, & incolas, ac in illis fundatas Eccleſias tanto propenſiori cura ignis eiuſdem confouet ardoribus, & ſcintillis adornat charitatis, quantò & ſtrictiori cura iungitur, et ea conſpicit ab illo, qui dignis digna pro meritis dona retribuit, amplioribus gratiarũ muneribus inſignita fuiſſe. Nos itaque qui illius ſummi directione Paſtoris, Eccleſiæ, et fidelium eorumdem commiſſam noſtræ inſufficientiæ curam gerimus, attenta meditatione penſantes ſinceræ deuotionis affectum, et integram fidem, quibus incolæ Auenion. ac Venaiſſini Comitatus, Ciuitatũ, et locorum in inclyto Regno Franciæ, ac Arelaten. Prouincia conſiſtentiũ, ac temporali dominio Romanæ Eccleſiæ ſubiectorum, et ab Vrbe, in qua exiſtens pro tempore Romanus Pontifex cum ſua Curia reſidere conſueuit, reliquiſque Ciuitatibus, terris, et locis temporali dominio eiuſdem ſanctæ Romanæ Eccleſiæ ſubiectis plurimùm diſtantium; Nos et pro tempore exiſtentem Romanum Pontificem ac Apoſtolicam Sedem reuereri dubijs temporibus oſtenderunt; & eiuſdem Ciuitatis & Diœceſis Auenion. quo circumdatur, amplitudinẽ agri et fertilitatem, et locorũ eiuſdem agri amœnitatem, Eccleſiarumq; ac piorum locorũ, et aliorũ tàm publicorũ quàm priuatorum ædificiorum dudum opere admodùm ſumptuoſo cõſtructorum magnitudinẽ; et quòd Ciuitas ipſa Auenion. Cleri et populi venuſtate plurimùm decorata exiſtit, ac in ea (vtpotè inſigni et famoſa inter alias Ciuitates præfati Regni) fuit dudum Conſtructum amplum et inſigne Papale Palatium, et quamplurimi Romani Põtifices prædeceſſores noſtri cũ præfata Curia longo tempore reſidentiã fecerunt; viguitque ab antiquo et adhuc viget ſtudium generale quarumlibet facultatum, ac propterea, Ciuitatẽ prædictã et Eccleſiam Auenion. Metropolitana dignitate ac prælatione dignas eſſe arbitrantes, pariter et ſperantes, quòd qui bonorum largitor eſt omniũ dirigente Domino, prædictæ Ciuitatis et Eccleſiæ Auenion. et ........ in dicto Comitatu Venaiſſino conſiſten. et tẽporali dominio præfatæ Romanæ Eccleſiæ ſubijc. Cauallicen. Carpen. et Vaſion. Eccleſiarũ Ciuitatũ et Diœceſũ ſeparatio, et diſmẽbratio a præfata Arelat. Prouincia, et Ciuitatis ac Eccleſiæ Auen. eorumdẽ in Metropolitanã Ciuitatẽ et Eccleſ. Archiepiſ. ac præſidis Prouincialis Sedis in eis erectio, earũdẽque Cauallicen. Carpẽtoracten. et Vaſionen. Eccleſiarũ Ciuitatũ, Diœceſũ, ac Cleri et populi cuiuslibet earũdem dictæ Auen. Eccleſiæ quoad iura metropolitica ſubmiſſio, ad Prælatorũ, Eccleſiarũ, ſæculariumque perſonarũ earũdẽ Cauallicen. Carpentoracten. ac Vaſionen. Ciuitatũ et Diœceſũ ædificationẽ de virtute in virtutẽ, trãquillũ quoque et proſperũ ſub timore domini conferendum ſtatum, & in fide ac deuotione noſtris et ſucceſſorum noſtrorũ perſeuerantiã mutua charitate fructus afferant ampliores, ipſarũque Auenion. Cauallicen. Carpẽtoracten. et Vaſionen. Eccleſ. et Diœces. Prælati et perſonæ Eccleſiaſ. ac ſæculares, tantò Apoſtol. Sedẽ, in qua cœleſtis clauigeri*

Apo-

*Apostolorũ Principis successores existimus, deuotiùs studeant venerari, quãtò Sedem ipsam de eorum statu prospero, & tranquillo solertiùs concitari cognouerint; Ex præmissis & nonnullis alijs ad hoc animum nostrum mouentibus causis, matura super his cum fratribus nostris Sanctæ Rom. Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione præhabita, deque illorum consilio, & assensu & Apostolicæ potestatis plenitudine, ad Omnipotentis Dei totiusque cælestis curiæ laudem, & orthodoxæ fidei exaltationem, status vniuersalis Ecclesiæ, Diuinique cultus augmentum, & animarum salutem: Auenion. Cauall. Carpent. & Vasion. Ecclesias, Ciuitates, & Diœceses, cum earum Prælatis, Clero, ac populo, bonis, iuribus, & pertinentijs vniuersis ab eadem Arelaten. Prouincia segregamus, diuidimus, & separamus, & ab omni dominio, iurisdictione, potestate, & superioritate Ecclesiæ Arelaten. in præsentiarum, per obitum bonæ memoriæ Philippi tituli Sanctorum Marcellini, & Petri Presbyteri Cardinalis, qui eidem Arelaten. Ecclesiæ ex concessione, & dispensatione Apostolica præerat in Archiepiscopum & pastorem, apud Sedem Apostolicam defuncti, pastore carentis & pro tempore existentis Archiepisc. Arelaten. prorsùs & omninò eximimus, & totaliter liberamus; ac præfatam Auen. Ecclesiam & Ciuitatem in Metropolitanam Ecclesiam, & Ciuitatem Archiepiscopalem & Præsidis Prouinciæ Sedem authoritate & potestate prædictis erigimus, ac Metropolitanæ dignitatis, & Archiepisc. Ecclesiæ ac Ciuitatis nomine, titulo, & honore de specialis dono gratiæ decoramus pariter & insignimus; eisdemque Ecclesiæ & Ciuitati Auenion. Cauallicen. Carpentoracten. & Vasionen. Ecclesias, Ciuitates, & Diœceses cum eorum iuribus, & pertinentijs, & dilecto filio Iuliano tituli S. Petri ad Vincula Presbytero Cardinali, qui illi ex concessione & dispensatione Apostolica præesse dignoscitur, & pro tempore existenti Archiepisc. ac Ciuitati Auenion. prædictis pro earumdem Ecclesiæ & Ciuitatis Auen. Prouincia Archiepisc. & Metropolitana; nec non easdem Cauallicen. Carpentoract. & Vasionen. Ecclesias ac illarum Prælatos pro ipsius Ecclesiæ & Archiepisc. Auen. suffraganeis, eiusdem quoque Auen. Clerum & populum pro earumdem Ecclesiæ, & Ciuitatis Auenion. Prouincialibus dicta auctoritate assignamus, ac perpetuò quoad Archiepiscopalia, & Metropolitica, ac Prouincialia iura eiusdem Ecclesiæ Archiepisc. & Ciuitati Auenion. subijcimus: Ità quòd præfatus Cardinalis, & pro tempore existens Archiepisc. Auen. in præfatis Cauallicen. Carpen. & Vasionen. Ecclesijs, Ciuitatibus, & Diœces. prædictis ius Metropolitanum, & Archiepiscopale, Ciuitas verò ipsa Auenion. in vniuersa Auen. Prouincia prædicta Metropolis Ciuitatis præeminentiam, auctoritatem, & honorem sibi vendicent; ipsique Cauallicen. Carpentoract. & Vasionen. Episcopi nunc & pro tempore existentes præfato Cardinali, & pro tempore existenti Archiepisc. Auen. vt eorum Metropolitano, & Archiepisc. ad omnia & singula obligentur ad quæ suffraganei aliarum Metropolitanarum Ecclesiarum iure suffraganeo, secundùm canonicas sanctiones, sunt adstricti, & tenebãtur anteã Ecclesiæ, & Archiepisc. Arelaten. præfatis; nec non prædicto Cardinali, & successoribus suis Auenion. præsulibus, qui pro tempore erunt, pallium, &*

Cru-

*Crucem in signum plenitudinis Pontificalis officij & Archiepiscopalis potestatis assignanda fore, Ecclesiamque ipsam Auen. Metropolitanam, & præfatum Cardinalem, & qui erunt pro tempore Auen. Præsules prædictos, Archiepisc. Auen. censeri, ac perpetuis futuris temporibus nuncupari, & nominari debere, Arciepiscopalia, & Metropolitica insignia gerere, iura, iurisdictiones, & omnia & singula, quæ Metropolitani in eorum Ciuitatibus, Diœces. & Prouincijs de iure facere, & exercere possunt, facere, gerere, & exercere, exequi & administrare posse, dicta auctoritate decernimus. Volentes & prædicta auctoritate statuentes, quòd Ciuitas, Ecclesia, Archiepiscopus, Auenionisque Capitulum omnibus & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, gratijs, & indultis Apostolicis, & alijs quibuslibet potiantur, & gaudeant, quibus Ciuitates, Ecclesiæque Metropolitanæ, & illis præsidentes Archiepisc. earumdemque Ecclesiarum Capitula vti possunt quomodolibet, & gaudere, de consuetudine, vel de iure; quòdque suffraganei præfati, & eorum Clerus & populus præfato Cardinali, & pro tempore existenti Archiepisc. Auenion. eorum Metropolitano congruentes exhibeant reuerentiam, & honorem; ac decernentes ex nunc irritum & inane, si secùs super ijs a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Ecclesiarum prædictarum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac quibuslibet priuilegijs, indulgentijs, exemptionibus, vel alijs litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus per Sedem præfatam, vel aliàs dictis Eclesijs, & earum Prælatis præfatis in genere, vel in specie concessis, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ segregationis, diuisionis, separationis, exemptionis, libertatis, erectionis, decorationis, insignitionis, assignationis, subiectionis, constitutionis, statuti, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCLXXV. XI. Kalen. Decemb. Pontific. Nostri Anno V.*

65 L'istesso giorno il Sommo Pontefice partecipò con vn Breue questa sua disposizione a i Vescoui di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone, ordinando loro di rendere all'Arciuescouo d'Auignone l'obedienza, che da' suffraganei è douuta al Metropolitano. Nel 1481. il Card. della Rouere per commissione di Sisto IV. secolarizò i Canonici d'Auignone, che prima erano Regolari di Sant'Agostino. Nell'anno istesso egli vnì i Religiosi della Mercede co i Trinitarij, e commesse loro la cura Spirituale del gran Spedale; essendone il temporale, come de gli altri Spedali, a disposizione dell'Arciuescouo, de' Consoli, e de' Rettori. Di altro da lui fatto in Auignone si fà menzione nel lib. 1. del 1. tom. Essendo dapoi questo Cardinale Arciuescouo

couo stato asſunto con molto ſplendore della Chieſa d'Auignone alla Catedra di Pietro nel 1503. col nome di Giulio II. collocò in queſta Sede.

*66* Antonio Flores di famiglia ancor oggi chiara nella Spagna; il qual ne preſe poſseſso nel 1504. e due anni appreſso edificò nella ſua Metropolitana vna bella, & ampia Cappella ſotto il titolo dell'Annunziata per luogo di ſepoltura a ſe, & a gli Arciueſcoui ſuoi ſucceſsori. Queſta poi fu nominata *del Perdono* per eſsere ſtata dotata da i Papi delle medeſime Indulgenze, che ſi guadagnano nelle ſtazioni di Roma, e per eſsere il ſuo Altare priuilegiato per le anime de' defũti tutti i giorni della Settimana. Oggi porta ancora il nome *del Roſario*, per eſserui ſtata trasferita la ſua Confraternità, che l'ha arricchita di ſuperbi ornamenti. Tenne queſto Arciueſcouo in Auignone vn celebre Sinodo Dioceſano nel 1509. E chiamato nel 1510. a Roma per interuenire al quinto Concilio Lateranenſe, decimoſettimo de gli Ecumenici, laſciò in Auignone per ſuo ſuffraganeo Gio. Colombi dell'Ordine de' Minori Veſcouo titolare di Troia, il qual conſagrò la Cappella de' Penitenti Grigi. Morì Antonio nel 1512. e giace nella predetta Cappella a piedi dell'Altare ſotto vna pietra commune.

*67* Orlando di Carretto dell'antica, e nobiliſſima famiglia de' Marcheſi del Finale gli ſucceſse; nel medeſimo anno 1512. e tenne l'Arciueſcouado lo ſpazio di 12. anni hauendo aſſiſtito nel predetto Concilio Lateranenſe, che cominciato ſotto Giulio II. l'anno 1511. finì ſotto Leone X. nel 1517. Nel 1523. eſsendo morto Gio: Colombi il Veſcouo di Troia ſuffraganeo d'Auignone, fu conferita la medeſima Chieſa, e ſuffraganeato a' 15. di Maggio a Bartolomeo Portalenghi natiuo di Luc territorio d'Arles dell'Ordine de' Carmelitani Maeſtro in Teologia, e Priore attuale del Conuento d'Auignone. Si ha la ſua iſtituzione, e'l ſuo cognome da gli Atti Conciſtoriali, e dalla Cedola originaria della ſua propoſizione. ma nel libro detto Papiro dell' Ordine Carmelitano è cognominato Portolungo. Morto il Carretto fu ſuffraganeo il Portalenghi de i ſucceſsori.

*68* Ippolito de' Medici nipote di Leone X. e di Clemente VII. fu da Clemente eletto all'Arciueſcouado d'Auignone l'anno 1527. e dapoi promoſso al Cardinalato a gli 8. di Giugno del 1529. Non riſiedè in Auign. ma fù ſollecito de gli auantaggi di queſta ſua Chieſa; onde impetrò da Clemente nel 1531. vna Bolla, con la quale la Santità Sua vietò al Card. Legato, & a' ſuoi Miniſtri il conoſcere in prima iſtanza le cauſe appartenenti all'Arciueſcouado. Principe fu queſti, e Prelato di rariſſime virtù, che per teſtimonio del Sadoleto *Celeriorem virtutis quàm ætatis curſum in ſe fecit*. La maeſtoſa bellezza del ſuo volto auuerò della ſua virtù quel detto, *Pulchrior eſt pulchro veniens in corpore virtus*. Integrità di coſtumi, grandezza d'animo, nobiltà d'ingegno, liberalità ineſauſta, gli meritarono gli encomij, che ne fanno, non men veri che grandi, il Sadoleto, il Giouio, il Garimberto, & altri Scrittori; e moſsero con atto per auanti non praticato tutti gli Ordini della Città di Roma a decorar con lutto, e con lagrime di tre giorni il ſuo cadauero traſportato in Roma dal territorio di Fondi, oue morì di febre peſtilenziale nel

meſe

mese di Agosto del 1535. Per esser Vice cancelliero di S. Chiesa gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso con questa iscrizzione. *Hyppolito Medici Cardinali S.R.E. Vicecancellario eximijs corporis ac ingenij, fortunæque muneribus ornatissimo, qui cum ab tanta rarissimarum virtutum indole ad Leonis X. Clementisq. VII. patruorum Pontificum gloriam contendit, acerbissima morte subripitur. Anno salutis MDXXXV. Idibus Augusti ætatis XXIV.*

69 Principe per grandezza, per virtù, e per beneficenza non meno illustre, nè men lodato successe al Cardinale Ippolito de' Medici nell'Arciuescouado d'Auignone, cioè Alessandro Cardinale Farnese Vicecancelliero, e Nipote di Paolo III. del quale basti riferire per pieno elogio quel che ne disse l'Imp. Carlo V. *Collegium Cardinalium si ex talibus viris constet, profectò Senatus similis nusquàm gentium reperietur.* Egli ottenne da Paolo per Bolla de' Sedici di Gennaio del 1536. ampia conferma di tutti i priuilegij, prerogatiue, immunità, è franchigie concesse alla Chiesa d'Auignone, così da i Papi suoi predecessori, come dall'Imp. Federico, e da altri Principi. Costituì suo Vicario Archiepiscopale Antonio Fachenetti Nobile Bolognese, personaggio di virtù esimie, che da esse per tutti i gradi delle dignità Ecclesiastiche fu dapoi solleuato fino al culmine del soglio Apostolico col nome d'Innocenzio Nono. Contuttociò mal volentieri tolleraua la Città d'Auignone d'esser retta da vn Vicario, che non fosse qualificato con carattere Episcopale, e ciò riputaua ingiurioso al proprio splendore. E vero che morto il Carmelitano Vescouo Portalenghi suffraganeo residente in Auignone, haueua Alessandro commesse le parti di suffraganeo ad altro soggetto, ma questo non risiedendo nella Città, vi si trasferiua di rado nelle sole vrgenze, che vi occorreuano, del suo ministero. Quindi il Clero, e i Consoli della Città supplicarono il Cardinale, si compiacesse di dar loro vn Vescouo permanente, che in sua vece li gouernasse: e le lor preghiere furono accompagnate et auualorate da gli vffici del Cardinale di Chiaramonte Legato di Auignone, e del Cardinal Sadoleto Vescouo di Carpentràs. La lettera che in tal proposito questi scrisse al Farnese è degna d'esser prodotta in questo luogo, come nobil testimonio delle prerogatiue di questa Città.

*Iacobus Sadoletus Cardinalis*
*Alexandro Farnesio S.R.E. Cardinali*
*S. P. D.*

*Auenione cum essem adierunt me Consules cum multitudine honestissimorũ Ciuium, sacerdotum etiàm ordine adiuncto; vehementerque a me petierunt, vt cum ipsi scripturi ad te essent, & cum vir amplissimus Legatus idem esset facturus, ego item scriberem, vt omnes vno consensu te rogaremus quo velles tàm nobilem & tam illustrem Ciuitatem ornatam esse abs te Episcopo, qui vice tua sacris præesset, assiduèque in ea commoraretur, quando quem tu huic curæ & muneri præfecisti, is & abest multò maximam partem temporis & raro Auen. commeat, accidunt autem ferè quotidie multa in tanta Vrbe, quæ egeant Episcopo; præterquam quòd non mediocre sibi ornamentũ deesse Ciuitas putat, si Episcopus præsens non adsit; hac de re cum ipsi ad te accuratè dãt*

*litteras, tum ego quoque, optime Farnesi, summo animi studio te rogo, vt satisfacias florentissimæ Ciuitati, præsertim quæ in te vno spes suas omnes collocatas habet, facies enim eis gratissimum, meque qui pro illis rogo magno ornamento affeceris, si passus fueris preces meas illorumque vnà authoritatem, quæ certè parui non facienda est apud animum tuũ, ad impetrandũ quod petimus valere. Ego cum te semper optimo ingenio egregiaque natura præditum esse cognoui, tum illud tibi in primis curæ esse debere arbitratus sum, vt istam felicitatem atque fortunam quæ te complexa est, in ijs præcipuè actionibus adhibeas atque exponas, quæ ad beneuolentiam hominum virtute ac beneficijs tibi conciliandam sint accomodatæ, ne tibi posteà vlla rerum temporumque Commutatio nocere possit, tuque iudicio et prudentia tua magnus semper sis, non casu. Sed ego fortasse ineptus qui hæc ad te scribam, cum tu domesticis, & admonitionibus & exemplis quotidie fias doctior; verùm ignosces mihi maiorem amoris mei erga te, quàm eius officij quòd mihi conueniat rationem ducenti. Quàm maximè apud se cupiant esse Episcopum Aueniomenses, ipsi ad te scribunt; hortor & oro, vt eorum voluntati morem geras; & tamen præscribas quibus eum finibus vti velis potestatis, quem sacris rebus tuo nomine tractandis agendisque præficies. Quo maximè modo sine vllo honoris & famæ tuæ periculo tuis per te populis & Ciuitati nobilissimæ erit consultum. Sed hæc hactenus, non enim vereor ne iustissimæ preces locum apud te non habeant. Summus Pontifex mihi mandarat, cum me in hæc loca ex Nicæa essem recepturus, vt curam & vigilantiam adhiberem quoad hosce populos in recta religione continendos pertinet, quòd audiebat Luteranos in his regionibus valdè increbrescere, quod idem ego quoque multorum litteris cognoueram. Itaque huc postquam veni, quid egerim & Carpentoracti & Auen. quomodò insidias omnes huiusmodi rerum suspicionesq; compresserim, quàm nunc omnia composita sint & sedata, malo eum ex litteris aliorum cognoscere quam ex meis. Certè eam et voluntatem et obedientiã quam illius Sanctitati debeo, perpetuam præstabo, et quoniam vt hìc maneam vsque ad proximum ver et multas et necessarias causas video me coacturas, rogo te amplissime Farnesi mihique meritò charissime, vt in tuis cum Pontifice maximo Sermonibus, interdum mei mentionem facias, neque memoriã mei apud eum intermori totam sinas, habeasque tibi et fortunas et dignitatẽ meã apprimè cõmẽdatã, si tamẽ sua officia apud hominẽ gratũ positurũ te intelligis. Carpẽtoracti IV. Calend. Octobris* 1538. Da allora in poi, per deputazione di Alessandro ne fu suffraganeo residẽte Simone du Puy, cioè del Poggio, Vesc. di Damasco. Del Card. Farnese si è parimente discorso nel l. 3. del tom. 1.

70 Per dimissione da lui fattane l'anno 1552. conferì Giulio III. l'Arciuescouado d'Auignone ad Anibale Bozzuto, o Piuzuto di chiara famiglia Napolitana, che da quattrocento anni in dietro era stata Cardinalizia. Egli ancora fu creato Cardinale da Pio IV. a' 12. di Marzo del 1565. sedendo questo Prelato, Giulio III. concesse al Clero d'Auignone, con Bolla de' 16. di Marzo del 1553. la franchigia, & esenzione da tutte sorti d'imposizioni; e'l Card. Farnese Legato, ch'entrò l'istesso anno in questa Città, gli diè la

fa-

facoltà di testare. Non potendo il Card. Bozzuto risiedere nella sua Chiesa pensaua Pio IV. di darne la cura ad altri;Così Andrea Vittorello *Ex C. M.S.Card.B. Iustiniani. Cum Bozzutus Cardinalis Auenioni residere non posset,illius Vrbis Ecclesiam alij, qui id posset præstare, credendam Pius IV. decreuit.* ma prima gli fece luogo il Cardinale con la sua morte seguita nel sobborgo di Chiaia in Napoli sette mesi dopo la sua promozione al Cardinalato.Fù sepellito nella Metropolitana di Napoli con questa iscrizzione, che darà lume delle di lui qualità. *Hannibal Bozzutus Patritius Neapolitanus familia ante CDX.Cardinalitia,orator ad Carolum V.Cæsarem Augustum anno ætatis suæ XXVI. Summis de rebus à patria missus:Bonon. Prolegatus à Paulo III. Pont. Max. præpositus: Archiepiscopatus Auenionensis à Iulio III.decoratus:bis,vacua Sede, primùm Iulij III. deinde Marcelli II.Vicarius in primis fuit: Vaticano,& Conclaui præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumque vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratuum potestate: Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus:demum à Pio IV.Presb. Card.tit. S.Siluestri creatus,intra septem menses dolore calculi salutis anno MDLXV. ætatis XLIV. Mens. VIII. die IV. ex hac vita ereptus est: Fabritius Bozzutus frater ex testamento hæres C.L.P.*

71 Feliciano Capitoni da Narni,di nobil famiglia, Religioso dell'Ordine de'Serui,e dottissimo Teologo,fù assunto a questa Chiesa da Pio V. à tre d'Aprile del 1566.Dieci anni & otto mesi santamente la resse:e morto nel Dicembre del 1576.fù sepolto nella Metropolitana nella Cappella de gli Arciuescoui. Compose vn trattato del Giubileo, qual dedicò al Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone residente nella Città.

72 Giorgio Card. d'Armagnacco à 7. di Gennaio del 1577. succedè al Capitoni in questo Arciuescouado. Di lui si è discorso nel lib.3. del 1.tom. Quì resta à dirne,che la gentilezza del suo spirito, e la sua liberalità verso i letterati han rese eterne ne' loro scritti le lodi delle sue virtù: trà le quali è singolare la carità,che toglieuali il più souente il cibo dalle labra, per mandarlo a chi gli era detto hauerne bisogno.Hauēdo giustamente acquistato il titolo di Padre del popolo,carico di meriti rese lo spirito a Dio a 21.di Luglio del 1585.& al suo corpo fù data sepoltura nella Capella degli Arciuesc.

73 Domenico Grimaldi d'illustre famiglia Genouese (che per Teobaldo suo figlio naturale trahe origine da Grimoaldo fratello di Carlo Martello Principe de'Francesi) fù allora dalla Chiesa di Cauaglione trasferito da Sisto V.a questa Metropolitana. di lui si è ragionato diffusamente nel 3. lib. del 1.tom. onde non altro resta a dirne, se non c'hauendo egregiamente sodisfatto al carico di Pastore passò a miglior vita nel 1592. Nel nobil sepolcro erettoli da' suoi fratelli nella Cappella de gli Arciuescoui si legge questa iscrizzione.

D. O. M.

*Dominico Grimaldo Patritio Genuensi Auen. Archiep. qui in Pontificia classe in celeberrimo illo ad Echinades prælio summus Quæstor,in patriæ ciui-*

*libus discordijs Optimatum ad Maximilianum Cæsarem Orator, Gregor. XIII. Pont. Max. in Auen. ditione cum Imperio Prolegatus, Minerbia, alijsque munitissimis opidis, quæ Hæretici occupauerant expugnatis, a Sixto V. in agrũ Picenum cum copijs ad magnos motus, vt fecit, sedandos missus, summam sibi integritatis, prudentiæ, Religionis, ac fortitudinis laudem comparauit. Franciscus, & Iacobus Grimaldi fratri optimo poni curarunt anno salutis MDXCII.*

74 Nel medemo anno fù assunto a questa Sede Francesco Maria Tarugi da Montepulciano nipote di Giulio III, e di Gio. del MõteGrã Maestro di Rodi. Giunto in Auignone tutto si diede con sommo studio a riformare il Clero, e'l popolo; rimosse gli abusi, e le irriuerenze insinuatesi nelle Chiese; introdusse l'esatta osseruanza del Sagro Concilio di Trento; pose in clausura tutti i Monasterij di Religiose; e con frequenti esortazioni, ch'erano accõpagnate dal dono delle lagrime, ridusse all'ouile grã numero di pecorelle smarrite, e conuertì molti eretici de' luoghi all'intorno. Tuttociò proueniua dall'interna radice d'vna perfetta virtù, per la qual si mosse ad inuiarlo a Napoli San Filippo Neri, per fondarui la Congregazione dell'Oratorio; Nel che, & in ogn'altro suo atto si hauea acquistata tal riputazione di Santità, che Leone XI. souente asseriua di credere, non esserui huomo di quel secolo, a cui hauesse sì largamente, come al Tarugi, compartite Dio le sue grazie. Nel 1594. celebrò in Auignone vn Concilio Prouinciale, che fù impresso in Roma dal Zannetti nel 1597. & è in ordine il VII. di questa Città. Il zelo del Tarugi si stese ancora a i dritti temporali della sua Chiesa; conciosiachè ottenne da Clemente VIII. vna Bolla data a' 3. di Settembre del 1597. oue dopo la conferma di tutti i priuilegij dell'Arciuescouado, si vieta a i Legati, a i Vicelegati, a gli Auditori, & a gli altri Ministri della Legazione d'ingerirsi in modo veruno nella giurisdizione temporale de' luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo del Papa, e di Gigognano spettanti all'Arciuescouo, se non ne sono per Breue istituiti da S. Santità Commissarij in caso d'appellazione. Orazio Capponi Vescouo di Carpentràs (l'vno de' tre Commissarij deputati dal Papa per l'esecuzione del diploma) la publicò, e la intimò al Cardinal d'Acquauiua allor Legato d'Auignone, & al suo Vicelegato Gio: Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione a 12. di Dicembre dell'istesso anno. Poco dopo il Tarugi fu trasferito all'Arciuescouado di Siena, ma prima era stato promosso al Cardinalato nel 1596. con che fu il decimoquarto, c'habbia illustrata la Sede d'Auign. con la porpora Cardinalizia.

75 Gio. Francesco Bordini già Prete della Congregazione dell'Oratorio, ch'era Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato allor, che seguì la traslazione del Cardinal Tarugi, gli fu dato per successore nella Chiesa d'Auignone su'l principio del 1598. il quale hauendola santamente amministrata intorno a dodici anni, passò a miglior vita l'anno 1609. e fu sepolto auanti all'Altar maggiore della Metropolitana. Nel 1600. egli tenne in Auign. vn Sinodo Diocesano celeberrimo, & vtilissimo, e nel 1604. fece imprimere in Parigi le Vite de' Sommi Pontefici, ch'egli hauea raccolte da gli scritti del Cardinal Baro-

Baronio, al qual lungamente haueua seruito di Correttore delle sue opere tra i Padri dell'Oratorio in Roma.

76 Gli successe nell'Arciuescouado Stefano Dolci nato nella Città d'Oruieto, Religioso dell'Ordine de' Padri Predicatori, Teologo celebre, Priore dell'insigne Conuento della Minerua, & Esaminatore de' Vescoui nella Corte di Roma. la sua lettera pastorale è data in Roma a' 7. di Maggio del 1609. e verso il fine di quell'anno fece in Auignone la solenne entrata. la dolcezza, e benignità di questo Prelato fu incomparabile; l'amore, ch'egli portò al suo popolo, fu ardentissimo. Abbellì la Metropolitana con farui rifare, & ornare il Presbiterio: regolò la disciplina della sua Chiesa con vn Sinodo Diocesano vtile sopra ogn'altro per auanti tenuto, ma molto più con l'esempio della sua vita irreprensibile; la qual mancò a' 23. di Giugno del 1624. fu sepellito il suo corpo auanti all'Altar maggiore della Metropolitana sotto vna pietra di marmo con questa iscrizzione.

D. O. M.

*Ossa Fr. Stephani Dulcis Archiep. Auen. Ordinis Prædicatorum, qui obijt MDCXXIV. Iunij XXIII. Petrus Ecanus Vrbeuetanus Nepos P. curauit.*

Gli atti del Sinodo da lui tenuto sono stesi nell'Istoria del Noguier. Io quì n'esporrò solamente l'ordine di quelli, che sogliono hauerui luogo.

77 *Sequuntur qui vocari debent, absentes verò notandi.*

*Primò R.D. Abbas Monasterij S. Andreæ secus Auen.*
*R.D. Præpositus Auenionen.*
*R.D. Archidiaconus Auen. primus*
*R.D. Archidianus Auen. secundus*
*R.D. Decanus S. Agricoli Auen.*
*R.D. Decanus & Sacrista S. Petri Auen.*
*R D. Præpositus & Sacrista S. Desiderij Auen.*
*R.D. Decanus B. Mariæ Villænouæ secus Auen.*
*R.D. Decanus S. Remigij*
*R.D. Decanus Rupis Mauræ*
*R.D. Prior S. Genesij Auen.*
*B.D. Archipresbyter S. Stephani, seu B. Mariæ Magdalenæ Auen.*
*D. Rector Ecclesiæ B. Mariæ de Principali Auen.*
*D. Sacrista Ecclesiæ S. Symphoriani Auen.*
*Curatus S. Agricoli Auen.*
*Curatus S. Petri Auen.*
*Curatus S. Desiderij Auen.*
*Curatus S. Genesij Auen.*
*Curatus S. Stephani, seu B. Mariæ Magdalenæ Auen.*
*Curatus B. Mariæ de Principali Auen.*
*Curatus S. Symphoriani Auen.*
*Duo Curati Ecclesiæ S. Marthæ Villæ Tarasconis.*

*Curatus Ecclesiæ Rupis Mauræ*
*Prior Ecclesiæ S. Andreoli, & S. Crucis*
*Prior Ecclesiæ de Engalerijs*
*Prior S. Ioannis de Saluaterra*
*Prior & Curatus Ecclesiæ de Lyraco*
*Prior Ecclesiæ de Terminis.*
*Prior Ecclesiæ de Gigognano*
*Prior Ecclesiæ de Verquerijs*
*Prior de Aqueria*
*Prior Ecclesiæ de Rupe martina*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ S. Laurentij de Arboribus*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ Montisfalconis*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Tauellis*
*Vicarius perpetuus de Angulis*
*Vicarius perpetuus Pontis Sorgiæ*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ Biturritarum*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Ayraqua*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Aquearia*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ Bulbonis.*
*Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Nouis*
*Vicarius perpetuus S. Pontij Villænouæ secus Auen.*
*Curatus Ecclesiæ de Senassio*
*Curatus Ecclesiæ de Alamanono*
*Curatus Ecclesiæ de Penedagijs propè Romaninum*
*Curatus Ecclesiæ de Romanino*
*Curatus Ecclesiæ Sanctorum Hilarij & sepulchri de Bastida*
*Curatus Ecclesiæ de Logodinis*
*Curatus Ecclesiæ Castri Renardi*
*Curatus Ecclesiæ Dominæ de monstro propè Tharasconem*
*Curatus Ecclesiæ Grauisionis*
*Curatus Ecclesiæ de Cabanis*
*Curatus Ecclesiæ de Vrgone*
*Curatus Ecclesiæ de Barbentana*
*Curatus Ecclesiæ de Rognonastio*
*Curatus Ecclesiæ S. Martini Curthedonis*
*Curatus Ecclesiæ de Meiano*
*Curatus Ecclesiæ S. Honorati*
*Curatus Ecclesiæ de Cadillano*
*Curatus Ecclesiæ S. Victoris*
*Curatus Ecclesiæ de Mesoaga*
*Curatus Ecclesiæ de Simeanis*
*Curatus Ecclesiæ S. Petri de Gaianis propè Rupem fortem*
*Curatus Ecclesiæ de Vrbans*
*Curatus Ecclesiæ de Interaquis*

*Cura-*

*Curatus Ecclesiæ Pontis Sorgiæ*
*Curatus Ecclesiæ de Curthedone*
*Curatus Ecclesiæ Sancti Saturnini*
*Curatus Ecclesiæ de Vedena*
*Curatus Ecclesiæ de Lertio*
*Curatus Castri noui dicti del Papa*
*Curatus Ecclesiæ de Morerijs*
*Curatus Ecclesiæ S.Crucis Biturritarum*
*Curatus Ecclesiæ de Iunquerijs*
*Curatus Ecclesiæ de Candalis*
*Cucatus Ecclesia S. Martini de Balma*
*Curatus Ecclesiæ de Torcularibus*
*Curatus Ecclesiæ de Issartis*
*Curatus Ecclesiæ de S.Iuliano*
*Curatus Ecclesiæ de Luperis*
*Curatus Ecclesiæ S.Genesij de Comolassio*
*Curatus Ecclesiæ de Saza seu de Sadone*
*Curatus Ecclesiæ Podij alti & S.Veredemij*
*Curatus Ecclesiæ de Rupe forti*
*Capellanus Capellæ S.Nicolai in capite Pontis Rhodani*
*Camerarius seu Procurator S.Ruffi propè Auenionem*
*Curatus Monasterij de Monte Fauentio*
*Curatus Monasterij de Monte alto*
*Capellanus Monasterij S.Laurentij Auenionensis*
*Capellanus Ecclesiæ S. Michaelis Auenionensis*
*Capellanus Monast. S.Catherinæ*
*Capellanus Monasterij S.Claræ*
*Capellanus N. Dominæ de Furno*
*Capellanus Monasterij S.Verani*
*Capellanus Monast. S.Praxedis*
*Capellanus Monast. B. Mariæ de Miraculis siue S.Georgij.*
*Minister Sãctissimæ Trinitatis in Hospitali Domini Bernardi Roscasij Auen.*

78 Mario Filonardi Rom. Nipote d'Ennio, e fratello di Filippo ambidue Cardinali Filonardi fu onorato dell'Arciuescouado d'Auign. da Vrb. VIII. nel 1624. e ne prese il possesso nel 1625. Egli era di spirito viuace, e di giudizio sodo, di grande eloquenza, e di gran politica. Stimato però dal Sommo Põtefice fu per lo spazio di 5. anni impiegato nel carico di Viceleg. & in lui fu cõgiunta alla Vicelegazione la soprintendenza generale dell'armi, che ancor oggi le và cõgiunta. Indi inuiato in Polonia Nunzio ordinario della S.Sede al Re Vladislao, 10. anni cõtinuò in quel ministero; dopo i quali ripassato a Roma vi morì nel 1644. di lui si è fatta menzione nel 1. e nel 3.lib. del t.1.

79 Bernardo Pinelli Religioso Teatino di casa patrizia di Genoua nel 1646 impetrò questa Chiesa da Innocenzio X. la lettera pastorale da lui scritta al Clero & al popolo della sua Diocese è data in Roma a 10. di Maggio di quel-

 l'anno.

l'anno. Incominciò ad amministrare l'Arciuescouado insieme con la Viceleg. cõmessagli per l'absenza di Federico Card. Sforza, che ripassò a Roma dopo la sua promozione al Cardinalato. La carità di questo degno Pastore fu così ardente verso i suoi popoli, che nè il peso degli anni, nè il rigore delle stagioni lo trattẽner mai dall'andare in persona, a qual'ora si fosse, o di giorno, o di notte, a dar la benedizzione pastorale a gli agonizanti: ma fù rapito come vn baleno alle publiche speranze, chiamato dal Signore a' 18. di Gennaio del 1646. Giace il suo corpo nel sepolcro dell'Arciuescouo Dolci.

80 Cesare Argeli (corrottamente da taluni nominato Argoli) de Paltronis nobile Bolognese, e celebre giurisconsulto, come mostrano i libri da lui dati in luce, dopo essere stato Collaterale del Campidoglio in Roma, & Auditore della Legazione in Auignone, fu assunto a questa Sede nel 1647. Appena arriuatoui fu soprapreso da graue infermità, ch'essendo cagionata dalla sottigliezza dell'aria, e dalla violenza de' venti, che battono con impeto il palazzo Archiepiscopale, l'obbligò a cangiar d'abitazione. Ridottosi in buona conualescenza, si ridusse al suo palazzo; ma l'vltimo di Luglio del 1648. fu ritrouato morto per caduta, come si crede, ch'egli fece per vn' apertura del pauimento di legno d'vna camera superiore nell' altra di sotto, fu sepellito nella medesima sepoltura del suo antecessore.

81 La sede d'Auignone vacante per la morte dell'Argeli fu degnamente riẽpita da Domenico Marini d'illustre famiglia di Genoua, insigne Teologo dell'ordine de' Predicatori, il quale essendo Priore del Conuento di S. Maria sopra Minerua vi gettò i fondamenti del vasto edificio, ch'è de' più magnifici di Roma, nè senza apparenza di prodigioso aiuto di Dio, lo auanzò di molto. A gli vndici di Luglio egli entrò in Auignone. La Cappella di S. Marta in Tarascone da lui riuestita di marmi bianchi, e neri: i ricchi ornamenti della sua cappella d'argento dedicata al seruigio della Metropolitana; le riparazioni grandi del palazzo Archiepiscopale fracassato da i rottami del forte di S. Martino sparsi dalla poluere nitrica, che vi accese il fulmine: quelle de' Castelli, o palazzi di Bedarrida, e di Barbentana, e di altre case dell'Arciuescouado, che minacciauan rouina: la Catedra dell'Angelico Dottore S. Tomaso da lui fondata nell'Vniuersità degli studij della Città: l'esattissima Visita, ch'egli fece di tutti gli angoli della sua Diocese: gli vtilissimi decreti, che vi promulgò: e le ricche supellettili, di cui prouide varie Chiese a sue spese: e le profuse limosine, che dispensò di continuo a i poueri, sono indelebili monumenti della sua eroica pietà, carità, e generosità. In tutti gli altri atti del suo gouerno pastorale, e della Vicelegazione da lui sostenuta per otto mesi, fece sempre risplendere, grandezza, e dolcezza d'animo, integrità, e prudenza perfetta; in guisa che per la stima, che si conciliò, lo dichiarò il Sommo Pontefice suo Assistente; e per hauersi guadagnato il cuore di tutti i suoi sudditi, nel ritorno, ch'egli vna volta fece da Roma, non senza fatica potè condursi alla Metropolitana: tanto era folto il popolo accorso per le strade a salutarlo con istraordinarie acclamazioni. Morì in Auignone questo gran Prelato a 20. di Giugno del 1669: e lasciò a' suoi successori ben

arduo

arduo il camino per giungere alla gloria de' ſuoi alti meriti.

82 Arioſto de'Conti Arioſti di Bologna ſucceſſe in quell'anno al Marini. Egli era ſtato lũghi anni Luogotenẽte ciuile inRoma dell'A.C.cõ sõma riputazione di dottrina legale,e d'integrità,e diligẽza nel miniſtero.Nõ mi ſtẽdo in ragionarne,per hauer terminate le ricerche della mia opera nel Marini.

83 Giacinto Libelli dell'Ordine de'Predicatori Maeſtro del ſagro Palazzo Apoſt. occupò nel 1673. queſta ſede vacante per la morte di Arioſto. Volle Clemente X. così onorare la nobiltà de'natali, l'eſemplarità de' coſtumi paragonata nella Corte di Roma,e la profonda, & vniuerſal dottrina di queſto gran Prelato degno ancora di più grandi onori.

## *Notizia della Dioceſe dell' Arciueſcouado di Auignone.*

## CAP. IV.

1 SEcondo la manoſcritta relazione inuiatane alla S.Congreg. de' Veſcoui, e Regolari dall' Arciueſcouo Marini, ſi ſtende la Dioceſe di queſta Metropolitana,nello Stato Eccleſiaſtico,nella Linguadoca, e nella Prouenza.

2 Ha nello Stato Eccleſiaſtico la terra di Bedarrida di dominio temporale dell'Arciueſc. le cui anime di Communione aſcendono al numero d'intorno a 1500. la Parocchia, ch'è ſotto il titolo di S. Stefano, appartiene a i Padri Minimi del Conuento d'Auign. che vi fanno amminiſtrare i Sagramenti da tre Sacerdoti,l'vn de' quali è Vicario perpetuo della Parochia.

Caſtel nuouo di Calcernier, o del Papa, terra di ſettecento anime in circa di Communione. La ſue Parocchiale è ſotto il titolo di S.Teodorico Diacono, e Martire,e vi ſi vedono l'armi di Roberto detto Clemente VII. eſsendo il Priorato di eſsa vnito alla Metropolitana d'Auign. Seruono alla Parocchia vn Vicario,e vn Secondario amouibile.

Gigognano terra diruta,delle cui rouine ſi vedono i veſtigi;Alla Parocchia, ch'è ſotto il titolo di S Vincenzo Martire, concorrono i Contadini, che abitano all'intorno in varie Grangie al numero di circa cento anime di Communione; e la ſeruono i Padri Celeſtini d'Auignone, al cui Conuento ella è vnita. Il luogo ſoggiace al dominio temporale dell'Arciueſcouo,come ancora il predetto Caſtelnuouo Calcernier.

Entraigues terra attorniata da diuerſi bracci della Sorga,che fuor delle mura ha alcune Cappelle,e piccole Chieſe aſsai diuote,e contiene intorno a 500. anime di Communione. La ſua Parocchia dedicata a Chriſto Saluatore è Priorato vnito alla Metropolitana; Vi ſerue vn Curato amouibile con vn' altro Sacerdote aggiuntoli.

Giunchereto Villaggio di ducento anime di communione. Vn Vicario amouibile ſerue alla Chieſa Parocchiale dedicata a Sant'Andrea Apoſtolo,e

lo, e dipendente dall'Abbate di S. Andrea presso a Villanuoua dell'ordine di S. Benedetto.
Morieres Villaggio di settecento anime di communione, ornato d'alcuni Oratorij, a' quali seruono le Confraternità. La sua Chiesa Parocchiale dedicata a i Santi Apostoli Pietro & Andrea, è Priorato vnito alla Metropolitana, la quale la fà seruire da vn Curato amouibile, e da vn' altro Sacerdote aggiuntoli.
Ponte di Sorga terra di mille anime di communione, ornata dentro, e fuor delle mura di alcune piccole Chiese e Cappelle. Suo notabile ornamento è il Conuento de' Padri Celestini non più da essa lontano, che vn tiro di moschetto; Gentili è detto volgarmente quel Conuento, quasi *Gentil lieu*, cioè luogo gentile; e merita in vero simil titolo la sua bellezza, & amenità; vn ramo della Sorga scorre deliziosamente pe' suoi chiostri, e per vn'horto ampijssimo, e vi forma peschiere magnifiche. Dipende la sua Parocchia dal Collegio di S. Marziale d'Auignone, e vi esercita gli vffici della Cura vn Vicario perpetuo con vn Secondario.
La terra di S. Saturnino prende il nome dalla Chiesa Parocchiale dedicata al Santo di questo nome. Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Desiderio d'Auignone, & è seruita da vn Curato amouibile, e da vn'altro Sacerdote. Contiene il luogo settecento anime di communione in circa.
Vedene, terra di quattrocento anime di communione, ha la sua Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, la quale essendo Priorato vnito alla Metropolitana, questa la fà seruire da vn Vicario amouibile, e da vn'altro Sacerdote.

3 Ha nella Linguadoca i luoghi seguenti.

Villanuoua, che si diuide in tre parti distinte. La prima è detta la Torre, & è quasi il Sobborgo. La seconda chiamasi Villanuoua, & è quasi la Città. La terza ha il nome di S. Andrea, & è la Fortezza. La Parocchia è situata nel mezzo di Villanuoua sotto il titolo di S. Ponzio; dipende dall' Abbate di S. Andrea, che n'è il primo Curato, e la serue con l'opra d' vn Vicario perpetuo, e di due secondarij; contuttociò il Priore Benedettino di S. Andrea se ne stima, in absenza dell'Abbate, il primo Curato. Euui vn'altra piccola Parocchia dentro il Castello di S. Andrea onninamẽte necessaria di notte tempo; conciosiache chiudendosi la sera il Castello non può il Curato di S. Ponzio amministrarui i Sagramenti. E' Villanuoua qualificata da vna Collegiata insigne nella sontuosa Chiesa di Nostra Signora edificataui dal Card. Arnaldo de Via nipote per sorella di Giouanni XXII. il qual Cardin. fondò parimente il Capitolo, & eresse chiostro, & abitazione magnifica pe' Canonici. E' composto il Capitolo di quattro tra Dignità, e Personati, di cui è primo il Decano, di quindici Canonici, e di quindici Beneficiati, i quali beneficij si conferiscono, parte dal Re Christianissimo, e parte dal Decano del Capitolo; E' parimente in Villanuoua il Conuento di S. Francesco de' Padri dell'-Osseruanza; e'l Conuento de' Certosini, per opulenza di rendite, e per numero di Religiosi il più considerabile della Francia dopo quel di Parigi; fu

fon-

fondato e dotato l'anno 1336. da Papa Innocenzio VI. il cui corpo vi giace nel mezzo del Choro entro vn sepolcro rileuato di marmo. Su la parte più eminente del Castello di S.Andrea è situato l'antico, & insigne monastero di S.Andrea, ch'essendo stato riformato ha non molti anni, è stato vnito alla Congregazione di S.Mauro: Vi si conseruano le sagre Reliquie di S. Casaria Vergine, della qual si discorrerà altroue, il cui Cranio rinchiuso in argento è singolarmente miracoloso nel soccorrere all' infermità del capo. Il numero delle anime di communione di Villanuoua tripartita ascende a tre mila.

Roccamaura, ch'è terra di quattro mila anime di communione. La sua Chiesa principale, e Parocchiale fu edificata l'anno 1356. da Pietro Bertrando Vescouo Cardinale Ostiense, il qual vi fondò vn Capitolo Collegiale d'vn Decano, di dodici Canonici, e di due Beneficiati con assai ampia habitazione Canonicale. Questo Capitolo serue alla Parocchia con soggetto idoneo, & approuato. Ha questa Terra presso alle mura vn Conuento de' Religiosi Osseruanti di S. Francesco.

Roccaforte terra di cinquecento anime di communione, celebre per l' insigne deuozione della B. Vergine di Roccaforte in vna Chiesa ben' ornata situata nel territorio con vn piccolo monastero contiguo, oue i Monaci di S. Andrea per concessione dell' Arciuescouo han costituito vn Priorato con alcuni Religiosi, i quali vi ascoltano le confessioni de' pellegrini, che vi vanno a schiere.

Poggio alto volgarmente Pigeau terra di quattrocento communicanti in circa.

Saluaterra di trecento.

D' Angoli di ducento.

Tauel di trecento.

Montefalcone villaggio di cento anime di communione.

S. Lorenzo de gli Alberi terra di nouecento communicanti, che soggiace al dominio temporale dell'Arciuescouo.

S. Genesio de Camolàs, così detto da i cumuli d' arena, di quattrocento communicanti. L'Arciuescouo n'è Signor temporale, e vi amministra per lui la giustizia il Giudice, ch'egli costituisce in S. Lorenzo de gli Alberi.

Aliraco, di trecento. Soggiace anch'esso nel temporale all'Arciuescouo, & è retto dall' istesso Giudice di S. Lorenzo.

La terra di Sadone, volgarmente Saso di quattrocento. E' feudo della mensa Archiepiscopale d'Auignone. Il Signor del luogo deue prestarne omaggio all'Arciuescouo; al quale ogni casa di questa terra annualmente dà vna misura d'orzo.

La Parocchia di S. Pietro in Vincoli de Torcularibus volgarmente Touel, di trecento communicanti in circa, che son dispersi pe' vicini poderi.

La Parocchia di S.Pietro de Termini presso Aramone terra considerabile. Il numero delle sue anime di communione non mi è noto.

La Parocchia rurale di S.Agricolo non lungi da Saluaterra.

Il

Il territorio di Sabrenenga composto di diuersi Casini, e poderi, il qual soggiace alla giurisdizione temporale dell'Arciuescouo.

4 I luoghi della Diocese d'Auignone in Prouenza son questi.

Tarascone Città Regia di diciotto mila anime di communione. Sorge in essa l'insigne Chiesa di S. Marta, già fondata da S. Marta, e consagrata da S. Trofimo Arciuescouo d'Arles; indi di nuouo fabricata da Carlo Magno, e poi ridotta nella forma d'oggi dal Re Renato, & eretta da Sisto IV. in Collegiata Regia l'anno 1482. ad istanza di Lodouico XI. Re di Francia. Il Capitolo è insigne. Il Decano, che n'è la prima dignità, è insieme primo Arcidiacono della Metropolitana d'Auignone; e questo Decanato in vn col primo Arcidiaconato come vn sol beneficio, in vigore della Bolla di Sisto IV. dee conferirsi dall'Arciuescouo d'Auignone, a persona però non sospetta, ma grata al Re Christianissimo: Detto Decano ha opulentissime rendite, & è Paroco di Tarascone, ma vi son due altri Curati dipendenti, i quali han luogo come tali nel Sinodo Diocesano d'Auignone. Trè altre dignità, o Personati, cioè il Tesoriero, il Sacrista, e'l Precentore, dodici Canonici, e quindici Beneficiati compongono tutto il Capitolo. La Parocchia della predetta Chiesa Collegiale è vnica inquanto al Battesimo, ma per l'amministrazione de gli altri Sagramenti ha per coadiutrice la Parocchia di S. Giacomo. Riposa in detta Chiesa Collegiale il corpo di S. Marta in vn sepolcro vestito di tapeti di marmo, sopra i quali giace la statua della Santa parimente di marmo bellissima, e diuotissima, che la rappresenta morta, opra dall'Arciu. Marini con zelo, e con liberalità promossa. E' collocato questo sepolcro in mezzo d'vna Cappella incrostata di varij marmi dedicata alla medesima Santa. Il capo però di essa è rinchiuso in vn busto d'oro di marauiglioso lauoro e di tanto peso, che due huomini appena sono basteuoli a sostenerlo, dono magnifico del prenominato Re Lodouico XI. trasmesso dalla Francia prima, che la Prouenza passasse nel dominio di quella Corona. In questa Città si contano quattro monasteri di Religiose, e sei di Religiosi, e molte altre diuotissime Chiese.

Barbentana terra considerabile di tre mila anime di communione, che soggiace alla giurisdizione temporale dell'Arciuescouo d'Auignone, in parte della quale sono stati ammessi tre Nobili, i quali però ne prestano inginocchioni l'omaggio all'Arciuescouo, come questo lo presta al Re Christianissimo. La sua Chiesa Parocchiale è Priorato annesso alla Prepositura della Metropolitana d'Auignone; onde il Preposto amministra questa Parocchia con l'opra d'vn Vicario amouibile, e di tre Sacerdoti coadiutori. Si contano nella Terra dodici o tredici Sacerdoti della patria, che all'vso delle Chiese collegiate quotidianamente recitano in Choro il diuino officio, & assistono alla Messa cantata.

S. Remigio terra insigne di cinque mila anime di communione. Quì sotto il titolo di San Martino eresse Giouanni XXII. vna Collegiata d'vn Decano, di dodici Canonici, e di due Beneficiati. In essa fu trasferita l'antica Parocchia di S. Pietro in Vincoli, la quale essendo vn Priorato vnito alla mensa

Ar-

Archiepiſcopale d'Auignone, però il Capitolo di S.Martino eſercita la cura dell'anime come Vicario, e nomina due Curati amouibili ſotto l' approuazione dell'Arciueſcouo. Suſſiſte ancora l'antica Parocchia di S.Pietro, e vi ſi celebra tutte almeno le Domeniche, e gli altri giorni feſtiui. In queſta Terra ſi contano due Conuenti di Religioſi, e tre di Monache, vno Spedale aſſai commodo, & altre diuerſe Chieſe; tre delle quali ſon ſeruite & officiate da tre Confraternità. Sorgono nel ſuo Territorio gli Archi trionfali celeberrimi di Caio Mario; e vi ſi vedono non molto lungi miniere abondantiſſime di pietra bianca, donde ſi ſtima, foſſer cauate le pietre per la fabrica del Ponte del Rodano, delle nuoue mura d'Auignone, e de' Palazzi Apoſtolico, & Archiepiſcopale. Quaſi nel medeſimo ſito ſi ſcorge ancora preſſo che intero l' inſigne edificio della Chieſa e del Monaſtero di S. Paolo, ch'era Priorato di S.Rufo vnito al Capitolo della Metropolitana d'Auignone, & ora è abitato da i Padri Minori dell'oſſeruanza. Vi ſon parimente altre Chieſe campeſtri.

Noue buona Terra di mille e cinquecento communicanti ſoggetta nel temporale all' Arciueſcouo, il qual ne preſta l' omaggio, ma in piedi, al Re Chriſtianiſſimo. La Parocchia è Chieſa di bella fabrica, edificata, dicono, da Carlo Magno, & è Priorato d' ogn' altro il più pingue vnito alla menſa dell' Arciueſcouo, il qual vi tiene per le funzioni Parocchiali vn Vicario perpetuo obbligato ad hauer ſeco due altri Sacerdoti coadiutori. Nel territorio di Noue è vna tenuta detta Villa Argela dall' Arciueſcouo Argeli, che la diede in feudo a Monſieur de Millet, il qual vi edificò vn Palazzo, e molte caſe ruſtiche. Queſto feudatario giura fedeltà ad ogni nuouo Arciueſcouo, con preſentargli due pernici viue, e gli paga ogn'anno per tributo ventiquattro ſcudi d'oro.

Caſtel Renardo, così detto dal Re Renato, d' intorno a due mila anime di communione. La ſua Chieſa Parocchiale dedicata a S. Dionigio è Priorato vnito alla Metropolitana. Vi ſerue per la cura vn Vicario amouibile con due altri Sacerdoti.

S. Andiolo Terra non murata, ma popolata di tre mila anime di communione. La ſua Chieſa Parocchiale è vn ricco Priorato non vnito.

Cabanes piccolo Villaggio non murato; ma in eſſo, e nelle dipendenze della Parocchia ſi contano tre mila communicanti. Il ſuo Priorato parocchiale è vnito al Capitolo della Metropolitana, & è ſeruito da vn Vicario amouibile, e da vn Secoudario. La Chieſa è ſotto il titolo di S. Maria Maddalena.

Orgone buona Terra murata con mille e cinquecento communicanti. La Chieſa Parocchiale dedicata a San Paolo Apoſtolo è Priorato vnito al Capitolo della Metropolitana. Serue per la Cura vn Vicario amouibile con due Secondarij.

Eyguieres terra di 1000.e 500.anime di cōmunione, oltre 200.eretici in circa.

Graueſon Terra di due mila anime di communione con molte Chieſe, e dentro, e fuor delle mura. La Parocchiale dedicata alla Beatiſſima Vergine è Priorato ricchiſſimo vnito al Capitolo della Metropolitana; eſer-

esercita la cura dell'anime vn Vicario amouibile con due Sacerdoti aggiunti.

Eyragues Terra di due mila e cinquecento Communicanti. Vn Vicario perpetuo con tre Sacerdoti coadiutori serue alla Chiesa Parocchiale dedicata a S. Martino Vescouo; la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Remigio.

De Varchieres piccolo Villaggio è tenue Parocchia di sessanta Communicanti.

Senàs Villaggio di quattrocento anime, e d'alcune famiglie campestri di Communione. La Chiesa parocchiale dedicata a S. Amanzio, è Priorato vnito alla Metropolitana, è retta da vn Vicario amouibile con vn Secondario.

Roccamartina Villaggio, che si compone di varie Grangie, e case Campestri, che costituiscono il numero di ducento Communicanti.

Aigalieres di quattrocento Communicanti in circa, nella cui Chiesa Parocchiale, ch'è Priorato vnito al Monastero delle Monache di S. Legier, serue vn Vicario perpetuo con vn Secondario.

Cadigliac piccolo Villaggio con Parocchia, ch'è Priorato appartenente al Capitolo di S. Agricolo d'Auignone. Non mi è noto il numero delle sue anime di Communione, come nè meno delle seguenti Parocchie.

Rognonàs piccola Terra con Chiesa Patocchiale sotto il titolo della B. Vergine seruita da vn Curato amouibile, la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo.

Bulbone Terra notabile, e ben munita d'insigne Castello. La Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Marcellino, ch'era fuor della Terra, è stata trasferita dẽtro le mura, fabbricataui vna nuoua Chiesa bellissima. Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo; al qual parimente appartengono altri Priorati del territorio di Bulbone; cioè quello di Nostra Signora della Valletta, di S. Cristoforo, e di S. Andiolo.

La Parocchia di S. Vittore, ch' è Priorato vnito al Capitolo medesimo di S. Agricolo, è contigua al territorio di Bulbone sù la Soglia di quello di Tarascone; ad essa sono ascritti molti piccoli Villaggi del Territorio di Tarascone, che le son più vicini, che a Tarascone.

La Parocchia di S. Pietro de Meroargues dipendente dal Capitolo di Sant'Agricolo amministra i Sagramenti a molti piccoli Villaggi all' intorno nel territorio di Bulbone. Gli abitanti per dritto di transazzione presentano al Capitolo vn Curato amouibile.

La Parocchia di S. Benito Vescouo, che paga le decime alla Metropolitana come dipendenza del Priorato di S. Paolo di S. Remigio, è seruita da vn Sacerdote annualmente stipendiato dal Capitolo della Metropolitana, e serue a moltissime Grangie, e case campestri.

La Terra di Bornisac contigua a S. Remigio è vna nobil tenuta composta di poderi notabili. E' feudo nobile della mensa Archiepiscopale, ancorchè non vi sia alcun Castello o Palazzo, ma solamente vn'abitazione commoda pe' Contadini, e stalle similmente commode, & ampie.

Sono ancora altre Chiese per la Diocese senza cura d' anime.

§ Si

5 Si che la Diocese d'Auignone nel dominio Pontificio contiene intorno à trentasei mila anime di communione. Nella Linguadoca intorno à vndici mila, e nella Prouenza quarantacinque mila in circa; che sono in tutto nouantadue mila. Noue mila delle quali soggiacciono alla giurisdizzione ancor temporale dell' Arciuescouo.

---

## *Vescoui di Vasone.*

## CAP. V.

1 DElla Chiesa di Vasone si fà menzione prima che dell'altre del Venesino, perchè di essa è più antica, e più cospicua ne' primi secoli la memoria. Il primo Prelato di questa Chiesa s' ignora. Dafno o Damas è il primo, che ne sia noto. Egli interuenne nel primo Concilio, che dopo il Romano di Melchiade per opera del gran Costantino si congregò in Arles nel 314. per agitarui la causa de gli Eretici Donatisti, quando persisteuano nella contumacia dello sceleratissimo Scisma, come nell' epist. 162. scriue Agostino à Glorio, & ad altri Vescoui: e vi assistè *Cum Victore Exorcista de Ciuitate Vasensi*. Il che dà questo argomento al P. Colombi di credere, c' haueße Dafno riceuuta da' suoi maggiori vna Chiesa già ripiena di chiari soggetti, mentre tra gli Esorcisti, vltimo grado del Clero, huomo contauasi come Vittore, degno d'hauer luogo in quella celebre adunanza de' Vescoui dell' Occidente. Chi a Dafno succedesse è ignoto, nè si sà, se il medesimo Dafno, come è credibile, o altro Vescouo, reggeße questa Chiesa, quando fu celebrato il primo Concilio in Vasone poco dopo il gran Concilio Niceno.

2 Di non mediocre splendore alla Città & alla Chiesa di Vasone è la celebrazione di questo Concilio. Ma si ha da notar col Baronio sotto l' anno 325. n. 176. e 177. che sono i suoi Atti confusi con gli altri del secondo, e del terzo Sinodo di Vasone: contuttociò il quarto canone di essi, nel qual si ordina di cantare il santo trisagio; e'l quinto, nel qual si decreta, che in tutte le chiuse de' Salmi si reciti l' Inno della glorificazione della Santissima Trinità, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* con l' appendice *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum Amen*, appartenere al primo Sinodo. L' occasione di questo Canone nel tenor del medemo è significata. *Et quia non solùm in Sede Apostolica, sed etiam per totum Orientem, & totam Africam, vel Italiam propter hæreticorum astutiam, quà Dei Filium non semper cum Patre fuisse, sed à tempore cæpisse blasphemant, in omnibus clausulis post Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, Sicut erat in principio & nunc & semper, & in sæcula sæculorum Amen dicitur: etiam & nos in vniuersis Ecclesijs nostris hoc ità dicendum esse decernimus.* Presiedè in questo Concilio Nectario Vescouo di Vienna, del

del quale Adone sotto l'anno 337. così. *Nectarius Viennensis Episcopus in doctrina fidei eximius, qui in Vasensi illa Synodo venerabili primus interfuit, & Patris & Filij & Spiritus Sancti vnam esse naturam, & potestatem, & deitatem, & virtutem in Ecclesia publicè prædicauit & docuit*. Il P. Colombi *l. 1. de reb. gest. Vasion. Episc. n. 6.* è in sentenza, che fosse da Nectario celebrato questo Concilio per publicare nella sua Prouincia le definizioni dell'Ecumenico Concilio Niceno portate nella Gallia da Nicasio Vescouo di Die, che vi assistè mandatoui da i Vescoui Gallicani.

3 Auspicio, dopo l'interuallo di più d'vn secolo si troua Vescouo di Vasone, nel Concilio di Riez l'anno 439. in quel d'Orange nel 440. e nel secondo Concilio di Vasone l'anno 442. Di questo secondo Concilio non vi è cosa di certo, per esser in vno confusi, come si è detto, gli atti di tutti trè. Han creduto alcuni, che questo Concilio debba dirsi Vasatense, non Vasense, come tenuto in Basas Città di Guascogna: ma ciò è lontano dal verisimile, mentre è certo, i Vescoui, che v'interuennero, apparteneuano alla Metropoli d'Arles: Questo Prelato è senza dubbio quell'Auspicio, che con altri Vescoui della Metropoli Arelatense consagrò Rauennio Arciuescouo d'Arles nell'anno 449. & al quale scrisse S. Leone Papa nella lettera, che da gli Archiuij d'Arles produce il Baronio, il cui principio è di questo tenore. *Dilectissimis Fratribus Constantino, Audentio, Rustico, Auspicio, Nicetæ, Nectario, Floro, Asclepio, Iusto, Augustali, Hymnasio, & Chrysaphio, Leo Papa.*

4 Fonteio successe ad Auspicio, come riferisce il P. Colombi, ò nel detto anno 449. ò nel seguente. Delle sue qualità dà testimonio illustre Sidonio Apollinare con queste parole d'vna lettera, che gli scrisse. *Sic te familiæ meæ validissimum semper patronum fuisse reminiscor, vt amicitias tuas non tam expetendas mihi, quàm repetendas putem. His adijcitur, quòd indignissimo mihi impositum Sacerdotalis nomen officij, confugere me ad precum vestrarum præsidia compellit, vt adhuc vlcerosæ conscientiæ minus hiulca vulnera vestro saltem cicatrizentur oratu. Quapropter me meosque commendans, & excusans literas seriores, granditer obsecro, vt intercessione consueta, cuius viribus immane polletis, clericalis tyrocinij in nobis rudimenta tueamini.* Loda l'istesso Sidonio l'eccellente humanità di Fonteio nel l. 7. *ep. 4.* così. *Cum sitis opinione magni, gradu maximi, testis est Vindicius noster, non tamen esse vos ampliùs dignitate, quàm dignatione laudandos. Prædicat sanctas, & melleas, & floridas, quæ procedunt de temperata communione blanditias, nec tamen ex hoc quidquam Pontificali deperire personæ, quòd Sacerdotij fastigium non frangitis comitate, sed flectitis.* Di lui si fa menzione anche nel 475. come notano i Sammartani. Il miracoloso successo che Gregorio Turonense *l. 1. de mirac. c. 13.* narra auuenisse nella Città Vasatense, mentre la assediaua Gauserico in tempo, che corrisponderebbe alla Sede di Fonteio, non appartiene a Vasone, come alcuni affermano fondati nella diuersa flessione de' nomi solita a farsi dal detto Gregorio, perchè questo autore non è mai vario nel dare in altre occasioni l' istesso nome di Città Vasatense alla Città

di

di Basas in Guascogna. Anzi l'istesso inconueniente, ch'essi apprendono, nel dir che gli Hunni (de' quali si crede il nominato Gauserico) nell'inuasione di Attila penetrassero con le scorrerie fino a Basas, può ancor concepirsi nel dire, ch'essi stendessero fino a Vasone le ostilità, verso doue non facilmente può raccogliersi dalle Istorie, che que' Barbari si volgessero: Contuttociò se ad alcuno arridesse la contraria opinione, prenda quì le parole del Turonense. *Sacerdos conuocatis ciuibus vigilias celebrat, & missarum agit festa pro liberatione populi sui. Dum autem hæc ageret, respiciens sursum, videt super altare quasi de camera templi cadere tres guttas æquales magnitudine, claritate & candore crystallum vincentes. Cumque cum admiratione, & stupore vehementi intenderent, easque nullus auderet attingere, Petrus quidam presbyter, qui, vt res ipsa aßerit, magni erat meriti, exhibita argentea patena guttas colligere nititur, quæ dum per altare vago cursu rotantur, defluentes in ipsam patenam statim in se coniunctæ vnam gemmam pulcherrimam effecerunt. patuitque euidenti ratione contra iniquam, & Deo odibilem Arianam hæresim, quæ eo tempore pullulabat, hæc acta.*

5 Ethilio o Sestilio come Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Aurelianense terzo. Se fosse immediato successore di Fonteio, non v'è cosa, che muoua ad affermarlo, o negarlo. Il detto Conc. Aurelian. 3. si celebrò nel 507.

6 Gemello, secondo i Sammartani, suo successore nel 509. sottoscrisse l'anno 517. al Concilio Epaunense; nel qual tempo, secondo il P. Colombi, morì in Vasone Eripio Prete, di cui resta fin'ora incorrotta in marmo questa iscrizzione sepolcrale.

✠ *Hic in pace*
*Requiescit*
*Sanctæ memoriæ*
*Eripius Pbr*
*Qui vixit*
*Ans XXVII.*
*Mens. X. D. XVIII.*
*Ob. VIII. KL. Fbruar.*
*P.C. Iterum*
*Agapiti V. C.*
*Conß.* ✠

Quì osserua il Colombi, che Eripio fu ordinato Prete prima de gli anni 30. della sua età, per non essersi al Decreto del Concilio d'Agde in Linguadoca del Regno Gotico soggettati que' di Vasone, ch'eran del Regno de' Borgognoni. Meglio haurebbe detto, che Vasone in quel tempo era del Regno de gli Ostrogoti d'Italia, ladoue Agde apparteneua a i Visigoti. Egli verisimilmente fu il Vesc. di Vasone, che interuenne al Conc. Arelatense IV. celebrato sotto il Re Teodorico Ostrogoto l'anno 524.

7. Alethio, che gli successe, verisimilmẽte assistè al Concilio Terzo di Va-

sone, che fù celebrato nel 528. Conciosiachè nel Concilio tenuto l'anno precedente in Carpentràs si legge: *Hoc etiàm placuit custodiri, vt sequenti anno in Vico Vasensi octauo idus Nouembris debeat Concilium celebrari*. Il nome di vico quì non si riferisce alla Città di Vasone, ma ad vn sobborgo di essa. Simili formole di fauellare in Gregorio Turonense si osseruano *Marcellus Parisiacæ Vrbis Episcopus serpentem immensum, hoc depulit ab oppido, & nunc in ipsius Ciuitatis vico quiescit. l. de glor. confess. c. 89. Tumulus erat in vico Parisiorum. ibid. c. 105.* Il medesimo Alethio è registrato ne gli atti del Concilio secondo d'Orange l'anno 529. e nel Concilio Aurelianense 4. sotto il 541.

8 Di San Teodosio suo successore altra memoria in antichissime scritture nòn resta, se non che per l'eccellente integrità di costumi, e per la copia de' miracoli, di cui risplendè dopo morte, fù ascritto tra' Santi ab immemorabili. Ne fa menzione la leggenda, e l'officio di San Quinidio; e si celebra in Vasone la sua festiua memoria a' 25. d'Ottobre. Sottoscrisse al Concilio Arelatense V. del 554. per Quinidio Arcidiacono della sua Chiesa, che vi assistè come suo Procuratore. Di Teodosio ancora si legge appresso l'Anonimo Scrittore di quel tempo nella vita di S. Quinidio, che volendo assumer per Coadiutore Quinidio, fù presentato il desiderio di San Teodosio con l'istanza del popolo al Re Childeberto primo. *Theodosij autem votum, & petitio populi ad Childebertum Regem, qui Francorum regioni principabatur, pia sollicitudine dirigitur*. Chiaro argomento, che non Clotario, ma Childeberto primo regnasse allora in Auignone, e nel Venesino, o dal tempo della donazione fattane a i Re Francesi da Vitige Re Ostrogoto, o dopo la morte di Teobaldo, come a suo luogo si è detto. Il Cointe afferma che San Teodosio morì nel 556. e che si celebra nel Martirologio Gallicano la sua memoria a' 14. di Febraio.

9 Di San Quinidio prima coadiutore, e poi successore di Teodosio principiò la sede, per calcolo del Padre Colombi, intorno al ventesimo della Sede di Teodosio, e 561. dell'vmana salute. Ilche ripugna al Cointe che nota la morte di Teodosio nel 556. Certo è, che Quinidio assistè al Concilio Parisiense Quarto nel 573. l'anno della sua morte è incerto. Fù chiaro per eminenti virtù, e per insigni miracoli. è mentouato nel Martirologio Romano a' 15. di Febraio, e fù solennemente canonizato da Papa Innocentio Terzo. Nacque in Vasone, e precorsero alla sua nascita celesti apparizioni, e profezie. Ecco sopra ciò le parole dell'Anonimo autore della sua vita scrittore suo coetaneo. *Festiuitas Beati Genesij Martyris Christi Arelate pro eius confessione passi agebatur. Et ecce inter turbam, quæ vndequaque ad limina Beati Martyris colligebatur, Quinidij mater mox futura, grauata sinu, felici puerperio onerata, ardore pietatis ducta peruenit: Nàm & ipsa familiariùs locum amplectebatur. Obseratis ianuis Ecclesiæ cum pro amore Martyris vigilias factura foris substitisset, affectu pio lachrymis suffusa, vt in amorem Dei rapitur, orationem continuat. Illicò audit propter memoriam Sancti Martyris Angelorum dulcissimum stupendum-*

*dumque concentum. Nam ianuæ, quas custodiæ vigilum clauserant, diuino nutu panduntur. Sancta femina terrore pio verecundè introgressa, & visione mirabili perculsa solo prosternitur, claritate inexperta pascitur. Cui ne timeret de Beatis Angelis vnus ex multitudine illa consolationem præstiturus adstitit. Diligenter, inquit, femina quæ munere Dei tui donantur accipe. Habitura es filium, quem Vasensium vrbs aliquando susceptura est sacerdotem. Is votis obsequijsque Deo placiturus, multis est causa salutis futurus.* Dei nome de' suoi Genitori, e del tempo della sua nascita non fà menzione l'Anonimo, ma delle virtù, che coltiuò, e spiegò nell' adolescenza, così discorre. *Verecundia, quæ in ipsis adolescentibus prima virtus est, adeò illi sociata fuit, vt innata ei videretur: humilitas autem, & patientia præter humanum modum, castitas gratum Deo & hominibus veris indicijs commendabat: Vigilantia orationis, lectionis assiduitas, meditatio, & scrutatio legis Dei illi continuam contrà hostes inuisibiles expedituram præstabant.* Prosegue poi a narrare, come ascritto nel Clero, & ordinato Diacono, non pur Vasone, e le Città conuicine, ma ancora le regioni Alpine, e l'Italia riempiè della celebrità del suo nome. Delle sue geste nel grado di Vescouo, molte tralascia l'Anonimo, questa racconta.

Andò in Vasone il Patrizio Mummolo, che gouernaua, come altroue si è detto, Auignone con le sue dipendenze. Nè per lungo tratto, nè con ossequio di gran pompa gli si fece incontro il beato Vescouo. sì viuamente di ciò si offese il superbo Patrizio, che lo trattò nel congresso con orribil ferocia. Della sua greggia temendo, più che della propria vita, Quinidio, si ritirò sollecito nella sua camera, e con vmili, e feruide preghiere ricorse al presidio del Dio de gli eserciti. Seguiualo infuriato Mummolo con animo tutto ostile, quando di repente tocco dalla mano Diuina sentì scorrersi per le vene vn gelido orrore, e mancarsi le forze, e i sensi. Posto in mortale agonia cedè il di lui orgoglio al timore della sourastante morte, onde fattosi portare alla camera, e prostendere a' piedi del Santo, dimandò vmilmente il perdono, e la salute. L'vno, e l'altro gli concesse prontamente il misericordioso Prelato, ammonitolo, che venerasse in auanti Christo nella persona de' Sacerdoti. Era Eunio Mummolo figlio di Penio Conte Altissiodorense, cioè d'Auxerre, secondo il Colombi, di Reginfrido, secondo il Cointe, che qual si sia il suo nome, in vn con Ansberto l' vno de' suoi fratelli era nato di Ferreolo, e d'Industria, come la chiama il Colombi, o di Deuteria, come la nomina il Cointe, figlia di Clodoueo Re di Francia. Fù Ansberto secondo il Colombi, Duca di Austrasia, (*Qui fuit ex genere Senatorum*, ne dice solamente l'Anonimo nella Genealogia del Re Pipino) e dal suo figlio Arnoaldo, o Arnaldo nacque Sant'Arnolfo padre di Ansegiso, & auolo di Pipino, da cui nacque Carlo Martello padre del Re Pipino & auolo di Carlo Magno. da Gregorio Turonense da cui lo ha tratto il Colombi, è chiamato Mummolo *Altissiodorensis vrbis incola Pœnio patre ortus, qui huius municipij Comitatum regebat*. Altro insigne

miracolo operò il Signore per S. Quinidio, che da me sarà riferito con le parole dell'Anonimo, il qual con esse manifestamente si dichiara familiare, e ministro di Quinidio. *Mummulus humiliatus, & de castigatione cautior factus reddi debere curatori suo cupiens, munera conducentia seruo Dei direxit, quæ me ad subleuationem pauperum, ne hominem contempsisse videretur, recipere iussit. Sed quid fraus antiqua experiri voluit? vnum de socijs vel contubernalibus ipsius Patritij voto auaritiæ aggreditur. Is conciliatore diabolo Pontificem post paululum suppresso dolo alloquitur, se missum, qui pecuniam olim datam a Patritio pauperibus erogandam iussu ipsius recuperet. Mentientem non eum vltio Diuina vsquequaque sustinuit. Vt enim mentientem Spiritui sancto per Apostolum Petrum Ananiam sententia Diuina coercuit, & ne deinceps quicumque talia præsumerent pœna mortis cum vxore perculit, ità & hunc suo iusto iudicio morte festina prostrauit.* Riposa già da più secoli il santo Corpo di Quinidio in Mauriaco nell'Ouergna. Il modo, e'l tempo della sua traslazione è ignoto, ben confutandosi dal Colombi quelli, che lo ascriuono a Sant'Onorato Arciuescouo d'Arles, il qual morì cento anni prima della nascita di Quinidio. Questo Santo è nominato ancora Clinidio in vna Bolla di Pascale Secondo.

10 Il Beato Bartho, o Barsio ne fu successore per attestatione del Breuiario manoscritto di Vasone. i suoi fatti son sepolti nell'obliuione non men che quelli di S. Teodosio: e di due personaggi eminenti in santità non restano a noi, che i nomi gloriosi.

11. Artemio, che gli successe, è nominato nel Concilio di Mascone Primo del 581, nel Concilio di Valenza 2 del 584. e nell'altro di Mascone 2. del 585.

12 Petronio segue (non si sà, se successore immediato di Artemio) e se ne fa menzione nel Concilio di Scialon del 650.

13 Perdutisi i monumenti de' Vescoui, che succedero per lo spazio d'anni ducento; Simplicio, per testimonio del Padre Colombi, siedeua nell'ottocento cinquanta tre. E fama, che la Chiesa Catedrale di Vasone fosse edificata da Carlo Magno. argomento, che sentisse questa Città gli effetti del furore de' Saracini; onde può essere, che parimente prouenisse la perdita delle antiche scritture. Nel sudetto anno ottocento, e cinquanta tre, regnaua l'Imperador Lotario figlio di Lodouico il Pio; ma nell'ottocento, e sessant'otto regnaua Carlo Re di Prouenza, e di Borgogna figliuolo di Lotario, ond'è incerto, se quando il detto Re Carlo fu quell'anno in Vasone, e vi fè la donazione al Vescouo Vendacense, della quale si è discorso, e si discorrerà altroue, reggesse la Chiesa di Vasone Simplicio, ouero il suo successore.

14 Elia successore, come si crede, di Simplicio assistè nell'ottocento settanta noue al Sinodo di Mantale, nel qual, come si è narrato, fu creato Re Bosone, in cui hebbe principio il nuouo Regno di Borgogna, e d'Arles.

15 Vm-

15 Vmberto ſiedeua nel 911. come ſcriue il Colombi; ma raccogliendoſi da i monumenti della Chieſa Arelatenſe, che ancora Vmberto reggeua la Chieſa di Vaſone ne gli anni 985. e 989. io moltiplicherei gli Vmberti, per eſſer moralmente impoſſibile, che vn'iſteſſo Veſcouo ſedeſſe ſettantotto anni.

16 Benedetto nel 996; per teſtificazione di Papa Benedetto VIII. in ſue lettere date a fauor del Monaſtero di Montemaggiore.

17 Almerado nel 1003. Pietro nel 1009. Imberto nel 1026. così i Catalogi Epiſcopali; non altro eſsendone reſtati, che i puri nomi.

18 Pietro II. ſucceſse ad Imberto, e fu alcuno d'vn'Ordine Religioſo. Di lui ſi fa menzione nelle antiche ſcritture di S. Vittore di Marſiglia ſotto gli anni 1040. 1043. e 1044. Egli acquiſtò a ſe, & a' Veſcoui ſuoi ſucceſsori il dominio temporale della metà di Vaſone per donazione altroue riferita di Goffredo, e di Bertrando Conti di Prouenza, come teſtifica la Bolla di Paſcale II Sommo Pont. diretta nel 1108. a Roſtagno Veſcouo di Vaſone, nella qual parimente ſi atteſta, che il dominio dell' altra metà della Città apparteneua di lunga mano a i Veſcoui prima di Pietro.

19 Benedetto II. fu ſucceſsore di Pietro; e ne fa fede il giuramento di fedeltà da lui preſtato nella Chieſa di S. Stefano a Raiambaldo Arciueſcouo d'Arles alla preſenza di Raimondo Gaufredo, di Gio. Capa, di Bertrando Porceleti, di Bernardo Oliuario, e di Roſtagno de Poſquerijs Conſoli d'Arles. Il tenore del giuramento è queſto. *Ego Benedictus Vaſionenſis Eccleſiæ vocatus Epiſcopus promitto coram Deo & Sanctis eius omnem ſubiectionem & obedientiam Canonicam, & fidelitatem Eccleſiæ S. Stephani Sedis Arelatenſis, vbi corpus B. Trophimi Confeſſoris quieſcit, Raimbaldo Archiepiſcopo, & ſucceſsoribus eius, ſi eum ſuperuixero.* O il P. Colombi, che lo riferiſce, ha preſo errore nel collocar la Sede di Benedetto nel 1042. o ſi è inſinuato errore appreſso i Sammartani nello ſtender quella di Pietro II. a gli anni 1043 e 1044. per le ſcritture di S. Vittore di Marſiglia.

20 Pietro III. cognominato Raimbaldo eſsendo Veſcouo di Vaſone donò nel 1060. a i Monaci di Marſiglia l' Abbadia de' SS. Pietro e Vittore poſta nella ſua Dioceſe, come teſtifica il Ruffi nell'Iſtoria di Marſiglia. Ma il nome di queſta Abbadia è ora eſtinta, nè ſi troua in alcun luogo della Dioceſe di Vaſone. Anzi queſto Pietro prima ſi trouò nel Concilio celebrato in S.Gilles, o S.Egidio nel 1506.

21 Roſtagno ſedeua in Vaſone l'anno 1108. come è manifeſto per l'accennata Bolla di Paſcale II. il cui tenore è queſto. *Paſchalis Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili Fratri Roſtagno Vaſenſis Eccleſiæ Epiſcopo, eiuſque ſucceſſoribus canonicè intrantibus in perpetuum. Iuſtis votis aſſenſum præbere, iuſtiſque petitionibus aures accomodare nos conuenit, qui licet indigni iuſtitiæ cuſtodes atque præcones in excelſa Apoſtolorum Principium Petri & Pauli ſpecula poſiti, Domino diſponente conſpicimur. Tuis igitur, frater in Chriſto venerabilis Roſtagne, iuſtis petitionibus annuentes, ſanctam Vaſenſem Eccleſiam, cui auctore Deo præſides,*

*Sedis Apostolicæ auctoritate munimus. Statuimus enim, vt Vasensis Ciuitatis medietas, quam B. Mariæ semper Virginis Matris Ecclesia ex antiquo iure possederat, & altera medietas, quam Gaufridus Prouinciæ Comes cum fratre suo Bertramno per manum Petri bonæ memoriæ Episcopi eidem Ecclesiæ tradidit, saluo iure omni in agris & terminis, qui prædictorum Comitum chirographo continentur. Alia etiam ad ius eiusdem Ecclesiæ pertinentia, idest Abbatia S. Clinidij, Burgus Balneoli, Castrum Rastelli, Castrum Cresti, medietas Intercallis cum appendicijs suis, & vniuersa, quæ iustè ad eamdem Ecclesiam pertinere videntur, in tua, tuorumque successorum possessione, dispositione, atque regimine libera semper & illibata seruentur. Porrò clericorum personas & res tibi semper liberas permanere sancimus, vt nemini præter Episcopale iudicium eis violentiam liceat irrogare. Interdicimus etiam ne post tuum aut successorum tuorum obitum quicumque Episcopi fuerint inuadere aliquis, aut distrahere audeat, sed omnia sub clericorum cura, & diligenti prouisione seruentur. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat eiusdem Ecclesiæ possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare: sed omnia integra conseruentur tàm tuis, quàm Clericorum & pauperum vsibus profutura. Si quis igitur in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Iudex, aut Ecclesiastica qualibet sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundò tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit; potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, & Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiæ iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenùs & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.*

*Scriptum per manum Raineri scriniarij, regionarij, notarij sacri Palatij.*

*Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.*

*Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij V. Cal. Maij indictione I. Incarnationis Dominicæ anno* 1108. *Pontificatus autem Domini Paschalis secundi Papæ nono.*

Quì osserua il Colombi, che la Chiesa Catedrale di Vasone era già dedicata in quel tempo alla Santiss. Vergine Madre di Dio Maria. Che l'Abbadia di S. Clinidio, o Quinidio, le cui anticaglie ora si vedono di là dal fiume Ouasio, oue giaceua anticamente Vasone, era fuor delle mura della Città, e da lei distinta.

Il medesimo Vescouo Rostagno donò alcune Chiese a S. Vittore di Marsiglia nel 1117., come si raccoglie dalle scritture di quel Monastero.

22 Berengario di Mornàs, o natiuo, o Signore di quel luogo nel Venesino, succede a Rostagno nell'ordine de' Vesc. di Vasone. Egli è nominato in molti atti publici del 1151. del 1152. del 1161. e del 1173; nel qual' anno

assi-

assistè come testimonio alle conuenzioni seguite trà Raimondo Arciuescouo d'Arles, & i figliuoli di Pietro di Lambesco per la Rocca di Salò, & altri Castelli dell' Arciuescouado, ch'essi haueano occupati con l'armi. Giudici arbitri della controuersia eran Bernardo Vescouo di Scialon in Borgogna, Gioffredo Generale dell'armi della Contessa di Forcalquier, Bertrando de Baux, e Bernardo di Sabrano Contestabili. Altri testimonij dell' atto in vn col nostro Berengario furono i Vescoui Goffredo d' Auignone, Pietro d'Orange, & Vgo di San Paolo de' trè Castelli. Nel 1160. Raimondo V. Conte di Tolosa figlio di Faidida scacciò da Vasone il Vescouo Berengario, e lo spogliò del dominio di questa Città, e di tutte l'altre terre, e Castelli, che apparteneuano alla sua Chiesa: anzi la Città medesima deformò con alcuni incendij. Nel processo informatiuo compilato molti anni appresso intorno alla persecuzione Tolosana con l'esamina di cento ed otto testimonij, Guglielmo di Proas il quarantesimo sesto di essi, così depose di Berengario. *Dominus Episcopus Berengarius, qui fuit de Momatio, tenebat & possidebat segnorialiter Ciuitatem Vasionis cum palatio, faciendo iustitias, accipiendo Leidam in mercato: & tenebat Molendinum, & totum hortum, & furnum, & montem, in quo modò est Castrum Vasionis, & totum territorium, vt Dominus.*

23 Bertrando di Lambesco suo successore di stirpe chiarissima, e di gran potenza, e d' ampie facoltà in Prouenza, siedeua nel 1178. e fu testimonio nell' atto publico, col qual Federico I. Imperadore concedè a Raimondo Arciuescouo d' Arles & a' suoi Canonici & al suo Clero l' immunità, & esenzione da ogni peso ciuico, & municipale &c. di lui si fà menzione anche in altre scritture del 1180. Egli ricuperò quanto hauea vsurpato alla sua Chiesa il Conte Tolosano, e'l Colombi *l. 2. de reb. gest. Vasion. Episc. n. 17.* scriue che lo ricuperò a forza d'armi. Di lui così depose il quinto testimonio nell' accennato processo. *Post primam captionem D. Episcopus Bertrandus de Lambesco Episcopus Vasionensis recuperauit palatium, & tenuit in pace, & quiete, & Castrum de Cresto, & de Rastello recuperauit, & alias res Episcopales, & in pace possedit.* Altri testimonij soggiungono, che pacificamente lo possedè per tutto il corso della sua vita. E' nominato ancora detto Bertrando sotto il 1181. in vn' atto di conferma della donazione della terra di Manosco fatta allo Spedale di S. Gio. Gerosolimitano da Guglielmo Conte di Forcalquier.

24 Berengario di Reilane della prima e più potente nobiltà del Contado di Forcalquier succeduto a Bertrando intorno al 1185. continuò da principio nel pacifico possesso della Città di Vasone; ma caso auuenne, per cui ne restò espulso da Raimondo VI. Conte di Tolosa, che incominciò a dominare intorno al 1187. Mandò il Conte di Tolosa operarij a fabricare sù la sommità del monte, ou'è ora il Castello di Vasone vna Escarrazonata: (così è chiamata nel detto processo vna forte di fortificazione) Credutosi ciò essere in pregiudizio e danno della Chiesa, e della giurisdizione Episcopale, vietò Berengario il lauoro alle genti del Conte, ma non ostante il divieto,

proseguendosi da essi costantemente, fulminò il Vescouo la scommunica. Desistettero allora dall' opera, & abbandonarono gli operarij il luogo, e Berengario fè trasportare nel suo palazzo, per valersene a far fuoco tutti i legnami iui ammassati per la struttura dell' escarrazonata. Irritato del fatto il Conte Raimondo VI. occupò con l'armi la Città di Vasone, Cresteto, e Rastello. Il Vescouo espulso si ritirò in Entrechaux, ed assemblatiui i Canonici, & i Preti della Diocese, vi scommunicò di colà il Conte, & interdisse tutte le terre, che quelli possedeua nella Diocese di Vasone. Così da i testimonij del nominato processo, e particolarmente dal quarto, e dal quinto Anierio, e Guglielmo. E questi sarà quel Vescouo che douett' esser preso e carcerato col suo Clero dal Co. dopo l' occupazione di Vasone, come si ha nel giuramento del Conte riferito nel lib. 2. c. 1. n. 15. nel tom. 1.

25 Guglielmo di Lauduno di casa potentissima nell'Occitania, o Linguadoca fu eletto Vescouo di Vasone, dopo la morte di Berengario, nel 1191. dicono i Sammartani. Ricuperò le terre occupate dal Tolosano, se con l'armi, o col credito della famiglia, è incerto; ancorchè habbia del verisimile il parer del Colombi, che gli fossero amicheuolmente restituite dal Tolosano, per essere, com'egli proua, clientelare di Raimondo la casa di Lauduno. Certo è, che morto Guglielmo, mentre con pianto vniuersale della Città era portato alla Chiesa il di lui cadauero, soprauennero le milizie del Conte, e prima intrusesi nel palazzo Episcopale, indi s' impossessarono di tutta la Città, e dell'altre terre della Chiesa di Vasone. Barbaro fatto, e sol proprio d'vn'huomo Eretico.

26 Raibaldo Flotta di gran sangue, stretto parente di Guglielmo Conte di Forcalquier nato di Iosseranda Flotta sua zia, o consanguinea, succedè nella Sede di Vasone, come scriuono i Sammartani, nel 1193. Tre anni, secondo il Colombi, dopo l' assunzione di Raibaldo, continuò Raimondo nel tirannico possesso delle terre, e del palazzo Episcopale; anzi in quel tempo edificò nell' alto del monte vna Torre, che ora è il Castello di Vasone, e ciò fece col denaro, ch'egli ritrasse dal grano, e dal vino, c' hauea trouato dentro il palazzo dopo la morte di Guglielmo di Lauduno. Dapoi il Conte restituì al Flotta le terre vsurpate, ma non sodisfece a i danni da lui arrecati a i beni del Vescouo, e de' Canonici, ancorchè nell' atto dell' assoluzione e riconciliazione del Conte seguita in S. Egidio l'anno 1209. da noi altroue riferito gli ne fosse dal Legato Milone ingiunta la sodisfazione con queste parole. *Item præcipio tibi sub eadē pœna, vt Dominum Episcopum, Præpositum, et Canonicos Vasionenses, tàm in castris, quā alijs pleno iure restituas, et de damnis datis, et ædificijs destructis, et rebus alijs, et fructibus resarciendis, eisdē fideiussores præstes idoneos. Castrū Vasionense mihi, vel cui iussero facias assignari.* Quindi per prouederui giuridicamente deputò Innocenzio III. Raimondo Vescouo d' Vsez nella Gallia: (aggiunge il Colombi, che ancora Otone Imperadore deputò all' istesso effetto Michele Arciu. d'Arles) Raimōdo Vesc. suddelegò Guglielmo Vescouo

tto d'Orange, acciochè in sua vece prendesse da vicino le debite informazioni; aggiunge il Colombi, che anche l'Arciuescouo Michele congiunse nell' istesso Guglielmo la propria suddelegazione. Hauendo Guglielmo con l'assistenza di Vgo Florenzio già Vescouo d' Orange, di Rostagno Lauterio Canonico dell' istessa Chiesa, di Maestro Geraldo, e di Guglielmo di Nouesano Prete esaminati 100. ed otto testimonij sopra tutto il corso della persecuzione Tolosana, ne trasmesse le deposizioni al Vescouo d'Vsez; il qual le medesime cose, senza immutatione d'alcuna voce, come riferisce il Colombi, scrisse all'Arciuescouo d'Arles delegato dell' Imperadore. L'atto, ch'è nell' Archiuio della Chiesa di Vasone, è in buona parte riferito dal Colombi in questo tenore.

28 *Venerabili in Christo Patri & Domino Raymundo Dei gratia Vticensi Episcopo Apostolicæ Sedis Legato, Vuilelmus Dei miseratione Arausicensis Episcopus salutem. Et in omnibus famulari volentes Paternitatis vestræ mandatis, in omnibus obedire, quæ de negotio Ecclesiæ Vasionensis iussistis, executioni mandauimus; testes Domini Vasionis Episcopi, prout producere voluit audiendo, quorum attestationes inferiùs continentur in hunc modum. Hugo de Arbues testis iuratus dixit, quòd ipse vidit & audiuit, quòd Dominus Vasionis Episcopus Berengarius, qui fuit de Mornatio, habebat, tenebat, & possidebat palatium & villam Vasionis, vt Dominus in pace & quietus. Et posteà venit Comes Tolosæ pater istius, qui modò est Comes Tolosæ, cum bracmanzonibus, & alijs Mainadis, & vi intrauit cum illis Villam Vasionis, & palatium obsedit, & ibi tantam moram fecit oppugnando palatium, quòd aquam abstulit eis, qui intus aderant infrà palatium, & vi eos qui erant in palatio expulit, & palatium vi accepit, & villam cremauit dictus Comes. Interrogatus quomodò hoc sciret, dixit, quod tunc ipsemet erat in palatio pro dicto Episcopo, & idem fuit cum alijs expulsus. Item vidit, quòd eodem tempore dictus Comes cum eisdem mainadis abstulit castrum de Rastello iam dicto Episcopo, & sunt quinquaginta anni & plus. Et Comes tantùm tenuit castrum de Rastello, & Ciuitatem Vasionis quousq. dictus Episcopus obijt. Petrus de Rizone testis iuratus dixit idem per omnia, quod primus, & hoc plus, quòd castrum de Cresto vi abstulit dictus Comes cum ijsdem Mainadis eidem Episcopo. Et nominatim dixit, quòd Ciuitatem Vasionem, & eius territorium plenariè possidebat dictus Episcop. vt Dominus. Venteirolus de Propriat testis iuratus dixit idem per omnia quod supradicti, & hoc plus, quòd mōtem, vbi est castrum Vasionense modò ædificatum faciebat cassare dictus Episcopus vt Dominus, & possidebat vt suum. Et ipse testis portauit multoties chirogryllos istius montis ad palatium Domini Episcopi nomine ipsius Episcopi. Et isti duo expresserunt, quòd molendinum, & furnum, & mercatum, & totum hortum, & totam iurisdictionem Vasionis vt Dominus possidebat Oliuarius de Propriat testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus. & hoc plus, quòd ipsemet capiebat de nocte cum luminaribus & cum filato, quod dicitur sordus, in monte in quo est Castrum Vasionis perdices & perdices quas ibi capiebat, portabat dicto Episcopo vt Domino. Hanc cassam, se-*

*fecit multoties pro Domino Episcopo, & quandoque cum Gillio, & cum alijs socijs. Apes etiam, & fauum apium multoties in eodem monte extraxit pro dicto Episcopo. Item dixit, quòd idem Comes Tolosæ petijt a Domino Episcopo Berengario, qui fuit de Relania, vt redderet ei palatium, & respondit Episcopus, quòd habebat a Deo, & a B. Maria, & non a Comite, & ideò non redderet ei palatium. Et tunc dictus Comes abstulit dictum palatium per vim, oppugnando dictum Episcopum Vasionis. Interrogatus quomodò hoc sciret, dixit quòd ipse testis tunc erat infrà palatium pro Episcopo qui fuit de Relania, quando Comes vi cepit illud, & abstulit dicto Episcopo. De prima iniuria, facta a Domino Comite Tolosano Domino Episcopo Vasionis, qui fuit de Mornatio, sunt quinquaginta anni & plus: de secunda iniuria facta ab eodem Comite Episcopo, qui fuit de Relania sunt vigintiquinque anni & plus. Magister Vuilelmus testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus de possessione, & de vtraque captione, & de tempore captionum. Et dixit quòd post primam captionem Dominus Episcopus Bertrandus de Lambesc Episcopus Vasionis recuperauit palatium, & tenuit in pace & quiete, & castrum de Cresto, & Rastello recuperauit, & alias res Episcopales. Item dixit quòd Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Lauduno, recuperauit Palatium, & Episcopatum totum, & in pace tenuit vsque ad mortem. Et tunc quando dictus Episcopus extrahebatur mortuus de Palatio, cùm Nuntij Comitis Tolosani viderent Ecclesiam desolatam, furtim intrauerunt Palatium, & illud abstulerunt, & per triennium tunc dictus Comes tenuit Palatium, & accepit redditus Episcopales in Ciuitate Vasionis, & in Castro de Cresto & Rastello. Item dixit quòd quando Episcopus, qui fuit de Relania, fuit expulsus de Episcopatu Vasionis, scilicet de Ciuitate, & de Cresto, & de Rastello, ipse Episcopus vocauit Canonicos & Presbyteros Episcopatus apud Castrum de Entrechalz, & excommunicauit Comitem Tolosanum, & terram Comitis, quæ erat in eius Episcopatu. Item dixit, quòd Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Relania, prohibuit homines Comitis Tolosani, qui faciebant Escarrazonatam in loco, in quo modò est Castrum Vasionis, ne eam facerent, & eos excommunicauit; & ita tunc dimiserunt: Et Episcopus fecit portare ligna dictæ escarrazonatæ ad dictum palatium ad comburendum ea. Petrus S. Quinidij testis iuratus dixit idem de possessione &c.* Questo, e i seguenti, Ruggiero d' Entrechaux, Saufredo Mazoto, Pietro, Guglielmo di S. Stefano, Guglielmo Chana, Gerardo Vrgaz, Pietro Gaissernens, Guglielmo Peregrino, Ponzio Laurenzij, Stefano Berengario, Guglielmo Ridolfi, & altri le medesime cose dissero, che i soprariferiti; ma gli altri che seguono altre cose aggiunsero, onde si stendono le loro deposizioni. *Petrus Enaus testis iuratus dixit, quòd de proprijs terris, quas habebat in dicto monte, ipse dabat tascham Domino Episcopo. Vuilelmus Prior de Proaz vidit & audiuit, quòd Dominus Episcopus, qui fuit de Mornatio tenebat & possidebat segnorialiter Ciuitatem Vasionis cum palatio, faciendo iustitias, accipiendo Leidam in mercato; & tenebat Molendinum, & totum hortum, & furnum, & montem, in quo modò est Castrum Vasionis, & totum territorium vt Domi-*

*minus. Et vidit, quòd in dicto monte ter vel quater cassabant pro Episcopo supradicto: & ipsemet testis portauit bis vel ter cassam ad palatium Domini Episcopi. Et vidit, quòd dictus Episcopus Berengarius tenebat castrum de Rastello, & castrum de Cresto, vt Dominus: & ipsemet testis portauit quartam partem cassæ saluazinæ, quæ fuit capta in territorio de Crest ad palatium dicti Episcopi, quam cassam habuit dictus Episcopus ratione territorij, & dominij de Crest. Posteà audiuit dici, quòd Raymundus Comes Tolosæ venit cum mainatis, & abstulit vi dicto Episcopo Berengario ciuitatem & palatium Vasionis, & castrum de Rastello, & de Crest. Posteà ipse testis vidit dictum Episcopum exhæredatum, & audiuit ab eodem, quòd Comes Tolosæ vi abstulerat Ciuitatem, & palatium Vasionis, & dicta castra. Et sunt sexaginta anni, quòd primo vidit dictum Episcopum in possessione, & de prima captione palatij & castrorum sunt quinquaginta anni & plus. Petrus Gellafredus vidit, quòd Dominus Episcopus Berengarius, qui fuit de Relania, tenuit in pace & quiete, & habuit Ciuitatem Vasionem, & palatium, & totum Episcopatum: & posteà vidit, quòd Comes Tolosæ venit cum militibus, & clientibus, & abstulit dicto Episcopo Ciuitatem Vasionis & palatium; & expulit homines Episcopi, & suos intromisit; & dictus Episcopus remansit exhæredatus dum vixit. Et postea quòd quando Dominus Raibaldus Flotta, qui modò est Episcopus, fuit electus, Comes tenuit dictum palatium per aliquot annos, posteà reddidit Domino Episcopo, & alias res Episcopales. Vidit etiam quòd Comes Tolosæ ædificauit turrim in monte, vbi modò est Castrum Vasionis, faciebat expensas de blado Episcopi. Interrogatus quomodò scit: dixit, quòd ipse vidit quod homines dicti Comitis extrahebant bladum Episcopi à palatio, vndè expensas turris faciebant, quando eam in dicto monte ædificabant. De iniuria facta Domino Berengario, qui fuit de Relania, sunt vigintiquinque anni & plus: de iniuria quæ fuit facta D. Raibaldo, qui modò est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni, & plus. Petrus Barnoinus vidit & audiuit, quòd Raymundus Comes Tolosæ vi abstulit palatium Vasionis cum blado, & vino, & pannis, & bestijs, tempore, quo Dominus Raibaldus, qui modò est Episcopus, fuit electus; & vidit quòd de blado, & vino dicti electi, quæ erant in palatio, fuerint factæ expensæ in turrim ædificandam, quæ modò est Castrum Vasionis.* Siluio Magnano dopo hauer detto l'istesso, che Pietro Barnoino, aggiunse, *Quòd homines de Vasione, qui erant de Episcopo, vna die & alia non compellebantur, & cogebantur esse in opere turris.* Dopo riferite finalmente le deposizioni di cento & otto testimonij, prosegue Guglielmo Vescouo d'Orange. *Hos testes Dominus Vasionis Episcopus Raibaldus Flotta in nostra Curia in forma publicationis induxit, & eos audiui. Et quid super hoc deinceps sit agendum vestra discretio prouideat & decernat: Facta fuit hæc publicatio anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vndecimo, mense Decembri, assidentibus Domino Hugone Florentio quondam Auraicensi Episcopo, & Rostagno Lauterio Auraicensi Canonico, Magistro Geraldo, & Vuilelmo de Noueisano œconomo nostro prædictos testes audientibus & intelligentibus inquiren-*

*rendo. Huius rei testes fuerunt Ripaldus Flotta Præpositus Vasionis, Vuilelmus Isnardi Sacrista Vasionis, Azemarius Canonicus Vasionis, Ricardus Dalbaros, Bertrandus Elisiarius, & plures alij.*

Scriue il P. Colombi *l. 2. de reb. gest. Ep. Vasion. in fine num.* 21. che Raibaldo Flotta eletto in Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Vaurense l'anno 1212. ma con sua pace ha preso errore, perchè in quel Concilio, e nella lettera, che da esso in quell' anno scrissero a Papa Innocenzio III. l'Arciuescouo, e i Vescoui della Prouincia d' Arles, da noi altroue riferita, è notato il nome dell' Eletto di Vasone con la prima lettera del suo nome R. onde in vltimo luogo de' Vescoui prima dell'Abbate di S. Egidio è nominato *R. Vasionensis electus*. Che questo eletto non potesse essere Raibaldo Flotta è manifestissimo, perchè Pietro Gellafredo Testimonio giurato e riferito nel sopra esposto processo del 1211. testifica che dall'ingiuria fatta dal Conte Tolosano a Raibaldo, *quando fuit electus*, erano scorsi diciotto anni e più, *sunt octodecim anni & plus*. Il qual numero sottratto al 1211. nel qual parlaua Gellafredo, resta perappunto l' anno 1193. nel quale scriuono i Sammartani, che fosse eletto Raibaldo. Che poi eletto nel 1193. perseuerasse Raibaldo nel grado di Eletto senza consagrarsi Vescouo, non solo ha dell'inuerisimile, ma è reso falso dalle deposizioni del detto Pietro Gellafredo, e dell'altro testimonio Pietro Barnorno, de' quali il primo distingue il tempo, nel qual Raibaldo era Eletto, da quello in che era Vescouo, con queste parole. *De Iniuria quæ fuit facta D. Raibaldo, qui modò est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni & plus*. E'l secondo fa il medesimo con queste altre. *Tempore quo Dominus Raibaldus, qui modo est Episcopus, fuit electus*. Era dunque per li sudetti testimonij Vescouo Raibaldo nel 1211. non semplice eletto di Vasone. Ond' egli non può essere il *R. Vasionensis electus* del 1212.

28 Ripaldo Flotta dunque, che in qualità di Preposto di Vasone assistè, come si è detto, per testimonio alle deposizioni de' testimonij nel processo informatiuo della persecuzione Tolosana, è l' eletto di Vasone, che si trouò nel Concilio Vaurense, e scrisse con gli altri Vescoui ad Innocenzio III. Egli è stato cognito a i Sammartani sotto il nome di Riperto. non però abbastanza; perchè solamente lo han conosciuto nel 1220. per scritture di Valreàs: e'l Colombi lo ha conosciuto solo nel 1227. sotto il medesimo nome di Riperto (che sarà vna cosa istessa con Ripaldo) nel qual'anno suppone morisse Raibaldo, ma per l'euidenti proue allegatene è forza dire, che Raibaldo morisse nel principio del 1212. e successiuamente eletto Riperto, o Ripaldo, assistesse questo in quell'anno al Concilio Vaurense, come eletto di Vasone.

29 Guido era Vescouo di Vasone nel 1241. come testifica l' atto dell'omaggio, che alla sua presenza rese in quell' anno al Vescouo d'Alby Raimondo VII. Co. di Tolosa.

30 Faraudo di Canonico della Chiesa di Vasone, fattone Pastore dopo la morte di Guido, eresse ad onore di S. Quinidio vn'Altare nella Chiesa Cate-

tedrale l'anno 1250. E perche tra i Vescoui di Vasone, e i Conti di Tolosa Signori del Venesino non era ancora composta la controuersia intorno al dominio di quella Città, e di tre altri Castelli; Alfonso Conte di Poictiers Fratello del Re San Lodouico, che in virtù della pace di Parigi del 1228. era succeduto a Raimondo VII. suo Suocero nel Contado di Tolosa,& in virtù del dritto hereditario di Giouanna sua Consorte figlia di Raimondo nel dominio del Venesino, volle piamente terminarla col voto, e con l'arbitrio d'alcun soggetto in integrità di animo, & in dottrina legale egualmente celebre. Tale in quel tempo sopra tutti era riputato nella Gallia Guido di Fulcodio Grosso, il qual pe' gradi di varie prelature ascese dapoi al culmine del Sommo Pontificato, e fu detto Clemente quarto. In lui compromessero Alfonso, e Faraudo, a tal' effetto trasferitisi in Nimes il Vescouo, e Raimondo Gaucelino Siniscalco del Venesino per parte del Principe. Così tosto che Guido di Fulcodio hebbe assunto l'arbitrio, ordinò che il Vescouo fosse messo in possesso del Forte di Vasone, e d'ogn'altra cosa contenziosa, volendo forse così sodisfare alle violenze per l'addietro vsate da i Tolosani a i Vescoui. Indi discusse maturamente le ragioni dell' vna, e dell' altra parte, decretò definitiuamente. Che rimettesse il Vescouo in mano del Conte il forte di Vasone *Cum omnibus prædijs rusticis & vrbanis censibus & seruitijs, feudis seu feudorum dominijs, quæ Dominus Comes possidebat vel quasi possidebat apud Vasionem, seu in territorio Vasionis, die qua Dominus Episcopus de meo speciali mandato fuit per Senescallum, vel alium eius nomine ad prædicta omnia restitutus.* assegnò parimente al Conte i Dazij, fuor che quello del piombo, e d'vn' erba, che tinge i panni in rosso detta nella sentenza, *De roux*; di che pronunziò appartener le gabelle al Vescouo. Aggiudicò al Vescouo l'intera giurisdizzione, e'l mero, e misto imperio nelle cause ciuili, e criminali, in quella parte della Città, ch'era chiamata Regione del Vescouo, esclusone affatto il Conte con queste parole. *Et a petitione Senescalli, qua petebat in parte prædicta nomine Domini Comitis merum imperium & gladij potestatem, Dominum Episcopum absoluo.* All' incontro nella parte della medesima, che nominauasi Regione del Conte, distinse la giurisdizzione: attribuì al Conte quel che appartiene al mero imperio, ciò la cognizione de' delitti Capitali, di quelli pe' quali il dritto ingiunge mutilazione d'alcun membro, e d'ogn' altro, oue concorra atroce effusione di sangue, e frattura d'ossa: e diede al Vescouo ogn' altra giurisdizzione contenziosa e volontaria, *tàm in casibus ciuilibus, quàm in furtis, adulterijs, & alijs criminibus ordinarijs, & extraordinarijs cognitionibus, & omnia ad merum & mixtum imperium pertinentia, exceptis his, quæ Domino Comiti sunt retenta &c.*

&c. Di più ordinò, che se nelle cause riserbate alla giurisdizione del Conte nella regione Contale si procedesse ad alcuna confiscazione, fossero i beni mobili della Camera del Conte, e gl'immobili dell' Episcopale In fine dopo alcuni altri minori regolamenti, concluse col decretare, che il Vescouo terrebbe in feudo onorario dal Conte tutta la Signoria, e giurisdizione di Vasone, di Cresteto, di Rastello, e d'Entrechaux. *Volo & iubeo, quòd Dominus Vasionensis Episcopus iurisdictionem & Signoriam, & omnem districtum quem habet in Ciuitate Vasionis, & in tribus Castris proximè nominatis, & territorijs eorumdem a Domino Comite supradicto, tamquam Domino Venaissini, & Marchionatus Prouinciæ, in feudum recipiat honoratum, & quòd fidelitatem iuret eidem, nec ad onus vel Seruitium aliud præter hoc teneatur. Hoc saluo*, (soggiunge) *quòd Dominus Comes in Ciuitate & castris supradictis cotalatam, seu albergam habeat, quantum hactenus Comites habere consueuerunt, & Caualcatam cum vicinum vocauerit, vel commouerit. Ità tamen quòd homines dicti Episcopi Caualcatam redimere data pecunia nullatenùs compellantur. Et si de danda pecunia cum balliuis Domini Comitis conuenerint, illa pecunia Domino Comiti, & Domino Episcopo sit communis.* Così Guido Grosso terminò a trenta di Dicembre del 1251. controuersia così antica e graue, con decreto dato in Parigi. Tentò d'infringere questa composizione Gio. d'Arsisio successore del Gaucelino nel Siniscalcato del Venesino, attentando su la giurisdizione Episcopale con la fabrica d'vn molino. Ma se ne dolse il Principe più pio, che il ministro, e con l'opera di Pietro di Ruzato dell'Ordine de' Predicatori, huomo di grande integrità e sapere da lui delegato spense prontamente quella scintilla; e con proprio rescritto (che può vedersi appresso il Colombi l. 3. n. 16.) corroborò, e confermò il decreto di Guido Fulcodio. Compose indi a molti anni Faraudo nel 1262. vna controuersia, che intorno ad alcune decime verteua tra la sua Sede, e i Monaci di Valreàs, restandone la metà al Vescouo, e la metà a i Monaci, come il Colombi al n. 19. e Stabilì finalmente la pace del Capitolo della sua Catedrale con l'arbitrio di Giouanni III. Vescouo d'Auignone, il quale fu successor di Roberto, ch'era succeduto a Bertrando II. di Poictiers non prima che questo dalla sede d'Auignone fosse trasferito a quella di Valenza nel 1267.

31 Giraudo, o Geraldo de Libra successor di Faraudo compose anch'esso nel 1271. alcuni litigij co' Caualieri Ospitalarij di S. Giouanni, che haueano nella diocese di Vasone due precettorie, o commende, l'vna di S. Romano di Malegarde, e l'altra di Villadio, ambedue nel Venesino di quattro cause litigose due cederono a fauore de gli Ospitalarij, con ceder loro il Vescouo tre poderi, ch'essendo beneficiarij de' Caualieri senza loro assenso erano stati comperati dall' antecessore Faraudo, & vn censo di cinque soldi annui, che pretendeuano i Vescoui di Vasone da vn podere della Commenda di Villadio. Due all' incontro ne cederono a fauore del Vescouo, stabilitosi il pagamento d'vn censo annuo

annuo di dodici denari per lo bosco *Lamenorum* in latino, al quale di lunga mano eran tenuti gli Ospitalarij, e di più la decima parte delle decime, che ne' territorij di Villadio, e di S. Romano raccoglieuano i Caualieri da i Coloni de' lor campi.

32 Bertrando II. sedea in Vasone l'anno 1280. come scriue il Colombi.

33 Giraudo, o Geraldo II. fu suo successore dal 1287. fino al 1295. son di tenue fama i suoi fatti; ma non è da tacersi la conuenzione, ch' egli fece nel 1290. con Richauo Commendatore, o Precettore de' Templari in Roays per la deriuazione dell'acqua dell' Ouueza, o Ouasio nel luogo di Rastello da farsi da G. Vgolino Commendatore di Ricerence, e da Raimondo Raybaud Cittadino di Vasone nobile, e milite.

34 Raimondo di Belmonte nel 1296. fu istallato nella Sede di Vasone, & allora per tutti i beni immobili esiggè, e riceuè l' omaggio da i Nobili, e da' Cittadini del suo dominio: tra' quali due lo prestarono in piedi al Vescouo parimente dritto, dandogli il bacio di fedeltà in bocca, cioè *Guglielmo Artaudi*, e *Guglielmo Catalani* di Vasone. Fecero gli altri l'omaggio in ginocchi sedendo il Vescouo, e gli diedero il bacio nel pollice. Differenza di prerogatiue notabile: l'atto steso appresso il Colombi nel lib. 3. al n.27. incomincia. *Notum sit omnibus tam præsentibus quàm futuris per hoc præsens publicum instrumentum, quòd anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, scilicet nona die mensis Ianuarij Guilelmus Artaudi & Guilelmus Catalani de Vasione constituti in cœmeterio Cathedralis Ecclesiæ B. Mariæ Vasionensis in præsentia venerabilis viri Domini Raymundi de Bellomonte electi confirmati prædictæ Ecclesiæ Vasionensis confessi sunt &c.* Tralasciando il tenor dell'omaggio, e giuramento fatto da' sudetti due, esporrò i nomi de gli altri che appresso vi son descritti.

*Guglielmus Paschalis*,
*Vgo Paschalis*,
*Germanus Quintardi*,
*Guilelmus Rostagni*,
*Bertrandus Raynij*,
*Bertrandus Ebrardi*,
*Aymius Andreæ*,
*Raymundus Fornerij*,
*Petrus Corderij*,
*Ioannes Costa*,
*Petrus Malaucena*,
*Pontius Gilij*,
*Petrus Boyssoni*,
*Ioannes Galafredi*,
*Raymundus Berengerij*,
*Raymundus Gontardi*,
*Raymundus Boyssir*,
*Rostagnus Ruffi*,
*Bertrandus Blasmoya*,
*Pontius Botuelli*,
*Iacobus Vidonis*,
*Michael Rieij*,
*Pontius Boyssoni*,
*Raymundus Riperti*,
*Bertrandus Bermundi*,
*Bertrandus Ioannis*,
*Stephanus Ioannis*,
*Arnaudus Fabri*,
*Stephanus Paschalis*,
*Hugo Fabri*,
*Raymudus Andreæ*,
*Franco Pueti*,

Pe-

*Petrus Miceriј ,*
*Durandus Achardi ,*
*Bertrandus Fertrentiј ,*
*Raymundus Carpentoratiј ,*
*Guilelmus Chardoni ,*
*Raimundus Sauiniј ,*
*Martinus Benosa ,*
*Pontius Maschoni ,*
*Raimundus Guntardi ,*
*Guilelmus Rostagni ,*
*Guilelmus Bruni ,*
*Guilelmus Forneriј ,*
*Raibaudus Paschalis ,*
*Guilelmus Laertiј ,*
*Bertrandus Belliparij ,*
*Guilelmus Pontiј ,*
*Guilelmus Ioannis ,*
*Petrus Blegeriј ,*
*Arnaudus Boyßoni ,*
*Raimundus Fabri ,*
*Petrus Galafredi ,*
*Arnaudus Oleriј ,*
*Bertrandus Mereriј ,*
*Petrus Pontiј ,*
*Iacobus Andreæ ,*
*Iacobus Balma ,*
*Petrus Testa ,*
*Petrus Meeriј ,*
*Guilelmus Auraciј ,*
*Raimundus Nigri ,*
*Imbertus Christophori ,*
*Giraudus Bruni ,*
*Ioannes Pueti ,*
*Nicolaus Bermundi ,*
*Ioannes Christophori ,*
*Guilelmus Paschalis ,*
*Stephanus Guntardi ,*
*Raimundus Mauratiј ,*
*Petrus Bruni ,*
*Pontius Boyssoni ,*
*Petrus Euariaciј ,*
*Bertrandus Bretiј ,*
*Raibaudus Scoferiј ,*
*Laugerius Iuliani ,*
*Petrus Paschalis ,*
*Raimundus Sartoris ,*
*Guilelmus Latili ,*
*Petrus Bermundi ,*
*Petrus de Ramea ,*
*Guilelmus Faraudi ,*
*Hugo Forneriј ,*
*Arnaudus Sartoris ,*
*Petrus Textoris ,*
*Robertus Coretas ,*
*Guilelmus Chatberti ,*
*Stephanus Giliј ,*
*Guilelmus Bermundi ,*
*Guilelmus Martini ,*
*Raimundus Marini ,*
*Petrus Meoniј ,*
*Marinus Meoniј ,*
*Guilelmus Oleriј ,*
*Guilelmus Pelliparij ,*
*Richardus Miceriј ,*
*Raimundus Macellariј ,*
*Guilelmus Meißoniј ,*
*Pontius Matfredi ,*
*Pontius Iugulariј ,*
*Oliuarius Gastaut ,*
*Giraudus Meeriј ,*
*Guilelmus Coreni ,*
*Raimundus Sperandei ,*
*Raimundus Scalloni ,*
*Bertrandus Iuuenis ,*
*Bertrandus Leonis ,*
*Bertrandus Regis ,*
*Ioannes Saumata ,*
*Bertrandus Bruni .*

Prosegue l' atto riferendo l' omaggio , e giuramento da essi prestato , non in altro diuerso da quel che fecero l' Artaudi , e'l Catalani , che nel sito delle persone , e nel bacio . Appresso seguono i nomi d' altri , che sono i seguenti .

*Si-*

| | |
|---|---|
| *Simeon Mercerij,* | *Ioannes Iuliani,* |
| *Raimundus Textoris,* | *Ioannes Meißonij,* |
| *Ioannes Milonis,* | *Petrus Carpentoratij,* |
| *Guilelmus Nicolai,* | *Ioannes Richaui,* |
| *Guilelmus Bontos,* | *Hugo Giraudi,* |
| *Raimundus Iuuenis,* | *Hugo Cabasuti,* |
| *Petrus Mutatoris,* | *Petrus Giraudi,* |
| *Petrus Marini,* | *Raimundus de Valentia,* |
| *Petrus Olerij,* | *Marinus Cogullati,* |
| *Guilelmus de Sauoia,* | *Raimundus Graßi,* |
| *Rostagnus Malaucena,* | *Andointus Caballuti,* |
| *Guilelmus Eustachij,* | *Bertrandus Graßi,* |
| *Bertrandus Richaudi,* | *Guilelmus Bernardi,* |
| *Guilelmus Frontinarij,* | *Ioannes Ingularij,* |
| *Petrus Iuuenis,* | *Ioannes Ioannis,* |
| *Rostagnus Midolij,* | *Raimundus Alanzoni.* |

Succede a i nomi di questi il loro omaggio, e giuramento di fedeltà vniforme all' altro de' precedenti. Per vltimo comparue a far la medesima funzione Leonetto Giudeo abitante di Vasone, giurando però, come parla l'atto, *super sanctam legem Moysis ab ipso corporaliter propria manu tactam*. Termina finalmente l' istrumento così. *Acta fuerunt hæc omnia & singula supradicta in cæmeterio prædictæ Cathedralis Ecclesiæ Vasionensis, præsentibus testibus D. Ioanne de Moya Præposito prædictæ Ecclesiæ Vasionensis, D. Arnaudo de Bellomonte Monacho, Domino Raybaudi milite de Vasione, Domino Bertrando de Muris, Domino Pontio Boquerij, Domino Faraudo de Bellomonte Canonicis Vasionensibus, Raibaudo de Vasione, Guilelmo Petri de Intercallis, Bausano de Menerba Domicellis, D. Nicolao de Compedio Priore Ecclesiæ de Albaruffo, Pontio Nicolai, Domino Raymundo Pellipari, de Vasione Presbytero, & pluribus alijs, & me Hugolino de Venteirolio publico Notario Episc. Vasionensis, qui in omnibus supradictis præsens fui.* doueα Quì osserua il Colombi che Guglielmo Petri Signore di parte d' Entrechaux senza dubbio esser cõgiunto di sangue a Richauo Petri Cõmendatore de' Tẽplari di Roays, col qual concordò Giraudo II. antecessore di Raimondo di Belmonte, nè forse diuerso di famiglia dal Petri Cancelliero 90. anni, in dietro di Guglielmo Conte di Forcalquier. Nel 1300. procedè Raimondo cõtro gli Eretici Valdensi in Valreas congiuntamente con Guglielmo Marroti, e Garino d'Anseduna Minoriti Vicarij dell'Inquisitore Guglielmo di Marcello, e vi condãnò come rei di detta eresia Põzio Chabassij, Põzio Gilij, Mabilia moglie d'Artaudo Esmeniant, Remonda Fabricia, e Peirona Chatbauda. Del medesimo Raimõdo, come sedẽte in Vasone si fà menzione in scritture dell' Archiu. del Vesc. sotto il 1302. nell'istrumẽto della cõpra ch'egli fece del dominio nobile d'vn certo podere presso a Cresteto sotto il 1306. e parimẽte in altre scritture del Vesc. sotto il 1330. onde trouandosi in alcune memorie de' Canon. di Vasone, che Bertrãdo II. vi siedeua nel 1302. cõuiẽ dire a forza che vi

a insinuato errore, e forse per la somiglianza delle prime lettere de' nomi, *R.* e *B.* con cui sole era vso molto frequēte di scriuere i nomi de' Vescoui.

*35* Giouanni successe a Raimondo nella Sede di Vasone l' anno *1330.* espressamente affermandosi, che allor vi siedeua, ne gli atti del Concilio tenuto in S. Rufo presso Auignone l'anno 1337. nel qual l' istesso Giouanni interuenne, come Vescouo d'Auignone: onde questo Gio. di Coiardano è il Giouanni promosso alla Sede d' Auignone nel 1335.

*36* Gozio di Battaglia successe a Giouāni, e siedeua in Vasone nel *1336.* per testimonio delle scritture del Vescouo; & in quell' anno medesimo fu trasferito al Vescouado di Rimini, come alcuni scriuono; ma ciò ripugna al Registro Vaticano, che ne mostra Alidosio d'Alidosij creato Vesc. di Rimini nel *1332.* che continuò nella Sede oltre il 1345. nel qual morì Gozio, che fù creato Card. nel *1337.* e si chiamò Card. di Rimini per la patria; ma non ne fù mai Vescouo. Vedi l'Vghelli nell'Italia sagra: onde Gozio douè continuare nel Vescouado di Vasone dal *35.* al *36.* nel qual cessò la sua Sede non per traslazione a quella di Rimini, ma per altro a noi ignoto.

*37* Raterio fu creato Vescouo di questa Sede nel *1336.* come si ha dal Registro Pontificio; questo nel *1337.* vendè ad Humberto Delfino di Vienna due quarte parti del villaggio, o terra di Propiac, che detto Prencipe teneua in feudo dalla Chiesa di Vasone fin dall'anno *1269.* nel quale era Vesc. di Vasone o Faraudo, o Giraudo de Libra. Egli all'incontro il Delfino costituì in cambio a Raterio, e suoi successori su'l dazio della terra di Nione vn censo annuo di 10. fiorini d'oro Delfinesi da pagarsi il giorno di tutti i Santi. L'atto è riferito dal Colombi *l.3.n.*42. Nel 1340. da Benedetto XII. fu Raterio mandato insieme con Roberto Patriarca di Costantinopoli a Roberto Re di Napoli, & a Pietro d'Aragona occupatore dell'Isola di Sicilia per cōporre trà lor la pace; ma furono da i Messinesi esclusi i Nunzij Pontificij dal porto; ond'essi ripassato il Faro fulminarono l'interdetto. Narra il fatto Fasello *decad.* 1. *de reb. Siculis l.9. c.*4. fu trasferito a' dieci d' Ottobre del 1341. al Vescouado di Monte Cassino. *Ex Regest. Vatic.*

*38* Pietro de Casa, o de Cesis dal Colombi, che cita il Catalogo de' Vescoui di Vasone, è collocato successor di Raterio nel 1341. ma per testimonio dell'istesso Colombi, del Bzouio, e di tutti vnanimemente gli autori essendo stato promosso a questa Sede da Clemente VI. che fu esaltato al Sōmo Pontificato a' sette di Maggio del 1342. non può verificarsi del detto tempo l'asunzione di Pietro. O poco esattamente egli è stato descritto in quel Catalogo, più in considerazione della vacanza della Sede, che del riempimento fattone con la persona di Pietro da Clemente VI. così tosto ch'egli siedè in quella del Principe de gli Apostoli; o più tosto egli fù nominato a questa Sede da Benedetto XII. nel mese di Dicembre del 1341. e poi nel 42. consagrato sotto Clemente VI. come mostrò Monsig. Suarez al P. Lezana: nacque Pietro nella Città di Limoges in Aquitania di nobil famiglia, altri dicono nominata *de Casa o de Casis*; fondati particolarmente in vn'Istrumento della vendita del primo Conuento, c'hebbero i Carmelitani in Parigi, nel

qua-

quale insieme col Generale Gio. Alerio egli così sottoscrisse *Petrus de Domibus seu Casis*, & altri asseriscono detta *de Cesis* fondati ne gli Autori del Paradiso, e dell'Ateneo de' Carmelitani, negli atti del Capit. Generale di Valenziena *in l. Ord. fol.* 2. oue per testimonio del Lezana si nomina *de Cesia*, e nell'albero dell'illustre famiglia de Cesis, che dall' Aquitania passata a Roma vi risplende oggi qualificatissima per porpore Cardinalizie, pe' titoli Ducali, e pe' dominij di molte terre, anzi annouera trà i suoi fregi Siluestro II. Papa: opinioni ambedue conciliabili per lo facil cangiamento d'vn cognome in vn'altro simile, come son questi de Casis, e de Cesis. Professò la Religione Carmelitana, e ne fù eletto XIV. Generale Latino ne' Comizij Generali di Valenziena in Hannonia dell'anno 1330. e continuò nel Generalato 12. anni. Fu carissimo al Sommo Pontefice Clemente VI. non solamente per hauere entrambi vn'istessa patria, ma ancor più, perchè Pietro erasi reso celeberrimo nella Christianità per sanzità di costumi, per sublimità di dottrina, e per vigor d'eloquenza. Quindi lo costituì da principio Vesc. di Vasone; poi lo promosse a maggior dignità, creandolo nel 1344. Patriarca di Gerusalemme dopo la morte del Patriarca Arrigo, che passò a miglior vita nell'assedio di Smirna, come narra il Bzouio; e sempre specialmente si valse della sua cōsulta in tutti gli affari di coscienza. Egli impetrò da Clemente VI. la conferma della concordia seguita trà Alfonso Co. di Poictiers, e di Tolosa già Sign. del Venesino, e Faraudo Vescouo. Il Colombi *l.3.n.*17. ne riferisce queste parole. *Nos ante omnia rationem intereſſe Romanæ Eccleſiæ, quæ poſtmodùm præfato Alphonſo in dominio totius Venaiſſini prædicti, in quo Ciuitas, & Caſtra, ac eorum territoria prædicta conſiſtunt, ex iuſto titulo ſucceſſit, compoſitionem prædictam, & alia in inſtrumento prædicto contenta videri fecimus, & inſpici diligenter, ac tandem comperto compoſitionem eamdem partibus vtilem, & accomodam fore, & in earumdem partium, & ſubditorum ſuorum in Ciuitate, Caſtris, & territorijs ſupradictis communem vtilitatem notoriè redundare, ipſius Petri ſupplicationibus inclinati, compoſitionem eamdem auctoritate Apoſtolica ex certa ſcientia confirmamus.* Morì Pietro in Vasone a' tre d' Agosto del 1348. chiaro, come scriuono, in vita, e dopo morte per gran numero di miracoli. Così ne scriue il Colombi: *Per vitam & poſt mortem magna vt ferunt prodigiorum multitudine clarus.* L' elogio che ne fanno i Sammartani è questo. *Petrus de Caſa IV. Patriarcha Hieroſolymitanus, Ordinis Carmelitarum Prior Generalis XIV. natus Lemouicæ in Aquitania cùm ſe ſe addixiſset Ordini Carmelitarum poſt Ioānem de Alerio Valencenis in Belgio Comitiorum Generalium ſuffragijs ad Præfecturam Ordinis euectus eſt, deindè per Clementem VI. Pont. Max. creatus Epiſcopus huius ſedis, fit poſteà Patriarcha Hieroſolymitanus; deceſſit anno* 1348. *Vaſione 3. Nonas Auguſti, vt miraculis inclytus, ità & libris doctiſſimis in Magiſtrum ſententiarum, & Ariſtotelis Politica: ſermones ſcripſit quoque de B. Virgine, de Tempore, & Sanctis.* Nell' antica Chiesa di Vasone, ou' era sepolto il suo corpo, si leggeuano questi versi.

*Dicitur a Casa, Petrus Geconius ille est*
*Diui Carmeli qui Generalis apex.*
*Hunc sibi Doctorem in studijs pietatis amauit*
*Clemens, cui series nomine sexta fuit,*
*Et tandem Antistes Solymæ moderatus habenas*
*Conditur in tumulo, plurima signa dedit.*

L'erudito Mõsig. Giuseppe Maria Suarez già Vesc. di Vasone, e Vicario della Basilica di S. Pietro di Roma, mentre reggea questa Chiesa, ristaurò il suo Mausoleo, e vi fece porre questo Epitaffio. *Vener. Petro de Casa Priori Generali Ordinis Carmelitarum Patriarchæ Hierosolymitano, huius Episc. administratori, qui obijt 1348. die 3. Non Augusti, & miraculis claruit, Ioseph Maria Epis. Vasionensis P.C.* e l'istesso Suarez testifica esser costume del popolo della sua Diocese di radere della poluere dalla sua statua, e dalla sua sepoltura, per seruirsene di potente rimedio in diuersi morbi. Non è l'vltimo lume dell'Ordine Carmelitano; onde nell'antico Calendario del medesimo Ordine, il qual si cõserua in Malines, è annouerato tra i suoi Beati.

39 Pietro di Beretto della Gallia Narbonese Vesc. di Grasse in Prouenza dopo la morte di Pietro fu trasferito al Vescouado di Vasone: la cui amministrazione gli era più cõmoda, come più vicino alla Corte Romana, ou'egli risiedeua per esser Cõfessore di Cleměte VI. fu anch'egli senza dubbio dell'Ordine Carmelitano, e se crediamo a Gesnero fu ancora Maestro del sagro Palazzo Apostolico. Illustrò il suo Ordine non pure cõ le dignità, ma eziãdio cõ la dottrina; e ne sono chiare proue i suoi libri; i Placiti Teologici, i Canoni, il Repertorio, e'l deprecatorio manuale. Vi è certa memoria, ch'egli reggeua questa Sede nel 1350. ma è ãcora credibile, durasse in essa fino al 1356.

40 Lorenzo d'Albiac per testimonio de gli atti Concistoriali fu assunto a questa sede nel 1356; e del medesimo si fa menzione nel Registro Pontificio sotto gli anni 1359. 1360. e 1361.

41 Giouanni Morelli, secondo il Registro Pontificio, ne fu il successore nel 1362. A lui & a Giouanni Arciuescouo d'Aix commise Vrb. V. il fare processo informatiuo della Santità della vita, e de' miracoli della B. Delfina Contessa d'Ariano. onde su tale argomento egli esaminò Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme, Anglico Grimoardi Vesc. d'Auign. Fratello di Vrbano, Guirando di Simiana Giouanni di Sabrano, & altri testimonij d'ogni ordine fino al numero di sessantotto, e ne ritrasse con giuramento cose così insigni, che non potrebbe alcuno abbastanza stupirne.

42 Pietro Boerio della Gallia Narbonese, secondo l'Vghelli dalla Chiesa d'Oruieto fu trasferito a questa di Vasone nel 1370. e cita l'autore per fede di ciò il libro delle prouisioni de'Prelati; & in quell'anno medesimo ne fan menzione, secondo il Colombi, alcune scritture del Vescouado. Il Colombi all'incontro asserisce col Registro d'Vrbano V. che vi fu trasferito nel 1367. e che in quell'anno medesimo condannò per delitti di veneficij Pietro Sollier, & Elissa, o Eletta sua moglie, dando tutti i lor beni alla Chiesa di Sant'Andrea del luogo di Rastello lor patria. fù poi nel 1376. richiamato al Vescouado d'Oruieto, come proua l'-
Vghel-

Vghelli; il che non concorda con quel, che segue.

43 Eblone, narra il Colombi, fu creato Vescouo di Vasone nel 1372. secondo il Registro Pontificio di Gregorio XI. da scritture dell' Archiuio Episcopale è nominato Vescouo nel 1375. la fondazione di molti anniuersarij lo dimostra sedente nel 1376. e nel 1377. vn'Istrumento, nel qual'egli asserisce, *se facere gratiam de furno*.

44 Raim. II. che vi siedesse nel 1380. si ha dalle scritture del Vescouado.

45 Radolfo reggea questa sede nel 1397. e nel 1401. Così dal Cartolaio de' Canonici di Vasone.

46 Guglielmo II. sotto il medemo anno è registrato successore di Radolfo ne' Catalogi Episcopali: non passò il sesto del secolo, perchè quell'anno la sede vacaua.

47 Guglielmo di Passerato Religioso d' ordine incerto la riempiè, istituitone Vescouo a' ventisei di Luglio del 1406. da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. Nel Diario Vaticano di quell'Antipapa si narra, che stando Pietro di Luna in Villafranca accompagnato da due soli suoi Cardinali, di Pamplona, e Fiesco, vi tenne Concistoro, e prouide di Prelati le Chiese vacanti di Cauaglione, e di Vasone, dando a questa Guglielmo di Passerato. Prorogò Guglielmo la sede cō la vita fino al 1411. ma nel 1410. fece cosa di poco lodeuol memoria. Per gran somma di denaro impegnò tutta la giurisdizione temporale, e tutte le rendite e frutti de' beni della sua Chiesa a Bernardone de Serris Sign. di Malaucene. Il tenor dell' atto è riferito dal P. Colombi *l. 3. n. 54.* e comincia, *Nos Frater Guilelmus de Passerato Dei gratia Vasionensis Episcopus &c.* non è esposto in tal'atto il titolo del denaro riceuuto da Bernardone, ma bene, e quello, & altro speso nella custodia, e nel bonificamento delle terre Episcopali ripetè dal successore di Guglielmo Garcioto il fratello del defunto Bernardone, come narra il Colombi nel detto lib. al n. 58.

48 Vgo di Theysiaco, o di Theriaco di nazione Sauoiardo reggea questa Chiesa, secondo i documenti delle scritture Episcopali, nel 1412. & in quell'anno, secondo il costume e l'obbligazione de' nuouamente assunti, prestò omaggio e giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice nelle mani di Gio. de Poictiers Vescouo di Valenza e Rettore del Contado Venesino, per la Città di Vasone, e per altri Castelli di giurisdizione temporale del Vescouo. Su'l principio della sua amministrazione fu agitato dalle pretensioni di Garcioto de Serris: ma compose oportunamente le differenze il Legato d' Auignone Francesco Arciuescouo di Narbona, fatto in primo luogo restituire al Vescouo con tutta la supellettile il luogo di Cresteto, che Garcioto teneua occupato con gente armata. Possedeua la Chiesa di Vasone da più di trecento anni indietro la metà della terra d' Entrechaux; ma nel 1419. il Vescouo Vgo non per la Chiesa, ma per se stesso ne comperò il dominio dell' altra metà da Gio. du Puy, o del Poggio, che allora n'era Signore, col prezzo di due mila, e 24. fiorini d'oro. Questa metà si deuoluè al Papa, essendo morto il Vescouo Vgo senza

erede, e di là ad otto anni per ordine di S. Santità fu venduta dal Card. de Foix a Bernardo Goffredi. Così narra il P. Colombi *l.3. n.59.* è poi passata questa terra sotto il dominio de' Signori della Bastie di casa Fogasse, che ne possiedono la metà, come feudatarij del Papa, essendo per l' altra metà subfeudatarii del Vescouo di Vasone. Hebbe Vgo in commenda il Vescouado di S. Paolo di tre Castelli nel Delfinato: *Venerabilis Fratris nostri Hugonis Episcopi Vasionensis, qui Ecclesiam Tricastinam ex concessione Apostolica obtinet in commendam, precibus inclinati &c.* così parla Eugenio IV. in vn Breue, col qual da Bologna a' 15. d' Aprile del 1436. ordina al Decano della Chiesa d' Auignone, & all' officiale di Viuiers di riuocare alla proprietà delle Mense Episcopali Vasionense e Tricastina tutti i beni indebitamente alienatine. Anzi nel 1440. ottenne Vgo, che fosse da Eugenio vnito alla Chiesa di Vasone il Vescouado Tricastino, come si ha nel Registro del medemo Eugenio al foglio 268. ma detta vnione poco durò. Altre memorie di poco rilieuo si trouano ancora di questo Vgo appresso il P. Colombi. Morì nel 1445. in Cresteto.

49 Ponzio de Sado Nobile Auignonese, Preposto della Catedrale d'Auignone, Vicegerente della medesima Città, secondo i Sammartani, e Coadiutore di Vgo, secondo il Colombi, gli successe senza interuallo nell' amministratione del Vescouado. Nel 1448. interuenne con molti altri Vescoui alla celeberrima inuenzione de' sagri corpi di S. Maria di Giacomo, e di S. Maria di Salome alla presenza del Re Renato Conte di Prouenza, e del Cardinale Pietro de Foix Legato d'Auignone, che la promosse. Assistè nel 1457. al Concilio congregato in Auignone dal Legato Pontificio; e resse questa Chiesa fino al 1469. nel qual morì.

50 Giouanni di Montemirabile Referendario, & Abbreuiatore Apostolico fu il suo successore, e celebrò in Vasone vn Sinodo Diocesano l' anno 1473. egli fu il primo Vescouo di Vasone, che soggiacesse alla Chiesa d' Auignone eretta in Metropolitana l' anno 1475. Visse per lo più in Roma, e vi morì a tre di Giugno del 1479. fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del popolo con questo Epitaffio. *Ioannem de Montemirabili hìc sepultum intelligentia Apostolicum Abbreuiatorem, fides Referendarium secretum, probitas Sixto Quarto Pontifici maximo familiarem, religio Episcopum Vasionensem fecit: quibus perfunctus septuagenarius obijt tertio Iunij anno millesimo quadringentesimo septuagesimo nono. Hæc si consideres satis admonent.*

51 Amalrico nell'istesso anno 1479. fu eletto Vescouo di Vasone; e nel 1482. risegnò il Vescouado, come si ha da gli Atti concistoriali.

52 Odone nel medemo anno 1482. fu promosso a questa Chiesa, per testimonio de gl'istessi Atti concistoriali: e per morte di questo,

53 Rolando Vescouo di Chiesa ignota non conosciuto dal P. Colombi fu trasferito alla Sede di Vasone, il qual risegnò la Chiesa a' vent' otto di Febraio del 1485. come appare ne' detti Atti Concistoriali.

54 Be-

54 Benedetto de' Paganoti Fiorentino vi fu allora assunto dall' Ordine de' Predicatori; e per testimonio delle scritture del Vescouado vi siedè fino al 1521. nel qual morì nella Città doue nacque, e vi fu sepolto nella Chiesa del suo ordine.

54 Girolamo Scledo di Vicenza fu suo successore. Diede Girolamo proue sì degne della sua virtù a Clemente VII. ch' egli lo tenne alcun tempo per suo Confessore, e per Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e per grauissimi affari lo impiegò in Nunziature cospicue. Egli riparò il culto Diuino sommamente negletto nella sua Catedrale dal suo Capitolo, e dopo varie agitazioni lo riordinò con assenso ancora e gusto de' suoi Canonici: il che racconta diffusamente il Colombi *l.*4. *a n.* 2. *ad* 8. Ma i più chiari fatti di questo Prelato sono abbastanza ristretti nell'epitaffio, che si legge in Vicenza sopra la sepoltura, nella qual fu riposto il suo corpo trasportatoui da Roma, ou' era passato a miglior vita a' due di Gennaio del 1532. *Hieronymo Scledo Episcopo Vasionensi Clementis VII. Pontificis Maximi Domus Magistro, in Hispaniam Legato ab eo ad Carolum Quintum Imperatorem misso, rebus supra omnium spem eius prudentia celeriter & ex voto confectis, affinitate etiam inter illos iuncta, Cæsare in Italiam adducto, cum Venetis cœterisque Italiæ Principibus fœdere inito, Duce Insubrum Cæsari conciliato, in Belgis iterùm apud eumdem Legatione functo, Romæ in maiori de se expectatione sublato, Ioannes Petrus Fratri optimo ac innocentissimo P. Vixit annos duos & quinquaginta, dies duos. Obijt quarto nonas Ianuarij anno* 1533. Vn' Anonimo di que' tempi scrisse all'Arciuescouo di Toledo, che Clemente VII. hauea voluto, che il cadauero dello Scledo, mentre era esposto, da due seruidori fosse difeso dalle mosche con due ventagli. Con che mostrò il Pontefice, (ciò allora non permettendosi, che a i soli cadaueri de' Cardinali) quanto nel suo animo fosse stato vicino alla porpora il defunto Vescouo.

56 Tomasso Cortesi da Prato in Toscana successe allo Scledo nel 1533 e resse questa Chiesa fino al 1551. in tempi che richiedeuano gran vigilanza, per tener lontani gli errori dell'Eresia. Ne' principij del suo ministero impose fine alla lite, che verteua trà la sua Chiesa e Girolamo Guiramando per la terra d' Entrechaux. Il Vescouo Benedetto de' Paganoti antecessore dello Scledo hauea venduta la metà Episcopale d' Entrechaux a Girolamo Guiramando per trenta fiorini annui; e Giulio II. Som. Pont. n'hauea nel 1506. approuata la vendita. Indegna parue allo Scledo, fatta con condizioni inique, e con graue lesione della sua Chiesa; nè volendo approuarla, la pose in lite, ma preuenuto dalla morte, non vide terminata la causa dalla sentenza de' Giudici: la terminò Tomaso per via di conuenzione, sborsatigli dal Guiramando settecento cinquanta scudi d'oro, oltre l'annuo censo di trenta fiorini.

57 Giacomo Cortesi di legitimo matrimonio nato di Tomaso prima del Sacerdozio fu dopo il padre promosso (*ex archiu. Episc.* a questa Sede; e per esser cresciute le calamità de' tempi, più ancor di Tomaso hebbe

Aa 4 d'uo-

d'vopo di vigilanza per difendere dall'eresia i suoi popoli. Onorato di più del titolo di Patriarca d'Alesandria, interuenne con queste due qualità nel Sagro Concilio di Trento. Resse la Chiesa di Vasone fino al mille cinquecento, e settanta, nel qual trapassò; essendo già molto prima morto in Cresteto Raniero Ceuli dell'Ordine de' Predicatori figlio di sua sorella, ch'egli per grazia del Sommo Pontefice haueua assunto nel 1560. per suo Coadiutore.

58 Guglielmo Cheisoldi di stirpe nobilissima in Scozia, Vesc. di Dumblino, esule per la Fede Cattolica dalla Sede, e dalla patria, fù proueduto in quell'anno della Chiesa di Vasone. la resse santa, e prudentemente fino al 1584. questo Prelato di paragonata, & antica pietà: indi fattane risegnazione, abbracciò il santo istituto de'Certosini, e dopo hauer gouernata sapientissimamente la Certosa di Lione di Francia morì Priore di quella di Roma l'no 1593.

59 Guglielmo Cheisoldi nipote del precedente riempiè nel 1584. questa Sede, che vacaua, per la dimissione fattane dal Zio. Gli fù ancora commesso il carico di Rettore del Contado Venesino, non doppo il Sacrato Vescouo di Carpentràs, come alcuno scriue, ma doppo Achille Ginnasio, che sostenne dopo il Sacrato per breue tempo quel carico. Essendo stato destinato Nunzio Apostolico al Re di Scozia, diede in luce vn dottissimo libro contro i Caluinisti, che spargeuano per la sua patria il contagio dell'eresia. Morì nel 1629.

60 Michele Dalmeràs natiuo di Bagnolo in Linguadoca Vescouo di Filadelfia, ch'era stato Coadiutore del viuente Guglielmo, successe in quell'anno al defunto; & indi a pochi anni morì anch'egli nella sua patria a' 16. d'Aprile del 1633.

61 Giuseppe Maria Suarez nobile Auignonese d'illustre origine tratta da Cordoua, e già Vicegerente d'Auignone ottenne dopo Michele questa Prelatura. Egli era allora Coadiutore del Preposto della Metropolitana d'Auignone, e Cameriero segreto di Vrbano Ottauo carissimo a quel Sommo Pontefice, & al Signor Cardinale Francesco Barberini, non meno per l'innocenza, e per la dolcezza de' suoi costumi, che per la perfetta notizia delle lingue Greca, e Latina, e per la profonda erudizione sagra, e profana, ch'egli possiede. Nella sua amministrazione riparò questo Prelato con zelo, e studio indefesso le Chiese, ristaurò la disciplina regolare de' Monasteri di Monache, difese dal contagio degli Eretici la sua greggia, e sbarbò l'erbaccie de gli abusi dalla sua Vigna, come narra distesamente il Colombi, e come è noto nella Diocese di Vasone, & altroue per la recente memoria del suo lodeuole ministero. Illustrò ancora la sua Chiesa con corografia della sua Diocese descritta elegantissimamente in metro Latino; & ha immortalato il proprio nome con altri eruditi volumi dati alla luce. Compiacciutosi di restare in Roma con l'officio di Vicario della Basilica Vaticana, risegnò questa Chiesa nelle mani del Sommo Pontefice l'anno 1666.

62 Carlo Giuseppe Suarez suo fratello, e Canonico della Metropolitana d'

Aui-

Auignone,huomo di esemplarissima vita, in riguardo de' meriti del risegnante, vi fu promosso da Alesandro VII. l'istesso anno passò a miglior vita nel 1670.

63 Si compiacque allora Clemente X. di continuar questa dignità nella Casa Suarez, assumendoui Lodouico Alfonso Suarez Nipote de' predetti due Vescoui,che era coadiutore con futura successione, così di suo Zio Lodouico Maria Suarez Preposto della Metropolitana, come di suo Padre Francesco Suarez Signor d'Aulan Decano della Ruota d'Auignone. Viue ancora questo Prelato,e si mostra nel ministero non punto degenere dalla bontà,e dalla dottrina,che sono proprie della sua Casa.

---

## *Vescoui di Cauaglione.*

## CAP. VI.

1 SVccede la Chiesa di Cauaglione a quella di Vasone nell'ordine dell' antichità del primo Vescouo,che ne sia noto; ancorchè s'ignori il tempo dell'istituzione di questa Sede.

2 Geniale è il primo nominato nel 322. da i Catalogi di questa Catedrale; & è riferito da i Signori di Santa Marta *In Gallia Christiana*. Indi mancano le notizie de' Vesc.,che succedettero a Geniale fino al 450.

3 Giuliano n'era Vescouo nel 450. e sottoscrisse nella lettera a Leone Papa,la qual si riferirà appresso nella serie de' Vescoui Vendacensi,nel 451.

4 Porciano ne fu successore nel 459. secondo i Catalogi.

5 Filagrio Vescouo di questa Chiesa è sottoscritto nel Concilio Epaonense l'anno 517. Nell' Arelatense IV. l'anno 524. in quel di Carpentràs l'anno 527.

6 Pretestato seguita; e n'è fatta menzione ne' Sinodi Aurelianense V. Arelatense V. e Parisiense II. sotto gli anni del Signore 549.554. 555.

7 Euanzio dopo lui è nominato ne'Catalogi di questa Chiesa sotto l'anno 550. ma non pare possa hauerui luogo. conciosiachè Pretestato, per testimonio irrefragabile de'detti Sinodi,siedeua nel 549.nel 554. e nel 555. Se però non volessimo moltiplicare i Pretestati,de' quali il primo siedesse nel 549.& hauesse per successore Euanzio nel 550. Indi il secondo Pretestato succedesse ad Euanzio nel 554.

8 Hilario è nominato nel 558.

9 Agricola nel 562.

10 S. Verano successore d'Agricola nacque di nobili Genitori in Gabali (Iauouls)dell'Aquitania.nel 540. fu ordinato Chierico da Euanthio Vescouo di Iauouls. Indi partitone per declinare la stima concepita della sua santità dal popolo, si ritirò nella diocese di Cauaglione, oue menò in gran santità solitaria vita dentro vno speco da lui stesso cauato in vn monte vicino a Valchiusa dopo hauer quella regione pur-

pur gata d'vn'orribil Dragone,che diuoraua armenti & huomini. Andato, dopo molti anni in pellegrinaggio a Roma nel passar per Embrun molti infermi vi risanò, & alla presenza di Palladio Vescouo liberò tre obsessi da i Demonij; assalito da' Ladroni,e spogliato,restò immobile il braccio d'vn di quegli assassini, ch'era già in aria per iscaricargli su'l capo colpo mortale, al qual prodigio pentitosi il furfante,con nuouo miracolo rese Verano all' istupidito braccio il moto. Non volendo in Roma aprirgli il custode di notte tempo la porta della Basilica di S. Pietro, per virtù Diuina da se medesimo l'vscio gli si spalancò con grand'impeto. In Rauenna scacciò parimente da molti inuasati i maligni spiriti,e rese ad altri infermi la salute. illuminò in Milano,oue visitò Onorato Vescouo, vn cieco, e risuscitò vn defunto. nel passaggio dell'Alpi vn'altro ne richiamò alla vita, e ad vn'altro cieco fè goder la luce. Altri miracoli ancora ne riferisce Pietro de Natalibus *lib.x.c.*1. ma prende errore nel dir che fiorì a' tempi dell'Imper. Valente. Ritornato alla solita solitudine per la fama della sua virtù fu visitato con lettere dal Re Sigiberto. E dopo molto tempo morto il Vescouo di Cauaglione fu estratto contro sua voglia dalla solitudine per la sede Caual license, (che Pietro de Natalib. mal a proposito chiama Gabalitana) alla qual fu promosso per vnanime consenso del Clero,del popolo,e del Re, che facea residenza in quella Città. E ciò seguì nel 572. Si trouò nel 2. Sinodo di Mascone l'anno 585;e nel 589. si sottoscrisse in vn'Istromento publico per le Monache di Poictiers. Insieme con Artenio Vescouo di Sens fù Ambasciadore del Re Gontrano al Re Clotario nel 586. e leuò al sagro fonte Teodorico figliuolo di Clotario nel 587. in riferire il qual fatto Vescouo Cabilonense lo nomina Gregorio di Tours, ma con errore,secondo la giusta censura del Sirmondi nel 1.tom.de Concilij Gallicani, douendo dirsi Cabellicense,oCatellionense o Cauallicense,o Caualionense. Morì Verano agli vndici di Nouembre e voll'esser sepolto nella piccola Chiesa,che ad onore della Verg. haueua eretta nell'antica sua solitudine per sagro trofeo della vittoriariportata del mentouato Dragone. Così il Petrarca. Scriue all'incontro Pietro de Natalibus, che morì senz'alcuna disposizione di Sepoltura. ma controuertendosi tra i Cittadini,oue hauesse a sepellirsi,ò nella Catedrale,o nella Chiesa della Vergine dal S. Prelato eretta; solleuata la bara,si solleuò da se stesso in aria il manto, di cui era coperto il suo corpo, e precorrendo alla processione,e comitiua funerale, tutti condusse al fiume della Durenza, oue non essendo nè guado, nè barca per tragittarsi all'altra riua,seguitando il manto a precedere il popolo fino alla Chiesa edificata dal Santo, diuisosi di repente il fiume lasciò a tutta la turba il sentiero asciutto. Questo miracolo però al passo della Durenza,o d'altro fiume è parimente accennato dal Petrarca,così scriuendo a Filippo di Cabassole Vescouo di Cauaglione nel lib.2. *de vit.solitar. tract.x.c* 2. *Adest tibi tuus Sorgia Rex fontium,ad cuius tibi murmur hæc scribo. Adest liberrimum, gratissimumq. perfugium Clausæ vallis,sic enim vocant incolæ,sic vocari voluit natura, quando illam circumdatis collibus abdidit extra omne iter, omnemq. concursum*

*sum &c. scis, quòd Veranus tuus, & Christi confessor eximius, qui sedem tuā nunc solito duriorem nescio quotus ante te tenuit, quærens locum pacis hìc demum substitit, pulsoque hinc Dracone terribili sanctam ac solitariam vitam his vixit in locis &c. Hìc equidem habitauit ille dum vixit, priusquam ad statum Curæ Pontificalis inuitum spectata virtus attolleret. Hìc velut in terra hostili, sed a se perdomita ac pacata, ac cultui hominum acquisita Christo, cuius auspicijs signoq. vicerat, trophæum erexit titulo Virginis Genitricis insigne, templum exiguum, sed decorum & validum. Hunc ipse montem peruium fecit, & hanc montanam præduramque silicem perforauit suis, vt aiunt, manibus, opus feruoris atque otij ingentis. Hac ripa Cellam habuit, Christo diues, atque hortulo contentus & flumine: postremò procul hinc moriens huc referri, atque sepeliri voluit, vt nosti, tàm claro, stupendoq. miraculo, vt quod olim in transitu maris rubri viuentis Moysis virga potuerat, hoc, si qua fides, in transitu fluminum Verani pallium posset extincti.* Ne celebra la Chiesa di Cauaglione la festa a' 13. di Nouembre. Fu poi il suo corpo trasferito in Cauaglione, oue risplendè con molti miracoli. & ora per testimonio di Carlo Sausselo giace in Gergeau della diocese d'Orleans. Greg. Turonense dà illustre testimonio della sua virtù e de' suoi miracoli lib. 9. hist. c. 10. Se ne fa menzione nel martirol. Gallic. a 14. di Nou. e nel tom. 2. Biblio. Labb.

11 Lupo dopo gran vuoto siedeua in questa Chiesa, e sottoscrisse nel Concilio di Narbona del 788. in questi termini. *Ego Lupus Caualionensis Episcopus subscripsi.* è stato ignoto a i Signori di S. Martà. Indi dopo altro vuoto,

12 Reginaldo resse questa Chiesa, & interuenne nel Concilio Magalonense celebrato a' sette di Maggio dell'874. (894. forse per error di stampa, dicono i Sammartani.) Agenulfo è mal posto da Claudio Roberti tra i Vescoui di Cauaglione nell' 876. poiche questi fu Vescouo di Mende, come è manifesto per la sua sottoscrizzione nel Concilio Pontigonense (di Ponthion) del detto anno, oue si legge, *Agenulphus Gabalitanensis Ecclesiæ Episcopus.*

13 Teodorico dopo altro vuoto, secondo i Catalogi, fu Vescouo di questa Sede nell'anno 982.

14 Ingilrano ne fu il successore, descritto nell'atto della fondazione di dodici Canonicati della Chiesa d'Apt sotto il 991.

15 Clemente gli succede; e nel 1040. di consenso del suo Capitolo donò ad Isarno Abbate di S. Vittore di Marsiglia il Monastero di S. Maria, oue riposaua il corpo di S. Verano.

16 Desiderio fu eletto Vescouo di Cauaglione l'anno 1080. nel secondo Sinodo d'Auignone, e fu consagrato in Roma dal Papa, secondo la Cronica Flauiniacense. Di lui si troua menzione nelle scritture di questa Chiesa anche sotto il 1090.

17 Pietro suo successore è quel Vescouo, che nel 1103. con Pietro Arciuescouo d'Aix consagrò la Chiesa di S. Saluatore d'Aix. Da i Sammartanié

ni è nominato Giouanni; contuttociò nel diploma di quella consagrazione da lor prodotto *In Archiep. Aquens.* è nominato Pietro. *Anno D. N. Iesu Christi M.C. III. Petrus Aquensis Archiepiscopus congregatis quibusdam Comprouincialibus Episcopis apud Aquas, videlicet Domino Gibelino Arelatensi Episcopo, Petro Cauallicensi, Berengario Foroiuliensi, & Augerio Regensi Episcopis.*

18 Alfando è registrato nel 1154.

19 Benedetto nel 1162. e nel 1171.

20 Ponzio assistè al Concilio Lateranense del 1179.

21 Bermondo è notato sotto il 1202. in vna donazione fatta al Priore di S. Maria di Valchiusa.

22 Gerardo viueua nel 1211. & in esso morì.

23 Bertrando nel 1212. fu presente in Pertuis alla vendita di Graueson fatta da Guglielmo Conte di Forcalquier a Guglielmo Abbate di Monte Maggiore; e nell'istesso anno scrisse con altri Vescoui ad Innocenzio III. contro i Conti di Tolosa. Vi è ancor sua memoria sotto il 1216. in vna scrittura per il Priore di Valchiusa.

24 Rostagno Belingerio si trouò nel Concilio di Valenza l'anno 1248. Egli hebbe l'onore di riceuere in Cauaglione Papa Innocenzio IV. mentre tornauasene nel 1251. da Lione a Roma. in tal congiuntura onorò quel Sommo Pontefice la Catedrale di Cauaglione, col dedicarla egli stesso ad onore della Beatissima Vergine, e di S. Verano. Cosa di non piccol decoro di questa Chiesa.

25 Giraudo, o Gerardo ommesso da i Catalogi di Cauaglione è nominato, per testimonio de' Sammartani, nella transazzione, che seguì tra il Vescouo d'Auignone, e'l Priore di Buonpasso nel 1267. per il pedagio, o dazio del passo della Durenza, e per altri dritti, la quale fu approuata dall' Arciuescouo d'Arles, e dal Capitolo d'Auignone.

26 Andrea siedeua in questa sede nel 1278.

27 Bertrando II. Imberti nel 1284. di licenza del Preposto, del Sacrista; del Precentore, e de gli altri suoi Canonici permutò la Casa di Buon passo della sua Diocese con gli Ospitalarii di San Gio. per la Chiesa di S........ di Ternis. ve n'è ancora memoria nel 1301.

28 Ponzio Algerio de Lancis reggeua questa Chiesa nel 1311. e solennemente trasferì nella Catedrale il Corpo di S. Verano.

29. Gaufredo vi fu promosso nel 1322. come si ha nel libro delle obbligazioni del Vaticano.

30 Berengario ne' Catalogi è notato Vescouo sotto il 1325. & assistè al Concilio Prouinciale di San Rufo presso Auignone nel 1326.

31 Raimondo fu il suo successore registrato sotto il 1332.

32 Filippo di Cabassole ne dà più ampio argomento. Cauallicense di patria, e di famiglia nobile di Cauaglione insieme, e d'Auignone, come si raccoglie dall'atto dell'assegnazione delle case fatta a i Cardinali riferito nel lib. 2. del tom. 1. nacque d'Isnardo milite; e di Canonico, d'Arcidiacono,

e poi

e poi di Prepoſto di queſta Chieſa ne fu aſſunto al Veſcouado a' 3. di Agoſto del 1334., come teſtificano gli Atti conciſtoriali. Nel 1343. fu da Clemente VI. inuiato Legato a Napoli per amminiſtrar quel Regno nella tenera età della Reina Giouanna, perquanto ſcriuono i Sammartani; lo riceuè in Siena Il Conte d'Auellino a nome della Reina, e lo accolſe in Napoli Andrea marito della medeſima, aſſegnatali per ſua reſidenza la Regia fortezza di Caſtel nuouo; e gouernò quel Regno con tal prudenza e bontà, che ne meritò dall'vniuerſale applauſo il titolo di Padre della Patria. Ciò però quando ſia, douè ſuccedere prima della Legazione all'isteſſo effetto del Cardinale Aimerico, della quale ſi è diſcorſo nel l.2. del 1. tom. Era ancora Filippo l'vno de' Gouernadori della Reina laſciati per teſtamento dal Re Roberto. Molti anni egli reſſe la Chieſa di Cauaglione; & eretta nella Catedrale la Cappella di S. Martino, a' 26. d'Aprile del 1353. vi collocò le ſagre reliquie di S. Verano, e d'altri Santi tutelari della Città in vna caſſa di argento fatta a ſue ſpeſe. Indi creato Patriarca di Geruſalemme da Innocenzio VI. con sì coſpicuo carattere fu impiegato da' Sommi Pontefici in rileuanti affari. Innocenzio il mandò Nunzio in Germania ad eſiggere vna colletta di denaro, per la fabrica delle mura d'Auign. e per altre vrgenze della S. Sede. in vacanza della Chieſa d'Auign. Vrbano V. ne'l fè Vicario Apoſtolico. Indi paſſato quel Pontefice nel 1367. a Roma laſciollo Gouernadore d'Auignone, e del Contado Veneſino. Indi nel 1368. il creò Cardinale del titolo de' SS. Marcellino e Pietro, e poi il promoſse al Veſcouado di Sabina. Gregorio XI. lo coſtituì Legato d'Italia; & in quella Legazione egli morì in Perugia l'anno 1372. Il ſuo corpo trasferito nella Certoſa di Buon paſso della Dioceſe di Cauaglione vi fu ſepolto con queſto Epitaffio. *Hic iacet Reuerendiſſimus in Chriſto Pater D. Philippus de Caballole Domini Iſnardi militis filius, qui primò fuit Epiſcopus Cauallicenſis, deinde Patriarcha Hieroſolymitanus, pòſt S.R.E. Presb. Cardinalis tituli SS Marcellini, et Petri, mox Epiſcopus Sabinenſis, demum Legatus miſſus a Domino Gregorio Papa XI. Auenione ſedente in Italiam ad gubernandas* S.R. *Eccleſiæ terras. Obijt Peruſij VI. Cal. Septembris anno* 1372. *Cuius corpus ad hoc Monaſteriū Cartuſienſium Boni paſſus delatum, ibidem ſepultū fuit cura Domini Aegidij Aycelini de Monte acuto Epiſcopi Cardin. Tuſculani, & aliorum executorū teſtamenti eius*. Della rara pietà e virtù di queſto gran Prelato è luculentiſſimo teſtimonio il Petrarca, che gli fè preſagio di dignità maggiori con queſte parole riferite da i Sammartani. *Aſcēdiſſes enim pridē altius, niſi ætati noſtræ diſſimiles tui tibi mores obſtitiſſēt; ac deinceps ſub hoc optimo extimatore meritorū,* (era queſti Vrb. V.) *niſi ſpes animū fallit, eueniet, vt nec liuor alienus nec tua tibi obſtet humilitas, et neceſse erit vt aſcendas, nō pro tui quidē deſiderij feruore, quo præter Deū ac virtutē nihil appetis, ſed pro Eccleſiæ decore, proque tuo honorifico labore, ac multorū requie.* Lo hauea ancor primalodato il Petr. così ſcriuēdogli nel *l.2. de vit. ſolit. tra. x. c. 5. Ad quē ſtatū* (cioè del Veſc.) *antè annos matura te virtus euexit* Fatto Leg. d'Ital. il Card. Cabaſsole, così cōmēdādolo gli ſcriſse il Petr. *Tuū ad has partes aduētū latè audio, quē et tibi gloriosū, et Italiæ vtilē, & felicē ſpera: talis te innocētiæ, et virtutis*

*fama*

*fama prauenit, & omnium iam animos occupauit*. Ha da notarsi, che questo è l'vnico soggetto, che del Contado Venesino, o della Città d'Auignone sia stato fin'ora assunto al Cardinalato. Non è oggi in piedi la famiglia di Cabassole, che possa spiegar questo fregio; ma esistono i suoi posteri per linea feminina, che sicome partecipano di tale ornamento, così parimente godono come eredi di molte prerogatiue di detta famiglia.

Questi sono i Signori di Cabanes di Casa Iarento o Gerente, della qual si è discorso di sopra nel lib. 1. del tom. 1. Conciosiachè Baldassarre II. figliuolo di Guigonetto II. Gerente Barone di Senàs in Prouenza, hauendo trasferito in Auignone vn ramo della sua nobil famiglia, sposò Michela figliuola di Gio. di Cabassole Signore di S. Valier nipote del Cardinale; & in vigore di tal matrimonio succedè Baldassarre co' suoi discendenti nella metà de' beni della famiglia Cabassola; onde ora i Cabanes, o Gerente possiedono in Auignone l'antico palazzo di Cabassola col nobilissimo priuilegio concesso al prenominato Giouanni dal Re Roberto, che chiunque tocca il martello della porta di detto Palazzo è ammesso come all'Asilo. Vi possiedono ancora alcuni dritti sopra il dazio del Sale, che si paga su'l Rodano, e sopra le tauole del macello d'Auignone per conceduti al sudetto Cabassole dal Re Roberto nel 1307. e nel 1308. Son parimente possessori del diretto dominio di tutto il ricinto delle vecchie mura d'Auignone dato dal Re Roberto in feudo al medemo Gio. di Cabassole nel 1319. onde come padroni diretti di tutte le case edificate nel sudetto ricinto, questi Signori di Cabanes eredi del Cabassole in tutti i contratti si nominano con singolar prerogatiua *Domicelli Auenionis*. Nè alcuno può marauigliarsi di tanti priuilegij concessi dal predetto Re alla Casa Cabassola, quando riflette, ch'egli costituì Filippo, come si è detto, l'vn de' Curatori, e Gouernadori della Reina Giouanna sua Nipote pendente la di lei minorità.

Non deuo tralasciare, che a tempi di Filippo era Preposto della Chiesa di Cauaglione Ponzio Sansone, così lodato dal Petrarca scriuendo a Filippo *l. 2. de vit. solit. tract. x. c. 1. Eorum quos tibi ad solitariæ vitæ solatium sors dedit, Pontius Samsonis est, quod a te secundum ornamentum habet Ecclesia tua etc. Huic ego non temerè, sed è re naturā Samsonis cognomen obtigisse crediderim, quod quantus hebræus ille corporeis, tantus iste sit animi viribus, humanitate, prudentia. Ad hæc & litterarum non mediocri notitia, eaque morum suauitate, quæ facilè, si quid habet solitudo asperum, lenire queat. Illum, vt facis, tota mente complectere; illum in ocij solitarij partem voca.*

33 Guglielmo de Cabanis è notato ne' Catalogi Vescouo di questa Chiesa sotto il 1361.

34 Francesco di Cardaillac Signor di Priuasaco figliuolo di Guglielmo Signor di Varaire, e Visconte di Marato fu dall'ordine de' Minori assunto a questa sede a' 3. di Ottobre del 1366. come si ha nel lib. delle obbligazioni della Corte Romana. la resse fino al 1387. nel qual'anno fu trasferito alla Chiesa di Cahors, oue morì nel 1404. in opinione di Santità.

35 Vgone de Magialla è dopo lui nominato ne' Registri del Vaticano, a gli

a gli 11. di Febraio del 1387. e sotto il 1390. in atti publici di Cauaglione.

*36* Pietro era Vescouo di questa Chiesa nel 1405. nel qual morì a' 31. di Luglio.

*37* Guglielmo Abbate di Sella della Diocese di Burges ne fù il successore, secondo i Catalogi di Cauaglione; e douett'esser creato in Villafranca da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. a' *26.* di Luglio del 140*6.* in vn con Guglielmo di Passerato Vescouo di Vasone, come di questo si è narrato nel cap. precedente.

*38* Nicola Giouanacci nobile di Bari promosso nel 1409. al Vescouado di Troia in Italia, fù trasferito nel medemo anno alla Chiesa di Cauaglione; & in questa vi sono di lui memorie anche sotto il 141*6.*

*39* Guglielmo III. che gli successe, Cameriero di Martino V. è nominato in alcuni atti del 1421. e del 1424.

40 Bernardo Carbone Regiense siedeua in questa nel 142*6.*

41 Ferrerio Galberto nel 1432.

42 Giouanni *de Rupe*, ò della Rocca, fù trasferito, secondo i Registri Vaticani, dalla Chiesa di Betleme a questa di Cauaglione nel mese di Settembre del 1433. e per testimonio d' altri atti la reggeua ancora nel 143*6.*

*43* Bartolomeo Abbate di S. Proculo è notato Vescouo di Cauaglione nel 1440.

44 Pietro Porcherio nel 1447. ma nel principio dell'anno.

45 Palamede di Carretto de' Marchesi di Sauona fù promosso a questa Sede a' 27. di Febraio del 1447. giusta i Registri del Vaticano. Interuenne nel Concilio d'Auignone l'anno 1457. e di lui si dice, che si hà menzione in istrumenti del 147*6.* ma a me costa, che nel 1473. era altri il Vescouo di Cauaglione. Francesco Agostino della Chiesa asserisce, che Pietro di Carretto de' Marchesi di Sauona dal Vescouado d'Alba in Lombardia fù trasferito nel 1460. al Vescouado di Cauaglione; e dapoi nel 147*6.* costituisce Vescouo di Cauaglione il sudetto Palamede. Ciò ripugna a i Registri Vaticani, & a gli atti del Concilio d'Auignone, che costituiscono Palamede Vescouo nel 1447. e nel 1457. ond'è credibile che il P. lettera commune a questi nomi nel principio di essi, habbia posta confusione appresso gl'Istorici intorno a questi due Carretti, segnandosi ambidue col solo P. oltre che nel 1473. anzi prima sedeua in Cauaglione altro Vescouo. Nè men l'Vghelli fà menzione alcuna di Pietro.

*46* Thossano Cauerijs da Villanuoua, detto communemente da Villanuoua per la sua patria fù assunto a questa Chiesa dopo Palamede a' 9. di Febraio del 14*66.* secondo i Registri Vaticani. Il che concorda con la relazione trasmessa al Padre Lezana cauata dalle memorie esistenti appresso Lodouico, e Federico Lamberti Notai di Cauaglione; oue si narra, che nell'anno 1482. decimosesto del Vescouado di Thossano, ordinò questi in più elegante forma l'officio di S. Verano, e'l fece scriuere, & ornare con caratteri, & imagini preziose. Egli era professore dell'Ordine Carmelitano, alunno del

Con-

Conuento di Molins nel Borbonese, Dottore, Consigliero, e Confessore di Gio: Duca di Borbone, e d'Ouergna, & era stato Prouinciale della sua Prouincia di Narbona: Scrisse, per testimonio di Gesnero, vn Quadragesimale, & illustrò con luculenti Commentarij le sagre Scritture. Nell'amministrazione della sua Chiesa n'accrebbe di molto le rendite temporali. Ristaurò, & abbellì il palazzo Episcopale, e vi eresse vna Cappella ad onore di Sant'Andrea Apostolo. Vn'altra ne fabbricò ad onore della Beatissima Vergine nel territorio di Cauaglione sotto il titolo di nostra Dama della pietà. Con la bontà, e piaceuolezza si acquistò dall'vniuersal consenso il cognome di Buon Vescouo. Fu Vicelegato d'Auignone per Carlo Arciuescouo di Lione, e Legato absente, come si disse nel lib. 3. del tom. 1. morì in Cauaglione, e sepolto nella Catedrale. ma tacciono il tempo preciso della sua morte, non men le memorie de' sudetti Notai Lamberti, che quelle de gli altri.

47 Lodouico Passero Genouese era Vescouo di Cauaglione nel 1501.

48 Bernardino Gambera di cospicua nobiltà della Città di Casale nel 1504.

49 Gio: Battista Pallauicino di antica, e chiara stirpe di Genoua nipote del celebre Cardinale Antoniotto Pallauicino fù creato Vescouo di Cauaglione in vita del Zio, che morì a' 10. di Settembre del 1507. Assistè in tal qualità al Concilio Lateranense del 1512. e sostenne questa Prelatura con tale integrità, e con tanto splendore di virtù, che da ciò mosso Leone X. senza stimolo d'alcun fauore lo promosse al Cardinalato il primo di Luglio del 1517. non passando Gio: Battista l'età di 37. anni. Onorò questo Cardinale la sua Chiesa, assumendo il titolo di Cardinale di Cauaglione. Fù scolare in Padoua dell'insigne Giurisconsulto Decio, il qual loda, & ammira il suo ingegno, e dottrina: Per essa congiunta a candor di animo, maturità di consiglio, & eloquenza nel consultare fù carissimo a Leone Decimo, ad Adriano Sesto, & a Clemente Settimo, e da essi impiegato in ardui negozij. Morì nella terra di Fabrica a' 13. d'Agosto del mille cinquecento, e vintiquattro, e fù sepolto in Roma nella Chiesa di Santa Maria del popolo con questa iscrizzione.

D. O. M.

*Ioanni Baptistæ Pallauicino Genuensi S.R.E. ac tit. S. Apollinaris Cardinali Cauallicensi Antoniotti Card. S. Praxedis ex fratre Nepoti, eximia Iuris scientia, & bonarum litterarum cognitione præstanti, per omnes forensium dignitatum gradus ad Cardinalatum euecto, a Leoni X. Hadriano VI. Clemente VII. ad summas res adhibito, in medio honorum cursu immatura morte præcepto. Io: Baptista V. Signaturæ Referendarius, & Babilanus Pallauicini fratres Patruo magno benè de familia merito memoriæ causa poss. MDXCVI. Vixit ann. XLIV. obijt anno salutis MDXXIV. Idibus Augusti.*

50 Ma-

50 Mario della nobil casa de' Maffei di Volterra, dalla quale vscì la Maffei Romana chiara per più Cardinali e Prelati, consanguineo del dottissimo Rafaele cognominato Volaterrano, essendo Arciprete della Chiesa di Volterra, e Canonico della Basilica di S. Pietro fù promosso al Vescouado d' Aquino a 5. di Nouembre del 1516. e di là trasferito alla sede Cauallicense nel 1525. Dopo molti anni ritornato da Cauaglione alla patria con pensiero di risegnare il Vescouado, al cui peso non potea più reggere la sua grauissima età protratta sempre in virtuose fatiche, preuenuto dalla morte trapassò a miglior vita in Volterra il primo di Luglio del 1537. e vi fù sepolto nella Catedrale con questa iscrizzione.

D. O. M.

*Mario Maffeo Pontifici Cauallicensi, religionis, patriæque cultori, admirabili ingenij accumine, omni disciplinarum genere, omnium virtutum magnitudine præstantissimo; qui licet Romæ tot viros ornatissimos collegas longè auctoritate, nec sine laudatorum gratia præstiterit, tamen suis haud parem meritis dignitatem est consequutus. Vixit annos LXXVIII menses x. obijt Cal. Quintilis anno salutis M.D.XXXVII. Paulus Maffeus, & Iulius eius filius Equites B. M. P.* Egli è lodato dal Cardinale Sadoleto nell'epist. 12. del lib. 9. a lui scritta nel 1536. con queste parole. *Paulus ad nos reuersus tanta se abs te comitate, ac tam lautè & liberaliter acceptum esse narrat: eosque se lepores in te perspexisse ingenij, vrbanitatis, elegantiæ, vt difficillimam omnium rerum sibi fuisse affirmet, isthinc se auellere, & ad nos proficisci, cum inexplicabili penè glutino admirabilis cuiusdam suauitatis teneretur.*

51 Girolamo Ghinucci Cardinal di Siena del tit. di S. Balbina creato da Paolo III. a' 25. di Maggio del 1535. dopo la morte del Maffei succedè nella Chiesa di Cauaglione, e l'amministrò fino alla morte seguita in Roma a' tre di Luglio del 1541. Huomo egli fù d'ingegno perspicace, di prudenza, e d' integrità insigne. li carichi da lui sostenuti con somma lode, di Nunzio in Inghilterra, di Chierico, e di Auditore della Camera, di Segretario de' Breui Pontificij, di Vescouo Vuigorniense, Mileuitano, e di Tropea; la riforma della Curia, la preparazione del Concilio a lui, & ad altri Cardinali colleghi commessa da Paolo III. la legazione a Carlo V. & a Francesco I. che al medesimo Ghinucci, & a i Cardinali Cesarino, & Ostiense fu appoggiata per trattar la pace tra que' due Monarchi, dimostrano basteuolmente, qual' ornamento della Chiesa di Cauaglione sia questo insigne Prelato.

52 Pietro Ghinucci dopo la morte del fratello Cardinale fu istallato nella sede di Cauaglione; e ne fan menzione le scritture di questa Chiesa sotto l'anno 1548. Gli fu dato per coadiutore con futura successione Pandolfo Chigi Figlio di Sigismondo fratello del' Auolo della S. mem. d'Alef. VII. ma nō è annouerato tra i Prelati di questa Chiesa, perchè morì il giouane Pādolfo viuendo ancora il Vesc. Ghinucci, il qual'era in vita nel 1562. come si ha

appresso Lodouico Perussi. Gran danni riceuerono, e Pietro, e'l Caualiero Andrea suo Nipote nelle lor case e beni, quando in quell'anno occuparono gli Vgonotti la Città di Cauaglione.

53 Christoforo Scotto nobile Piacentino reggea questa Chiesa nel 1569.

54 Domenico Grimaldi ne fu il successore, il qual dapoi fu promosso all' Arciuescouado d'Auignone nel 1585. Si è discorso altroue in più luoghi di questo grand'huomo.

55 Pompeo Rocco Lucchese successe al Grimaldi in questa Chiesa.

56 Gio. Francesco Bordini Romano Prete della Congregazione dell' Oratorio fù dichiarato Vescouo di Cauaglione nel mese di Febraio del 1592. e mentre sostenea questo carico, gli fu parimente appoggiato l'altro di Vicelegato d'Auignone. passò anch'egli nel 1498. alla dignità Metropolitana di questa Prouincia. però di lui si è discorso altroue.

57 GIrolamo Centelles Romano Cameriero di Clemente VIII. gli successe in questa Chiesa nel medemo anno 1598.

58 Ottauio Mancini d'antica nobiltà Romana ne fu creato Vescouo nel 1610. essendo stato per auanti Rettore del Contado Venesino nel 1607. Egli, come scriuono, ordinò e diede in luce l'officio di S. Verano Vescouo e Tutelare di questa Città, ma io credo che dasse in luce quel che prima era stato ordinato dal Vescouo Thossano, come si è detto a suo luogo. Nel sudetto officio da lui dato in luce premesse vn'Epistola al Clero, per accenderlo al culto & all'imitazione del Santo.

59 Francesco di Burdesia parimente Romano succeduto al Mancini nel 1626. sodisfece tanto nel gouerno co' suoi talenti, che per l'absenza del Vicelegato Mazzarini passato in Francia Nunzio straordinario della S. mem. di Vrb. VIII. amministrò in suo luogo la vicelegatione da'30. di Ottobre del 1634. fino al 1637. Dapoi ritornato alla sua sede, fece luogo in essa dopo alcuni anni con la morte ad altri.

60 Lodouico di Fortià Nobile Auignonese fu istituito Vescouo di Cauaglione da Innocenzio X. e consagrato in S. Maria Maggiore a 23. di Settembre del 1646. dal Card. Pierluigi Carafa con l'assistenza d'Alfonso Sacrati Vescouo di Comacchio Vicegerente di Roma, e di Ranuccio Scotti Vescouo del Borgo di S. Donnino. fù trasferito alla Chiesa di Carpentràs nel 1657. dopo la morte del Card. Alesandro Bichi.

61 N. d'Hailler Francese ne fù il successore in questa Chiesa, Prelato dottissimo, che scrisse egregiamente di controuersie contro gli Eretici.

62 Riccardo di Sado nobile Auignonese successe all'Hailler nel 1660. morì in Roma a'27. di Giugno del 1663.

63 Succeduto Gio: Battista di Sado Nipote del precedente nel 1666. nel quale a' 14. di Marzo fu consagrato in S. Lorenzo in Damaso dal Sig. Card. Barberino continua ancora in questa Sede con molta lode.

## *Vescoui di Vendaco, o Vindausica.*

## CAP. VII.

1 NEll'incursione Vandalica, sotto l'Imperio d'Honorio hebbe principio la Chiesa di Vendaco, o Vindausica, trasportataui la Sede dal Vescouo di Carpentràs, come si è detto nel 1. tom. al lib. 1. c. 14. n. 9. e nel lib. 2. c. 4. n. 12. di questo 2. tomo. Ma il primo de'suoi Vescoui, che ne sia noto, è Superuentore. Di lui si fà mentione nel 451. nel qual'anno egli scrisse a S. Leone Papa vna lettera insieme con Sabino Vescouo di Carpentràs, e con altri Vescoui. Dal che si raccolgono tre cose considerabili. Che non era in quel tempo trasferito il Vescouado Vendacense in quello di Carpentràs. Che non era ancor diruta la Città Vendacense. Che nell'istesso tempo godeuano distintamente l'onore del Vescouado, e Carpentràs, e Vendaco.

2. La lettera, che giustifica l'esistenza di detti Prelati in vn medesimo anno fu scritta in tale occasione. Mandò S. Leone nel 450. a Rauennio Metropolitano d'Arles vna regola, e professione della fede Cattolica Romana, accioche la publicasse à i Vescoui della Gallia, e studiasse, che riceuutala costantemente la professassero. I Vescoui a tal'effetto congregati per opera di Rauennio in Arles animarono di pijssimi, & obedientissimi sentimenti vna lettera sinodale, che scrissero nel 451. a S. Leone; & è descritta tra l'epistole del medemo S. Pontefice, ma senza sottoscrizzioni. Il P. Sirmondi è stato il primo a porle in luce, come egli le vide in vn'antico manoscritto conseruatosi nella Biblioteca del Signor di Thou; ma senza i nomi de'Vescouadi. Questi poi sono stati dati fuora da Onorato Bouche nella sua Istoria di Prouenza, come gli furono communicati dall'erudito Policarpo della Riuiera, il qual gli attestò d'hauerli raccolti da vn vetusto manoscritto della celebre Biblioteca del Signor Sauarone Presidente in Clermont d'Ouuergna. Anzi, secondo il medesimo Policarpo, egli scriue, che all'altre sottoscrizzioni deue aggiungersi quella di Rauennio Metropolitano d'Arles. Le sottoscrizzioni in parte son queste.

*Rusticus Epis. Narbonensis Apostolatum vestrũ in Domino venerans saluto, & vt digneris pro me orare supplex oro.*
*Venerius Epis. Massiliensis te Dominũ in Christo meũ reuerentissimè saluto, & vt digneris, pro me orare supplex oro.*
*Constantinus Episcopus Vapincensis Beatitudinem vestram saluto*
*Maximus Episcopus Regiensis Beatitudinem vestram saluto.*
*Armentarius Episcopus Podiensis Beatitudinem vestram saluto.*
*Florus Episcopus Tricastinus Beatitudinem vestram in Domino venerans saluto, & vt ores pro me plurimùm quæso.*
*Valerianus Episcopus Niciensis Beatitudinem vestram saluto.*

*Nectarius Episcopus Digniensis Beat. vestram saluto.*
*Constantius Episcopus Vceticensis Beat. vestram saluto.*
*Maximus Ep. Auenionensis Apostolatum vestrum saluto.*
*Ego Asclepius Ep. Aptensis Apostolatū vestrum in Domino plurimùm saluto.*
*Sabinus Ep. Carpentoractensis Beatitudini vestræ me repræsento, & orationem Apostolatus vestri nostri memorem quæso.*
*Ego Maximus Episcopus Maurianensis Apostolatum vestrum saluto.*
*Ego Vrsus Episcopus Saniciensis Beatitudinem vestram saluto.*
*Ingenuus Episcopus Ebredunensis Apostolatum vestrum venerans saluto.*
*Iustus Episcopus Valentinensis Coronam vestram venerans saluto.*
*Valerius Episcopus Mimatensis Apostolatum vestrum saluto.*
*Ego Superuentor Episcopus Vendacensis Coronam vestram venerans saluto.*
*Verus Epis. Gratianopolitanus Apostolatum vestrum reuerenter saluto.*
*Iulianus Epis Cabellionensis Apostolatum vestrum reuerenter saluto &c.*
E successiuamente altri ventitre Vescoui.

3. S. Siffredo, volgarmente detto Suffren, è communemente collocato tra i Vescoui, di Carpentràs, come fossero allora vna cosa istessa i due Vescouadi di Vendaco o Vindausica, e di Carpentràs, o come non essendo allora sede Episcopale Carpentràs, si comprendesse questo luogo nella Diocese Vendacense. Chi lo descriue nel Catalogo de' Vescoui di Carpentràs gli dà luogo tra Principio, e Ciemazio, che vi sedeuano nel 529. e nel 541. ma senza certezza d'anni. Et in vero difficilmente può trouarsi a Siffredo tra l'vno e l'altro de' sudetti anno conueniente. Certo è, che Siffredo fu ordinato Vescouo da S. Cesario Metropolitano d'Arles, il qual fu assunto alla dignità Metropolitana nel 502. e morì nel 543. la riputazione della gran virtù, che dentro il Monastero di Lerins risplendeua in Siffredo oriundo dal Lazio di famiglia, che signoreggiaua parte della Città d'Albano, mosse gli abitatori di Vendaco ad eleggerlo per lor pastore: quindi con pia violenza estrattolo dal Monastero lo condussero in Arles, oue S. Cesario, ch'era stato altre volte suo Abbate in Lerins, con molta gioia spirituale lo consagrò. Nel giorno della sua cōsagrazione illuminò Siffredo vn cieco col farli su gli occhi il segno della Croce. Giunto in Vindausica, tutto con feruida sollecitudine si occupò in opere di gran pietà, edificò molte Chiese, & operò numerosi miracoli, tra quali segnalatissimo fu il risuscitare vn morto. Predetto il giorno della sua morte morì santamente, a' 29. di Nouembre; come è notato nel Martirologio Gallicano. Il luogo della sua morte fu vna casuccia da lui edificata vicino alla Chiesa di S. Maria. Spirando il suo corpo soauissimo odore, testificò la fragranza, c'hauea tramandata nel Cielo la sua virtù. Indi a pochi anni inuolarono alcuni temerarij le sagre spoglie; ma percossi per via da repentina cecità, restarono inabili a proseguire il camino; onde scoperti, mentre erranti vagauano all'intorno di Carpentràs, & arrestati confessarono il fallo. Quindi il Clero, e'l popolo processionalmente trasferitisi, oue i rei dopo la cecità lor sopraueuuta haueano deposte l'ossa del Santo, le trasportarono honoreuolmente nella lor Città, e come dono della Diui-

na prouidenza lo eleſſero per loro ſpecial protettore.

4. Tetradio ſucceſſe a Siffredo, e mentre ſiedeua in Vendaco ſeguì il furto del corpo di S.Siffredo nel 4.Concilio tenuto in Parigi nel 573.egli è così ſottoſcritto. *Tetradius Epiſcopus Eccleſiæ Vendacenſis.* Indi nel 575.come ſi è narrato, diſtrutta la Città Vendacenſe, hebber fine i Veſcoui proprij di Vendaco, o Vindauſica; e per l'vnione della Dioceſe Vendacenſe alla Chieſa di Carpentràs, queſta Città fu cognominata Vindauſica, & i ſuoi Veſcoui, che prima non s'eran chiamati, che Veſcoui Carpentoratten. aſſunſero talora il titolo di Vendacenſe, e Vindauſcenſe.

## *Veſcoui di Carpentràs.*
## CAP. VIII.

1. PRima dell'incurſione Vandalica nelle Gallie ſeguita nel 407. ſotto l'Imperio d'Honorio hauea i ſuoi Veſcoui la Città di Carpentràs, allora in gran parte proſtrata dalle armi de' Barbari, ne fu traſportata la Sede in Vindauſica; e quando di là a pochi anni riparata riaſſunſe l'elezzione del proprio Veſcouo; non perciò perdè il ſuo Vindauſica; onde nell'iſteſſo tempo ſedeua vn Veſcouo in Carpentràs, e reggeua vn'altro Vindauſica, fin che diſtrutta queſta nel ſeſto ſecolo da i Lōgobardi, ſi riunì la ſua Dioceſe con la ſua origine di Carpentràs; come nel cap.precedente; nel 1.to. al lib.1.c.14.n.9. nel l.2. c.4.nu. 12. di queſto tomo. Con la diſtruzzione di Carpentràs andò congiunta la perdita de' monumenti de' primi ſuoi Veſcoui. Onde il primo di eſſi a noi noto è Sabino, il qual ſottoſcriſſe, come ſi è detto nella lettera a S.Leone in vn con Superuentore Veſc.Vendac.nel 451.

2. Giuliano nel 517.così ſottoſcriſſe nel Cōcilio Epaonenſe. *Iulianus Epiſ. Ciuitatis Carpentoractenſis,* non altrimente *Epiſ.Carpentoractenſis,* ma *Ciuitatis Carpentoractenſis.* Chiariſſima, e cumulata proua, che mal ſon poſte nell'officio di S.Siffredo (ſuppoſto Veſc. dopo Principio ſucceſſore di Giuliano) quelle parole, che vi ſi leggono, *In Caſtro Carpentoractenſi.* Siedendo Giuliano fu tenuto in Carpentràs vn Concilio di 16. Veſc. (notabil prerogatiua di queſta Chieſa) con la preſidenza di S.Ceſario Metropolitano d'Arles, è ſottoſcritto in eſſo Giuliano, e nel Concilio Arelatenſe 4. del 524.

3. Principio ſuo ſucceſſore è regiſtrato nel 2.Concil.d'Orange del 529.da' Signori di S.Marta. Fu celebrato quel Cōcil.ſotto Atalarico Re Oſtrogoto cō occaſione che molti Veſc.vi conuennero per la dedicazione della Baſilica, c'hauea in quella Città eretta il Patrizio e Prefetto del Pretorio delle Gallie Liberio le Cointe.

4. Clemazio o Clemenzio ſucceſſe a Principio, e ſi legge nel 4. Concil. Aurelianenſe del 541.con queſta ſottoſcrizzione. *Clematius Epiſ.Ciuit.Carpentoractenſis.* nuoua proua dell'errore delle ſudette parole *In Caſtro Carpentoractenſi* nel 5.Aurelianenſe del 549. *Clematius Ep.Eccleſiæ Carpentoractenſis* e nell'iſteſſo modo nel 2.Pariſienſe del 555.

5. Boezio Veſc.così ſottoſcriſſe al 2.Concilio Valentineſe del 584. *Boetius Epiſ.Eccleſiæ Carpentoracten.* & inuiò vn ſuo Vicar.ai 2.di Maſcō del 585.

6. Odofredo reggeua questa Chiesa nel *590*.

7. Giorgio nel *604*.

8. Pietro nel *630*.

9. Domenico nel *645*.

10. Licerio nelle sottoscrizzioni del sinodo di Scialon in Borgogna del *650*. è registrato col titolo di Vescouo Vindauscense: onde è verisimile, che il Vescouado di Vindausica prima distrutta nel 575. fosse vnito a questo di Carpentràs ne'tempi di Licerio, o poco auanti. Quel che fin'ora & altroue si è detto di tal materia toglie il bisogno di confutare chi asserisce, che i Vescoui di Carpentràs si chiamasser Vescoui Vindauscensi, o Vendacensi da Vendaco, o Vindausica terra vicina; e chi è in sentenza, che prima dell'vnione del Vescouado Vendacense Carpentràs non fosse Città. Oltre che chiarissima si rauuisa in ambedue l'opinioni l'inconuenienza, o nel chiamarsi Vindauscense il Vescouo di Carpentràs per Vindausica Castello della sua Diocese, o nel nominarsi Carpentorattense il Vescouo di Vindausica per Carpentràs Castello soggetto alla sua giurisdizione, come rispettiuamente suppongono le riferite sentenze.

11. Paolo dopo Licerio è descritto ne'Catalogi Episcopali sotto il *664*.

12. Anastasio nel *686*.

13. Innocenzio nel 711.

14. Oldrado, o Odoardo nel 730.

15. Hotifredo nel 747.

16. Agapito nel 770.

17. Amato nel 787. il quale e così sottoscritto nel Concilio di Narbona del 788. *Ego Amatus Carpenticensis Episcopus*.

18. Antonio nel *791*.

19. Giouanni nell'81*3*.

20. Alberto nell'831.

21. Filippo nell'857.

22. Giouanni II. fu il Gio; Vescouo Vendacense, al quale il Rè Carlo di Prouenza figlio dell'Imp. Lotario fece la donazione data in Vasone, della qual si è discorso altroue. Per la diuersità del tempo del Regno di Carlo nõ potendosi detta donazione riferire à Giouanni I. che fù in questa Chiesa antecessore di Alberto, ciò proua l'esistenza di questo Giouanni II.

23. Berengario succede nell'882. giusta i Catalogi di questa Chiesa.

24. Francone nell'*891*. e nell'*896*.

25. Bernardo nel *914*.

26. Guidone nel *932*.

27. Maurizio nel *954*.

28. Martino nel *978*.

29. Leirardo nel *982*. ne ha lasciata più chiara memoria; conciosiache in quell'anno egli istituì in Carpentràs vn Capitolo di *60*. Canonici alla presenza d'Iterio Areiuesc. d'Arles, e di Ponzio Vesc. d'Orleans, regnãdo Corrado Rè de gli Alemãni, e della Prouẽza. Cosa per questa Chiesa di sõmo splẽdore.

30. Bar-

30 Bartolomeo è descritto nel *906*.e nel 1006.

31 Stefano nel 1024.il quale in vn'autografo della Chiesa d'Arles è nominato Vescouo Vendacense.

32 Matteo nel 1035.

33 Francone II.non ha luogo ne' Catalogi di Carpentràs, ma ne fa menzione la donazione della Chiesa di S. Primasio fatta nel 1044. da Bertrando Marchese di Prouenza al Monastero di S. Vittore di Marsiglia, i cui archiuij ne conseruano l'originale.

34 Giulio sedeua ne gli anni 1056.e 1066.

35 Arnolfo nel 1095.

36 Goffredo nel 1120.

37 Gasparre nel 1151.

38 Raimondo nel 1155.e nel 1170.Per donazione di Raimondo V.Conte di Tolosa acquistò per se, e pe' suoi successori il dominio temporale della terra di Venasca nel 1159.

39 Innocentio II. regeua questa Chiesa nel 1184.

40 Andrea nel 1185.

41 Guglielmo Beroaldi ne gli anni 1211.e 1212.ond'egli deu'essere, che nel 1212. scrisse con altri Vescoui a Papa Innocenzio III.contro i Conti Tolosani,ancorchè il primo carattere, col qual solo è scritto il suo nome, ne gli apografi di essa si troui essere il C, potendo esseruisi insinuato errore, per la simiglianza de'latini caratteri C, e G,. Egli è ancora più verisimilmente, che'l suo antecessore Andrea, quel Vescouo di Carpentràs, che fu espulso dalla propria sede da Raimondo VI.Conte di Tolosa. La confessione di tal delitto fatta dal Conte,e gli ordini sopra ciò datigli dal Legato Milone,son cose altroue da noi esposte,cioè ne'libri antecedenti di quest'opera. Da esse si raccoglie, che Raimondo eresse vna fortificatione in Carpentràs, e vi esercitò di molte violenze, ma quali precisamente elle fossero, di quai sorte la munizione,e qual ne fosse il motiuo,è oscuro.Si raccoglie ben sì dalla lettera scritta ad Innocenzio III da Vgo Vescouo di Riez e da Tedisio Legati Apostolici,che di sopra habbiam riferita,che il Co.Raimondo dal medesimo Vgo e da Milone fu condannato in mille Marche d'argento per riparare i danni da lui apportati a i Vescoui di Carpentràs,e di Vasone.

42 Bertrando sedeua in Carpentràs nel 1230.

43 Pietro II.nel 1234.e nel 1236.

44 Guglielmo de Bariolis nel 1239. e nel 1260.Fu Prelato di riputati talenti, conciosiachè nel 1240. fu costituito Rettore di tutto il Venesino da Gregorio IX.

45 Raimondo de Bariolis gli succedè nel 1262. e ve n'è memoria nel 1267.

46 Pietro III.era Vescouo nel 1274.

47 Raimondo di Masano nel 1280.

48 Berengario di Masano nel 1294.

49 Otone,secondo gli atti Concistoriali,fu eletto Vesc.di Carpentràs nel

 1318.

1318. assistè nel 1326. al Concilio tenuto in S. Rufo presso Auignone per ordine di Gio. XXII.

50 Vgone prese le redini di questa Chiesa a' 14. di Febraio del 1332. secondo i registri delle obligazioni del Vaticano. nel 1337. interuenne al Sinodo di tre Prouincie, Arelatense, Ebredunense, & Aquense, celebrato nel detto S. Rufo per ordine di Benedetto XII.

51 Goffredo II. ne fu successore: e ne fan menzione i citati registri sotto li 18. di Decembre del 1347. come altri atti del 1354. Clemente VI. nel 1352. commise a questo Vescouo, a quel di Vsez, & all'Abbate di S. Rufo di Valenza il processo informatiuo per la canonizazione di S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano.

52 Giouanni Rogerio di Limoge fratello di Papa Clemente VI. e di Guglielmo Rogerio Conte di Belforte fu promosso a questa Chiesa da Innocenzio VI. successore di Clemente, e la reggeua secondo il Registro Vaticano nel 1357. Gregorio XI. nipote di questo Vescouo il trasferì nel 1371. all' Arciuescouado d'Auch, e nel 1374. a quel di Narbona.

53 Gio. Flandrini assunto dal Decanato della Chiesa di Laon gli fu sostituito dal medesimo Gregorio nella Sede di Carpêtràs l'anno sudetto 1371. Indi anch'egli trasferito all'Arciuescouado d'Auch, fu creato Cardinale nel 1390. da Roberto detto Clemente VII. e morì nell'obedienza di Pietro di Luna detto Benedetto XIII.

54 Guglielmo III. è dopo lui registrato ne' Cataloghi di Carpentràs: & è quel Guglielmo, che in vn con Pileo Arciuescouo di Rauenna interuenne nel 1375. per ordine di Gregorio XI. nel congresso di Bruges in Fiandra, del qual si è discorso a suo luogo. Accompagnò Gregorio XI. in Roma, e con essolui passò su'l fine di Maggio del 1377. in Anagni, come raccogliesi dall' Itinerario del detto Papa da Roma ad Anagni descritto da Pietro Alettense Vescouo di Sinigaglia.

55 Pietro IV. dal Vescouado d'Aleth in Linguadoca passò a quello di Carpentràs nel 1380. per dispositione di Roberto detto Clemente.

56 Gio. V. è notato ne' catalogi sotto il 1399.

57 Paolo Camplon nel 1406.

58 Lodouico Fiesco de Conti di Lauagna di gran famiglia di Genoua, ch' era stato creato Cardinale da Vrbano V. nel 1384. resse la Chiesa di Carpentràs dal 1411. fino all'Aprile del 1423. nel qual morì in Roma. Giace il suo corpo nella sepoltura de' suoi antenati in Genoua.

59 Giacomo de Bricijs di Caue (così lo nomina l'Vghelli *In Episc Aquinat.*) o Giacomo di Campli (così lo nomina l'istesso Vghelli *In Episc. Spolet.* E così è nominato nell'epitaffio sepolcrale) dopo hauer sostenuti i carichi d' Auditore della Camera, e di Nunzio del Papa al Re Christianissimo, e dopo hauer retta la Chiesa d'Aquino dal 1420. a' 28. di Giugno del 1424. fu trasferito alla Chiesa di Spoleto; & indi a pochi giorni, cioè a gli vndici d'Agosto, fu trasferito a questa di Carpentràs: ma senza vederla, morì in Roma a gli vndici di Nouembre del medemo anno 1424. è sepellito in S. Maria

ria Maggiore con questo Epitaffio. *Hic requiescit corpus b. m. Domini Iacobi de Camplo Episcopi Carpentoractensis, qui obijt Anno D. MCCCCXXIV. die XI. Mensis Nouembris, pro cuius anima, quæ requiescat in pace, hæc Capella in honorem B. Mariæ, prout ipse in suo testamento reliquit, pro Domino Capellano fundata & dotata est.*

60. Sagace Conti Barone Romano del gran sangue Anicio successe a Giacomo in questa Chiesa, ma da questa a' 30. di Maggio del 1446. fu trasferito alla Chiesa di Spoleto, oue morì nel 1448. giusta il libro delle obligazioni del Vaticano.

61. Guglielmo Soiberti Vesc. d'Vsez succedutoli in questa Sede l'istesso anno 1446. morì a' 3. di Mag. del 1447. come testificano i registri del vaticano.

62. Bartolomeo Vitelleschi Vescouo di Corneto, che dopo la morte del Card. Gio: suo Zio caduto in sospetto d'Eugenio IV. era ricorso al Concilio di Basilea & all'Antipapa Felice, ond'era stato perciò spogliato del Vescouado da Eugenio, dopo la morte di questo ritornato prontamente all'obedienza di Nicola V. succeduto ad Eugenio nel mese di Marzo del 1447. fu dato da questo Pontefice per successore al defunto Soiberti a' 14. di Luglio dell'istesso anno, essendo già stata riempita d'altro soggetto da Eugenio la Chiesa di Montefiascone e Corneto. Ma perche pur allora per morte dell'altro Vesc. Francesco vacò la Chiesa di Corneto prima Sede di Bartolomeo, però Nicola pochi giorni appresso lo trasferì alla detta Chiesa di Corneto a 21. di Luglio del 1447. così per gli atti concistoriali scriuono i Sammartani; onde in lor sentenza non vide Bartolomeo la Chiesa di Carpentràs. Ciò però non sarebbe se à cinque d'Agosto del 1449. come scriue l' Vghelli *In Episc. Montisflasc*, hauesse Bartolomeo conseguita la sua prima Sede.

63. Giorgio Vescouo d'Vsez fu trasferito, secondo i Sammartani, a questo Vescouado nell'istesso giorno de' 21. di Luglio del 1447. ilche secondo l' Vghelli dourebbe ascriuersi al 1449. Morì Giorgio nel 1452.

64. Michele Anglico ordinato Vescouo di Carpentràs a' 27. di Nouembre del 1452. sottoscrisse nel Concilio d'Auignone del 1457.

65. Giuliano della Rouere di Sauona fu successore di Michele in questa Chiesa, oue sedendo fu creato Cardinale del tit. di S. Pietro in Vincoli da Sisto IV. Sommo Pontefice suo Zio l'anno 1471. la resse fino al 1474. nel qual' anno fu trasferito al Vescouado d'Auignone, che per sua opera fu eretto in Arciuescouado l'anno 1475. onde il Vescouado di Carpentràs, come gli altri di Cauaglione, e di Vasone, separato dalla Metropolitana d'Arles riconosce da allora in qua per sua Metropolit. la Chiesa d'Auign. Il Card. Giuliano fu poi assũto al sõmo Põtificato col nome di Giulio II. di lui si è discorso altroue.

66. Lodouico di Saluzzo figlio di Lodouico di Saluzzo, e d'Elisabetta Paleologa Marchesi di Saluzzo amministrò dopo Giuliano la Chiesa di Carpentràs fino al 481.

67. Pietro de Valetarijs n'è registrato Vescouo ne' Catalogi sotto il 482. e cõgiunse col Vescouado la Rettoria del Cõtado Venesino nel 1513.

68. Giacomo Sadoleto nobile Modanese ne fù il successore, per probità, per pruden-

prudenza, e per dottrina cospicuo. Fu Poeta di vena non volgare, grande Oratore, Filosofo, Teologo, e Giurisconsulto prestantissimo. Carissimo a Leone X. fu l'vno de'più celebri letterati dell'Academia Pontificia, e di essa più volte Principe. Fu ancora Segretario di quel Sagro Mecenate, & hauendo più volte ricusate le Prelature, fu astretto finalmente ad accettare dopo molta ripugnanza il Vescouado di Carpentràs. Egli lo resse con molta sollecitudine per opera d'idonei ministri, mentre durò la vita di Leone X. che lo volle appresso di se. Morto quel Pontefice il primo di Dicembre del 1521. volò il Sadoleto a pascere il suo gregge, ilche fece con sommo studio e pietà ne'due anni che visse Adriano VI. successore di Leone. Clemente VII. che successe ad Adriano per l'elezzione seguitane a'19. di Nouembre del 1523. lo richiamò in Roma, promessoli a sua istanza di non tenerlo lontano dalla sua Chiesa, che lo spazio di tre anni. Hauendo goduto del suo felicissimo ingegno cō intima famigliarità il Pontefice per quel triennio, & essendosi seruito del suo consiglio nell'amministrazione della Republica Christiana, partì di Roma il Sadoleto intorno a i sedici di Aprile del 1527. venti giorni appunto prima che Roma fosse occupata da i Generali dell'Imp. Carlo V. e messa a sacco. Morto Clemente il primo di Ottob. del 1534. e creato immantinente sommo Pontefice Paolo III. questo richiamò nuouamente in Roma il Sadoleto, per valersene con altri dottissimi, & ottimi personaggi nel regolamento de'costumi deprauati del secolo. a'22. di Decemb. del 1536 fu creato Cardinale: e nell'vna e nell'altra dignità non altro si propose per oggetto, che la dignità della S. Sede, e'l publico bene della Christiana Religione. Era stato assunto in suo coadiutore con futura successione Paolo Sadoleto suo Nipote, e questo trouandosi in Roma, quando il pio Cardinale morì nel mese d'Ottobre del 1547. con l'vltime parole, che vscirono dalla sua bocca prima di spirar l'anima, raccomandò il Cardinale al Nipote la sua dilettissima Chiesa. Accompagnò Paolo III. a Nizza nel viaggio, che fece la Santità sua per riconciliare gli animi dell'Imper. Carlo V. e del Rè Francesco I. e stabilita vna tregua di dieci anni, allor che il Papa ritornò in Roma, egli s'auanzò alla sua Chiesa di Carpentràs, oue mentre più lunga traeua la dimora, che il Papa non desideraua, fu richiamato a Roma, & indi ben tosto, per la guerra riaccesasi tra i Monarchi competitori, spedito Legato al Rè di Francia per piegarlo alla pace, impetrò felicemente dal Rè il frutto della sua Legazione. Concluso c'hebbe col Rè, partì per Carpentràs, oue soggiornò vn'Inuerno; poi ritornato a Roma, vi morì, come hò detto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli con questo Epitaffio.

D. O. M.

*Iacobo Sadoleto Episcopo Carpentoractis S.R.E. Præsb. Cardinali, viro morū grauitate, prudentia, & vitæ integritate præstantissimo, doctrina & eloquentia cum ijs quos mirata est antiquitas, comparando. Paulus Sadoletus Episcopus Carpentoracti & Camillus Sadoletus fratrum filij mœstissimi multis*

*tis cum lachrymis patruo B.M.poſſ. Vixit annos LXX. M. III. D.VI.* Laſciò molti monumenti della ſua dottrina e pietà in varij volumi, che ſono enumerati dall'Vghelli nelle addizioni al Ciacconio.

69. Paolo Sadoleto Nipote di Giacomo, in vita del Zio ammeſſo come Coadiutore nella Sede di Carpentràs, come ſi raccoglie dalla lettera ch'egli ſcriſſe da Carpentràs al Cardinale Aleſsandro Farneſe nel 1549. riferita da i Sammartani, così toſto che il Cardinale fu morto e ſepolto, ſi portò alla ſua Chieſa, e lungamente la reſſe con ſomma dolcezza di carità, con gran maturità di prudenza, e con molto zelo della Vigna di Chriſto. Scriſſe alcune lettere, che ſi vedono nel Volume di lettere Italiane di tredici huomini illuſtri, che ſono ſpecchio delle ſue virtuoſiſſime doti. Mentr'egli era coadiutore del Zio viuente era ſtato Rettore del Contado Veneſino.

70. Giacomo Sacrato Nobile Ferrareſe reggeua dopo lui queſta Chieſa nel 1572. Egli era figliuolo di Margherita Sadoleta ſorella del Cardinale, e punto non degenerò dalla pietà e dottrina de'ſuoi congiunti; e meſſe in luce degniſſimi Commentarij ſopra i Salmi, e ſu l'Epiſtole di S. Paolo. Fù Rettore alcun tempo del Contado Veneſino. Riceuè in Carpentràs i Religioſi Cappuccini nel 1591.

71. Orazio Capponi Nobile Fiorentino incominciò a reggere queſta Chieſa nel 1596. e reſſe ancora il Contado Veneſino nel 1598.

72. Coſmo de'Bardi de'Conti di Verne Nobiliſsimo Fiorentino figliuolo di Giouanni e di Lucrezia Saluiata dopo molti carichi tra quali fu nel 1614. la Rettoria del Contado Veneſino, paſsò alla dignità Epiſcopale di Carpentràs nel 1616. & eſsendone Veſcouo fu ancora Vicelegato d'Auignone del 1623. fino al 1629. A'noue di Settembre del 1632. fu trasferito alla dignità Metropolitana di Fiorenza ſua patria, oue morì a 18. d'Aprile del 1631.

73. Aleſsandro Bichi Nobile Seneſe gli ſucceſse in queſta Sede, il quale eſsendo Nunzio Apoſtolico appreſso Lodouico XIII. Rè Chtiſtianiſsimo fu creato Cardinale a'28. di Nouembre del 1633. Continuò a reggere queſta Chieſa fino alla morte, che ſeguì a' 25. di Maggio del 1657. in Roma.

74. Dopo la morte del Cardinale Bichi fu trasferito al Veſcouado d Carpentràs Lodouico de Fortià Veſcouo di Cauaglione, e lo reſse fino al la morte.

75. Gaſparo Laſcaris Caſtellar de'Conti di Ventimiglia fu ſuo ſucceſſore in queſta Sede dopo la Vicelegazione di Auignone da lui ſoſtenuta. Viue ancora mentre ſcriuo queſto Prelato, e continua a regger la ſua Chieſa con molta lode.

Abbadie

## *Abbadie d'Auignone, e del Venesino, &c.*

### CAP. IX.

1 L'Abbadia di S.Rufo fuor delle mura d'Auignone hebbe i suoi fondamenti dall'istesso S. Rufo, come a suo luogo si è detto. Nè si spense con la sua vita l'ordine da lui istituito; Seguitarono i Vescoui d'Auignone, e particolarmente S.Giusto successor di S. Rufo nel Vescouado, a presiedere al gouerno di quel Monastero, Indi neglettolo i Vescoui, a poco a poco si estinse la communità religiosa di quel Santo luogo, che però rimase inabitato, e deserto. Questa continuazione dell'Ordine di S. Rufo, e la sua estinzione per detta cagione, son chiare nel Diploma di Benedetto Primo Vescouo d'Auignone dato in Auignone il primo di Gennaio del 1039. il quale è prodotto nel processo della Chiesa d'Auignone contro l'Abbadia di S.Rufo di Valenza: & è riferito dal Colombi. E benchè il Colombi ne tragga argomento di credere, che S. Giusto non fosse Vescouo d'Auignone, ma solamente superiore de' Religiosi istituiti da S.Rufo, può non pertanto, anzi deue dedursi dalle parole del Diploma, che S.Giusto Vescouo d'Auignone (e dopo lui altri Vescoui) secondo i Catalogi di questa Chiesa, fosse insieme superior Regolare di quel Monastero, come lo era stato S.Rufo, essendo parimente Vescouo. Ecco le parole del Diploma. *In nomine æterni; Summi, & Saluatoris nostri Iesu Christi, omnibus Catholici vtriusque ordinis laicis siue Clericis Benedictus gratia Dei Auenionensis Sedis humilis Episcopus. Liquepateat cunctis videlicet penè omnibus, loca propè Ciuitatem Auenionēsem iam dicata fuisse ad summum honorem, & magnam sanctitatē habuisse, ac religiosissimè in seruitio Domini perstitisse sita in honore S. Iusti gloriosissimi Confessoris Christi, quem Patrem habitatoribus ipsius loci fuisse non dubitamus. At postquàm huius Prouinciæ Episcopi non per dotum speciale, sed per terrenum locum in Sede Episcopali sublimati sunt, per superbam elationem & in tumorem auersi, humilitatis & religionis gratiæ quam firmiter tenere debuerant, obliti sunt, ac per hoc opes & prædia Sanctæ Dei Ecclesiæ, vnde pauperes & Clerici substentari debuerant, mundiales homines iniustè possident. Ideò namque tali occasione decepta prædicta loca inhabitabilis remansit.* Essendo dunque abbandonata la Chiesa e Monastero di San Rufo, accese il Diuino spirito ne gli animi di quattro Ecclesiastici della Catedrale vn santo desiderio di rauuiuare lo spento istituto: e con insigne pietà concorso nel lor disegno il Vescouo, lor concesse la Chiesa e'l Monastero di San Rufo con ampio territorio all' intorno per sussistenza de' Religiosi. Prosegue Benedetto nel suo Diploma. *Sed cum iam longum tempus præteriisset, & me Deus omnipotens non meis meritis, sed sua bonitate in Sede Pontificali sublimare voluisset, ex*

*nostra*

*nostra Ecclesia Clerici Diuino amore tacti, pro oblitibus carnis nostram adietes præsentiam, scilicet Arnaudus, Odilo, Pontius, & Durandus, humiliter flagitarunt, quatenùs iam dicta loca Sanctorum, vt religiosè illic viuerent, concederemus. Quorum petitionibus præbentes assensum, vnà cum Consilio Canonicorum nostrorum, concessimus, vt ab hodierna die & deinceps firmiter teneant & possideant tàm illi quàm successores illorum, cum ijs quæ modò illis collata sunt, & in anteà collatum. Et vt ....... Ego Benedictus Episcopus tali desolatione congemiscens, cupiens vt Deus annuat ad pristinum reformare, dono supradictis Presbyteris iam dictam Ecclesiam, quæ sita est in territorio Auenionis, subtus burgo ipsius Ciuitatis, cum decimis & oblationibus, cum primitijs & cum terris, pascuis, vineis, cultis, & incultis nemoribus: & dono illis super Sancto Rufo modiata de vinea culta omne quod in eo continetur &c. per omnem circuitum medium milliare. Etiam damus &c. per longum & circuitum in vniuerso quatuor mille septuaginta passus &c. Si autem desiuerint iam dictæ personæ, quod absit, quæ dictum locum tenerent, & custodiant, Matri Ecclesiæ, & successoribus meis reuertat &c. Actum publicè in Auenione Ciuitate sub die Calendarum Ianuarij Anno Incarnationis Dominicæ 1039.* Così in tal'anno rigermogliò l'ordine di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone, non con gli antichi istituti di S. Rufo, de' quali più non v'era vestigio, ma con la disciplina dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino. E così ben coltiuarono i quattro Canonici la nouella pianta, che in breue crebbe in albero grande, e fruttuosissimo. E' oscuro quando moltiplicati i Religiosi incominciassero a costituirsi vn' Abbate.

2 Arberio n'è il primo a noi cognito, al quale Vrbano II. così scrisse nel 1096. *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filijs Arberio Abbati eiusque fratribus in Ecclesia S. Rufi extrà muros Auenionenses Canonicam vitam professis, eorum successoribus in eadem religione permansuris in perpetuum. Quia igitur filij in Christo charissimi &c. Præterea per præsentis Decreti paginam Apostolica vobis auctoritate firmamus Ecclesiam S. Mariæ infrà Vrbem Lugdunensem, Ecclesiam S. Petri secùs Diam, Ecclesiam S. Iacobi de Melgorio, Ecclesiam de Buxa, Ecclesiam de Turre, Ecclesiam de Cauayrag, Ecclesiam de Vences, Ecclesiam de Armanzanas cũ Capella, Ecclesias de Biterrita, & omnia, quæ Episcopi Auenionenses Benedictus, Rostagnus, & Gibelinus* (ecco il Gibelino da noi di sopra collocato tra i Vesc. d'Auignone) *vestræ Ecclesiæ contulerunt &c. Datum Tricastri per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis Indictione 3. 13. Cal. Octobris anno Dom. Incarn. MXCVI.* Onde raccogliesi dal detto Breue, oltre l'esistenza d'Arberio, quanto già fossero ampliate le dipendenze dell'Abbadia di S. Rufo; e però potrebb'essere, che altri a noi ignoto precedesse in qualità d'Abbate ad Arberio.

3 Adelberto fu successore d'Arberio, al quale l'istesso Vrbano II. diresse secõdo i Sammartani, vn rescritto, che si cõserua ne gli scrigni dell'Abbadia

4 Adelgerio reggeua quel Monastero nel 1115. allora che Paschale II. ne confermò i priuilegij, & altri ne li aggiunse. la Bolla è di questo tenore.

*Pascha-*

*Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Aldegerio Abbati Canonicorum S. Rufi in Episcopatu Auenionico, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Religiosis desiderijs dignum est faciliem præbere consensum, vt fidelis deuotio certiorem sortiatur effectum. Proindè nos deuotionis tuæ precibus annuentes, B. Rufi* Ecclesiam, *cui Deo authore præsides, cum omnibus ad ipsam pertinentibus sub tutela Apostolicæ Sedis excipimus &c.* Indi confermatoli il dominio e'l posseso di tutti i beni prosegue. *In quibus hæc proprijs duximus nominibus adnotanda. Ecclesiam de Taulinia-co cum omnibus pertinentijs, Ecclesiam de Albunanto, de Medullione, de Serrerijs cũ pertinẽtijs earũ, Decimã de Buxa sicut a bonæ memoriæ Gibelino Arelatensi Archiepiscopo vobis concessa est; Ecclesiam S. Mariæ de Turre, S. Victoris, S. Eulaliæ, S. Laurentij de Barbana, Ecclesiam de Mondolio in Bisuldino, Ecclasiam S. Mariæ cum dignitatibus & possessionibns suis, & Ecclesijs sibi subditis, saluo Lateranensis Palatij iure. Ecclesias S. Petri, & S. Mariæ Egarensis, S. Iuliani de Terracia, cum possessionibus subditis & Ecclesijs per eas constitutis, quas vobis Barcinonensis Episcopus Raymundus concessit cum patrimonio quondam suo, & cæteris possessionibus, quæ tibi & Clericis tecum viuentibus collatæ sunt, cum S. Hadriani prædijs, Ecclesijs, excepta dominicatura Barcinonensis Episcopi. Confirmamus etiam vobis possessionem, quam Raymundus nobilis memoriæ Comes vobis in Tripolitana regione cum Ecclesia S. Rufi in eadem possessione construxit. Decernimus ergo &c. Cætera quoque omnia quæ vobis a prædecessore nostro felicis memoriæ Papa Vrbano concessa sunt, priuilegijs confirmata, nos etiam concedimus, & priuilegijs confirmamus &c. Ego Paschalis Ecclesiæ Catholicæ Episcopus. Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij 4. Idus Ianuarij Indict. 7. Incarnationis Dominicæ anno MCXV. Pontificatus D. Pascalis II. Papæ anno V.* onde ancora si scorge, quanto ancora piu ampiamente si fosse propagata questa Abbadia.

5 Nicola Brespeare, detto altrimente Hastifrago, di nazione Inglese fù successore di Aldegerio. tralasciando Corrado di Suburra Romano, che Vghello nelle sue note al Ciacconio proua fosse Abbate, non di S. Rufo nella Gallia, ma di S. Rufo di Velletri in Italia. Nicola dunque con tal riputazione gouernò la sua Abbadia, che da Eugenio III. fu creato Cardinale, & inuiato Legato nella Suezia, e nella Noruegia: & in quella legazione hauendo ridotte con apostolico zelo all'ouile di Christo quelle barbare nazioni, meritò d'essere assunto al supremo grado di Pastore vniuersale nel 1154. col nome di Papa Adriano IV. Alcuni Scrittori Cisterciensi lo ascriuono al suo Ordine prima che fosse promosso alla dignità Abbaziale di S. Rufo. ma contrariano à simile opinione le parole del Diploma, che fatto Papa egli scrisse all' Abbate, & a i Canonici di S. Rufo. *Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Abbati & cæteris Canonicis S. Rufi salutem & apostolicam benedictionem. Licet ex iniuncto nobis a Deo Apostolatus officio debeamus omnibus Ecclesijs prouidere, pro illis tamen præcipuè nos oportet esse sollicitos, quibus spirituali vinculo charitatis sumus adstricti; quatenus & nos videa-*

*videamur exequi quod debemus,& quæ nobis Mater extitit honeſtatis, & in religione ſtuduit attentiùs informare, patris beneficium ſentiat illius, qui olim filius meritò vocabatur. Ea propter dilecti in domino filij &c.* Si che Auignone non ha da negligere queſta gloria, che vn ſuo Monaſtero habbia dato alla Catedra di Pietro vn Sommo Pontefice.

6 D. ſucceſse a Nicola nell'Abbadia di S. Rufo, come ne fa menzione vn reſcritto del medeſimo Adriano IV.

7 Raimondo era al timone di queſta Abbadia nel 1158., & in quell'anno comperò da Odone Veſcouo di Valenza l'Iſola Eſparueria al Rodano per ducento marche d'argento; il qual contratto fu approuato da Adriano IV. A lui ſcriſse vna lettera Aleſandro III. Sommo Pont. dicendogli, che la ſua Chieſa eccelleua in Religione, e decoro.

8 Amedeo la reggeua nel 1175.

9 Pietro I. nel 1180.

10 Pietro II. nel 1190.

11 Falcone nel 1204. e nel ſuo tempo pe' guaſti, che all'intorno d'Auignone faceuano gli Albigeſi, & i Rottarij de' Toloſani, abbandonarono queſti Canonici di S. Rufo l'antica lor ſede, trasferendoſi nell'Iſola Eſparueria; oue edificarono per munificenza de' Signori di Vouta vn ſontuoſo Monaſtero, che indi in auãti fu reſidenza de gli Abbati, e capo dell'Ordine di S. Rufo.

12 L'Abbadia di S. Andrea preſso Auignone hebbe principio dopo la morte di Santa Caſaria (della qual ſi diſcorrerà appreſso) ſeguita nel 587. La venerazione della ſua ſepoltura diede occaſione a i Religioſi dell'Ordine di S. Benedetto di portarſi ad abitare in quel luogo, gettando allora i fondamenti d'vna delle più celebri Abbadie della Gallia, de' cui progreſſi e riforme habbiamo accennata alcuna coſa altroue. l'Abbate di queſto Monaſtero ha luogo nel Sinodo Diœceſano d'Auignone immediatamente dopo l' Arciueſcouo, prima ancora del Prepoſto della Metropolitana.

13 L'vnica Abbadia, che appartenga al Veneſino per ragione della Dioceſe Epiſcopale, è l'Abbadia di Sinanque ſituata in Prouenza nella Dioceſe di Cauaglione. Ella è figlia della Manſiada, che Amedeo huomo illuſtre del ſangue dell'Imp. Corrado fondò nel 1122. ſu le ſommità de' monti del Viuareſe. fu fondata, ſecondo i Sammartani, queſta Abbadia di Sinanque a' 24. di Giugno del 1148. nel qual reggeua la Chieſa di Cauaglione, o Giouanni, altrimente Pietro, o Alfando ſuo ſucceſsore.

14 I Caualieri Templari, ch'erano in Auignone, ſi crede per teſtimonio del Noguier, che ſi ſtabiliſsero in Auignone poco prima del 1165. poiche in quell'anno per fede di antica ſcrittura vn certo Brocardo d'Auignone donò alla caſa del Tempio vna ſua caſa con Torre, per fabbricarne vn'Oratorio, e tuttociò ch'egli poſsedeua nel territorio delle fontane, oggi detto la Liurea. Anche nel Veneſino haueano Commende i Templari; onde Giraudo II. Veſcouo di Vaſone compoſe, come ſi è detto, nel 1290. con Richauo Commendatore di Roays. Per teſtimonio del P. Colombi, prima ancora del 1190. vi poſſedeuano la Commenda di Villadei: oue vn'altra ne godeuano

uano i Caualieri di S. Gio: nell'istesso anno, oltre quella di S. Romano di Maleguarde. Vi teneuano ancora i Templari il Priorato di Buonpasso, Diocese di Cauaglione, che poi fù dato da Gio: XXII. a i Religiosi Certosini nell'estinzione dell'ordine de' Templari.
Delle altre case Ecclesiastiche si è discorso nel primo libro del tom. 1.

---

## *Santi, e persone Venerabili per Santità, che nacquero, o morirono, o abitarono per alcun tempo in Auignone, e nel Venesino.*

## CAP. X.

IL maggiore ornamento de' popoli Christiani son le persone illustri per Santità; e questo non è mancato in varij tempi ad Auignone, & al Venesino.

1. S. Marta illustrò principalmente Auignone, & ancora il Venesino nel primo secolo del Christianesimo, e prima della metà del secolo; come si è narrato nel cap. 1. di questo vlt. libro.

2. S. Marcella compagna di S. Marta vi aggiunse anch'ella i suoi lumi, come si è accennato nell'istesso luogo.

3. S. Rufo discepolo di Christo, e primo Vescouo d'Auignone successe con gli splendori delle sue virtù nel medesimo secolo fino all'anno della salute nouantesimo. Se n'è discorso nel c. 3. di questo libro.

4. S. Giusto secondo Vescouo d'Auignone, che cominciò a sederui nel 90. è verisimile stendesse viuendo i suoi raggi al secondo secolo.

5. S. Petronio Cittadino natiuo d'Auignone risplendè nel quinto secolo. Questi dallo stato di Monaco assunto al Vescouado di Die resse quella chiesa con singolar santimonia, e la illustrò con lo splendore della sua dottrina, e la riscaldò di carità col feruore della sua predicazione. Di lui così canta la Chiesa di Die: *Diam Dies illustrauit per verbum quod prædicauit in ea Petronius*. Soggiunge il Breuiario di Die, che predisse il giorno della sua morte riuelatogli dal Signore. *Exitum suum Christo reuelante prædixit*. Indi prosegue. *Aegrimonia membra carpit languida, dieque septima cœlum felix conscendit anima*. Morì nel quattrocento sessantatrè, come testifica Policarpo della Riuiera in vna lettera riferita dal Colombi; il quale asserisce *In Epis. Diens.* che Petronio operò chiari miracoli in vita, e dopo morte.

6. S. Marcello Cittadino anch'egli, e natiuo d'Auignone, fratello e successore di S. Petronio nel Vescouado di Die, fu il secõdo lume, c'hebbe Auignone nel medesimo quinto secolo. Dopo la morte di S. Petronio, mentre votauano il Clero, e'l popolo per la sua elezzione, fuggì Marcello di là dalla Droma, e superato il monte, che sourasta a quel fiume, si tenne dodici giorni ascoso in vn tugurio cognominato *del miele*. *Vt probaretur* (son parole

role del Breuiario di Die) esse dulce quod saperet, *quibus semper de corde puro diuina eloquia super mel & fauum dulcia de ore proferens, fidelium transmissa faucibus inferebat*. Vna colomba lo indicò sopra gli altri meriteuole d'esser eletto; nascosto lo scoprì; e fino alla Sede Episcopale lo accompagnò, mentre il popolo ve'l conduceua co'debiti onori. Così nel 463 passò il Santo all'ordine Episcopale da quel di Diacono della medesima Chiesa, al quale era stato trasferito dallo stato Monacale. Infenso alla sua virtù l'Ariano Rè Gondebaldo il mandò in esilio,nè prima ne lo riuocò,che non gli hauesse da mortale infermità risanato con le sue preghiere il figlio. Interuenne nel Concilio d'Agde l'anno 466. fatto di nuouo esule dall'empietà del Principe,morì in Prouenza non lungi da Bariolo,oue trasportato il suo corpo, fu dato nel 1556. alle fiamme da' Caluinisti. Pur si conserua in quel luogo, picciolo auanzo di tutto il corpo,vn'ossetto del pollice. è fama, non arbore,non pianta,non erba alcuna nasca nel luogo del sagrilego incendio. Menzione illustre ne fa il Martirologio Romano a' 9. di Aprile. la sua santità eminente co' suoi miracoli è commendata da Gregorio Turonense *l. de gloria Confess.c.70.Fuit autem & Marcellus Diensis Episcopus vir magnificæ sanctitatis,ad cuius nihilominùs tumulum lychnus accensus diuturno spatio lucere solet. Præstat ex oleo virtus Domini medicinam infirmis*.

7. S.Casaria nel sesto secolo continuò gli splendori sagri d'Auign.Ella non nata in Auign. trasse la vita in vn luogo,non pure della sua moderna Diocese,ma ancora dell'antico suo territorio. Fu questo il bosco Odoacrense su la montagna di Andon, oue era fuel tine gli alberi si vede sopra il Rodano la torre di S.Andrea.Iui rinchiusa in vna spelonca menò lunghi anni vita solitaria in gran santità. Si crede fosse già moglie di Valente Vesc. di Auign. come si è detto nel parlar del detto Valente, ma nel matrimonio, si conseruò Vergine,e nel numero delle Vergini è descritta dal Saussaio *in Martyrol. Gallic.* e dal Guesnay *in Annal.Massil. ex antiq.Breuiar. & m.s. Eccles. & Mon. S.Andreæ*. Il Cointe afferma che non morì nel 587. ma nel 586. e lo raccoglie dal calcolo dell'anno 46. dopo il Consolato di Basilio, dall'Inditione V. e dal giorno di Domenica cadente ne gli 8. di Dicembre, le quali cose si auuerano nel 586. non già nel 587. e l'istesso dice dell'anno 12. del Regno di Childeberto II. per la correzzione ch'egli fà dell'anno della morte del Re Clodoueo notato dal Baronio. Nella grotta della penitenza di S.Casaria si legge anch'oggi scolpito questo Epitaffio.

*Mensibus, & geminis concludens tempora vitæ*
*Viuit in æternum nullum moritura per æuum.*
*Ista Valens fieri fletu manante rogauit*
*Iura sacerdotij seruans, nomenque iugalis.*

✠ *Obijt Bon.M.Casaria medium noct. D.Dñico inlucescente vi. Id. Decemb. Quatragies.*
*& VI. P.C. Basilij Iunioris V.C.C.*
*Ann.XII. Regn. Domini Childeberti Regi Indict. quinta.*

Mostrano,che manca a questa iscrizzione il principio,le parole *Mensibus & geminis*; non per la particola *Et* (di ciò trouandosi altri esempi) ma per lo

senso della dizzione, il qual suppone douer precedere il numero dell'anno. Riposano le sue sagre Reliquie, e si venerano nella Chiesa del Monasterio di S. Andrea presso Auignone. Si celebra la sua memoria a gli otto di Dicembre, che fu il giorno della sua morte.

8 S. Siffredo Vescouo di Vendaco, o Vindausica fu chiaro lume del Venesino nel sesto secolo. di lui s'è discorso di sopra.

9 S. Teodosio
S. Quinidio natiuo di Vasone. } Vesc. successiuamente di Vasone.
S. Bartho o Barsio

illustrarono il Venesino nel medesimo sesto secolo. Se n'è ragionato nella serie de' Vescoui di Vasone.

10 S. Verano naturale di Valchiusa nel Venes. e Vesc. di Cauaglione fu illustre splẽdore della sua patria, della sua Chiesa, e della Prouincia Venes. nel predetto 6. secolo. se n'è fatta menzione nella serie de' Vesc. di Cauaglione.

11. S. Massimo Vesc. d'Auign. fu ornamento di questa Città nel settimo secolo, essendo trapassato l'anno 630. Vedasi la serie de' Vesc. d'Auignone.

12. S. Magno Auignonese per domicilio, e Vesc. d'Auignone ne continuò le glorie nell'istesso settimo secolo, come nel predetto luogo si è detto.

13. S. Agricolo gloria maggiore d'Auign. natiuo, e Vesc. di questa Città chiuse le glorie Ecclesiastiche della sua patria nel settimo secolo, reso lo spirito a Dio nell'anno di Christo settecento. Mi riporto al c. 3. di questo libro.

14 S. Rusticola intanto lume chiarissimo del Venes. risplẽdeua nell'istesso 7. secolo, ancorche nata, e vissuta lunghi anni nel sesto di genitori pij, e nobilissimi Valeriano, e Clemenzia nacque nel 551. secondo il Colombi o nel 556. secondo Carlo le Cointe *t.* 1. *Ann. Eccl. Gall.* Valeriano della famiglia Marzia chiara in Roma in qualunque secolo, Clemenzia della Rustica stirpe, patrizia anch'essa ne' tempi men rimoti dell'Imperio, oriundi ambidue di Roma. la loro abitazione haueano stabilita, *In agro Hebosiaco, qui est situs in territorio Vasionensi*, dice Florenzio prete Tricastino scrittore di quell'età. Quella fu il luogo natale di Rusticola, che però può dirsi di Vasone. Tenta il Colombi di rinuenire, qual nome sia succeduto all'antico d'Hebosiaco, & osseruando, che vicino a Vasone, & a Segureto sorgon due monti, l'vn detto *Arbosset*, e l'altro *Mars*; per la similitudine de' vocaboli coniettura maturamente che l'vno, e l'altro si contenesse nel ricinto Ebosiaco posseduto da Valeriano per famiglia Marzio. L'istesso giorno fu natale per la bambina, e funerale per il Padre. Indi a pochi giorni morto ancora vn fanciullo, vnico maschio di Clemenzia, fè questa rigenerare nel sagro fonte la figliuola, e col nome della sua prosapia la nominò Rusticola, benche i famigliari della casa tutti dal sangue paterno la chiamasser Marzia. I maturi frutti di virtù, che sporgeuano da Rusticola negli anni più acerbi, e la bellezza, onde gi. fioriuano le sue membra, attraeuan l'amore, e la stima di ciascheduno. Quindi destinata alle nozze del figlio di Cheraonio, fu consegnata di 5. anni verso il fine del 561. all'educazione del futuro suocero. Ma ella per l'esortazioni di Liliola pijssima Abbadessa del Monastero di S. Cesario d'Arles aspiraua ad altro sposo più sublime. Tentò via d'inuolarsi a Cheraonio, per ascriuersi tra le spo-

le spose di Christo in quel monastero:ma essendo vopo di eludere i cõtrarij sforzi di Cheraonio huomo potẽte,col mezo di Liliola ricorse al presidio del Re Gontrano.Impiegò Liliola appresso il Re l'intercessione di Siagrio Vesc. celeberrimo di Authun(Augustoduno);onde persuaso il Re da gli vffici di quel Prelato riputatissimo,ordinò che vn'Abate anonimo,ma virtuoso dalla casa di Cheraonio conducesse Rusticola al Monastero di S.Cesario. Così seguì nel 562. come narra il Cointe. Secondo il Colombi in età di quattordici anni professò questa Vergine la vita monastica pur sotto la disciplina di Liliola,che succeduta a S. Cesaria Sorella di S. Cesario prima Abbadessa del luogo,era stata maestra dentro que'chiostri della B. Reina Radegonde.Come a passi di Gigante auanzandosi Rusticola nel camino della virtù, ne toccasse in breue ora la meta,lo indicano queste parole del predetto Florenzio. *Tanta autem charitate,& humanitate circà illam Sanctam Congregationem sibi exhibebat,vt homines eam nimio venerarentur affectu.Erat enim strenua in omnibus,prudens in verbis, & moribus bonis,elegans specie,ætate conspicua,in omnibus mansueta,præceptis Christi morigera, ità suæ proprietatis nomen actibus demonstrans,vt iam illo in tempore dignam sponsi vocem mereretur audire,Speciosa sicut luna*. E ne son charissima proua i voti vnanimi delle monache,che dopo la morte di Liliola la elessero Abbadessa nell' anno diciottesimo della sua età,e di nostra salute 574.Preualse alle sue vmili resistenze la diuozione di quelle ancelle di Christo; astretta pertanto ad inchinarsi a quel peso, *Christi Sancto moderamine inuigilabat pro animabus ad se pertinentibus*. Così scriue Florenzio, il qual si diffonde ampiamente nella descrizzione delle sue virtù,de' suoi miracoli,e de' fauori, onde fu da Dio cumulata con visioni celesti,tra le quali è memorabile l'apparizione di Lucia, e di Melania Matrone Santissime. Vn successo ne tace Florenzio il quale è riferito da Gregorio di Tours nel lib.4. dell' Istoria. Teodegilda dalla bassezza di vilissima condizione solleuata alle nozze di Cariberto Re di Parigi,dopo la morte del marito,o con arroganza, o con libidine si offerì in matrimonio al Re Sigiberto già suo Cognato. Punì Sigiberto la petulanza di Teodegilda con rilegarla dentro il Monastero di Arles. Mal sofferendo quell'austera vita la lubrica Dama esibì le sue nozze, & i suoi tesori ad vn Caualiero Goto,che però era apparecchiato a trasportarla in Ispagna. E già si allestiua Teodegilda a sottrarsi furtiuamente al Monastero, quando preuenuti i suoi artificii dalla vigilanza di Rusticola,fu da questa fatta arrestare,e rinchiudere con graui mortificazioni.Ciò apertamente dimostra l'occhiuta prudenza,e la fortezza inflessibile dell'animo di Rusticola in età ancor tenera. Volle dapoi il Signore Iddio come oro nel fuoco prouar la costanza,e render più splendida la virtù di Rusticola nell'esame della tribolazione.Permise che vn Vescouo,& vn Grande,Massimo Vesc. d'Auign. e Ricamiro mal informati deferissero al Re Clotario II. Rusticola, come occultamente nudrisse il Re, secondo il parlar di Florenzio, cioè conseruasse, secondo l'esplicazione del Colombi e d'altri Childeberto figlio del Re Teodorico,l'vno de'Re Francesi,il quale nella battaglia, ou'erano stati da Clotario sconfitti, & vccisi Sigiberto, Corbo,e Merouco suoi Fratelli, si era sot-

tratto al vincitore con la fuga, nè più s'era vdita di lui nouella; *fugaciter ascendens* (scriue di lui Greg. Tur. *l.* 11. *hist. c.* 41.) *nec vnquàm posteà fuit reuersus*. quì Fiorenzo Prete troppo agramente si trasporta contro Massimo d' Auign. huomo Santo, che fu accusatore di Rusticola, non per altro, che per essere stato ingannato da false delazioni. Astretta però Rusticola nel 618. nõ senza violẽza, per ordine fatto dal Re ad Amfidio Gouernadore (Principe lo chiama Florenzio) d'Arles ad vscire dalla clausura e trasferirsi a Parigi, in età di 62. anni, fu da principio da' ministri Regij trattata aspramente come prigioniera. ma ciò dal Cielo riuelato a Donnolo santo Vesc. di Vienna, n' andò in fretta a Parigi l'huomo apostolico, e ne riprese grauemẽte il Re col cõminargli in pena del suo immite comãdamento la morte d'vn figlio; quindi per ordine di Clotario proseguì Rusticola con più onoreuoli trattamenti il viaggio. *Deus reuelauit per Spiritum suum sanctum* (dice Florenzio) *cuidam Apostolico viro Episc. Ciuitatis Viennensis, vt protinùs ad Regem graderetur, & denuntiaret ipsi grauiter in Deum offendisse, eò quòd iniusto iudicio condemnasset famulã Christi, & protinùs se à filio orbari pro tam immisericorda iussione.* Per via passando Rusticola auanti alla Chiesa, oue riposaua il corpo di S. Desiderio Metropolitano di Vienna, le porte della Basilica chiuse a chiaue, con istupendo prodigio di repente si spalancarono, dando alla Sãta Vergine commodità di salutare il beato Martire. Giunta in Parigi la accolse il Re con vmanità, ma fede non prestando al giuramento, col qual Rusticola si purgò del delitto oppostole, vendicò senza indugio il Signore con la morte d'vn figlio di Clotario l'ingiuria, ch' egli cõtinuaua con la sua miscredenza alla Santa. Verificatosi allora il minaccieuol presagio, che fatto ne li hauea il Vesc. Donnolo, e temẽdo il Re di nuoui, e più graui colpi della mano di Dio, rimandò Rusticola cõ molto onore al suo Monastero d'Arles; oue sopravisse 14. anni, nel 628. della salute come scriue il Colombi, o come meglio il Cointe nel 632. pasò al talamo della gloria in età di 77. anni, *Lætissimo vultu*, per parlar con Florenzio, *oculis præfulgentibus quasi subridens*. lasciando pe' suoi meriti illustre la Città, e'l territorio di Vasone, e di Segureto. Il dono c'hebbe Rusticola di prodigiosa memoria per apprender le cose sagre, così è descritto da Florenzio. *Tantam autem gratiam ei Dominus & memoriæ capacitatẽ dignatus est tribuere, vt intrà pauca temporũ spatia psalmos omnes didicerit, & omnes scripturas Diuinas memoriter retinuerit. Nàm fertur aliquando dum infans psalmos pararet, & vt adsolet infantiæ somno occuparetur, rècũbens in genua vnius de sororibus psalmum & ipsa in aure dicebat. Quæ mox vt expergefacta fuit tamquàm si eum legisset, ità memoriter recensebat, implens illud scripturæ dictum, Ego dormio & cor meum vigilat.* Il suo Monacato nel Monastero d'Arles eretto da S. Cesario fù in sogno da Dio presagito in figura a Clemenzia madre di Rusticola. Eccone la narrazione di Florenzio. *Quadam igitur nocte cùm mater eius sopori dedita accubuisset, vidit in extasi se quasi duos pullos columbarũ enutrire,* (eran quësti i due figliuoli di Clemenzia) *& vnum quidẽ in niueo candore præfulgentẽ,* (questo era Rusticola) *alium varietatis tegmine constantem*, (questo era il maschio, che pochi giorni sopravisse) *cumque super eodem nimio affectu congau-*

*gauderet, videtur sibi quasi domus familiam nuntiare, quòd S. Cæsarius Vrbis Arelatensis Episc. pro foribus adstaret: Quod illa audiēs, sancti viri gauisa aduentu, in occursū eius læta properat, atq. officiosissimè eum salutans, vt in ingressu suo benedictionē suæ domui largiretur, humili prece petebat. Ingressusq. domum benedixit eā. Cumq. illa honore debito deprecaretur eulogias* ( rinfresco di mangiare e bere) *eius accipere, hoc ab eo responsum accepit: Dominus tecū sit, filia mea, nā ego vt pullum illum colūbarum, quem tu dulciter tibi videris enutrire, mihi concedas exopto. At illa hæsitans intra semetipsā cogitabat, vnde hoc sciret, quòd hæc illa apud se haberet, dicēs se huiusmodi rē non habere: at ille dixit ad eā: Corā Deo dico: non hinc egrediar, priusquā petitioni meæ satisfacias. Mox illa negare non potuit, sed exhibuit, et statim viro Dei obtulit. ille verò cū magno gaudio apprehendens eū, qui nimio candore præfulgebat, ouans in pectore suo collocauit, & valefaciens abscessit. Illa expergefacta cogitabat intra semet. ipsā, quid hoc esset, & reuoluebat in animo suo, quare ille qui defunctus fuerat sibi apparuisset, ignorans, quòd familiā suā sponsam sibi eligere adoptaret.* Cadè inferma la Santa in giorno di Sabbato a gli otto d' Agosto, e di Martedì rese l'anima a Dio a gli vndici; nel qual giorno si celebra la sua festa in Arles. Cointe ex Breu Eccl. Arel. & ex Supplem. Martyrol. Gall.

15 S. Veredemio austerissimo abitatore d'vno speco presso il Gardone, fatto Vescouo d'Auignone, con eroiche virtù, e con insigni miracoli illustrò sōmamente questa Città nell'ottauo secolo. Si è dato lume di questo gran Santo nella serie de' Vescoui d'Auignone. Egli precorse all'inuasione de' Saracini. E' trà i Santi solitarij annouerato dal Petrarca *l. 2. c. 12. de Vita solitaria*, con queste parole. *Nec Veridimius heremita clarissimus; nec Comes eius prætereundus Aegidius, qui Athenis regio genere ortus & c.*

16 S. Giuliano Ospitatore, la cui vita è descritta dal P. Bollādo senza espressione di Genitori e di patria, par che appartēga ad Auig. per quel che n'è scritto in vn MS. della Biblioteca Vaticana veduto dal P. Enschenio continuatore delle illustri fatiche del Bollādo. In detto Manoscritto si asserisce, che Genitori di Giuliano furon Gioffredo & Anna consanguinea della Regina di Francia. Di Gioffredo nel medesimo è scritto, che *Habet totū dominiū de Anione, & de Haym*; e sopra la voce *Anione* interlinearmente vi è aggiunto *Auenione*. Se ciò fosse vero, non trouo che questo Gioffredo potesse essere, se non Gioffredo fratello di Bertrando Cōte di Forcalquier e Sig. d'Auign. come può osseruarsi in quel c'ho esposto de' Conti, c'han dominato in Auign. mentre S. Giuliano fiorì nel duodecimo secolo. Contuttociò è molto difficile di collocare in tempo corrispondente il detto Gioffredo, che è l'vnico, il quale n'habbia la possibilità; è altresì difficile il verificare, che hauesse tutto il dominio di Auign. mentre egli era secondogenito, & Auign. apparteneua a più Conti; è parimente debol fondamento, a mio credere, di tal verità vna voce interlineare, che può essere aggiūta da qualsiuoglia c'habbia vna volta hauuto tra le mani detto manoscritto. Contuttociò se alcuno si appaga di questa memoria, o se l'Enschenio ne trouerà e produrrà fondate proue, e conuenienze a me ignote, potrà sodisfarsi di legger la vita marauigliosa di questo Santo appresso il Bollando sotto li 19. di Gennaio, qual la riferiscono i manoscritti Vaticani, che cor-

reggono alcune cose, che ne riporta Sant' Antonino.

17 S.Benezetto, o Giouanni Benedetto più certamente rinuouò in Auign. e nel Venes. gli splendori della Santità nel duodecimo secolo. Egli non nato in Auign. alla terra, vi menò dopo la fanciullezza tutti i suoi anni, e dapoi vi nacque al Cielo. Se n'è altroue diffusamente discorso. Quì deuo aggiungerne, che gli stupendi miracoli, ch'egli fece nella costruzzione del ponte su'l Rodano, furon principio d'altri non meno ammirabili, che continuò a spiegare in tutto il corso della sua vita: tra i quali è singolare quel, che Dio operò in Masano terra del Venes. per obbligare il Santo a rifocillarsi col vino; tre volte nelle sue mani cãgiatasi l'acqua in vino. Seguita la di lui morte, vollero il Vescouo & i Canonici trasportare il suo corpo alla Catedrale, ma ostò la dichiarazione, c'hauea fatta il Santo di voler esser sepellito su'l terzo pilastro del ponte. *Episcopus & Canonici* (son le parole di Ponzio Payes duodecimo de' testimonij, che deposero nel processo informatiuo delle geste, e de' miracoli del Santo) *propter virtutes quas fecerat, crediderunt eum accipere, & in Ecclesiam desuper Beatæ Virginis deferre*. Queste parole *In Ecclesiam desuper*, abbastanza indicano, che S.Benezetto morisse nel suo monastero del ponte situato nella valle soggiacente al colle d'Andon, su'l quale s'erge la Metropolitana. Morì a' 14. d'Aprile, come testificano le addizioni fatte al Martirologio d'Vsuardo; e ne celebra in tal giorno festiua memoria il Collegio de' Canonici di S. Agricolo, al qual fu vnita da Gio. XXII. la Cappella del ponte, oue giaceua il corpo del Santo; col qnal titolo protestarono, e riclamarono i detti Canonici, quando i Rettori dello Spedale dell' antica precettoria di S.Benezetto ottennero di trasferirlo dal ponte già caduto alla loro Chiesa. Iui lungo tempo riposò più decentemente, che per auanti, e con più frequente culto vi fu venerato. Permesse quella traslazione il Signore perche si glorificassero le sue marauiglie nel corpo del Santo, che fu ritrouato trattabile, e totalmente intiero, & intiere ancora le vesti, che lo copriuano dopo il corso di quattro in cinque secoli. Qual sia stato il fine della Prouidenza nel permettere, che vltimamente sia stato trasportato alla Chiesa de' Celestini, nõ può asserirsi da chi cõfessa cõ l'Apostolo, che sono *Incõpræhẽsibilia iudicia, et inuestigabiles viæ eius*.

18 Il B.Bonagrazia fu l'ornamento d'Auignone nel decimoterzo secolo. Questo decimo Generale dell' Ordine di S.Francesco morì nel suo Conuento d'Auignone a' 2. di Marzo del 1284. e nell'ora del felice suo transito, riferisce Onorato Bouche nell'Istoria di Prouenza, che suonarono vnitamente da per se stesse tutte le Campane della Città in segno della Santità del defonto.

19 Il B. Roberto dell'Ordine de' P. P. Predicatori fu il primo de' Serui di Dio, che illustrarono Auignone nel decimoquarto secolo; anzi gli splendori delle sue virtù s'eran diffusi per quella Città anche nel secolo decimoterzo, ma perchè nel decimoquarto passò all' eterna vita, in esso conuiene di collocarlo. Da Leandro Alberti ne' suoi Huomini illustri dell' Ordine de' Predicatori al fog. 227. non raccogliamo, se fosse Auignonese, o d'altra Pãtria, ben sì, che vscì di nobil prosapia, che fu alunno del Conuento d' Auignone, e sommamente lo qualificò con l'eccellenza delle virtù, e de' doni onde fu da Dio arricchito. Celebre particolarmente lo resero gl'insigni miracoli,

coli, ch'egli operò in vita, e dopo morte, e'l dono di profezia, col qual presagì 30. anni prima del successo quella peste orribile, che desolò in alcuni anni l'Vniuerso, & afflisse tanto la Gallia nel 1348. Predisse altri auuenimenti in gran numero, e delle sue predizzioni, tutte quasi verificatesi nel successo de' tempi, si cõpilò vn grosso volume. Morì nel suo Conuento d'Auign. a' 14. di Settẽbre del 1327. risiedendo in quella Città Gio. XXII. Et allora che voleuano sotterrare il suo corpo, la cassa, ou'era rinchiuso, fu rapita inuisibilmente dalle mani de' Religiosi, e tanto solleuata in aria, che non fu possibile d'attingerla con la Croce funerale. Così per aria miracolosamente fu trasportata fino al di sopra della sepoltura, & allora dolcemente vi si calò, e vi si pose dentro; potendo perciò asserirsi, che fu portato alla sepoltura, e sepellito da gli Angioli. Dapoi i PP. Predicatori, essendo stata fabricata da Clem. VI. la bella Sagristia della lor Chiesa, estrassero la cassa, oue riposano l'ossa di questo seruo di Dio, e la incastrarono decentemente nella muraglia in quella medesima altezza, alla quale fu solleuata nel giorno della sepoltura. Noguier.

20 S. Andrea Corsino dell'Ordine de' Carmelitani illustrò Auign. nel medesimo secolo, non con la Nascita, non con la morte, non con lungo soggiorno, ma con vn'insigne miracolo, che vi operò. Quì non intendo di proporre nè pure in compendio, la sua santissima vita, ma quel solamente, che di essa appartiene ad Auignone. Questo gran Santo, che di nobilissimo lignaggio nacque in Fiorenza nella notte entrante nella festiuità di S. Andrea Apostolo del 1302. impetrato da Nicolò Corsini, e da Pellegrina sua consorte per offerta da essi fattane con voto a Dio al motiuo di quelle parole dell'Esodo in Chiesa vdite, *Decimas & primitias Deo offerre non tardabis*, e figurato in sogno alla Madre grauida in vn Lupo, il quale all'entrare in vna Chiesa si cãgiaua in Agnello; di 15. anni ammesso all'abito Carmel. indi ordinato Sacerdote, e promosso appresso dal Capitolo Prouinciale a gli studij, mentre dopo tre anni di studio richiamato dalla sua Prouincia ritornaua da Parigi à Fiorenza, passò per Auignone, o ne gli vltimi anni del Pontificato di Gio. XXII. o in quelli di Benedetto XII. poiche non si esprime da gli Scrittori della sua vita l'anno preciso di tal successo; e vi si fermò per alcuni giorni ad istanza di Pietro Corsini Vescouo di Volterra, & Auditore della Camera Apostolica, il qual fu creato da Vrbano V. nel 1361. Vescouo di Fiorenza, e nel 1369. Cardinale di S. Chiesa. Nella dimora, che fece in questa Città n'andaua Andrea sodisfacendo alla sua pietà con visitarne le Chiese. Nel visitare vn giorno la Catedrale, detta S. Maria de Donis, o de Doms su l'ora del mezzo dì, gli dimandò la limosina vn pouero cieco, che giaceua auanti alla soglia della Chiesa. lo interrogò allora il Santo, in qual maniera fosse diuenuto cieco. rispose questi. *Mio esercizio era il purgare l'argento, e l'oro, e perche hò moglie, e figliuoli, mi daua per sostentarli a lauorar notte, e dì con indiscreta assiduità: quindi il souerchio calor del fuoco distruggendo la temperie de gli occhi, mi ha ridotto in questa misera cecità, che maggiormente mi affligge, perche mi toglie il modo di prouedere a sufficienza alla mia famiglia*. Intenerito di compassionò il Santo, entrò in Chiesa, e prostesosi bocconi in terra con le mani in croce, orò in quella guisa vn'ora: indi pieno di santa fiducia alzatosi, e presa dell'acqua be-

nedetta ritornò al Cieco,e con essa aspergendolo,gli disse,*Il Sign. Giesù Christo ti renda per sua misericordia la vista.* immantinente aprì i lumi il Cieco,e vide,come prima della cecità,chiara,e perfettamente. Eran già per auanti familiari ad Andrea i miracoli,come può vedersi nella sua vita,ma questo successo hauendolo palesato in Auign. gran stima quiui,e gran venerazione gli conciliò,ma tosto partitone,e proseguendo da lõtano a spargere l'odore delle sue virtù,e de'suoi doni,ciò mosse il Sõmo Pontefice a crearlo Vesc. di Fiesole nel 1360.oue dopo 12.anni di santissimo ministero morì,nel tẽpo riuelatogli dalla B.V. la notte dell'Epifania del 1373. così il Surio,e così dal m. s. della Biblioteca Vaticana,e dall'altro m.s. *Rubeæ Vallis*,(toltone alcune piccole correzzioni giustamẽte notate dal Bollandi sotto li 30.di Gennaio) tutti gli altri Scrittori.Io solamente aggiungo,che il riferito miracolo fù dipinto nelle mura del portico della Chiesa d'Auignone,mentre io era in questa Città , persone graui degne di fede mi attestarono d'hauer veduta pochi anni prima questa pittura in essere, la qual poi è stata cancellata dalle ingiurie de' tempi ; e da i cangiamenti apportati al sudetto portico.

21 Bened. XII. Som.Pont. che siedè da 20.di Dicemb. del 1334. fino a'25. d'Aprile 1342. se debba annouerarsi in questa serie de'lumi sagri d'Auig. giudicalo discreto Lettore per quel che di lui si è scritto nel lib.2. del 1.tomo.

22 Il Ven. Pietro de Casa,o de Cesis dall'Ord. Carmelitano assunto al Vescouado di Vasone,& al Patriarcato di Gerusalẽme,tantõ illustrò la Chiesa di Vasõne col ministero Episcopale , e la Città d'Auign. col soggiorno souente trattoui per le cõsulte di coscienza di Clem.VI. che anch'egli può hauer luogo tra simili lumi di Auign. e del Venesino,per quel che si è riferito delle sue virtù,e de' suoi miracoli nella serie de' Vescoui di Vasone.

22 S.Pier Tomaso Carmelitano vera Idea d'vn Legato Apostol. (detto più propriamente Pietro di Tomaso dal nome del Padre)maggior splẽdore arrecò alla Città d'Auign. in questo secolo . Non toccherò altrimente tutti i successi della sua vita,ma più diffusamẽte ne ragionerò co' migliori autori,o più cõtemporanei,o più castigati,o più celebri,che non hò fatto di S.Andrea,perche più gran parte vi ha Auign. Questo Santo nel 1305. nato d'ignobili, e rustici genitori in Salimota,forse oggi Sales,nelPerigort,dopo hauer alla pouertà supplito con l'industria per istudiare, e dopo hauer fatto profitto negli studij,fù riceuuto all'abito Carmel. in Condomio,oue fatto Sacerdote,lesse Logica in Bordeos,e Filosofia in Albi, & in Agen. Ito poi a studiare in Parigi , fù istituito nel suo ritorno lettore di Teologia in Cahors,oue incominciò a predicare cõ ampio frutto. di nuouo andato a Parigi, vi proseguì per altri 4.anni gli studij;e creato poi Baccelliere in Sac.Teol. ritornò nella sua Prouincia.Da essa istituito Procurator Generale dell'Ordine,(si conferiua allora questo vfficio per giro dalle Prouincie, nè era carico qualificato con le preminenze, che oggi gode) n'andò alla Corte Romana in Auign. regnando Clem.VI. Piccolo egli era di statura,e d'apparẽza poco riguardeuole;quindi il Generale dell'Ordine nõ volea per rossore cõdurlo seco in Corte.N'hebbe notizia il Card. Tailarãdo Co: del Perigort,onde per esser della sua Prouincia volle vederlo, e trattenerlo a desinar seco; iui nella conuersazione, e nelle questioni mosseui

pene-

penetratasi la santità de' di lui custumi, e la profondità della sua dottrina, acquistò molto credito, & affezzionatoglisi particolarmēte il Card. procurò che fosse mandato in Parigi a conseguir la laurea del magistero; così tosto che l'hebbe conseguita ritornò Pier Tomaso in Auignone e vi fù fatto Reggente di Teologia: Si diede allora con gran feruore alla predicazione, e predicando di continuo con apostolico zelo al Papa, a i Cardinali, & al popolo, e cōgiungendo alle parole inuariati esempi d'insigne virtù, non può ridirsi il frutto, che produceua nell'anime; mescolaua nelle sue prediche qualche sale di morali facezie, che muoueano gli Vditori a riso, ma da questo immantinēte li faceua passare al pianto di profonda cōpunzione. Tutto dato alla Conuersione dell'anime, era assiduo ancora nelle Cōfessioni, e Consulte spirituali, nè v'era cuore così indurato, che non si ammollisse alle sue parole, nè si piegasse, oue piaceua al Santo. Non fù alcun Predicatore, o alcun direttore spirituale a lui comparabile in quell'età. la venerazione del popolo d'Auig. verso Pier Tomaso era tale, che in vna graue vrgenza della pouertà del suo Conuento vscito vn giorno alla cerca, vi riportò la sera mille fiorini. Mentre così risplendeua il Santo nella Corte d'Auign. passò a miglior vita Clem. VI. e nella traslazione del Corpo di quel Pontefice al Monastero di Casadio in Ouergna, doue giunse da Auign. in 12. piccole giornate con l'accompagnamento di 5. Cardinali, e di gran numero di Prelati, vi andò ancora Pier Tomaso deputato Predicatore per quella funzione, & in essa 12. volte sermoneggiò per camino, cioè ogni giorno vna volta. Cosa gli auuēne, quando era Procurator Generale dell'Ordine, che non è da tacersi. Si trouaua la notte della Pentecoste oppresso Pier Tomaso nella sua camera da gran tristezza, per dubbio che'l suo Ordine non perisse; raccomandaualo però con caldi, e profondi sospiri alla protezzione della B.V. & ella in quel punto apparsali circondata da stuoli Angelici, gli disse, che prendesse cōforto, poiche la Religione Carmelitana sussisterebbe fino alla fine del mondo, hauendolo già prima impetrato dal Figliuol di Dio il suo istitutore Elia, allora che assistè nel Taborre alla sua gloriosa Trasfigurazione. Così narra Gio; de Hildensheim Sassone huomo Illustre dell'Ordine, e compagno del Santo, e testifica, che stando egli la sudetta notte nella propria cella contigua a quella di Pier Tomaso, vdì vna musica di voci armoniose, che da ella vsciuano. Quindi prese motiuo di trasferiruisi, & interrogatolo strettamente di quella melodia, gli suelò Pier Tomaso la riferita visione. Questa è resa credibile, come osserua Lodouico di S. Teresa dall'osseruazione d'Origene nell'hom. 7. sopra i Num. al c. 12. oue dice questo gran Padre, che non solamente pregò Mosè per Maria sua sorella, quando fù percossa dalla lebbra ma che il medesimo ancora fece per tutto il suo popolo allora che nella Trasfigurazione di Christo lo pregò per la cōuersione di tutti i Giudei, e n'ottēne la grazia, la quale haurà il suo effetto nel fine de' secoli. *Moyses Domino Iesu Christo colloquebatur, cū in monte transfiguratus est, petens ab eo, vt cū plenitudo gentiū introisset, tunc omnis Israel saluus fieret.* E ne toglie ogni ripugnāza l'esser stata approuata la riferita visione dalla Chiesa Romana, cō l'inserirla nelle lezzioni dell'officio del Santo. Memoria è questa molto celebre per Auign. ancorche alcuni mal'a proposito scriuano che tal visione succedesse in Bologna. Innoc. VI. incominciò ad impiegar Pier Tomaso in seruigio della

Sede

Sede Apostolica. Prima il mădò Núzio a Giouanna, e Lodouico Re di Napoli. Dapoi tornato che fu in Auignone il creò Vescouo Pactense in Sicilia, e qualificato da tal carattere lo inuiò Nunzio all'Imp. Carlo IV. in Roma, e di là a Stefano Re di Rascia, oggi Bulgaria, scismatico, che si mostraua desideroso di professar la fede Cattolica; nel qual viaggio fu insigne il miracolo, che il seruo di Dio operò, quădo a Ciel sereno fe circődare da folta nuuola il piccolo legno, in cui nauigaua, per nő diuenire ineuitabilmĕte preda d'vn grosso vascello de' Turchi, che gli passaua alcuni palmi da presso. Insigne parimente la costanza, con cui resistè alla seuizia del fallace Re; la prudenza, cő la qual si schermì dalle sue frodi, e la mansuetudine, e l'altre Cristiane virtù, con cui piegò quell'animo barbaro, ancorchè non ne conseguisse la conuersione, e promosse, consentendolo l'istesso Re, il Cattolicisimo di quel Regno. Tornato la seconda volta alla Corte, ne partì la terza Nunzio a Lodouico Re d'Vngheria, & alla Signoria di Venezia, ch'erano in aspra guerra: & in questa spedizione mosse il Re a dar la pace a i Veneziani con rilasciar liberamente la Dalmazia, e Zara; ma non potè disporre ad accettarla i Signori Veneziani, onde il Santo lor predisse, che in altro tempo la farebbono senza quelli auantaggi, come seguì. Più felice euento hebbe la quarta Nunziatura di Pier Tomasso a Gio. Paleologo, detto Caloianni, Imper. di Costantinopoli, conciosiache lo indusse a professar la fede Cattolica, & a giurar di deporre il Patriarca Scismatico, a riceuer l'Eucaristia dalle sue mani, & a scriuere di tutto ciò a Papa Innocenzio nel 1358. (Vrbano V. suo successore ne vide più pienamĕte gli effetti nel 1369. quădo l'Imp. Paleologo valicò in Italia a riuerire il detto Pontefice.) Con tal'occasione nauigò il Santo a Cipro, e di là pasò in Terra Săta a visitarui i sagri luoghi di Gerusalĕme, non senza effetto della Diuina Prouidenza, che lo sottrasse a graui pericoli tra i Saracini, a' quali non ostante l'euidĕte pericolo della morte volle predicare in publico con apostolica intrepidezza. Ripasato in Auign. lo trasferì Innocenzio al Vescouado di Corone nel Peloponneso, e'l creò Legato della Sede Apostolica nell'Oriente, oue tragittato, con strenuo zelo si diportò nelle militari spedizioni contro i Turchi, purgò da vn' Eresia l' Isola di Candia, e liberò dalla peste il Regno di Cipro. Animato il Re di quel Regno al pasaggio in Terra Săta, sciolsero ambidue per l'Europa, & arrestatosi il Rè in Genoua, per procurare, & iui, & altroue de' soccorsi per la Santa spedizione, lo precorse il Santo in Auign. e da Vrbano V. ch'era succeduto ad Innocenzio VI. fu creato Arciuesc. di Candia. Soggiornò Pier Tomaso in Auign. fin che vi giunse a' 29. di Marzo del 1363. Pietro Re di Gierusalemme e di Cipro; e trouandouisi ancora Gio. Re di Francia, e Sigismondo Re di Danimarca, presero i tre Re la Croce dalle mani del Papa il Venerdì Santo, per pasare oltre mare contro i Turchi entro il termine di 2. anni. Partì indi a poco da Auignone il Santo Arciuesc. come Ambasciadore del Re di Cipro, per trattar con Barnaboue Signor di Milano, co' Bolognesi (& allora douè promuouere in quella Città la facoltà Teologica già fondataui da Innoc. VI.) e co' Signori Veneziani; da' quali soli impetrò sussidij per la sagra impresa. Ritornato vltimamĕte in Auignone, fu creato da Vrbano V. Patriarca di Costantinopoli (lasciatili ancora in commenda i Vescouadi di Corone, e di Negroponte) e Leg. Apostol. per la militare spedizione di Terra Santa. Ne partì pertanto per non più tor-

narui

natui; e passato nell' Oriente promosse la sagra impresa con Apostolico feruore, e presente si trouò con Pietro Re di Cipro alle battaglie late a gl'infedeli nell'espugnazione d'Alesandria d'Egitto. ma dopo il prospero successo dell'acquisto di quella Città, abbandonata nel più bel corso l'impresa da' Soldati ausiliarij, che punto non si piegarono, nè si ammollirono alle feruide esortazioni, & alle amare lagrime del Santo Legato, questi fu astretto a ritornarsene col Re e con l'armata pieno d'afflizzione in Cipro. Iui lasciato in Nicosia il Re, ne partì dopo alcuni giorni verso Famagosta, per di là sciogliere verso l'Europa ad informare il Papa di quel successo tanto da Dio prosperato, e dapoi reso così inutile e vergognoso dalla pusillanimità de' soldati ausiliarij, che vollero abbandonare l'acquistata Città per diffidenza di poter difenderla dalle forze del Soldano. Mentre in Famagosta si accingeua Pier Tomaso al viaggio, n'andò la Vigilia della Natiuità del Signore dalla Chiesa de' Carmelitani alla Catedrale a piedi per alto fango, e pontificalmente vi celebrò le tre messe. E però, come scriue Filippo Mazzerio, *eundo, celebrando, redeundo frigore percussus fuit, nam ipse ieiunijs, vigilijs, & dolore totus maceratus erat, et nec alia vestimenta contrà frigus, quam æstate portare volebat. Tunc frigore tactus aliqualiter se alteratum sensit, & de hoc non curauit.* Dalla Chiesa de' Carmelitani n'andò il sabbato seguente a pie nudi alla Chiesa di S. Maria della Cena, & a piè nudi vi celebrò in Pontificale sopra le pietre. Quindi il mal si aggrauò la Domenica e'l Lunedì, & egli occultandolo pur celebrò in que' giorni. Il martedì lo prese fortemente la febre, e'l Mazzerio condusse alla sua cura da Nicosia il Medico del Re. ma Pier Tomaso a' sei di Gennaio del 1366. nel giorno dell'Epifania caduto in Martedì dopo atti esemplarissimi di virtù santamente trapassò. Così negli atti della sua vita il detto Mazzerio Cancelliero di Cipro intimo famigliare del santo Legato, che gli era a lato nell'espugnazione d'Alesandria, e gli assistè nella morte; al quale autore si riferiscono quanti hanno hauuta notizia de gli atti da lui descritti. Di quà si raccoglie: esser vano quel che taluni hanno scritto, che morisse Pier Tomaso sotto Alesandria trafitto dalle saette de' Saracini. Essere ancora inuerisimile, ch'egli ne venisse grauemente ferito, onde morisse prima che delle ferite rimanesse libero, imperochè Mazzerio non haurebbe taciuto cosa così importante; nè ciò essendo haurebbe il Santo intrapreso il viaggio verso Auign. nè haurebbe fatto quel ch'egli fece in Famagosta. oltre che essendo presa Alesandria a quattro di Ottobre del 1365. erano scorsi più di tre mesi dal tẽpo, nel qual Pier Tomaso potè rimaner ferito, fino al giorno della sua morte. Che poi rimanesse in qualche modo ferito sotto Alesandria, stimano alcuni ne dia indizio l'istesso Mazzerio così scriuendo nel c. 16. *Sed bello adueniente, & sagittis pluentibus timuit ire? certè non* e dapoi *Tantum ardorem descendendi in terrã habebat, quòd a sagittis infinitè volantibus cooperire se cum clypeo, me pluries admonente, nolebat.* e poco appresso. *Nauigia nostra sagittis cooperuerunt. tanta enim multitudo sagittarum super Christianos tunc cadebant, sicut pluuia super terrã.* Ma a mio giudizio, qual sottopongo a i più solidi e purgati, ne toglierebbono qualunque indizio l'altre parole, che immãtinente soggiunge. *Sed contra cõsuetudinẽ humanã, Deo defendente, paucos et quasi nullos lædebãt, Psalmista dicente, Cadent à latere tuo mille etc.* Maggior forza può fare quel che segue. Hauendo il Mazzerio

zerio narrata la vita, la morte, e la sepoltura di PierTomasso, prorõpe nel c.21 in encomij del Sãto. Per varie ragioni, e proporzioni il chiama Patriarca, Profeta, & Apostolo; e poi lo qualifica col titolo di Martire. *Sed quid plus? Martyr Dei, si fas est dicere. Quoties propriũ corpus martyrio exposuit superiùs clarè ostẽditur. In cõflictu igitur et captione Ciuitatis Alexãdriæ vulneratus inimicorũ telis obijt. Martyr igitur et volũtate et facto fuit.* Quì perchè il Mazzerio par che ripugni a quãto ha scritto ne gli atti antecedenti, e perchè il chiama Martire cõ la sudetta riserua, *si fas est dicere*; han presa il Bollãdo & il Vuaddingo occasione d'opinare, che quì parlasse il Mazzerio cõ formole non istoriche, ma oratorie, nõ proprie, ma analogiche. Altri però, come il Lezana, stretti dall'altre parole, *Martyr igitur et voluntate et facto fuit*, asseriscono, che quì il Mazzerio volesse intẽdere di vere ferite riceuute da PierTomaso. Comunque ciò sia, vero è senza dubbio, che se bene nel Messale Carmelitano impresso in Venezia l'anno 1509. in altro Messale e Calendario simile del 1551. e nel Calendario de' Sãti di quest'Ordine dato in luce nel 1564. per ordine del Capitolo Generale tenuto nel Conuento di S. Martino de' Monti in Roma, è ascritto questo Santo trà i Vesc. e Confessori; contuttociò la Sagra Congreg. de' Riti sotto Paolo V. nel 1609. e sotto Vrbano VIII. nel 1628. ha per lui approuato e conceduto l'officio di Vesc. e Martire. Onde piamente non può dubbitarsi, non gli cõuenga tal gloria; per la quale non è sẽpre necessario, come scriuono il Baronio e'l Gordone, il morire pe' cruciati, che si riceuono da i nemici del nome di Christo. Vedi il Bollãdo sotto li 29. di Gen. & il Lezana nel 1366.

24 S. Caterina di Siena dell'Ordine di S. Domenico moltiplicò nell' istesso secolo gli splendori d'Auign. col trasferiruisi nel Pontificato di Gregorio XI. Vi valicò l'illuminatissima e fauoritissima sposa di Christo per indurre co'suoi consigli quel Papa a ricollocare la Catedra di Pietro nella sua base cõnaturale di Roma, e per piegarlo a concedere a i Fiorentini il perdono. Giouerà di attingere alcuna cosa, che Dio operò in questa Santa, mentr'ella vi si trattenne, dal racconto che ne fà il B. Raimondo Capuano suo Confessore, e Generale dell'Ordine dei Predicatori. *Cũ esset S. Virgo Auinione, Romanus Pontifex Gregorius XI. iussit eam manere in quadam eleganti domo, attribuitq. ei ornatissimum sacellum. Soror autem Pontificis Domina valdè religiosa, postquam cum Sancta Virgine locuta fuit, multa eam beneuolentia cœpit complecti. Inter cætera autem dixit clam P. Raymundo se peroptare adesse Catharina sacram Eucharistiam sumente. Ille verò promisit ei se die Dominico id ipsi indicaturum. Eo autẽ die Sancta Virgo hora tertiarũ sacellum ingressa est, & more suo extra se rapta, expectabat sacrã cõmunionem. Misit itaq. Pater Raymundus Stephanũ, qui posteà factus est Carthusianus, & hæc cõmemorat in quadam epistola sua, vt indicaret sorori Pontificis, Catharinã iam sacram Cõmunionẽ sumpturam. Illa tunc Missam audiebat, sed vt vidit Stephanum, agnoscens eum esse è familia Sanctæ Virginis, venit ad eũ celeriter, et ait: Quid quæris fili? Respondit Stephanus se missum, vt diceret Catharinam communicaturam: Festinauit illa, & cum multis vtriusq. sexus comitibus venit ad sacellum. Venit cũ ea pariter coniux Nepotis Pontificis, iuuencula indomita, & mundi vanitatibus dedita. Et soror quidem Pontificis valde religiosè se gessit; hæc autem misera fortassis existimans simulatè agere sanctam Virginem, peracto sacrificio*

*finxit*

*finxit se eius pedibus præ deuotione faciem suam supponere velle, & interim pedem alterum crebrò acerrimè acu cõpunxit. At sancta Virgo in Deum absorpta, nihil penitus sensit, nec se quicquam commouit. At postquam omnes abscesserant, & illa ad se rediјt, magnos sensit dolores pedis, ità vt ægrè posset ingredi. Sociæ autem eius inspicientes ea loca, quæ dolere aiebat, viderunt emortuum sanguinem, atq. inde deprahensa est perditæ illius mulieris malignitas, & incredulitas*. Le preghiere che ogni mattina porgeua la Santa a Dio per Gregorio XI. son descritte per testimonio del Bzouio da Tomaso Petri Notaio della Sede Apostolica, delle quali quest'vno era lo scopo, *Vt Vicarius Dei Deum ipsum vnicè amaret, eumque tota mente complecteretur, & Christianas oues rectè legitimèq. pasceret*. Fù esaminato in Auignoue lo spirito della Santa da tre insigni Prelati, che presane licenza e commissione dal Papa n'andarono a visitarla. Appena giunti alla presenza di Caterina si diedero ad insultarla con parole asprissime. *Ecquid requirentes* (per valermi della narratiua del B. Raimondo) *Florentini illam fœminea fragilitate & imbecillitate misissent? Num viros consilij & eloquentiæ potentes non haberent? & an illa temerario ausu huic quam grauissimo negotio non ingereret?* Aggiungeuano con ischerno: *Quid essent suæ mentis raptus? Quid extases? & an non ab illo, qui se in Angelum lucis transfigurat, in transuersum se agi sustineret?* Le mossero quistioni Teologiche difficilissime, della Incarnazione, e della passione di N.S. Giesù Christo, della verità e dell'vso della Sagrosanta Eucharistia, e d'altri misteri; & ella sempre rispose con profonda demissione, e con chiarezza incomparabile tratta dal Padre de' lumi. Volle da principio taluno degli esploratori sprezzar le di lei risposte, e mordere con arguzie la sua dotta semplicità; ma finalmente cedè all' vmiltà della Santa il sopraciglio de' Prelati, e da' lumi di essa illustrate le pupille delle loro anime, riconobbero in lei il Diuino spirito, e facendone a Gregorio ampia approuazione, e commendazione, lo confermarono nella stima, ch'egli hauea concepita di Caterina. Vide Auignone in questa Santa spettacolo di singolar marauiglia. Vmil Verginella Ambasciadrice della Republica Fiorentina, e più del Signore Iddio, essere ammessa nel sagro Concistoro de' Padri porporati, & iui altamẽte esortare il Vicario di Dio a rẽdere alla Città di Roma la Sede Romana, & a dare a Fiorenza il perdono. Ecco le parole di S. Antonino. *Inque Purpuratorũ consessum admissa, interprete Raymũdo Capuano, qui ei tunc sacris confessionibus, posteà Ordini Dominicano præfuerat, vsa, ingenti cũ demissione eloquentia et ardore suasit, vt Pontifex Auenione relicta Romã Sedem Romanam referret, et si quid offensarũ à Florentinis accepisset, Apostolica benignitate ignosceret: neq. armis onustus, sed Cruce Christi venerandus, populum ad officium reuocaret*. Ma fu di stupor più grande, che preualesse questa Vergine nell'animo del Pontefice al credito di tutti i Cardin. che si sforzauano di rimuouerlo dal disegno di lasciar la Gallia, e del medemo Duca d'Angiò, che trasferitosi in Auig. a nome del Rè di Frãcia suo fratello il sollecitaua à restarui.

25 Il B. Pietro di Luxemburgo, di cui discorre diffusamente il Noguier, folgorò con santità ammirabile frà le tenebre dello Scisma sotto Roberto di Ginеura detto Clemẽte VII. Nato a' 20. di Luglio del 1369. di Guido di Luxem-

xemburgo Conte di S.Paolo in Piccardia,e di Lignì nel Barrese,e di Matilde di Castiglione de' Conti di Sciāpagna,le virtù Christiane si videro in lui adulte nella puerizia,e la carne da esso presa nella cucina per distribuirla a'poueri cāgiatagliſi nel ſeno in Rose nell'incontrare il padre,presagì che douea essere in vita e dopo morte il Taumaturgo di quel decimoquarto secolo. Non vscito ancora della fāciullezza entrò in qualità di Canonico nella Catedrale di Parigi,e d'Arcidiacono in quella di Chartres. Appena toccò i limiti dell'adolescenza, che Clemente mosso dal costante grido della sua paragonata pietà lo astrinse a porsi sù gli omeri le pecorelle di Christo, costituitolo con precetto d'obedienza Vescouo di Metz in età di quindici anni. Nell'amministrazione di quella Chiesa si accrebbe tanto la riputazione della sua santità, che stimò Clemente di far gran perdita, se non incastraua l'ornamento di gemma sì preziosa ne' più eminenti stalli della sua Corte. Quindi chiamatolo a se in Auignone, nel giorno succeduto al di lui arriuo lo creò Diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro. Solleuato Pietro a sì alta dignità, più si profondò nell'vmiltà Christiana, e con accresciuto zelo si munì contro le vanità del mondo co' più rigorosi esercizij d'astinenza, e di mortificazione. Soccombè ben tosto a quei rigori il santo giouane, caduto infermo d'vna febbre lenta accompagnata da estrema debolezza. Giudicando i medici, potesse giouarli la mutazione dell'aria, lo fecer trasportare in Villanuoua; ma nulla valendo i rimedij della terra contro la disposizione di Dio, che volle assumerlo in Cielo, *Ne malitia mutaret intellectum eius*, si sciolse l'anima benedetta da i legami della Carne, dopo che questa nell'estremo articolo della vita era stata disciplinata per ordine del seruo di Dio da' suoi domestici con raro esempio d'vmiltà, e di penitenza. Volò al felice soggiorno dell'eternità a' cinque di Luglio del 1387. dieci mesi in circa dopo la sua promozione al Cardinalato, non ancora scorso l'anno diciottesimo dalla sua nascita. Haueua prima del trapasso ordinato d'esser sepolto in Auignone nel cimiterio de' poueri, detto di S. Michele, per la Cappella erettaui sotto quel titolo dal Vescouo Giouanni de Coiardano. Così fu eseguito; ma tanta fu la folla de gl'infermi, ch'eran portati al suo corpo, e tanto il concorso del popolo, che appena nello spazio di due giorni interi si potè trasportare al cimiterio dallo spedale del ponte, oue lo haueano posato. Anzi senza la guardia de' soldati correa pericolo di non esser sepellito, e d'essere inuolato a pezzi, come ne furono in mille parti diuise le vesti, e la coltra, che lo copriua. Tanti poi furono i miracoli, che pe' suoi meriti si fecero al di lui sepolcro, ch'entro lo spazio di due anni dalla sua morte nouecento sessantaquattro se ne contarono. Anzi il numero di quelli, ch'egli operò in vita, e dopo morte fino all'informazione, che ne presero i Commissarij a ciò deputati, arriua a più di tre mila tutti autenticamente verificati,e contenuti nel processo di sei volumi; e tra essi si annouerano (cosa stupenda) oltre quaranta morti risuscitati. Il vero Clemente VII. de' Medici lo beatificò con bolla de' noue d'Aprile del 1527. e permesse a i Religiosi Celestini di farne l'officio di Confessore e Pontefice. Si dipinge per ordinario genuflesso auanti ad vn Crocifisso librato in aria, per simil visione corporea, che meri-

tò d'hauere in ſua vita, per eſſere ſtata da lui portata così bene la Croce nell'imitazione del Redentore. Lo venera la Città d'Auignone per ſuo Protettore, e ne celebra la ſolennità a' 5. di Luglio, nel qual giorno dalle vicine contrade vi concorre numeroſiſſimo popolo à venerare le ſue reliquie, che ſi conſeruano in vn ricco Mauſoleo della bella Chieſa de' P.P. Celeſtini eretta doue già era il predetto cimiterio de' poueri.

26 S.Vincenzo Ferrerio huomo Apoſtolico dell' Ordine de' Predicatori chiuſe il periodo del decimoquarto ſecolo col luſtro, che recò alla Città d'Auignone il ſoggiorno, ch'egli vi fece ne' primi anni di Pietro di Luna detto nella ſua obedienza Benedetto XIII. da lui ſeguito con la corrente del ſentimento del Regno d'Aragona. Abitò dunque S.Vincenzo Ferrerio nella Città d'Auign. come Maeſtro del ſagro Palazzo, e Confeſſore di Benedetto; e più lunga dimora vi fece, che S.Caterina di Siena, e'l B.Pietro di Luxemburgo; e ſe queſti vi riſanò più infermità corporali, vi curò S.Vincenzo maggior numero d'anime inferme con l'efficacia della ſua dottrina, & Euãgelica predicazione. Ne riferirò quel che ne ſcriſſe a Marziale Auribelli Generale de' Domenicani Pietro Rauzano Palermitano appreſso il Bzouio ſotto l' anno 1419. *Igitur Benedictus quamprimum ad ſummum Sacerdotium electus eſt, miſſis nuncijs & litteris virum Dei Vincentium ad ſe accerſiri iuſſit, quia eruditio & ſanctitas viri ei notiſſima erat, & ſecum eum habere voluit, ac in ſuum Confeſſorem elegit, & Magiſtrum Palatij Apoſtolici iſtituit. Itaq. Vincentius, ne iuſſis Pontificis non obtẽperare videretur, quãuis moleſtũ ei eſſet ſequi Curiã terreni Principis, tamen ſingula, quæ ei impoſita ſunt, diligẽter executus eſt. Conſiſtẽs autẽ in Auin. Vrbe, nũquàm otioſus fuit, ſed omne tẽpus dabat, aut lectioni ſacrarũ ſcripturarũ, aut doctrinæ Verbi Dei, aut ædificationi proximorũ, aut vigilijs, crebriſque ieiunijs, hymnis & orationibus. Ob quas res, non modò ab ipſo Pontifice, & vniuerſis Prælatis, qui in ipſa vrbe commorabantur, verùm etiàm a cunctis Auinionenſibus Ciuibus, tamquàm Dei ſingularis, fideliſque ſeruus, ac Chriſtianæ veritatis eximius doctor, amabatur, obſeruabatur, venerabatur, & egregijs laudibus extollebatur. Fuerunt quãplurimi eo tẽpore, qui ſalutaribus, ſuaſionibus exẽpliſque eius flexi, corruptos mores, ac ſceleratã ante actam vitã in Sanctam Conuerſationem commutauerunt.* In Auign. grauemente ammalò il Santo, mentre agitato ſentiuaſi da ſomme perpleſſità per la controuerſia, che allor ferueа, dello Sciſma. *Cum hæc Auinione gererentur, & quadam die B. Vincentius mente plurimùm agitaretur, & intrà ſe quæreret, quid ſibi agendum eſſet in tanta rerum anguſtia, repentè magna vi febrium corripi ſe ſentit.* Credeuaſi dopo dodici giorni di quel morbo, ch'egli haueſſe a morire, quando folgorando chiari ſplendori gli apparue il Signor Gieſu Chriſto accompagnato da S. Domenico, da S. Franceſco, e da numeroſi ſtuoli di Beati Spiriti; immantinente lo riſanò, & aſſicuratolo, che ben toſto ſarebbe reſa la pace alla Chieſa, gli ordinò d'abbandonar la Corte di Benedetto, e di ſcorrer predicando varie Prouincie del Chriſtianeſimo. Si acinſe ſenza indugio all'ingiunta miſſione il Seruo di Dio, nè potè Benedetto rimuouernelo, o con le Chieſe di Lerida, e di Valenza, o col Cappello Cardinalizio, che gli offerì. Vi diede principio nell'iſteſ-

ſa

sa Città d'Auignone, e di là si portò predicando nel Prencipato di Catalogna. *Posthæc ex Auinione primùm, deindè paulatim progrediendo, per Vrbes & Villas Euangelizans in Cathaloniam reuersus est.*

27 Al decimosesto in parte, & in parte al corrente secolo decimosettimo appartiene il Venerabil P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, chiaro per tutte le insigni virtù, che compongono la perfezzione Christiana. Questo seruo di Dio istituì vna Congregazione di Donzelle sotto il titolo di S. Orsola ben differente dall'altra, che fu fondata in Italia da S. Carlo Borromeo. E' loro istituto d'istruir le fanciulle nella virtù, e pietà Christiana: e ne fondò il medesimo Romillon vn monastero in Lilla, congregateui quattro donzelle della Città d'Auign. Sibilla, e Giouanna Oliuieri sorelle, e Francesca, e Caterina Bermonde parimente sorelle. Fu poi il medesimo istituto introdotto in Aix, trasportateui alcune delle monache di Lilla per opera della Vedoua della Fare Dama di gran pietà. Il medesimo P. Romillon si fè compagno del Ven. P. Cesare de Bus per la fondazione dell'istituto della dottrina Christiana, che seguì prima in Cauaglione, e dapoi in Auig. l'anno 1592. sotto la protezzione dell' Arciuesc. Tarugi, facendosene gli esercizij da principio nella Chiesa di S. Prassede, indi nell'altra di S. Gio. il vecchio. Si diramò appresso questo istituto; conciosiachè nel 1600. passò il Romillon in Aix a propagaruelo senza il legame de' voti: onde si vnì nel 1626. con la Cōgregazione dell' Oratorio di Giesù istituita in Parigi l'anno 1613. da Pietro di Berule, che poscia fu Cardinale.

28 Il Venerabil P. Cesare di Bus di nobil famiglia d'Auig. fondatore dell' Istituto della Dottrina Christiana appartiene anch'egli all' vno & all' altro secolo 16. e 17. Per la separazione del Romillon egli restò in Auign. Superiore della casa di S. Gio. il vecchio, e dopo hauere vnita la sua Congregazione a quella de' Chierici Regolari Sommaschi, legandone gli alunni co' tre voti solenni, morì in Auign. l'anno 1608. in grande opinione di santità, per lo splēdore delle sue perfette virtù, e per non pochi miracoli, che di lui si riferiscono, la sua sepoltura ha meritato d'esser visitata da popoli, e da Principi; i quali tutti si muouono a glorificare il Signore nel vedere il continuato miracolo dell'interezza del corpo di questo suo seruo.

29 S. Gontrano Rè Francese, che fu Principe d'Auignone e del Venesino dal 568. al 572. nel quale assegnò questi Stati a suo fratello il Re Sigiberto, potrebbe ancora ridursi alla serie de' Santi, che accrescono il tesoro spirituale d'Auignone, e del Venesino, ancorchè allora che dopo la morte del Rè Chilperico seguita nel 587. si auanzò Gontrano a gran passi nella Christiana perfezzione, più non fosse Signore delle dette terre, nè più le gouernasse come tutore di suo nipote il Rè Childeberto II. figliuolo di Sigiberto. Vedasi di Gontrano nel c. 1. del l. 2.

E quì cesso, o Lettore, d'abusare della tua bontà; vmilissimamente ringraziando la Diuina Clemenza, e la Beatissima Vergine Madre di Dio, col cui fauore e presidio son giunto al termine di questa Istoria.

*IL FINE.*

# INDICE
## DELLE COSE PIV' NOTABILI del Primo Tomo di questa Istoria.



a che

B

N.N.Ber-

crig-

da

D

E



31.

del

F

N. For-

## M

N

## O



## P

Pren-

Pon-

## Q



## R

non

armi

## T



Mas-

V

---

# INDICE

## DELLE COSE PIV' NOTABILI

### Del Secondo Tomo di questa Istoria.

A

quel.

ni-

Ca-

C

Chil-

D

Fonteio

G



Vasone,

S. Gon-

H

se-

Q



R



calquier

Sti-

## V



Val-

## Z



IL FINE.